R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA
CLASSE DI SCIENZE MORALI

ALFREDO TROMBETTI
Prof. Ord. di Scienza del Linguaggio nella R. Università di Bologna
Membro eff. della R. Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna

ELEMENTI
DI
GLOTTOLOGIA

VOLUME PUBBLICATO A SPESE DELLA CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMXXIII

A

VITTORIO PUNTONI

PREFAZIONE

È trascorso ormai mezzo secolo da quando, sui banchi di una scuola elementare, iniziai *natura duce* i miei studi linguistici, che mai non furono interrotti nè rallentati nel corso di questi cinquant'anni. Con indirizzo dapprima pratico e leggermente filologico attesi allo studio delle principali lingue europee ed orientali, finchè la lettura del « Grundriss » di Carlo Brugmann spinse per sempre me ventenne nel campo degli studi comparativi. Senonchè il « Grundriss », venuto a mia conoscenza dopo la « Grammatica » del Bopp e il « Compendium » dello Schleicher, mi disorientò alquanto per la novità delle dottrine esposte; onde io mi volsi agli studi comparativi semitici, uraloaltaici e dravidici. Ritornando all'Indoeuropeo dopo avere acquistate chiare nozioni di molteplici processi linguistici, mi parve che dominassero fra gl'indoeuropeisti idee un po' grette, e la fiducia illimitata che avevo avuto fino allora nei metodi e risultati della glottologia indoeuropea fu scossa. La reazione che ne seguì mi portò, come suole avvenire, ad un eccesso opposto. Appartiene a quel periodo di tempo (1897), fortunatamente breve, un lavoro che ripudiai e ripudio, benchè esso contenga qualche buona osservazione.

Intorno al principio di questo secolo i miei studi comparativi avevano ormai raggiunto la massima estensione. Di ciò fanno fede le due lettere al prof. Hugo Schuchardt « Delle relazioni delle lingue caucasiche con le lingue camitosemitiche e con altri gruppi linguistici » pubblicate nel Giornale della Soc. As. Italiana (vol. XV 1902 e XVI 1903). Alla fine del 1902 avevo compiuto gran parte di un lavoro intitolato « Nessi genealogici fra le lingue del mondo antico », che.

presentato manoscritto all'Accademia dei Lincei, ottenne il Premio Reale. Era una prima vasta sintesi sulla base di fatti sottoposti ad accurata analisi, sui quali poggiava anche l'edifizio di « Unità d'origine del Linguaggio » (1905), benchè forse ciò non apparisse.

In principio dell'Introduzione di codesto libro è detto che intento de' miei studi era stato in origine non già di dimostrare l'unità del linguaggio umano, bensì di stabilire definitivamente se fra le lingue semitiche e le indoeuropee si dovesse ammettere un nesso genealogico, per quanto remoto. Questo giova ripetere per coloro i quali nell'opera mia si ostinano a non vedere che la monogenesi del linguaggio e, peggio, imaginano che io fossi mosso da una tesi preconcetta. Ad affrontare il problema delle parentele linguistiche in tutta la sua ampiezza fui indotto dalle ragioni esposte nella Introduzione; e, allargato così il campo d'osservazione, m'imbattei nel 1902 inaspettatamente in una serie di precise concordanze fra i numerali africani e quelli delle lingue Munda-Khmer dell'India e Indocina, fatto di capitale importanza che molti continuano ancora ad ignorare, e che si può spiegare solo ammettendo una comune origine. Fu allora che mi apparve possibile e dimostrabile l'unità del linguaggio, la quale infatti io affermai già nel 1903, instaurando per la prima volta la mia dottrina monogenistica (§ 240). E se osai affrontare il grave problema si fu, oltrechè per una naturale propensione alle cose ardue, per la lunga precedente preparazione, che ho creduto opportuno ricordare.

Era però quasi naturale ed inevitabile che la mia dottrina così decisamente monogenistica dovesse suscitare incredulità e diffidenza. Fino allora avevano dominato nella glottologia i sistemi poligenistici più assurdi e infondati, sostenuti da celebrati maestri alemanni. Si aggiunga che molti, troppi lavori comparativi, condotti senza alcun metodo, avevano contribuito ad accrescere il generale scetticismo. Nè io voglio tacere la parte di colpa che possa spettare a me; poichè, costretto alla brevità e schivo di tutto ciò che mi sembrava superfluo, non curai di fare nei miei lavori quello sfoggio di erudizione altrettanto facile quanto inutile, che agli occhi di molti appare quasi come un *sigillum veri*. Credetti però necessario dimostrare in « Come si fa la critica di un libro » (1907) quanto fossero infondate le obbiezioni mosse da alcuni, e trattare a fondo le questioni di metodo e di principi. Di esse si è discusso non poco in questi ultimi anni, e ora si desiderano piuttosto i fatti, i quali consistono nelle comparazioni, di cui si alimenta la nostra scienza.

Seguirono poi, insieme con altri lavori di minor mole, i « Saggi » pubblicati nelle « Memorie » di questa R. Accademia delle Scienze (I. Pronomi personali 1908. - II. I numerali 1913. - III. Comparazioni lessicali 1920). Ma poichè una vita anche non breve non sarebbe bastata per trattare con tanta ampiezza il resto della materia, stabilii di riassumere il tutto in questi « Elementi di Glottologia » che ora vedono la luce.

Elementi, non libro elementare di divulgazione, quale forse potrà seguire fra qualche anno. Tutto ciò che si può apprendere dai comuni manuali è di proposito omesso, per non aumentare la mole del libro. Chi confronti la materia contenuta nel presente volume con quella di U., vedrà quanto essa sia aumentata e migliorata, benchè solo una parte dell'enorme materiale da me raccolto vi abbia potuto trovar luogo. La Introduzione riuscì più lunga di quanto avevo divisato, e ciò mi costrinse a maggiore brevità nel resto. Della Fonologia avrei desiderato di trattare più a lungo la parte generale, se non me lo avessero impedito i limiti prefissi. Quanto alla Morfologia, l'averne stralciato una buona parte per assegnarla all'Introduzione, valse ad alleggerirla e a contenerla in discreti limiti.

Per non essere frainteso (come è avvenuto altre volte) dirò che per me tutte le lingue conosciute sono propagini di un unico ceppo, continuazioni di un unico linguaggio primigenio. Il diritto ad affermare questo è quel medesimo per cui si afferma essere le lingue indoeuropee continuazioni o fasi di un unico linguaggio. E fino a che non siano confutate ad una ad una e nel loro insieme le infinite prove addotte, la mia dottrina (non teoria nè ipotesi!) deve considerarsi come dimostrata. Del resto, a parte l'opera mia, da un ventennio la Glottologia procede appunto nella direzione da me indicata.

Ma, ripeto, non è giusto guardare nella mia opera solo alla conclusione ultima, quando quasi ad ogni pagina trovasi una discreta copia di fatti nuovi, sui quali sarei lieto che si volgesse l'attenzione degli studiosi.

E ora qualche parola per coloro che giudicheranno prematura e temeraria la mia impresa. Se Lidzbarski giudicò prematura la comparazione, pur così rigorosamente metodica, dell'Indoeuropeo e Semitico fatta dal Moeller (v. la risposta in Vergl. indog.-sem. W., con la quale consento pienamente), tanto più potrà ritenersi prematura l'opera mia. Rispondo che la scienza non procede sempre al passo e che, se si dovessero aspettare tutti i lavori preliminari, il progresso sarebbe minimo. Rusticus exspectat dum defluat amnis! Se Francesco Bopp

avesse aspettato che fossero compiuti tanti lavori preliminari, la Grammatica comparata non avrebbe mai visto la luce. Codesto spirito gretto farebbe ignorare il Cielo prima che la Terra fosse conosciuta fino all'ultimo canto.

Del resto è ozioso giudicare una dottrina matura o prematura, quando invece importa giudicare se sia vera o falsa. Che manchino poi nel caso speciale i lavori preliminari sufficienti all'uopo, può essere affermato solo da chi li ignora. Posso dire di non aver risparmiato sacrifizi per riunire l'occorrente nella mia biblioteca privata, non potendo giovarmi delle biblioteche pubbliche di questa città sprovviste di tutto nel ramo linguistico. Certo, mi sono rimaste inaccessibili molte opere, che avrei consultato con piacere e profitto; ma d'altra parte ricordo le parole di Georg von der Gabelentz: « Chi vuol fare da pioniere non deve viaggiare con un bagaglio troppo pesante, altrimenti non arriva lontano ». Il mio bagaglio non era però neanche troppo leggero, come potrebbe credere qualcuno tratto in inganno dalla parsimonia delle citazioni. Un glottologo francese, del quale ho alta stima, pur riconoscendo che io mi tengo « au courant des publications sur tous les domaines dans la mesure du possible », notava recentemente (senza farmene colpa) l'omissione del libro della Homburger sulla fonetica del Bantu. Ora il curioso si è che proprio quello è l'unico libro di cui finora io abbia fatta una recensione, la quale occupa ben venticinque pagine della Rivista degli Studi Orientali (Roma, 1913).

Ardita è senza dubbio la mia impresa, ma non temeraria. Una preparazione amorosa assidua intensa di cinquant'anni non può dirsi inadeguata. Si aggiunga una memoria che dall'Ascoli fu detta portentosa e che, comunque, credetti mio dovere mettere a servizio della scienza. Ardimento e prudenza non devono escludersi a vicenda; perciò nessun giudizio poteva riuscirmi più gradito di quello dato da Hugo Schuchardt, di non avere io dimenticato la prudenza accanto all'ardimento (Sitz. der k. preuss. Ak. der Wiss. 1917 p. 528, v. anche Revue Internationale des Études Basques 1922 p. 81).

Concorde col Maestro di Graz in molti punti essenziali della nostra dottrina, ho dovuto con rammarico dissentire in una questione importante, quella del carattere passivo del verbo transitivo. E qui dissento anche da un valente glottologo quale è l'Uhlenbeck. Mi auguro che le mie osservazioni (alle quali ora potrei aggiungerne non poche altre) valgano a condurre ad una revisione generale del problema, che ha un'importanza considerevole.

Con l'opera mia coscienziosa ho inteso di porre le prime basi della Glottologia, di cui non avevamo finora che dei frammenti, per quanto insigni. Possano i miei sforzi contribuire ad aprire nuove vie al magnifico progresso di una scienza così nobile e feconda!

***

Alla Amministrazione della Cassa di Risparmio in Bologna che, accogliendo il voto espresso dalla Classe di Scienze Morali, con elargizione cospicua rese possibile la pubblicazione di questo libro, e al Direttore di essa, Comm. Enrico Silvani, esprimo la mia profonda riconoscenza. E mi è grato di poter fare pubblica attestazione di simili sentimenti anche da parte della Classe.

Al Signor Enrico Lips di Zurigo devo se potei corredare l'opera di una carta linguistica generale. La Casa Editrice, da parte sua, nulla trascurò perchè l'edizione riuscisse decorosa. Nè io voglio dimenticare il bravo compositore Signor Alberto Fanti, che attese all'opera sua con vero amore. A tutti siano resi vivi ringraziamenti.

L'illustre mio collega ed amico prof. sen. Vittorio Puntoni, Rettore della Università di Bologna, sa perchè e con quale animo questo libro gli è dedicato.

Bologna, Marzo 1923.

ALFREDO TROMBETTI

INTRODUZIONE

Preliminari

1. Le lingue si possono studiare in tre modi e per tre scopi diversi:

1. Come *mezzo* per il raggiungimento di uno *scopo pratico*, cioè per comunicare con gli stranieri. Tale studio, necessario per commercianti, viaggiatori, ecc., non ha carattere scientifico. Chi possiede praticamente più lingue chiamasi *poliglotta*.

2. Come *mezzo* per il raggiungimento di uno *scopo filologico*, cioè per intendere le opere letterarie di un popolo. Tale studio ha carattere puramente descrittivo, e chi si dedica ad esso chiamasi *filologo*.

3. Come *fine*, per uno *scopo scientifico*, cioè per intendere l'origine e lo sviluppo del linguaggio e per determinare le reciproche relazioni di parentela delle varie lingue. Chi si dedica a tale studio chiamasi *glottologo*.

La Glottologia, o scienza del linguaggio, è dunque ben distinta dalla Filologia, con la quale viene troppo spesso confusa in sè o per il nome. Così gl'inglesi chiamano generalmente l'una e l'altra *Philology*. Per il glottologo tutte le lingue possono e devono essere oggetto di studio, non solo quelle che hanno importanza pratica e letteraria (italiano, arabo, cinese ecc.), o soltanto letteraria, come sono alcune lingue estinte (assiro, egizio ecc.), ma anche quelle che generalmente non si considerano importanti nè per l'una nè per l'altra ragione, quali sono in generale le lingue parlate da piccoli nuclei di popoli « primitivi ». Anzi, per il glottologo

tali idiomi sono spesso più interessanti di altri, perchè meglio rappresentano la naturale evoluzione del linguaggio e meglio conservano gli elementi più arcaici, laddove gl'idiomi dei popoli più inciviliti (egizio, cinese ecc.) si allontanano spesso e non poco dalle condizioni primitive. Solo il Brunetière poteva dire: « Che importa a noi della lingua dei Botocudi? ». Il glottologo si contrappone al filologo come, per esempio, il botanico si contrappone al giardiniere.

2. Gli antichi poco si curarono dello studio delle lingue, e ciò per il prevalere del sentimento di nazionalità su quello di umanità; onde essi consideravano se stessi come ‘uomini’ e gli stranieri come ‘barbari’, cioè *balbuzienti.*

Le prime osservazioni linguistiche furono quelle che condussero all'invenzione della scrittura fonetica. Gli Assiri, soli fra i popoli antichi, rivolsero per ragioni pratiche la loro attenzione anche a lingue straniere, compilando paradimmi grammaticali e liste di vocaboli. Meravigliosa l'opera dei grammatici indiani, fra cui primeggia Panini; e nel secolo passato i dotti europei attinsero a quella fonte spesso con vantaggio, talvolta anche oltre il giusto. Ma nessuna opera grammaticale dell'antichità esercitò un'influenza così grande come quella di Dionisio Trace, che costituisce il fondamento della grammatica tradizionale fino ai nostri giorni.

Col cristianesimo, religione eminentemente umana, acquistarono importanza le lingue dei volghi tra i quali si diffondeva la nuova fede, che più tardi veniva propagata dai missionari in ogni parte del globo. E la scienza del linguaggio deve moltissimo ai missionari, i quali, vivendo a lungo tra popoli primitivi e predicando nei loro idiomi, sogliono acquistarne tale padronanza da rendere preziosi i loro insegnamenti. Non altrettanto può dirsi dei viaggiatori, frettolosi raccoglitori di vocaboli, fatte le debite eccezioni di quelli che, in tempi recenti, attesero a raccogliere materiali linguistici con metodo scientifico. Moltissimo poi contribuirono ad accrescere la conoscenza di nuovi linguaggi le colonie stabilite in ogni parte del globo. E si può dire che ormai non vi siano regioni estese, nelle quali non sia penetrata l'esplorazione linguistica. Nè questo continuo aumento quantitativo delle nostre cognizioni linguistiche va scompagnato da un miglioramento qualitativo, poichè noi conosciamo ora molte lingue di popoli primitivi assai meglio di talune proprie di popoli civili.

La scienza del linguaggio non data che da un secolo o poco più, e fu creata quando, nel 1816, F. Bopp analizzò le forme

grammaticali del Sanscrito, Greco, Latino, ecc., e comparandole tra di loro dimostrò che esse provengono da trasformazioni del medesimo sistema primitivo. Così fu trovato il metodo scientifico comparativo, che in seguito andò sempre più perfezionandosi; e così fu creata la *grammatica comparativa*, la quale ha appunto lo scopo di spiegare le forme di più lingue per mezzo della comparazione. Lo stesso metodo si usa nello studio delle fasi successive di una medesima lingua, nella *grammatica storica*, di cui diede un modello magistrale J. Grimm.

Prima del Bopp si aveva qualche idea di connessioni linguistiche, ma le comparazioni erano difettose e si limitavano generalmente ad accostare tra di loro vocaboli non analizzati nei loro elementi morfologici e fonetici. Tuttavia la connessione reciproca delle lingue ugrofinniche fu riconosciuta già alla fine del secolo XVIII, in cui si scoperse anche l'unità del vasto gruppo maleo-polinesiaco, e in principio del secolo scorso si sapeva già qualche cosa del gruppo bantu. Assai tempo prima erasi riconosciuta la stretta parentela non soltanto lessicale ma anche grammaticale delle lingue semitiche, cosa abbastanza facile, data la loro grande somiglianza.

Per molto tempo gli studi glottologici si sono rivolti prevalentemente alle lingue indoeuropee e semitiche, cioè alle lingue dei popoli più progrediti, che hanno determinato il corso della storia. In tal modo non si poteva certo avere una visione esatta della natura, origine ed evoluzione del linguaggio. Il problema fondamentale che si pose F. Bopp, quello dell'origine delle categorie grammaticali, non poteva essere risolto coi soli dati forniti dalle lingue indoeuropee. Bisognava estendere di molto le comparazioni e indagare i processi propri degl'idiomi più arcaici. Ma il dogma della pluralità d'origine del linguaggio, introdotto malauguratamente nella seconda metà del secolo scorso dal Pott, dallo Schleicher e soprattutto da F. Müller, fece considerare come antiscientifico ogni tentativo di connettere tra loro gruppi linguistici ritenuti indipendenti; e così fu preclusa la via al progresso degli studi. Solo in questi ultimi anni, tolto di mezzo l'ostacolo del dogma ed esteso l'esame in tutte le direzioni, la glottologia ha progredito mirabilmente e va progredendo con ritmo sempre più accelerato.

3. La grammatica scientifica o storico-comparativa è una parte della glottologia, la quale comprende anche lo studio del patrimonio lessicale e di molte questioni d'indole generale. Secondo F. Müller la « allgemeine Sprachwissenschaft »

I. ha per oggetto tutte le lingue conosciute;

II. esamina la natura del linguaggio e III. la relazione di esso con l'uomo;

IV. indaga l'origine del linguaggio umano.

L' « allgemeine Sprachwissenschaft » di F. Müller, dato il suo sistema poligenistico, era necessariamente in massima parte soltanto descrittiva. Riconosciuta l'unità d'origine del linguaggio, essa diventa « allgemeine vergleichende Sprachwissenschaft », che è la « Glottologia generale comparata » de' miei Saggi (cfr. U. 53). Ma la scienza di cui qui si pongono le prime basi può e deve essere chiamata semplicemente Glottologia, dovendosi questo termine intendere nella massima estensione al pari di Fisica, Zoologia, Botanica, ecc. Accanto alla Glottologia così intesa stanno le parti di essa che trattano di singoli gruppi (glottologia bantu, indoeuropea, ecc.), come accanto alla Fisica stanno l'ottica, l'acustica e le altre parti di essa.

Se già per F. Müller la glottologia doveva avere per oggetto tutte le lingue conosciute, ciò vale ora a maggior ragione. Ogni limitazione, se è giustificata dalla necessità di dividere il lavoro, torna però dannosa all'indagine scientifica. Chi limita soverchiamente il proprio campo d'osservazione, si priva di elementi preziosi, è spesso tratto in errore, o con fatica riesce a scoprire quelle verità che, ampliando il campo d'osservazione, gli apparirebbero chiare e manifeste. Se « durch zweier Zeugen Mund — wird alle Wahrheit kund », ciò tanto più deve avvenire quando le voci e le testimonianze si moltiplicano. Di questo voglio dare alcuni esempi scelti a caso. Poichè i temi verbali e nominali semitici racchiudono generalmente tre consonanti, non possiamo aspettarci di trovare fra essi dei temi che corrispondano a quelli indoeuropei come *ei-* andare, *dō-* dare, *ped-* o *pod-* piede; li troviamo bensì nell'Egizio-Copto: *ei* andare, *do-* dare, *pad* piede. Nell'Assiro abbiamo *na-dānu* ‹ dare › che corrisponde, salvo il prefisso, all'Indoeuropeo **dōno-* (Sanscr. *dāná-*, Lat. *dōnu-m* ‹ il dare, dono ›). Gli astratti verbali in *-i-d* (per *-i-t*) e in *-ti* del Nuba, come *ban-ti* ballo (cfr. Barea *sel-ti* spaccatura), hanno esatto riscontro in astratti verbali semitici e indoeuropei, i quali però sono di genere femminile, mentre ora il Nuba non conosce la categoria del genere; ma se noi ci spingiamo fino al Bari, vi troviamo degli astratti verbali come *rom-e-t* saluto e *mol-e-t* preghiera (Slavo *mol-i-ti* pregare) che sono di genere femminile.

Il Finck assegnava alla glottologia come fine supremo quello di scoprire i motivi psicologici delle differenze linguistiche, onde

egli presumeva di spiegare le caratteristiche particolari delle varie lingue con la speciale conformazione psichica e col diverso temperamento dei popoli: fine irraggiungibile, problema esorbitante dalla glottologia. La quale piuttosto ha per compito principalissimo di applicare il metodo comparativo a tutte le lingue o gruppi di lingue per determinarne le reciproche relazioni di parentela. Il problema, invece, della origine o formazione prima del linguaggio esorbita in gran parte esso pure dai limiti della glottologia, poichè questa si arresta agli elementi primitivi o più antichi ai quali possa pervenire, e deve lasciarne l'interpretazione, cioè lo studio delle relazioni tra parole e cose, nonchè la ricerca delle condizioni psicofisiche nelle quali e per le quali potè formarsi il linguaggio, ad altre discipline, e in primo luogo alla psicologia individuale e collettiva. Perciò non posso ammettere con H. Schuchardt (Sprachverwandtschaft, S. der preuss. Ak. der Wiss., 1917) che il sommo scopo della glottologia consista solo nel formarsi una chiara idea dell'origine del linguaggio, che sarebbe quanto dire dell'origine della proposizione. La Glottologia è storia del linguaggio umano nella sua totalità, dalle origini ai tempi attuali, attraverso la sua meravigliosa evoluzione nel tempo e nello spazio.

4. Ma la storia del linguaggio umano rispecchia fedelmente la storia dell'uomo, tanto nelle sue vicende interiori, quanto in quelle esteriori. Questa duplice funzione fu intuita già dal Leibniz, quando scrisse che le lingue sono lo specchio migliore dello spirito umano, e che ad indagare le antiche origini dei popoli niente dà maggior luce che la comparazione delle lingue. A noi importa ricostruire l'antichissima storia dell'umanità a grandi linee, allo stesso modo che sogliamo spingere lo sguardo nei lontani orizzonti per scoprire e scrutare i luoghi remoti, non nei loro minuti particolari, bensì nel loro insieme. Ora, questo è reso possibile appunto dall'enorme frazionamento e differenziamento subito dal linguaggio attraverso una lunghissima serie di secoli e in ogni angolo delle terre abitabili; mentre tale vantaggio ci sarebbe negato ove il linguaggio fosse rimasto fisso e inalterato, o fosse andato soggetto a poche divergenze, che non avrebbero reso possibile il risalire al centro.

Così il fine ultimo della Glottologia è in pari tempo un mezzo per lo studio dell'Umanità, che, come disse il Pope, è lo studio più proprio dell'uomo.

Per la sua duplice natura di fenomeno fisico e di espressione del pensiero emanante dalle imperscrutabili profondità dello spirito

umano, il linguaggio appare come un vincolo tra il mondo materiale e il mondo spirituale; onde alla glottologia spetta pure una certa funzione unificatrice del sapere.

Infine, la nostra scienza ha pure un compito morale. Per la sua unità d'origine da un lato e per il suo successivo dividersi dall'altro, il linguaggio è simbolo di un sublime accordo tra umanità e nazioni, e lo studio di esso « col rivelare affinità tra le stirpi apparentemente più diverse, viene in aiuto ai principi di tolleranza e fraternità delle nazioni » (Ascoli).

I gruppi linguistici e la monogenesi del linguaggio

I sistemi di classificazione

5. Assai grande è il numero delle lingue conosciute, certamente più di duemila. Il calcolo riesce difficile anche per l'impossibilità di distinguere lingue e dialetti, essendo tale distinzione in gran parte convenzionale. Due parlate si considerano come dialettali quando le differenze (che di regola sono soltanto di ordine fonetico) non impediscono la mutua intelligibilità; la quale però in parte dipende dallo sviluppo intellettuale dei parlanti.

La prima necessità che si presenta è di classificare una moltitudine così grande d'idiomi. Tre sistemi di classificazione si costruirono: psicologico, morfologico e genealogico.

6. La classificazione psicologica fu adombrata già da G. di Humboldt e fu poi elaborata dal filosofo del linguaggio Steinthal nel 1860. Essa considera la lingua in relazione al pensiero, e si fonda in ultima analisi su di un presunto contrasto tra lingue perfette e imperfette, contrasto che dovrebbe essere originario ed essenziale, ciò che è contraddetto dalla storia stessa delle lingue. Assolutamente parlando, non vi sono lingue più perfette e altre meno, come la mano non è più perfetta del piede: tutte sono strumento adeguato ai bisogni di coloro che le parlano. Ma i filosofi del linguaggio si foggiarono un ideale arbitrario, deducendolo dalle lingue meglio conosciute dei popoli civili, e condannarono come crassamente rozze tutte quelle che da siffatto ideale parevano allontanarsi.

La classificazione psicologica distingue f o r m a e m a t e r i a, ma non nella parola, bensì nella p r o p o s i z i o n e, quale espressione del pensiero. Ecco il sistema di Steinthal (Charakteristik der hauptsächlichsten Typen des Sprachbaues, Berlin 1860):

A) Lingue senza forma — I. Giustapponenti: 1. L. dell'Indocina.
II. Modificanti: *a*) per reduplicazione e prefissi: 2. L. della Polinesia — *b*) per suffissi: 3. L. uraloaltaiche — *c*) per incorporazione: 4. L. americane.

B) Lingue con forma — I. Giustapponenti: 5. Cinese.
II. Modificanti: *a*) per accostamento di elementi: 6. Egizio — *b*) per mutamento interno: 7. L. semitiche — *c*) per veri suffissi: 8. L. indoeuropee.

Come saggio basterà ricordare ciò che scriveva Steinthal intorno alle lingue dell'Indocina: « Esse corrispondono ai zoofiti della zoologia. Come questi rappresentano il passaggio dal regno vegetale al regno animale, così queste lingue segnano il limite della favella umana e si avvicinano al mutismo del linguaggio dei gesti. In verità si devono denominare *acritae*, poichè in esse sono imperfette tutte le distinzioni grammaticali. Sono lingue senza struttura, come i detti animali sono privi di scheletro articolato. Consistono di sole radici monosillabiche e corrispondono ai funghi e alle alghe. La loro struttura della proposizione è un'imagine dell'infimo processo meccanico, della caduta. Una parola cade sull'altra. Solo così si potrebbe qui parlare di caso ». Quest'ultimo sembra uno scherzo di cattivo gusto; e per il resto basterà ricordare che alcune di quelle lingue, che Steinthal poneva tanto al disotto delle nostre (qualificate come « rose tra le lingue »), vantano un'antica e copiosa letteratura.

Nella seconda edizione della « Charakteristik » curata da Misteli (Berlin 1893) trovasi la seguente classificazione più elaborata:

Lingue	Tipi e sotto-tipi
I. Incorporanti	1. Messicano — 2. Groenlandese
II. Isolanti le radici	3. Cinese — 4. Siamese-Birmano
III. Isolanti i temi	5. Maleo-Dajaco
IV. Coordinanti	6. Egizio-Copto — 7. Bantu
V. Agglutinanti	8. Uraloaltaico — 9. Dravidico
VI. Flettenti	10. Semitico — 11. Indoeuropeo

Il Finck in « Die Haupttypen des Sprachbaues » (Leipzig 1909) segue questo sistema, però chiama 'subordinanti' le lingue

del V gruppo e divide il VI in tre, secondo che si tratta di lingue flettenti la radice, il tema o un intero gruppo di parole, cioè rispettivamente lingue semitiche, indoeuropee e georgiano. Perciò i suoi tipi sono otto, illustrati con l'esame di otto lingue viventi: Eschimo di Groenlandia, Cinese, Samoano, Subiya, Turco, Arabo moderno d'Egitto, Greco moderno, Georgiano.

7. Ma il Finck meditava un piano veramente grandioso e ambizioso. Come osserva il van Ginneken, egli ha mirato durante tutta la vita ad un ideale: indagare i motivi psicologici delle differenze linguistiche. Infatti, in una lettera a me indirizzata poco prima della sua morte immatura, egli faceva consistere appunto in questo il fine supremo della glottologia. Il pensiero del Finck, desunto anche dal libro « Die Klassifikation der Sprachen » (Marburg 1901), può essere col van Ginneken riassunto nel modo seguente (A = Empfindung, B = Gefühl):

1. — Predominio di A e grande eccitabilità: temperamento *sanguigno*. Lingue coordinanti dell'Africa: Ottentoto, Boschimano, Bantu, Sudanese, lingue Nubiane, Camitico.

2. — Predominio di B e grande eccitabilità: temperamento *collerico*. Lingue dell'Oceania isolanti i temi: lingue Papua, Polinesiane, Melanesiane, Malesi, Australiane (forse non tutte).

3. — Predominio di A e tenue eccitabilità: temperamento *flemmatico*. Lingue subordinanti dell'Asia: Singhalese, Munda, Dravidico, Uraloaltaico, lingue Paleoasiatiche.

4. — Predominio di B e tenue eccitabilità: temperamento *malinconico*. Lingue incorporanti: Groenlandese e molte altre lingue americane.

5. — Predominio di A e media eccitabilità: temperamento *sanguigno-flemmatico*. Lingue isolanti la radice: Indocinese e Mon-Khmer.

6. — Predominio di B e media eccitabilità: temperamento *collerico-malinconico*. Lingue flettenti la radice: Semitico.

7. Infine gli Europei goderebbero un certo equilibrio; soltanto l'eccitabilità degli Indoeuropei sarebbe maggiore di quella dei Baschi e Caucasici, onde le differenze tra le lingue indoeuropee flettenti il tema e le caucasiche (col Basco) flettenti i gruppi.

Il sistema non poteva essere più armonicamente architettato. Peccato soltanto che la realtà sia così restía ad adattersi a schemi così bene disegnati sulla carta! E dire che nessuno più del Finck ha mai mostrato tanta incapacità di *sentire* lo spirito e la fresca vitalità dei linguaggi primitivi. « Seine Sprachkenntnis — dice benissimo il van Ginneken — wird nie zum Sprach-

gefühl ». Sarebbe stato capace di rendere la parola tedesca « Gelegenheit » con « Samt-verbeugen-art ». Non rende egli, per esempio, la snella voce dimostrativa *ndžiyo* del Subiya con « es ist er Organismus er Organismus da » (Haupttypen, 57)?

8. Assai più nota della classificazione psicologica e quasi popolare è la classificazione morfologica, specialmente nella forma che le diede A. Schleicher. Infatti la divisione delle lingue in *isolanti*, *agglutinanti* e *flessive* trovasi in tutti i manuali di linguistica ed è generalmente riportata nei testi scolastici di geografia. Senonchè tali divisioni non si riferiscono che a stati transitori di aggregazione spesso coesistenti e intrecciantisi nelle varie lingue, nè colgono affatto l'essenza, onde non hanno più valore della contrapposizione tra *vapore acqueo*, *acqua* e *ghiaccio*.

L'inglese non è isolante, ma ha proposizioni come *you know many people* e *do you know it?*, che non differiscono da quelle di lingue isolanti. Il Cinese, che si suole citare come tipo delle lingue isolanti, ha una lunga storia dietro di sè e conserva tracce di fasi precedenti. Esso appartiene ad un gruppo linguistico in cui si trovano tutti i gradi possibili. Il Tibetano, per esempio, ha forme verbali come pres. *ḁ-geb-s*: perf. e fut. *b-kab* e *d-gab*: imper. *khob* ‘coprire’, *zo* mangia!: *ma za* non mangiare! L'avere negato il carattere di flessione a tali forme è un puro arbitrio di Schiefner, che in ciò non doveva essere seguito da Conrady; laddove von der Gabelentz giustamente osserva che « Mehr Flexibilität kann man doch kaum verlangen » (Sprachw. 391). Infatti tali mutamenti interni non differiscono punto per la loro natura da quelli così cospicui delle lingue semitiche e che trovano un riscontro nei casi come *sing* : *sang* dell'inglese, nei quali Sweet vede giustamente « The most abstract form of inflection and the farthest removed from the agglutinative stage » (The History of Language, 64).

L'inglese non è agglutinante, ma ha parole come *un-just-ly*, *care-less-ness*, che hanno carattere agglutinativo. Lo stesso dicasi delle forme italiane come *forte-mente*, *finir-anno*. D'altra parte le lingue turche, considerate tipiche fra le agglutinanti, hanno forme come Altai *at* cavallo: plur. *at-tar*, *ät* carne: plur. *ät-tär*, *ot* fuoco: plur. *ot-tor*, nelle quali l'assimilazione della vocale del suffisso a quella della radice attesta l'intima unione degli elementi. E nel Mota (Melanesia) *ime qoe* ‘a pig's house’ per **ima i qoe* si ha un chiaro esempio di flessione paragonabile a quello dell'italiano *case* da *casa*. La flessione non è che l'intima unione di elementi che furono un tempo semplicemente accostati.

Il Finnico è ancora considerato da molti come agglutinante, benchè esso sia, come osserva lo Sweet, « as good a type as any of a fully developed inflectional language ». Si esamini, per es., la declinazione di *käsi* mano: gen. *käde-n*, part. *kät-tä*, ill. *käle-en*, plur. *käde-t*, part. *käsi-ä*, ecc. Anche qui la fusione degli elementi non potrebbe essere maggiore.

9. Si fanno molte altre distinzioni nei sistemi morfologici. Molte lingue agglutinanti sono in pari tempo *polisintetiche*. Così il Turco teoricamente da *sev-mek* ‘amare’ potrebbe formare un reciproco-causativo-passivo-impossibilitativo-negativo *sev-iš-dir-il-e-me-mek* ‘not to be able to be made to love one another’. Ma tali parole mostruose, che formano la delizia dei ricercatori di curiosità linguistiche, sono ignote nell'uso comune, in cui le possibilità sono assai limitate. Il polisintetismo è una caratteristica di molte lingue americane e viene spesso confuso col processo d'*incorporazione*, che è pure caratteristico delle medesime lingue e consiste nella tendenza a concentrare l'intera proposizione nel verbo non soltanto intransitivo (cfr. Lat. *veni-t*) ma anche transitivo col suo oggetto pronominale, per es. Azteco *ni-k-mačtia* io t'istruisco. Nell'Azteco è possibile anche l'incorporazione dell'oggetto nominale, per es. *ni-naka-kwa* ‘io mangio carne’, la quale espressione però differisce da *io carne mangio* più nella scrittura che nella realtà. Comunemente si direbbe *ni-k-kwa in naka-tl* ‘io la mangio la carne’. Un esempio di lingua incorporante in Europa si avrebbe nel Basco, in cui si trovano forme come *n-a-bil-ki-o* io vado a lui, *d-a-kar-t* lo porto io, e altre assai più complesse. Ma si tratta sempre di processi che non hanno niente di speciale e che ricorrono in molte lingue, cfr. Italiano *date-glie-lo*, Cafro *w-a-m-tanda yena* egli lo ama lui, *u-Satani w-a-m-kohlisa u-Ewa* Satana egli la ingannò l'Eva (Francese *je l'ai vu votre frère*).

Le parole-proposizioni del Groenlandese come *a-ner-quwaa-tit* ‘he begs you to go out’ e *a-ne-iaar-qer-quwaa-tit* ‘he begs you again to go out early’ costituiscono delle unità più apparenti che reali, presso a poco come in italiano *egli d'uscir prégavi*.

È nota anche la distinzione tra lingue sintetiche ed analitiche, ma anche qui si tratta di sole differenze di grado.

Un criterio più importante di classificazione morfologica è dato dalla posizione degli elementi formativi nella parola (prefissi e suffissi). Indoeuropeo, Uraloaltaico e Dravidico sono esclusivamente prefiggenti, o quasi; negli altri gruppi si trovano prefissi e suffissi insieme. Non vi sono lingue esclusivamente suffiggenti.

10. Un difetto comune a tutti questi sistemi sta nel loro criterio fondamentale vago e non applicabile in ogni caso; onde, oltre le linee più generali, non giovano a nulla, e si rende necessario ricorrere pel resto ad un altro criterio, il genealogico o storico. Sono sistemi infecondi, che non hanno arrecato il minimo contributo al progresso delle nostre conoscenze positive.

La sola classificazione veramente scientifica delle lingue, fondata su un principio applicabile con coerenza e senza alcun limite, indipendentemente da qualsiasi criterio estrinseco, è la classificazione genealogica, la quale è stata sempre feconda di importanti risultati non solo per la storia interna del linguaggio nella sua natura, origine ed evoluzione, ma anche per la storia esterna di esso nelle vicende dei popoli, e per molte discipline che hanno stretti rapporti con la glottologia.

Il criterio della classificazione genealogica è dato dall'affinità linguistica. Ma importa subito notare che tale concetto non ha niente a che fare con quello di somiglianza: due lingue affini possono essere similissime, come l'italiano e lo spagnuolo, oppure dissimilissime, come l'italiano e l'armeno. Le lingue si dicono affini quando sono continuazioni diverse di una medesima lingua.

11. Secondo il principio genealogico, o di affinità storica, le lingue vengono distribuite in gruppi di vario ordine o grado. Così l'italiano, il francese, lo spagnuolo, ecc., formano un gruppo di lingue affini, cioè aventi un'origine comune. Esse, infatti, derivano dal latino, o per meglio dire non sono altro che il latino stesso in vario modo e per molteplici fattori modificato attraverso i secoli nelle regioni ove potè durevolmente stabilirsi la dominazione romana: sono altrettante differenziazioni del latino. Vano sarebbe ricercare quando ha avuto origine l'italiano: esso continua il latino senza che vi sia mai stata alcuna soluzione di continuità; è latino moderno. La diversità del nome non deve trarre in inganno, specie se si rifletta alla necessità di distinguere l'aspetto moderno assunto dal latino in Italia da quello assunto altrove. Dove invece non si hanno diramazioni, il nome suole rimanere costante (antico, medio e nuovo Tedesco, Greco, ecc.; però la fase ultima dell'Egizio prende il nome di Copto).

Dalla prima origine del linguaggio in poi non si sono formate lingue nuove nel senso assoluto, molte invece si sono estinte, come il Copto, l'Assiro, le lingue della Tasmania, ecc. Ma il latino non si può dire estinto nel senso assoluto, continuando la sua vita rigogliosa nella fase odierna o neo-latina.

Alla sua volta il Latino forma un gruppo con l'Osco e l'Umbro: il gruppo italico. Però, mentre l'antica fase unitaria delle lingue neo-latine, cioè il loro punto di divergenza, è storicamente conservata nel latino, la fase unitaria delle lingue italiche, il proto-italico, appartiene alla preistoria, ma è necessariamente presupposta come l'età giovanile dell'uomo è presupposta dall'età adulta.

Nè qui si ferma l'aggruppamento. Il gruppo italico insieme con l'ario o indo-iranico, con l'armeno, greco, albanese e coi gruppi celtico, germanico e balto-slavo rientra nel più ampio gruppo che i tedeschi denominano indogermanico e noi indoeuropeo. Tutte le lingue indoeuropee sono la continuazione di un linguaggio proto-indoeuropeo, che naturalmente appartiene alla preistoria, ma che mediante la comparazione si può ricostruire nelle linee essenziali con sufficiente esattezza.

E qui viene ovvia la domanda se codesto proto-Indoeuropeo non sia alla sua volta, con altri simili capo-stipiti, la continuazione di un altro linguaggio ancora più antico. Ma poichè ci troviamo ormai di fronte ad un gruppo di ordine primario, converrà prima vedere quanti di siffatti gruppi abbia finora stabilito la glottologia genealogica.

12. Al celebre glottologo viennese Federico Müller spetta il merito di aver data la prima classificazione genealogica completa delle lingue del globo, mentre, d'altra parte, su lui principalmente grava la responsabilità di avere introdotto nella scienza il dogma del poligenismo linguistico.

Il Müller costruì il suo sistema genealogico per la prima volta nel 1868 nella parte etnografica della grande opera sul viaggio della fregata Novara, poi lo sviluppò nel 1873 nella sua « Allgemeine Ethnographie » e infine nel 1876 nella Introduzione del « Grundriss der Sprachwissenschaft ». Egli stabilì l'esistenza di 78 gruppi linguistici indipendenti, anzi, dichiarando di avere in alcuni casi riunito in unità provvisoria lingue o isolate o soltanto supposte connesse, volle arrotondare la cifra, e per le lingue attualmente parlate ammise circa 100 lingue-madri (Grundriss, I, I, 76 seg.). Che le cento « verschiedene Ursprachen » si debbano considerare come distinte in senso assoluto, cioè come disconnesse fino ab origine, appare da tutta l'opera del Müller (a pag. 71, per esempio, si parla esplicitamente di « grundverschiedene Ursprünge »).

Cento diverse origini per un fenomeno così singolare e meraviglioso qual è il linguaggio umano, non è poco davvero. Ma v'ha di più. Non essendo il Müller riuscito a classificare tutte

le lingue secondo il criterio genealogico, anzi avendo egli fatto una sistemazione in senso esageratamente poligenistico, credette opportuno ricorrere ad un criterio estrinseco subordinando le sue classificazioni linguistiche alle classificazioni antropologiche; e scelse il sistema di Haeckel fondato esclusivamente sulla natura dei capelli. Ora Haeckel aveva affermato che da un *homo primigenius alalus* erano derivate parecchie razze di uomini estinte da lungo tempo, salvo due, le quali avrebbero dato origine alle razze attuali, determinate in numero di dodici.

Soltanto dopo la formazione di queste dodici razze si sarebbe svolto il linguaggio umano secondo F. Müller, e i molti gruppi linguistici primari presupporebbero origini indipendenti non solo nelle diverse razze ma anche entro l'ambito di una sola e medesima razza. Così le lingue indoeuropee, camito-semitiche e caucasiche insieme col basco, lingue parlate da popoli appartenenti alla razza mediterranea, ma, secondo il Müller, senza alcuna connessione tra di loro, si sarebbero formate tra genti mediterranee già separate le une dalle altre allo stato alalo, cioè prive di favella umana, in quanto che avrebbero posseduto soltanto quella « Gefühlssprache » che non manca neppure agli animali. Con ragione Schuchardt osserva che neanche alla più sbrigliata fantasia sarebbe dato di concepire tale quadruplice radice delle lingue mediterranee (Ueber das Georgische, Wien 1895, pag. 7).

Questa è mitologia che della vera scienza ha appena l'apparenza esteriore ingannatrice.

Se il Müller stabilì in molti casi origini indipendenti per gruppi linguistici entro una sola e medesima razza, si comprende che non poteva assolutamente ammettere affinità di linguaggi fra razze diverse. Infatti nella « Allgemeine Ethnographie[2] » egli si volse con estrema violenza contro l'ipotesi della parentela dell'Ottentoto con le lingue camitiche chiamandola un'« ipotesi stravagante in sommo grado » e un « grossolano errore scientifico » (Ueber den behaupteten Zusammenhang der Hottentoten-Rasse mit dem Volke der Aegypter, pag. 116 segg.). La cosa contrastava troppo con la sua teoria. Ma le teorie sono una cosa e i fatti sono un'altra. E un fatto, che il Müller non potè negare, è pur anche quello dell'affinità sussistente fra le lingue melanesiane e le maleo-polinesiache non ostante che i popoli che parlano quelle lingue appartengano a razze diverse.

13. Il sistema antropologico-linguistico di F. Müller può essere così rappresentato:

		Razze	Lingue
I. Capelli lanosi	a ciuffo	1. Ottentoti	1. Ottentoto — 2. L. dei Boschimani
		2. Papua	Lingue dei Papua
	a vello	1. Negri afric.	21 lingue o gruppi
		2. Cafri	Gr. Bantu
II. Capelli lisci	rigidi	1. Australiani	Lingue dell'Australia e Tasmania
		2. Iperborei	6 lingue o gruppi
		3. Americani	26 lingue o gruppi
		4. Malesi	Gr. Maleopolinesiaco
		5. Mongoli	1. Gr. Uraloaltaico — 2. Giapp. — 3. Coreano — 4. L. monosillabiche (6)
	ricciuti	1. Dravida	1. Munda — 2. Dravidico — 3. Singh.
		2. Nuba	1. Fulah — 2. Gr. Nuba — 3. Masai
		3. Mediterranei	1. Basco — 2. Gr. Caucasico — 3. Gr. Càmitosemitico — 4. Gr. Indoeur.

L'avere subordinato le classificazioni linguistiche alle antropologiche non fu senza danno per quelle. Infatti, benchè il Müller assicuri che le dodici razze formano soltanto il punto di partenza, non la base degli aggruppamenti linguistici, pure è certo che il sistema di E. Häckel, così discutibile in se stesso, ebbe una notevole influenza sulla parte linguistica. Così, per esempio, sembra che il Müller abbia separato le lingue dei Kunama, Barea e Nuba dal gruppo cuscitico unicamente perchè egli riteneva che quei popoli appartenessero ad una razza diversa dalla camitica. E furono certamente motivi antropologici che lo spinsero a rappresentare il Mafor come una genuina lingua papuana, e più tardi a cercare nel Nengone quei « residui papuani » che gli sembravano doversi postulare per spiegare fatti estranei al linguaggio.

14. Poichè il sistema del Müller è da tempo antiquato e superato, non fa d'uopo sottoporlo ad un minuzioso esame critico: basteranno alcuni esempi per caratterizzarlo e mostrarne i lati deboli. Molti « stipiti » linguistici sono costituiti da una sola lingua isolata, per esempio il Wolof. Ora, chi crederà che il Wolof sia una « Ursprache » nel senso assoluto della parola? Basta un esame anche poco profondo per convincersi che il Wolof è affine al Bantu. Nella sua « Polyglotta africana » Koelle ha una serie di « unclassified Languages », parecchi dei quali il Müller trasformò

arbitrariamente in « isolated Languages » che vennero ad accrescere il numero delle origini indipendenti. Così, perchè il Koelle non s'era accorto (cosa inesplicabile) che il Landoma è tanto affine al Baga e al Temne da sembrare un dialetto del primo, il Müller lo dichiarò « isolirt » insieme col Banyum (recte: Banyun), Nalu, Bulanda, ecc. E che dire degli « stipiti » costituiti da lingue appena conosciute di nome, per esempio Mbafu e Mitschi?

« La lingua degli abitanti delle isole Nicobari è un idioma affatto speciale, che non si collega con nessun' altra lingua ». Così assicurava F. Müller nel 1888 senza possibilità di prova, e pochi anni dopo la sua audace asserzione era dimostrata falsa da Von der Gabelentz, da E. Kuhn, da W. Schmidt e da altri.

« La lingua degli abitanti delle isole Andamanesi non mostra alcuna affinità nè con le lingue dei Papua, nè coll'idioma degli abitanti delle Nicobari, nè con qualsiasi lingua degl'insulani dell'Oceano Indiano. Noi dobbiamo dichiararla un idioma affatto speciale e isolato ». Donde attingeva il Müller tanta sicurezza? Quando egli scriveva quelle parole (1888), vere lingue papuane non si conoscevano ancora, e noi sappiamo ormai da parecchi anni che l'Andamanese non è affatto un idioma isolato.

15. Nel 1905 io, fondandomi sul risultato di studi miei e di altri, stabilii l'esistenza di soli 11 gruppi linguistici primari connessi tra di loro in senso risolutamente monogenistico (« L'unità d'origine del Linguaggio », pag. 6 e 14). I 52 gruppi extra-americani del Müller venivano in tal modo ridotti a 10. A parte anche la riduzione ultima monogenistica, il mio sistema potè parere e parve soverchiamente ardito. Senonchè quattro anni dopo, nel 1909, F. N. Finck, che pur proponevasi di esporre i soli risultati sicuri della glottologia, per le lingue extra-americane contava appunto non più di 10 o 12 gruppi, generalmente in accordo con quelli che avevo stabilito io stesso.

Anche il Finck subordina i suoi aggruppamenti linguistici alle grandi divisioni antropologiche, scegliendo per queste un sistema dei più semplici, quello del Keane, il quale divide il genere umano in quattro razze: etiopica, mongolica, americana e caucasica. In tal modo egli evita che vengano troppo spesso separati idiomi affini tra loro; e se taluni gruppi linguistici si estendono oltre i singoli gruppi antropologici pur così vasti, si distingue sempre una parte più vasta e più arcaica che fornisce il criterio decisivo per la classificazione.

Il sistema del Finck (Die Sprachstämme des Erdkreises, Leipzig 1909) può essere rappresentato nel modo seguente:

Razza caucasica

1. gr. Indoeuropeo — 2. gr. Camitosemitico — 3. gr. Caucasico — 4. gr. Dravidico — 5. Elamico e Cosseo, Chaldico, Heteo e Mitanni, Licio ecc., Etrusco, Iberico e Basco.

Razza mongolica

1. gr. Mundapolinesiaco — 2. gr. Indocinese — 3. gr. Uralo-altaico — 4. Lingue artiche o iperboree — 5. Sumerico.

Razza americana

A. Regione del Pacifico settentrionale — *B.* Regione dell'Atlantico settentrionale — *C.* Regione centrale — *D.* Regione del fiume delle Amazzoni — *E.* Regione della Pampa — *F.* Regione delle Ande o del Pacifico meridionale.

Razza etiopica

A. L. dei Negri africani. — 1. gr. Paleoafricano: *a*) Boschimano, *b*) Ottentoto — 2. gr. Neoafricano: *a*) Bantu, *b*) Sudanese occidentale, *c*) Sudanese centrale, *d*) Nilotico.

B. L. dei Negri oceanici. — 1. gr. Australiano — 2. gr. Andamanese — 3. gr. Papua.

16. Questo sistema rappresenta senza dubbio un considerevole progresso di fronte a quello del Müller, ma appartiene al Finck solo per una parte minima. Come osserva giustamente il van Ginneken in una critica acuta pubblicata nell'« Anthropos », un lettore profano del libro del Finck deve ricevere l'impressione che solo l'autore di esso abbia saputo mettere insieme tante belle cose, non essendo mai fatto il nome di alcuno di quelli che contribuirono alle classificazioni genealogiche, come « Hervas, G. di Humboldt, J. Grimm, Gallatin, Buschmann, Bopp, Bleek, Donner, Bastian, Caldwell, Lepsius, F. Müller, Powell, W. Schmidt, Trombetti e H. Möller ». Per quel che mi riguarda, io ho già notato in Num. pag. 471 che il Finck seguì in tutto e per tutto la classificazione da me proposta delle lingue della « zona centrale africana » in Pron. 43 segg., 55 segg. e 60 (perciò l'Adyoukrou e il Guimini di Delafosse attraverso il mio Adjukru e Gimini si trasformano in Adschukru e Dschimini!). In generale, la classificazione delle lingue dei Negri è quella da me proposta, e il Finck si mostra perfino propenso ad ammettere il nesso Andamanese-Papua-Australiano senza, naturalmente, citare nè me nè il Gatti.

Quanto al sistema antropologico del Keane (che del resto poco differisce da quello del Flower), si può dire che nelle linee generali non si allontana molto dal sistema ormai tradizionale e prevalente, ma nei particolari si presta a non poche obbiezioni. I Dravida, per esempio, appartengono proprio alla razza caucasica? Ciò è contraddetto dal nesso (non esclusivamente linguistico) dravidico-australiano.

Il merito principale del Finck sta in questo, che, ammettendo egli come estremamente verosimile il monogenismo linguistico, non è, come il Müller, contrario per principio a nuovi aggruppamenti anche arditi, e in più luoghi del suo lavoro accenna alla possibilità di nuove riduzioni. Perciò fa meraviglia che egli non ricordi, come osserva il van Ginneken, il nesso dell'Indoeuropeo da una parte col Camitosemitico, dall'altra coll'Ugrofinnico.

17. La mia classificazione del 1905, di cui ho fatto cenno, era la seguente:

Africa — 1. Bantu al sud — 2. Camitosemitico al nord.

Eurasia — 3. Caucasico — 4. Indoeuropeo, 5. Uraloaltaico, 6. Dravidico — 7. Indocinese, 8. Mon-Khmer.

Oceania — 9. Maleopolinesiaco — 10. Andamanese-Papua-Australiano.

America — 11. Gruppo americano (di ordine molto elevato).

I primi 9 gruppi, perfettamente distinti, erano riconosciuti da tempo più o meno lungo, il 10° fu da me determinato e confermato poi dal Gatti. La comune origine delle lingue americane fu pure da me fin d'allora riconosciuta sulla base di pochi ma sicuri elementi (per es. *n-* per il pronome di prima, *m-* per il pronome di seconda persona dall'estremo nord all'estremo sud, U. 205 segg.). Riconobbi inoltre l'impossibilità di stabilire grandi divisioni entro quel vastissimo gruppo, che ritenni essere presso a poco del valore del gruppo africano, suddiviso in due parti unicamente per renderne più facile lo studio.

La stretta connessione dei gruppi 8° (Mon-Khmer col Khasi, Munda, ecc.) e 9° fu da me riconosciuta indipendentemente da W. Schmidt (1906). Già in U. pag. 5 io scriveva: « Alle lingue dell'Estremo Oriente (sud-est dell'Asia), particolarmente a quelle del gruppo Mon-Khmer, si collegano le lingue maleopolinesiache, ... mentre le rimanenti lingue dell'Oceania, che si possono comprendere in un gruppo Andamanese-Papua-Australiano, presentano relazioni più spiccate con le lingue dravidiche ». Così si delineavano le due grandi correnti che dall'Asia australe mossero ad

occupare le isole dell'Oceania. Tali aggruppamenti, nonchè l'ulteriore parentela del vasto complesso asioceanico con le lingue dell'Africa, appariscono chiaramente indicati nello schema riprodotto dal D.r A. Wirth su mie indicazioni orali nella « Beilage zur Allgemeinen Zeitung » di Monaco del 17 ottobre 1906.

18. Posteriormente il mio sistema non ha subito alcun mutamento essenziale. Per ragioni pratiche in Pron. (1908) e in Num. (1909) tenni distinto l'Ottentoto-Boschimano dal Camitosemitico (v. U. 221), e fra questo e il Bantu distinsi una « zona centrale africana » destinata a scomparire (Pron. 357, Num. 453). Le lingue paleoasiatiche furono da me sempre considerate come intermedie tra le uraloaltaiche e le americane, dapprima più vicine a quelle (Pron. 357), poi decisamente accostate a queste (Num. 376 e 383).

In tal modo rimase inalterato il numero di 11 gruppi diversamente distribuiti ed enumerati in ordine presso a poco geografico: 1. Ottentoto-Boschimano — 2. Bantu — 3. Lingue della zona centrale africana — 4. Camitosemitico — 5. Caucasico, Basco e lingue affini — 6. Indoeuropeo — 7. Uraloaltaico e lingue paleoasiatiche — 8. Dravidico-Australiano — 9. Munda-Polinesiaco — 10. Indocinese — 11. Lingue dell'America.

Eliminati i gruppi 1° e 3° restano i 9 grandi gruppi primari definitivamente stabiliti in Num. 470 seg. e nelle Comparazioni lessicali:

Africa — 1. Bantu-Sudanese — 2. Camitosemitico.

Europa e Asia — 3. Caucasico — 4. Indoeuropeo — 5. Uraloaltaico — 6. Indocinese.

Asia e Oceania — 7. Dravidico-Australiano — 8. Munda-Polinesiaco.

America — 9. Lingue americane.

In Less. i gruppi 6-8 sono disposti diversamente: 6. Dravidico-Australiano — 7. Mundapolinesiaco — 8. Indocinese.

19. Riassumendo e tenendo conto delle reciproche relazioni dei grandi gruppi, che saranno in seguito esaminate, noi perveniamo a 4 vastissimi aggruppamenti in pieno accordo con le massime divisioni geografiche:

I. Lingue africane — II. Lingue eurasiatiche — III. Lingue oceaniche — IV. Lingue americane.

I gruppi I, III e IV sono denominati *a potiori*, ma ciascuno di essi ha qualche sotto-gruppo in suolo asiatico. Inoltre, come vedremo, i gruppi I e III formano una unità distinta

da quella dei gruppi II e IV, onde la suprema divisione linguistica risulta dicotomica:

A. Lingue dell'Africa e dell'Oceania — *B*. Lingue dell'Eurasia e dell'America.

Chiamando australe l'aggruppamento *A* e boreale *B* (poichè le lingue dell'America sono tutte boreali per la loro origine, come vedremo), l'intero sistema può essere rappresentato nel modo seguente:

A. Ramo australe

I. Lingue dell'Africa — 1. Bantu-Sudanese — 2. Camitosemitico.

II. Lingue dell'Oceania — 3. Dravidico-Australiano — 4. Mundapolinesiaco.

B. Ramo boreale

III. Lingue dell'Eurasia — 5. Caucasico — 6. Indoeuropeo — 7. Uralóaltaico — 8. Indocinese.

IV. Lingue dell'America. — 9. Gruppo americano.

Esamineremo ora i singoli gruppi primari con le loro suddivisioni, e insieme anche gli aggruppamenti maggiori, per esporre infine la nostra dottrina della monogenesi del linguaggio.

Il ramo australe (Africa ed Oceania)

LE LINGUE DELL'AFRICA

20. Una sintesi mirabile sui popoli e idiomi dell'Africa fu data da R. Lepsius nella celebre Introduzione alla sua « Nubische Grammatik » (Berlin 1880). Da essa convien prendere le mossa.

Secondo il Lepsius, in origine il continente africano era occupato soltanto dalla razza negra, la quale l'occupa tuttora, salvo le regioni costiere del nord e nord-est invase più tardi da popolazioni camitiche provenienti dall'Asia. Fra i caratteri fisici del tipo negro il colorito della pelle non ha grande importanza, essendo un prodotto del calore solare. Tutti gli altri caratteri sono comuni: dolicocefalia, prognatismo, cavità orbitarie distanti tra loro e conseguente scarso sviluppo dell'osso nasale, inclinazione in avanti del bacino, labbra all'insù, naso depresso, estremità magre, capelli increspati e lanosi. Egli osserva espressamente che in tutti questi punti gli Ottentoti e Boschimani concordano con le altre popola-

zioni negre, salvo la minore altezza del cranio e alcune differenze, specie nelle parti molli. Le differenze fra Ottentoti e Boschimani, da molti esagerate, si limiterebbero nel senso che le caratteristiche di quelli sarebbero in questi ancora più spinte.

21. Quanto alle lingue, il Lepsius distingue tre zone: I. lingue bantu al sud dell'equatore, II. lingue della zona intermedia, III. lingue camitiche originarie dell'Asia. Si aggiungono in ultimo le semitiche introdotte più tardi (a parte le europee). Ed ecco lo schema degli aggruppamenti:

A. Lingue originarie dei Negri africani

I. Bantu — Ovest: 1. Hereró, 2. Pongue, 3. Fernando Po — Est: 4. Cafro, 5. Ciuana, 6. Suáhili.

II. Miste — Ovest: 1. Efik, 2. Ibo, 3. Yoruba, 4. Ewe, 5. Gã, 6. Ci, 7. Kru, 8. Vei (Mande), 9. Temne, 10. Bullom, 11. Wolof — Centro: 12. Pul, 13. Songhai, 14. Kanuri, 15. Teda, (16. Haúsa), 17. Logone, 18. Wandala, 19. Bagrima, 20. Maba, 21. Kongiara, 22. Umale — Est: 23. Dinka, 24. Scilluk, 25. Bongo, 26. Bari, 27. Oigob (Masai), 28. Nuba, 29. Barea.

B. Lingue camitiche

Egizio — Lingue libiche: 1. Berbero, 2. Hausa — Lingue cuscitiche: 1. Begia, 2. Shoho, 3. Falasha, 4. Agau, 5. Galla, 6. Dankali, 7. Somali — 8. Ottentoto.

C. Lingue semitiche

Abissinia: 1 Geez, 2. Tigre, 3. Amharico, 4. Harari — Arabo.

22. Dalla semplice distribuzione geografica delle lingue africane si deduce il processo storico dei più antichi movimenti etnici. Il primitivo tipo linguistico africano si trova nella prima zona, nelle lingue bantu tra loro omogenee. Poi vennero i Camiti con linguaggi pure tra loro omogenei. Ora, nella zona intermedia troviamo molti idiomi isolati che non appartengono del tutto nè al gruppo meridionale nè al settentrionale; onde la conclusione che essi siano il prodotto del contatto fra le lingue autoctone e le asiatiche penetrate in territorio africano.

Per dimostrare che le lingue isolate della seconda zona concordano in punti essenziali in parte con quelle della prima e in parte con quelle della terza zona, il Lepsius le esamina nel loro comportamento rispetto a 12 contrasti caratteristici che egli stabilisce fra il Bantu e il Camitico:

	Bantu	Camitico
1.	Prefissi di classi nominali	———
2.	———	Genere grammaticale
3.	Prefissi nominali	Suffissi nominali
4.	Prefissi personali nel verbo	Suffissi personali
5.	Concordanza	———
6.	Preposizioni	Posp. (Prep. nell'Egizio e Libico)
7.	Genitivo posposto al regens	Gen. prep. (posp. nell'Eg. e Lib.)
8.	Verbo tra il sogg. e l'ogg.	Verbo in principio o alla fine
9.	Oggetto pron. anticipato	———
10.	Sillabe aperte	Sillabe anche chiuse
11.	Nasalizzazione iniziale	———
12.	Intonazione	———

23. Dal contatto e mescolanza dei Negri coi Camiti sarebbero sorte le lingue « miste » della zona intermedia. Il tipo fisico dei primi si conservò in generale inalterato, salvo dove più forte fu l'influenza camitica, come è il caso dei Nuba del Nilo e dei Barea per la prossimità dei Camiti orientali, e dei Ful-be, che nelle loro probabili sedi al nord del Senegal furono in lungo contatto coi Camiti settentrionali. Al contrario gli Hausa, antica colonia libica, avrebbero assunto a poco a poco il tipo fisico dei negri fra i quali vivevano; e lo stesso sarebbe avvenuto degli Ottentoti originariamente cuscitici.

Più forte sarebbe stata l'influenza esercitata dalle lingue settentrionali su quelle dei Negri della zona intermedia, nessuna esclusa. In generale le lingue della seconda zona assumono in sempre maggior misura forme camitiche quanto più si allontanano dalla prima zona, fino al Nuba e al Barea, che hanno tutte le caratteristiche camitiche, escluso il genere. Secondo il Lepsius sarebbe un errore il credere che le forme grammaticali non siano trasmissibili da una lingua all'altra. — Segue poi una parte storica molto interessante, che qui non possiamo riassumere.

24. Fin qui il Lepsius. La sua sintesi è veramente grandiosa e geniale, ma non si può accettare. Il tentativo di spiegare le lingue intermedie, per posizione geografica e struttura, con l'azione di elementi camitici su fondo africano, è arbitrario. Quali prove abbiamo di una così vasta influenza camitica quale imagina il Lepsius? E dove sono i dati geografici e storici che la facciano apparire verosimile in ogni caso? Nessuno vorrà ammettere un influsso a distanza. La trasmissione di forme grammaticali in una certa misura è sempre possibile, e se ne hanno esempi; ma nes-

suno, credo, vorrà ammetterne una così vasta e profonda, non accompagnata da abbondante infusione di elementi lessicali. È noto che questi si trasmettono per via di prestito molto più facilmente che le forme grammaticali; e basterà ricordare l'esempio dell' inglese. Ma soprattutto fa meraviglia che il Lepsius, così acuto osservatore, non abbia riflettuto come sia facile spiegare le divergenze delle lingue intermedie dal Bantu con la loro indipendente evoluzione. Le caratteristiche non sono mai fisse e immutabili, e anche in tempi storici vediamo variare, per esempio, la collocazione delle parole nella frase. Neanche il genere grammaticale, cui dà tanta importanza il Lepsius, è un criterio assoluto. Noi lo troviamo nel Bari e nel Masai, lingue della seconda zona, nè vale il dire, come fa il Lepsius, che ivi deriva dalle classi del Bantu: il genere non cessa di essere genere quando se ne scopre la genesi. D'altra parte, perchè il Nuba non potrebbe aver perduto la categoria grammaticale del genere?

Io ho sempre protestato contro l'abuso della comoda teoria delle mescolanze con cui si pretende di spiegare, senza prove, una infinità di fatti linguistici e antropologici. Una lingua nuova, che per i suoi elementi appaia intermedia tra altre due conosciute prima, non può dirsi, per ciò solo, mista; anzi può rappresentare uno stadio più puro ed arcaico, dal quale le altre due si siano allontanate differenziandosi. Non senza ragione fu osservato che noi siamo sempre involontariamente inclini a ritenere ciò che abbiamo conosciuto prima come più primitivo di ciò che abbiamo imparato a conoscere dopo (Jac. van Ginneken, De huidige stand der geneal. taalwetenschap, 2). È sempre estremamente difficile dimostrare l'azione di una lingua su di un'altra, e questa riflessione dovrebbe rendere più prudenti coloro che senza prove ad ogni momento vedono lingue miste. Quando anche si riesca a dimostrare in un qualsiasi idioma l'esistenza di più strati, non sempre ci è dato di distinguerli nettamente, determinarne l'età relativa e la provenienza. Perciò io, ove non si abbiano chiare prove, non parlo mai di lingue miste, non amando fondare alcuna teoria su possibilità astratte.

Del resto, il Lepsius considerò Bantu e Camitico addirittura come diametralmente opposti, con caratteristiche opposte, irriducibili ad unità. Egli, fondandosi soprattutto sul genere, ammetteva piuttosto una grande unità formata dal Camitico, Semitico e Indoeuropeo (pag. XXIII segg.).

25. Recentemente Westermann, Struck, Meinhof e altri hanno riunito le lingue della zona intermedia in un gruppo a sè, detto

Sudanese, con inclusione del Nuba, Kunama e Barea, con esclusione del Pul, Bari (Masai, ecc.), che andrebbero col Camitico. Il criterio principale per l'inclusione e l'esclusione sarebbe l'assenza o la presenza del genere. È una caratteristica del Sudanese, che lo distinguerebbe tanto dal Camitico quanto dal Bantu, consisterebbe nel monosillabismo o nella tendenza al monosillabismo.

Westermann (Die Sudansprachen, Hamburg 1911) prende in esame cinque lingue occidentali strettamente affini tra loro (Ewe, Ci, Ga, Yoruba, Efik) e tre orientali (Nuba, Kunama, Dinka), e su una base così ristretta pretende ricostruire l'Ur-Sudanisch con corrispondenze fonetiche esatte anche fra gli estremi. Le comparazioni sono principalmente lessicali come quelle di Struck, il quale però le estende con vantaggio ad un grande numero di linguaggi.

Il Westermann non ha riconosciuto che le lingue del tipo Ewe sono degradate, cosa che non poteva sfuggire all'acume del Lepsius. Il quale, a proposito dell' opinione dello Schlegel che l' Ewe in luogo di preposizioni o posposizioni usi dei sostantivi o verbi (errore ripetuto dal Westermann), osserva molto finemente che il valore preposizionale di tali parole sussiste anche se esteriormente non si distinguono da sostantivi (per es. *me* ‘l'interno’ e ‘in’, *e-nọ χọa-me* non ‘egli-siede casa-interno’, bensì ‘egli siede in casa’); quindi soggiunge: « Wollte man solche und andre Formlosigkeiten als unentwickelte Urbildungen nehmen, wie dies jetzt zu geschehen pflegt, so würde dies einen Adamitischen bis in die neuste Zeit unverändert erhaltenen Sprachzustand voraussetzen der.... gänzlich undenkbar ist.... Ebenso sind alle übrigen sogenannten formlosen Sprachen anzusehen: es sind nicht unentwickelte, sondern zurückgegangene entblätterte Sprachen ». Nega quindi che esista ancora in qualche lingua un monosillabismo primitivo, e cita come esempi il Cinese, Tibetano ed Inglese (pag. XXXIV seg.). Lo stesso pensiero manifesta a proposito dell'Ottentoto: « Denn es ist ohne Zweifel ein Irrthum, wenn man immer wieder geneigt ist, dergleichen gleichsam in Atome aufgelöste Sprachen wie es die Hottentottische ist, für urälteste unverändert stehen gebliebene, gleichsam adamitische Sprachen, statt für zerstörte, herabgekommene und auf die unumgänglichste Verständlichkeit reducirte Sprachen » (pag. LXIX). Se il Westermann avesse meditato questi insegnamenti del grande Maestro, avrebbe forse potuto evitare non pochi errori, come quello del preteso suffisso *-lẹ*, che invece appartiene al tema e in certe condizioni si è dileguato.

26. Del resto, in complesso la costituzione del gruppo Sudanese di Westermann rappresenta sotto alcuni aspetti un vero regresso. Tutta la sezione occidentale è strettamente collegata al Bantu, come riconobbero Bleek, Norris, Logan, Christaller, De Gregorio, Krause, Lepsius, Torrend, Finck, W. Schmidt, L. Homburger, la quale ultima ha potuto dimostrare recentemente con buon metodo e senza sforzo che il Wolof, Pul e Mande hanno stretta affinità col Bantu. Della sezione centrale, che presenta le maggiori difficoltà per una buona sistemazione, nulla ci dice il Westermann. Quanto alla sezione orientale, il Nuba, Kunama e Dinka furono collegati alle lingue cuscitiche dal Reinisch con dimostrazione ottima, che resta tale anche dopo i lavori di Westermann e Meinhof. Chi può credere che il Nuba sia affine al lontano e differentissimo Ewe più che alle vicine lingue cuscitiche? Ma il punto più curioso si è che il Dinka non si può separare dal Bari: dove va l' uno, deve andare anche l' altro, ciascuno con la sua prossima parentela, cioè quello col Scilluk ecc., questo, fra altro, col Masai. Infatti la parentela del Dinka e del Bari fu riconosciuta da tempo, e riconfermata recentemente da H. Schuchardt. Ora il Bari e il Masai sono, per Westermann, Struck e Meinhof, lingue camitiche; e camitico perciò dovrebbe essere il Dinka.

Tutti questi contrasti si appianano in ultima analisi; poichè, come vedremo, tutte le lingue africane costituiscono un solo gruppo. Però, per ragioni evidenti di opportunità, tratteremo separatamente del Bantu-Sudanese e del Camito-Semitico.

Il gruppo Bantu-Sudanese

27. Il Bantu-Sudanese occupa la maggior parte dell'Africa centrale e meridionale, e si estende sulle coste orientali fino all' equatore e sulle coste occidentali fino al fiume Senegal. In questi due estremi i confini linguistici sono netti: al sud dell'equatore lingue schiettamente bantu, come il Kamba, Pokomo, Nika e Suahili, al nord lingue schiettamente camitiche, come il Somali e il Galla; al sud del Senegal il « sudanese » Wolof col Pul, ecc., al nord i dialetti berberi. Nell'interno invece i confini fra il Bantu-Sudanese e il Camitico sono incerti, e propriamente non esistono: si può accettare come approssimativa la linea Senegal-Equatore, mentre la linea G. di Guinea-Equatore segna il confine fra il Bantu e il Sudanese (la più settentrionale delle lingue bantu sarebbe il Kaka nell'Adamaua, 8°). Però a nord

della linea Senegal-Equatore si stendono per larghi tratti lingue intermedie, e così pure a est del 30° meridiano, compreso il cuneo del gruppo Masai a est del lago Victoria Nyanza fino oltre il 5° grado di latitudine meridionale. Infine nell'estremità meridionale del continente trovasi ora confinato il gruppo Ottentoto-Boschimano affine al Camitico.

Lingue isolate di tipo « sudanese » sarebbero ad oriente del lago Victoria: Mbugu (5°), Gaya e Nyifwa o Kavirondo (1°). Questo va col lontano Scilluk, e quanto allo Mbugu v. Num. 90 seg.

Notevolissimo è il fatto che nell'estremo nord-ovest, coi gruppi Wolof-Pul, Fulup ecc., e nell'estremo nord-est con le lingue del Kordofan (a sud di El Obeid, 10°-12°), dopo una larga zona di lingue del tipo « sudanese », ricompare in pieno vigore il tipo bantu con tutte le sue principali caratteristiche.

28. Una classificazione provvisoria delle lingue della « zona centrale » fu data da me in Pron. 43 segg., 55 e 60:

Regione occidentale

I. *a*) Efik — Ibo — Nupe; Yoruba, Ewe, Ci, ecc. — Lingue delle Lagune. — *b*) L. arcaiche del Togo (Avatime, ecc.). — *c*) gr. Mosi-Gurunsi — gr. Senufo.
II. *a*) Lingue Kru — *b*) Lingue Mande.
III. *a*) Lingue Fulup — *b*) Wolof — Serer — Pul.
IV. Gruppo equatoriale (Sandeh, ecc.).

Regione centrale

a) Songhai — *b*) Hausa, Teda, Kanuri, Muzuk, Logone, Wandala — *c*) Maba, Bagrima.

Regione orientale

Kunama, Barea, Nuba, Umale, Dinka, Sciluk, Bari, Nandi, Masai.

Questa classificazione è seguita anche in Num. con qualche modificazione e molti ampliamenti. Ma riconobbi pure che tutte le lingue occidentali o « semi-bantu » sono strettamente affini al Bantu e le orientali o « nilotiche » vanno piuttosto col Camitico (ora converrebbe togliere l'Umale, lingua bantoide del Kordofan, e dare la dovuta importanza ai prefissi del Bari, Masai, ecc., che segnano il passaggio al Bantu); e così pure le lingue centrali. Il gruppo equatoriale, infine, per molti elementi si avvicina al gr. nilotico, tanto che Schuchardt nel suo lavoro Baskisch u. Hamitisch lo pone nel gruppo camitico.

Quanto alle lingue occidentali, che sono le « sudanesi » nel senso da noi ora definito, W. Schmidt le raggruppò secondo l'uso dei prefissi e suffissi e secondo la collocazione del genitivo nel modo seguente:

	gen. A-B	gen. B-A
I. Con prefissi	Wolof — gr. Fulup	Ci, Guang — Avat.
II. Con suffissi	Pul, Serer — Kisi	gr. Mosi-Gurunsi
III. Con prefissi-suff.	————	Gurma, ecc.
IV. Senza affissi	Yor., Nupe, Aku, Ibo	gr. Mande — gr. Kru — Ewe, Akra

Tale aggruppamento ha il difetto di separare lingue strettamente affini (per es. il Ci dall'Ewe, Yoruba ecc.) e di avvicinare tra loro lingue meno affini. Ma nelle MSOS, VIII 3. Abt. 252, dopo aver ammesso col Krause l'affinità del Pul, Serer e Biafada tra loro e col Bantu, vede giustamente nel Tem del Togo settentrionale (gr. Mosi-Gurunsi) una lingua che colma il distacco troppo grande fra il Pul-Serer-Biafada e il Bantu.

Molto resta ancora da fare per chiarire le reciproche relazioni delle lingue sudanesi tra loro e col Bantu.

29. Una classificazione genealogica delle lingue bantu veramente scientifica fu data per la prima volta da F. N. Finck (Die Verwandtschaftsverhältnisse der Bantusprachen, Göttingen 1908). Egli, dopo avere esposto e criticamente esaminato i tentativi del Bleek, di F. Müller, Torrend e Jacottet, premessi i criteri fondamentali, dà una nuova classificazione fondata su 7 caratteristiche, la quale si può riassumere così:

A. Sezione esterna (prima immigrazione)

I. Sud-Est — 1. gr. Cafro, 2. gr. Thonga, 3. Venda, 4. gr. Ciuana, 5. Lenge o Siga, 6. gr. Makua.

II. Nord-Ovest — 1. Bubi, ecc. (Fern. Po), 2. gr. Kamerun, 3. Fang, 4. Pongwe, 5. gr. del medio Congo.

B. Sezione media (seconda immigrazione)

I. Est — 1. gr. Nyoro, 2. gr. Ganda, 3. Kamba, 4. Rega, 5. gr. Taita, 6. Pokomo, 7. gr. Nika, 8. gr. Giaga, 9. gr. Nyamwezi, 10. gr. Rundi, 11. gr. Njwema, 12. gr. Guha, 13. gr. Shambala, 14. gr. Suaheli, 15. gr. Sagara, 16. Kinga, 17. gr. Ģangi, 18. gr. Ungu, 19. Konde della costa, 20. Konde del Njassa, 21. gr. Komoro, 22. Pangwa, 23. Yao, 24. gr. Sena, 25. gr. Senga, 26. gr. Karanga.

II. Ovest — 1. gr. Herero, 2. gr. Tonga, 3. gr. Mbundu sud, 4. Kwango o Mbunda, 5. gr. Rotse, 6. gr. Angola, 7. Loango o Fiote, 8. Buma, 9. Lunda, 10. gr. Luba.

Le caratteristiche, tutte di ordine fonetico, sono le seguenti:

1. *ẹ*, *ọ*: Nord-Ovest e gr. Ciuana — *i*, *u*
2. *di*, *li*, *ri*, rar. *ti*: in tutta la sezione — *dži*, *ži*, *dzi*, *zi*, ecc.
3. *l* < *t*: Nord-Ovest escluso 1; *r* < *t*: Sud-Est escl. 1 e 2 — *t*.
4. *k t p* da *ng nd mb*: gr. Ciuana e gr. Makua — *ng nd mb*.

Infine 5. suoni laterali solo nei gruppi Cafro e Thonga, 6. armonia vocalica e 7. attrazione nasale solo in una parte di *B*.

Secondo Finck le lingue della sezione « esterna » apparterrebbero ai primi immigranti provenienti dal Nord-Ovest e la sezione del Sud-Est sarebbe rimasta isolata dall'altra per il sopravvenire di una seconda corrente d'immigrazione dal Nord-Ovest. Alcuni dati etnologici confermerebbero queste ipotesi.

30. In Num. (pag. 26 segg. e 454) io ho ammesso col Finck quattro sottosezioni, ma riunite diversamente in due sezioni principali. L'esame dei numerali, infatti, suggerisce una prima divisione del Bantu in orientale e occidentale (linea approssimativa di divisione: il meridiano di Stanley Falls e Victoria Falls, 25°).

	Bantu occidentale	Bantu orientale
2	*bali*, *bari*, Nord *ba*	*bili*, *biri*
6	*sama*, *toba*	*tandatu*, *kaga*
7	*sambuari*, ecc.	*fungati*, *samvu* o *sansu*
8	*lombi*, *poamo* (rar. *nana*)	*nana*, *nane*
9	*bua*, *buka*	*kenda*
100	*kama* (rar. *gana*)	*gana*, *zana*

Inoltre *oko* 1 è più frequente nella regione occidentale che nella orientale, mentre *mu-longo* 10 sembra essere caratteristico di questa. Infine le forme del 3 e 5 sono quasi esclusivamente del tipo *tatọ* e *tano* nella regione occidentale, mentre nella orientale sono frequenti anche i tipi *satọ* e *sanọ*. Ma le differenze più notevoli si hanno nei numerali 6-9, e ciò si comprende facilmente: *tandatu* è 3 + 3 e *nana* 4 + 4, mentre nella regione occidentale il sistema è quinario, almeno in 6 e 7.

Con questi criteri io separai il Njwema e Kusu dai gruppi orientali e li assegnai al ramo occidentale di Nord-Ovest. Ciò è confermato anche dal prefisso *pi-* dei diminutivi, per es. Njwema *fi-ulu* Kusu *f-ulu* uccello (cfr. ora Meinhof, Grundriss² 170).

Con tutto questo io non disconosco la stretta parentela di una parte delle lingue del Sud-Est con quelle del Nord-Ovest, e ammetto una assai antica emigrazione da nord-ovest verso sud-est, nella quale vedo la causa del distacco del gruppo Ottentoto-Boschimano dalle lingue affini delle regioni settentrionali.

Quanto al distinguere gli strati etnici più antichi dai più moderni, come fa il Finck, credo che sia impossibile, finchè non si conoscano meglio gl'idiomi delle regioni centrali.

31. Chi scoperse l'affinità delle lingue che furono poi dette bantu (propriamente lingue dei *ba-ntu* o 'uomini') fu un naturalista tedesco, Lichtenstein, che si era recato al Capo di Buona Speranza presso il governatore olandese nell' intervallo tra la prima e seconda occupazione inglese (1803-1806). Avendo confrontato tra loro un grande numero di vocabolari, specialmente quelli di Mozambico raccolti da un gesuita, egli giunse alla conclusione che le lingue dell'Africa meridionale da Benguela da una parte a Kilwa dall'altra formano un'unica famiglia. Tale scoperta egli annunziò e dimostrò in una memoria pubblicata nel 1808, in cui sono esaminati anche i prefissi delle classi nominali, che formano la più notevole caratteristica delle lingue bantu. Anche Marsden arrivò indipendentemente, come pare, a riconoscere l'unità delle lingue dell'Africa al sud dell'equatore (escluso l'Ottentoto e Boschimano) verso il 1816. Egli aveva nell'India un servo di Mozambico, dalla bocca del quale apprese molti vocaboli della sua lingua nativa; e con grande sorpresa trovò che essi corrispondevano non solo a quelli del Cafro, ma anche a quelli della lingua del Congo. L'affinità fu poi scientificamente dimostrata da C. von der Gabelentz, Ewald e Pott, e la cosa fu divulgata da Ritter, Prichard e Latham. Del resto, le lingue bantu sono tanto omogenee che l'affinità appare anche ad un esame superficiale.

Il fondatore della glottologia bantu è il tedesco Bleek. La prima parte della sua « Comparative Grammar of South African Languages » fu pubblicata nel 1862. Essa tratta della classificazione delle lingue dell'Africa al sud dell'equatore e della fonologia. Allo studio delle lingue bantu va parallelo quello dei dialetti ottentoti. Le corrispondenze fonetiche sono riassunte in tabelle in cui il Cafro è preso come base. Nel 1869 fu pubblicata la prima sezione della seconda parte, che contiene uno studio accurato dei prefissi nominali bantu e dei suffissi nominali ottentoti. Per la sua morte prematura il Bleek non potè compiere l'opera che doveva comprendere quattro parti. Egli estese i suoi studi a tutto il territorio bantu, e dei prefissi nominali tratta in modo com-

piuto ed esatto. La fonologia poi, per l'epoca in cui fu scritta, merita encomio.

Nel 1891 il gesuita Torrend pubblicò una « Comparative Grammar of the South-African Bantu-Languages » completa. Per l'esposizione limpidissima dei fatti si legge con vero piacere. Assai pregevole la morfologia, mentre le speculazioni etimologiche dell'autore sono quasi sempre fantastiche.

Presentemente il più autorevole bantuista è Meinhof. Dopo una serie di lavori preparatori, egli pubblicò nel 1899 il « Grundriss einer Lautlehre der Bantusprachen », che ebbe una seconda edizione assai ampliata nel 1910. Esso contiene anche un utilissimo elenco di voci proto-bantu. Al medesimo autore dobbiamo i « Grundzüge einer vergleichenden Grammatik der Bantusprachen » e molti altri lavori speciali. A Meinhof spetta indiscutibilmente il merito di aver creata la fonologia scientifica del Bantu e di averla condotta a tale grado di precisione da poter rivaleggiare con l'elaborata fonologia indoeuropea, anche per quel che riguarda la ricostruzione delle forme preistoriche.

Documenti antichi naturalmente non ci sono. Il primo libro stampato in una lingua bantu fu pubblicato a Lisbona nel 1624. Nel medesimo secolo vennero in luce altri lavori, un catechismo nella lingua di Angola, un vocabolario e una grammatica della lingua del Congo (opera del P. Giacinto Brusciotto di Vetralla) e una grammatica angolese. Poi gli studi bantu non furono ripresi che nel secolo XIX, quando il P. Bernardo Maria di Canneccattim pubblicò a Lisbona un dizionario (1804) e una grammatica della lingua di Angola.

32. Venendo ora a trattare della struttura grammaticale delle lingue bantu (con brevi osservazioni sulle sudanesi), dobbiamo anzitutto affermarne il carattere generale estremamente arcaico. Credono alcuni che la grande omogeneità delle lingue bantu su territorio così esteso si debba spiegare con la loro recente origine dal proto-Bantu, mentre lo scarso differenziamento si spiega benissimo con la continuità territoriale e sopratutto col carattere fonetico, come ora vedremo.

33. *a*) Il sistema fonetico proto-bantu è il seguente:

a			*k*	*g*	——	*ng*	——
i	*ẹ*	*e*	*t*	*l*	——	*nd*	*n*
u	*ọ*	*o*	*p*	*b*	——	*mb*	*m*

Questo sistema appare assai arcaico per la mancanza assoluta di spiranti (compreso *s*) e per l'equivalenza *l* = *d*. Manca *r*. Le

esplosive sonore sono spesso rinforzate da nasale, ma *ng nd mb* non si possono considerare come gruppi di consonanti, i quali mancano del tutto.

Di fronte allo scarso numero delle consonanti, è notevole la varietà delle vocali. Mancano, secondo Meinhof, veri dittonghi; però sono frequenti le combinazioni come *ya* e *wa* (cioè *i̯a* e *u̯a*), e in molte lingue bantu anche *ai* e *oi* = *e* e *we* delle altre.

Le sillabe, di regola costituite da consonante + vocale, sono aperte, e perciò le parole cominciano di regola con consonante e finiscono sempre in vocale. L'accento dinamico, originariamente sulla sillaba radicale, è debole, perciò le sillabe atone non vanno soggette a riduzione o a dileguo. Fanno eccezione le lingue del Nord-Ovest, nelle quali perciò, con la tendenza al monosillabismo, si sviluppa più che altrove l'accento musicale.

b) Similissimo al sistema fonetico proto-bantu di Meinhof è quello « sudanese » di Westermann (Sudanspr. 198 seg.), che può valere almeno per le lingue del tipo Ewe.

Le principali caratteristiche del Bantu di nord-ovest con le deviazioni dal tipo primitivo si trovano anche qui, in parte più accentuate. Tale è il dileguarsi delle vocali e sillabe finali, per es. Duala *mo-to* uomo: Balong *mo-ṭ*: Bafo *mo*, Benga *i-bali* due: Duala *i-ba*: Efik *i-ba*. Perciò anche qui predominio dell'accento musicale. Le vocali primitive *ẹ ọ* sono distinte da *i u* come nel Bantu di nord-ovest, per es. Ewe *a-ḍé*, Efik *e-dem*, Pul *ḍem-gal*, Biafada *wu-dema*, Pagiade *pu-leme*, Sobo *e-reme*, Egbele *o-lemi* lingua: cfr. Duala *e-yeme*, Fang *dẽm*, invece forma comune bantu *-limi*; Ewe *to*, Bute *to*, Mano e Gio *tō*, Dewoi *lō* orecchio: cfr. Fernando Po *ba-to*, *ma-to*, *lo-to*, Fang *a-lo*, invece forma comune bantu *-tu*. Frequenti le combinazioni di vocali.

Per il mutamento di *t* in *l* si noti, per esempio, Kukuruku *é-là*, Akposo *e-lá*, Boviri *be-lalé*, Banyun *χa-lal* tre: Duala *i-lalo* ecc., invece forma comune bantu *-tatu*. Per il trattamento della sillaba *li*, per es., Mano *m-ere*, Wolof *w-er* luna: Bamba e Kusu *w-eli*, Fang *mi-el*, invece forma comune bantu *mw-ezi*; Mandenga *ǧeli* da **gali*, Pagiade *po-ade* sangue, Pul *'ali-re* mestruo: Bangi *m-ali* grasso, Galoa *a-gali* olio, invece forma comune bantu *-azi* sangue.

Le « velari-labiali » *kp* e *gb* vengono considerate come caratteristiche delle lingue sudanesi, e con ragione. Esse però si trovano anche in lingue bantu del Kamerun e derivano da *kw* e *gw*.

Concordanze molto precise in mutamenti fonetici saranno studiate nella Fonologia. Qui basteranno questi cenni.

34. *a*) Caratteristica fondamentale delle lingue bantu è la distribuzione dei sostantivi in classi distinte mediante prefissi che variano dal singolare al plurale, per es. *mọ-* pl. *ba-* per le persone, *mọ-* pl. *mẹ-* per le piante, *nẹ-* per gli animali, *ka-* per i diminutivi: *mọ-ana* fanciullo, *ba-ana* fanciulli, *ka-ana* bambino, *tọ-ana* bambini, ecc.

Nelle lingue del Kamerun i prefissi si presentano spesso in forma molto ridotta, essendo non di rado rappresentati da una vocale. I prefissi contenenti una nasale, perdendo la vocale, spesso si confondono tra loro e la nasale che rimane tende a scomparire, lasciando però non di rado traccia della sua preesistenza in mutamenti fonetici, come vedremo nella Fonologia. Anche gli altri prefissi possono scomparire, per es. Benga *i-lalĕ* pietra: Duala *dale*, mu-Rundo *di-toi* orecchio: Duala *toi*.

b) I medesimi fatti si ripetono nelle lingue del tipo Ewe in grado anche maggiore. Invece i prefissi si trovano ancora in pieno vigore nelle lingue arcaiche del Togo (Avatime, ecc.), poi nelle due estremità settentrionali del Bantu-Sudanese, cioè nel gruppo Fulup della Senegambia ad occidente e nelle lingue del Kordofan ad oriente.

Nel Pul e Serer come nel gr. Mosi-Gurusi i prefissi appaiono trasformati in suffissi, fatto che spiegheremo più avanti. Però il mutamento delle consonanti iniziali, così caratteristico e cospicuo nel Pul e Serer, come nel Biafada, dipende dalla presenza o assenza di un prefisso nasale originario, per es. Pul *pul-o* da **m-pul-o*: plur. *ful-be* da **pul-be*. Del resto, nella concordanza ricompaiono i prefissi: Pul *le-ki ki-n ki-towi* albero-esso esso-questo esso (è) grande, Tem *ero we-brine* uomo sporco, *era be-brine* uomini sporchi, *ale-re di-brine* ragazza sporca, *ale-wa be-brine* ragazze sporche, *simi-ka ke-brine* uccello sporco, *simi-si si-brine* uccelli sporchi, ecc.

35. *a*) Altra caratteristica importante, collegata con la precedente, è la concordanza ora accennata, la quale consiste nel ripetere il prefisso del nome soggetto davanti a tutte le parole della proposizione che gli si riferiscono; per es. Tonga

ka-čeče ka-a-ngu ka-a-fua esso bambino esso mio esso (è) morto
tu-čeče tu-a-ngu tu-a-fua essi bambini essi miei essi (sono) morti

I prefissi contenenti nasale ne sono privi davanti a parole di carattere verbale, per es. Tonga *mu-ntu u-lede* l'uomo egli dorme.

b) Dove sono in vigore i prefissi e i suffissi, ivi si trova sempre più o meno sviluppata la concordanza; per es. Temne

ma-nono ma-mi ma-fai ma-pong il latte il mio il caldo esso è finito, Talodi (Kordofan) *t-ok t-asare* il cane il piccolo, *r-ok r-asare* i cani i piccoli.

36. *a*) La declinazione è appena iniziata. Il soggetto sta in principio della proposizione, l'oggetto diretto segue il verbo e di regola viene anticipato per mezzo di un pronome incorporato (43). Forme speciali di accusativo ci sono soltanto per alcuni pronomi: *-ko-* te, *-mo-* lui, lei, e talune forme del riflessivo. L'oggetto indiretto viene espresso mediante la forma verbale in *-ela*, cfr. Ted. ‹ ich schenke ihm › e ‹ ich beschenke ihn ›.

Il genitivo è diretto (A-B) e indicato dalla particella *-a-*, per es. Suaheli *vi-su vy-a-mzungu* i coltelli dell'europeo.

L'unico vero caso è il locativo formato mediante la posposizione *-i*, *-ni* o *-ini*, per es. Suaheli *ńumba-ni* in casa. Vi sono poi tre prefissi locativi: *pa-* su, *ko-* presso, verso, *mo-* entro.

b) In parecchie lingue sudanesi il genitivo, per un processo secondario, è divenuto inverso (B-A), e perciò invece di preposizioni si usano posposizioni. L'oggetto diretto sta invece di regola dopo il verbo. Il dativo viene espresso col verbo ‹ dare ›, che però spesso si confonde con la preposizione ‹ a ›. Le indicazioni locali sogliono essere espresse con proposizioni coordinate alla principale, per es. ‹ i fanciulli giuocano sono nella strada › in luogo di ‹ i fanciulli giuocano nella strada ›.

37. *a*) Gli aggettivi sono poco numerosi e in gran parte di origine verbale. Perciò nel Sotho l'attributo ha carattere di predicato, per es. *mo-tho e* (opp. *yo*) *mó-χolo* l'uomo che (è) grande = l'uomo grande. Altrove davanti all'aggettivo sta di regola il solo prefisso nominale.

b) Lo stesso può dirsi in generale delle lingue sudanesi. Nel Pul., secondo Westermann, non esistono quasi affatto aggettivi predicativi, che vengono sostituiti da forme verbali.

38. *a*) I temi verbali primitivi sono di regola bisillabi con armonia vocalica completa nel Bantu occidentale, per es.:

	Kuanjama			Mbundu			Luyi	
pres.	*ende*	andare	pret.	*lenge*	fuggire	pret.	————	
	piti	uscire		*žimi*	spegnersi		*singi*	amare
	longo	lavorare		*soto*	cercare		*mono*	vedere
	kulu	crescere		*sumbu*	comprare		*tundu*	uscire

Nel Duala solo con *e* ed *o*, per es. *mene* misurare, *longo* cantare (ma *longa* costruire). I verbi con *a* nella prima sillaba hanno *-a* ed *-e*, per es. Mbundu inf. *banga* pret. *bange* fare.

Armonia completa o incompleta si ha anche nelle forme derivate, quando alle vocali radicali *a i u* segue *i u* anzichè *e o*, e alle vocali radicali *e o* segue *e o* anzichè *i u*; per es. Yao *enda*: rel. *endela* andare, *tola*: rel. *tolela* recare, *džigala*: rel. *džigalila* portare, *tila*: rel. *tilila* fuggire, *udža*: rel. *udžila* ritornare, Herero *topora* durchbohren, *tupura* die Augen aufreissen, *kama*: intens. *kamuka* ausdrücken, *koha*: intens. *kohora* waschen.

b) Nel Sandeh valgono le medesime regole: *gbere* diventar cattivo, *dendi* cacciare, *biti* salire, *zundu* lavare, invece *gara*: *gari* vomitare, ecc.

Ewe *bala* e *bali* umschlingen, *kpala* e *kpali* quer liegen — Ci *para* fegen, *fara* gemischt sein, *bara* wieder in die Welt kommen; *sere* bitten, fragen, *bere* rot werden, *k'ek'ere* binden; *firi* erhalten, *siri* in den Weg stellen; *horo*, *hohoro* waschen, *goru* spielen (*a-goro* Spiel); *ḍuru* ankommen, *turu* tragen, *huru* sieden — Ga *tere* tragen, *sere* schmelzen, plur. *folo* schneiden (e così sempre con armonia vocalica il v. plurale) — Yoruba *kede* öffentlich ausrufen, *šoro* wütend sein, ecc. — Efik *tara* lose sein, verbreitern, *kere* denken, *kworo* schreien.

Vei *mala* leuchten, *tala* zerreissen; *džele* lachen, *fele* ansehen, *sele* aufsteigen; *fili* werfen, Bamb. *kisi* retten, *kili* nennen; *folo* anfangen; Vei *wulu* gebären.

39. *a*) Nello Shambala si trovano dei verbi composti di due temi come *š'inda-lima* etwas andauernd tun + ackern = den ganzen Tag ackern, *fi'ka-le'ta* sich beeilen + bringen = schnell bringen.

È probabile che formazioni simili si trovino anche in altre lingue bantu, poichè su questo processo sono fondate molte forme verbali derivate.

b) In lingue sudanesi si trovano composizioni simili, anche di sinonimi, come Ewe *fa-ńã* kneten. Efik *da di* nimm komm = bringe, *da fiak*` nimm kehre um = bringe zurück.

40. *a*) I verbi derivati si formano mediante suffissi. Tra questi sono notevoli i suffissi vocalici comuni al verbo e al nome.

verbo	*-a* inf., part.	*-e-* intrans.	*-i-* caus.	*-ọ-* pass.
nome	*-a* id. sost.	*-e* agg. intr., part. pass.	*-i* n. agentis	*-o* n. acti, *-u* part. pass.

Il nome non ha suffissi propri, poichè in ultima analisi è sempre una forma verbale. Per es. il Sumbwa *i-tekero* o *bu-tekero* ‘cucina’ non deriva direttamente da *teka* ‘cuocere’ ma dalla forma relativa di questo verbo, che è *tekera*.

Tra i suffissi consonantici sono notevoli i seguenti che formano due serie:

intrans.:	*-ka* denom.	*-a-ka*	*-e-ka*	*-ọ-ka* invers.,	intens.
trans.:	*-la* »	*-a-la*	*-e-la* rel.	*-ọ-la* »	»

Inoltre: *-a-ta* (v. Morfologia), *-pa* denom., *-ga* durativo, *-a-na* reciproco, *-a-ma* stativo (cfr. *ma* stare), *-ba* id. Infine combinazioni come *-a-kala*, *-ọ-kọla*, *-pala*, ecc.

Raddoppiamenti completi come Suaheli *tšeka-tšeka* ‘ridere continuamente’, e incompleti iniziali come Duala *kikimele* stottern da *kima* keifen.

b) Forme corrispondenti si trovano nelle lingue sudanesi meglio conservate, come il Pul, Wolof, Serer, Temne, ecc. Per queste devo rimandare alla Morfologia.

41. *b*) In alcune lingue sudanesi esistono forme speciali per il « verbum plurale ». Se il verbo è intransitivo concorda col soggetto, se è transitivo concorda con l'oggetto. Ga *da* pl. *dárá* o *drá* crescere, *bo* pl. *bóló* o *bló* gridare, *fo* pl. *folo* o *flo* tagliare; Efik *duo* pl. *duo-ño* cadere, *kpa* pl. *kpa-ña* morire.

42. *a*) Nella coniugazione i modi sono indicati generalmente per mezzo di suffissi e i tempi per mezzo di prefissi.

Suffissi: *-a* indicativo (realtà), *-e* ottativo-congiuntivo-imperativo, *-ẹ* negativo e futuro (imperfetto semitico), *-i* oppure *-i-le* perfetto. Vi è anche una forma durativa o frequentativa in *-ga* e in parecchie lingue il modo relativo.

Notevole è la forma negativa, per es. Suaheli *tu-(n)a-tuma* noi mandiamo, cong. *tu-tume*: neg. *ha-tu-tumi* nón noi-mandiamo, ma cong. *tu-si-tume* che noi non mandiamo.

Il modo relativo viene espresso con un suffisso invariabile (Benga *-e*, Cafro *-yo*, Sotho *-χo*, per es. Cafro *i-haše eli-baleka-yo* il cavallo che corre), oppure con un « pronome relativo » variabile secondo la classe dell' antecedente, per es. Suaheli *a-penda-ye* cl. I ‘che ama, amò, amerà’. Tonga *in-gubo zi a-lapela a-nzi-o* le vesti che egli prega con esse, the clothes in which he prays, *ba-li ku-li ba-ntu ba n-zim-pongo zi-a-bo e-zi* dove sono gli uomini che le capre di essi (sono) queste, Kamba *ka-indo ka ni-na ka-onie iyo* l' insetto che io lo vidi ieri.

Il perfetto indica azione compiuta e stato conseguente. Nei verbi derivati il suffisso *-i* si aggiunge al verbo semplice e al suffisso (che è un ‘verbo ausiliare’), onde alle forme del presente in *-a-ma*, *-a-na* e *-a-la* si contrappongono quelle del perfetto in *-e-me*, *-e-ne* ed *-e-le*.

b) Anche in lingue sudanesi si trovano tali forme, specialmente quella in *-a* e quelle del perfetto. V. la Morfologia.

43. *a*) I tempi sogliono essere diversi nello stile narrativo e descrittivo, e nella narrazione si fa di regola una distinzione fra il principio e i tempi consecutivi.

La forma più semplice è quella in cui il pronome sta immediatamente davanti al verbo, per es. Kaguru *ni-langa* io vedo, *u-langa* tu vedi. Questa forma non è frequente, però è normale col modo congiuntivo e trovasi non di rado nell'espressione negativa, nel perfetto e nelle proposizioni relative.

I prefissi sono nominali come *ko̩-* dell'infinito (Tonga *ku-bona* = to see), o particelle come *e̜-* o *y-* e specialmente *a-*, per es. Tonga *u-a-bona* tu hai veduto, vedesti, *mu-a-bona* voi avete veduto, vedeste (anche presente), Yao *n-a-wene* io ho veduto. Anche *na-* è una particella = ‘e, con’, ma ha pure carattere verbale: Suah. *ni-na-penda* io amo, con verbo monosillabo *ni-na ku-dja* io vengo. Similmente Suah. *ni-li-tuma* e *n-a-li-tuma* ich sandte, cfr. *n-a-li ku-dja* ich kam. Frequenti sono pure le perifrasi con *ba* o *be̜* ‘essere’.

Vario è l'uso di *ka-*, per es. Herero *ka-eta* ‘va porta’ = ‘hole’, Suah. *a-ka-tuma* und er sandte.

Come veri ausiliari sono usati in varie lingue molti verbi che significano ‘compiere, andare, venire’ ecc., e l'unione col verbo principale avviene in due modi: 1. Suah. *ni me ku-la* io ho compiuto mangiare = io ho mangiato, 2. Duala *na ta na lo̩ma* ich war ich schicke = ich schickte.

b) Darò qualche esempio di formazioni simili in lingue sudanesi. Sandeh *mi zundú* io ho lavato, *me á-zundu* id., *me á-zunda* io lavava, *mi ná-zunda* io lavo, *mi ní-zundu* io lavava (cfr. Duala *na-ni-bola* lo faccio appunto ora), *ko runga ka-gamba* egli cominciò a parlare, *ko rungá ko ná-gamba* egli cominciò egli parla, *mó ndu ka-níko* tu va a cercarlo. Ci *o-be-fa* egli prenderà, *mi-be-ko* io andrò (cfr. Pongue *mi be tonda* io amerò).

44. *a*) Nella coniugazione il pronome soggettivo precede il verbo e tra quello e questo si colloca il pronome oggettivo, per esempio: Cafro *u-tanda* tu ami, *u-si-tanda* tu ci ami. Fa eccezione la seconda persona plurale dell' imperativo coi suffissi *-i*, *-ni* o *-ini*: Kamba *ona-i*, Suah. *ona-ni*, Kaguru *lange-ni* vedete (voi).

b) Nelle lingue sudanesi la coniugazione è pure di regola prefiggente. Nel Wolof i pronomi soggettivi sono posposti, per es. *sopḁ-nā* io amo, *lekḁ-nā* io ho mangiato, cfr. *baχe-nā* buono io (sono). Si noti *gisal* vois: *gisle-n* voyez (come Kaguru *lange-ni*).

Nel Pul ha luogo l'inversione del soggetto pronominale quando la proposizione comincia con altra parola (come nel Tedesco), per es. *mi hirsi* ich schlachtete: *hande kirsū mi* heute schlachtete ich. Similmente nel Serer *mi feχu rōg* ich liebe Gott: *rōg feχu-m* Gótt liebe ich.

45. *a*) La collocazione delle parole è diretta (A-B). Talvolta, nello stile narrativo, il verbo sta prima del soggetto come parola dominante. I pronomi dimostrativi in parecchie lingue stanno prima del nome, per es. nel Duala. Nello Suaheli si può dire *yule mthu* ‹ quéllo uomo › oppure *mthu yule* ‹ uómo quello ›.

La voce interrogativa sta di regola in fine di proposizione: Cafro *w-a-ti-ni* egli ha detto che cosa?, Suah. *a-me ku-fa nani* è morto chi? (invece *nani a-li-ye ku-fa* chi è che è morto?).

Il discorso indiretto si volge in forma diretta (il re ha detto: io verrò). Si noti l'espressione del Kinga *um-beki gu-ka-tye*: *n-degwe* der Baum sagte: ich möchte fallen = l'albero minacciò di cadere. Un altro uso del verbo ‹ dire › è il seguente: Sotho *βa rẹ tú* essi dicono *tú* = sie schweigen still.

Una notevole infrazione al principio A-B rappresenta la collocazione del pronome oggettivo (come in italiano: *io ti amo*).

b) I suffissi nominali del Pul, Wolof, ecc., corrispondono spesso a dimostrativi posposti delle lingue bantu, per es. *pul-o* da **m-pul-o* Pul: cfr. Sotho *mo-sali e-o* questa donna, Wolof *gur-g-* l'uomo.

La costruzione normale della proposizione è nel Pul, come nella maggior parte delle lingue bantu, la seguente: soggetto — verbo — oggetto indiretto — oggetto diretto; per es. ‹ egli diede (al) figlio vacca questa ›.

La deviazione più notevole dal Bantu si ha nel tipo inverso del genitivo (B-A) in parecchie lingue sudanesi. Ma tale inversione è di origine secondaria, come vedremo nella Morfologia.

46. *a*) Nei pronomi personali si distinguono tre forme: 1. pronomi preverbali, 2. possessivi, 3. assoluti. Questi ultimi sono di regola resi bisillabi per mezzo di affissi o raddoppiamento, mentre i possessivi quasi sempre e i preverbali sempre sono monosillabi. Le forme normali dei pronomi preverbali e possessivi della prima e seconda persona sono le seguenti:

nẹ- io, *-nga*, *-nge*, *-ngọ* mio	*tọ-*, *tẹ-* noi, *-i-tọ* nostro
ọ- tu, *-kọ-* te, *-ko* tuo	*mọ-* voi, *-i-nọ*, *-i-nyọ* vostro

Per ‹ io › ass. sono frequenti le forme con *m* in luogo di *n*, forme che si usano anche come preverbali e possessive.

L'oggettivo *kọ* deriva da **kọ-ọ* ‘verso te’. Simile è il possessivo *-ko*, cfr. Sotho *-χaọ* da **kọ-a-ọ* ‘presso di te’ = ‘tuo’, Her. *omu-ku-etu* ‘quello presso di noi, quello di noi’ = ‘il nostro compagno’.

I pronomi possessivi delle varie classi (esclusa la prima e seconda) hanno di regola la desinenza *-o*, identica a quella dei dimostrativi della dér-Deixis o seconda posizione. Esempi di forme comuni:

I pos.	*a-ka*	*e-ki*	*o-ku*
II pos.	*a-ko* < **a-ka-o*	*e-ki-o* > *e-čo*	*o-kw-o* > *o-ko*

b) Il ricchissimo sistema pronominale del Bantu ha perfetto riscontro nelle varie lingue sudanesi. Qui ci limiteremo a notare alcuni arcaismi. Mancano forme corrispondenti a *-kọ-* te, *-ko* tuo, che abbiamo visto essere di origine secondaria. Il medesimo tema serve spesso per il singolare e plurale, per es. Akka *e-ma*, *ma* io: *a-ma*, *mà* noi, Sandeh *á-ni*, *a-ne* noi (: Káguru *a-ni-ye* io), Sandeh *mo* tu: Ci *mu* voi, ecc. Anche qui *-o* è suffisso dei possessivi e dei dimostrativi. Il pronome di terza *o* si riferisce alle persone, *e* alle cose.

47. *a*) I numerali semplici hanno due forme, una con la consonante iniziale pura e l'altra con l'iniziale palatalizzata per epentesi di un prefisso *i*.

1 *mó*, *-mọ*, *mụ-è*, ecc.	*mjuè* (> Cafro *-nje?*)
2 *balẹ* occ., *bẹlẹ* or. (*pẹlẹ* ass.)	*bjẹlẹ* (> Nyarwanda *bjili*)
3 *tatọ*	*tjatọ* > *satọ*, *šatọ*
4 *na*, *-nna*, *nai*, *-nnai* (> *ne*, *-nne*)	*nja*, *njai*
5 *tano*	*tjano* > *sano*, *šano*
10 *kọmẹ*, *lẹ-kọmẹ*	*kjọme* > *sọmẹ*, *šọmẹ*
100 *kama* occ., *gana* or.	*gjana* > *zana*, *žana*

Bantu or. *ta-n-datọ* 3 e 3 = 6 (Nyarw. *šešatu* per **ša-išatu*, cfr. *šatu* 3), *na-na*, *na-nai* 4 + 4 = 8. Nel Bantu occidentale generalmente 5 + 1, 5 + 2, ecc. Il Pongue *eno-gomi* 9 è sottrattivo da 10 (*i-gomi*).

I numeri ordinali sono resi nel Bantu mediante espressioni possessive, per es. Suah. *m-tu w-a-tatu* ‘l'uomo quello dei tre’ = ‘il terzo uomo’.

b) Nelle lingue sudanesi forme ridotte come *ba*, gr. Mosi-G. *le* 2, *ta*, *sa* 3, *na*, *nei*, *nia* 4, *tien*, *tũ*, *-tnu* (donde il frequente *nu*) 5, *kue*, *gwa*, *wo* 10; però anche forme piene come gr. Mande *vere*, *fele* 2, Pul *tato* (pers.) e *tati* (cose) 3. In molte lingue

sudanesi trovasi il tipo *pu* 10. Per 20 vi sono parole significanti ‘uomo’, per es. gr. Kru *goro* plur. *gore* opp. *woro* plur. *wore* (cfr. Pul *gor-ko* uomo, plur. *wor-be*). Al Bantu occidentale *kama* 100 si collega gr. Mande *kame* da **kama-i*, quindi *keme*, *kemi*, Filyam *he-χma-y*, Temne e Pul *keme* 100.

Col Pongue *e-no-gomi* (Orungu *se-ni-homi*) 9 vanno, come pare, le forme del gr. Mosi-Gurusi *no-go*, *no-wo*, *na-go*.

Ordinali del Pul: *tat-a-bo* 3°, *nay-a-bo* 4°, ecc. Si dice: *putju tat-a-bu* cavallo terzo, *gor-ko tat-a-bo* uomo terzo, *hai-re tat-a-b-re* pietra terza.

Il gruppo Camito-Semitico

48. Il gruppo Camitosemitico consta di due sotto-gruppi assai ineguali, di cui l'uno, il Camitico, di gran lunga più esteso, interamente su suolo africano, mentre il Semitico occupava in tempi antichi solo una parte dell'Asia anteriore (Arabia, Palestina, Siria, Mesopotamia).

Il Semitico comprende cinque lingue, affini tra loro presso a poco come le neo-latine. Esse si possono raggruppare nel modo seguente:

Semitico orientale — 1. Assiro-Babilonese.

Semitico occidentale — *a*) Nord: 2. Aramaico con dialetti occidentali e orientali, fra cui il Siriaco; 3. Cananeo, cioè Ebraico, Fenicio, ecc. — *b*) Sud: 4. Arabo settentrionale e meridionale; 5. Etiopico.

La lingua detta etiopica o Ge‘ez (dal nome del popolo che la parlava) è prossimamente affine all'Arabo meridionale, e fu portata nell'Abissinia da coloni provenienti appunto dalle opposte sponde dell'Arabia meridionale. Il nome stesso degli odierni Amhara attesta, secondo Hommel, la loro provenienza dalla regione arabica detta Mahra. L'emigrazione è di molto anteriore all'era volgare.

I documenti semitici più antichi sono babilonesi, del tempo di Sargon I di Agade (verso il 3000 av. Cr.).

49. Il Camitico inteso in senso ristretto comprende 1. l'Egizio, 2. il Berbero, 3. il gr. Cuscitico.

I più antichi documenti dell'Egizio appartengono almeno al quarto millennio avanti l'era volgare. La fase più recente, dal III secolo dopo Cristo, va sotto il nome di Copto (arabo *ḳobt* da *Αἰγύπτιος*). In questo si distinguono cinque dialetti: 1. Sahidico

o dell'Alto Egitto (Tebe, ecc.), 2. di Achmim, 3. di Feijum, 4. di Menfi, 5. Boheirico o del Basso Egitto.

Il Berbero è la continuazione dell'antico Libico, del quale abbiamo iscrizioni in caratteri che hanno dato origine all'odierna scrittura *tifinagh*. Il Berbero si distingue in una grande quantità di dialetti, i quali vanno da Siwa (oasi di Giove Ammone) in Egitto fino al fiume Senegal. Anche nelle isole Canarie si parlavano dialetti berberi, che sono estinti da molto tempo. Le differenze dialettali sono lievi, e tutto al più permettono di distinguere dagli altri i dialetti meridionali dei Tuareg.

Il Cuscitico si divide in

Basso Cuscitico — Nord: Begia o Bisciari — Centro: 'Afar e Saho — Sud: Galla e Somali

Alto Cuscitico — Lingue Agau (Bilin, Chamir, Quara, ecc.) — Lingue Sidama: Kafa, Gonga, ecc.

50. Egizio e Berbero concordano in molti punti essenziali e formano probabilmente un gruppo (Camitico settentrionale). Certo è ad ogni modo che fra l'Egizio e la più vicina lingua cuscitica, il Begia, il distacco è assai forte. Uno dei punti più notevoli in cui si manifesta il nesso Egizio-Berbero consiste nella forma e uso dei pronomi di seconda persona: Egizio m. *kw*, *čw*, f. *čm*, *čn* tu, te = Berbero m. *ku-k*, *ke-č* o *še-k* tu (Tuareg *kai* anche ‹ te ›), f. *ke-m* o *še-m*, ecc. In questo punto essenziale le lingue del gruppo Hausa concordano col Berbero, e vedremo più avanti che a tale accordo prende parte anche il Basco-Caucasico. Trattandosi di una innovazione, il fatto ha una particolare importanza come criterio di classificazione.

51. La prossima parentela delle tre lingue senza genere, Nuba, Barea e Kunama, entro il gruppo Camitico, fu determinata esattamente da L. Reinisch. Tutte e tre si collegano all'alto Cuscitico, e in particolare alle lingue Agau.

Già nella prefazione alla grammatica del Barea (1874) il Reinisch osservava che questa lingua è meno affine al contiguo Begia che alle lingue Agau, benchè queste siano ora geograficamente lontane. Riassumo qui gli argomenti del Reinisch senza apportarvi quelle correzioni che ora sarebbero necessarie.

1. Barea plur. *-ta* e *-ka* = Falasha (Quara) *-t* e *-k*.

2. Genitivo B-A, per es. Barea *aben wol* vatershaus, F. *yedera gaba* gotteswort.

3. Suffissi nominali: *a*) Barea *sel-ti* spaccatura, Agau *gas-ti* inimicizia; *b*) Barea *bur-si*, *bor-ši* forza, Agau *laχo-ṣi* lite; *c*)

Barea *nese-mo* aufstehend, *wone-mo* kommend, Agau *galagela-moi* verführer; *d*) Barea agg. *bur-ko* forte, *šol-ko* rosso, Fal. *fera-g* m. forte, *zara-g* m. rosso.

4. Numerali: *a*) Barea *doko*, Damot *lagu* uno; *b*) Barea *aré*, *aré-ga* (cfr. *le-* in *le-fek* 10), Damot e Lasta *li-ga* due.

5. Pronomi possessivi prefissi al nome (suffissi nel Begia), per es. Barea *o-* mio, *he-* nostro: Fal. *yi-*, Agau *ya-* mio, *e-nu-* nostro; Barea *en-ga-* tuo, *en-go-* vostro (*en-ga-ne* voi): Belen *ko-*, Agau *ku-* tuo.

6. Coniugazione: Barea *wos-te* io odo, *wos-ta* tu odi, *wos-to* egli ode, *won-na-go* noi udiamo, voi udite, *won-n-ko* essi odono, Falasha sing. *wasi-g*, plur. *wasi-na-go*.

7. Infinito: Barea *al-ing* um zu gehen, Agau *fat-ingi* gehen.

8. Posposizioni: Barea e Fal. *li* in, Barea *tolko* = Fal. *tülig* unter, B. *go* = F. *gwa* bis, zu, ecc. Barea *kotáde ta kólukma*, Fal. *yir deri kam deri* ‹ menschen und tiere und › = ‹ uomini e animali ›.

9. Concordanze lessicali (62, di cui 41 sostantivi, 7 aggettivi, 14 verbi).

Anche fra il Barea e il Begia vi sono molti elementi in comune. Fra quelli indicati dal Reinisch meritano menzione i nomi d'agente come Barea *kun-kena* costruttore: Begia *o-ibab-kena* viaggiatore, e le forme negative come Barea *ka-fure* = Begia *ka-for* io non fuggo, Barea *ma-für* = Begia *ba-fur* non fuggire.

A sud del Barea si parla il Kunama. Per questi due idiomi del Barca (Eritrea) v. anche « Das persönliche Fürwort » del Reinisch.

52. Lungo il Nilo, da Assuan verso il sud, si parla il Nuba, a notevole distanza dal Barea e Kunama. La posizione linguistica del Nuba fu determinata una volta per sempre dal Reinisch in un prezioso lavoro intitolato appunto « Die sprachliche Stellung des Nuba » (Wien, 1911), lavoro che qui mi duole di non poter riassumere. Le conclusioni del Reinisch sono due, assai importanti: 1. il Nuba si collega anzitutto alle lingue Agau; 2. esso è un anello di congiunzione tra queste e le lingue nilotiche (Dinka e Scillük, quindi Bari, Masai, ecc.).

Il Reinisch considera il Nuba, Barea e Kunama come lingue « proto-camitiche » per il fatto che esse non avrebbero sviluppato il genere grammaticale. Persuaso che il popolo camitico (da cui un ramo cuscitico, passato nell'Arabia meridionale, avrebbe dato origine al popolo semitico) sia provenuto dall'Africa centrale, ritiene essere i proto-Camiti intermedi fra i Camiti e i popoli

del Sudan. Esamina quindi le relazioni del Nuba con gl' idiomi dei negri Dinka e Scilluk abitanti nelle regioni meridionali del Nilo. Anticamente sembra esservi stata continuità territoriale; poi, in causa di invasioni arabe, le popolazioni nilotiche del nord (Nuba) furono separate da quelle del sud. Tuttavia anche ora, in una regione intermedia, nel Kordofan, si trovano genti di tipo negroide e di linguaggio nubiano, le quali sono resti di quella grande popolazione che dominava un tempo dai confini dell'Egitto fino alle regioni del Nilo Bianco e Azzurro.

Riassumo le comparazioni del Reinisch.

1. Prefissi nominali: D. *ke-čam* il mangiare, Sc. *gi-n-čam* id., cfr. Nuba *dūl-ká-nē* grandezza (v. 58) — D. *a-luák* servente, servitore, cfr. Kunama *á-bačā* combattente.

2. Plurale: D. *-r* = Nuba *-rī* — D. *-ke* = Nuba *-čī* (e *-kū*) — D. *-t* = Agau *-tī* — Plurali interni simili a quelli del Begia.

3. Nella formazione del genitivo vi è stretto accordo col Nuba. Alcune preposizioni-posposizioni sono in comune, per es. D. *e-toñ* = Nuba *-il-tōn* von, aus.

4. Aggettivo predicativo: Dinka *ran a-did* l'uomo è grande, Scilluk *tūan a-täk* il toro è forte, Bari *ñun a-dúma* Dio è grande; cfr. Nuba *tī más-a* la vacca è bella.

5. Nel Scilluk i temi verbali terminano in vocale, per es. *ya kada* io vado, *ya rūe* io rimango, *ya yūdi* io trovo, *ya māgo* io prendo. Con quest'ultima forma concordano i nomi in *-o*, suffisso corrispondente a *-ō* del Kafa, *-au* del Quara (modus relativus). — D. *čame* Sc. *čami* mangia!, D. *čam-ke* Sc. *čam-u* mangiate!, cfr. Nuba *toge* batti!, *tog-we* battete! — Sc. *ya pa čamo* io non mangio, *ya nūti čamo* io non mangiai, *ya ku čamo* io non mangiai, *ya ku čamo* io non mangerò. Con *pa* (anche *fa*) cfr. il Begia *bā-*.

6. Dinka *'ēn a-bi-čam* io mangerò: Nuba K. *bi-togri* io batterò. — Dinka *'ēn a-či-čam* io ho mangiato, cfr. Nuba F. *toga-kē-s* ho battuto, Kunama *n-a-lab-ke* ich bin verdorrt. — Scilluk perf. *a-*, fut. *u-* opp. *o-*, per es. *ya-māgo* io prendo, *yan a-māgo* io ho preso, *yan u-māgo* io prenderò; e con le particelle *de*, *re*, *ne* interposte *ya de māgo* io prendo, *yan u-de-māgo* io prenderò, ecc.

7. Dinka *an* e *'ēn* da **ain* e questo da **ani*, Scilluk *y-an* io: tipo comune camitos. *an*, *ani*. Le forme più brevi sono *a*, *y-a* io, *i*, *y-i* tu, *e*, *y-e* egli, nel Masai *a-* io, *i-* tu, *e-* egli; cfr. anche Scilluk *toñ-á* la mia lancia, *toñ-i* la tua lancia, *toñ-e* la sua lancia. Nel Kunama *a-* mio, *e-* tuo, *i-* suo. — Dinka *kan* questo = Somali *kan* questo, quello. — Dinka *ña*, *ye-ña* chi?,

ye-ñu che?, *-ō* particella interrogativa (Scilluk *-ā*); cfr. Nuba, Barea e Kunama *nā* chi?, Saho e Galla *-hō*, Geez *-hū* particella interrogativa.

8. Dinka *tok* = Barea e Galla *toko* 1; Nuer *kel*, Bari *gele-ng*, cfr. Begia *gŭal*, *gŭar* 1, Nuba *gor-* in 6 — Dinka *róu*, Nuer *rau* 2, cfr. Begia *rau* altro, secondo — Dinka *dya-k*, cfr. Nuba *toyu-k*, *tos-ku* 3 — Dinka *wdye-č*, Nuer *dye-č* = Nuba *di-k*(*a*), *di-ǧ* 5. — Il sistema è quinario.

9. Per le comparazioni lessicali v. ‘Stell. des Nuba’ 161-168.

53. Resta da determinare la precisa posizione dell'Ottentoto-Boschimano. Per la storia degli studi che furono fatti su questo argomento devo rimandare a Pron. 25 segg. Gli Ottentoti abitavano anticamente fin verso lo Zambese, e secondo le vedute geniali del Lepsius formavano una corrente migratoria cuscitica al sud dell'equatore, la quale fu poi interrotta da una invasione di Negri (Bantu), presso le coste ora abitate dai Suahili, onde essi, respinti verso sud, furono totalmente separati dai confratelli settentrionali.

In Pron. 20 seg. e 88 io identificai, fra altro, le seguenti forme pronominali:

1. Ott. *-b*, *-ba* m. egli — Bongo *bā* m. egli, Begia *-b*, *-ba* id.

2. Ott. *-s*, *-sa* f. essa — Bongo *hō* da **sō* f. essa, Egizio e Mehri *-s*, Assiro *-ša*, ecc.

3. Ott. *-ti* f. esse — Berbero *ti* f. queste, esse.

4. Ott. *-n*, *-en*, *-na* c. essi, esse — Berbero *-en* m., *-in* f., Chamir *-än*.

5. Ott. *-gu*, dial. *-ku* m. essi — Nuba *-gū*, Barea *-gu* e *-ka*, Somali *kŭa* (= Ott. *-kua*).

In Num. 14 seg. identificai parecchi numerali ottentoti e boschimani con numerali camitici. Parecchie comparazioni lessicali si trovano già in Cr. 196 segg. Nel 1910 identificai il Nama *tara-khoi-sa* ‘donna’ col Kunama *dar-ki-šā* ‘donna, matrona’, e nel 1914 l'Ottentoto del Capo *siri-goe*, *tsere-gou* ‘tartaruga’ col Begia *dír-kŭa*, *dér-kŭa*, Nuba M. *dákke* da **där-kŭe* id. (per il primo termine cfr. Kl). *derre*, *derri* = Tabwa *ki-tiri* tartaruga).

54. In una breve nota pubblicata nel 1910 (La lingua degli Ottentoti e la lingua dei wa-Sandawi) io, ricordata l'opinione circa gli avulsivi (Schnalzlaute) ottentoti, espressa da Steinthal nel 1879, che « in welchen Sprachen irgendwo uns diese Schnalzlaute wieder begegnen, haben wir verwandte Sprachen », esaminai il Sandawe in rapporto all'Ottentoto e trovai che aveva in comune con esso, oltre gli avulsivi, parecchi numerali e pronomi, nonchè alcuni vocaboli primitivi. Recentemente Dempwolff

ha pubblicato materiali del Sandawe più esatti di quelli che si possedevano prima, e il nesso Ottentoto-Sandawe appare ora pienamente confermato (Die Sandawe, Hamburg 1916). Riassumo i principali punti di concordanza fra il Sandawe e il Nama.

1. Sistema fonetico caratterizzato dagli avulsivi. Accento musicale. Il Sandawe è più ricco di consonanti e gruppi di consonanti, il Nama è più ricco di vocali e gruppi di vocali.

2. I temi possono essere ripetuti o reduplicati. Combinazioni di temi verbali come bringen + kommen = holen.

3. Genere: Sandawe *sa* essa, *tami-tsu*, *tami-su* donna, *ma-su*, *me-su* madre, cfr. Nama *tara-s*, *tara-sa* donna. Anche grammaticale: S. *//'aga-su* sole, N. *sori-s* id.

4. Numero: Sandawe *tami-tsi*, *tami-si* donne, cfr. Nama *tara-ti* id.; S. *//ño-ko* bambini, cfr. N. *!'oa-gu* id.

5. Casi: Sandawe *rogo-'iñ* col coltello, Nama *gõa-b-i* id. Posposizioni. Il genitivo è inverso (B-A), per es. Sandawe *tsi tata* mio padre, Nama *ti 'ī* id.

6. Pronomi: Sandawe *tsa*, *-se* io = Nama *-ta*, *-te*; Sandawe *-e* c. = Nama *-e* id.

7. Generi del verbo: causativo Sandawe *-ku*, Nama *-gei*; rifl. S. *-ts*, Nama *-sen*; rec. S. *-ki*, *-n-ki* (cfr. *ki* due), Nama *-gu*.

8. Modi: Sandawe *-ge* (volere) ottativo, N. *-ga* congiuntivo-finale-ottativo; Sandawe *-ō* specie d'interiezione, Nama *-o* id. con l'imperativo.

9. Participio (?) in *-se*: Sandawe *χa-se*, Nama *tsu-se* übel; S. */hime-se* cantore, Nama *//nae-se* cantante, cantore.

10. Costruzione B-A: Sandawe ‹ er Rinder hüten › = Nama ‹ er Rinder tut hüten ›. Sandawe ‹ dann er Mann sprechen › = Nama ‹ dann er Mann tat sprechen ›. Sandawe e Nama ‹ io bevo non ›, proib. ‹ non bere ›.

11. Collocazione degli elementi pronominali nel verbo: sogg. ‹ andare-io, andare-tu ›, ogg. ‹ battere-me, battere-te ›. Sandawe *'embo-χ-se* parlare per me, *'embo-χ-po* parlare per te, Nama *mī-ba-te* parlare per me, ecc. Sandawe e Nama ‹ amare-te-io, amare-me-tu ›, ecc.

12. Molte corrispondenze lessicali di primaria importanza, per es. S. */noá* Klaue: N. */nowó* kratzen; S. *!'o* voll sein: N. *!'o* zustopfen, *!'ora* füllen; S. *χoa* scharren, *χade* schaben: N. *χoa*, *χa* schaben, *χaro* id., *χoro* graben; S. *tha* sing., *giri-be* plur. laufen: N. *tãi* laufen, *be* fortlaufen; S. *tso* Kot: N. *tsoa-s* After; S. *tsoro* Unfug: N. *soro* ungeziemend; S. *'omi-te* Fische fangen: N. */'oma* id.

Si aggiunga il numerale 4: Sandawe *haka-χ* = Nama *hagá*, *haka*. Ma per i numerali sarà opportuno che io ripeta qui le mie anteriori comparazioni.

1. Nama *t'gúi* (cfr. *t'gúri* solo), Bosch. *t'gu* solo — Wandala *tegoi*, Logone *tekū*, Nuba M. *kōi* KD. *kōl* solo; quindi Sandawe *ts'eχ* o *tseχe* = Kotoko di Kusri e di Log. *tsege-di*, Maba *tēkē*.

2. Bosch. *ṭ'ku*, *ṭ'ū*, Ottentoto *t'ko-am* — Teda *kiū*, *ču*, *θu*, Sandawe *ki* e *kiso-χ* = Logone *kiši-o*, Kotoko di Kusri *kiki-o*, Buduma *kisi*.

Bosch. (Kung) *dzá* e *tši-dzá*, cfr. Ott. *-sa-ra* esse due — Ufiomi *dza-r*, Mbulunge *tja-dā*.

3. Bosch. (se-Roa) *n-guene*, Ott. *ṭ'-gona* — Turkana *n-gauni*, Masai *ō-kuni*, *o-guni*, Lattuka *kunu-goc*, *guni-ggo*, poi Pika e Karekare *kúnu*, Maba *kun-gā-l*, ecc.

4. Ott. *hagá*, *haka* — Sandawe *haka-χ*, wa-Ngomvia *háka*, Mbulunge *tji-gaḥ*, Mbugu *hāi* o *hahi* e *kahahi*.

Notevole assai il fatto che queste concordanze si estendono anche nella direzione del lago Tsad.

Il territorio in cui si parla il Sandawe è compreso fra il 5° e il 6° grado di latitudine meridionale e il 35° e 36° grado di longitudine orientale (da Greenwich). Geograficamente vicine al Sandawe sono tre lingue bantu, Gogo, Limi e Irangi, e due « camitiche », il Tatoga o Taturu e il Burunge o Mbulunge, mentre l'Iraku trovasi più lontano.

55. Concludendo, la classificazione odierna delle lingue camitiche è la seguente:

1. Camitico settentr.: Egizio — Berbero — Hausa, Muzuk, ecc.
2. Cuscitico *a*) basso: Begia — 'Afar-Saho — Somali e Galla
   b) alto: lingue Agau — lingue Sidama.
3. Nilotico *a*) nord: Nuba sett. e mer. — Barea e Kunama
   b) sud: Dinka e Scilluk, Bari, Masai, ecc.
4. Camitico merid.: Sandawe, Mbulunge, Ufiomi — Ottentoto e Boschimano.

In 2, 3 e 4 le relazioni di parentela vanno generalmente da nord a sud, ma non mancano indizi di connessioni speciali in direzione da est ad ovest.

56. Il progresso degli studi in questo vastissimo campo è stato considerevole, specialmente in tempi recenti.

Già nel XVII secolo i grandi orientalisti, come Ludolf, Bochart, Castel, avevano una chiara ed esatta idea dell' unità semitica. Nel XIX secolo lo studio delle lingue semitiche fu allargato e

approfondito per la conoscenza dell'Assiro e di altri idiomi. Grandi semitisti furono Gesenius, Ewald, poi Dillmann, Noeldeke, ecc. La prima grammatica comparata è del Wright (1890), alla quale seguì quella dello Zimmern (1898). Ora abbiamo il « Grundriss » di Brockelmann in due grossi volumi.

Nel 1860 Lottner, fondandosi sulla concordanza dei pronomi, affermò la reciproca parentela del Saho, Galla, Tamasceq ed Egizio, e la loro affinità col Semitico (il Copto, veramente, era stato riconosciuto affine al Semitico già dal Rossi e dal Benfey). Sette anni dopo F. Müller confermava la cosa aggiungendo il Begia, e nel III volume del suo monumentale Grundriss (1887) dava uno schizzo chiaro ed esatto della morfologia camitica (Egizio, Berbero e Cuscitico). Infine, nel 1909, il Reinisch pubblicava l'opera « Das persönliche Fürwort und die Verbalflexion in den chamito-semitischen Sprachen », in cui si tratta anche del genere, del numero e di altre categorie grammaticali, e viene esteso l'esame anche allo Hausa e Muzuk da una parte e al Kunama e Barea dall'altra. Ma il pensiero fondamentale dell'autore, che vede dappertutto forme del verbo ‘essere’, rappresenta una vera aberrazione (v. Pron. 335).

Al Reinisch, però, noi siamo debitori della massima parte della nostra conoscenza delle lingue cuscitiche.

57. Esaminiamo ora la struttura delle lingue camitosemitiche seguendo l'ordine tenuto per il Bantu-Sudanese.

Il sistema fonetico è povero di vocali e t i m o l o g i c a m e n t e distinte (nel Semitico sarebbero tre sole: *a i u*) e le combinazioni si limitano generalmente ad *ai* e *au*. Al contrario, le consonanti sono assai numerose, poichè accanto alle esplosive stanno le spiranti e la maggior parte delle consonanti ha doppia articolazione, « enfatica » e non enfatica, per es. *k ḳ χ χ̇* e *g ġ γ γ̇*. Ma si tratta di sviluppi seriori, come dimostreremo nella Fonologia.

Mancano in generale le consonanti nasalizzate *ng nd mb*, delle quali però si può dimostrare la preesistenza. Esse sono ancora conservate nel Masai, Bari, ecc., nello Hausa (per es. *ambata* anreden, *banda* fuori, accanto), e nel Logone e Kanuri si trovano anche in principio di parola. Invece in quasi tutta l'estensione del Camitosemitico si trovano le consonanti raddoppiate o geminate e non di rado come equivalenti alle nasalizzate, per es. Nuba K. *bedd-* F. *fedd-*: D. *bend-* M. *fend-* pregare.

Il *p* manca a molte lingue: Nama, Kunama, Barea, Nuba, gr. Cuscitico, Berbero, Semitico meridionale. Viene sostituito da

f, che però alla sua volta manca al Nama, Masai e Semitico settentrionale. La mancanza totale dello *s* nel Bari e nel Dinka rappresenta un arcaismo assai notevole.

La distinzione precisa fra vocali lunghe e brevi trovasi specialmente nel Semitico ed Egizio con valore morfologico: Arabo *ḳātala* = *ḳattala* (intensivo), *ḳalḳāl* = *ḳalḳāla-*. In altri casi la lunghezza della vocale è determinata semplicemente dall'accento dinamico, come in altri gruppi linguistici.

In origine le sillabe erano sempre aperte, come nel Bantu, e costituite da una consonante seguita da vocale. La prima sillaba si conservò quasi ovunque con la propria vocale, onde mancano anche ora i gruppi iniziali di consonanti, mentre in mezzo e in fine di parola si dileguarono spesso le vocali, per es. Arabo *yá-ḳtulu* da **yá-ḳutulu*.

58. Del primitivo sistema di classificazione nominale restano abbondanti tracce. Ricorderemo in primo luogo gli « articoli » del Masai: masch. *ol-*, femm. *en-*. Il primo corrisponde al Bantu *ọlọ-*, il secondo al Bantu *ẹnẹ-*, *ẹn-*. Il plurale di *ol-* è *il-*, cfr. Bantu *ili-* prefisso del plurale.

L'origine del segno più diffuso del femminile-neutro, *t*, è chiarissima. Esso non è altro che il *tọ-* dei diminutivi bantu (usato dapprima per il singolare, come *ka-*), elemento che trovasi anche in *mọ-n-tọ* uomo, *kẹ-n-tọ* cosa, ecc. Nel Nandi tale elemento è *-to*, *-ta*, *-t* senza genere, per es. *per-to* la scorza d'albero, *kel-do* il piede. Nello Asá (Dorobo) il medesimo segno indica il femminile e si contrappone a *k* del maschile, per es. *we-tu* figlia: *we-ku* figlio. Nel Berbero e in alcune lingue cuscitiche *t* può anche essere preposto al nome.

Nel Somali l'articolo maschile è *-ku*, *-ka*, *-ki*, il femminile è *-tu*, *-ta*, *-ti* per il singolare e plurale. Si ha così un contrasto fra *k* maschile e *t* femminile, contrasto che si estende fino al Nama, e si deve perciò considerare come antichissimo.

Ma *K* ha una notevole diffusione anche come prefisso. Nel Bari *ki-* forma in parecchi casi dei diminutivi-femminili, come *ki-ačér* sorella, *ki-né* (Masai *en-gi-ne*) capra, *ki-to-bok* piccola tartaruga. Senza indicazione di genere è frequente *ka-*, *ki-*, *ku-* nel Bari e lingue affini. Anche nel Kanuri *K* è frequente: *ka-ni* capra, *ke-ska*, *ki-ska* albero.

Molti prefissi sono ora irrigiditi e indissolubilmente saldati col nome, per es. Bari *lo-doke* rana, Dinka *r-in* nome = Rangi *ir-ina*, Sem. *s-in* dente = Itumbo *is-ino*. Molti altri esempi di siffatti prefissi irrigiditi si vedranno nella Morfologia.

La grande varietà di forme del plurale è una conseguenza della primitiva classificazione dei nomi, come vedremo più avanti. Però l'originaria formazione del plurale in queste lingue è quella del raddoppiamento, processo in uso ancora nel Boschimano, nelle lingue cuscitiche, nello Hausa e altrove.

Risulta dunque che il genere grammaticale si è sviluppato dalle classi. Anche gl'indici vocalici, *u* per il maschile ed *i* per il femminile, hanno riscontro nel Bantu-Sudanese, dove *o* serve per le persone ed *e* per le cose. È derivata dalle classi è pure la comune categoria del numero.

59. Esempi di concordanza con gli affissi del genere e del numero:

Masai *ol-alem le-papa* la spada essa del padre, *en-gaǰi e-ŋīyo* la capanna essa della madre, *ol-murani ō-gol* il guerriero il forte, *ol-alem l-a-i* la spada la mia.

Bari *lo-doke ló-dit* la rana la piccola. Qui l'articolo è fuso col nome, altrove è scomparso: (*lo*) *ńutu ló Bari* l'uomo il Bari, (*na*) *ńutu ná Bari* la donna la Bari.

Begia *ū-kām ū-win ēa* il cammello il grande venne, *tū-kām tū-win-t ēa* la cammella la grande essa venne, *ū-mĕk win-u* l'asino (è) grande esso, *tū-mēk win-tu* l'asina (è) grande essa.

Tamasceq *t-ella γur-i t-ibegau-t t-ulaγe-t* essa è presso me (= io ho) la cavalla essa la bella essa.

Arabo *al-baitu l-kabīru* la casa la grande, *al-imraʼa-tu hiya l-sāriḳa-tu* la donna essa, ella (è) la ladra essa.

Naturalmente le traduzioni che precedono danno grande risalto al processo, che nella coscienza dei parlanti è ora molto attenuato.

60. La declinazione rimane sempre rudimentale e raggiunge il massimo sviluppo nel Semitico: nom. *-u*, gen. *-i*, acc. *-a*. L'indice *a* del genitivo trovasi conservato in molte lingue, per esempio Masai *l-a-i* ‘il di me’, Zuawa *argaz a Muni* il marito di Muni, Geez *zī-a-ka* ‘il di te’ (cfr. Tonga *zi-a-ko* ‘i di te’), *egzī-a-beḥēr* signore della terra > Dio.

Coi locativi come Suaheli *ńumba-ni* ‘in casa’ cfr. Assiro *ellā-n* oberhalb, ecc.

61. Anche nelle lingue camitosemitiche l'aggettivo è strettamente collegato col verbo. Nel Dinka, per esempio, la proposizione nominale *ran a-did* ‘l'uomo è grande’ non differisce dalla proposizione verbale *ran a-čam* ‘l'uomo mangia’. Arabo *ḥazin* afflitto: perf. *ḥazin-ta* afflitto (sei) tu. Non solo come predicato l'aggettivo ha di regola forma verbale, ma spesso anche come

attributo, per es. Tamasceq *illa γuṙ-i aiis i-ulaye-n* è presso me (= io ho) un cavallo che è buono, io ho un buon cavallo.

Gradatamente però gli aggettivi si distaccano dal verbo e formano coi sostantivi la categoria del nome.

62. Temi verbali (e nominali) bisillabi con armonia vocalica si trovano in grande copia nel Nama: *//ama* comprare, *ara* kerben, *!awa* hinaufgehen, *//garà* weigern — *here* non profondo, *!ère* aver la voce bassa, *ǂeré* brummen — *diwi*, *giwi* giuocare con uno spino, *biri* sich rücksichtslos betragen, *disi* dieci — *doró* forare, *bōró* tingersi il viso di rosso, */nowó* schaben, kratzen, *goro* cinque, *soró* ungeziemend sein — *χuwú* oben abtrinken, *duru-b* topo, *χurú* estrarre, ecc.

Nel Kunama si ha l'armonia vocalica nel tema dell'imperativo, spesso estesa anche al prefisso:

i-bení prendi, *i-delí* spacca, *i-gesí* abbevera — *i-biší* sciogli, *i-diginí* sposa
o-boró fora, *i-doró* fabbrica — *u-fulú* ungi, *o-fulú* libera.

I verbi che hanno *a* nella prima sillaba terminano in *-é*, per es. *e-kafé* caca, *i-balé* perdi, *i-faké* dividi. Cfr. Nama *//garè* ‹non poter parlare per cattiveria o malumore› di fronte a *//garà* weigern, e Sandeh *gara* : *gari* vomitare.

Sensibilissima all'armonia delle vocali è la lingua Muzuk, cfr. *tukunu ku-dara* tu ami : *tikini ki-diri* voi amate, *a-dara* egli ama : *a-duru-kunu* egli ama te, *e-diri-kini* egli ama voi.

herge ne ḥeḥe e-pidem	*harga-i na ḥaḥa-i ta-pudum-ī*
cane esso giovane esso (è) bello	cagna essa giovane essa (è) bella

Masai: *a-ta-ngasa* I began, *a-te-yera* I boiled, *a-ti-gila* I broke, *a-tu-suǧa* I followed. Nandi *kararan* bello: plur. *kororon*. Irob-Saho (cfr. il Kunama):
i-lík va!, *i-gdíf* uccidi!, *kihín* amante: *i-khinä* io ho amato — *rohós* ricco: *o-rhosä* io fui ricco, *soḥóṭ* schadend: *o-sḥoṭä* ich schadete — *u-ktúb* scrivi!, *nugús* regnante: *u-ngusä* io regnai.

Cfr. nel Semitico le basi *ḳatal*, *ḳutul*, *ḳitil*.

Armonia parziale o totale in casi come Bari *čukuri* (cfr. Muzuk *yugurī*) gallina: pl. *čokoro*, viceversa *golo-tot* ruscello: pl. *gulu-ǧin* e *mede* casa: pl. *midi-ǧik*. Cfr. nel Nama *sore-s* piuttosto che *sori-s* sole, *!gó* brüllen (di buoi): *!gu-í* id. (di leoni), *//go-e* giacere: *//gú-i* porre.

63. Verbi composti si trovano nel Boschimano, Nama, Kunama, Nuba, Kafa, ecc., per es.

Nama *sā-mū* auslesen + sehen = aussuchen
urí-ǂgā springen + hineingehen = hineinspringen
Kafa *te-íme* bringen + geben = darreichen
kale-hame eilen + gehen = schnell gehen.

Kunama *no-gol* bere + distruggere = austrinken, *bin-ka* prendere + andarsene = togliere (questo all'aoristo fa *ná-bin ná-ka-ke*), Nuba *eda-fale* herausbringen, *eda-tōre* hineinbringen, *ǧana-daffe* comprare + dar via = vendere.

Come si vede, queste forme composte esprimono in generale quelle modificazioni del verbo che noi sogliamo rendere con preposizioni (preverbi) e avverbi.

Vi sono anche verbi con l'oggetto nominale incorporato. Nama *khoa-am* aprir la bocca, *χan-dom* strozzare (*dom-i* gola). Nel Kunama secondo Reinisch sarebbero composti con *ka* ‹ventre› parecchi verbi come *kaf-* cacare: *fa* gettare, *kagē* sbadigliare: *gē* aprire, spaccare, *kale* calunniare: *le* ferire (ferire il ventre ossia il cuore; a ogni modo con *kālō* calunniare = Ibo *kalu* ingannare concorda la serie del Latino *calumnia*).

64. Quanto ai verbi derivati, conviene notare anzitutto la distinzione che nettamente fanno parecchie lingue cuscitiche fra verbi ‹forti› e ‹deboli› nel senso della grammatica tedesca. Quelli hanno il tema con vocalismo variabile e sono prefiggenti, questi hanno il tema invariabile e sono suffiggenti (verbi ‹denominativi›).

I verbi deboli hanno forme derivate mediante suffissi, le quali corrispondono esattamente a quelle del Bantu: caus. *-i* = B. caus. *-i-*, passivo *-am* ed *-im* = B. stativo *-ama* perf. *-eme* o *-ime*, ecc. Tali suffissi si rendono indipendenti e così sorgono i suffissi primari del nome. Così, per esempio, nel Galla *ḳal-mā* ‹vittima› sembra essere derivato direttamente da *ḳal-* uccidere, mentre in realtà appartiene al passivo *ḳal-am-* e sta per **ḳal-amā*. Lo stesso dicasi del *-ti* che forma gli astratti verbali come Begia *dū-ti* sonno (cfr. Bari *do-to* dormire, Bantu *lo-ta* sognare, *-lo-to* e *-lo-tẹ* sogno), Galla *arg-i-ti* ‹apparizione› dal riflessivo *arg-i-t* vedere.

I raddoppiamenti completi e incompleti sono molto frequenti, e questi ultimi possono essere iniziali, mediani e finali. Degno di nota è il fatto che nel Boschimano, nel Nama e nel Kunama il raddoppiamento dà al verbo un significato causativo, per es. Bosch. *tsū* sentir tormento: *tsū-tsū* tormentare, Nama *ǂán* sapere: *ǂán ǂán* far sapere, insegnare, Kunama *fura* fuggire: *fu-fura* scacciare.

65. Il verbum plurale trovasi nel Nandi, Suk, Sandawe e in qualche altra lingua, anche nella forma suppletiva. Suk *wel-* pl. *pet-* andare, *mwun-* pl. *pkon-* venire, Sandawe (solo verbi intransitivi) *tha* pl. *giribe* correre, *hik'* pl. *ni'* andare. Hausa *so* amare, con soggetto plurale *so-so.*

Il Nuba forma il plurale del verbo transitivo mediante un suffisso: M. *tog-ir* io batto uno, *tog-ğ-ir* io batto molti o tutti, K. *tog-ir-ri*, D. *tog-id-di* id.

Westermann Sudanspr. 72 afferma che nel Kunama il verbo non ha forme di plurale. Eppure tali forme sono qui più chiare che altrove (v. Reinisch, Kunama-Spr. 31 seg.): *dī* plur. *lá-di* correre, *na* pl. *ná-na* cantare, inoltre

sing.		1. e 2. du.	plur. e 3. du.
ī	andare	*mī*	*lī*
ō	venire	*mō*	*lō*
ū	entrare	*mū*	*lū*

Similmente *ufē*, *mufē*, *lufē* lavarsi, *utā*, *mutā*, *lutā* rimanere. Si aggiunga *mbi*, *mimbi*, *nimbi* piangere, *una*, *muna*, *nuna* rubare.

Anche nel Semitico trovasi il verbum plurale in forma d'intensivo, per il soggetto, come Arabo *mawwata l-māl* das Vieh starb in Massen, o per l'oggetto, come Arabo *γallaḳtu l-abwāba* ich habe die Tore verschlossen (Brockelmann, Grundriss I 508).

66. Nella formazione dei modi e dei tempi l'accordo col Bantu è generale ed evidente.

Con Bantu *-a* pres.: *-i* oppure *-e* perf. si confronti Somali imperf. *diga*: perf. *diga-i*, Galla *hīmā* : *hīme*. Per le forme negative cfr. Berbero (Ahaggar) *i-nγa* egli ha ucciso: *ur i-nγi* egli non ha ucciso; e per la collocazione dei pronomi cfr. Ebr. *ēn-ennī ōmēr* nón-io (sono) parlante, io non parlo, Copto *ti moši* io vado: *en-ti moši an* nón-io vado punto.

Il modo relativo è anche qui formato mediante suffissi invariabili o mediante un « pronome relativo » variabile secondo il genere dell'antecedente; per es. Bilin *wāsā-ūχ* il quale ode, *wāsā-ù* i quali odono, Somali *nin-k' an arkáy-o* ‹ l'uomo che io vedo ›, propr. ‹ l'uomo (che) io vedo lui ›, come nel Semitico. E in generale la sintassi delle proposizioni relative coincide con quella del Bantu.

Il contrasto del Bantu fra le terminazioni *-ama*, *-ana*, *-ala* del presente ed *-eme*, *-ene*, *-ele* del perfetto ricompare, per es., nel Tamasceq *ie-lkam* egli segue: perf. *ie-lkem.*

Infine noteremo che ai perfetti bantu in *-i-le* corrispondono nel Nuba le forme come KD. *birg-i-ri* voglio.

67. Nelle lingue camitosemitiche si trovano forme verbali con tutti i possibili prefissi vocalici: *a-*, *e-* opp. *i-*, *o-* opp. *u-*.

Nel Masai una classe di verbi ha un prefisso *i-* che corrisponde al medesimo prefisso del Bantu. Nel Masai spesso e in lingue cuscitiche di regola *i-* forma il verbo causativo.

La particella *a-* ha riscontro in tutto il Camitosemitico: Dinka *'ĕn a-čam* io mangio, Arabo *a-ḳtulu* io uccido, *y-a-ḳtulu* egli uccide.

Forme con *-na-* corrispondenti a Suaheli *ni-na-penda* io amo, Sandeh *mi ná-zunda* io lavo: Hausa *i-na-so* io amo, *yá-na-so* egli ama, Begia *a-n-dīr* io uccido, *e-n-dīr* egli uccide, *nė-dir* noi uccidiamo.

Per l'uso di *ka* cfr. Kunama *ká-fulu* liberiamo!, *ká-fake* dividiamo!

Alle forme del futuro con *be-* del Pongue e del Ci (43) corrispondono le forme del futuro con *bi-* del Dinka e del Nuba, come Dinka *'ēn a-bi-čam* io mangerò, Nuba K. *bi-togri* io batterò.

68. La coniugazione era in origine e in gran parte è anche ora soltanto prefiggente, con la sola eccezione delle forme suffiggenti dell'imperativo, come nel Bantu.

L'origine della coniugazione suffiggente sarà discussa nella Morfologia.

69. L'originaria collocazione delle parole è diretta (A-B), come nel Bantù. Nel Cuscitico, in una parte del Nilotico e nel Camitico meridionale la collocazione delle parole, per un processo secondario, divenne inversa (B-A), per es. Begia ‹io dell'asino la coda taglio›. Qui il genitivo è preposto, ma la collocazione originaria è conservata coi suffissi possessivi, per es. *ō-san ū-k* il fratello il tuo (= di te).

70. Passiamo ai pronomi. Una caratteristica del Camitosemitico propriamente detto, nonchè del Nilotico (salvo il Kunama *mā-* noi escl.), è la totale mancanza di *m* nel pronome di prima persona. Tale elemento trovasi soltanto nel gr. Hausa: Bagrima *ma*, Maba *a-m* io, *ma-ng*, *mi-*, Wandala *ma-*, Logone *m-* noi (ogg. *-mō*, poss. *-mū*), Muzuk *ma-* io, *mi-* noi, Hausa *mu* noi. Come si vede, prevale il valore di plurale.

Abbiamo visto che nel Bantu *kọ* ‹te› e *ko* ‹tuo› sono di origine secondaria e mancano nel Sudanese. Anche nelle lingue nilotiche questi temi sono scarsamente rappresentati. Nel Camitosemitico proprio sono comuni e conservano il valore nonsoggettivo che hanno nel Bantu, per es. Afar-Saho *kū-* tuo, *kō* te. Assiro *-kū* tuo, *-kunu* voi ogg. = Congo *-kunu-* id. Fa

eccezione il Berbero che usa questo pronome anche al nominativo: Tuareg *kai*, Scilcha *ki* tu, *konui* voi, ecc. Ora è notevole che ciò si ripete nel gr. Hausa: Hausa *kai* f. *ki* tu, *ku* voi, Maba e Bagr. *k*-, Wand. *ka*- tu, ecc., però anche Log. -*ku* te, tuo, *kun* voi ogg. e altre forme simili (50). Inoltre col Berbero -*m* te, tuo (femm.) cfr. Maba *mi*, *me* tu, Teda e Kanuri -*m* tuo.

Per il nominativo del pronome di seconda subentra nel Camitosemitico proprio un elemento *t*- scarsamente rappresentato nelle lingue nilotiche (Bari *do* per **n-to* tu, -*t* tuo, *ta* voi, Masai *indae* per **intae* voi), e mancante affatto al gr. Hausa.

71. Quanto ai numerali, rimando a Num. 455 segg. Qui mi limiterò ad alcune osservazioni sui fatti più salienti. In primo luogo va notato che si trovano ambedue le serie del Bantu, con e senza epentesi di *j*.

1: Pika *mo-di*, Somali *mi-d* (cfr. Nene *pu-mo-di*, Nyamb. *moi-do*). Col Geez *aḥa-dŭ* acc. *aḥá-da* e femm. *aḥa-tĭ* acc. *aḥá-ta* cfr. da una parte Bantu-S. *oko*, *oka*, dall'altra Brinni *ka-de*, Kálana *ko-du-m* (: gr. Bagrima *ko-do*).

2: Kunama *bare*, Maba *bari* concordano col Bantu occidentale. Senza *b*-: Barea *aré* = Siti *ărè*, gr. Boa *ali*; Nuba S. *ore* = Bantu-S. *oli*, *z-ole* (questo = gr. Bagrima *dzi-ol*). Con prefisso *m*-: Begia *m-alĕ* = Mimi *m-el*. Mehri *trī*- Aram. *tar-da* **tjari* = Gura *tiel*, *tieri*, *teri*, Kasima *tile*, Adjulo *tilé* (forme leggermente distinte da Gura *tāl*, *tarri*, Koama *tere* ecc. 3.

3: Kunama *satté* e *saddé*, Somali *sádde-ḥ*, G. *sída-ḥ*, Afar *sidŏ-hū*, quindi Bilin *sä-γu-ā́* Chamir *šа-kū-ā́* con elisione dell'esplosiva dentale davanti alla gutturale come nel *sa-kwo-a* del gr. Mande. Senza *s*-: Saho *adó-ḥ* = Kamba *atu*, Scilluk *adé-k* = Darrunga *atti-k*. Berb. *ka-raḍ* con rotacismo, cfr. *saḍ*- in 6.

4: Nilotico *an-gwo-an*. Con liquida in luogo della nasale e con altra congiunzione: Ariangulu (Galla) *ar-fu-r*, Galla *a-fú-ri*, Saho *a-f-ắr* ecc. da **ari-fu-ári* 2 e 2, quindi il 4 semitico ecc. Anche il *sädzā* delle lingue Agau è 2 + 2 (cfr. Boschim. *dza* 2) e così pure *a-keh*, *a-čeče* del gr. Sidama = *čeče* del Bantu orientale e *kigye-re* del gr. Senufo (: Kotoko *kiki-o*, *kiši-o*, Buduma *kisi*, Log. *ks-dē*, Sandawe *ki*, *kis-o*- 2).

5: Somali e Galla *šan*. Anche qui forme senza *s*-: Agau *an-ku-ā́* = Kamba *áno*. Scilluk *a-bíd*, Masai *miet* da **m-biet*, Hausa *biát*, *biét* = Yola *beda*, Serer *beta-k*, *beti-k* e *betu-k*, anche *betu* = Fern. Po *beto*, Rundo *beta* per **be-tan* = B. *bi-tano*. Afar *kōn*, Uñomi *kōán* ecc. = gr. Senufo *kono*- 5, Were (Adam.) *konó* 10 = Bantu or. -*kono* mano.

6: Barea *dat* per **n-dat* = Bantu orientale *ta-n-dato*. Col Nyarwanda *šešatu* da **sa-isatu* concorda esattamente l'Egizio *sjšt* f. Cfr. anche il Berbero *saḍ-is* o *sadi-s*, il Geez *sede-štū* f., ecc.

7: Egizio *sfχ* Sem. *saba'* = Basá *sambók*; Taturu *sukwa* per **sankwad* = Fan *san-gw-āl* 5 e 2.

8: Afar-Saho *ba-hār* = Pepel *bá-kari* (il secondo termine è una forma del 3, cfr. Begia *ma-háy* = Deba *ma-kadi* 3). Bilin *säγua-tä* (5) + 3 = gr. Mande *segu*, *sagu-i*.

9: Hadiya *honsuá*, Tambaro *onso* = Hehe *i-gonza*. Cuscitico *sa-g-al* e *sa-g-an*, Taturu *se-g-äs* 5 e 4 = gr. Tumak *tin-g-asi*, *te-g-ese*, *ti-ele* e *ti-še* (: Sem. *ti-š'*), Isciele e Abacia *ite-γ-ena*.

10: Hausa *gōma* plur. *gōmi-a*, Bode *goma* plur. *gomi*, Teda *mar-kum*, Berb. *mara-go*, *mēre-g* = Bantu *komę*, Pongue *i-gomi*. Mandara o Wandala *i-šumi* = Cafro *šumi*. Bari *puök*, Barea *le-fek* (ord. *le-foko*) = Wolof *fuk*, gr. Mande *pūgo*. Begia *tamún* = gr. Mande *tamū*.

100. Som. *kum*, Berb. *a-gim* pl. *i-gema-n* = Bantu occ. *kama*, Pul *keme*. Som. *bóγol* e *bókol* = Basá *m-bogol* e Balong *m-bokol*.

Quanto agli ordinali, essi sono formati come nel Bantu-S. Tamasceq *w-a n keraḍ* o *w-a s keraḍ* quello dei tre, *t-a n keraḍ* quella dei tre, ecc., Hausa *n-a-fudū* quello dei quattro, *t-a-fudū* quella dei quattro, Kanuri *ke-n-dēgu* 4°. Col Pul *tat-a-bo* 3° cfr. Galla *afr-ā-fā* 4°, ma Somali *afr-a-d*. Khamta *šoqa-n-tú* 3° (*šoquá-n-t* ter), Nuba *toski-n-ti* id.

Bantu-Sudanese e Camito-Semitico

72. Riassumendo, dobbiamo anzitutto confermare il carattere estremamente arcaico del Bantu. Dove il Camitosemitico se ne allontana, si tratta in generale di innovazioni, salvo il plurale per raddoppiamento.

1. Il sistema fonetico è fondamentalmente identico. Le numerose consonanti di origine secondaria derivano dalle primitive per l'azione di un suono su l'altro.

2. I segni delle classi nominali persistono più o meno abbondantemente nelle lingue del nord, prefissi o suffissi, vitali o irrigiditi, con o senza un valore determinato, e tanto nel singolare quanto, specialmente, nel plurale. Dalle classi si svolge il genere, che nel sud è di regola limitato al contrapposto persone: cose.

3. La concordanza, in misura maggiore o minore, è comune a tutte le lingue africane.

4. La categoria dei casi è appena iniziata nelle lingue del sud (accusativi di pronomi personali, particella *a* del genitivo, forme del locativo) e rimane molto limitata anche nelle lingue del nord. Un vero nominativo trovasi quasi soltanto nel Semitico.

5. La natura verbale degli aggettivi (qualificativi) appare chiaramente nelle lingue del nord non meno che in quelle del sud.

6. I temi verbali sono bisillabi, di regola con armonia vocalica.

7. Verbi composti (anche di sinonimi) si formano tuttora e furono un tempo senza dubbio frequenti nelle lingue africane.

8. I verbi deverbali si formano con suffissi anche nelle lingue del nord, onde nascono numerosi temi trisillabi e triconsonantici, specialmente nel Semitico. I suffissi verbali, rendendosi indipendenti, diventano suffissi primari del nome. Tale processo diventa sempre più frequente nelle lingue settentrionali.

Raddoppiamenti completi e incompleti (questi ultimi soltanto iniziali nelle lingue del sud).

9. Il verbum plurale trovasi in lingue sudanesi e camito-semitiche.

10. Nella formazione dei modi e dei tempi e nella costruzione delle proposizioni negative e « relative » le concordanze sono numerose e precise.

11. Lo stesso dicasi per quel che riguarda i prefissi verbali dei tempi, alcuni dei quali si trovano anche posposti e coincidono coi suffissi (8). Infatti, nessuna divisione recisa può farsi fra i temi verbali e i temi temporali.

12. La coniugazione è prefiggente fuorchè nell'imperativo, in cui il soggetto pronominale manca o è posposto. Nel Wolof sempre, nel Pul e Serer in certi casi la coniugazione è suffiggente, e così pure in parte nel Cuscitico, Berbero e Semitico. Nell' Egizio è scomparsa la coniugazione prefiggente.

13. L'originaria collocazione delle parole è diretta (A-B). Per un processo secondario diventa indiretta (B-A) in parecchie lingue sudanesi (Ewe, gr. Avatime o del Togo, gr. Mosi-Gurusi, gr. Mande e Kru), nel Songhai, e nel Cuscitico col Nuba, Barea e Kunama da una parte, e col Boschimano-Ottentoto e Sandawe dall'altra.

14. Nei pronomi e numerali le concordanze sono numerose e perfette.

73. Quanto alle numerosissime e precise concordanze lessicali, devo rimandare a Less. passim. Qui mi limiterò a riportarne alcune di temi triconsonantici e quindi trisillabi, i quali concordano anche nell'elemento formativo.

1. Duala *kotela*, Temne *kótạr* legare — Sem. *k̇ᵘaṭara* id.
2. Sotho *širela* da **kilela*, Wolof *χīr* da **χitir* fare ombra — Nuba *kidire* da **kilire* vestirsi, Sem. *sitr-* da **χitir-* velo.
3. Bantu *kalẹpa* adirarsi, *χαλεπαίνειν*, Vei *kerefe* pepe — Hausa *kálifi*, *k̇arfe* ferro, *k̇arfī* forza, Arabo *ḫalīf* acuto, Sir. *ḫarīp-* id.
4. Mande *konkori-ṅ* fame — Copto *hoker* aver fame.
5. Temne *gbápạrạ* da **gụápara* coprire — Arabo *γáfara* da **gụápara* id.
6. Bantu *lamoka* (intens.) dormire — Aramaico *dĕmōk* id.
7. Bantu *lipaga*, Ndonga *ðipaγa* battere, ammazzare — Sem. *ðabaḥa* mactare.
8. Bantu *potola* torcere, Cafro *phethela* einwickeln — Sem. *patala* torcere.
9. Luba *punika* ingannare, mentire — Arabo *fanika* da **pụanika* mentitus fuit.
10. Cafro *baleka*, Sotho *baleha* fuggire — Ebr. *bāraḥ*, Aram. *bĕraḥ* fuggire, Arabo *bariḥa* recessit, fugit.
11. Serer *balig* nero, Ewe *bliko* oscurità — Berbero *berrik* (intens.) essere nero, Arabo *a-blak̇* (cavallo) bianco e nero.
12. Bantu *mọlẹka* éclairer, Wolof *mélaχ* reluire — Galla *mulʿ* erscheinen, Bilin *mirkă* lampo.
13. Herero *munina* per **mulina* leuchten — Barea *minni* per **milni* lampeggiare.

LE LINGUE DELL'OCEANIA

74. Benchè non esista una sintesi delle lingue oceaniche paragonabile a quella che il Lepsius ci diede delle lingue africane, pure merita onorevole menzione lo scritto di Schnorr von Carolsfeld « Beiträge zur Sprachenkunde Ozeaniens » (1890) inteso a dimostrare l'unità delle lingue dell'Australia (la Tasmania fu riservata per altro lavoro che non venne in luce), N. Guinea, Melanesia, Micronesia, delle isole Andamani, e insieme anche delle lingue Maleo-Polinesiache in senso stretto (Indonesia e Polinesia). Alla fine poi del lavoro l'autore accenna anche alla possibilità che questo vasto complesso oceanico si debba collegare con le lingue Mòn-Khmer dell'India posteriore.

L'autore, partendo dal materiale australiano, dà una grande copia di comparazioni lessicali generalmente ottime, con pochi accenni sulla struttura grammaticale. I vari gruppi linguistici non sono tenuti distinti come si conveniva, e questo difetto appare

maggiore nel riguardo delle lingue papuane e melanesiane, di cui non si era ancora riconosciuto il divario sostanziale. Nondimeno si riceve l'impressione che realmente tutte le lingue oceaniche siano collegate tra loro.

Il merito principale del Carolsfeld sta, come io credo, nell'aver dimostrato che le lingue andamanesi sono affini alle australiane. Cosa curiosa, il Ray dice (Torres Straits, III, 513) che le comparazioni andamanesi-australiane si riducono a tre, quelle che si leggono a pag. 289; ma al benemerito studioso dei linguaggi oceanici è sfuggito che nelle pagine precedenti se ne trovano undici volte tante. Del resto, il Ray stesso nota delle somiglianze grammaticali dell'Andamanese, se non con gl'idiomi dell'Australia, con quelli papuani della N. Guinea. Fra altro, egli osserva: « There is a correlation of the pronoun and verb with regard to time, the pronoun changing in harmony with the verb »; per es. *do mami-ke* I am sleeping, *da mami-ka* I was sleeping, *da mami-re* I slept, *do-na mami-nga* I or me sleeping (cfr. Pron. 170). Egli confronta le espressioni del Miriam come *ka-i dasmer* I now see, *ka-pe dasmer* I saw, *ka-ge dasmer* I had seen. Naturalmente non si tratta di « pronomi coniugati », bensì di particelle temporali simili a quelle del Bantu. Nell'Andamanese si potrebbe scrivere *d-a mami-* o *d-a-mami-*.

75. Il Carolsfeld ricorda che Gerland tentò di dimostrare la unità antropologica dei popoli dell'Oceania (Die physische Gleichheit der ozeanischen Rasse, Leopoldina 1875) e rimanda per le varie opinioni emesse intorno al problema ad uno scritto di Hager, Die Rassenfrage der insularen Völker besonders der Mikronesier (Ausland, 1886). Ma la questione è molto complicata, poichè in nessun'altra parte del globo si ha un groviglio così intricato di razze e lingue. Io tratterò prima brevemente della teoria di F. Müller sui Melanesiani.

F. Müller (Grundriss IV 19 segg.) pone il problema dell'origine dei popoli e delle lingue della Melanesia in questo modo: come avviene che i Melanesiani, di razza negra, parlano lingue affini a quelle dei Malesi e Polinesiani, che appartengono ad altra razza? Egli, seguendo Hale, afferma che si possono fare tre ipotesi.

1. Tutte le isole furono un tempo abitate da una sola razza di color chiaro e dai capelli rigidi, e le differenze somatiche si produssero poi in lunghissimo periodo di tempo per influenza del clima. Ma in tal caso converrebbe ammettere mutamenti del tipo fisico più rapidi dei mutamenti linguistici; il che è contraddetto dall'esperienza.

2. Le isole furono abitate da una razza di color cupo e dai capelli lanosi con linguaggio proto-malese, che più tardi fu adottato da una razza di color chiaro e dai capelli rigidi del ceppo siamese, sopravvenuta dall'Indocina; onde il variare del tipo fisico in contrasto con l'unità linguistica. Ma in tal caso si dovrebbero trovare tracce di lingue indocinesi, e le lingue melanesiane e polinesiane dovrebbero essere più arcaiche delle malesi, il che non è vero.

3. Le isole della Melanesia furono abitate da una razza di color cupo e dai capelli lanosi con linguaggio proprio « papuano », e più tardi sopravvenne dal continente asiatico una razza di color chiaro e dai capelli rigidi con linguaggio « maleopolinesiaco », la quale in parte sterminò gli aborigeni o li ridusse nell'interno delle isole, in parte si mescolò con essi, imponendo loro il proprio linguaggio.

Il Müller accettò la terza ipotesi e, ritenendo che il primitivo idioma papuano non potè estinguersi senza lasciar traccia, cercò di scoprire dei « residui papuani » nel Nengone. Più tardi, quando il Ray (nel 1891) ebbe dimostrato l'esistenza nella N. Guinea di vere lingue papuane nettamente distinte dalle melanesiane, il Müller ritornò sull'argomento celebrando il trionfo della propria tesi. Tuttavia, come osserva lo Schmidt, dalla semplice esistenza di lingue papuane (nella N. Guinea, non nella Melanesia) non ne viene come legittima conseguenza che gl'idiomi melanesiani abbiano avuto origine da una mescolanza con esse.

Lo Schmidt stesso cercò poi di dimostrare che la lingua di Savo, piccola isola in mezzo al gruppo Salomone, non è melanesiana ma papuana, e da questo fatto linguistico trasse una conclusione antropologica ed etnologica confermante la teoria del Müller, già caduta in discredito. Egli ritiene (ma con argomenti assai deboli) che il Savo non potè essere trapiantato dalla N. Guinea, e gli assegna perciò una relativa autoctonia. Come nell'isola di Savo, così anche in altre regioni dell'odierno territorio melanesiano sarebbero esistite un tempo popolazioni papuane, le quali però avrebbero in seguito abbandonato il proprio linguaggio per assumere quello degli invasori meno numerosi degl'indigeni e per la maggior parte uomini, che dovettero quindi prendersi le donne melanesiane. Ne risultò che, da una parte, prevalse la razza negra, dall'altra la lingua degl'invasori (Die Fr. Müller'sche Theorie über die Melanesier, Mitth. der anthrop. Ges. in Wien 1909). Più tardi furono scoperte altre lingue « papuane » nella Melanesia.

Confesso che, pure ammirando l'acume con cui la teoria fu difesa dal Müller e dallo Schmidt, non posso liberarmi da molti dubbi che mi rendono titubante. Non è facile ammettere una sovrapposizione linguistica così vasta sulla Melanesia (e Micronesia) non accompagnata da sensibile modificazione del tipo fisico. Di più il blocco dei negri Melanesiani s'interpone come un cuneo fra gl'Indonesiani e Polinesiani tanto simili tra loro per razza quanto dissimili da quelli. Ora i Polinesiani, secondo l'opinione dello Schmidt accettata da altri, si sarebbero distaccati dai Melanesiani nelle isole meridionali del gruppo Salomone. Ma le difficoltà antropologiche sembrano essere quasi insuperabili, benchè lo Schmidt cerchi di dimostrare con alcuni dati antropologici ed etnografici che in quella regione il divario fra Melanesiani e Polinesiani è minore che altrove.

76. Io ritengo più utile e necessario distinguere, se non le varie stratificazioni, i gruppi più antichi che indubbiamente esistono nella Melanesia. Infatti non è possibile che tutte le isole siano state occupate nella medesima epoca, e dobbiamo ammettere successive onde migratorie. Ora io ho dimostrato in Num. 474 l'esistenza di un gruppo aberrante dal tipo comune, e che ora considero come arcaico e anteriore al resto melanesiano. Tale gruppo è costituito dalla N. Caledonia al sud, S. Cruz al centro e Arcipelago di Bismarck al nord. La continuità geografica, che in origine probabilmente esisteva, fu spezzata da immigrazioni posteriori.

La prova dell'esistenza del gruppo arcaico fu dedotta dall'esame dei numerali. Qui riporterò le principali comparazioni, dalle quali risulta il divario dalle comuni forme melanesiane e l'accordo col Munda-Khmer.

Come il gruppo arcaico della Melanesia si distingue dal tipo comune, così anche il gruppo del Munda-Khmer che presenta le corrispondenze surriferite si distingue dal tipo cui appartiene il Mon ecc. (1 *moi*, 2 *bar*, 3 *pe*, 4 *puan*, ecc.) e comprende il Khasi, Palaung ecc., il Nicobarese e, cosa assai notevole, il Semang dei Negritos della Penisola di Malacca.

Parecchie di queste forme aberranti hanno riscontro in lingue della Melanesia considerate come « papuane » e anche nel Paumotu: 2 Sulka *alo* = N. Cal. *alo*; Paumotu *piti*, cfr. Yengen *po-bit* 4 (‘due due’) — 3 Savo *ig-i-va*, Sulka *bai-*, cfr. Nifilole *e-ve*; Paumotu *g-eti*, *na-eti*, cfr. N. Cal. *beti*, *veti* — 4 Savo *ag-a-va*, cfr. Nifilole *u-va*; Paumotu *o-pe* = Nifilole *u-ve* in *mi-uve-ne* quarto. Per altre comparazioni v. Num.

Melanesia	N. Caledonia	S. Cruz	Arc. di B.	Munda-Khmer
1 *sa, ta*	*tyeü, heč*	*tuo, eča*	*toe, tua*	*su, dun, ğia*
	ša-ken	*ningi*	*tia-kēn*	*hing*
2 *rua*	*bo(eu), lu-bua*	*buiu*	*lu-rea*	*biē*
	alo, naru	*ali, lalu*	———	*laal, nar*
3 *tolu*	*beti, batiu*	*e-re*	*bití-*	*pat, pe*
	tye	*atü, adi*	———	*diu*
4 *vati*	*beu, -ve*	*ma-beo*	*va-vu*	*sa-beh*
	fue	*a-pue*	*húet*	*fue, fuet*
5 *lima*	*keni*	*ğini*	———	*kan, čheng*
	nune	*narlu-nü*	*neúne* 10	———
6 *ono*	*no-ta*	*tawo*	———	*tau*
	———	*ro*	*lo-n*	*löa, -ru*
7 *vitu*	*no-bo, no-po*	*tem-bi*	———	*n-pu, tem-po*
	———	———	*lē*	*hale*
8 *walu*	———	*tawa, ta*	———	*tawwe, ta*
	———	———	*no-an*	*onfoan*
9 *siwa*	———	*tindi*	———	*tindži*
10 *vulu*	*no-kau*	*kau-*	———	*kau*
	no-kau	*nu-kolu*	———	*n-kyu, gol*

77. Le lingue che io ho indicato come aberranti dal tipo comune melanesiano differiscono anche per certe caratteristiche grammaticali e per una parte considerevole del loro lessico. Il Ray, Torres Straits 521 seg., dà un saggio di 16 parole appunto in lingue della N. Caledonia, del gruppo di S. Cruz e delle isole Salomone settentrionali e regioni vicine, donde appare la grande divergenza lessicale dalle forme comuni melanesiane. Credo perciò interessante istituire alcuni raffronti (I N. Caledonia col Nengone, Lifu e Tanna, II gr. S. Cruz, III gr. settentrionale). Aggiungo in alcuni casi il Paumotu della Polinesia, che è pure aberrante.

I Nengone *sere-ie* albero: Mabuiag *sira-sira* albero, scorza, *siri-siri* tangled bush.

I Lifu *mani* pioggia: Pen. di Malacca *mani*.

I Yengen *pweh*, II Swallow I. *pe* luna (Nifilole *o-pa* bianco): Nicobari *på* chiaror di luna.

I Kanala *ne'* fuoco, II Swallow I. *nie*, III N. Georgia *nika*, Choiseul *nako*, inoltre Paumotu *neki*: Austr. 87 *nik* fuoco.

I Yehen o Yengen *kut*, *kutr* pioggia: Austr. *kuta* acqua, 105 *kurta* pioggia.

II S. Cruz *nanga*, prob. I Yehen *'nenga-t* sole: Narrinyeri (Australia meridionale) *nange*, *nank*. Cfr. Australia occ. *ñanga*,

ñange, Underekebina *guña* per **ngunga*, Bulponara (*w*)*unga*, Walsh R. (*w*)*anga*, lingue del Capo York *unga*, *wonga*, *inga*, Augustafluss (N. Guinea nord) *wang* = Galela *wangi*, ecc.

II Vanikoro *mele* luna, I Tana *mere*, Mallikolo *mari-u* sole: Austr. 101 *miir*, 208 *meri-ng* sole.

III Buka *kala* uccello: Miriam *kal-kal*, Mabuiag *kala-kala* fowl.

III N. Georgia *kapu*, Kia *kafu*, Choiseul *kapo-to* pelle: Andam. *ot-kapo*, Namau (Papua) *kape*, ecc., Less. 128.

III Ngao *kumai* acqua, Savo *kuma* pioggia, inoltre Paumotu (Pol.) *komo* acqua: Austr. 114 *komoo*, ecc., Less. 410.

III Kia *kolo* acqua: Austr. 181 *kolle* ecc., Maragum *kule*.

III Kia *totoi* fuoco: Austr. 46, 49 *turu* da **tutu*, Savara *to*, Dravidico *tū* fuoco, ecc., Less. 245.

III Savo *kuge* luna, cfr. Paumotu *kavake*: Austr. 187 *gewak*, 150 *kaaka*, Dabu *kwak*, Dabu *kak*.

Potrei aggiungere molte altre comparazioni, ma basteranno queste per dimostrare che le lingue di tipo aberrante contengono elementi che hanno esatto riscontro non solo in lingue del sottogruppo asiatico Munda-Khmer, ma anche, e forse più spesso, in lingue Andamanesi, Papuane ed Australiane. La cosa si spiega facilmente. L'immigrazione dei Negroidi nell'Oceania è di gran lunga anteriore alla immigrazione dei Mongoloidi, e il linguaggio arcaico dei proto-Melanesiani era assai più simile a quello dei rimanenti Negri oceanici che l'altro introdotto posteriormente nelle isole.

78. Latham, Carolsfeld e Gatti non distinsero (e non potevano) gli elementi proto-melanesiani dai neo-melanesiani, ma molte delle loro comparazioni acquistano ora un valore speciale. Il Carolsfeld notò bensì il fatto che le concordanze fra le lingue australiane e le « papuane », in ispecie quelle della N. Caledonia, superano per numero le altre, ma non ne tenne il debito conto: « Ebensowenig möchte ich besonderes Gewicht auf den Umstand legen, dass im vergleichenden Wörterverzeichnisse die Wörter und Varianten, welche Australien und den Papua-idiomen (namentlich Neukaledonien stellt ein reiches Kontingent) gemeinsam sind, jene weit überwiegen, in denen Australien und die melanesischen Sprachen übereinstimmen ».

Scelgo dai lavori del Carolsfeld e del Gatti alcune tra le più notevoli di siffatte comparazioni.

N. Cal. *buen*, Tana *na-pen*, Annatom *ao-pan* giorno: Austr. 30 *banna*, 23 *benu-ng*. Cfr. il Wolof *pan* giorno, Less. 364 —

N. Cal. *nian* zia: Victoria *naan* — N. Cal. *boran* oscuro: Austr. *boroin*, *poroin* — N. Cal. *manak* mattino: Austr. 171 *manga* giorno — Erromango *nobung* uno: Austr. 115 *noobun*, ecc. — Mare o Nengone *kurube* terra: Austr. 11 *karbo* — Mare *a-chelu-a*, *chelu-aie* fratello: Andam. *ar-chulu-tu*.

Eddystone *kamee* uno: Austr. *kuma* — Edd. *tarra* vento: Austr. 92 *tara* — Edd. *tula* fumo: Austr. 172 *tullo* — Edd. *mangotta* donna: Austr. 90 *mago* e 102 *wongetta* — Edd. *kumbru*, N. Georgia *komburu* child: Austr. 10 *gumbarra*, 85 *kimbill* baby.

Molto notevole è la seguente corrispondenza: N. Cal. (Duauru o Baladea) *wani-kore*, Eddystone *on-garu* child = Austr. 142 *won-goor*, 150 *wan-goora*, 7 *in-gara* baby.

79. Si può dunque considerare come sicura l'esistenza del gruppo paleo-melanesiano e la sua stretta affinità con le lingue Munda-Khmer da una parte e col gruppo Andamanese-Papua-Australiano dall'altra. Perciò il problema che si propose il Müller si allarga e richiede un nuovo esame.

Il gruppo linguistico Munda-Polinesiaco, intermedio tra il Dravidico-Australiano dei puri Negroidi e l'Indocinese dei puri Mongoloidi, appartiene a popolazioni dell'una e dell'altra razza. Antropologicamente ai Dravida corrispondono i Munda e i Sakai, agli Andamanesi i Semang (Negritos), ai Papua della N. Guinea i Melanesiani, mentre i Mon-Khmer, i Malesi ecc. sono di tipo più o meno mongoloide. Questo fatto, messo in relazione con la distribuzione geografica delle lingue così spesso isolate dalle congeneri, dimostra che le condizioni etniche primitive furono disturbate da successive immigrazioni. Nella Indocina e Penisola di Malacca le stratificazioni sembrano succedersi in questo ordine: Semang, Sakai, popolazioni Mon-Khmer, e per ultimo Birmani e Siamesi.

Skeat e Blagden osservano: « in this region there are several originally distinct racial strata: first a stronger and dominant race, which though varying materially in different localities, has the common characteristic of being more or less Mongoloid in type, and, underlying it, fragments of two other races, which were both probably seated in this region earlier than the race of Mongoloid type. One of these older races seems to correspond with the Sakai type. The Mon-Annam languages are spoken to a great extent by communities of Mongoloid type, but also by wilder non-Mongoloid tribes, and it is still a question to which racial type this class of language originally belonged. It is somewhat significant that at the two ends.... in the pure Sakai

and the Munda region, the races should be of somewhat similar Dravidian or quasi-Dravidian, non-Mongoloid, type. It may be that the intervening populations have been modified by an intrusive Mongoloid strain, while nevertheless retaining their language.... The other submerged race above referred to is the Semang or Negrito type » (Pagan Races, II 466).

Secondo Schmidt le caratteristiche fisiche dei Mon-Khmer sarebbero le seguenti (Mon-Khmer-Völker 28):

1. Cranio dolicocefalo o al più mesocefalo. — 2. Occhi orizzontali, non obliqui; orbite rotonde, ampie. — 3. Narici larghe. — 4. Colorito della pelle piuttosto scuro. — 5. Capelli più o meno ondulati. — 6. Statura piccola o media.

Interessanti sono alcune osservazioni che lo Schmidt riporta da Thorel. Dei Palaung è detto: « The nose is flat and very broad at the nostrils ». Dei Wa: « In complexion they are much darker than any of the hill-people of this part of Indo-China.... The nose is very broad at the nostrils.... The eyes are round and well opened.... The Wild Wa are certainly very much darker than the Tame Wa.... In complexion they are very dark, almost as dark as negroes or negritos ». E Topinard scrive riguardo ai Munda: « Dans le Chota-Nagpour l'indice nasal est décisif: il est platycéphale, à l'égal des races nègres.... L'indice céphalique est dolichocéphal 74,9.... pour une dolichocéphalie aussi prononcée on ne peut invoquer, dans cette région, et avec l'indice nasal qui l'accompagne, que le Noir primitif ».

In complesso si deduce che le lingue Munda-Khmer appartenevano in origine, e in gran parte appartengono tuttora, a popolazioni non di tipo mongoloide, ma negroide, simile al tipo dei Dravida. Se a ciò si aggiunge che nella stessa Indonesia non si trova dappertutto il tipo brachicefalo mongolico, evidentemente passato nelle isole dalle coste orientali dell'Indocina, appare legittima la conclusione che l'intero gruppo linguistico Munda-Polinesiaco appartenesse in origine alla razza negroide.

Quanto alle lingue di tipo eccezionale della Melanesia, il giudizio più giusto fu dato da Codrington: « More archaic they well may be, belonging to an earlier movement of population, carried forwards by an earlier wave of speech passing onwards among the islands, but having somewhere a common origin with those which have since and successively passed among them » (Melan. Langu. 17). Le lingue arcaiche come il Savo sono intermedie fra le papuane e le neo-melanesiane, e così scompare, come nell'Africa, ogni divisione troppo recisa.

Il gruppo Dravidico-Australiano

80. Il gruppo Dravidico-Australiano comprende su suolo asiatico le lingue Dravidiche e nelle isole oceaniche le lingue Andamanesi, Papuane, Australiane e Tasmaniane.

Le lingue dravidiche occupano l'India meridionale e la metà settentrionale dell'isola di Ceylon (ove si parla il Tamil). A occidente il limite è verso il 15° grado di latitudine, a un centinaio di miglia a sud di Goa, donde risale verso nord fino a Kolhapur per piegare quindi a nord-est in direzione del golfo dei Bengala. Oltre il 20° grado di latitudine non vi sono più masse compatte, ma, nel grande mare invadente delle lingue arie, isolette dravidiche, specie nelle regioni montuose: i dialetti Gondi, il Kui, il Kurukh e il Malto, che tocca le rive del Gange.

Nel lontano nord-ovest, nel Balucistan (intorno a Kalát), perdura tuttora una lingua dravidica, il Brahui, interamente isolata fra idiomi arii. Il Brahui al di qua dell'Indo, a immensa distanza dalla grande massa dravidica, attesta qual fosse un tempo l'estensione del gruppo linguistico, al quale appartiene. L'invasione aria, avvenuta dal nord-ovest, separò il Brahui dal resto del Dravidico e cagionò l'estinzione di molti idiomi indigeni, i quali però impressero qualche loro caratteristica alle parlate degli invasori.

Anche il Khagiuna dello Hindukush (valle del Kabul) si collega in qualche modo al Dravidico, Pron. 147 seg., 171, Num. 186 seg. È un linguaggio molto arcaico.

La classificazione delle lingue dravidiche può essere data nel modo seguente (cfr. Linguistic Survey of India, IV, 285):

1. Brahui.
2. Tamil-Malay. e Canarese col Tulu, Kodagu, Toda e Kota.
3. Telugu.
4. Gondi col Kolami ecc., Kui, Kurukh e Malto.

Il Brahui, però, in causa del suo millennario isolamento, si contrappone a tutto il resto del Dravidico. Non ostante la copiosa infusione di elementi estranei (Baluci, Pashtu e specialmente Persiano), il fondo primitivo dravidico appare ancora abbastanza cospicuo.

81. Nella parte orientale del gran golfo del Bengala, quasi come un prolungamento della penisola di Birmania, si estendono da nord a sud le isole Andamani, che per le condizioni linguistiche ed antropologiche si distinguono nettamente dalle vicine isole Nicobari, ponte di passaggio a Sumatra.

In Andaman Piccolo la lingua Oenge (donde il nome Mincopi = *m-önge-be* ‘io Oenge sono’) si distingue profondamente dalle lingue di Andaman Grande. Nella parte più meridionale di questa fu importata una forma dell'Oenge, che è il Jarawa di Colebrooke. Le rimanenti lingue di Portman sono: Bea, Bale, Puchikwar, Juwoi, Kol, Kede, Chariar.

Temple distingue tre gruppi: I Andaman Nord o Yerewa: Charia, Jeru, Kede, Kora, Tabo — II Andaman Sud o Bojig-niji: Juwai, Kol, Bojige-jab, Balawa, Bea — III Andaman Piccolo: Oenge, Järawa.

Gli abitanti delle Andamani provengono certamente dalle vicine coste dell'Indocina. Questo fatto, insieme coi dati antropologici, induce a ricercare la prossima parentela linguistica nel Semang della Penisola di Malacca. Il Semang appartiene, al pari del Sakai e Jakun, al sotto-gruppo Mon-Khmer del Mundapolinesiaco, ma conserva ancora molti elementi di un fondo primitivo diverso. W. Schmidt segnalò pel primo una dozzina di vocaboli propri dei Semang non aventi alcuna corrispondenza nel Mon-Khmer. Skeat e Blagden, Pagan Races of the Malay Peninsula (London, 1906), affermano che: « It is certain that the Semang dialects were not originally members of the Mon-Annam family » (II, 462). Essi danno anche un elenco di 57 parole peculiari ai Semang, per lo più di due o tre sillabe. Anche nel Sakai e specialmente negli idiomi Jakun si trovano vocaboli eccezionali.

82. Nel vocabolario comparativo di Pagan Races sono istituiti dei raffronti anche con lingue andamanesi. Data l'importanza della cosa, ne riferirò i più notevoli, cominciando dai vocaboli specificamente Semang (1-11), e aggiungerò alcune mie comparazioni anche con altre lingue affini.

1. *jĕ-beg*, *cha'-bek* (composto, cfr. *ja'-boit* e *jin-a-bot*) cattivo, brutto — Bea *ja-bag*, Bale *ja-bog* cattivo — Austr. 35 *booka*, Lower Lachlan and Murrumbidgee (Victoria) *booki* cattivo. Papua: Motumotu *beka*, Binandele *beia-i* (cfr. *beia-mana* buono) e *be-bega-e* cattivo. Less. 369. Per *ja-* cfr. Maleop. *dja-hat*.

2. *to'* luce del giorno, *kĕ-to'* o *kĕ-tå'* cielo, *kĕ-tok* cielo, giorno, *ka-toh*, *kĕ-tor* giorno — Kede *tåo*, Chariar *tauo* cielo.

3. *pa-t(j)éau* grossa lucertola, *pa-tiu* iguana — Puch. *pa-tie-*, Kol *pa-tše-*, Kede *teo*, Chariar *teå* id. — Narrinyeri *tiyauwe* id.

5. *jĕ-kob*, *e-kob*, *i-kob* serpente — Puch., Juwoi e Kol *čupe-* id. — Austr. 115 *kope*.

6. *langā* coscia, *langut* polpaccio della gamba — Tasmania *langa-*, *langu-* piede, Less. 458.

7. *od*, *'od* opp. *'ot* cane — Austr. 13 *otthoo*, 14 *utte*ʳ, 15 *hotthe*ʳ, ecc. Papua: Tugeri *gòte-*, Dungerwab *ād*, Kai *hoda*, ecc.

8. *y-alu* femmina, donna, *leh* moglie — Austr. 202 *lioo*, 203 *laiyoo* donna, Gippsland *laua* moglie; Tasmania *lowa-*, *lu-* donna. Si collega al Drav. *ali* 'donna' ed è molto diffuso (Less. 174, inoltre Figi *alewa* e *y-alewa*, Fate *lai*, *lei*, Marshall *lio*, ecc.).

9. *jĕlong*, *īlong* mosca (cfr. Maleop. *langau*) — Australia: 2 *longita*, Lower Lachlan and Murrumbidgee *yilongoure*, 185 *booroo-long*, 186 *burro-long*, ecc.

10. *kula* pietra — Austr. 108 *koola*, Mab. *kula* ecc., Less. 39.

11. *ta-kob* yam — Papua: Musa *koba* yam.

12. *jĕ-kōt* casa — Andam.: Oenge *kaut* ossia *kåt* capanna.

13. *te-but* cenere — Bea *ig-bug*, Bale *id-buk*; Chariar *yir bat*, Kede *yir pat*. Forse vi è contaminazione di due tipi affini.

14. *ka-wet* pipistrello (anche *ha-mpet* e *sa-pet* = Bahnar *ha-met* e *ša-met*). Cfr. Kaseng *kăt* da **ka-wat*, Mon *ka-wa*, Stieng *uōt* — Bea *wåt*, Boj. *wāt*, Kede *wåt*, Chariar *wöt*.

15. *padau* ape, miele — Bale *woāto*, Puchikwar *wåte-*, Kol *wåtå-* ape.

16. *loig*, *loid*, *loi* arco, freccia (Semang *wong loyd* come Malese *anak panah* figlio dell'arco > freccia), *tĕn-lait*, *ten-lai*, *te-la* e *pen-laig* ecc. freccia. Cfr. Sedang *lok* arco, Mon *leau* o *lau* freccia — Bea *tir-leč-*, Kede *tir-leič*, Chariar *tir-leit*, Boj. *to-lå* id.

17. *leau* finire, consumare (e 'fatto, finito' segno del passato, Cinese *liau*) — Chariar *ara-liwu*, Kol *a-liwa*, Bea *ar-lu* finire.

18. *dul-dul*, *del-dul* e *tel-tul*, *ten-tol* calcagno. Cfr. Ciam *ḍüöl*, *kaduol*, Nicob. *kentöla-lā* — Bea *tar-kudul*, Kol *on-ketel*.

19. *menik* 'uomo' e nome che si danno i Negritos. Cfr. Mon *mĕnih* — Austr. 34 *meening* 'uomo' e nome che si danno molte tribù dell'Australia occidentale, v. Curr I 367. Cfr. anche il nome dei *Mengal* presso i Brahui (S. Bray, The Brahui Language, 10).

20. *lĕngé-k*, *lagu-k* e prob. *ngo-t* collo. Cfr. Nicob. *ong-långa*, Teressa *en-långa* — Puch. *longo-*, Chariar *ot-longo*.

21. *weg* to return — Bea e Bale *wig*.

22. *set*, *šeg* to sharpen — Bea e Bale *ġit*, Puch. *čet*, Juwoi e Kol *čeat*.

23. *kālo* e *kalåk* shell — Bale *kåla*, Kol *kålok* sea-shell.

24. *yap* parlare — Bea *idži-yab*, Bale *idi-yoab* parlare.

25. *rā-yap* (Kenaboi) pesce — Austr. 3 *yap* pesce.

26. *tahal* (Kenaboi) testa — Dravidico *tala* id.

27. *āmun* (Jakun) cane — Nicob. *ām* (Teressa *hōm*), Mysol *yem*, Miriam *āmai*. Nell'Oenge *wöme* cane = Jarawa *omay*

jackall (si dice che i cani fossero ignoti alle Andamani prima dell'arrivo degli Europei).

28. *klapeh* (Semang di Kedah), *klăpă*, *gĕlpăul*, *gerpàl* e *grepàl* spalla — Andamanese: Boj. *ma kuropi*, Kede *me kuro puia*, Chariar *me kurabi*. Per il primo termine Carolsfeld confrontò Dippil *kōra* e per il secondo Kogai *bira*. Inoltre: Nicob. *kōi-pāk*, Chrau e Stieng *phal* spalla, poi nell'Africa il Somali *garab*, ecc.

I Semang e Sakai hanno la numerazione bassa (fino al tre, al massimo fino al quattro) come gli Andamanesi, Papua, Australiani e Tasmaniani.

83. Dalle isole Andamani alla N. Guinea ed Australia la distanza è assai grande, ma un tempo dovette esistere lungo le isole una concatenazione linguistica che andò poi spezzata per l'intrusione dei popoli del ceppo malese, sicchè restano poche tracce dei linguaggi primitivi. Una di esse merita di essere qui esaminata.

Già nel 1844 Latham segnalava alcune relazioni fra il Timbora di Sumbawa, il Mangerei di Flores e l'Ombay con lingue « papuane » e specialmente australiane (v. presso Jukes, Narrative of the surveying Voyage of H. M. S. Fly, 1847, II p. 317). Negli Elements of comp. Phil. pag. 383 riportando le (18) comparazioni osservava: « Of these affinities nearly all are Australian ». Nel 1890 v. Carolsfeld, ripetendo la lista di Latham (salvo 2, 8 e 11) con modificazioni e aggiunte, l'arricchiva di altri vocaboli. Data l'importanza, riproduco qui la lista omettendo le comparazioni troppo incerte (dopo il punto e virgola seguono le comparazioni di Carolsfeld, dopo la lineetta le mie).

1. Ombay *i-bara-na* braccia: Pine Gorine dialect of Australia *pore-ne*; Voc. Austr. I 7 *bor-nu*, 1 *wooru-k*, ma anche N. Cal. *bora-en*, Ansus (N. Guinea ol.) *wara*, Segaar (id.) *o barra-r*. — Il Sekar *o-bara* vale 'spalla', Maleop. *bara* 'portare' e 'spalla' = Austr. *bar-* portare, ecc., Less. 398.

3. Ombay *i-mouni*, Mangerei *mini* naso: Tasmania *meoun*, *mena*, N. Cal. *mani-nya*, *man-deg*, *man-deinne*; Maclay-Küste (Papua) 1 *mana*, 2 *mana-obo*. — Tasm. *mina-nara*, *mon-güi* = Austr. 52 *min-ke*, 53 *min-chi*, 108 *mun-tyin*; 8 *min-ta*, 69 *min-the*, *min-ti*, gr. Darling *men-dolo* (= Tasm. *mé-douer*), cfr. N. Cal. *muan-den*.

4. Ombay *i-mocila* testa: Darnley I. *moos*, Massied *moochi* hair; Turrubul *magul*, Austr. 28 *muggar* testa.

5. Ombay *i-cici-bouka* ginocchio: Darnley I. *bowka*, *boulkay*? (= forefinger); Voc. Austr. II 2 *baachi-ng*, Marshall *buke*.

6. Ombay *i-raka* gamba: Jhongworong (Austr.) *ho-rag-nata*; N. Guinea, South Cape, *a-rahia*. — Austr. 5 *locko*, Tasm. *lugh* piede, Less. 458.

7. Ombay *ami* seno: Darnley I. *naem*. — Austr. e Papua *ama*, *ami*.

8. Ombay *i-tena* coscia: Witouro (Australia) *tinna-mook* piede. — Australia *tinna* (diffusissimo) piede, Karandi *e-tna* id., ma lingue del Capo York *i-tina*, *e-tena*, *tena* ‘coscia’.

9. Ombay *te-kapa-na* ventre: Darnley I. *coopo-i* ‘ombelico’; Arfak *kapuri*, Kabana (Papua) *habera*, ecc. — Less. 383.

10. Mangerei *ipi-berre* stelle: Sydney *beri-ng*, *birro-ng*; Austr. *bera*, *birra*, *beerie*, ecc., luna.

11. Mangerei *tana-raga*, Timbora *tain-tu* mano: Sydney *tamira*. — Num. 429. Dabu *tañ* braccio, *tañ-kor* mano, Dungerwab *tonda* id.

13. Timbora *king-kong* stelle (per *-kong* v. 14 e 15 e cfr. *kong-kong* giorno = Austr. 27 *kang* sole): King George's Sound *chindy*; Austr. 195 *jingee*, 194 *tingee*.

14. Timbora *mang-'ong* luna: King George's Sound *meuc*; Austr. *meke*, *meka* ecc., ma anche Tana *magoa*, *maukua* e specialmente N. Cal. *manoc*.

15. Timbora *ing-kong* sole: Sydney *coing*; Austr. 7 *inga*.

16. Timbora *kero* sangue: Cowagary (Austr.) *gnooro-ng*; Austr. 65 *garoo*, 67 *garroo*, Maclay-Küste (Papua) *gaier*. — Austr. 213 *kurru*, 104 *karru-ga*, 83 *kruwi* = Indoeur. *kruwi-* cruor, Tibetano *kra-g*, Nuba *geru*, ecc.

17. Timbora *kokore* testa: Cowagary *gogorrah*; Austr. 136 *korea*, ecc. — Australia 65 *kokulli*, 15 *kogkolee*, 14 *koggerli*.

18. Mangerei *appi* pesce: Darnley I. *wapi*; Austr. 7 (Cape York) *wappi*, 16 *web*, 18 *wappie*, 23 *webi-ng*.

21. Mangerei *atta* fuoco: Austr. 188 *watta*, 211 *watha*, 195 *wudda*, inoltre Utanata (N. Guinea ol.) *uta*, Port Dorei *oeta*.

I numerali del Timbora sono quasi tutti diversi dal tipo comune maleopolinesiaco. Notevole *sarene* 10 per la coincidenza con *saréna* 5 del Mombuttu (Africa centrale), cfr. Pika *sara* mano, Less. 375. Affine è il *turu* 10 del Mangerei, Num. 434. Il Mangerei *daho* 6 corrisponde all'eccezionale *tawo* del gr. di S. Cruz = Palaung *tau*, *n-dau*, Num. 474.

Notevole in sommo grado è la concordanza con le lingue dello Stretto di Torres (la lingua di Darnley I. o Erub è il ben noto Miriam) e del Capo York (v. specialmente il n. 8). Questo fatto costituisce un indizio delle vie d'emigrazione.

Oltre all'Ombay, Timbora e Mangerei, tutte le lingue indonesiane della sezione orientale di Brandes concordano, come vedremo più avanti, con le prossime lingue papuane in molti punti, fra cui la collocazione inversa del genitivo (B-A). Questo fatto viene spiegato dallo Schmidt con influenze papuane. A me pare più probabile che si tratti di residui o reazioni di linguaggi preesistenti.

Infine, in questa medesima sezione orientale, le lingue di Halmahera sono talmente aberranti dal tipo comune indonesiano che vengono considerate come papuane. Di ciò più avanti.

84. Il territorio proprio delle lingue papuane è la Nuova Guinea, eccettuati molti tratti delle coste ove si trovano stabilite colonie melanesiane. Per ora dobbiamo contentarci di un aggruppamento geografico. Nella N. Guinea britannica, dal Tugeri sul confine olandese fino al Lepu presso il C. Possession, vi è continuità, ma si può distinguere la sezione ad ovest del Fly da quella ad est (golfo di Papua). Segue lungo la costa fino alla foce dell'Aura (Cheshunt Bay) una serie di lingue melanesiane, mentre le papuane sono confinate nell'interno (gr. centrale), ma poi queste ritornano sulla costa col Domara, Mailu ecc. fino ad Orangerie Bay. Tutta la punta orientale dell'isola è melanesiana, e le lingue papuane ricompaiono sulle coste settentrionali dal Capo Nelson fino all'ex-confine germanico. Poi di nuovo lingue melanesiane frammischiate a papuane (v. Finck, Sprachstämme 126 seg.).

Vi sono lingue « papuane » anche fuori della N. Guinea. Prossima a questa è la N. Britannia (N. Pomerania) con gl'idiomi papuani Sulka e Baining. Poi viene Bougainville, la più settentrionale delle isole Salomone, col Telei, Narioi, ecc. Nel centro delle isole Salomone il Savo sarebbe pure papuano.

85. In vicinanza dell'estremità nord-ovest della N. Guinea trovasi l'isola di Halmahera (Gilolo) col gruppo linguistico formato dal Galela, Ternate, Tidore e Tobelo, gruppo aberrante dal tipo comune indonesiano, come dimostrò lo Schmidt. Anche il Ray nota qualche somiglianza grammaticale col Papua, per es. nell'uso di posposizioni, come *tahu-ka* ‘to the house’, e nella formazione dei tempi nel verbo, per es. *to dohhe-ka* ‘I have or had laughed’. Ma il fatto più importante è quello, da me segnalato in Pron. 168, della concordanza dei pronomi di terza persona con distinzione del genere o delle classi in lingue del nord-ovest dell'Australia (Sud-Ovest di Port Darwin e Daktyerat sulla sinistra del Daly River), negl'idiomi papuani Monumbo di Potsdamhafen

e Valman di Berlinhafen, e nel Galela e Ternate. Data la grande importanza di questa triplice connessione, riporto qui le mie comparazioni (precedono rispettivamente le forme del Daktyerat e Monumbo):

Australia	N. Guinea	Halmahera
wu- n., *ru-n* inan.	*u-nána*, *vo-* f.	*wo*, *u-na* m.
yi-, (*y*)*i* m.	*i-nána* n.	*i*, Tern. *i-na* n.
mu- c., *mu-n* veg.	*mi-nána-m* inf.	*mo*, *mu-na*, *mi-na* f.
nu-, *ni-n* f.	*ni-n-g*, *nọ-* m.	————

Come si vede, le forme si corrispondono esattamente, ma nella funzione si notano delle differenze dovute a spostamenti di cui tratteremo nella Morfologia. Abbiamo ancora: Galela *né-na*, *ma-né-na* questo = Monumbo *mi-ní-ni* m. questo; Galela *gé-na*, *ma-gé-na* quello = Monumbo *gi-na-nang* questo.

Interessanti sono i costrutti come Galela *wo-i kĕlillo* egli-mi vede, *to ni kĕlillo* io ti vedo, *o kasso t-a ngappo* il cane io-lo uccido, *o kasso n-a ngappo* il cane tu-lo uccidi, ecc. E si può anche dire, come nel Bantu, ‘egli mi vede me’.

86. Siffatte concordanze fra lingue parlate in regioni tra loro molto distanti spiegano una pretesa caratteristica delle lingue papuane. Si suol dire che queste formano un gruppo soltanto in senso negativo, in quanto si distinguono nettamente per grammatica e lessico dalle lingue melanesiane, senza perciò essere tra loro legate da vincoli di parentela, salvo alcune poche formanti piccoli gruppi. Di villaggio in villaggio si avrebbero spesso dei parlari totalmente diversi. Ora, in tutto ciò vi è esagerazione ed errore. Se si tratta di villaggi melanesiani e papuani confinanti, la cosa si comprende. In altri casi le differenze si attenuano ad un esame convenientemente approfondito. Sta però di fatto che spesso lingue vicine concordano tra loro assai meno che lingue remote. La cosa si spiega con spostamenti di tribù, i quali sono resi più facili e più considerevoli per via di mare e lungo le coste dei continenti e delle isole. Questo può essere il caso della lingua di Halifax-Bay nell'Australia, v. 87.

Un notevole esempio di concordanza fra lingue molto remote è il seguente: Australia 19 Perth *katta mungarra* (anche solo *mungar* = Bloomfield V. *monger*), 24 *kata mungia* della testa capelli = Bòngu (N. Guinea, Baia dell'Astrolabio) *gate-bagri*, Bogadjim *gate-banga*, *kate bangar* id. Per il secondo termine cfr. Tamil *mayir* per **magir*, Korvi *magara* Kaikadi *magri* hair,

e v. Less. 23. Come corrispondente del Bogadjim *gate-banga* l'arcaico Maragum ha *gabate-wange*, il cui primo termine *gaba-te* ‹ testa › viene a coincidere con Austr. (Aranda) 37 *ar-koppi-ta*, *a-kopi-da*, 38 *a-ckope^r-ta*, *a-copa^r-ta*, 39 *ar-coppi-ta*, Yaroinga *kápo-da*, e quindi con Latino *capu-t* ecc., Less. 49.

87. Una classificazione delle numerose lingue australiane è necessaria. Il Bleek si limitò ad aggrupparle con criterio geografico: I divisione settentrionale, II divisione meridionale (1. ovest, 2. centro, 3. est), III Tasmania.

Curr divise le tribù e lingue australiane in tre gruppi principali:

I. Ovest (8-26). — Gruppo omogeneo. Le tribù che parlano queste lingue non praticano la circoncisione nè il « terrible rite » e usano un *wommera* più largo che altrove.

II. Centro (1-6 e 27-107). — Parole caratteristiche: *uri* orecchio, *pirra* luna, *purle* stella. Circoncisione e « terrible rite ».

III. Est (7 e 108-214). — Parole caratteristiche: *koko-burra* laughing jackass, *balgo* tomahawk. Nè circoncisione nè « terrible rite ».

Mathew, Eaglehawk and Crow 150, dà la seguente classificazione:

I. Tasmania — II. Regione di Victoria — III. N. S. Wales e Queensland — IV. Australia occ. e Lake Amadeus (Luridya) — V. Austr. centrale-orientale (Narrinyeri, Parnkalla, Adelaide, gr. Darling, Diyeri, ecc.) — VI. Australia settentrionale e centrale (Capo York, coste di nord-ovest e Aranda).

Questa classificazione è per molti rispetti superiore a quella del Curr.

In Num. 128 io divisi le lingue australiane in due grandi gruppi, occidentale e orientale, fondandomi principalmente sulla forma del numerale ‹ due ›. Vi sono due tipi principali.

I. Stretto di Torres: Mabuiag *uka-sar*, *úkua-sur*, abbr. *ōko-sā*, *kŏ-sa* (cfr. Saibai *uka-uka* 2 + 2). Nord-Ovest: Chingalee *uka-dilla*, Larakiya *kála-tíli-k*, Woolna *tolo-ya*, gruppo Ord River (Nord) *kudjare*, Ruby Creek e gruppo King's Sound *kudjara* (Chowie *kuyara*, cfr. Sunday I. *kwīr*). Ovest: 8-15 e 27-29 di Curr *kut(h)ara*, *kut(h)era* e *wuthera*. Sud-Ovest e Gr. Baia d'Australia: 16-26 e 30-36 di Curr *kutjal*, *gudjal* (però 16 *gugial*, 22 *gugal*, 26 *kugal*, cfr. Wailwun ecc. *gali* paio, e d'altra parte 35 *kudal*, 36 *kutera*), inoltre 40 Streaky Bay *kut(h)era*, 41 Parnkalla *kutara*. Centro: Lake Amadeus o Luridya *godarra*, *kutara*, Aranda *tera*, *tra-ma* (anche *u-dĕra-ma*), Yaroinga e Underekebina *úterá*,

Yelina *tjer-kumba*, Walookera *gōtja*, *kōtja* = Mabuiag *kosa*. Così si compie il giro ritornando alla regione del Capo York, presso la quale troviamo pure Koko-Yimidir *godera* e Cooktown *gotera*, mentre nello stesso Gudang del Capo York *dama* 3 (cfr. Coen e Mapoon *tšuma-yum* = Ngerrikudi *suma-suma* id.) corrisponde a *uru-pi-tjama*, *ol-pi-tšama* 1 + 2 dell'Aranda e sta quindi per **dra-ma*.

Infine questo numerale si trova anche nel V gruppo di Mathew, in una zona che dalla Grande Baia d'Australia, toccando il territorio centrale dell'Aranda, si stende fin verso il golfo di Carpentaria: 88 *thra-l*, 84-87 *ra-n-kul* e *ta-n-kul* prob. da **tra-n-kul*; 60 *mun-dru*, 69 Evelyn Creek *mun-deru*, 55 Dieri *mun-dru*, 56 *mon-dru*, 46, 49 *man-dru*. In questa regione fa concorrenza il tipo *bar-kula*, il quale pure manca affatto nel gruppo orientale.

II. Nella regione orientale (esclusa la Penisola di York) domina il tipo *bula*, che con pochissime eccezioni va dal 114 di Curr fino al 214. Inoltre questo tipo si trova intorno al Golfo di Carpentaria e al sud di esso: 92 Karrandee *buggar* per **bul-gar*, 97 *bla-karra*, 99 *bla-gura*, *pulla-garah*, 96 *bulla*. Nelle regioni di confine: 65 *boodli-na*, 66 *poodli-na*, 67 *bulli*, 68 Adelaide *parla-itye*, nel Darling 75 *boolla* e 76 *boola*, più a nord 69 *boola*, a oriente del Lago Eyre (Dieri) 55 *bolya* accanto a *mun-droo*, 56 (id.) *pool-ga* accanto a *mon-dru*.

Unica eccezione notevole è 33 *bwool*. Abbiamo bensì 17 *bulla*, 22 *boola* ma col significato di ‘quattro’ o ‘plenty’; 24 *boola goojal*, *bal koojal*, 25 *balli goojal*, 26 *balli kugal* ‘quattro’, ma *bali* è distinto da *bula*.

Anche nelle lingue della Tasmania trovasi questo tipo, nelle forme *bula*, *bura*, *bura-i*.

In lingue papuane troviamo forme corrispondenti al primo tipo: Tauata *a-tolo-(p)ái* (: *pei* altro), Oru-Lopiko *kalo-tolo* = 2 Woolna *tolo-ya*, Larrakia *kala-tili-k*; Neneba *a-tara* = Aranda *tera*. Nell'Andamanese troviamo invece corrispondenze per ambedue i tipi: *a*) Bea *åko-tåro-buya*, Kol *o-tara-buwe*, ecc., altro; *b*) Kede e Chariar *-pol*, Bea ecc. *-pår* 2.

Altra concordanza notevolissima fra lingue molto distanti è la seguente:

2:	Halifax Bay *yakka*, *yekka*	Poom *yaheka*
3:	» » *karbo*	*háraba*

Tale forma del 2 è eccezionale nell'Australia. La lingua di Halifax concorda dunque col Poom della N. Guinea settentrionale

più che con gl'idiomi australiani vicini. Ciò probabilmente deve spiegarsi con un'emigrazione per via di mare.

Concludendo: il nostro gruppo occidentale corrisponde presso a poco alle divisioni occidentale e centrale di Curr e ai gruppi IV e V di Mathew, e il nostro gruppo orientale corrisponde alla divisione orientale di Curr e ai gruppi II, III e VI di Mathew.

88. Una classificazione estremamente complicata delle lingue australiane è quella che ci diede W. Schmidt in « Die Gliederung der australischen Sprachen » (Anthropos, 1912-1918) e in « Die Personalpronomina in den australischen Sprachen » (1919). La complicazione è tale che riesce difficile seguire l'autore, e io devo limitarmi alle cose principali.

Secondo lo Schmidt le lingue dell'Australia si dividono in due gruppi, settentrionale e meridionale. Le settentrionali formano un gruppo soltanto in senso negativo, in quanto si distinguono totalmente dalle meridionali, ma tra loro non hanno alcun legame.

Le lingue meridionali, poi, hanno bensì molti elementi in comune, ma la loro unità non è primitiva, essendo prodotta dalla forte influenza esercitata su l'intero gruppo dal sotto-gruppo che lo Schmidt chiama centrale.

L'autore dice di aver lavorato quasi vent'anni intorno al suo sistema linguistico ingegnosamente messo d'accordo coi dati etnografici. Crede di avere per sempre dimostrata la falsità dell'opinione comune circa la generale affinità degl'idiomi australiani, e di avere stabilito la « grundlegende Tatsache » della esistenza di due grandi gruppi « die miteinander durch keinerlei innere Beziehungen verbunden sind », e dichiara quindi impossibili i raffronti delle lingue settentrionali tra loro e con le meridionali.

Mi duole di doverlo dire, ma le conclusioni generali dello Schmidt rappresentano un vero regresso. Egli afferma senza possibilità di dimostrazione e col tono dogmatico sembra voler togliere ad ognuno qualsiasi velleità di discutere. Se egli avesse tenuto il debito conto dei lavori di altri studiosi, si sarebbe persuaso che l'apparente isolamento delle lingue settentrionali in parte non sussiste e in parte si spiega col nostro materiale frammentario. Mi sia lecito rimandare per questo ai miei lavori precedenti e agli « Studi » del Gatti. Certo, anche lo Schmidt trova elementi in comune fra nord e sud, ma spiega il fatto, al solito, con influenze esteriori che dal Capo York si sarebbero estese a sud attraverso il « gruppo centrale », il quale a sua volta avrebbe distribuito a destra e a sinistra parole e forme, donde sarebbe risultata, come abbiamo detto, l'unità del gruppo meridionale.

Ora, io devo anche qui protestare contro tali ipotesi di mescolanze indimostrabili e di stratificazioni cronologiche arbitrarie. Dice benissimo A. Meillet: « Qui sait combien il est difficile de prouver une action d'une langue sur une autre...., sera surpris du rôle que jouent les ‘influences’ dans le travail du P. Schmidt, et le caractère vague de ces ‘influences’ n'est pas fait non plus pour rassurer le lecteur » (Bull. de la Soc. de Linguistique de Paris, 1920). Anche nel campo glottologico, come nell'etnologico, lo Schmidt ricorre troppo spesso al concetto delle stratificazioni successive, che egli ha adottato dalla scuola storico-culturale.

Non posso qui discutere i criteri particolari seguiti dallo Schmidt. Dice ancora il Meillet: « Sans doute les critères auxquels recourt le P. Schmidt laissent à désirer: il attache une importance dominante à la forme de la fin du mot, et, dans sa carte, il distingue les langues où la fin de mot est vocalique, ou liquide et nasale, ou consonantique. Appliqué aux langues indo-européennes, ce principe conduirait à séparer le slave commun du grec, le grec du latin et du sanskrit, et le vieux slave de toutes les langues slaves modernes ». E con questo criterio, infatti, lo Schmidt riunisce lingue remote e separa altre vicine, senza alcun fondamento serio. Però l'esito vocalico attesta un nesso particolare tra le lingue del Capo York e il gruppo centrale Aranda, nesso confermato da corrispondenze lessicali di somma importanza, quali sono alcune di quelle segnalate dallo Schmidt stesso, per esempio Capo York (Kulkalgal) *era-kūt* = Aranda *ara-kata* e Underekebina *ara-gūta* (prob. Chingalee *ad-ara-gulu*) bocca; Capo York (Gudang) *un-dara* = Yaroinga e Underekebina *un-djera* lingua. Anche il Karandi ha *n-dara, dera* lingua, ed è notevole la somiglianza del nome Karandi con Aranda, specialmente se si tien conto del fatto che nello Aranda manca spesso *k* (per es. *útera* 3 = *kutera* di altre lingue) e che la vocale finale è di regola *a*. Il Karandi è anche geograficamente intermedio tra il gr. Aranda e le lingue del Capo York.

89. Se nelle linee generali la classificazione dello Schmidt è fondamentalmente errata, nelle minori suddivisioni può essere quasi sempre accettata. Le suddivisioni del gr. meridionale sono le seguenti, quasi sempre in accordo con quelle che avevo stabilito io stesso in Num., come mostrano i numeri che vi appongo (i gruppi IV-VII furono soppressi dallo Schmidt stesso).

I gr. di Sud-Ovest 12-47 — II gr. Centrale sud 54-67 e 74-115 — III Narrinyeri 68-73 — VIII gr. Victoria 279-333 — IX gr. Yuin-Kuri 249-253 e 271-278 — X gr. Wiradyuri-

Kamilaroi 236-243 e 254-270 — XI gr. della Costa orientale 204-235 — XII gr. Centrale nord 153-203.

Una classificazione esatta delle lingue settentrionali non è possibile, dato il carattere frammentario dei materiali. Il fatto più importante è l'interruzione che si nota nel gruppo orientale verso il golfo di Carpentaria, interruzione cagionata senza dubbio dalla corrente York-Karandi-Aranda (e prob. Luridya).

La posizione speciale attribuita al Narrinyeri mi sembra giustificata, e io trovo che esso concorda in molti punti essenziali con l'Andamanese, per es.

	Narrinyeri	Andamanese
tu	*ngu-rra*, *ngu-rre* nord	*ngo-lla*, *ngu-le*
egli	*ki-tje*, *ki-le* sud	*ki-te* Kede, *ki-le* Juwoi
chi?, che?	*mei-ke*, *mey-a-k* nord	*me-če* chi?, *mi-a-k*, *me-a-k* [che?
due	*ninka-ienk*, *ninga-u* sud	*ninaga* Oenge

Queste concordanze sono tanto più notevoli in quanto che le forme del Narrinyeri sono eccezionali nell'Australia (come anche *ninaga* nel gruppo Andamanese). Perciò è assurdo quel che dice Schmidt che il Narrinyeri mer. per il pronome di 3ª abbia « ganz neue Formen entwickelt » (Pers. 12). Egli confronta *k-itje* ‘egli’ con *yammala-itje* 1, *k-enk* ‘essi due’ con *ninkai-enk* 2, *k-ar* con *nepald-ar* e *maltai-ar* 3. Ma queste analisi sono inesatte, e *ninka-ienk* sta evidentemente per *ninka-kenk*.

90. Una posizione speciale spetta anche alle lingue della regione di Victoria, alle quali il Mathew rettamente collegò gl'idiomi tasmaniani. Ecco alcune corrispondenze dei pronomi e numerali.

Tasm. *mi-na* io, *mi-to* a me, *-mea* mio — 179 *mi-na*, 190 *i-mi-n-*, 214 *my*, 186 *mee*, *mo-tto*, 185 *maiya-i* io. Tipo eccezionale nell'Australia.

Tasm. *ni*, *ni-na* tu, *ni-to* a te, *nang-ina* padre tuo — 188 *a-ni-nua*, 208 *ni-n* tu, Wimmera *mam-in* padre tuo. Si noti la costruzione A-B.

Tasm. *bora* uno — 197 *boor*, 211 *bore*.

Tasm. *mara*, *mara-i*, *mara-wa* uno; tipo affine *matty* — 181 Kamilaroi *marl*, *mal*; cfr. Narrinyeri *mata*.

Tasm. *bula*, *bura*, *bura-i* due — Tipo orientale *bula*.

Molto importanti sono le parole con *l* iniziale nelle lingue della Tasmania, di Victoria e del Golfo di Carpentaria (altrove *l-* è raro), per es.

	Tasmania	Victoria	G. di Carpentaria
donna	*lowa, lou-, lu-*	*laua, laiyoo, lioo*	
»	*lurga*	*laurk, laioorki*	
dente	*liane'*	*liannoo, lianu-k*	
»		*lia*	*lia*
pietra	*longa*	*long*	*lunga*
»	*lāna*	*laan*	

Cfr. anche Tasmania *luga-* acqua, *lugga* piede con Austr. 5 *lucka* acqua, *locko* piede.

Il carattere fonetico delle lingue della Tasmania concorda interamente con quello delle lingue di Victoria. Qui troviamo parole come *grangurk* monte, *ngurnduk* denti, *kroombook* seno, *kraigkrook* zanzara, e nella Tasmania *crougana* in alto, *krangboorack* maturo, *neoongyack* rabbia, *crackaneeack* malato.

91. La grammatica comparata delle lingue dravidiche fu creata, dopo alcuni saggi poco importanti di vari autori, da Caldwell nel 1856. L'opera, che ebbe una seconda edizione nel 1875 e una ristampa nel 1913, è per molti rispetti eccellente, benchè prolissa, e rimane ancora il fondamento degli studi dravidici, i quali in complesso hanno poco progredito dopo Caldwell. Materiali preziosi si trovano nella grandiosa « Linguistic Survey of India » (IV, Calcutta 1906), la quale però dà un contributo scientifico scarso e di scarso valore. Per la fonologia pose una buona base Subbayya, A Primer of Dravidian Phonology, nell' Indian Antiquary (1909).

Documenti antichi esistono solo per le lingue dravidiche.

Per il sotto-gruppo oceanico il lavoro fondamentale è quello del Gatti, Studi sul gruppo linguistico Andamanese-Papua-Australiano (I 1906, II 1908, III 1909). Il Gatti ha il merito di avere stabilito definitivamente l'unità di questo gruppo per mezzo di copiose comparazioni lessicali e di aver dato anche utili contributi allo studio della fonologia e morfologia. Dal lavoro del Gatti risulta chiara l'esistenza di prefissi australiani e la grande importanza della composizione dei sinonimi.

Gl' idiomi delle isole Andamani ci sono noti — ma non quanto si desidererebbe — per i lavori di Man, Portman, Temple e altri. La conoscenza delle lingue papuane si deve massimamente a S. H. Ray e a W. Schmidt. Il primo ci ha dato nel III volume dei « Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits » (Cambridge 1907) un copioso materiale lessicale insieme con preziose notizie grammaticali. La sua trattazione del Miriam ne fa la lingua papuana meglio conosciuta, e lo stesso

può dirsi del Mabuiag fra le lingue australiane. Di queste i materiali sono copiosi, ma dispersi in pubblicazioni non sempre facilmente accessibili. Tanto più utili riescono quindi i lavori di indole generale, come « The Australian Race » di Curr (I-IV, 1886-1887), « Eaglehawk and Crow » di Mathew (1899), e sopratutto — con le riserve precedentemente fatte — i lavori di W. Schmidt sulla classificazione delle lingue australiane e sui pronomi personali.

92. Il sistema fonetico primitivo è semplice e caratterizzato dalla mancanza di spiranti, compreso *s*. Le spiranti papuane sono di origine secondaria. Del resto *s* manca, per esempio, nel Namau (Golfo di Papua). Le lingue dravidiche non possedettero in origine *s*, e in gran parte non possiedono neanche ora tale suono.

Le cacuminali del Dravidico sono di origine secondaria, come appare già dal fatto che esse non occorrono mai come iniziali.

Le consonanti nasalizzate sono frequenti e accanto ad esse si trovano nel Dravidico le geminate o doppie, per es. Tamil *nirambu* essere pieno: *nirappu* riempire, *pōgu* andarsene: *pōkku* scacciare.

Le sillabe erano originariamente aperte e le parole terminavano in vocale, come anche ora nel Telugu e Canarese e in molte lingue papuane ed australiane. In seguito si ebbero anche consonanti finali, ma di regola solo liquide e nasali. Dal principio della parola sono generalmente esclusi i gruppi di consonanti, e così pure *r-* e *l-* nel Dravidico e in gran parte delle lingue dell'Australia.

93. La classificazione dei nomi per mezzo di prefissi è conservata nell'Andamanese e ha grande importanza nell'espressione del possesso. Essa si applica ai nomi delle parti del corpo e di parentela. Comuni agli uni e agli altri sono *aba-*, *ara-*, *aka-* e *oto-*, altri si trovano solo con nomi di parti del corpo, come *ere-*, o con nomi di parentela, come *ebe-*. Tutti questi prefissi hanno corrispondenza in lingue africane, come vedremo nella Morfologia.

Altrove i prefissi sono irrigiditi. Molti si trovano nell'Aranda (Australia centrale) e lingue affini, per es. *ara-kăta* (Curr 37 *arra-cotta*, 38 *erro-kerta*, *aro-karta*, 39 *arra-kata*, cfr. 210 *gaat*, *kaatch*, *gart*, 212 *kaath*), Underekebina *arā-gūta*, Chingalee *ad-ăra-gulu*, Mabuiag *era-kūt* accanto a *guda* bocca; 37 *il-poki-ta* = Andam. **ir-poko-da* (U. 14) orecchio; 37 *ad-minda*, cfr. 29 *mundo*, 155 *munda* stomach; 37 *ul-gana*, 38 *al-kna*, *il-kna* occhio: Drav. *kana*. Molto diffuso è il prefisso *ma-*, per es. 80 *ma-ikki*, 201 *ma-ingi*, altrove *ma-il*, *ma-el*, ecc., occhio.

Residui di prefissi si trovano anche nel Dravidico, per es. Brahui *n-at*, *n-aṭ* piede, gamba (cfr. però Tamil *naḍa-* to walk): Malayalam *uṭi*, Can. *aḍi* piede; Brahui *n-āla* ruscello, fiume: Malay. *āṛa*.

Dalle classi si passa anche qui al genere; v. 85. Nel Dravidico genere superiore-ragionevole e inferiore-irragionevole. In lingue australiane e papuane i nomi di persona sono distinti dagli altri; così, per esempio, nello Awabakal *birabān* eaglehawk e *Birabān* n. pr. si declinano in modo diverso. Nei pronomi, poi, il Dravidico distingue chiaramente il genere animato e l'inanimato, suddividendo il primo in maschile e femminile, come si vede nel Tamil: *i-v-an* hic, *i-v-aḷ* haec, pl. *i-v-ar* hi, hae, *i-v-ei* haec, ma neutro *i-du* hoc.

In tutti i sotto-gruppi si trovano gl'indici vocalici del genere, come vedremo a suo luogo. Anche *t*, indice del femminile, si trova in questo gruppo come nel Camitosemitico.

Infine l'antica divisione dei nomi in classi perdura nelle varie forme del plurale e duale. Però in questo gruppo, come nel Camitosemitico, si è pure conservato il processo primitivo di formazione del plurale per raddoppiamento, per es. Austr. 118 *yeppe-yeppe* children.

94. Il processo della congruenza non è molto appariscente. Come attributo l'aggettivo nel Dravidico precede il sostantivo e resta invariato (cioè forma un gruppo), come predicato lo segue e assume forma verbale: Tamil *manid-an periy-an* uomo esso (è) grande esso, *manid-ar periy-ar* uomini essi (sono) grandi essi.

Nell'Andamanese i prefissi si trovano anche davanti agli aggettivi e ai verbi con riferimento ad un nome tipico spesso sottinteso, per es. da *beringa* 'buono' (in generale) il Bea forma *a-beringa* 'buono' (di una persona), *un-beringa* id. rispetto alla mano > clever, *ig-beringa* buono di occhio > sharp-sighted (*ig-* è il prefisso di 'occhio'), ecc. Ciò si spiega come effetto di una preesistente congruenza di tipo africano.

Cfr. ancora Valman *kum m-oro* moi je vais, *tji n-oro* toi tu vas, *kibin k-orò* nous nous allons, *r-u v-oro* elle elle va, *r-i y-oro* ils ils vont, ecc.

95. La declinazione si fa per mezzo di suffissi e di posposizioni.

Nelle lingue papuane ed australiane il soggetto o p e r a n t e è indicato con una forma speciale (caso ergativo), per es. Awabakal *wākun-to minariṅ tatan* la cornacchia che cosa mangia? L'ergativo, poi, serve spesso come base per altri casi, per es. Awabakal *kikoi* gatto, erg. *kikoi-to*, soc. *kikoi-to-a*, adess. *kikoi-ta-ko* ecc.,

kore uomo, erg. *kore-ko* (cfr. nell'Africa il Pul *gòr-ko*), soc. *kore-ko-a*, adess. *kore-ka-ko*. In tal modo vengono a trovarsi fra il tema e il suffisso del caso degli elementi « determinativi » o dimostrativi, che non sono altro che antichi segni di classi. Nella lingua di Perth i nomi in vocale hanno *-l-* oppure *-r-*, per es. *kalla-r-ug* del fuoco, *gabbi-l-ug* dell' acqua. Dieri *pitaru* obl. *pitar-a-* deserto, *ngaperi* obl. *ngaper-a-* padre, *ngapini* obl. *ngapin-a-* proprio padre. Mabuiag *za* cosa, strum. *za-pu-n*, plur. *za-pu-l* ecc., *ia* parola, loc. *ia-pu*, strum. *ia-du-n*.

Questo processo è molto cospicuo nel Dravidico. Il tema ampliato o « inflectional base » si trova fuori del nominativo e vocativo, ma talvolta penetra anche nel nominativo; per es. Tamil *kāl-āl* e *kāl-in-āl* col piede, Tulu *kurubu* pastore, obl. *kuruba-n-* plur. *kuruba-r-*, Tamil *appa-n* padre, ma voc. *appā*.

La declinazione è ricca. Notevole la presenza dell'accusativo, che è caratterizzato dalla nasale *n* (raramente *m*). L' oggetto indiretto o dativo viene indicato da *-ko* corrispondente a *-ko* del Cuscitico e a *kọ-* del Bantu. In particolare, poi, anche il *kọ-* del Bantu che precede l' infinito a modo del *to* inglese ha riscontro in queste lingue: Awabakal *bun-ki-li-ko* to beat, Wiraturai *buma-li-gu* id., *ma-li-gu* to make = Canarese *māḍa-li-kke*. L'altro elemento locativo, *pa* del Bantu, è pure largamente rappresentato, e qui merita di essere segnalata la concordanza fra le forme come Tamil *naḍa-ppa* 'to walk' e quelle del Narrinyeri (Murundi Tribe) come *pardla-ppa* 'to beat' e *terri-la-ppa* stare in piedi.

96. Gli aggettivi semplici sono poco numerosi, la maggior parte derivano da verbi o sostantivi. Molti aggettivi sono formati con raddoppiamento, specialmente nelle lingue papuane ed australiane, per es. Miriam *gebi-gebi* freddo, *wat-wet* arido, secco, *og-og* dirty da *og* dirt, *bam-bam* yellow da *bam* turmeric, *eded* vivente = Aranda *etata*. Spesso il positivo e negativo formano una coppia, come Miriam *bar-bar* crooked: *bar-kak* straight.

97. I temi verbali sembrano essere per la maggior parte bisillabi e spesso con armonia vocalica. Ecco alcuni esempi del Dieri: *kampa-*, *mapa-* raccogliere, *jata-* dire, *nganka-* lavorare, *daka-* pungere, *ngama-* sedere, *wapa-* andare, *jinki-* dare, *tiri-* essere in collera (*tiri* collera).

98. Frequentissimi sono i verbi composti nelle lingue australiane e papuane. Nel Mabuiag molti verbi semplici hanno un significato estremamente generico, che viene determinato mediante prefissi. Il Ray ne distingue quattro classi, che si possono ridurre a due principali.

1. Prefissi corporali, cioè nomi delle parti del corpo con cui si compie l'azione; per es. *dan-pali* occhio-aprire, svegliarsi. Cfr. Dungerwab *leña-dadaga* dente-mordere, *ñi-nana* acqua-bere. — 2. Altri prefissi nominali, per es. *ia-muli* parola-aprire, parlare, *ia-turai* parola-chiamare, promettere.

3. Prefissi modali o avverbiali, come *apa* below, *gima* above, *lu* afar, *gar* together, per es. *gar-patai* assemble, *gar-tai* press, *gar-walgai* wash. — 4. Prefissi direttivi (molto numerosi), come *ada* out, away, *kada* upward, *mulu* downward, *pa* off, away, *siga* afar. Cfr. Kabi *biya-boman* to come back, *wuru-boman* to come out, Miriam *bakeam* geh: *ta-bakeam* komm her, Toaripi *mu-tapai* throw down, *pu-tapai* throw away.

Nelle lingue australiane sono comunissimi i composti di sinonimi specialmente nella categoria del nome (sostantivo e aggettivo), ma non mancano nella categoria del verbo; v. Gatti II.

99. I verbi derivati si formano mediante suffissi. Fanno eccezione le forme transitive dravidiche come Tamil *pōkku* ‘scacciare’ da *pōgu* andarsene, *nirappu* ‘riempire’ da *nirambu* essere pieno. Cfr. gl'intensivi del Berbero come *nekk* da *e-nγ* uccidere.

Nella formazione del causativo si hanno notevoli concordanze interne e con le lingue africane. Al causativo in *-if* del Brahui (= Galla *-if*), per es. *kun-if* far mangiare, corrisponde il causativo in *-iba* del Dieri, per es. *punka-* wachsen: *punk-iba-* hervorbringen, *terka-* stehen: *terk-iba-* aufstellen. Di tipo schiettamente africano sono i causativi come Canar. *oḍ-is-* far correre, Kudagu *māḍu-čir-* far fare, cfr. Galla *hamb-is-* übrig lassen, Nuba *kull-i-kir-* insegnare.

Frequenti sono le forme verbali con raddoppiamento: Austr. 208 *nia-nia* vedere, 161 *ena-ena* sedere, Parnkalla *witi-witi* intensivo di *witi* forare, Wiraturai *buma-buma-ra* continuativo di *buma-ra* battere.

100. Il verbo plurale, anche di forma suppletiva, ha grande sviluppo in parecchie lingue papuane e australiane. Mabuiag *pala-i*, sing. *pala-n*, du. *pala-uman*, plur. *pala-min* cut; sing. *uzari*, du. *uzar-man*, ma plur. *ladun* went; sing. *ulaik*, ma plur. *todik* walk. Miriam *ogi* one climbs, *ogi-ei* two climb, *ogi-dare* three climb, *b-ogi* all climb; *mama kaba e-roli* tu una banana mangi, *mama neis kaba na-roli* tu due banane mangi; *i-piti* strike one, *na-piti* strike two, ma *dersi-dare* strike three, *derse-da* strike many.

101. I modi sono formati per mezzo di suffissi. L'imperativo termina spesso in *-a*, per es. Awabakal *nguwa* dà, Wiraturai

buma batti, Turrubul *buma* id., *bulka* vieni, Adelaide *tika* siedi, *kunda ndo* batti, uccidi tu (*iñwa* voi due, *iña* voi), Narrinyeri *terra* sta, Koko-Yimidir *-a*; Brahui *tara* fila, *illa* lascia, *narra* fuggi. Identici sono gl'infiniti come Tamil *čeyya* fare, *naḍa-kka* to walk, Telugu *koṭṭa* battere, Canar. *māḍa* fare. Corrispondono agl'infiniti in *-a* del Bantu.

Tuḷu *maḷ-pu-la* fa!, *maḷ-pu-le* fate! Wiraturai *buma-la* batti!, *buma-li* battiamo! (= *buma-li* battere), Mabuiag *ni iagi asi-r* be quiet, *nid ngana wana-r* leave me alone, *nid nuin waea-r* send him, Yaraikana *aiki-ri* watch!, Ngerrikudi talvolta *-li*. Cfr. il Wolof *gisa-l* vedi!

Spesso i modi vengono significati per mezzo di temi nominali seguiti da posposizioni. Tamil loc. *čeyy-il* 'nel fare' = wenn er macht, strum. *čeyd-āl* 'con l'aver fatto' = wenn er gemacht hat; cfr. anche Tulu *maḷpuve* egli fa: condiz.-cong. *maḷpuve-ḍa* con *-ḍa* del caso sociale. Similmente in lingue australiane e papuane, per es. Encounter Bay ott. *-il* = strum. *-il*, condiz. *-il-de* e *-il-d-al*.

Grande importanza ha in queste lingue la coniugazione negativa. Nel Dravidico l'indice negativo è *-a-* oppure *-ā-* nell'unica forma che suole avere il verbo negativo, per es. Telugu *koṭṭ-a-nu* io non batto (non ho battuto, ecc., per tutti i tempi), *koṭṭ-a-vu* tu non batti, *koṭṭ-a-mu* noi non battiamo. Nel Brahui la negazione è combinata col segno del tempo, quindi *-pa-* o *-fa-* per il presente-futuro e *-ta-* per il passato. Cfr. Pul *mi lil-ā-i* io non inviai, *mi lil-ā-no* io non avevo inviato, *mi yi'-ā-ko* io non vedo, *mi yi'-ā-ke* io non vidi, *mi yi'-ā-ka* io non sono veduto, *mi yi'a-tā-ke* io non fui veduto. Nel Miriam la forma negativa ha un prefisso *a-* e « there is no distinction of tense in this mode ».

Le forme negative del Tulu come *maḷ-pu-dži* 'io non faccio', *maḷ-t-idži* 'io non feci' contengono la negazione *iddži* 'non' da **illi* = Tamil *illei*, Malay. e Canar. *illa*. Cfr. Tamil classico *aRig-il-īr* you know not, *pēś-al-ēm* we speak not. Queste forme corrispondono a quelle del Bilin come pres.-fut. *wās-ä-llī* io non odo, *wās-lī* io non udii. Alle forme proibitive come a. Tamil *koḍ-ēl* give not, *šel-ēl* go not, *muniy-ēl* be not angry corrispondono quelle del Narrinyeri meridionale in *-i-el*. E accanto a questo *-i-el* trovasi anche il semplice *-ī* contenuto pure in *-i-āmbe* del congiuntivo negativo (positivo *-ur-āmbe*), cfr. Curr 208 d *y-amba* no. Questo elemento negativo *-i* è comune alle lingue dell'Africa.

102. Anche i tempi sono formati per mezzo di suffissi. Il tema in *-a* ha spesso valore di passato, per es. Narrinyeri aor. *terra*

stare, Yaraikana *umpi* pass. *umpi-a* uccidere, *ipini* pass. *ipini-a* nuotare, cfr. Brahui *χan-ā* egli ha veduto. Il tema in *-i* o *-e* per il passato, identico al corrispondente tema delle lingue africane, si trova in tutte le lingue di questo gruppo; e lo stesso dicasi delle forme con l'elemento dentale *-ti*, *-ri*, ecc.

Wiraturai *yanna* andare, fut. *yanna-giri*, fut. es. *bumē-giri* da *bum-* battere, *bumal-giri* schlagen werden. Concordano mirabilmente le forme dravidiche come Kaikadi *ed-kirī* I shall arise, *hōg-rī* I shall go (Berar *kiri* io sono), poi Tamil *čey-giṇḍr-ēn* io faccio, ecc. Si confrontino poi le forme del Galla composte con *gir*, *ǵir* (anche *čir*) ‹essere, vivere›, per es. *hime-gira* > *hime-ra* egli ha raccontato.

Restano però tracce di prefissi temporali. Già abbiamo visto (74) le forme andamanesi *d-a-mami-ka* I was sleeping e *d-a-mami-re* I slept: cfr. Cafro *nd-a-bona* o *d-a-bona* io vidi, Herero *tu-a-hiti-re* noi eravamo entrati. Con *do na mami-nga* cfr. le forme bantu con *na* preposto al verbo e il tipo *bona-nga*.

103. Nelle lingue dravidiche la coniugazione si fa esclusivamente per mezzo di suffissi, altrove invece si hanno spesso dei prefissi pronominali. Nel sud-est dell'Australia sono in uso dei suffissi pronominali tanto soggettivi che oggettivi, in aggiunta ai suffissi possessivi del nome. Le forme soggettive nel singolare sono *-an* io, *-ar* tu, *-a* egli, forme che hanno riscontro nel Dravidico e nel Cuscitico, per esempio Kurukh *es-d-an* io rompo, *es-d-ar* voi rompete (femm. *es-d-ai*).

104. La collocazione delle parole è in generale inversa, B-A. Ciò si manifesta in primo luogo nell'espressione del genitivo e di regola anche in quella dell'accusativo. L'attributo invece, derivando dal predicato, trovasi in parecchie lingue posposto al sostantivo, con cui forma un gruppo.

Che però la collocazione primitiva sia stata diretta, A-B, si deduce dal fatto che essa è conservata nelle lingue arcaiche del sud-est dell'Australia e negl'idiomi della Tasmania, se non sempre col nome almeno col pronome possessivo; per es. Buandik ovest *ṅalla ṅanna* peli-mento, barba, *ṅalla burp* peli-capo, capelli, Wimmera *mam-ek* padre mio, *mam-in* padre tuo, *mam-ūk* padre suo, Tasmania *nanga-mea* padre mio, *nang-ina* padre tuo (ma *prugh-walla* breast-water, milk).

Tuttavia la collocazione inversa è pure antichissima, come dimostra la concordanza fra Austr. 19 *katta mungarra*, 24 *kata mungia* ‹testa-capelli› con le forme papuane Bongu *gate-bagri*, Bogadjim *gate-banga* id.

105. I pronomi personali vengono declinati come i nomi, e talvolta in particolare come i nomi di persona. Vi sono anche forme per il duale e in qualche lingua per il triale. Il pronome ‘noi’ può essere inclusivo od esclusivo.

La generale e strettissima concordanza delle forme dravidiche ed australiane appare da Pron., specialmente da pag. 172. Essa si estende fino alle forme più complesse, per es.

Tamil	*engaḷ-* noi escl.	Austr.	*ngali*, *ngadli*
Tulu	*yenkuḷu*, gen. *yenkuḷe* id.		*ngule*, *yangur*
»	*yenkuḷenu̥* acc.		*ngulina*, acc. *ngalin*

Drav. *nān* io: *nām* noi = Narrinyeri *ñān* me: *ñām* noi = Dabu (Papua) *ñana* io: *ñami* noi; Drav. *nām* noi = Narr. *nām* noi, Drav. *num* voi = Narr. *nōm* voi, ecc.

Anche la formazione dei pronomi possessivi è fondamentalmente identica in tutto il gruppo. Nell'Andamanese il processo è chiaro: si tratta delle caratteristiche preposte ai segni delle classi, per es. Bea *d-ab-*, *d-ar-*, *d-aka-* ecc. mio, *ñ-ab-*, *ñ-ar-*, *ñ-aka-* ecc. tuo. Con nomi non di parti del corpo nè di parentela: *īa* suo, quindi *d-īa* mio, *ñ-īa* tuo, ecc. Similmente Gondi *nā-vā*, Daktyerat *ña-ve*, Mabuiag *ña-u*, Savo *ai-va* (cfr. *ai-lo va batu* la mia testa), Toaripi *ara-ve*, Fujuge *na-u*, Tauata *ne-ve* mio.

106. Quanto ai numerali, il fatto più notevole è il sistema rudimentale, per lo più binario, che si trova in molte lingue di questo gruppo e che contrasta con la ricchezza del Mundapolinesiaco. Il Brahui ha solo i primi tre numerali genuini, ma gli altri forse andarono perduti. Fuori del Dravidico la numerazione è limitata generalmente fino al due. Ma è questo uno stato di cose primitivo o si tratta di un impoverimento seriore? Vediamo.

Un tipo *kuliba* per 3 si trova nell'Australia occidentale e centrale, poi nel gr. di Halifax Bay, nel Kamilaroi, ecc., cioè in punti assai distanti tra loro, onde si esclude il prestito. Ma il medesimo numerale ricompare nella N. Guinea, specialmente nel gr. Bongu. Esso appartiene al patrimonio comune antichissimo e ha riscontro esatto nelle lingue uraloaltaiche ed americane, come vedremo a suo luogo.

Per 4 troviamo forme che forse corrispondono al Sulka *kor-lo-lo*, cioè 2 + 2 (*kor* è un segno del plurale): Australia 171 Minyung *gurul* (anche ‘plenty’, cfr. 110 Bulponarra *kollur*, Bloomfield Valley *koloor*, 160 Bieli *koorel* col significato di 3) = Bongu *γoγole* o *gorle*, Bogadjim *γolerer* o *χoleré*, secondo Zöller *kollere* quattro. Cfr. Papua *lili*, *lilo*, *rere* 2, Num. 409.

Vi sono poi per 3 e 4 le forme che corrispondono alle dravidiche. Per 4 cfr. 63 *nulla*, 140 *nade-ra*, 155 *nali-ra* col Naiki *nāli*, Gondi *nālu-ru* e Parji *nili-r*, mentre River Murray *nail-ko* per **nali-ko* coincide col Canarese *nāl-ku* e le forme papuane Maragum *na-ku* e Augustafluss *ei-na-k* corrispondono a Kurukh *nā-χ* e Irula *nā-ku*. D'altra parte 190 *bun-go* e Palmer R. *a-bun-ği* 4 corrispondono molto bene a forme del gr. Mundapolinesiaco: Santali *pōne-ā*, Gadaba *runi-gi*, Savara *ron-ği*, Ponape *a-pon-g* o *a-ban-g*, Palau *a-wan-g*.

Risulta pertanto evidente che in origine il sistema di numerazione dovette essere normale, cioè quinario, e che andò poi impoverendosi per effetto di un regresso generale che subì la razza dei negri oceanici in ambienti sfavorevoli. E un'altra prova di ciò si ha nel significato di ‘molti’ che ha assunto spesso il numerale *bula*, poichè la genesi è presso a poco questa: Awabakal *bulo-ara* essi due (= Turco *bul-ar* questi due > questi), Austr. *bul-ar* due, *bula* questi (due) > due, questi (tanti) > molti, Num. 210 seg. Similmente: Narrinyeri *kar* essi (= Riang *kār* 2), Sidney *kar-ga* 2 + 2, ma Cooktown *kar-goa* any number more than three, Num. 416.

In parecchie lingue dravidiche si conta per ventine, per es. nel Malto, in cui per mezzo di nomi generici si classificano anche gli oggetti contati.

Il gruppo Munda-Polinesiaco

107. Col nome di Munda-Polinesiaco indico quel vasto gruppo di lingue che W. Schmidt ha proposto di chiamare « austrische Sprachen ». Tale denominazione mi sembra poco felice e male si presterebbe a una traduzione italiana. Io preferisco il termine Munda-Polinesiaco che, come tanti altri nomi di gruppi linguistici, inchiude l'indicazione di lingue parlate ad estremità opposte della regione occupata dall'intero gruppo. Il quale si suddivide in due sotto-gruppi, dallo Schmidt denominati austroasiatico e austronesico. Quest'ultimo non è altro che il Maleo-Polinesiaco, e non pare conveniente ribattezzare un gruppo linguistico che ricevette già un buon battesimo da G. di Humboldt e che da più di un secolo è conosciuto con questo nome. Le obbiezioni dello Schmidt, Mon-Khmer-Völker 69, non hanno valore. Tutti i nomi dei gruppi linguistici sono convenzionali e in se stessi poco precisi: l'importante è che siano comodi e non diano luogo ad equivoci. Le

lingue poi che lo Schmidt chiama « austroasiatiche » (ma tali sono anche, fra altro, le dravidiche) io propongo di chiamare Munda-Khmer dai due termini estremi, Munda e Khmer.

108. Le lingue maleopolinesiache si dividono in due grandi sezioni, occidentale, o dell'Indonesia, e orientale, o della Melanesia, con le derivazioni della Micronesia e Polinesia.

Le lingue dell'Indonesia furono suddivise da Brandes in occidentali e orientali. Queste si distribuiscono secondo Finck in cinque gruppi: I Kisser, Wetter, Roma, Letti, Moa, Babber, Marsela — II Rotti, Timor, isole Solor e Alor e parte di Flores — III isole Kei e Aru — IV isole Molucche, Buru e Ceram — V Ternate, Tidore e Halmahera (ma v. 85).

Fra le lingue dell'Indonesia occidentale conviene distinguere anzitutto il Malgascio o Malagasi, che sembra sia stato importato nel Madagascar dall'isola di Sumatra nel II-IV secolo. Van der Tuuk dimostrò la stretta affinità del Malgascio col Batak di Sumatra, particolarmente col dialetto Toba, e segnalò l'esistenza in esso di elementi sanscritici, cosa confermata poi dal Farrand (Essai de Phonétique comparée du Malais et des dialectes malgaches, Paris 1909, pagg. 296-314), benchè non tutti gli esempi che egli dà siano accettabili. Una seconda immigrazione sarebbe avvenuta, secondo Farrand, verso il X secolo, capitanata dal sumatrese Ramini, che ebbe un figlio di nome Ra-Kuba, donde la nazione degli Hova, cioè Huva = *Kuba.

Le rimanenti lingue indonesiane si possono ancora distinguere in settentrionali e meridionali. Fra quelle vanno annoverati gli idiomi della parte orientale di Formosa (nel resto si parla il Cinese), i numerosi linguaggi delle Filippine (Tagala, Bisaya, Bikol, Iloko, Ibanag, Pangasinan, Pampanga, ecc.) insieme con le due diramazioni della Micronesia, cioè il Chamorro delle Marianne e il Palau o Pelau, infine la lingua delle isole Sangir e Talaut nonchè alcuni idiomi del nord-est di Celebes (Bentenan, Bantik, Ponosakan e Mongondou). Le lingue meridionali sono numerose e non ancora definitivamente classificate.

109. Le lingue della Melanesia si possono distinguere, come abbiamo visto, in proto- o paleo-melanesiane (76-79) e in neo-melanesiane. Fra queste ultime si distingue ancora il gruppo delle isole Salomone meridionali (specialmente Florida, Vaturanga, Bugotu), donde secondo Schmidt da una parte il Figi e dall'altra le lingue della Polinesia prodotte da leggeri differenziamenti di un linguaggio proto-polinesiaco distaccatosi in epoca non molto antica.

Anche le lingue melanesiane della N. Guinea britannica sarebbero secondo Schmidt particolarmente collegate alle lingue delle Salomone meridionali e delle N. Ebridi settentrionali e centrali (Aurora, Efate ed Epi). Il Ray, poi, accenna alla somiglianza notevole che la lingua di Hula o Bula'a nella N. Guinea presenta con quella di Ulawa e Bulalaha e altre delle Salomone, somiglianza che si rispecchia, come si vede, nei nomi stessi.

Le lingue della Micronesia si collegano pure alle melanesiane, in particolare a quelle dell'Arcipelago di Bismarck. Thalheimer le ha diligentemente classificate in questo modo: Kusaie e Yap — Gilbert — Marshall — Ponape e Buny — Ruk e Mortlock — Merir, Uluthi, Uleai, Satawal.

Data la loro provenienza da un gruppo arcaico, anche le lingue della Micronesia possiedono elementi assai antichi. Tale è, per es., la forma *nga* o *ngai* 'io', che coincide con la forma comune nell'Australia; v. Pron. 196 e 362.

110. Le lingue Munda-Khmer sono distribuite in gruppi isolati e a grande distanza tra loro: il Munda nell'altipiano di Chota Nagpur, il Khasi a nord del golfo di Bengala (Assam), il Palaung, Wa e Riang lungo il medio Salwen, il Mon attorno al golfo di Martaban, il Khmer nel Cambogia e l'Annamito con molti altri idiomi a est del Me-Kong, il Semang e Sakai nella parte meridionale della penisola di Malacca, e infine gl'idiomi delle isole Nicobari. Questo frazionamento geografico è sommamente interessante.

Le lingue Munda sono pure frazionate e in contatto con lingue arie e dravidiche. Il blocco principale trovasi nel Chota Nagpur e comprende i dialetti Kherwari (Santali, Mundari, Ho, ecc.) col Kharia e Juang. Separato da questo complesso e ad occidente di esso è il Kurku, mentre il Gadaba e Savara si trovano a sud. I Munda occupano ora le regioni montagnose e le giungle, essendo le pianure e valli abitate da genti di linguaggio ario. La loro razza, identica alla dravidica, si stende assai più largamente degl'idiomi Munda, poichè molte tribù furono arianizzate.

Nei primi secoli dell'era volgare, prima dell'arrivo dei Birmani e Siamesi provenienti dal nord, il Mon e il Khmer erano i linguaggi dominanti nell'Indocina centrale e meridionale; e l'Annamito, che ora si parla nella Cocincina, nell'Annam e nel Tonchino, era limitato alla regione del delta del Tonchino, mentre più a sud, nel Ciampa (Annam e Cocincina), si parlava il Ciam, ormai estinto. Il Ciam contiene una quantità di elementi affini al Malese frammischiati al fondo Mon-Khmer, e ciò si spiega col

fatto che due o tre mila anni fa le coste meridionali erano occupate da schiatte malesi, mentre nell'interno abitavano genti di linguaggio Mon-Khmer. Del resto, secondo Kern, il centro di dispersione dei Maleo-Polinesiani sarebbe da ricercare appunto sulle coste dell'Indocina.

Nei primi secoli dell'era volgare iniziarono le loro immigrazioni i progenitori degli odierni Siamesi e Birmani scendendo lungo le valli dei grandi fiumi Irawadi, Salwen, Menam e Mekong, e distrussero gli antichi regni dei Mon o Peguani e dei Khmer o Cambogiani. Gli Annamiti, invece, esposti assai presto all'influenza politica e culturale della Cina, acquistarono maggior potenza e soggiogarono l'antico regno di Ciampa.

111. Le lingue Munda-Khmer vennero dallo Schmidt (Mon-Khmer-Völker 25) raggruppate nel modo seguente:

I. *a*) Semang — *b*) Senoi (Sakei, Tembe)

II. *a*) Khasi — *b*) Nicobari — *c*) Wa, Palong, Riang

III. *a*) Mon-Khmer (col Bahnar, Stieng, ecc.) — *b*) Munda — *c*) Ciam, Rade, Djarai, Sedang.

Tale aggruppamento è in contrasto con la distribuzione geografica e, per essere accettato, dovrebbe avere una base ben solida. Ora, il criterio di classificazione si limita in massima parte a differenze nella serie dei numerali e ad alcune divergenze lessicali. Ma che cosa giova notare, come fa lo Schmidt (Lautl. der Khasi-Spr. 758), che il Khasi *wei* 1, a differenza del Mon *mwai*, non presenta un (preteso) prefisso *m*-, quando in un dialetto del Khasi stesso, nel War, troviamo *mi* per il medesimo numerale? Del resto, le prove negative e gli argomenti ex silentio hanno in generale scarso valore.

Nè io posso ammettere che le parole ‘piede, foglia, acqua’ siano state prese a prestito dal Sanscrito: *džanghā*, *ś'alāka* e *daka* (pag. 23 seg.); donde lo Schmidt vorrebbe trarre delle conseguenze estremamente arrischiate. Quanto alla prima, non è vero che manchi nel Nicobari, poichè lo Schmidt stesso ricorda la forma *čuk* di un dialetto dell'interno, con cui io confronto il Sakai *ǧuk*ⁿ accanto a *ǧong*; nè manca nel Semang, dove si trova nella forma *čan* (Pagan Races, II, 390); non è vero che manchi nelle lingue Munda all'infuori del Santali, chè anzi si trova in tutte; e infine nel Khasi stesso si trova nella forma affine *ky-ǧat*. Del resto, si veda in Less. 151 seg. l'enorme diffusione del tipo *gian*-, *gian-ga*. Quanto alla seconda parola, non so se veramente manchi nel Munda e Nicobari, ma la forma *kli* del Semang è certamente più antica di *hali* ecc., e si tratta anche qui di parola

assai diffusa (il Sanscrito *ś'alā-kā* ‘halm’ si collega al Greco *κάλα-μο-ς*, allo a. Slavo *slā-mā* paglia, poi al Georgiano *čala* giunco, ecc.). Più diffusa ancora è la parola ‘acqua’. Bisogna dunque abbandonare l'ipotesi del prestito. O dobbiamo noi credere che il papuano *daká* (Halifur) ‘acqua’ e l'australiano *ganga* ‘piede’ siano presi a prestito dal Sanscrito? E quale mai conclusione si potrebbe trarre dal fatto negativo che in inglese si dice *water* e in italiano *acqua*?

112. Interamente errata mi sembra la posizione che lo Schmidt assegna alle lingue Munda, che pure differiscono dal Mon-Khmer in molti punti essenziali. Anche Skeat e Blagden osservano che « their structure (especially their syntax) presents many marked differences from the Mon-Annam » (Pagan Races, II, 443). Le differenze, infatti, si manifestano anche ad un esame superficiale.

Una prima notevole differenza si ha nel fatto che le lingue Munda sono in larga misura suffiggenti, mentre il Khasi e le lingue Mon-Khmer non usano suffissi, e pochi se ne trovano anche nel Nicobari. Così nel Santali abbiamo *get'-ič'* anim. e *get'-ak'* inan. ‘tagliente, che taglia’, *get'-tet'* il tagliare, *marang-tet'* grandezza, Mundari *džom-tea* mangiare, *džom-tan* mangiante, *džom-tan-i* mangiatore. La declinazione è suffiggente e così pure la coniugazione, che è molto ricca di forme assai lunghe, per es. Mundari *aing abung-tan-a-ing* io lavo (propr. *aing abung tan-a-ing* presso a poco ‘io lavare sono io’, cfr. *aing abung me tan-a-ing* — così si dovrebbe scrivere isolando il pronome *me* — ‘io lavare te sono io’). Come si vede, siamo ben lontani dal quasi-monosillabismo del Khasi e Mon-Khmer e dal monosillabismo dell'Annamito.

La distinzione del genere animato e inanimato non ha corrispondenza nel Mon-Khmer. Anche nella categoria del numero il Munda ha un processo suo proprio, che consiste nell'aggiungere al nome il pronome *-ko* ‘essi’ per il plurale e *-kin* o *-king* ‘essi due’ per il duale.

La collocazione delle parole è di regola inversa, B-A, mentre nelle lingue affini è diretta.

Infine, anche nei pronomi personali si notano delle differenze abbastanza considerevoli. Proprie del Munda sembrano essere le forme del pronome ‘noi’ caratterizzate da *l*, per es. Mundari *ale* noi escl., *aling* noi due escl., *alang* noi due incl.

113. Con questo io non intendo menomamente separare il Munda dalle lingue congeneri, bensì credo di doverlo contrapporre a tutto il resto del gruppo cui appartiene. Ci rimane da

esaminare se il Munda, nei punti in cui si allontana dalle lingue congeneri, si avvicini a lingue di altri gruppi.

È ovvio pensare anzitutto al Dravidico. F. Hahn nella sua grammatica del Kurukh od Oraon diede alcuni raffronti lessicali fra il Mundari e l'Oraon, e aggiunse parecchie comparazioni grammaticali, alcune delle quali meritano di essere riferite.

1. Mundari dat. *-ke*, abl. e strum. *-te* = Oraon dat. *-gē*, abl. e strum. *-tī*. Qui c'è da osservare che il *-ke* del Mundari sembra essere di origine aria, cioè neo-indiana.

2. Le concordanze più precise si avrebbero negl'indici temporali e modali del verbo. Riferisco le più notevoli correggendo gli errori dello Hahn. Santali *dal-et'* battente, *dal-et'-a-ń* battente sono io, io batto: Oraon *es-d-a-n* io rompo — Mundari caratteristiche del passato *-ka*, *-dža*, *-ya*: Oraon *-ka*, *-dža*, *-ya*.

3. La sintassi è sostanzialmente identica.

Sarebbe facile aggiungere molte altre comparazioni, ma ritengo più utile passare al confronto con le lingue australiane. Noterò soltanto che gli argomenti addotti da Sten Konow per negare il nesso Munda-Dravidico (Survey, IV, 2 segg.) non hanno alcun valore. Egli, per esempio, nota il fatto che ambedue i linguaggi fanno uso di suffissi, ma gli toglie valore soggiungendo che di suffissi fanno uso anche molte altre lingue. Naturalmente. Ma se noi osserviamo che i suffissi mancano nel Mon-Khmer, il fatto acquista speciale importanza.

114. Le lingue Munda furono per la prima volta avvicinate alle australiane da G. von der Gabelentz nell'articolo « Kolarische Sprachen » pubblicato nella Allg. Encykl. di Ersch e Gruber. Sten Konow mostra di conoscere solo ciò che scrisse il Gabelentz in « Die Sprachwissenschaft » (1891, pag. 274 seg.), e dice quindi che nessun fatto era stato addotto in appoggio a quella opinione. Intanto nel 1892 Vilh. Thomsen ritornò sulla questione e addusse un certo numero di prove che Sten Konow tentò debolmente di combattere, v. Cr. 120 seg.

Io citerò qui alcuni punti molto importanti in cui le lingue Munda concordano con le Australiane.

1. Mundari *-te* per il dativo, ablativo e strumentale: cfr. Turrubul *-ti* loc. e abl., Kai *-te* dat., ecc.

2. Mundari *a-king* essi due, *diri-king* pietre due: cfr. Narrinyeri *kenk* essi due, *mun-enk* labbra due.

3. Mundari *abuń-tan* lavante, *abuń-tan-a-iń* lavante sono io, io lavo: cfr. Awabakal *bun-tan* battente, *bun-tan bań* battente sono io, io batto.

Mundari *abuṅ-tan* lavante, *abuṅ-tan-i* lavatore, lavandaio: cfr. Awabakal *bun-tan* battente, Wiraturai *birba-dain* per **birba-tan-i* a baker.

5. Santali *dalet'-kan* battente: cfr. Awabakal *wiyeli-kan* parlatore, Dieri *jedi-kan-tji* bugiardo.

6. Mundari *hidžu-kena-iṅ* o *hidžu-a-kana-iṅ* io sono venuto: cfr. Awabakal *um-a-kean ba-ṅ* io ho fatto.

7. Mundari *hidžu-lena-iṅ* io sono venuto: cfr. Kamilaroi *goal-lēn* io avevo detto, *winuṅ-ul-lain* io avevo udito, Wiraturai *bumal-leini* io avevo battuto, *ma-leini* io avevo fatto.

8. Notevolissime le concordanze nel pronome ‘noi’:

Munda	Australiano
ale, *ele* escl.	*ali* du. escl., 135 *allī* incl.
alen escl., *ellen* noi, *aliṅ* du.	*allīna* escl., *alen*, *ilina* du.
abo incl., *bá* du. B.	*aba* du. incl. Saibai, 305 *-abo*

9. Le concordanze nei numerali sono numerose e precise, ma estese a tutto il Munda-Khmer, v. Num. 256.

Ed ecco infine alcune comparazioni lessicali. — Korwa *tirīn*, Kurku *tīring* dente: Austr. *tirri*, *tirra*, 173 *tirrung*, ecc., Miriam (Papua) *tereg* — Munda *i-pil* stella: Austr. 85 *billee*, 210 *biil* — Kharia *kulam-ḍai* sorella: Austr. 96 *koolamoo*, 99 *koolamo* sorella maggiore — Gadaba *kun-bai* donna, moglie: Austr. 152, 155 *kum-bi* donna, Awabakal *pori-kun-bai* moglie — Santali *gīdrā* child: Austr. 82 *katšua* m., *kattarra* f. baby, *kendara* children — Kharia *konḍu'* child: Austr. 127, 155 *kundoo*, 155 *kandoo*, 177 *cando* baby, *cane-lo* children.

115. Anche la posizione che lo Schmidt assegna al Nicobari (intermedio tra II e III) mi sembra discutibile.

Il Nicobari comprende sei dialetti ben distinti: Car-Nicobar, Chowra, Teressa, centrale, meridionale e Shom Pen. Secondo Temple « The Nicobarese have been on the same ground for at least 2,000 years, and they have a tradition of a migration from the Pegu-Tenasserim Coast. They have been quite isolated from the coast people, except for trade, for all that period.... Yet we find roots in the language of the kind that remain unchanged in all speech, which are apparently beyond question identical with those that have remained unchanged in the dialects of the wild tribes of the Malay Peninsula ». Infatti, data la provenienza dei Nicobaresi dalla medesima regione da cui provennero gli Andamanesi, è ovvio cercare per quelli una prossima parentela fra i

Sakai, come per questi fra i Semang. Mancando del materiale necessario (non mi è dato consultare Man, Dictionary of the Central Nicobarese Language, London 1889), mi limiterò ad alcune osservazioni.

In primo luogo è da osservare che il Nicobari fa uso di suffissi, che mancano del tutto al Mon-Khmer.

Numerosi sono i prefissi. Essi si presentano con vocale variabile, per es.

ka-	*ke-*	—	*ko-*	*ku-*	sostantivi e verbi
ta-	*te-*	*ti-*	*to-*	—	nominale
pa-	—	*pi-*	*po-*	*pu-*	nominale e intrans.

Inoltre i prefissi nasali *en-* alternante con l'infisso |*n*| e *m-* opp. *ma-*, *mi-*, *mo-* alternante con l'infisso |*m*|. Vi sono anche prefissi con palatale, con *h* e con liquida (*la-* raro).

Ma particolarmente notevoli sono i prefissi che constano di vocale o vocale + consonante, i quali si assimilano all'esito della parola. Lo Schmidt stesso confronta lo strano processo che si osserva in uno degl'idiomi Semang, per es. *nĕg-buk* attacher, *nĕg-hok* donner, *neg-lik* faute, *nĕk-pok* ouvrir, *neg-säk* voler, rubare, *nĕg-heng* voler, volare — *ned-čöt* échange, *nĕd-kot* prendre — *nĕp-čip* andare, *nĕb-kap* dire, *neb-lüp* entrer — *nem-čōm* allumer — *nĕl-huāl* partir, *nĕl-hal* insulter — *nĕs*(*ĕ*)*-bis* chercher — *nĕ-ko* vomir, *nĕ-ho* appeler. Come si spiega questa formazione stranissima? Io credo che *n* fosse originariamente infisso e che davanti ad esso sia scomparsa la prima consonante del tema: *nig-soi* laver, per esempio, sta per **s*|*nĕ*|*ig-soig*. Or qui vien fuori un fatto sorprendente in sommo grado e d'importanza eccezionale: *nig-* coincide con l'Indoeuropeo *nig-* lavare (a. Irl. *nigim* io lavo, Greco *νίζω* lavo, bagno, Sanscr. *niğ-ya-tē*) e **sneig-* si avvicina assai all'Indoeuropeo *sneig*(*u̯*)- essere umido, gocciolare, piovere, nevicare (Sanscrito *snih-ya-ti* wird feucht, klebrig, a. Irl. *snige* goccia, pioggia, Lat. *ninguit*, ecc.).

Qui non posso esaminare a fondo tale formazione, ma resta un fatto importantissimo che essa si trovi nel Nicobari come nel Semang, benchè in forma alquanto diversa. Ecco alcuni esempi: *op-kăp-* mordere, *op-šap* afferrare; *ok-šiak* stare, *ok-dāka* klein gestossen; *om-kom* porgere, *om-šōm* trasportare, *om-fum* abbracciare, *om-tām* Fische speeren; *oṅ-āṅ* cuocere, *oṅ-loṅ* fare un buco — *et-kōat-* wegkratzen, *et-tač-* sbucciare noci di cocco, *et-tēat-* portare, *et-lač-* abziehen, enthülsen, *et-šĕč-* lavare; *en-taṅa* tessere, *en-ıvin* rotondo. Qualche cosa di simile si osserva nel lontano

Miriam, per es. *ked* rope: *ed-omeli* drag, *tereg* dente: *ereg* mordere; Ray, Torres Straits, 65.

Comparazioni lessicali si potrebbero fare in grande quantità. Citerò come esempio il Nicobari *kadū* dial. *dūi* 'grande' cui corrisponde esattamente *kadui* 'grande' della Penisola di Malacca.

Data la comune parentela con gl'idiomi aborigeni della Penisola di Malacca, non fa meraviglia che l'Andamanese e il Nicobari abbiano molti punti di contatto. Il nome nicobarese del mostro Akafang dalla lingua di fuoco è identico al Chariar *aka-pong* = Teressa *a-fang* bocca.

116. Gli studi maleopolinesiaci datano dal 1800 (Hervás), ma la prima opera fondamentale è quella grandiosa di G. di Humboldt « Ueber die Kawi-Sprache auf der Insel Java » in tre volumi (Berlino 1836-39), pubblicata primieramente nelle Abhandlungen der k. preuss. Ak. der Wiss. l'anno 1832, vol. II-IV, di cui il III di ben 569 pagine si deve a Buschmann. Alle lingue malesi e polinesiane aggiunse quindi H. C. von der Gabelentz le melanesiane nell'opera diligentissima « Die melanesischen Sprachen » pubblicata in due parti nelle Abhandlungen der sächs. Ges. der Wiss., III 1861 e VII 1873. Questo lavoro conserva importanza anche dopo quello veramente fondamentale di Codrington, The Melanesian Languages, Oxford 1885. Un anno dopo una lingua melanesiana, il Figi, veniva studiata magistralmente dal Kern in se stessa e nelle sue relazioni con le affini dell'Indonesia e Polinesia.

Gli studi maleopolinesiaci, specialmente indonesiani, ebbero molti culturi di ogni nazione: Brandes, Marre, W. Schmidt, S. H. Ray, Brandstetter, ecc. Fra questi Brandstetter occupa un posto eminente, e i suoi lavori si distinguono per un'impronta originale e simpaticamente personale.

Le lingue che ora costituiscono il gr. Munda-Khmer furono dapprima confuse con le indocinesi. Il primo che ne stabilì la separazione col nome di Mon-Annam fu Logan. Quindi Forbes ne tentò lo studio sintetico in una « Comparative Grammar of the Languages of Further India » (1881), il cui titolo promette troppo. Ma chi pel primo mise ordine e chiarezza nel caos dei linguaggi dell'Indocina fu E. Kuhn in due brevi ma succose memorie del 1883 e 1889. Anche Himly merita di essere ricordato, specialmente per l'accurato esame cui sottopose il patrimonio lessicale del Ciam.

L'indagine scientifica delle lingue Munda-Khmer costituisce un grande merito del Padre W. Schmidt. Egli iniziò la serie dei

lavori su questo campo nel 1901 con lo studio delle lingue dei Sakei e Semang. Seguì poi nel 1905 la Fonologia delle lingue Mon-Khmer (propriamente del Mon, Khmer, Stieng e Bahnar) e del Khasi col Palaung, Wa e Riang. Poco dopo, nel 1906, fu pubblicato il lavoro di sintesi « Die Mon-Khmer-Völker », in cui la parte più utile è rappresentata dall'appendice lessicale (Nicobari con Mon-Khmer e Khasi 212 comparazioni, Santali con Mon-Khmer, Khasi e Nicobari 345, Munda-Khmer e Maleo-Polinesiaco 215). Posteriormente l'attività meravigliosa dello Schmidt fu rivolta di preferenza alle lingue australiane. Benchè io in molte questioni particolari e generali mi trovi in disaccordo con lo Schmidt, non posso che tributare un omaggio di ammirazione all'opera sua vasta e multiforme.

I documenti più antichi, del primo secolo dell'era volgare, sono in Giavanese (Kawi), mentre i testi malesi cominciano verso il 1300. Una letteratura antica vantano anche il Mon, il Khmer e l'Annamito.

117. *a*) Il sistema fonetico proto-indonesiano comprende i suoni normali, la vocale indistinta *ĕ* (pepet del Giavanese), la nasale velare *ṅ*, le palatali *tj dj* e *nj* ossia *ń*, e infine *h*. Però *e o* si confondano con *i u* come nel Semitico, *ĕ* non è altro che una riduzione di vocale piena, *ṅ* deriva da *ng*, e le palatali sono di origine secondaria, benchè molto antiche.

Anche *s* è di origine secondaria come dimostra il fatto che *ns* dà *ń* al pari di *ntj* (cfr. il Wolof, ecc.). Del resto *s* manca in molte lingue di questo gruppo. Nello Holontalo *s* non è genuino e deriva da *t*. Anche alle isole Marshall *s* non è genuino. Le sibilanti « are entirely absent in Santa Cruz, in Duke of York, and in the greater part of the Torres Islands » (Codrington 216). In molte lingue melanesiane della N. Guinea manca *s* (Ray, Torres Straits, 419). Nel Duauru della N. Caledonia manca *s* al pari di *f h l*. Sono dunque privi di *s* i linguaggi più arcaici.

Nelle lingue della Melanesia hanno grande importanza le consonanti nasalizzate *ng nd mb*, come nel Bantu-Sudanese. E anche qui *nl* dà *nd*, come vedremo nella Fonologia.

Le sillabe in origine erano aperte. Non vi sono gruppi di consonanti iniziali o finali, e in mezzo di parola si trova quasi soltanto nasale + esplosiva (per es. Tonsea *duṅkud* parlare ironicamente), oppure i gruppi derivanti da raddoppiamento come Mad. *kap-kap* dial. *kak-kap*, ma Dayak *ka-kap*. In fine di parola sono ammesse le vocali e tutte le consonanti meno le palatali.

b) Nelle lingue Mon-Khmer e Munda si trovano le aspirate, che però sono derivate da combinazione con *h*.

La forza dell'accento ha fatto sì che nel mezzo e alla fine di parola si dileguassero molte vocali traendo come conseguenza spesso anche la perdita di consonanti. In molti casi *ĕ* o qualche altra vocale ridotta (*ŏ*, talvolta *ŭ* opp. *ă* nel Mon-Khmer) precede e per così dire preannuncia il dileguo.

Esempi di vocali finali che scompaiono: Santali *ara* sega: Khmer *ār* segare, *aṇ-ār* sega — Khasi *khnai*, Stieng *kŏnĕi*, Mon *kni* topo, sorcio: Sant. *kon* sorcio — Nicobari *kāpa* mordere: Stieng *kap* — Sant. *gada* mucchio, ammucchiare: *gad-gad* molti — Khmer *brai*, Stieng e Bahnar *bri*: Sant. *bir* foresta, giungla — Khasi *sngi*: Sant. *siń* sole, giorno.

Esempi di vocali mediane che scompaiono (v. anche i precedenti): Mal. *baku* vischioso, Nicob. *pakau* per **bakau* resina, pece: Mon *kaw*, Khmer *kāw* da **bkau* colla — Indonesia *batu* pietra: Khmer *ṭā* per **bta(u)*, cfr. *phkā* fiore = Mon *pkau* > Stieng *kao* — Indon. *tanak* cuocere, arrostire: Stieng *nak* da **tnak* cucina, focolare — Santali *bulu*, Nic. *pulō* da **bulō* coscia: Malacca *bĕlō*, *blō*, Bersisi *blĕu*, Khmer *bhlau* — Indon. *tĕlu* tre: Nicobari *lū-e* dial. *lu-ge* da **tlu-*, ecc.

Fenomeni simili sono poi particolarmente cospicui nel gruppo Indocinese. Essi conducono al monosillabismo dell'Annamito, cui fa riscontro il monosillabismo del Cinese-Siamese.

118. I prefissi nominali di classe sono meglio conservati nel sotto-gruppo asiatico. Daremo alcuni esempi.

Il Nicobari ha un prefisso *ol-* che corrisponde a *ọlọ-* del Bantu, *ol-* del Masai; per es. *ol-mat* occhio, *ol-tjōa* macchia, boscaglia, *ol-yāle* offerta, dono.

Il Nicobari ha un prefisso *ka-* con nomi di parentela, per es. *ka-tjau* fratello o sorella maggiore, *ka-tau* id. minore. Cfr. Tagala *ka-sama* compagno, ecc. Nel Khasi 1° con nomi di parentela, come *ky-pa* padre, *ky-mī* madre, *k-iau* vecchia > nonna, *khūn* da **k-wań* fanciullo; 2° con nomi di parti del corpo, come *k-ti* mano, *khy-mat* occhio, *kh-mut* naso; 3° con nomi di animali, come *k-sār* volpe, *k-seu* cane; 4° con nomi di piante, come *k-tań* specie di bambù. Nelle medesime categorie trovasi anche *t-*, per esempio *t-rai* signore, *ty-ña* marito, *ty-moh* mento, ecc. Cfr. Maleop. *t-ama* padre, *t-ina* madre, poi Austr. 118 *t-onga*, 119 *t-unga*: 115 *ūngŭ-n* padre, ecc.

I prefissi vocalici sono frequenti: Malacca *a-tāp*, *a-tob* sera, Malese *a-tap* Bis. *a-top* tetto; Figi *i-sele* coltello da *sele* tagliare.

In tutte le lingue di questo gruppo i prefissi appaiono anche trasformati in infissi, per es. Tagala *s|in|ipit* ancora per **in-sipit* da *sipit* afferrare. Nel capitolo seguente spiegheremo la genesi degl' infissi.

Quanto al genere, le lingue Munda distinguono in primo luogo l'animato e l'inanimato. Nei pronomi dimostrativi *-i* è caratteristica dell'animato, *-a* dell'inanimato. Inoltre nelle lingue Munda e in altre di questo gruppo si trovano tracce più o meno abbondanti del genere maschile e femminile distinto pure con indici generalmente vocalici. Cfr. Mota *o vat* pietra, ma *i Vat* Pietro.

La categoria del numero nel nome è poco sviluppata, poichè perdura ancora il processo primitivo del raddoppiamento, per es. Malese *duri-duri* spini, Ibanag *ba-balay* case. I pronomi personali, invece, hanno forme speciali per il plurale, dalle quali derivano quelle del duale e triale per mezzo dell'aggiunta dei numerali due e tre.

119. Esempi di concordanza si possono trovare nel Khasi, come *u-kynna u-babha u-la-wan* esso fanciullo esso buono esso venne, the good boy came, *ka-wei ka-kynthei ka la-iap* essa una essa donna essa morì, *ki dokha ki ba-bha* essi pesci essi buoni.

Molti prefissi che accompagnano gli aggettivi e i verbi provengono probabilmente dalla concordanza, come nell'Andamanese.

120. Una declinazione suffiggente si trova soltanto nelle lingue Munda. I suffissi principali sono *-re* per il locativo, *-te* o *-ṭhe* per il dativo, strumentale e ablativo, *-kho* (Santali) per l'ablativo. Il genitivo, che è inverso (B-A), viene espresso col segno del locativo seguito da un elemento dimostrativo che varia secondo che A è animato o inanimato, per es. Mundari *en disum-re-n rāǰā* il principe che (è) in questo paese, il principe di questo paese, *man-re-a suku* la felicità che (è) nello spirito, la felicità dello spirito. Similmente con altri casi.

Nelle altre lingue mundapolinesiache non vi sono simili forme di casi, ma si usano preposizioni.

121. Nelle lingue della Melanesia gli aggettivi sono ancora assai spesso trattati come verbi, e non soltanto nella forma predicativa. Il Mota, per esempio, ha *poa* e *liwoa* per significare ‘grande’, ma *poa* ha sempre forma verbale (*ō tanun we poa* a great man, con *we* particella verbale come in *we pute* is sitting), mentre *liwoa* può essere usato senza particella verbale probabilmente perchè vi è contenuta: *li-woa*. Veri aggettivi sarebbero quelli che possono essere usati senza forma verbale, ma anche questi vengono spesso trattati come verbi. Del resto gli aggettivi

« are probably few in any Melanesian language » (Codrington, 165 seg.).

Gli aggettivi melanesiani hanno tre caratteristiche speciali: 1. il raddoppiamento, 2. un suffisso (generalmente *-γa*, talv. *-ra*, *-ta*), 3. il prefisso *ma-*. Quest'ultimo formava in origine dei participi, come Mota *ma-sare* ‘torn’, poi si estese ai veri aggettivi, come *ma-vinvin* thin, *ma-toltol* thick, Kawi *ma-putih* bianco, Malg. *ma-lutu* sudicio.

Esempi di aggettivi negativi: Bauro *aia-goro* non buono, Malg. *tsi-madio* impuro, Makassar *ta-matuwa* infelice.

122. I temi verbali nelle lingue oceaniche sono bisillabi, e spesso originariamente triconsonantici e quindi trisillabi, come nelle lingue semitiche.

L' armonia delle vocali si osserva frequentemente, come mostrano i seguenti esempi.

Figi *sara-sara* guardare, *kana* mangiare, *tara* tagliare, *vana* sparare, *rawa* ottenere, possedere, Mare *nata* annunziare, *thawa* dividere, *thapa* stracciare, Api *pala-pala* tagliare, *sara* scorrere, (*n*)*dara* splendere, apparire, *para* andare attorno, *pasa* parlare, *pasanda* scivolare, Ambrym *bala* combattere, Lifu *amama* indicare, *kapa* prender su, avere, *mala* cadere, Bauro *a-bara* tragen.

Figi *sele* tagliare, *tere* beschneiden, Mare *menenge* rimanere, abitare, *sere* stare, sorgere, *there* cercare, Ambrym *sene* dare, Lifu *drenge* udire, *kepe* prender su, sollevare, *khene* mangiare, *khepe* approdare, *lepe* battere, ammazzare, *mele* vivere, Bauro *here* lavorare, *rege* saltellare, Ulaua *ere* dire, Mahaga *nere* dormire, *vele* dire, parlare, *bebere* tragen.

Figi *wiri* voltare, *kini* pizzicare, Mare *kini* tagliare, Api *pili* blinzeln, *piri-viri* sciogliere, *gili*, *kili* scavare, Bauro *miliri* pungere, *irisi* scegliere, *hini* credere, Mara *iri* dire, Mahaga *sisiri* arrostire, Mah. *piri* gettare, *fifiri* legare, *higini* odorare, *kikindi* anklopfen.

Figi *roño* udire, *koto* giacere, *ndolo* strisciare, *solo* fregare, Balade *omoro* vivere, Api *ndowo* cadere, *toko*, *ndoko* sedere, *toro* porre, Bauro *gono* bere, *goro* sedere, *oro-oro* nuotare, Mahaga *polo* appiattarsi, *mono* dimorare, *sopo* sedere.

Figi *ðuru* entrare (Erromango *e-turu* id.), *bunu* rinchiudere, *vulu-vulu* lavare (Pol. *pulu* id.), *tumbu* crescere, Balade *kuru* andarsene, scacciare, *puru* odiare, punire, Api *muru* ridere, *ngusu* chinarsi, *ma-turu* dormire, *puku* tossire, *pupulu* attaccare, incollare, *tuturu* gocciare, *musu* tramontare, Ambrym *kutu* prendere, *mumur* cadere, Lifu *hulu* sorgere (sole), *humu* tacere, Bauro *husu*

correre, *a-sugu* cadere, Anudha *kurubu* recidere, Mahaga *kutu* cadere.

Per il Sesake dell' isola di Api già Gabelentz aveva notato la particolarità che « der Vocal der ersten Sylbe sehr häufig in der zweiten wiederkehrt.... was besonders bei *u* der Fall ist » (Melan. II, 13 seg.).

Da parecchi esempi si deduce un' alternazione nelle serie *a e o*. Figi *tava* schneiden : *teve* beschneiden — Bauro *a-bara* tragen : Mahaga *be-bere* — Lifu *kapa* prender su, avere : *kepe* prender su, sollevare — Figi *kana* mangiare : Lifu *khene* — Erromango *man-te* rimanere : Annatom *a-men*, Mare *mene-nge* : Mahaga *mono* — Lifu *mele* vivere: Balade *o-moro* — Lifu *drenge* udire : Figi *rongo*.

In alcune lingue delle Banks' Islands la vocale della particella verbale si assimila alla prima vocale del verbo, per es. Motlav *na hag* siede, *ma hag* sedette, *ni tig* sta, *to sok* cercherà.

Nelle lingue Munda alternano per assimilazione *a e o* con *ḁ i u*, e in alcuni casi *e o* con *e̱ ǫ*. Per es. Santali *kala* sordo : *kḁli* sorda, *lelha* stupido : *lilhi* stupida, *koṛa* ragazzo : *kuṛi* ragazza; *paṛh-ao* leggere, ma *buǧh-ḁu* intendere. Le vocali *i u* armonizzano con *ḁ i u*, mentre *a e o* armonizzano con *a e o*.

123. Nelle lingue dell' Indonesia sono molto numerosi i verbi composti, specialmente di sinonimi, v. Wulff, Indonesische Studien I, Beiträge zur Stammbildungslehre der indon. Sprachen, Anthropos V, 1910. Anche in lingue della Melanesia si trova il medesimo processo, per es. Api *poka-punue* schlagen-tödten = todtschlagen, Figi *lau-sele* ledere-tagliare = essere tagliato, *tiri-mundu* scorrere-cessare, cessare di scorrere, *mata-lia* aspetto cambiare, *selendrutia* tagliare-separare = recidere, *via-gunu* voler bere = aver sete. Annatom *atn-amud* anbrennen (*atni*) + abreissen = verbrennen, Mare *didi-kuane* desiderare di bere, aver sete, *lae-nata* ricevere-annunziare, verkündigen.

Nelle lingue dell' Indonesia i verbi possono anche essere accompagnati da posposizioni corrispondenti alle nostre preposizioni : Errom. *ela-ssep* chinarsi : *ela-ssak* alzarsi. Mare *sere-lo* aufstehn, *ane-lu* niedersetzen, Baladea *na-ru* aufstehn, Lifu *home-dha* hernehmen, *tro-dha* hineingehen, *tro-dhu* hingehen, *tro-pi* hinzugehen, hinausgehen. Similmente nel Nicobari : *tom-hala* (ein Boot) heraufziehen, *pāk-hahat* herbringen : *pāk-hañe* wegtragen, *ten-fat-haše* rompere gettando giù (cfr. Annatom *e-thaig-se* niederwerfen, *e-rop-se* niederfallen). È notevole il fatto che col verbo si usino posposizioni e col nome preposizioni.

124. I verbi derivati si formano generalmente per mezzo di prefissi di una o due sillabe, semplici e composti. Fra i prefissi semplici hanno una grande diffusione *pa-*, che forma il causativo, *ma-* e *la-* o *na-* che formano dei participi, ecc. I prefissi composti contengono come secondo elemento *n* o *r*, per es.

Khasi	*kyn-*	*tyn-*	*pyn-*	*kyr-*	*tyr-*	*pyr-*
Indonesia	*kan-*	*tan-*	*pan-*	*kĕr-*	*tĕr-*	*pĕr-*

Nelle lingue oceaniche vi sono però anche dei prefissi di altra specie, come *maka-* e *paka-* (caus.).

Nelle lingue della Melanesia *ma-* e *ta-* indicano uno stato o condizione raggiunta, e in particolare « *ta* in most of the languages, more than *ma*, signifies that a thing has come into the condition the word describes, of itself, and not by some known cause from without » (Codrington 187). Per es. Figi *ta-ndola* apertosi (da sè), aperto, Mota *ma-wora* rottosi, rotto. Corrispondono rispettivamente a *ta-* del riflessivo e *ma-* del passivo camito-semitico, per es. Geez *ta-kadna* coprirsi, essere coperto, Saho *ta-bal* vedersi, *m-bal* esser veduto. Nelle lingue indonesiane oltre a *ta-* trovasi *in-* come prefisso del passivo, per esempio Tagala *b|in|ono* da **in-bono* essere ucciso, cfr. Arabo *in-kasara* rompersi, gebrochen werden. Nel Sotho **in-* è il prefisso riflessivo.

I suffissi per la formazione dei verbi derivati sono poco numerosi, fuorchè nelle lingue Munda. In queste *-o -u* è la caratteristica del passivo, come nelle lingue africane, *-ao* forma verbi stativi come nel Somali, mentre *-e* del Kurku corrisponde a *-i* del transitivo maleopolinesiaco, per es. *tangis-i* beweinen. L'altro suffisso *-an* che implica un concetto di pluralità (125), corrisponde al Bantu *-ana* dei verbi reciproci.

Frequente è in questo gruppo il raddoppiamento nelle sue varie forme.

125. Anche in queste lingue si trova il verbo plurale. Nel Maleopolinesiaco i suffissi *-i* e *-an* si equivalgono in molti casi e si suppliscono a vicenda. Kern distingue per *-i* e *-an* due funzioni, 1. quella d'indicare il passaggio dell'azione ad un oggetto espresso, 2. quella d' indicare pluralità.

Nel Giavanese, Batak, ecc., *-i* forma il verbo plurale intransitivo o transitivo assoluto, che denota la pluralità dell' azione o del soggetto; per es. Batak *manurat-i* scrivere di molte persone, scrivere ripetutamente, *marbunga-i* fiorire di più alberi, *marid-i* fare un bagno di più persone, far molti bagni, Giav. *angitik-i* battere di più persone, dar colpi, *ñĕkĕl-i* afferrare di

più persone, afferrare più d'uno. Per indicare pluralità di soggetti il Batak usa anche *-an*, per es. *marhabang-an* volare di più uccelli. Cfr. i verbi reciproci come Figi *vei-loman-i*, Samoa *fe-alofan-i* amarsi l'un l'altro, Figi *vei-vosak-i* conversare.

126. *a*) La categoria dei modi è poco sviluppata. Noteremo in primo luogo alcune forme interessanti d'imperativo. Nel Nias troviamo i prefissi vocalici *a-* e *o-* contrapposti a *m-a-* e *m-o-* dell'indicativo, per es. *o-gule* cuoci (vegetali)!, indic. *m-o-gule*. Cfr. Hova *an-deha* andiamo!, indic. *m-an-deha*, da *leha* camminare. Nel Kawi *a-* e *m-a-* sono equivalenti. Nel Mentaway abbiamo due sistemi:

attivo	causativo	passivo
ma-loto temere	*pa-äru* sanare	*ta-ičo* esser visto
mu-kom mangiare	*pu-ğining* far suonare	*tu-bätäk* esser curvato

Nel Bugi forme con *a* e con *e*, nel Malgascio *ma-* e *mi-*, ecc. Sono queste serie corrispondenti alle camitosemitiche. Cfr. il Nias *o-gule* cuoci! col Kunama *o-boró* fora! Col Mentaway *t-u-* cfr. il Berbero *t-u-* e Begia *t-ō-* dei verbi passivi.

Nel Kawi le forme in *-a* hanno valore di congiuntivo e talvolta d'imperativo, mentre nei dialetti del Madagascar servono solo per l'imperativo.

b) Nelle lingue Munda il condizionale ha forma di locativo o strumentale, per es. Santali *dal-re-iń* nel battere io = se io batto, *dal-te-iń* col battere io = se io batto. Cfr. 101.

Notevoli sono le forme negative del Munda, per es. *am ka-m sen-tan-a* tu non-tu vai, proib. *alo-m sen(o)* non-tu andare!

127. *a*) Nelle lingue maleopolinesiache i tempi sono espressi per mezzo di particelle preposte al verbo. In primo luogo troviamo anche qui, come nelle lingue africane, i prefissi vocalici. Nel Figi *a* si riferisce al passato, come generalmente nel Bantu: *au lako* io vado, passato *au a lako*. Così pure in Duke of York: *Ioane i ā wanurin* Giovanni egli battezzò, *diat ā wan* they went. Nelle lingue della Polinesia: *e* presente-futuro, *i* passato (per es. Maori *i karanga ahau* chiamai io), Samoa *a* futuro. In parecchie lingue melanesiane *i* esprime il futuro. Ma in generale si può dire che l'indicazione del tempo non è rigorosa in queste lingue come non è rigorosa in tante altre.

Nel Figi, S. Cruz, Nifilole, Lifu, Nengone, come nelle lingue della Polinesia, *na* è indice del passato, invece in lingue melanesiane della N. Guinea è indice del futuro. Cfr. il *na* africano.

Per il futuro abbiamo: Pokau, Sinaugolo *be*, Kiriwina *bi*, Mekeo, Kabadi *ve*, Arag, Opa *vi*, *ve*. Cfr. *bi*, *be* nelle lingue dell'Africa. In particolare poi il *pu* dell'Anaiteum (per es. *ek-pu asaig* io dirò, *na-pu asaig* tu dirai) corrisponde a *pu* del Masai.

Le particelle possono essere usate in tre modi diversi. 1. In molte lingue sono distinte dai pronomi e invariabili, per esempio nel Figi:

aor.-pres.	pres. def.	pret.	fut.
au lako io vado	*au sa lako*	*au a lako*	*au na lako*
ko lako tu vai	*ko sa lako*	*ko a lako*	*ko na lako*

2. In altre lingue le particelle sono unite al pronome che le segue, per es. Florida:

u bosa io parlo	pres.-pret. *t-u bosa*	fut. *k-u bosa*
o bosa	*t-o bosa*	*k-o bosa*
e bosa	*t-e bosa*	*k-e bosa*

Questa maniera ha riscontro nel Bantu, per es. Bondei *k-i kunda* io amai, *k-u kunda* tu amasti, *k-a kunda* egli amò.

3. In altre lingue invece le particelle sono unite al pronome che le precede, per es. Lepers' Island:

no-m toga io siedo *go-m toga* tu siedi *mo toga* egli siede

Anche questa maniera ha riscontro nelle lingue africane.

Si noti che il Figi pospone il pronome alla particella *me* del congiuntivo: *me-u lako* che io vada, *m-o lako* che tu vada (anche ‘va!’), *me lako* che egli vada (anche ‘zu gehn’).

b) Nelle lingue Munda i tempi sono formati per mezzo di suffissi. Le caratteristiche del passato sono *-ke* e *-le*, ambedue straordinariamente diffuse in ogni parte del globo. Il Mundari ha *-ke-da* e *-le-da* per il verbo transitivo, *-ke-na* e *-le-na* per l'intransitivo.

128. La forma più antica della coniugazione si trova in parecchie lingue della Melanesia, N. Guinea e Micronesia, in cui si antepongono al verbo i pronomi che io ho chiamato « preverbali », i quali prima erano stati confusi con le particelle, v. Pron. 197 e 362. Le forme comuni sono le seguenti: *a-* io, *o-* opp. *u-* tu, *e-* opp. *i-* egli (*u-* ed *i-* nei gruppi orientali di Ray, nel resto della N. Guinea e nelle isole vicine), *ta-* noi incl. La distinzione fra il singolare e il plurale manca o è imperfetta.

Questi pronomi preverbali concordano con quelli del Camito-semitico e più ancora con quelli del Bantu. Ecco alcuni esempi.

Sesake *kinau a-pise* io io-insegno, *a-poka* ich schlug: Begia *a-dír* egli ha ucciso, Arabo *a-ḳtulu* io uccido, ucciderò; Wango *ioe o-tuhi* tu tu-vivi, Karkar *onge o-sel* (opp. *u-sel*) tu tu-ridi: Tonga *u-bona*, Ganda *o-labba* tu vedi, Sena *iue u-na-kala* toi tu demeures; Sesake *nai e-pati* egli fa, Karkar *inge i-sel* egli ride: Begia *í-ktib* egli ha scritto; Gilbert *ti-mate* noi moriamo: Bantu *ti-bona* noi vediamo, invece Arabo *ta-ḳtulu* tu uccidi. Per altri raffronti v. Pron. 199.

Nelle lingue Munda gli elementi pronominali possono avere varia collocazione, per es. Mundari *aiṅ džom-tana* io mangio, *džom-tana-iṅ* mangio io, *aiṅ džom-tana-iṅ* io mangio io. L'oggetto pronominale viene incorporato: *aiṅ abuṅ-me-tana-iṅ* io lavo te io.

129. La collocazione delle parole è diretta in tutto il gruppo fuorchè nel Munda. Tuttavia anche qui in origine la collocazione dovette essere diretta come appare dai suffissi possessivi: *apu-ń* padre mio, *apu-m* padre tuo, *apu-m t-a-pe* padre tuo quello di voi = padre vostro.

Nel Kusaie si dice *kas lu-k* parola cosa-mia, nel Ruk *a-i kapas* cosa-mia parola. In ambedue i casi il principio è A-B, ossia determinando-determinante, però nel primo caso *kas* è concepito come parola generica che viene determinata da *lu-k*, nel secondo al contrario *a-i* viene determinato da *kapas*. La differenza non è grammaticale, ma di concetto; cfr. le apposizioni come *re Vittorio* e *Vittorio re*.

Quanto al genitivo preposto al regens nella sezione orientale dell'Indonesia (83), ne esamineremo l'origine nella Morfologia.

Mundari *gomke dasi talabe omāīa* padrone (al) servo mercede diede, the master gave the servant his wages.

130. I pronomi personali hanno forme per il duale e in molte lingue anche per il triale, le quali risultano per lo più dall'unione dei numerali ‘due’ e ‘tre’ al plurale. Secondo W. Schmidt *a-pe* ‘voi’ del Munda sarebbe da collegare a *pe*, *a-pia* 3; cfr. Nicobari *i-fe* voi, *o-fe* essi. Le forme del Kharia sono le più chiare: *am* tu; *am-bār* e *am-ār* voi due, cfr. *bar* e Khasi *ār* 2; *am-pe* voi, cfr. Santali *pe* 3. Così le caratteristiche sono *m*, *b* e *p* come nei numerali 1, 2 e 3. In ultima analisi sono tutte voci di origine dimostrativa, cfr. ancora Khasi *pha* tu f.: *phi* voi (come *ka* art. femm.: plur. *ki* di genere comune).

Nel pronome ‘noi’ si distinguono forme esclusive ed inclusive.

Nell'espressione possessiva le lingue della Melanesia distinguono la proprietà naturale e inalienabile dalla proprietà acquisita e alienabile. Perciò ai nomi di parentela e delle parti del corpo

si uniscono direttamente i pronomi ad esprimere un rapporto quasi di medesimezza, mentre con gli altri nomi l'espressione è indiretta unendosi i pronomi a indici di classi; per es. Mota *qatu-k* testa-io, testa mia, invece ***no-k siopa*** cosa-mia vestito, il mio vestito. Nelle lingue Munda l'unione diretta si ha coi nomi di parentela: *apu-ń* padre-io, padre mio, *apu-m* padre-tu, padre tuo. Le lingue dell'Indonesia hanno generalizzato l'uso dei possessivi di forma diretta.

131. Le forme comuni dei numerali sono le seguenti:

	Munda	Khasi	M.Salwen	M.-Khmer	Nicobari
1	*moi, bo*	*mi, bi, wi, ši*	*mo, te, hle*	*moi*	*heang, ka-hŏk*
2	*bar*	*ăr, ā*	*ar, ā*	*bar*	*ā, ne-ät*
3	*pe, yar*	*lāi, loi*	*oi, loi*	*pe, pei*	*lue, luge*
4	*pon*	*sāu, zia*	*puon, pŏn*	*puon, pon*	*fuan, fuat*
5	*manu-lēi*	*san*	*pan*	*sōn, p-ram*	*tani*
6	*turu-i.*	*thro, threu*	*tol, laia*	*trau, prau*	*lōrve*
7	*ea, gul*	*-thloi*	*kul, pul*	*thpol, grul*	*išat, oin*
8	*il-aria, tham*	*phrā*	*ta, pre-ta*	*tam, pham*	*hävret, tawwe*
9	*are, tim-*	*khyndāi*	*tim, tin*	*kin*	*kinterä, nogin*
10	*gal-, gol*	*ši-pheu*	*kul, kau*	*čit*	*som, -tōn*

Maleopolinesiaco: 1 *sa*, 2 *ḍua*, 3 *tĕlú*, 4 *pat*, 5 *lima*, 6 *ĕnĕm*, 7 *pitu*, 8 *walu*, 9 *siwa*, 10 *puluh*.

Sembra che i numerali 6-10 siano stati introdotti nella Melanesia in epoca non molto antica, poichè in generale vige il sistema quinario (« it is pretty certain that the decimal notation in Melanesia is comparatively recent there and introduced », Codrington 222). Ciò conferma quel che abbiamo detto intorno al carattere arcaico di parecchie lingue melanesiane. Il sistema quinario si trova in poche lingue dell'Indonesia.

Nel Lifu, Nengone e in lingue melanesiane della N. Guinea si usa il sistema vigesimale e 20 è espresso da ʻun uomoʼ oppure ʻun uomo completoʼ. Anche nel Munda il sistema originario è vigesimale.

Nelle lingue Munda i numerali hanno molteplici forme per il variare dei prefissi:

2	*ar*	*bar*	*mar*	*kar*	*nar*
5	—	*pan*	*man-*	*kan*	—

Per l'unità abbiamo le forme semplici *mo*, *bo* e *no*(*h*), poi dalla prima le forme composte *moi*, *mi*, *ming*, *muei*, dalla seconda *boi-*, *bi*, dalla terza *nūē*, *nai*, *nei*, inoltre abbiamo *wi*, *wei*, *ni-ue*

e *nē-weng*, *kwē*, *tē* ecc., tutte forme con elemento costante *i*. Per 3: *oi*, *wi*, poi *la-oi*, *l-oi*, *l-uē*, inoltre *p-ei*, *p-i*, Sakai *n-e'* e *n-i*. Cfr. anche *tham* e *pham* 8, *kul* e *pul* 7, ecc. — Anche nelle lingue oceaniche più arcaiche si trovano numerali con prefissi. Notevole il Jobi *bo-toro* 3 (N. Ebridi *vo-tol*, *ve-tel* accanto a *ni-tol*, *ni-tel*) identico a *bé-toro* del sudanese Isala.

Nel Malese, nelle lingue della Micronesia e in alcune della N. Guinea si ha coi numerali una classificazione degli oggetti numerati.

Il ramo boreale (Eurasia ed America)

LE LINGUE DELL'EURASIA

132. Le classificazioni linguistiche, o le classificazioni in generale, se soddisfano a un bisogno della nostra mente e sono necessarie al lavoro scientifico, non corrispondono però che in parte alla realtà oggettiva. Tutti i gruppi primari da noi stabiliti sono tra loro collegati, di regola secondo la distribuzione geografica, e separazioni profonde non si possono trovare neppure tra i massimi aggruppamenti. Dal ramo australe, infatti, si passa gradatamente al boreale da due lati, poichè da una parte il gruppo Caucasico si connette strettamente al Camitosemitico, dall'altra l'Indocinese continua in certo modo il Mundapolinesiaco. Perciò nei miei lavori precedenti ho fatto seguire al Camitosemitico il Caucasico, poi l'Indoeuropeo e Uraloaltaico, per riprendere poi la serie col Dravidico-Australiano, che in tal modo riusciva troppo separato dal Camitosemitico ma prossimo al Mundapolinesiaco e Indocinese. Qui al Mundapolinesiaco potrei far seguire l'Indocinese, poi l'Indoeuropeo e Uraloaltaico, per chiudere il cerchio col Caucasico; ma ritengo preferibile partire da questo per giungere a quello e passare in ultimo alle lingue dell'America.

In ogni caso Indoeuropeo e Uraloaltaico, mentre si avvicinano tra loro tanto da costituire un'unità di ordine superiore, si allontanano dagli altri gruppi per molte caratteristiche importanti, fra cui va annoverata la totale mancanza di prefissi vitali. Fra tutti i gruppi linguistici questi due sono per molti rispetti i meno arcaici.

H. Moeller suppone che l'Indoeuropeo sia stato più affine alle lingue degli aborigeni della penisola italica e balcanica, dell'Arcipelago e dell'Asia Minore, ma soggiunge che esso « ist keinem

einzigen bis auf den heutigen Tag erhaltenen und uns näher bekannten Sprachstamme näher verwandt als dem semitischen » (Vergl. indog.-sem. W., XVI). Quanto alle lingue dell'Asia Minore io ne ho trattato brevemente nei miei lavori sull'Etrusco: esse sono indubbiamente intermedie fra il Caucasico e l'Indoeuropeo anzichè fra questo e il Semitico. Quanto alla seconda asserzione, io non posso essere d'accordo, perchè per me l'Indoeuropeo è infinitamente più affine all'Ugrofinnico che al Semitico. In « Semitisch und Indogermanisch » XI Moeller aveva creduto necessario tener conto delle lingue dell'Asia Minore (in realtà del Licio e in parte minima) perchè geograficamente intermedie, mentre aveva omesso il Finnico quale possibile « Seitenglied » dell'Indoeuropeo, come il Bopp aveva un tempo lasciato da parte il Celtico. Da ciò e dall'accenno alle « nostratische Sprachen » di Holger Pedersen appare che allora il Moeller riteneva possibile una grande unità Indoeuropeo-Uraloaltaico contrapposta al Camito-Semitico; e in ciò egli era nel vero.

Noi tratteremo insieme dell'Indoeuropeo e dell'Uraloaltaico affinchè se ne vedano le concordanze di struttura assai più cospicue delle discrepanze. Anche fra il Caucasico e l'Indocinese si notano molte concordanze, alcune delle quali indicheremo in seguito.

Il gruppo Caucasico

133. Attorno alla catena del Caucaso abitano popoli che appartengono al tipo più puro della razza che Blumenbach denominò caucasica. La natura del paese, in cui si alternano alti monti e valli profonde, favorì il frazionamento e isolamento delle genti, onde si spiega come in territorio relativamente poco vasto sia tanto grande il numero dei linguaggi, fatto che eccitò già la meraviglia degli antichi. Dice Erodoto, I 203: *ἔθνεα δὲ ἀνθρώπων πολλὰ καὶ παντοῖα ἐν ἑωυτῷ ἔχει ὁ Καύκασος.* Strabone afferma (XI, 5) che vi si parlavano non meno di 70 lingue, e secondo Timostene citato da Plinio (VI, 5, 12) a Dioscuriade sul Mar Nero convenivano genti di trecento nazioni diverse, le quali rendevano necessaria l'opera di 130 interpreti. Di una regione non molto lontana dal Caucaso, del Ponto, fu re quel Mitridate che secondo la leggenda sapeva parlare in ben ventidue lingue. Non lungi dal Caucaso pongono molti dotti la sede dei primitivi Indoeuropei, Ugrofinni e Semiti. Infine anche oggi nelle regioni del Caucaso si parlano lingue appartenenti a gruppi diversi dall'originario e

indigeno (Osseto, Armeno, Turco, ecc.). Si comprende quindi come potesse nascere la leggenda della Torre di Babele.

Non poche tradizioni antiche ci riportano a quei luoghi. Ricorderemo la spedizione di *'Ιάσων* al *Φᾶσις* (in Circasso *psi* acqua, ora Rion) e alla ricerca del vello d'oro nella Colchide, la leggenda di Prometeo, figlio di Iapeto, incatenato ad una rupe del Caucaso, ecc.

Le aquile romane non riuscirono a valicare la grande catena. A mezzogiorno di essa i Romani possedevano le tre provincie della Colchide, Iberia e Albania, e conoscevano le Caucasiae Pylae (Passo di Dariel nel centro della catena), che aprivano il varco alle steppe della Sarmazia, e il fiume Aragus, l'odierno Aragwa.

134. La natura del suolo non basta a spiegare il numero relativamente grande di lingue molto differenziate in un'area così ristretta: fatto che tanto contrasta con l'ampiezza di tutti gli altri gruppi linguistici. Noi dobbiamo ammettere con Schuchardt e con altri che nelle regioni del Caucaso si siano concentrate popolazioni un tempo distribuite in territori assai più estesi, e che parte di esse siano state assorbite da altre stirpi. Infatti gli studi più recenti tendono a dimostrare come all'originario gruppo caucasico si connettessero più o meno direttamente le seguenti lingue che distribuisco in tre gruppi:

I. — 1. Chaldico o Vannico (Pre-Armeno) — 2. Mitanni — 3. Elamico e Cosseo o Caspio — 4. Heteo e Arzawi.

II. — 1. Lingue indigene dell'Asia Minore (Licio, Lidio, Cario, Misio, poi Pisidio, Isaurico, Licaonio e Cappadocio) — 2. Etrusco e Lemnio — 3. Cretese.

III. — Iberico e Basco.

Tutte queste lingue sono estinte, ad eccezione del Basco. Di quelle del primo gruppo abbiamo documenti in caratteri cuneiformi, dell'Heteo anche in caratteri nazionali geroglifici.

135. Delle lingue nominate la più vicina alla regione del Caucaso è il Chaldico (così detto del nome del dio Chaldi), che era la lingua pre-armena del regno di Biaina presso il lago di Van. La regione era denominata Urartu dagli Assiri, che è l'Ararat biblico, abitato dagli *'Αλαρόδιοι*. Abbiamo iscrizioni che datano dal IX al VI secolo avanti l'era volgare (820-500), decifrate da Sayce e da altri. Quel che ne conosciamo basta per accostare il Chaldico al Caucasico. Raffronti furono fatti da molti: Sayce, Hommel, Kluge, Gleye, ecc. Il lavoro di Gleye pubblicato nello Sbornik di Tiflis (in russo) nel 1905 sembra essere poco conosciuto, ma è di gran lunga superiore a quello di Kluge pubblicato

nel 1907. Non conosco lavori di data posteriore. Della « Histoire documentaire de l'Arménie des âges du paganisme » (Roma, 1917) di Sandalgian conosco solo quel che ne dice il Maliandi nella « Nuova Rivista Storica » III, 1919; e non è cosa atta ad ispirare fiducia. L'urartico delle iscrizioni e l'armeno classico sarebbero dialetti dell'idioma armeno più antico. Il Maliandi poi soggiunge: « Il merito più grande del Sandalgian è d'aver posto su basi incrollabili il deciframento e la spiegazione delle iscrizioni urartiche: è provato oramai che il dialetto urartico del distretto di Biana è d'origine aria, come il greco, il persiano, il gotico, il latino, il lituano ecc. ». Vero è che, secondo osserva lo stesso Maliandi, l'opera del Sandalgian pare « giunga, come documentazione scientifica, fino al 1899, o forse più addietro ».

Riassumo qui le concordanze più notevoli.

1. Il suffisso *-ni* indica l'oggetto per lo più indiretto (dativo), per es. *Menua-ni* a Menua, *Argišti-ni* ad Argisti, *Sarduri-ni* a Sarduri. Il medesimo elemento forma anche una base ampliata, per es. *Argišti-ni Menua-χi*(*-ni*) ad Argisti di Menua figlio, ma anche *Argisti-š Menua-χini-š* Argisti di Menua figlio. Cfr. Kürino *χi*, Chinalug *ši* figlio, Rutul *χənə-χ*, *χəni-* fanciullo; Chürkila *nu*: erg. *nu-ni* io, *udzi*: erg. *udzi-i-ni* fratello, Lak *ka*: obl. *ka-ni-* mano, Kürino *beš*: erg. *beši-ni* (base per i casi obliqui) foglia. Nel Lak e nel Thusch *-n* è il segno del dativo.

2. Pare che *-ni* sia anche un suffisso del plurale. Cfr. Chürkila, Thusch e Georgiano *-ni*. Sembra poi che molti nomi propri di famiglie e di paesi abbiano forma di plurale. Gleye confronta i nomi chaldici in *-*(*i*)*ani*, *-*(*i*)*uni*, *-*(*i*)*aini*, *-uani* e *-ini* coi plurali del Chürkila in *-ani*, *-uni*, *-aeni*, *-oan* e *-ni*. In Armeno nomi geografici del tipo *Pal-uni-kh* (plur.) forse di origine chaldica.

3. Gli aggettivi formano il dativo plurale in *-ši-ni*, i sostantivi in *-ni-ni*, per es. *Xaldi-ni-ni alsu-ši-ni* (dat. sing. *alsu-ni*) ai Chaldi grandi. Cfr. Tsachur *balkhana*(*r*)*-ši-n* ‘dei cavalli’ da *balkhan-ar* cavalli, *jakbi-ši-n* ‘delle scuri’ da *jak-bi* scuri. Nel Thusch dativi plurali in *-ši-n*.

4. Nominativo o ergativo in *-š*(*e*), per es. *Rusa-š Erimena-χini-š* Rusa di Erimena figlio. Gleye considera questa come forma di ergativo, che sarebbe affine a *-še* dei dativi come *Xaldi-ni alsui-še* a Chaldi grande. I suoi raffronti non reggono. In Etr. II 5 io confrontai già *Menua-š ali* ‘Menua dice’, *Menua-š alie* ‘Menua disse’ col Thusch *dada-s ali* ‘il padre (erg.) disse’.

5. La medesima funzione oggettiva di *-ni* sembra avere *-e*, per es. *Xaldi-e euri-e* a Chaldi signore, *Argišti-e* ad Argisti,

ini pili-e questo canale (costrusse). Gleye confronta *-e*, *-i* desinenza dell'ergativo in lingue del gruppo Kürino. Si confronti piuttosto Avaro dat. *-e*.

6. Locativo *-di*, per esempio *Biaina-di* in Biaina, *χutia-di Xaldi-e-di* per ordine di Chaldi. Cfr. Agul *baγ-di* im Garten, Tab. *šaγür-di* in der Stadt, Rutul *seχer-de* in die (der) Stadt.

7. Nomi di luogo in *-na*, per es. *Xaldi-na* paese di Chaldi. Gleye considera questa come una forma di genitivo e confronta il Tsachuro *balkhan dekhk-ina* il cavallo del padre. Abbiamo però nomi di luogo in *-ny* nell'Abchazo: *Aaphs̩-ny* Abchazia, *Zuχu-ny* Circassia, *Agyr-ny* Mingrelia.

Forme verbali in *-u-ni* per il tempo passato e in *-u-bi* id. o secondo alcuni per il presente:

ter-u-ni	*zad-u-ni*	*ag-u-ni*
ter-u-bi	*zad-u-bi*	*ag-u-bi*

Con *ag-u-ni* ‘fece’ cfr. Agul *aq-u-ni* id., *γuš-u-naj* kaufte (Kürino piucch. *-nai*) = dial. *γuš-u-ne*. Cfr. inoltre Etrusco *mul-u-ne*, ecc., Etr. II 10.

Le forme in *-u-bi* (anche *-a-bi*, per es. *ušt-a-bi* e *pun-a-bi*) concordano con le seguenti caucasiche: Abchazo pres. *-u-p*, Lazo pres.-fut. *-u-ph(i)*, Tab. *-u-b*, poi con altre vocali Georg. *-e-b(i)*, Kara-Kajtach *-i-b*. Esempi: Abchazo *sy-qo-up* io sono, *u-qo-up* tu sei; Lazo *e-p-č'oph-uph* io compero, *e-č'oph-uph* tu comperi, *e-č'oph-uphi-s* egli comprerà.

9. Pronome *ie-š* io: Tab. *ja-s* mihi (ma cfr. anche Assiro *ja-ši* io, me) — *manu* = Udo *mano* chi, il quale — *me-ši-ni* ‘loro’ (gen. e dat.): cfr. Udo *me*.

Il nome del dio *Xal-di* significherebbe ‘οὐρανίων’, cfr. Tsach. *χal* ‘cielo’ e per il suffisso gli aggettivi del Kürino come *khisen-di* buono. Cfr. anche il nome dei *Χαλδαῖοι* della Propontide, vicino alla Colchide. Nel Lak *χ'aldi-l* ‘stolz, prächtig’.

Il Chaldico, dunque, concorderebbe particolarmente col gruppo Kürino.

136. Nel 1888 alcuni beduini trovarono a Tell el-Amarna in Egitto un vero archivio di tavolette d'argilla contenente lettere di re babilonesi, assiri e ciprioti e di principi palestinesi e siriaci inviate ai re egizi Nimmuria o Amenhotep III e Naphururia o Amenhotep IV. Esse sono scritte nella lingua diplomatica del tempo, che era l'assiro-babilonese. Però due tavolette contengono lettere redatte nella lingua di Arzawa e una è scritta in Mitanni, lingua di un popolo che verso il 1400 av. Cr. abitava nella

Mesopotamia settentrionale. Il documento consiste in una tavola lunga circa un metro, scritta da ambo le facce su due colonne, di cui ciascuna contiene più di 100 linee. È una lettera di Dushratta, re di Mitanni, al faraone d'Egitto Amenofi III (1419-1383 av. Cr.), che ne aveva sposata la figlia Taduhipa. Le prime sette linee sono in assiro.

Il deciframento fu iniziato da Brünnow, Sayce e Jensen, ai quali seguirono Messerschmidt (1899) e Bork (1909). Ignoro se posteriormente gli studi siano stati proseguiti. Io seguo in parte Messerschmidt, che fornì anche a Gleye la materia per i suoi raffronti caucasici (Sbornik, 1907), e in parte Bork. Quanto il Chaldico è semplice, altrettanto è complicato il Mitanni.

1. Nom. *-š* e acc. *-n*, per es. *Gilia-š* : *Gilia-n*. Col primo Gleye confronta il Circasso *mo-š* egli accanto a *mo-r*. Ma v. Chaldico nom. *-š*, ogg. *-ni*. Trovasi anche un dativo o allativo in *-ta*, per es. *Mane-ta* (nom. *Mane-š* o *Mane-l-*, acc. *Mane-n*). Il *-pi* del genitivo, che Gleye confrontò col Kabardino *mo-by* e *a-by* genitivo e dativo rispettivamente di *mo-r* e *ha-r* egli, viene letto *-we* dal Bork, che lo considera piuttosto come un locativo.

2. Bork dà un paradimma verbale da cui traggo le seguenti forme fondamentali: pres. *tana*, pret. *tan-oša*, aor. *tana-šta*; iterativo pres. *tan-ol(l)a*, pret. *tan-ol-oša*, aor. *tan-olo-šta*; intensivo pres. *tan-ikka*, pret. *tan-oš-ikka*. Inoltre: condizionale *tan-illa*, incoativo *tan-eta* e perfettivo *tan-etta* (aor. *tana-št-etta*), desiderativo *tan-ewa* (aor. *tana-št-ewa*) e potenziale *tan-ja* pret. *tan-oš-ja*. Infine forme composte:

iter.	*tan-olla*	*tan-oll-etta*	*tan-oll-ewa*
cond.	*tan-illa*	*tan-ill-etta*	*tan-ill-ewa*

Accanto a queste forme in *-a* di terza persona vi sono forme nominali in *-i* (talv. *-e*) oppure *-iš*: pres. *tan-i* o *tan-iš*, pret. *tan-oš-i(š)*, aor. *tana-št-i*, ecc.

Veniamo ai raffronti. Alle forme *tana-št-*, *pete-št-*, *kočo-št-*, *puklu-št-* con armonia vocalica, che esprimono anche il futuro, corrispondono le forme come Abadzech *s-gheš̌xe-št* ich werde füttern, Abchazo fut. *s-qalà-št* diventerò, Tsach. *zi ikhe-sta* sarò, *qajsana-sta* dormirò, pure con armonia vocalica.

Il tema iterativo *tan-ol-* e *tan-oll-* può essere confrontato con gl'imperativi iterativi del Lak come *u-lu-wa* accanto a *u-wa* fa!, *na-lu-su* accanto a *na-su* va! Però con *tan-ola* o *tan-ula* coincide esattamente nel suffisso l'Avaro *χ̇am-ula* (presente indefinito di *χ̇am-ize* cacciare).

Il condizionale *tan-illa* ha riscontro nelle tre forme del Chürkila *-li* per condizione reale, *-lilli* per condizione possibile, *-lilla* per condizione data come possibile.

Pres. *tana-u* io do, *tan-o* tu dai, *tana* egli dà, pret. *tan-oša-u* io diedi, *tan-oš-o* tu desti, *tan-oša* egli diede. Cfr. Lak *uja-u* io fui, tu fosti, *uja* egli fu, *ussaja-u*, *ussaja* id. da *u* essere.

Altre comparazioni si potrebbero fare, se il significato delle forme mitanniche fosse meno incerto. Così come sono, esse ricordano non di rado anche forme di linguaggi remoti, forse per il carattere arcaico del Mitanni. Gl' iterativi in *-ol-* e *-olol-* coincidono con gl' intensivi in *-ol-* e *-olol-* del Bantu. Esteriormente *tana-šta* e *tana-štetta* coincidono con *raka-sta-* e *raka-stetta-* del Finnico. Con *tan-eta* cfr. *dal-et'a-* del Santali, con *tan-i* e *tan-iš* cfr. *abung-tan-i* ‹lavatore› del Mundari e *get'-itš'* tagliante del Santali.

3. Pronomi: *šu-š* io, *šu-e-ne* me, *-i* id., *-u* io (col verbo), cfr. Cec. *suo*, Thusch *so*, Kürino *zu-n*, Georg. *w-* io; *we-š* tu, *-o* id., *anni*, *-nni* te, cfr. Circasso *wuo*, *wä*, *u-* tu; sing. *-n*, *-še* lui, lei, plur. *-šena* eos, ea, cfr. Georg. *i-sini* quelli = Irob-Saho *i-ssīn* essi.

4. Il numerale *šini*, se vale ‹ due › (secondo Bork varrebbe ‹ tre › o ‹ sette ›), concorda esattamente con Ceceno *šini-* due.

5. Vocaboli: *atta*, *attai-* padre = Circasso *'ate* id. — *šala* figlia, cfr. Kjach *čale* figlio — *šeni* o *šena-* fratello, cfr. Circasso *ššy* id. — *ašti* moglie (ma Bork legge *ruti-*), cfr. Ceceno *stiē* donna, moglie — *χaš-* udire: Ceceno *χaz-*, Thusch *χaç-*, Gek *i-χadz*, Buduch *i-χadž* udire — *tan-* dare: Circasso *tan-* id.

137. La lingua dell' Elam (capitale Susa) ebbe lunga durata. I testi cuneiformi in antico Elamico sono del 1200-1100 av. Cr. In nuovo Elamico abbiamo parecchie iscrizioni, tra cui quelle importanti di Mal-Amir (900-700 av. Cr.). Le iscrizioni dei re Achemenidi sono generalmente trilingui, in a. Persiano, Elamico e Assiro. Le più lunghe sono quelle di Dario I e di Serse. Alla medesima età appartengono parecchie scritture di affari. Infine sappiamo che l' Elamico perdurava ancora verso il 1000 dòpo Cr. col nome di *Chōzī*, cfr. Chuzi-stan.

Questo nome ricorda quello dei Cossei, *Κοσσαῖοι*, i Kassi dei Babilonesi. Questi abitavano nelle aspre valli del monte Zagros, fra Babilonia e la Media, ed erano bellicosi e rapaci. La loro lingua, per quanto si può giudicare da quel poco che ne sappiamo, era strettamente affine all' Elamico, ed era in uso nelle regioni settentrionali fino al Caspio (Cas-p- dal plurale del nome stesso

dei Cassi). I Cossei regnarono in Babilonia dal XVII al XII secolo av. Cristo.

Della posizione linguistica dell'Elamico mi sono occupato in un lavoro pubblicato nel 1913. Questa lingua è interessantissima, perchè, mentre da una parte si collega al Caucasico, d'altra parte forma l'anello di congiunzione fra il Nilotico e il Brahui, come vedremo in altro capitolo.

138. Alle lingue del Caucaso e alle affini a queste (Chaldico, Elamico, Heteo) fu collegato da alcuni anche il misterioso Sumerico. Come è noto, dal 1874 in poi J. Halévy negò tenacemente l'esistenza del popolo sumerico nella Babilonia e considerò parole e testi sumerici come « allografie » dell'assiro-babilonese semitico; ma la maggior parte dei dotti continuò altrettanto tenacemente a sostenere l'esistenza del popolo sumerico e della sua lingua. Oggi la questione sumerica sembra essere definitivamente risolta nel senso che in tempi assai antichi nel corso inferiore dell'Eufrate e del Tigri, anteriormente ai Semiti, abitava una popolazione « sumerica » alla quale, fra altro, spetterebbe il merito di avere inventato la scrittura che poi divenne cuneiforme.

Dal 1877 in poi F. Hommel ha sostenuto la parentela del Sumerico con l'Uraloaltaico, in particolare col Turco, e nel 1915 pubblicò (in autografia) « Zwei hundert sumero-türkische Wortvergleichungen » con due appendici. Molte delle sue comparazioni meriterebbero di essere prese in serio esame, ciò che io qui non posso fare. In complesso, anche dopo uno studio accurato della « Sumerian Grammar » (1911) di Langdon, io non posso che ripetere il giudizio che diedi in Pron. 113: « Se la struttura del Sumerico è quale viene descritta nelle opere a me accessibili, io non conosco idioma più irrazionale di questo ».

Con questa riserva io procedo ad alcuni raffronti, ma in direzione diversa da quella scelta da Hommel.

1. Della fonologia è meglio non discorrere, tanto sono inauditi i trapassi fonetici che vengono ammessi, per es. *k(i)engin* > *šumer*.

2. I nomi possono essere formati per mezzo di prefissi e suffissi. Con *u-kur* cibo cfr. Lak *d-u-kra*, *b-u-kra*, Kubaci *u-kalla*, Arci *b-u-kel*, Udo *o̥-χḁl*, ma anche Arabo *u-kl* e perfino Austr. *u-kal* id., Less. 121. Con *an-dul(lu)* shadow da *dul* to cover cfr. Begia *an-dala*, Maba *an-džülú-k* ombra, Berb. *ta-dula* copertura, Less. 293 seg.

3. Un processo arcaico per indicare il plurale (se non è semplicemente grafico) consiste nel ripetere il nome: *mada mada* lands. I plurali in *-e-ne*, *-ne* hanno riscontro in moltissime lingue,

per es. Tem *-e-ne*, Berbero *-e-n*, Caucasico *-ni*. Meno diffusi sono i plurali in *-me*, cfr. per es. Dargua *-mi*, *-me*. Il suffisso composto *-me-š* ricorda *-mu-š* del Ceceno.

Quanto al genere, la lingua distingue in molti casi persone e cose per mezzo di forme speciali.

Lo status rectus termina in *-i -e* opp. *-u*, lo status obliquus termina in *-a*. Nel Caucasico *-a* è terminazione del dativo e strumentale-ergativo ed è in pari tempo la base per i casi obliqui.

Vi sono quattro posposizioni, *-r-a* e *-d-a* con nomi di persona, *-t-a* e *-š-u* con nomi di cosa. Se così è, devono contenere dei segni del genere o delle classi come, per es., *-r-a* strum. del Kürino.

Il genitivo ha *-ge* per il rectus e *-ka* per l'obliquus, per es. *dam lugala-ge* wife of the king, *dug ningirsu-ka* by the command of N., *šangu ningirsu-ka-ge* priest of the lord of Girsu (sarebbe un « genitivo del genitivo »). La particella *-ge* indica spesso il soggetto: *patesi-ge* (ergativo?).

4. Nei pronomi personali si distinguono forme indipendenti e suffissi possessivi, come *lugal-mu* re mio. Il pronome di terza o dimostrativo distingue persone e cose.

mae, *mea*, *mē* io	*-mu* mio	obl. *mā*	*-ma*
zae, *zī*, *sī* tu	*-zu* tuo	*zā*	*-za*
nī, *nē* egli, ella	*-ni*, *-ne* suo	*nā*	*-na*
bī, *bē* esso	*-bi* suo	*bā*, *bia*	*-ba*

Cfr. Georg. *me*, Suano *mi*, Mingr. e Lazo *ma* io (*m-a* prob. in origine dativo), e con *-mu* mio particolarmente il Georg. *-mo* in *sa-če-mo* appartenente a me, mio — Suano, Mingr. e Lazo *si* tu, e con *ze-n(e)* voi, *-zu-ne* vostro cfr. particolarmente Arci *žwe-n* voi, Lak *zu-n* ecc.

Le forme come *Gudea-a-r* this Gudea, *dumu Enlilla-r-a* son of Enlil is he (anche *-ri*) hanno riscontro nel Caucasico e Basco.

In *a-bā* chi? e *a-nā* che? abbiamo un riferimento a persone e a cose opposto a quello di *bā* e *nā*.

5. I numerali sono: 1 *aš*, 2 *min*, *man*, 3 *eššu*, *ešše*, 4 *lammu*, *limmu*, 5 *ia*, 10 *u*. Con *aš* cfr. Sem. *'aš-t-*, Chwarsci *hās*, Suano *eš-χu*, Brahui *asī*. Il 2 resta isolato (Sonshe *manhi*?). Il 3 si avvicina al Circasso *šši*, *še*, ma anche al Turco *üč*. Il 4 concorderebbe bene col Cuscitico *lamma*, *limi-* 2. Con *ia* 5 e *a* mano cfr. Circasso *a*, *ea* mano.

6. Le forme verbali sono oscure e molto complicato sembra essere il sistema dei prefissi. Se questi, come afferma Hommel,

sono pronomi oggettivi, l'accordo col Caucasico è evidente, per esempio (*ni)na-ni-tu* (esso) glie-lo introdusse. Con *m-a-* accanto a *m-i-*, *m-e-* cfr. Georg. *m-a-* accanto a *m-i-*, *m-e-*. Ma sembra che, in parte almeno, si tratti di preposizioni (praeverbia); le quali secondo Thureau-Dangin indicherebbero anche la direzione, per esempio *e-* hin: *m-u-* her; cfr. in tal caso Georg. *m-i-* hin: *m-o-* her. Il complesso *mu-na-ni-gub* varrebbe ‹ egli per-lei lo ha-posto ›. Dunque: non liquet.

Gli elementi *ma-* e *ba-* formerebbero il passivo, *-ba* anche il medio.

Vi sono molti verbi composti con nomi di parti del corpo, come *igi-gar* occhio usare = vedere, *igi-tuγ* occhio aprire = vedere, *šu-tuγ* mano aprire = afferrare, *galu-tu-ra igi-im-ma-an-sīg* ‹ all' uomo-infermo l' occhio-egli-a lui-lo-gettò › = egli osservò il malato. Questo strano processo avrebbe riscontro in lingue dei Papua e dei Pelli Rosse! Per il verbo *me* ‹ essere › v. Less. 413 seg.

La forma in *-a* dell' imperativo (per es. *ginna dumu-mu* va, figlio mio) corrisponderebbe agl' imperativi caucasici in *-a*, come Thusch *eca* prendi, Udo *ba* fa. Forme simili nel Brahui, Indocinese, ecc. Lo stesso dicasi delle forme esortative in *-u*, come *tug-u* repose. Anche per *-e -i* del presente e futuro vi sono corrispondenze caucasiche.

Il plurale ha la terminazione *-e-ne*, *-ne* nel presente e futuro, *-e-š* nel passato. La terza persona plurale del Georgiano ha *-e-n* nel presente, *-e-s* nell' aoristo, Lazo *-e-ne* e *-e-s*. Questa concordanza è senza dubbio notevolissima. Sum. *in-sar-e-ne* essi scrivono: *in-sar-e-š* essi scrissero = Georg. *çer-e-n* essi scrivono: *çer-e-s* essi scrissero.

7. Negazione *na* μή, *n-u* οὐ, Georgiano *n-u* μή. La posposizione *da* ‹ con › vale pure ‹ e ›, cfr. Georg. *da* ‹ e ›. Il *-ge* ‹ e › corrisponderebbe ad Abchazo e Avaro *-gi*.

8. Alle comparazioni lessicali accennate precedentemente ne aggiungo alcune altre. — S. *er*, *eš* piangere: Copto *li-mi*, *er-mi*, Georgiano *ti-ri-* ecc., Less. 284 — *gir* road: Nuba *gīr* via, strada, ecc., Less. 152 — *lag*, *laγ* andare: Less. 458 — *lag*, *laγ*, *luγ* be clean, wash: Dinka *lak* perf. *lōk* lavare, ecc., Less. 62 — *mir* band, girdle: Eg. *mr*, Copto *mēr*, Less. 428 — *mul* stella: Mingrelio e Lazo *muri-cχi* stella, Gogo *i-muli* éclair = Tauata *i-múli* stella, ecc., Less. 431 — *muš* serpente: Somali *mas*, Hausa *mēsa*, ecc. — *sag* testa: Ufiomi *sága*, Circasso *šχa* id. — *sal* donna: Georg. *tsoli*, Pedi e Rolong *mo-sali*, Less. 115.

Con Sum. *nagir* ‘condottiero’ Munkácsi KSz. V. 348 confronta il Vogulo *nājęr*, *näjär* ‘principe’. La radice nell' Indoeuropeo è rappresentata da Sanscr. *náya-ti* ‘leiten, führen’ e nel Semitico da *naḥaya* id. (v. Moeller Vergl. indog.-sem. W. 169). Munkácsi, al solito, pensa che *näjär* sia preso a prestito, ma questo è *näjä-r* formato come il Magiaro *vezē-r* ‘duce’ e perciò anche il Sum. *nagir* dovrà essere *nagi-r* (non già *na-gir*). Cfr. del resto anche il Mong. *noja-n* principe.

Alle altre comparazioni di Munkácsi, come alle migliori di Hommel, sarei in grado di contrapporre moltissime concordanze in varia direzione. Se il Sum. *a-garin* ‘Mutterleib’ concorda col Turco *karïn*, non bisogna però dimenticare l'Assiro *kirimmu* ‘Leib, Mutterleib’ = Prussiano *kērme-n-* ‘Leib’, ecc., Moeller W. 139 seg. Per *kaš*, *kisi* urina cfr. Uiguro *kasa-n*, ma anche Bagrima *ma-kidži*, Sara *kadže*, Tubu *koso*, Somali *kadž-*, ecc., U. 159 seg. Con *giš* ‘Mann’ cfr. non solo Uiguro *kisi* ‘Mensch’ ma anche Basco *giz-on* ecc. Con *suχur* barba più che il Turco *sakal* id. concorda il Bilin *šugúr* capelli, Less. 23. Con *a-gam* ‘Sumpf, Teich’ (Assiro *agammu* id., Ebr. *ăgam* Sumpf, *aggèm-ōn* Schilf, Arabo *agam* palus, arundinetum) si può confrontare il Turco *kamï-š* Schilfrohr, ma non bisogna dimenticare il Copto *kam* giunco. Sum. *šar* quantità, massa, esercito, σαρος (36000): Turco *čäri-g* esercito, ma anche Sanscrito *ś'ar-dha-* m. schiera, a. Slavo *črē-dā* gregge, herde, a. Tedesco *s-kara* schiera, *hari* esercito, poi prob. Berbero *čar*, *šar* être plein, remplir. Sum. *gur* o *kur* schiavo: Turco *kul* servo, ma anche Georg. *sa-χure* id.

Una concordanza molto notevole è la seguente: Sum. *irsim* geruch, wolgeruch, duft = Basco *urrin* per **ursin* o **ursim* duft, *usain* id.

Il titolo *pate-si* o *pati-si* ricorda il Mingrelio *pati-ni* signore e l' Indoeuropeo *poti-s* id. Quanto a *dingir* dio v. Less. 269.

In conclusione, io credo di poter affermare che il Sumerico concorda col Caucasico più che con qualsiasi altro gruppo linguistico.

139. Oltre alla tavoletta in lingua di Mitanni, ne furono trovate ad El-Amarna, come abbiamo detto, altre due scritte in lingua del paese di Arzawa (Cilicia?). Una di esse consta di 38 linee, di cui le prime due in assiro (« Così Nimutria, il grande re, re d' Egitto, a Tarchundaraba, re di Arzawa, parla »), l'altra consta di 25 linee. Anche questi testi furono studiati da molti dotti: Winckler, Sayce, Boissier, Jensen, Knudtzon. Quest' ultimo credette di aver scoperto nell'Arzawi una lingua indoeuropea (Die

zwei Arzawa-Briefe, die ältesten Urkunden in indog. Sprache, 1902), trovando assentimento in Bugge e Torp, ma opposizione in altri. Intanto però nel 1907 Hugo Winckler scopriva a Boghazköi, nel sito dell'antica Pteria, capitale del regno dei Chatti, molte tavolette del tempo di Amarna in scrittura cuneiforme e in lingua del paese (probabilmente identica a quella delle iscrizioni geroglifiche hetee), e riconosceva la stretta affinità di tale lingua con quella di Arzawa, affinità che poi si dimostrò essere identità. Nel 1916 l'assiriologo viennese Hrozny annunziò di avere stabilito l'origine indoeuropea della lingua degli Hetiti. La cosa suscitò grande impressione e ne parlarono anche i giornali. Secondo Hrozny si tratterebbe di una lingua indoeuropea con elementi caucasici, secondo Weidner l'Heteo sarebbe caucasico con elementi indoeuropei. Se il decifiramento di Hrozny è esatto, la lingua per la sua struttura risulta essere evidentemente indoeuropea. A ogni modo poi i raffronti (scarsissimi) che Weidner tenta col Caucasico sono assolutamente privi di valore.

Io mi limito a poche osservazioni. I genitivi in *-l* e *-r* sono fondamentalmente identici. Nell'Avaro coesistono le due forme: *di-r* e *di-l* ‘di me’. Perciò con Heteo *an-ze-l* ‘di noi’ cfr. Lak *nu-ši-l-a* id., Avaro *ne-žé-r* di noi, *ne-že-r-a-* il di noi, nostro, a. Ted. *un-sē-r* di noi, Gotico *un-sa-r-a-* il di noi, nostro, ma anche Teda *in-le-ri* e *in-te-r-a* nostro. I nomi gentilizi o etnici in *-li*, *-i-li*, come *Ališa-l* o *Ališa-i-l*, *Chatti-li-š*, hanno riscontro in varie lingue dell'Asia Minore (cfr. *Murši-li-š* col Lidio *Μυρσι-λο-ς*), ma anche nel Georgiano: *Gori-e-li* abitante di Gori, *Tphil-e-li* id. di Tiflis, Etr. II 8.

Le desinenze delle note forme *Mitra-ššil* e *Aruna-ššil* (Mitra e Varuna) furono confrontate con *-a-ššäl* suffisso del comitativo nel Tochario. Hrozny aggiunge con ragione il comitativo in *-ššal* del Lak, per es. *vi-ššal* con te. Il suffisso è composto e ha per base l'ablativo in *-šša*. Per *-l* cfr. Chürkila strum. *-li*, Abchazo *-l-a* id., poi *ilé* ‘con’ del Turco (strumentale-comitativo, per es. *sen-ilé* o *senin-ile* con te).

Interessanti sono le forme verbali come *dā-i* egli dà, *dā-u* egli dia! I nomina actionis o infiniti in *-w-ar* hanno riscontro in forme come Greco *εἶδαρ* ‘il mangiare, il cibo’ da **ed-w-ar*, ma anche nei nomina actionis o infiniti in *-ar* del Ceceno e del Thusch.

Heteo *periwa-* primo: Lituano *pirve-li-*, ma anche Georgiano *pirve-li* o *pirwe-li* primo — Heteo *χante-zzi-* primo, anteriore: Latino *ante* ecc., ma anche Egizio *χnt* Copto *šant* naso, Eg. *χnt*

davanti, *χntj* anteriore, primo, Less. 312 — Heteo *χaluki* ambasceria, *χaluga-talla-* ambasciatore: Arabo *alūk* messaggio, messaggero, Giapponese *aruki* per **aluki* andare, messaggero, ecc., Less. 458.

140. Recentemente (1920) Hrozny si è studiato di distinguere i vari strati etnici dell'antico paese di Chatti. A dominatori indoeuropei apparteneva l'Heteo, e v'era poi una popolazione affine (Lûja) che parlava un Heteo corrotto; ma i veri autoctoni, i Chatti, non erano indoeuropei, bensì « kleinasiatisch ». Il paese di Lûja sembra corrispondere ad Arzava, che viene identificato con la Cilicia.

Così dunque avremmo documenti antichi di lingue indigene dell'Asia Minore. Queste erano probabilmente tutte affini tra loro, come tentò di dimostrare Kretschmer. Della maggior parte di esse abbiamo glosse e numerosi nomi propri in iscrizioni greche, però del Licio, Lidio e Cario abbiamo anche iscrizioni nazionali. Alla Licia appartengono i documenti più abbondanti, fra cui alcune iscrizioni bilingui (licio e greco) e la lunga iscrizione del monumento di Xantho. L'interpretazione è abbastanza progredita per merito di Torp, Thomsen, Pedersen, Imbert e di altri. Quanto alla posizione linguistica, sembra che il Licio e le altre lingue dell'Asia Minore siano intermedie tra l'Indoeuropeo e il Caucasico.

La stessa cosa può dirsi dell'Etrusco, la lingua dei Tusci o Rasena, che la tradizione classica fa appunto provenienti dall'Asia Minore (Lidia). Abbiamo, oltre ad alcune parole tramandate dai Greci e dai Romani, circa 8000 iscrizioni, per la maggior parte sepolcrali e brevi, contenenti poco più che nomi propri. Tra le più lunghe è l'iscrizione del cippo di Perugia e quella di Capua. Abbiamo però anche il lungo testo detto della Mummia, scritto sui lini che fasciavano una mummia proveniente dall'Egitto e conservata nel Museo di Agram. Le più antiche iscrizioni appartengono al VI o forse al VII secolo av. Cristo. Infine nell'isola di Lemno fu trovata un'iscrizione in un idioma che sembra essere un dialetto dell'Etrusco.

Il decifamento dell'Etrusco, cominciato da molto tempo, ha proceduto lentamente. Conosciamo il significato di poche parole, epperò riesce difficile interpretare testi alquanto lunghi, ma in compenso conosciamo abbastanza bene la struttura grammaticale, il che permette una classificazione soddisfacente. Nei miei lavori sull'Etrusco ne ho esaminato a fondo la parentela, e la conclusione è che questa lingua, al pari di quelle dell'Asia Minore, è intermedia tra l'Indoeuropeo e il Caucasico. Essa concorda 1. tanto

con l' uno quanto con l' altro nei genitivi in *-s*, locativi in *-e*, *-θi*, *-ni*, preteriti in *-ce*; 2. più con l' Indoeuropeo nei femminili in *-a*, *-i*, *-ia*, nominativi in *-s*, suffissi personali del verbo, imperativi in *-θ*; 3. più col Caucasico nei plurali in *-r*, *-ar*, genitivi in *-l*, *-al*, « genitivi di genitivi », presente *-a*: preterito *-e*, numerali. Il nome nazionale *Rasena* significò probabilmente 'uomini, viri', cfr. da una parte il Greco *ἄρσενα* n. pl. maschi (Avestico *aršan-* vir, virilis, ecc.), dall' altra il Lak *las* vir per **ras*, gen. *las-na-l* = Etrusco gen. *ras-na-l*, cfr. *ars* figlio, gen. *ars-na-l*. Con Arnth, Arunte cfr. il Lak *arant-* uomo, *'Ορόντης*. Infine il nome Tarquinio ha esatti e numerosi riscontri nell'Asia Minore, come in generale l' onomastica etrusca.

Secondo Bugge, affine all' Etrusco fu anche il Cretese o Eteocretese, di cui abbiamo tre iscrizioni trovate presso l'antico tempio di Praisos.

141. Nel 1909 io scriveva: « in considerazione della provenienza degli Etruschi dalla Lidia, attestata dalla tradizione antica, sarebbe interessante esaminare fin d' ora la parentela del Lidio » (Etr. I 56); ma per raffronti io potevo allora fondarmi quasi soltanto su poche glosse. Così confrontai *μωύς* terra con Kubaci e Varkun *musa* id., *τεγοῦν · Λυδοὶ τὸν ληστήν* col Circasso *tuggu* ladro.

Nel 1910 furono iniziati dagli americani degli scavi in Sardi, e a poco a poco vennero alla luce molte iscrizioni lidie ampie e ben conservate, fra cui una bilingue lidio-aramaica scoperta nel 1912. Nel 1916 apparve finalmente la prima parte delle « Lydian Inscriptions » (Sardis, vol. VI) per opera di Enno Littmann, con una scelta di 13 fra i 34 numeri che compongono il materiale epigrafico lidio di Sardi. Le iscrizioni sembrano appartenere per la maggior parte al IV secolo avanti l' era volgare.

Circa la parentela del Lidio con l' Etrusco Littmann si espresse in questo modo: « It seems to me that the relationship between Etruscan and Lydian cannot be denied ». Danielsson, Zu den lydischen Inschriften (Uppsala, 1917), si mostra meno reciso e pur tuttavia considera come verosimile la parentela. Per me le recenti scoperte non fanno che confermare una persuasione formatasi da lungo tempo. Riassumo qui i punti principali.

1. Manca, almeno nella scrittura, il *p*, e sembra essere incerta la distinzione fra tenui e medie. Danielsson suppone *h* da *p* in *haλmλu-* re = *πάλμυ-ς* e in *hldān-ś* Apollo (per la terminazione io confronto Etr. *śeθlan-s* Efesto) e in *hi* pron. rel. Manca *r*- come nel Basco, Heteo ecc.

2. Si distingue nel singolare un caso retto in *-ś* (*-s*) o *-d* e un caso obliquo in *-λ*, per es. *vãna-ś* obl. *vãna-λ* tomba, *mru-d* obl. *mru-λ* stela. Questi segni mancano quando segue la congiunzione copulativa *-k*, per es. *artimu-ś* Artemide: *artimu-k* e Artemide. La forma in *-λ* ha valore di locativo, di caso oggettivo e anche di genitivo; ma per il genitivo (e dativo) vi è anche una forma in *-l*, per es. *alu-ś mrellisu-l* A. (figlio) di M. Cfr. gli aggettivi di appartenenza in *-li*. Quale differenza vi fosse fra *artimu-λ* e *artimu-l* non appare; però anche per il caso retto abbiamo la duplicità *-ś* e *-s* (di regola *-is*, raramente *-iś*), duplicità che ricorda quella dell'Etrusco *-ś* e *-s*.

I suffissi *-s* e *-d* esprimono nello stesso tempo il caso e il genere (animato: inanimato), come nell'Indoeuropeo, per es. Lat. *qui-s*, *qui-d*. Con *-s* concorda *-s* del nominativo etrusco, per es. *avle tarχna-s* Aulus Tarquinius. Le differenze dell'uso, sulle quali insiste Danielsson, si comprendono facilmente: nell'Etrusco la categoria del nominativo è un residuo che tende a scomparire (cfr. in francese *Charle-s*, in spagnuolo *Carlo-s*), ma anche nel Lidio *artimu-k* ‘e Artemide’ manca *-s* e non è punto verosimile che sia scomparso previa assimilazione. Cfr. poi Heteo e Arzawi *-š*, Mitanni *-š*, Caucasico *-s* (ergativo). L'elemento *-d* ha riscontro nell'Indoeuropeo e Caucasico.

Per il caso obliquo, oltre a *-l* o *-λ*, vi è un suffisso caratterizzato da una sibilante non bene determinata (*-ć*) e il composto *-λś* (in *artakśassa-λś* di Artaserse, *mitridasta-λś* di Mitridasta). Cfr. i genitivi etruschi in *-l*, *-s* o *-ś* e in *-ls* o *-lś*.

3. Il plurale termina, come pare, in *-k*, per es. *lahrisa-k*. Il caso obliquo termina invece in *-ać* o *-ć*, per es. *ešća-ć lahrisa-ć* ‘(to) these funerary couches’. Cfr. il Basco *-a-k*, obl. *-e-ta-*, nelle forme verbali anche *-tzi* ecc., poi il Circasso *-χe* ecc.

4. Gli aggettivi di appartenenza hanno un suffisso *-li* derivato da *-l* del genitivo o comunque affine ad esso. Notevolissima è la concordanza di tipo indoeuropeo-caucasico:

e-ś vãna-ś mane-li-s alu-li-s questa tomba (è) di M. (figlio) di A.
aka-d mane-li-d kumli-li-d proprietà di M. (figlio) di K.

Cfr. *Μυρσίλος* = (*Κανδαύλης*) *ὁ Μύρσου*, Erod. I, 7. Per le comparazioni rimando ai miei lavori sull'Etrusco.

Vi sono anche aggettivi di appartenenza che hanno un suffisso *-si* parallelo a *-li*, per es. *ibśim-si-s* Efesio. Per questi v. Etr. II 8.

5. Pronomi: *bi-s* egli, obl. *b-λ* e *bu-λ*, encl. *-m-λ* (cfr. la forma piena *ẽm-λ*), agg. *bi-li-* suo, Licio *e-be* questo, Heteo *a-p-*, gen.

a-pē-l, *a-pī-l* suo; cfr. Basco *be-* egli, *be-re* suo, Abchazo *a-b-ri* questo: *u-b-ri* quello, poi Kafa *bi* egli, ecc., inoltre Etrusco *mi*, Caucasico *me*, *imi*, ecc. — *eś-ś* per **es-ś* questo, n. *es-t*; cfr. Georg. *ese* questo, quello, Thusch *is* questo, Avaro *es* quello, poi Umbro *es-te*, ecc. — *hi-s* rel. e indef., *his-k* quisque, n. *hi-d*, prob. *ku-d* e *kud-kit*; cfr. Etrusco *i-*, Arm. *i* che?, poi Lat. *qui-s*, *qui-d* ecc.

6. Le forme verbali sono ancora in gran parte oscure. La terza persona singolare termina in *-d*, per es. (*f*)*ēnsλibi-d* egli distrugge, *varbto-ki-d* (cfr. *varbto-d*) egli vendichi, *katsarlo-ki-d* egli punisca. La terza persona plurale termina in *-nt*, per es. *vqbahẽ-nt* essi disperdano.

7. Particelle: *-k*, Licio M. *-ke* ‘e’ = Etr. *-c*, *-ce*, ma anche Abchazo e Avaro *-gi*, Lak *-gu*, Indoeur. *-k*ᵘ*e*, Quara *-kŭā*, ecc. — *ni-* negazione, *ni-k* neque, *nik* ... *nik* neque .... neque.

Il nome di Sardi ha per base *śfar-*, nom. **śfar-d* obl. *śfar-λ*. Da *śfar-* deriva un tema *śfar-va-*, donde *śfar-va-d* (cfr. *mru-vaa-d* accanto a *mru-d*), e **śfari* *Ξυάρι-ς* nome di Sardi presso Xantho, cioè *šuari*. Da **śfar-d* deriva un aggettivo **śfar-di* *Σάρ-δι-ς*, inoltre *śfard-ak* (cfr. Etr. *rum-aχ* ecc., e anche il tracio *Spartaco*), poi *śfardẽññ*, *śfardẽ-*; a. Pers. *sparda*, Aram. *sprd* o *sfrd*, Ebr. *sĕpārad* o *sĕfāraδ*. L'etimologia è ignota (G. Meyer IF., I, 329 non persuade), ma la somiglianza con Georg. *šavardeni* o *šavardeni* Thusch *šawarda* ‘falco’ (Less. 138) è certamente considerevole. Con la desinenza del gentilizio *śfardẽññ* Hrozny confronta quella del gentilizio Heteo *Kātapum-*(*e*)*nēš* ‘abitanti della città di Katapum’.

Fra le concordanze lessicali la più notevole è quella di *aka-d* ‘proprietà’ con Etr. *ac-i-l* ‘proprio’, *aca-s-ce* ‘fece proprio’, Cretese *ag-se-t* ‘dedicò’ (Bugge), ma anche Assiro *aklu* ‘possessore’ ecc., Etr. II 13. Con *bira-* ‘casa’ cfr. Heteo *bir* o *pir* id., ma anche Eg. *p*(*e*)*r* casa.

142. Che il Basco sia la continuazione dell' antico Iberico è già a priori verosimile, e l'esame dei nomi propri lo confermò fino dai tempi di Humboldt. I dubbi e le denegazioni non hanno fondamento e la parentela del Basco col Ligure, affermata da Schulten, è possibile soltanto a patto che il Ligure non sia un idioma indoeuropeo. H. Schuchardt, fondandosi sulle leggende delle monete, ha potuto ricostruire la declinazione iberica, la quale concorda con la declinazione basca: Sing. gen. *-n*, *-m*, dat. *-i*, *-e*, strum. *-s*, *-š*, erg. *-k*; Plur. nom. **-ke*, gen. *-ke-n*, dat. *-ke-i*, *-ke-ai*, strum. *-ki-š* (Die iberische Deklination, 1907, pag. 62).

Il primo libro basco fu pubblicato nel 1545, ma noi siamo in grado di scemare in certo modo il lungo intervallo di tempo che separa il Basco dall' Iberico. Nei primi secoli dopo Cr. si parlava nell'Aquitania, al nord dei Pirenei, un linguaggio che si può considerare come la fase antica del Basco. Noi conosciamo circa 200 nomi propri aquitani di persone e di divinità, i quali, come dimostrò Luchaire, si spiegano perfettamente col Basco. Abbiamo anche una grande iscrizione del 90 av. Cr. contenente nomi di persone che appartenevano al territorio degli Ilergeti, confinanti coi Vascones. E Schuchardt ha dimostrato la corrispondenza dei nomi degli Aquitani, Ilergeti e Iberi o Ispani (in senso ristretto).

143. Della parentela del Basco mi sono occupato più volte, e sempre ho considerato questo linguaggio interessantissimo come intermedio fra il Caucasico e il Camitico settentrionale, ma più vicino a quello che a questo, mentre Schuchardt è propenso a ritenere che il Basco sia più affine al Camitico. La questione non può essere risolta che valutando insieme imparzialmente le concordanze caucasiche e camitiche, ciò che io mi propongo di fare qui brevemente, rimandando per i particolari ai miei scritti anteriori. Del libro di H. Winkler pubblicato nel 1909 non mi occupo, perchè dovrei darne un giudizio più severo di quello che ne diedero Uhlenbeck e Schuchardt.

1. Nel Basco manca *f* come nel Caucasico, mentre questo suono è frequente nel Camitico. D' altra parte *p* iniziale non è, secondo Schuchardt, primitivo nel Basco, e *p* manca totalmente al Berbero.

2. I nomi si formano generalmente per mezzo di suffissi, ma vi sono pure dei prefissi e non soltanto vocalici. I suffissi sono numerosi. Ne esamineremo alcuni tra i più notevoli.

I diminutivi sono frequenti nel Basco e hanno le seguenti terminazioni: 1. *-ka* e *-ko*, 2. *-tta* e *-tto* o *-to*, 3. *-tša* e *-tšo*, 4. *-š-ka* e *-š-ko*, 5. *-ńa* e *-ńo* (anche *-ńi*). Esempi: *neska-to* ragazza, a. nav. *neska-ko* ragazzina, *oha-ko* culla: *ohe* letto, *ize-ko* zia, *ama-tto* da *ama* madre, *mendi-tto* da *mendi* monte, *mendi-s-ka* e *mendi-š-ko* collina, *ama-ńo* da *ama* madre. Il *-to* può identificarsi col segno del femminile camitosemitico, che vale anche per i diminutivi; ma è notevole arcaismo l' accordo col *to-* dei diminutivi bantu. Cfr. anche Indoeur. *bhrā-tō* fratello. Coi diminutivi come *bela-tš* cornacchia: *bela* corvo cfr. i diminutivi berberi con *-š*, Schuchardt Berb. St. II 376. Per *-ka* e *-ko* cfr. Georg. *-ka* e *-ko*, Avaro e Circasso *-ko*, per es. Georg. *suli-ko* da

suli anima, Avaro *w-áca-ko* fratellino, *j-áca-ko* sorellina, Circasso *Bato-ko* (voc.).

Con nomi di parentela *-ba*, per es. *ala-ba* figlia. Cfr. Egizio *it-f* padre, ma anche da una parte Ganda *se-bo* mio padre, *nya-bo* mia madre, dall' altra Sanscr. *am-bā* madre = Lituano *am-ba* nutrice, ecc. Altro suffisso con nomi di parentela è *-so*, per es. *ama-so* nonna: *ama* madre; cfr. Indoeur. *snu-so-* nuora, *pā-so-* parente, Finnico *puoli-so* coniuge.

In *kat-ar* gatto da *katu* gatta e *oll-ar* gallo da *ollo* pollo è contenuto *ar* maschio. Quindi *giz-arra* persona di sesso maschile, *Hebre-ar* Ebreo, *Errom-ar* o *Erroma-t-ar* Romano, *Errom-arra* il Romano, *mendi-t-ar* montanaro, ecc. Con *kat-ar* concorderebbe a. Ted. *kat-aro* Kater, che però secondo Kluge sarebbe composto con **haro* lepre. Abbiamo però da una parte Kafa *kul-árrō* gatto, dall' altra Elamico *Arminiy-ar(a)* un Armeno, Elam. 15.

Frequente è la combinazione *-kor*, per esempio *kili-kor* (verbo *kili-ka-*) chatouilleux, *ikara-kor* (accanto a *i-kar-or*) tremebondo, pauroso, *izi-kor* id., *hil-kor* mortale, *gal-kor* périssable, *ibil-kor* andariego (*ibil-koi* id., cfr. *arno-koi* aficionado al vino, ecc.). Concorda mirabilmente l' Elamico *titi-kkurra* = Mingrelio *t-qura* mentitore (Georg. *t-qu-* mentire), Mingrelio e Lazo *š-khur-* temere, Elam. 15.

I nomina agentis come *eda-le* bevitore, *ja-le*, *ja-la* mangiatore, *eros-le* compratore concordano da una parte con quelli del Begia come *aṭ-āla* o *aṭ-alāy* ein fretter e del Somali come *šaq-āl* o *šaq-āli* lavoratore, dall'altra con quelli del Lak come *balaith-ala* cantore.

3. Vi sono parecchie tracce del genere nascente o evanescente. Nel verbo *-k* 'tu' masch. (cfr. *hi*, *hi-k* tu): *-n* 'tu' femm. da **hi-n* = Berb. *ke-m*, *še-m*, Eg. *č-m* e *č-n* id. = Georg. *še-n* tu. Nel nome diminutivi-femminili come *alhargun-ts(a)* o *-tša* vedova: *alhargun* vedovo, *ahun-tz* capra. Molto notevoli mi sembrano le seguenti forme:

o-sa-ba	*o-se-ba*	*o-so-ba*	zio
i-za-ba	*i-ze-ba*	*i-zo-ba*	zia

Cfr. Thusch *w-ašo* fratello: *j-ašo* sorella, ecc. Si noti che *z* vale *s*, *s* sta fra *s* e *š*, e *s* e *z* si scambiano spesso (per es. bisc. *aise* = guip. *aize* vento, Uhlenbeck Lautl. 93). Con *o-sa-ba* zio concorda il Pul *sam-bo* zio paterno, come nome proprio *Sam-ba* (Σάμβα-ς). Ora è notevole che *Sambo* (accanto a *Sembus* ecc.) è nome proprio di persona nelle antiche iscrizioni aquitane, cfr.

Iberico *Sambarulla*. Nel Begia *ō-san-* è ‘fratello’. Si confronti ancora il Mordvino *o-tsä* zio, fratello del padre: Finnico *i-sä* padre, ecc. Il Basco ha pure *a-sa-ba* nonno, antenato. Il prefisso *o-* trovasi anche in *o-rein* cervo: Georg. *i-remi* id.

4. Il segno del plurale è *-k*, per es. *gizon-a-k* (erg. *gizon-e-k*), in alcuni casi *gizon-i-k* e *gizon-o-k*. Cfr. Circasso *uos-χe* scuri, Abchazo *a-ža* la lepre: *ža-k* una lepre: *a-ža-khua* le lepri, Udo *baba-uχ* obl. *baba-γo-* padri, ecc.

Davanti a certi suffissi il segno del plurale è *-e-ta-*, che Schuchardt spiegherebbe dai plurali latini come *querquēta*. Abbiamo: *mendi-a-k* i monti, *mendi-e-n* dei monti, *mendi-e-i* ai monti, ma *mendi-e-ta-n* nei monti, *mendi-e-ta-ra* verso i monti, ecc. Con *-ta* io confronto *-te* segno del plurale nel verbo = Berb. *-t* = Georg. *-th*, e identifico *-ta* con Georg. *-tha* in *mama-tha* dei padri, ai padri, *mama-tha-gan* dai padri; cfr. *ma-th*, *ma-th-i* di loro, *ma-th* a loro. Nel Brahui *χañ-k*, obl. *χan-te-* occhi. Quanto allo *-e-* io confronto Georg. *mama* padre: pl. *mam-e-bi*.

5. L'articolo *-a*, per es. *gizon-a* l'uomo, ha riscontro nel Berbero: *argaz a* quest'uomo. Nell'Abchazo il medesimo elemento è preposto: *a-pha* il figlio. Però nell'Avaro da *di-r* ‘di me’ si forma *di-r-a-* ‘il di me, mio’ = Dargua *di-l-a*, e da *ne-že-r* ‘di noi’ si forma *ne-že-r-a-* ‘il di noi, nostro’ = Germ. *un-se-r-a* id. Cfr. Basco *gu-re* ‘di noi’: *gu-re-a* ‘il di noi’. Cioè l'articolo *-a* del Basco è identico ad *-ā* indoeuropeo in *mei̯-ā* ‘la di me, mia’ ecc.

Con *aita-r-* ‘il padre’ concorda esattamente il Circasso *ate-r* e l'Elamico *atta-r* ‘il padre’, Elam. 15. Ma l'elemento *-r-* è molto diffuso, cfr. Teda *ni-r* mio: Basco *ni-re* id.

L'ergativo ha riscontro come funzione soltanto nel Caucasico. Ma non si tratta di un caso, come si crede comunemente, bensì di un tema. Il segno è *-k*, identico a *-kh* del Mingrelio e Lazo, per es. Basco *aita-k* padre, Lazo *baba-kh*. Esso non è limitato all'ergativo: *ni* io, erg. *ni-k*, *ni-ga-n* in me, *gizon-a-k* l'uomo, *gizon-a-ga-n* nell'uomo (nel Georgiano *-ga-n* ha valore di ablativo, nel Gek di strumentale-comitativo).

I dativi in *-i* concordano coi dativi in *-i* dell'Avaro meridionale. Le forme come *seme-r-i* ‘filio’ si possono identificare con le forme indoeuropee come Greco *δαέ-ρ-ι* ‘al cognato’. Con *gizon-a-r-i* ‘all'uomo’ concorda esattamente il Gek *dyχ-a-r-i* ‘al figlio’.

6. Basco *ni* io, *ene* mio, bisc. *ne-u* io stesso; cfr. Hausa *ni* io, Somali *an*, ma anche Dargua sett. *n-u* io, Lak *na-wa* io stesso;

erg. ***ni-k*** io, ***ni-ga-n*** in me: cfr. Berbero *ne-k*, Zenaga *ni-ka* e ***ni-ka-n***, Somali *a-ní-ga* io. — Basco *hi* tu, bisc. *e-u* per **he-u* tu stesso: cfr. Hausa ***ki*** f., Scilcha ***ki*** tu, Galla *si* obl. (nom. *á-ti*), ma anche Mingrelio Lazo Suano *si*, col verbo Georg. e Suano *χ-* (identico al Basco *h-*), inoltre Dargua *ḥ-u*; erg. *hi-k* tu, *hi-ga-n* in te: cfr. Berb. *še-k*, ma anche Mingr. *s-kha-n-* e Lazo *s-ka-n-*. Per **hi-n* v. 3.

Se nelle forme del singolare le concordanze sono presso a poco equivalenti da ambo le parti, nelle forme del plurale l'accordo è decisamente maggiore col Caucasico. Basco *gu* noi, obl. *gu-r-*: cfr. Suano *gw-i-š-gwe* di noi, pref. verb. indiretto Georg. e Suano *gw-*, Abchazo *h-a-ra* noi. Basco *zu* voi, obl. *zu-r-*: cfr. Lak *zu*, Cec. *šu*, Chinalug *zu-r* e *su-r-*, Abchazo *šv-a-ra*, Circasso *su-o-re* voi. Abbiamo poi:

Basco	Abchazo	Georgiano
g-ara, g-ara-te noi siamo	*h-ara, h-ar-th* noi	*w-ar-th* noi siamo
z-ara, z-ara-te voi siete	*šv-ara, šv-ar-th* voi	*χ-ar-th* voi siete

Basco *ha-u* questo, *ha-u-r* stesso, *h-u-ra* egli, erg. *ha-r-k* = Circasso *ha-r* lo stesso, Ceceno *ha-ra* questo; Basco *be-ra* egli stesso (gen.-poss. *be-re*), ecc. Il medesimo *-ra* si tròva nel Lak *na-ra* io stesso.

Interrogativi: *ze-r* che, quale, *ze-in* chi, quale = Avaro *ši-* chi, che, Lak *tsi* che, Chürk. *ši-* chi, *si* che — *zo-in* chi, quale = Lak *tsu*, Udo *šu* chi — *no-r* chi (e **ne-r*), cfr. Kürino *ni-* id.

7. Basco *hi* tu, *hi-z* tu sei: cfr. Suano *χi* tu sei, *χi-š-th* voi siete (formato come *bi-š-ti* voi del gr. Avaro); Basco *h-a-z* tu sei = Suano *χ-a-s* tu eri, Georg. *χ-a-ri* tu sei, ecc.

Nel Kharthwelico ‘avere’ si esprime con ‘essere a qualcuno’, per es. Suano *m-i-ri* mihi est, *dž-i-ri* tibi est, ma *χ-o-ri* illi est, perchè la terza persona ha *-o-*, Georg. Mingr. Lazo *-u-*, in contrapposto alle altre. Similmente nel Basco **u* illi (est), egli ha, donde *n-u* mi ha, *h-u* ti ha, *d-u* lo ha, *dit-u* li ha (cfr. Chwarsci *žu* egli: *židu* essi), ecc.

La flessione del presente coi prefissi personali seguiti da *a* e coi suffissi del plurale ha perfetto riscontro nel Kharthwelico. Con *d-a-bil* il marche: plur. *d-a-bil-tza* cfr. Georg. *w-a-r* io sono: plur. *w-a-r-th*. Ma anche il verbo transitivo è formato in modo identico: Basco *g-a-kar-te* ci portano essi, Georg. *gu-a-dzlew-ṣ* ci dà egli.

L'imperfetto ha per base il participio passato: bisc. *e-karr-e-n* egli portava (come in Greco *ἔ-φερ-ε-ν*, coincidenza solo in parte

casuale): *e-karr-i* portato, *e-tza-n* giacque, *j-oa-n* andò, forme identiche al participio. In altri casi il passato presenta un *-a-* che manca al participio, per es. *e-go-n* rimasto: *e-go-a-n* rimase, *e-gi-n* fatto: *e-gi-a-n* fece. Tale elemento si trova tanto nel Berbero quanto nel Caucasico, per es. Berb. *i-ǧ-a* 'ha fatto' da *e-g* per **e-gi* fare, Berbero e Georgiano *-sw-a* ha bevuto. Le forme con *-n-* come *nentorren* 'io veniva' sono composte: *n-e-n torr-e-n* lett. 'io era (io) veniva' (cfr. il trans. *n-e-karr-e-n* io portava), come nel Begia *e-n-dír* egli uccide: *y-an* er war, Basco *z-an* id. Del resto cfr. l'Abchazo *sy-bzí-an* io buono ero.

I participi in *-n* hanno riscontro nel Berbero, per esempio *i-lkam-e-n* sequens, *i-lkem-e-n* secutus. Cr. 160.

I participi in *-i*, come *e-karr-i* portato, *e-torr-i* venuto, *i-bill-i* andato, hanno riscontro tanto nel Berbero quanto nel Caucasico, ma più particolarmente in questo, per es. Abchazo *i-bl-y* participio perfetto di *bl-* ardere, bruciare. Una corrispondenza esatta si ha nelle forme del Sanscrito come *a-vāč-i*, dove *a-*, come è noto, rappresenta *e-* indoeuropeo. Molte forme del verbo finito non differiscono da forme nominali in un grandissimo numero di lingue.

I causativi con *-ra-*, come *e-ra-doski* säugen da *e-doski* saugen, hanno riscontro nei causativi con *-r-* dell'Abchazo. Vi sono anche dei causativi con *-s-*, per es. *j-arri* sich setzen: *e-z-arri* setzen, cfr. Berbero *ers*: caus. *s-ers* id. (noto di passaggio che nel Basco *rr* sembra derivare spesso da *rs*, cfr. *erran* ed *esan* dire, *urrin* per **ursin* e *usain* per **ursain* duft). Cfr. anche *e-s-tali* coprire con Berb. *del*, *dal* id.

8. La costruzione nel Basco è B-A come nel Caucasico, mentre nel Camitico settentrionale è A-B. Che quella sia antichissima, appare dal composto Basco *bi-zar* barba = Arci *bo-ç̌or*, Buduch *mi-ç̌er* id., lett. 'della bocca (o della faccia) peli', Less. 22 seg. Per *-zar* ossia *-sar* cfr. particolarmente Kürino ecc. *ç̌ar* capelli, per *bi-* cfr. nel Basco stesso *a-bo* bocca, e probabilmente la forma primitiva fu **bo i-sar* 'bocca (faccia) suo pelo', come nell'Abchazo *ab i-pha* 'padre suo figlio'.

Sono però avvenuti dei mutamenti da una parte e dall'altra, per es. Basco *n-a-bil ki-o* io vado a lui, *i-nda-k* a me tu = dammi, *i-gu-k* a noi tu = dacci, Berb. *mi-s* a chi? = Lazo *mi-s*.

9. Il sistema di numerazione è vigesimale come nel Caucasico. Vi sono anche qui, come pare, dei suffissi di classe: *ba-t* e **ba-i-* 1, *bi-ga*, *bi-da* e *bi-r-* 2, *hiru-r* 3, *lau-r* 4, *sei-r-* 6, *hama-r* 10. I numerali 2, 6-9 e 20 terminano in *-i*.

Schuchardt ritiene che l'accordo sia maggiore col Camitico. Enumeriamo imparzialmente le concordanze. — 1 *ba-t*, *be-d-* in *bedera* singolo e in 9, *-ka* o *-i-ka* in 11, base **kra* : Berbero **i-g(v)a-t* f., Abchazo *a-ka*. — 2 *bi* difficilmente con Hausa *bi-ú* (prob. per **bi-úl*, cfr. Bagrima *zi-o* da **zi-ol*), bensì con Abchazo *g^r y-*, *vi-*, Udo *p'g̥*, e particolarmente *bi-ga* = Avaro *khi-go*, *bi-da* = Kürino *qwe-da*, *bi-r-* e *be-rr-* = Arci *qwe-r-* e Lak *khi-ra*; cfr. *el-ko-r* ʻl'un l'altro, ambedue' con Tab. *qö-r* 2 e Suano *ier-ku-da* ʻambedue' (v. anche *ho-* in 20 e cfr. Arm. *er-ku* due?). — 3 *hiru* concorderebbe più col lontano Affade *ga-kro* e *an-kró*, Log. *ga-χkir*, Muturua *ma-kir*, che col Berbero *keraḍ*; tuttavia il primo elemento di *hi-ru*, *he-r-* compare anche nel Caucasico *χi-*, *χe-* con *χ* = B. *h*. — 4 *lau* può stare per **labu* ma anche per **lagu*, cfr. in ambo i casi il 2; più verosimilmente per **plau* simile al Circasso *plli*. — 5 *bortz*, *bost* (significa anche ʻmolto' = ʻuna manata'), cfr. Berb. *a-fus* plur. *i-fas-en* mano, forse Suano *o-χušth*, Gek Bud. *fud*, Chinalug *phχu*, *pfu*, Agul *a-fud*, *i-χfad* ecc., ma resta oscuro *-r-* di *bortz*. — 6 *sei* per **segi* con Chinalug *zekj* piuttosto che col dubbio Egizio *sjš* (Erman Gr.[3] § 241 ha *św št* pure forme dubbie, cfr. Copto *sou* f. *soe*) o col Berb. *sedis*. — 7 *zazpi* sembra essere = Copto *šašfi* Eg. *sχf*, ma la forma egizia più antica fu *sfχ*, onde anche *zazpi* per **sa-psi* (cfr. *azpi* coscia per **apsi* = Eg. *χpš* secondo Schuchardt), e da queste forme non è molto lontano l'Abchazo *biš-*, *bž-*, Circasso *bli*, come da *sa-spi* non sarebbe lontano il Suano *i-škhvi-*; cfr. 2. — 8 *zor-tzi* = (10) due non, 9 *bedera-tzi* = (10) uno non, cfr. *ez* non, forme sottrattive come nel Caucasico, v. Num. — 10 *hama* e *hama-r*, cfr. Hausa *goma* e *goma-r*, Teda *mo-r* e *ma-r-kum* da **k(u)ma-r-kuma*, Berb. *ma-ra-go*, *me-re-g*, *me-ra-u*, Egizio *mē-t* per **kmē-t*, ma anche Mingr. *an-th-* (in *anth-asi* 10 × 100) per **am-th-*, Arci *mi-ca-to*, Num. 138. — 20 *ho-gei*, cfr. Circasso *t-kua-če* e *t-ho-če* 2 × 10, Abch. *g^v o-ž^r a* e *g^v o-ž^r ei*, Avaro *qó-go*; meno simile il Begia *tagô*. — 100 *e-hun*, se non è germanico, cfr. Botlich *be-šunu-*, Tindi *be-hen-*, Chinalug *p-gan*.

144. Per le comparazioni lessicali devo rimandare ai miei lavori precedenti. Accanto alle concordanze basco-camitiche Schuchardt fa breve menzione delle concordanze basco-caucasiche, e queste sono non di rado più precise di quelle, per es. Basco *hor-tz* dente per **hor-ts* = Lak *ḳar-tši* dente, *quru*, Kürino *ḳhar-tš* corno.

Schuchardt pensa che vi possono essere state due correnti dirette verso ovest, una al nord e l'altra al sud del Mediterraneo.

Alla prima potrebbero appartenere certi vocaboli culturali designanti cose non africane, come mela, orzo e frumento. Egli osserva che il Basco *sagar* ‘mela’ sembra concordare con parole caucasiche significante ‘mela, pera’. Ecco di che si tratta. Basco *sagar* mela = Agul *žaχar*, Tab. *džaχar*, *šeχer*, Kür. *čüχwér*, Georg. *sχali*, *m-sχali*, Lazo *sχali*, *m-cχuli* pera, *o-škhuri*, *u-škhiri*, Mingr. *u-škhuri*, Georg. *wa-šli* per **wa-šχli* mela (: Magiaro *va-čkor* secondo Munkácsi da **vad-čkor* ‘wilde Birne’).

Una parola che non ha carattere culturale e può avere importanza per la provenienza nordica dei Baschi è quella che significa ‘neve’. Io collègo il Basco franc. *e-lhu-r*, guip. *e-lu-r*, bisc. *e-du-r* neve con: Cec. *luo* (cl. V *luo d-*), Thusch *law*, Chürkila *duḥ'ä* plur. *duḥ'u-r-vi*, poi Mordvino *lov*, *lou*, Finnico *lu-mi* neve. Nel paese dei Vascones vi era un monte *Edulius* che Schuchardt interpreta ‘Schneeberg’ (Ib. Dekl. 16), onde si dedurrebbe una forma antica **e-du-l(i)* neve.

Infine il nome stesso dei Baschi attesta la connessione delle due Iberie. Il tema *Vasc-on-* (cfr. *ait-on* nonno da *aita* padre, *am-on* nonna da *ama* madre, e specialmente *giz-on* uomo da *giza* id.) si trova anche in *Bascontum*. Ora il nome odierno della lingua basca è *euska-ra*, *uska-ra* ed *eskua-ra* (forme avverbiali in *-ra*, cfr. *romanice*), che si collega al nome degli *Ausci* dell'Aquitania: da una base **vusk-* (per **våsk-*) derivano *usk-*, *a-usk-* ed *e-usk-*, mentre *e-skua-* si spiega meglio da **e-b(a)skua-*, forma che ricorda da una parte *Vasco*, dall'altra il nome *a-phṣ-uā* che si danno gli odierni Abchazi (da *a-phṣ*, secondo Rosen *a-bs-*; cfr. Ceceno *naχču-ō* Ceceno, ecc.). Il nome antico degli Abchazi è *Abasci*, *'Αβασγοι* o *'Αβάσχοι*, identico a quello degli *Ausci*, e lo *a-* non è altro che l'articolo. Si aggiunga alla serie il nome dei Circassi *Abadzech*. Quanto alla etimologia, ricorderemo che *-k* nel Basco, *-ke* nell'Iberico, *-χe* nel Circasso, *-kh* e *-kh-ua* nell'Abchazo sono indici del plurale. D'altra parte sembra che *Abadzech* si debba dividere in *Aba-dzech*, poichè *Ζυγοί*, *A-dzyγe* o *A-dyγe* è pure nome nazionale di una schiatta dei Circassi, in Abchazo *Zuχu*, *A-zχuā*. Con altro prefisso *Mosok*, *Μόσχοι*, Georg. *Mtsχe-thi*, *sa-Mtsχe*, e in Africa *Muzuk*, *Amaziγ*, ecc., accanto al nome semplice *Suk*. Ma non tutte queste combinazioni si possono considerare come sicure.

145. La speciale posizione linguistica e geografica del Basco suggerisce un problema interessante intorno ad antiche migrazioni di popoli nel bacino del Mediterraneo. Secondo G. Sergi, Origine e diffusione della stirpe mediterranea (1895), i Camiti settentrio-

nali sarebbero emigrati lungo le coste africane da oriente verso occidente, e avrebbero mandato tre diramazioni ad occupare per via di mare le opposte regioni: un ramo « pelasgico » a Creta, nella penisola balcanica e nell'Asia Minore, un ramo « ligure » nella penisola italica e nelle isole, e un ramo « iberico » nella penisola iberica e oltre verso nord. Altri invece suppongono che l'emigrazione sia avvenuta in senso opposto: dal sud-ovest dell'Europa all'Africa per lo stretto di Gibilterra, poi da occidente verso oriente, e infine da nord verso sud lungo il corso del Nilo (v. H. Moeller, Vergl. indog.-sem. W., XVI). Questa seconda ipotesi, per la quale i Camiti verrebbero totalmente disgiunti dai Semiti, non si può accettare.

Ma resta poi sempre da spiegare come mai il Basco abbia stretta affinità non solo col Berbero ma anche col Caucasico, dal quale è geograficamente così lontano. Se consideriamo il Basco come camitico, le concordanze basco-caucasiche si comprendono in quanto si possano convertire in concordanze camito-caucasiche; ma se, come io credo, vi sono elementi comuni soltanto al Basco e al Caucasico, il fatto si può spiegare soltanto con la posizione intermedia del Basco fra il Camitico e il Caucasico. In questo senso si esprime anche Schuchardt: « Wo dies nicht geschieht, lassen sie sich allerdings mit einer ursprünglichen Mittelstellung des Baskischen am besten vereinigen » (Baskisch u. Hamitisch 3). Nella seconda lettera a Schuchardt io espressi l'opinione che i progenitori dei Baschi fossero passati in epoca assai antica attraverso l'Africa settentrionale già occupata dai Camiti, onde il loro linguaggio avrebbe assunto una certa quantità di elementi camitici. Ora considero come assai più probabile che l'Iberico abbia preceduto il Libico e si sia staccato da un ceppo comune in epoca antichissima, onde si spiegherebbe la conservazione di elementi molto arcaici. Infine dobbiamo chiederci se non vi fosse, prima dell'arrivo degl'Indoeuropei, una continuità etnico-linguistica nel Mediterraneo settentrionale dal Caucaso ai Pirenei, dagl'Iberi orientali agl'Iberi occidentali, dagli Abaschi ai Baschi.

146. Per risolvere questa questione converrebbe sapere intorno agl'idiomi pre-indoeuropei della penisola italica e balcanica assai più di quel poco che sappiamo. Esaminerò qui alcuni vocaboli che sembrano essere pre-indoeuropei, e che possono avere speciale importanza per il problema proposto.

a) Basco *marro* montone — *b*) Francia merid. *marre*, *marró*, ecc. Qui anche It. *marrone*? — *c*) Varkun e Kaitach

mar-tsa montone, pecora, Tabass. *mar-tša* pecora — *d*) Afar *mārū* montone, Saho *mārū* montone, caprone, *mārū* pecora. Cfr. Maba *mar* maschio, Less. 416 seg.

a) Basco *barro* einjähriges männl. Schaf — *b*) Valtellina *barro* capro, *bar* ariete, montone, Milan. *bera* pecora, Canav. *berro*, Provenzale mod. *berro* montone, Albanese *ber* pecora, ecc. — *c*) Georg. *eχbari* montone?

b) Dialetti tedeschi della Svizzera e del Vorarlberg *loba*, *lobi* e *lobe-li* vacca, Vallese tedesco *loba* vacca, *lobi* *vaccherella > pigna (nel giuoco dei bambini, Jud), Svizzera francese *lioba* = Albanese *lioba* vacca — *d*) Chamir *luwā*, Bilin *luwī* vacca.

a) Basco *sapar*, *tšapar*(*ro*) = Spagn. *chaparro* quercus ilex — *b*) Valtellina *gembra* pinus cembra (cfr. Ted. *kiefer* dial. *kimfer* e *kinfer* pino) — *c*) Agul *tšovar* quercia, Suano *tsüfra* faggio (ma > Magiaro *tšäpä-* quercia giovane) — *d*) Berbero *ta-saf-t* quercus ilex (da **sap-*, cfr. Francese *sap-in* abete).

b) Friul. *mughe*, Trent. *mugo* pinus mugo — *c*) Georg. *muχa*, Kürino *mäγw* quercia.

b) Francia mer. *baito* capanna, Alpi *baita* casupola — *c*) Cec. *beda* stalla (cfr. Udo *ba* εἰς, *bai-sun* entrare, *bai-γal* ingresso) — *d*) Semitico *bait* casa (prob. *bai-t*, cfr. *bai-na* entro, fra).

b) Tergestino *baredo* brughiera, Valsesia *baragia* campagna vasta, Piem. *barasa* landa, Bol. *braja*, *braina*, *braida* luogo incolto e sterile, Francia occ. *bragne* campo sterile, Ingl. *barren* sterile, ecc. — *c*) Georg. *bre* polvere, *ber-çi* sterile — *d*) Sem. *barr-* landa, Arabo *barrīja-* terreno incolto, Sir. *baråjā* agrestis.

a) Basco *gose* hungrig, *gose-tu* aver fame — *b*) Spagn. *gazuza* fame canina; Talamone *gasia* brama intensa, con *s* prefisso: Tosc. *sghescia* gran fame, Bol. *sghessa*, Piem. *sgheusa*, *sgheusia* id., Valtell. *sgoz* brama, desiderio, ecc. — *c*) Kürino *gaš* fame, *gešin* hungrig, Agul *gaš* fame, Tab. *gaš-di* o *gaš-ti* hungrig, Rutul *gäš* fame, Chürkila *guš*, *gušil* hungrig, *guš-di-š* fame, *gaši* strum. *gaša* hungersnoth, Lak *ķaši* gen. *ķašil* fame.

Le parole che si possono considerare come pre-indoeuropee hanno certe caratteristiche fonetiche e morfologiche che ne rendono più facile il riconoscimento. Tali caratteristiche sono, per esempio, la frequenza della vocale *a* (relativamente rara nell'Indoeuropeo), le consonanti raddoppiate (specie *rr*) e certi suffissi speciali. Esempi di siffatte parole, per lo più relative alla vita rustica, sono: palanca, calanca, barranca; barga, malga, calma, balma; marra, tabarro, ramarro, bizzarro, gazzarra; capanna (spagn. cabaña, ret. camanna, guasc. camagno).

L'antico Ligure potrebbe chiarire molti punti oscuri, se noi ne sapessimo quel tanto che può bastare per una classificazione. Secondo l'opinione comune sarebbe indoeuropeo, ma Schulten ritiene invece che sia una lingua africana, camitica. Dall'Africa settentrionale sarebbero passati nella penisola prima i Paleolitici, poi i Liguri e dopo questi gl'Iberi. Il tipo antropologico dei Liguri e Iberi sarebbe simile, però i Liguri, brachicefali, avrebbero forme fine del naso e della bocca in contrasto col tipo negroide degli Iberi dal naso piatto e dalla bocca larga.

Nella Grecia si conservarono tracce di lingue preelleniche affini a quelle dell'Asia Minore. Molte parole con *-σσ-* o *-σ-* hanno carattere esotico. In Etr. I 57 io identificai *βόνασ(σ)ο-ς* ‘uro, toro selvatico’ con l'Andi *unso*, Chürkila *unts* bue (Tindi *mu''sa* prob. **bunsa*): si aggiunga ora il Berbero *funas*, *a-funas* ‘bue, toro’; P. Bronzi, Frammento di Fonologia berbera, Bologna 1919, p. 30.

Nell'Iberico da nomi di luogo in *-a*, *-e* opp. *-i* si formano degli etnici in *-e-s*, *-i-s*, resi in greco nelle forme come *Ταρτ-ή-σ(σ)ιοι*, *Καρπ-ή-σιοι*, *'Ορ-ι-σσοί*, *Του-ί-σοι*. A *Ταρτ-η-σ(σ)ό-ς*, *Ταρτ-ή-σ(σ)ιοι* corrisponde il biblico *Tarš-ī-š*. Alle forme con *-s-* si sostituiscono di regola forme con *-t-* presso gli scrittori classici: *'Ινδικῆται*, Indigetes, Ilergetes, forme comuni Bastetani, Carpetani. L'elemento *-s-* si trova anche in nomi iberici di città o di luogo, per es. *Otog-e-sa*, *Salp-e-sa*, *Nabr-i-ssa*, *Itur-i-s(s)a* (: Basco *iturr-i* fonte). V. Schuchardt, Die iber. Dekl. 31-37. Ora, tutte queste forme con *-s-* e con *-t-* hanno corrispondenza in lingue dell'Asia Minore e del Caucaso, per esempio Georg. *Imer-e-thi*, *Thpil-i-si*, Cario *'Αρλ-ι-σσό-ς* nome di città, *"Αρλ-ι-σσι-ς* nome di persona, ecc., Etr. II 8. Forme simili in nomi propri preellenici e probabilmente anche preitalici.

Il Ribezzo ha dimostrato con materiale copioso la generale concordanza dell'antica toponomastica delle maggiori penisole del Mediterraneo, compresa l'anatolica e l'iberica (« Carattere mediterraneo della più antica toponomastica italiana » in Rivista Indo-Greco-Italica, IV).

147. Se a questi indizi si attribuisce qualche valore, si deve concludere che dalle regioni del Caucaso mosse una corrente in direzione occidentale, al nord del Mediterraneo, fino alla penisola iberica, dove essa venne quasi ad incontrarsi con l'altra corrente al sud del Mediterraneo. In caso contrario, pur restando possibile tale soluzione, si può anche pensare che i progenitori degli Iberi abbiano preceduto i Libi nella emigrazione verso occidente e siano quindi passati nella penisola. In ogni caso poi per me è fuori di

dubbio che le affinità col Caucasico sono in ragione diretta con la distanza, poichè l'ordine è questo: Caucasico — Iberico — Libico — Egizio — Semitico. Tale fatto, a primo aspetto sorprendente, si spiega benissimo col carattere arcaico delle lingue che per prime si distaccarono dal tronco comune.

Abbiamo dunque:

Elamico tra Caucasico e Nuba-Brahui
Etrusco ecc. » Indoeuropeo
Iberico » Libico-Egizio

148. Ritornando ora alle lingue caucasiche propriamente dette, ricorderò che io ne diedi in Num. 124 seg. una classificazione che si allontana da quella di Erckert principalmente per quel che riguarda la posizione dell'Arci, che non va incluso nel gruppo Kürino, ma si collega all'Avaro-Andi-Dido. Anche l'Udo si deve staccare dal Kürino. Con ciò concorda la posizione geografica, poichè l'Arci e l'Udo sono lontani dal territorio compatto del gr. Kürino, e il primo è invece prossimo al gr. Avaro. Ecco la mia classificazione:

I. — 1. Georgiano — 2. Mingrelio e Lazo — 3. Suano.

II. — 1. Abchazo — 2. Circasso (Abadzech, Kabardino, Shapsug, Ubych).

III. — 1. Ceceno — 2. Ingusch — 3. Thusch.

IV. — 1. Avaro — 2. gr. Andi: Andi, Botlich, Godoberi, Karata, Kuanada o Bagulal, Achwach, Ciamalal, Tindi — 3. gr. Dido: Dido e Chwarsci, Kapucino e Nachada — 4. Arci.

V. — 1. Lak o Kasikumük — 2. Dargua Nord: Chürkila o Ircano, Akusha, Madžalis-Kajtach; Dargua Sud: Kubaci, Varkun, Kara-Kajtach.

VI. — 1. Udo.

VII. — 1. Kürino, Agul, Tabassarano — 2. Rutul, Tsachur — 3. Gek e Buduch, Chinalug.

La disposizione di questi gruppi è conforme all'ordine geografico: I a sud della gran catena del Caucaso e così pure l'Abchazo attorno a Suchum Kaleh sulle rive del Mar Nero, mentre il Circasso è a nord del Caucaso come i rimanenti linguaggi, fra cui il Ceceno occupa una posizione centrale e gli altri appartengono al Daghestan (« paese montagnoso »). E in generale si può dire che le reciproche relazioni di parentela sono in accordo con la posizione geografica.

149. Güldenstädt e Klaproth furono tra i primi che fecero conoscere in Europa le lingue caucasiche. Il Georgiano, però, era

noto fin dal 1643 per il « Syntagma » di Maggiò pubblicato a Roma, e nella prima metà del secolo scorso la lingua e letteratura georgiana ebbe un fervente cultore in Brosset (Éléments de la langue géorgienne, Paris 1837), mentre Rosen illustrava gli altri idiomi meridionali del Caucaso (Lazo 1843, Mingrelio, Suano e Abchazo 1846).

Le lingue settentrionali furono con somma diligenza studiate da Schiefner. La serie dei suoi lavori va dal 1856 al 1873, e sono in parte originali e in parte derivano da quelli del Barone P. von Uslar, la cui « Etnografija Kavkaza » non è facilmente accessibile; onde tanto maggiore è il merito di Schiefner, l'accademico di Pietroburgo profondo conoscitore di lingue orientali, di averli divulgati servendosi della lingua tedesca.

All' opera etnografica « Der Kaukasus und seine Völker » (Leipzig 1887) R. von Erckert fece seguire l' opera linguistica « Die Sprachen des Kaukasischen Stammes » (Wien 1895). Essa contiene ricchi elenchi di vocaboli, frasi e schizzi grammaticali di tutte le lingue caucasiche, una trentina. Di quest' opera furono dati giudizi sfavorevoli, perchè abbonda di errori, che si possono però considerare per la maggior parte come inevitabili in un lavoro di tal genere. Tuttavia dobbiamo essere grati all' autore per aver raccolto sui luoghi stessi a prezzo di indicibili fatiche (come egli stesso dichiara) così copiosi materiali che, usati con cautela e coll' assiduo controllo di altre fonti, possono riuscire utilissimi a chi voglia abbracciare l' intero complesso caucasico.

L' opera dell' Uslar e dell' Erckert venne opportunamente proseguita e integrata dal Dirr. Anch' egli raccolse sui luoghi, peregrinando di aul in aul, i materiali necessari per lo studio dei linguaggi meno noti del gruppo Kürino e Andi-Dido (Udo 1903, Tabassarano 1905, Andi 1906, Agul 1907, Arci 1908, gr. Andi-Dido 1909, Rutul 1911, Tsachur 1913). Tutti questi lavori sono pubblicati in russo nello « Sbornik materialov dlja opisanija mjestnostei i plemen Kavkaza » di Tiflis, nel quale si trovano pure altri scritti interessanti del Dirr stesso, del Gleye, ecc.

Gli studi di glottologia caucasica sono in verità troppo trascurati in confronto della grandissima importanza che essi hanno per la primitiva storia dei molti e vari gruppi etnici che fin da tempi remotissimi erano stanziati presso il Caucaso. Il fatto si spiega in parte con la natura dei lavori di non facile accesso e scritti in russo (benchè faccia pena il sentire da glottologi la confessione che essi non conoscono questa lingua), e in parte con la struttura complicata di quei linguaggi, che richiede uno studio

intenso. Se lo Schleicher confessava di aver capito poco del verbo georgiano e si dichiarava incapace ad analizzare le forme, quanto più si sarebbe trovato a mal partito davanti alle forme di certi linguaggi del gruppo Avaro e Kürino!

Le medesime ragioni spiegano anche fino a un certo punto come sia trascurata l'unica lingua letteraria, il Georgiano, che pure vanta documenti dal IX secolo in poi, la maggior parte per verità inediti. Dopo il Brosset pochissimi in Europa si sono dedicati allo studio del Georgiano, lingua che per bellezza rivaleggia col Persiano, e rimase quindi negletta anche la letteratura, la quale, se per la maggior parte è sacra ed ecclesiastica, non manca di opere profane, fra cui va ricordato il poema nazionale « Il Cavaliere nella pelle di pantera », tradotto in inglese dalla Scott Wardrop, appassionata cultrice degli studi georgiani.

150. Il sistema fonetico è ricchissimo di consonanti e relativamente povero di vocali e dittonghi. In tutte le lingue caucasiche le sorde sono in doppia serie potendo essere accompagnate o seguite da aspirazione o da occlusione laringale:

k‘ *t‘* *p‘* *ts‘* ecc. oppure *kh* *th* *ph* *tsh*
k’ *t’* *p’* *ts’* *ḳ* *ṭ* *ṗ* *ṭṣ*

Abbondano specialmente le laringali, gutturali, le sibilanti e affricate. Vi sono anche consonanti biverticate. Caratteristiche del gr. Avaro e del Thusch sono le consonanti laterali.

Tanta abbondanza di consonanti (il Tabassarano ne ha 51) è però di origine secondaria, come appare, per esempio, dalle alternazioni del Kürino: *med* plur. *meṭér* sciroppo, *met* plur. *methér* ginocchio, ecc.

Di pari passo va la grande abbondanza di gruppi consonantici, che dà specialmente agl' idiomi delle regioni montuose un carattere molto aspro. I gruppi sono sorti per il dileguarsi delle vocali atone, ciò che presuppone un forte accento dinamico. Nell'odierno Georgiano l'accento è debole, ma è questa una quiete dopo la tempesta: « Die niedern Tongipfel des heutigen Centralgeorgisch gleichen dem nach dem Sturm geglätteten Meere; ganz ähnlich wie im Französischen hat im Georgischen einst ein sehr starker Akzent geherrscht » (Schuchardt, Ueber das Georgische 14). Infatti i casi di « Schwundstufe », come *sma* ‘il bere’ da **sumá*, sono qui assai più frequenti che nell'Indoeuropeo.

151. Le lingue del Caucaso appaiono molto arcaiche nella conservazione delle classi e del genere. Questa categoria è scom-

parsa, come vitale, soltanto nelle lingue kharthweliche (Georgiano, Mingrelio-Lazo e Suano), nel Circasso, nell'Udo, Agul e Kürino; nelle altre si distinguono da 2 a 6 classi. Secondo Dirr (Sbornik XXXVII) la classificazione primitiva comprendeva anzitutto due grandi divisioni o generi: I esseri animati, II esseri inanimati (cose, oggetti). Il genere animato è suddiviso in ragionevole e irragionevole, l'uno e l'altro in maturo o immaturo rispetto al sesso, suddivisi infine in maschile e femminile. Il principio è manifestamente gerarchico, si tratta cioè di « Rangklassen » (superiore: inferiore), e soltanto resta per noi oscuro il criterio di suddivisione del genere inanimato. Il Dirr ricorda le forme primitive di classificazione australiane descritte da Durkheim e Mauss, cioè un fatto sociologico, e le classi del Bantu. E qui è nel vero.

I principali indici delle classi sono: 1. *u*, *w* per le persone maschili; 2. *i*, *y* per le persone femminili; 3. *d*, *r* (spesso *d* iniziale, altrove *r*) per la classe femminile inferiore e per le cose; 4. *b* per animali irragionevoli e cose. I primi due trovansi pure nel Camitosemitico. Come nel Bantu, gl' indici variano dal singolare al plurale, in cui scompare la distinzione del maschile e femminile (cfr. il Camitico) e gl' indici si riducono a *d* (*r*) e *b*.

Il segno del genere può essere prefisso o suffisso (esteriormente considerato appare anche come infisso) e si usa più con le parole che si riferiscono al sostantivo — aggettivo, pronome e verbo — che col sostantivo stesso. Con questo sembra che si usi soltanto come prefisso: Avaro *w-ats* fratello, *j-ats* sorella, Andi *v-otsi* : *j-otsi*, Thusch *w-ašo* : *j-ašo*. In altri casi il rapporto fra il prefisso e il sostantivo è diverso: Avaro *w-atši* arrivo di lui, *j-atši* arrivo di lei, *b-atši* arrivo di esso, *r-atši* arrivo di essi, Chürkila *w-äḫ* viso di lui, *d-äḫ* viso di lei, *v-äḫ* viso di esso (animale). Tuttavia è probabile che molti prefissi siano ora solidificati col nome, per es. il Thusch *bstu b-a* ‹ bue esso è › probabilmente fu in origine *b-stu b-a* ‹ esso bue esso è ›; e similmente *b-ḫark b-* l'occhio (Andi *harkχu*), ecc.

Tracce delle classi vi sono anche nelle lingue kharthweliche, per es. Georgiano *sam-e-ba* ‹ trinità › da *sam-i* ‹ tre › (*me-sam-e* ‹ terzo ›), *thethr-o-ba* ‹ bianchezza ›. Cfr. a. Slavo *zŭl-o-bā* cattiveria.

Come in altri gruppi linguistici, anche qui il primitivo sistema di classificazione ha lasciato abbondanti tracce nella formazione del plurale. Un suffisso *-be*, per esempio, è comunissimo nelle lingue caucasiche e in origine formava il plurale dei nomi di

persona, come *-pe*, *-be* nell' Elamico. Esso corrisponde a *-be* del Pul, *ba-* del Bantu.

152. Il fenomeno della concordanza è ancora sviluppatissimo in queste lingue. Ecco alcuni esempi:

Avaro	*w-ats χlija-u w-ugo* esso-fratello buono-esso esso-è
	y-ats χlija-i y-igo essa-sorella buona-essa essa-è
Arci	*dia-ttu b-i haibatt-i-b* i padri essi-sono buoni-essi
	bua-ttu b-i haibatt-i-b le madri esse-sono buone-esse
Chürkila	*r-urši d-išthali sa-r-i ava-iši-r* essa-figlia essa-piccola [è-essa della madre in confronto essa

Dalla concordanza dipende la singolare costruzione sintattica per cui al genitivo si aggiunge anche il suffisso del nome reggente, per es. Georgiano *gwami-sa Khriste-si-sa* del corpo-esso di Cristo-esso, *ts'qoba-sa mter-tha-sa* all' assalto-esso dei nemici-esso, *χeli-tha motsikhul-tha-tha* per mano-essa degli apostoli-essa, *ts'ina-msrbol-ni laškar-tha-ni* i precursori-essi degli eserciti-essi, *ts'mida-tha mis-tha* dei santi-essi di lui-essi. F. Bopp, che pel primo osservò il fenomeno, lo spiegò ammettendo che nella coscienza dei parlanti il genitivo avesse assunto un carattere aggettivale; nel che in ogni modo non era lontano dal vero. La stessa cosa osservò poi Schiefner nel Thusch: *bakhe-w thχe dad Daiwthe-w* per bocca del nostro padre David (Thusch, 68). Altri credettero di aver trovato costruzioni simili nel Tsachuro e nell'Andi, per es. Tsachuro *jak-bi deki-n-bi* scuri-esse del padre-esse, Andi *imu-v-il koth-il* del padre-essi cavalli-essi. Dirr nella prefazione alla sua grammatica del Tsachuro osserva che *jak-bi deki-n-bi* non significa 'le scuri del padre' ma 'le scuri sono del padre', con che però resta sempre il fatto della concordanza.

Fenomeni simili furono riscontrati nell'Arzawi e Heteo, nel Mitanni e nell' Elamico, per es. Elamico *ša-k šutruk-nahhunte-k* figlio esso di Sutruk-Nahhunte esso, *lipa-r u-ri* servitore-esso mio-esso. Del resto, salvo la diversa collocazione, si può confrontare il Greco *ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων* esso popolo esso degli Ateniesi, *ὁ ἀνήρ ὁ ἀγαθός* esso uomo esso buono.

153. Le forme più antiche della declinazione si trovano nei pronomi, in cui il nominativo termina in *-u*, il genitivo in *-i* e il caso oggettivo in *-a*, precisamente come nel Semitico.

Molto notevole è in queste lingue la distinzione del soggetto attivo e inattivo, distinzione che ritrovasi poi anche nel Basco. Nel Ceceno, per esempio, si dice *suo w-u* io (uomo) sono, ma *as luo* io do, *dā-s luo* il padre dà.

In parecchie lingue caucasiche il numero dei casi è straordinariamente elevato. Nel Lak, per esempio, essi sarebbero 47, oppure, con altro calcolo, 95. Ma si tratta per la maggior parte di locativi formati con posposizioni.

Una caratteristica interessante consiste nel tema speciale pei casi obliqui, per es. Udo *us* bue: dat. *us-na*, gen. *us-na-i*, abl. *us na-χo*, ecc., *us-ur* buoi: dat. *usur-γo*, gen. *usur-γo-i*, ecc.

154. Gli aggettivi predicativi generalmente si pospongono ed hanno forma verbale, per es. Abchazo *sy-bzio-up* io buono sono. Usati come attributi, in alcune lingue si prepongono e in altre si pospongono al sostantivo, col quale formano un gruppo ossia una unità, per cui si flette il secondo termine anche se esso è l'aggettivo, per es. Basco *ur garbi-a* l'acqua pura, *ur garbia-r-i* all'acqua pura, *ur garbia-k* le acque pure. La stessa costruzione nel Nuba, nel Kanuri e in molte altre lingue.

155. Per il dileguarsi delle vocali atone raramente poterono conservarsi i primitivi temi verbali bisillabi con armonia vocalica. Le basi sono ora di regola monosillabe e spesso anche costituite da semplici consonanti. Tuttavia in alcuni casi le vocali finali si sono conservate e con esse quindi l'originario tema bisillabo. Nel Thusch l'infinito termina in *-a*, per es. *theqa* pregare, *lewa* parlare; l'imperativo conserva la vocale quando è enfatico: *ec* prendi!, enf. *eca*, plur. *eca-th* prendete!, *eca-l* prenda, prendano! (cfr. Wolof *gisa-l* vedi!).

L'armonia delle vocali è massimamente sviluppata nel Ceceno, per es. *mala-r* bere, pres. *molu*, aor. *melle*. Per il Mitanni v. 136.

156. Verbi composti si trovano nel Mitanni: *tatu-kar-* 'avere sentimenti benevoli' (*tat-* amare), *pittu-kar-* austauschen, *aku-kar-*, poi *mannu-pat-*, *niru-pat-* ecc.

Anche nelle odierne lingue caucasiche abbondano i verbi composti. F. Müller trovava nell'Abchazo il processo inaudito della inserzione di elementi pronominali nella radice e lo confrontava con gl'infissi delle lingue malesi e Munda. Così da una pretesa radice *knah* egli, seguendo Schiefner, spiegava *i-kna-s-haueit* 'ich hänge auf' con inserzione di *-s-* io (*-u-* tu m., *-b-* tu f., ecc.), mentre *kna-h* è un composto, e lo stesso dicasi di *qa-ç* fare (cfr. *qa* essere). Cfr. nell'Avaro: *ha-w-ize* egli fa, *ha-j-ize* ella fa, *ha-b-ize* esso fa, *ha-r-ize* essi fanno, *Allah-as ha-b-una dunial* Allah egli fece-esso il mondo. Nell'Udo pochi sono i verbi semplici, la maggior parte sono composti, come *aš-besun* fare qualche cosa (*aš* cosa, lavoro), lavorare, *qy-besun* temere, *baš-qesun* rubare (*baš-zu-qesa* io rubo, *baš-nu-qesa* tu rubi), *bu-qsun* esser caro,

amare, *bu-za-qsa* caro mi è, io amo, *bu-wa-qsa* caro ti è, tu ami, ecc. Similmente nel Ceceno *qōlu-d-ar* fare un furto, rubare, *lītša-d-ar* baden (*lītš-ar* sich baden). Anche nel Circasso sono frequenti i verbi composti.

I verbi del Chürkila sono di regola composti con *is* ‘diventare, fare, dire’ e vengono spesso determinati da preposizioni, per es. *selthis* per **sa-ilthis* herausziehen, *ši-w-āsis* (opp. *-r-* e *-v-* secondo la classe) herabnehmen. Anche altre lingue caucasiche (Georgiano, ecc.) usano preverbi.

Una divisione netta fra composti e derivati non è sempre possibile.

157. I generi del verbo sono formati in parte mediante prefissi e in parte mediante suffissi, come nel Caucasico. Su questo punto resta ancora da indagare. L'Abchazo usa principalmente dei prefissi, fra cui *r-* del causativo è comune al Basco. Nel Kabardino *γa-* forma un causativo-compellativo, per es. (il fratello il lavoratore) *je-γa-llažže* egli (lo) costringe a lavorare. Il Georgiano, invece, ha dei causativi col prefisso *a-* e con suffissi insieme, come *w-zraχ-a-w* io penso: *w-a-zraχ-e-w* io faccio riflettere, *w-teχ* io rompo: *w-a-teχ-ine-b* io faccio rompere, lascio rompere. Nel Kharthwelico *-i-* riflessivo come nel Bantu.

Molti temi verbali derivati hanno acquistato il valore di temi temporali. Così, per esempio, le forme stative del Bantu in *-ama* perf. *-eme* e in *-ba* compaiono nel Georgiano come temi del presente in *-am*, *-ab* ecc., per es. *w-naχ-am* io vedo, *w-swam* io bevo, *sma* bere, *w-swem-di* io beveva (imper. *su* bevi!).

Vi sono raddoppiamenti di vario tipo, alcuni dei quali molto notevoli, come Lak *šana-š-* dormire, *zana-z-* andare, *kana-k-* mangiare. V. anche Elam. 16.

158. In queste lingue trovasi spesso conservata la categoria arcaica del verbum plurale. Nell'Abchazo l'indice è *-kh*, per es. *i-z-bl-ueit* ich verbrenne: *i-z-byl-kh-ueit* ich verbrenne vieles, *i-qa-s-ts'-ueit* ich mache es: *i-qa-s-ts'a-kh-ueit* ich mache vieles.

A *-kh* dell'Abchazo corrisponde, come pare, *-χk* nel Ceceno-Thusch, per esempio Ceceno *da-χk*, *tha-χk* porre, *'a-χk* giacere, *χa-χk* galoppare, Thusch *la-ll* pl. *la-χk* cacciare, spingere, *di-ll* pl. *di-χk* porre. Forme con Thusch |*b*| Cec. |*u*|, per es. Thusch *dož* pl. *de*|*b*|*ž* cadere, *thoχ* pl. *the*|*b*|*χ* battere, Cec. *ḥas* pl. *ḥa*|*u*|*s* vedere, *χaš* pl. *χa*|*u*|*š* sedere. Nel Ceceno anche forme con *-i-*, per es. *ḥīs* per **ḥe*|*i*|*s* vedere, cfr. Thusch *ḥe*|*b*|*s* id. Tutti questi affissi sono naturalmente segni del plurale, cfr. Thusch *'e-w-a-γe* egli siede, *'e-j-a-γe* ella siede: pl. *'e-b-a-χke* essi siedono.

Un esempio di forme suppletive si ha nel Thusch *thas* ‘abbattere’ riferito ad un oggetto singolo, *χas* id. riferito a più oggetti.

159. In parecchie lingue caucasiche vi è grande ricchezza di **modi**, poichè, oltre all'indicativo e imperativo, si trovano forme di congiuntivo, condizionale, consecutivo, ottativo e potenziale. In complesso però sembra che questa categoria sia recente.

Per le forme negative si noti: Udo *tsam zu-eχa* io scrivo, *tsam the-z eχa* opp. *the-z tsam-eχa* nón-io scrivo, io non scrivo.

Assai meglio sviluppata della categoria dei modi è quella dei **tempi**. Come nelle lingue africane, troviamo qui i prefissi vocalici, per es. Basco (Sul.):

pres. *n-a-bila* je marche	imperf. *n-e-bila-n*
h-a-bila	*h-e-bila-n*
d-a-bila	*s-e-bila-n*

Cfr. Georgiano *w-a-šeneb* io fabbrico, *a-šeneb* tu fabbrichi, *a-šeneb-s* fabbrica egli. Georg. *w-a-r* per **w-a-ri* io sono, *χ-a-r* tu sei, *a-ri*, *a-r(i)-s* egli è, *a-ri-an* essi sono: cfr. Ganda *a-li* egli è, *n-a-li* io fui, ecc.

Di regola però i tempi sono formati mediante suffissi. Fra questi uno dei più diffusi è *-i* opp. *-e* per il passato, elemento universale. Nel Ceceno il perfetto è in *-i-r*, che corrisponde al Bantu *-i-le*, per es. *bēχ-i-r* ha detto.

Frequente è in tutte le lingue di questo gruppo l'uso dei verbi ausiliari.

160. La coniugazione è più spesso prefiggente che suffiggente. Nel Basco *n-a-bil* io vado, *h-a-bil* tu vai, ma *n-a-kar-h* mi porti tu, ecc. Nell'Abchazo *sy-blueit* io brucio, *u-blueit* tu bruci, *i-blueit* egli brucia, forme che hanno un aspetto schiettamente africano. Lo stesso può dirsi del Circasso: Kab. *sse so-lläžže* moi je travaille, *uä uo-lläžže* toi tu travailles, *je-thlaghŭ* egli vede, ecc. Nelle lingue kharthweliche la coniugazione è prefiggente, come abbiamo visto, soltanto la terza persona viene formata con suffissi: Georg. *is a-šeneb-s* egli fabbrica-egli, *isini a-šeneb-en* essi fabbricano-essi.

Nell'Udo i pronomi sono suffissi in forme come *besa-zu* faccio io, *besa-nu* fai tu, *besa-ne* fa egli; ma altre forme possono essere analizzate in modo che i pronomi appaiano prefissi, per esempio *baš-zu-qesa* io rubo, *baš-nu-qesa* tu rubi possono concepirsi come *baš zu-qesa* e *baš nu-qesa*.

In molte lingue caucasiche si uniscono al verbo solo i segni delle classi, per es. Avaro *w-u-go* egli è, *j-u-go* ella è, *b-u-go* esso è, *r-u-go* essi sono, *dun w-u-go* io (m.) sono, ecc.

Anche il pronome oggettivo viene incorporato, per es. Georg. *a-dzlew-s* dà egli: *m-a-dzlew-s* mi dà egli, *g-a-dzlew-s* ti dà egli, *m-a-tqwileb-s* m' inganna egli. Col Georgiano *gu-a-dzlew-s* ‛ci dà egli’ concorda il Basco *g-a-kar* per **gu-a-kar* ci porta (egli). Notevoli le espressioni correttive come Georg. *me thkhwen g-a-dzlew* io a voi ti do = io vi do (*me g-a-dzlew* io ti do).

Nell'Abchazo *sara uara sy-u-sueit* io te io-ti-batto, ma con chiasmo *sara uara u-s-guaphχueit* io te te-io-amo.

161. La collocazione delle parole è in generale inversa, B-A, come si deduce principalmente dal posto che occupa il genitivo e il pronome possessivo: Suano *mare šia-r* (di) uomo mani, Georg. *γmerth-i-s sitqua* di Dio parola, Abchazo *s-ab* mio padre, *u-ab* tuo padre, *ari a-ab i-pha* questo il padre suo-figlio, il figlio di questo padre, Abadzech *'ate-m ji-χat* (Kab. *'ade-m ji-χade*) al padre il suo giardino, Basco *gure aita* nostro padre. L'aggettivo attributivo viene anche posposto come il predicativo. Le costruzioni come Georg. *sitqua γmerth-i-s-a* parola di Dio, Basco *aita gure-a* padre nostro, hanno carattere predicativo (cfr. Georgiano *didi-a* è grande). Tsachuro *jaku-n žikri* des beiles stiel, ma *čubi deki-n-a* i fratelli (che sono) del padre, i fratelli paterni.

Nell'Elamico la costruzione del genitivo è di regola A-B, però troviamo anche la costruzione che segna il passaggio a B-A, come *Iršamma att-e-ri* Arsame padre di lui = il padre di Arsame, e infine B-A, come *Vištašpa šak-ri* d'Istaspe figlio. Nel Mitanni i possessivi sono posposti al nome.

162. In Pron. 109 io diedi il seguente elenco dei temi dei pronomi personali:

1. pers.	*i*	*mi*	*ni*	*ti*, *di*	*ki*, *kji*
2. pers.	*u*	*mu*	*nu*	*tu*, *du*	*ku*, *kju*

La desinenza del nominativo è *-u*, *-o* (rar. *-i*, *-e*), quella del genitivo *-i*, quella dell'oggettivo e strumentale *-a*. Il nominativo può essere ampliato mediante il suffisso *-n*.

Esempi dei temi vocalici: Arci *i-s* di me, *e-z* per **j-a-z* a me, Chinalug *i-š* a me, strum. *ja*; Buduch *i-n* noi, Udo *ja-n* dat. *ja*, Rutul *jä* noi — Dargua Sud *u* tu, gr. Kürino *vu*, *vu-n*, Thusch (con laringale iniziale) *ḥo* id., Udo gen. *wi*, dat. *wa*, plur. *wḁ-n*, dat. *wḁ*, Rutul *vä* voi, ecc.

Nel Kharthwelico *ma*, *me*, *mi* sono forme del pronome ‛io’, invece nel gruppo Avaro esse valgono (insieme con *mo* e *mu*-) per il pronome ‛tu’; inoltre *da*, *de*, *di* (insieme con *do* e *du*-) nel gruppo Avaro rappresentano ‛io’, mentre nel medesimo gruppo

du- (rar. *de-*, *di-*) forma i casi obliqui del pronome ‹ tu ›. Questi fatti si possono spiegare come è detto in Pron. (per es. *me*' ‹ tu › da **mwe*, pag. 98), oppure si può ammettere che i pronomi personali si siano differenziati dai dimostrativi in epoca posteriore alla unità caucasica, per modo che *me* ‹ questo › potè acquistare da una parte il valore di ‹ io › e dall' altra il valore di ‹ tu ›. In nessun altro gruppo linguistico, infatti, la connessione dei pronomi personali coi dimostrativi è più evidente che in questo. Nel gr. Avaro il pronome di seconda ha *m-* nel nominativo, *d-* nei casi obliqui e *b-* nel plurale, per es. nel sotto-gruppo Andi:

mi(*n*), *me*(*n*) obl. *du-* plur. *bišti*

Ora nel Kürino i pronomi di terza persona e i dimostrativi hanno la medesima distribuzione di caratteristiche: *i-m*(*i*) questo, erg. *i-da* obl. *i-da-*, plur. *i-bu-r*. Nel Rutul il dimostrativo *ha-d* fa al plurale *hà-bu-r*, erg. (I e II cl.) *hà-bi-šä*, gen. *hà-biš-tə*; cfr. Tsachuro da *mana* pl. *man-bü*, erg. *man-bišä* dat. *man-biši-s*. Con queste ultime forme concordano esattamente Botlich *biš-ti-* vostro, Tindi *bis̱a* erg. *bis̱i* voi. Cfr. anche Tsachur *jak-bi-ši-n* ‹ delle scuri ›.

Il pronome di prima persona del Caucasico settentrionale è identico al pronome dimostrativo ‹ questo › delle lingue semitiche. La consonante caratteristica è *d* nel gr. Avaro, *d* *ð* *dz* nel Kubaci, *z* nel gr. Kürino, *s* nel Ceceno, Circasso e Abchazo; nell'Aramaico è *d*, nell'Arabo *ð*, nell' Ebraico ed Etiopico *z*. Scegliendo *ð* come suono fondamentale abbiamo:

Cauc. sett. *ðu* io, gen. *ði*, ogg. *ða* = Sem. *ðū* questo, *ðī*, ogg. *ðā*

Andi *den* io (cfr. *hede-* egli, questo) = Aram. *dēn* questo, ecc. Anche le forme del plurale, così diverse da quelle del singolare, coincidono:

gr. Avaro *ithli*, *ili*, *eli* noi = Ebr. *éllä*, Aram. b. *illē-n* questi

Anche in questo gruppo vi sono le forme secondarie con *k-* e non solo nel pronome di seconda persona. Kürino *qhü-n* voi, dat. *qhw-e-z*, obl. *qhw-ä-*, Tab. *i-kü*, Inghiloj *th-khö-n*, Georg. *th-khwe-n*, Mingrelio *th-khwa*, Lazo *t-kua* e *t-kua-n* voi: cfr. Berbero *kawe-n* voi. Anche qui dunque si è generalizzato l' uso di queste forme.

163. Nelle lingue caucasiche il sistema originario di numerazione fu il vigesimale, sostituito posteriormente in alcune lingue dal sistema decimale.

Nella maggior parte delle lingue caucasiche settentrionali i numerali sono forniti di suffissi. Abbiamo: Avaro *-go*, Andi *-gu* — gr. Andi e Lak *-da*, *-ra̜* Dargua *-a-l*, Kürino ecc. *-d*, Tab. *-r* — Dido *-no*, Chwarsci e Kap. *-na* — Lak e Abch. *-ba*, Tab. e Tsach. *-b*, Lak *-wa*.

In alcune lingue il suffisso varia secondo la classe del numerando, per es. Lak *khi-wa adamina* due uomini, *khi-ra ş̌arşa* due donne, *khi-ba murḥ* due alberi. Vi sono anche prefissi variabili, come Andi *v-oqo-gu* 4 masch., *j-oqo-gu* femm., *b-oqo-gu* neutro, *r-oqo-gu* plur. Spesso si trovano prefissi irrigiditi, per es. Thuśch *wo-rχl* Chürkila *we-rḥ'-* K. Kajtach *ve-rḥ-* 7: Akusha e K. Kajtach *je-rḥ-* id.

Indoeuropeo e Uraloaltaico

164. Il gruppo indoeuropeo fu diviso, come è noto, in otto sotto-gruppi: 1. Arīo o Indo-Iranico, 2. Armeno, 3. Greco, 4. Albanese, 5. Italico, 6. Celtico, 7. Germanico, 8. Balto-Slavo. Si aggiunge ora 9. il Tochario e secondo alcuni 10. lo Heteo.

Le reciproche relazioni di parentela coincidono con la rispettiva posizione geografica e, come osserva Meillet, « le domaine occupé par la famille a été élargi sans que la position respective des dialectes ait changé d'une manière essentielle » (Les dialectes indoeuropéens, 11). Tuttavia l'intero gruppo si divide in due grandi sezioni, orientale (Ario, Armeno, Albanese e Balto-Slavo) e occidentale (Greco, Italico, Celtico e Germanico). La distinzione si manifesta soprattutto nel trattamento delle gutturali. Prendendo *k* come rappresentante della classe, noi lo troviamo ovunque conservato salvo il mutamento in *χ* o *h* dovuto alla Lautverschiebung nel Germanico e, in determinati casi, la palatalizzazione in *č* dell'Ario e in *č* o *c* dello Slavo. Con questo *k* si confuse il primitivo *kj* nell' Indoeuropeo occidentale e il primitivo *kw* nell'Indoeuropeo orientale. Ecco invece quale fu il trattamento di *kj* e di *kw* nei gruppi in cui queste combinazioni non si confusero con *k*:

kj — Sanscr. *š'*, Av. *s*, *θ*, Arm. *s*, Alb. *s*, *θ*, Lit. *š*, Slavo *s*.
kw — Greco *p*, *t*, Latino *qu* (cioè *kw*), Osco-Umbro *p*, Brit. *p* (Irl. *k*), Germ. *χw*, *f*.

La trasformazione di *kw* in *k* da una parte e in **kp* > *p* dall'altra, come quella di *kj* in *š* o *s*, si comprende facilmente,

mentre *kj* > *k* è insolito, v. Pron. 116 e 361. Il mutamento di *kj* in sibilante è comune all' Indoeuropeo orientale e al Semitico, ciò che ha qualche importanza per il problema delle primitive sedi dei rispettivi popoli.

165. Il popolo primitivo indoeuropeo doveva occupare un territorio assai meno esteso di quello occupato in tempi storici. La sede primitiva si soleva supporre dapprima in Asia (per esempio nell' altipiano del Pamir), poi prevalsero le teorie dell' origine europea. Certo si deve escludere l' India, le tre penisole balcanica, italica ed iberica, e l' Europa settentrionale.

La scoperta del Tochario, che circa mille anni fa si parlava ancora nel centro dell'Asia (Turkestan orientale o cinese), e che appunto nel trattamento delle palatali sembra concordare con le lingue occidentali anzichè con le orientali, come ci aspetteremmo per la sua posizione geografica, può avere qualche importanza per la questione della sede primitiva. Ed. Meyer, rimasto sempre fedele alla teoria della provenienza asiatica, vede appunto nel Tochario un argomento in favore di essa. Lo Schrader, invece, che pone nella Russia meridionale le più antiche sedi indoeuropee, spiegherebbe i fatti supponendo che il mutamento delle palatali in sibilanti sia avvenuto nel centro del territorio e non si sia esteso agli estremi, cioè al Tochario da una parte e alle lingue dell' occidente europeo dall' altra. In tal caso — secondo lo stesso Schrader — il Tochario non avrebbe in comune con le lingue occidentali che il fatto negativo di non aver subito quel mutamento fonetico, onde nessuna deduzione si potrebbe trarre per stabilire particolari affinità con relative conseguenze. Ma qui si può osservare che *kj* > *k* costituisce un mutamento ancora più singolare di *kj* > *š*.

Date le relazioni dell' Indoeuropeo con altri gruppi linguistici, io ritengo che le sedi primitive non possano essere cercate a troppa distanza dalla regione del Caucaso, uno dei principali centri secondari di dispersione.

166. Il vasto gruppo Uralo-Altaico si suddivide nel seguente modo:

Uralico

Ugro-Finnico. — *a*) 1. Lappone, 2. Finnico, 3. Mordvino, 4. Ceremisso, 5. Sirjeno e Votjaco (gr. di Perm) — *b*) 6. Magiaro; 7. Vogulo, 8. Ostjaco.

Samojedo. — *a*) 1. Juraco, 2. Tawghy, 3. Jenissei, 4. Ostjaco — *b*) 5. Kamassino, 6. Koibal, 7. Motor, 8. Taigi.

Altaico

1. Turco (Osmanli ecc.), Ciuvasso, Jacutico — 2. Mongolico, Burjato — 3. Mangiu e dialetti Tungusi.

1. Giapponese — 2. Coreano.

La connessione del Giapponese con le altre lingue « altaiche » non abbisogna più di prove. Quanto al Coreano, Aston lo collegò già nel 1879 al Giapponese (A Comp. Study of the Japanese and Korean languages, JRAS, 1879). Più recentemente S. Kanazawa confermò tale connessione (The common origin of the Japanese and Korean languages, Tokyo 1910). Non conosco questo lavoro, sul quale leggo nel XI vol. del T'oung Pao (pag. 310) quanto segue: « Le Coréen appartient à la même famille linguistique que le Japonais. M. Kanazawa croit qu'autrefois la ressemblance entre les deux langues devait être plus grande qu'aujourd'hui; mais, actuellement encore, la parenté est évidente et c'est ce que montre l'auteur par une série de remarques sur la phonétique, la morphologie et la grammaire ». V. tuttavia Pron. 148.

167. Il territorio linguistico ugrofinnico appare ora frazionato in causa di molteplici movimenti di popoli. I Magiari hanno la prossima parentela al di là degli Urali, negli Ugri dell'Obi (Voguli e Ostjachi). Essi occuparono l'Ungheria circa il 900 dopo Cr. e provenivano dalle regioni del Volga, ove erano stati a contatto con una popolazione bulgaro-turca, che parlava una lingua simile al Ciuvasso. Gli antichi Finni (prob. i *Fenni* di Tacito) verso il principio dell'era volgare erano stanziati al sud del golfo di Finlandia e del lago Ladoga, ad oriente dell'odierna Estonia e Livonia, ed erano a contatto coi Mordvini. Il territorio dei Lapponi si stendeva un tempo verso oriente in direzione meridionale, nel XIV secolo presso il lago Onega e nel XVI secolo presso il lago Saima; e solo dopo il mèdio-evo arrivarono alle parti più meridionali del loro odierno territorio nella Svezia e Norvegia. Infine i progenitori dei Sirjeni e Votjachi, che abitavano presso gli Ugri, formavano ancora un'unica popolazione al principio del dominio dei Bulgari, verso il 600, e l'emigrazione dei Sirjeni verso nord avvenne nei secoli VIII-XI.

Tutti questi dati non bastano per determinare con qualche precisione la sede primitiva degli Ugrofinni. Alcuni la pongono nel sud-est della Russia, altri nelle regioni centrali degli Urali, presso il fiume Kama e i suoi affluenti. Ma più che agli Urali dobbiamo avvicinarla al Caucaso. Già nel 1814 Klaproth nell'appendice linguistica dell'opera « Reise in den Kaukasus »,

parlando degli Awarî Chunzag, notava che essi potevano identificarsi con gli Ogor di Teofilatto, più tardi detti *Οὐάϱ*; che molti nomi storici degli Unni (come Uldin, Attila, Budach, Ellak, Dingizik, Eskam, Balamir) e molti nomi antichi magiari (come Almus, Zolta, Leel, Geisa, Sarolta) erano in uso anche presso gli Awari caucasici, la lingua dei quali avrebbe anche molte parole primitive in comune con gl' idiomi dei Samojedi, degli Ostjachi e di altre popolazioni della Siberia. Concordanze simili trovava poi con altre lingue caucasiche, particolarmente col Circasso; onde egli concludeva che i Circassi avevano appartenuto insieme coi Voguli e Ostjachi ad un ceppo, che in tempi molto antichi si era diviso in parecchi rami, di cui uno fu probabilmente quello degli Unni. Questa tesi fu sostenuta, rispetto al Magiaro, da Erdélyi e Dankovsky in lavori pubblicati nel 1826 a Presburgo. Il primo presentò ben 490 comparazioni magiaro-caucasiche. Posteriormente la questione fu abbandonata, finchè recentemente fu ripresa in esame da Munkácsi. Fondandosi su molteplici prove, egli pone le più antiche sedi dei Magiari e Hun-Ugur (= Hungari) nelle regioni a nord del Caucaso, fra il Mar Nero e il Caspio, e non lungi da esse anche quelle degli antenati degli odierni Voguli, Ostjachi e Sirjeno-Votjachi. Antichissimi contatti con lè popolazioni del Caucaso sarebbero attestati dall' influenza esercitata dall' Osseto e dalle lingue caucasiche sul Magiaro e lingue affini, nel che per altro Munkácsi va troppo oltre confondendo con gli elementi trasmessi anche quelli che evidentemente appartengono a un fondo comune. Certo è, a ogni modo, che parole arie passarono nell' Ugrofinnico ancora nel periodo dell' unità di questo, per es. **s'ata* da Ario *ȿ'ata-* cento.

Quanto ai Lapponi, è da osservare che antropologicamente essi si distinguono dai Finni, benchè il loro linguaggio sia molto simile al Finnico. Perciò si ritiene che nel Lappone possano essere contenuti dei residui dell' ignoto idioma che fu proprio di quel popolo prima che subisse l' influenza finnica. Ma finora tali elementi non sono stati sceverati.

168. La Grammatica del Bopp, il Compendium dello Schleicher e il Grundriss del Brugmann segnano tre gloriose tappe negli studi indoeuropei. Questi seguirono dal 1875 in poi un indirizzo rigoroso con l' introduzione del principio o postulato della ineccepibilità delle leggi fonetiche, onde la glottologia indoeuropea assurse a modello di ogni investigazione linguistica che mirasse ad avere un carattere scientifico. Senonchè, mentre gli studi comparativi acquistavano un mirabile rigore fondandosi sul principio

meccanico delle leggi fonetiche, perdevano non poco del loro carattere oggettivo col ricorrere al principio psicologico dell'analogia, principio in se stesso giustissimo, ma non sempre verificabile, perchè fondato sull'intreccio complicatissimo delle associazioni, e che nella pratica dà adito al massimo arbitrio. Si aggiungano i mutamenti fonetici incondizionati e di natura combinatoria, i quali per la maggior parte sfuggono a qualsiasi « legge » e dovrebbero perciò essere ammessi soltanto con grandi cautele.

L'età d'oro degli studi indoeuropei è passata e da alcuni decenni il progredire si è fatto lento e malsicuro. Non intendo procedere qui ad una critica e mi contento di accennare alla confusione enorme che regna nelle teorie dell'apofonia vocalica. Nè ciò fa meraviglia. La nostra scienza si fonda sulla comparazione di quanti più elementi sia possibile raccogliere: sfruttato il materiale più ovvio indoeuropeo, il resto oppone molteplici difficoltà all'analisi e i nuovi problemi che sorgono restano insoluti. Diversamente va la cosa se si estendono le comparazioni fuori dell'ambito indoeuropeo, poichè allora nuovi elementi contribuiscono alla soluzione dei problemi più oscuri. E se si vuole che la glottologia indoeuropea progredisca davvero, è assolutamente necessario abbattere il muro entro cui la si vuol tenere rinchiusa; in caso contrario, essa diventerà sempre più sterile e perderà quel posto preminente che ha tenuto finora.

169. Già nel secolo XVII Commenius, Tröster e Stiernhielm, ai quali si aggiunse poi il Leibniz, avevano riconosciuto l'affinità del Magiaro e del Finnico. Nel 1717 lo svedese Rudbeck pubblicò un lavoro intitolato « Specimen usus linguae Gothicae.... addita analogia linguae Gothicae cum Sinica, nec non Finnicae cum Hungarica ». Ma il fondatore della glottologia ugrofinnica e dell'etnografia uraloaltaica fu un ufficiale svedese, Filippo Giovanni von Strahlenberg. Questi, fatto prigioniero dai Russi nella battaglia di Pultawa, fu poi condotto in Siberia, ove rimase tredici anni libero di vagare dove volesse. In tal modo ebbe occasione di studiare molti popoli e idiomi delle regioni orientali e settentrionali dell'Europa e dell'Asia. Nella sua grande opera etnografica pubblicata nel 1730 egli divise rettamente in sei gruppi i popoli « tatari », cioè uraloaltaici, e in un'altra opera intitolata « Gentium boreo-orientalium harmonia linguarum » provò per mezzo di comparazioni lessicali che i Finni, Magiari, Voguli e Ostjachi appartengono al medesimo ceppo. Nel 1770 Sajnovics e nel 1799 Gyarmathi riuscirono a dimostrare definitivamente l'omogeneità del ramo ugrofinnico. E ora gli studi ugrofinnici sono

molto progrediti per opera di una schiera di studiosi ungheresi e finlandesi, come Budenz, Szinnyei, Donner, Setälä, Paasonen.

Le lingue dei Samojedi sono note specialmente per i lavori di Castrén. La parentela del Samojedo coll'Ugrofinnico fu più volte oggetto di studio per opera di Donner (1881), Halász (1893-94), e più recentemente di Setälä (1912) e Paasonen (1917). A quest'ultimo devesi un'ottima fonologia ugrofinno-samojedica.

Tra le lingue altaiche le meglio studiate sono senza dubbio quelle del ramo turco. Fra i turcologi nomineremo Vámbéry, Radloff, Grönbech, Thomsen, W. Bang. Anche lo studio comparativo della fonologia e morfologia altaica è bene avviato, per merito di Grunzel e soprattutto di Ramstedt.

All'intero gruppo uraloaltaico estesero l'indagine Schott, Castrén, Boller, Winkler e altri. Ciò che ora si desidera è soprattutto una fonologia uralico-altaica.

170. *a*) Il sistema fonetico indoeuropeo è caratterizzato soprattutto dalla presenza delle esplosive aspirate *bh dh gh*, le quali etimologicamente corrispondono a *p' t' k'* (ossia *ṗ ṭ ḳ*) delle lingue camitosemitiche e caucasiche. Meno frequenti e di origine posteriore sono *ph th kh*.

Le vocali sono le cinque normali, brevi e lunghe. Le lunghe sono qui etimologicamente fisse e derivano spesso da contrazione, per es. *gār-* in Greco *γῆρυς* e *γηρύω* da **gaar-* (cfr. Arabo *ga'ar-a* he cried out), Greco *πῦρ* cioè *púur* da **púru* (Less. 347), *θνητός* dor. *θνατός* cioè *θναατός* per **θανατός*, cfr. *θάνατος*. In altri casi l'allungamento è « di compenso », come Av. *xᵛara-* divorare: caus. *xᵛāra-*, per **xᵛarra-*, Sanscr. *tapa-* esser caldo: Av. *tāpa-* per **tappa-* riscaldare, Greco *χωλός* = **χολλός* zoppo, Lat. *amāro-* per **amarro-* (cfr. Semitico *marru* amaro, Arabo *amarru* more, most bitter). Le consonanti raddoppiate si sono conservate solo in pochi casi, come Lat. *Varro* = *vāro* (da *vārus*).

L'accento era prevalentemente musicale nell'ultimo periodo unitario, ma anteriormente prevalse un forte accento dinamico che cagionò il frequente dileguarsi delle vocali, onde i non pochi gruppi di consonanti. In principio di parola i gruppi hanno per secondo elemento un suono continuo (*j w*, *r l*, *m n*, *s*) oppure *s* per primo elemento; e vi sono anche gruppi di tre consonanti, di cui la prima è *s* e la terza un suono continuo. In fine di parola sono frequenti *s*, *r* (più raro *l*) e *n m*, delle esplosive *t* o *d*, mentre *p* e *k* si trovano di rado; inoltre sono frequenti i gruppi con *s*, come *ns* ecc.

b) Il vocalismo delle lingue uraloaltaiche è ricco e comprende due serie:

gutturali (dure)	*a*	*ë*	*y*	*o*	*u*
palatali (molli)	*ä*	*e*	*i*	*ö*	*ü*

Nell'armonia vocalica occorrono dure con dure e molli con molli; però *e i* sono neutrali nell'Uralico, e neutrale è anche *i* nel Mongolico. Frequenti sono le combinazioni di vocali. Nell'Ugrofinnico e nelle lingue altaiche le vocali possono essere lunghe per un processo secondario, come nell'Indoeuropeo.

Nell'Uralico le consonanti doppie sono frequenti e, come le semplici, sono soggette ad alternazioni dipendenti dalla posizione dell'accento; per es. Finnico *véte-* acqua (cfr. Gotico *watō* acqua e Arm. *get* da **weto-* fiume con *t*): gen. *vede-n* da **vedé-n* = Sanscrito *udá-n-*. Un fenomeno simile si osserva nel Germanico (legge di Verner). Nelle lingue uraliche e turche sono in generale rare le sonore *g d b* in principio di parola.

Le vocali sono meno soggette a dileguarsi che nell'Indoeuropeo e perciò la primitiva costituzione sillabica delle parole è qui meglio conservata. In tutto l'Uraloaltaico mancano, infatti, i gruppi iniziali di consonanti (salvo quelli di origine recentissima) e l'esito in vocale è frequente. In fine di parola il Finnico tollera soltanto *n s* e più raramente *r l t*.

171. Il genere nell'Indoeuropeo, come nel Caucasico e Dravidico, risulta dalla combinazione di due classificazioni:

I Animato — 1. maschile — 2. femminile
II Inanimato — 3. neutro

Per es. k^u*i-s* quis? animato (maschile-femminile), k^u*i-d* quid? inanimato (neutro); *so ὁ* maschile, *sā ἡ* femminile, ma *to-d τό* neutro.

Nelle lingue uraloaltaiche manca la categoria grammaticale del genere. Probabilmente essa esisteva in origine e in parte rimasero le *forme* (per esempio il Finnico ha *koto* e *kota* casa, capanna, dimora), in parte anche queste si confusero col confondersi delle vocali *o* e *a*, sulle quali principalmente è fondata la distinzione del genere nelle lingue indoeuropee. Così il Finnico ha *kala* pesce, ma al plurale *kalo-i-*, cfr. Germ. *hwala-* m. balena, Lat. *squalo-* m., plur. **squalo-i*.

In lingue ugrofinniche si trovano dei neutri pronominali in *-d* corrispondenti ai neutri indoeuropei in *-d*, per es. Estonico *mū* alius, alia, *mū-d* aliud.

In ogni modo, però, tracce numerose della distinzione animato: inanimato si trovano in tutto l'Uraloaltaico.

Resti delle classi primitive si trovano anche qui, oltrechè nei diminutivi, nelle forme del plurale e duale. Nell' Ugrofinnico i suffissi sono *-t*, *-k*, *-i* o *-j*, *-n*, e tutti hanno riscontro nell'Indoeuropeo. Nel Mangiu e Giapponese perdura il processo arcaico dei plurali per raddoppiamento.

172. La concordanza nelle lingue indoeuropee è ben nota e si manifesta naturalmente solo nei suffissi. Essa perdura nelle fasi più recenti:

questo mio caro figlio	questa mia cara figlia
questi miei cari figli	queste mie care figlie

Invece nelle lingue uraloaltaiche essa manca quasi del tutto, soltanto nel Finnico e in alcuni casi nel Lappone e nel Magiaro si trova una concordanza naturalmente limitata al numero e al caso, per es. Finnico *matala-ssa möki-ssä* nella bassa capanna, *piene-t poia-t* i piccoli ragazzi.

173. La declinazione è in generale abbastanza ricca di forme e nell'Indoeuropeo ed Uralico comprende anche il duale. Il primitivo sistema regolare nell' Indoeuropeo è scomparso in causa di una quantità di innovazioni, onde gli stessi casi hanno non di rado suffissi diversi e i medesimi suffissi possono esprimere più casi.

Il nominativo ha una forma propria quasi soltanto nell'Indoeuropeo. Qui esso nel singolare può essere indicato da *-o* (cfr. Semitico *-u*, Caucasico *-o*, *-u*) e da *-s*, per es. *ὄφι-ς* in origine 'serpente esso, il serpente' in contrapposto a voc. *ὄφι* serpente!, cfr. Mordvino *tuvo-ś* 'maiale esso, il maiale' in contrapposto a *tuvo* maiale, un maiale.

L'accusativo invece è comune all' Indoeuropeo e all' Uraloaltaico. Il suffisso nel singolare è: Indoeur. *-m*, Ugrofinnico *-m* (Lappone anche *-b* o *-v*, Vogulo con vocale *-ma*, *-mä*, *-mi* ecc.), Samojedo *-m*, *-p*, Tunguso *-ma*, *-mä* e *-va*, *-vä*, ecc.

Il genitivo uraloaltaico in *-n* ha carattere aggettivale ed esprime possesso, per es. Finnico *mā-n* del paese, *valtio-n* dello stato, appartenente allo stato. Cfr. Indoeuropeo *mei-n-o-* 'quello di me, il di me, mio' da *mei* 'di me' con Mongolo *mi-n-u* 'di me, mio', quindi Lat. *pater-n-o-* f. *pater-n-a*, ecc. Simile è il suffisso locativo *-na*, *-nä*, per esempio Finnico *koto-na* in casa, Magiaro *tēle-n* nell'inverno; cfr. Sanscrito *tásmi-n*, Lat. *pō-ne*, *super-ne*, quindi gli aggettivi come *nocturnus*, ecc. Un altro suf-

fisso caratterizzato da *n* è *-ine* nel Finnico per il comitativo, *-in* per lo strumentale (Lappone *-ina*, *-in*), per es. *vaimo-ine-* con la moglie, *kaik-in voim-in* con tutte le forze; cfr. Greco *ἵνα* e lo strumentale-comitativo in *-na* e *-ina* delle lingue arie.

Al suffisso del dativo *-ga*, *-γa* ecc. del Turco si collega il suffisso del lativo *-k* o *-γ*, per es. del Finnico (dial.) *üm-päri-k* intorno; cfr. Greco *πέρι-ξ* id. e *περισσό-ς* att. *περιττό-ς* ‘ superfluo ’ da **peri-k-jó-*. A *-ks* di *πέρι-ξ* corrisponde esattamente *-ks*, *-ksi* del translativo finnico, per es. *tā-ksi* indietro. — Nel Lappone vi sono poi dei dativi (illativi, allativi) con *-i* dopo vocale, come *parᵃnā-i* al figlio, *vuola-i* sotto, *johko-i* al fiume; cfr. Greco *θεῷ* e *θεᾷ*, inoltre *παραὶ*, *δόμεναι*, ecc.

Comune all' Indoeuropeo e 'Uraloaltaico è pure il suffisso dell' ablativo, che nell' Ugrofinnico è *-ta*, *-tä* oppure *-da*, *-dä*, per esempio Mordvino *oš-ta* da una città. Cfr. Latino *equō-d*, ecc.

Con Ostjaco *kò-t*, *kò-ttì* dove?, *to-t*, *to-ttì* là cfr. Greco *πό-θι* dove?, *αὐ-τό-θι* colà, ivi, poi *οἶκο-θι* in casa, ecc.; e con Finnico *ala-s* deorsum, *ülö-s* sursum, *ulo-s* foras, Mordvino *kudo-s* in una casa (moto) cfr. Sanscr. *avá-s* unten, Greco *ἀμφί-ς*, ecc.

Infine noteremo che nell' Indoeuropeo vi sono temi dei casi obliqui caratterizzati da *-n-* e *-r-*, per esempio Lat. *homo*: obl. *homi-n-*, Indoeur. *bhrā́-tō* fratello: obl. *bhrā́-to-r-*. Cfr. il Caucasico e il Dravidico-Australiano. Il primo tipo, almeno, è rappresentato anche nell' Uraloaltaico, per esempio Burjato *modo* (anche *modo-n*) albero: gen. *modo-n-i*, dat. *modo-n-do*, ecc., plur. *modo-t* alberi, *usu-n-a-s* dall' acqua = Sanscr. *ud-n-á-s* id.).

174. In tutto l' Uraloaltaico l' aggettivo usato come attributo precede il sostantivo con cui forma un gruppo, usato come predicato lo segue assumendo forma e valore verbale. Esempi: Lappone S. *puörrē* buono attr., *pŭöra-k* gen. *pŭöra-ka* buono pred., Giapponese *kuro-tsutsi* oppure *kuro-ki tsutsi* nera terra, *tsutsi kuro-si* la terra è nera. Nel Samojedo Juraco si dice *tītsi-da jāle'* ‘ il freddo giorno ’, ma *jāle-da tītsi* ‘ il giorno è freddo ’.

La stretta affinità che intercede tra l' Indoeuropeo e l' Uralico appare, fra altro, dalle forme del superlativo. Finnico Ol. *sūre-* grande: *sūr-i-ma-* il più grande, *vägevä* forte: *vägev-i-mä-* il più forte, Suomi *kova* duro: *kov-i-n*, poi *ensi-mä-* primo, *ulko-ma-* exterus, Lappone S. *nuora* giovane: *nuor-e-mus* il più giovane (Vog. *ńaur-e-m* kind), anche *nuora-i-mus*, F. *nuorra-mus*. Cfr. Greco *πρό-μο-ς* vorderst, Umbro *pro-mo-*, a. Irl. *ness-a-m* nächst = Osco-Umbro *nes-i-mo-* proximus, ecc. Suomi *ku-ta-ma* quale? (di molti), Lappone N. *gu-tte-mu-š* (cfr. *gu-tte* quale) = Sanscr.

ka-ta-má-s. Affini sono le forme dei numerali ordinali come Ceremisso S. *nile-mi-še* 4°, Ostjaco *χut-mi-t* I. *χāda-me-t* 6°, Finnico *kolma-n-de-* 3°, Samojedo. Jur. *tieti-m-dei* Tav. *tjata-m-tea* 4°, Turco or. *iki-n-di* 2°; cfr. Sanscr. *panča-má-s*, Lazo *χut-mu-š* 5°.

175. *a*) I temi verbali bisillabi sono frequenti nell'Indoeuropeo e anche con armonia vocalica. Il Greco, specialmente, è sotto questo rispetto molto arcaico. Daremo alcuni esempi.

Greco *χαράσσω* incido, *θάνατος* morte, *κάματος* fatica, *σφάραγος* rumore, *χάλαζα* grandine, *παλάμη* mano, palma, *ἀ-δάματος* indomito, *πάταγος* strepito (= Eschimo *pátag-*), ecc.

Greco *ἐρέσσω* io remo, *ἐρετμός* il remo, *ἐρεθίζω* eccito, *χρεμετίζω* nitrisco, *τέρε-τρο-ν*: Lat. *tere-bra*, Lituano *keré-ti* zaubern, *žeré-ti* strahlen, ecc.

Gr. *θρώσκω* aor. *ἔθορον* da **dhoro-* saltare, *στρῶ-μα* e *στρω-τό-ς* da *stroo-* per *storo-* stendere, eol. *ἐ-στόρο-ται* è steso, *ὄνο-μα* nome, *ὀνο-τό-ς* biasimevole, Russo *koló-tj* pungere, ecc.

Le serie *u—u* ed *i—i* in generale non sono conservate. Da *púru* ‘fuoco’ si ebbe *púur*, Greco *πῦρ*; da *pulu* lavare (Polin. *fulu*) si ebbe *pluu*, Greco *πλένω*, ecc.

In Greco sono però frequenti le serie *o—u* ed *e—i*, per es. *θόρυβος* rumore, *κόρυζα* raffreddore, *κόρυφος*, *κορυφή* cima, *ἑλίκη* salice, *χελιδών* rondine, *στέριφος*, ecc.

Gr. *βάρα-θρο-ν* da *gwara-*, arc. *ζέρε-θρο-ν* da *gwere-*, *βιβρώσκω*, *ἔβορον* da *gworo-* divorare — a. Irl. *tara-thar* n. Cymr. *tara-dr*, Greco *τέρε-τρο-ν* Lat. *tere-bra*, Greco *τρω-τό-ς* da *toro-* perforare — Greco *κάλαθος* cesto intrecciato, *κλώθω* da *kolo-* filare.

b) In nessun gruppo come nell'Uraloaltaico è sviluppata l'armonia delle vocali, anche completa. Nel Giapponese i temi polisillabi con *o* nella prima sillaba hanno la medesima vocale anche nelle sillabe seguenti. Nel Turco le vocali finali si sono spesso dileguate, ma ricompaiono non di rado nelle forme derivate. Daremo alcuni esempi di lingue altaiche.

Mong. *aba-* prendere (Mangiu *aba* caccia), *χaga-* chiudere, Mong. Mangiu *jada-* (Jac. *dzada-*) essere povero, *tata-* tirare, Mong. Tunguso *mata-* piegare, Altaico *kata-* esser duro, *kadza* mordere, *kara-* guardare, Giapp. *vaka-ri* intendere, *ata-ri* treffen.

Mong. *egere-* filare, *jere-* venire, *nege-* aprire, Mong. Mangiu *gere-* splendere, *sere-* aufwachen, *neme-* aggiungere, *ere-* sperare, Mong. Mangiu e Tung. *ebde-* rompere, guastare, Mangiu *gele-* temere.

Altaico *biči-* scrivere, Giapp. *kiri* tagliare, *iri* entrare, Turco *kiri* ingresso.

Altaico *koro-* essere offeso, adirato, Mong. *togo-la-* Tunguso *tō-lo-* contare, Mong. *togo-ri-* voltarsi, Mong. Mangiu *golo-* spaventare, Mangiu *obo-* lavare, *toχo-ro-* riposare, Giapp. *todo-ki* tirare, *koro-si* far morire, uccidere, *tobo-si* far bruciare.

Tunguso *kulu-hu-* Mong. *külü* (Burj. *kölö-*) affittare, miethen. Tung. *guru-* Mong. *gürü-* intrecciare.

Si noti ancora: Altaico *itege-* credere, Mong. *idege-* mangiare, *inege-* ridere, *ilege-* inviare.

176. Verbi composti si trovano anzitutto nel Giapponese, per esempio:

omohi-kiri pensare + tagliare = decidersi
omohi-kahessi pensare + rimandare = riflettere ancora
nage-hage gettare + sollevare = gettar su
kaki-tori scrivere + prendere = copiare

Composti di sinonimi si trovano in abbondanza, a quel che pare, nel Mangiu; per es. *kal-tara-* sdrucciolare: Tung. *kal-gū-* sdrucciolare, *kal-go-n* liscio, sdrucciolevole, e Mangiu *terin taran* schwankend, *terten tartan* wankend.

Anche nell'Indoeuropeo trovansi dei composti di sinonimi. Così il Tedesco *bringen* (Got. *bringan* ecc.) e il Celtico **bronk-* secondo Brugmann IF. XII 156 risulterebbero dall'unione delle radici sinonime di *φέρω* ed *ἐνεγκεῖν*. La base *pr-eus-* bruciare è formata dalle radici di *πίμπρη-μι* e di *ὕω*.

177. I verbi derivati si formano per mezzo di suffissi e solo l'Indoeuropeo conserva numerose tracce di un prefisso *s-* corrispondente a *s-* del Camitosemitico e del Tibetano; per es. Greco *σκαίρω* da *s-karj-* cfr. Mongolo *karaji-* per **karagi-* hüpfen, a. Ted. *s-krëkkôn* hüpfen, (auf)springen, Ted. *schrecken*, cfr. Tibetano *s-krag-* spaventarsi, *s-krog-* spaventare (propriamente ‘far paura’ da **krag-o* paura).

Gli ugrofinnisti distinguono i verbi deverbali in momentanei e frequentativi. Ai relativi suffissi corrispondono nell'Indoeuropeo ora dei « determinativi » delle radici, ora dei suffissi del presente. Daremo alcuni esempi delle principali categorie.

-m mom. — Vogulo *pel-* temere: *pel-m-* spaventare, Sirjeno *töd-* sapere: *töd-my-* apprendere, *zer-my-* piovere, *do-m-* legare. Cfr. *dra-m-* nel Greco *δραμεῖν* mettersi a correre, *tre-m-* nel Latino *tremo* e Greco *τρέμω*, ecc.

-n mom. — Finnico *pake-ne-* sfuggire (Ostjaco *pāge-n-* spaventarsi), *mure-ne-* frangi, in frustula solvi = Sanscr. *mṛ-ṇá-* zermalmen.

-k mom.: *-ng* frequ. — Estonico *tsur-ka-* pungere una volta, fare una puntura, Finn. *vil-kku-*, *väl-kky-* micare, abrupte splendere; Magiaro *all-* stare: *āllo-ng-* stare ozioso, *döl-* umfallen: *dölö-ng-* hin und her fallen (*dölö-ngö* vacillans), *kere-ng-*, *keri-ng-* kreisen. Cfr. Lat. *fra-g-* in *fragilis*, *fractus*: durativo *fra-ngo*, Germ. *kri-nga-* cerchio.

-t mom.: *-nd* frequ. — Sirjeno *sul-* sedere: *sul-t-* alzarsi, Lapp. *jauhkì-te-* scomparire improvvisamente. Cfr. Lat. *fū-d-* in *fūdī*, *fūsus*: durativo *fu-ndo*, Got. *sta-nd-an* stare, Gr. *κυλί-νδω*.

-s e *-sk* frequ. — Vogulo *mūr-* immergere: *mūr-s-* immergere ripetutamente; Votjaco *kur-* bitten: *kur-i-śk-* beten, *ver-a-l-* dire: *ver-a-śk-* raccontare. Cfr. Greco *δέφω*: *δέψω* (= Mongolo *deb-se-*), pres. *εὑρ-ί-σκω*, frequ. *φεύγ-ε-σκε*.

Il suffisso *-i* forma dei frequentativi come Finnico *lepä-iä-* riposare, *vapa-ia-* tremare, Ostjaco *tor-ī-* id., e dei denominativi come Vogulo *namà-i-* nominare. Le corrispondenze indoeuropee sono ovvie. Altro tipo di verbi denominativi è quello del Vepso *sola-da-*, *sōl-da-* salare, cfr. Lat. *sallō* da **sal-do*, Got. *sal-ta*.

Ceremisso *pur-* intrare: caus. *pur-t-* inferre, introducere, cfr. Latino *portāre* per **poritāre*, frequentativo del causativo **poreo*.

Il raddoppiamento, come processo morfologico, è comune nell'Indoeuropeo, raro nell'Uraloaltaico.

178. Finora non si sono trovate tracce del verbum plurale nelle lingue indoeuropee ed uraloaltaiche. Tuttavia si noti il seguente fatto. Nel Mongolo abbiamo *ükü-* e *mükü-* morire (questo = Mangiu *muki-ye-*). Ora nel Tarahumara *ko* vale ‘ morirse muchos ’ e *mukú* ‘ morirse uno ’ (questo = Azteco *miki*, Huichol *muki*, ecc.). Probabilmente dunque il Mongolo *ükü-* in origine si usava per il plurale e *mükü-* per il singolare.

179. Nell'Indoeuropeo il modo meglio distinto è l'ottativo-potenziale con *-i-* per caratteristica. Nell'Ugrofinnico soltanto il congiuntivo ha un suffisso speciale, che è *-ne-*, e può aver valore di condizionale, potenziale e ottativo.

Nel Finnico vi sono due forme d'imperativo, con *-ka -kä* e con *-ko -kö*. Quest'ultima esprime un comando più mite e la vocale *o* starebbe per *-oi*, come nei diminutivi. In vari dialetti del Finnico abbiamo, per esempio, *laula-k* canta!, *laula-ka-me* cantiamo!, *p'es-ka-t* lavate!, *sano-ko-hon* egli dica!, *kuol-ko-si* che tu muoia! (per **kuol-ko-i-si*). Cfr. Lituano *dę̇-k* poni!, Latino *fa-c*, Greco *ὄλε-κε* perisci!, *ὀλέ-κο-ι-ς* che tu perisca! Si noti però che il suffisso *-k* non è limitato all'imperativo, benchè in questo modo sia straordinariamente diffuso (per es. Barea *le-k* bevi!,

Galla *kāy-ko* o steh auf!, *bui-ka* o komm herab!, Thami *pi-ko* = Abór-Miri *bi-ka* give!, Mosquito *yap-ka* dormi!, Galibi *aboi-ko* prendi!).

Degne di nota sono le forme verbali negative delle lingue uraloaltaiche. Nel Finnico si dice *sano-n* dico io: *e-n sano* nón io dico, *sano-mme* diciamo noi: *e-mme sano*: nón noi diciamo, e similmente nel lontanissimo Tunguso di Ochotsk *uklary-m* dormo io: *eta-m uklar* nón io dormo. Turco Osm. *jaz* scrivi!, *jaz-ma* non scrivere!, *jaz-a-r* egli scrive: *jaz-ma-z* egli non scrive.

180. I « tempi » del verbo servono propriamente a distinguere l'azione incompiuta e durativa (presente-futuro) e l'azione compiuta (preterito). Il tema del presente è un ampliamento del tema verbale. Così, per esempio, nel Burjato da *ala* uccidere (usato come imperativo) si forma un gerundio presente *alā-n* uccidendo, donde *ala-na* egli uccide, essi uccidono, quindi

ala-na-m io uccido	*ala-na-bda* noi uccidiamo
ala-na-š tu uccidi	*ala-na-ta* voi uccidete

Cfr. in Greco *μάρ-να-μαι* io combatto, *μάρ-να-σαι* tu combatti, *μαρ-νά-μεθα* noi combattiamo.

Nell'Ugrofinnico un tema del presente è costituito dal nome verbale in *-k*, per es. Vogulo *minè-γ-m* o *men-γe-m* ‹ andante io, io vado ›. Un altro tema è formato col suffisso *-p -b* o *-v -u*, per es. Finnico *sā-pi* egli riceve, *sano-vi* egli dice, dial. *sano-u* id., *ānda-b* egli dà (anche *anda-v* e *anda-u*). Cfr. Sanscrito perf. *da-dā-u*, *pa-prā-u*, Latino *plē-v-ī*, ecc., inoltre il presente del Georgiano in *-b* e *-v*.

Per il tempo passato la caratteristica più diffusa nell'Ugrofinnico è *-i*. Nel Finnico il verbo ‹ essere › fa

presente				passato			
Sing. 1.	*ole-n*	Plur. 1.	*ole-mme*	Sing. 1.	*oli-n*	Plur. 1.	*oli-mme*
2.	*ole-t*	2.	*ole-tte*	2.	*oli-t*	2.	*oli-tte*

Di questo elemento *-i* vi sono numerose tracce nell'Indoeuropeo: Sanscrito *ás-ī-š* eras, *ás-ī-t* erat, *á-š'arā-i-t* e *á-š'ar-ī-t* spezzò, Lat. *sēd-ī*, *sēd-i-s-tī*, *sēd-i-mus*, ecc.

Un'altra caratteristica del passato è *-s*, per es. Vog. *min-se-m* io andai. Cfr. Greco *ἔ-νευ-σα*.

181. La coniugazione è esclusivamente formata per mezzo di suffissi pronominali. Il rapporto che passa fra il tema e il suffisso è sempre di predicato a soggetto, ma il tema stesso ora ha valore di participio e ora d'infinito. Così nell'Indoeuropeo *bhérō* vale

propriamente ‘portante (io)’ — cfr. in Latino *bibo* che è nome e verbo nello stesso tempo — *bhéro-n-ti* vale ‘portanti essi’, invece *bhére* portare! = porta!, ecc.

L'accordo fra Indoeuropeo e Uraloaltaico nella coniugazione è veramente strettissimo. Oltre agli esempi che precedono si notino i seguenti. Magiaro *vār-s* tu aspetti: Lat. *fer-s* tu porti, *vāru-nk* per **vāro-mok* noi aspettiamo: Armeno *bere-mkh* noi portiamo, *vār-na-k* essi aspettano: Indoeur. *bhéro-n-ti* essi portano. Ostjaco *pande-m* io pongo: Armeno *bere-m* io porto, *pande-t* egli pone: Indoeur. *bhére-t(i)* egli porta, *pande-men* noi due poniamo: Greco *φέρο-μεν* noi (noi due) portiamo. Votjaco *vera-śko* io dico: Greco *γηρά-σκω* io invecchio, *vera-śko-m* noi diciamo: Greco *γηρά-σκο-μεν* noi invecchiamo.

Nelle lingue ugre e nel Mordvino l'oggetto pronominale viene incorporato nel verbo. Vogulo *ällə-m* uccido io: *äl-le-m* uccido lui io, Magiaro *vār-tok* aspettate voi: *vār-jā-tok* aspettate lui (lei, loro) voi, *kēr-tek* pregate voi: *kēr-i-tek* pregate lui voi.

182. La collocazione delle parole è inversa, B-A. Nell'Indoeuropeo ciò appare anche e massimamente dai composti come Sanscrito *námas kar-* omaggio fare, Latino *anim-adverto*, Greco *ψυχο-πομπός*, *Διόσ-κουροι* di Giove figli, *ἀκρό-πολις*, ecc. Nell'Uraloaltaico il principio è molto rigorosamente seguito, e nondimeno appare dall'uso dei suffissi possessivi che esso non è primitivo, per es. Osm. *aγa-m* signor mio. Trovasi anche il tipo che segna il passaggio da A-B a B-A, per es. Jacutico *örüs bas-a* fiume testa sua = la testa (sorgente) del fiume.

183. Nell'Uraloaltaico il numero dei temi pronominali è ridotto al minimo: *m-* per la prima, *t-* per la seconda, *s-* per la terza persona. Il parallelismo delle forme è quasi sempre perfetto e tutti i pronomi possono essere ampliati mediante l'elemento *-n*. Ecco le forme principali.

I^a^ pers. — *me*, *me-a* e *m-a*, *mi-ä* e *m-ä*, Altaico *bi* io; *mi-i* e *mī*, *me-ie*, *mie*, Mangiu *be*, Turco *bi-z* = Mong. *bi-dä* noi, Lapp. *mo-i* noi due — *mina*, *man*, *mon* io; *min* noi.

2^a^ pers. — *te*, *se-a* e *s-a*, *si-ä* e *s-ä*, Altaico *si* tu; *ti-i* e *tī*, *te-ie*, *tie*, Mongolo *ta*, Turco *si-z* voi, Lapp. *to-i* voi due — *sina*, *tan*, *ton* tu; *tin* voi.

3^a^ pers. — Suomi *hä-n*, plur. *he*, *hei-*, Mordv. *so-n*, plur. *si-n*, Lapp. *so-n*, plur. *si-i* (Sv. *si-je*), duale *so-i*, Votjaco dim. *so*; Vog. K. *ta-v*, *ta-va-*, pl. *ta-n*, du. *ti-n*, Ostjaco I. *te-u*, *te-va-*, du. *tī-n*, Magiaro *ö* da **sö-ve*, Samojedo O. *te-be-* e *ta-ba-*, ecc. Il primitivo *s* è rappresentato da *t* nelle lingue ugre e samojede.

Le concordanze indoeuropee sono ovvie e si estendono anche alle forme più complesse, per es. Mongolo *minu* ‘di me, mio’, Finnico *minu-*: Indoeuropeo *meno-*, Mangiu *mini* ‘di me, mio’: Indoeur. *mene*, Lappone *mon* (cfr. Karag. *mone* questo): Indoeur. *mono-*, Jacutico *miä-χä* per **mē-χe* (cfr. Samojedo O. *mē-ka*) mihi: Umbro *me-he*, ecc.

Però l'Indoeuropeo è più ricco di forme: esso distingue nettamente il nominativo dagli altri casi e le forme del plurale e duale sono indipendenti da quelle del singolare: Latino *ego* e *me*, *tu* e *te*, Indoeur. *we-i* o *we-s* noi, obl. *ne-s-* o *no-s-*, ecc.

184. Il sistema di numerazione è decimale. Mi limito ai raffronti più evidenti.

1. — Cerem. *ik*, Votj. *og*, Finn. *üh-te-*, Lapp. *ak-ta*, *ok-ta*, Cer. *ik-te*, *ik-ta*, Samojedo O. *ōke-r*, *ōku-r*, *okka-r*, cfr. anche Kirghiso *jekä* unico, solo, Ciag. *jäk* uno, *jäkä* solitario: Indiano **aika-* (cfr. Mangiu *aika* un, quelqu'un). — Mangiu *e-mu*, Tung. *o-mu* ecc.: Indoeur. *se-m-*, Greco f. *μία*.

2. — Cerem. *kok*, *kok-to*, Finn. *kak-si*, *kah-te-*, Ugro *kē-t* = Samojedo *ki-dde*, *si-de* ecc., Turco *ikki*, *jegi-r-* in 20 (cfr. Ciuv. *jĕgĕ-r*, Ciag. *ägi-z*, Mong. *iki-re*, Samojedo T. *jaka* gemello), Mong. *koja-r* per **kogia-r*, Burj. *χoji-r* per **χogi-r*.

3. — Finn. *kolme*, Magiaro *hārom*, Vogulo *kōrom*, *kōrmi-*, Samojedo *na-gur*, Mongolo *gurba-n*, Tunguso *gila-n*, *ila-n*, Turco *üč*, ma Nogai *ol-tuz* 30.

4. — Ugrofinnico *neli*, *njeli*. — Samojedo *tetta*, *tietta*, *tjata*. — Jacutico *tüör-t*, Ciuvasso *tĕváttĕ* per **tĕvár-tĕ*, Osm. *dör-t*, Mongolo *dör-be-n*, Tung. *dü-gü-n*: Indoeur. *kʷe-twer-*, Sanscrito *ča-tur-thá-* quarto, Lat. *qua-dru-* ecc.

5. — Finn. *vīsi*, *vīte-*, Ostjaco *vet*, Jacutico *biäs*, Osm. *beš*, cfr. Samojedo T. *bida-*, K. *bie'd*, Koibal *bet* 10 (poi J. *biu'*, Jur. *ju'* e *jud-*, Kam. *būd* id.; *uda*, Jen. *uda*, *ura*, T. *juta* gen. *judu*, Juraco *ṅ-uda* mano). — Ciuvasso *pilĕk*, *pilik*, Samojedo Juraco *sam-beljank*, ecc. — Samojedo *pheng* mano: Indoeur. *pénkʷe* 5.

6. — Finn. *kūsi*, *kūte-*, Cer. *kudo-t*, Votj. *kvatj*, Vog. *kati-*, Samojedo O. *mu-ktu-t*, *mu-kte* prob. ‘altro tre’, cfr. Turco *üts* 3, Mong. *gutši-n* Tung. *guti-n* 30. Similmente Turco *al-ty* Ciuv. *ol-ta* 6: Nogai *ol-tu-z* 30. Nel Mongolo e Tunguso il 6 è espresso con 2 × 3.

7. — Ostjaco *tābet*, *tlābet* per **sābet*, Vogulo *sāt* per **sāpt*, Finn. *seitsemä-n*, Samojedo T. *sjaibua*, Jac. *sät-tä* ecc.: Indoeur. *séptę-m*, Gotico *sibu-n* (a. Ted. *sibu-n-to* per **sibu-m-to* 7° = Samojedo Jur. *sivi-m-d-*, Jen. *se'odde* per **sebo-m-de* id.).

I numerali 8 e 9 sono generalmente sottrattivi, 10—2 e 10—1. Per 10 abbiamo Ugrofinnico *kümme*, *kümme-ne-*, Turco *on* per *(*k*)*om*, cfr. *-ma*, *-mä*, *-mi* in 20, *-mi-š* o *-my-š* in 60 e 70 = Sirjeno *-my-s* e *-my-n*, Mordvino con la prima sillaba conservata *-geme-n*, Tunguso di Ochotsk *me-n* 10 per **kme-n*, nelle decine *-me-r*: cfr. Indoeur. *dé-k'om* 10. Con Mordvino *kom-sj* concorda l'Indoeuropeo *-k'om-ti* in *εἴ-κοσι*.

Turco *tuma-n*, *tümä-n* in origine ‘grande, molto’ (cfr. Ciag. *tuma-n-* devenir riche), Mongolo *tüme-n*, Tung. *tuma-n* 10000: a. Slavo *tŭma*, Tochario A *tmā-ṃ* B *tuma-ne* 10000, cfr. a. Ted. *thūmo* pollice, Sanscr. *túm-ra-* abbondante, Lat. *tumē-re*. Prima di pensare a prestiti conviene ricordare il Kafa *tūmō* 10000, il Klamath *túma* many, ecc., Num. 440.

Il gruppo Indocinese

185. Il gruppo indocinese si divide in due sotto-gruppi, occidentale o Tibeto-Birmano e orientale o Siamese-Cinese. Quest'ultimo comprende il Tai, Karen e Cinese. Al Tai appartengono il Siamese e Lao del Siam, il Lü e Khün al di là del Salwen, il Shan di Birmania e Yün-nan, l'estinto Ahom, il Khamti e altri idiomi dell'Assam. Il Karen è parlato in Birmania e presenta parecchie varietà dialettali. Numerosi sono poi, come è naturale, i dialetti del Cinese.

La classificazione dei numerosi idiomi appartenenti al sotto-gruppo Tibeto-Birmano, quale si trova nella Linguistic Survey of India, è tutt'altro che definitiva. V. Pron. 209 e Num. 258 segg.

186. Le sedi più antiche del popolo tibetano erano, secondo l'opinione di alcuni dotti, direttamente al nord del Yün-nan, là dove i geografi greci conoscevano il popolo dei *Βαῦται*, cioè Bhota o Bod (Tibetani), donde il nome del fiume *Βαύτισος*, che è l'Hoang-ho superiore. E la tradizione indigena pone la sede del più antico reame nazionale presso il Yar-lung, affluente dell'alto Yang-tse-kiang.

Nei tempi più antichi troviamo i Birmani stanziati lungo il corso superiore dell'Irawadi, donde scesero a Pagan e a Prome. E i Karen, vicini ai Birmani, secondo una loro tradizione emigrarono dal nord, forse dal corso superiore dell'Yang-tse-kiang nella provincia cinese del Yün-nan.

Anche i Siamesi scesero dal nord e furono assoggettati dai Khmer, finchè re Phra Ruang li rivendicò in libertà.

Al nord-est delle sedi primitive dei Tibetani, lungo il medio Hoang-ho, troviamo stanziati i Cinesi nei primi secoli della loro storia. Secondo Terrien de Lacouperie il primo nucleo della nazione cinese fu costituito da alcune tribù Bak, le quali invasero il Paese dei Fiori verso il 2300 av. Cristo, conquistandolo lentamente e assoggettandosi le popolazioni di varie stirpi che v' incontrarono. L' invasione avvenne dal lato nord-ovest e i Cinesi, dopo avere oltrepassato l' Hoang-ho presso Tai-yuen, si stabilirono nel Cili occidentale e nello Scian-si. La potenza dei Cinesi crebbe in modo meraviglioso ma lentamente, e solo al principio del XVIII secolo av. Cr. fu raggiunto il mare.

187. Ora, quali lingue si parlavano nella Cina prima dell' arrivo dei Cinesi? Questo è il problema che si propose il Lacouperie nell'opera intitolata appunto « Les langues de la Chine avant les Chinois » (Paris, 1888). Non è possibile seguire l' autore nelle sue conclusioni fondate su materiale malsicuro. Più recentemente la missione d' Ollone (1906-1909) ha fornito materiali migliori e più copiosi nel volume intitolato « Langues des peuples non chinois de la Chine » (Paris, 1912).

Le forme dei numerali più aberranti dal tipo comune si trovano in Num. 272 segg. cominciando dal Yao, e io ho già fatto osservare in Num. 476 che al gruppo Yao si collega il Miao-Li dell' isola di Hainan. Secondo i Cinesi, i Miao-Li sono Miao-Tze passati dal continente nella grande isola. Probabilmente il nome Miao è identico a Mo-yao, e quanto a Li e Loi cfr. Lao, Lo e Lo-Lo; e se il nome stesso Yao sta per *Lyao, ne viene che **Mo-yao* coincide col Malese *Ma-layu*. Comunque sia, ecco le forme tipiche dei numerali di questo gruppo: 2 *ao*, *aho* o *hao*, contr. *o* — 3 *pe* e *pi*, *pai* e *piai*, Yao *po* = Miao-Li *po-a* — 4 *plao* e *plei* > Yao *piei*, Miao-Li *pai*; inoltre *tlao-*, *slà* e *šla* o *šlo* — 5 *pla* > Yao *piā*, Miao-Li *pa*; inoltre *kia* e *tia* — 6 *nao* e *to*; inoltre *klao*, *tlo* o *tro* ecc. — 9 *du*, *dua* = Miao-Li *dua* — 10 *kao*.

I dialetti di Hainan indicati con X, XI e XII da Strzoda, Die Li auf Hainan (Z. für Ethn. 1911), vanno col gruppo Cinese-Siamese, invece i dialetti I-IX hanno molte forme comuni anche al Mundapolinesiaco. Ecco le principali: 1 *ö*, *kü*, *čih*, *sög*, altri dialetti *kuhe*, *moh* — 2 *tao*, *do*, *slao* e *slau*, *čao* e *söu*, altri d. *lohe*, *ban-* (cfr. VII *ban*) — 3 *tsu* e *su*, *fu* e *vu* — 4 *tjao* > *sao*, *tsjo*, *so*, dial. *thao* — 5 *pa*, *ba*, *ma* — 6 *tum*, *tom*, *nom*, altri d. *thom*, *lom* — 7 *tu* e *tou*, *tjo* e *tjou*, dial. *si-tu* — 8 *gou*, *kjou*, *ho* e *hou*, altri d. *doh*, *luhe* — 9 *fag* > *fai*, *fan*,

fou, dial. *pout* — 10 *fut*, *püit* > *füit*, dial. *pouat* — 100 *van* — 1000 *gin*, *gen*, *ngin*.

Un certo accordo col gr. Yao si nota specialmente in 2 e 4, che hanno forme affini tra loro, poi in 5 e 6. Notevolissima la concordanza di *pe* 3 del gr. Yao con *pe* 3 del Munda-Khmer. Con *ao* 2 del gr. Yao concorda il Shom Pe (Nicobari) *au* e Teressa *oh*, mentre le forme *lohe*, *s-lao* potrebbero andare con Lemet *là*, Wa *la* e *laal*. Con *sao*, *thao*, *so* 4 cfr. *sau*, *thāu*, *sō* 4 del Khasi. Il 6 *nao* è = Palaung *nau* per **n-dau* come *to* è = Palaung *tau*, mentre le forme *to-m*, *lo-m*, *no-m* con *-m* si collegano da una parte al Xong *da-m* e dall'altra alle note forme maleopolinesiache. Perfino il 1000 ha riscontro nel Munda-Khmer (Annamito *ngin*).

La conclusione che si può trarre da questi fatti, sui quali avremo occasione di ritornare in seguito, si è che nel sud-ovest della Cina si trovano dei linguaggi che segnano chiaramente il passaggio dal Munda-Khmer all'Indocinese. Dove essi si allontanano dalle comuni forme indocinesi, si avvicinano al Mon-Khmer, e nulla ci obbliga a trasferirli in questo gruppo o a pensare ad influenze esteriori. Dalla detta regione poi ebbe in diverse epoche successive i suoi linguaggi l'isola di Hainan, e così si spiegano le meravigliose concordanze come quella del numerale 4 col Khasi.

188. Abbiamo così determinato il punto di saldatura dei due gruppi. Ora ci resta da esaminare l'opinione espressa da Sten Konow nella ZDMG 1905 pag. 117 segg. Secondo questo autore il Kanawari devierebbe dal tipo comune tibeto-birmano nei seguenti punti: 1. sistema di numerazione vigesimale, 2. duale nei pronomi personali, 3. forme inclusive ed esclusive del pronome ‘noi’, 4. suffissi soggettivi nel verbo, 5. incorporazione dell'oggetto pronominale nel verbo in forma di suffisso. Le medesime caratteristiche si troverebbero in lingue parlate presso la regione del Kanawari, in idiomi del Nepal e anche nel Dhimal. Ora, poichè esse si trovano anche nelle lingue Munda, Sten Konow conchiude che il Kanawari e lingue affini sono idiomi misti, cioè tibeto-birmani con un substrato appartenente al Munda. Tale conclusione fu accettata da W. Schmidt e da altri. In Pron. 218 io mi dichiarai contrario a questa ipotesi per la quale mancano anche le basi storico-geografiche. Il sistema di numerazione indocinese fu probabilmente vigesimale fin dall'origine. Il suffisso del Kanawari *ki-šī* ‘voi due’ si trova nel Bahing *gā-si*, Lohorong *ānā-čī* ‘voi due’, ecc., e non è vero che tale suffisso sia « quite different »

dal numerale ‘due’, cfr. *ni-š* = Byangsi *ni-sī* 2, con cui s'identifica in ultima analisi *ni-šī* ‘noi due’! Quanto alla distinzione del ‘noi’ inclusivo ed esclusivo, Francke due anni dopo l'articolo di Konow dimostrava che essa si trova nel Tibetano stesso.

Nella Linguistic Survey of India III, I 179, Konow attribuisce ad influenza del Munda la distinzione fra il genere animato e l'inanimato in vari linguaggi dell' Himalaya, supposizione interamente gratuita. Nè si può attribuire grande valore al fatto ricordato a pag. 427 della esistenza di consonanti imperfettamente articolate (*k'*, *t'* ecc.), poichè esse si devono presupporre anche per molte altre lingue indocinesi come stadio precedente il totale dileguo. Del resto suoni simili si trovano nel Samojedo e altrove.

Noi possiamo dunque conchiudere che Sten Konow non è riuscito a dimostrare la sua tesi.

189. Se l'Indocinese si estese da una parte all'isola di Hainan e di Formosa (per il Tayal v. Num. 279), d'altra parte mandò una sua propagine fino nelle regioni settentrionali della Siberia, lungo il fiume Jenissei.

Già nel 1902 io affermavo che le lingue dei « Jenisseier » di Klaproth hanno affinità col Tibetano (Delle relazioni delle lingue caucasiche ecc., I, 20). Molto tempo prima Schott aveva segnalato alcune mirabili concordanze col Tibetano, fra cui Kotto *fu-p* figlio: *fu-n* per **fu-m* figlia = Tib. *bu-pho* figlio: *bu-mo* figlia (U. 122). In Cr. 183 seg. dimostrai che i numerali del Kotto ecc. sono similissimi a quelli del Tibetano e delle lingue affini, e posteriormente Ramstedt, esaminando i numerali del Kotto e dell'Ostjaco del Jenissei, venne alla conclusione che queste lingue rappresentano un ramo dell' Indocinese particolarmente affine al Tibetano. In Num. 279 segg. io sottoposi di nuovo i numerali ad un accurato esame comparativo, e quanto alla provenienza osservai: « Si suppone che gli Ostjachi del Jenissei e i Kotti insieme con gli Arini e Assani, loro parenti più meridionali ora estinti, abitassero anticamente al sud dei monti Sajani, nell'alta valle del Jenissei (Kem e Kemtschik) ». Tuttavia anche così la distanza dai nuclei più settentrionali dei Tibetani e affini resta considerevole e s' interpongono alte montagne e deserti estesi.

Nell'inverno del 1912 Kai Donner seguì il corso del Jenissei da Jenisseisk fino al villaggio Dudinka. Egli incontrò i primi Ostjachi in numero di 36 nel villaggio di Fomka e nella parocchia di Jartsevskoe appartenenti all'uprava di Sym-Kas. Fra Jartsevskoe e la città di Turuchansk trovò dappertutto degli Ostjachi appartenenti all'uprava d'Inbatsk alta e bassa, di cui la prima contava

903 individui e la seconda circa 120. Essi abitano presso le rive del Jenissei, in vicinanza del Jelogui e presso Bachta. A nord di Turuchansk si trovano i resti (circa 40 individui) dell'uprava di Karassina lungo il Jenissei, presso Deneźkina, Karassina e Kureika e al nord di Pjässina. Sopravvivono dunque circa 1100 Ostjachi e alcune famiglie si trovano anche lungo il Tas ad occidente e ad oriente presso la Podkamennaja Tunguska e Pjässina. Invece i Kotti del fiume Kan, dei quali Castrén trovò ancora 5 individui presso l'Agul, affluente del Kan, sono estinti, o per meglio dire hanno dimenticato la propria lingua e parlano ora il russo e Donner ne trovò nel 1914 nel villaggio Agul i discendenti che avevano adottato anche i costumi russi. Infine gli Arini e Assani delle regioni più meridionali avevano perduto la loro nazionalità già ai tempi di Castrén, anzi nel 1735 due soli individui parlavano ancora l'Arino.

190. In un breve scritto pubblicato recentemente nel J. de la Soc. Finno-Ougrienne XXXVII (1920) col titolo « Beiträge zur frage nach dem ursprung der Jenissei-ostjaken » Kai Donner ha 48 comparazioni fra l'Ostjaco, Kotto ecc. e le lingue indocinesi. Fra queste quella che potrebbe fornire il materiale più utile per la comparazione sarebbe il Tangut, ignoto nella sua fase odierna. Però nel 1909 Ivanov pubblicò nel Bull. dell'Acc. di Pietroburgo (« Zur kenntniss der Hsi-hsia sprache ») notizie sulla lingua Tangut o Si-hia fondandosi su un manoscritto del 1190 trovato presso Karakhoto contenente 225 parole del Si-hia, che secondo Laufer (The Si-hia language, T'oung Pao 1916) è prossimamente affine alle lingue odierne dei Mo-so e Lo-lo e ha pure molti punti di contatto col Tibetano.

In generale le comparazioni di Donner sono buone, ma egli avrebbe dovuto estenderle ed approfondirle. Egli, per esempio, confronta Ostj. *t'y'e* dial. *tü*, Kotto *tagai* e *takai* ‹testa› soltanto col Cinese *t'eu* (tolto da Klaproth!), mentre abbiamo Tengsa *tako* e Gyarung *tākō* ‹testa›, per tacere dello Ibanag *takăi* Mongolo *takoi* ‹aufwärts›, Less. 46 e 234.

Le conclusioni di Donner sono: 1. Gli Ostjachi del Jenissei hanno una certa somiglianza con gli antichi « Kirghisi biondi » descritti dai Cinesi. 2. La loro lingua è prossimamente affine a quella dei Si-hia che appartenevano alla nazione degli Hakkas o « Kirghisi biondi ». 3. Le sedi primitive degli Ostjachi del J. sull'alto Jenissei e nei monti Sajani corrispondono alla patria dei Kirghisi. 4. La toponomastica dimostra che gli Ostjachi o popolazioni a loro affini occuparono un tempo il territorio del vasto

regno dei Kirghisi. Gli antenati degli Ostjachi del J. e i Kirghisi formavano circa 2000 anni fa il primo « kulturvolk » della Siberia, e quando il loro dominio crollò, i Kirghisi perdettero il loro carattere nazionale adottando la lingua turca, mentre gli Ostjachi si rifugiarono nelle regioni più settentrionali a condurre una vita misera di caccia e pesca. I capi dei Kirghisi si chiamavano *kiekin*, cfr. Ostjaco del J. *kī* principe, plur. *kīkṅ*.

Delle lingue interessantissime dei « Jenisseier » mi propongo di trattare in altra occasione. Qui intanto aggiungerò un'osservazione di onomastica etnica. Ramstedt è propenso a collegare il nome dei Kotti con quello dei Khoto-goit di stirpe mongolica. Castrén ha *Kōtu* plur. *Kōtjú-an* e io confrontai Ostjaco *kēt*, *ket*, *kiet*, Kotto *het*, *hit* uomo (Arino *khitt*, Assano *hitt*, *hüt*) e la serie di Pron. 358: Khagiuna *kūts*, Turco *kiši* ecc. Gli Hakkas e Kirkis (anche Kubut) hanno presso gli storici cinesi i nomi Hia-kia-sze e Kilikisze, cfr. *Χερχες* presso Menandro di Bisanzio e Kirgiz o Kyrghyz presso Abulghasi. È questo nome identico a quello dei Circassi?

191. Tibetano, Birmano, Siamese e Cinese vantano una letteratura antica, però il Cinese appare già nei primi documenti assai meno arcaico di altri linguaggi odierni dell'Himalaya. Base per la comparazione è il Tibetano, con letteratura che comincia al principio del VII secolo.

Il primo che riconobbe l'unità del gruppo Tibeto-Birmano fu B. H. Hodgson, il quale cominciò nel 1828 a pubblicare una serie di lavori, che furono poi raccolti più tardi negli Essays (1874) e nei Miscellaneous Essays (1880). Separando gli elementi formativi delle parole, egli si studiò di determinare le radici, ma nell'ammettere prefissi, suffissi e infissi procedette spesso troppo arbitrariamente. Boller, invece, esaminando i prefissi vocalici e gutturali, si propose pure giustamente di studiarne la funzione. Anche Houghton, benchè professi di seguire i principi di Hodgson, in pratica seppe tenersi lontano dalle esagerazioni e diede ottimi contributi agli studi comparativi indocinesi.

In questo campo, però, l'opera migliore è indiscutibilmente quella di Conrady intitolata « Eine indochinesische causativ-denominativ-Bildung und ihr Zusammenhang mit den Tonaccenten » (Leipzig 1896). Le conclusioni di questo libro importantissimo sono: 1. il verbo intransitivo ha iniziali originariamente sonore, il transitivo (ossia causativo-denominativo) ha iniziali sorde; 2. le antiche sonore si mutarono in sorde; 3. le antiche sonore e le loro derivazioni si accompagnano al tono basso, le antiche sorde

e le loro derivazioni si accompagnano ad un tono più alto. Per esempio Bahing *dok-* fallen: *tok-* fällen, Birmano *kya* fallen: *khya* fällen, Siamese *dăi* > *t'ăi* libero: *thăi* liberare, Tib. *gab-* nascondersi: *kheb-s* coprire, coperchio. Secondo Conrady il tipo primitivo del causativo sarebbe quello con prefisso, come Tib. *gab-* nascondersi: *s-gab-* coprire: da *sg-* per il tramite di *gh-* si sarebbe avuto tanto *k-* quanto *kh-*. Qui già la cosa si fa poco chiara ed è poi assolutamente inverosimile che l' Indocinese conoscesse in origine soltanto le esplosive sonore, come vuole la teoria di Conrady, che io combattei in questo punto già in U. 214 seg., Pron. 215. Il dotto sinologo non ha considerato una possibilità molto ovvia: come le sorde del transitivo hanno origine da un prefisso, così anche le sonore dell' intransitivo possono avere origine da un prefisso avente funzione ed azione opposta. Mi spiego con un esempio. Il Birmano ha *pri* essere pieno: *phri* riempire, e questo è da **s-pri* = Tib. *s-pel-* moltiplicare, aumentare. Ma il *p* è primitivo e non deriva da *b*, cfr. non solo Cin mer. *ple* to be full, to be complete, Naga *peli*, ma anche Munda *pere*, Indoeur. *pel-* e *plē-* riempire, essere pieno, Bantu *pel-* compiere. Se pertanto il Khyeng ha *bri* accanto a *pri* essere pieno, la prima forma deve spiegarsi da **m-bri* per **m-pri*, come vedremo nella Fonologia e Morfologia.

Come raccolta di materiali va ricordata, dopo le pubblicazioni di Hodgson, la « Linguistic Survey of India », opera tanto ricca esteriormente quanto povera intrinsecamente per la elaborazione direi quasi infantile del materiale messo a disposizione degli editori. Dopo quanto si è scritto contro l' uso di voler tutto costringere negli schemi della grammatica latina, i paradimmi come « a father, of a father, to a father, from a father » sono fuori di luogo. Come si può sapere se si tratta di un nominativo attivo o inattivo, di un genitivo possessivo o di altra specie, e così via? Occorrono proposizioni, brevi ma complete, e sotto questo rispetto è preferibile il libro di Erckert sulle lingue caucasiche. Proposizioni vi sono anche nella Survey, ma non sempre adatte (per es. « How far is it from here to Kashmir? »). E non parlo della elaborazione.

192. Il sistema fonetico primitivo è bene rappresentato dal Tibetano, in cui le vocali sono le cinque normali e le esplosive possono essere sonore, sorde e sorde aspirate. Particolarmente notevole è il parallelismo delle palatali da gutturali e delle assibilate da dentali:

tš *dž* *tšh* *š* *ž*
ts *dz* *tsh* *s* *z*

In alcune lingue trovansi anche le medie aspirate (*gh*, *dh* ecc.), le cacuminali e altri suoni di origine secondaria. Vi sono poi numerose tracce delle primitive consonanti nasalizzate *ng nd mb*.

La caratteristica principale consiste nella tendenza al monosillabismo, la quale nel sotto-gruppo Siamese-Cinese ha portato al monosillabismo assoluto. Tale tendenza perdura ancora, come dimostrano gli esempi citati da Conrady IX seg. (non è però ammissibile che Tib. *ña-s* sia una contrazione di *ña-kyi-s* ‘durch mich’: quello deriva direttamente da *ña*, questo ha per base il genitivo). Naturalmente la riduzione dei polisillabi a monosillabi fu una conseguenza dell'accento dinamico originario, ma insieme con essa ebbe origine l'accento musicale, che costituisce un'altra caratteristica fonetica delle lingue indocinesi, come in generale delle lingue monosillabiche. La connessione dei toni col monosillabismo fu genialmente intuita dal Lepsius e fu poi confermata, meglio definita e chiarita nelle sue ragioni storiche e fisiologiche da Conrady. Il tono alto del Tibetano, come delle altre lingue indocinesi, ebbe origine da una elevazione di tono della sillaba radicale preceduta da prefisso, elevazione cagionata da forte accento espiratorio e insieme forse dall'assorbimento dell'accento proprio della sillaba prefissa; per es. *grub* con tono basso-uguale: **sĭ-grúb* con tono basso-uguale nella prima sillaba, alto-uguale nella seconda (similmente in Ted. *bot* : *ge-bót*). Un accrescimento nell'intensità sarebbe sempre accompagnato da un elevamento di tono.

Come conseguenza delle frequenti elisioni di vocali, che condussero al monosillabismo, andò perduto il principio primitivo delle sillabe aperte e si formarono quegli aspri gruppi di consonanti che in seguito andarono soggetti a mutamenti e semplificazioni.

In generale il sistema fonetico indocinese si avvicina molto a quello delle lingue Mon-Khmer.

193. I prefissi di classe sono qui non meno numerosi che nelle lingue Mon-Khmer. In primo luogo si trovano tutti i prefissi vocalici, fra cui *a-* è il più frequente, per es. Birmano *a-rā* cosa, *a-tsāḥ* cibo, Khyeng *a-mlák* amore, Aka *e-sa* carne, Rai *u-ču* figlio, *u-kam* bocca. Tutte le consonanti sono rappresentate nei prefissi, molti dei quali sono comuni al verbo. Esempi: Kom *ka-pā* padre (cfr. Khasi *ky-pa* id.), *ka-kū* mano, *ka-ni* sole, giorno, *ra-mhing* (= Magari *ar-min*) nome, *ma-lai* lingua, *ma-lung* cuore (cfr. Khasi *k-long* id.), Chulikata *ma-dži* acqua, Lhota *m-po*

piede, Tengsa *ta-ko* testa, Kaciari *ša-khor* servo (= Georgiano *sa-χure* id.), Thai *ka-dom* capanna, ecc.

Numerose sono anche le tracce del genere maschile e femminile, mentre le forme del plurale sono meno sviluppate essendo sostituite da espressioni indicanti quantità indefinita.

194. Poichè l'aggettivo è spesso formato con prefissi al pari del sostantivo, avviene talvolta che si stabilisce un accordo del tipo africano, come, per esempio, nel Kom *ka-pă ka-tăm* padri. Spesso anche vi è accordo fra il pronome assoluto e quello unito al verbo. Ma in generale sembra che il fenomeno della congruenza sia poco sviluppato.

Nelle lingue del Jenissei si notano alcuni casi di concordanza, come Ostj. *χeä-ñ hu-ñ* grandi tende, *popēča koaš-ta* la sorella è bella, *'āma parkā-ta* la madre è giovane (invece *fūp kasak-tu* il figlio è sano).

195. La declinazione si fa per mezzo di suffissi. Anche in questo gruppo si ha l'importante distinzione fra il soggetto attivo e inattivo, per es. Tib. *rgjal-po señ-khri-la bžugs* il re sul trono siede, ma *rgjal-po-s gsuñ-ño* il re comanda, Ciaudangsi *bā-s lhī-s* il padre disse. E anche qui un caso può servire come base per un altro caso, per esempio Tib. *mig-gi* dell'occhio: *mig-gi-s* con l'occhio, *mi-'i lus-po* di uomo il corpo: *mi-'i-s gsuñ-ño* l'uomo esso comanda.

Il Lepcia ha una specie di articolo *re*, per es. *pano-re* il re. Di qui la forma di accusativo *pano-re-m* regem, la quale è assolutamente analoga alla forma latina *pat-re-m*. Confrontato con *pano* l'accusativo *pano-re-m* sembra essere formato da una « inflectional base » *pano-re-*. Formazioni simili abbiamo trovato nel Dravidico-Australiano e troveremo nel Caucasico, Indoeuropeo e Uraloaltaico.

Nelle lingue del Jenissei il genitivo è base di parecchi altri casi. Nel Kotto il genitivo singolare è in *-ā* per gli esseri animati, in *-i* per gl'inanimati; per es. *šaga* scoiattolo: gen. *šagā*, e di qui dat. *šagā-'a*, loc. *šagā-hāt* ecc., *šičalše* pietra da affilare: gen. *šičalšī*, e di qui dat. *šičalšī-ga* ecc.

196. La stretta connessione degli aggettivi col verbo appare ancora da vari fatti. Nel Sunwar gli aggettivi hanno il suffisso *-so* o *-šo* proprio del participio passato: *rīm-šo* buono, *čī-so* freddo, *ho-so* caldo, *mī-so* maturo; cfr. *ŋām-so* perduto (invece *dor-sā* running è attivo). Perciò gli aggettivi sono spesso formati con prefissi e suffissi comuni al verbo. Con valore di predicato sogliono avere forma verbale, come Manipuri *wāng-i* he is tall.

Frequenti sono anche in questo gruppo gli aggettivi negativi, come ‘non buono’ = ‘cattivo’.

197. Non ostante la tendenza al monosillabismo, si trovano ancora numerose forme bisillabe di temi verbali nelle lingue del gr. Tibetano. Ai temi in *-a* del Bantu corrispondono qui i temi in *-a* o *-ā* usati spessissimo con valore d' imperativo. Esempi: Yakha *yungā* siedi, *pugā* sta, *siyā* muori, Anal *tūngā* lega (= Bantu *tunga* legare), *a-bumā* batti, Mru *tēbā* id. (*tēpā* to strike, *ung-nā tēbā* I strike), *tanā* poni, Lepcia *mātta* fa, Sangpang *bānā* vieni, Kulung *nēna* parla, *khāpa* piangi.

Vi sono anche forme d'imperativo in *-e* e in *-o*, per es. Lohorong *dābe* vieni, *lome* batti, Dungmali *sede* uccidi, *yēne* ascolta, Dumi *tūnge* bevi; Gurung *lago* vieni, Balali *dungo* bevi, Lushei *pēro* dà, Sopvoma *polo* prendi, *fulo* lega, *koto* mangia.

Non sembra che l'armonia delle vocali abbia grande importanza in questo gruppo. Anche le lingue del Jenissei si distinguono dalle uraloaltaiche per la mancanza dell'armonia vocalica; tuttavia nella formazione dei plurali « interni » si notano dei mutamenti qualitativi delle vocali che sembrano provenire da assimilazioni, per es. Kotto *ēg* capra: plur. *ag* (Sanscrito *ağá*, Greco *αἰγ-*, Giapp. *jagi* id.), *χep* bocca: plur. *χapa-ṅ*.

198. I verbi composti sono frequenti in questo gruppo linguistico. « The formation in Kachari and Angami of compound verbs from two verbs, the first giving the method and the second the result, is similar in both languages »:

Kachari		Angami		
Kachari	*gau-that-nŭ*	Angami	*ġē-kri-le*	to shoot and kill
	bu-that-nŭ		*vü-kri-le*	to beat to death
	dan-that-nŭ		*du-kri-le*	to cut and kill

Angami *bē-tsē* to break (*bē* handle), *vü-tsē* to strike and break, *kedā-tsē* break by trampling on. Similmente nel Bodo, Miri e Dafla, Mikir (« compound verbs meet us at every step in Mikir »), Lushei ecc. Nel Lushei *zuk-* motion downwards, *han-* motion upwards and towards the speaker, *lō-* e *ron-* motion towards, *va-* motion on level ground.

Frequentissimi sono anche i composti di sinonimi in tutte le lingue indocinesi. Si può confrontare l'uso del soggetto ed oggetto interno: Tib. *bug-pa ḁ-bug-s-pa* forar fori, Kaciari *bàr bàr-ŭ* il soffio soffia, il vento soffia, Conrady 81.

199. I verbi derivati si formano per mezzo di prefissi e di suffissi e il medesimo elemento può essere in una lingua preposto e in un'altra posposto al tema verbale. Il causativo, per esempio,

può essere formato con *-pā* ‹fare›, per es. Chutiya *lare-i* io do: *lari-pā-i* io faccio dare. Nel Bahing « every verb can be made causative by adding *pāto*, do », per es. *ġā-pā-to* cause him to eat. Nel Mikir, invece, abbiamo *čō* mangiare: *pe-čō* dar da mangiare (*pī* dare = fare), *tàng* finire: *pe-tàng* far finire, *i-ngrum* essere riunito insieme: *pà-ngrum* raccogliere, *thi* morire: *pe-thi* uccidere (= Maleop. *pa-tay*).

Il causativo-denominativo tipico è, come abbiamo visto, quello formato con *s-*, per es. Tib. *gab-* nascondersi: *s-gab-* coprire, Kaciari *ši-khai* insegnare (Garo *s-khiyā* id.), *ši-thap-no* befestigen, Singpho *krit* paura: *śi-krit* far paura, spaventare, *śi-mai* guarire, *śi-rin* apprendere. Questa formazione ha riscontro nel Camitosemitico, Indoeuropeo, ecc. E il causativo così singolare del Lepcia, formato mediante inserzione di *j*, si spiega da un prefisso originario *i-* parallelo a *si-*, per es. *pok* niederlegen: caus. *pjok* da **i-pok*. Cfr. *i-* parallelo a *si-* nel Camitosemitico. L'inserzione è paragonabile a quella di *h* (da *s*), per esempio nel Birmano *lhūt* ‹liberare› per **h-lūt* ossia **s-lūt* da *lūt* ‹essere libero› (cfr. Greco *ἐ-λεύθε-ρο-ς?*).

200. Quanto al verbum plurale, si possono ricordare le forme del Birmano. In questa lingua il plurale del verbo viene indicato mediante gli elementi *kra* o *kon* (anche *kra-kon*), mentre l'indice del plurale nel nome è *-to*; per es. da *pru* ‹fare› si ha *pru-θī* ‹il fare, faciente›, usato per il singolare ‹io faccio, tu fai, egli fa›, mentre al plurale si usa *pru-kra-θī*, *pru-kon-θī* oppure *pru-krakon-θī* ‹noi facciamo, voi fate, essi fanno›.

201. Fra i modi il meglio caratterizzato è l'imperativo con forme in *-a*, *-e*, *-o*, come abbiamo visto.

Degne di nota sono le varie forme del verbo negativo. Nel Tibetano si usa *mi-* per il presente e futuro, *ma-* per il passato e imperativo; per es. Purik *mā song* non andò, *mā zer-s* non disse. Il Limbu ha *meh-* seguito dal suffisso *-in*, per esempio *meh-hip-ā-sing-in* io non mi batto, *hip-tē* battilo: *meh-hip-tē-nē* non batterlo; cfr. le forme africane come Afar *mā-bal-in* non guardare! Indici negativi sono anche *-ā* nel Bodo ecc., *-ē* nel Mikir (*un* può: *un-ē* non può). Il Tipura ha *ong-li-ā* am not, *ru-li-ā* gave not, *kān-li-ā* did not wear, *thung-li-ā* did not play; inoltre *nor-iā-khā* disobeyed not, *ru-iā-thā* gavest not. Angami *vor* come: *vor-mo* not come, ecc., Survey III P. II pag. 198.

Nel Cin mer. il verbo negativo non distingue di regola i tempi e, cosa notevolissima, muta l' iniziale sorda in sonora, per es. *ka sit-ü* io vado: *ka zit-nü* io non vado.

Manca in generale il pronome relativo e in luogo di proposizioni relative si usano participi e gerundi.

202. I tempi sono in generale formati per mezzo di suffissi nel gruppo Tibeto-Birmano. Nel Tibetano, veramente, i tempi del verbo transitivo sembrano formati per mezzo di prefissi (*b-* e *g-* con cui alterna *d-*), ma, come ha dimostrato Conrady, questi servono unicamente a formare il verbo transitivo, al pari di *s-* e degli equivalenti *z-* e *r-*.

Tuttavia non mancano i veri prefissi temporali, fra i quali si trova anche l'antichissimo e diffusissimo *a-* del tempo passato. Così nell'Ao abbiamo da *lī-* ‹ essere › il passato *nī ā-lī* I was, *nāe ā-lī* thou wast, *pāe ā-lī* he was, da *zak-* ‹ battere › il passato *ā-zak-ā*, da *ben-* ‹ portare › il passato *nī ā-ben* o *ā-ben-kā* I brought, ecc.

Come esempi di formazioni temporali per mezzo di suffissi citeremo: Ao *nī ben-er* io (sono) portante, I bring, da *ben-er* bringing (cfr. Turco Osmanli *sev-er* amante, egli ama); Chutiya *lare* dà!, fut. *lare-n*, pres. *lare-i*, perf. *lar-i-ri* (cfr. le forme africane del perfetto), passato *lare-m*, n. verb. *lari-ba*, imper. *lari-be*, pres. *lari-be-na* I am giving, pass. *lari-be-m* I gave.

203. Quando i pronomi personali sono uniti al verbo, possono essere prefissi o suffissi. Nel Limbu si dice *khenē k-wā* ‹ toi tu es › come *khenē k-sā* ‹ tu tuo figlio ›, *k-pēg* tu vai: *k-pek-čī* voi due andate (con prefisso e suffisso insieme, incapsulazione). Spesso il pronome è inserito tra il verbo e l'ausiliare, come, per es., nel Thami *hok-nga-du* being-I-am, io sono, *gai yā-ngā-du* I go-I-am, io vado.

Tra le lingue dell'Himalaya si distinguono due gruppi in cui il verbo è ricco di forme con affissi personali, il gruppo Kanawari ad occidente e il gruppo Kiranti ad oriente. Sono i « Complex Pronominalized Languages » della Survey. Daremo alcuni esempi. Nel Kanawari il passato di *tong-mig* ‹ to strike › è:

Sing.	1. *tóng-i-g*	Plur.	1. *tóng-i-č*, incl. *tóng-y-ē*	
	2. *tóng-i-n*		2. *tóng-i-č*	
	3. *tong-ā*		3. *tong-ā*	

Nel Bahing il verbo *gram-do* ‹ odiare › fa nelle tre persone del singolare:

pres. att.	pres. pass.	pass. pass.
1. *gram-d-ū*	*gram-d-ī*	*gram-t-ī*
2. *gram-d-ī*	*gram-d-ē*	*gram-t-ē*
3. *gram-d-ā*	*gram-d-ā*	*gram-t-ā*

Il passato dei verbi intransitivi è formato come il passato passivo dei verbi transitivi, per es. 1. *myel-t-ī*, 2. *myel-t-ē*, 3. *myel-t-ā* da *myel-do* be sleepy.

Forme del presente del verbo ‹andare› nel Limbu:

	Singolare	Duale	Plurale
1.	*pēk-ā*	*ā-pēk-čī*, escl. *pēk-čī-gē*	*ā-pēg*, escl. *pēg-i-gē*
2.	*k-pēg*	*k-pēk-čī*	*k-pēg-ī*
3.	*pēg*	*pēk-čī*	*mē-pēg*

Anche il pronome oggettivo può essere incorporato nel verbo, per esempio Limbu *čōk-ang-ē* fammi, *hip-t-ē* battilo, *hip-t-ang-ē* battimi.

Il Kotto ha una coniugazione di regola suffiggente: sing. 3. *a-gei* partorisce, quindi 1. *agej-añ*, 2. *agej-u*, plur. 3. *a-gej-an* partoriscono, quindi 1. *a-gejan-t-oñ*, 2. *agejan-oñ*. Cfr.

Sing. 1.	*kasaχ-t-añ* io sono sano	Plur. *kasaχ-t-oñ*
2.	*kasag-u*	*kasag-oñ*
3.	*kasaχ-t-u*, f. *-t-a*	*kasak-iañ*

Invece nell'Ostjaco *dī-fen* io sto, *kū-fen* tu stai, *dū-fen* egli sta, ecc.

Nel Kotto il pronome oggettivo può essere incorporato e si colloca immediatamente dopo il tema verbale, per es. *hama-an-th-āk-u* ami me tu, *hama-u-th-āk-ñ* amo te io, *hama-a-th-āk-ñ* amo lui io, ecc. Dunque *hama-an-* amare me, *hama-u-* amare te, *hama-a-* amare lui, ecc.

204. La collocazione delle parole è di regola rigorosamente inversa, al punto che anche i possessivi precedono il nome, per esempio Limbu *ā-sā* mio figlio, *k-sā* tuo figlio, *kū-sā* suo figlio, Lushei *kei-ma ka-pa* io mio padre, Yakha *u-gā i-pā* di lui suo padre, Bodo *āng-ni ā-fā* di me mio padre, *nang-ni nam-fā* di te tuo padre, *bī-ni bī-fā* di lui suo padre. Similmente nelle lingue del Jenissei, per es. Ostjaco *ab-up* mio padre, *ab-am* mia madre, *uk-up* tuo padre, *uk-am* tua madre.

Bahing *wainsa ā ming* the man his wife, Lushai *tien ā ui* the friend his dog, Karen *pghaknyau a thwie* the man his dog; Tibetano *šin-lo* baum-blatt: *šin-gi lo-ma* das blatt des baumes, Birmano *myit-ye* e *myit-i-ye* flusswasser, Cinese *hŏ-šwĕï* id.: *hŏ-čī-šwĕï* des flusses wasser.

Vi sono però delle notevoli eccezioni. Nello Siamese il genitivo si pospone: *lūk-šor* figlio dell'arco, freccia, *me-nam* madre dell'acqua, Me-nam. Similmente Ahom *kip khau* husk of rice.

Nel gruppo Siamese-Cinese l'ordine dei principali elementi della proposizione è soggetto-verbo-oggetto, mentre nel Tibeto-Birmano è soggetto-oggetto-verbo; per esempio Siamese *khŏn tam nai* vir sequitur ducem, Cinese *wàng paò min* rex protegit populum.

La posizione dell'aggettivo attributivo è varia. Nello Siamese si pospone al nome: *ryen sūng* casa alta. Nel Tibetano *ri mthonpo* collina alta, ma anche *mthonpo-'i ri* propr. ‘dell'altezza collina’. Birmano *lū kaunh* uomo buono, *lū kaunh-θī* l'uomo è buono, *kaunh-θī lū* opp. *a-kaunh lū* uomo buono.

205. I pronomi personali hanno forme anche per il duale e il ‘noi’ può essere inclusivo ed esclusivo.

Il pronome di prima persona ha forme vocaliche e forme caratterizzate da *n*. Da queste derivano le forme con *ng*, donde ancora, almeno in parte, quelle con *g* oppure *k*. Isolato è *mi*, *mi-n* del Lushei, forma di tipo uraloaltaico.

Tra le forme più notevoli citerò le seguenti: Gurung *nga* io, erg. *nga-i* e *nga-di* o *nga-dži* (forme di tipo australiano), *nga-l-a* mio, Magari gen. *nga-o*, Bahing *gō* strum. *gō-mi*, poss. *wā*, Kanaw. *gă* strum. *gă-s*, Ciamba L. *gè*, gen. *ge-ō* mio (cfr. Indoeur. *e-gj-ō* ego, Pron. 116), plur. *ye-r* o *nye-r*, erg. *ye-z* o *nye-z*, Byangsi *in*, *in-g* noi, erg. *in-s* (tipo del Latino *nō-s*).

Il pronome di seconda persona ha forme caratterizzate da vocale (generalmente *i*), da *n* e da *k*. Le forme con *m* sono quasi esclusivamente proprie del gruppo Tai e delle lingue precinesi.

Tra le forme più notevoli citerò le seguenti: Gurung *ki* tu, erg. *ki-di* o *ki-dži*, poss. *ki-l-a*, Kanawari *ka* strum. *ka-s* gen. *ka-n*, forma rispettosa *ki* strum. *ki-s* gen. *ki-ṅ*, duale *ki-šī*, plur. *kinăn*, Kanashi *ko*, dat. *kā-dž* o *ka-dz*, gen. *ka-n*, plur. *ki*, Manciati *ka*, risp. *kye-na*, plur. *kye-na-re*, Ciamba L. *ka*, *ku*, plur. *ke-r* erg. *ke-z*, Tinan *kye-na* voi. La forma rispettosa sembra corrispondere al plurale ‘voi’.

Il pronome di terza persona è *u*, *hu*, *khu*, oppure *o*, *ho*, *wa*, *wo* ecc. Sono frequenti anche i tipi *ba*, *ma* e *ta*. Tra le forme più notevoli meritano di essere ricordate le seguenti: Kanawari *do*, strum. *do-s*, gen. *do-u*, Ciamba L. *du*, erg. *dō-i*, gen. *dō-u*, plur. *do-r* (Tinan *do-re*), erg. *do-z*. Queste forme hanno un mirabile riscontro nell'Avaro: masch. *do-u* erg. *do-s*, femm. *do-i* erg. *do-thl*, plur. *do-l* erg. *do-z*.

Come esempio di parallelismo citeremo quello del Dhimal:

io *kā*, *kāng-*, dat. *kēng*	noi *kyē-l*, *king-*
tu *nā*, *nāng-*, » *nēng*	voi *nyē-l*, *ning-*

Per le lingue del Jenissei v. Pron. 205, ove sarebbero da aggiungere parecchie concordanze indocinesi.

206. Il sistema di numerazione fu in origine molto probabilmente vigesimale. I numerali presentano in generale una notevole omogeneità in tutto il gruppo. Talvolta sono accompagnati da suffissi, come nel gr. Kiranti, più spesso da prefissi. I principali prefissi sono *a-* e *an-*, *i-* e *in-*, *ma-*, *ka-* e *pa-*. Il Gyarung ha *ka-tī* 1, *ka-nēs* 2, *ka-sām* 3, *ka-dī* 4, poi *ku-ngō* 5, *ku-tōk* 6, *kū-šnēs* 7, *kū-ngū* 9. Il Tibetano ha *g-* solo in 1, 2 e 3. Il Dimasa ha *mā-* in 1-10, il Chutiya *mu-* in 1-9. Frequenti sono le forme *ma-li* e *pa-li* (Mru *ta-li*) 4, *ma-nga* e *pa-nga* (Mru *ta-nga*) 5.

Vi sono anche dei prefissi composti, per es. Rangkhol *m-in-li*, Hallam *m-an-li* 4. Il Garo ha *ga-i-* come l'Arag e Oba della Melanesia.

Nelle lingue indocinesi si usano coi numerali dei sostantivi di significato generico per la classificazione degli oggetti contati.

LE LINGUE DELL'AMERICA

Il gruppo Paleoasiatico-Americano

207. La linguistica americana si trova tuttora in un grave stato di disordine, specialmente per quel che riguarda l'America meridionale, benchè essa in questi ultimi anni abbia in parte seguito un indirizzo più fecondo. Mentre da una parte assai per tempo da molti si richiamò l'attenzione su certe caratteristiche comuni alla maggior parte delle lingue americane — il che poteva far sperare il riconoscimento dell'unità linguistica corrispondente all'unità della razza — d'altra parte, per la mancanza di larghe sintesi, si finì con lo stabilire una grande quantità di così detti « independent stocks », che spesso sono rappresentati da uno o due idiomi. Questi « stocks » hanno in generale ragione di essere e possono in gran parte mantenersi, a patto che non si attribuisca loro la qualifica arbitraria di « independent » e si riuniscano in aggruppamenti maggiori entro l'unità del vasto gruppo linguistico americano.

Tale grande unità fu da me già affermata in U. pag. VIII e confermata mediante l'esame dei pronomi personali, che hanno per base *n-* per la prima e *m-* per la seconda persona dalle regioni più settentrionali dell'America fino alla Terra del Fuoco

(U. pagg. 205-208). In Pron. mostrai che le concordanze si estendono anche alle forme più complesse e, presi in esame molti elementi allo scopo di stabilire dei grandi sotto-gruppi entro il vastissimo gruppo americano, dovetti conchiudere in questo modo: « Da un attentó esame di ciò che siamo venuti fin qui esponendo si deduce che le lingue americane sono relativamente omogenee e presuppongono non solo una comune origine ma anche una non antichissima separazione dal ceppo primitivo. Non credo possibile stabilire aggruppamenti con limiti ben recisi ». Aggiungo ora che in questo come in altri casi è più facile riconoscere l'unità primitiva che determinare le suddivisioni:

L'unità del gruppo americano, che risultava già chiaramente dai pronomi personali, venne messa fuori di dubbio dall'esame dei numerali, Num. 376.

Per le comparazioni lessicali devo rimandare a Less., in cui ora avrei da fare moltissime aggiunte. I vocaboli in comune si estendono spesso dalle lingue paleoasiatiche fino alle regioni più meridionali. Ecco un esempio scelto fra molti: Ghiljaco *kos* collo, Tlatskanai *qóös*, Apace *si-kóse*, Tepecano *kušuá* da **kotšo-*, Azteco *ketš-tli* da **kuetš-tli*, Attakapa *koé* per **kosé*, gr. Guaicurù *kosó-t*, Ona *kósse-l* collo. Dal Ghiljaco dell'isola di Sachalin e del fiume Amur fino alla Terra del Fuoco con forma quasi immutata!

L'unità delle lingue americane e paleoasiatiche apparirà chiaramente anche dalla Fonologia e Morfologia. Tenteremo ora nuovamente se ci riesce di suddividere la grande massa delle lingue americane in gruppi maggiori di quelli finora riconosciuti dagli americanisti.

208. Conviene tener ben presente in primo luogo un fatto indiscutibile: la provenienza di tutte le popolazioni indigene di America dall'Asia orientale. In secondo luogo bisogna naturalmente ammettere che non avvenne un'unica immigrazione, bensì si susseguirono più emigrazioni in epoche diverse e in varia direzione, pur prevalendo in generale quella da nord a sud. Infine è ovvio supporre che le popolazioni più lontane dal luogo d'origine appartengano in generale alle prime onde migratorie e le più vicine alle ultime in ordine di tempo. In alcuni casi, certo, possono essere rimaste in sedi settentrionali delle popolazioni immigrate in epoche molto antiche, come pure è possibile che siano avvenuti degli spostamenti da nord a sud in tempi recenti, mentre di grandi emigrazioni in senso contrario forse non vi è traccia.

Dalle considerazioni precedenti si deduce che la parentela più prossima delle lingue settentrionali e paleoasiatiche si deve ricer-

care nei gruppi Uraloaltaico e Indocinese, anche ora geograficamente più vicini, mentre per le lingue meridionali, distaccatesi in tempi remoti, quando ancora non erano ben distinti gli attuali massimi gruppi linguistici, le comparazioni potranno estendersi anche al Munda-Polinesiaco e al Dravidico-Australiano.

209. In Cr. 186-196 sottoposi ad un breve esame comparativo le lingue della Patagonia e della Terra del Fuoco e pervenni alla conclusione che il Jagan-Alakaluf e il Botocudo potessero considerarsi come linguaggi ben distinti dagli altri dell'America e collegati con quelli dell'Australia orientale, dello Stretto di Torres e delle regioni circonvicine, e ammisi la possibilità di un'immigrazione per la via Melanesia, Paumotu e Isola di Pasqua. Studi ulteriori mi hanno dimostrato che il Jagan-Alakaluf e Botocudo non sono punto isolati fra le lingue americane, bensì contengono, al pari di altri linguaggi australi, molti elementi arcaici che hanno riscontro in lingue dell'Asia meridionale o che da essa provengono. Si tratta di un antichissimo patrimonio comune anteriore alle più antiche emigrazioni.

Il Jagan non ha nei pronomi personali le caratteristiche comuni *n-* e *m-*. Il pronome di prima è *he-i*, *a-i*, pref. sogg. *ha-*, poss. *hī-*, gen. *ha-u-a*, *ha-u*; duale *hei-pei*, plurale *hei-an*. Con *he-ĭ* (che però sta sicuramente per **ha-i*) confrontai lo Stieng *he-i* io, con *hei-pei* noi due il Bersisi della Pen. di Malacca *hem-pē* o *he-mpē* noi (tre), con *hei-an* noi il Kamilaroi *ngē-ane* e Wiraturai *ngī-ani*; inoltre Jagan *he-i* io: *ha-u* di me = Saibai *nga-i* io: *nga-u* di me. Si aggiunga che *ha-* io è certamente contenuto in *ha-uan* questo, cui si contrappone *sj-ūan* quello come nel Saibai a *i-na* questo si contrappone *se-na* quello. D'altra parte con *hei-pei* ‘noi due’ concorda mirabilmente il Tamanaco (gr. Caribico) *ki-ve* ‘noi due’, onde siamo ricondotti alla serie di Pron. 229: Lule *ki-s* = Cibcia *χi-tša*, Kiriri *χi-e-tsă*, poss. *χi-*, Rumsien *ka*, Salin *ke* prob. **ka-i*, Kolosh *χa* plur. *ha* (assol. *u-hă-n*), ecc.

Per *sa* tu, *sa-* e *si-* tuo, *sa-pei* voi due, *s-an* voi, a parte il papuano Kabana *sasa-na* tu, il raffronto più prossimo è col Mucik *tsa*, *tsa-ng* tu, il cui *-s* soggettivo avrebbe un riscontro nel lontano Miwok *-s* soggettivo e Wiyot *-a-s* oggettivo.

La numerazione del Jagan, come quella di molte altre lingue dell'America merid., è imperfettamente sviluppata. Con *ūkōali*, *okoale* 1 confrontai Austr. *wogul*, *wākōl*, ma la forma *kaweli* o *kavueli* induce al raffronto più ovvio con Guentusé *abueli-* (in 6) e Lengua *abuél*. La forma più semplice del 2 è rappresentata dal suffisso del duale *-pei*, donde *kōm-bei* 2 (cfr. per il primo termine

ako altro, Ona *koni-soki* ‘altro due’ = 4), mentre la forma *kom-babe* viene a coincidere col Mohave *χune-pape* 4. Cfr. Orarimugu *pobe* 2. Per la parentela di *-pei* v. Num. 419 e 442. Con *mötan*, *maten* e *mutta* 3 confrontai Austr. 168 *muddan*, 91 *matta* 3, ma abbiamo anche Rio Curicuriary (gr. Makú) *matne-uăp*, Lutuami *ntani* per **mtani*, Cayus *matni-n*, ecc. Con *karga* 4 s' identifica l' australiano *karga* 4, ma abbiamo anche Tewel-ce *karge*, Ciukcio-Corjaco *gyraχ* ecc., Num. 416.

210. Molto strani sono i pronomi personali dello Alakaluf di Borgatello, che corrisponde al « Patagonico occ. » di Skottsberg:

	B.	S.		B.
io	*čiéls*	*čiχ(l)*	noi	*áluks-kié(l)-kál*
tu	*čiáuls*	*tauχ(l)*	voi	*kuói-kié-kál*
egli	*kiál(s)*	*čauχ(l)*	essi	*kials-kiél-kal*

Per ‘coloro’ è dato anche *kiála-kiái* (prob. *kiál-akiái*, cfr. *ackiái* molto, molti) e per ‘questo’ *kiél*. Nel singolare si può aggiungere *kuá*, onde *čiéls-kuá* io, *čiáuls-kuá* tu, *kiál-kua* colui, *kiáls-kuá* egli. Nelle frasi trovo *čils*, *čiú*, *čióu* io, *aš*, *aiš* mio, *čiál kél-kál* essi. Non è facile trovare dei riscontri altrove: *čiaul(s)-kua* tu ricorda il Mobima *ul-kua* tu e *kial* egli il Mobima *i-kolo* egli, ma in questa lingua *as-* vale ‘tuo’ (cfr. il Jagan, se non si tratta di uno scambio, poichè Cardus ha *ulχ-paá* ‘mon père’ che sembrerebbe dover essere ‘ton père’); con *aš* mio, *či-* io cfr. Itonama *aš-ni* io, prefisso *či-*, *ši-* ecc.

I primi tre numerali sono dati in queste forme:

	B.	S.
1	*táku-táku*	*dáku-duk*, *tak-so*
2	*til-kaaon*	*ukl(k)*
3	*uókels-a-tol*	*tá-ukl(k)* 1 + 2

La forma *taku-taku* concorda mirabilmente col lontano Aleuto *taγa-taq*; cfr. inoltre Iten *taka*, ecc.

211. In generale si può dire che nelle parti più meridionali dell'America si trovano molte forme arcaiche, le quali però non appartengono esclusivamente a quelle regioni. Così, per esempio, *ra-bue*, *da-bui* 2 del gr. Pano corrisponde bene al Papua *a-bui*, N. Guinea *la-bui*, *ra-bui* 2, Austr. *e-la-biu* id., e il Caripuna *e-ra-m-bué* 2 può confrontarsi col Fujuge della N. Guinea *u-ra-m-be* altro (: Tupi *amboé* id., Lat. *ambo*); ma nel gr. Pano stesso il Caxibauá accanto a *da-bö* e *-ra-bö* ha *-kara-bö* e questo corrisponde esattamente da una parte a *kra-bu* del Terraba e dall' altra a *kala-bawa* della Tasmania! Similmente il Sabanero *gda-bu* è = Tasm. *kata-bewy*. Inoltre:

Gruppo Pano	Gruppi settentrionali
ta-boe, ta-pu- Maxuruna	*ta-bo, ta-bu* Micmac
da-bui Pano, Mayoruna fera	*dă-bo̧ʻ* Micmac
dá-vi-ta Ciakobo	*la-pi-t* Sahaptin
da-fuii-ra Atsahuaka	*de-pé-ra* ‘altro’. Catawba
ra-bue Pacaguara, *ra-bü* Culino	*lă-pi* Lutuami
ru-bä per **ra-u-bä* Pano	*do-pa* per **da-u-pa* Hidatsa

Tutte queste forme significano etimologicamente presso a poco ‘un altro’, v. Num. 343. Aggiungerò che il Caxinauá *na-ra-bò* 2 = Caripuna *na-ra-bué* id. in 4 ritrovasi nello Alakaluf *ina-da-ba* 4.

Il numerale 3 del gr. Cioco *unpia, umpea, ompaya* corrisponde bene a *npe', mpe', mpi* della Penisola di Malacca, *pea, āpai* del Munda (cfr. anche *tanj-upa*, Misquito *ni-ūpa* con Müöng *pa*, Kharia *upe* 3); tuttavia questo numerale si trova anche in altre parti dell'America e il *pinga-* dell'Eschimo potrebbe essere = Stieng *peng* 3.

Una forma così complessa come è il Caribico *ama-n-re* o *ama-n-le* ‘tu’ s'identifica col Juang (gr. Munda) *āma-n-ḍe* ‘tu’.

212. Mentre le forme arcaiche del sud hanno in generale riscontro nel nord, molti elementi sono propri dell'America settentrionale e poco si estendono verso sud. Questo fatto importantissimo può essere illustrato mediante l'esame dei numerali 6-9. Già in Num. 376 osservai che in essi le concordanze fra l'America settentrionale e meridionale sono scarse.

6. — Haida *klu-, klau-*: Indoc. *krō*, Mon *krau* — Kwakiutl *ka-tlowk, k·e-tlŏq* e *ke-tχliuk*: Indocinese *truk, trok*, Khami sud *tagrū*, Savara *ku-dru*.

7. — Nord *sikwā, tsakw-us, -tsagiu, tsook*: Indocinese *sāgi, skwi-, džoh* — Nord (Num. 303) *-tede, -tšeta, -tšita*: Cinese-Siamese *djet, tšet, tšit* — Huron *so-taret*: Meithei *tarēt* — Narragansett *énada*: Tunguso *nada-n*.

8. — Selish *toā-tšis, tuka-tša, taka-tše*: Indoc. *tšet, ta-set, ka-tšat* — Huron *a-tteret*: Hiroi-L. *tirēt*.

9. — Selish *tūkhu, tukoh, tōkw*, Irochese *tioh-tō, téuho-toh*, Attakapa *tegghuiae*: Indoc. *tukhu, toko*; Turco *toγu-s, toχχo-r, doku-z* — Algonchino *šak, tšaka-, šok-*: Indocinese *tšakū, tšōko, sokī* — Taos *kria*, Othomí *gu-to*: Indocinese *kwi, kū-t*.

Anche parecchie forme del 10 sono esclusivamente settentrionali': Zimshian *keăp, kippio*, Blackfoot *kepo, kipúa* = Indoc. *kyep, kipu* — Haida *klā-š* = Khami sud *khrā-s'a* — Aleuto

hask, *gasuk* (Moquelumne *kasoko* 5) = Khami sud *khăsok*, *kasu*, *hasuh* — Selish *ā-pun*, *ō-pan*: Banpara *ā-bn*, ecc.

Il numerale 20 arriva fino all'America centrale: Ciukcio-C. *kaly-k*, Zapoteco *kalle*, Maya *wo-kal* = Indocinese *khali*, *kāl*, *khal-kā*, Murmi *bo-kal*.

Si aggiungano le forme per 7, 8 e 9 dell'Algonchino, Irochese e Mixe concordanti con quelle del Camciadalo, Num. 348. E già in Cr. 176, confrontando il Kolosh *taχa-tūšu* 7 (: *teχ* 2, *taχá* bis) col Camciadalo *i-taa-tuk* per **i-taχa-tuk* 7 osservavo: « basterebbe questa sola comparazione per stabilire con sicurezza che il Kolosh è affine alle lingue paleoasiatiche ».

213. Una corrente d'immigrazione meno antica delle altre si diresse, come pare, verso sud ad occidente delle Ande e si fermò nella regione peruviana. Già in Num. 361 io notai certe particolari relazioni delle lingue di quella regione, già sede di una notevole cultura, con lingue dell'America settentrionale. Ecco alcuni raffronti importanti.

Il Kechua *suk* 1 è contenuto nel Puquina *pe-sk* = gr. Algonchino *pe-tšeik*, *pé-zekụ*, Minsi e Natick *pa-suk* id. Il medesimo numerale trovasi in 9 = (10)-1: Puquina *tšeka*, Kechua *esko-n* dial. *isko-n*, Amueixa *esko-ntš* dial. *isku-nt* = Mikmak *eško-nadek* accanto a *pešku-nadek*, Ecemin *peško-kem*. Per le forme con *e-*, *i-* cfr. Guamaka *išku-a*, Pueblos *išk*, *isk* 1.

Il Kechua *iškai*, *iskai* è simile al numerale precedente e forse contiene il Puquina *so* 2 = Algonchino *ni-so* o *n-iso*. Cfr. anche Ona *soki*. Molto notevole l'Uro *piske* 2.

Il Kechua *pitš'ka* o *piska* (Aymará *piška*) 5 è = *pitka* 5 del Molele, Irochese *wisk*; cfr. anche Hidátsa *pitšika* 10.

Il Kechua *kan-tš'is* 7 sembra essere = Kinai *kan-tš'ehe* 7. Mucik *ńite* 7: Narragansett *é-nada* e quindi Tunguso *nada-n* 7.

Per 10 abbiamo: Aymará *tunka* = Osage *tongā* — Mucik *na-pong* = gr. Selish *a-pun* (: Indocinese Khambu *-pong*) — Amueixa *tra-rrá*: Ehnek *trā*, Arra-Arra *thra-iyur* (= Indoc. *tarā*, *tharrā*).

Cfr. ancora Puquina *tši-tšun*, Mucik *tai-tsa* 6: Totonaco *tša-šan*, *tša-šun* id.

Ma la concordanza più notevole è quella del Kechua *patš'ak* e Aymará *pataka* 100 con l'Algonchino *patški* id. Il Mandan ha *i-suk* (: Cerochese *-tsukwi*), che ricorda il Ghiljaco *m-šag* = Mongolo *džagu-n* 100.

Le affinità sono decisamente nella direzione del gruppo Algonchino. Si aggiungano le forme del pronome di seconda diverse

dal tipo comune: Kechua *-i-ki* tuo, *-ki* tu, te, (per es. *ljama-i-ki* llama tuo, *apa-n-ki* porti tu, *apa-i-ki* porto io te, *apa-wa-n-ki* porti me tu), cfr. Matlatsink *ki-* tu, Mazateco *hi*, Huave *i-kì*, Algonchino *ki-* id., Modoc *í-ki*.

214. Sulla linea Algonchino-Peruviano deve trovarsi qualche termine intermedio, che importa assai determinare. In Pron. 236, dopo avere affermata l'impossibilità di stabilire dei vasti aggruppamenti con limiti ben recisi, io soggiungevo: « Tutto al più si nota che le lingue degli « aborigeni » del Messico rappresentano come una interruzione, poichè si staccano nettamente dal gruppo Maya e più ancora dal Juto-Azteco e si avvicinano, come pare, al Dakota ». Ecco gli argomenti sui quali io mi fondava.

1. Nelle lingue americane la formazione dei temi avviene per lo più per mezzo di suffissi, ma nel Dakota e nel gr. Othomí (così chiamerò le lingue degli « aborigeni » del Messico) abbondano i prefissi, per es. Dakota *sni* freddo: *o-sni* il freddo, *apa* to strike: *o-ape* a stroke, *wa-ihangye* distruttore, *wo-ihangye* distruzione da *ihangya* distruggere, *i-yumdu* quello che ara, aratro; Othomí *i-opχo* quello che scrive, scrittore, *tt-opχo* manoscritto, *t-χoni* ricerca, zelo, *χ-nee* volontà, Amuzgo *tsa-o-tsenda* comprador da *tsinda* comprar, *tsaa-o-kuaha* machacador, Mazateco *ni-nga* altezza, Huave *n-a-hal* id., Othomí *n-a-nho* bontà.

2. I pronomi possessivi si pospongono al nome nel Misteco-Zapoteco e Ciapaneco, e così pure in parte nel Dakota (*-ku* ‘suo’ con nomi di parentela).

3. Il Dakota ha nei pronomi personali *m-* e *n-*, ma distribuiti in modo opposto a quello comune nell'America: Dakota *mi-*, *m-a-* mio, *ni-* tuo. Cfr. Mazahua *mi-*, Othomí *m-a-* mio, Maz. e Oth. *ni-* tuo.

4. Nei numerali si notano, fra altro, le seguenti concordanze già segnalate in Cr. 177 seg.:

2 *topa*	Zapoteco	2 *dopa*	Hidatsa
4 *tapa*	»	4 *topa*	Hidatsa e Dakota
6 *šopa*	»	6 *šakpe*	Dakota, *šape* Kansa

Per 4 va confrontato anche il Kalapuya *táope*, *tap*, anche *towa* e *taaphe*, Yamkallie *taap̓pa*, forme evidentemente derivate dal numerale 2. Quanto allo Hidatsa *dopa*, esso sta certamente per **n-dopa* (donde le forme del Dakota *nopa* e *nŏpa*) e questo per **n-topa*. Il Zapoteco ha anche *ti-opa* (> Papabuco *tš-opa*) e il Chatino *tobe* da **ta-ube* con *-e*, cfr. Cuicateco *ubi*, Misteco *uvui*, Amuzgo *uwe*, Pirinda *n-owi* 2. Nel Dakota *ta* vale ‘paio’.

Cfr. ancora: Zapoteco *tobi*, *tubi*, Ciatino *dipe*, Pap. *tibi* 1 con Catawba *dubé*, *dĕpé* id. — Tarasco *ma*, Cuicateco *ama* 1: Mandan *ma-χana*, Crow *amut-* id. — Tarasco *tani-* 3: Winnebago, Ofo *táni*' — Mazahua *kitša*, *zitša*, Totonaco *kis*, *kitsi-z* 5: Tutelo *kise*, *kisā*, Biloxi *kšā*, *ksani* 5, Catawba *í-ksa* mano, Num. 346.

Si aggiungano altri elementi che hanno riscontro nell'Algonchino e Irochese. Nel Mixe-Zoque i numerali 6-9 (in un caso anche il 10) sono formati da 1-4 per mezzo di un elemento additivo Mixe *-tūk*, Pupuluca *-tuχ-ko* ecc., elemento che ha riscontro in 7-9 nell'Irochese, in 6-10 nell'Algonchino (e Camciadalo), Num. 348. Cfr. ora Othomí *-to* in 6-9, per es. *yo-to* 7 (: *yo-χo* 2) = Popoloco *ya-tu*, Mazateco *yi-tú* ecc., Othomí *gu-to* 9, cfr. Irochese *téuho-toh* (: Indoc. *gu* ecc.).

215. La stretta connessione del gr. Othomí col Dakota a me pare fuori di dubbio, e il Dakota, per la sua posizione centrale, segna il passaggio all'Algonchino-Irochese. In conclusione, dall'Algonchino-Irochese attraverso il gruppo Othomí si perviene al gr. Peruviano, e in primo luogo al Kechua, l'idioma dei famosi conquistatori Inca. Perciò su tutta la detta linea si hanno concordanze precise, per es. Kechua *suk*, Puquina *pe-sk*: Chatino *ska*: Algonchino *pé-zekų*, *pa-suk* 1 — Kechua *tawa* 4: Zapoteco *tapa*: Dakota *topa* — Kechua *-ki* tu, *-i-ki* tuo: Matlatsink *ki-*, Mazateco *hi*, Huave *i-kì* tu: Algonchino *ki-* tu (Modoc *í-ki*).

Non bisogna però dimenticare le relazioni del gr. Othomí da una parte, verso sud, col gr. Maya, e dall'altra, verso nord, con le lingue dei Pueblos, geograficamente prossime al Dakota. Di queste ultime, quelle del così detto gr. Tano (ossia Tewa, Tiwa e Towa di Harrington) hanno strette affinità anche in direzione settentrionale col Kiowa (così ora Harrington, ma v. già Num. 314), mentre quelle del gruppo Keres hanno speciali affinità col gr. Othomí e Maya. Ciò appare molto bene dai numerali 2, 3 e 4, i quali sono privi dei prefissi *pa-* e *ma-* propri dell'Uto-Azteco e Bribri-Cibcia (per es. Pima *wa-ik*, Paya *ma-íg*, Guatuso *po-iki-r* 3: Pokonchi *iší-b*, Mazahua *eń-χii*, Othomí *χi-u*). Ecco del resto alcune comparazioni.

Keres *iška*, *isk*(*a*), *išk*(*i*) 1: Chatino *ska* — Keres *tši-a-m*, *tše-me* e *tš-a-bi* 3: Othomí *χi-u* ecc.: gr. Maya *i-šié-m*, *o-ši-b* — Keres *kiana*, *tsian* 4: gr. Maya *kan*, *tšané*.

Per altre comparazioni v. Vischi, Glott. amer. 128. Il *-b* dei numerali è il segno del plurale = Dakota *-pi*.

Sembra che il gruppo Pueblos-Kiowa sia più affine al Maya che al gr. Othomí, geograficamente più vicino. Ma nel Messico,

e in genere nell'America centrale, sono avvenuti a più riprese degli spostamenti di popoli, di cui è prova, fra altro, l'isolamento del Washteka, appartenente al gr. Maya.

216. In generale io devo confermare i maggiori aggruppamenti stabiliti in Num. 286 e 359. Brinton aveva distribuito gli « stocks » americani in cinque grandi gruppi: I. North Atlantic, II. North Pacific, III. Central, IV. South Pacific, V. South Atlantic. Ed egli osservava: « This arrangement is not one of convenience only; I attach a certain ethnographic importance to this classification. There is a distinct resemblance between the two Atlantic groups, and an equally distinct contrast between them and the Pacific groups, extending to temperament, culture and physical traits ». Questo è troppo vago. Ecco i massimi aggruppamenti che io ho potuto stabilire finora.

I. Lungo la costa del Pacifico dall'Alaska fin verso il 45° grado di latitudine settentrionale: Athapaska — Kolosh — Haida Zimshian e Cimacua — Wakash (Nutka e Kwakiutl) — Selish — Yakon — Cinuk.

Fra il 45° e il 40° di latitudine vi è un' interruzione prodotta da gruppi affini al Dakota e alle altre lingue del versante dell'Atlantico: gr. Sahaptin e Klamath, gr. Maidu e Yokuts, Kalapuya, Wiyot e Yurok. Queste ultime due lingue sono algonchine, come abbiamo riconosciuto indipendentemente il Sapir ed io.

II. La continuazione meridionale del ramo precedente va dal Sasti fino al Bribri-Cibcia: Sasti, Cimarico e Karok — Pomo — Yuki e Wappo — Wintun o Copeh — Washo — Moquelumne o Miwok — Costano — Esselen — Salin — Chumash — Seri, Cocimí e Yuma — Uto-Azteco — Bribri-Cibcia.

III. Risalendo al nord abbiamo i seguenti gruppi orientali e centrali dell'America settentrionale: Algonchino (col Beothuk all'estremo est e col Wiyot e Yurok all'estremo ovest) — Irochese-Cerochese — Caddo e altre lingue del Golfo del Messico — Dakota al centro — Gr. Sahaptin e Klamath, Kalapuya, Maidu e Yokuts ad ovest.

IV. Le due correnti, occidentale ed orientale, vengono a confluire nell'America centrale, e la corrente orientale, specialmente per il tramite del gr. Othomí, manda propagini fino al Perù.

V. I grandi gruppi dell'America meridionale, Arawak, Caribico, Tupi, ecc., sono strettamente collegati tra loro. Ultime vengono le lingue del Cile, della Patagonia e della Terra del Fuoco. Ma per la classificazione delle lingue dell'America meridionale resta ancora moltissimo da fare.

217. Recentemente Kroeber e Dixon hanno riunito in un grande gruppo 'Hokan' il Shasti, Karok, Cimarico, Yana, Pomo, Esselen, Yuma, prob. il Salin, Chumash, poi il Seri e perfino il lontano Tequistlateco. Sapir aggiungerebbe il Coahuilteco. Un gruppo meno vasto, dai medesimi autori detto 'Penutian', sarebbe formato dal Wintun, Maidu, Miwok, Yokuts, Costano; e Sapir aggiungerebbe il Coos e Takelma. Come si vede, il gruppo 'Hokan' rientra nel nostro II. aggruppamento (salvo il Tequistlateco), da cui io non posso distaccare il Wintun, Miwok e Costano. Del resto gli argomenti addotti (American Anthrop., XV, 1913, pagg. 647-655) sono estremamente deboli e non mi persuadono affatto. Io mi limito ad alcune osservazioni intorno al Tequistlateco.

Brinton pel primo, in possesso di un magro vocabolario di 23 parole del Chontal di Oaxaca o Tequistlateco, ne confrontò 11 con parole del Yuma (The American Race, 148). La distanza è assai grande, poichè il Yuma nella Sonora arriva a circa 31° o 32° (a 26° nella penisola della Bassa California), mentre il Tequistlateco sul Pacifico trovasi a 16°, presso l'istmo di Tehuantepec. Perciò nessuno tenne conto della pretesa connessione. Recentemente Kroeber in un lavoro intitolato « Serian, Tequistlatecan, and Hokan » (Berkeley, 1915) ha tentato di riabilitare la tesi di Brinton mediante una trentina di comparazioni lessicali per la maggior parte inaccettabili. E se anche tali comparazioni fossero irreprensibili, nulla proverebbero a favore di particolari connessioni linguistiche, perchè da un capo all'altro dell'America si incontrano concordanze lessicali precise e in grande copia. Diamo piuttosto uno sguardo alla parte grammaticale.

I nomi sono caratterizzati dai cinque prefissi vocalici. Il singolare si forma premettendo *tl-* e il plurale premettendo *l-*, per esempio *tl-i-patl* lingua (cfr. Yuma *i-palya* con *i-*, Shasta *a-pli* con *a-*, Yurok *-pill* senza prefisso vocalico, Wiyot *-īt* senza il prefisso più antico *p-* ecc.), *tl-a-tsikì* cane: *l-a-tsikì* cani, *l-e-piska* las víboras, *l-u-mtsi* las hormigas. Questo processo di formazione del numero mediante prefissi in collegamento con le classi, secondo il tipo africano, è caratteristico delle lingue arcaiche del gruppo Othomí, per es. Amuzgo *ke-tui* camarón: *ke-n-dui* camarones (cfr. Chontal *la-n-huo* las garzas, *la-n-fanú* las semillas). Il Pirinda o Matlatsink ha *we-ma* un uomo, *te-ma* due uomini, *ne-ma* uomini: cfr. Irochese *te-kanŏsa-ke* due case, Cerochese *a-skaya* uomo: *a-ni-skaya* uomini, *ti-kutusi* monti. Fra le lingue del gruppo Maya il Mame ha dei plurali animati con *e-*, per es. *e-vuinak* homines (cfr. Kice *e abaχ* pietre).

I pronomi personali sono *i-ya* io: *i-ya-n-kì* noi, *i-ma* tu: *i-ma-n-kì* voi. I prefissi possessivi formano un sistema simmetrico:

tl-ai mio	*l-ai* miei	*tl-a-tl* nostro	*l-a-tl* nostri
tl-o, tl-u	*l-o, l-u*	*tl-u-tl*	*l-u-tl*
tl-i	*l-i*	*tl-i-tl*	*l-i-tl*

Cfr. Zapoteco *ya* io, *-ya* mio, *loo* tu, *-loo* tuo, Papabuco *r-u* tu, ecc.

Anche la coniugazione è del tipo caratteristico del gr. Othomí. Quanto ai numerali v. Num. 358 (da notare specialmente *anu-* = Huave *ano-* 1, *koo-te*, *a-kai-tsi* = Zapoteco *koo-tše*, *kaa-tše* 7).

Bastino per ora questi cenni. La connessione del Tequistlateco o Chontal con le lingue del gr. Othomí è per me fuori di qualsiasi dubbio e fa meraviglia che la parentela si sia cercata così lontano quando essa è vicinissima. Aggiungo che anche l'Huave appartiene al medesimo gruppo ed è prossimo al Mixe-Zoque, come sostiene Radin, The Relationship of Huave and Mixe (JSAP, 1919), il quale afferma pure giustamente che « there are undoubted indications... of a relationship between Maya-Quiché and Mixe-Zoque ». E io già in Cr. 178 scrivevo che a provare l'affinità del Mame col Totonaco basterebbero i suffissi personali del verbo: Mame e Tot. *-a* tu, M. *-o* T. *-ū* noi, M. *-χu* T. *-go* essi.

218. Ci resta da dire qualche cosa intorno alle lingue paleoasiatiche. Di esse trattai in Pron. e Num., poi in Cr. 167-186.

Un gruppo molto omogeneo è costituito dall'Eschimo-Aleuto da una parte e dal Ciukcio-Corjaco e Camciadalo dall'altra. Alle corrispondenze segnalate altrove aggiungerò le seguenti. Comune è il suffisso *-nek* dei nomi verbali, per es. Eschimo *okallúk-pok* parlare: *okallúng-nek* il discorso, Corjaco *isniχtok* verberare: *isniχty-nek* fustis, *tejmek* remigare: *tejme-neg* remigium = Camciadalo ov. *tečme-neg* remus. I suffissi verbali *-pok*, *-vok* e *-tok* caratteristici dell'Eschimo si trovano anche nel Corjaco: *tagjule-vok* docere, *taχaka-voq* refrigerare, *alχa-pok* claudere, *kamige-tok* parere.

Quanto alle rimanenti lingue paleoasiatiche, sembra che le affinità siano in questo ordine: Jucaghiro, Ghiljaco, Aino. Il Ghiljaco è intermedio, ma forse più vicino al Jucaghiro che all'Aino. Jucaghiro *ontše-net* umido, *kīlī-ntša* rosso: Ghiljaco *káva-nt* e *kavla-ntš* caldo. Aino *haro-koro* fat, *hon-koro* pregnant (da *hon* stomach; ricorda stranamente il Mande *kon-koring* hungrig, Vei *kon-go* fame — il Mande *kono* significa appunto ‘ventre’ — a. Ted. *hun-gar*, Copto *ho-ker*, Indocinese *hu-khri*, Less. 82):

cfr. Opata *kotši-kor* dormiglione. Abbiamo già veduto quale è la posizione linguistica degl' idiomi del Jenissei; ma essa non esclude i rapporti con le lingue paleoasiatiche (e americane; cfr., per esempio, Ostj. del Jen. *ures-fan* regenlos, Kotto *tugai-fun* kopflos: Tamanaco *imu-puni* vaterlos, abl. *-po-i* = Ciukcio *-pu*, *-i-pu*).

Molti elementi sono comuni a tutte o quasi tutte le lingue paleoasiatiche. Eschimo *au-lik* insanguinato, *saku-lik* armato, *ajorti-lik* colpevole, Aleuto *kolla-lek* bianco, *kingana-lik* freddo, Camciadalo ov. *imšu-leg* levis, vilis, *pin-leg* fuscus, niger, *χilinj-leg* ridiculus, *filk-leχ* fluidus, *kizi-leχ* siccus, *kive-leχi-n* leprosus, *geja-leχi-n* nubilus, Ghiljaco *úda-lič* buono, Jucaghiro *čanda-lič* veloce. Per questa formazione v. Cr. 124-128. Essa si trova perfino nell'America meridionale, poichè il Tariana, appartenente al gr. Arawak, ha *har-lég* bianco (senza suffisso Yuri *háre*, cfr. Pomo *kale*, Ghilj. *kal-χal*, ecc.) che corrisponde esattamente all'Aleuto *kolla-lek* id.

219. Benchè sia superfluo, a conferma della provenienza nordica delle popolazioni dell'America esaminerò qui alcune parole significanti 'neve, ghiaccio, freddo, inverno' (v. già Cr. 174).

Ghiljaco *kábi* neve — Cinuk *il-kápa* neve, *i-kápa*, *kl-kápa* ghiaccio, Waiilatpu *kapa*, Molele *i-kába* id., Kawicin *koba-lh* neve — Algonchino: Natick *kuppā-d* ghiaccio, Pequot *kuppa-t*, Narrag. *kapà-t* id. — Mandan *kop-kaze* neve, Crow *mak-kupah* grandine — Natchez *kowa* neve — Tepeh. *kubay*, Tarah. *kepa-liki* neve, Shosh. *pāhi-köp* Wih. *patsí-γop* ghiaccio — Alakaluf di Borgatello *á-kapé* neve, Jagan *kupa-naka* id. — Cfr. Magiaro *hava-* neve, Eston. *kāwe* dünn fallender schnee, Samojedo Jur. *hawa* bröckeliger schnee, Koibal e Motor *kōa* inverno.

Aleuto *kane-k*, *χaní-χ* neve, Groenl. *qani-k* neve cadente — Algonchino: Natick *koon*, *kꝏn*, Narrag. *kóne*, Delaw. *gūn*, Cep. *kōn*, *aw-kone*, Menom. *koon* neve, Blackfoot *kon*, Cree *sasa-gun* grandine — Cocimí *kana-k* neve — Moqui *hona-uē* neve — Aymarà *'kunu* neve indurita, Kariri *kune* froid. — Cfr. Ghiljaco *kán(n)a*, *kona* bianco.

Poichè a Yamkallie *kano-peik* corrisponde il Kalapuya *anu-peik* e Willamet *nuk-peik*, alla serie precedente sembrano connettersi: Lummi *naka*, Kwakiutl *nai*, Eschimo del Mackenzie *ānnigo* = Alaska mer. *annio*, Ghiljaco *nak-r* neve. Cfr. anche Jagan *kupa-naka* neve. E a questo tipo fa riscontro il seguente.

Ghiljaco *maχ* salzhaltiger schnee — Selish: Kawicin *maka*, *maka-i*, Selish *maka*, Niskwalli *makwo*, Atna o Shushw. *makha*, Skwali *makho* neve — Sahaptin *maka* neve — Chemmesyan

moak-s neve (cfr. *moaχ-t* bianco = Kwakiutl *moakwa* id.) — Dakota: Omaha *mah*, Minetari *mah-pai* neve, Crow *mak-kupah* grandine — Cuitlateca *majka juma* gelo e neve — Patagonia *mayyga* neve, Tewel-ce nord *maggin* inverno.

Eschimo dell'Alaska *allopar*, *alapá* freddo = Kalapuya *alu-pai-k* neve — Cinuk *čcilipo* ghiaccio — Yuma: Kucian *halúp*, Diegueño *alup* neve — Xicaque de Yoro *lup* grandine — Aymarà *a-karapi* der lose schnee.

Athapaska: Dogrib *teu* ghiaccio — Zimshian *tauw* = Kawicin *tow*, Sahaptin *toah* ghiaccio, Haida *tāou* neve — Maya: Qu'iché *téu* neve, ghiaccio, *téu-χ* freddo — Tewa *ti-h* freddo, Kioway *tu-h* freddo, inverno — Tupi *tuy* freddo — Terra del Fuoco: Ona *teu* neve. — Cfr. Georgiano *thov-* nevicare, *thov-li* neve, Lazo e Suano *thvi-ri* id.

Ciukcio *tin-tin* e *tin-tan* ghiaccio — Tinnè *tun*, Kinai *ten*, Navajo *tin* ghiaccio — Miwok nord *tana* neve — Mazat. *dan-dya* neve — Similaton *sani*, Guajiquiro *san-šin* gelare, Sumo II *sunni* gelo — Mucik *tsan* il freddo — Guahibo *tine* está frio — Colorado *i-dana-e* freddo. — Da questa serie deriva la seguente.

Korjaco *e-tengi*, Ciukcio *e-teinge* grandine — Athapaska: Umpqua *hwá-thang* ghiaccio — Kwakiutl Heilts. *t'enē'k* freddo — Kioway *tenkia* neve — Sumo I *sanniki* gelo.

Ghiljaco *lud* Gl., *lūθ* e *lurš* Schr., *luš* S. ghiaccio — Athapaska: Kolcian *lot* ghiaccio. — Cfr. Polacco *lód* ghiaccio, a. Slavo *ledo* n., Russo *ledŭ*, Lit. *léda-* m., Pruss. *ladi-* ghiaccio.

Come si vede, in alcuni casi i vocaboli si ritrovano perfino nella Terra del Fuoco. Naturalmente vi sono concordanze anche per le parole di significato opposto, e l'Arabo *ḳaiẓ* Ebr. *ḳajiṣ* ‘estate’ attraverso il Finnico *kesä* id. ricompare nella Terra del Fuoco nella forma del Jagan *kisi* ‘estate’, Less. 90.

220. Gli studi comparativi si sono rivolti di preferenza alle lingue dell'America settentrionale, e ciò si comprende, benchè in ragione del loro carattere arcaico avrebbero richiesto accurate indagini anche i linguaggi dell'America meridionale. Già nel 1836 Gallatin iniziava con buon successo la classificazione nella « Synopsis of the Indian tribes » (Archaelogia Americana). L'opera sua fu proseguita da Latham, Buschmann, Hale, Gatschet e altri, finchè J. W. Powell nell'opera « Indian linguistic families of America north of Mexico » diede una classificazione completa di 58 ‘linguistic families’ adottando una monotona nomenclatura in -an, come Eskimauan, Chinookan, Piman, Salinan, ecc. L'opera è accompagnata da una carta linguistica a colori.

Il merito di aver dato una classificazione completa delle lingue americane spetta a Brinton (The American Race, Philadelphia 1901). Il Brinton possedeva un felice intuito che gli faceva riconoscere le connessioni linguistiche anche sulla base di pochi e malsicuri elementi.

Gli americani degli Stati Uniti dispongono di mezzi grandiosi per gli studi etnografici e linguistici, che in questi ultimi anni per loro merito hanno fatto rapidi progressi. Io devo soltanto deplorare il sistema di trascrizione eccessivamente (e forse anche inutilmente) irto e complicato e l'esposizione troppo disforme dalla limpidezza che si ammira, a mo' d'esempio, nel « Grundriss » di F. Müller. Quanto agli studi comparativi, citerò a titolo d'onore i nomi di Gatschet, Kroeber, Radin, Sapir, Harrington, ecc. Sapir, specialmente, si è messo per una via che può condurlo ad ottimi risultati, quella cioè della comparazione integrale, fonetica, morfologica e lessicale. Il suo lavoro « Southern Paiute and Nahuatl » pubblicato nel JSAP dovrebbe servire di modello per la giovane schiera degli americanisti. Io ho la soddisfazione di essermi incontrato col Sapir nel riconoscere il Wiyot e Yurok come appartenenti al gruppo Algonchino, ma spetta al Sapir il merito di aver dato di questo fatto importante una dimostrazione fondata sulla salda base di regolari corrispondenze fonetiche.

Quanto alle lingne dell'America meridionale chi, dopo l'Adam, ha più contribuito a mettere dell'ordine nel caos è senza dubbio il Rivet. Egli, insieme con vari collaboratori, attende da parecchi anni a determinare la parentela di una quantità di lingue più o meno isolate e poco conosciute. L'indirizzo è ottimo e io non dubito che il Rivet vorrà a suo tempo procedere anche a sintesi più ampie.

In complesso in questi ultimi anni gli studi di glottologia americana sono notevolmente progrediti e molti « stocks » già creduti indipendenti hanno perduto la loro individualità. E qui non posso non ricordare il lavoro di una mia scolara morta in giovane età, la « Glottologia americana » della D.r Clelia Vischi, in cui per la prima volta è dissodato l'intero campo con grande intelligenza e amore.

221. Il sistema fonetico di molte lingue americane presenta non poche singolari particolarità, fra cui la mancanza di suoni altrove comuni. In molte lingue mancano le medie o sonore *g d b* o alcune di esse (nel Ciapaneco e Tupi esse occorrono solo nasalizzate: *ng nd mb*). Vi è però nel gr. Dakota e in molte

lingue della California una classe intermedia fra le sorde *k t p* e le sonore *g d b*, in quanto l'occlusione è sorda e l'esplosione sonora: *k/g, t/d, p/b.*

Molto importante è la classe delle consonanti forti con occlusione laringale. Esse si trovano nell'Athapaska e in molte lingue della California. Dall'accurata descrizione che ne fa Kroeber (Phonetic constituents of the native languages of California, Berkeley 1911) appare che esse corrispondono alle consonanti « enfatiche » del Semitico. Furono poco felicemente indicate coi simboli *k! t! p!*, in luogo dei quali Kroeber propone giustamente *k' t' p'* col segno ' (glottal stop) posposto anzichè sovrapposto per ragioni tipografiche; ma si potrebbero, credo, utilmente introdurre anche qui i simboli *ḳ ṭ p̣*. Alla medesima classe appartengono senza dubbio le « letras heridas » del Maya (per es. *nak* corona: *naḳ* ventre, *tan* superficie piana: *ṭan* voce, discorso, *pit* denudare: *p̣it* abisso, precipitar giù) e i suoni speciali del Kechua e Aymarà che furono indicati con *tt, pp* ecc. (per es. Kechua *tanta* riunione: *ṭanta* pane). Anche nell'Othomí si trovano suoni simili, per es. *ṭ-opχo* manoscritto (cfr. invece *t-χoni* ricerca, zelo).

Abbastanza diffuse sono anche le aspirate. Il Kechua, per esempio, distingue *tanta* riunione, *t'anta* ossia *thanta* cencioso, *t'anta* ossia *ṭanta* pane.

La serie labiale è ridotta a *w* e *m* nel Kolosh (*m* solo dialettale), Cerochese e Misteco, e al solo *f* nell'Irochese. Nello Aleuto è ridotta al solo *m*.

Molte lingue possiedono una sola delle liquide, *r* o *l*. Spesso manca *r* ove mancano le sonore *g d b*. Prive di ambedue le liquide sono alcune lingue del gr. Algonchino, il Dakota, Totonaco, Misteco e Cibcia.

Caratteristici delle lingue del nord-ovest sono i suoni laterali del tipo Azteco *tl*, che trovasi anche nel Ciontal o Tequistlateco.

Fra i suoni spiranti *f* è raro e *s* manca nell'Araucano. È questo un notevolissimo arcaismo.

In generale le lingue del nord-ovest sono molto aspre, specialmente il Cinuk e Selish. In ciò rassomigliano a parecchie lingue paleoasiatiche. Nelle lingue del gruppo Othomí e affini è manifesta la tendenza al monosillabismo, cui nel Tewa si accompagna lo sviluppo dei toni musicali.

222. Nel gr. Othomí si trovano distinzioni di classi per mezzo di prefissi, come nelle lingue dell'Africa (v. 216). I nomi degli animali, particolarmente, sono formati in tal modo. Ecco alcuni esempi: Popoloco *ku-yee* víbora, *ku-šinda* toro, *ku-nia* perro,

ku-mistu gato, *ku-šise* mosca; Chocho *u-šide* mosca, *u-šre* pájaro, *u-sindu* gusano; Amuzgo *ke-tsu* caballo, culebra, lagarto, *ke-tsue* perro, *ke-tsoho* alacrán; Misteco *ti-duku* conejo, *ti-koliši* mariposa, *n-di-čitu* gato, *n-di-kutu* toro; Cuic. *i-ti-yain* abeja, *i-ti-yamini* araña. Amuzgo *ke-tui* camarón: *ke-n-dui* camarones, *ke-tsue* perro: *ke-n-due* perros. Con nomi di frutta: Popoloco *tu-sastü* naranja, *tu-hundi* cebolla, Trique *tru-rekoo* zapote.

Anche altrove si trovano prefissi di classe. Nell' Itonama i nomi delle parti del corpo hanno *ka-* o *ma-*, per es. *ma-četuru* coude (invece *ni-četiri* genou). Nel gruppo Pano sono frequenti i suffissi di classe: *-tay*, *-ti*, *-te* per oggetti fabbricati, *-ka*, *-ke* ecc. per parti del corpo, e molti altri. — La classificazione si manifesta poi spessissimo in unione coi numerali.

Quanto al genere, la distinzione più frequente è quella di animato: inanimato, che si manifesta di regola nella formazione del plurale. Tuttavia non è rara neanche la contrapposizione maschile: femminile, e spesso con gl' indici invertiti.

223. La concordanza è scarsamente sviluppata. Ecco alcuni esempi:

Ciukcio	*ńuppuluχina-t wesm-i-t* piccoli fiumi
Eschimo	*ujaχqa-t aqitsu-t* pietre tenere
Mikmak	*albadu-k afšeše-k* ragazzo piccolo
»	*eptakane-l afšeše-l* cibi piccoli
Cerochese	*ts-ekwahi te-tlukung* grandi alberi
Goachira	*χašie-iru autuš-iru* uomini morti.

224. Il caso ergativo si trova nel Ciukcio e nell' Eschimo. Nell' Eschimo il segno è *-m* (nei pronomi *-ma*) alternante con *-b* o *-p*, però trovasi *-a* nell' interrogativo *ki-a* chi?, e questo *-a* corrisponde ad *-a*, *-ä* del Ciukcio. Altrove manca, come pare, un vero ergativo e solo si distinguono in alcune lingue forme attive e inattive degli affissi pronominali del verbo, per esempio Dakota *w-a-kaška* io (lo) lego: *m-a-ṭa* io muoio. Esamineremo più avanti questo fenomeno interessantissimo.

Di rado il nominativo, più spesso l' accusativo è caratterizzato da un segno speciale. Nelle lingue del gruppo Mascoghi nom. *-t*, acc. *-n*, per es. *unapa-t* vertice, acc. *unapa-n*. Nel Ciachta:

wak a la vacca	sogg. *wak a-t*	ogg.	*wak a-n*
wak o una vacca	*wak o-t*		*wak o-n*

χatak at mintiχ uomo egli viene	*χatak ã pesaχ* uomo lui vede
χatak oš mintiχ uomo uno viene	*χatak õ pesaχ* uomo uno vede

Il Maidu ha un nominativo in *-m*, per es. *máidü-m a ókōn* the man is hungry, *sü-m has nik dókan* the dog bit me.

Le relazioni locali sono indicate per mezzo di suffissi o posposizioni. Raramente s' incontrano preposizioni, come nel Kariri: *dz-u-ka do tupã* yo amo a Dios, Dzubucua *mo rada* sur la terre. Eccezionale è il comitativo del Ciukcio: *γ-úttä*, erg. *úttä* albero.

225. Gli aggettivi predicativi hanno di regola forma verbale, ma anche come attributi appaiono derivati dal verbo per essere formati mediante i seguenti suffissi:

-i	*-ti*	*-di*	*-ri*	*-li*	*-ni*	*-ki*	*-bi*
-e	*-te*	*-de*	*-re*	*-le*	*-ne*	*-ke*	*-be*

Spesso gli aggettivi hanno forme con raddoppiamenti, per es. Miwok: Lake *koi-koi* = Coast *kai-kai* amaro (Quiché *kay* fiele = Ona *kay* fegato), Plains *wel-wel* buono, Lake *mulu-mul* nero, *awa-awa* rosso, Sierra *gul-ul-i* nero: *gel-el-i* bianco.

Interessanti sono gli aggettivi negativi derivati dai corrispondenti positivi. Secondo la posizione dell' elemento negativo si possono distinguere tre casi. 1° Cocimí *kalá* bianco: *a-kal* nero; cfr. il prefisso negativo Ciukcio *a-*, Corjaco *a-*, *o-*, Azteco *a-*. Tlatskanai *yek* buono: *inte-yék* cattivo, Isleta *kuni-i*: *ue-kun* id., Endeve *ka-deni* cattivo, Mucik *uts* grande: *ts-ūts* piccolo, Canamirim *tenu-ty* alto: *ma-tenu-ty* corto, Jagan *aima* buono: *pap-aima* cattivo — 2° Baniwa Iç. *matší-di* cattivo: *matše-ra-di* buono, Cobeu *oár-wi* lungo: *oár-bo-wi* breve — 3° Aino *ison* felix: *ison-ap* infelix, Tinne *son* buono: *son-a* cattivo, *tezo* dolce: *tezo-n* amaro, Dakota *wašte* buono: *wašte-ka* cattivo.

226. Nelle lingue più arcaiche i temi verbali sono di regola bisillabi. Do alcuni esempi del Kechua con armonia vocalica.

aca stuhlgang haben, *awa* tessere, *apa* tragen, *yana* accompagnare, servire, *yapa* aggiungere, *cana* verbrennen, *kara* füttern, *kata* coprire, *k'awa* blicken, *k'apa* duften, *k'ara* heftig schmerzen, anklagen, *waka* piangere, *wana* sich bessern, *wata* anbinden, *maka* schlagen, *nana* schmerzen, *nak'a* schlachten, *napa* salutare, *paca* nascondere, *para* piovere, *p'awa* correre, volare, *taca* klopfen, *t'aca* eindicken, *t'aca* zerstreuen, *t'aka* abteilen.

iči die beine ausspreizen, *k'iri* ferire, *wisi* attingere, *mič'i* vieh hüten, *ńit'i* premere, *p'iti* abreissen, *sik'i* ausreissen, *sipi* ersticken, *siri* liegen, *t'ipi* kneipen.

č'eke zerstreuen, *sek'e* zeichnen.

k'oro zerstückeln, verstümmeln, *k'oto* hintergehen, *č'oko* verriegeln, *poko* reifen (: Jagan *puku* cuocere).

usu verschütten, verlieren, *cuyu* muovere, *k'utu* rodere, *muyu* drehen, umdrehen, *p'uyu* nebeln, *p'ucu* blasen, *p'utu* keimen, *rutu* scheren, *suru* schleppen, *sut'u* tropfen, *tusu* ballare.

Si noti *sak'a* herausreissen: *sik'i* id., ausreissen, e forse *k'ara* heftig schmerzen (*k'aru* schaden thun): *k'iri* verwunden.

227. Verbi composti si trovano anche qui in grande quantità. Secondo Harrington « Tiwa expresses a large percentage of verbal conceptions by verb + verb compounds », per es. da *töă* he separated, pulled off, picked up e *mäⁿ* he went si forma *töă-mäⁿ* he fetched. Azteco *ke-tsoma* mordere: per il primo termine cfr. Paiute sud *qï-*, *qï'ï-* mordere, Papago *küi* to bite, sting, Cora *kì* divorare. In questo caso si tratta di un composto di sinonimi.

Molte lingue dell'America settentrionale sono ricche di affissi (di regola prefissi) che determinano l'azione secondo che è fatta con le mani, coi piedi, con uno strumento, ecc. Nel Dakota da *ksa* ‹ separare, rompere, tagliare › si ha:

ba-ksa to cut in two with a knife (as a stick)
ka-ksa to cut off with an axe
pa-ksa to break off with the hand
na-ksa to break off with the foot
ya-ksa to bite off — *yu-ksa* to break off

Invece *ška*, *ka-ška* to tie: *yu-ška* to untie (inversivo).

Le medesime lingue sono poi in generale anche ricche di affissi direttivi.

228. I verbi derivati si formano per mezzo di suffissi o prefissi, e non di rado il medesimo elemento in una lingua è preposto e in un'altra posposto al verbo. Così, per esempio, il verbo causativo si forma con *i-* nel Klamath e Huave, con *-i* nel Ciontal di Oaxaca: Klamath *i-dša* far andare, Huave *i-rrah* illuminare; Ciontal *tomu-i* abbassare. Il Ciapaneco ha *po-rikame* far bello, abbellire, invece il Tamanaco ha *yeme-po-ri* far mangiare da *yeme-ri* ingoiare, *yene-po-ri* far vedere da *yene-ri* vedere.

Anche le forme dei raddoppiamenti sono molte e svariate.

229. In nessuna regione, forse, come nell'America ha un uso così esteso il verbo plurale. Ciò si spiega con la tendenza alla espressione esageratamente concreta che caratterizza le lingue americane.

Si possono distinguere tre casi secondo che le forme sono 1° suppletive, 2° con raddoppiamento, 3° con elementi formativi.

Esempi di forme suppletive. Creek *alaχ-ä-s* io vengo: *yēdžīs* noi veniamo, *ilidžäs* io uccido uno: *pasatäs* io uccido molti;

Opata *guek* caer uno: *tao* caer muchos; Jagan *kātaka*: plurale *ūtušū* andare.

Esempi di forme con raddoppiamento. Zimshian *mesgm wuláy-ō* voi conoscere me: *n-wulwulā-sem* io conoscere-conoscere voi, Klamath *skútaš ša waldša* they spread a blanket over: *skútaš ša wa-wáldša* they spread blankets over (different objects).

Esempi di forme con affissi. Klamath *ktú-ka* plur. *ktú-yua* to strike by hand, *á-tpa* plur. *í-tpa* to carry, to bring; Mutsun *oi-o* coger una cosa: *oi-so* coger muchas. Anche l'Aino fa uso di affissi:

ahu-n plur. *ahu-p aš* entrare
sa-n » *sa-p aš* discendere
mesu plur. *mes-pa aš* rompere
tui » *tui-pa aš* tagliare

Si noti *ek* plur. *ariki aš* venire, *arapa* plur. *paye aš* andare, *raige* plur. *ronnu aš* uccidere, *uk* plur. *uina aš* prendere.

Alcune forme sembrano aver riscontri in lingue remotissime, per es. Zimshian dial. *iế* plur. *Lō* andare, cfr. Kunama *ī* plur. *lī* andare (plur. *lō* venire); *g'ēL* plur. *lă'L* to lie down, cfr. Bantu *la-la* giacere.

230. Tra i modi quello che appare meglio caratterizzato è l'imperativo. Jucaghiro *kel-k* vieni, Ciukcio *χiet-gi-n* id., cfr. Mosquito *yap-ka* dormi, *swi-ka* lascia; Paravilh. *enne-ke* mangia, Tamanaco *yare-ke* portalo. Maidu *önö-p(a)* va, *öno-pö* andiamo!, Mosquito *wa-pi* id., Mosetena *doroye-ba* volgi.

Per il congiuntivo-ottativo e condizionale ha una notevole diffusione l'elemento *li*, *le* oppure *ri*, *re*.

Il verbo negativo si forma in vari modi, ora con prefissi e ora con suffissi. Fra questi merita di essere ricordato il suffisso negativo *-i* del Caribico, Tupi e Chiquito.

231. Le particelle temporali sono ora prefisse e ora suffisse. Caratteristica *s*, per lo più di presente:

1° Irochese *-s*, Sahaptin *-sa* Wallawalla *-ša*, Mosquito *-is*, Goachira *-ši*, *-še* presente, Selish *-is*, *-iš* durativo, Azteco *-s*, Kechua *-s'-* futuro, Mutsun *-s* preterito;

2° Athapaska *š-* imperfetto, Totonaco *iš-*, *š-* imperfetto e piuccheperfetto, Othomí *š-* perfetto, gr. Maya *iš-*, *š-* passato.

La caratteristica *n*, per lo più di passato, è di regola posposta, ma abbiamo anche Irochese *en-* e Totonaco *na-* per il futuro (cfr. Tupi *-ne*, Chiquito *-na*, Lule *-n* per il futuro).

Una combinazione delle due caratteristiche precedenti si ha nel Sahaptin *-sana* Wallawalla *-šana* per il piuccheperfetto, invece Misteco *sani-* id. prefisso.

Interessanti sono i prefissi vocalici. Il Dakota ha *w-a-kaška* io (lo) lego come il Georgiano *w-a-çer* io (lo) scrivo, *m-a-kaška* mi lega (egli) come il Georgiano *m-a-dzlew-s* mi dà egli; inoltre *m-i-čaya* mi fa, *y-u-ška* to untic, ecc. Azteco *o-* per il perfetto, Selish *ū-* per l'imperfetto, Irochese *u-a-* per il passato, invece Athapaska *w-a-* per il futuro.

232. La coniugazione è in prevalenza formata per mezzo di prefissi personali, però i suffissi si trovano nell'estremo nord (lingue paleoasiatiche, Kolosh, ecc.), in alcune lingue delle regioni centrali (Zapoteco, ecc.), poi nel Mucik, Kechua, Araucano e altre lingue dell'America meridionale. Dove si fa uso di prefissi, il segno del plurale si pospone al verbo, per es. Dakota *kaška* egli lega: *kaška-pi* essi legano, *ya-kaška* tu leghi: *ya-kaška-pi* voi legate.

Parecchie lingue americane hanno nel verbo tanto forme prefiggenti quanto suffiggenti.

Esempio di coniugazione prefiggente: Azteco *nemi* egli vive, *nemī* essi vivono

ni-nemi io vivo	*ti-nemī* noi viviamo
ti-nemi tu vivi	*an-nemī* voi vivete

Esempio di coniugazione suffiggente: Araucano *elu-* dare (ind. pres.):

Sing. 1.	*elu-n*	Du. *elu-yu*	Plur. *elu-iń*
2.	*elu-i-mi*	*elu-i-mu*	*elu-i-mẹn*
3.	*elu-i*	*elu-i-ñu*	*elu-i-ñẹn*

Quando al verbo si uniscono nello stesso tempo le particelle temporali e i pronomi soggettivi, si possono avere sei combinazioni:

1. part. - verbo - pron.	3. verbo - part. - pron.	5. pron. - verbo - part.
2. part. - pron. - verbo	4. verbo - pron. - part.	6. pron. - part. - verbo

1. Zapoteco da *na-* scavare, tema del presente *ta-na-*, donde *ta-na-ya* io scavo, *ta-na-lo* tu scavi, *ta-na-ni* egli scava, essi scavano; *ka-na-ya* io scaverò, *ko-na-ya* io ho scavato, ecc.

2. Kice *k-a-logo-χ* tu ami, *k-u-logo-χ* egli ama; *š-a-logo-χ* tu hai amato, *š-u-logo-χ* egli ha amato.

Il Kice ha un aoristo del 5° tipo: *nu-logo-m* io amai, *a-logo-m* tu amasti, *u-logo-m* egli amò.

In molte lingue americane viene incorporato nel verbo anche il pronome oggettivo, che può avere varia collocazione.

233. L' espressione del genitivo è assai più spesso del tipo B-A che del tipo A-B, e con ciò concorda la posizione del pronome possessivo, che è generalmente prefisso. In parecchie lingue si ha l' espressione ‘la sua casa, (del) padre’: Azteco *i-tlaškal okitštli* il suo pane (dell') uomo, Totonaco *iš-tšik Pedro* la sua casa (di) Pedro, Maya *u-pok Petlo* il suo cappello (di) Pedro, ecc. In altre lingue l' espressione è ‘padre, la sua casa’. La prima maniera si trova nell'America centrale e nella parte settentrionale dell'America del sud; la seconda maniera è propria quasi soltanto della parte orientale e centrale dell'America del nord.

Vi sono però numerose tracce della costruzione A-B. Tutti i pronomi possessivi vengono posposti al nome nel Timucua, Misteco-Zapoteco e Ciapaneco, Yarura, Lule, Kechua e Aymarà. Il possessivo di terza persona viene posposto in un maggior numero di lingue, per es. Tepewána *tara-de* piede suo, *Pedro tara-de* Pedro piede suo, Cepewya (Athapaska) *bē bes-e* egli coltello suo. Nel Kri *Paul o-tānis-a* ‘Paolo sua figlia di lui’ *o-* rappresenta il tipo nuovo, *-a* l'antico. Cfr. ancora Algonchino *n-os* mio padre: *n-os-inān* mio padre di noi, *k-os* tuo padre: *k-os-iwa* tuo padre di voi.

Il Cimarico presenta il fatto interessante di prefissi per il possesso naturale e inalienabile e di suffissi per il possesso accidentale e alienabile:

possesso inalienabile		alienabile
tš-ū-po mio piede	*tš-ū-sam* mio orecchio	*āwa-'i* casa mia
m-ū-po tuo »	*m-ī-sam* tuo »	*āwa-mi* » tua
h-ū-po suo »	*h-ī-sam* suo »	*āwa-ida* » sua

234. Quanto ai pronomi personali, sappiamo già che di regola *n-* indica la prima, *m-* la seconda persona. In parecchi casi sembra che la consonante caratteristica sia scomparsa. Così, per esempio, il Goachira *ta-ya* ‘io’ sta probabilmente per **ni-tá-ya*, cfr. Baure *ni-ti-ye* (: Kri *ni-ta*), e l'Arowak *da-i* id. sta per **n-da-i*. Amuzgo *doo* noi (*do* io) = Misteco *n-doo* id. Il Miwok ha *-t* mio, *-t* o *-te* io, me, accanto a *-n-ti* io, mio. In modo analogo si possono spiegare molte altre forme eccezionali.

Tuttavia è innegabile che in una certa misura si deve ammettere una pluralità di temi ora affatto diversi e ora affini, con o senza differenza di funzione. Ciò, infatti, si osserva spesso anche nell'ambito di una sola e medesima lingua. Il Kolosh col verbo distingue *tu* ‘noi’ attivo e *ha* ‘noi’ inattivo. Il prefisso per ‘voi’ ha nel Chiquito le forme affini *am-*, *ap-*, *aw-*, *au-*.

I pronomi possessivi sono generalmente prefissi al nome. Vi sono concordanze notevolissime. Nel Blackfoot davanti a consonante *ni-* mio, *ki-* tuo, *o-* suo, davanti a vocale *n-*, *k-*, *m-*. I nomi che prendono *m-o-* ‘di qualcuno’ hanno *n-o-* mio, *k-o-* tuo, *o-* suo (talvolta *u* in luogo di *o*). Si noti che *k-* vale anche per ‘nostro’ incl. e questo valore assume di regola altrove:

	suo		tuo	mio		nostro
Algonchino	*o-*, *u-*				*ni-*, *no-*	*ki-*, *ko-* incl.
Maya	*u-*	*i-*	*a-*, *av(u)-*		*ni-*, *nu-*	*kï-*, *ku-*
Caribico	*o-*	*i-*	*a-*; *au-*	*i-*, *e-*		*ki-*, *ko-*, *ku-*
Bororo	*o-*, *u-*	*e-* pl.	*a-*	*i-*	*i-nn-*	*če-* escl.
Kariri		*i-*	*a-*			*k-*, *ku-* incl.
Chiquito	*u-*	*i-*	*a-*, *au-*	*i-*	*ń-*, *ńu-*	
Guaicurù			*a-*	*i-*		*ko-*

Cfr. ancora: Irochese *ao-* suo (Chiquito *au-* id.), Cerochese *u-*, Yarura *u-*, gr. Mascoy *o-* suo, Tupi *o-* rifl. suus — Azteco *i-*, Arawak *i-*, Tupi *i-* suo — Cora *a-*, gr. Mascoy *a-* tuo — Cibcia *i-*, gr. Mascoy *i-*, Tsoneca *yi-* (e *ya-*, cfr. Chiquito *ya-*) mio — Pima *ni-*, Tep. *in-*, Azteco *no-*, Arawak *nu-*, gr. Mascoy *in-* mio — Cibcia *či-* nostro.

Il riflessivo ‘suus’ è del tipo *ti-*, *tu-*, v. Pron. 230.

Anche le forme ampliate come Cree *ni-t-* mio, *ki-t-* tuo (nostro incl.), *o-t-* suo hanno riscontro altrove: Bororo *če-dd-* Dzubucua *ke-d-* nostro (= Ojibway *ki-d-*), Mokoví *ko-d-*, ecc.

235. Il sistema di numerazione quinario-vigesimale si trova nel Kolosh, nel Pani, nelle lingue delle regioni centrali (Azteco e parte del gr. Sonora, gr. Othomí e Maya, Mosquito, Cibcia con Yarura e Betoi), poi nel Caribico, Cariri, Tupi e Guaicurù. Da notare il fatto che la parola per ‘20’ Zapoteco *kalle*, Maya *wo-kal*, ha riscontro nel Ciukcio-Corjaco (*kaly-k* ecc.), poi nelle lingue Munda e Indocinesi e altrove, Num. 440.

Nella parte orientale dell'America del sud la numerazione è imperfetta e si arresta spesso al 3, talvolta al 2 (Orarimugu *mito* 1, *pobe* 2). I Chiquitos avrebbero solo *etama* 1. Come nelle lingue australiane, il 2 coincide talvolta con ‘molto’.

La classificazione degli oggetti numerati è molto in uso. Essa si trova nell'Aino, molto sviluppata nel Ghiljaco, poi nelle lingue del nord-ovest. Si hanno notevoli concordanze specialmente nei suffissi di classe. Per le persone l'Aino aggiunge *ni-u* ‘persona’ (cfr. *a-ino* homo), abbreviato *-n*, per es. *tu-n* 2, *re-n* 3, *wa niu*

10, cfr. **wa-n* in *wan-be* per le cose. Il medesimo elemento si trova nel lontanissimo Aymarà:

mai-ni una persona	*may-a* una cosa
pai-ni due persone	*pay-a* due cose

Cfr. Yarura *ńoe-ni* 2, *tara-ni* 3, *kewe-ni* 4, anche *ka-ni-* 1 in 5, 15 e 20, Guahiba *kahe-ne* 1, *acueya-ni* 4, ecc. Il Moxa ha *-na*. Si noti che nel Munda *-i*, *-ni* nei pronomi è caratteristica del genere animato, *-a*, *-na* dell' inanimato.

Abbiamo ancora per le persone Zimshian *-ål*, Lummi *-ala*, Bribri *-l*; per i giorni Yurok *-en*, Blackfoot *-ni*, Bribri *-n*, ecc.

Merita un cenno la formazione degli avverbi come Cemehuevi *šu-iš* semel, Cahita *wo-s-* Netela *wehe-s-* Pima *wi-s-* bis, Eudeve *go-s-* id., Mutsun *-es*, *-s*, Chumash *išgom-š--gelšgomo* due volte dieci, 20. Cfr. Indoeur. *dwi-s* bis, *tri-s* ter. Per un'altra formazione v. Num. 349.

La monogenesi del Linguaggio

236. Dal presente lavoro, come da quelli che lo hanno preceduto, appare che tutti i gruppi linguistici sono geneticamente collegati tra loro e presuppongono una comune origine. Questa monogenesi del linguaggio umano è un fatto d'importanza capitale che permette di diradare le tenebre che avvolgono i primordi della storia dell'Uomo.

La questione della unità o pluralità d'origine del linguaggio è passata per tre stadi o periodi.

Dapprincipio l'unità fu generalmente ammessa, o per tradizione religiosa, o per vaga intuizione, o su prove insufficienti se non false. È questo un periodo di dogmatismo prescientifico, in cui ammettevasi pure l'origine unica dell'uomo.

Nella seconda metà del secolo scorso Pott, Schleicher e F. Müller introdussero nella scienza il dogma opposto della poligenesi del linguaggio. Data la grande autorità di questi maestri della glottologia non fa meraviglia che la loro tesi, benchè indimostrata e indimostrabile, fosse seguita dai più senza esame. Furono quindi giudicati anti-scientifici e condannati a priori gli onesti tentativi di connettere un gruppo primario all'altro, onde molti si ritrassero da feconde ricerche, con grave danno della scienza. Non mancarono, è vero, voci autorevoli (Max Müller, Whitney, Georg von der Gabelentz e altri) le quali ammonivano potersi

dimostrare la parentela delle lingue, non il contrario, ed essere quindi innegabile la possibilità della comune origine di tutte le lingue del globo; ma quelle voci furono troppo spesso sopraffatte dalle grida degli avversari che, erigendosi a giudici inappellabili e a profeti, condannavano in anticipazione chiunque volesse gettare uno sguardo al di là dei confini prestabiliti. Eppure anche come semplice ‘ipotesi di lavoro’ quella unitaria era raccomandabile, come riconosceva Latham fino dal 1849: « the more the general unity of the human language is admitted, the clearer will be the way for those who work at the details of the different affiliations » (Opuscula, 151).

Col principio di questo secolo può dirsi iniziato sotto ottimi auspici il terzo periodo. Tolto di mezzo ogni pregiudizio, il monogenismo linguistico viene ora considerato non solo come possibile, ma come probabilissimo. « È estremamente probabile — dice Finck — che le lingue madri dei gruppi primari derivino tutte da un'unica lingua madre in senso assoluto » (Sprachstämme, 6). E in un altro luogo: « secondo ogni verosimiglianza tutte le lingue derivano da una sola » (Haupttypen, 155).

Il mutato indirizzo è riuscito subito fecondo di grandi risultati. Anche indipendentemente dall'opera mia, in questi ultimi anni la glottologia genealogica ha fatto insperati progressi e sono ormai innumerevoli le connessioni che si vanno determinando. L'opera mia ha semplicemente accelerato il movimento, che ormai ha raggiunto quel termine al quale, anche senza di essa, fatalmente doveva avviarsi la Glottologia.

237. Certo, le vaste comparazioni fatte nel primo periodo da uomini come Adelung e Klaproth, e proseguite nel secondo periodo da altri, erano premature in un certo senso e spesso assolutamente false. Ma in primo luogo conviene osservare con Schuchardt che « die Wissenschaft wäre nie vorgeschritten, hätte sie nie vorgegriffen ». È proprio delle menti limitate il voler limitare il campo delle indagini. In secondo luogo, poi, è doveroso riconoscere che nelle opere ormai dimenticate di Adelung, Klaproth e a. si trovano eccellenti comparazioni che ora sarebbe opportuno riesumare, sceverandole da quelle inaccettabili. Sotto un certo aspetto lo scetticismo posteriore portò ad un vero regresso. Darò qualche esempio a conferma di ciò che dico.

Nel « Mithridates » di Adelung trovasi confrontato l'Algonchino *alank* ‘stella’ col Kotowski e Assano *alagan*, *alak* id. Questa comparazione è eccellente e ora, dopo più di un secolo, non può che essere confermata. Castrén dà per il Kotto *alaga*

(dial. *alak*, *aláχ*), plur. *alaga-n* e *alak-ñ*. D'altra parte nel gr. Algonchino abbiamo: Shawnee *alagwa*, con nasalizzazione Peoria *alangwa*, Delaware *allanque*, con *l* > *n* Fox *anāgwă*, Ogibwa *anang*, Natick *anogq-s*, con *l* > *t* Cree *atak*. Il Kotto conferma *l* come primitivo nell'Algonchino, come giustamente suppose Sapir. Per l'ulteriore parentela v. Less. 302.

Un altro buon raffronto è quello fra « Yucatan » (cioè Maya) *zac* e Mongolo *zagan* bianco. Nel gruppo Maya la parola è *sak*, Huasteca *sak-ní*, nel gruppo Dakota è *ska-h*, Minetari *ska*, nel Navajo *šaka-i*, Inkalit *uga-ška-n*, Tewa *tsa-i*, nel Matagalpa *saχu*, con epentesi di *u* Mucik *tsuk* per **tsauk*, Guajiquiro *šog-o*, ecc. D'altra parte abbiamo Mongolo *tšaga-n* (cfr. per il suffisso Inkalit *uga-ška-n* e Huasteca *sak-ní* per **saka-ni*), Burjato *saga-ñ* dial. *tsaga-ñ*; Samoj. Ostj. *tjāga*, *čag* bianco, dial. *tjaga-ñ* è bianco.

Troviamo ancora Cile *curi* nero = Tataro *kara*. Con l'Araucano *kuri* (cfr. Lule *kuli-ta* verso nord, Marauha *kury-hy* nero, Araicù *γuli-kata* id., Baré *γuli-ny* ceruleo, Baniva *úre*, Moreno *ure-ti*, Miwok *kulu-lu*, *gulu-li* nero) meglio era confrontare il Giapp. *kura-i* oscuro, *kura-sa* oscurità, *kuro-ki* nero, ma in questa parola si alternano forme con *a* e con *u* radicale, v. U. 166 seg.

Moltissime buone comparazioni si trovano nelle opere di Klaproth.

Nell' « Aperçu général de la langue géorgienne » pubblicato nel 1834 nel Journal asiatique, fra molte altre comparazioni, Brosset ha Georgiano *sami thawi* tre teste = Thai (Siamese) *sam thwa* tre teste. La concordanza è maggiore che fra it. *tre teste* e franc. *trois têtes*, ed è infinitamente più importante. Nondimeno passò inosservata.

Adelung, Klaproth e altri si lasciarono guidare dal buon senso o, se si vuole, da un retto istinto glottico. In seguito altri, come Edkins, Platzmann e Reinisch, si abbandonarono agli arbitri più stravaganti e contribuirono con ciò, purtroppo, a rinforzare il generale scetticismo. Ma non la causa era falsa, bensì assurdi erano i metodi e i principi seguiti. Come poteva il Reinisch giungere a buoni risultati partendo dal principio che *t* fosse il suono primitivo da cui tutti gli altri sarebbero derivati?

238. Ma se da questa parte si giungeva all'assurdo, all'assurdo si giungeva anche da parte di coloro che ad ogni costo volevano sostenere un poligenismo incomprensibile.

Orazio Hale, notando come nella sola regione dell' Oregon, poco più vasta della Francia, fossero parlate lingue appartenenti ad almeno trenta stipiti linguistici presunti irriducibili, osservava:

« È impossibile credere che trenta comunità separate di precursori dell'uomo privi della favella cominciassero ad un tratto a discorrere in trenta lingue distinte ». Lo credo; e raccomando l'osservazione agli imperterriti seguaci del poligenismo linguistico, se ve ne sono ancora. Ma lo Hale cercò di correre ai ripari. Per ispiegare il fatto del grande numero di *stocks* linguistici in territorio relativamente ristretto, egli imaginò che dei fanciulli abbandonati dai genitori in regioni disabitate, ma in condizioni d'ambiente da poter sopravvivere, siano stati in grado di creare linguaggi da cui si sarebbero svolti gli odierni idiomi. Siffatta ipotesi fanciullesca di fanciulli creatori di lingue-madri è un saggio molto eloquente dei meschini argomenti ai quali disperatamente si afferrava il poligenismo per sostenersi. L'assurda ipotesi non fu tenuta in nessun conto dai dotti, e solo dobbiamo deplorare che alcuni anni fa il Jespersen abbia voluto richiamarla dal meritato obblio per tentar di spiegare quelle che egli chiama « specie linguistiche » (nella rivista « Scientia », 1909).

Ma poichè il Jespersen opina che io avrei dovuto tener conto di quella ipotesi, osserverò che, a parte l'assurdità intrinseca di essa, io, ammettendola, sarei caduto in contraddizione con me stesso, poichè sostengo la reciproca connessione genealogica di tutte le lingue del globo, e quindi anche di quelle dell'Oregon. O dobbiamo credere che quei bravi ragazzi creatori di lingue-madri fossero così versati in glottologia da saperle costruire con tutti i caratteri dell'affinità reciproca?

239. Ma, infine, su quali basi poggiava l'edifizio del poligenismo linguistico? Sentiamo F. Müller.

Nella « Allgemeine Ethnographie », dopo aver distinto razze e popoli, egli afferma che vi fu un tempo in cui esistevano razze ma non popoli, e quindi nemmeno esisteva il linguaggio. Nel « Grundriss », poi, aggiunge che due prove dimostrano essersi formato il linguaggio non durante l'unità di razza, ma posteriormente, quando la differenziazione in varie razze era compiuta.

Il primo è un argomento a priori, dedotto dalla teoria dell'evoluzione. L'uomo primitivo sarebbe stato unicamente in possesso di un linguaggio emotivo, simile a quello degli altri animali, e in tale condizione sarebbe rimasto per un lunghissimo periodo di tempo, durante il quale avrebbe compiuto vaste emigrazioni e si sarebbe differenziato in più razze, prima che avesse potuto formarsi un linguaggio articolato.

Il secondo è un argomento a posteriori, dedotto dalla storia degli studi linguistici. F. Müller afferma che tutti i tentativi fatti

per dimostrare l'unità del linguaggio erano miseramente falliti, il che però non prova nulla, senza contare che tentativi seri non erano stati fatti mai; e, incauto *μάντις κακῶν*, sentenzia dover fallire anche nel futuro qualsiasi tentativo diretto allo stesso scopo, e ciò in forza della totale e profonda differenza che intercede fra lingue dichiarate non affini, differenza manifesta a chiunque le abbia « gründlich studirt ».

Qui mi limito ad osservare che le differenze, non le concordanze, sono sempre quelle che appaiono per prime all'osservatore superficiale, e anche allo studioso che approfondisca l'esame solo fino a un certo punto, come fece sempre F. Müller; mentre per iscoprire concordanze fra lingue non prossimamente affini è necessario spesse volte approfondire l'indagine ed estenderla finchè i dati lo consentono. Spesse volte, dico; perchè in realtà non di rado le concordanze sono ovvie, e non furono vedute soltanto perchè non cercate. Oculos habent et non vident. In secondo luogo, dato e non concesso che veramente sussistessero differenze tali da parere irriducibili, questo nulla proverebbe contro l'unità originaria. Infatti è un principio inconcusso da tutti ammesso, benchè volontieri dimenticato, che la lunghissima durata del linguaggio umano spiega qualsiasi grado di differenziazione, la quale però non è affatto progredita al punto che si potrebbe credere e permette benissimo di riconoscere l'unità primitiva. Non sarà mai troppo insistere sul fatto che noi possiamo dimostrare la comune origine di due o più lingue, non mai il contrario.

Ritengo inutile continuare in questa critica negativa, premendomi di passare all'esame di alcuni fatti positivi di somma importanza. Aggiungerò soltanto che secondo F. Müller chi crede all'origine unica del linguaggio è costretto o a considerarlo come innato o ad ammettere che forze straordinarie operassero a renderne possibile la formazione entro quel breve periodo di tempo in cui l'umanità formava ancora un'unica famiglia. Di questo discuteremo in seguito, e passiamo ora a completare l'esame delle relazioni di parentela dei gruppi primari precedentemente stabiliti.

240. Come è detto in U. pag. 1 intento de' miei studi fu dapprincipio, non già di dimostrare l'unità del linguaggio umano, ma di stabilire definitivamente se fra le lingue semitiche e le indoeuropee si dovesse ammettere un nesso genealogico, per quanto remoto. Allargato, per le ragioni ivi esposte, il campo d'osservazione, m'imbattei nel 1902 inaspettatamente in una serie di meravigliose concordanze fra i numerali del Bantu o in generale africani e quelli delle lingue Munda-Khmer dell'Indocina (v. Nessi

genealogici fra le lingue del mondo antico). Data l'enorme distanza geografica il fatto acquistava un' importanza capitale e non poteva spiegarsi altrimenti che ammettendo una comune origine. Perciò fin d'allora mi apparve possibile e dimostrabile l'unità del linguaggio, e nel numero del 26 settembre 1903 del giornale letterario « Il Piemonte » (anno I, n. 14) pubblicai un articolo intitolato « La monogenesi del linguaggio », in cui trovasi già brevemente esposta la mia dottrina monogenistica. Riproduco qui come curiosità la tabella dei numerali:

	Africa	Munda-Khmer
1	*mue, mo, moina, mosi*	*mue, moi, moin, mos*
2	*bari*	*bar, bare-a*
4	*unguán*	*unpuan*
5	*tano, sano, šan*	*thsan, san*
10	*kumi, šumi*	*šom*

Nei venti anni che sono passati le comparazioni in questa, come in ogni altra parte, si sono moltiplicate e precisate. Chi voglia seguire il progredire delle mie indagini in questo punto può vedere U. 29 seg., 90-99, Cr. 175-184, Pron. 207, 217, Num. 5-8, 254 seg., 475, e passim. Le concordanze si estendono a tutti i numerali.

Da ciò, e da molte altre concordanze grammaticali e lessicali, si deduce che le lingue africane sono strettamente collegate alle oceaniche, le quali, come già sappiamo, formano un gruppo di ordine superiore e provengono dall'Asia meridionale. Poichè ora vi è discontinuità geografica, noi dobbiamo determinare dov'era in origine il punto di attacco e dove avvenne la soluzione.

241. In Pron. 174 io notai una serie di concordanze perfette fra i pronomi personali del Dravidico-Australiano (particolarmente del Dravidico) e i pronomi personali del Nilotico. Ne riporto alcune. Nil. *ān, ana, ane*, Dinka *γĕn*, Sciluk *janè-n* io: Drav. *ān, anā, āne, yĕn, yān*, Austr. *ān, yan-* io — Bari *nan*, Masai *nanu* io: Drav. *nān, nānu*, Austr. *nan-* io — Nuba *ar* noi: Kauralaig *ări* noi — Nil. *(y)īn, īni, ēne* tu: Drav. *īn, ini* te, Austr. *in, yin-, ene* tu — Kulfan *on* tu: Tamil *un-*, Austr. *un-, unni* tu — Nuba *ir* tu, voi, *ur* voi: Drav. *īr*, Austr. *yura* voi — Nuba *tar* egli: Kui *tārā* pron. riflessivo — Nuba *tan-, ten-* egli: Drav. *tan-*, Brahui *ten-* rifl., Austr. *tana* quello, essi.

« Coi nomi di parentela si usano nel Nuba e nel Dravidico dei prefissi possessivi che si corrispondono esattamente », per es.

Mahas *tan-gar* suo figlio	Tamil *tan-dei* (suo) padre
un-gar vostro figlio	*un-dei* vostro padre

Il suffisso rinforzativo *-ī* del Mahas in *ai-ī* io, *ir-ī* tu, *tar-ī* egli è identico al suffisso del Malto *ēn-i* io stesso, *nīn-i* tu stesso, *tān-i* self, Pron. 147. « Alle forme del plurale dravidico con *m* fanno riscontro le forme del plurale (e duale) del Kunama in *-me*, per es. Kunama *åme* noi due, *áme* noi (escl.) = Kota *āme* noi. Perciò il rapporto Kunama *ená* tu: *ėme* voi due, *éme* voi è simile al rapporto Drav. *ān* io: *ām* noi. La stessa cosa abbiamo trovato nel Narrinyeri e nel Dabu. Forme con *ng* si trovano da entrambe le parti.... il Kunama *an-ga* mio, nostro = Masai *an-g* nostro f., il Bari *-yan-g* nostro, il Barea *en-ga* tu ecc. hanno aspetto australiano. Il Barea *en-ga-go* tibi è formato come il Kurukh *en-gā-gē* mihi.... Masai *in-da-e* voi: cfr. Austr. 181 *ngin-da-i* id. ».

Io concludevo in questo modo: « La stretta connessione che qui per la prima volta viene dimostrata esistente fra le lingue nilotiche e le dravidiche verrebbe a confermare la connessione antropologica che secondo E. Häckel, F. Müller e altri esiste fra la razza nubiana e la razza dravidica ».

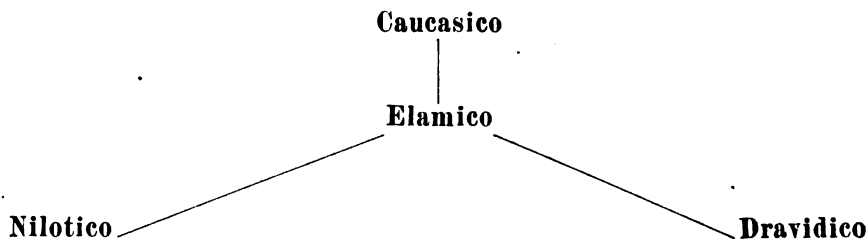
Avendo poi esteso le comparazioni del Dravidico-Australiano con tutte le lingue africane, io dichiaravo (pag. 177): « In complesso, pare che il Dravidico-Australiano sia più affine alle lingue dell'Africa settentrionale che non al Bantu », e ricordavo anche il fatto importante della costruzione, la quale nella maggior parte delle lingue africane è diretta, mentre nel Nilotico (e Cuscitico) è inversa, come nel Dravidico-Australiano.

L'esame dei numerali venne in seguito a confermare le mie deduzioni, Num. 209. Ricorderò il Nuba *wēra* 1 = Drav.-Austr. *wara*, Austr. *wer-pa*; Nuba mer. *orre*, *ora* (Bari *öri*) 2 = Tulu *ori*, Drav.-Austr. *óru*. Ma sopratutto va notata la corrispondenza anche nel genere fra il Geez *aḥa-dú* unus, *aḥa-tī* una e il Telugu *oka-ḍu* unus, *oka-te* una, *oka-ṭi* unum, nonchè quella dell'Amharico *and* per **aḥa-n-d* col Telugu *oka-ṇ-ḍu* unus (ogg. *oka-ni*). Sono queste indubbiamente concordanze di grande valore.

242. Il Dravidico ha dunque maggiore affinità col Nilotico, in ispecie col Nubiano, che non con le lingue semitiche geograficamente più vicine. La distanza che passa fra la più occidentale delle lingue dravidiche, il Brahui, e il Nubiano è veramente grande, ma in origine dovette esservi continuità territoriale. Non manca, infatti, un « connecting link » fra il Brahui e il Nubiano, e questo è l'antico idioma dell'Elam (137).

Nel mio lavoro « La posizione linguistica dell' Elamitico », pubblicato nel 1913 io mi espressi in questo modo: « L'affinità dell' Elamitico col Dravidico e in particolare col Brahui è fuori di dubbio. Ma.... il Dravidico è strettamente collegato al Camito-semitico e in particolare al Nilotico (Nubiano ecc). Così l' Elamitico è come un anello di congiunzione nella serie: Nubiano — Elamitico (col Cosseo o Caspio) — Brahui — Dravidico.... Antropologicamente pure v'è connessione tra le popolazioni nilotiche e le dravidiche, come riconobbero Huxley, Häckel e F. Müller, e recentemente presso di noi G. Sergi e Giuffrida. Non si devono ammettere migrazioni per via di mare: in origine vi fu continuità di razza come di lingua. La popolazione primitiva dell' Elam fu, infatti, di tipo bruno (*Αἰθίοπες οἱ ἐκ τῆς Ἀσίης*, Her. III 94 e VII 70) e tale è rimasta fino ad oggi, mescolata, è vero, a genti di tipo bianco discendenti da quelle che invasero l' Elam verso il 2300 av. Cr. Ambedue i tipi sono rappresentati nei bassorilievi colorati di Susa e corrispondono secondo Hüsing agli Etiopi e Susiani della leggenda di Mennone ».

Narrano, infatti, gli scrittori greci che il palazzo reale di Susa (Memnoneion) fu costruito per opera di un Memnone etiope, narrazione che Kiepert vede confermata dalle fisionomie dei guerrieri elamici rappresentati nei monumenti assiri del VII secolo av. Cr., « die nur zum kleineren Teile, und zwar in den Führern, semitischen, in überwiegender Menge äthiopischen, ja sogar bisweilen negerähnlichen Gesichtstypus zeigen ». D'altra parte i Brahui sono i discendenti di quegli « Etiopi » che nel V secolo av. Cr. abitavano nella Gadrosia e Carmania, dei quali Erodoto, annoverando le genti rappresentate nell' esercito di Serse, dice che, armati in modo simile agli Indiani, si distinguevano dagli Etiopi africani (cioè Negri) solo per il loro idioma e per i capelli lisci. Gli Etiopi-Cusciti africani provengono dall'Asia.

Nel medesimo lavoro esaminai anche le relazioni dell' Elamico col Caucasico e rappresentai schematicamente così la posizione linguistica dell' Elamico in corrispondenza a quella geografica:

Per tali affinità, che vanno in tre diverse direzioni, l'Elamico acquista una importanza linguistica eccezionale.

Mentre per i particolari devo rimandare al lavoro citato, qui mi limito a riferire sommariamente alcune fra le numerose concordanze dell'Elamico nelle tre direzioni indicate.

1. Genere: El. *-da*, *-de* neutro, Cauc. *d-* femminile-neutro, Dravidico *-du*, *-di* neutro, Telugu *-di* femminile-neutro.

2. Plurale: Nuba *-b* (pag. 19), El. *-be*, *-bi* pers., Cauc. *-be*, *-bi* — Nuba *-gū*, Abchazo *-khu-a* Lak *-χ̇ū*, Dravidico *-k* — El. *-ga-l(la)* pag. 6, Lak *-χ̣-lu*, Tamil *-ga-ḷ*, Tulu *-ku-ḷu*.

3. Casi: Nuba *-in*, *-na* gen., El. *-inna*, *-na*, Cauc. *-n*, *-na*, Drav. *-in(a)*, *-nā* — Nuba *-ki*, *-kā* ogg., Drav. *-ki*, *-ka* dat. — El. *-i-kki*, *-i-kka* loc., allat., Tsachuro *-i-kχa* illat., Brahui *-i-k* loc., *-i-kā* all. — El. *-ati-ma* loc., Suano *-the*, Brahui *-aṭī* loc. — El. *-n* acc., Drav. *-ni*, *-in* id. (in particolare Galla *ini*, *hini* = El. *in* = Narrinyeri *hin* lui, lei, hunc, hanc).

4. Pronomi: El. *u* io, Georg *w-* id. — El. *nika* noi escl., Dargua *niχa* noi, Tamil *e-nga-ḷ-* noi escl.; El. *niku*, Tulu *ʼye-nku-ḷu* id. — El. *ni* tu, *nin* te, *-ne* tuo, Drav. *nī* tu, *nin(na)* te, Brahui *-ne* tuo — El. *nu* tu, *nun* te, Drav. *nū* tu, *nun(nei)* te — El. *num* voi, Brahui *num* voi.

5. Verbo: Nuba *-ri*, *-ra-*, plur. 1. e 2. *-ru* durativo, El. *-ri*, *-ra* pres.-fut., Lak 1. e 2. *-ra* plur. *-ru*, 3. *-ri* pres., Chürk. *-ra*, 2. *-ri*, ecc. — Nuba *-si*, *-sa-* aor., El. *-š*, *-ša* aor.

Nei verbi con radice monosillaba uscente in vocale oltre alle forme caratterizzate da *r* e *s* ve ne sono altre caratterizzate da *n*, per es. Brahui *ma* ‘diventare’ (imp.), Nuba *me-* ‘essere’:

Brahui	*ma-n-*	pres. *ma-re-*	pass. *ma-s*
Nuba	*me-n-*	dur. *me-r-*	aor. *me-s*

Cfr. Elamico inf. *-ma-na*, pres. *ma-ra*, *-mă-ra*, aor. *-ma-šša*.

Altre concordanze meravigliose fra il Brahui e il Nubiano si trovano nel verbo ‘dare’:

Brahui	*ti-n-*	pres. *tē-*	fut. *ti-ro-*	pass. *ti-s*
Nuba	*tē-n* dat	» *tē-*	*ti-ro-*, imp. *ti-r*	perf. *ti-s*

El. *mita*, *mite* e *mite-š* ‘ziehe aus’, *mit-ki-ne* ‘du mögest ausziehen’: Brahui *silla*, *sille* ‘lava’, Nuba *fale*, *falō-s* ‘gehe aus’, Barea *le-k* bevi.

Elam. *sa-k* profectus est, *ima-ka* si alzò, *hutta-k* fu fatto, *rappa-k(ka)* vinctus: Brahui *χanā-k* egli vide, *χanā-ka* egli vedeva, *kas-k* egli morì — El. *hutt-u-kka* fatto: Br. *kar-o-kā* id.

È chiaro dunque che in tempi molto antichi doveva esistere una concatenazione linguistica di cui il Nuba, l' Elamico e il Brahui costituiscono altrettanti anelli. La soluzione fu prodotta non dalle lingue caucasiche, le quali rappresentano una diramazione della catena principale, ma principalmente dalle lingue iraniche penetrate nella Persia e nelle regioni ad oriente di essa.

Le lingue caucasiche si collegano da un lato, come abbiamo visto, all' Iberico e al Libico, dall' altro al complesso Nilotico-Elamico-Dravidico.

243. Dei due gruppi oceanici il Dravidico-Australiano concorda dunque maggiormente col Camitosemitico che col Bantu-Sudanese, benchè il ramo dei Negri oceanici (Andamanese-Papua-Australiano) per il suo carattere arcaico si avvicini pure assai al ramo dei Negri africani.

Per la medesima ragione l' altro gruppo oceanico, il Mundapolinesiaco, ha non pochi elementi comuni col Camitosemitico, ma sono per lo più quelli che si trovano anche nel Dravidico-Australiano. Così, per esempio, *ai* ‹io› è comune al Nuba (col Songhai) e a lingue australiane e mundapolinesiache, mentre il Maleop. *kamu, komu* voi ha riscontro solo nel Sem. *-kumū* vostro. Ecco altre forme pronominali comuni ai tre gruppi:

Camitosemitico	Dravidico	Mundapolinesiaco
ter essi (Nuba)	*tāru* stessi	*tar*, *ter* essi (Mel.)
áme noi escl. (Kun.)	*āme* noi, *ēm* noi escl.	*ami*, *yami* noi escl.
anāku io (Ass.)	*enakku* mihi (Tamil)	*inaku* io

Non può esservi alcun dubbio che il Mundapolinesiaco si avvicini di più al Bantu-Sudanese che al Camitosemitico, benchè quello sia geograficamente più lontano di questo. La connessione si manifesta strettissima in primo luogo nei numerali, poi nei pronomi personali (comprese le forme preverbali) e in molti altri elementi grammaticali e lessicali. Ecco le forme dei pronomi preverbali come sono date in Pron. 199:

	Melanesiano	Bantu-Sud.		Melanesiano	Bantu-Sud.
io	*i-*, *ya-*	*i-*, *ya-*	noi	*ti-*, *tu-* incl.	*ti-*, *tu-*
	ni-, *na-*	*ni-*, *na-*		*ma-* escl.	(*ma-* escl. Kun.)
tu	*u-*, *o-*	*u-*, *o-*	voi	*mi-*, *mu-*	*mi-*, *mu-*
egli	*i-*, *e-*; *u-*	*i-*, *e-*; *u-*	essi	= 3 sing.	varie classi

Per esempio Bantu *ti-bona* noi vediamo, Gilbert (Micronesia) *ti-mate* noi moriamo; cfr. Azteco *ti-nemī* noi viviamo.

244. D'altra parte al Mundapolinesiaco si connette pure strettamente l'Indocinese. In U. pag. 16 parlando dell'Indocinese e del Mon-Khmer io scrissi: « A ogni modo, una divisione assai recisa fra questi due gruppi, che per molto tempo non si tennero distinti, non si può fare ». Senza dubbio la divisione dei due gruppi, suggerita da principio dalla diversità dei numerali, è giustificata e si deve mantenere; però non bisogna credere che fra essi vi sia un abisso. La diversità dei numerali è stata grandemente esagerata, come appare da Pron. 217 e Num. 282 segg. In Num. 286 io scriveva: « Noi possiamo con sicurezza conchiudere che il Muṅda-Polinesiaco e l'Indocinese sono due gruppi abbastanza affini tra di loro, i quali si connettono ulteriormente con le lingue dell'Africa ».

Recentemente il prof. Conrady, secondo scrive W. Schmidt in « Anthropos » XII-XIII (1917-1918) pag. 702 segg., avrebbe fatto la « grossartige Entdeckung » della parentela di cui discorriamo. Il lavoro del Conrady, intitolato « Eine merkwürdige Beziehung zwischen den austrischen und den indochinesischen Sprachen », fu pubblicato in « Aufsätze zur Kultur- und Sprachgeschichte » dedicato a E. Kuhn per il suo 70° natalizio nel 1916, e finora lo conosco solo per quel che ne dice lo Schmidt. E non è cosa che rassicuri troppo.

Infatti Conrady — sempre stando a quel che ne dice lo Schmidt — manifesta la propria gioia per avere scoperto nell'Indocinese un processo tipico del Mundapolinesiaco. Ahimè, si tratta di quel processo che Schmidt espone con aria misteriosa in Mon-Khmer-Völker 54 seg. (« Damit decke ich dann das intimste, um nicht zu sagen geheimste Merkmal dieser Sprachen auf »). Ma è pura metafisica. Schmidt attribuisce significati speciali, ma estremamente vaghi, alle terminazioni *-p*, *-m* ecc. dei temi e delle parole. Per esempio, *-p* si troverebbe in parole che denotano « ein Zusammenfassen, Fassen, Kneifen, Zwacken, dann Beissen, Essen, Kauen, überhaupt geniessen, dann auch Trinken, dann Bedecken, dann 'zusammen' überhaupt, zusammengehen, zusammenschrumpfen, mangelhaft werden ». Basta. Questa è glottologia di altri tempi (pare di leggere Martin Schultze) e questo è un metodo antidiluviano, per usare con giustizia un'espressione che lo Schmidt usò con ingiustizia verso il mio discepolo R. Gatti (Pygmäenvölker, pag. 120). Si aggiunga che, a forza di togliere presunti prefissi e suffissi, per la radice resta spesso un bel zero. Mi spiace che il valente indosinista Conrady si sia lasciato traviare da siffatte fantasticherie al punto da esclamare: « Dergleichen

wirkt elektrisierend » (io, per ben altro, dovrei essere fulminato da un pezzo!). Non ha però ragione lo Schmidt — evidentemente poco sicuro della sua tesi — di meravigliarsi se Conrady lo ha seguito: non dice lo Schmidt stesso che il processo da lui scoperto dovrà servire di base per estendere le comparazioni ad altri gruppi linguistici? (Mon-Khmer-Völker, 59).

Lo Schmidt fa anche qualche riserva circa le alternazioni *-p* : *-m* e *-t* : *-n*. Queste sono invece reali (si aggiunga *-k* : *-ṅ*), ma ignoro se Conrady le spieghi rettamente. Come vedremo nella Fonologia, si tratta di un fenomeno di nasalizzazione; per es. Birm. *θa-lip* schleim: *lìm* per **limb* beschmieren, Less. 175.

Poichè il nesso Indocinese-Mundapolinesiaco può considerarsi ormai come riconosciuto, gioverà passare al nesso che intercede fra l'Indocinese e altri gruppi, escluso l'Americano, di cui abbiamo già trattato a suo luogo.

245. Per ragioni antropologiche vien fatto di pensare ad un nesso speciale fra l' Indocinese e l' Uraloaltaico. I pronomi personali, però, presentano pochissime concordanze, v. Pron. 215 seg., nè io posso dire di aver trovato molti elementi grammaticali e lessicali comuni ai due grandi gruppi linguistici e che non abbiano riscontro altrove. Quanto ai numerali, le concordanze sono le seguenti, non tutte sicure (Num. 281):

	Indocinese	Uraloaltaico
1.	*ākā*, *ikko*, *akta*	*og*, *ik*, *akta* Ugrofinnico
	tiki, *-thek*	*tek*, *tikke* uno solo, Turco
	mū Shö	*e-mu* Mangiu
2.	*džuṛ* Ciamba	*džur* Tunguso
3.	*lum*, *-rŭm*, *gūdžŭm*	*χurum*, *χulym* Ugro
4.	*inli-*, *unlī*	*neli-* Ugrofinnico
5.	*tangā* Mru	*tungá* Tunguso
	pilango, *pilingo-* Miri	*sang-faljanka*, *som-belang* Sam.
6.	*tšarūk*	*džirgu-*, *dzar-* Mongolo
7.	*tšet* Cinese-Siamese	*sät* Vogulo
	skwi- Manyak	*seigbi* Samojedo
8.	*sikzi* Aka	*sekiz* Turco
9.	*takužo* Cepang	*tokuz* Turco
10.	*-kom*, in 20 *-mi* Mru	*kümme* Est., in 20 *-mi* Turco

246. In complesso le concordanze sono abbastanza notevoli. Ma più notevoli ancora sembrano essere le seguenti fra l' Indocinese e il Caucasico:

	Indocinese	Caucasico
1.	*ākā* Ao	*aka*, *aky* Abchazo
	tšā, *šā* — *tši*, *-si*	*tsa*, *sa* — *sis* Dido
	tšik Tib., *šik* Fokien	*tsha* Thusch, *e-šχu* Suano
2.	*ör*, *rï* Cinese, *ar* Gyami	*ori* Georgiano
	džur Ciamba	*džur*, *žur* Lazo
	khi Karen	*khi-* Avaro
3.	*sam*, *sem*, *sum*(*i*)	*sami*, *semi*, *sum*(*i*) Kharth.
	šum, *gū-džūm*	*šum*, *džum* Lazo
	sup- Khambu, Kulung	*šab-* (e *χab-*) Cauc. sett.
	sī- Manyak, *sē* Angami	*χi-*, *χe-* Cauc. sett.
4.	*plei*, *phlī* — *pedi*	*phle*, *plli* — *pthe* Circasso
	talī, *ma-tlī*	*thle*, *p-thl'e* Circasso
	bži, *pezi*, *šī*	*phši-* Abchazo
5.	*hu*, *wu*, *wa* — *tšu-i*	*χu*, *fu-*, *wa* — *šu*, *šu-j-*
	pfü Rengma, *phu-m* Aka	*phχu*, *pfu* Chinalug
	ka-lūn Mishmi, cfr.	*χ'lina* Kap., *χ'lena*, *tllena* Chw.
	le-tla mano, Kakhyen	*re-χ'la*, *re-tlla* mano, Kar.
6.	*soke* Shö, *tsugwo* Sema	*u-sgra* Suano
	a-zok Banpara, *saghā* Sema	*zekh*, *zäk*, *zekj* Chinalug
	ruku, *rūk*	*rüχü-* Buduch, *ruγ'ú* Kürino
	rieh Aka	*rek-* Kara Kajtach
	i-rak, *i-rok* Namsangia	*ji-rχ'u-* Tabassarano
	ū-rūk Chiru, *o-rūk* Kyau	*u-rig-*, *u-reg-* Dargua
	luk, Garo *dok*	*ja-lχ*, *e-lχ* Cec., *je-thχ* Thusch
	khu Newari, *wok* Tabl.	*χy* Circasso, *'ug̥χ* Udo
7.	*skwi-* Manyak	*škhri-* Mingrelio
	tšet, *tset* Cin.-S., *kiet* Yang	*šwidi* Georg., *škit* Lazo
	rai- Rodong	*e-rí-* Kürino
8.	*pariek* = **bariek*	*barh* Ceceno
	pat, *pet* Cinese-Siamese	*bitll-* Dido
	gait Sairang	*gaḥ-*, *kaḥ-*, *kaj-* Dargua
9.	*ku*, Langrong *ūkā*	*khü-* Kürino, *ugu-* Rutul
	pökwa Lai = **bökw-a*	*buγu* Circasso
10.	*tšu*, *tšui* — *btšu*, *ptši*	*ṭsu-*, *ṭsi-*, Circasso *pšy*, *pši*
	tširo, *serr*	*a-ṭsra* Lak, *ha-ṭsara* Kuan.
100.	*ki*, *tši* — Kezh. *kri*	*še* Circasso — Suano *a-šir*

Abbiamo già visto Georg. *sami thawi* = Siam. *sam thwa* tre teste (237). Queste sono concordanze numerose e precise, che potrei ampliare e confermare con minute analisi fonetiche e morfologiche. Si aggiungano quelle dei pronomi personali, per es.:

	Indocinese	Caucasico
tu	*mu*, *müñ*, *meñ* Cinese-Siamese	*mo*, *mun*, *men* gr. Avaro
noi	*tšun* acc. Tipura	*tšun* Kürino
»	*īlī* incl. Mikir	*ili* incl. Chwarsci
»	*nēlī* escl. Mikir	*nel* Arci, *nithl* Avaro
»	*niši* M. Naga, *nišī* du. escl. Kan.	*niž* escl. Avaro
voi	*nuši*, *niši* Dimasa	*nuž* Av., *niša* K. Kajtach

Alle numerose comparazioni lessicali che sono raccolte in Less. potrei aggiungerne molte altre. Mi limito ad un paio. Thusch *tsar-k*, Cec. *tseri-g* dente: Cepang *sre-k* dente — gr. Avaro *ts'a*, *tsoa* o *tsŭa*, Achw. *tsŭari*, Kuan. *tsŭara*, Tindi *tsaru*, Dido *tsa*, plur. *tsa-dara-bi*, Lak *ts'ur-*, Akusha *dzuari*, Kajtach *zuri* (e *iri*, Chürk. *ur'i*) stella: Mering *sorwa*, Sunwar *sorou*, *sorru*, Rong *sa-hór* (cfr. *sa-tsuk* sole) stella. Forme corrispondenti americane: Tepecano *hūva* da **sūra*, Luis. *šuula* Tüb. *šul*, Cora *šuru-abe* e *šure-abe*, Huichol *šul-awi* stella.

L' aspetto fonetico delle lingue caucasiche e indocinesi, con spiccata tendenza al monosillabismo da ambo le parti, è un'altra prova della loro connessione relativamente stretta, che viene confermata anche dalla struttura grammaticale. Tale connessione, che Hodgson e Charencey avevano tentato di dimostrare con metodi e materiali imperfetti, può considerarsi ormai come sicura.

E così abbiamo il fatto singolare che l' Indocinese sembra concordare più col Caucasico che coll' Uraloaltaico, non ostante che i popoli indocinesi siano di razza mongolica.

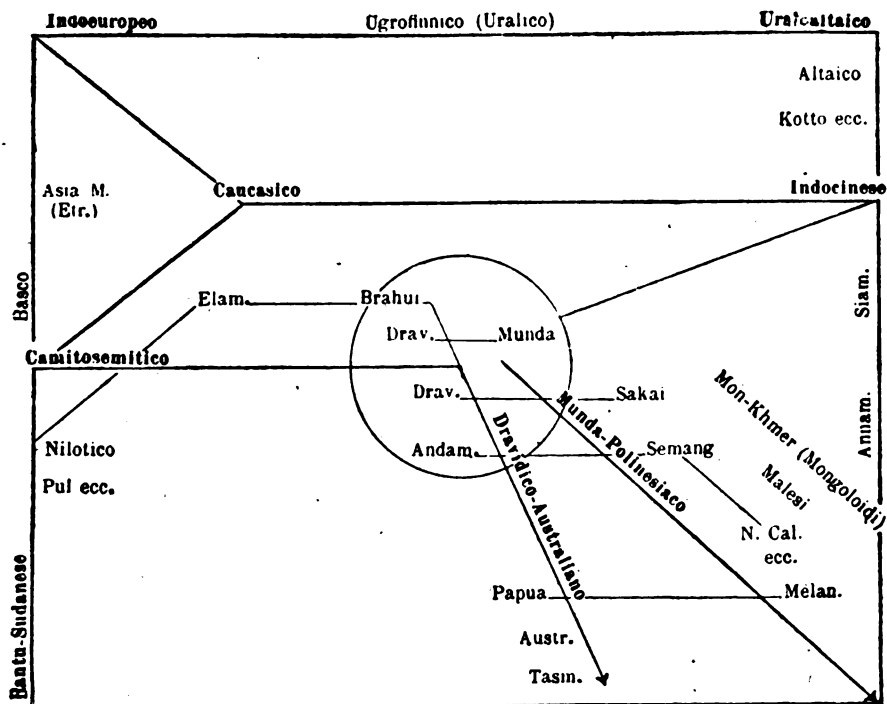
247. Restano l' Uraloaltaico e l' Indoeuropeo. Come abbiamo già detto (132) questi due gruppi si allontanano dagli altri per molte caratteristiche negative, come la mancanza di prefissi vitali, e sono tra i meno arcaici. Il primo ha un certo grado di affinità con l' Indocinese, il secondo si collega più direttamente al Caucasico che al Camitosemitico.

La coniugazione indoeuropea ha però notevolissimi riscontri nel Camitosemitico, specialmente la flessione del perfetto, v. Pron. 124. Il Gr. *μήδε-ται* è formato come l'Egizio *mēn-tei* da **mĕne-tai*. Anche col Nubiano vi sono concordanze precise, e le forme *birg-i-ran* : aor. *birg-i-san* si direbbero indoeuropee, Num. 66.

La stretta connessione dell' Indoeuropeo col Caucasico appare da concordanze come

Avaro	*ni-ž*	noi	*ne-žé-r*	di noi	*ne-že-r-a-*	nostro
Indoeur.	*ne-s*	»	*n̥-sē-r*	»	*n̥-se-r-a-*	nostra

Cfr. ancora Chürk. *nu-ši-m* nobis (Ass. *nā-ši-m* id.) : Indoeur. *nō-si-m* νῶιν e *nǫ-s-mi* ἄμμι; Chürkila *ḥ'u-ši-m* vobis: Indoeur. *u-s-mi* ὔμμι (per la consonante iniziale cfr. Avestico *χ-š-ma-*); Achwach *u-š-te* vostro: Lat. *ve-s-te-r*, ecc.

248. Le molteplici relazioni reciproche dei grandi gruppi linguistici, che ora abbiamo esaminate, erano state da me già determinate in gran parte in Num., in cui a pag. 470 furono rappresentate schematicamente con la figura che qui si riproduce:

Con carattere più grosso sono indicati i grandi gruppi, escluso l'americano, che non è compreso nello specchietto. Con carattere più minuto sono invece indicati alcuni gruppi o singoli idiomi considerati come intermedi. Per i gruppi Dravidico-Australiano e Munda-Polinesiaco è indicato il parallelismo delle razze: Dravida e Munda (coi Sakai), Andâmanesi e Semang, Papua e Melanesiani. Lo specchietto indica approssimativamente la posizione geografica dei gruppi linguistici e, in due casi, la direzione in cui avvennero le emigrazioni.

Che cosa significasse il cerchio centrale non era detto, ma facilmente si poteva indovinare: il supposto centro di dispersione

dei popoli primitivi e dei loro linguaggi. Nel discorso accademico letto nel 1914 « Sullo stato presente della glottologia genealogica » io dissi esplicitamente: « Il Klaatsch ammette un solo centro antropogenico, posto nel sud dell'Asia. Se noi lo poniamo invece nell'Asia del sud, resta perfettamente spiegabile la distribuzione geografica attuale dei gruppi linguistici insieme con le loro molteplici relazioni. ». Credo di potere ormai precisare maggiormente, nominando la regione alla quale io pensavo e penso: essa è l'**India.**

Nell'India, infatti, trovansi tuttora linguaggi appartenenti a tre grandi stipiti: Dravidico-Australiano, Munda-Polinesiaco e Indo-Cinese. Non parlo dell'Indo-Europeo, che vi fu introdotto in tempi relativamente recenti, ma ricordo che il Tochario induce forse a porre la sede primitiva degli Indoeuropei non troppo lungi dall'India (165). Per mezzo del Brahui si congiunge all'India l'Elamico col Caucasico e quindi la grande corrente neo-africana delle popolazioni nilotiche; ma anche la corrente paleo-africana deriva dalla medesima fonte, come dimostra la stretta connessione del Bantu-Sudanese col Munda-Khmer. All'India infine si collegano indirettamente per mezzo dell'Indocinese e Caucasico i rimanenti gruppi. Ora tutte queste connessioni dirette o indirette con l'India suggerirebbero un modo molto naturale di denominare i gruppi primari con binomi aventi per primo termine Indo-, come già abbiamo Indo-Europeo e Indo-Cinese. I due gruppi indo-africani potrebbero denominarsi Indo-Sudanese e Indo-Camitico, e i due gruppi indo-oceanici Indo-Australiano e Indo-Polinesiaco; nè sarebbe difficile formare in modo analogo dei nomi per il Caucasico, Uraloaltaico e per le lingue degli « Indiani » dell'America.

Ma della « Urheimat » dell'Uomo tratteremo anche in altro capilolo, in connessione coi fatti antropologici. Intanto qui voglio notare che, ammesso tale centro di dispersione e tenuto conto del modo come dovette avvenire la dispersione stessa, dell'ordine cronologico e della direzione dei primi movimenti migratori dell'uomo, ricevono adeguata risposta molti problemi finora insoluti.

249. Quanto al modo come avvenne la dispersione dei primi uomini e il differenziamento del primitivo linguaggio, noi non abbiamò che a ricordare la celebre « teoria delle onde » (Wellentheorie) di Giovanni Schmidt.

Prima dello Schmidt si riteneva generalmente che il primitivo linguaggio indoeuropeo si fosse suddiviso anzitutto in due grandi rami, ario ed europeo, poi questo si sarebbe alla sua volta diviso in altri due rami minori, e così via. È questa la teoria dell'al-

bero genealogico (« Stammbaumtheorie », detta anche « Spaltungstheorie »), di cui si fece larga applicazione anche ad altri ceppi linguistici.

Nel 1872 Giovanni Schmidt in un lavoro importantissimo «Die Verwandtschaftsverhältnisse der indogermanischen Sprachen» dimostrò la falsità della teoria dell'albero genealogico e ne propose un'altra, nota col nome di teoria delle onde (« Wellentheorie », detta anche « Uebergangstheorie »). Egli mostrò che, se vi sono argomenti per ammettere un nesso speciale Germanico-Baltoslavo, ve ne sono altri che indurrebbero ad ammettere un nesso Germanico-Celtico, e così via, ogni lingua avendo connessioni da ambo le parti, ciò che contraddice alla teoria delle successive ramificazioni. Ora, ecco come lo Schmidt imagina che siano andate le cose. Quando il linguaggio proto-indoeuropeo era parlato su territorio non molto esteso e compatto, esso era relativamente uniforme al punto che il vicino intendeva il vicino in una concatenazione ininterrotta, pur non mancando differenze graduali. In diversi punti di quel territorio sorsero successivamente delle innovazioni, le quali si estesero più o meno a guisa di onde e furono il germe di maggiori differenziamenti nella grande massa, che intanto andava sempre più espandendosi. In tal modo le varie lingue che si formarono rimasero collegate tra loro, finchè il predominio di alcune fece scomparire le finitime, mettendo a contatto linguaggi che prima erano distanti e quindi meno simili. Così nacquero i confini linguistici che prima non esistevano.

Leskien tentò nel 1876 di conciliare le due teorie affermando che non sempre si può ammettere una graduale espansione, poichè in molti casi si ebbe separazione geografica cagionata da emigrazioni. E in ciò egli aveva certamente ragione. Ma in complesso la teoria dello Schmidt — che eccitò a suo tempo una viva opposizione — è l'unica che spieghi i fatti e riceve piena conferma dagli studi dialettali, per es. nel campo neo-latino e germanico.

Essa spiega come sia impossibile classificare scientificamente le parlate neo-latine, verità con ragione proclamata da Schuchardt.

Essa spiega pure come siano falliti i tentativi di riunire in maggiori unità i vari gruppi in cui si divide l'Indoeuropeo. In generale è molto più facile riconoscere la comune origine di più lingue che stabilirne le relazioni di parentela. Già Brugmann nel 1884 (Zeitschrift di Techmer, I) si domandava quale potesse essere il criterio per stabilire una particolare connessione di due o più lingue fra quelle che hanno comune l'origine; e lo trovava unicamente nelle *gemeinsam vollzogene Neuerungen*. Ma è un cri-

terio di difficile applicazione sia per la possibilità di convergenze fortuite, sia per la difficoltà di distinguere le vere innovazioni.

Una conseguenza del modo di espansione graduale a guisa di onde sta nel fatto messo in rilievo dal Meillet che « le domaine occupé par la famille a été élargi sans que la position respective des dialectes ait changé d'une manière essentielle » (Les dialectes indoeuropéens, 11; cfr. « il n'y a pas eu de dislocation dans la disposition respective des langues, il y a eu rayonnement en partant du domaine primitivement occupé; mais, lors de ce rayonnement, rien n'indique que les anciens parlers aient chevauché les uns sur les autres et interverti leurs places respectives », 134).

Pensieri simili aveva già espresso Pictet: « l'on remarque, entre les peuples de la famille arienne, comme une chaîne continue de rapports linguistiques spéciaux qui court, pour ainsi dire, parallèlement à celles de leurs positions géographiques.... Les emigrations lointaines auront été précédées par une extension graduelle, dans le cours de laquelle se seront formés peu à peu des dialectes distincts, mais toujours en contact les uns avec les autres, et d'autant plus analogues qu'ils étaient plus voisins entre eux » (Origines, 48).

250. I medesimi princípi si possono applicare alla totalità delle lingue del globo. Come l'Indoeuropeo si divise in processo di tempo in nove rami, così pure, in un periodo di tempo infinitamente più lungo, si divise in nove rami il ceppo primitivo del linguaggio umano; ma l'espansione avvenne in generale a guisa di onde, per modo che in molti casi perdurano tuttora i passaggi graduali (Bantu-Sudanese e Camitosemitico, Dravidico-Australiano, Mundapolinesiaco e Indocinese), mentre in altri casi il passaggio repentino si spiega con la perdita di linguaggi intermedi.

Teoricamente l'espansione dovrebbe avvenire partendo da un centro in forma di onde concentriche, con la complicazione, per la parte linguistica, dell'interferenza prodotta da onde moventi da centri secondari. Ma s'intende che queste onde devono pure adattarsi alla configurazione dei continenti e ad altre condizioni d'ambiente. Inoltre per via di mare sempre, e spesso anche in altri casi, si ebbero emigrazioni vere e próprie.

In generale si può dire che nelle regioni periferiche più lontane dal centro di dispersione pervennero soltanto (con possibilità di riflusso) le prime ondate migratorie. Nell'Africa il primo strato fu quello dei Negri, ai quali tennero dietro i Camiti meridionali (Boschimani, Ottentoti, poi Sandawe ecc.); e nell'Oceania pure i Negri precedettero le altre stirpi. Quanto all'America v. § 208.

Se ne deduce che i linguaggi delle regioni estreme sono i più arcaici. Ciò spiega il fatto in apparenza strano che linguaggi geograficamente remoti concordano talvolta tra di loro più che gl' idiomi vicini. Ritengo opportuno confermare ciò che dico con alcuni esempi.

1. Sappiamo già che i numerali delle lingue Munda concordano coi numerali del Bantu assai più che coi numerali, per esempio; delle vicine lingue dravidiche. La ragione sta in questo, che i progenitori dei Negri africani provenivano dalla regione nella quale i Munda sono invece rimasti fino ai tempi nostri.

2. Fra l' Udo del Caucaso e l' Eschimo la distanza è enorme e nondimeno vi sono concordanze meravigliose come le seguenti:

Eschimo	Udo
nom. *ma-na* questo (Turco *ma-n-*)	nom. *ma-no* questo
obl. *ma-tu-*	obl. *me-tu-*, rel. *ma-tu-*
plur. *makko* per **ma-t(u)-ko-*	plur. *me-tu-γo-*

E che dire del Labrador *ip-so-ma* formato esattamente come il Latino *ip-so-m* (ipsum)? Ancorchè non vi sia connessione storica, gli elementi sono identici e disposti in ordine identico. Del resto la combinazione *-so-ma* corrisponde a Indoeur. *so-mā* f. (a. Irl. *so-m* ipse, ecc.) ed è contenuta nelle forme come Sanscr. *tá-sm-ād*.

3. Distanza ancor più grande vi è tra il Basco e Georgiano da una parte e il Dakota dall' altra, e nondimeno la coniugazione è similissima. Uhlenbeck, Kar. der bask. Gramm. 30, richiamò già l' attenzione sull' accordo fra il Basco e il Dakota in forme come Dakota *m-a-kaška* mi lega: Basco *n-a-ḳar* mi porta, D. *m-a-ṭa* io muoio: B. *n-a-tor* io vengo. Però è molto maggiore l' accordo del Daḳota col Georgiano:

Dakota	Georgiano
w-a-kaška io (lo) lego	*w-a-çer* io (lo) scrivo
m-a-kaška mi lega (egli)	*m-a-dzlew-s* mi dà egli
m-i-čaγa mi (a me) fa	*m-i-qwar-s* a me caro (è)

251. Può essere utile notare le concordanze dei nomi etnici, specialmente quando essi siano molto diffusi. Devo però avvertire che la breve raccolta che offro (l' avrei potuto estendere di molto) dovrebbe essere sottoposta ad un minuto esame, che qui non può aver luogo. Troppo spesso s' ignora il significato e la storia dei nomi etnici. In generale però si osserva che essi significano ‹ uomini › per eccellenza.

1. In Pron. 358 io scrissi: « Vi è una denominazione nazionale molto diffusa sul vasto territorio dei gruppi linguistici Nilotico-Cuscitico, Dravidico e Munda-Khmer, che, come abbiamo visto, sono strettamente collegati tra di loro. Tale denominazione è quella di *Kūš* che designa l'Etiopia ». Certamente *Kūš* rappresenta la pronuncia cananea di **Kōš* oppure **Kāš* (cfr. glosse di Amarna *rūšu* testa, Punico *alonuth* dee). Nelle iscrizioni egizie il nome è reso con *K'š* o *Kš* Etiopia, cui corrisponde il Copto sahidico *e-čōš* Etiope; nel medio Babilonese è *Kāši*, nel n. Bab. *Kūšu*, Assiro *Kūsi* o *Kūsu*. Cfr. i **Κοσσαῖοι** o **Κουσσαῖοι** elamici, *Kaššū* delle iscrizioni cuneiformi (dai quali anche il nome del Caspio), **Κίσσιοι** di Erodoto e **Κισσοί** di Dionisio. Il nome della Babilonia o Caldea *Kašdu* (in Assiro *Kaldu*) fu spiegato come proveniente da *Kaš-da* ‹ paese di *Kaš* › (Delitzsch, Das Paradies 129). Poi vengono i *Khádž-ūna* del Dardistan, presso lo Hindu-Kush: il nome è un plurale afghano di *Khadža* = **Κάσιοι**. Nel gruppo indocinese troviamo i nomi *Koč*, *Kos*, *Kos-ārī* (Kaciari), cfr. *Khas Li*, *Khos*, prob. *Rang-Kas*. Poi viene il *Khasi* del gruppo Munda-Khmer. Può darsi che questa serie sia continuata nell'America, ove troviamo i nomi *Kiž*, *Keči*, *K'iče* e *Kečua*, mentre nell'Africa i nomi come *Kusu* e *Kisi* difficilmente vi appartengono. La serie si estende dall'India in direzione orientale fino almeno alla Cina (v. anche Terrien de Lacouperie, Les langues de la Chine avant les Chinois, 121) e in direzione occidentale fino alla Mesopotamia, donde passò all'Etiopia. — Pron. 358, Less. 66.

2. Una estensione ancora più grande sembra avere un tipo simile ma caratterizzato da *r* o *l* nella seconda sillaba. Nell'Africa abbiamo gli Ottentoti !Kora, cfr. Koro, Kru (Kra, Krao) e Kre-bo o Gre-bo, Kare-Kare o Kerri-Kerri, a-Kura-Kura, prob. Kre-dj (con Kre-da o Kar-da nome dei Teda, Cr. 166), poi con sonora iniziale Gura o Gora, Gure-ssi e Guru-si, Gure-ng, Golo, Gur-ma (cfr. o-Kulo-ma), forse ba-Gri-ma, con perdita della gutturale iniziale Oro-ma nome nazionale dei Galla (come Olo-ma nell'Africa occidentale accanto a o-Kulo-ma). Nella regione del Caucaso abbiamo o-Gor, nome degli Avari, cfr. u-Gro e Hun-gar, 167 Presso i Dravida troviamo i nomi Korvi, Kuru-kh, Kurru, Kora, Kora-va e Kora-ča, prob. Kola-mi e Kulu-varu (= Yerukala). Fra gli Andamanesi trovansi i Kol e i Kora, fra i Munda i Korwa e Kur-ku (plurale di *kōrō* uomo). Ai Gure-ng africani fanno riscontro i Guru-ng indocinesi, senza il suffisso Garo; cfr. anche Karen. Nell'America troviamo i nomi dei Kora, Kri e Kri-k. — Per il significato di ‹ uomo › v. Cr. 121, Pron. 358, Less. 65.

3. Il nome dei Kota dravidici ricorda quello dei Kotti del Jenissei e quello dei lontani da-Kota (significa ‘amichevole, benigno’) dell'America settentrionale. Cfr. Mande *koto*, *kodo*, Kunama *koda* amico, Less. 104.

4. Il nome africano dei Kami (cfr. o-Kam) ricorda i Khami e Kom indocinesi nonchè i Khmu del gr. Mon-Khmer. Si aggiunga Komi, appellazione nazionale dei Sirjeni che significa ‘uomo’, Less. 64. Sembra poi che vi siano forme con suffissi. Nomi africani sono Kamba (cfr. anche Gwamba) e Kiamba, donde Ciamba; con quest'ultima forma s'identifica il nome dei Ciamba dell'Himalaya (cfr. Ciam e Gyami), mentre con Kamba si può confrontare Khambu, nome dei Kiranti pure dell'Himalaya. Khamta nell'Abissinia e Khamti nell'Indocina. Ma specialmente notevole è la coincidenza fra Chamir dell'Abissinia e Khmer del Cambogia, tanto più che la parola sembra corrispondere al Georgiano *khmari* vir, Suano *gmiri* eroe, Less. 64. Cfr. anche i Gimirra degli Assiri, cioè *Κιμμεριοι*, e i Ghimirra del Kafa.

5. Benchè non abbia una grande diffusione, merita di essere ricordato il nome dei Geber-ti, tribù dei Somali (cfr. senza il suffisso Yibir per *Gibir). Forse lo stesso nome ritorna in forma di Kabar-da presso i Circassi del Caucaso. Poichè nelle lingue camitiche è frequente l'alternazione *b* : *f*, si può aggiungere ‘Afar e (perchè no?) anche ‘Eber, capostipite degli Ebrei, da **guéber* parallelo a *geber* vir = Austr. *gibir*, *gibere* ‘uomo’, Less. 65.

6. Importante mi sembra la serie seguente. Nell'Africa troviamo i nomi Bafi, Nyang-Bara, Barea, Bará-wa (frazione dei Geberti), Bara-wui (nome che i Masai danno ai wa-Kuafi). A quest'ultima forma si avvicina il nome dei Bra-hui. Cfr. ancora Bale e Bala-wa delle isole Andamani.

7. Il nome semitico dell'Egitto, *Miṣr*, deriva da *Mikir, forma identica al nome dei Mikir indocinesi.

252. La meraviglia più grande che io ho provato nel corso delle mie investigazioni si riferisce al grado di sviluppo a cui era pervenuto il linguaggio umano nel periodo unitario anteriore alle prime grandi emigrazioni.

L'affinità linguistica più rudimentale consiste nella comunanza di quegli elementi semplici che si dicono radici o parole radicali (Wurzelverwandtschaft, U. 50). Se la ‘Ursprache’, di cui tutti gl'idiomi esistenti sono una continua evoluzione, fosse stata una lingua amorfa, priva o quasi di struttura grammaticale, questa avrebbe avuto origine dopo il periodo unitario e ciascun gruppo si sarebbe sviluppato in modo indipendente, con una struttura sua

propria. Ora, in primo luogo, noi conosciamo soltanto un'evoluzione discendente, cioè da una struttura ricca ad una meno ricca di forme, come ho dimostrato in U. 45-49. In secondo luogo la comparazione estesa a tutti i gruppi linguistici dimostra che questi hanno in comune non già soltanto le radici, ma anche una grande quantità di forme grammaticali, come vedremo nella Morfologia. Ciò dimostra che verso la fine del periodo unitario il linguaggio umano aveva raggiunto un notevole sviluppo, cui doveva corrispondere anche un certo grado di « cultura » non più rudimentale.

Tutto questo contraddice alla teoria più in voga, secondo la quale quanto più le razze umane sono in basso nella cultura, tanto più conservano i caratteri primitivi. Ma le teorie devono cedere di fronte ai fatti. Come gl'individui, così anche i popoli possono discendere la scala dell'evoluzione, anzichè salirla. Accanto al progresso vi fu anche regresso. E il regresso subito da molte razze — in particolare da quelle che più si allontanarono dal centro d'origine — viene chiaramente attestato da fatti linguistici. Dice benissimo Giesswein: « Die Sprachen der Naturvölker scheinen uns Ueberbleibsel aus einer bessern Vergangenheit zu sein, ein noch nicht vergeudetes Erbe von höher gestandenen Ahnen. Sie gewähren uns ein jedenfalls beachtenswerthes Zeugniss dafür, dass sich diese Naturvölker nicht auf der Stufenleiter der Entwicklung, sondern auf dem Abhange des Verfalles befinden » (Die Hauptprobleme der Sprachwissenschaft, 211).

253. A conferma di ciò che abbiamo detto vogliamo esaminare alcune di quelle parole che si riferiscono alla cultura (Kulturwörter), e che hanno una grande diffusione, pur essendo escluso che si tratti di parole prese a prestito (Lehnwörter). E del resto in molti casi anche i Lehnwörter possono attestare stati culturali assai antichi, quando la loro diffusione sia grande e non di data recente.

1. Il primo passo sulla via della civiltà fu fatto dall'uomo quando si rese padrone del fuoco, avendo trovato il modo di accenderlo e spegnerlo e di servirsene. Tra le parole più diffuse che significano ‘fuoco’ noteremo le seguenti: Bantu-Sud. *-koni* fuoco, firewood (per es. Isoama *o-kõ* fuoco: *e-kõ* firewood, Galoa *o-honi* : *e-koni*, *e-honyi*); Nandi *kweni-* firewood; Sanscr. *a-gní-*, Lat. *i-gni-*, Slavo *o-gnĭ* fuoco; Austr. *keni*, *koonni-a*, *kuni-ka*, 163 *n-goon* = Tasm. *n-gune* (= Bantu-Sud. *n-gun*); Duke of York *un-gan*, cfr. Lit. *un-gni-* fuoco; Eschimo *i-gne-k*, *in-gne-k*, dial. *e-kno-k*, gr. Athapaska *kone*, Paiute *qunna-* fuoco, Zimshian

kun firewood, Guarauna (Orenoco) *i-kunu-h* fuoco; Less. 34. — Samojedo *tu*, *tū*, Dravidico *tū*, Savara *to*, Chiquito *tū-s* fuoco (in origine ‘fumo’ = Mabuiag *tu* fumo, Less. 244 seg.); gruppo Mande *te*, *ti-a*, Dravidico *tī* fuoco (in origine ‘legna’ Less. 219). — Avatime *kę-fú*, Logone *fū*, Muzuk e Mandara *á-fu*; Maleop. *a-pu*, *a-pui* e *a-pi* fuoco, Sulka *a púi* il fuoco; Giapponese *fi*; Siam. *fāi*, Yang *fi*; Timote (America mer.) *fú*, Paniquita *i-pi*, ecc. Turkana *a-puru* fumo, Greco πῦρ fuoco, Samojedo Ostj. *pur-ga* fumo, Austr. *puri* fuoco, fumo, Mafoor *fōr* fuoco. Less. 347.

All' ultima serie si collega *pek-*, *pok-* ‘cuocere’, Less. 346 seg. Abbiamo poi anche un nome molto diffuso di un recipiente per cuocere, Less. 78. Pul *hor-de* plur. *kore* calabash = Mbugu *χore* Topf, Galla *o-kole* Milchtopf, ecc.; a. Irlandese *ko'ire* caldaja; Ceremisso *kor-čak* Topf, ecc.; Figi *kuro* kochtopf, altrove *kura*, *kure* e *kuro*; Choco (America mer.) *kuru* Topf. Al Turco *kazan* caldaia corrisponde *χuran* nel Ciuvasso = *kalan* caldaia del Tunguso, e le lingue dell' Indonesia hanno forme corrispondenti a queste: *kuran*, *kalan* Topf.

2. Il dominio dell'acqua ebbe principio in tempi assai antichi. Non sappiamo come spiegare la strana concordanza del Greco κυβερνάω, κυμερῆναι col Dajaco *kamburi*, Malgascio *hamuri*, Malese *kamudi* ‘timore’, perchè mancano i termini intermedi. Certo è che l'Indoeuropeo *ere-t-* remare (Greco ἐρετμός remo, ecc.) s'identifica col Jacutico *är-t-* remare. Con l'Andamanese *tapa*, *toapo* remare si collega da una parte il Salawatti *taap* e Marshall *thebwe* remo, dall' altra il Samojedo *tuva-*, Ugro *tova-* remare, finchè attraverso l' Egizio *dp* remo (Afar *dib-ānā*) si arriva al se-Kuba *se-rapo* remo; Less. 271.

Non poche parole significanti ‘barca, nave’ hanno una grande diffusione. Nuba *kub* nave, plur. *kubl-ī*, Egizio *kbn-t* id., Andamanese Boj. *kóbr-da* a canoe, Austr. 24 *kibera* id., Bongu *γóbu-ñ* = Manikam e Kadda *kobu-ñ*, Bogadjim *χubu-ñ* barca, nave — Ebr. *ŏnī*, *ŏnijjā* nave, Arabo *inā'* plur. *ānija-* (e *awānī*) vaso, Assiro *unū-tu* id.; Indoeur. *nā-u-* da **ana-u-* nave, Greco dor. *vᾶ-ς* id., Cymr. *noe* vaso piatto, a. Ted. *na-hho*, a. Sass. *na-ko* Anglos. *na-ka* Nachen; Samojedo Jur. *ano*, *'ano*, Kam. *äñi*, Tav. *'an-dui* barca, Motor *on-doi* Taigi *an-dai* nave; prob. Yehen (N. Caledonia) *won*, confrontato già in Cr. 193 con Jagan *ane-n* barca, piroga, Alakaluf *a'un*, Ona *yeni* Patag. *yini*.

3. L'uomo primitivo sentì ben presto il bisogno di coprirsi in qualche modo il corpo, cioè di vestirsi. La serie che ha per base *tja* > *sa*, Less. 210, è per ora limitata alle lingue

africane, ma quella che ha per base *bu*, Less. 386, si estende a tutto il globo: Ewe *a-wu* veste, Logone *le-bú* camicia, Indoeur. *a-u-* da **a-wu-*, Khmer *a-u* Stieng *a-o* vestito, Cinese *a-o* id., Guaicurù *a-pó* id. Kanuri *mus-* da **m-bu-s-* vestirsi, Teda *mos-* id., Georg. *mos-* habiller, Vog. *mäs-* anziehen, Mong. *emüs-* ecc.

Perfino per una specie di calzatura sembra esservi una parola molto antica, che per ora ho potuto rintracciare solo in tre regioni enormemente distanti tra loro. Nell'Africa abbiamo lo Herero *oru-kaku* scarpa, sandalo, che ritroviamo nel Gurma *kaká-ti*; nell' Europa il Germanico *s-kōka-* Schuh che può derivare da **s-kōko-* oppure **s-kāko-*; nell'America l'Azteco *kak-tli*, Cora *kaka-ihti*, Tarahumara *kaka-k* calzado.

Ricorderò anche il nome di un ornamento. Al Pul *tjaka* ‹collana, halsband› corrisponde senza dubbio il Turco Osm. *jaka* Jac. *saga*, Mong. *dzaχa* kragen.

Perfino per l' idea di ‹pettinare, pettine› si hanno concordanze fra lingue remotissime. Nell'Africa occidentale l'Efik ha *sat* pettinare, *edi-sat* pettine, e nel Khasi troviamo *sād* pettinare, *snād* per **n-sād* pettine; cfr. Tibetano *šad-* kämmen, striegeln, bürsten.

4. Il nome più diffuso della divinità è quello che corrisponde a *Puluga* delle isole Andamani. Questa forma sta per **Buluga* e nell'Africa ricompare come *Bulgu*, *Bluku* o *Buruku*. Un'altra forma andamanese è *Biliku*, che ha riscontro nel Khasi *Blei* per **Bleg*, nel Tasmaniano *Berick* e perfino nel Camciadalo *Billukai*. Less. 363 seg.

5. Il sistema di numerazione nel periodo unitario era già interamente sviluppato. Perfino i numerali superiori hanno una enorme diffusione. Il Bantu orientale *gana* e *žana* 100 si ritrova in lingue caucasiche come Chinalug *p-gan* o *p-han*, Achwach *be-šano-* (cfr. *k'e-šano-* 200), Ciamalal *be-hun*, prob. Basco *e-hun*, poi col significato di 1000 Hainan *gen*, *gin*, Annamito e Müöng *n-gān*, *n-gīn* (cfr. nell'Africa *ni-γana* 100 del Gweno presso il Kilimandjaro), prob. Cinese *ts'iēn*. Vero è che in origine questa parola dovette indicare genericamente una grande quantità.

Abbiamo già visto (106) che il sistema rudimentale di numerazione del gr. Andamanese-Papua-Australiano non è primitivo, ma deriva da un impoverimento seriore.

6. Anche parole di significato astratto hanno una grande diffusione. Valga come esempio la serie seguente: Bantu *gan-* pensare, conoscere (donde *-gan-ga* medico), Pul *gan-da-l* il sapere, Somali *ḳān* sapere, conoscere (= Isubu *kane* conoscere, $k < g$), Georg. *gon-* pensare, Indoeuropeo *gjen-* conoscere, Mangiu *gōni-* pensare

(= Georgiano *goni* pensiero), Vogulo *χań-ś-* sapere, conoscere, Dravidico *kān* vedere, Khasi *khan* riflettere, Khmer *gan* guardare, indagare. Less. 190 seg.

7. È opinione molto comune che le lingue primitive non possiedano parole per le idee generali. Lévy-Bruhl, Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures 155, assicura che una lingua lingua primitiva « ne possédera pas de terme général.... pour ‘arbre’, ou pour ‘poisson’, mais des termes spéciaux pour chaque variété d' arbre et pour chaque variété de poisson ». Niente di più falso. In Less. 219 seg. si trova un tipo *te* ‘legna, albero’ diffuso in ogni parte del globo: Bantu *-tẹ*, Ewe *a-tí*, Dinka *ti-m*, gr. Maya *te* ecc. (si aggiunga Sandawe *the* id., Oenge *ön-a-ti* scorza d'albero, Bororo *ti* albero). Quanto a ‘pesce’ v. Less. 44: Kamba *i-kuyu* = Austr. *kuyu*, Indoeur. *ḳju-* ecc. (si aggiunga il Cahuillo *kiyu-* pesce, S. Paiute *pā-γïu-* lett. ‘water-fish’).

8. Aggiungeremo infine alcune osservazioni sui nomi dei metalli. Gli archeologi, come è noto, fanno seguire all'età della pietra l'età del rame e del bronzo, poi quella del ferro. Questo certamente è giusto per quel che riguarda le civiltà mediterranee, ma i fatti linguistici dissuadono dall'applicare lo schema ad altre regioni. Tra tutti i nomi dei metalli il più antico e più diffuso è certamente quello del ferro nella forma *tali* (Less. 252). Ora dalle lingue africane appare che *tali* ‘ferro’ è identico a *tali* ‘pietra’, chiara testimonianza che dall' uso della pietra si passò direttamente all' uso del ferro. E noi sappiamo che nell'Africa la siderurgia ha origini antichissime.

254. Quanto più estendiamo e approfondiamo le indagini, tanto più dobbiamo persuaderci che in tempi antichissimi, prossimi al periodo unitario, il linguaggio aveva raggiunto un notevole sviluppo in corrispondenza ad un grado di cultura molto superiore all'idea che i più si sono fatta. In seguito alle prime grandi emigrazioni una parte degli uomini, venuta a trovarsi in condizioni d'ambiente sfavorevole, subì un regresso più o meno forte. Di essi si può dire quel che fin dal 1838 diceva il Martius degli indigeni d'America, particolarmente di quelli del Brasile: « Die Amerikaner sind nicht ein wildes, sie sind ein verwildertes, herabgekommenes Geschlecht ».

Orbene, se il linguaggio umano verso la fine del periodo unitario era già così sviluppato come s'è detto, è necessario ammettere che tale sviluppo si sia compiuto in un lunghissimo periodo di tempo. Come ciò sia avvenuto, vedremo nel capitolo seguente.

Origine ed evoluzione del linguaggio

255. Per intendere la storia del linguaggio umano, ossia la sua evoluzione, è necessario farsi un' idea del modo come potè avere origine il linguaggio stesso. Il problema esorbita in parte dai limiti della glottologia, la quale deve arrestarsi agli elementi primitivi o « radici », lasciando ogni ulteriore indagine, come quella del rapporto tra parole e cose, ad altre discipline, e in primo luogo alla psicologia. Per le teorie psicologiche sull'origine del linguaggio rimando ai molti lavori che ne trattano, e particolarmente all'opera voluminosa e ben nota del Wundt (Völkerpsychologie, I Die Sprache, Leipzig 1900); la quale però, se è eccellente per la parte psicologica, contiene molti dati linguistici inesatti o errati e molte spiegazioni di forme assolutamente arbitrarie, onde non poche conclusioni mancano di solida base. Il Wundt prende le forme attuali del linguaggio quali sono, senza curarsi della loro storia millennaria, e presume di darne una spiegazione sua propria, spesso in contrasto con quanto la glottologia ha potuto assodare.

Do qualche esempio scelto a caso. Esaminando i nomi degli organi vocali, il Wundt si studia di metterli in relazione con la cosa significata, e questo fa anche, fra altro, per la parola ungherese *nyelv* lingua (pron. *ńälv*), che egli scrive ***hyelo***. Ma chi ci assicura che la parola ebbe fino ab origine questa forma e questo significato? È forse una voce primordiale mantenutasi miracolosamente invariata? La comparazione dice ben altro (Less. 290). Lo *m* contenuto nel Malgascio ***human*** 'mangiare' (ora si scrive ***homana***) sarebbe il suono caratteristico di molte parole denotanti la bocca e le azioni che essa compie: sfortunatamente *um* è un infisso e *human* per **kuman* deriva da *kan* 'mangiare'! Per il Wundt le forme verbali semitiche niphal, piel, pual ecc. si spiegano con semplici « Lautmetapher ». I così detti determinativi delle radici semitiche si spiegano facilmente: per es. ***-k*** « fa l'impressione di cosa subitanea e violenta »; e così via di questo passo. Rincresce di vedere un psicologo di tanto valore avventurarsi così in un campo a lui ignoto; ma io non posso che generalizzare il giudizio che diede Brandstetter: « Aus all dem geht hervor, dass das, was der Philosoph der neueren Sprachforschung über die MP. Sprachen vorbringt, mit dem, was Wissenschaftlichkeit heisst, in keinerlei Konnex steht » (Prodromus, 29).

Dell'origine del linguaggio ha trattato recentemente Schuchardt con mirabile chiarezza e precisione nei Sitzungsberichte der preuss. Ak. der Wiss. (1919-1921).

256. La parola l i n g u a g g i o si adopera in senso largo e in senso ristretto. Largamente intesa comprende non solo il linguaggio dei gesti, ma anche quello degli animali; in senso ristretto si riferisce al linguaggio umano orale, come organo ed espressione del pensiero. Esso viene anche distinto col nome di a r t i c o l a t o, denominazione che va intesa in senso logico piuttosto che fonetico. Così, per esempio, *st!* è un complesso articolato foneticamente, ma non logicamente, come sarebbe *vi prego di fare silenzio* (H. Sweet, The History of Language, 2).

Nella fase preumana il linguaggio era logicamente inarticolato, come è rimasto negli animali all'infuori dell'uomo. Circostanze eccezionalmente favorevoli devono aver prodotto il graduale passaggio alla fase del linguaggio umano articolato, quando gli uomini erano non disgregati ma uniti in società, poichè il linguaggio è un fatto eminentemente sociale. E forse i medesimi fattori che impressero all'uomo il suo speciale tipo fisico concorsero anche a determinarne lo sviluppo intellettuale, al quale si accompagna lo sviluppo del linguaggio.

Della prima fase rimasero e rimangono tuttora non poche vestigia nel linguaggio, come le interiezioni. Inoltre il gesto non cessò mai di essere un elemento concomitante del linguaggio orale, e molti fatti linguistici dimostrano che nei primordi esso fu un complemento necessario della parola. Le voci dimostrative non furono in origine che il prodotto, per così dire, di un gesto degli organi vocali concomitante il gesto visibile della mano, e col variare di questo variò anche il significato di quelle. Si noti, per esempio, la seguente serie. Ugrofinnico *te-*, *tē-* qui, questo: *to-*, *tō-* là, quello, Jucaghiro *tī* qui: *tā* là; Ottentoto *te* me, invece Indoeur. *te* te. Nell'Ottentoto *ti-* ‘tale’ è una vox media, in lingue bantu le forme raddoppiate *titi*, *titu*, *tide* e *dide* significano ‘piccolo’ e così pure il Bari *dit* e Barea *didi-*, mentre Ewe *didi*, Dinka *did*, Georgiano Mingrelio Lazo *didi* e Lituano *didi-* significano ‘grande’. Cfr. anche il Nuba *tō*, *tōd* piccolo, giovane = Bantu *dodo* piccolo. Esempi di emancipazione dal gesto sono in Ebraico *mi-zze ū-mi-zze* di qua e di qua > di qua e di là, in Greco *ἔνθα καὶ ἔνθα* id., *ἴα* una, in Tedesco *der und der*, in Latino *tantum*, ecc. In alcune lingue maleopolinesiache *sor* significa ‘su’ e in altre ‘giù’; e fatti simili si osservano altrove, i quali dimostrano che il gesto fu un tempo indispensabile.

La proposizione

257. Il linguaggio (di qui in poi inteso sempre in senso ristretto) è un mezzo di comunicazione non solo del pensiero, ma anche del sentimento e della volontà. Esso è una espressione provocata da una impressione prodotta in noi da qualche mutamento interiore od esteriore. Dice benissimo Schuchardt: « Dem Menschen wurde der Mund geöffnet durch einen Wechsel, eine Veränderung in ihm selbst oder in der Umwelt ». E il filosofo cinese Han-iü (768-824 dopo Cr.) dice che l'uomo parla, canta o piange quando il suo animo non può mantenersi nell'equilibrio della quiete, così come i corpi naturali vibrano e risuonano per effetto di un perturbamento quale si ha, per esempio, nello stormire delle foglie.

L'espressione di regola è in pari tempo manifestazione che si comunica agli altri, poichè, come abbiamo detto, il linguaggio è un fatto sociale. Bene a proposito osserva Schuchardt che il bambino suole cessare di piangere quando si accorge che nessuno intorno l'ascolta.

Il primo impulso alla manifestazione è dato dai bisogni della vita ed è comune agli altri animali, ma solo il linguaggio umano, nato dal bisogno, si è sviluppato in modo così meraviglioso, culminante nell'arte (Schuchardt).

258. Il linguaggio dunque è comunicazione, e una singola comunicazione costituisce l'unità fondamentale di ogni discorso, cioè la proposizione. Perciò il problema dell'origine del linguaggio si risolve in ultima analisi nel problema dell'origine della proposizione. L'uomo parla e ha sempre parlato con proposizioni. Ciò non vuol dire che le parole primitive siano state estratte dalle proposizioni per via di analisi, errore grossolano combattuto fin dal 1842 dal Madvig: fra proposizioni primitive e parole primitive non esiste alcuna differenza. Le parole primitive erano per loro natura olofrastiche, come le interiezioni, e potevano sempre costituire una proposizione di un sol termine.

Proposizioni monomie si trovano anche negli stadi odierni del linguaggio. Tali sono quelle che esprimono un comando, come *qua!*, *va!*, o un'affermazione predicativa senza soggetto, come *piove!*, *ahi!* Anche il vocativo è olofrastico e può assumere diversi significati secondo le circostanze, per es. *babbo!* Alcune di siffatte proposizioni monomie si possono paragonare ai gridi di minaccia, di aiuto, e simili, degli animali; ma comprendono implicitamente

la comunicazione di un fatto o mutamento interno od esterno (stimoli della fame, vista del nemico, ecc.).

Le prime espressioni umane furono di carattere affettivo, interiezioni propriamente dette, interiezioni imperative (*st!*) e forme d'imperativo come Lat. *ī!*, esclamazioni quali riflesso d'impressioni fatte sui sensi, come *tuona!*

L'unico termine onde constano siffatte proposizioni non è il soggetto, ma il predicato. Il soggetto non solo non è espresso, ma in alcuni casi neppure pensabile. E qui sarà opportuno aggiungere qualche osservazione sui verbi impersonali.

In Latino *plui-t tona-t* contengono il pronome personale come *legi-t ama-t*, ma ciò è dovuto semplicemente ad imitazione o simmetria: sono, come si esprime Schuchardt, finestre false in corrispondenza di finestre vere. Anche il pronome in Franc. *il pleut*, Ingl. *it rains*, Ted. *es regnet* proviene da imitazione. Nel Latino, nel Greco e in altre lingue i verbi che comunemente sono impersonali possono avere un soggetto determinato, per es. in Latino *Jove tonante*, in Greco *ὗε δ'ἄρα Ζεύς* (Od., ξ, 457) Giove pioveva, nel Rig-Veda ‘Parjánya tonante’ come presso i Lituani ‘Perkúnija tuona’ e perfino nelle isole Andamani ‘Puluga tuona’. Queste espressioni mitiche ed antropomorfe si spiegano col fatto che gli uomini primitivi personificano la natura operante, onde, per esempio, i Munda dicono *egli piove* con soggetto animato. Accanto a siffatte espressioni ve ne sono altre di altro tipo, come *il cielo* o *la nube piove*, oppure *la pioggia piove*, *il lampo lampeggia*. E nulla vieta di supporre che le frasi mitiche in origine siano state di questa seconda specie, cioè con soggetto interno (259), per es. ‘Puluga tuona’ = ‘il tuono tuona’. In ogni modo non v'ha dubbio che il tipo più antico è quello realmente impersonale, come *tuona*.

259. Ma il tipo più comune della proposizione è quello binomio, con soggetto e predicato. Perciò alcuni negano che la proposizione monomia sia primitiva. In ciò si manifesta l'influenza della logica sulla grammatica: la proposizione viene equiparata al giudizio e, come questo, deve avere due termini. Ma l'errore di tale generalizzazione è palese.

Schuchardt, al contrario, considera come primitive soltanto le proposizioni monomie. Da due proposizioni monomie accoppiate si sarebbe svolta la comune proposizione binomia con soggetto e predicato. L'unione più semplice può essere stata del tipo *ecco!* (= *guarda!*) *brucia!*, ossia *là! brucia!*, donde *là brucia*, oppure *quello! brucia!*, donde *quello brucia*. In altri termini: il germe

del soggetto sta nell'indicazione del luogo in cui avviene un fatto, o nella indicazione più concreta di una cosa mediante una voce dimostrativa accompagnata dal gesto. Ora, come osservò una volta il Fick, i pronomi sono i veri nomi primitivi che, mentre partecipano della natura delle interiezioni e hanno perciò valore olofrastico, sono pienamente atti ad esprimere il soggetto della proposizione.

A me però sembra alquanto artificiosa la spiegazione dello Schuchardt, e ritengo non necessario ammettere forme di trapasso come *là! brucia!* La distinzione da *là brucia* è sottile e fondata forse su una lieve pausa (cfr. § 260). Io preferisco ammettere che le proposizioni binomie con soggetto pronominale siano contemporanee alle proposizioni monomie.

Una difficoltà ad ammettere la stessa cosa per le proposizioni binomie con soggetto nominale sta nel fatto che il nome sostantivo è posteriore al verbo (Schuchardt dice il soggetto posteriore al predicato). Però tale posteriorità è piuttosto logica che cronologica, nel senso che le voci esprimenti un'azione indicano nello stesso tempo chi compie l'azione. Così, per es., *mau* esprime direttamente il miagolare, ma significa anche ‹gatto›.

Ne viene che la proposizione bimembre potè anche avere origine dal tipo in cui il soggetto è interno, ossia è dedotto dal verbo predicato o ne rappresenta comunque una forma; per es. Kaciari *bàr bàr-ŭ* il vento (*bàr*) soffia, quasi ‹il soffio soffia›, Magiaro *esö esik* opp. *esik az esö* piove, lett. ‹la pioggia piove›. Georg von der Gabelentz, die Sprachwissenschaft² 311, ritiene che in casi simili un tono più alto e un ritmo più vivace servisse a distinguere il verbo-predicato dal nome-soggetto; per esempio ‹il cane abbaia›:

Un progresso ulteriore fu compiuto con l'unione di un soggetto di qualsiasi specie ad un predicato, come, per esempio, *il gatto soffia.*

260. Come il soggetto nominale si svolse dal predicato, così da questo derivò anche il predicato nominale, onde ebbero origine

le proposizioni del tipo *questo* (*è*) *un cane*. Qui sorge spesso il bisogno d'indicare in qualche modo la copula, cioè il nesso fra soggetto e predicato.

Circa il modo di esprimere la copula v. U. 136 e Cr. 28. Si distinguono tre forme che corrispondono a tre stadi diversi.

1. Nessun segno esteriore indica l'unione del soggetto e predicato, che anzi sono disgiunti da una leggera pausa: Greco *ὁ ὕπνος θανάτου ἀδελφός*, Russo *on — soldat* egli è soldato.

2. Il soggetto resta isolato come in posizione assoluta e viene ripreso mediante un pronome: Arabo *Allāhu huwa l-ḥayyu* Dio — egli (è) il vivente. In molte lingue si ha un'espressione simile anche col predicato verbale: Dio — egli punisce i rei.

3. I pronomi soggettivi tendono ad assumere il carattere di verbi sostantivi. In Arabo, per esempio, si può dire *ana huwa r-rabbu* io sono il Signore. Copto *anok pe pi-kudži* io sono il piccolo, *anok pe p-šōs* io sono il pastore, *anok u-šōs* io sono un pastore, *anok u-uro anok* io sono un re. Con quest'ultima forma cfr. Chamir *an miqā an* io sono un pastore (anche *an miqā*). Maya *batab en* capo (sono) io — come in Assiro *šarr-āku* re (sono) io — *ten batab* sono io il capo, c'est moi le chef, *ten batab en* moi, je suis le chef. Altri esempi interessanti sono Hausa *ni talaka ne* io sono povero, Tahiti *e peropheta ia o-ia* un profeta è egli.

Già nel 1897, nella prima lettera a Hugo Schuchardt, io espressi l'opinione che l'Indoeur. *es-* ‹essere›, anzichè una forma di *ēs-* ‹sedere›, potesse considerarsi di origine pronominale, per modo che *pater est bonus* deriverebbe da un *pater* | *iste — bonus*. La copula **ésti*, infatti, sembra essere identica a **isté*, salvo la diversa posizione dell'accento con l'effetto che ne consegue sul vocalismo (del resto nelle lingue italiche trovasi anche un pronome dimostrativo *esto-*).

Certo è, a ogni modo, che la copula deriva assai più raramente di quel che si crede da verbi concreti di significato materiale.

261. Il soggetto e il predicato possono essere espressi con gruppi di parole anzichè con parole semplici. Infatti un concetto complesso si può esprimere in tre modi:

1. con una parola semplice: *salire*;
2. con un gruppo di parole: *andar su*;
3. con una parola composta: *a-scendere*.

Le parole composte derivano da gruppi preesistenti. I gruppi, infatti, costituiscono una unità fonetica e ideale. Foneticamente è una unità in Italiano *buon uòmo*, in Copto *čeb-ǧoit* foglia (*čōōbe*)

d'olivo, in Ebraico *nĕgīd ṣōr* il principe (*nāgīd*) di Tiro. L'unità ideale si manifesta in molte lingue, per esempio, nei gruppi sostantivo + aggettivo oppure aggettivo + sostantivo, quando il genere, numero e caso vengono indicati nell'ultimo termine del complesso, anche se è un aggettivo. Nel Maori, per esempio, abbiamo:

ika	*pai*	plur.	*ika*	*pa-pai*
pesce	buono		pesci	buoni

Nel Basco *ur garbi* acqua pura, *ur garbi-a* l'acqua pura, *ur garbi-a-k* le acque pure.

Le determinazioni del sostantivo-soggetto si dicono attributi e derivano da predicati: *l'uomo è ammalato, egli morrà* = l'uomo, egli è ammalato, morrà = l'uomo, che è ammalato, morrà = *l'uomo ammalato morrà.*

Le determinazioni del verbo-predicato si dicono avverbi e derivano anch'esse da predicati: *l'uomo corre, è veloce* = l'uomo corre veloce = *l'uomo corre velocemente.* In molte lingue di popoli primitivi, come le sudanesi, le determinazioni avverbiali vengono espresse per mezzo di proposizioni; per es. *i fanciulli giuocano; essi sono sulla strada* = i fanciulli giuocano sulla strada. Similmente *prendi il martello, batti* = batti col martello. Cfr. in Greco il noto uso dei participi come *ἄγων, φέρων, λαβών.*

Anche l'oggetto, che è una determinazione del predicato verbale (per es. *io bevo acqua, tu bevi vino*), fu considerato come una specie di avverbio. Schuchardt ha ora abbandonato questa concezione e considera la proposizione trimembre (soggetto, predicato, oggetto) come derivata nel dialogo dall'unione di due proposizioni bimembri con un termine *ἀπὸ κοινοῦ*:

Pietro batte .... (chi è battuto?) .... *battuto è Paolo*
Paolo è battuto .... (chi batte?) .... *batte Pietro*

Questa ipotesi, complicata da quella della concezione passiva del verbo transitivo, non riceve conferma dall'esame dei fatti. Se in luogo di forme finite attive e passive mettiamo una forma radicale, come suol fare lo Schuchardt stesso (Pietro batt- Paolo), si vede che la concezione non può essere che attiva. — Noi vedremo in seguito che l'oggetto diretto assai spesso non si distingue dall'indiretto e, come questo, esprime il termine *ad quem* di un movimento reale o ideale.

262. I rapporti logici che uniscono le parole di un gruppo binario (il quale può essere ampliato mediante l'aggiunta di un

altro termine, e così via), come quelli che uniscono le proposizioni tra loro, possono essere di coordinamento o di subordinamento; e vengono di regola significati per mezzo di parole formali, preposizioni o congiunzioni, o per mezzo di elementi formativi (affissi), che ne derivano e su cui si fonda in generale la declinazione.

Conviene però osservare che nelle fasi più antiche del linguaggio si ebbe esclusivamente il processo della coordinazione. Per quel che riguarda l'unione delle proposizioni la cosa è nota: la ipotassi si svolse dalla paratassi. Ma anche l'unione delle parole in gruppi è fondata in origine sulla paratassi o apposizione. Se consideriamo il caso tipico, quello del genitivo, l'analisi linguistica delle forme primitive perviene sempre ad un rapporto di coordinazione, e ciò è naturale essendo il genitivo propriamente inesprimibile. Si comprende quindi come sia fallace la distinzione di lingue coordinanti e subordinanti (6). Vi sono bensì differenze nel modo di concepire, essendo in una lingua termine determinando quello che in un'altra è termine determinante, e viceversa; ma la differenza non può essere considerata come di ordine grammaticale (129).

In molte lingue la medesima voce serve come congiunzione coordinante = ‘e’ e come preposizione subordinante = ‘con’.

263. In origine la semplice collocazione dei termini bastò a indicare ogni rapporto logico, come anche ora in Cinese (« The whole of Chinese grammar depends on position »). Il soggetto, come determinando, è seguito dal predicato, come determinante; e questa collocazione naturale trovasi di regola conservata in tutte le lingue. Schuchardt anzi afferma esser vera anche la reciproca: il termine che precede è sempre soggetto, quello che segue è sempre predicato; per es. *là! fuoco!* = là (quello) brucia, *fuoco! là!* = il fuoco (è) là. Le lingue bantu, con le classi nominali locative, confermano, come credo, quel che dice Schuchardt in contrasto con la grammatica tradizionale calcata sugli schemi della logica. Il linguaggio segue più la psicologia che la logica. Nel Suaheli si dice *pa na mthu* dort ist ein Mensch come si dice *ni na mthu* ich habe einen Menschen, e i pronomi (per noi avverbi) dimostrativi *hapa*, *hapo*, *pale* non si distinguono sintatticamente dai pronomi (non avverbi) dimostrativi come *huyu*, *huyo*, *yule*. Nel Tonga si dice *mu-n-ganda mu-la-sia*, che secondo Torrend significherebbe alla lettera ‘the-inside-of-the-house *it*-is-dark’, ma veramente corrisponde al nostro ‘in casa è buio’, e *mu-n-ganda* = ‘in casa’ è soggetto della proposizione.

La legge generale che determina la collocazione delle parole è che prima si enunzia la parola corrispondente alla idea che per prima si presenta alla mente (idea dominante). Questo non toglie che il soggetto possa essere in moltissimi casi sottinteso, forse appunto perchè bene impresso nella mente di chi parla e di chi ascolta. In questo senso soltanto io posso ammettere col Meillet che « Il n'y a d'essentiel à la phrase que le prédicat ». Senza predicato evidentemente non vi può essere proposizione, ma esagera di certo Mauthner quando afferma che il soggetto deve essere « eine jüngere Erfindung », che esso è « ein Parvenu » e quando chiama il soggetto « den überflüssigsten Satzteil ». Non sarà male ricordare a questo proposito che, viceversa, in molti casi può bastare la semplice indicazione del soggetto, per esempio: *il lupo!*

Le parti del discorso

264. La comune distinzione delle parti del discorso si trova già nella celebre « Arte grammaticale » attribuita a Dionisio Trace (vissuto verso il 110 av. Cr.), che è il più antico compendio di grammatica, sul quale si fonda la grammatica tradizionale dell'Occidente e in parte anche dell'Oriente. In Dionisio le parti del discorso sono 8, così ordinate: nome, verbo, participio, articolo, pronome, preposizione, avverbio, congiunzione. I Romani tolsero l'articolo, che mancava nella loro lingua, ma aggiunsero l'interiezione. I moderni sopprimono generalmente il participio e aggiungono le « particelle » e alcuni i numerali.

Questa divisione tradizionale delle parti del discorso, praticamente utile, non è certo perfetta, in quanto che si riferisce ora al significato fondamentale delle parole considerate in se stesse, ora alla funzione che esse compiono nella preposizione.

I grammatici arabi distinguono tre sole specie di parole: *ism* nome, *fi'l* (azione) verbo, *ḥarf* ‹particella›. In quest'ultima categoria si fanno entrare tutte le parole che non sono nè *ism* nè *fi'l*.

I grammatici indiani distinsero quattro categorie di parole: nome, verbo, preposizioni, particelle. Ancora più semplice è la classificazione adottata dai grammatici giapponesi, mentre i Cinesi dividono le parole nel seguente modo molto originale:

I. Parole piene: 1° viventi (verbi) — 2° morte (nomi)
II. Parole vuote (particelle, ecc.).

La classificazione cinese è certo quella che più si avvicina alla esattezza scientifica. Essa conviene perfettamente all'indole della lingua cinese, in cui la medesima parola può assumere molteplici funzioni sintattiche, per es. *tá* ‘grande’ può fungere anche da sostantivo, verbo e avverbio (‘grandezza, ingrandire, grandemente’); ma per il suo significato fondamentale *tá* è soltanto un aggettivo. Similmente in italiano *bellezza* è una voce aggettivale e *amore* una voce verbale al pari di *amare*.

Per gli scopi scientifici noi dobbiamo tener conto del significato fondamentale delle parole, e secondo questo criterio vi sono soltanto tre specie di parole primitive corrispondenti a tre specie di radici essenzialmente distinte: interiezioni, voci dimostrative, verbi attivi.

Tutte le altre parti del discorso sono di origine secondaria, come ora dimostreremo.

265. Cominciamo dalle parole che i Cinesi chiamano vuote. Esse corrispondono generalmente alle nostre preposizioni e congiunzioni e servono ora ad esprimere relazioni sintattiche. Ma in origine queste non poterono in nessun modo essere direttamente espresse, perchè sono inesprimibili. Già G. di Humboldt osservava: « Les notions grammaticales résident bien plutôt dans l'esprit de celui qui parle, que dans ce qu'on peut appeler le matériel du langage » (Suppl. à la gramm. jap. du P. Rodriguez, Paris 1826, pag. 12). Perciò le parole formali possono mancare nella frase come nella seguente proposizione cinese formata di sole parole piene: *uomo natura radice buono* = la natura dell'uomo è radicalmente buona.

Le parole formali furono spesso considerate come invenzioni arbitrarie e rimasero perciò oscure nella loro essenza. Uno dei primi ad opporsi alla comoda spiegazione fu Horne Took, il quale fin dal 1770 indagò l'origine delle preposizioni e congiunzioni. Egli spiegava, per esempio, l'inglese *if* se, a. ingl. *gif*, con *given* ‘dato che’. In ciò egli era in errore, poichè *if* insieme col ted. *ob* appartiene all'a. ted. *iba* e a. isl. *if* o *ef* ‘dubbio’ (cfr. Latino *opīnor*); ma il principio era giusto.

Le congiunzioni sono scarse nei linguaggi primitivi e generalmente identiche alle preposizioni. Così *na* nel Bantu vale ‘e’ e ‘con’ e similmente *ma* nel Maleopolinesiaco. La congiunzione copulativa Lat. *-que* (da **ko-é*) è affine a *co-*, *co-m-* ‘con’, e ambedue derivano da *ko-* ‘presso’ (Umbro *asa-ku* presso l'ara). Si noti anche l'evoluzione semasiologica che dal Sanscrito *áti* ‘oltre’ attraverso al Greco *ἔτι* ‘ancora’ condusse al Latino *et* e.

Il significato originario del Latino *sī* appare da *sī-c*, mentre il Greco *εἰ* ‘se’ era probabilmente in origine una interiezione.

Le preposizioni sono sempre di origine secondaria. Alcune derivano da forme nominali, ma per la maggior parte non sono altro che avverbi di luogo, anche quelle che ora indicano semplici relazioni grammaticali. Il nostro *di* deriva dal latino *dē*, preposizione da avverbio di luogo indicante moto dall' alto al basso (*dē-scendo*) e provenienza, come in *esco di casa*. Da quest'ultimo significato si sono svolti gli altri: *vino di Francia* in origine ‘vino (proveniente) dalla Francia’, *figlio di re* (nato) da re, *timor di Dio*, ecc. La stessa cosa si osserva in tedesco, dove *von* ‘da’ passò a significare anche ‘di’; in inglese, dove *of* ‘di’ è una variante di *off* ‘lungi da’. In francese *de* vale ‘da’ e ‘di’.

Gli avverbi alla lor volta sono pur essi tutti di origine secondaria, essendo in parte nominali e in parte pronominali. La preposizione greca *ἀπὸ* non è altro che l' avverbio di luogo *ἄπο* e questo è identico al Bantu *apo*, avverbio dimostrativo di luogo.

266. I nomi sostantivi sono per la loro origine voci aggettivali o verbali. Questo è evidente per gli astratti come *bellezza* e *amore*, ma anche i sostantivi concreti sono in tal modo secondari. Le cose vengono denominate secondo quella delle loro qualità od azioni che fa maggiore impressione su di noi, per es. *argento* (metallo) bianco, *serpente*, ecc. In alcune lingue *mau* esprime il miagolare del gatto e può significare anche il gatto stesso; ma logicamente il verbo è anteriore al sostantivo.

Veri sostantivi sono soltanto i pronomi, come abbiamo già osservato, e anche quei sostantivi che sono di origine pronominale, come Scilluk *tēro* Bari *tir* gente = Nuba *ter* essi (Westermann).

267. I nomi aggettivi (di qualità) alla lor volta derivano da voci verbali, per es. *acuto*, *acido*, *stretto*. Sostantivo e aggettivo furono compresi nell' unica categoria del nome a cagione del fatto della flessione comune ad entrambi, la quale però nell'aggettivo proviene dalla concordanza. In realtà l' aggettivo è una voce verbale, una specie di participio, e il passaggio si ebbe per il seguente tramite:

azione — stato transitorio; stato durativo — qualità

In origine la qualità delle cose fu espressa mediante l'azione esercitata sui nostri sensi dalle cose stesse, per es. *ăcer* da una radice che in origine significò non ‘essere acuto’ bensì ‘pungere’. Il latino *acūtus*, poi, indica una qualità come conseguenza di un'azione compiuta: ‘aguzzato’, quindi ‘acuto’.

Si noti anche il significato etimologico di *acido*, del tedesco ed inglese *bitter* amaro (propr. ‘mordente’), del greco *πικρός*, ecc.

Usati come predicati gli aggettivi hanno tuttora forma verbale in un grandissimo numero di lingue.

Del resto nelle lingue primitive i veri aggettivi sono assai scarsi di numero. I più si riferiscono ai cinque sensi (colori, sapori ecc.), con frequenti passaggi da uno all'altro, come *vox clara* e *lux clara* (poi anche in senso morale *vir clarus*). Si aggiungono alcuni aggettivi per difetti fisici e qualità morali, e pochi altri.

Gli aggettivi che indicano grandezza o quantità e dimensioni formano una categoria a parte, essendo essi per lo più di origine pronominale. Così, per esempio, la forma *didi* molto diffusa valeva propriamente ‘tale’ e, con gesto acconcio, passò a significare ‘così grande, grande’ oppure ‘così piccolo, piccolo’.

Il numero degli aggettivi resta diminuito anche per il fatto che nelle lingue primitive per due qualità opposte si usano due varianti di una sola e medesima parola (per es. Nuova Caledonia *mere* caldo: *mure* freddo) oppure una forma positiva e una negativa, per es. Bagrima *ása* scharf: *áse-li* stumpf, *džudu* cotto: *džede-lì* crudo, Logone *delē* dolce: *delē-sā* amaro.

268. Fra i verbi stessi veramente primitivi sono soltanto quelli che denotano un'azione, come, per esempio, in latino *iacĕre* gettare, mentre *iacēre* giacere, che non esprime un'azione ma uno stato (verbo ‘neutro’), in origine era il passivo di *iacĕre* e significava ‘essere gettato’. Anche qui si ha un passaggio dall'azione compiuta allo stato presente.

I verbi attivi costituiscono in ogni lingua la grande maggioranza e pochi sono in confronto i verbi neutri. Una categoria di azioni è rappresentata dai fatti della vita fisiologica: respirare, mangiare, bere, tossire, russare, gridare, piangere, ridere, ecc. Delle rimanenti azioni alcune si possono compiere senza l'aiuto di strumenti che presuppongano un certo grado di cultura, come rompere, battere, ecc.; altre richiedono strumenti speciali, come cacciare, pescare, macinare, tessere, filare e simili. Una categoria speciale è anche quella dei verbi di moto.

Quanto ai verbi che denotano sensazioni e sentimenti è da osservare che, quantunque si dica *io vedo* come *io guardo*, pure nel primo caso il soggetto non compie veramente un'azione come nel secondo, ma riceve un'impressione. Nel Georgiano perciò non si dice *io odo la voce del padre*, bensì *mi risuona la voce del padre*, e similmente *mi son cari i bambini* anzichè *io amo i*

bambini. A ogni modo è certo che il linguaggio primitivo non potè esprimere il fatto soggettivo, per es., del *vedere*, ma espresse in sua vece il fenomeno oggettivo del *risplendere* (F. Bechtel, Ueber die Bezeichnungen der sinnlichen Wahrnehmungen in den indog. Sprachen, Weimar, 1879). In modo analogo al sentimento del *temere* si sostituì il fatto esteriore del *tremare*. Nel primo caso la causa per l'effetto, nel secondo l'effetto per la causa.

Verbi neutri sono principalmente quelli che indicano quiete in opposizione a moto, per es. stare, rimanere, sedere, dormire. Furono variamente espressi, per es. *dormire* mediante parole che propriamente significano *russare*.

269. Restano dunque come parti primitive e irriducibili del discorso le interiezioni, le voci dimostrative e le parole indicanti azioni. E a queste corrispondono tre specie di radici sostanzialmente distinte tra loro, le quali, così intese, non sono punto una astrazione ma s'identificano con le parole primitive. Il latino *ī*!, per esempio, è una radice o parola radicale, cioè primitiva, anzi è una proposizione completa.

Il tentativo di ridurre le radici ad una sola specie condusse ad assurdità come quella di far derivare il tema pronominale Sanscr. *ta-* ‘tu’ dalla radice verbale *tan-* ‘stendere’. Già il Bopp distinse due specie principali di radici e affermò che i pronomi non possono derivare da radici verbali.

La parte di gran lunga maggiore del linguaggio è costituita dalle radici dei verbi d'azione, da cui deriva anche tutta la categoria del nome. E dopo ciò che abbiamo detto si comprende quanto fosse in errore il Wundt allorchè contro la così detta ‘teoria delle radici’ scriveva: « Diese Analyse ergibt nämlich fast durchgängig für die Wurzeln solche Begriffe, die eine Tätigkeit, einen Vorgang oder Zustand ausdrücken, also Verbalbegriffe..... man kann sich unmöglich denken, der Mensch habe irgend einmal bloss in Verbalbegriffen gedacht. Das Umgekehrte, dass er bloss in gegenständlichen Vorstellungen gedacht habe, könnte man nach den psychologischen Eigenschaften dieser eher verstehen » (Völkerpsychologie, ed. 1911). Queste parole dimostrano chiaramente che il grande psicologo era ben lontano dall'essersi fatto una giusta idea dell' origine del linguaggio. Su questo argomento si può vedere anche la breve nota di Drexel, Anthropos XII-XIII pag. 1119, sulle così dette « Neutrale Wurzeln » (termine inesatto perchè non si tratta di radici che non esprimono nè il verbo nè il nome, bensì di radici che esprimono l'uno e significano in pari tempo l'altro).

Le radici dei verbi d'azione sono di origine onomatopeica, per quanto non sempre la relazione tra il suono e l'idea sia per noi manifesta o possa essere sentita. Altra origine io non so concepire. Della relazione che passa tra suono e idea il Renan disse benissimo « jamais nécessaire, jamais arbitraire, toujours motivée ». La prima asserzione viene così parafrasata dal Meillet: « Entre les idées et les mots considérés à un moment quelconque il n'y a aucun lien nécessaire »; ma quando il Meillet dice: « Les moyens d'expression n'ont avec les idées qu'une relation de fait, non une relation de nature » dice troppo, perchè la relazione tra la parola e l'idea in origine non poteva non essere naturale, cioè motivata, come afferma giustamente il Renan. Da tutto ciò ne consegue che già agli inizi del linguaggio le possibilità erano molteplici, onde la concordanza non necessaria degli elementi primi sta ad attestare l'origine unica del linguaggio.

LE VOCI INTERIEZIONALI

270. Qui intendiamo parlare delle vere interiezioni o interiezioni primarie in contrapposto alle secondarie (come *suvvia!*), meno interessanti. Esse non differiscono dal grido se non perchè esprimono un sentimento attenuato.

Nessuno studio generale un po' ampio è stato fatto di queste voci, che pure offrono un interesse particolare per i rapporti fra il linguaggio degli animali o preumano e il linguaggio umano. Anche le grammatiche speciali tacciono su questo punto, o ne trattano di sfuggita. Io accennerò almeno alle questioni principali che si connettono a questa specie di parole olofrastiche.

271. Le interiezioni semplici sono monosillabiche. Il Wolof ha *tukå* o *tuk* fi! pfui! (cfr. Sanscr. *dhik!* per malumore, rimprovero, disprezzo), cui si collega il Fipa *tuka* = Bantu *tọka* schimpfen, fluchen; ma la radice è monosillabica, cfr. Fipa *tua* aborrire, disprezzare, Soko *tua* schimpfen, Bangi *twa* id., *e-twi* Schimpfwort. Struck collega questa serie erroneamente a *tu* piccolo, mentre essa appartiene a *tu* sputare (Less. 204): cfr. Pul *tutu-ki* speichel, Armeno *thu-kh* id., Afghano *tū-k*, Ronga *thu-ka* cracher = Miwok (America sett.) *tu-ka* to spit; forme semplici: Fan *tu*, Jaunde *tu-i*, ecc.

Un elemento essenziale dell'interiezione è il tono, che nella scrittura raramente viene espresso. Anche il gesto è un elemento concomitante quasi indispensabile.

Tutte le vocali semplici e le loro combinazioni possono acquistare un valore interiezionale. In *wai* (Less. 439), interiezione di minaccia, abbiamo un complesso di tre vocali, dalla più cupa alla più chiara.

Alcune interiezioni constano di sole consonanti, compreso *s* che funge da vocale: *ss!*, *st!*, *pst!* Anche *r* può fungere da vocale: *br!*

Fra le interiezioni caratterizzate da consonanti quelle di disprezzo sogliono avere per base la dentale *t* o la labiale *p*, suoni prodotti nell'atteggiare a disprezzo la lingua o le labbra, e che costituiscono pure la base dei verbi che significano ‘sputare’. Già abbiamo visto il Wolof *tuk*(*å*) e il Sanscrito ***dhik***. Con caratteristica labiale abbiamo Francese *fi!*, Inglese *fie!*, *fy!*, Tedesco *pfui!*, cfr. Vedico *pī́ya-ti* vilipende, *pīy-ú-* (Samh. *pāy-ú-*) culo, Gotico *fijan* odiare, *faia* io biasimo, Latino *pēior*, Greco *πῆ-μα* dolore, Vedico *pā-pá-* cattivo. Affine è certamente il Greco *φεῦ* e il nostro *puah!* che esprime disgusto e nausea, mentre l'Andamanese *pue* è « said on detecting a pleasant smell ». Da una interiezione di disgusto del tipo *pu* deriva la serie del Latino *pūs*, *pūteo*, Greco *πύθω*, ecc. Con la sonora abbiamo *ba* amaro e *be* cattivo, Less. 367 e 369.

Per esprimere allegrezza è molto diffusa una interiezione caratterizzata da *l*. Abbiamo: Greco *ἀλαλά* grido di guerra, *ἀλαλάζω* giubilare, Vedico *alalā-bhávant-* munter rauschend, Sanscr. *lī-lā* giuoco, scherzo, divertimento, lascivia (cfr. Begia *li-l* canto delle donne, Mosquito *li-lli-a* gioia), ecc., Less. 282 *lai* e *lau* ‘allegrezza’ e anche 281 seg. *la-* ‘volere, desiderare’ (Arabo *lau*, Lettico *lāi* utinam!, Dimasa *lai* wish). Con mutamento di *l* in *r* il Berbero ha *rar* giocare, cui corrisponde nel lontanissimo Bongu, idioma papuano della N. Guinea, *rar* giuoco, scherzo, *rar-* giocare, scherzare.

È curioso che per esprimere il pianto si trovano forme simili con *l* o *r*, ma la vocale suole essere la più acuta, *i*, Less. 284. Le forme come Armeno *la-* piangere, Lat. *lā-mentum*, *la-cri-ma* arc. *da-cru-ma*, hanno perduto il raddoppiamento, cfr. Armeno **dra-kjur-* a. Ted. *tra-han*, poi le forme del Bantu come Subiya Congo Kimbundu *dila* piangere.

272. Gli esempi che precedono dimostrano quanto sia falsa l'opinione di molti che le interiezioni siano come elementi estranei al linguaggio propriamente detto e sterili. Al contrario sono numerose le parole del linguaggio comune che hanno per base una interiezione.

Da interiezioni di dolore, piacere, minaccia, richiamo, meraviglia, ecc., hanno origine verbi corrispondenti. Alla interiezione *wai* si collega l'Arabo *wai-l* sciagura, il Thusch *wai* kummer con *wai-besun* ächzen, Kürino *wai* cattivo, Chürkila *wai*, *wai-na* id., Gotico *wai* = Lettico *wai* wehe, Lett. *wái-š* debole, malato, cattivo, *wai-di* lamento, miseria, Samojedo *a-wai* cattivo, Mosquito *wai-la* nemico. Molto probabilmente appartiene a questa serie anche il Tedesco *weinen* piangere. In Greco abbiamo *ἄχομαι* e *οἰμώζω*, in Tedesco *ächzen*. Turco *ai-da-* 'treiben' da *ai!* Curioso il Masai *oiaiai* Stachelschwein.

L'esempio più notevole è quello dei verbi 'andare' e 'venire'.

273. Hanno carattere interiezionale molte particelle affermative, negative o proibitive, interrogative o dubitative, distintive o enfatiche.

1. La particella affermativa più diffusa è *ya*, *yo* 'sì' Less. 436. Anche per la forma si manifesta affine alle interiezioni. Lo *i* manca raramente: Ottentoto *a* = Iloco Gayo Bal. *a*, Kambera *a*, *a-a*. Presso gli Abiponi le donne dicevano *há-á*, gli uomini *hé-é* (cfr. Austr. 148 *eh-eh*). Sandeh e Mombuttu *i-i*. Il tipo inverso di *ya* è *ay*, per es. Abchazo *ai*, *ai-ai* = Austr. 87, 203 *ai-ai*, Arabo *ai-wā* = Sanscr. *ē-vá*. Da *ay* deriva *ey*: Agul e Tab. *ej*. Vi è poi una certa probabilità che il tipo *yo* derivi da *ya-u* parallelo a *ya-i*: Chamir *ya-u* > *yō* accanto a *yä-y*, Austr. 137 *ya-oo* accanto a 136 *ya-y*, Maramasiki *ia-u*. Notevole la concordanza fra il Nama *ei-o* = Nuba *eió*, *eiyo* (cfr. Dembea *ayā*, Quara *iyā*) e il Peleliu *eiju*, Mafoor *iju*. — A questa serie si collega il verbo 'affermare, dir di sì, dire' del tipo del Lat. *aio*.

2. Le voci negative possono avere tante forme diverse quante ne hanno le voci interrogative. Già il Jensen notò il fatto nelle lingue semitiche (Ausruf, Frage und Verneinung in den sem. Sprachen, Z. für Völkerpsych. 1888). Abbiamo in primo luogo le forme vocaliche come *u*, *wa* 'non, non esserci, mancare' Less. 438, *i* e *a*. Molto comuni sono le forme con caratteristica nasale *n* o *m*, Less. 313 e 480. Il tipo *ma*, *me* è più forte ed energico di *na*, *ne*, epperò serve dovunque ad esprimere la proibizione (*μή*), per es. Atakpame *ma lo* non andare!, Masai *mi-suŋ* non seguire!, Egizio *m ír* non fare!, Kürino *m-eji-r* id., Lazo *mó džarubt* non scrivete!, Armeno *mi bere-r* non portare!, Mangiu *u-me ara-ra* non scrivere! (Turco *sév-me* non amare!), Australia nord-ovest *mi-da waiya* non temere!, Tibetano *ma za* non mangiare!, Keciua *a-ma rurai-tšu* non farlo! Una negazione molto forte è anche *ka*, Less. 119: Bantu *ka*, Atjülo e Kandjaga *ka*

μή, Begia *ka-*, Barea *ka*, Ufiomi *i-ká*, lingue dell'America *ka*, *e-ká* ecc.; cfr. Mande *ka* leugnen, verleugnen, Tamil *kā* to prevent = Birmano *kā*, Lushai *ka*, Naga e Cin mer. *khā* to shut, prevent, poi il tipo così diffuso *kana* ‘non, negare, non volere, proibire, impedire’. Per il tipo *ta* v. Less. 202. Le negazioni del tipo *pa* o *ba* non sembrano essere frequenti. Abbiamo infine la negazione del tipo semitico *lā* molto diffusa.

La negazione, come l'affermazione, viene spesso ripetuta per enfasi, e per la stessa ragione sono frequenti le combinazioni di due negazioni. Di queste do alcuni esempi nello specchietto che segue.

-immi Kunama	*mani*, *minni* Gondi *maní*, *mana* Amer. *mini-* Blackfoot	*maka* Taino *maka-uu* Cariay	*mati* Segaar *māthā* Thami *mata* Black.
näm Magiaro	*-inní* Kunama	*naka-i* Cinuk *neh* Mosetena *naha* Allentiak	*nata* Austr. *natē* Manipuri *a-nta* Mucik
kame negare Fan *kam* senza Camc. *kaamo* Azteco	*kana* Bantu-S. *kano* Barea *kan(o)* America		*kate* Cahita *katii* Mixe *katsi* Zoque
tamá Nama *tamma* Austr. 149 *temá* Cocama	*-tan* Nuba M. *tan* Giavanese *tan* Mucik	*thako* Lifu *teko* Duauru	*tite* Nama

I tipi *tama* e *mata* sono tra i più diffusi. Nama *tamá*, Nuba M. *-tam*, Egizio *tm* Copto *tĕm*; Austr. 149 *tamma* = Tasmania *timeh*, *timy*; Cocama *temá*, Camé *tom*. Segaar *mati*, Onim *mati-o*; Thami *māthā*, Balti *met*, Cinese (e Coreano) *mot*; Australia 10 *meeta*, nord-ovest *mida*; Blackfoot *mata*. Per il tipo *man-* cfr. anche il Banpara *man*.

3. Particelle interrogative generiche, cioè riferibili a tutto il contenuto della proposizione, sono quelle del tipo Latino *an*. In alcune lingue stanno in principio della proposizione, in altre alla fine. Sono elementi interrogativi finali, per esempio, Chürkila *-ā*, *-u*, Dravidico *-ā*, *-ō*, Mangiu *-o*; Turco *-mi*.

4. Particelle distintive o enfatiche sono numerose nel Greco, come, per esempio, *γε*, *δή*.

274. Alle interiezioni possiamo aggregare le voci infantili (Lallwörter) che vennero a significare ‘padre, madre’, o meglio

'babbo, mamma', e altri gradi di prossima parentela, in quanto che esse in origine non avevano alcun significato speciale, ma erano semplici suoni profferiti dal bambino in determinate condizioni psichiche. Per 'padre' sono comuni le forme caratterizzate dalle esplosive *p* o *t*, per 'madre' le forme caratterizzate dalle corrispondenti nasali *m* o *n*. Il Wundt dice che al sesso più forte corrisponde il suono più forte, al sesso più debole il suono più debole. Come costatazione di fatto la cosa è ovvia, come spiegazione è falsissima. I primi suoni che il bambino riesce ad articolare sono *m*(*a*) e *n*(*a*), e questi vengono attribuiti a sè dalle mamme; poi *pa* e *ta*, che restano disponibili per il padre. Tale è la spiegazione giusta data già dal Kretschmer.

padre		madre	
papa, pappa	*tata, tatta*	*mama, mamma*	*nana, nanna*
apa, appa	*ata, atta*	*ama, amma*	*ana, anna*

I tipi semplici *pa* e *ta* padre, *ma* e *na* madre sono relativamente rari e provengono da semplificazione dei tipi principali con raddoppiamento (anche *a-pa* è un raddoppiamento virtuale che corrisponde a *pa-pa*).

Talvolta il significato è invertito, ciò che accade spesso nel tipo caratterizzato da *m*, per esempio: Georgiano *mama*, Mangiu *ama*, Maleop. *mama*, *ama*, Austr. *mam*(*m*)*a*, *amma* padre.

LE VOCI DIMOSTRATIVE

275. Le voci dimostrative hanno una certa affinità con le interiezioni, ma non si può dire che derivino da esse, come afferma Brockelmann per le lingue semitiche: « Die Demonstrativa entwickeln sich aus hinweisenden Interjektionen, Lautgebärden, die z. T. als solche noch im Gebrauch sind », Grundr. 316. E dei pronomi in genere egli dice che derivano « aus Interjektionen, Deutewörtern oder Lautgebärden », Grundr. 296. Ciò è possibile soltanto a patto di estendere il concetto di interiezione fino a comprendere appunto anche le voci dimostrative, ma allora non ha senso il dire che queste derivano da interiezioni o parole dimostrative. Noi intendiamo le interiezioni generalmente in senso più ristretto.

Una voce interiezionale-dimostrativa è *hā* nel Semitico, una specie di grido atto a richiamare l'attenzione. Ora è molto notevole che in quasi tutti i gruppi linguistici si trovi uno *h*- « mobile »

nei dimostrativi, per es. Kürino *há-da* (accanto a *á-da*) = Avaro *há-da-*, che coincide con l'Aramaico *hā-dā*, Pron. 355 e 305. Per questa ragione appare molto verosimile che *h* appartenga al sistema fonetico primitivo.

Voci interiezionali-dimostrative sono pure molto spesso quelle che significano ‹ecco›. Tale è, per esempio, Ebr. *hēn* = Lat. *ēn*. Siffatte parole implicano un comando (guarda!), perciò sono seguite dall'oggetto: It. *ecco-mi*, Lat. *en hominem*. Quindi da esse si sviluppano non di rado dei verbi col significato di ‹guardare, vedere›. Tale può essere l'origine del Duala *ene*, Mpongwe *y-ena* Benga *y-ĕnĕ* Fan *y-en* ba-Noko *i-eni*. Si confronti il caso contrario del Francese *voici* e *voilà*.

276. Le radíci dimostrative sono monosillabiche, costituite da vocale semplice o da consonante seguita da vocale. Le forme composte sono però frequentissime, specialmente le combinazioni propriamente dette o composizioni binarie, Pron. 346 seg.

La funzione delle vocali ci è nota, essendo esse regolate dalla legge della polarità. Più difficile da spiegare è la pluralità delle consonanti caratteristiche, onde il politematismo dei dimostrativi, fenomeno primordiale che ha lasciato abbondanti tracce in tutti i gruppi linguistici. A rigore noi ci aspetteremmo di trovare un unico pronome dimostrativo. Noi diciamo ‹questo uomo, questo albero, questo cane›, ma nelle lingue bantu, più arcaiche, il dimostrativo varia secondo la classe del nome che esso accompagna o rappresenta. L'espressione primitiva era assai più concreta della nostra. In ciò sta la ragione della pluralità dei dimostrativi, Pron. 351-354.

277. Dalle radici dimostrative derivano i pronomi e avverbi dimostrativi e i pronomi personali e possessivi. I pronomi e avverbi interrogativi concordano per la forma coi dimostrativi, e nelle lingue più arcaiche (per es. nel Wolof e nel Bantu) variano come questi secondo la classe; tuttavia, almeno in parte, sembrano essere di origine interiezionale.

Oltre ai pronomi, moltissime sono le parole che hanno origine dai dimostrativi, v. Pron. 340-346. In certi casi il mutamento dei pronomi in sostantivi si spiega con fatti di sintassi. Il berbero e libico *u* ‹figlio› probabilmente non è altro che un pronome che acquistò un significato speciale nella espressione ‹quello di....› (come in Greco *ὁ τοῦ...*); cfr., del resto, *u-Tárudant* quello di T., uno di T. Similmente il Burjato *ulu-t* opp. *olo-t* homines, Dayak *olo* e Malgascio *ulu-nă* si possono spiegare come equivalenti all'Arabo *ulū* quelli di...., Pron. 345.

LE VOCI VERBALI

278. Le radici verbali sono di gran lunga le più numerose. Esse, come abbiamo veduto, per loro natura non sono che onomatopee, le quali danno origine alle due grandi categorie grammaticali del nome e del verbo, § 269.

Quanto alla forma, fu affermato a priori, per ragioni psicologiche, il loro monosillabismo. Si disse in sostanza che ad una impressione unica prodotta sull' uomo da una causa interna od esterna non può corrispondere che una sola emissione di voce, cioè una sillaba. Già Adelung affermava che « Ogni parola radicale fu originariamente monosillabica, perchè il rozzo uomo della natura esprimeva tutt' intero il suo concetto con una apertura sola della bocca ». E Guglielmo di Humboldt : « Ogni concetto in origine fu espresso con una sillaba sola.... pare che ad una sola impressione non devano rispondere due suoni distinti ». Più efficacemente Curtius : « Un unico concetto lampeggia, come fu detto, in un unico complesso di suoni ed in un unico momento deve essere udito ». L' esame dei fatti parve confermare questa teoria, poichè nelle lingue indoeuropee e in altre le radici apparivano di regola monosillabiche secondo uno dei quattro tipi *a*, *ka*, *ap* e *kap*. Ma lo studio delle lingue più arcaiche dimostra che le parole, e quindi anche le radici, terminavano originariamente in vocale, come ogni sillaba; onde restano esclusi i tipi *ap* e *kap*, in luogo dei quali dobbiamo porre *ápà* e *kápà* con vocale finale identica alla precedente e con una specie di arsi e tesi, come riconobbe già Wüllner. Si confrontino le basi raddoppiate come Bantu *lala* giacere. Di radici bisillabe con armonia vocalica ho già dato numerosi esempi trattando dei singoli gruppi linguistici. Le più comuni sono quelle del tipo *kápà*, il che si comprende subito ove si tenga conto delle possibili combinazioni di suoni. Per questa medesima ragione le radici monosillabe sono poco numerose.

Il significato originario delle radici, ossia delle parole primitive, fu certamente sempre materiale, ma nello stesso tempo indeterminato in sommo grado non solo rispetto alla funzione grammaticale, ma anche rispetto all' estensione, analogamente a ciò che si osserva nel linguaggio infantile nel quale, per esempio. *nanna* significa non solo ‘dormire’, ma anche tutto ciò che si riferisce al dormire, come il letto o la culla, i cuscini, ecc. Già abbiamo detto che un monosillabo come *mau* esprime il miagolare

(verbo) e significa in pari tempo il gatto (sostantivo). Tutta la evoluzione linguistica attesta il trapasso dall'indistinto al distinto.

Le parole vanno soggette a mutamenti di significato così grandi che spesso riesce difficile seguirne le vicende fino dall'origine. Tali mutamenti dipendono per la maggior parte dalla associazione delle idee e perciò formano una rete complicatissima. Mostrerò con un esempio come si possa pervenire ad una radice onomatopeica anche dove ciò parrebbe impossibile. In Less. 372 seg. ho documentato un tipo *bu*, *pu* ‘peli, capelli, lana’. Quale l'origine di questo monosillabo? Senza dubbio l'origine è da ricercare nella diffusissima radice onomatopeica *bu*, *pu* ‘soffiare’.

279. Che la radice verbale di per sè non possa indicare altra relazione di tempo all'infuori della contemporaneità rispetto al momento in cui si profferisce, è evidente e viene confermato dall'esame di tutte le lingue. Il tempo primitivo del verbo, sotto questo aspetto, è il presente. Ma considerata oggettivamente la azione, pur riferita al presente, può essere momentanea (aoristica) o durativa. Una radice come *tak*(*a*) ‘battere’ significa propriamente ‘dare o battere un colpo’ (*τυπεῖν*), cioè indica azione momentanea, mentre per indicare il battere durativo (*τύπτειν*) si adoperarono forme raddoppiate o comunque derivate. In generale si può dire che l'azione durativa è espressa da una forma più lunga che l'azione momentanea. Si notino in Greco le contrapposizioni come *λιπεῖν* e *λείπειν*, *βαλεῖν* e *βάλλειν*, *λαβεῖν* e *λαμβάνειν*. All'aoristo Sanscr. *á-sara-t* corrisponde un presente (durativo) Indoeuropeo *sre-u̯e-ti* ‘scorre’, e anche *sér-pe-ti* ‘serpit’ fu in origine limitato al presente. Nel Georgiano si ha spesso per caratteristica un suffisso in *-m*, *-b* o *-v*, per es. *su-*: tema del presente *swam-* bere.

Quanto al significato modale, la radice pronunziata con un tono adatto, a guisa d'interjezione, ha valore d'imperativo in tutte le lingue, per es. Lat. *ī* va! (cfr. il grido *ih!* con cui si eccitano i cavalli). Pronunziata con tono ordinario la radice ha un valore semplicemente enunciativo.

280. Senza l'aggiunta di elementi estranei, la radice può divenire produttiva in due modi, mediante variazione interna o mediante il raddoppiamento. Il raddoppiamento proviene dalla ripetizione della medesima parola e può assumere molte e svariate forme, come vedremo nella Morfologia. La variazione interna è in gran parte di natura « simbolica » e si fonda sul principio della polarità dei suoni, di cui ci occuperemo ora, non senza prima avvertire che esso si ápplica alle radici dimostrative ancor più che alle radici verbali.

Formazione interna delle parole

IL FENOMENO DELLA POLARITÀ

281. Il fenomeno che io designo col nome di polarità rappresenta uno degli elementi più fini nella formazione del linguaggio, e merita di essere studiato assai più profondamente che non si sia fatto finora. Esso consiste nell'uso di suoni in qualsiasi modo opposti tra loro per esprimere concetti tra loro opposti. Da tale definizione appare che il nome polarità conviene al fenòmeno assai meglio che simbolismo comunemente usato finora.

Il fenomeno è straordinariamente frequente e diffuso e ciò dipende dalla natura del nostro pensiero che concepisce le cose solo nella loro relatività e immanente antitesi (luce : oscurità, vivere : morire, alto : basso, ecc.). Mediante variazioni antitetiche della medesima parola il linguaggio esprime nel modo più naturale i due aspetti opposti di una medesima cosa. Si consideri il modo diverso d'indicare il genere naturale (sesso) in *toro* : *vacca* e in *figlio* : *figlia*. Nel primo caso si fa risaltare la differenza di sesso quasi si trattasse di esseri in tutto distinti, nel secondo caso si tien conto della somiglianza e differenza insieme, o per meglio dire viene indicata per mezzo di una antitesi fonetica una antitesi speciale in esseri concepiti come essenzialmente identici. Opposita iuxta se posita magis elucescunt.

La polarità può manifestarsi nell'accento e nella quantità e qualità delle consonanti e delle vocali. Il caso più frequente è quello della polarità nella qualità delle vocali. Di esso tratteremo per ultimo e con la necessaria ampiezza.

282. L'accento, come è noto, può essere musicale o cromatico (tono in senso proprio, alto o acuto : basso o grave) ed espiratorio o d'intensità (forte : debole). L'accento musicale ha una notevole importanza nel Bantu-Sudanese, nell'Ottentoto-Boschimano e Sandawe e nell'Indocinese, ma in molti casi sembra essere di origine secondaria e sorto dal ridursi dei polisillabi in monosillabi. Però non vi è dubbio che anche il tono appartiene in qualche misura agli elementi primitivi del linguaggio. E basterebbe pensare al suo carattere affettivo.

Il tono determina fenomeni di polarità in molti casi. Nella lingua Ewe gli aggettivi, quando si riferiscono ad oggetti grandi, hanno il tono basso e la vocale finale lunga, quando si riferiscono ad oggetti piccoli, hanno il tono alto e la sillaba finale breve:

atigo le gòlī	la botte è rotonda
kpévi le gólĭ	la pietruzza è rotonda

Secondo Westermann l'antitesi si aveva in origine quando l'aggettivo era riferito a nomi di animali, e ciò per imitare la loro voce, avendo gli animali grossi generalmente una voce grave, i piccoli una voce acuta.

Nella medesima lingua il tono serve a stabilire un'antitesi tra pronomi di prima e di seconda persona e tra pronomi di seconda e di terza. Abbiamo *mí* noi: *mi* (tono medio) voi. Cfr. nelle lingue Kru:

‘io’	*ĭ*	*ĕ*	*nĭ*	*nĕ*	*nă*	*mŏ*	(breve e tono alto)
‘tu’	*ī*	*ē*	—	*nē*	*nā*	*mō*	(lungo e tono basso)

Nello Ewe abbiamo inoltre *è* tu, *wò* tuo: *é* egli, *wó* suo. Similmente in lingue bantu:

‘tu’	Sotho *ò*	Wenda *ù*	Kamba *wè*
‘egli’	*ó*	*ú*	*wé*

L'antitesi ha certamente una ragione psicologica. Il caso del Greco *τίς* chi?: *τὶς* qualcuno è diverso.

Anche la posizione dell'accento può stabilire delle antitesi. Tale è quella per cui nelle lingue indoeuropee si distingue l'azione durativa e momentanea, e che può essere esemplificata con le forme greche:

presente (dur.)	imper. *λεῖπε*	part. *λείπων*	inf. *λείπειν*
aoristo (mom.)	*λιπέ*	*λιπών*	*λιπεῖν*

Un'antitesi si avrebbe anche in *μητρο-κτόνος* (per *-κτονός*) uccisore della madre: *μητρό-κτονος* ucciso dalla madre. In altri casi vi è differenza ma non opposizione, per es. *κρατερός* : *Κράτερος*, *θνητός* : *θάνατος*, **πορνή* venduta : *πόρνη* meretrice, Ingl. *to protést* : *the prótest*, Maya *lubúl* cadere : *lúbul* caduto, *nakál* alzarsi : *nákal* alzatosi, ecc.

283. Un'antitesi nella qualità delle consonanti si ha nella opposizione tra sorde o forti e sonore o leni. Nello Avatime gli aggettivi hanno consonanti sorde se si riferiscono a cose piccole, sonore se a cose grandi; per es.:

kplele-kplele storto (di cose piccole)	*gblele-gblele* id. (per es. gambe)
toto aperto (un poco)	*dodo* spalancato

Nelle lingue maleopolinesiache *pu* e *bu* coi loro derivati si contrappongono tra loro in modo che il primo significa ‘signore,

nonno ʾ e il secondo ʿ signora, nonna ʾ. Queste parole hanno affinità con le voci infantili (Lallwörter) significanti ʿ padre ʾ e ʿ madre ʾ, nelle quali il fenomeno si osserva frequentemente. Ma abbiamo polarità anche nelle parole significanti ʿ piede ʾ e ʿ mano ʾ:

ʿpiede ʾ: lingue indocinesi *phi*, *phē*, *fai* — lingue americane *pï*, *pia*
ʿmano ʾ: » *bi* *bē* *bā* » *bo*, *va*

Il Nuba ha *togor* sotto: *dogor* sopra, ma non è certo che si tratti di polarità primitiva.

L'antitesi delle consonanti può essere anche di altra specie. Nel Masai troviamo *en-gerai* ragazzo: *en-gelai* ragazzino, *ol-arus* toro bianco e nero: *eṅ-ayus* vacca bianca e nera. Mingr. *kokori* asino: *čočori* asinello. Formazioni simili si trovano nel Basco. Araucano *riu* carduelis: dim. *siu*, ecc.

Lo Suaheli *buku* specie di grosso topo, ratto, di fronte ad Herero *e-puku* topo, può essere spiegato con ragioni fonetiche.

284. Un' antitesi nella quantità delle consonanti si ha nella opposizione tra consonanti semplici e geminate. La geminazione forma il verbo intensivo nelle lingue camitosemitiche, per es. Arabo *ḳatala* egli ha ucciso: intens. *ḳattala*. Cfr. anche i nomi denotanti difetti fisici, come Ebraico *illēm* muto, *gibbēn* gibbosus, Latino *gibbus*, *lippus*, *Varro*. In molte lingue invece delle consonanti geminate trovansi consonanti nasalizzate (*mb* ecc.).

285. Equivalente all' allungamento delle consonanti è in molti casi l' allungamento delle vocali, ossia vocale breve + consonante lunga = vocale lunga + consonante breve. Perciò nell'Arabo alla forma *ḳattala* equivale all' incirca *ḳātala* e il Greco *χωλός* zoppo sarebbe equivalente a **χολλός*. Cfr. *κωφός* ottuso con l'Arabo *ḳabba* flaccidus evasit.

Abbiamo visto sopra alcuni esempi di variazione nella quantità delle vocali combinata con variazione di tono (Kru *ĭ* io: *ī* tu, ecc.). Nello Harari abbiamo *yāč* questo: *yā'āč* quello, nell' Indoeuropeo *ki-* qui: *kē-* là (per es. Latino *cĭ-trā* di qua, *cĭ-terī* quelli di qua: *cē-terī* quelli di là > gli altri, Gr. dor. *κῆ-νο-ς* quello, ecc.). In quest' ultimo esempio si nota contemporaneamente una variazione nella qualità della vocale. Nel Bantu, nel Wolof, nel Maleopolinesiaco e altrove si allunga la vocale finale *a* delle voci dimostrative per indicare una distanza maggiore.

286. Ma, come abbiamo detto, la polarità si manifesta soprattutto nella qualità delle vocali. Sotto questo aspetto le vocali comuni formano una gamma divisibile in tre gruppi:

Gli estremi o poli sono *i* e *u* che rappresentano la massima antitesi, *a* è intermedio e può contrapporsi all' uno o all' altro estremo, cosicchè si possono avere tre combinazioni, *i* : *u* (grado massimo), *i* : *a* oppure *a* : *u*. L'*e* appare come equivalente di *i*, l'*o* come equivalente di *u*; però in qualche caso si ha un' opposizione *i* : *e* ed *u* : *o*.

La polarità delle vocali serve principalmente ad esprimere concetti di spazio e di moto nello spazio, di grandezza o quantità e simili.

287. Nei pronomi e avverbi dimostrativi la polarità è normale e gli esempi sono infiniti. Eccone alcuni :

	i, e	*a*	*u, o*
Mande	*yi* questo		*wo* quello
Nama	*nē̋* questo	*-nā* quello lì	*noú* quello là
Kürino	*ína* qui	*ána* là	
Magiaro	*innen* hinc		*onnan* illinc
Tamil	*ivan* questo	*avan* quello	*uvan* quello là
Kotto	*ini* qui		*uni* là
Indocinese	*hi*, *hī* questo	*ha*, *hā* quello	*hu*, *hū* quello (là)

Questa è la norma nella indicazione dello stato in luogo, cioè quando non si tratta di moto verso o da un luogo. Quando invece viene indicato il *quo* o l'*unde*, si ha apparentemente una inversione che a primo aspetto sembra assai difficile da spiegare. Infatti in tal caso *i* indica allontanamento, *u* avvicinamento. Esempi : Kunama *ī* andare : *ō* venire, Somali *sī* hin : *sō* her (= Bodo *sō* venire), Hausa coi verbi *-i* hin : *-o* her, Georgiano *mi-* hin : *mo-* her, Aino *e* verso : *o* da.

Molto interessanti sono le forme verbali dello Hausa come *taf-i* andare colà : *taf-o* venire qua, *koy-a* insegnare (ad altri) : *koy-o* insegnare a sè > imparare (per sè). Il verbo con oggetto espresso termina in *-i*, il passivo in *-u*; per es. da *bug-a* battere : *ya bug-í yāro* egli battè il ragazzo, *ya bug-ú* egli è battuto.

Nel Bantu vi sono forme verbali transitive in *-e-la* con soggetto necessariamente espresso e forme transitive o causative in *-e-ka*. Contrapposte a queste, le forme in *-o-la* e in *-o-ka* hanno significato ‹ inversivo › (per esempio ‹ chiudere › : invers. ‹ aprire ›, ‹ legare › : ‹ slegare ›, ‹ coprire › : ‹ scoprire ›). Sostanzialmente identica è la contrapposizione tra il verbo transitivo-causativo caratterizzato da *i* e il passivo caratterizzato da *u*. Il primo indica un

movimento reale o ideale dal soggetto verso l'oggetto (ted. *hin*), il secondo un movimento inverso (ted. *her*). Non si potrà mai ammirare abbastanza la semplicità del processo.

Siffatte antitesi vanno confrontate con quelle come andare: venire, dare: prendere, spingere: tirare, insegnare: imparare e simili. In questi casi i concetti opposti non vengono formalmente indicati come tra loro connessi come è il caso, per esempio, nel Cinese *maì* comperare: *maí* vendere.

288. Come si spiega l'opposta applicazione del principio di polarità secondo che si tratta di stato in luogo o di moto? Meinhof e Westermann ricordano che, quando si esprime un moto, l'uso primitivo, a differenza del nostro odierno, è di considerare il punto di partenza piuttosto che quello di arrivo. Noi diciamo 'io prendo il denaro *dalla* cassa', l'africano dice 'io prendo il denaro *nella* cassa'. Sta bene; e si può aggiungere che mentre noi diremmo 'io vedo una nave *dallo* scoglio', un melanesiano direbbe 'io vedo una nave *nello* scoglio' e un papuano dice '*dove* viene questo?' invece di '*donde* viene questo?'. Del resto, già in U. pag. 132 io scrissi: « soltanto il verbo poteva in origine indicare la quiete o il moto da o verso qualche cosa. Perciò avviene non di rado che lo stesso elemento designi il *quo* in una lingua e l'*unde* in un'altra ».

Io ritengo che del fenomeno di cui ci occupiamo si debba cercare una spiegazione diversa. In ultima analisi tutte le antitesi fra ***i*** hin e ***u*** her si riconducono a quella fra i verbi ***i*** andare e ***u*** venire che si trovano in tutte le lingue del globo (abbiamo già citato il Kunama *ī* andare: *ō* venire). Ma in ***i*** andare: ***u*** venire abbiamo noi veramente un caso di polarità? Per me è molto verosimile che quegli elementi siano stati in origine voci interiezionali, non dimostrative, e già in U. pag. 61 confrontavo l'imperativo latino *ī*! col grido *ih*! con cui si eccitano i cavalli a camminare. Perciò io non concepisco un primitivo ***i***! va! come 'hinc!' (cfr. ***i*** qui), bensì come interiezione. Di polarità tra ***i*** 'andare' e ***u*** 'venire' si potrà ancora parlare, ma non nel senso di ***i*** qui: ***u*** là.

289. Le relazioni temporali sono di regola assimilate alle relazioni spaziali. Nel Somali abbiamo:

mắn-ta oggi ——— *mắn-to* olim

Col primo si confronti Ciagatai o Turco orientale *mun-da* qui, col secondo Nuba *man-dō* là. Nel Basco troviamo *e-tzi* dopodomani: *a-tzo* ieri (= Abchazo *a-tsĕ, ja-tsy*). Cfr. Kulia *i-χ'o* ieri, domani,

Ilamba *i-no* oggi, che sono pronomi dimostrativi (sott. ‘giorno’). Awabakal *yaki-ta* now: *yuki-ta* afterwards.

Il sito (su : giù, avanti : dietro) viene espresso per mezzo della polarità e generalmente il *su* o l'*alto* è indicato con vocali chiare o alte, il *giù* o *basso* con vocali cupe o basse. Esempi:

Copto	*hi-* su, sopra	*ha-* giù, sotto	
Lushei	*khi* quello lassù		*khu* quello laggiù
Mangiu	*wesi-* salire	*wasi-* discendere	
Burjato	*dēre* su		*dōro* giù

Però abbiamo in una lingua papuana *tir* deorsum: *tar* sursum, e nel Ponape (Micronesia) *pō* su: *pā* giù. Del resto non di rado la medesima forma riunisce i due significati opposti e la distinzione dovette originariamente farsi mediante il tono e il gesto. Così, per esempio, l'Indoeur. *u-po* significò ‘sotto’ e ‘sopra’, il Maleopolinesiaco *wa-wo* significa ‘sopra’ ma il Sangir *ma-wawo* vale ‘basso’.

Per l'antitesi avanti : dietro si noti la seguente serie: Ciuvasso *om*, *omi-n* avanti, Altai *ömü-r* parte anteriore, Giapp. *omo-te* id., Mongolo *emü-ne* davanti, sud: Mongolo *uma-ra* nord, Mangiu *ama-r-gi* dietro, nord. Anche qui scambi continui tra i due concetti opposti, per es. Sanscr. *ápara-* posteriore: *apara-* n. futuro.

290. I pronomi personali derivano dai dimostrativi, ossia non sono altro che pronomi dimostrativi. Quello di prima persona esprime sempre vicinanza (= ‘questo’), quello di seconda può esprimere vicinanza o lontananza (= ‘questo, codesto o quello’). Nel secondo caso si osserva polarità col pronome di prima, per es.:

Bosch.	*ii* noi (= questi)	*uu* voi (= quelli)
Temne	*mi* mio	*mu* tuo
Pul	*en*, *enen*, *eden* noi	*on*, *onon*, *odon* voi
Avaro	*niž* noi	*nuž* voi
Tamil	*en-* io, *em-* noi	*un-* tu, *um-* voi

291. Anche i primi due numerali sono di origine pronominale (1 = ‘questo’, 2 = ‘questo questo’ oppure ‘questo quello’), perciò anche in essi il fenomeno della polarità si manifesta, e precisamente quando il 2 è espresso da ‘questo + quello’. Alcuni esempi di tale polarità sono: gr. Boa *li-ru* per **li-lu*, lingue papuane *li-lo*, Nifilole *li-lu*. Probabilmente va giudicato nello stesso modo *di-du* nel Greco *δίδυ-μο-ς* gemello. Invece Pul *ḍi-ḍo* riferito alle persone di fronte a *ḍi-ḍi* riferito alle cose va giudicato secondo un'altra antitesi, che ora esporremo.

292. La polarità delle vocali si manifesta frequentemente nella espressione dei concetti di grandezza e di quantità, quando a ciò che è grande o molto si contrappone ciò che è piccolo o poco. La prima classe o classe superiore comprende anche ciò che è forte o importante, la seconda o inferiore ciò che è debole o insignificante.

Diamo un rapido sguardo alle parole più diffuse significanti ‹piccolo, poco›. I tipi più frequenti hanno per base *ki*, con raddoppiamento *kiki*, onde *kikiri* o *kiri* e *kikini* o *kini*, Less. 24 seg. Abbiamo poi una base *iki*, con elementi labiali prefissi *piki* o *biki* e *miki*, con elementi dentali prefissi *tiki* o *diki* (= *liki*) e *niki*. Orbene, con Karata *mika* Andi *miči* ecc. va il Greco dor. *μικκό-ς* piccolo, *μικκά* = Lat. *mīca* briciola e con Georg. *mcire* da **mikire* va il Greco *μικρό-ς*. Ma a *μικρό-ς* piccolo si contrappone *μακρό-ς* grande, lungo, e a questo si collega tutta la serie che si connette al Latino *magnus*, Celtico *magio-*, *Magalo-* ecc., Georg. *maγali* alto, Pepel *magi* grande, Austr. 179 *magi-n* ecc. Il *mi-* di ‹piccolo› contrapposto al *ma-* di ‹grande› trovasi anche nella serie del Latino *minor* e del Greco *μείων* ‹più piccolo›. Il semplice *ma-* nell'Osco *ma-is* magis. Cfr. anche il Jacutico *mädän* non tanto poco, mediocre: *modun* grande.

Talvolta la medesima serie si trova coi significati opposti di ‹grande› e ‹piccolo› e bisogna ammettere che il significato primitivo sia stato ‹tale, così›, donde ‹così piccolo, piccolo› oppure ‹così grande, grande› secondo il gesto e forse il tono concomitante. Si noti: lingue Bantu *dide*, Bari *dit*, Barea *didi-*, Begia *di'* o *dis* piccolo — Ewe *didi* lungo, grande, Dinka *did*, Georg. Mingr. Lazo *didi*, Lituano *didi-* grande.

293. Nel Mangiu la polarità tra *a* ed *e* è molto frequente. Per esempio, in aggettivi:

gangan forte	*gengen* debole
gangaχōn lungo e sottile	*gengeχun* ricurvo

Nell'Egizio si aveva *ḳn* o *ḳnj* forte, essere forte: *ḳn* o *g'nw* debole, essere debole (in Copto *čne* : *čnau*). E secondo C. Abel l'Egizio avrebbe avuto molte « enantiosemie » di questo genere.

La polarità *a* : *e* serve poi a distinguere il sesso in nomi di animali:

amila gallo	*emile* gallina
garudai fenice maschio	*gerudei* fenice femmina
arsalan leone	*erselen* leonessa

Nel Singhalese *kukul-ā* gallo: *kikil-ī* gallina. In altri casi la polarità esprime un'antitesi tra animali grandi e piccoli, per esempio Dravidico *puli* tigre: *pilli* gatto.

Anche nei nomi di persona e specialmente di parentela la polarità indica il sesso:

χaχa uomo	*χeχe* donna
ama padre	*eme* madre

Cfr. anche *ama-χa* suocero: *eme-χe* suocera. In *deχema* zio: *deχeme* zia la variazione è soltanto finale. In *aχō-n* ‹ fratello maggiore › (Mongolo *aχa*): *gege* (Mongolo *ege-či*) ‹ sorella minore › concorrono anche delle variazioni consonantiche. Il Tunguso ha *aka* fratello maggiore: *äkä* sorella maggiore.

Fenomeni simili si osservano in nomi di parentela in lingue di ogni parte del globo:

Kerewe		*kaka* nonna	*guku* nonno
Maba	*min, tin* madre		*mun, tun* padre
Nuba		*āw* nonna	*ūw* nonno
Liu-Kiu		*papa* nonna	*pupu* nonno
Guaicurù	*a-thehè* madre	*e-thahá* padre	

Marshall (Micronesia) *léo* marito: *lío* moglie, *lā-drik* ragazzo: *lé-drik* ragazza, *la-lap* vecchio: *li-lap* vecchia. Ma questi casi, in cui la variazione non si estende a tutta la parola ma si limita all'elemento formativo, si devono tener distinti, e formano una importantissima categoria di cui ora diremo.

294. È questa la categoria del *genere* maschile e femminile o superiore e inferiore. Nella lingua degli Akka troviamo *a-nrengu-á* fratello: *e-nrengu-é* sorella. Il Mundari ha *bā-u* fratello maggiore, il Kui, che appartiene al medesimo gruppo, ha *bā-i* sorella maggiore. Similmente

Savara	*kāk-u* fratello maggiore	=	Austr. 69 *kak-u*
»	*kāk-i* sorella maggiore	=	» 207 *kak-i, kaka-i*

È evidente che gli elementi formativi che si trovano nelle parole citate non sono altro che pronomi dimostrativi o di terza persona. Infatti la distinzione del genere, come quella del numero, sorse primieramente nei pronomi di terza persona e nei dimostrativi, i quali si unirono poi ai nomi per distinguere il numero e il genere. Cfr. per il genere le forme inglesi come *he-goat* capro: *she-goat* capra (per il numero cfr. Ewe *ati-wo* ‹ alberi › da *ati* ‹ albero › e *wo* ‹ essi ›, § 326).

Sudanese	*o* egli, essa (pers.)		*e* esso (cose)
Masai	*o-* super.-masch.		*e-* inf.-femm.
Arabo	*huwa* egli	*-hā* lei = Som. *hā* essa	*hiya* essa
Cauc. sett.	*u* maschile		*i* femminile
Indoeur.	*so* egli, *-o*	*sā* essa, *-ā*	*sī* essa, *-ī*
Galela	*u-* maschile		*i* esso (neutro)
Wagap	.	*a* egli	*è* essa
Khasi	*u* super.-masch.		*i* inf.-femm.
Kotto	*uyu* egli	*uya* essa	

La vocale media *a* indica il femminile in contrapposto alle vocali cupe *o u*, soltanto tra le forme citate il Wagap *a* indica il maschile in contrapposizione ad *è* del femminile.

295. In generale il femminile corrisponde alla classe inferiore, il che significa che le donne furono considerate come cose al pari degli schiavi. In molte lingue, infatti, la forma del femminile coincide con quella del diminutivo (che spesso ha valore spregiativo) e del neutro. Nel Bantu-Sudanese il maschile e femminile sono parificati e unificati nella categoria delle 'persone, che si estende spesso fino a comprendere molti esseri animati o concepiti come tali, in contrapposto agli esseri inanimati. Qua e là però il femminile viene espresso con forme che altrove designano la classe superiore. Nel Kiranti *ka* è semplicemente ‘tu’ e la forma *ki* è reverenziale, cioè si usa quando si vuole attestare rispetto, mentre nel Semitico *-ka* ‘te’ è maschile e *-ki* femminile, cioè probabilmente inferiore, secondo l'uso normale. Inversioni di questo genere troviamo in lingue papuane, australiane e americane (per es. Betoya *ie* questo: *io* questa, Campa *iri-ro* egli: *iro-ro* essa).

Questi fatti non costituiscono un'eccezione al principio della polarità, ma si spiegano con mutamenti avvenuti nel modo di considerare la donna nelle società primitive, e stanno probabilmente in relazione col matriarcato, in cui la donna aveva grande importanza. Una prova di tali mutamenti si avrebbe in certe forme in cui sembrano manifestarsi due principi opposti. Se, infatti, noi consideriamo attentamente

Guaicurù *e-thahá* padre: *a-thehé* madre

vediamo che all'alternazione *a* : *e* del tema si contrappone l'alternazione *e* : *a* del prefisso. Quella è più antica, questa più recente, e insieme attestano il passaggio da una concezione ad un'altra. Di qui si possono trarre deduzioni importanti per l'etnologia, oltrechè per stabilire particolari connessioni linguistiche.

296. Il fenomeno della polarità si osserva anche in altri casi, che non si prestano ad una facile classificazione, e non di rado s' intreccia con l' onomatopea. Nel Batta (Indonesia) abbiamo:

džarar strisciare (in genere)
džirir id. di animali piccoli
džurur id. di animali grandi

Nello Ewe *zo béhe-behe* esprime il modo di andare di persone deboli, *zo boho-boho* descrive l'andare di un uomo corpulento, ecc. (v. Westermann, Ewe-Spr. 83). Fenomeni simili si osservano in tutte le lingue, ma in alcune (come nel Mangiu e Giavanese) sono particolarmente frequenti e caratteristici. Cfr. *zig zag*, *din dan don* e altre simili espressioni.

Una certa antitesi vocalica possiamo aspettarci nell' affermazione e negazione. Lo Ewe ha *ē* sì: *o*, *óò* no. Austr. 80 *ngyay* sì: *ngawo* no, 166 *yauai* : *wa*. Non pare che l'antitesi sia frequente.

Le antitesi fonetiche come Indoeur. *ped-* : *pod-* ‘piede’ non costituiscono fenomeni di polarità. V. la Fonologia.

297. I fenomeni che abbiamo fin qui studiato dipendono da una certa naturale corrispondenza tra i suoni e le cose da essi significate, e perciò hanno un fondamento psicologico, che qui non possiamo indagare. Già Platone aveva notato il fatto quando fece dire a Socrate nel Cratilo che il suono ***i*** è atto ad esprimere ciò che è fino, sottile e penetrante, onde anche *ἰέναι* (c. XXXVII, 426 c — 427 d). È molto interessante è il caso riferito da Georg von der Gabelentz di un ragazzo, il quale variava le vocali delle parole da lui create secondo la grandezza degli oggetti: *lakeil* sedia ordinaria, *lukul* seggiolone, *likill* seggiolino; *mem* luna, piatto, *mom* o *mum* scodella grande, *mim* (cinque volte ripetuto) stelle; *papa* padre, *pupu* il medesimo in pelliccia (Die Sprachwissenschaft², 65). Similmente nel Tewa (America sett., Pueblos) *he* arroyito: *hu* arroyo, *mbeⁿ* little bend: *mbuⁿ* big bend, *phigi* small and flat: *phagi* large and flat.

298. Ci resta da fare un cenno sulle pretese enantiosemie. Carlo Abel credette di avere scoperto una legge del pensiero e del linguaggio primitivo, secondo la quale ogni idea sarebbe stata concepita insieme con la sua opposta, quasi gemelli indissolubilmente uniti, e una sola e medesima parola avrebbe significato tale complesso. Egli si fondava specialmente sullo antico Egizio in cui, per esempio, *ken* avrebbe significato tanto ‘forte’ quanto ‘debole’, ma propriamente nè l' una cosa nè l' altra, bensì la correlazione e la differenza di esse nello stesso tempo. Inutile

avvertire che in tal modo il linguaggio verrebbe meno alla sua funzione principale come mezzo di comunicazione, non potendo certo bastare il gesto in ogni caso.

Ma l'Abel teneva conto solo delle somiglianze (che per lui divenivano spesso identità) e trascurava le differenze, dalle quali appunto dipende l'antitesi del significato. Sarebbe come trascurare le differenze di vocalismo nei casi come Mangiu *gangan* forte: *gengen* debole. E nella antica scrittura egizia le vocali appunto non erano indicate, supplendo all'imperfezione la conoscenza della lingua, il contesto e l'uso dei determinativi.

Che la stessa preposizione significhi 'a' e 'da' non si può ammettere. L'Abel dimenticava che le parole acquistano la loro particolare funzione non isolate ma nell'ambito della proposizione. Ora la medesima preposizione può indicare l'*ubi*, il *quo* o l'*unde* secondo il verbo, per es. *παρά* e il nostro *da*.

Soltanto le voci dimostrative possono assumere significati opposti, perchè in origine erano accompagnate dal gesto, per es. Greco *ἔνθα καὶ ἔνθα* come in Ebraico *mi-zze ū-mi-zze* di qua e di là, Latino *tantus* e *tantum*. Già abbiamo visto *didi* propr. 'tale', onde 'così grande, grande' oppure 'così piccolo, piccolo'.

Spesso 'caldo' e 'freddo' vengono espressi non dalla medesima parola, ma da forme diverse della medesima parola, per es. Lituano *šilta-* caldo: *šálta-* freddo, N. Caledonia *mere* caldo: *mure* freddo. La cosa si spiega, poichè « frigus urit ». Ma Abel identificava arbitrariamente *kep* (*kōb*) caldo e *kb* freddo dell'Egizio.

Infine dobbiamo osservare che il Latino *altus* non significa mai per se stesso 'profondo'. Quando si dice *fossa alta pedes octo* si considera la dimensione dal basso all'alto; cfr. anche *in alto mari*. Vi è antitesi solo nel modo di concepire la cosa.

Una parola può per evoluzione semasiologica acquistare un significato opposto a quello che aveva prima. Ma queste non sono enantiosemie nel senso del « Gegensinn » di Abel.

Formazione esterna delle parole

GLI ELEMENTI FORMATIVI

299. All'infuori della variazione e del raddoppiamento, ogni forma grammaticale è fondata sulla composizione. Come da pochi corpi semplici risultò per combinazioni chimiche l'infinita varietà dei corpi composti, così da poche voci primitive semplici com-

binate in mille modi derivarono innumerevoli parole, ricco patrimonio di ogni idioma anche delle genti più misere.

300. Gli elementi formativi delle parole o affissi possono essere, oltrechè prefissi o suffissi, anche intercalati nella parola, ossia infissi. Ma si dà anche il caso inverso che la parola venga a trovarsi nel mezzo tra elementi prefissi e suffissi che formino un'unità (‛incapsulazione’). Indicando con *A* la parola fondamentale e con *a* l'elemento formativo, i quattro processi si possono rappresentare nel modo seguente:

suffisso:	*A*———*a*	per es. Arabo *qabal-ta* tu hai ricevuto
prefisso:	*a*———*A*	» *ta-qbul* tu riceverai
infisso:	*A*—*a*—*A*	» *iq|t|ábala* da *qábala*
pre-suffisso:	*a*—*A*—*a*	» *ta-qbul-ū* voi riceverete

Il primo processo è il più frequente e si trova in quasi tutte le lingue del globo. Nei gruppi Indoeuropeo e Uraloaltaico esso è ora il solo processo in uso (lingue suffiggenti).

Il secondo processo è più raro ed accompagna sempre il primo. Non vi sono lingue esclusivamente prefiggenti. Le lingue bantu furono spesso considerate come lingue prefiggenti tipiche a cagione dei prefissi di classe e della coniugazione prefiggente.

301. Gl' infissi si trovano solo in poche lingue (camitosemitiche, indoeuropee e specialmente mundapolinesiache). Essi sono sempre di origine secondaria e derivano da prefissi o da suffissi internati nella parola o per cagione fonetica o per un fenomeno di analogia. Daremo alcuni esempi.

In Arabo da *qábala* accepit derivò una forma riflessiva *it-qábala* conservata nei dialetti odierni dell'Egitto e del Maghreb, mentre essa nella lingua classica si mutò in *iq|t|ábala* per metatesi delle consonanti *tq* in *qt*.

Nelle lingue mundapolinesiache gli elementi *in* e *um* vengono prefissi ai verbi comincianti per vocale, mentre negli altri vengono intercalati dopo la prima consonante, per es. Kawi *in-ambah* passivo di *ambah*, invece *w|in|unuh* passivo di *wunuh* uccidere; Bontok *um-inum* bere, invece Dayak *k|um|an* mangiare. Per la spiegazione si noti che il Nias ha *mu-hede* ‛parlare’ con prefisso e *h|um|ede* id. con infisso: evidentemente si tratta di una metatesi delle consonanti, cosicchè anche *k|um|an* sarà da **mu-kan* anzichè da **um-kan*. Il Tagala ha *s|in|ipit* ‛ancora’ da *sipit* ‛afferrare’.

Le forme come Sanscr. *yu|ná ǵ-mi* ‛jungo’ (cfr. *yugá-m* giogo) sono sorte per analogia di forme come *mṛ-ṇá-mi* con suffisso (cfr. invece *ζεύγ-νυ-μι*).

In casi come Cafro *di-ku-tanda* ‹ io ti amo › di fronte a *di-tanda* ‹ io amo › non si tratta di infissi. Cfr. in italiano *date-glie-lo* di fronte a *date-lo*.

302. Il processo della incapsulazione è naturalmente possibile solo nelle lingue che sono nello stesso tempo prefiggenti e suffiggenti. Ne daremo alcuni esempi:

Arabo	*ta-ktub* tu scriverai	*ta-ktub-ū* voi scriverete
Basco	*da-bil* egli va	*da-bil-tsa* essi vanno
Georgiano	*w-ts'er* io scrivo	*w-ts'er-th* noi scriviamo
Tzental	*k-uum* il mio possesso	*k-uum-tik* il nostro possesso

Questo processo è particolarmente comune nelle lingue americane, cfr. ancora Chayma *a-zan* tua madre: *a-zan-kon* vostra madre, Algonchino *ki-pimose* tu vai: *ki-pimose-m* voi andate, *k-os* tuo padre: *k-os-iwa* vostro padre, Dakota *ya-kaška* tu leghi: *ya-kaška-pi* voi legate, Kiriri *a-byro* il tuo ventre: *a-byro-a* il vostro ventre, ecc.

Consideriamo il Chayma *a-zan-kon*. L'elemento finale non pluralizza il nome ‹ madre › nè il complesso *a-zan* ‹ tua madre ›, bensì il possessivo *a-* ‹ tuo = di te › e il complesso *a-* .... *-kon* prende il valore di ‹ vostro = di voi ›. Per comprendere il processo nella sua essenza si considerino le seguenti espressioni di lingue caucasiche:

Abchazo *sara s-ab* io mio padre = mio padre
Georgiano *me thkhwen ga-dzlew* io a voi ti do = io vi do

Mundari *apu-m* tuo padre: *apu-m t-ape* tuo padre di voi = vostro padre. In molte lingue americane ‹ suo padre di me, di te, ecc. ›. Anche altrove.

Si tratta di correzioni posteriori a forme preesistenti. Nello antico Elamico abbondano le costruzioni simili, le quali hanno grande somiglianza con l'anacoluto.

303. I processi più antichi sono dunque due soli, dei prefissi e dei suffissi. Il medesimo elemento trovasi in una lingua come prefisso e in un'altra come suffisso. Come è possibile questo?

Ogni composizione proviene da un gruppo sintattico preesistente, nel quale la collocazione dei termini può variare secondo che si voglia dare maggior risalto all'uno o all'altro. Finchè l'unione non è divenuta fissa, la possibilità di una diversa collocazione non cessa.

In Latino potevasi dire tanto *ille homo* quanto *homo ille*: da quel gruppo è derivato l'italiano *l'uomo*, da questo il rumeno

omu-l. Similmente l'articolo è preposto al nome nel Tedesco ed Inglese, posposto nello Svedese, preposto nell'Ebraico ed Arabo, posposto nell'Aramaico, ecc.

Il complesso *l'uomo* forma una stretta unità fonetica ma non ideale, perchè altri complessi come *gli uomini* mantengono viva nei parlanti la coscienza della composizione. Per questa medesima ragione i prefissi nominali del Bantu non sono così intimamente uniti come i suffissi, cfr. *mu-ana* fanciullo, *ba-ana* fanciulli, *ka-ana* bambino, *tu-ana* bambini. Perciò si comprende come a tali prefissi (che si possono paragonare ai nostri articoli) corrispondano in altre lingue dei suffissi.

Un elemento formale che si trovi fra due parole costituenti un gruppo o una proposizione può unirsi alla prima o alla seconda parola. Il Sotho ha *ba-tho ba-rata* gli-uomini essi-amano, il Pul invece *wor-ḅe ndyiḍa* uomini-essi amano. Il Geez dice *zī-a-ya* il di me = mio, *zī-a-ka* il di te = tuo, e così *egzī-a-beḥēr* signore della terra = dio, ma unisce poi l'elemento *a* al nome reggente in *negūš-a nagašt* re dei re, mentre l'Ebraico unisce il corrispondente *ha* al nome retto, per es. *šīr-ha-ššīrīm* cantico dei cantici. Il Maori ha *ro-i-mata* acqua dell'occhio = lacrima, il Mota ha *ime qoe* a pig's house (*ima* casa) per **ima i qoe* con *i* unito al nome reggente alla maniera del Geez.

Nel Pongwe si ha perfino *mi belē kĕnda* ‘io voglio andare’ (con *belē* da **bela-i*) invece di *mi bela i-kĕnda*.

I dialetti berberi usano preposizioni, però il Tamasceq forma *m-i* oppure *m-i-s* a chi? da *ma* chi? e il Zuawa dice *wi iđ* quocum? Queste sono forme assai antiche, perchè trovano esatto riscontro in lingue caucasiche: Lazo *m-i-s* a chi?, Georg. *with* per **wi ith* quocum? La ragione è quella stessa per cui in Latino si dice *quō-cum*: le parole interrogative sogliono stare in principio della frase, nella quale rappresentano l'idea dominante; e come si dice *quis venit?* così si dice *quo-cum venit?* Per influenza poi della forma interrogativa si disse anche *me-cum*, *te-cum*, ecc.

Nelle lingue bantu non vi sono casi, salvo il locativo in *-i* o *-(i)ni*, forma assai antica, perchè ha esatto riscontro in molte altre lingue (Greco *οἴκο-ι* ecc.). Non è difficile comprendere l'uso di tale posposizione in lingue che fanno uso di preposizioni. Anche qui si ha influenza dell'interrogazione: rispondendo alla domanda *dove?* si enuncia per primo il nome come quello che rappresenta l'idea dominante.

Le lingue bantu usano prefissi personali nella coniugazione, per es. Cafro *ndi-bona* io vedo, *u-bona* tu vedi, ecc. Unica ecce-

zione è quella della seconda persona plurale dell' imperativo, che è formata col suffisso *-i* o *-(i)ni*: Kamba *ona-i*, Suaheli *ona-ni*, Kaguru *langeni* per **langa-ini* vedete! Queste pure sono forme assai antiche, perchè hanno esatto riscontro in lingue indocinesi: Kanashi *hata-ni* portate! (cfr. Brahui *hata* porta!), Ciamba L. *dāpeni* per **dāpa-ini* cadete! L' idea dominante è quella del comando e a questa si aggiunge il pronome a guisa di vocativo, per indicare la pluralità delle persone alle quali si rivolge il comando: *aprire!* = *apri!*, invece *aprire! voi!* = *aprite!*

Il gruppo Camitosemitico è quello in cui i medesimi elementi si trovano più spesso in forma di prefissi e di suffissi.

304. Gli elementi formativi servono a distinguere le varie categorie della formazione dei temi e della flessione, ma acquistarono la loro speciale funzione in un lungo processo di tempo. L'evoluzione linguistica è un continuo passaggio dall' indistinto al distinto.

Già abbiamo visto che il maggior numero delle « parti del discorso » si andò differenziando a poco a poco, mentre tuttora molte lingue non distinguono chiaramente il nome dal verbo. Il tema del nome *quiē-s* è identico a quello del verbo *quiē-sco* perf. *quiē-vī*. Cfr. ancora *planta* nome e *plantā* verbo, *vīvo-s* e *vīvi-t* (spec. *vīve* che sarebbe vocativo e imperativo), *bibo* beone e *bibo* io bevo, Gr. *ἀγό-ς* voc. *ἀγέ* e *ἄγο-μεν* imper. *ἄγε*, eol. *τιμά* e *τίμα-μεν*, ion. *βίη* e *βε-βίη-ται*. Ma anche in questi casi il verbo si distingue facilmente dal nome per essere accompagnato da pronomi personali separati o affissi, poichè il verbo finito per la sua essenza costituisce una proposizione (per es. *εἶ-μι* andare-io = io vado), mentre la caratteristica del nome è quella di poter esprimere i vari casi. Da una parte coniugazione (*bibo*, *bibis*), dall'altra declinazione (*bibo*, *bibonis*).

305. I nomi possono essere deverbali o denominali, formati nell' Indoeuropeo (secondo le distinzioni dei grammatici indiani) quelli con suffissi primari e questi con suffissi secondari. Così pure i verbi possono essere deverbali o denominali. Per es. nel Greco da *τί-ω* si ha:

τί-νω verbo deverbale	*τιμά-ω* verbo denominale
τι-μή nome deverbale	*τίμ-ιο-ς* nome (agg.) denominale

a) I verbi deverbali possono essere frequentativi, momentanei, causativi, riflessivi, passivi, ecc. Anche la formazione dei tempi e dei modi appartiene in massima parte alla categoria delle forme deverbali, come si vedrà nella Morfologia. Qui basterà

accennare che i temi indoeuropei del presente con *n* si collegano ai verbi reciproci in *-ana* del Bantu.

Ma tali categorie non hanno sempre un valore determinato e fisso. Il latino *moneo* è un causativo rispetto a *memini* e così pure il greco φοβέω ‘spavento’ rispetto a φέβομαι ‘temo’; ma altri verbi formati nello stesso modo hanno invece un significato intensivo, come il latino *tondeo* e il greco φορέω da φέρω.

Eguale indeterminatezza si osserva nella formazione dei temi temporali e modali. In Greco ἔ-φη è imperfetto, ἔ-στη è aoristo, benchè la forma non differisca; lo stesso dicasi di ἐ-φέρε-το ed ἐ-γένε-το. La diversa funzione sorse per contrapposizione a diverse forme del presente. In Sanscrito *á-pā-t* è imperfetto se riferito a *pā́-ti* ‘egli beve’, aoristo se riferito a *píba-ti* id. In Latino *agē-s* è futuro, *manē-s* presente, *amē-s* congiuntivo; così pure *amā-s* è indicativo, *agā-s* congiuntivo. In Greco φέρ-ο-μεν è indicativo, ma presso Omero ἴ-ο-μεν è congiuntivo. Un futuro come δείξω in nulla differisce da un presente come αὔξω. Nessuna differenza, se non di tono, vi è tra φέρε-τε indicativo e φέρε-τε imperativo. Se ne deduce che in origine nell'Indoeuropeo mancavano nette distinzioni modali (salvo l'ottativo) e temporali. Anche qui si passò dall'indistinto al distinto.

b) I vari significati dei verbi denominali si possono distinguere in quattro gruppi:

1. fare o produrre qualche cosa: figliare.

2. fare (operare, lavorare, ecc.) con qualche cosa, adoperare: pettinare, piallare, salare, nominare.

3. essere o diventare qualche cosa: impallidire.

4. rendere = far diventare qualche cosa: seccare, ingrandire (cfr. i verbi causativi).

c) I nomi deverbali sono di tre specie:

1. nomina actionis: infinito, astratti verbali.

2. nomina agentis: participio attivo.

3. nomina acti: participio passivo.

Sono tre categorie ben distinte: l'azione considerata in se stessa, l'esecutore dell'azione e il risultato o l'oggetto di essa. Ed esse risalgono alla più remota antichità, perchè fin dai primi tempi sorse il bisogno di distinguere, per esempio, *feritore* da *ferito* e ambedue da *ferire* o *ferita*. Nondimeno non sempre la distinzione è recisa e anche qui si può documentare il passaggio dall'indistinto al distinto. Di ciò daremo alcuni esempi.

Nel Bantu i nomi si formano dai temi verbali per mezzo di cinque suffissi vocalici.

-a | Infinito, ma anche participio, per es. *m-bwa* abbaiante > cane, Suaheli *m-tšunga m-buzi* pascolante capre. Cafro *ndi-tanda* io amare, io amante = io amo.

-e | Participi e aggettivi intransitivi e passivi, per es. Suaheli *m-tume* inviato, messo (da *tuma* inviare, mandare).

-i | Nomi d'azione e d'agente (secondo il prefisso), per es. Suaheli *ma-penzi* volontà da *penda* volere, *m-piši* cuoco da *pika* cuocere.

-o | Nomina acti e nomi di strumento (luogo, tempo), per es. Suaheli *umbo* forma da *umba* formare, *u-funguo* chiave da *fungua* aprire.

-u | Aggettivi (orig. participi passivi).

Nel Greco *δο-τήρ* è nome d'agente = colui che dà, datore, *ῥαισ-τήρ* è nome di strumento = quello che batte, martello; *ἄρο-τρο-ν* quello che ara, aratro, ma *λέκ-τρο-ν* dove si giace, letto. Sanscrito *man-tu-* m. ‘consiglio’ e ‘consigliere’, a. Slavo *ta-tĭ* ‘ladro’, in origine ‘furto’.

Nelle lingue semitiche le medesime forme nominali con prefisso *m-* possono indicare l'azione, l'agente, lo strumento o il luogo, per es. Arabo *ma-nṭiq* discorso, *ma-nzil* luogo in cui si discende, stazione.

Mentre il Sirjeno *kula-n* significa ‘mortale’, il corrispondente *kulo-n* del Votjaco significa ‘morte’. Nel Magiaro *szántó* (pron. *sāntō*) vale ‘agro, campo’ e ‘agricoltore’, nel Finnico *luke-ma* significa ‘il leggere’ e ‘letto, ciò che è stato letto’.

Conviene però osservare che continuamente avvengono passaggi da una categoria all'altra, sopratutto dall'astratto al concreto. I nomina actionis passano a significare il soggetto dell'azione, per es. *guardia*, o l'oggetto esterno, per es. *abitazione*, o infine l'oggetto interno e quindi il risultato dell'azione, per esempio *fessura*. Cfr. *gioventù* nel senso di ‘persone giovani’. Talvolta si notano tra una categoria e l'altra leggere differenze, come *τέτανο-ς* tensione: *τετανό-ς* teso, *ζῷο-ν* animale: *ζωό-ς* vivente. E molte differenze possono essersi perdute in processo di tempo.

d) I nomi denominali si distinguono in poche categorie. La più comune è quella dei diminutivi.

Una categoria speciale è costituita dai nomi che indicano appartenenza, la quale può essere di due specie, come in *regio* = ‘appartenente al re’ o come in *spinoso* = ‘che ha spine’.

Un' altra categoria serve a specializzare, cioè a restringere il significato della parola fondamentale, per es. Magiaro *tudō*

sapiente, che sa: *tudō-š* il sapiente, il dotto, *višälō* portante: *višälō-š* gravida, Finnico *kive-* pietra: *kive-kse-* pietra per rete da pesca; Greco *στραβό-* losco: *στράβω-ν* il losco, n. pr. *Στράβων*.

Le classi dei sostantivi del Bantu non derivano l'una dall'altra, ma sono tra loro coordinate.

306. La formazione dei nomi e dei verbi precedette la flessione intesa in senso ristretto, cioè la declinazione e la coniugazione, le quali mancano in molte lingue che pure abbondano di formazioni tematiche. Intendiamo qui parlare dei casi del nome e delle persone del verbo.

Il soggetto della proposizione in origine non potè in niun modo essere indicato se non mediante la collocazione. Più tardi venne indirettamente significato da un pronome: Latino *equo-s currit* cavallo esso corre. Anche l'oggetto manca di un segno speciale nella maggior parte delle lingue. La stessa idea di possesso (genitivo) fu espressa in origine col semplice accostamento del nome del possessore a quello della cosa posseduta: Arabo *kalbu-hu* cane-(di)-lui, cane suo; cfr. Greco *πατρ-άδελφος* fratello del padre, Lat. *mūs-cerda* sterco di topo. Più tardi venne indirettamente significata in vari modi.

Nel verbo il soggetto pronominale non sempre è incorporato e in molti casi si può considerare come semplicemente accostato, per es. Cafro *di-tanda* io amo: *di-ku-tanda* io ti amo.

Nella declinazione sono frequenti le tracce della funzione indistinta, o per meglio dire della pluralità di funzioni, degli elementi formativi. Così, per esempio, lo *-s* del nominativo e lo *-s* del genitivo-ablativo indoeuropeo sarebbero in ambedue i casi il medesimo elemento con diversa funzione secondo il van Wijk: cfr. Sanscr. *bhār-á-s* nom. = Greco *φωρ-ό-ς* gen., Greco *ἰατρ-ό-ς* nom.: *πατρ-ό-ς* gen., *ὀδ-ό-ς* nom.: *ποδ-ό-ς* gen.

307. L'origine degli elementi formativi costituì finora un problema insolubile per essersi limitata l'indagine a poche lingue, e non delle più arcaiche. Bisogna distinguere due categorie.

Le classi nominali, compreso il genere e il numero, hanno avuto origine dai pronomi; e così pure in generale i casi, benchè la maggior parte di essi siano formati con posposizioni.

Tutte le rimanenti formazioni hanno avuto origine dal verbo. I verbi derivati provengono da composti verbali in cui uno dei termini, avendo un significato generico, potè assumere il carattere di affisso. E i nomi deverbali sono formati con suffissi che si sono resi indipendenti dal verbo, per esempio Galla *ḳal-mā* per **ḳal-amā* ‹ vittima › da *ḳal-am* passivo di *ḳal-* schlachten, cfr.

Mordvino *kul-āma* ‘morte’ apparentemente da *kulï-* morire (col Galla *kal-mā* concorda bene anche il Finnico *kal-ma*, Less. 70). Per questo fatto importantissimo rimando alla Morfologia.

Formazioni nominali

LE CLASSI DEL NOME E LA CONCORDANZA

308. Nelle lingue bantu si osserva il fatto straordinario che tutti gli esseri vengono distribuiti in classi di sostantivi caratterizzati da prefissi che variano dal singolare al plurale. Abbiamo: sing. *mọ-* pl. *ba-* per le persone, *mọ-* pl. *mẹ-* per le piante, *nẹ-* per gli animali, *ka-* pl. *tọ-* per i diminutivi, *bọ-* per i nomi astratti, ecc., e infine tre prefissi locativi: *pa-* presso, *kọ-* fuori (e infiniti), *mọ-* in.

Un nome può appartenere a più classi cambiando naturalmente di significato, per es. Suaheli *m-kuyu* pl. *mi-kuyu* l'albero del fico: *li-kuyu* pl. *ma-kuyu* il frutto del fico, *m-lima* pl. *mi-lima* monte: *ki-lima* pl. *vi-lima* collina, *khuni* legna da ardere: *u-kuni* un pezzo di legna da ardere; Tonga *mu-samo* pl. *mi-samo* albero, *li-samo* pl. *ma-samo* trave, *in-samo* pl. *zin-samo* frusta, *či-samo* pl. *zi-samo* ceppo, *ka-samo* pl. *tu-samo* bastoncino; Sotho *mo-loi* avvelenatore, *bo-loi* veleno.

309. La classificazione r i f l e s s a è una operazione mentale propria dell' uomo progredito nella civiltà, ma qui si tratta di una classificazione rudimentale che attesta, anzi, una mentalità primitiva. Poichè ‘albero’ è *mu-ti* pl. *mi-ti*, ogni nome particolare di albero si conforma nei prefissi a questo nome tipico per tutta una classe, e si dice perciò *mu-kuyu* pl. *mi-kuyu* albero del fico, ossia *mu-kuyu* è un' espressione ellittica equivalente a *mu-ti mu-kuyu*, cfr. in Ted. *feigenbaum* (e così *apfelbaum* ecc.) e per la ripetizione del prefisso — che è una specie di articolo — il Greco *ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός*.

Questo riferire ogni cosa ad un tipo può essere illustrato in modo molto semplice. È noto che gli africani furono in ogni tempo ottimi fabbri-ferrai e conobbero e lavorarono il ferro prima di ogni altro metallo, poichè essi passarono dall' età della pietra direttamente all' età del ferro, come dimostra anche il fatto che soltanto il nome ‘ferro’ è antichissimo e manifestamente derivato dal nome ‘pietra’. Ora, i Tlaping denominano tutti i metalli riferendoli al ferro (*tsipi*):

oro:	*tsipi e tseka*	cioè:	ferro-giallo
argento:	*tsipi e šu*		ferro bianco
rame:	*tsipi e kubila*		ferro rosso

V. Rougemont, Die Bronzezeit oder die Semiten in Occident, p. 14 (citato da O. Schrader, Sprachvergl. und Urgeschichte, p. 218).

310. I prefissi nominali di classi si trovano anche in molte lingue sudanesi in pieno vigore; ad occidente nelle lingue del Togo (Avatime ecc.), poi nel gruppo Fulup della Senegambia, ad oriente nel Tumale e in altre lingue del Kordofan. Altrove nel Sudanese i prefissi o sono perduti o trasformati in suffissi, come nel Pul e nel gr. Mosi-Gurusi. Residui si trovano però dovunque.

Fuori del gruppo Bantu-Sudanese i prefissi di classe compaiono ben conservati nelle lingue arcaiche delle isole Andamani. Negli altri gruppi linguistici si trovano residui più o meno numerosi del sistema primitivo, ora in forma di prefissi (per es. Khasi e lingue affini, lingue del gr. tibetano e talune lingue dell'America specialmente centrale), ora in forma di suffissi. Le lingue camitosemitiche e caucasiche presentano prefissi e suffissi di classe. Come esempio di ciò che diciamo valga il prefisso *ka-* dei diminutivi, poichè ad esso corrisponde il suffisso dei diminutivi come nel Sanscrito *marya-ká-* ometto e nel Finnico *peni-kka* cagnolino. E in generale sono suffissi di classe quelli secondari che formano nomi denominali.

311. Ma la persistenza più tenace dei segni delle classi si trova nella formazione del plurale. Noi ci aspetteremmo un unico modo di formare il plurale (e duale) nella medesima lingua o nel medesimo gruppo linguistico, e troviamo invece assai spesso una grande varietà. Così nel Greco abbiamo *ἵππο-ι* e *χῶρα-ι*, ma *πόδε-ς*. I segni delle classi aventi valore di plurale si conservarono meglio degli altri appunto perchè essi esprimono, insieme con la categoria della classe che può essere superflua, la categoria del numero, che è spesso indispensabile. Daremo un paio di esempi.

Nel Bantu *ba-* forma il plurale dei nomi di persona. A questo corrisponde *-be* nel Pul, per esempio *wor-be* uomini. Nelle lingue caucasiche abbiamo *-ba*, *-be*, e nello antico Elamico *-be* o *-pe* per nomi di persona. Perfino in lingue americane *-b*, *-pi* forma il plurale per esseri animati.

Il Mimboma (Congo) forma da *m-boa* cane il plurale *zi-m-boa*, cui corrisponde nel vicino Kabenda *m-boa-z*. Ora, a questo suffisso *-z* corrispondono i suffissi del plurale *-z*, *-r* oppure *-s* che si trovano in moltissime lingue, per es. appunto nel Greco *πόδε-ς*.

312. La tendenza a classificare è un fenomeno universale nel linguaggio e si manifesta anche nella numerazione e nell' espressione possessiva. Nei gruppi Dravidico-Australiano, Mundapolinesiaco, Indocinese e Americano i numerali o presentano forme diverse secondo la specie degli oggetti contati, o sono accompagnati da sostantivi di significato generico che servono a classificare. In Cinese, per esempio, non si dice in modo diretto ‘cinque pesci’ ma ‘cinque code pesci’ (*ngù wèi iü*; cfr. it. ‘cinque capi di bestiame’, ted. ‘drei stück vieh’). Quanto all' espressione del possesso, in molte lingue dell'Africa, dell' Oceania e dell'America essa è di due specie, diretta o indiretta, secondo che la relazione fra il possessore e la cosa posseduta viene considerata come stretta ed essenziale (parti del corpo, parentela, ecc.) o come accessoria. Nel primo caso il possessivo si unisce direttamente al nome quasi ad esprimere un rapporto d' identità, nel secondo caso il possessivo si unisce ad un nome di classe; per es. Mota (Melanesia) *lima-ku* la mia mano, *lima-na* la sua mano, ma *no-na tapera* il suo canestro, Kusaie (Micronesia) *muta-k* il mio occhio, ma *kas lu-k* la mia parola.

313. Nella nostra lingua il segno esteriore che indica l'appartenenza di un attributo al sostantivo è la c o n c o r d a n z a nel genere e nel numero:

quest*o* mi*o* car*o* figli*o*	quest*a* mi*a* car*a* figli*a*
quest*i* mie*i* car*i* figl*i*	quest*e* mi*e* car*e* figli*e*

Così pure: vall*e* verd*e*, vall*i* verd*i*; ma anche senza concordanza esteriore: vall*e* oscur*a*.

Il fatto della concordanza, che a primo aspetto pare così naturale, merita qualche considerazione. Gli aggettivi, per se stessi, non dovrebbero avere nè genere nè numero e in molte lingue, infatti, sono invariabili. La concordanza è un residuo di antichissimi periodi linguistici al pari del genere.

314. Nelle lingue bantu il prefisso del nome che è soggetto della proposizione viene ripetuto davanti a tutte le parole che ad esso si riferiscono, per es. nel Tonga:

ka-čeče	*ka-a-ngu*	*ka-a-fua*	*tu-čeče*	*tu-a-ngu*	*tu-a-fua*
il bimbo	il mio	egli è morto	i bimbi	i miei	essi sono morti

Similmente *mu-čila mu-lanfo* coda lunga, *mi-čila mi-lanfo* code lunghe, *ba-anakazi ba-a-muame* le mogli del re, ecc.

I prefissi contenenti *m* o *n* assumono davanti al verbo o a parole di carattere verbale una forma puramente vocalica (talvolta

con *y* o *g* in luogo della nasale), per es. *mu-ntu u-lede* l'uomo egli dorme, *mu-samo u-a-ko u-a-fua* l'albero il tuo esso è morto, *mi-samo i-a-ko i-a-fua* gli alberi i tuoi essi sono morti, (*i*)*n-gombe i-a-ko i-a-fua* la vacca la tua essa è morta.

315. Non è difficile intendere la ragione psicologica di siffatte ripetizioni. Esse servono a ribadire di continuo nella mente di chi ascolta il soggetto, cioè la cosa di cui si parla. E poichè i prefissi corrispondono presso a poco all'articolo e ai pronomi, si possono confrontare le espressioni greche come *ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός* e *ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων.*

Un altro effetto che si ottiene mediante tali ripetizioni consiste nell'intima unione delle parole della proposizione, la quale acquista in tal modo una salda unità.

Ancora un'osservazione. L'idea dominante non era in origine rappresentata dal sostantivo-soggetto, bensì, come io credo, dal pronome prefisso. Il nome in origine non era che un'apposizione epesegetica del pronome, presso a poco come nel verso di Omero:

ὥς ὁ μὲν ἔνθα καθεῦδε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς.

LA CATEGORIA DEL GENERE

316. Ciò che generalmente chiamasi genere rientra nel concetto generale di classe, ma noi riserbiamo il nome di genere alle classi che stanno tra loro in qualche rapporto antitetico, il quale di regola viene espresso per mezzo della polarità fonetica. L'antitesi è, in maniera generale, tra esseri concepiti come superiori ed esseri concepiti come inferiori; ma essa si esplica in vari modi:

animato	ragionevole	persone	maschile
inanimato	irragionevole	cose	femminile

317. Non sempre il genere è duplice, poichè si possono avere sistemi risultanti dalla combinazione di due classificazioni. Nell'Indoeuropeo i generi sono tre e derivano dall'intreccio della classificazione vitalista (animato : inanimato) con la classificazione sessuale (maschile : femminile). Il sistema appare chiaramente negli aggettivi:

animato: *brevis* ——— 1. masch. *bonus*, 2. femm. *bona*
inanimato: *breve* (neutro)

Cfr. *qui-s?* per l'animato e *qui-d?* per l'inanimato. E che il maschile e femminile formino una classe contrapposta al neutro appare chiaramente dai pronomi dimostrativi:

nom.	masch. *so*	femm. *sā*		neutro *to-d*
acc.	» *to-m*	» *tā-m*		» *to-d*

La stessa cosa si osserva nel Dravidico. Il Tamil, per es., ha:

i-va-n hic, *i-va-ḷ* haec ——— *i-va-r* hi, hae
i-du hoc *i-vei* (Mal. *i-va*) haec

Qui appare chiaramente un contrasto fra animato e inanimato con una suddivisione nel singolare dell'animato in maschile e femminile. Ma in altre lingue dravidiche il femminile nel singolare è identico al neutro; per es. nel Kurukh abbiamo:

ī-s hic *ī-d* haec, hoc ——— *ī-r* hi, hae, *i-bṛā* haec

Al Kurukh *ī-s* corrisponde il Latino e Gotico *i-s*, al Tamil *i-du* (= Kurukh *ī-d* e Gondi *i-d*) corrisponde il Latino *i-d*.

318. Il genere naturale o sesso (maschile : femminile) è nato dal genere grammaticale (superiore : inferiore), di cui rappresenta un caso particolare; ed era in errore il Grimm quando, viceversa, faceva derivare il genere grammaticale dal sesso. Secondo il Grimm il maschile avrebbe indicato in origine il sesso maschile e per analogia si sarebbe esteso a ciò che è forte, grande, ecc.; il femminile avrebbe indicato in origine il sesso femminile e per analogia si sarebbe esteso a ciò che è debole, piccolo, ecc. Questa teoria ha tentato recentemente di difendere Handel Jacób.

319. La derivazione del genere dalle classi appare evidente sopratutto negli indici caratterizzati da consonanti, come Masai *ol-* masch.: *en-* femm., Nama *-b* : *-s*, Camitosemitico *k* : *t*.

Però le caratteristiche più frequenti e più interessanti sono quelle vocaliche. Tutte le vocali possono avervi parte, non soltanto *i—a—u*, poichè talvolta si trova una distinzione fra *i* ed *e* e fra *u* ed *o*, per es. Telugu *oka-te* una: *oka-ṭi* unum, Malto *maqe* a boy: *maqi* a girl (plur. *maqe-r* enfants), *maqo* piccolo, giovane: *maqu* a young one.

Alla medesima categoria appartengono, in fondo, anche i casi in cui la consonante dell'elemento formativo rimane fissa e la vocale varia. Il Camciadalo e il lontano Mosetena concordano negli indici *-t* per il maschile e *-s* per il femminile, per es.

Camciadalo ov.	*χumiši-t* pronubus	*χumiši-s* pronuba
Mosetena	*vogi-t* fratello	*vogi-s* sorella

Certamente in origine gli indici furono *-tu* e *-ti*, cfr. con opposta distribuzione Arawak *elontu* bambina: *elonti* bambino.

La categoria del genere, come in generale la distribuzione delle classi, è nella maggior parte dei gruppi linguistici un residuo obsoleto di stadi antichissimi, conservato per inerte tradizione, onde a noi riesce spesso difficile o impossibile scoprire le ragioni per cui un nome fu attribuito ad un genere piuttosto che ad un altro. Per riuscire in questo bisognerebbe poter rivivere con la mentalità degli uomini primitivi o averne una cognizione adeguata. Nell'Ottentoto ‘sole’ è femminile e ‘luna’ maschile, come nel Tibetano e nel Khasi. Perchè? L'opposizione Sudanese *o-koni* ‘fuoco’: *e-koni* ‘legna da ardere’ si comprende facilmente.

320. Particolare interesse può avere l'indagare il rapporto che passa tra il maschile e il femminile. Si danno tre casi:

maschile $=$ femminile
maschile $>$ femminile
maschile $<$ femminile

Nel primo caso maschile e femminile formano l'unico genere delle persone contrapposte alle cose. Nell'Indoeuropeo *i-s* ‘egli, ella’ per le persone, *i-d* ‘esso’ per le cose.

Mentre nell'Indoeuropeo *i-s* è maschile e femminile e *i-d* neutro, nel Kurukh (gr. Dravidico) *ī-s* è soltanto maschile e *ī-d* è femminile oltrechè neutro. Ciò significa che la donna nella concezione dei Kurukh è stata trasferita nella categoria inferiore delle cose, come i fanciulli e gli schiavi. Caso molto frequente.

Ma si dà anche il caso inverso, che il femminile sia concepito come superiore rispetto al maschile. Nelle lingue papuane e americane è molto frequente l'inversione degli indici, per modo che l'indice che altrove serve per il maschile qui serve per il femminile, e viceversa. Già abbiamo visto *elontu* bambina: *elonti* bambino nell'Arawak; cfr. Campa *iri-ro* egli: *iro-ro* essa. Nel Mabuiag (Stretto di Torres) *nu* indica i maschi e le cose piccole, *na* le femmine e le cose grandi. Qui l'inversione si riferisce al valore del maschile e del femminile. Invece nel Cinuk *ī-* oppure *ē-* indica il maschile e grandezza, *ō-* il femminile e piccolezza, con inversione dei soli indici del genere.

Questi fatti si spiegano col diverso concetto in cui fu tenuta la donna nei vari tempi e luoghi in corrispondenza con l'ordinamento sociale di tipo patriarcale o matriarcale. E del matriarcato il linguaggio conserva anche altre tracce, fra cui va notata in lingue dell'Africa la perifrasi ‘figlio di mamma’ per ‘fratello’.

LA CATEGORIA DEL NUMERO

321. La categoria del numero nei nomi e pronomi sorse fino dagli inizi del linguaggio, perchè gli uomini primitivi sentirono ben presto il bisogno di distinguere la pluralità dall' unità, o questa da quella. Tale categoria è certamente coeva alla formazione dei primi due numerali.

Dobbiamo distinguere da una parte il singolare e l' individuale, dall' altra il duale e plurale. Di regola il plurale deriva dal singolare, che rappresenta la forma più semplice del nome, ma talvolta avviene l' opposto. Vi sono cose in natura che comunemente si trovano in copia, come le foglie, i capelli, le lagrime. Tali cose in molte lingue vengono in modo naturalissimo designate mediante la forma più semplice del nome avente valore collettivo, dalla quale si forma poi l' individuale, che serve ad esprimere un singolo individuo di una data specie; ad es.:

Bari *morīn* diti, dita — indiv. *morīn-et* un singolo dito
Chamir *līs* lagrime — » *līs-ā* una singola lagrima

Dall' individuale si può formare un plurale con valore diverso dal plurale comune. Così, per esempio, nel Bilin si distinguono quattro forme:

dimmū gatto — *dimāmū* gatti
dimmū-rā un singolo gatto — *dimmū-t* singoli gatti

Il duale ha, nelle lingue che lo possiedono, generalmente il valore di ambale, in quanto che designa il concetto di ‘ambo’, cioè di cose abbinate per fatto naturale o artificiale, come ‘gli occhi, le mani’ oppure ‘due cavalli’ formanti una pariglia. Ma dobbiamo osservare che il duale e il plurale non furono in origine distinti tra loro poichè, come vedremo, il numero fu primitivamente espresso mediante il raddoppiamento, onde, se mai, il duale apparirebbe come più antico del plurale e significato in modo diretto. La specializzazione del duale in contrapposto del plurale derivò dai nomi di cose abbinate, e particolarmente dai nomi delle parti del corpo abbinate.

322. Il duale-plurale fu espresso in origine col mezzo più semplice e naturale: con la ripetizione o raddoppiamento del nome. Questo processo è conservato ancora in molte lingue arcaiche di ogni parte del globo.

Nell'Africa lo troviamo, per esempio, negl'idiomi dei Boschimani, nelle lingue Agau dell'alta Abissinia e nello Hausa. Nell'idioma boschimano /Kham abbiamo *//gũ-//gũ* braccia, *!noa-!noa* piedi, ecc. Agaumeder *χaringa χaringa* pietre, *χũna χũna* donne, Dembea *yir-yir* uomini, Bilin *gän-gän* madri. Hausa *gizo gizo* ragni, *laúni laúni* colori, *'yā-'ya* figlie.

Il Giappónese forma spesso il plurale per mezzo della ripetizione del nome: *yama-yama* monti, *kuni-guni* provincie, paesi, *tokóro-dokóro* luoghi, *sina-zina* modi, maniere. Anche nel Mongolo e Mangiu si trovano plurali formati in tal modo, per es. Mangiu *džalan džalan* secoli.

Nelle lingue dell'Oceania il processo è frequente. Lo troviamo nel gruppo Mundapolinesiaco, per esempio Malese *radja-radja* re, *duri-duri* spini, cespuglio spinoso, Giavanese *ratu-ratu* principi, *griya-griya* case, Mota *vat-vat* pietre, Samoa *fulu-fulu* capelli. Similmente in lingue australiane e papuane: Austr. 118 (Hinchinbrook Island) *yeppe-yeppe* ragazzi, Yaraikana *yatpan-yatpan* pesci, Binandele *bido-bado* banane, Bongu *i-i* acque, *jō-jō* ferite. Nel Malto (gruppo Dravidico) abbiamo *maqo* piccolo, giovane: *maq-maqo* small ones.

Infine il processo è frequente nelle lingue dell'America settentrionale e meridionale. Nello Zimshian abbiamo plurali come *haš-hāš* cani, *šī-šī* piedi, ecc. Nel Kechua (Perù) *runa-runa* uomini, *ljama-ljama* gregge di llama. Ciukcio: *wit-wit* foglie.

323. Invece della ripetizione o raddoppiamento completo della parola si usa spesso un raddoppiamento incompleto, che può essere iniziale o finale.

Nel Boschimano tale raddoppiamento è iniziale (per esempio *!nu-!nuntu* orecchio), mentre nelle lingue cuscitiche e nello Hausa è finale. In queste troviamo intermedie tra le consonanti ripetute le vocali *a i o u*. Esempi:

Somali *bog* ventre	plur.	*bóg-a-g*	Saho *bar* notte	plur.	*bar-ó-r*
Bilin *'il* occhio		*'il-í-l*	» *han* latte		*han-ú-n*

Per analogia di questi si formarono i plurali detti ‹interni›, come Hausa *gulabe* plurale di *gulbi* ‹fiume› formato sull'analogia di forme come *wur-a-re* plurale di *wuri* posto. E poichè i plurali interni si trovano in tutto il Camitosemitico e hanno riscontri nel Caucasico e altrove, si deduce la preësistenza di plurali con raddoppiamento in molti gruppi linguistici.

Nelle lingue dell'Oceania il raddoppiamento è iniziale, per esempio Motu *me-mero* ragazzi, Suau *si-sine* donne, Tubetube

ta-tau uomini (nomi di persone). Similmente in lingue papuane: Bongu *bo-bagrī* foglie, *bo-bolī* alberi del pane, ecc.

Anche nelle lingue dell'America il raddoppiamento è iniziale. Zimshian *ši-šaip* ossa, *lik-lēkš* grandi, *an-anīš* rami, Sahaptin *pi-pitin* ragazze, *a-atwai* vecchie, Azteco *te-teō* da *teo-tl* dio, Pima *ho-hota* pietre, Dak. *ksa-ksapa* sapienti (però *wašte-šte* buoni).

324. Nei nomi la designazione del plurale non è sempre necessária e molte lingue la omettono, specialmente nei nomi di cose. Molte lingue, anzi, non hanno forme speciali per il plurale (pur avendone talune di esse per l'individuale) e si accontentano, in caso di bisogno, di esprimere la pluralità per mezzo di parole denotanti ‘moltitudine, totalità, massa’ o altri concetti simili.

Nei pronomi, invece, la designazione del numero è quasi sempre necessaria, onde essa non manca generalmente neppure in quelle lingue che l'omettono nel nome. E il processo seguito per esprimere il duale-plurale è anche qui il raddoppiamento.

Cominciamo dal raddoppiamento dei pronomi costituiti da una semplice vocale. Da *i-i* questo-questo = ‘questi’ si può avere da una parte *y-i* oppure *ī*, dall'altra *y-e* ecc. Abbiamo: Barambo *i-i* essi, Mombuttu *ĕ-ä*, Sandeh *hi-hé*, lingue sudanesi occidentali *y-e* (singolare spesso *e*), Efik *ė*, Bantu *y-i* pronome plurale della IV classe (piante); Palaong e War *i* essi, Nifilole Wango Florida *i* essi (neutro). Sono forme che in certo modo ricordano le latine *eī*, *eae*. E poichè i pronomi personali non sono altro che voci dimostrative, possiamo aggiungere: Boschimano /Kham *i-i* noi (: Seroa *i* io), lingue sudanesi occidentali *y-i*, *y-e*; Bari *y-i*; Rutul *y-e*; Khasi *ē-i*, *ī*, Palaong *y-e*, Ambrym *y-i*; Kacin *ī*; Irochese *i-i*. Le medesime forme servono anche per il pronome ‘voi’: Sudanese occidentale *y-e*, Mungu *ĕj-í*; Teda *y-e*; Fujúge *j-i*; War *ē-hi*; Baure *y-e-* (vostro). Barea (*y*)*i* = **gi* questo: (*y*)*i-gu* = **gi-gu* questi.

Accanto a *i-i* noi il Boschimano ha *ū-ū* voi = Mungu *hŭ-ò* essi. Cfr. Vei *w-u-ra* Jekri *ū-r* = Songhai *w-o-r* Nuba *u-r* voi, mentre il Scilluk *w-ū* è quasi identico al Bosch. *ū-ū*. A questa serie appartiene anche l'Indoeuropeo *w-o-* voi. Murray I. *wa-wa* voi due. Si confronti il Sanscrito *avó-ṣ* gen. di **avāu* ‘quei due’. Masai *o* il quale: *o-o* i quali.

Quanto al duale-plurale dei pronomi costituiti da consonante seguita da vocale, daremo anzitutto alcuni esempi di pronomi personali.

Efik *nyin* noi, Sisai *anunu*, Wolof *nun*, Pul *enen*(*e*) incl., Logone *nin*, *nen*, *nun*; Afar e Saho *nanú*, Quara *anan*, Somali

ánna escl. *ínna* incl., Copto *anon*, *anan*; Arci *nen*; Aranda *nuna*, Tauata *none* du. *nane* pl.; Kharia *anan-g* noi due, *anin-g* noi incl., Stieng *nań*, Mota *nina* incl., Yehen *nen-dru* noi due; Kinai *nanna*, Sahaptin *nuna*, Cuna *nen*, Aimarà *nana-ka* escl., Botocudo *nenu-k*, Yarura *anone*, Tepewana *aneane*, Pima *anani* — Bantu *nina*, *ńeńu* ecc., voi, Serer *nun*, Pul *onon*; Nandi *neńu*, *inīno*; Vogulo e Ostjaco *nin*, *nen* voi due; Tauata *nune*; gr. Indocinese *nin*, *nini*, Lhota *nīnī* du. *nīno* pl., Ao *nenā* du. *neno-k* pl. — Bosch. *hĩhĩ* essi; Bogadjim *nan-go*, *nan-gi*; Chairel *nūnū*.

Telugu *mēmu* noi escl.; Melan. *-mami*, *-mimi*, *-mem* nostro escl. — Bantu *mwimwi*, Salin *mom* voi (: *mo* tu), Comance *muem*.

Nandi *aček* noi; Mingrelio *čkhi*, Lazo *čku*; Kabana *agego*, Domara e Mairu *keke-*; Pen. di Malacca *hīk*; Chumash *kiku* — Nandi *okwek* voi; Ostjaco del Jenissei *kèk-* id. — Bagrima *ǧigi* essi, Nandi *iček(e)*, Dinka *kēk*. — Al Dinka *γōk* noi corrisponde esattamente il Kiranti *gokū*. Senza la gutturale iniziale: Soninke *oku*, Dinka *ōγ*, Kiranti *ōk*, gruppo Maya *oχ* = Mbaya *oko* noi.

Il Boschimano *sisi* vale ‘noi, noi due’, l’Ottentoto *sisi* è ‘noi’ escl. di genere femminile. A queste forme corrispondono *sisi* e *swiswi* delle lingue bantu accanto a *tete* e *twetwe* simili al Logone *tēti* essi e al Teda *tinta* noi. Nell’America sett. troviamo il Pima *tutu* noi, cui corrisponde nell’America mer. il Lule *teoto* essi.

325. Il processo può essere acconciamente illustrato anche con l’esame del numerale ‘due’ formato per mezzo del raddoppiamento (1 + 1 oppure ‘questo + questo’, cfr. Aleuto *ato-ke-n* 1 : *atu-ki-k* ambedue).

Pul *ḍiḍi*, per le persone *ḍiḍo*, Kanioka *-didi* contenuto nel 7 (cfr. Gurma *lele* 7), gr. Boa *n-diri* e *liru* (con dissimilazione); Mingrelio *žiri* per **riri* o **diri*; prob. Greco *δίδυ-μο-ς* gemello; Mongolo di Juan-Ciao *džiri-n*; Ternate *romo-didi*, lingue papuane *lili*, *lilo* e *rere*; Nifilole *lilu* — Lazo *dzur* e *žur*, Mingr. *žuri*; Tunguso *djur* e *djul*, cfr. *džuru* paio, Onkor *dž'ur-ma* gemelli; Dravidico *irur* e *irul*; Maleopol. *dudu-a* e *dalau-a*; Ciamba *džuṛ*, Manciati *džuṭ* — Ufiomi *dzar*; Etr. *zal* se vale ‘due’; Austr. *-lar* (cfr. Turco *-lar* suff. del plurale); Tai-Loi *lāl*, Wa *ra* per **rar*.

Gura *teri*, Bulom *tri-ng*; Begia *títa* o *ṭiṭa* gemelli, Copto *ha-tre* id., Mehri *tiró* femm. *tirī-* ecc.; Austr. *tera*, *tru-*.

Sudanese *nĩ*, *enõ*, *enyõ*; Kunini *ne-neni*, Austr. 68 *nin-gau* = Andamanese Oenge *nina-ga*; Pen. di Mal. *nan-g*, cfr. Kharia *anan-g* noi due; Garo *ānin-g*, Mishmi *ki-nin* e *kā-nin-g*.

Kotoko di Kusri *kiki-o*, id. di Logone *kiši-o*, Buduma *kisi* per **kiki* ecc., cfr. il Bantu orientale *čeče* col valore di ‘quattro’;

gr. Sidama *a-kek*, *a-čeče* pure col valore di ‘quattro’, ma Dinka *čiweh* ‘gemelli’; Georg. *ǯuγe-li* o *ǯkuγe-li* paio; Ceremisso *kok*, Finnico *kak-si* ecc., Mongolo *koja-r* per **kogia-r*, Burjato *χojir* per *χogi-r*; Austr. *kuga-l*, *kugia-l*; Palaihnih *kaki*, Pima *koke* (tipo frequentissimo nell'America settentrionale e meridionale).

326. E ora siamo in grado di comprendere la comune formazione del duale-plurale per mezzo di affissi. Tali elementi, che nel Bantu-Sudanese sono prefissi e altrove generalmente suffissi, non sono altro che pronomi formati nel modo or ora indicato, oppure forme del numerale ‘due’, il che non costituisce una differenza essenziale. Tale processo si ripete anche nelle fasi recenti del linguaggio. Così, per esempio, nello Ewe da *ati* ‘albero’ e *wo* ‘essi’ si forma *ati-wo* ‘alberi’. Nelle lingue della Melanesia e Polinesia i pronomi personali distinguono un duale formato per mezzo di ‘due’ e un triale-plurale formato per mezzo di ‘tre’.

Darò alcuni esempi di formazione del plurale per mezzo di suffissi, rimandando per i particolari alla Morfologia.

L' elemento *-i* che forma il duale-plurale in lingue di ogni parte del globo non è altro che il pronome *i-i* già veduto. In talune lingue si trova in forma arcaica, per es. Nuba *sorn-jī* nasi, Ceceno *kenth-ii* da *kanth* figlio, ma generalmente è ridotto a *-ī* oppure *-i*, per es. Nuba *tibl-ī* da *tíbil* tempia, Kunama *ana-i* da *ana* testa, Greco ἵππο-ι, cavalli, Finnico *kalo-i-* pesci.

Il suffisso *-lar* del Turco (per es. *kitāb-lar* libri) va confrontato con *ol-ar* ‘quelli’ e con *bul-ar* ‘questi’, la quale ultima forma coincide esattamente con Australiano *bul-ar* due.

In casi come Ga *bi-i* fanciulli, Lappone E. *mi-i* noi, *ti-i* voi, gruppo Guaicurù *kami-i* o *akami-i* voi (: *akami* tu), può essere dubbio se si tratti di un raddoppiamento finale o dell'aggiunta dell'elemento *-i*, quale si vede nel Lappone E. *mo-i* ‘noi due’ e *to-i* ‘voi due’. Lo stesso dicasi di Amuzgo *do* io: *do-o* noi. Ma è molto probabile che si tratti di raddoppiamento (il Brunca ha *di-i* noi). Masai *na* la quale: *na-a* le quali = *o* il quale: *o-o* i quali (cfr. *o-ti* piccolo: *oo-ti* piccoli). Nel caso poi che il plurale-duale sia formato mediante l'allungamento o raddoppiamento del suffisso del singolare costituito da vocale, le due spiegazioni si equivalgono. Tali forme sono, per esempio, Sem. *kalb-u* cane: *kalb-ū* cani, Kap. *sil-a* dente: *sil-ā* denti, Gr. ἵππ-ο- : ἵππ-ω.

La grande varietà degli elementi formativi del plurale-duale dipende dal grande numero delle classi nominali primitive. Così la categoria del numero è strettamente connessa a quella del genere e delle classi.

LE RELAZIONI SINTATTICHE: I CASI

327. Nella maggior parte delle lingue il soggetto, posto in principio della proposizione, non è distinto da alcun segno speciale. In origine però esso veniva ripreso mediante un pronome premesso al predicato per la legge della concordanza, per esempio Tonga *mu-ntu u-lede* l'uomo egli dorme, *ba-ntu ba-lede* gli uomini essi dormono.

Il pronome, trovandosi così tra il nome-soggetto e il verbo-predicato, si unì ora all' uno ora all' altro. Il Lat. *equo-s curri-t* significa per la sua origine ‘cavallo-esso corre-esso’; invece il Tonga *Leza u-kede* è ‘Dio egli-vive’ (cfr. *-u* del nominativo semitico). Le medesime differenze si hanno quando il verbo precede il soggetto, per es. Egizio *sḏm-w nṯr* ‘ode-esso Dio’, invece Scilcha *i-ffuγ u-gĕllíd* ‘uscì esso-re’.

In parecchie lingue il soggetto è accompagnato da particelle enfatiche, le quali però sogliono essere più o meno facoltative.

328. Molto importante è la distinzione fra soggetto attivo e inattivo, che si trova nel Basco e Caucasico, nell' Indocinese, nel gruppo Papua-Australiano e in lingue paleoasiatiche e americane.

Noi diciamo indifferentemente ‘il cane è fedele, il cane latra, il cane morde il bambino’, benchè nel primo caso il soggetto non compie alcuna azione, mentre negli altri due casi esso compie un' azione intransitiva o transitiva. Le lingue che possiedono una forma speciale per il soggetto attivo (caso attivo o ergativo) usano per il soggetto inattivo di regola il nome semplice senza alcun affisso, come per l' oggetto; per es. Basco *gizon-a-k ikusten du* l' uomo lo vede, invece *gizon-a da-tor* l' uomo viene (e così per l' oggetto: *ikusten dut gizon-a* io vedo l' uomo).

Importa molto studiare la vera natura dell' ergativo, perchè su di esso è fondata in gran parte la teoria del carattere passivo del verbo transitivo, o in generale del verbo d' azione, teoria che io non posso accettare. Schuchardt, IF. XVIII 530, considera il caso attivo come una specie di avverbio, Vater-Ort > seitens des Vaters, oppure Vater-Werkzeug > durch den Vater, con che si renderebbe naturalmente necessaria la concezione passiva del verbo; cosicchè, per esempio, il Basco *gizon-a-k ikusten du* significherebbe propriamente ‘dall' uomo è veduto’. Ma siffatta ipotesi è insostenibile e il Maestro era assai più vicino al vero quando osservava che l'ergativo, che fin dall'origine dovette sempre avere

una speciale enfasi (cfr. ‘dich ruft der Vater’), poteva rinforzarla mediante un’aggiunta pronominale: Vater-er, c’est le père qui.... Egli stesso confronta *-s* dell’Indoeuropeo, *-u* del Semitico; con che però non si può più sostenere la teoria passivistica.

L’ergativo non è che una specie di nominativo enfatico. Ciò appare da molti fatti. Il Basco ha nom. *ni* io = Hausa *ni*, ma l’ergativo *ni-k* non significa ‘da me, per opera mia’ o sim., bensì corrisponde al Berbero *ne-k*, tanto è vero che l’elemento gutturale compare anche nel loc. *ni-ga-n*, cfr. Zenaga *ni-ka-n*, pag. 120 seg. Il rapporto fra *ni* e *ni-k* dovette essere in origine simile a quello del Washo (America sett.) *mī* tu: *mi-k* tu stesso. E si comprende facilmente che a una domanda come ‘chi ha fatto questo?’ possa corrispondere una risposta diversa e più energica di quella che potrebbe darsi ad una domanda come ‘chi dorme?’. Alla domanda ‘Qui a fait cela?’ si risponde nel Georgiano con l’ergativo: *kats-man* l’homme (Brosset, Éléments de la langue géorgienne, pag. 13). Nel Bongu si dice *d’e sien* chi è?, ma *d’e-n atain* chi l’ha fatto? (risp. *Kadam-en atain*), e nel Miriam *niti-de mara kerem ipit* chi la tua testa colpì? (risp. *Pasi-de*).

Inoltre il medesimo essere appare in certo modo diverso secondo che è operante o inerte. Nel primo caso è animato, nel secondo inanimato. Nel Minyung, lingua dell’Australia, *kēra* ‘cockatoo’ fa all’ergativo *kēro*: la prima forma corrisponde al femminile indoeuropeo, la seconda al maschile. Vi è passaggio dalla classe inferiore alla superiore. Qualche cosa di simile si osserva nel Pul, in cui un nome di animale può essere trattato come un nome di persona, qualora al detto animale si attribuisca un’azione propria dell’uomo (per es. del gallo si dice in una favola *i hani* esso cantò, ma *o wi’i* egli disse).

Ciò è tanto vero che talvolta il soggetto attivo e inattivo sono espressi con parole totalmente diverse. Il pronome ‘tu’, per esempio, ha nell’Avaro due forme affatto distinte, *mu-n* inattivo e *du-ca* attivo. Le lingue caucasiche presentano spesso tale fenomeno di forme suppletive nel pronome interrogativo, per es. Kürino *wu-ž*: erg. *ni* chi?, *wu-č*: erg. *kü* che?, Thusch *me*: erg. *ḥa* chi?, *u*: erg. *stewa* che?

Nell’Avaro il pronome di terza persona *do-* fa:

soggetto inattivo	m. *do-u*	f. *do-i*	n. *do-b*	pl. *do-l*
soggetto attivo	*do-s*	*do-λ*	*do-λ*	*do-z*

È evidente che i suffissi non sono altro che segni del genere e del numero, onde l’ergativo non è un caso, ma un tema. Infatti

esso è la base di veri casi, per es. *do-sú-ł* di lui, *do-sí-je* a lui, *do-s-dá* su lui, *do-l-dá* su lei. E fatti simili si osservano in tutte le lingue caucasiche e altrove.

329. Nella Morfologia vedremo confermato ciò che qui si accenna, ma è necessario intanto togliere di mezzo una facile obbiezione suggerita dal fatto che le forme dell' ergativo hanno spesso anche il valore dello strumentale. Nel Tibetano, per esempio, *-s* è segno dell' ergativo e dello strumentale insieme, e in una proposizione come *khoṅ-gi-s ṅa lag-pa-s brduṅs* ‹ egli me con-la-mano ha-percosso › si trovano rappresentate ambedue le funzioni. Senonchè la frase non va intesa in senso passivo come ‹ da-lui io dalla-(sua)-mano sono-stato-percosso ›, bensì in senso attivo come ‹ egli me la-(sua)-mano ha-percosso › con un primo soggetto personale attivo seguito da un secondo soggetto non personale, ma egualmente attivo.

330. L' oggetto esprime il termine al quale passa (*transit*) l' azione dei verbi transitivi, il termine *ad quem* di un moto reale o ideale, cioè il passaggio dell' azione dal soggetto all' oggetto stesso. Tale moto nell' espressione passiva è concepito in senso inverso :

$\overrightarrow{A \text{ batte } B}$ $\qquad\qquad$ $\overleftarrow{A \text{ è battuto da } B}$

Tra l' oggetto diretto o accusativo e l' indiretto o dativo non vi è differenza sostanziale, tanto che molte lingue usano un' unica forma oggettiva. L' oggetto indiretto viene indicato in Italiano dalla preposizione *a*, che propriamente esprime il moto verso luogo (Lat. *ad*). Quanto all'oggetto diretto si confronti *Romam videre* con *Romam ire*, e si noti che in molti dialetti dell'Italia centrale e meridionale, quando si riferisce a un essere animato, l' oggetto diretto è preceduto appunto dalla preposizione *a*, per esempio: romanesco *sentiteme a mme*. Similmente nello Spagnuolo: *yo amo a Dios*. Cfr. *amore verso Dio*. Nel Rumeno si usa la preposizione *pe* (= Lat. *per*) davanti a nomi di esseri animati e a pronomi: *chĭamă pe Pétru*.

Nel Persiano il segno dell' accusativo *-rā* deriva dall' antica posposizione *rādiy* che significa ‹ a cagione di › come la corrispondente slava *radi*. Nell' Armeno l' accusativo determinato è preceduto da una preposizione *z* (per es. ‹ in principio Dio creò *z-erkin ev z-erkir* il cielo e la terra ›), la quale con l' ablativo significa ‹ riguardo a, sopra ›, con lo strumentale ‹ intorno ›, ma col dativo ‹ verso › (per es. ‹ che tu non abbia mai ad urtare *z-k'ari z-otn k'o* contro una pietra il piede tuo ›).

331. Però l' accusativo può avere anche un' altra origine. Accade spesso che l' oggetto, quando corrisponda all' idea dominante, venga enunciato subito ed occupi nella frase il primo posto, che di regola spetta al soggetto. In tal caso si ha un anacoluto: l' oggetto resta a sè, in forma assoluta, ma viene poi ripreso mediante un pronome; per es. *tuo padre lo vedo spesso*. Ora, se il pronome segue immediatamente al nome, può unirsi a questo divenendo in tal modo un segno dell' accusativo (* padre-lo).

Ciò doveva più facilmente avvenire nelle lingue che, come il proto-Indoeuropeo, premettevano di regola l' oggetto al verbo. Perciò una frase come Latino *equo-m vide-t* può benissimo aver significato in origine ‘ il cavallo lo vede egli ’. Cfr. nel Tamil *maran-danei khaṇḍên* ‘ albero-esso vidi-io ’. Costruzioni simili nell' Elamico e altrove.

Gl' indici dell' accusativo possono dunque derivare anche da pronomi. Questi devono aver avuto non solo la funzione ma spesso anche la forma oggettiva, di regola indicata mediante preposizioni o posposizioni. Anzi le forme oggettive più antiche sono pronominali, poichè la declinazione ebbe la sua prima origine nei pronomi.

332. Quando l' oggetto viene dopo il verbo, l' elemento che indica la direzione del moto ideale, trovandosi tra il verbo e il nome, può unirsi a quello anzichè a questo. Nello Hausa *ya bug-í yāro* ‘ egli battè (verso) il ragazzo ’ l' elemento *i* (Ted. ‘ hin ’) è unito al verbo anzichè al nome, invece nel Berbero (Zuawa) *iffer i-k* ‘ egli ha nascosto te ’ il medesimo elemento va col pronome. Cfr. Scilcha *irwul-i-s* ‘ egli fuggì verso lui ’ (invece *irwul-a-s* ‘ egli sfuggì a lui ’).

Nel Maleopolinesiaco da *tangis* piangere si forma il transitivo *tangis-i* compiangere, in cui *-i* corrisponde all' elemento ora esaminato dello Hausa e del Berbero ed esige dopo di sè un oggetto, per es. *tangis-i-a* compiangere lui. È chiaro che *-i-* si riferisce al pronome, benchè sembri far parte del verbo.

333. Anche il genitivo è un caso « grammaticale » e in se stesso inesprimibile. Infatti il rapporto di appartenenza o di possesso inalienabile fu di regola sostituito nelle fasi primitive del linguaggio con forme di apposizione denotanti in certo modo la medesimezza del possessore e della cosa posseduta. Tuttavia il detto rapporto fu anche non di rado rappresentato come una semplice relazione di vicinanza nello spazio, cioè per mezzo di forme di locativo; per es. Mundari *en hatu-re* in questo villaggio: *en hatu-re-n horo-ko* gli uomini (che sono) in questo villaggio =

gli uomini di questo villaggio. Cfr. in Latino *mihi est liber* o, meglio, in Russo *u menjá kniga* ‹presso di me è un libro = io ho un libro›.

Tutti gli altri casi esprimono o esprimevano in origine rapporti di luogo, e si formarono per l'unione di avverbi al nome e al pronome.

Formazioni verbali

334. Il verbo (verbum) è la parola per eccellenza, parola olofrastica, cioè equivalente a una proposizione. Infatti le forme del verbo finito, con soggetto pronominale incorporato, hanno avuto origine da proposizioni binomie, con soggetto e predicato; per es. Indoeuropeo *éi-mi* andare io = io vado, Arabo *ḥazin-ta* afflitto tu = tu sei afflitto, Cafro *u-tanda* tu amare = tu ami. Le forme senza affissi personali non sono altro che proposizioni monomie: Latino *ī* andare! = va!, Greco *φέρε* portare! = porta!

Il tema verbale che rappresenta il predicato può essere un infinito (nomen actionis) oppure un participio (nomen agentis o acti). Un nomen actionis trovasi nelle forme già citate Indoeur. *éi-mi*, Cafro *u-tanda*. Un nomen agentis è il Sanscr. *dātā* datore = egli darà, con la copula *dātā smi* datore sono = darò. Similmente nel Gondi (gr. Dravidico) *kīā-tō-r* fattore = egli fa, *kīā-tā* faciente = ella o esso fa. A. Slavo *prišĭlŭ* venuto = egli (è) venuto, *prišĭlŭ jesmĭ* venuto sono, *dalŭ* dato = egli (ha) dato. Latino *legiminī* letti (siete), cfr. Greco *λεγόμενοι*.

Il carattere primitivo dei nomina agentis o acti si manifesta chiaramente col variare del genere e del numero. Nello a. Slavo abbiamo *dalŭ* egli (ha) dato, *dala* ella (ha) dato, *dalo* esso (ha) dato. Turco *yaz-ar* scrivente = egli scrive, *yaz-ar-lar* scriventi = essi scrivono. Arabo *ḥazin-a* egli è afflitto, *ḥazin-a-t* ella è afflitta, *ḥazin-ū* essi sono afflitti. Finnico *anta-vi* egli dà, plur. *anta-va-t* essi danno. Spesso però il tema participiale rimane invariato.

Per la sua origine la forma inglese *I am reading* non significa ‹io sono scrivente›. Il così detto participio in *-ing* (Anglos. *-ung*) corrisponde ai nomina actionis tedeschi in *-ung*, come *schenk-ung*. Nell'Anglosassone si diceva *ic waes on huntunge* io era a caccia, donde, omessa la preposizione, *I was hunting*. Una costruzione simile trovasi nel Basco: *etor-te-n n-ais* in venire io sono, io vengo, I am coming.

335. Nel verbo indoeuropeo si alternano le forme dell' infinito con quelle del participio o nomen agentis. Nei verbi in *-mi* il tema verbale ha generalmente carattere d' infinito, per es. *éi-mi* andare io, *éd-mi* mangiare io; però Sanscrito *dhṛš-ṇó-ti* egli è ardito (*dhṛš-ṇú-*), egli osa. Nei verbi in *-ō* le forme participiali si trovano nella prima persona dei tre numeri e nella terza persona plurale, le altre nelle altre persone:

1. sing. *bhérō*(*-mi*) portante (io)	2. sing. *bhére-si* portare tu
plur. *bhéro-mes*(*i*) o *-mos*(*i*)	plur. *bhére-t*(*h*)*e*
duale *bhéro-wes*	duale *bhére-t*(*h*)*es*, 3. du. *-tes*
3. plur. *bhéro-nti*	3. sing. *bhére-ti*

Non è chiara la ragione di siffatta distribuzione, ma si comprende che l' imperativo abbia soltanto forme come *bhére* portare! = porta! e *bhére-te* portare voi! = portate! Del resto non è da escludere che l' Indoeuropeo abbia avuto forme con *-e* generalizzato, come Armeno *bere-m* io porto, *bere-mk'* noi portiamo, *bere-n* essi portano. Cfr. *éd-mi* da **éde-mi* piuttosto che da *édō-mi*.

Nel Ceceno e nel Thusch il tema del presente ha due forme, poichè in alcuni verbi esso termina in *-u* (Thusch anche *-o*), mentre in altri termina in *-e* (Thusch anche *-i*). Cfr. l' alternarsi dei temi *tōg-i-* e *tōg-o-* (anche *tōg-u-*) nel Nubiano.

336. Il verbo non esprime soltanto azioni, ma anche sensazioni e sentimenti, benchè in modo indiretto (§ 268). Le azioni partono da noi, di regola dalla nostra volontà, le sensazioni e i sentimenti si provano, ossia ci vengono da uno stimolo esterno o interno. Questa differenza — che corrisponde a quella fisiologica tra nervi motori o centrifughi e nervi sensori o centripeti — si rispecchia non di rado in differenti forme grammaticali.

Noi diciamo *Pietro vede il cane* come diciamo *Pietro batte il cane*, benchè nel primo caso il soggetto non compie un' azione ma riceve un' impressione. Conformemente alla realtà oggettiva si dovrebbe dire *a Pietro appare un cane*, in cui il soggetto è *cane*. In certi casi possiamo fare uso di due espressioni diverse:

io vedo una casa	mi appare una casa
io odo un rumore	mi risuona un rumore
io amo i bambini	mi son cari (mi piacciono) i bambini

Noi diciamo ‘*io* mi vergogno, *io* mi pento, *io* mi annoio, *io* ho (sento) pietà o compassione’, mentre i Latini usavano una costruzione impersonale più logica (*me* pudet, ecc.). Anche noi possiamo dire ‘questo *mi* annoia’ invece di ‘*io* mi annoio di

questo ʾ. Diciamo poi sempre ʿ questo *mi* rincresce ʾ e similmente ʿ *mi* duole ʾ. Cfr. in Tedesco ʿ *ich* durste ʾ e ʿ *mich* durstet ʾ.

Espressioni perfettamente logiche sono ʿ mi piace il vino, mi piacciono le mele ʾ. I francesi e gl' inglesi usano il verbo ʿ amare ʾ anche in questo caso. Il volgare *io mi piace* risulta dalla fusione di due costruzioni, ossia dal contrasto di due modi di concepire.

337. Più che in qualunque altro gruppo linguistico la distinzione tra le due classi di verbi è chiaramente espressa nelle lingue caucasiche, nelle quali i verbi di sensazione e di sentimento sono di regola costruiti col dativo della persona. Nel Georgiano, per esempio, si dice:

m-dzul-s mihi odium est = io odio
g-dzul-s tibi odium est
s-dzul-s illi odium est

Similmente: *m-sur-s* io desidero, *m-dzag-s* io detesto, *m-goni a* io penso, *m-i-nda* io voglio, *m-i-qwar-s* mi è caro, io amo, *m-é-smi-s* mi risuona, odo, *g-é-smi-s*. Però le costruzioni come a. Georg. *g-dzaga-n kep-ni* ʿ tu odii gl' idoli ʾ mostrano quale è il vero valore della voce verbale: ʿ a te (sono) odiati gl' idoli ʾ.

Cfr. nel Basco *gura dot* volontà io ho = voglio, *nai nuen* volontà io aveva = io voleva, *maite dut* caro io l'ho = io l'amo.

Si comprende facilmente che il tipo comune del verbo abbia per la sua frequenza attratto a sè molto spesso i verbi di sensazione e sentimento. Così nel Georgiano accanto a *m-ts'am-s* mi è fede = ʿ ho fede ʾ abbiamo *w-i-ts'ameb* io credo, *m-sur-s* e *w-i-surweb* io desidero, *m-i-qwar-s* mi è caro: *w-i-qwareb* io amo, *w-naχaw* io vedo, ecc.

338. Dobbiamo ora esaminare alcune teorie, dalle quali viene misconosciuta la vera natura del verbo.

La vera essenza del verbo finito, come della proposizione, sta nel rapporto tra soggetto e predicato. Alcuni glottologi hanno voluto distinguere dal vero verbo il così detto nome-verbo, che sarebbe fondato sul rapporto di possesso; per es. ʿ il mio andare ʾ in luogo di ʿ io andare, io andante ʾ = ʿ io vado ʾ. Quest' opinione è semplicemente fondata sulla forma esteriore, perchè sta di fatto che spesso gli elementi soggettivi del verbo coincidono coi possessivi del nome: Egizio *sdm-k* ʿ odi tu ʾ come *pr-k* ʿ casa tua ʾ.

Le radici verbali, come abbiamo visto, esprimono sempre originariamente un' azione, per es. *tak-*, *tok-* ʿ battere ʾ, Less. 261. Ma alcuni glottologi ritengono che le radici siano propriamente neutrali e si possano usare senz' altro tanto in senso attivo quanto

in senso passivo. Qualcuno anzi è arrivato fino a considerare come fondamentale il significato passivo, facendo derivare l'attivo dal passivo anzichè questo da quello. Secondo questa concezione molte lingue sarebbero incapaci di esprimere in forma attiva il verbo transitivo e, per esempio, invece di ‘io batto il cane’ dovrebbero di necessità dire ‘da me è battuto il cane’.

Infine ambedue le concezioni sarebbero accoppiate nel verbo possessivo-passivo. Dice Thalbitzer: « In the Eskimo mind the line of demarcation between the noun and the verb seems to be extremely vague » (Handbook di Boas, I, 1057), e si fonda sui suffissi personali identici ai possessivi: *kapiwoq* there is a stab, one is stabbed, *kapiwara* my its stab = I stab it, *Peeli-p kapiwaaňa* Peele's my-his-stab = Peele stabs me. Invece di

he stabs me si direbbe *my being stabbed by him is*
he sees me » *my being seen by him is*

Si comprende che dopo ciò il Thalbitzer venga alla conclusione: « we get the impression that to the Eskimo mind the nominal concept of the phenomena of life is predominant ». Ma è una conclusione assurda fondata su false premesse.

Credo opportuno combattere partitamente tali erronee concezioni, perchè esse impediscono di cogliere la vera natura del verbo, parola « viva », anima del linguaggio.

IL COSÌ DETTO « VERBO POSSESSIVO »

339. La concezione possessiva del verbo si trova in germe già nelle opere di G. di Humboldt e fu poi applicata da F. Müller ogni volta che egli ne ebbe il destro. Essa imperversa nelle opere del Finck e raggiunge il colmo in quelle di H. Winkler, in cui del preteso verbo possessivo si parla fino alla sazietà.

Per dare un' idea dell' estrema complicazione, con cui sono costretti a rendere delle forme semplicissime i partigiani del verbo possessivo, citerò alcuni esempi. Il Vei *nā-i-ko*, che corrisponde esattamente al nostro ‘io ti do’, viene reso dal Müller con ‘meiner-Deiner-Geben’ = ‘Dein durch mich veranlasstes Geben (Gegeben werden)’; e similmente si dovrebbe tradurre *nā-m-fa-ko*, propriamente *n-ā m-fa ko* io (a) mio-padre do. Il Nama *ma-do-gu-b* ‘dà (a) voi essi egli’ = ‘egli li dà a voi, egli ve li dà’ si dovrebbe intendere come ‘seine Gebung des sie + ihre Gebung des Euch (an Euch) = seine Gebung des sie an Euch’. Basterà

osservare che i possessivi precedono il nome (*ti gũ-s* la mia pecora), cosa che dimenticò anche il Wundt, quando affermò che *mũ-b* significa ‘suo occhio’ e nello stesso tempo ‘egli vede’.

Il Finck rende con un mostruoso ‘Ertönen-dessen-deinem-meinem’ un semplice ‘tu mi odi’ del Groenlandese (Haupt. 38), e così ‘des Vaters sehen des Hundes’ dove, senza l’originale, non si sa quale sia il soggetto e quale l’oggetto.

Perfino un semplice ‘tu sei buono’ dell’Algonchino viene da Winkler trasformato nell’assurdo ‘il tuo esser buono’.

340. Contro la concezione possessiva del verbo finito si espressero H. Schuchardt, W. Schmidt e altri.

Premetto alcune considerazioni generali, poi passerò all’esame di alcuni casi speciali.

1. È assai dubbio che nei primordi del linguaggio si avesse il concetto del genitivo-possessivo, poichè le forme primitive sono di semplice apposizione dichiarativa o correttiva; per es. Maleop. *mata-ku* occhio mio, propr. *mata-aku* ‘occhio io’, Dakota *mi-išta* mio occhio, propr. ‘io occhio’. In parecchie lingue si trova ancora l’espressione ‘io occhio-mio’ oppure ‘mio-occhio io’. Non esistendo il concetto del possesso, non poteva esistere il verbo possessivo.

2. Identità di forma non significa identità di funzione. Opportunamente osservava Schuchardt che i Negri del Surinam dicono *wi hoso* ‘our house’ come *wi lobbi* ‘we love’: la diversa funzione nasce naturalmente dalla diversa combinazione (con un nome o con un verbo). Kafa *tā mātō* il mio cibo: *tā māte* io mangio.

3. Quando il soggetto è un pronome indipendente o un nome, non ha la forma del genitivo-possessivo. Meinhof, Ham. 30, vorrebbe vedere tale formazione nel Berbero, per es. Scilcha *i-ffúγ u-gĕllíd* uscì il re, cfr. *tigimé u-gĕllíd* la casa del re (*a-gĕllíd* re). Ma nel Berbero non esiste affatto il verbo possessivo, e *i-ffúγ* significa ‘egli uscì’ mentre il dimostrativo maschile *u-* corrisponde alla terminazione maschile *-w* dell’Egizio, per es. *sḏm-w nṯr* ‘ode-egli Dio’ accanto al semplice *sḏm nṯr* ‘ode Dio’.

4. Le forme nominali come ‘il mio scrivere, il tuo scrivere’ sono relativamente moderne e difficilmente possono mutarsi in vere forme verbali, come ‘io scrivo, tu scrivi’.

5. L’assurdità della concezione possessiva appare, fra altro, dall’imperativo. Chi vorrà, infatti, ammettere che invece di ‘mangia tu’ si sia detto ‘il tuo mangiare’?

Si può aggiungere che, quando l’affisso soggettivo ha la stessa forma del possessivo e dell’oggettivo, molto spesso è quest’ultimo che ha assunto la funzione d’indicare il soggetto.

341. Nel Vei i pronomi si uniscono direttamente o con interposizione di *a*; cfr. da *ro* dire, *fa* padre, *dže* vedere, *musu* moglie:

Sing. 1.	*n-do*	*m-fa*	*n-ā-dže*	*n-ā musu*
2.	*i-ro*	*i-fa*	*y-ā-dže*	*y-ā musu*
3.	*a-ro*	*a-fa*	*ā-dže*	*ā musu*

Le forme verbali corrispondono a quelle del Bantu con e senza *-a-*, epperò i pronomi hanno il valore soggettivo. Se mai, resterebbero da spiegare le forme possessive. Probabilmente *a-fa* si deve intendere come ‘egli il padre’ sott. ‘di lui’. Infatti coi nomi di parentela l'articolo *-a* assume nello Ewe il significato di ‘suo’: *fofo-a* il padre = padre suo, *novi-a-nyõnu* sua sorella (*novi-nye-ñutsu* mio fratello), cfr. Kru *nè-a-yo* della madre figlio, Vei *fāri a kira* dell'alligatore la via, ma Bambara *kung a fali* testa di maiale.

342. Il Reinisch considera come possessiva la coniugazione del Kunama: sing. 1. *n-a-láb-ke* come *á-wā* mio padre, 2. *n-i-láb-ke* cfr. *é-wā* tuo padre, 3. *i-láb-ke* come *í-wā* suo padre. Però nella seconda e terza persona del verbo si possono trovare le vocali *i e* oppure *u o*, che non hanno niente a che fare coi pronomi possessivi.

Coniugazione possessiva si avrebbe pure nel Barea secondo Reinisch. Per esempio, da *meda-* maledire:

Sing. 1.	*mede* da	**meda-i*	cfr. *ne*, *ni* io sono = Geez	*na-ya*
2.	*meda*	**meda-ha*	*na*	*na-ka*
3.	*medo*	**meda-u*	*no*, *nu*	*nā-hū*

Cfr. anche *wurte* da **wurta-i* io trovo: *wurta-go* essi trovano, *de* io ho: *da-k* noi abbiamo. Plurale: 1. *-ki*, *-ke*, 2. *-ka*, 3. *-ku* opp. *-i*, cfr. *-ka* del plurale nei sostantivi; ma spesso uniformemente *-ko* opp. *-go* come negli aggettivi.

Il Reinisch confronta le forme come Tigray *ḳátīl-yä* bei meinem töten = ich töte, 2ª pers. *ḳátīla-ka* ecc. (Fürw. 204). La cosa sarebbe notevolissima, perchè nel Barea odierno i possessivi sono prefissi, non suffissi.

A ogni modo nelle forme *na-ya*, *na-ka* e *nā-hū* del Geez i suffissi hanno significato oggettivo, non possessivo: ecco-mi, ecco-ti, ecco-lo. Il *-ya* in luogo del *-nī* si spiega facilmente.

343. Il così detto « pseudoparticipio » dell'Egizio corrisponde al perfetto semitico e, come questo, consta di predicato-soggetto; per es. *mének* rimanente egli (è) = egli rimane, *mén-tej* rimanente tu (sei) = tu rimani, *mósjej* partorito egli (è).

La flessione dell' imperfetto, più recente, sembra essere invece formata da un nome verbale seguito da suffissi possessivi; e così fu spiegata da F. Müller. Per es.:

Sing. 1.	*mn-j* io rimango	cfr. *pr-j* casa mia
2.	*mn-k*, f. *mn-ṯ*	*pr-k*, f. *pr-ṯ*
3.	*mn-f*, f. *mn-s*	*pr-f*, f. *pr-s*

Erman, Flexion des aeg. Verbums 30, dopo aver concesso che la spiegazione più ovvia sembrerebbe esser quella di considerare il tema verbale come un infinito, supponendo che invece di ‹ er hört › si fosse detto ‹ sein Hören ›, soggiunge con ragione 1° che sarebbe cosa pur sempre singolare se « ein solches ‹ sein Hören › zum alleinigen Ausdruck der lebendigen geschehenden Handlung geworden wäre »; 2° che il tema verbale non ha la forma di un infinito; 3° che non si comprenderebbe la interposizione di particelle o di voci oggettive, nè la forma ora maschile e ora femminile del tema verbale. Perciò egli considera l' imperfetto come derivato dall'unione di un participio con un pronome assoluto soggettivo (nella proposizione nominale egizia precede appunto il predicato), per es. *sḏm-f* udente egli (è) = egli ode, *sḏm sw nṯr* udente lui Dio, Gott ist ihn hörend, *sḏm-k* udente tu (sei), *sḏmw-f* udito egli (è), *sḏm-χr-f* er ist doch hörend.

Quanto ai suffissi soggettivi e possessivi, essi derivano dagli antichi pronomi assoluti. Per il singolare abbiamo: *wj* io, me, *ṯw* tu, te (ma nei testi delle Piramidi *kw*, *k*), femm. *ṯn* Pir. *ṯm*, *sw* egli, lui (ma Pir. *f*), femm. *sj*. Queste forme si usano però per il soggetto solo in determinati casi, e corrispondono infatti ai pronomi oggettivi e possesssivi delle lingue affini. Perciò noi dobbiamo ammettere, specialmente per la seconda persona, un passaggio dalla funzione oggettiva alla soggettiva, come nel Berbero.

344. Secondo F. Müller nell'Andamanese alcuni verbi di significato neutrale e riflessivo avrebbero una coniugazione possessiva:

dōl d-en-āke io desidero	cfr. *a-d-en tōbare* il mio fratello maggiore
ṅōl ṅ-en-āke	*a-ṅ-en tōbare*
ōl en-āke	*ā-en tōbare*

Qui la forma possessiva è innegabile, senonchè con ogni probabilità *dōl d-en-āke* non significa ‹ io desidero › bensì ‹ io il mio desiderio (è di....) ›.

345. Nelle lingue ugrofinniche il verbo è predicato-soggetto. La parte predicativa è rappresentata dalla radice o da un nome verbale avente carattere d' infinito o, più spesso, di participio;

per es. Estonico *sure-k--se* morente egli = egli muore, Vogulo *minè-γ--m* opp. *mən-γə--m* andante io, io vado, Finnico *sā-pi* ricevente = egli riceve, *asu-va-t* abitanti = abitano, Mordv. M. *rama-j* comperante = egli compera, Magiaro *vār-s* aspettare tu = tu aspetti, Mordv. *palā-va--n* baciato io = io vengo baciato. Nella coniugazione negativa il suffisso personale si unisce alla voce negativa e il predicato verbale appare nella sua purezza, per es. Mordv. *ezi-ń rama-k* non io comperante = ich kaufte nicht, Cer. *o-g tole-p* sie nicht kommend = essi non vengono, Finnico dial. *e-n anna-k* non io dante = io non do, ecc.

Non ostante questo generale carattere predicativo del verbo ugrofinnico, Winkler ha preteso di spiegare il Ceremisso *kole-m*, *kole-t* ‘muoio, muori’ con ‘mourir mon, mourir ton’ (La langue basque, 1917, pag. 27). Ma sopratutto si è sostenuto e si sostiene ancora da molti (F. Mueller, F. N. Finck ecc.) il carattere possessivo della coniugazione oggettiva del Magiaro:

vāro-k io aspetto	*vāro-m* io l'aspetto	cfr.	*napo-m* giorno mio
vār-s	*vāro-d*		*napo-d*
vār	*vār-ja*		*nap-ja*
vāru-nk	*vār-ju-k*		*napu-nk*
vār-tok	*vār-jā-tok*		*napo-tok*
vār-nak	*vār-jā-k*		*nap-jo-k*

Il carattere predicativo della coniugazione semplice non può essere messo in dubbio. Si noti in particolare che *vār-na-k* è il plurale di un participio e significa propriamente ‘aspettanti’, cfr. *tese-n* faciente = egli fa, *tes-nä-k* facienti = essi fanno, e nell'Indoeuropeo *bhéro-n-ti* portanti = essi portano.

Quanto alla coniugazione oggettiva, il suo carattere possessivo è soltanto apparente e limitato al singolare (le forme del plurale si tacciono volontieri), e d'altra parte le differenze dei suffissi personali si riducono a poca cosa. Noi abbiamo *vāro-k* io aspetto, *āllo-k* io sto, *nēze-k* io guardo con *-k* da *-m-k* ‘io stesso, io solo’ (cfr. Vogulo *o-m* io, *o-m-k* io stesso, io solo); cfr. del resto *also-m* io dormo, *ese-m* io mangio, *men-tä-m* io sono andato.

La coniugazione oggettiva è predicato-oggetto-soggetto. L'oggetto di terza persona è rappresentato da *-i-*, per es. *vār-tok* aspettare voi: *vār-jā-tok* (dial. *vār-i-tok*) aspettare lui (loro) voi, *kēr-tek* pregare voi: *kēr-i-teh* pregare lui (loro) voi; *vār-ja* (dial. *vār-i*) per **vāro-j-ā* aspettare lui (loro) egli, *kēr-i* (dial. *kēr-jā*) per **kēre-j-ē* pregare lui (loro) egli; *vāro-m* per **vāro-i-m* aspettare lui (loro) io, *kēre-m* per **kēre-i-m* pregare lui (loro) io.

346. Nelle lingue altaiche il verbo ha forma generalmente predicativa, ma non mancherebbe accanto a quella la forma possessiva, specialmente nel preterito. Si notino le forme del Tunguso:

presente	passato	possessivo
ana-m ich stosse	*ana-tsā-f, ana-tsa-u*	cfr. *haga-f, haga-u*
ana-n-di	*ana-tsā-s* [ich stiess	*haga-s* [tazza mia
ana-ra-n	*ana-tsā-n, ana-tsā*	*haga-n*

Un' altra forma di passato è *ana-rka-f* o *-u*, 3. sg. *ana-rka-n*. Anche il futuro determinato ha suffissi identici ai possessivi: *ana-džiga-f*, 3. sg. *ana-džiga*.

Le differenze si riducono alla 1ª e 2ª singolare. Però nel presente troviamo anche *ana-ra-f* e *ana-ra-s*, le quali forme sono date come equivalenti a quelle del plur. *ana-ra-vun* e *ana-ra-sun*. Ciò non può essere esatto, e noi dobbiamo ristabilire il paradimma in questo modo:

presente	*ana-ra-f*	*ana-ra-s*	*ana-ra-n*
passato	*ana-tsā-f*	*ana-tsā-s*	*ana-tsā-n*

Nel Turco le forme « possessive » sarebbero pure limitate al perfetto. Nel Jacutico abbiamo:

bïsa-bïn io taglio	*bïs-tï-m* io tagliai	cfr. *aγa-m* padre mio
bïsa-γïn	*bïs-tï-ṅ*	*aγa-ṅ*
bïsar	*bïs-ta*	*aγa-ta* (*bas-a* testa sua)

Le differenze si riducono anche qui alla 1ª e 2ª singolare: i suffissi della 1ª e 2ª plurale sono identici nelle due serie; e quanto alla terza persona il possessivo è *-in* o *-a* (dopo vocale *-tin* o *-ta*) nel sing. e *-lar-in* o *-lar-a* nel plur., mentre il verbo predicativo nel singolare è privo di suffisso e nel plurale ha *-lar*.

Nell' Osmanli abbiamo:

yazar-ïm io scrivo	*yaz-dï-m* io scrissi	cfr. *aγa-m* signor mio
yazar-sïn	*yaz-dï-ṅ*	*aγa-ṅ*
yazar	*yaz-dï*	*aγa-sï* (*baš-ï* testa sua)
yazar-ïz	*yaz-dïk*	*aγa-mïz*
yazar-sï(ṅï)z	*yaz-dï-ṅïz*	*aγa-ṅïz*
yazar-lar	*yaz-dï-lar*	*aγa-larï, aγa-sï*

La prima serie è evidentemente predicativa, cfr. Turco or. *barïr men* andante io = io vado, *barïr sen* andante tu = tu vai, *barïr* andante = va, *barïr mïz* andiamo, *barïr sïz* andate, *barïrlar* andanti = essi vanno.

Quanto alla seconda serie, la forma della 1ª pl. *yaz-dïk* è quella del participio perfetto attivo-passivo (cfr. Lat. *amamini*) e F. Müller interpretava *yaz-dï-m* con ‘il mio avere scritto’ trans. e ‘il mio scritto’ intrans. precisamente come se si trattasse di un *yaz-dïγï-m*, benchè questa sia una forma nominale che ammette i casi (cfr. *bu yaz-dïγï-m mektub dir* questa scritta mia lettera è = questa è una lettera scritta da me, *bu mektub-i yaz-dïγï-m-dan soñ-ra* dopo il mio avere scritto questa lettera = dopo avere io scritto questa lettera), e non costituisce una proposizione come *yaz-dï-m* che, perciò, non ammette casi.

Le differenze tra la prima e la seconda serie si riducono a ben poca cosa, e riguardano specialmente la seconda persona. La forma *yazar-ïm* sta invece di **yazar-mïn* per influenza di *kitab-ïm* libro mio. Nel Ciuvasso tale influenza si fa maggiore:

Singolare			Plurale		
1. *isler-im* lavoro	Osm.	*išler-im*	1. *isler-imir*	Osm.	*išler-iz*
2. *isler-iñ*		*išler-sin*	2. *isler-ir*		*išler-si(ñi)z*
3. *isler-e*		*išler*	3. *isler-e-s*		*išler-ler*

Finck, Haupttypen 80, è costretto ad ammettere il valore predicativo della serie *sever-im* liebend-ich, *sever-sin* liebend-du, *sever* liebend, *sever-iz* liebend-wir, *sever-siñiz* liebend-ihr, *sever-ler* liebend-e, sopratutto perchè queste forme non concordano con l'espressione del genitivo, per es. *baba-nïn ev-i* Vater-s Haus sein, *ben-im ev-im* meiner Haus mein. Ma converrà ammettere l'origine predicativa di tutto il verbo turco.

347. Un forte argomento in favore della concezione possessiva del verbo sembrerebbe essere fornito dal Samojedo. Qui si distinguono nettamente i verbi intransitivi dai transitivi. I primi hanno flessione soltanto predicativa, i transitivi invece possono avere anche flessione « possessiva », nel qual caso il tema verbale concorda con l'oggetto. Secondo Castrén 207 seg. e 379 il verbo transitivo ha suffissi soggettivi quando l'oggetto è determinato, per es. *njanj mue-m* il pane presi io, ha invece suffissi possessivi quando l'oggetto è indeterminato o manca, per es. *njanj mue-ų* io presi del pane, Brot (war) mein Nehmen, *njanja-hā mue-haju-n* io presi due pani, zwei Bröte waren meine zwei Nehmungen.

Il Jurak ha da *sawa-* buono, *mada-* tagliare, *lamba-* scarpa:

Sing. 1.	*sawa-(d)m*	*mada-(d)m*	*mada-u*	cfr.	*lamba-u*
2.	*sawa-n*	*mada-n*	*mada-r*		*lamba-r*
3.	*sawa*	*mada*	*mada-da*		*lamba-da*

La seconda serie ha realmente carattere possessivo. Come si spiega? Castrén pag. 366 osserva che dal nome verbale *madawy* Hieb si forma con suffisso predicativo *madawae-m* ich bin oder war ein Hieb (!) = ich habe gehauen e con suffisso possessivo *madawae-u* mein Hieb = ich habe gehauen, ecc. Con *tehe' hāda-haju-n* zwei Renntiere (sind) meine Getödteten = ich tödtete zwei Rennthiere cfr. *ńuda-haju-n* le mie due mani. Senonchè io credo che il possessivo non si riferisca alla forma verbale bensì al nome o all'intero gruppo formato dall'oggetto e dal verbo. Il tema verbale ha valore di participio passato passivo: *ty' hāda-i-n* renne uccise mie = io ho renne uccise, io ho ucciso renne.

Così io credo di poter spiegare la coniugazione possessiva del Samojedo. Restano alcune difficoltà che si possono eliminare ricorrendo a fenomeni di analogia.

348. Nell' Eschīmo si nota qualche differenza fra il verbo intransitivo e il transitivo. Nel dialetto groenlandese abbiamo:

Sing.	1.	*uwa-ńa* io	*tusaχ̇p-u-ńa* odo	*tusaχ̇p-a-χ̇a* l'odo
	2.	*iwdli-t*	*tusaχ̇p-u-tit*	*tusaχ̇p-a-t*
	3.	———	*tusaχ̇p-o-q*	*tusaχ̇p-ā*
Duale	1.	*uwa-χuk*	*tusaχ̇p-u-χuk*	*tusaχ̇p-a-χ̇-puk*
	2.	*iliw-tik*	*tusaχ̇p-u-tik*	*tusaχ̇p-a-χ̇-tik*
	3.	———	*tusaχ̇p-u-k*	*tusaχ̇p-ā-k*
Plur.	1.	*uwa-χut*	*tusaχ̇p-u-χut*	*tusaχ̇p-a-χ̇-put*
	2.	*iliw-se*	*tusaχ̇p-u-se*	*tusaχ̇p-a-χ̇-se*
	3.	———	*tusaχ̇p-u-t*	*tusaχ̇p-ā-t*

Appartengono alla prima serie le voci intransitive inattive, come *siniχ-poq* egli dorme, oppure attive usate assolutamente (senza oggetto), come *sana-voq* egli lavora = è occupato, *tusaχ̇-poq* egli ode = ha la capacità di udire (non è sordo). Anche *toqu-poq* 'egli è morto' appartiene alla prima serie. Invece *toqu-pā* egli l'uccide, *tusaχ̇-pā* egli l'ode, l'ascolta, *sana-vā* egli lo lavora.

La prima serie è evidentemente predicativa, come riconosce anche F. Müller, Grundriss II 179, senza accorgersi che così contraddice all' assurda spiegazione dei pronomi assoluti (*uwa-ńa* 'meine Hier-heit' ecc., Pron. 135). La seconda serie è apparentemente possessiva, cfr. *kiwfa-χa* servo mio, ecc. Ma le differenze si riducono a ben poca cosa e dipendono probabilmente dalla presenza o assenza dell' elemento -χ̇-, la cui funzione è ignota.

Nelle forme della seconda serie il pronome di terza precede sempre gli altri: *tusaχp-a-* udire lui (cfr. Kotto *hama-a-* amare lui), ma *tusaχp-ā-se* odono essi voi, essi vi odono.

Per brevità ometto l'analisi delle forme verbali dell'Aleuto.

349. Nel Kechua i pronomi assoluti ‘io’ e ‘tu’ sono ben distinti dai corrispondenti pronomi affissi:

Sing. 1.	*ńo-k'a* io	*apa-n-i* porto	*l'ama-i* lama mio
2.	*k'a-m*	*apa-n-ki*	*l'ama-i-ki*
3.	———	*apa-n*	*l'ama-n*
Plur. 1.	*ńok'a-n-č'ik* incl.	*apa-n-č'ik*	*l'ama-n-č'ik*
	ńok'a-i-ku escl.	*apa-i-ku*	*l'ama-i-ku*
2.	*k'am-č'ik*	*apa-n-ki-č'ik*	*l'ama-i-ki-č'ik*
3.	———	*apa-n-ku*	*l'ama-n-ku*

Come si vede, non si può dire con F. Müller che vi sia una « perfetta identità » fra l'espressione verbale e la nominale. Questo è invece il caso del Lule:

Sing. 1.	*ki-s* io	*amaitsi-s* amo	*umue-s* madre mia
2.	*ue*	*amaitsi-tse*	*umue-tse*
3.	*mi-ma, ti-ta*	*amaitsi-p*	*umue-p*
Plur. 1.	*ua*	*amaitsi-tse-n*	*umue-tse-n*
2.	*mi-l*	*amaitsi-lo-m*	*umue-lo-m*
3.	*me-o-to, te-o-to*	*amaitsi-pa-n*	*umue-pa-n*

Questi e altri simili fatti richiederebbero un ampio esame, che qui non può aver luogo.

LA PRETESA CONCEZIONE PASSIVA DEL VERBO

350. La concezione passiva del verbo transitivo fu in generale affermata per quelle lingue che distinguono il nominativo attivo e inattivo: Basco e Caucasico, Tibetano e altre lingue indocinesi, lingue dell'Australia e dell'America settentrionale.

Il breve scritto di Schuchardt « Ueber den aktivischen und passivischen Charakter des Transitivs » (IF., XVIII) provocò una critica di F. N. Finck: « Der angeblich passivische Charakter des transitiven Verbs » (Z. für vergl. Sprachf., XLI).

Per comprendere la gravità della questione giova ricordare che Uhlenbeck afferma non esistere nessuna ragione per considerare la costruzione attiva come primaria e più naturale e la passiva come secondaria e propria di stadi culturali avanzati. Egli ritiene al contrario che per una certa fase dello sviluppo spirituale umano l'espressione passiva sia la più ovvia e naturale (Het passieve karakter van het verbum actionis in talen van

Noord-Amerika, Amsterdam 1916, pag. 30). Eppure molte lingue non possiedono alcuna forma passiva del verbo, o hanno forme passive manifestamente derivate dalle attive. E Schuchardt stesso, il quale, come abbiamo visto (§ 257), afferma essere il « Vorgang » motivo della favella, ammette che al passivo non corrisponde nulla nella realtà.

Inoltre Uhlenbeck nega che il concetto dell' agente sia per la mentalità primitiva quello che è per noi. In una proposizione come ‘il cacciatore uccide l' uccello con una pietra’ — ossia passivamente ‘dal cacciatore viene ucciso l'uccello con una pietra’ — il cacciatore sarebbe solo in apparenza agente, in realtà strumento primario e la pietra strumento secondario, mentre il vero agente o causa prima sarebbe un potere occulto (ivi, pag. 2 e 27 seg.): l' uccello viene ucciso non dal cacciatore ma dalla causa prima (o ultima che dir si voglia) per mezzo del cacciatore, il quale, alla sua volta, si serve della pietra come mezzo. Fatalismo o determinismo in piena regola! E se il cacciatore mangia l'uccello, questo in realtà, attraverso il cacciatore, viene mangiato dall' essere occulto? Così si va incontro ad assurdità palesi.

Discuteremo prima i principi generali, poi esamineremo il preteso carattere passivo del verbo transitivo in alcune lingue particolarmente interessanti sotto questo rispetto.

351. I caratteri distintivi della espressione attiva e passiva sarebbero secondo Schuchardt i seguenti:

espressione attiva	espressione passiva
soggetto — verbo	verbo — soggetto
soggetto reale = nome semplice	soggetto reale = ergativo
oggetto reale = accusativo	oggetto reale = nome semplice

In origine dunque il Latino *voca-t* sarebbe stata una forma passiva, il Georgiano *w-ašeneb* ‘io fabbrico’ una forma attiva, come anche ora, mentre *ašeneb-s* ‘egli fabbrica’ sarebbe stata una forma passiva. L' imperfetto semitico sarebbe attivo, il perfetto invece originariamente passivo, per es. Arabo *tá-ḳtulu* tu uccidi o ucciderai: *ḳatál-ta* tu hai ucciso. Questo naturalmente non si può ammettere, e la diversa collocazione dei pronomi affissi non ha niente a che fare col significato attivo o passivo del verbo, basta pensare ad Arabo *ḳatál-ta* tu hai ucciso: *ḳutíl-ta* tu sei stato ucciso. Tutto ciò che si può concedere è che una espressione come *dich ruft der Vater* da un punto di vista psicologico sta fra l' attiva e la passiva.

Il soggetto reale nell'espressione attiva può benissimo essere rappresentato da un « caso » anzichè da un puro tema, e d'altra parte l'oggetto reale è spessissimo espresso da un puro tema anzichè da un accusativo. Quanto all'ergativo v. § 328; e possiamo aggiungere che esso trovasi spesso usato dove non si richiederebbe (per es. Mingrelio ***kotš-kh ekil*** l'uomo uscì) e, cosa più notevole, manca dove sembrerebbe necessario, come avviene spesso nel Bongu.

Uhlenbeck vede una caratteristica della concezione passiva nel verbum plurale. Ma il valoroso glottologo olandese si è stranamente ingannato. Dal fatto che il verbo transitivo « concorda nel numero » con l'oggetto egli deduce che la concezione è passiva. Ma le forme verbali suppletive non concordano propriamente nè col soggetto nè con l'oggetto, poichè non si tratta di un verbo unico ma di un sistema di due verbi, cfr. *io uccido il reo* e *io stermino i rei*. Forsechè questa seconda espressione è passiva?

Un'espressione come ‘da te sia mangiato’ in luogo di ‘mangia (tu)’ per le fasi primitive del linguaggio non è meno inverosimile di una espressione come ‘il tuo mangiare’ (§ 340).

352. Perchè si abbia una vera espressione passiva è necessario che il verbo abbia una forma passiva distinta dall'attiva. Le eccezioni sono apparenti. Nella lingua australiana di Lake Macquarie all'attivo *buntan bañ* ‘io batto’ si contrappone apparentemente come passivo *buntan tia* ‘io sono battuto’, con forma verbale invariabile; ma in realtà *buntan bañ* vale ‘battente (sono) io’ e *buntan tia* è un'espressione impersonale ‘battente me’ = ‘si batte me’. Similmente nel Narrinyeri *lak-in-ityan* non si deve intendere passivamente come ‘durchbohrt wird ihn = er wird durchbohrt’, bensì attivamente come ‘si trafigge lui’ (*lak-ir-an* ‘si trafisse me’). E a questo proposito ricorderò le parole di Codrington: « It may be said that what nearest approaches a Passive Verb is an active Verb used impersonally » (191).

Circa il caso ergativo del Bongu dice Hanke: « Als Instrumental gefasst, muss das Verbum im deutschen passivisch wiedergegeben werden, wozu freilich die Form des Bongu-Verbums keineswegs berechtigt » (Bongu-Sprache 119; cfr. « Die Bongu-Sprache besitzt kein Passivum » 43).

La derivazione del passivo dall'attivo è a tutti nota. Il passaggio contrario fu sostenuto, che io sappia, solo da Schuchardt per i casi come Georg. ***m-i-qwar-s*** mi è caro (da me è amato): ***w-i-qwar-eb*** io amo. Le forme attive senza suffisso, come ***w-hs-çer*** io scrivo, sarebbero analogiche.

353. La concezione passiva del verbo transitivo basco fu affermata per la prima volta recisamente da F. Müller nel suo Grundriss III, II, 1887, confermata l'anno dopo da H. Schuchardt e fatta oggetto di uno studio speciale da Stempf nel 1890. Il Basco non possederebbe un vero verbo attivo, poichè l'attivo-transitivo sarebbe espresso in forma passiva: *n-a-kar-k* ‹tu mi porti› significherebbe propriamente ‹io sono portato da te›.

Questa concezione passiva sembra essere ormai accettata dai glottologi che si occupano del Basco, benchè contro di essa si siano dichiarati parecchi, fra cui ricorderò Vinson e H. Winkler. Recentemente Schuchardt a proposito del Basco scriveva: « Ueber dessen Passivismus sind wir, Männer der Wissenschaft, mit Ausnahme von Vinson, nicht mehr im Zweifel » (Exkurs zu Sprachursprung III, verso la fine).

Il verbo intransitivo ha prefissi soggettivi, il transitivo nel presente ha sempre l'oggetto incorporato come prefisso, mentre il soggetto è suffisso:

	andare		portare (egli)	essi	tu m.	tu f.	voi	io	noi
io	*n-a-bil*	me	*n-a-kar*	*-te*	*-k*	*-en*	*-su*	—	—
tu	*h-a-bil*	te	*h-a-kar*	*-te*	—	—	—	*-t*	*-gu*
egli	*d-a-bil*	lui	*d-a-kar*	*-te*	*-k*	*-en*	*-su*	*-t*	*-gu*

F. Müller interpretava *n-a-bil* ‹io vado› con ‹ich bin im Gehen› e *n-a-kar-k* ‹tu mi porti› con ‹ich bin im Tragen (Getragen werden) durch dich›, secondo l'analogia delle forme perifrastiche come *etor-te-n n-ais* in venire io sono, I am coming. Ma qui abbiamo veramente il locativo di un nome verbale, mentre in *-a-bil* e *-a-kar* non c'è che la radice. E con quale diritto si attribuisce a questa un significato passivo? L'identità di forma e di posizione degli elementi pronominali di *n-a-bil* e *n-a-kar* non implica necessariamente identità di funzione: *n-a-bil* è ‹io vado›, *n-a-kar* ‹mi porta›, *n-a-kar-k* ‹mi porti tu› come in Tedesco *mich trägst du* (§ 44). La forma degli affissi personali concorda generalmente con quella dei pronomi con valore di nominativo e di accusativo: *ni* io, me, *hi* tu, te, *gu* noi, ci, *su* voi, vi. Perciò è un vero arbitrio interpretare *h-a-kar-gu* ‹tu sei portato da noi› invece di ‹ti portiamo noi›. Secondo la teoria invece di *-gu* si dovrebbe avere l'ergativo *-guk* (per l'ergativo v. § 328). In *-k* si potrebbe vedere *hik* anzichè *hi*, ma il femminile *-n* sarebbe da **hin*. Quanto a *-t*, esso non concorda con *ni*, ma nemmeno con *nik*.

Una prova della concezione attiva si ha nella forma del passato che, potendo stare senza oggetto, ha prefissi soggettivi come il verbo intransitivo, per es. *n-e-karr-e-n* io portavo, *h-e-karr-e-n* tu portavi, *s-e-karr-e-n* B. *e-karr-e-n* egli portava. Ma quando sia incorporato l'oggetto, la collocazione dei pronomi è come nel presente: *n-e-n-kar-su-n* mi portavate voi.

Chi vorrà credere che *e-kar-k* porta(lo)! valga propriamente ‘sia (egli) portato da te’ invece di ‘porta(lo) tu’?

354. Il carattere passivo del verbo transitivo caucasico fu oggetto di uno studio importante di H. Schuchardt (Ueber den passiven Charakter des Transitivs in den kauk. Sprachen, Wien 1895). In gran parte tale carattere era stato già affermato nei lavori di Uslar-Schiefner, F. Müller ed Erckert.

L' argomento richiederebbe un largo esame e io devo qui limitarmi a poche osservazioni.

a) Una prima osservazione può farsi sul posto che occupa l'ergativo nella frase. Esso sta di regola in principio, cioè nel posto che generalmente spetta al soggetto, per es. Varkun *atta-li dič-ib uçi-li-j arc* Vater-durch gab (!) dem Bruder Geld, Georg. *deda-m borš-e-b-s ekhvsi vašli mi-s-ca* la madre ai bambini sei mele ha dato; Mingr. *dida-kh boš-e-ph-s amšvi uškhuri khe-meč-u* id.

b) Parlando della costruzione georgiana della frase col verbo di tempo aoristo, il Finck dice che l'espressione *deda-m da-i-naχa mthχowara* ‘la madre vide il mendicante’ sembra significare alla lettera ‘dalla madre fu veduto il mendicante’, ma che propriamente essa si dovrebbe rendere all'incirca con ‘von der Mutter, sie sah ein Bettler’ (all' incirca, perchè esiste un vero passivo in cui l'agente non è espresso dall'ergativo). Si avrebbe dunque una costruzione mista, come appare anche dal fatto che l'aoristo ha forme speciali per ciascuna persona al pari del presente attivo:

presente attivo		aoristo ‘passivo’	
me	*v-a-šeneb* io fabbrico	*me*	*v-a-šene* io fabbricai
šen	*a-šeneb*	*šen*	*a-šene*
is	*a-šeneb-s*	*iman*	*a-šena*

Le terze persone del plurale sono *isini a-šeneb-en* essi fabbricano e *imath a-šen-es* essi fabbricarono. E soltanto nelle terze persone si ha una differenza notevole fra le forme attive e le ‘passive’. Ma se la costruzione è passiva, perchè il verbo concorda nel numero col soggetto reale?

c) Do alcuni esempi di proposizioni che a mio parere si devono intendere in senso attivo.

Avaro *w-áts-as b-óṣila ču* (Bruder-durch gekauft Pferd) il-fratello-egli lo-compera cavallo = il fratello compera un cavallo, *Allah-as ha-b-una dunjal* Dio-egli lo-creò il mondo, *dí-ca razí ha-w-úla emén* io contento lo-faccio il padre, *dí-ca razí ha-j-úla ebél* io contenta la-faccio la madre. In *Allah-as* è contenuto *a-s* ‹ egli › precisamente come nel Kurukh (gruppo Dravidico) *āl-as* ‹ l'uomo › è contenuto *ā-s* ‹ egli ›.

Arci *dia-mu noš bo-χo laha-s* padre-egli cavallo lo-diede al figlio. Da *dia* ‹ padre › si forma *dia-mu* ‹ padre-egli › come da *doš-* ‹ sorella › si forma *doš-mi* ‹ sorella-essa ›. L'ergativo di *oss* ‹ uno › è *oss-mu*, femm. *oss-mi*; cfr. Indoeur. *s̥-mó-* qualcuno, *s-mi-* una.

Varkun *atta-li dič-ib uçi-li-j arc* il padre diede al fratello denaro. Con *atta-li* cfr. Circasso *ate-r* il padre, Elamico *atta-r*, Basco *aita-r-* id., Georg. *šwi-li* figlio.

Thusch *a-s lei* io parlo, *a-ḥ lei* tu parli. Io non saprei concepire passivamente queste espressioni. Molto notevole la distinzione fra *a-s w-ože* io caddi (non senza mia colpa) e *so w-ože* io caddi. Senza dubbio *a-s* da **á-so* è forma enfatica rispetto a *so*.

Nel Circasso la costruzione varia secondo sia presente o meno l'oggetto. Si dice *mo-r m-e-lläžže* egli egli-lavora, *psšythle-r m-a-vve* il contadino egli-ara, invece *psšythle-m gŭbgho-r j-è-vve* contadino-egli il campo egli-ara.

Con questa costruzione si confronta quella del genitivo, per es. Abadzech *'ate-m ji-χat* del padre (al padre) il suo giardino. Ma v. Pron. 109. Il prefisso verbale *je-* è = Camitosemitico *ja-* egli.

d) Nel Vannico sono forme attive *Menua-š ali* M. dice, *Menua-š ali-e* M. disse. Perchè il Thusch *dada-s ali* il padre disse (e con questo il Ciaudangsi *bā-s lhī-s* id.) deve essere concepito passivamente? La caratteristica dell'ergativo più diffusa è appunto *-s* o sim., che trovasi in lingue del Caucaso e nei gruppi Tibeto-Birmano e Papua-Australiano, e corrisponde a *-s* del semplice nominativo indoeuropeo. Cfr. Dakota *mi-š* io (enfatico: *mi-š w-a-kaγa* moi je l'ai fait), *i-š* egli = Lat. *i-s* = Kurukh *ī-s* hic.

e) Vere costruzioni passive non mancano certo nelle lingue caucasiche e frequenti sembrano essere le costruzioni miste; ma la complicazione è tale che, anche dopo reiterati studi del lavoro di Schuchardt, sono lungi dal veder chiaro nella congerie dei fatti.

355. Uhlenbeck considera come una prova della concezione passiva il fatto che gli affissi soggettivi del verbo inattivo siano identici agli affissi oggettivi e distinti dagli affissi soggettivi del verbo attivo. Siffatte distinzioni si trovano in parecchie lingue dell'America settentrionale.

1. Kolosh. Distingue verbi attivi e inattivi:

	io	tu	egli	rifl.	noi	voi	essi
pron. assol.	*χa*	*waé*	*hu*	——	*uhăn*	*y·iwăn*	*hḁs*
sogg. att.	*χ(a)*	*i*	——	——	*tu*	*y·ī*	——
inatt., ogg.	*χḁ-t*	*i*	*a, du*	*ḁš, š*	*ha*	*y·ī*	*a, hḁs(du)*
possessivo	*g̥χ*	*i*	*du*	*ḁš*	*ha*	*y·ī*	*hḁs-du*

La differenza fra la II e la III serie non è grande e si manifesta specialmente in ‘noi’, II *tu*, III *ha*. Minore è la differenza fra la III e la IV serie.

2. Haida. Distingue verbi attivi e inattivi come il Kolosh:

	io	tu	egli	noi	voi	essi
sogg. v. attivi	*l*	*da*	*la, nḁ-ñ*	*t!a-lḁ-ñ*	*da-lḁ-ñ*	*ga, L!*
sogg. inatt., ogg.	*dī*	*dḁ-ñ*	»	*iL!*	»	»

Una differenza fra la prima e la seconda serie si trova solo in ‘io, tu, noi’. Lo *-ñ* trovasi in ambedue le serie. Il possessivo concorda con la seconda serie.

3. Zimshian. Distingue i verbi in transitivi e intransitivi:

	io	tu	egli	noi	voi	essi
sogg. v. trans.	*n-*	*m-*	*t-*	*de̥p-*	*m se̥m-*	*t-*
sogg. intr., ogg.	*-ū, -ī*	*-n*	*-t*	*-e̥m*	*-se̥m*	*-t*

La differenza principale tra le due serie sta nella collocazione. Il possessivo concorda con la seconda serie.

4. Cinuk. Una differenza fra transitivi e intransitivi si nota solo nella terza persona singolare:

trans. m. *tš-* intrans. m. *i-* (poss. *-i-*)
» f. *g-* » f. *a-*

Nel resto non c'è differenza tra forme transitive, intransitive e possessive.

5. Maskogi. Nelle lingue di questo gruppo si distinguono pronomi affissi attivi e inattivi; v. Speck, Some comparative traits of the Maskogian Languages, American Anthropologist IX (1907), pag. 477 seg.

Questi fatti non provano niente in favore della concezione passiva, ma confermano quello che noi abbiamo detto circa il carattere suppletivo dei pronomi attivi e inattivi (§ 328). Nessuno vorrà sostenere che *tu* ‘noi’ att. del Kolosh sia un caso strumentale di *ha* ‘noi’ inattivo.

356. Anche nel Dakota si osservano fatti simili, che Uhlenbeck esamina a lungo. Forme distinte si hanno specialmente nei pronomi ‹ io › e ‹ tu ›:

io : *mi-ye*, *mi-š*	sogg. inatt. e ogg. *m-a-*	sogg. att. *w-a-*
tu : *ni-ye*, *ni-š*	*ni-*	*y-a-*

I. — *ṭa* (egli) muore, *ma-ṭá* io muoio, *ni-ṭá* tu muori — *ṭá-pi* essi muoiono, ecc.

II. — *kaška* (egli) lega, *wa-káška* io lego, *ya-káška* tu leghi, *ũ-káška* noi due (io e tu) leghiamo; *kašká-pi* essi legano, *ya-káška-pi* voi legate, *ũ-káška-pi* noi leghiamo.

Il pronome oggettivo si prepone: *ma-káška* mi lega, *ni-čáška* (palatalizzazione progressiva, per **ni-káška*) ti lega, *ma-yá-kaška* me tu leghi. Però si dice *ũ-ni-čaška-pi* noi ti leghiamo.

Secondo Uhlenbeck *ma-kaška* = io (da lui) sono legato, *ma-yá-kaška* io da te sono legato, *kaška* (egli da lui) è legato; e qui si dovrebbe ammettere una « presenza virtuale » dell'agens e del patiens, oltrechè un valore passivo del tema verbale. L'argomento addotto in sostegno di questa teoria passivistica è la forma diversa dei pronomi nei verbi attivi e inattivi. Vediamo.

Già F. Müller aveva osservato che la flessione come *wa-kaška* ‹ io lego › è propria del vero verbo, mentre le forme predicative degli aggettivi e sostantivi hanno prefissi che concordano con quelli possessivi; per es. *ni šũka* tu (sei) un cane, *ma-wášte* io (sono) buono, *ma-ṭá* io morire, io muoio. Cfr. *ni-tãčã* tu-corpo, il tuo corpo, *ma-pa* io-testa, la mia testa. Una confusione tra l'espressione predicativa e la possessiva non è possibile, perchè i prefissi si usano con valore possessivo soltanto per ciò che è inalienabile (parti del corpo e qualità dell'animo, nomi di parentela), sicchè *ni-šũka* non può significare ‹ il tuo cane ›, mentre d'altra parte *ni-tãčã* non può logicamente significare ‹ tu (sei) il corpo ›, benchè esprima un rapporto di quasi-medesimezza.

Coi nomi di parentela i possessivi sono *mi-* mio e *ni-* tuo, con gli altri nomi accanto a *mi-* (per es. *mi-išta* il mio occhio) trovasi *ma-*, usato secondo Riggs « in those parts of the body which exhibit no independent action », per esempio *ma-pa* la mia testa, *ma-poye* il mio naso, *ma-we* il mio sangue. Io credo che in *m-a-* per **mi-a-* si abbia un possessivo indiretto come in *mi-ta-* mio: *m-a-pa* presso a poco ‹ io la testa › = la mia testa. Similmente *m-a-wášte* io (sono) buono, *m-a-ṭá* io muoio. Lo *i* viene eliso davanti a vocale come in *m-ũ* I use, *n-ũ* thou usest, *m-ãká* io sono, *n-ãká* tu sei (*y-ãká* egli è).

Abbiamo dunque *mi-* mio, *m-a-* per **mi-a-* io, mio, *ni-* tu, tuo. Ora *mi* e *ni* sono appunto le basi dei pronomi assoluti.

Anche i pronomi preverbali *w-a-*, *y-a-*, ecc., hanno significato soggettivo e contengono l' elemento *-a-* già veduto: *w-a-kaška* ‘io (lo) lego’ non già ‘da me (egli) è legato’. Quanto a *ma-yá-kaška* ‘me tu leghi’, noi possiamo considerare *ma-* come soggetto e *ya-kaška* come predicato: *ma--yá-kaška* ‘io — tu leghi’, con anacoluto spiegabilissimo.

Io non so vedere quale significato attivo ci sia in *w-a-ti* io abito, *y-a-ksapa* tu sei sapiente. D'altra parte Uhlenbeck stesso ammette che stanno in contrasto con la sua teoria le forme del verbo *-kõ* ‘fare’ con *-m-* per la prima e *-n-* per la seconda persona, e le forme di *-čĩ* ‘pensare’ e *ĩ* ‘portare un vestito’ rispettivamente con *-mi* e *-ni*.

357. Le forme dello Hidatsa sono ancora più chiare:

kideši (egli) ama — *m-a-kideši* io amo, *d-a-kideši* tu ami
i-kideši lo ama — *m-i-kideši* mi ama, *d-i-kideši* ti ama

Curioso è che il futuro si forma dal presente con l'aggiunta dei pronomi nella forma di *-mi* e *-di*, per es. *ma-kideši-mi* io amerò, *da-kideši-di* tu amerai.

Con l' oggetto: *mi-da-kideši* me tu ami, *di-ma-kideši* te io amo. Come è possibile la concezione passiva di tali forme, che allo Uhlenbeck sembra essere senz'altro evidente?

Lo *-i-* di *m-i-kideši* mi ama, *d-i-kideši* ti ama è certamente diverso da quello dei pronomi assoluti e identico allo *i-* di *i-kideši* lo ama. Cfr. Dakota *i-ye*, *i-š* egli, poi *k-i-čaγa* a qualcuno (egli) fa, *m-i-čaγa* a me (egli) fa, *n-i-čaγa* a te (egli) fa; cfr. ancora *we-čaγa* per **wa-i-čaγa* io a qualcuno faccio, *yē-čaγa* per **ya-i-čaγa* tu a qualcuno fai. Un valore oggettivo ha senza dubbio anche lo *-a-* dei verbi attivi-transitivi come Dakota *w-a-kaška*. Si veda poi anche il § 250 per il meraviglioso accordo del Dakota col Georgiano.

358. Nelle varie lingue del gruppo gli affissi di prima e seconda persona hanno le seguenti forme:

	a) attivo		b) inattivo	
Dakota	*w-a-*, incl. *ũ-*	*y-a-* tu	*mi-*, *m-a-*, incl. *ũ-*	*ni-* tu
Tutelo	*w-a-*	*y-a-*	*mi-*	*yi-*
Hidatsa	*m-a-*	*d-a-*	*mi-*	*di-*
Ponca	*a-*, incl. *ã-*	*ð-a-*	*ã-*, incl. *w-a-*	*ði-*
Winnebago	*h-a-*, incl. *hĩ-*	*r-a-*	*hĩ-*, incl. *w-a-nga-*	*nĩ-*

La serie a) ha sempre per vocale *a*, la serie b) generalmente *i* (si notino le forme dell'inclusivo che dimostrano essere avvenuti degli spostamenti nel Ponca e Winnebago). Stando al Dakota *a* indicherebbe l'oggetto diretto, *i* in alcuni casi l'oggetto indiretto. Resta da spiegare il variare delle consonanti.

I verbi attivi del Dakota che cominciano alla terza singolare con *y-a-* e *y-u-* (anche *y-o-*) hanno alla prima persona *md-* e alla seconda *d-*, dopo i quali prefissi secondo Uhlenbeck sarebbe scomparso il *y*. In realtà invece il *d* è l'equivalente fonetico dello *y* (= Hidatsa e Biloxi *d*, Dhegiha e Osage *ð*, Ciwere e Winnebago *r*), e noi dobbiamo scomporre *m-d-* dial. *b-d-* e *b-l-* = Biloxi *n-d-* Dhegiha *b-ð-* ecc., mentre *d-* dial. *l-* ha perduto il primo elemento conservato nel Biloxi *i-d-*, Ciwere *š-r-*, Osage *š-t-* per **š-d-*, Dhegiha *š-n-* Kansa *h-n-*. Abbiamo dunque per lo meno *m-* (dial. *b-*) ‘io’ anche in verbi attivi del Dakota, per es. *m-du-štã* io finisco. Cfr., del resto, *hi-y-ú* egli viene, *hi-d-ú* tu vieni, *hi-b-ú* io vengo.

Le consonanti caratteristiche del pronome ‘io’ sono dunque le labiali *m* (Kansa e Hidatsa *mi*, Ciwere *mi-re*, Dakota *mi-ye*, *mi-š* io), *b* e *w*, cfr. Dhegiha Osage Kwapa *wi-e* io. Le consonanti caratteristiche del pronome ‘tu’ sono le dentali *n* (Winnebago *ne*, Dakota *ni-ye*, *ni-š* tu), *d* e *y*, cfr. Hidatsa *di*, Ciwere *di-re*, Dhegiha *ði* e *ði-e* = Osage *ði-e*, poi Kansa *yi* tu. Si nota un certo parallelismo fra queste caratteristiche che hanno riscontro nell'Uraloaltaico e in altri gruppi linguistici: Altaico *bi*, Georgiano *me* io, preverbale *w-* id. (attivo e inattivo), ecc.

Quanto ad *-a-* cfr. Washo *l-a-galāmi* me egli ama, *m-a-galāmi* te egli ama (Dak. *m-a-kaška* me egli lega). E nel Washo si trovano anche forme con *-i-* e con *-e-*, per es. *l-i-šli* mi dà, *l-e-šli* io do.

359. Il verbo dell'Algonchino fu considerato di tipo possessivo da F. Müller e, come abbbiamo detto, H. Winkler arrivò a tradurre un semplice ‘tu sei buono’ con ‘il tuo essere buono’. Uhlenbeck, invece, trova nel transitivo una concezione passiva. Michelson concilia tutto ammettendo un possessivo-passivo; per esempio Fox *ne-wāpame-gw-a* ‘he looked at me’ sarebbe alla lettera ‘my being looked at’.

Il verbo intransitivo è molto semplice: Alg. *pimose* (egli) va, *ni-pimose* io vado, *ki-pimose* tu vai; Ogibwe *nibā* dorme (plur. *nibā-wa-g*), poi *nin-* io, *ki-* tu; Cri *nipa-w* dorme (pl. *nipā-wo-k*), poi *ni-nipā-n* io dormo, *ki-nipā-n* tu dormi.

Il verbo transitivo incorpora l'oggetto pronominale di terza persona in forma di suffisso; per es. Algonchino *saki(h)-* amare:

io	*ni-sakih-a* lui	*ni-saki-ton* esso	*ni-sakih-ak* essi
tu	*ki-sakih-a* »	*ki-saki-ton* »	*ki-sakih-ak* »
egli	*o-sakih-a-n* »	*o-saki-ton* »	*o-sakih-ā* »

Inoltre: *ki-saki* tu ami (me), *ki-sakih-in* te amo io. Non c'è nessuna ragione per concepire queste forme come passive. Un vero passivo esiste ed è caratterizzato da *-i-go*, *-gu-*, cfr. il passivo del Mongolo in *-gu* e quello del Bantu in *-i-gọ-*; per es. *ni-sakih-igo* io sono amato, *ki-sakih-igo* tu sei amato, *o-sakih-igo* egli è amato (essi lo amano). Perciò si dovranno considerare come passive anche le forme

io	*ni-sakih-ik* (da lui)	*ni-sakih-igo-n* da esso	*ni-sakih-igo-k* da essi
tu	*ki-sakih-ik* »	*ki-sakih-igo-n* »	*ki-sakih-igo-k* »

Cfr. Blackfoot *ni-táìno-ko* io sono veduto: *ni-táino-k* id. = egli mi vede, *ki-táino-ko* tu sei veduto: *ki-táino-k* id. = egli ti vede. Ma Algonchino *sakih-a* ‘egli è amato’ (plur. *sakih-a-k*) è formato diversamente e sembra essere una voce impersonale: ‘(qualcuno) ama lui’, cfr. *ni-sakih-a* io amo lui, ecc. Similmente, dal fatto che l'Ogibwe *wābam-a* si può tradurre con ‘egli è veduto’, non ne viene che *nin-wābam-a* si debba intendere come ‘io sono veduto da lui’ invece di ‘io vedo lui’.

Con Alg. *sakih-a* propr. ‘amare lui’ cfr. Kotto *hama-a-* id., Groenl. *tusaχp-a-* udire lui.

360. Non mi occupo del preteso passivismo del Malese e delle lingue affini, perchè, dopo essere stata ammessa per lungo tempo, la concezione passiva fu poi combattuta e, come credo, con ragione. Schuchardt stesso, esaminate le costruzioni del Cymrico, dopo avere affermato che esse ricordano quelle del Malese, deve pur riconoscere che il passivismo di questa lingua è « eine sehr umstrittene Sache » (Exkurs zu Sprachursprung III, pag. 204).

Caratteristiche generali

361. Restano da esaminare alcuni fatti speciali e talune caratteristiche arcaiche del linguaggio, delle quali poco o nulla abbiamo potuto dire nelle pagine precedenti.

Dobbiamo in primo luogo segnalare il grande sviluppo e la eccezionale importanza che ebbero le voci dimostrative nei primordi del linguaggio. Niente di più naturale. Le voci dimostrative provengono da una specie di gesto linguale, o in genere orale,

che in origine accompagnava il gesto propriamente detto. Il ricco sistema dei dimostrativi attesta appunto la grande importanza che aveva allora il gesto.

La primitiva ricchezza del sistema dei dimostrativi spiega la varietà che presentano nei singoli gruppi linguistici le forme del genere e del numero, i pronomi personali, i numerali e altre categorie, come l' abbondanza dei primitivi « verbi ausiliari » spiega la grande varietà delle forme deverbali. Tutto ciò apparirà chiaro dallo studio della Morfologia.

362. Al grande sviluppo dei dimostrativi si accompagna la tendenza all'espressione concreta, che caratterizza le fasi arcaiche del linguaggio. Di questa caratteristica tratta a lungo Lévy-Bruhl nel libro « Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures » (1910), al quale rimando il lettore. I dimostrativi stessi esprimono oltre che la vicinanza o lontananza spesso anche il sito e il modo di stare dell' oggetto, se esso è visibile o invisibile ecc., e ciò specialmente in lingue americane. Queste infatti tendono a descrivere gli oggetti e le azioni nello spazio nella stessa maniera plastica e grafica del « sign language » così comune presso gli indigeni dell'America settentrionale.

L' incapacità di astrarre appare dall' uso obbligatorio dei possessivi, per esempio coi nomi delle parti del corpo. In molte lingue non si dice di regola ‘mano’ bensì ‘mano mia, tua’ ecc. In talune lingue americane, ove manchi il possessivo determinato, si usa l' indeterminato: ‘mano di qualcuno’. Nel Mota (Melanesia) *nago-k* faccia mia, *nago-ma* faccia tua, *nago-i* faccia.

Similmente in certe lingue è obbligatorio l'uso dei pronomi oggettivi col verbo transitivo, e resta escluso l'intransitivo assoluto. Nell'Azteco non si dice ‘io batto’, ma solo *ni-te-witeki* ‘io batto qualcuno’ oppure *ni-tla-witeki* ‘io batto qualche cosa’.

Frequente è il caso che manchino parole per fratello e sorella, essendo in uso dei termini per fratello e sorella maggiore o minore.

Abbiamo visto quanto è diffuso il « verbum plurale ». Esso ha un carattere estremamente concreto. Se il verbo è intransitivo, possiamo rappresentarcelo con *A andare* : *A e B andare andare* (cioè A andare + B andare), ossia in forma suppletiva *A e B marciare*. Se il verbo è transitivo, si può rappresentare con *uccidere A* : *uccidere uccidere A e B* (cioè uccidere A + uccidere B), ossia in forma suppletiva *sterminare A e B*.

Ma l'esempio forse più caratteristico dell'espressione concreta ci è dato dai numerali considerati nella loro origine: 1 = ‘questo’, 2 = ‘questo e questo’ oppure ‘questo e quello’.

363. Il patrimonio primitivo di vocaboli era certamente più ricco di voci verbali che di sostantivi, essendo questi, come sappiamo, tutti di origine secondaria. Per molti oggetti mancava un nome semplice e si doveva ricorrere a gruppi di parole, ossia a perifrasi, dalle quali spesso derivarono dei nomi composti. Lo studio delle perifrasi primitive, molte delle quali sono imaginose e poetiche, sarebbe assai interessante. Darò alcuni esempi.

Sole. — Nelle lingue maleopolinesiache ‘occhio del giorno’: Malese *mata-hari*, Toba *mata ni ari*, Karo *mata wari*.

Luna. — Jucaghiro *emin-pugup* ‘della notte sole’, cfr. Aino *kunne-čupp* ‘nero sole’.

Stelle. — Agni *sara-ma* o *n-zra-ma* ‘della luna figli’, cfr. Kyama *pè-mwe* da *pè* luna. In lingue dell’America meridionale ‘fuochi del cielo’ oppure ‘scintille della luna’, nel Tupi *jaçi-tatá* ‘della luna fuochi’.

Fulmine. — In Persiano ‘fuoco del cielo’.

Temne *ka-sḁṅ ka ǫ-baī* bocca del re = ambasciatore, araldo, *ka-sḁṅ kḁ-wósi* a dry mouth = intrepidity in speaking.

Sandeh *dumó ziré* casa dell’uccello = nido, *ngua-dumó* bocca della casa = porta, *quoto-nguá* pelle della bocca = labbro, *ppe-be* foglia del braccio = mano, *ppe-ndué* foglia della gamba = piede; Colombaroli 40.

Australia occ. *mulya mamerup* naso alto = superbo, Aranda *alkna derka derka* occhio verde verde = Hurenauge; Gatti III 23.

Molte perifrasi sono formate per mezzo della parola ‘figlio’. Nel Malese *anak panah* figlio dell’arco = freccia, pag. 65. Per l’antichissima perifrasi ‘figlio della mano = dito’ v. Less. 371.

Interessante è la perifrasi ‘figlio di mamma = fratello’, che trovasi in molte lingue dell’Africa ed è indizio del primitivo matriarcato (§ 320).

364. Il linguaggio primitivo fu i s o l a n t e, ossia formato di parole-radici come il Cinese classico. Indi a poco a poco le parole « vuote » o formali perdettero entro la proposizione la loro individualità e indipendenza e, divenute proclitiche o enclitiche, si subordinarono e unirono alle parole « piene » come prefissi o come suffissi. Tale unione può consistere in un semplice accostamento, come in *forte-mente*, o in una intima compenetrazione, come in *buoni* e *buone*, in cui l’unione di due elementi può essere svelata solo dall’analisi storica e comparativa: **bono-i* e **bona-i*. Nel primo caso si parla di a g g l u t i n a z i o n e, nel secondo di f l e s s i o n e. Però questi processi non differiscono essenzialmente tra di loro e non rappresentano che stati di aggregazione che gra-

datamente passano dall'uno all'altro, come si vede, per es., in *finir-anno*, *ameranno* e *ameremo*. D'altra parte le lingue non sono mai esclusivamente isolanti, agglutinanti o flessive, poichè in tutte i vari processi s'intrecciano, benchè in diversa misura; onde appare insostenibile ogni classificazione linguistica fondata su tale criterio.

La primitiva evoluzione del linguaggio fu dunque in ordine ascendente, cioè da una struttura semplice ad una struttura complicata, ricca di forme. Ma in processo di tempo le lingue « sintetiche » sogliono trasformarsi, sopratutto a cagione del decadimento fonetico, in lingue « analitiche ». Così, per esempio, il dileguarsi e confondersi di suoni finali fece scomparire quasi del tutto la declinazione nelle lingue neo-latine e nell' inglese, onde l'uso delle preposizioni in luogo dei casi. E questa è evoluzione in ordine discendente, la quale tende a riportare il linguaggio alle forme primitive, ma in un ciclo più elevato. Tale ciclo si compì nel Cinese classico, che non è già una lingua conservatasi isolante fino ab origine, ma divenuta tale per processo secondario. E l'evoluzione che ha compiuto e va compiendo l'Inglese si avvicina non di poco a quella del Cinese.

Nei periodi storici noi conosciamo soltanto una evoluzione discendente. Il proto-Indoeuropeo era assai più ricco di forme che il Latino e questo era più ricco dell' Italiano, ecc. Gli esempi citati da F. Mueller di evoluzione ascendente non reggono. Le lingue della Polinesia, per esempio, che sono di tipo semplicissimo, non rappresentano già uno stadio più antico rispetto alle lingue affini della Melanesia e della Indonesia, più ricche di forme, bensì un impoverimento seriore.

La maggior parte delle lingue dei popoli « primitivi » conservano ancora una struttura molto ricca e spesso complicata.

Glottologia e Antropologia

365. Come abbiamo detto a pag. 5, il fine ultimo della Glottologia è in pari tempo un mezzo per lo studio dell'Umanità nel suo sviluppo parallelo a quello del linguaggio orale articolato. Ma i dati della Glottologia essendo insufficienti per risolvere i problemi più importanti, sorge il bisogno di integrarli e confrontarli coi risultati di altre discipline che studiano l' Uomo sotto altri aspelti, fra le quali possiamo nominare in primo luogo la

Paleontologia, l'Antropologia e l'Etnologia. Ora, per quanto io sia lontano dal possedere la competenza necessaria in codeste discipline, ritengo di non dovere esimermi dal mettere i risultati della glottologia a confronto con quelli ottenuti per altra via.

I problemi massimi che mi propongo di studiare in tal modo riguardano: 1° l'antichità dell'uomo e del linguaggio, 2° il centro di origine e di dispersione, 3° le prime migrazioni umane, 4° le più antiche forme culturali.

366. La scienza che meglio può illuminarci sull'origine e sviluppo dell'umanità è la Paleontologia umana. Seguo per questa l'opera recente di Marcellin Boule, Les hommes fossiles, Éléments de Paléontologie humaine (Paris, 1921). È un libro eccellente, che si legge con grande piacere e che lascia ottima impressione per la serenità dei giudizi alieni da ogni esagerazione.

Come è noto, la storia della terra si divide in cinque ere:

	spessore dei terreni	durata anni	regno
Era quaternaria:	m. 200	125.000	dell'uomo
Era terziaria:	» 4.000	2.500.000	dei mammiferi
Era secondaria:	» 6.000	3.750.000	dei rettili
Era primaria:	» 30.000	18.750.000	dei pesci
Era arcaica:	?	?	———

Le cifre della cronologia assoluta sono estremamente incerte. Per la durata dell'era quaternaria i calcoli variano da 10.000 anni a 1.620.000, quelli per la durata dell'epoca glaciale da 17.000 a 1.290.000, quelli per la durata dei tempi postglaciali da 4.000 a 100.000! Stando così le cose, si può domandare se è cosa seria il dare delle cifre. Boule pensa che si può valutare a 10.000 anni la fine del periodo glaciale, l'emigrazione della renna e il principio della civiltà neolitica.

Tutti sanno quanto si sia dibattuta la questione dell'esistenza dell'uomo nell'era terziaria. Questa si divide in quattro periodi: eocene, oligocene, miocene, pliocene. Durante i due primi periodi l'esistenza dell'uomo, coi suoi principali attributi, è « à peu près impossible », essendo i primati circoscritti ai lemuri e alle scimmie caudate. Durante il miocene sono già numerose le scimmie antropomorfe e l'esistenza dell'uomo, o meglio di un pre-uomo, è « très possible ». Infine durante il pliocene l'esistenza di un essere simile all'uomo, o anche di un vero uomo, è « tout à fait probable ». Però finora non se ne ha alcuna prova diretta, nè di pietre lavorate intenzionalmente o utilizzate (eoliti) nè, tanto meno, di avanzi fossili.

367. Noi dunque conosciamo soltanto l'uomo dell'era quaternaria. Questa si suddivide nel modo seguente:

Holocene (attuale)	Clima simile all'attuale	Animali attuali Animali domestici	Ferro-Bronzo-Rame Neolitico	Homo sapiens
Pleistocene — Super.	Clima freddo, secco Fase postglaciale	Fauna delle steppe Ep. della *Renna* Fauna delle tundre	Paleolitico superiore: Magdalénien Solutréen	Homo sapiens fossilis: Race de *Chancelade* Race de *Cro-Magnon*
Pleistocene — Medio	Clima freddo, umido Grande fase glaciale	Ep. del *Mammuth* Elephas primigenius Rhin. tichorhinus	Aurignacien (Paleolitico superiore) Moustiérien (Paleolitico inferiore)	Race de *Grimaldi* (Homo sapiens fossilis) H. *Neanderthalensis*
Pleistocene — Infer.	Grande fase interglaciale Clima dolce o caldo Grande fase glaciale	Ep. dell'*Ippopotamo* Hipp. amphibius Elephas antiquus Rhin. Merckii	Paleolitico inferiore: Acheuléen Chelléen	H. *Dawsoni* H. *Heidelbergensis*

Il resto umano più antico sarebbe finora la mascella scoperta a Mauer presso Heidelberg nel 1907 alla profondità di 24 metri sotto il suolo. È massiccia, robustissima, senza mento, con dentizione umana. Per alcuni caratteri si avvicina alla mascella del gibbone. Per il nostro scopo è interessante l'osservazione che « l'espace laissé à la langue était fort rétréci, moins que chez les Anthropomorphes, plus que chez les Hommes modernes et même que chez les autres Hommes fossiles que nous connaissons. Le jeu de cet organe dans le langage articulé devait être, par suite, singulièrement réduit. Il semble bien.... que nous voyons ici réalisée, au point de vue anatomique, une sorte d' intermédiaire entre l'Homme qui parle et les bêtes qui crient » (p. 154). Ma qui s'impone una certa cautela, sapendosi che in uomini moderni lo spazio destinato alla lingua, contrariariamente all' opinione del Boule, può essere non meno ristretto che nella mascella di Mauer.

I resti dell'Uomo di Piltdown (Eoanthropus Dawsoni), scoperti nel 1912, appartengono ad una età geologica incerta. Se la loro antichità è quale si suppone, notevole sarebbe la somiglianza con Homo sapiens, maggiore di quella che presenta l' uomo di Neanderthal con l'attuale.

Grande ricchezza di fossili umani comincia soltanto col Pleistocene medio (Moustiérien), benchè in quei tempi remoti le condizioni della vita, nelle caverne, con clima umido e freddo, fossero particolarmente dure. La scoperta della famosa calotta cranica di Neanderthal, avvennta nel 1856, suscitò infinite e vivaci discussioni. Virchow la considerò addirittura come un prodotto patologico. Senonchè, trent'anni dopo, i due scheletri di Spy mostrarono la falsità dell'ipotesi, e dopo d'allora si susseguirono una ventina di scoperte (Krapina, La Chapelle aux-Saints, La Ferrassie, ecc.), che permisero di ricostruire il tipo omogeneo di Neanderthal, differentissimo dai tipi odierni. E il Boule dedica molte pagine interessantissime alla descrizione di questo tipo. L'uomo di Neanderthal rappresenterebbe una specie arcaica, più arcaica che non l'indichi l'età geologica dei resti scoperti. Ascendenti diretti di Homo sapiens coesistevano con esso in Europa, dal che si deduce che l'uomo di Neanderthal non può essere progenitore dell'uomo attuale. Esso, inoltre, si estinse senza lasciare posterità e scomparve improvvisamente per migrazione o per estinzione sul luogo (secondo alcuni sterminato da razze superiori sopraggiunte); e per ciò « aucun type humain actuel ne saurait être considéré comme descendant direct, même modifié, du type de Neanderthal » (246).

Secondo il Boule « Il n'est plus permis de soutenir que les Australiens descendent de nos Moustiériens » (239). Naturalmente poi l'uomo di Neanderthal aveva un'industria affatto rudimentale e miserabile (pietra, forse osso e legno) e secondo Boule « Il n'avait sans doute qu'un rudiment de langage articulé » (237).

368. Con gli uomini dell'età della renna le condizioni mutano radicalmente. L'industria si fa molto varia e il materiale pure: pietra, osso, avorio. Nell'otium consentito dalla caccia e dalla pesca si sviluppano le tendenze artistiche: scultura, incisione, pittura. Abbiamo di quei tempi, pur così remoti, dei veri capolavori, delle figurine realistiche piene di vita e di moto.

Si possono distinguere tre tipi o razze molto simili tra loro: 1° Negroidi di Grimaldi della più antica età della renna, 2° tipo Cro-Magnon dell'Aurignac, 3° tipo Chancelade del Maddaleniano.

Nel 1872 furono fatte le prime scoperte nelle grotte di Mentone (Baoussé Roussé) o di Grimaldi, comune italiano. Sono nove grotte, di cui una è distrutta. In quella detta « des Enfants » furono trovati due scheletri di 'Negroidi', una donna vecchia e un giovane di 15 a 17 anni. Notevole la grande lunghezza delle gambe in confronto delle coscie, dell'avambraccio in confronto del braccio, delle membra inferiori in confronto delle superiori. Le teste sono voluminose, i crani iperdolicocefali, la faccia prognata. Anche qui la lingua secondo Gaudry avrebbe avuto poco spazio per svilupparsi e muoversi liberamente in avanti. Verneau ha studiato le sopravvivenze di questa razza e Boule trova particolari somiglianze coi Boschimani e Ottentoti, che avrebbero conferma dalle statuette femminili con steatopigia della più antica età della renna.

Il tipo di Cro-Magnon è conosciuto fino dal 1868. Ha statura altissima (media 1,87) e conformazione robustissima. Sopravvive ancora in due varietà o razze, bruna e piccola nell'Africa settentrionale ed Europa meridionale, chiara e grande nell'Europa media e settentrionale (v. Fritz Paudler, Cro-Magnon-Studien, Anthropos XII-XIII, 1917-1918).

Il tipo di Chancelade è rappresentato da un cadavere di uomo trovato nel 1888. Altezza da m. 1,50 a 1,55. Testut trova delle somiglianze con gli Eschimo, come già Quatrefages aveva notato molti rapporti fra il tipo Cro-Magnon e i Pelli Rosse.

369. Fin qui abbiamo accennato agli uomini fossili d'Europa. Nelle altre parti del mondo, salvo forse l'America, l'esplorazione è appena iniziata.

Asia. — Solo due resti paleontologici: alcune ossa probabilmente dell'età d'Aurignac trovate nella grotta d'Antelias in

Fenicia, e un osso sacro del loess di Ho-nan in Cina. Il neolitico si trova un po' dappertutto, il paleolitico mancherebbe nella Mongolia orientale, Mangiuria, Corea, Cina e Giappone. In generale i paesi montagnosi, coperti di nevi o ghiacci nel Pleistocene, sono poveri di prodotti paleolitici. Invece l'Asia meridionale ne è ricca e in particolare l'India abbonda di pietre tagliate simili a quelle del paleolitico europeo.

Australia. — L'Australia fu un tempo unita all'Africa meridionale e all'India per mezzo del « continente di Gondwana », ma già alla fine del Cretaceo o in principio del Terziario, quando l'uomo non esisteva ancora, essa rimase isolata nella sua forma generale attuale, racchiudendo imprigionate la fauna e la flora dell'epoca. Come spiegare allora la presenza dell'uomo nell'Australia? Schoetensack fece nientemeno dell'Australia la culla del genere umano, cosa per me assolutamente incomprensibile, dato che essa non fu mai sede di primati antropomorfi. Nè si conoscono documenti sicuri che attestino la presenza dell'uomo nell'Australia nei tempi geologici. L'esplorazione delle sabbie aurifere su centinaia di migliaia di chilometri quadrati non ha fornito dati conclusivi. Si conosce, è vero, dal 1914, il famoso cranio fossile di Talgai (Queensland), scoperto già nel 1884 a due metri e mezzo di profondità, tutto incrostato all'interno ed esterno di calcare ferruginoso (un pezzo di parietale conteneva il 3,60 per 100 di materia organica). Lo stato di mineralizzazione lo farebbe considerare come appartenente al pleistocene. Io non so quanto sia attendibile questo criterio, poichè lo stesso grado di fossilizzazione (cioè « transformation physique et chimique de l'os, qui a perdu sa matière organique, s'est enrichi de matières minérales et a pris une densité plus grande ») può variare secondo condizioni di mezzo indipendenti dalla durata del tempo. Ad ogni modo il cranio di Talgai coincide esattamente con crani australiani odierni.

Giuffrida-Ruggeri nel suo recente libro « Su l'origine dell'Uomo » (Bologna, 1921) dedica un capitolo al cranio fossile di Talgai e al suo significato per l'origine degli Australiani, dei Tasmaniani e dei Melanesiani orientali. Quanto alla provenienza egli scrive: « un tragitto per mare, su qualche galleggiante, non è fuori delle possibilità di un uomo primitivo, quale il Protoaustraliano di Talgai, ma certamente non può dirsi lo stesso del Cane, onde se si trova il Cane è segno che l'Uomo l'ha portato seco, o — forse meglio — che esso ha seguito l'Uomo, emigrando insieme con lui » (pag. 162 seg.). Questa soluzione urte-

rebbe contro una grande difficoltà, se veramente il cane (dingo) fosse sempre stato selvatico, come afferma il Klaatsch, il quale esclude che gli Australiani siano venuti su galleggianti, ritenendo che il passaggio tanto dell'uomo quanto del cane sia avvenuto per via di terra. Ma io credo che, se mai, il cane si sia inselvatichito; e ciò perchè i nomi di questo animale hanno numerose connessioni extra-australiane (« Di alcuni nomi del cane », specialmente a pag. 12). Quanto al collegamento terrestre ammesso dal Klaatsch, la sua durata, come osserva il Giuffrida-Ruggeri, dovrebbe essere stata brevissima, poichè non sarebbero passati che l'uomo e il cane. Perchè non passarono altri mammiferi? Inoltre il passaggio secondo il Sera dovrebbe essere avvenuto *prima del Pliocene*, essendo posteriormente mancato il collegamento terrestre. Per queste ragioni io non posso ammettere la emigrazione per via di terra, sostenuta dal Klaatsch e accettata anche dal Giuffrida-Ruggeri.

Recentemente (1920) Dubois ha fatto conoscere due crani fossili australoidi che aveva raccolto a Giava, nel distretto di Wadjak, trenta anni prima, l'anno innanzi che egli scoprisse il *Pithecanthropus*. Essi costituiscono il documento più importante di Australoidi a nord dell'Australia (cfr. § 83).

Africa. — Il Sahara divide ora l'Africa in due regioni ben distinte, ma prima che esso si disseccasse non era una barriera, bensì un ponte. L'uomo si trovava ovunque nell'Africa fin da tempi molto antichi, e pietre tagliate identiche a quelle del più antico paleolitico europeo si trovano in catena quasi continua dall'estremo nord all'estremo sud. Le comunicazioni terrestri, come quella fra la Tunisia e la Sicilia, sussistevano probabilmente ancora nella fase più antica del Paleolitico nord-africano o Gétulien, corrispondente al vecchio Paleolitico europeo ed asiatico (« Aurignacien et Gétulien sont deux aspects géographiques d'une même culture méditerranéenne »). Somiglianze grandissime si trovano anche fra il nostro Paleolitico e quello dell'Africa meridionale. Quanto a fossili umani, due scoperte importanti furono fatte nel 1914: a Oldoway (Africa orientale già tedesca) uno scheletro umano quasi completo, a 3 o 4 metri di profondità; a Boskop (Transvaal) frammenti d'uomo fossile. In ambedue i casi è dubbio se si debba risalire al periodo geologico anteriore all'attuale, e il tipo è assolutamente negroide.

America. — Durante il Pleistocene tre immensi ghiacciai dello spessore da 1200 a 3000 metri, stendentisi dal Labrador, dalle terre ad ovest della Baia di Hudson e dall'Alaska, copri-

vano tutto il Canadà e la parte settentrionale degli Stati Uniti fino al 37° parallelo. Perciò le immigrazioni furono possibili solo durante qualche periodo interglaciale, se non piuttosto dopo il recesso definitivo dei ghiacciai. La presenza dell'uomo fossile nell'America, sostenuta tenacemente da molti nel passato, ha trovato ora forti oppositori, fra i quali in primo luogo va ricordato Hrdlička. Finora non si è trovata la minima traccia in America di un Uomo morfologicamente diverso dall'attuale. La cultura generale appartiene al tipo neolitico, gli avanzi umani sono numerosi ma recenti, scarsi i documenti archeologici (il contrario di quel che avviene in Europa). Nè si possono trarre conclusioni sicure in favore dell'antichità dell'Uomo americano dal fatto che esso sia stato contemporaneo di animali di specie estinte, perchè alcune di esse, per esempio il Mastodonte, vissero fino all'aurora dei tempi moderni. Non credo poi necessario esporre il sistema di F. Ameghino, il quale aveva finito col convincersi che nell'America meridionale avessero avuto origine tutti i mammiferi, compreso l'uomo, che avrebbe lasciato abbondanti reliquie nel terziario americano. La sua idea preconcetta divenne un'idea fissa. Fa meraviglia che uno scienziato serio abbia potuto appagarsi di parole (chè non sono altro) come Anthropops, Tetraprothomo, Triprothomo, Diprothomo, Prothomo (« n'a jamais existé que dans l'esprit d'Ameghino »). La cosa, purtroppo, rasenta il ridicolo.

Boule, tuttavia, ritiene che « il faut faire remonter le peuplement du Nouveau Monde au moins à l'aurore des temps géologiques actuels » (434).

La scuola antropologica degli Stati Uniti combattè sempre, sulle orme di Holmes, l'esistenza dell'uomo interglaciale in America. Ora, secondo i calcoli più esatti, dopo l'ultimo recesso del ghiaccio nel Nuovo Mondo sarebbero passati non più di 10.000 a 20.000 anni; e poichè il recesso avvenne gradatamente e anche ora il ghiaccio occupa il ponte di passaggio, bisogna assegnare una data abbastanza recente per l'ultima apertura di una comunicazione. Perciò Clark Wissler (The American Indian, New York, 1917) si domanda se la durata di tempo che ne risulta può bastare per spiegare lo sviluppo della cultura americana. Egli ammette col Boas che l'uomo sia passato in America durante un periodo interglaciale e considera il popolamento del Nuovo Mondo come contemporaneo a quello dell'Europa occidentale, « and that the subsequent return of the ice practically isolated the two hemispheres, leaving each to develop as it might ». Dopo quanto s'è detto, non credo davvero che alcuno sia disposto ad ammettere

nell'America una popolazione contemporanea a Homo Heidelbergensis, o anche soltanto a Homo Neanderthalensis!

Intorno alla origine degli Americani concludeva benissimo Hrdlička in questo modo nel 1915 (The Peopling of America): « the American natives represent in the main a single stem or strain of people, one homotype; this stem is identical with that of the yellow-brown races of Asia and Polynesia; and the main immigration of the Americans has taken place, in the main, at least, gradually and by the northwestern route in the earlier part of the recent period, after man had reached a relatively high stage of physical development and multiple secondary differentiations. The immigration, in all probability, was a dribbling and prolonged overflow, likely due to pressure from behind, or want, and search, for better hunting and fishing grounds in the direction where no resistance of man as yet existed ».

370. La prima idea, molto semplicistica, fu che l'abitato odierno delle razze fosse anche il loro luogo d'origine, onde si dovrebbero ammettere molti centri di creazione o apparizione. Tale era l'ipotesi di Agassiz, poligenista ad oltranza. Recentemente Giuffrida-Ruggeri ammise tanti centri d'origine quante specie elementari (Bianchi, Gialli, Neri), ma non molto lontani tra loro.

De Quatrefages osservò che il cosmopolitismo iniziale dell'uomo sarebbe in contraddizione coi dati generali della geografia zoologica. Quanto più le specie sono elevate, tanto più ristretto suole essere il loro abitato originario. Ed esso sarebbe anche in contrasto con l'idea che abbiamo delle condizioni e cause che promossero le migrazioni dei mammiferi.

A partire dagli stadi del tutto primitivi (lemuri e scimmie platirrine) l'evoluzione del gruppo comprendente in potenza il ramo umano non è seguita nè nell'America settentrionale, donde scomparvero i Primati già nell'Eocene superiore, nè nell'America meridionale, dove regnò esclusivamente il ramo delle platirrine. Anche per questo, dunque, l'area d'origine dell'uomo non può trovarsi nel Mondo Nuovo. Essa si deve cercare nel Mondo Antico, escludendo subito l'Oceania.

I resti ossei più antichi furono esumati in Europa, e nondimeno non sembra che qui si abbia un centro di evoluzione continua dei mammiferi e dell'uomo. È una regione estrema, un « cul-de-sac », ove vennero ad arrestarsi successivamente varie ondate umane.

Le maggiori probabilità sono per l'Asia, specialmente meridionale. Ai piedi dello Himalaya, nei Siwalik Hills, furono trovati

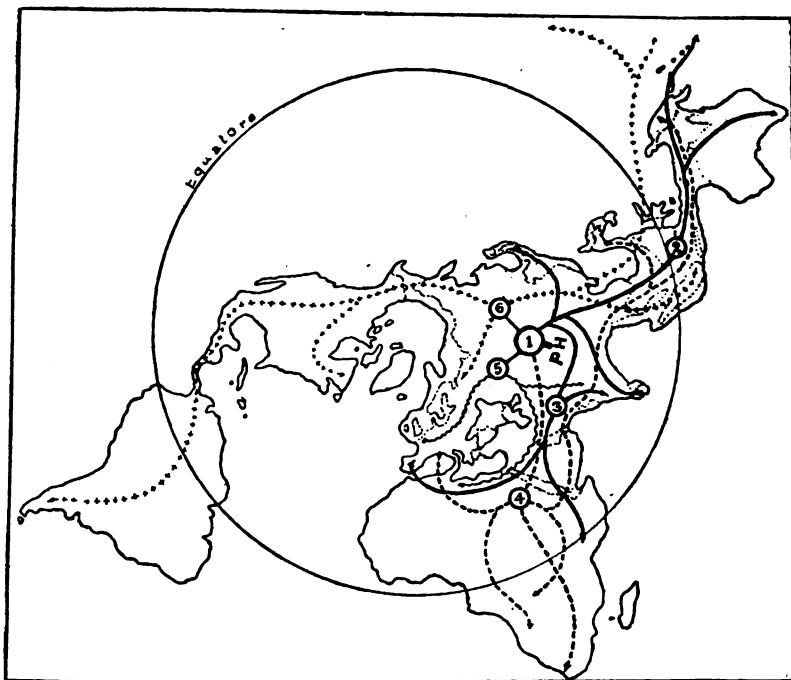
numerosi resti di Antropomorfi vissuti alla fine del Miocene e e nel Pliocene inferiore. In mezzo a tanto fervore di vita non possono mancare resti umani, benchè finora non siano scoperti. Sembra che l'Asia fosse come il laboratorio ove e donde si differenziarono i precursori dell'uomo, poichè le grandi scimmie fossili vi sono numerose e di varie forme. Nè va dimenticato che il famoso Pitecantropo fu scoperto a Giava tra una fauna che, per l'affinità con quella dell'India, dimostra essere stata quell'isola alla fine del pliocene o agli albori del quaternario congiunta al continente asiatico.

Secondo Matthew, Climate and Evolution (Annals of the N. York Ac. of Sc. XXIV, 1915), il centro di dispersione dell'umanità sarebbe più a nord, verso il grande altipiano centrale asiatico. Ma il clima in quell'epoca vi doveva essere freddo, se non rigido, mentre sembra che i primi uomini fossero adattati a un clima tropicale (secondo alcuni l'uso delle vesti avrebbe prodotto la perdita dei peli). Il centro di dispersione dei mammiferi in generale, e in particolare dei primati, è nel cuore dell'Asia (v. anche Osborn, The Age of Mammals in Europe, Asia and North America, New York, 1910), e Matthew mostra come le varie forme dei primati hanno sciamato una dopo l'altra da quel centro. I medesimi fattori che determinarono la dispersione dei primati devono aver determinato anche la dispersione degli uomini.

371. Le prime onde migratorie furono quelle che, allontanandosi a poco a poco sempre più dall'area centrale, pervennero nelle regioni più lontane da essa: Africa centrale e meridionale, Australia, Terra del Fuoco. Ivi si trovano appunto le razze considerate come più primitive. Le altre ondate successive si fermarono meno lontano dal centro originario e le più recenti rimasero le più vicine a questo. Dobbiamo infatti ammettere molte grandi migrazioni avvenute in epoche diverse e in varie direzioni. Con l'Osborn possiamo ritenere che gli uomini primitivi, come cacciatori onnivori, abbiano seguito le vie percorse dalla selvaggina che a poco a poco si allontanava dall'area primitiva. Così la selvaggina si allontanava perchè inseguita dall'uomo, e l'uomo la seguiva perchè essa si allontanava.

Per farsi un'idea delle vie di migrazione e delle relative possibilità è necessario stabilire quale fosse la configurazione delle terre e dei mari nelle epoche in cui si presume avvenissero i primi grandi spostamenti etnici. In generale mi sembra che si abusi nell'ammettere anche per quelle epoche connessioni terrestri che forse non esistevano più da lungo tempo. Tutto induce a

credere che la configurazione geografica fosse allora non troppo diversa dall'attuale.

Le più antiche migrazioni sarebbero quelle di Homo Heidelbergensis e Neanderthalensis. Quanto a Homo sapiens, che più ci interessa, le sue prime migrazioni sarebbero avvenute molto tempo dopo (non tenendo conto dei resti di Piltdown troppo controversi),

Distribuzione degli Hominidi del ciclo *Homo recens* secondo Giuffrida-Ruggeri (Su l'origine dell'Uomo, pag. 131) e loro centri di differenziazione. PH = Pro-hominidi; 1. *Homo recens*; 2. Australoidi; 3. Etiopici e Dravidi; 4. Negri, Pigmei e Boschimani; 5. Bianchi; 6. Gialli.

ma per esse, ponendo il centro dell'origine nell'India, non è necessario ammettere il difficile passaggio dell'Himalaya supposto dal Matthew.

372. Credono alcuni che queste migrazioni si possano seguire mettendole in confronto con la distribuzione geografica di oggetti tipici o di usi e costumi caratteristici, cioè con quei fatti etnografici in base ai quali si sono distinti diversi *cicli culturali*. E veramente i risultati dell'etnologia possono riuscire molto utili, ed istruttive sono senza dubbio le discussioni sui princípi di tale scienza che furono iniziate nel 1911 da Haberlandt, Foy, Graebner,

Ankermann e altri. Però il tentativo di sintesi fatto nel 1919 dal Montandon, etnologo svizzero, non è tale da far concepire soverchie speranze. Egli distingue cinque cicli culturali.

I. *Ciclo primitivo*: Tasmania. Civiltà di tipo paleolitico estremamente misera.

II. *Ciclo del bumerang*: Australia meridionale, poi insieme col ciclo III estremità australi dell'Africa e dell'America.

III. *Ciclo del totem*: estensione vastissima, comprendente parte degli Australiani, Eschimesi, ecc.

IV. *Ciclo delle maschere* o del *sistema delle due classi*: nord-est dell'Australia, N. Guinea orientale e Melanesia orientale, inoltre Golfo di Guinea nell'Africa occidentale e America centrale.

V. *Ciclo dell'arco di guerra*: in tutta la Melanesia, in Africa e in America insieme col ciclo IV.

Tolto il primo ciclo, non si nota alcuna corrispondenza con le varie razze, e la distribuzione geografica nei punti più distanti del globo esclude in generale che migrazioni etniche e cicli culturali si corrispondano. Altrimenti, per mettere d'accordo quelli con questi, bisognerebbe sbalestrare i poveri uomini primitivi avanti e indietro da un capo all'altro del mondo.

373. Ricostruendo il patrimonio delle *parole* proto-indoeuropee è possibile determinare con una certa approssimazione quali *cose* fossero a conoscenza dei progenitori degli Indoeuropei nel periodo unitario. Ora, tra queste cose ve ne sono alcune che si trovano solo in determinate regioni del globo; onde lo studio della parola può anche fornire dei dati preziosi per indagare la provenienza dei popoli. Tentativi in questo senso furono fatti per determinare la patria primitiva degli Indoeuropei, dei Semiti, dei popoli del ceppo Maleopolinesiaco e di altri; e si comprende che la determinazione di questi centri secondari tornerebbe molto utile per stabilire il primitivo centro di formazione e dispersione della Umanità.

Io accennerò qui brevemente ad alcune serie di parole molto diffuse, le quali, studiate con tutte le cautele necessarie in questo ordine di ricerche, possono portare un utile contributo per la soluzione del problema.

I nomi delle stagioni, e particolarmente quelli dell'inverno, di ‘neve, ghiaccio’ ecc., possono giovare a questo scopo, e noi ne abbiamo già dato parecchi esempi nel § 219 per confermare la provenienza asiatica degli Americani. Invece i nomi del ‘mare’ e del ‘sale’ non ci forniscono dati utilizzabili, perchè etimologicamente significano altra cosa e il traslato può essere avvenuto

in modo indipendente. Il Begia, Copto e Semitico *yam* ‹ mare › è = Samojedo *yam* ‹ mare › (Ciukcio *iam-iam* ‹ sale ›), ma la parola in origine significava ‹acqua›, Less. 410. Indoeur. *mari* ‹ mare ›, però Georg. *mari-li* ‹ sale › = Sem. *marr-* ‹ amaro ›, elat. *a-marru* = Lat. *a-māro-* ecc. Maleop. *la-wud* ‹ mare › = Altaico *da-busu-* o *da-wusu-* ‹ sale › (Papua: Dungerwab *ta-boda*, Dabu *ada-bour* = Mabuiag *ada-bad* acqua salata, Musa *di-fode* sale), cfr. Mongolo *usu* acqua, ecc., Less. 395.

Del regno minerale sono interessanti anche i nomi dei metalli, ma solo quello del ‹ ferro › ha una grande diffusione.

Quanto al regno vegetale, la parola più diffusa è certamente quella che significa ‹ noce, noce di cocco, nocciuola › esaminata in Less. 168 seg. (v. anche a pag. 122 il tipo *kinu* noce).

Più interessanti per il nostro scopo sono i nomi degli animali superiori, tanto domestici quanto selvaggi. Particolarmente notevoli mi sembrano essere le seguenti concordanze fra i nomi dell'elefante africano ed asiatico (Less. 146):

Africa.	Asia
n-džako Mutsaya, *n-tsayo* Nteghe	*dzaχa-n*, *saγa-n* Mongolo
zof Kanyika, *n-šoan* Kum, *e-foan* [Afudu	*sufan* Mangiu
n-tsenya Bayong	*tšin*, *tšing* Mon
e-so Ngoala, *n-son* Balu	*tso*, *tson* Mo-so
e-šan Mbe, *džănă* Bilin	*a-šang*, *sang*, *tšang* Indocina

V. anche 377 leone, 427 leopardo, 162 coccodrillo, 15, 354 e 425 serpente, 133 e 406 scimmia (Gbaya *m-bulu* = Brahui *bolu*, Kredj *buru* = Tib. *s-preu*, Hausa *biri* = Gyarung *še-pri*).

374. Tenuto conto delle connessioni linguistiche, dei dati dell'antropologia e della paleontologia umana e delle condizioni geografiche e climatiche antiche e moderne, io determinerei in questo modo il corso delle prime migrazioni umane.

Nell'Africa ebbero luogo due grandi migrazioni, quella dei Negri o Bantu-Sudanesi e quella dei Camiti. La prima, più antica, dall'Egitto mosse in direzione del Golfo di Guinea, indi piegò a sud mandando in pari tempo propagini verso est, alcune delle quali interruppero la corrente dei Camiti meridionali fra l'Equatore e il fiume Zambese. La seconda migrazione, più recente, movendo anch'essa dall'Egitto, si divise in due rami. Quello dei Camiti settentrionali si estese lungo le coste della Libia, quindi fino al Senegal e alle Canarie, e mandò anche diramazioni nell'interno (Hausa, ecc.). L'altro ramo, Cuscitico-Nilotico e Camitico

meridionale, seguì la direzione generale da nord a sud, lungo l'Africa orientale, risalendo il corso del Nilo. I gruppi di testa della lunga colonna (Ottentoti e Boschimani) sono naturalmente i più antichi *in situ*, ma pur sempre, come io credo, posteriori ai Negri.

Nell'Oceania avvennero più migrazioni. Le più antiche sono anche qui quelle dei Negri. Dall'Indocina scesero lungo la Penisola di Malacca i progenitori dei Papua, Melanesiani, Australiani e Tasmaniani, i quali, lasciati in quelle regioni gli Andamanesi, i Semang e altre popolazioni affini, passando di isola in isola lungo l'Arcipelago, si riversarono da una parte nell'Australia (penetrandovi per la Penisola di York) e Tasmania, dall'altra nella N. Guinea. Di qui nuove correnti mossero ad occupare le isole della Melanesia (proto-Melanesiani) e Micronesia, e qualche debole nucleo si spinse fino nella Polinesia, a Paumotu. Tutte queste migrazioni di Negri sono però, come io credo, posteriori a quelle dei Negri africani, anche perchè, con l'arte del navigare, presuppongono un notevole grado di cultura, dal quale alcune popolazioni (per es. i Tasmaniani) decaddero. Le migrazioni dei Mongoloidi sono di gran lunga più recenti. Essi pure scesero dall' Indocina, ma tenendosi più ad oriente, ed occuparono l' Indonesia scacciandone o assorbendone i Negroidi, indi si sovrapposero in deboli masse ai Melanesiani specialmente nelle isole centrali, donde mossero per ultimo ad occupare la Polinesia pressochè disabitata (salvo piccoli nuclei, come quelli di Paumotu). Infatti le migrazioni dei Polinesiani sono avvenute in tempi storici e si possono seguire con sufficiente precisione.

Quanto all'America, considerata l'Alaska come porta d'immigrazione dall'Asia, appare verosimile che le principali correnti migratorie scendessero verso sud lungo le coste del Pacifico. Le più antiche sono naturalmente quelle che pervennero nell'America meridionale, arrestandosi alcune di esse all'estrema Terra del Fuoco. Il movimento degli Eschimo da ovest ad est fino alla Groenlandia è relativamente recente, mentre il parziale riflusso in senso inverso con ritorno alle terre asiatiche sembra essere ancora più recente. Che gli Algonchini siano di provenienza occidentale difficilmente si può negare dopo la scoperta che il Wiyot e Yurok, idiomi delle coste del Pacifico, appartengono al gruppo algonchino.

Difficile è seguire le migrazioni sul suolo dell' Eurasia. Per l'Asia, partendo dall' ipotesi del Matthew, che il primitivo centro di dispersione degli Hominidae sia stato nel centro del continente,

Giuffrida-Ruggeri stabilirebbe due grandi cicli di migrazioni, assegnando al più recente i gruppi dei Leucodermi, Mongolici e Indonesiani (Prime linee di un'Antropologia sistematica dell'Asia, 9). Quanto all'Europa, i dati della Paleontologia umana ci obbligano ad ammettere immigrazioni straordinariamente antiche.

Il libro di Haddon « The wanderings of peoples » (Cambridge, 1919) tratta più specialmente delle migrazioni meno antiche e anche di quelle seguite in tempi storici.

375. Io imagino l'origine e l'evoluzione dell'Uomo e del Linguaggio in generale come processi paralleli. Al precursore dell'uomo corrisponde il linguaggio preumano, non articolato. La trasformazione del precursore in « Homo sapiens » fu lenta e graduale come la trasformazione del linguaggio preumano in vero linguaggio umano. L'una e l'altra avvenne una sol volta, in un'area più o meno estesa dell'India, come io credo, e per la concomitanza di un complesso di fattori favorevoli.

I dati della Paleontologia umana e della Geologia non permettono, a quel che pare, di far risalire l'evento a meno di 100.000 anni fa. Anche per lo sviluppo del linguaggio e per il successivo grande differenziamento è necessario ammettere una durata di tempo lunghissima. In U. io diedi (con molte riserve) per il minimo e il massimo delle cifre troppo basse: ora non avrei difficoltà a stabilire un minimo di 100.000 e un massimo di 200.000 anni e più, se occorre. La ragione è che per infinite prove mi sono ora convinto della grande, meravigliosa stabilità del linguaggio. Tutta l'opera mia è una continua dimostrazione di questa verità; e tuttavia sarà opportuno dare qualche esempio particolarmente notevole. Scelgo per questo alcune forme antichissime dei numerali 2 e 3.

Forme tasmaniane e papuane del numerale 2 si trovano in lingue americane:

Tasmania	*ka—la —bawa*	Papua	*la —bui*
»	*ka—ta —bewy*	»	*ra—bui*
Terraba	*k —ra—bu*	gr. Pano	*ra—bue*
Sabanero	*g —da—bu*	»	*da—bui*
gr. Pano	*ka—ra—bö*	Klamath	*lá —pi*

Per altre forme americane v. § 211. Si aggiunga il Somali *la-ba* 2, in 7 *-dó-ba* da **da-u-ba* = Galla (Boni) *lá-u-wa* 2, cfr. Austr. 137 *lo-ba* 'paio, ambo' = Hidatsa *do-pa* 2. E si noti che *-u-ba* viene a coincidere esattamente col Sanscr. *u-bhā* ambedue. Cfr. ancora Papua (Hagari e Uberi) *a-bui* 2 da una

parte col Bribri *bui* 2 e dall'altra col Lituano *a-bù* femm. *a-bì* ambedue. E infine il cuscitico *lamma* 2 sta per **lamba*, cfr. da una parte il Lat. *ambo*, Mordv. *ombo* altro = Tupi *ambo-aé* id., e dall'altra il Caripuna *erambué* due.

Si osservino ora le seguenti forme del numerale 3:

Australia	*ma—n —gur*	*kura—m*	*mun—gura—ba*
»	*n —goro*	*gula —m*	*kuli —pa*
Papua	*mo—n —gul*	*kiri —mi*	*n—garo—p*
Uralo-Altaico	*na—gur*	*kōro —mi*	*gur —ba-*
		gol —ma	*kore—pa*
America	*n —goro-*	*kro —mo*	*kura—pa*
»	*kula*	*kra —mia*	*kule —p*

È facile osservare che l'ultima colonna del 3 corrisponde alla prima colonna del 2 (Austr. *kar-bu* 3 = Terraba *kra-bu* 2, Papua *γalu-b* 3 = Terraba *kru-bu* 2 ecc.), e infatti il 3 deriva da 1 + 2, cfr. Oru-Lopiko (Papua) *kone-khala-vi* 3 : *kone-pu* Tauata *kone* 1. E anche *mon-* esprime l'unità. Nel tipo comunissimo austr. *kul-bari* 3 il secondo termine è = afr. *bari* due.

Considerato che i progenitori degli australiani e papuani si allontanarono dal suolo asiatico in epoca remotissima, proviamo un senso di profonda meraviglia davanti a forme così complesse tramandate fedelmente di generazione in generazione per una serie innumerevole di secoli.

376. Al lungo periodo unitario della specie umana corrisponde un eguale periodo unitario del linguaggio. Ciò va inteso naturalmente in senso relativo, non potendosi escludere le variazioni anche nei primissimi tempi. E qui possiamo rispondere a F. Müller, il quale non sapeva comprendere la formazione del linguaggio « entro quel breve periodo di tempo in cui l'umanità formava ancora un'unica famiglia » (cioè un unico popolo). Ma donde attingeva egli la notizia che quel periodo di tempo fu di breve durata? E l'obbiezione non si dovrebbe ripresentare ammettendo col Müller un grande numero (un centinaio!) di origini indipendenti del linguaggio posteriori alla formazione delle varie razze di uomini ancora allo stato alalo? Io credo che al periodo unitario, nel quale non soltanto si formò ma si sviluppò il linguaggio, si possa tranquillamente assegnare anche una durata di 50.000 anni, se non maggiore. Io, almeno, non vedo alcuna ragione in contrario, nè conosco alcun fatto che vi si opponga, mentre la dispersione dell'umanità breve tempo dopo la sua formazione mi sembra inammissibile. Chi vorrà credere sul serio, con F. Müller, che

l'uomo ancora allo stato alalo fosse in grado di compiere vaste migrazioni anche attraverso gli oceani?

377. Non vi è paradosso, per quanto assurdo, che non sia stato sostenuto da qualcuno. Vi fu chi sostenne essere le razze umane anteriori alla « umanizzazione », come dice Giuffrida-Ruggeri, il quale chiama questo un concetto paradossale e assurdo; e noi sappiamo che F. Müller poneva lo stadio iniziale del linguaggio umano (« Beginn der Sprachentwicklung ») *dopo* la formazione delle sue dodici razze.

Per me, invece, le razze sono posteriori al linguaggio ed ebbero origine con le prime grandi migrazioni, quando si produssero pure quei differenziamenti linguistici che stanno alla base degli attuali massimi gruppi. Infatti le razze attuali sono bensì molto antiche, ma si trovano sempre in situ, poichè i resti umani scoperti in Africa, Australia e America non differiscono dai tipi attuali. Esse sono il prodotto dell'area abitata. L'uomo primitivo, infatti, meno difeso contro gli agenti esterni, ne subiva la forza modificatrice assai più che l'uomo moderno. Adattabile alle più svariate condizioni di vita e di ambiente, il suo corpo doveva possedere un grado notevole di plasticità. Se mi è lecito esprimere un'ipotesi in materia non di mia competenza, direi che le principali caratteristiche che distinguono l'uomo dai bruti (riduzione del muso a faccia con conseguente sviluppo cranio-cerebrale, ecc.) ebbero origine dal bisogno di assumere e mantenere la stazione eretta.

Premuti dal bisogno, i primi uomini emigrando dalle terre d'origine occuparono vasti territori privi di abitanti e, avulsi dal ceppo primitivo e sottratti all'influenza di esso, si moltiplicarono modificandosi in relazione al nuovo ambiente. Le variazioni fisiche nel corso del tempo sono naturali e inevitabili come le variazioni linguistiche e, come queste, vengono favorite e promosse dall'isolamento. Il quale, se talvolta esercita un'azione conservatrice e preservatrice nelle aree periferiche e inospitali, più spesso sembra essere causa di divergenze e differenziazioni.

Si è osservato che la grande variabilità di forme che presenta l'uomo ha riscontro nella polimorfia degli animali domestici, e si ritiene che anche per l'uomo lo stato di domesticità, inteso in un certo senso, abbia favorito la formazione di varietà e di razze (v. Giuffrida-Ruggeri, Su l'origine dell'Uomo, cap. IX).

I passaggi graduali fra razze e razze, come fra lingue e lingue, che si devono ammettere come regola nei tempi più antichi, scomparvero poi in parte con l'eliminazione dei termini intermedi.

Come si estinse la vetusta razza di Neanderthal, così si saranno certamente estinte molte razze o varietà umane geograficamente e somaticamente intermedie fra gruppi estremi, fra cui si produssero in tal modo delle lacune o hiatus. E passaggi repentini fra razze e razze e fra lingue e lingue si produssero pure quando le migrazioni avvennero non per infiltrazione lenta e a guisa di onde, ma per rapida traslazione di gruppi etnici da un luogo ad un altro abbastanza remoto.

378. La famiglia degli Ominidi è ridotta al solo genere Homo, che per i monogenisti costituisce la specie unica Homo sapiens divisa in tre razze, poichè gli antropologi sono ormai ritornati alle antiche classificazioni di Blumenbach: *Bianca*, *Gialla* (compresi gli Americani), *Negra*. Per i poligenisti queste sarebbero tre specie: Homo albus o Caucasicus, Homo flavus o Mongolicus, Homo niger o Aethiopicus.

Nel 1884 Flower, tenendo conto (come si dovrebbe far sempre) del maggior numero di caratteri somatici, divideva l'umanità appunto in tre tipi. Sostanzialmente identica è la classificazione di Giddings del 1909. Questi considera come « main stem » il tipo bianco, da cui gli altri due divergendo si sarebbero specializzati. Duckworth chiama 'Eurasiatico' il tipo generalizzato in Europa, Asia e America; onde resterebbero come « diverging stems from the main body » gli Australiani, Africani, Andamanesi, ecc. Se è lecito ad un profano esprimere un'opinione in tale materia, ammettendo come area d'origine l'India, parrebbe doversi considerare il tipo dei Dravida come prossimo al tipo primitivo.

379. Sembra però che invece della tripartizione si possa e si debba ammettere una bipartizione dell'Umanità attuale. Già nel 1913 Giuffrida-Ruggeri riunì le sue specie elementari in due grandi categorie, specie boreali e specie equatoriali. Sono specie boreali le meno pigmentate, cioè in sostanza i Bianchi e i Gialli, con le propagini dell'Oceania e dell'America. Sono specie (o sottospecie) equatoriali le rimanenti, cioè una di piccola statura (Pigmei) e una di grande statura e multiforme. Quanto al gruppo boreale, recentemente osservava: « La scatola cranica originaria non presentava differenze morfologiche fra quelli che dovevano rivestirsi di cute rosea e quelli cui era riserbato il colore giallognolo » (Prime linee di un'Antropologia sistematica dell'Asia, Firenze, 1919, pag. 33). Quanto al gruppo equatoriale, mi sembra interessante ciò che egli scrive circa la questione dei brachicefali neri in relazione coi Negroidi dell'India: « Noi crediamo che la soluzione di tale quistione è da ricercare nella stratificazione

etnica preistorica, quale si può ricostruire per le regioni a occidente dell' Indostan. Molti indizi si hanno di una stratificazione primitiva a caratteri equatoriali, caratteri che, mentre sono ben diversi da quelli dei Bianchi e dei Gialli, comprendono nella loro cerchia morfologica anche quelli dei Negriti. Ultimamente lo Hüsing ha ammesso che effettivamente una stirpe costiera di Negriti appare come la più antica popolazione fra l' India e il Golfo Persico. Più tardi, secondo il medesimo erudito, la parte interna dell' Iran avrebbe avuto una popolazione dravidica, della quale residui si troverebbero tuttora, come residui di Negriti a capigliatura crespa sarebbero rimasti nella Susiana sino ai tempi storici. Ora i Dravidi essendo passati dall' Iran nell' India, avrebbero trascinato elementi più brachicefali, come si può pensare che fossero questi Negriti, i quali del resto non mancavano neanche nella Penisola Indiana. Una fascia di Negriti si svolge lungo le regioni meridionali dell'Asia » (ivi, pag. 40). Benissimo; salvo il passaggio dei Dravidi dall' Iran all' India, che per me è avvenuto in senso contrario: dall' India i Negroidi sciamarono verso occidente, verso oriente fino alla Cina meridionale, e nelle isole oceaniche, naturalmente in tempi diversi.

Nel libro « Su l'origine dell'Uomo » vengono distinti e trattati in due diversi capitoli il ciclo delle razze equatoriali e il ciclo delle razze boreali.

Ognuno vede che i gruppi antropologici boreale ed equatoriale di Giuffrida-Ruggeri corrispondono esattamente ai gruppi linguistici boreale ed australe da me stabiliti a pag. 19. La cosa è tanto più notevole in quanto che io ho avvertito la coincidenza soltanto dopo che ebbi tracciato la mia sistemazione dei gruppi linguistici. La quale, d' altra parte, viene a coincidere anche con la sistemazione antropologica di G. Sergi, purchè 1° si faccia astrazione dalla base poligenistica, 2° si riuniscano in un solo gruppo Heoanthropus ed Hesperanthropus. Così riuniti questi due aggruppamenti corrispondono al ramo linguistico boreale, mentre Notanthropus corrisponde al ramo australe.

380. Ci resta da fare un cenno della questione dei « Pigmei » che è stata tanto dibattuta in questi ultimi anni. Quale è il posto che essi occupano nel grande complesso umano?

Secondo Kollmann i Pigmei sarebbero « Kindheitsformen » dell' umanità, cioè rappresenterebbero uno stadio puerile e primitivo dell' uomo, che in origine avrebbe appunto avuto una statura piccola. Le odierne razze di alta statura si sarebbero sviluppate da quelle di bassa statura. Al contrario, per G. Schwalbe ed E.

Schmidt sarebbero « Kümmerformen » dell'umanità, e propriamente secondo Schwalbe varietà locali sorte per speciali condizioni di vita e di nutrimento e quindi fissate come razze in forza del loro isolamento.

Il p. W. Schmidt dedicò al problema dei Pigmei un volume intitolato « Die Stellung der Pygmäenvölker in der Entwicklungsgeschichte des Menschen » (Stuttgart, 1910). Egli si sforza di dimostrare 1° che tutti i Pigmei, siano in Africa, alle Andamani, nella Penisola di Malacca o alle Filippine, costituiscono una unità somatica; 2° che questa unità somatica è anteriore al tipo di Neanderthal, cioè ai fossili europei più scimmieschi.

Le caratteristiche somatiche sarebbero la brachicefalia e i capelli crespi; e poichè queste due caratteristiche non si trovano riunite presso nessuna razza alta, lo Schmidt ne deduce che i Pigmei non possono essere derivati da razze di alta statura.

Pigmei:	kleinwüchsig —	kurzköpfig —	kraushaarig
Negri:	grosswüchsig —	langköpfig —	»
Mongoli:	» —	kurzköpfig —	straffhaarig

Lo Schmidt si mostra invece propenso ad ammettere la trasformazione contraria dai Pigmei alle razze di alta statura. Egli trova che le forme infantili sono comuni ai Pigmei e ai Mongoli. Se quelli hanno capelli crespi, cioè deboli, e questi capelli rigidi, cioè forti, la cosa si spiega come un prodotto della temperatura. E poichè la prima sede del genere umano non può essere stata nella zona fredda, ne viene secondo lo Schmidt che la forma primitiva fu quella dei capelli crespi. Una transizione si avrebbe anche dai Pigmei ai Negri per il tramite dei Boschimani.

381. Sul problema antropologico dei Pigmei io non posso che esprimere dei dubbi da profano. Anzitutto, quanto alla statura, quale è il massimo per essere qualificati Pigmei? Intorno a metri 1,40 (Kollmann), al disotto di 1,50 (E. Schmidt), o una media di 1,50 per gli uomini (W. Schmidt)? Io temo che si vada incontro al noto sofisma del sorite. I Vedda di Ceylon, i Toala di Celebes, i Senoi di Malacca vengono considerati da W. Schmidt come « Pigmoidi » e come « Mischstämme ». La prima è una parola e per la mescolanza si desiderano le prove. Niente di più variabile della statura: le statistiche dimostrano che essa ha variato a memoria d'uomo col variare delle condizioni di vita e di alimentazione. I Lapponi vengono da alcuni (per es. Schwalbe) inclusi fra i Pigmei, benchè non abbiano i capelli crespi; ora W. Schmidt stesso ammette che la loro statura bassa sia effetto di « Verküm-

merung », e il D.r Europaeus attesta che essi, passando alla vita agricola, aumentano rapidamente di statura. Per me sarebbe un fatto inesplicabile se i miserabili abitanti del deserto di Kalahari, o i negri perseguitati che cercarono rifugio nelle foreste del Congo, fossero dei giganti.

Quanto all'asserzione che le due caratteristiche della brachicefalia e dei capelli crespi non si trovino riunite presso razze di alta statura, sembra che non sia esatta, dal momento che esistono dei Negri di alta statura, brachicefali, e con capelli lanosi o crespi (Giuffrida-Ruggeri, La quistione dei Pigmei, Firenze 1910, pag. 22). Del resto non pare che l'unità somatica di tutti i Pigmei sia fuori di dubbio e, una volta ammessa, non è facile spiegare la distribuzione geografica.

Ma sopratutto sembra insostenibile che i Pigmei siano alla base di tutti i gruppi umani, perfino dei fossili. W. Schmidt sostiene che i Pigmei sono più primitivi del tipo di Neanderthal, come il Klaatsch considerò pre-neanderthaloidi gli Australiani! Non credo che queste opinioni abbiano trovato largo favore fra gli antropologi. A ogni modo contro la primogenitura dei Pigmei sta il fatto che finora non si sono trovati dei Pigmei fossili.

Quanto alla pretesa cultura primitiva dei Pigmei, lo Schwalbe ha dimostrato che essa è invece molto evoluta.

Non sono in grado di giudicare dell'origine « ologenetica » dei Pigmei, soluzione proposta da Giuffrida-Ruggeri, alla quale nè lo Schmidt nè lo Schlaginhaufen avevano pensato. E per rientrare nel campo linguistico di mia competenza, farò alcune osservazioni sulle lingue dei Pigmei.

382. È noto che i Pigmei in generale non possiedono linguaggi loro propri distinti da quelli delle popolazioni di alta statura fra cui vivono. Tutto al più se ne distinguono per alcune caratteristiche arcaiche. Questo fatto è abbastanza strano e dovrebbe far riflettere coloro che vedono nei Pigmei dei residui di una umanità primitiva.

Fra i Pigmei africani soltanto i Boschimani avrebbero, secondo alcuni, un linguaggio proprio. Ma in Pron. 25 e seg. io ho dimostrato che non esiste alcuna ragione per distaccare il Boschimano dall'Ottentoto, e poichè questo lo ammette anche il p. W. Schmidt, non credo di dover insistere sul nesso linguistico Ottentoto-Boschimano. Non posso però essere d'accordo con lo Schmidt quando nega che il Boschimano sia una forma scaduta (« Kümmerform ») dell'Ottentoto, sembrandogli piuttosto che sia una formazione arrestatasi ad uno stadio più semplice (« auf einfacherer Stufe stehengebliebene Entwicklung »). Contro siffatta con-

clusione basterà che io rimandi alle giuste considerazioni del Lepsius da me riferite a pag. 23. Allo scadimento fisico corrisponde in questo caso lo scadimento linguistico, che si manifesta anche nella numerazione imperfetta. Questo non impedisce che in alcuni casi il Boschimano abbia conservato forme assai antiche come è, per esempio, il pronome *sn* ‘essi’ del !Kũ, che corrisponde esattamente a *sn* ‘essi’ dell’Egizio = Begia *-sna*, Mehri *sen* id., Georgiano *i-sini* quelli. Degli avulsivi o clicks lo Schmidt dice che non si trovano « in keinen anderen Sprachen der Welt »; il che noi sappiamo non essere vero (pag. 42). — In conclusione, io credo che, se non ci fosse stata di mezzo la statura, a nessuno sarebbe venuto in mente di separare i Boschimani dagli Ottentoti.

Fra i Pigmei extra-africani soltanto gli Andamanesi avrebbero un linguaggio proprio, che il p. W. Schmidt vorrebbe considerare come assolutamente isolato; il che noi sappiamo essere falso. Per i suoi scopi egli avrebbe dovuto almeno ricercare elementi in comune fra l’Andamanese e il Semang, i quali effettivamente si trovano in copia (pag. 64 segg.). Fra l’Andamanese e il Boschimano — linguaggi che si trovano ad uno stadio evolutivo assai diverso — non esiste alcuna affinità diretta.

Dobbiamo dunque concludere che per i loro linguaggi i Pigmei non restano affatto isolati dal rimanente dell’Umanità attuale.

383. Faremo in ultimo alcune considerazioni sulle più antiche fasi culturali dell’umanità.

Di Homo Heidelbergensis scrive il Boule che « n’était peut-être qu’un Pré-homme, un précurseur. Nous n’avons pas le droit d’affirmer, bien que cela soit possible, qu’il parlait un langage articulé, qu’il savait allumer du feu et tailler des pierres, qu’il réalisait déjà l’*Homo faber* de Bergson ». Noi dunque non abbiamo ragione di occuparcene.

Dall’uomo di Heidelberg all’uomo di Neanderthal passò « une suite innombrable de siècles ». L’uomo di Neanderthal non è più un precursore, è un vero uomo. Accanto ai suoi resti si trovarono strumenti di pietra da lui acconciamente lavorati, carboni e ceneri di fuochi che egli sapeva accendere ed alimentare (del resto tracce di carboni e ceneri si sono trovate anche in depositi del primo quaternario). Ma poichè gli uomini del tipo di Neanderthal si estinsero senza lasciare discendenza, noi non possiamo sapere nulla del loro linguaggio che, al pari della razza, appartiene ad un ramo disseccato del grande tronco.

L’umanità attuale (Homo sapiens) fu però contemporanea dell’uomo di Neanderthal (Homo sapiens fossilis). Anche nei periodi

più antichi noi non dobbiamo raffigurarcela così in basso come molti si compiacquero di rappresentarla quando imperversava la tendenza a trasferire ai primordi dell'umanità ogni imperfezione e rozzezza attuale o imaginabile. L'uomo primitivo — dice il Klaatsch — non può essere chiamato nè cattivo nè stupido: « Der primitive Mensch, unser Ahne, ist als ein hochstehendes Wesen zu schätzen, das in mancher Hinsicht an Kraft der Individualität und Kampfesmut seinen Epigonen der Kultur überlegen war ». Senza forza e senza senno l'uomo primitivo non si sarebbe salvato in mezzo alle dure difficoltà della vita e non avrebbe potuto compiere migrazioni così meravigliose in ogni parte del globo. E intanto la selezione naturale dei più atti preservava l'umanità primitiva dal decadimento, cui andarono incontro soltanto alcune sezioni estreme, *ἔσχατοι ἀνδρῶν*. Ma non bisogna esagerare in senso opposto, come fa W. Schmidt, il quale considera come patrimonio primitivo quanto di meglio trova fra i suoi Pigmei, di cui ci traccia un quadro idilliaco (per esempio: « die grossen, schönen, lebhaften Augen, die mit fragender Wissbegier in die Welt hineinblicken », Pygmäenvölker 300). Non bisogna dimenticare che l'uomo fu probabilmente antropofago fino da tempi antichissimi. Parlando della estinzione dell'uomo di Neanderthal, Giuffrida-Ruggeri dice che essa non avvenne per cause naturali, bensì perchè quell'uomo forte ma rozzo « non trovò difesa efficace contro il suo simile più evoluto, e non è stata una legge paleontologica che lo ha eliminato, ma semplicemente una civiltà (!) superiore, che gli ha tolto lo spazio e la vita: infatti i suoi civilizzatori probabilmente erano quei cannibali, dei quali è rimasto a Krapina in Croazia il macabro banchetto » (L'uomo attuale, 91).

384. Gli uomini dell'età della renna erano già assai progrediti e, come abbiamo detto, avevano spiccate tendenze artistiche. Dai disegni primitivi nacque la scrittura e non è inverosimile che fra gli artisti europei dell'età della renna e gli artisti dell'Africa meridionale (Boschimani) vi sia un legame storico. Certo è a ogni modo che un termine per ‹ incidere, scrivere, dipingere › trovasi largamente diffuso: Georg. *çer-* Lazo *ǧar-* scrivere = Khmer *čār* incidere, scrivere; Bari *kiri* variopinto = Kürino *çar-ú* id., Finnico *kirj-a* cosa variopinta, scrittura, libro, Turco *ker-le-* disegnare; Talmud *kijjēr* pinxit, figuravit, Siriaco *sĕra-ṭ* scripsit, cfr. Stieng *sir* sculpter, graver, Less. 87. A questa serie *kir-*, *kjar-* è affine la serie *gir-*, *gjar-* rappresentata, per esempio, dal Pul *'yar-*, *n-ḏjar-* incidere, tatuare = Turco *yar-* (Osm. *yaz-*) scrivere, Magiaro *ír-* da **yir-* id.

L'esame delle numerose parole culturali molto diffuse gioverebbe assai per determinare il grado e il carattere delle civiltà preistoriche, ma esigerebbe uno spazio considerevole. Devo quindi rimandare al § 253 e alle mie « Comparazioni lessicali ».

385. Concludendo, posso bene affermare che i risultati della Glottologia, ai quali io sono pervenuto in modo del tutto indipendente, concordano benissimo con quelli che si possono considerare come i risultati più sicuri dell'Antropologia.

1. — La trasformazione del precursore dell'uomo in « Homo sapiens », e del linguaggio preumano in linguaggio umano articolato, si compì insieme in epoca antichissima, che può forse essere compresa fra i 100.000 e i 200.000 anni. Al periodo unitario (in senso relativo) della specie umana e del linguaggio si deve assegnare una durata lunghissima, almeno 50.000 anni.

2. — L'area di origine e di dispersione dell'uomo e del linguaggio fu probabilmente l'India.

3. — Le prime migrazioni avvennero sul continente stesso eurasiatico. Seguirono poi le migrazioni africane in due principali correnti successive e le migrazioni oceaniche distinte in parecchie correnti, di cui le più antiche sono quelle dei negri. Relativamente recenti sono le migrazioni che diedero lo scarso popolamento dell'America meridionale e settentrionale.

4. — Anche risalendo ad epoche remotissime troviamo un grado notevole di cultura insieme con linguaggi bene sviluppati. Qua e là, specialmente nelle regioni periferiche, seguì un decadimento fisico e culturale, mentre il linguaggio potè spesso mantenersi quasi inalterato.

FONOLOGIA

Preliminari

386. La costituzione fonetica delle parole, nelle lingue che si svolgono naturalmente per sola tradizione orale, va soggetta a continui mutamenti. Non si dà alcuna stasi assoluta. Non mancano, è vero, combinazioni di suoni che si possono considerare, per così dire, in equilibrio stabile (per es. *ma*); però prevalgono le combinazioni instabili, nelle quali di regola il suono seguente modifica il precedente, assimilandolo a sè in tutto o in parte. Così, per esempio, ***ki*** tende a mutarsi in *či* (ossia *tši*, quindi anche *tsi* e *si*) in un grandissimo numero di lingue, mentre ***ka*** può conservarsi indefinitamente. Nel primo caso la vocale palatale *i* ha cagionato il mutamento di *k* nella palatale *č*, mentre nel secondo caso un mutamento simile potrebbe aversi di regola solo per il tramite di *kää*, *č*(*ä*)*á*.

Ed ecco determinata la causa principalissima dei mutamenti fonetici: l'azione assimilativa di un suono sull'altro. Tale azione è fondata sul principio generale dell'economia e del minore sforzo, per cui il *k* di ***ki*** viene sostituito dalla palatale *č* per evitare il passaggio dall'articolazione gutturale (velare) alla palatale. E si noti il fatto psicologicamente importante che l'articolazione venga modificata per influenza di un suono che segue anche a distanza, e che perciò esiste solo nella mente di chi parla: per es. Sanscr. *ś'váś'ura-* invece di **sváś'ura-* suocero. Non è indifferente che *alna* si muti in *anna* o in *alla*. L'assimilazione regressiva è un processo più fine della progressiva.

Anche l'accento espiratorio è causa di grandi mutamenti fonetici, poichè la sillaba fortemente accentata tende a concentrare i polisillabi in monosillabi affievolendo e facendo dileguare le vocali atone, per es. It. *veníre*: Bol. *vńir*. Ma si tratta sempre dell'azione di un suono sull'altro. Conseguenza del dileguarsi delle vocali è la formazione di gruppi consonantici spesso instabili: da ***kalá*** si ha ***kla***, quindi ****klja*** donde ***lja***, oppure ***kja*** donde ***ča***.

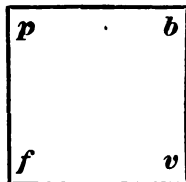
I mutamenti di cui parliamo sono condizionati. Si ammettono anche dei mutamenti spontanei o incondizionati, i quali secondo Sievers dipenderebbero unicamente dal libero arbitrio dei parlanti. Ma tutti i mutamenti avvengono in modo inconscio e, come credo, sono sempre condizionati, ancora che la condizione sia ignota.

Le cause dei mutamenti fonetici sono dunque interne. Nessuna influenza io posso attribuire a fattori estrinseci, quali il clima o la conformazione degli organi vocali.

Quanto al modo di produzione e diffusione dei mutamenti linguïstici, ricorderemo che ogni deviazione dalla pronuncia tradizionale e normale avviene presso un singolo individuo o presso singoli individui, e può estendersi ad una comunità più o meno vasta. Cfr. § 249.

387. I mutamenti fonetici di cui noi ci occupiamo sono graduali, e fra il punto di partenza e quello di arrivo possono trovarsi molti punti intermedi attestati storicamente o comprovati dalla comparazione. Dal latino *augustum* al francese *u* (scritto *août*) i termini intermedi sono: *agústo* — *aγúst* — *aúst* — *aút* — *aú*.

Nel Duala *mu-tọ* ‘donna’ è scomparsa ogni traccia del primitivo *-kali*, che nel plurale ***b-i-tọ*** è ridotto a ***i***. Forme intermedie sono Subu *mw-ai-tu*, Congo ***ń-ke-nto*** per ****m-ka(l)i-nto***, ecc.

Dalla esplosiva sorda *p* non si passa direttamente alla fricativa sonora *v*: come termine intermedio si deve ammettere *b* o *f*. Nella figura seguente sono esclusi i passaggi lungo le diagonali:

Latino *rapa* > **raba* > *rava* (cfr. *faba* > *fava*). Bilin *ab* bocca: plur. *afif* da **ap(p)* : *afif* oppure da *ab* : **aviv*.

Vi sono però dei limiti ai mutamenti e, in generale, non si danno passaggi da una delle serie *k t p* all'altra. Al latino *quis*

corrisponde l' umbro *pis*, ma il *p* di questa parola non deriva dalla gutturale, chè anzi questa è scomparsa (**kpis*, cfr. Lat. *bis* per **dbis* da **du̯is*) dopo aver cagionato il mutamento dello *u̯* nell' esplosiva.

E noi possiamo dire che rimasero sempre distinti i suoni che erano già distinti nel periodo primordiale.

388. Non occorre che ci fermiamo a lungo sul postulato della « ineccepibilità delle leggi fonetiche ». Queste non hanno lo stesso carattere delle leggi naturali, per le quali, date certe condizioni, necessariamente si avvera una determinata conseguenza. Le leggi fonetiche dicono che, *se* in certe condizioni avviene un mutamento fonetico (per es. *ki* > *či*), il medesimo mutamento avviene in tutti i casi simili. Per esempio:

Latino	Italiano	Francese	Spagnuolo	Rumeno
lacte	*latte*	*lait*	*leche*	*lapta*
factu	*fatto*	*fait*	*hecho*	*fapt*

Vi sono delle deviazioni difficili da spiegare, per es. Latino *lŏcu fŏcu jŏcu*, Spagn. *luego fuego juego*, It. *luogo* e *fuoco giuoco*.

Bisogna poi tener conto del grado di esattezza articolatoria e acustica, che può essere assai vario. Esattezza assoluta non si dà, poichè sussistono sempre delle oscillazioni nella pronuncia, le quali passano inavvertite. Ma presso alcuni popoli le oscillazioni inconscie sono molto ampie. Un Papua pronunciò davanti a Sievers la parola ‘caffè’ in cinque modi diversi senza accorgersi della diversità: *voka*, *vok'a*, *vokχa*, *voga*, *voγa*. È chiaro che, per la comparazione, noi dovremmo considerare le cinque gutturali come equivalenti. E Morice scrive: « the Déné ear can detect absolutely no difference between, for instance, *bés*, knife, and *pés*; *déné* man, and *téné*; *go* worm, and *ko*; *t'λa*, posterior, and *k'λa*. Question any Déné on the difference in the meaning of, say, the words *debe*, mountain sheep, and *tepe*, and he will assert that you are uttering exacty the same sound in both instances » (Amer. Anthrop. IX p. 721).

Molti problemi sembrano essere di natura morfologica e sono invece fonetici, e viceversa. L' alternazione del tipo *φρήν* : *ἄ-φρων* si considera comunemente di natura fonetica, cagionata dall' accento, mentre essa è di natura morfologica: *φρήν* è sostantivo, *ἄ-φρων* aggettivo (cfr. *δυσ-μήτηρ* sostantivo : *δυσ-μήτωρ* aggettivo).

389. Gli studi di fonologia hanno raggiunto, per alcuni gruppi linguistici, un notevole grado di precisione che torna utile anche

per la morfologia. E un certo legame vi è pure tra l'evoluzione fonetica e la morfologica, in quanto non di rado questa è determinata da quella (§ 364).

Per lo studio lessicale le corrispondenze fonetiche meno ovvie aiutano grandemente a identificare parole che a primo aspetto sembrerebbero non avere tra loro alcuna relazione.

Ma anche per determinare il grado di parentela linguistica si può ricorrere con vantaggio alla fonologia. L'evoluzione fonetica non segue sempre le medesime vie e, per esempio, un primitivo *s* intervocalico si dileguò nel Greco dopo essere passato per *h*, mentre il medesimo suono per il tramite di *z* si mutò in *r* nel Latino. D'altra parte è innegabile che i mutamenti condizionati in modo chiaro sogliono avvenire in una sola direzione (*ki* > *či*) o in poche direzioni diverse (*kwi* > *ki* oppure *kpi* > *pi*).

L'accordo nell'evoluzione fonetica acquista grande importanza quando i mutamenti siano insoliti. All'Azteco *yaka-tl* Tar. *yaχka* Hopi *yaka*, Cahita *yeka* 'naso' corrisponde *tăhkü* nel Papago e *dăk* nel Tepecano. Sapir considera come primitivo il *y*-. Senonchè nel gr. Arawak la parola è *-taku* o *-tako*, Achagua *-dako*, Cauix. *-taga* = Guato *taga*, Chŏrotega *tako*, Subtiaba *dakko*, Masaya *ta'ko*, Mosquito *nán-ki-ták* (mio naso, *-ki-* mio), Tehua *tkhó*, Changuina *θaka-i* (quindi Cibcia *saka*, Guaymi *seku-a*). D'altra parte alle forme *yaka* e *yeka* si collegano quelle del Ciukcio: *iaχχa-ia*, *ieχa* e *jeko*, nonchè quelle del Jucaghiro: *jogu*, *jogu-l* naso. E non è inverosimile pensare che tra quelle forme e queste vi sia uno speciale nesso storico.

Fonologia speciale

390. Esamineremo in questa parte il sistema fonetico di ciascun gruppo, i mutamenti e le corrispondenze interne, ricorrendo ad altri gruppi soltanto in casi eccezionali, a conferma di fatti importanti. E s' intende che considereremo l' evoluzione fonetica nelle sue grandi linee e nei fenomeni più salienti, lasciando i casi particolari e meno importanti allo studio interno dei singoli gruppi. I fenomeni che hanno una vasta estensione (dittongazione, nasalizzazione, ecc.) saranno studiati nella Fonologia generale.

Nella Fonologia speciale i singoli gruppi linguistici si susseguono nell'ordine adottato in « Comparazioni lessicali », mentre nella Fonologia generale hanno la precedenza quei gruppi nei quali meglio si possono studiare i singoli fenomeni fonetici.

Bantu-Sudanese

391. Per il sistema fonetico proto-bantu v. § 33. Le vocali sono sette: *i ẹ e a o ọ u*.

Di esse *i e a o u* restano generalmente invariate in tutto il territorio bantu.

Le vocali *ẹ ọ* sono conservate in due regioni fra loro molto distanti, nel nord-ovest (Fern. Po, Camerun, Pongwe o Galoa, Fan e Medio Congo), e nel sud-est, nel gr. Ciuana. Nel Konde le dette vocali sarebbero continuate da *i u* larghi (quasi *ẹ ọ*), mentre *i u* stretti continuano le vocali primitive *i u*. Lo stesso può dirsi dell'Ilamba, Kulia, ecc., lingue del nord-est, nelle quali però *ẹ ọ* sono pure conservati molto spesso, per es. Kuyu *mo-te* albero.

Altrove *ẹ ọ* si confusero con *i u*. Però l'originaria distinzione appare ancora dal fatto che in moltissime lingue le consonanti subiscono davanti ad *i u* primitivi delle trasformazioni assai forti, che non si verificano davanti ad *i u* derivati da *ẹ ọ*. Negli esempi che seguono aggiungo dei raffronti con lingue africane extra-bantu, i quali mostrano la grande diffusione di *ẹ ọ*.

Mbundu nord *mu-kila* coda, Ganda *omu-kira*, Ziba *m-kira*, Digo *mu-tšira*, Lenge *n-tšila* ecc.: Pedi Sotho *mo-sela*; Soko *mo-hela*. Cfr. Sara *kela*, Bagrima *gela*, Kafa *kera*, Afar *gärā*, Chamir *džerā* coda, Nuba *džer* schiena, dorso (ma M. *džel-ew* coda: K. *ew* id.), Bilin *in-gerā* id., L. 93 — Bena *lu-limi* lingua, Bondei *u-limi*, Bisa *i-limi*, Lenge *li-dimi* ecc.: Pedi Sotho *le-leme*, Tlaping *lo-leme*; Duala *e-yeme*, Fan *dẽm*, inoltre Lolo Ngala *lo-lemo*, Basa *hi-lemb* Bakoko *o-lemb*. Cfr. Efik *e-dem*, Ewe *a-ḍé*, Sobo *e-reme* Egbele *o-lemi*, Pul *ḍem-gal* plur. *ḍem-ḍe*, Biafada *wu-dema* Pagiade *pu-leme*, Nalu *mi-lembe*, L. 289 — Forma comune *lima* ackern, hacken: Pedi Sotho *lema*. Cfr. Pul *rema*, *n-dema* hacken, Ackerbau treiben, Bilin *arem* o *aräm* jäten, L. 308 — Forma comune *mu-ti* albero: Rolong *lo-re*; Bani *ba-te*, Ngombe *mo-le*, Soko *mo-te* ecc. Cfr. Mose Kiamba Kaure Yula Kasm *te-*, Gagiaga *yí-te* albero, Pul *yi-te* fuoco, Soso *te* id., L. 220.

Forma comune *-kumi* dieci, Shona *-gumi*, Zulu *-šumi*: Pedi *-some* Sotho *-šome*; Duala *-om*, Pongwe *-gomi*. Cfr. Bode *goma* plur. *gomi*, Hausa *goma* plur. *gomi-a* — Bondei *lu-kuni* legna da ardere, Xosa *u-kuni*, Masasi *i-kuni*, Pondo *in-kuni* ecc.: Sotho *le-χong*; Fan *e-kon*, Pongwe *i-koni*. Cfr. Bute *kon*, Tiwi *konu* legna da ardere, Vai *kong* albero, L. 34 — Ganda *ku-tu* orecchio,

Luba *di-tu*, Sukuma *ma-thu*: Bani *ba-to*, Ureka *ma-to*, Fan *a-lo*. Cfr. Ewe *to*, Bute *to*, Mano e Gio *tō*, Dewoi (gr. Kru) *lǒ*, L. 230.

392. Vediamo ora se il sistema primitivo, pre-bantu, sia da ritenersi più semplice.

Un fatto importante è che, secondo Meinhof, nel Bantu non vi sono veri dittonghi. Quando per ragioni morfologiche, o per il dileguarsi di consonanti, vengono ad incontrarsi due vocali, il iato che ne risulta si elimina in vario modo (Meinhof, Lautl. 20). Qui c'interessa specialmente la trasformazione di *ai* e *ia* in *e* e di *au* e *ua* in *o*, perchè da essa risulta l'origine secondaria di *e o* almeno in molti casi.

ai — B. *na* quattro; Sena Nganja gi-Tonga, Kele Galoa Benga *na-i* > Duala Isubu *nei*, forma comune *ne*, Siha *i-ni*, Mambwe *ni* — Karagwe ecc. *mu-kaga* sei; Ziba *mu-kaga-i* e *mu-kage* — Karagwe ecc. *mu-enda* nove; Ziba *mu-enda-i* — B. *ma-ta* saliva; Kulia *ma-ta-i*, forma comune *ma-te*, Pedi *ma-thẹ*, *ma-rẹ*, Hehe ecc. *ma-ti*, Fipa *ma-thi* — B. *kala* restare, rimanere, Yalo *kala-kala* ehemals, Shambala *'kala-ma* immerwähren, *kala-mu* ewig; B. **kala-i* > *kale* alte Zeit, Fipa *kali*. Altre forme di locativo sono Bondei *n-da-i* dentro (: Lolo *n-da* id.), *ny-uma-i* behind, Kulia *ha-i* hier (anche wo?), *hoho-i* da, *hara-i* dort < B. *pala-i* — Kuyu *rema-i* coltivate!, Kamba *ona-i* vedete!; Suaheli *pende-ni* da **penda-i-ni* amate! — Ziba *iga-na*: perf. *iga-i-ne*, Ziba *ba*: perf. *ba-i-re* essere; Konde *pha*: perf. *phe-le* dare, *ṭhwa-la*: perf. *ṭhwe-le* portare — Taita o Sighau *rwa-i* mosquito = VII Mon *rua-i* o *ruo-i*, Bahnar *ro-i*, Sakai *rō-i*, senza *-i*: Santali *ro*, Mundari *ro-ko* Kurku *rū-kū* (= IX Otuke *ru-ka* Bororo *ru-ke*), VI Uaripi *o-ro* Toaripi *o-ro-pea* Milareipi *e-lo-pea* mosca.

oi — Ganda ecc. *mo* uno; Ziba *-mo-i* id.: forma comune *mwe* — Bondei loc. *kelo-i* domani mattina — Ziba *bo-na* perf. *bo-i-ne* vedere: forma comune *bwe-ne* — Sotho *boela* retourner (cfr. Pul *'bōila* umdrehen, umwenden, e l'affine *waila*, *m-baila* id., sich umwenden, sich verändern): Dzalamo *bwela* — B. *-tọ* e *-to-i*: *-twe* orecchio, L. 230.

au — Bantu *pa-* prefisso locativo; Sotho dim. *φaọ* > Cafro *a-pho* — Bakundu *laudi* bello: Duala *doli* — Dzalamo *gala* envoyer. Pokomo *gala* partir, Kuyu *gara-ra* retourner; Yao e Nganja *galau-ka* (per **galagu-ka*?, cfr. Rundi *garagu-ra*) retourner: forma comune *galu-ka* — Herero *pondau-ka* ‹langsam, träge sein›, cfr. *pondo-ka* ‹abgerieben, abgewischt sein› da *pondu* abscharren — Fipa *kalau-ka* > *kalo-ka* sich beeilen. Cfr. II Arabo

ḳalau- vehementer impulit, IV Greco *κελεύ-ω*, Germ. *hlau-p-* correre, VII Santali *hilau* bewegen, zittern (: Fipa *kilu-ka* springen), L. 97 — Yao *sau-ka* avoir besoin, désirer: Bondei *so-kela*, Tlapi *tlhō-ka*, Sotho e Pondo *hlo-ka*. Con *sauka* cfr. II Arabo *šauḳ* brama, desiderio, IV Sanscr. *ś'ōka-* dolore, V Ostjaco N. *šok* sorge, betrübniss, Sirjeno *šog* trauer, leid, kummer, VII Nicobari *čok* dolore, Riang *sauk* doloroso (accanto al semplice *su* id. = Khasi *sāu* kummer), L. 30.

I pronomi e avverbi dimostrativi della seconda posizione sono formati con *-o*, per es. *ki-o* > *č-o* e *kw-o* > *k-o*. Similmente *pa-o* > *po* (v. s.), **ba-o* > *bo* e **ka-o* > *ko*, Pron. 298. Cafro *bona* essi (= Kafa *bono-*, *bone-*, Dippil *buna*, Dimasa *bōni-*, Pron. 295) da **ba-ona*: cfr. Aram. *-hōn*.

ia — Sukuma ecc. *pia* nuovo: Herero *pe* — Bantu caus. *-ia*: Duala *-e* — Kulia **nia* > *ne* defecare, **mi-aka* > *meka* anni — Herero *jaha-ma*: Ndonga *eχa-ma* sbadigliare, e al contrario Ndonga *japu-la* aus dem wege räumen: Herero *jepa* auf die seite weichen, cfr. Pedi *yeφa* difendersi, *eφoχela* schivare, Suah. *epa* cercar di sfuggire, *epu-ka* evitare, Konde *epha* parare.

ua — Bantu *-bọa*, *-bwa* cane: Duala Isubu *m-bo* (Bulu Fan Jaunde *m-vu*) — B. *gọa*, *gwa* cadere: Duala Isubu *ko* (Bulu Jaunde *ku*), cfr. Mosci *ho* Siha *wo* — B. *kua* morire: Duala *wo* (Bulu Fan Jaunde *wu*) — Bantu *buata*, *bwata* vestirsi: Duala *'boto* Isubu *boto*, Fan *bora* Galoa *bå̊ria* — Bantu *mọ-ana*, *mw-ana* fanciullo: Kimbundu Mbamba *mona*, Kuanj. *o-mona*, Bulu Fan *mone*, Jaunde *mȏn* (Duala *muna*), Kulia *mona* accanto a *mwona* e *mwana* — Kulia *ńwa* > *ńo* bere, *kurwa* > *kuro* beweint werden, **ẹn-kuare* > *ẹn-kore* rebhuhn, **ruara* > *rora* schmerzen.

393. Le lingue del gruppo Ewe possiedono le sette vocali del Bantu, ma l'origine secondaria di *e o* appare evidente in molti casi. Secondo Westermann, Sudanspr. 199, *e* deriverebbe da *ae* e *o* da *ua*. Ogni *e* dell'Ewe sarebbe da *ae*, per es. *he* (**kéè*) da *káè* berühre es. Per *o* dell'Ewe si notino i casi come *su-so* da **su-su-a* übrig sein e *so* da **su-a* passend sein (*su* genügen). Abbiamo le seguenti corrispondenze:

Ewe		Ci		Ga		Yor.	Ef.	
	ia		*ẹa*		*ia*	*e*		*ie*
	o		*oa* (*ụa*), *o*		*o* (*ụa*)	*o*		*ua*, *o*

Non vi può essere dubbio che da *ụa* si passò ad *o* per il tramite di *uo* ancora conservato, per esempio, nel Ga *kwo* accanto a *ko* essere alto, *ku-kwo* accanto a *ko* prendere. Cfr. anche Ewe *hu-a* il seme, dial. *ku-o*.

Avviene spesso che in luogo di *e o* del Bantu si trovino dittonghi ascendenti in altre lingue africane. Per esempio, al Bantu *gona* occid. *kona* ‘russare, dormire’ corrispondono le seguenti forme: Ngola *koana*, Mende *goan-di*, Kasm *goana*, Ci *huãné* Ewe *φã* russare, Mbe *a-goeĩ*, Gurma *guani*, Guresa *goa*, Dzelanga *gbon-la* dormire, Hausa *koana* accanto a *kon-ta* dormire, *kwãnã* sonno, Quara *gãn-dž* dormire. La stessa cosa si osserva rispetto ad *ę ǫ*, per es. Bantu *-kǫni* legna da ardere: Lefana *ke-kweni* (= Nki *ke-kon*), Munsci *e-kwonu* id., Afudu *e-kuan* id., albero, Alege *e-kuẽ* albero, Bayong *n-kuin* > *n-ken* legna, Okam *e-gbon* da **e-gwon*, Kanuri *kanu* da **kwanu* fuoco, Nandi *kwen-do* pl. *kweni-k* legna da ardere. Si può essere in dubbio se le vocali semplici derivino dai dittonghi o viceversa. Tratteremo di questo problema nel capitolo sulla dittongazione.

394. Risulta dunque chiaro che in molti casi *e o* sono di origine secondaria. Aggiungiamo che vi sono indizi di un'alternazione fra *e o* ed *ę ǫ* (= *i u* del « main group »).

Secondo Torrend (pag. 56) nel Tonga e in parecchie altre lingue bantu *e* accentato e nel mezzo di parola alterna con *i* non accentato in fine di parola, per es. *a-fué* vicino: *a-fué-fui* vicinissimo, *-mué* uno: *mué-mui* pochi, *i-kumi* dieci: *ma-kumé-kumi* cento, *mu-sé* terra: *mú-n-si* nel suolo. In molte lingue bantu si ha *né* io: *ni-bóna* io vedo (cfr. IX Azteco *né* io: *ni-némi* io vivo). Di fronte a *-le* radd. *-le-le* ‘lungo, lontano’ (Less. 280), abbiamo *-ta-li* e *-ta-li-ka* ‘lontano’ (Less. 250); v. Pron. 349 e 363.

Nel Ganda abbiamo *mó* uno, coi prefissi *gú-mu*, *kí-mu*, ecc. Cfr. anche Ziba *-mó-i* uno: forma comune *-mw-é*, Ziba *bo-i-ne* (perfetto di *bo-na* vedere): forma comune *bw-é-ne*. Num. 148 seg.

395. Nel Duala è già molto sviluppata la tendenza ad elidere le vocali finali. Così le sillabe *-ni -ñi -ńi* perdono la vocale: *i-son* vergogna, *mw-en* ospite, *mw-enen* luce, *-en* perf. di *ene* vedere, *-soń* perf. di *soño* auflauern, *mu-koń* Brechstange, *-pań* perf. di *paña* scheinen, *mw-eń* ovo. I pronomi dimostrativi in *-n*, come *nun nin din*, occorrono anche in forma arcaica: *ini*, *bini*, *dini*. Anche *-mi* perde la vocale: *-a-m* mio, *'bw-am* bontà (interr. *bwami-ę?*), *-dim* perf. di *dima* erlöschen, *mu-kǫm* schiavo.

Oltre alla vocale scompare anche il precedente *l* in molti casi, per es. *'ba* da *balę* due, *'bo* puzzare (ma *ę-'bolu* puzzo) da *bola*.

Poichè le consonanti primitive *k g l* di regola scompaiono e parecchie vocali finali pure, le parole si riducono spesso a monosillabi (Meinhof, Lautl. 169), come nelle lingue sudanesi del tipo Ewe. Cfr. Duala *mo-to*: Balong *mo-t*: Bafo *mo* uomo.

Nello Nkosi possono dileguarsi quasi tutte le vocali finali, per es. *a* in *n-dim*: Duala *n-dima* cecità, *i* in *a-bă*^{d}: Duala *di-badi* fegato, *o* in *n-dab*: Duala *n-dabo* casa, *u* in *n-sēr*: Duala *ma-seru* barba. Delle consonanti che in tal modo diventano finali *k* e *p* scompaiono e *nd* si riduce a *n*, per es. *jo*: D. *joki* Salböl, *n-lō* D. *mu-lopo* testa, *kon*: D. *wondi* Reis, Bohnen, *a-kon*: D. *di-wondi* Balken, Pfosten. Il *t* rimane: *a-bat* Tuch = D. *di-bato*. Talune consonanti rimangono imperfettamente articolate e la vocale che precede acquista una pronuncia speciale « abgehackt » o « stosshaft », per es. *mu-ă*^{d} donna, ma *mu-ăd a n-kāla* donna del bianco.

396. Con la tendenza al monosillabismo si accompagna la formazione dei toni, specialmente di quelli composti. Importante è ciò che scrive Nekes, Anthropos VI, sulla persistenza dei toni: « Die Schlusssilben gingen nicht spurlos verloren, sondern blieben in ihren Tönen bestehen ».

Un confronto con lo Shambala dimostra che ` ` danno nel Jaunde ` e ´ ´ danno ´, per esempio Shambala *u-γàngà* medicina: Jaunde *n-gàñ* incantesimo, Sh. *n-gòmà*: J. *n-gòm* tamburo; Sh. *šíngó*: J. *kíñ* collo. Però in luogo dell'acuto il Jaunde ha spesso il medio, per es. Shambala *zímá*: J. *dim* verlöschen, Sh. *tátú*: *la* tre, J. *n-nom* da **n-nómó* marito (ma *n-nóm' kuβ* gallo).

Più interessante è la formazione dei toni composti, acuto-grave o circonflesso e grave-acuto (per maggior chiarezza sciolgo la vocale in due):

J. *tálà* > *táà* vedere — J. *fágà* > *fáàk* pettine — J. *mèlágà* > *mèláàk* grandine — Bakpeli *li-yómè*: J. *a-wóòm* dieci.

J. *dzàlá* > *dzàá* Gehöft — J. *n-nòóm* da **n-nòmó* Greis — Shambala *wàwá*: J. *a-fàáβ* ala.

Però in luogo del circonflesso si ha talvolta il medio, per es. *kúlù* > *ku* tartaruga, Sh. *šánò*: J. *tan* cinque.

I prefissi nominali hanno tutti il tono grave. Scomparendo il prefisso, o fondendosi col nome, il tono scompare senza lasciar traccia. Questa osservazione è importante per le lingue sudanesi del tipo Ewe, nelle quali i prefissi sono appunto scomparsi senza lasciar traccia.

397. Nell'interno della parola in certi casi la sillaba *nẹ* ha perduto la *ẹ* davanti a consonante nella quasi totalità delle lingue bantu. Il prefisso della classe IX (animali), originariamente *nẹ-* opp. *ẹ-nẹ-*, si presenta di regola nella forma *ny-* davanti a vocale, *in-* o *n-* davanti a consonante. Soltanto in alcune lingue del nord-est trovo *ni-* davanti a consonante: Taweta *ni-bao* V iena,

ni-singo IX collo, *ni-goši* IX collo, nuca, *ni-fuo* IX naso, *ni-beta* V piccione, *ni-ganza* V mano. Però, come si vede, il *ni-* della classe IX si confonde col *ni-* della classe V, e questo sta per *li-*. Cfr. Kilimane *ni-bata* V anitra (Yao *li-wata*), Moz. *ni-kuva* osso. Il Taweta *ni-bao* ricorda *nē-bu* dello Eliri (Kordofan), che è il plurale di *té-bu* iena. Cfr. Tumtum *ni-galo* uccelli.

Meno diffusa e più recente è l'elisione di *ọ* nella sillaba *mọ* davanti a consonante. Alcune lingue, come lo Herero, conservano la vocale in ogni caso; altre, come lo Suaheli, in ogni caso la elidono; altre infine, come il Duala, la elidono solo davanti a consonante labiale (per es. *mul-*, ma *mp-* per *mup-*).

398. Le esplosive sorde primitive ***k t p*** (secondo Meinhof propriamente *k' t' p'*) vengono continuate nel modo seguente.

a) Sono conservate in regioni assai distanti (Herero e Ilamba). Nella regione orientale possono essere accompagnate da occlusione laringale o, in luogo di essa, da aspirazione.

Her., Ilamba	*k*	*t*	*p*	Zig., Bondei	*k'*	*t'*, B. *ṭ'*	*h*
Suaheli	*k*	*t*, M. *ṭ*	*p*	Cafro, Konde	*k'*, *kh*	*th*, K. *ṭh*	*ph*
Yao	*k'*	*ṭ'*	*p'*	Dzalamo	*k*, *kh*	*th*	*h*
Shambala	*k'*	*t'*	*h* (*p'*)	Namwezi	*kh*	*th*	*h* (*ph*)

Cafro e Konde *kh* nella sillaba tematica per influenza dell'accento forte, nel resto *k*.

Come si vede, non sempre vi è omogeneità nel trattamento, poichè la labiale è spesso ridotta a *h*. Cfr. ancora:

Digo, Nika	*k'*, N. *k*	*h*	*β*, N. *v*	Siha	*k*	*h*	—
Pokomo	*k*	*h*	*f* (*φ*)	Sango	*χ*	*th*	*p*

b) Dalle aspirate per il tramite delle affricate si passa alle fricative, e per influenza della sonorità delle vocali le sorde diventano in parte sonore:

Pedi	*χ*, *γ*	*r*	*φ*	Makua	—	*r*	*v* (*β*)
Venda	*h*, *γ*	*ṛ*	*φ̣*	Galoa	*g*	*r*	*v*
cfr. Pul	*h*	*r*	*f*	Duala	—	*l*	*w*
» Wol., Serer	*χ*	*r*	*f*	cfr. Tem	*g*	*d*	*v*

Lo stadio delle affricate *kχ tr pφ* sarebbe attestato dal Kinga. L'evoluzione *th* o *ṭh* > **ṭr* > *ṛ* (Venda) > *r*, ammessa da Meinhof, è senza dubbio molto notevole (però *l* deriva da *t* certamente per il tramite di *d*).

Il Sotho ha *γ* invece di *χ* dopo vocale e il Venda ha talvolta *γ* iniziale. Il *b* da *p* trovasi, per esempio, nel Kimbundu.

399. Ma sopratutto notevole è la liquida in luogo del *t*. Studiamo perciò l'estensione di questo importante fenomeno.

1. Forma comune *mu-tima* cuore, Soko *mo-tema* — Masasi *m-rima*, Moz. e Ciuabo *mu-rima* — Pongwe *o-rema*; Duala *mu-lema*, Ngombe *mo-lema*, Noho *n-lema*; Fan *n-lẽm*, *n-ñẽm*.

2. Forma comune *mu-ti* albero, Soko *mo-te*; Boko *mw-iti* id., Poto *mw-ete* — Mosci *m-di* — Giaga, Medo *mu-ri*, Nyambane *mu-ri-m*, Ciuabo *mo-ri* o *mu-re*, Rolong *lo-re*, Ronga *mu-rži*; Masasi e Moz. *mw-iri* — Pongwe *e-re-re*; Ngombe, Rundo *mo-le*, Jaunde *hi-le*, Fan *e-li*; Benga *ele*, Duala *bw-ele*.

3. Forma comune *ma-futa* grasso, Rangi *ma-kuta* — Masasi, Moz., Nyamb., Ciuabo *ma-kura*, Pedi *ma-χ'ura*, Magiame, Ronga, Sotho *ma-fura*, Giaga *ma-vura* — Benga *ma-vule*, Duala *m-ula*.

4. Forma comune *tuma* mandare, Lolo *toma* — Mosci *duma* — Lenge, Magiame, Moz., Venda *ruma*, Nyamb. *rumiya*, Ronga *ržuma*, Pedi Rolong Sotho *roma* — Benga, Duala, Ngombe *loma*.

5. Forma comune *tuka* maledire — Lenge *ruka*, Pedi Sotho *roχa* — Duala *loa*.

6. Forma comune *ku-tu* orecchio, Suk. *ma-tu*, Puku *i-to*, ecc. — Medo *ña-ru* — Noho *mu-lu*, Fan *a-lo*.

7. Forma comune *mu-tu* testa, Poto *mo-to* — Mosci *m-do* — Lomwe, Masasi, Moz. *mu-ru*, Ciuabo, Rundi *mo-ro* — Noho, Puku, Tanga *mo-lo*, Jaunde *n-lo*, Bea *n-lö*; Fan *n-lo*, *n-lu*.

8. Forma comune *tunga* legare, Bangi *tonga* — Venda *runga*, Sotho *roka* — Duala *longa*.

9. Bantu *-lito* pesante, Poto *-lito*, Suah. *-zito*, Suk. *-dito*, ecc. — Duala, Noho *-dilo*.

Molto importanti sono le forme del numerale 'tre'. Le forme comuni sono *tatu* e *satu* — Giaga Mosci Magiame, Lenge, Ngiuane (gr. Komoro), Moz. e Ciuabo *raru*, Pedi, Nyamb. *raro*, Lomwe e Masasi *taru*, Nyambane, Rolong Sotho *tharo*, Magiame *saru*, Ronga *ržaržo* — Pongwe *tjaro*, Rundo *aro*; Benga Duala Noho Puku *lalo*, Tanga Wuri *lalu*, Jaunde *lal*; Fan *lal*, *lã*.

Troviamo dunque *l* nelle seguenti lingue del nord-ovest: gruppo del Kamerun (Duala, Benga, Jaunde, Noho, Puku, Tanga, Bea). Il Rundo avrebbe *r* accanto a *l*. — Fan (qui anche *n* in condizioni speciali, inoltre *-t* conservato: *džit* pesante). — Delle lingue del Medio Congo soltanto lo Ngombe presenta *l*, le altre conservano il *t*, che rimane pure nel gruppo di Fernando Po.

Nella regione del nord-ovest soltanto il Pongwe ha *r* (Rundo *r* e *l*). Ma *r* ha invece una grande diffusione nelle lingue del sud-est: gr. Makua o Kua (Ciuabo, Tugulu o Mozambico, Medo,

Masasi, Lomwe) — Venda — Lenge o Siga col Nyambane — Ronga (*r* e *rž*) — gruppo Ciuana (Pedi, Sotho, Tlaping, Rolong).

Ma *r* da *t* trovasi anche nella sezione orientale del « main group »: gr. Taita (Magiame, inoltre Mosci *r* accanto a *ḍ*) — Giaga o Djagga e Gweno — Rundi — gr. Komoro (Ngiuane).

Però nel Duala sono spesso conservate le primitive consonanti *k t p*. Ciò avviene nell'ultima sillaba della parola, specialmente davanti a *i* o *u*, per es. *n-doti* sogno, *ńati* bufalo, *ẹ-yapi* ascella, *b'ẹ-lopi* Unrat (Suah. *thope* Schlamm), *n-gutu* coperchio (accanto a *kuḷumane* coprire), *ẹ-sẹku-sẹku* singhiozzo, *sẹku-mẹa* singhiozzare. Si trovano poi le medesime consonanti come iniziali o mediane di verbi: *pite* sperare, *ipe* cuocere (*ipele* cuocere per qualcuno, cfr. Bari *pel-* arrostire), *kọla* diventare grande, forte. Di regola *k t p* derivano da *nk nt mp*, come vedremo nel capitolo che tratta della nasalizzazione.

400. Nelle lingue sudanesi l'esplosiva in parte è conservata, in parte è mutata in liquida. Darò esempi della liquida.

Biafada *bu-ri* pl. *ma-ri* albero (invece *ma-ti-* Pagiade *ma-t* = Wolof *ma-t* legna); Gio *gi-ri* Mano *yi-ri* = Gagiaga *yi-te* albero (Pul *yi-te* fuoco), Soso *wu-ri* accanto a *wu-di*; Karekare *re-re* — Bola *mu-mo-l* Sarar *ḅu-mo-l* albero, Bola *ka-mo-l* Sarar Pepel *i-mo-l* legna; cfr. Ngombe *mo-le*. Less. 219.

Dewoi (gr. Kru) *lō* orecchio = Fan *a-lo*; cfr. con la sonora Gbe *do-χũ*, Akurakura *o-di*, Koama *de-γa*. Con raddoppiamento: Bamom *a-tot*, Balu *n-tud* e *n-tur-*, Nsho *ké-tor* pl. *é-tor*, Kandjaga *tur*; Vei *turo*, poi con *l* Mand. *tulo* o *tulu*, Bamb. Kono *tulo*, Soso *tula* dial. *tuli* = Tene *tuli*. Less. 230.

Bulom *ra* tre — Kukuruku *é-là*, Akposo *e-lá*, Boviri *be-lalé*, Banyun *χa-lal*.

Per la grande diffusione del tipo *t-r* 'tre' v. Num. 420. Raro è *t-l*: Degha *tolo*, cfr. Kawama (Kordofan) *toli* 3 ma *kwi-tori* 4 + 3, sette.

Un mutamento di *t* in *r* trovasi talvolta nel Yoruba. Westermann dà i seguenti esempi (Sudanspr. 191 seg.): Yoruba *ta* comperare e *ra* vendere (a pag. 187 *tà* vendere; cfr. Ci *ta*, Kandjaga *ta* = Yula *taγa* id., Bantu *tenga* ma Shambala *taγa* comperare, vendere, Kun. *tā* id., Arabo *taga-ra* commerciare, *tāgi-r* mercante) — Ewe *tá* strisciare: Yor. *ra* — Ewe *to* raccontare: Yor. *ro* (cfr. Vei *ro* dire) — Ewe *tu* schmieden: Yor. *ro* da **ru-a* — Ewe *ti-tina* mezzo, Ga *teñ*: Yor. *a-rĩ* — Ewe *a-tõ* cinque: Yor. *a-rũ* (cfr. Yebu *a-ru*, Atakpame *e-rũ*, poi con *l* Boe e Lefana *e-lõ*, Borada *e-ló*, Boviri *bu-e-ló*, Akpafu *y-i-lú*; v. Num. 95 e 429).

Wolof *raba* tresser, corder: Sotho *thapo* corda; W. *robu* être enseveli: Sotho *se-topo* = Thonga *n-thumbo* cadavere; W. *râf* dessécher, dépérir: Herero *topa*. Pul *raḍa* chasser: Shona *tanda*; Pul *rōnda* charger, porter: Rundi *tunda* porter. Ma delle corrispondenze del Pul, Wolof, Serer, Tem, ecc., col Bantu, tratteremo a proposito delle alternazioni delle consonanti per effetto di nasalizzazione.

401. Le esplosive sonore primitive ***g l b*** vanno soggette a minori mutamenti delle sorde. Tenuto conto del trattamento del *g*, si possono distinguere tre gruppi.

a) In molte lingue il *g* è conservato:

Ilamba	*g*	*l*	*b*	Dzalamo	*g*	*l* (*ḷ*)	*w*
Namwezi	*g*	*l*	*β* (*b'*)	Suaheli	*g*	*l*, *ḷ*, —	*w*, —
Sukuma	*g*	*r* (*l*, *ḷ*)	*b'* (*β*)	Bondei	*g*	*l* (*ḷ*, *l'*)	*w*
Konde	*g*	*ḷ*	*b'*	Nika, Digo	*g*	*l*, D. *r*	—
Sango	*g*	*ḷ*	*β*	Shambala	*γ* (*g*)	*l* (*l'*, *y*)	*w*
Yao, Zig.	*g*	*l*	*β*, Z. *w*	Pokomo	*g*	*y*, —	*w*

Il *g* è conservato anche nel Rundi, Kerewe, Ziba, Ganda, Nyoro, ecc. Il Kinga ha perfino *g'* e così pure il Bondei come iniziale. Lo *y* o *j* del Pokomo deriva da *lj* per palatalizzazione di *l*, cfr. *l'* del Makua e *l'* accanto a *l* del Bondei e Shambala. Si ha *r* da *l* anche nel Kuyu, Kerewe, Ziba, Nyoro, Tete, ecc., e spesso accanto a *l*. Cfr. *r* dello Herero.

b) In parecchie lingue il *g* si è dileguato:

Pedi	—	*l*	*β*	Makua	—	*l'*	—
Cafro	—, (*g*)	*l*	*b'*	Siha	—	*l*, *ḷ*, —	*β*
Venda	—	*ḷ*	*β*	Herero	—, *j*	*r*	*β*

c) Anche nel Duala il *g* scompare, e poichè scompare anche *l* la serie si riduce al solo *b'*. Però trovasi anche ***k*** in luogo del primitivo ***g***, e questo ***k*** costituisce una caratteristica del gruppo di nord-ovest (« ***k*** occidentale »), poichè esso trovasi nelle seguenti lingue: Nkundu, Bangi, Teke, Congo, Kele, Galoa, Bulu, Fan, Benga, Jaunde, Isubu, (Kwiri ?, Noho *h*). Nel Galoa esso alterna col *g* primitivo, per es. ***kamba*** parlare: *gamba* parla! Studieremo il fenomeno e la sua estensione nel capitolo che tratta della nasalizzazione.

402. Meinhof fa derivare da *γ* anche il *y* o *j* che trovasi accanto a ' (zero, dileguo) in molte lingue, per es. *y* e ' Suaheli Zigula, *y j* e ' Namwezi, *j* Sukuma Shambala Sango, ' Yao Konde Pokomo. Qua e là si avrebbe anche *dj*, per es. nel Yao e Sango.

Ma è inverosimile che nella medesima lingua uno stesso suono in identiche condizioni (per es. davanti *a o*) sia rappresentato ora da *g* ora da *y* o *j*, e scompaia anche del tutto. È impossibile ammettere una sola e medesima iniziale per forme quali

Yao *janeka* e Yao *gamba*
Galoa *anea* Galoa *γamba, kamba*

come fa Meinhof, il quale ricostruisce un proto-Bantu *γaneka* con la medesima iniziale di *γamba*.

Nei casi come Yao *j-aneka* si tratta di un prefisso mobile identico a quello che si trova nel comune *i-kala* accanto a *kala* rimanere. Cfr. il prefisso verbale *i-* del Masai. Perciò noi abbiamo nel Bisa *aneka* e *y-aneka*, nel Nyanyembe *y-ala* ma *anikela*. Invece di *y-* o *j-* trovasi spesso *ny-* o *nj-* e anche *in-*, per es. Herero *ń-aneka* ‹ stendere per asciugare ›, *ń-ama* saugen; cfr. Sango *jin-za* venire. Il Subiya presenta di regola *z*, che può derivare da *j*.

Ciò implica l'esistenza nel proto-Bantu di parole comincianti per vocale. Sarebbe strano che fossero escluse le vocali iniziali. Meinhof, veramente, nella prima edizione della sua Fonologia prepose un γ anche in quelle parole che cominciano per vocale in tutte le lingue bantu conosciute, contro di che io protestai in « Unità » pag. 210; ma nella seconda edizione egli non esclude più le vocali come iniziali (le riserve teoriche a pag. 45 non hanno un gran peso), e in ciò io vedo un notevole progresso. Dopo i prefissi i temi con vocale iniziale non sono rari, per es. *mo-ana* fanciullo, *ny-atẹ* bufalo, *-ọma* schiena, dorso; ma abbiamo anche *oka* bruciare (con prefissi Ganda *y-okya*, Congo *w-oka* Thonga *w-oša*, Luba *s-oka*, Herero *nj-osa*) e *ota* scaldare, scaldarsi al fuoco (talvolta *y-ota*), donde *mo-oto* > *mw-oto* fuoco.

È poi evidentemente impossibile far derivare da γ un *y* o *j* cui corrisponda *ẹ* nel Sotho. Da **γu* potrebbe spiegarsi il dimostrativo comune *yu*, ma *eo* del Sotho? E converrà ammettere anche *y* intervocalico. Da un primitivo *-aγa* ‹ fiato, soffio › Meinhof trae il Pedi *m-oγa* ecc., ma a ciò osta il Sotho *m-oea* vento. Abbiamo Konde *-ayu* ‹ soffio › e Suah. *-ayo* ‹ sbadiglio › e, distinto da esso, *-oyo* e talvolta *-oya* ‹ soffio, fiato, vita ›, Tonga e Luyi *y-oya* respirare, rad. *oẹ-* (Nkundu *l-oi*), cfr. Pul *wēyo* aria, Dinka *wēi* respirare, Indoeur. *wē-* e *wēi-* soffiare, Sanscr. *vāyú-* vento, aria, ecc., mentre all'altro tema corrisponde, per es., l'Atakpame *àyá* vita, *ayé* aria, vita; Less. 159. Il Kamba *i-kuyu* pesce è = Austr. *kuyu*, Less. 44. Invece di *-kaγa* ‹ villaggio, patria,

dimora' deve porsi *-kaya*, cfr. Nandi *kai-* casa e la serie del Ted. *hei-m*, Less. 6. Il Tlapi *thae-a* non può essere identificato al Yao *taga* porre.

403. Tuttavia sta di fatto che a *g* corrisponde qualche volta *y*, specialmente nello Herero. Do prima esempi per la iniziale.

Bantu *gaba* dividere, distribuire: Konde *yaβa* o *jab'a*, Senga *yawa* — Kaguru ecc. *galuka* retourner: Senga *yaluka*, Herero *yaruka* (ma Ndonga *galuka*, Kwanyama *aluka*) — Bantu *gana* déclarer: Her. *yana* (ma Ndonga *gana*) — Dzalamo *a-gamila*, Shamb. *e-ɣama* appuyer sur, Ndonga *i-gameka* s'appuyer: Her. *ri-yameka* (Kw. *li-ameka*) id., cfr. Xosa *a-yama* appuyer sur — Bantu *gona* russare: Her. *ona* e *yona* o *jona* (= Kw. *yona*, ma Ndonga *gona*) — Suaheli *gund-ua* sorprendere chi sta appiattato: Her. *junda* sich verkriechen — Nyandja *gum-ula* abbattere: Her. *juma* hauen, schlagen — Suaheli *-gumu* hart, schwer: Sango *juma* trocken werden.

Si può supporre che, per esempio, ridottosi *gona* a *ona* per dileguo del *g*, a questa forma si sia premesso il noto elemento *y*. Infatti non di rado invece di *y* trovasi *w* davanti a *o*, specialmente nel gr. Thonga e nel Congo. Ronga *wololoka* (ma Thonga *ololoka* = Subiya *ololoka*): Suaheli ecc. *golola*, Hehe *goloka* se redresser — Thonga *woša* caus., Congo *woka* scaldare: Suaheli *oka*, Konde *okya* — Her. *wota* e *βota* accanto a *ota* scaldarsi — Ronga *wonda*, altrove *onda* dimagrire (Her. *on-gondi* IX povero) — Ronga *woma*, Congo *wuma*, altrove *oma* o *uma*, *yoma* o *yuma* dessécher.

Vediamo ora alcuni casi di *g* mediano.

Bantu *oga* bagnare, lavare: Her. *y-oya* o *j-oja* attingere col cavo della mano (ma Nd. *y-oga*); invece Luba *owa*, Less. 445 — Bantu *laga* ordonner: Tlapi Pedi Zulu Thonga Venda Luba *laya*, Her. *raya* o *raja*. E il Sotho *laea*? — Bantu *loga* stregare: Pedi Ronga *loya*; invece Venda *owa* = Bisa Subiya Luba *lowa*, Mbundu Mbamba Mbangala *loua*, Her. *rova* o *roβa* Kw. *lova* (ma Nd. *loga*). E il Sotho *loea*? — Bantu *taga* e *tega* porre: Pedi *raya* e *rea*, Tlapi *thaea*, Less. 208 — Bantu *-bega* spalla: Konde *iki-beya* — Suaheli *m-begu* seme: tipo comune *m-beyu* e *m-beu*, ma Xosa *im-bewu*, Tikuu *m-bevu* — Bantu *boga* temere: Kuyu *oya*, Tonga *oyo-wa*, Pedi *βoi-ɸa*, Xosa *oyi-ka* — Bantu *bola-ga* uccidere: Venda *βula-ya*. E il Sotho *bola-ea*? — Herero *kaβa-ja* 'essere affamato' da *kaβa* 'essere vorace'.

In alcuni di questi casi possiamo ammettere dei suoni di trapasso (Gleitlaute). Da *loga* si ebbe *loa*, donde *lowa*. Cfr. Duala

ẹya per **ẹa* = B. *lẹla* piangere, *ẹ-yẹme* per **ẹ-ẹme* = B. *-lẹmẹ* lingua, Meinhof 159.

Il Kulia conserva di regola il primitivo *g*, ma in alcuni casi lo muta in *y*. Abbiamo *aga-higu* piccola spada: *omu-hiyu* spada da B. *pẹga* battere, *obu-roye* malattia da B. *loga* stregare. Notevole è *bureya* accanto a *burega* e *bureiga* raccontare. Quest' ultima sembra essere la forma più antica, derivata da **bura-i-ga* = Bantu **bola-i-ga*, donde anche *burega*, mentre *bureya* sarebbe da *bureiga* con elisione del *g*. Noi vedremo in seguito che il Sotho *finya* ‘stringere’ sta per **fín-i(g)a* e il Dzalamo *finga* id. sta per **fín-(i)ga*, e nella Morfologia troveremo frequentemente il suffisso *-iga* o *-ẹga* accanto a *-ga*. E ora diviene facile spiegare la duplicità *taga* e *tega*: la prima forma è *ta-ga*, la seconda **ta-i-ga* o **ta-ẹ-ga*, cfr. Tlapi *thaea* per **thaega*, ecc. Così pure si spiega il Sotho *bo-ea* per **bo-ega* ‘revenir’ (Pedi *βo-a*, Cafro *bu-ya*, Dzalamo ecc. *bw-ela*, Subiya Tonga *bo-la*), cfr. Malinke *bo* ‘venir de’, Less. 368.

404. Tra i fenomeni più notevoli che riguardano le sonore è il dileguarsi frequente di *l*. Nel Bantu orientale ciò avviene qua e là, nel Pokomo, Siha, Suaheli, ecc. Ecco alcuni esempi.

B. *lala* giacere disteso: Fan *yé*. Cfr. Tikuu *yala*, Pokomo *yaa* — B. *lam-* giudicare: Fan *yem*. Cfr. Suaheli *amua*, Kamba *amula* — B. *lepa* essere lungo, Galoa *dafva*: Jaunde *yab*, Fan *ya*. Cfr. Pokomo *yeya*, Taveta *eha* — B. *lẹla* piangere: Duala Isubu *eya*, Fan Bulu *yi*. Cfr. Suaheli *lia*, Zigula *ila*, Pokomo Kàmba *ia*, Taveta *iyia*, Siha *lia* — B. *lẹpa* pagare: Galoa *ipa*, Fan *epa*. Cfr. Kamba *iva* — B. *-lẹmẹ* lingua: Duala *e-yeme*, Isubu *i-yeme* (ma plur. *lo-lemi*), Kwiri *jèmè* plur. *yèmè*, Jaunde *ō-yem*. Cfr. Kamba *w-ime*, Pokomo *čw-imi* — B. *dẹ-* prefisso di classe: Galoa, Benga *i*. Cfr. Kamba, Mosci *i* — B. *lota* sognare, *-loto* sogno: Kwiri, Isubu *oto*. Cfr. Suaheli *ota*, Pokomo *yoha*, Kamba *ota*, Siha *ohia* — B. *loba* pescare: Noho *yobo*, Duala *obo*, Fan *yop* id., Isubu *yobi* pescatore — B. *lomba* pregare, domandare: Kwiri *ombo*, Benga *jombaka*, Fan *yom*. Cfr. Suaheli, Giryama, Taveta *omba*, Pokomo *yomba* — B. *lọma* mordere: Kwiri *umwa*. Cfr. Suaheli, Pokomo, Kamba *uma* — *lọlọ* amaro, *lọla* essere amaro: Fan *yol*, Noho *yodi*, Jaunde *yo*.

Come si vede, in luogo di *l* subentra spesso *y*.

Per studiare l'estensione del fenomeno si può esaminare utilmente il numerale ‘due’. Le forme proto-Bantu sono or. *bẹlẹ* e occ. *balẹ*. Senza consonante intermedia abbiamo (ometto i prefissi): Pokomo *wii*, Giaga e Gweno *wi*, Njwema e Kusu *fi*; sezione di

Nord-Ovest *ba* e **ba(l)i* donde *bei* (Jaunde), *be*. Solo il Benga ha *i-bali* e lo Dzarawa *g-bari*, mentre il Pongwe ha *bani*. — Con *ba* vanno le seguenti forme sudanesi: gr. Atam *e-ba*, Eregba *i-fa*, Yala *e-pa*, Akurakura *o-fa*, Okam *m-fa*, Yasgua *m-va*, Mbárike *i-fa* in 7, Boritsũ *a-fa*, Efik *i-ba*, gr. Sobo *e-va*, gr. Nupe *e-ba*, *am-ba*, Avatime *ò-βa*, Nyangbo-Tafi *e-ba* e *ta-ba*, Kanyop *ngi-ta-ba* Fulup *si-ka-ba* o *ku-ka-ba*, Kru I *-wa*. — Appartengono al tipo **bai* donde *be*: gr. Atam *e-be*, Koro *a-be*, Nki *be-fe*, Alege *e-fe*, Afudu *be-fai*, wa-Mbutti *bē*, gr. Sobo *i-ve*, *i-fe*, gr. Ewe *a-we*, *e-ve*, Kru I *wai*, Bissago *iso-be*.

Vi sono poi le forme del tipo *ẹlẹ*, *alẹ* senza labiale iniziale. Abbiamo Kambali *ile*, Gurma *lē*, Tjemba *ilē*, gr. Boa *ali*, *iri*, Alagian *a-ire*, *ö-ire*, Siti *āre*, Yoruba *edši* o *edji*, Ufruda *dši*, Yabumbum *azi*. A queste ultime forme si collega il *dji* e *ayi* del gr. Mose, quindi il Yebu *eyi*, Kebu *eí*, Akabu e Kögbörikö *ī*. Così il numerale è ridotto al minimo.

Nel gr. Fulup il Limba ha *ta(y)e* per **tale* e *kae* per **kale*, e il Pagiade ha *mae* per **male* (cfr. Bonny *mai*).

Anche in 7 = 4 + 2 la liquida è spesso elisa, Num. 425.

Con elisione di liquida si spiegano molte forme brevi del gr. Ewe, mentre Westermann erroneamente pretende di spiegare le forme più lunghe mediante un supposto suffisso *ḷi*. Ecco alcuni esempi. — Ewe *dà* hinlegen e *drà* hinstrecken, sich hinstrecken, forma fondamentale comune **dara* = Bantu *lala*, Lobi *dare* dormire, Kyama *dary-a* se coucher — Ci *k'i*, Ewe *klí* e *tšrí* schivare, f. f. comune **kili*, Less. 183 — Ci *gor(u)*, *gol* giocare, *a-goru* o *a-goro*, donde *a-go* giuoco.

Il fenomeno della elisione di *l* ha dunque un'estensione considerevole.

405. Il Duala possiede *b'* accanto a *b* e *d'* accanto a *d* e a *l* o *ḷ*. È necessario indagare la ragione della differenza.

1. Il ***b*** è comunemente rappresentato da *b'* tranne che davanti *i* e *u*, nel qual caso si ha *b*. Il perfetto di *b'ab'a* ‘essere caldo’ è *b'abi* e il causativo *b'abise*, e in luogo di **b'a-itọ* ‘donne’ si ha *b-itọ*. Il prefisso della classe VIII (Bantu *bi-*) è talvolta *bi-*, ma più spesso *b'ẹ-*, e il prefisso della classe XIV (Bantu *bọ-*) è talvolta *bu-*, ma più spesso *b'ọ-*, forma regolare.

Il rapporto che passa fra *b'ẹ* e *bi* richiama quello che passa fra *lẹ* o *d'ẹ* e *di*. Forme della V classe (Bantu *lẹ-*) sono: 1. *di-b'ato* panno, *di-a* mano, *dj-ombe* (pl. *m-ombe*) porta, *d-ina* nome; 2. *l-ẹ* es ist, *l-ambo* e *d'-ambo* cosa, *d'-ọngọ* parte, *d'-om* dieci. Quest'ultima forma non deriva da **di-om* (Meinhof 150), che

avrebbe dato **dj-om*, bensì da **d'ẹ-ọm* = Bantu *lẹ-kọmẹ*. Similmente *d'a* ‹ mangiare › sta per **d'ẹ-a* = Bantu *lẹ-a*.

Si dice *n-gadi* ‹ fucile › (Bulu *n-gadi* lampo, tuono, Less. 175), ma *n-gal a Lọb'a* opp. *n-gad' a Lọba* tuono, *n-dẹdi a-u* opp. *n-del a-u* la sua compassione.

2. Come *d'-om* ‹ dieci › del Duala sembra doversi spiegare il Pul *d'-om* ‹ questo, ciò › (per es. *d'om wōd'i* dies ist gut) = Fan *z-om* (accanto a *bi-um*), Jaunde *dz-om*, Kwiri Isubu *y-oma*, Galoa *ej-oma* cosa. Infatti *d'om* si suffigge anche a verbi e ad aggettivi per formare dei nomi neutri ed ha accanto a sè in tale funzione *-om*. Si noti il seguente parallelismo:

plurali	id., persone	liquidi	neutri
-'e, -'i	*-'e(n), -b'e(n)*	*-am*	*-om*
-d'e, -d'i	———	*-d'-am*	*-d'-om*

Senza dubbio *b'e* ‹ essi › deriva da **ba-'é* e il dimostrativo *b'en* ‹ questi › da **ba-'én*. Similmente dall' incontro di *b* con ' nasce *b'* (ossia *ḇ*, Meinhof '*b*) nei plurali come *pōb'e* da *fōb-re* Oberschenkel, *bōb'i* da *wou-ru* Mörser, *pāb'i* da *fab-ru* > *fau-ru* rana. In simili casi si può invece raddoppiare la consonante, per esempio *debbo* per **deb'o* donna, *pobbi* iene, *noppi* orecchie, *bonne* per **bon-'e* cose cattive, *balle* giorni, ecc. V. Meinhof, Ham. 36.

Questi fatti possono chiarire l' origine delle consonanti « enfatiche » del Pul (ossia consonanti con occlusione laringale: sonore *g' d' b'* e *y'* — secondo Westermann propriamente '*g* ecc. — e le rare sorde *k' s'*). Così, per esempio, *d'ona* e *d'onda* ‹ aver sete › sembra potersi collegare col Ganda *eń-onta* ‹ sete ›, nel qual caso *d'* sarebbe un prefisso corrispondente a quello del Venda *d-ora* per **d(i)-ota* sete, Less. 172 e 299.

3. Nel Ganda tutte le consonanti, meno *l y w*, possono essere rinforzate: spiranti '*f* '*s* ecc. forti e lunghe, occlusive '*p* '*b* '*t* ecc. « précédées d' une légère aspiration ou arrêt de la voix ». Si scrivono anche *bb*, *dd* ecc. Ora, come osserva la Homburger Phon. 52, le comparazioni dimostrano che il Ganda ' proviene dalla elisione di un fonema:

Nyika	*i-kuta*	*hita*	*i-yula*	*i-bila*	*li-ziba*
Ganda	*'kuta*	*'ta*	*'jula*	*'bila*	*e-'ziba*

Ma poichè Ganda '*ba* ‹ rubare › è = Xosa '*ba* (da altri scritto *bha*), forma comune *iba*, sembra che le sonore rinforzate del Ganda corrispondano alle sonore aspirate o « glottali » del sud. Cfr. anche Tete *pa* = Bantu *pa* dare, ma *pha* = Bisa *ipaya* uccidere.

406. Nelle lingue bantu sorde e sonore sono tenute generalmente ben distinte.

1. Nella sezione di nord-ovest le sorde primitive tendono a diventare sonore. Per *t* > *l* v. § 399. Aggiungiamo *p* > *b*, *v* (*w*), mutamento che trovasi pure nel Makwa, Ziba e Ganda, ecc. Ecco alcuni esempi.

Bantu *pa* dare: Mbundu *ba-na*, Luyi *ba*, Fern. Po *ba*; Makwa *va-ha*, Congo *va-na*, Kele *vĕ*, Bulu *ve*, Fan *va*, Jaunde *vi*; Ziba Ganda *wa*, Teke-F. *wa*, Duala *wa-na* — Bantu *pala* raboter: Mbundu *ri-bala* tête chauve, Fern. Po *lo-bao* id. — Bantu *papa* ala: Mbundu *ri-baba*; Ganda *ki-wawa* (invece Ziba *ki-papa*) — Bantu *pola* essere fresco: Duala *bole*; Makwa *wona*, Teke-Fumu *wolo-go*, Congo *vola*, Noho *vo* — Bantu *pọa*, *pwa* seccare, seccarsi > finire: Mbundu *bua* finire, Duala *bo-ri* id.; Galoa *voa*, Fan *va* — Bantu *pọma* battere: Duala *boma*.

2. Shambala Bondei Zigula Itumba *bosi* uno, forma parallela a *mosi* dello Suaheli, ecc. Ora, accanto a *-bozi* il Sena ha *posi* = Tete *posi*, Sofala *posa* con sorda iniziale inesplicata. Il Duala ha *e-wo* da **e-po*, cl. IX *po* da **n-po*.

Suaheli *-wili* due, ma nel contare astratto *pili* con sorda iniziale. Cfr. Pokomo *-wii* e *pili*, Kondoa *pili*, Dzalamo *-b'ili* e *pili*, Hehe *-wile* e *pili*, Ziraha e Kwenyi *pili*, Sena *-wiri* e *piri*, Sofala e Tete *-riri* e *piri*, Makua *-ili* e *pili*. La forma assoluta, usata nel contare astratto, è dunque *pili* o *piri* con la sorda iniziale. Cfr. nel gruppo Mande: Gbele *pile*, Mano *pere*, Toma *fele*, ecc. Si notino particolarmente Mau *fila* 2: *woro-m-vila* 7, Huela *falla* 2: *ma-walla* 7, ecc., Num. 69.

3. Notevole lo Suaheli *buku* V ‘grosso topo’ di fronte a Herero *e-puku* topo. Cfr. Venda *gụni* V ‘grosso pezzo di legna’ di fronte al plurale *ma-'kụni*.

407. Queste alternazioni fra sorde e sonore dovrebbero essere studiate accuratamente. Qui esamineremo il mutamento delle sorde in sonore per la « legge di Dahl ». In molte lingue bantu orientali le sorde *k t p* si mutano per dissimilazione nelle corrispondenti sonore quando nella sillaba seguente trovasi pure una sorda. Ecco una serie di esempi.

k* > *g — Bantu *-kupa* osso, Suaheli *fupa*: Kaguru Nyany. Sukuma *i-guha*, Bondei *mu-vuha* Shambala *vuha*, Rundi Nyoro *i-gufa* Ziba *m-gufa* — B. *ma-kuta* grasso, Suah. *ma-futa*: Zigula Bondei Shamb. *ma-vuta*, Dzal. *mạ-bvuta*, Nyany. Sukuma *ma-guta*, Kerewe *ma-zuta*, Ziba *ma-yuta*, Nyoro *ma-gita* — Bantu *katẹ* mezzo: Dzalamo Bondei Gogo Shamb. Kerewe *gati*, Taveta Kuyu

γati, Sukuma *m-gati*, Ziba *a-gati* — Bantu *-koti* nuca, Suaheli *u-kosi*: Dzal. *u-gosi*, Bondei *ki-gosi*, Shamb. *goši*, Taveta *i-goši* — Bantu *-kope* palpebra: Zigula *lu-gohe* Kag. *i-gohi* ciglio, Nyany. *lu-gohe* id., Sukuma *ru-gohe*, Ziba *ru-goe* ciglio — Bantu *kọta* essere sazio: Hehe Kaguru Shamb. Nyany. Sukuma Kerewe Ziba Nyoro *i-guta*, Bondei *e-guta*, Taveta *γuša* (: Senga *kuša*).

Secondo Dempfwolff, osservatore accurato, nel Kulia il *g* proveniente da *k* (per es. *omu-gaka* älterer verwandter) è « halbstimmhaft », mentre il *g* primitivo è « vollstimmhaft ».

t* > *d — Bantu *tatọ* tre: Hehe Gogo Nyany. Sukuma *datu* — Bantu *-tako* ano: Hehe Sukuma *i-dako*, Nyika *ki-dako* — Bantu *teta* discuter: Dzalamo *detha*, Nyany. *deta* — Bantu *teka* puiser: Dzal. *deha* — Bantu *tota* coudre: Nyany. *dota*.

p* > *b — Bantu *pata* tenere: Hehe Gogo *i-bata* saisir, Shamb. *bah-ula* (invers.) séparer, ôter = Nyany. *bat-ula*. Makwa *vara* saisir, Kimbundu *bata* porter, *bat-ula* = Mbamba *bat-ula*, sono forme regolari — Nganja *pas-ula* fendere: Shamb. *bas-ula*, Kaguru *basa-basa*; cfr. Hehe *bad-ula* Dzalamo *baj-ula*. Kimbundu *basa* regolare — Bondei *pasa* gemelli: Zigula *ma-vaza*, Nyanyembe *ma-wasa* (= Duala *ma-wasa*, cfr. Bangui *basa*) — Bantu *peta* curvare: Dzal. *ved-ula*, Nyany. *beta* — Bantu *pẹta* passare: Hehe Dzalamo Gogo Nyany. Sukuma *bita* (= Kimbundu Luyi *bita*) — Bantu *pota* torcere: Hehe Kaguru *bota* (= Kimbundu *bota*).

Si tratta di una tendenza che non ha il carattere di « legge ». Così nello Dzalamo trovasi *u-kope* ‘palpebra’ accanto a *u-gosi* ‘nuca’ e il Bondei accanto a *gati* e *ma-vuta* ha *heta* da **peta*, *teka*, ecc. La Homburger, la quale osserva giustamente che « Cette loi a besoin d' être précisée car les exceptions sont nombreuses dans la plupart des parlers » (Phon. 57), dà poi essa stessa il nome solenne di legge a due semplici tendenze neppure individuate nel vasto campo delle lingue bantu, cioè 1° « Les sonores intervocaliques *tendent* toutes à devenir sonantes (*w*, *l*, *r*, *y*) par assimilation aux voyelles », e 2° « Toute sonore devenue semi-voyelle *peut* être assimilée à la voyelle suivante » (ivi, 162).

Tuttavia le forme con sonora per la « legge di Dahl » sono talvolta molto diffuse. Al Bantu or. *gati* corrisponde II Afar *gŭdẽ* e III Udo dial. *γathi* (= I Taveta e Kuyu *γati*), Less. 207. Con *-daka* lordura, *-dako* ano cfr. II Quara *daχŭ-ă* lehm, Geez *daχ-r* parte posteriore, Bilin *däγ-rä* sterco, ecc., Less. 260.

408. Ritengo utile presentare nella seguente tabella le corrispondenze normali delle esplosive sorde e sonore nelle principali lingue bantu di ogni sezione.

	k	t	p	g	l	b
Pedi (Sotho, Tlāpi)	χ, γ	r	ɸ, Tl. k	—	l	β, S. b
Xosa (Pondo, Zulu)	kh, k'	th	ph (p)	—, P. g	l	b'
Thonga (Ronga)	k	r, R. rž	h	—	l (R. r)	b
Venda	h, γ	ṛ	ɸ	—	ḷ	β
Makua	—	r	v (β)	—	l'	—
Yao	k'	ṭ'	p'	g	l	β (w)
Konde	kh, k	ṭh	ph	g	ḷ	b'
Sango	χ	th	p	g	ḷ	β
Matengo, Hehe	k	t	p	g	l	w
Dzalamo	kh, k	th	h	g	l, ḷ	w
Suaheli (Tikuu)	k	t (ṭ), T. č	p	g	l (ḷ), —	w, T. v
Zigula, Bondei	k'	t' B. ṭ'	h	g (B. g')	l, B. ḷ l'	w
Kaguru, Gogo	k	t	p	g	l	w
Digo, Nyika	k, D. k'	h	v, D. β	g	l, D. r	—
Giryama	k	h, —	p	g	l	—
Pokomo	k	h	f (ɸ)	g	y, —	w
Kamba	k	t	v	—	—	—
Shambala	k'	t'	h	γ (g)	l l' y	w
Mosci	k	d (ḍ), r	h	h	l, ṛ	w
Taveta, Kuyu	k	t	h	γ	l, —	w, K. —
Siha	k	h	—	—	l ḷ, —	β
Rundi, Ker., Nyoro	k	t	h	g	l, r	b
Ganda, Ziba	k	t	w	g	l, Z. r	b
Sena-Bisa	k	t	p	—, T. g	l, T. r	w
Bemba, Tabwa	k	t	p	—	l	b
Mambwe	k	t	p	—	l	—
Subiya	k	t	h	—	l	b
Tonga	k	t	p, w, —	—	l	b
Luba	k	t	p	—	l	b
Nkundu, Bangi	k	t	f, w, —	—, k	l	b
Teke	k	t	p, w	—, k	l	b
Congo	k	t	v	—, k	l	b
Mbundu, Luyi	k	t	b	—	l	—
Mbamba, Mbangala	k	t	b, h	—	l	b, —
Herero, Ndonga	k	t	p	—, N. g	r, N. l	β
Galoa	g	r	v	g, k	l	w
Duala, ecc.	—	l	w	—, k	—	b'
Fernando Po	?	t	p, b	?	l, r, d	b

Camitosemitico

409. A sentire i semitisti il vocalismo del proto-Semitico sarebbe semplicissimo: *a i u* con le corrispondenti lunghe e coi dittonghi *ai au*. La grande ricchezza dell' Ebraico e Aramaico (Ebr. *a e ę i o ǫ u*) e la ricchezza ancor maggiore dei dialetti moderni sarebbe di origine secondaria, dovuta in parte all'accento e in parte ad influenza di consonanti. Ma quello schema così semplice — che ricorda il vocalismo ammesso un tempo per il proto-Indoeuropeo — non soddisfa nè le esigenze della fonetica nè quelle della morfologia. Perciò furono espressi dei dubbi, e alcuni (per es. lo Zimmern) si mostrarono propensi ad ammettere *e o* come vocali primitive.

La scrittura araba distingue tre sole vocali, ***a*** *fatḥa*, ***i*** *kesra*, ***u*** *ḍamma*. Però nei dialetti odierni la pronuncia varia secondo la natura delle consonanti contigue:

suono normale	*ä, e*	*i*	*u*
presso gutt., enf., *r*	*a, å*	*ë*	*o, ö*

Sulla pronuncia della prima serie v'è accordo, su quella della seconda vi sono divergenze fra i vari autori, le quali dipendono o da inesattezze o da variazioni dialettali. La prima vocale avrebbe anche il valore di *u* in ingl. *but* e la seconda il valore di *i* in ingl. *bird*. E ora prenderemo in esame alcuni fatti del dialetto di Tripoli (v. il mio « Manuale dell'arabo parlato a Tripoli ».

1. Dopo le laringali ʻ e *ḥ* la seconda e terza vocale assumono il suono di *ö* stretto (segnato qui *ë*) o di *ö* largo, per es. *ḥëžër* class. *ḥugr* seno, *ʻëšš* class. *ʻušš* nido, *ḥër-t* disperai, *ʻëš-t* vissi (cfr. invece *gis-t* misurai).

Avanti le laringali ʻ *ḥ* e *h* la terza vocale suona *o*, per es. *žoʻ-t* io ebbi fame (cfr. invece *kun-t* io fui), *mohra* cavalla giovane, *o-hrob* fuggi! (cfr. invece *u-skut* taci!).

2. Le regole più importanti sono quelle che riguardano la pronuncia della prima vocale. Essa suona *a* presso le laringali ʻ *ḥ* e *h*, presso *χ γ* e davanti a *r*, per esempio *ʻanz* capra, *lʻab* giocare, *ḥafna* manata, *lḥam* carne, *hamm* afflizione, *krah* aver nausea, *dχal* entrare, *γarb* occidente, *dkar* maschio, *marra* volta.

La medesima vocale suona *å* presso le enfatiche *ṭ ḍ ṣ* e anche dopo *w*, per es. *mṭår* pioggia, *båṭån* corpo, ventre, *gbåḍ* ricevere, *ṣåfra* viaggio, *wård* rosa.

In tutti gli altri casi il suono è *ä*, per es. *älf* mille, *kälb* cane, *säms* sole, *näfs* anima, *käbš* montone, *žmäl* cammello. Con *älf* cfr. Geez *elf* diecimila, con *säms* (altrove *šems*) cfr. Ebr. *šämeš* e Sir. *šemšā*. Inoltre: Geez *kenf* ala = Sir. *kenfā*, Geez *ebn* pietra = Ebr. *äben*, ecc.

3. I riflessi di *daχala* entrare, *kataba* scrivere e *ḍaraba* battere sono rispettivamente *dχal*, *kteb* e *ḍråb*. Queste forti differenze devono di necessità avere radici profonde, e non è lecito considerarle come sorte in tempi recenti.

L'armonia tra vocali e consonanti è innegabile. Essa si manifesta chiaramente nelle alternazioni come Trip. *furkēta* e *furkēṭå* forchetta, *'ărīs* sposo: *'ărōṣ* sposa, *råṣ* testa: *rwēs* testolina, *fråṣ* cavalla: *frēs* piccola giumenta.

410. Del resto, che vi sia una connessione tra vocali e consonanti è riconosciuto per quasi tutto il Camitosemitico. Ricorderò per il proto-Semitico ancora l'affinità delle laringali per *a* quale si manifesta nei casi come *pataḥ-* imperf. (juss.) *ya-ptaḥ* aprire, Ebr. *ma-ptēăḥ* chiave; cfr. invece *ḳatal-* impf. *ya-ḳtul* uccidere. Trovasi *a* quando la laringale segue o seguiva immediatamente la vocale nella medesima sillaba.

Nel Copto trovasi *a* invece di *e o* davanti alle laringali *' h ḥ* e anche davanti a *χ*. Così invece di *e* atono abbiamo *a* in sillaba chiusa in *ka-* e *kaa-* da *kō* per **kō'* porre, *Ῥα-μεσσῆς* da *rē* per **rē'* sole, *pa-* per **pa-'* mio: cfr. *pe-k* tuo. Abbiamo *a* invece di *o*, per esempio, in *rahe* lavato.

Nel Begia invece di *e* (*i*) presso le laringali si trova *a*, per esempio *ṭa'* battere, perf. *a-ṭá'* (cfr. invece *á-ktib*), inoltre *kehan* amare, *halig* biegen, ecc., Reinisch, § 199.

Nelle lingue cuscitiche il puro *a* sta di regola soltanto in principio o in fine di parola, oppure presso gutturali o laringali, mentre negli altri casi si trova *ä* ossia *e* largo.

1. In principio: Begia *ámba* escrementi, Chamir *abă* monte, *an* io, *aden* jagen, Som. *ábdi* speranza, Kafa *ábo* sole, *áfo* occhio.

2. In fine: Begia *táma* mangia!, Somali *hádla* io parlo, ecc.

3. Begia e Somali presso gutturali e laringali: Begia *kan* sapere, *kaf* cantare, *tak* uomo, *lak* bere, Somali *gábil* pelle, *bah* uscire, *gal* entrare. — Bilin dopo laringali, Chamir dopo e spesso anche avanti gutturali e laringali: Chamir *ḥafer* vergognarsi, *ieḳan* amare, *laḳ* o *laχ* lingua. Nel Chamir anche presso *ṭ ṣ ç*, per es. *baṣ* spaccare. — Kafa presso gutturali, laringali ed enfatiche: *ḳaçámo* iena, *ḳáro* corno, *máṭo* ape, *káro* collera, *harra* calore, *dáhero* leone, *nagădo* mercante.

Anche nel Kunama *a* è iniziale o finale, mentre *ä* trovasi soltanto in mezzo di parola.

Interessante è ciò che scrive Stumme al § 18 del suo manuale del Scilcha. I fonemi sono ‘hellstimmend’ o ‘dumpfstimmend’. In luogo di *a* trovasi *ä e* presso vocali o consonanti della prima specie (cons. *s z ž, k g*), trovasi invece *å o ö* presso vocali o consonanti della seconda specie (cons. *ṭ ḍ, ṣ ẓ ẓ̌, ḳ*). In questo caso in luogo di *i* sta un suono *y*, che è tra *i* e *ü*, oppure un *y* (ossia *ï*) identico a *y* gutturale del Turco, *y* (jery) del Russo. Infine presso le laringali ‘ *ḥ h* e presso *γ* in luogo di *i* sta *ẹ* e in luogo di *u* sta *o* opp. *ọ*. La correlazione tra consonanti e vocali è palese nei casi come *säfed* : *ṣöfed* mandare.

411. Ma se la correlazione o armonia tra vocali e consonanti è innegabile, la spiegazione che si dà del fenomeno è diametralmente opposta al vero. Secondo l'opinione comune furono le consonanti la causa dell'alterazione vocalica, mentre in realtà fu il vocalismo primitivo che determinò la natura enfatica o non enfatica delle consonanti; v. il mio lavoro « Sulla origine delle consonanti enfatiche nel Semitico ». Si tratta, se mai, di un fenomeno di interdipendenza. L'errore comune si può paragonare a quello di chi volesse spiegare il variare della vocale finale in *amica*, *amiche* e *amici* col variare della consonante precedente, e non viceversa.

La interdipendenza tra consonanti e vocali si manifesta subito nelle corrispondenze semitico-indoeuropee. Il Moeller, infatti, ha dimostrato che in corrispondenza delle laringali enfatiche *ḥ* e ‘ del Semitico l'Indoeuropeo presenta le vocali *a o*, non la vocale comune *e*. V. specialmente « Die semitisch-vorindog. laryngalen Konsonanten », Kopenhagen 1917.

Un ottimo parallelo si ha nell'armonia fra vocali e consonanti che si osserva nelle lingue altaiche. I dialetti turchi possiedono una doppia serie di vocali: gutturali o posteriori *a y o u*, palatali o anteriori *ä i ö ü*. Ora le gutturali sono anteriori o posteriori in accordo con le vocali seguenti, per es. *küs* autunno: *ḳyš* inverno, *kör-* vedere: *ḳara-* guardare, suff. dat. *-ke -ge -χe* oppure *-ḳa -ǵa -χ̇a*, Altai *kir* schmutz: *ḳyr* kante. E come nei dialetti arabi odierni risultano più spiccate le originarie differenze vocaliche, così qui l'evoluzione fonetica aumenta il distacco fra *k* e *ḳ*, poichè abbiamo *k* > *g* e invece *ḳ* > *γ*. Nel Mongolo abbiamo *ḳ* > *χ̇*, mentre *k* rimane inalterato; per es. *kegür* e *χ̇aǵur* (per **ḳaǵur*) das Gekrache, *keleng-χ̇alang* schwankend. Similmente nelle lingue ugre *ḳ* > *χ̇*, mentre *k* rimane.

412. Si comprende da ciò che la storia del vocalismo semitico è assai più complicata che non si creda, tanto più che vi si aggiunge quel processo fonetico-morfologico così misterioso detto « Ablaut », del quale dovremo occuparci in seguito. Noi qui ci limiteremo a poche osservazioni.

Il mutamento *ā* > *ō* nel Semitico è molto diffuso. Dialetti campagnuoli di Malta: *ō*, *uo* e anche *ū*; Mehri: *ó*, ma *a* atono; Ebraico: *ó*, ma *å* atono (Amarna *rūšu* = Ebr. *rōš* testa, Fenicio *Σιδών*, Cartag. *sūfetes*); Aramaico occ. *å*, a Ma'lula *ó* ma *a* atono (cfr. *Σελομ* presso Meleagro e Nab. *ĕnōš* homo). Sembra che un mutamento simile si debba ammettere nell' Egizio.

Nell' Ebraico *séper* libro (Sir. *sepr-ā*), ma *sipr-ó* libro suo. È curioso che nel Begia l' accento determina un mutamento in senso inverso: *á-ktib* io ho scritto, *tí-ktib-a* tu hai scritto, ma *te-ktíb-na* voi avete scritto, *tamín* dieci: *támena* decimo, *kawíḍ* plur. *káweḍa* frusta. La stessa cosa si osserva nello Afar e Saho, per es. Afar *ḍag* sapere, riconoscere, imperf. *á-ḷegä* ma imper. *i-ḷíg*. I medesimi fenomeni si osservano in parte fra *o* e *u*.

Il Copto ha vocali brevi in sillabe chiuse, vocali lunghe in sillabe aperte od originariamente aperte, per es. *son* fratello: *sōne* sorella, *nūfe* per **nōfe(r)* buono: *nofre* buona, *sōtĕm* udire: *sotmĕ-f* udire lui. La breve corrispondente ad *ē* è spesso *a*, per es. *halēt* uccello: *halate* uccelli, *na-k* tibi: *nē-tĕn* vobis. Lo *ī* di *mīse* partorire (*mas-te-f* partorire lui) dipende da un *j* internato (Egizio *msj*).

La funzione morfologica che i semitisti attribuiscono ad *a i u* è rappresentata nel Copto da *a e o*.

413. Dittonghi discendenti sono nel Semitico *ai* e *au*, per es. *bait* casa, *θaur* toro. La loro evoluzione fonetica è la solita: *ai* > *ē*, *au* > *ō*.

I dittonghi del tipo *ai* e *au* sono frequenti in tutte lę lingue camitiche.

Dittonghi ascendenti si devono ammettere in copia nel pre-Semitico per spiegare le frequenti palatalizzazioni e labializzazioni. Così, per esempio, il Sem. *š'an-* 'odiare' proviene da **kian-* che sta al primitivo **kin-* precisamènte come il Burjato *kjana-* sta al Mongolo *kina-* 'odiare', Less. 123. Arabo *šaraḳa* oriri (sorgere del sole): Mongolo *kiraǧa* aurora. Geez *γaraba* tramontare (degli astri) da **guaraba*, Somali *gálab* sera = Sandawe *golobe*, Bantu *-goloba* sera, Less. 190.

Frequenti sonò nel Dinka i dittonghi *i̯e* e *u̯o* in alternazione con le vocali semplici *i* e *u*, per es. *lyeb* plur. *līb* lingua, *bim*

plur. *byem* fanciulla, *tuot* plur. *tut* oca, *but* pl. *buot* gesträuch. Con *rū̦r* plur. *ruor* ‹nebbia› cfr. Pul *rul-de* plur. *dūle* ‹nube›. E si alternano anche i dittonghi con *i̭* e con *u̯*, per es. *buól* e *biól* lepre. Cfr. Scilluk *giéno* = Gang ecc. *guéno* gallina, Scilluk *guók* = Nuer *džok* per **giók* cane. Esamineremo altrove questi fenomeni così interessanti.

Le contrazioni sono spesso del tipo *i̭a* > *e* e *u̯a* > *o*. Nama *khoi-ti* ‹donne›, ogg. *khoi-te* da **khoi-ti-a*; e similmente *ua* > *o*. Nel Begia l'articolo è *ū* o *wū* m., ogg. (*w*)*ō* da *(*w*)*ū-a*, femm. *tū* ogg. *tō* da **tū-a*; cfr. *anī́* io, *anḗ-b* per **ani-a-b* me, Meinhof Ham. 131. Nuba *gor-džu* = mer. *kwar-še* sei, *ōg* = Chamir Quara *wāǧ*, Bilin Saho *wā'* gridare, Reinisch Stell. d. Nuba 77.

Interessanti sono i casi come Hausa *soafia* > *sāfia* mattino. La prima forma spiega l'iniziale enfatica di Arabo *ṣåbā* oriente, *ṣåbāḥ* mattino, ecc., Less. 18.

414. Mentre il supposto vocalismo semitico *a i u* apparisce troppo misero in confronto del vocalismo bantu, e noi abbiamo dimostrato che quello in origine dovette essere assai più ricco, il contrario avviene per il consonantismo. In luogo delle due serie semplicissime *k t p* e *g l b* del proto-Bantu, il Semitico e in gran parte il Camitico possiedono un sistema di consonanti ricchissimo, che è nostro compito ricondurre alla semplicità primitiva. Ecco quali sono le cause principali del differenziamento fonetico.

1. In molte lingue bantu-sudanesi le esplosive diventano per mutamento « spontaneo » spiranti: *k t p*, per esempio, si mutano in *χ r f*. Ora, nelle medesime lingue, i nessi nasali *nk nt mp*, perduta la nasale, si riducono a *k t p*; di modo che invece di tre consonanti se ne hanno sei. Sorgono così delle alternazioni come Pul *hāḍi* per **χāḍi* da **kali* (= Bantu *kalę*, Less. 83) essere amaro, salato, acuto, duro, difficile: plur. *kāḍi* da **ṅ-kali*. Ora le medesime alternazioni ebbero luogo regolarmente nelle fasi preistoriche delle lingue camitosemitiche e hanno lasciato numerose tracce. Così al Pul *hāḍi* corrisponde il Galla *haḍ-ā* amaro, l'Arabo *ḥadī-d* acuto, ferro, *ḥalī-f* acuto, *ḥar-f* acies, mentre al Pul *kāḍi* corrisponde il Somali *ḳad-ād* essere amaro, lo Hausa *káli-fi* e *ḳár-fe* ferro, ecc. Ma al processo così importante della nasalizzazione e denasalizzazione dedicheremo un capitolo speciale.

2. Le vocali agiscono sulle consonanti da una parte determinando la distinzione tra enfatiche e non enfatiche, dall' altra cagionando i fenomeni della palatalizzazione o assibilazione e quelli, meno considerevoli in questo gruppo, della labializzazione. Anche di questi tratteremo in capitoli a parte.

3. Infine lo spostamento dell'accento, il rinforzo o raddoppiamento delle consonanti e la loro posizione nella parola (intervocaliche, finali, ecc.) determinano dei mutamenti, dei quali vogliamo qui occuparci, premettendo che lo studio delle alternazioni è singolarmente utile e fecondo per la fonologia.

415. Nel Berbero si trovano nella formazione dei verbi intensivi parecchie notevoli alternanze. Poco importanti sono i casi come Zuawa *e-zđem*: VI *zeddem* couper du bois, perchè *đ* rappresenta un *d* primitivo.

γ : *ḳḳ*, donde *ḳ* — Zuawa *e-nγ* : *neḳḳ* e *neḳ* uccidere, Scilcha *n˘γ* : *nåḳḳå*. Cfr. da una parte Atjülo *naγ* battere, percuotere, Quara *naγ* laedere, dall'altra Sem. *nak-* e *naḳ-*, Dinka *nak*, ecc., Less. 324 — Scilcha *γars* : *ḳḳårs* e *ḳårs* schlachten. La forma negativa *ur i-γirs* ricorda il Pul *hirs-* plur. *kirs-* schlachten — Scilcha *γor* hart werden (Zuawa *se-γer* durcir): *ḳḳor* e *ḳor* hart sein, Chaouia *e-ḳḳor* être sec, dur, Zuawa *ḳor* être sec, Augila *ie-ḳora* sec, Ahaggar *te-ḳḳari-t* dureté (ma *ta-γar-t* durcissement), Less. 6 — Scilcha *mγir* (anche *mγor*) gross werden: *mḳḳor* per **mḳḳår* gross sein, Ghdames *moḳḳor* être grand, Kel Oui *a-meḳḳar* aîné, Dubdu *meḳḳur* être grand; Less. 422.

Cfr. nel Kafa *móhŭe* e *móke* ausfallen: *móḳ-móḳe* massenhaft ausfallen (detto dei capelli, dei denti, ecc.).

ḍ : *ṭṭ*, donde *ṭ* — Zuawa *e-rḍel* prestare: VI *reṭṭel*, cfr. *a-rṭal* prestito (con *ṭ* semplice) — Mzab *aḍ* cadere: *uṭṭu* caduta — Scilcha *åḍĕn* essere ammalato: *åṭṭån* malattia, altrove *aṭṭan* e *aṭan*; Less. 295 — Scilcha *ḍ˘r* (anche *ḍår*) cadere: *ṭṭår* — Zuawa *e-zḍ* tisser: VI *zeṭṭ* — Mzab *a-su-ḍeḍ* allattamento: *su-ṭeḍ* per **su-ṭṭeḍ* allattare.

w : *bb*, donde *b* — Zuawa *rwu* être rassasié: *rebbu* — G. Nefusa *ud* per **wud* se tenir, Zenaga *a-wiđ*, *a-uđ* s'arrêter: Zenaga *iu-bbođ* id., Mzab *bedd* s'arrêter, se tenir debout — Zenaga *wog* arracher: *to-bbok-t* e *to-bboḳ-t* arrachage, *iu-bbok* écarter, éloigner, *bok-t* être éloigné — Zenaga *i-uđeg* da **i-wudeg* humide, mouillé, *uđeg-an* humidité: Ghat *i-bdag*, Zuawa *e-bzeg* être humide; Less. 394.

w : *gg* — Mzab *é-rwel* (Scilcha *rwul*): forma ab. *reggwel*, Demn. *reggul* s'enfuir, se sauver — Ahaggar *a-wet*, *a-ut*, Mzab *wet*, Scilcha *ut* per **wut* frapper (= Sem. *waṭ-*, Moeller W. 260): G. Nefusa *a-gget*, ecc., Less. 171, Bronzi Framm. fon. berbera 39 — Ghat *a-wen* aor. *i-wen*, Q'çur *ani* monter: Ghat *a-ggan* montée. Cfr. Basco *i-gan* salire — Demnati *zwi*: ab. *zeggu*, *zeggwi* secouer, pousseter — Scilcha *zwu* trocken werden: *zggu*.

Scilcha *mzi* klein werden: *mẓẓẹ* klein sein.

Le alternazioni *w* : *b* e *w* : *g*(*g*) hanno riscontro nel Pul, e in particolare *w* : *g* si riconduce ad un'alternazione più antica *γw* : *g*; v. anche Meinhof Ham. 90.

416. Il Bilin presenta delle alternazioni consonantiche molto interessanti tra le forme del singolare e del plurale dei nomi. In generale l' alternazione avviene nell' interno della parola o nell' esito, raramente in principio.

Premetto un cenno su di un fenomeno simile che si osserva nel Pul. Qui hanno luogo numerose alternazioni iniziali tra esplosive e fricative cagionate da nasalizzazione, come vedremo in seguito. Però quando l' iniziale della prima sillaba diventa esplosiva, per assimilazione diventa esplosiva anche l' iniziale della seconda sillaba; per esempio *pipi-ḍo* per **m-pifi-ḍo* (plur. *fifi-ḅe*) cacciatore, *sasabo* plur. *tjatjabo* (Hausa *sasaba*) pulire il campo dalle erbacce, *holse-re* plur. *koltje* zampa, *sau-ru* per **saw-ru* bastone: plur. *tjab-i*, dim. *tjab-e-l* bastoncino, *wuw-re* plur. *bub-i* furuncolo. Il medesimo fenomeno si osserva anche quando l' iniziale è invariabile, per es. *lēf-o-l* : plur. *lēp-i* turbante, *leu-ru* per **lew-ru* : plur. *leb-i* luna, *la-o-l* per **law-o-l* : plur. *lab-i* via, *limse-re* : plur. *limtje* veste lunga, ecc., Meinhof Ham. 34. Molto probabilmente *lēf-* è regolare da **lēp-* e il plurale *lēp-i* sta per **lēpp-i*; e in modo analogo **lew-* sta per **leb-*, mentre il plurale *leb-i* sta per **lebb-i*, v. § 405. Certo è che vi sono numerosi riscontri in altre lingue anche remote. Con *saụ-* : *tjab-* cfr. da una parte Ebr. *šōṭ* Arabo *sauṭ* bastone, sferza, Thusch *šwet* id., Ostjaco S. *sawa*, *sowa* stab, stock, N. *suvet* id., e d'altra parte Ebr. *šēbeṭ* p. *šābeṭ* bastone, scettro, Copto *šbōt* plur. *šboti* id., Lappone *soabbe* bastone. Con *laụ-* cfr. Somali *dau*, Nuba M. *dau*, *dawi*, Ottentoto *dáo-*, *dau-* via, strada.

Altri esempi: *saf-saf-ta*, plur. *tjap-tjap-ta*, e di qui un nuovo singolare *sap-sap-ta* lockern; *fofa* respirare, *fof-ta* > *fop-ta* gemere; *naf-ke* ascella, plur. *naf-ḍe* e *nap-ki*. Notevole *sud-u* casa: dim. *tjur-e-l*, in cui secondo Meinhof *s* : *tj* = *r* : *d* (ma forse *tjur-e-l* sta per **tjuḍ-e-l*, cfr. il plurale *tjuḍ-i* case).

Un mutamento da fricativa sorda ad esplosiva sonora si ha nel nesso **fr* > *br*. Esempi: *fofo-ru* (assim. per **hofo-ru*) e **hof-ru* > *hob-ru*, plur. *kop-i*, ginocchio; *sob-ru* per **sof-ru*, plur. *tjop-i*, piccolo di animale; *hufe-re* e **huf-re* > *hub-re*, plur. *kuf-e*, polmone (si noti però *huba* blasen, poi Saho *gubū-l* accanto a Bari *lu-köpu-rö* e Golo *kofo* polmone, Less. 140); *nofu-ru* e **nof-ru* > *nob-ru*, plur. *nōp-i*, orecchio, cfr. Wolof *nop*,

Fada *gu-nufa* plur. *ma-nufa*, Pagiade *ku-nofe*, Banyun *ki-nuf* e *χa-nuf* orecchio, Less. 231. Come è noto, anche in Latino si ebbe **fr* > *br* nell' interno della parola.

417. Veniamo ora alle alternazioni del Bilin (anche il Chamir ha talvolta delle alternazioni simili).

χ : *k* — *gīχ* plur. *gīki-k* corno. Cfr. *gīγi-d* col corno, e v. Less. 144 — *inšéχ* pl. *inšík* lancia.

χ̇ : *ḳ* — *lắχ̇ā* pl. *lāḳ* farina — *gắχ̇ā* (anche *gắḳā*) pl. *gắḳi-ḳ* caverna — *šeχ̇uắ* pl. *šauḳ* sterco di vacca — *mirχ̇ắ* pl. *miríḳ* preda — *selleχ̇ắ* plur. *séllik* birra — *se-χ̇erắ* pl. *sé-ḳel* miele (cfr. *lắ-χ̇lā* pl. *lắ-ḳel* ape, Agaum. *su-χ̇ara* id., inoltre Arabo *na-ḥla-* ape: *ḥala-w-* essere dolce).

g : *k* — *ag* pl. *áki-k* zio. Cfr. Chamir *ig* plur. *ig-ge* id. — *egúm* pl. *ákikum* spino (raddoppiamento interno) — *érig* pl. *érki-k* bettgestell — *girgắ* pl. *girkí-k* giorno — *gūg* pl. *gūki-k* via — *hongulé* pl. *honkúl* solanum campylacanthum — *kebgắ* pl. *kéfik* bufalo — *lắgā* pl. *lāk* fuoco.

γ : *k* — *aγắ* pl. *ak* cute — *aγuedắ* pl. *akuéd* passero — *areγắ* pl. *árek* prezzo, valore; cfr. Sanscr. *arghá-* prezzo, valore, Osseto *arγ* id., Armeno *y-urg-* onorare, pregiare, Lituano *algà* mercede, poi Finnico *arvo* per **argvo* valore, prezzo, stima, Mag. *ār*, ecc. — *deγrắ* plur. *dikír* sterco — *eγér* pl. *ikíl* padre — *eγī-r* pl. *ik* uomo — *džeγelắ* pl. *džékel* uccello; cfr. Awiya *čaγắ* = Sanscr. *š'akā-* uccello, ecc., Less. 139 — *u-γīnā* pl. *u-kuīn* donna — *keγīn* pl. *kekīn* eroe — *léγen* pl. *léken* ferita.

Anche il Chamir ha avuto un' alternazione *γ* : *k*, ma il *γ* si è dileguato o si è mutato in *y* (cfr. *ayir* = Bilin *eγér* padre). Per es. *dìr-(γ)unắ* pl. *dír-kūn* sicomoro, *(γ)ūnā* pl. *o-kūn* donna, *gìlu(γ)wắ* pl. *gíluk* uomo; *liyắ* per **liγắ* pl. *lik* fuoco, *miyắ* per **miγắ* pl. *mič* pezzo di pane, mica.

Le spiranti *χ̇* e *γ* sono originariamente soltanto intervocaliche. L'esplosiva del plurale deriva da geminata, per es. *ak* da **akk* e nel mezzo *léken* da **lékken* per **lékiken* (cfr. *ákikum* spini). Nel Chamir sono frequenti i plurali come *zír-re* per **ziri-re* da *zir* radice, vena, *bil-le* tori, ecc. Cfr. i plurali del Pul.

418. Ed ecco ora alcuni esempi di alternazioni tra esplosive e fricative gutturali in altre lingue cuscitiche.

Galla *ḍuk-ā* midollo: Afar-S. e Somali *ḍoh*, *dūh* (Arabo *muχχ* midollo, cervello, *muḥḥ* tuorlo d'ovo, da **mu-ḍχ* e **mu-ḍḥ* — cfr. Indoeuropeo *mo-zg-* e *mo-zgh-* midollo, cervello — ma Tigré *måk^{u}å-t* ‹ pasta › con esplosiva) — Afar-S. *lubāk* leone: Somali *libāh* — Galla *maḳ-maḳā* proverbio: Som. *mah-mah*.

Saho *kamas* sedere: Eg. *ḥms* Copto *hĕmse* — Somali *ḳaḍā-d*: Galla *haḍā* amaro — Bilin *ḳunbā*: Galla *humbi* proboscide — Bilin *ḳiṭ*, Nuba *kissi*, M. *kutu* pudendum muliebre: Galla *hudu* deretano, Chamir *χŭd-ā́* pl. *χŭd* pudendum muliebre, anus, Copto *oti* per **koti*, Eg. *yt* vulva.

Nel Somali il *k* dell'articolo maschile si muta in *h* quando il nome termina in *a*, per es. *ábba* padre: *abbá-ha* (e per assimilazione *abbí-hi* e *abbú-hu*) il padre, *'ā́no* latte: *'ānā́-ha* il latte, *bíyo* acqua: *biyá-ha* l'acqua.

Nel Nuba le gutturali, passate in spiranti, spesso si dileguarono. Esempi: *ab* afferrare = Afar-S. *kab*, Bilin *gab*, Less. 125 — *ab-di* lato, allato, presso = Geez *gabā* id., Bilin *gabā́* lato — *ari* il vicino = Arabo *gār*, Ebr. *gēr* da **gair* id. — *awi-r* = Bilin Begia *kab* coire — M. *oro-m* K. *oro-f* freddo = Galla *ḳor*, Arabo *ḳurr* frigus (cfr. Basco *hor-ma* e *or-ma* ghiaccio, brina, Less. 89) — *org-* aver fame = Begia *hárgŭe* fame (cfr. Jacutico *χorgui-* e *χarγï-* aver fame) — *og* petto, seno, Chamir *oḳ* capezzolo = Ebr. *χōḳ* opp. *ḥōḳ* sinus (Arabo *ḥug-r?*), Akka *ne-kugó* petto, Less. 73 seg. — KD. *osi*, F. *ohi* M. *oi* gamba = Geez *ḳᵘeṣ* crus, tibia (Pul *kose-ngal* plur. *kos-ḍe* piede, *koe-ngal* o *koi-ngal* id., III Kürino *khwač* piede, Less. 50). Il Nuba meridionale (Delen) ha *kogo-d* pl. *koge* piede.

419. Nella serie dentale abbiamo le seguenti alternazioni.

d : s — *gūd* pl. *gŭsi-s* lastra di ferro per cuocere il pane. Saho *gā́ssā* lastra — *kŭd* pl. *kŭsí-s* coperchio; Ti. *kasa* coprire — *kódā* pl. *kos* lagerplatz — *mā́dā* pl. *mās* amico. Cfr. Chamir *mī́zā* Amh. *mīzē* amico — *mīd* pl. *mísi-ṣ* euter — *ḳadā́* pl. *ḳési-s* prete — *kād* pl. *kā́si-s* kutteln. Hamas. *ka'asī* id. — *guédug* pl. *guésug* ventre. Chamir *guésug* ventre — *féd-en* (da *fed* seminare) pl. *fés-en* seme. Chamir *fis* seminare — *wád-en* pl. *was-en* magazzino — *ámid* pl. *ámis* giovedì. Amhar. *amūs* id.

Probabilmente l'alternazione fu in origine *d : z* e, per esempio, *kŭsí-s* sta per **kŭzí-z* da **kŭdí-d*. Naturalmente *ámid* è analogico. — Cfr. *ed* questo: *ez* da **edi* questi.

d : ž — *ferdā́* pl. *fériž* cavallo. Chamir *firzā́*, ma Galla *farda* cavallo — *gidíṅ* pl. *gižíṅ* cane. Chamir *gizíṅ* cane, Augila *a-γzin*, ma Teda *kedī* o *kidī* cane — *kidíṅ* pl. *kižíṅ* campo. Chamir *kizíṅ*.

Questa alternazione è iniziale in *dān* pl. *žān* fratello (*žā́nī* sorella), Chamir *zin*, Begia *san*, Copto *son*, *san*.

dž : ž — *amdžā́* pl. *ámiž* specie di pagnotta. Chamir *amzā* anche qui con *z* — *gendžīnā* pl. *genžīn* schiavo — *mendží* pl. *menži-ž* piccola macina.

420. Più interessanti sono nella serie delle dentali le alternazioni *r* : *t* e *r* : *l*.

r : *t* — *tirá* pl. *tit* filo — *gīrā* pl. *gīt* monte — *abīr* pl. *afīt* otre o sacco per grano. Chamir *aybir*, ma Amh. *aybat* — *šimăr* pl. *šimăt* coda — *áγuer* pl. *áγuet* testa — *gémer* pl. *gémet* strick — *šinkrá* pl. *šinkít* bastone lungo — *allelá* prob. **allerá* pl. *állet* vitello — *šábir* pl. *šáfit* riemen.

Che *t* sia il suono fondamentale appare evidente in molti casi. Il Bilin *tit* indiv. *tir-á* ‘filo’ è il primitivo *titi* ‘capelli’ di Less. 216, da cui deriva anche il Greco *θρίξ*, *τρι-χ-* ‘capello’ e *ἔ-θειρα* ‘capelli del capo, criniera’. Il Bilin ha *akará* pl. *akát* ‘capelli grigi’, ma il Chamir conserva il *t* in *aketá* pl. *akít* id.

L'alternazione *r* : *t* è frequentissima anche nel Chamir, v. Reinisch § 43. Il passaggio da *t* a *r* si compì per il tramite di *d*. Così il segno del genitivo è *-t* nel Chamir, *-r* nel Bilin; ma qui dopo le sonore *l r n* trovasi ancora *-d*.

Anche nel Nuba il mutamento di *t* in *r* si compie per il tramite di *d*. Particolarmente notevole è KD. *er* tu = Mbugu *āri* = Somali *adi* = Galla *áti* tu, cfr. il suffisso verbale della 2ª persona *-rā* accanto a *-tā* nelle lingue Agau. Particella interrogativa KD. *-dé*, dopo vocale *-ré* = Galla *-ré*. Altri esempi: *id* pl. D. *irī* uomo, *nugud* pl. *núgdī* e *nugurī* (Eg. *nḥsj*) schiavo, *úsud* M. *úsur* podex.

Questo mutamento di *t* in *r* viene a coincidere con quello che già conosciamo del Bantu-Sudanese, ma se ne distingue per le condizioni in cui si produce. Infatti nelle lingue Agau come nel Nuba sembra che *r* si trovasse originariamente soltanto in posizione intervocalica, davanti a vocale tonica, come in *tir-á* filo. Cfr. ancora Chamir *amr-á* pl. *amít* (Amh. *amat*) anno, *ṣamr-á* pl. *ṣamíd* compagno.

Anche nell'Ottentoto *t* si muta in *r* in posizione intervocalica. Si dice *sats ta mū̆* tu vedi, ma *tita ra mū̆* io vedo. Accanto a *ti-ta* ‘io’ trovasi *ti-r* = *ti-re* o *ti-ri* dei dialetti (**ti-ti*). E Meinhof osserva che *r-* e *w-* non si trovano mai, mentre *-t-* e *-b-* sono rari; cosicchè si corrispondono come alternazioni *t-* e *-r-* (e similmente *b-* e *-w-*). In generale le esplosive sono iniziali e le fricative mediane.

In epoche molto antiche *r* da *t* deve essere stato frequente, sopratutto quando il *t* trovavasi in due sillabe consecutive, come nel caso del Bilin *tit* : *tir-á*. Il Begia ha *tī-ta* o *ṭi-ṭa* gemelli (in origine ‘questo-quello’), il Mehri ha *ti-rī-* o *t-rī-* ‘due’ da *ti-rī* per **ti-tī*, Num. 405.

421. Ben distinta da *r* : *t* è l'alternazione *r* : *l* del Bilin.

r : *l* — *zir* pl. *zilí-l* radice. Chamir *zir* pl. *zir-re* radice, vena — *džir* pl. *džilí-l* budella. Chamir *zilí-l* intestini, budella, indiv. *zill-ā* anche ‹stomaco› (Galla *ger-a* id.), Quara *džir* — *bīrā* pl. *bīl* toro. Chamir *bīrā* pl. *bil* e *bil-le*; nel gr. Kru *bile*, *ble* e *bre* bue — *ṭerī* pl. *ṭeli-l* euter — *ger* pl. *gel* vitello — *eyér* pl. *ikíl* padre. Chamir *ayir* — *nehār* pl. *nehāli-l* petto — *du-χuārā* pl. *du-ḳuāl* asino — *seχerā* pl. *séḳel* miele — *seberā* pl. *séfel* boa constrictor, serpente pitone. Chamir *sibrā* pl. *sibír* e *sibíl* o *sibil-le* — *sābrā* pl. *sāfil* teich.

Che *l* sia il suono fondamentale appare evidente in molti casi. Come *tit* : *tir-ā* deriva da un primitivo *titi*, così *zir* pl. *zilí-l* radice, vena, deriva da un primitivo *lili*: I Pedi *mọ-li* pl. *lili* fibra, Suaheli *m-zizi* radice fibrosa, ecc. A questa serie appartiene anche il Greco *ῥίζα*, mentre il Latino *rādī-c-* va col Pul *ḍaḍi* pl. ‹radice, filo, nervo› = Maleop. *u-rad*, ecc., da un primitivo *la-li* (cfr. Sumbwa *mu-sasi* accanto a Tabwa *mu-sisi* capelli). Con *džilí-* cfr. Georgiano *çeli* rene, pl. *çele-bi* intestini, ma Lat. *hīra* (dim. *hīllae*), Lit. *žár-na* budella, ecc., con *r*. Notevole il Chamir *ṅiçr-ā* ‹oggetto nero› da *ṅiçíl* color nero (ma Bilin *nišīr*).

422. Ed ecco ora alcuni esempi di alternazioni tra dentali in altre lingue cuscitiche.

d : *r*, *l* — Somali *ḳodah* : Galla *ḳora* spino — Som. *midig* Afar-S. *midgā* : Galla *mirgā* destra — Som. *hedig*: Galla (*h*)*urǵī* stella — Som. *todoba*: Galla *torbā* sette — Galla *had*: Som. *her* radere — Galla *dib*: Saho *rif* ungere — Afar-Saho *bodo*: Galla *bolo* caverna, fossa — Galla *dow*, Begia *deg*ᵘ contare: Afar-S. *lāw*.

ḍ : *ṛ*, *ḷ* opp. *r*, *l* — Somali *fiḍi-n* pettine: Galla *fil*, Afar-S. *fil*, Bilin *fel* pettinare — Som. *baḍ* metà: Afar-S. *a-baḷā* parte, metà — Galla *feḍ* desiderare: Afar-S. *faḷ* — Galla *ḍamē* ramo: Som. *lān* da **lām* = Copto *lam*. Cfr. Lat. *rāmus* — Galla *ḍan-ku* ramo forte: Begia *lin-gó* — Galla *ḍiḍi-ms* mandare: Saho *ḍiḷī*, Somali *ḍir* — Galla *ḍag* udire: *a-rag* vedere — Galla *huḍani* dieci: *kurnā* id. — Som. *maiḍ* e *mair* lavare.

Nello Afar e Saho il *ḍ* iniziale si muta regolarmente in *ḷ* quando viene a trovarsi dopo vocale. Esempi: Saho *ḍag* conoscere, *ḍagā* notizia, ma cong. *a-ḷágō*, impf. *á-ḷige*, perf. *é-ḷege*, imper. *i-ḷíg*; Saho *ḍagal* mungere, ma cong. *a-ḷagálō*, passivo *me-ḷagal*; Afar *ḍah* parlare, dire, *ma-ḷahō* parola, discorso (cfr. Galla *rag-* raccontare).

La riduzione di *d l r* a *y* e a zero trovasi abbastanza spesso. Suk *ade-ng* e *ōye-ng* = Dorobo *ōe-ng*, Nandi *aie-ng* e *ae-ng*,

Taturu *iye-ni* due; cfr. Barea *aré*, Nuba mer. *ore*, Agau *li-ngă* due — Bari *yapa* per **lyapa* luna, Eg. *ìb-d* mese: Masai *o-lába* Teso *e-lapa*, Suk *a-rāwa* Nandi *a-rawe-t*, Pul *lew-ru* — Quara *ayū* f. *ayī* altro: Bilin *arī-uχ* pl. *arī-u* altro — Nuba M. *dūwi*: KD. *durū* vecchio — M. *aui* (Nama */awi* piovere): KD. *arū* pioggia — M. *tūg*: KD. *turug* vento — K. *geru*: D. *geu* sangue.

423. Nella serie labiale l'alternazione più comune è *b* : *f*.

b : *f* — *abă* pl. *af* fonte, pozzo — *merbă* pl. *merf* ago — *sebă* pl. *sef* staccio — *wantebă* pl. *wántef* id. — *grob* pl. *grof* corpo — *kŭkŭbă* pl. *kŭkúf* ciuffo di capelli — *yībă* pl. *yiff* leopardo — *giríb* pl. *girfí-f* ginocchio — *ḳŭnbă* o *ḳŭmbă* pl. *kŭnfí-f* naso — *ab* pl. *áfi-f* bocca — *warrebă* pl. *wárref* fiume — *seberă* pl. *séfel* serpente pitone — *bámbā* pl. *bánfī* sicomoro — *ábin* pl. *áfin* forestiero, ospite — *abáy* pl. *afáyt* nemico, ecc.

Gli esempi sono numerosi e alcuni trovansi anche tra quelli delle alternazioni *r* : *t* e *r* : *l*.

In *ben* pl. *fen* parte, mercede, il mutamento è iniziale. Così anche probabilmente in *dá-brā* pl. *dá-fil* bue da aratro, cfr. *birā* pl. *bil* toro, in *á-bin* pl. *á-fin* forestiero, *a-báy* nemico, in *se-berā* pl. *sé-fel* serpente (cfr. Circasso *ble* id.), e in qualche altro caso. Generalmente *f* è invece finale, come mostrano gli esempi; cfr. anche Chamir *arbă* luna: *arf* mesi = Dizu (Ghimirra) *arp* luna.

Per comprendere questa alternazione bisogna ricordare che il *p* manca nella maggior parte delle lingue camitiche, compreso il Nama, e che anche il *v* è raro. La serie labiale è quindi ridotta a *b* e *f*. Per conseguenza le primitive alternazioni tra esplosiva e fricativa *p* : *f* e *b* : *v* dovettero ridursi ambedue a *b* : *f*.

424. L'alternazione *b* : *f* è frequentissima in tutto il Camito-semitico. Ne daremo alcuni esempi.

Galla *dib* e *rif* ingrassare i capelli, *debbe-sá* e *rife-n-sā* capello — Begia *bīr* Chamir *bir* volare: Begia *fīr* Bilin *fir* id. — Begia *ba-bal*: Saho *fa*(*l*)-*fal* svolazzare — Bilin *šeb*, Chamir *ṣab* latte: Agaum. *šaf* id., Begia *šefi* bere latte — Bilin *e-tebă* (Afar *hín-dub*) ombelico: Begia *tēfa* — Somali *buf* soffiare: Galla ecc. *fūf* — Saho *dúbo* o *dubó*, Som. *dub* pezzo di carne, Auel. *dubu* malzeit, Hausa *debba*, *deba* vivanda: Begia *dōf* pezzo di carne, *difo* dura cotta, Hausa *dafa* cuocere, bollire, Pul *defa* cuocere, Galla *daf-ka* cuocere, bollire.

Afar-Saho *hāb* lasciare, Galla *hamb*: Galla *haf* — Begia *am-barōy*: Bilin *kán-fer*, Chamir *ki-fír* labbro — Begia *gúmba* ginocchio: *genaf* inginocchiarsi — Bilin *kŭnbă*, Quara *humbā*, *komba* naso, Agaum. *kumbi* Galla *humbi* proboscide: Bilin pl.

künfe-f, Begia *genúf* pl. *geníf* naso, Arabo *ḳunāf* e *ḳināf* magno naso praeditus (cfr. Geez *anf* naso).

425. Nel Nuba l'alternazione *b* : *f* ha luogo regolarmente fra il KD. da una parte e il M. dall'altra. Che si tratti di alternazione e non di semplice corrispondenza fonetica (il KD. manca di *f*) sembra essere provato dal fatto che il M. possiede pure *b* = KD. *b*, come dimostrano i seguenti esempi. — MD. *bańńe* K. *baine* parlare (Barea *bĕnā* discorso) — MK. *bāle* aufmerken — MK. *barsi* gemello — MK. *beiē* grembiule (Begia *bál'a*) — MKD. *budurti* gelenk — MKD. *burú* ragazza (K. anche *berú*, cfr. Afar *baluw-ā* Som. *bálu-ko*) — M. *butti* K. *buttu* compaesano.

Ciò premesso, diamo alcuni esempi dell'alternazione:

	M.		M.
bāb padre	*fāb*	*būe* essere	*fīe*
bāg lana	*fāg*	*birge* volere	*firge*
benti dattero	*fenti*	*bu-*, *bi-* fut. II	*fa-*
bōge schütten	*fōge*	*kobe* chiudere	*kofe*
ber(i) costola, anca	*fil(i)*	*dabbe* weggeben	*daffe*
bande scavare	*finde*	*abti* nahe	*afti*

Primitivo è il *b*, cfr. Begia *bāba* padre, Dinka *bog* lana, Eg. *bnrj* dattero (= Pul *da-bino-re*, Copto *beni*, Ghdames *βina*, Kanuri *di-bunno* e *di-funno* = Logone *dí-fino*), Begia *biye* lato, costola, Afar-Saho *bod* e Bilin *bid* scavare, Kunama *bā* Kafa *bē* essere (ma Begia *fāy*, *fā*). Lepsius nega ciò per il fatto che lo *f* delle parole prese dall'Arabo viene mutato in *b* nel KD., per es. *bereš* da *fereš* letto, ma egli dimentica che *f* nel KD. manca e doveva essere sostituito.

Inoltre *-w-* da *-b-* è frequentissimo nel Nuba: M. *dau*, *daw-i* via = Nama *dao-*, Pul *lao-* e *lau-* (ma plur. *lābi*) id. — *a-wir* ala, ma D. *ši-bir* penna d'uccello = Scilluk *o-ber* penna, Less. 334 — *aw* = Afar-S. *ab* fare, ecc.

Afar *dubu* deserto: Galla *duw-ā* vuoto, solitario — Galla *ḍāb* stellen: Afar-S. *dau* — Galla *dub* parlare: Bilin *duw* — Bilin *kab*: Begia *away*, *awē* aiutare.

Nama *dū* untertauchen, pass. *duwú*: Duala *dub'a* eintauchen, Less. 305 — *khawó-*, *khowó-* schiavo: dial. *kobo-*, *kobbo-*, Kasm *kaba*, Less. 64 — */gawá-* berretto: dial. *kabā-*, *kabba-*, or. */aba-* id. — *!nawá-* rinoceronte: dial. *!kabā*, *!nabba-* id. — *náwa-* lampo: dial. *//abā-*, *t'abā-* id. — *//hawò-* scarpe di pelle: dial. *//abo-*. Cfr. Somali *kab* e *koba*, Galla *kobe*, Afar-S. *kabe-lā*, Nuba mer. *kua-re*, Vei *kōwa* scarpa, Less. 128 — */awá* rosso: dial. */abā* id. — *gawa* parlare: dial. *kabā*, Less. 196 — *//ba* baciare:

//Ai (Bosch.) *//obe* id. — *dawá* voltare: Saho *dab* id. — *khowá* e *//khowa* aprire (= Nuba M. *kauwe*, *kawa-* essere aperto): //Ai *//koba* aprire.

426. Concludendo: noi abbiamo trovato in tutto il Camito-semitico numerosi esempi di un'alternazione tra esplosive e fricative in ogni posizione della parola. Come nelle lingue bantu-sudanesi, *r* rappresenta la fricativa del *t*. L'evoluzione spontanea di *k t p* sembra che abbia dato in molti casi delle spiranti come nel Sotho, in lingue bantu del nord-ovest e nel gruppo Pul-Wolof-Serer (*χ r f*). Il rapporto fra le esplosive e le fricative sarà poi esaminato nel capitolo dedicato al fenomeno importantissimo della nasalizzazione.

427. Ci resta da fare un cenno dei misteriosi suoni avulsivi dell'Ottentoto-Boschimano e del Sandawe.

In U. pag. 216 io affermai che gli avulsivi provengono da suoni esplosivi trasformati dinanzi a certi suoni coi quali non possono combinarsi agevolmente (per es. *tk*). Intanto Meinhof nel « Lehrbuch der Nama-Sprache » (Berlin 1909) faceva una serie di utili osservazioni sugli avulsivi del Nama, le quali si possono riassumere così: 1° avulsivi dello stesso organo si scambiano tra loro, per es. *!óre* galoppare: *!góre-b* zebra; 2° avulsivi di organo diverso si scambiano tra loro, per esempio */gami* das eine Auge zukneifen: *!gàmi* das Auge schliessen; 3° l'avulsivo si dilegua o è sostituito da una consonante. Gli esempi di sostituzione (*/nǎ* e *sǎ* ecc.) sono più che dubbi, e quanto al dileguarsi dell'avulsivo io ritengo che si tratti piuttosto del fenomeno contrario, poichè l'aggiunta dell'avulsivo modifica spesso in qualche modo il significato della parola, come mostrano i seguenti esempi.

gore-b palma della mano, *góro* cinque: *//góro-b* unghia del piede, *//gora-s* unghia, Less. 52 — *gamá-s* vacca: *!gamá-s* vacca bastarda (ǂ*gõa-s* id.), Less. 160. Cfr. anche *//kamá-b* ‘hartebeest’ — *hororó* vieles nach einander austrinken: ǂ*hororó* weniges vollends austrinken — *goá* lodare (*gāre* id., cfr. Bari *goda* lodare): ǂ*gō* biasimare, *!gawé* id. — *urú* bekriechen: */kurí* id. — *hurí-b* mare, lago: *//hurí-b* onda di mare — *uí* sentir nausea: ǂ*kuí* essere nauseato di una cosa, Less. 79 — *huru* stretto, angusto: */hū* beengt sein — *gou* diventar grasso: */hou-b* grasso attorno allo stomaco — *gom* blinzeln: */om* id. — *khowá* aprire: *//khowá* id. (secondo Krönlein il significato varia alquanto) — *gáo-b* gnu: */gǎo-b* bufalo — *õa* generare, *õa-b* figlio: */gõa-b* figlio — *namì* girare intorno a qualche cosa: ǂ*namí* correre qua e là, ǂ*namí-be* rund herum, ǂ*nan* voltarsi, *//námi-be* far girare una cosa —

ne-ba qui, *nou-ba* là (lontano), Sandawe *ne* qui, *na* là: *//nă-ba* là (vicino), Sandawe */ne-ñ* hier und da — *nari* stamane: *//nari* ieri, domani — *áwe* feucht sein: ≠*áo* feucht oder voll Reif sein, */gáwi* befeuchten — *χóro* scavare un buco: *//horó* fare un buco, Sandawe */horo* o */huru* e */koro* o */kuru* traforare, Less. 54 — *nā* mordere: */ā* e *!nā-i* id., *!nan* spaccare — *khói-* uomo: Bosch. *!kui* — Sandawe *k'are* giovane: Nama ≠*karí* piccolo (*č'karí*), cfr. Arabo *ṣiγar* piccolezza — Sandawe *kuru* tartaruga di terra: Nama */huro-s* piccola tartaruga, *//kuri-b* tartaruga.

In alcuni casi le comparazioni tendono a dimostrare che l'avulsivo è un elemento di composizione. Così l'avulsivo del Boschimano *ṭ'-kui* ‹ uomo › può rappresentare il collettivo *ṭ'-ē* ‹ gente › (cfr. Begia *ta-k* plur. *tí-ka* uomo, *ta-ká-t* donna, Dinka *ti-k*, Barea *to-ko* id.). Il Nama *č'karí* ha probabilmente un raddoppiamento iniziale come l'Arabo *ṣiγar* da **ḳiγar*, Less. 25. Con *t'-huro-* cfr. Madi *a-do-guro* ‹ tartaruga › e con *č'-koá-* ‹ elefante › cfr. Basa *da-gwa* id. Notevole è *ṭ'-gurù* tuonare, *ṭ'-gurù-b* tuono (: Copto *hru-b* id.); cfr. Austr. *ti-gura* accanto a *guru* tuono, Less. 112. Quanto ai numerali abbiamo: *t!gu* solo = Logone *tekū* uno, *t'gúi* uno = Wandala *tegoi*; Bosch. *ṭ'ku* = Circasso *tku* due. Ed ecco che qui troviamo la più precisa corrispondenza, poichè nelle lingue caucasiche sono frequenti i gruppi consonantici come *tk* e *čk*, che altrove occorrono di rado.

Tutto ciò presuppone che le vocali protoniche si siano dileguate. E questo, infatti, è ancora frequentemente il caso, per es. Nama *góro* dial. del Capo *koró* e *kro* = Or. *kru* 5, Nama *č'karà-* testicolo: Kora *kχra-* dial. del Capo *č'khra-* e *χra-*, Num. 13.

428. È però indubitato che nel maggior numero dei casi agli avulsivi non corrisponde nulla nelle lingue prive di tali suoni. Questo apparirà manifesto dalle comparazioni seguenti.

Nama *!óm* indurirsi, solidificarsi (del grasso, del ghiaccio), *!gòmi* ghiaccio. Bantu (*g*)*oma* diventare arido o duro, Karagwe *guma* essere duro, Suaheli *gumu* duro, Konde *uma* diventare arido o duro, *ub-umu* terra — *!hū-b* e *!gū-b* terra, Sandawe *!'uma* id. Va con la serie precedente — */om* e *gom* blinzeln, */gami* das eine Auge zukneifen, *!gami* chiuder l'occhio, */hamei* essere cieco. Pul *guma* essere cieco, Sem. *'am-* e *γam-* Less. 466 — */hawi-ro* blinzeln: Sem. *'w-r* essere cieco — *!gó* muggire, *!gorò* e *!orò* ruggire, *//gō-b* toro, */gāo-b* bufalo, *gáo-b* gnu. Less. 160 — *//uni* essere di malumore, brontolare (di vecchi), *//gon* ≠*gao* ärgerlich werden, caus. *//gón //gón* irritare, *gon-í* e *gun-í* tormentare incessantemente. Less. 194 e 461 — ≠*koá-b* elefante: Wandala *guvē*,

Dewoi *gbe*, Basa *da-gwa*, Nupe *da-gba*, Less. 146 — ǂ*honá-b* proboscide: Galla *hum-bi*, Agaum. *kum-bi* proboscide, Bilin *kŭn-bắ* naso, Arabo *ḳunā-f* magno naso praeditus, Teda *te-kūn* avorio, *kūn* elefante, Saho *dá-kūn* pl., Somali *da-gón* id. — */àu-b* sangue, *!gáro-b* e */gàri-s* blutschwäre: Nuba *geu*, *geru*, Madi e Abokaya *ari* sangue — */gami* flackern, flimmern, */gami-ro-*, Cora *kamb-ro-* o *kamma-ru-* stella, */kām-* o */khām-* (Nama *//khā-*) luna: Arabo *ḳama-r* luna, Georg. *kam-kami* lo scintillare degli astri, il lampeggiare, Varopu *kamó* stella, Lobo *koma-koma* id., gruppo Arawak *kamu*, *kamu-i* sole — Ott. or. *ko-ro* per **kau-ro* stella, Sandawe *!gabi-so* e *!gao-so* luna (cfr. *!ga* chiaror di luna): Sem. *kau-kab* stella = Oru-Lopiko (Papua) *kapu-kapu*, IX Macusí *kapo-i* Arec. *kapu-i* luna — *//gawò-* ala, Bosch. *!gawa*: Melan. *γapu-*, *γave* ala — Sandawe *!kwata* e *!'wata* fallire, peccare: Arabo *χaṭi'a* Ebraico *χāṭā* Aram. *χăṭā* id. — *//gara-b* spalla: Som. *gara-b* id. — *!gore-b* zebra: Herero *on-goro*, Mbunda *n-golo*.

Nel Boschimano trovasi anche un avulsivo labiale. Bosch. ʘ*koĩn* (*p'koĩn*, F. Müller Grundriss I 29) dormire, */Ku"* *!goni* abitare: Bantu *gona* dormire, Mbe *a-goeĩ* id., Pul *n-goni* abitare, Less. 193.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma basteranno quelli addotti per dimostrare la nostra tesi. Del resto la questione degli avulsivi richiamerà ancora la nostra attenzione quando ci occuperemo dei gruppi consonantici come *tk* e *čk* delle lingue caucasiche, dei quali abbiamo già fatto cenno.

429. Gli avulsivi si trovano anche nel Cafro. Meinhof ha tentato di dimostrare che le parole di questa lingua in cui si trovano degli avulsivi sono prese a prestito dall'Ottentoto o dagl'idiomi dei Boschimani (Hottentottische Laute und Lehnworte im Kafir, 1905). Il lavoro del valente africanista è assai pregevole, ma io non credo che la tesi sia interamente dimostrata. Sta di fatto che gli avulsivi si trovano nel Cafro anche in parole che appartengono al Bantu, o che sono comuni al Bantu e all'Ottentoto e lingue affini; e occorrono anche in mezzo di parola, mentre nell'Ottentoto trovansi soltanto in principio.

Nama */oà* ‘pieno, essere pieno’, *!o* ‘zustopfen’ = Sandawe *!o* ‘essere pieno’: cfr. Cafro (*ukuthi*)-*/we* ‘essere pieno fino all'orlo’. Al causativo Nama */oará* e */orá* (anche *!ora*) ‘riempire’ corrisponde il Cafro */wal-isa* accanto a *zal-isa* id. (Xosa *zala*). Ora quest' ultima forma è schiettamente bantu e sta per **zwal-*, Less. 179. Qui abbiamo un chiaro esempio di un avulsivo derivato da un suono comune. Altri esempi simili sono */ima* per **zima* spegnere (cfr. *zimela* nascondere); *fin-/a* ‘in Falten legen’

per **fin-za* da *fin-iza* ‘Gesichter schneiden’ (B. *pina*, Less. 348); *u-/ingo* ‘Draht’ accanto ad *ama-zinga* anelli.

Da Meinhof tolgo ancora i seguenti esempi che possono chiarire la genesi degli avulsivi.

!otama sich bücken: B. *kotama* chinarsi — *!on-!ota* klopfen = *gon-gotha* oft klopfen, vertreiben, Less. 171 — *//opa* ‘in die Augen fassen’: *u-kope* Augenlid — *//apazela* besprengen: *kapaza* ungeschickt giessen — *//ana* leugnen: B. *kana* id. — *i-//u-kazi* Schafmutter: B. *-gu* pecora — */wila* ‘tauchen’ accanto a *gwila*.

/afuna ‘das Maul voll nehmen’ accanto a *hlafuna* ‘kauen’ come *um-/ebi* ‘calunniatore’ accanto a *hleba* ‘calunniare’ (Sotho *seba*, cfr. Mande *džafa*); inoltre *ny-afuna* ‘versuchen zu kauen’ come *ny-atela* ‘treten’ accanto a *isi-!atulo* scarpa.

Il Cafro *i-!anda* ‘uovo’ viene confrontato con *tanda* id. di L. Marquez e in pari tempo con Suaheli *gaṇḍa* ‘scorza, buccia’ e Venda *gaṇḍa* ‘Schale’. Più probabile sembra essere il confronto con *tanda* e per il significato e perchè si ha anche Zulu */onsa* = *tonsa* ‘tröpfeln’.

Notevole è anche */wazimula* = *phazimula* ‘leuchten’. Invece *n!aka* ‘empfangen’: Suah. *nyaka*, *!ala* ‘anfangen’: Venda *baḷa* sono esempi assai dubbi.

Caucasico

430. Il vocalismo delle lingue caucasiche comprende generalmente le sole vocali normali. Nell'Abchazo, Arci, Udo e Kürino trovasi *y*, nel Chürkila, Udo e Kürino *ä*, nel Kürino anche *ü* e nell' Udo, Inghiloi e Suano *ö ü*.

Secondo Schiefner e Bork, l'Abchazo avrebbe posseduto in origine soltanto le pretese tre vocali fondamentali *a i u*. Le vocali *e o* sono rare e avrebbero origine da assimilazioni, per esempio *s-qa-l-ue-it* io divento: *s-qa-l-uá-m* io non divento, *sy-qo-up* io sono, *sy-bzio-up* io sono buono: *a-bzía* buono. Anche *y* ha la medesima origine, per es. in *s-qa-ly-it* io sono diventato: *u-qa-la* diventa! In altri casi *y* è una riduzione di *a* conservato in qualche dialetto (Schiefner V seg.), per es. *sy-* mio: *sa-ra* io, cfr. *qyz* ‘oca’ dal Turco *qaz*. Ciò è notevole, perchè anche nelle lingue turche ha luogo un'alternazione *a* : *y*, per es. Turco *tamyr* = Jac. *tymyr* radice, Turco *altyn* = Jac. *altan* oro.

Anche nel Chürkila *e o* sarebbero secondo Schiefner di origine secondaria (*e* da *ia* e talvolta da *ai*). Frequente è però lo *ä*. Nel

Lak *e o* sono « bei weitem seltener » rispetto alle vocali primitive *a i u*. Nel Kürino *e* (accanto a *ä*) non è frequente, *o* è rarissimo.

Di origine secondaria sono senza dubbio *ö ü*. A *wil* ‘occhio’ del Kürino proprio corrisponde *ül* nel dialetto Achty: la forma fondamentale è certamente **uil* da **uli*, cfr. Chürkila *ḥ'uli*, Kubaci *uli*. Il dativo di *wu-č* chi? del Kürino è *kwe-z*, donde *kü-z*. Cfr.

ṭun	radere	perf.	*ṭwána*	*χün*	ricevere	perf.	*χwéna*
akún	vedere	»	*akúna*	*kün*	cucire	»	*kwéna*

Cfr. ancora Kür. *qhün* voi (*qhwe-z* vobis) = Inghiloi *thkhön*, ma Georgiano *thkhwen*; Tabassarano *qö-* Tsachur *kkö-*: Kürino *qwe-* Rutul *kkwe-* due. Per altri esempi v. il § 433.

431. Allo stato presente degli studi caucasici poche osservazioni si possono fare sulle corrispondenze delle vocali.

a) Allo *a* del Georgiano corrisponde spesso *o u* nel Mingrelio e Lazo. Il Suano e le lingue settentrionali concordano spesso col Georgiano.

G. *tsχra* S. *tšχara*: ML. *tšχoro* nove — G. *rwa* S. *ara*: M. *ruo*, *bruo*, L. *orvo*, *ovro* otto — G. *thaphli*: M. *thophuri* L. *topuri* e *topri* miele — G. *katsi* uomo, vir, Abchazo *χ̇aç'a* vir, eroe, Kür. *kkχas* homo: M. *kotši*, L. *kodži* o *gotši*. Cfr. Abadzech *koaž* popolo, Suano *γvaž-mare* vir, Less. 66 — G. *γame*, Tsachuro *χam*: M. *γuma* notte — G. *sami*, Lak *šan-*, *šama*: M. *sumi*, *šumi*, L. *sum*, *šum* tre — G. *mama*, S. *mama*: M. *muma*, S. *mu* padre — G. *ts'abli*: M. *tšuburi*, L. *tšúbuli* castagna — G. *molozani*: M. *malazoni* monaca — G. *dzaγli*, S. *žeγ* ma dat. *žaγ* (nella penisola balcanica *zagar* cane da caccia): L. *džóγori*, M. *žoγori* cane — G. *χari*: M. *χoži*, L. *χodži*, *χoži* bue, toro — G. *ar-*: L. *or-* essere — G. *asuli*: M. *osuri* figlia, ragazza, donna — G. *asi*, S. *ašir*: M. *oši*, L. *oš* cento — G. *da* (cfr. Sumerico, Hausa, Jacutico, Camc. *da*): ML. *do* e — Thusch, Chürk., Lak, Udo *ma*: L. *mo* μή — G. *khatha-mi*, S. *khatha-l*, Rutul *kat*: M. *khotho-mi*, L. *kotu-me* (e *khor-me*) gallina. Cfr. Cec. *khuōtha-m* Thusch *khotha-m*, Kab. *goad* e *ged*, Abadzech *keti-bs* gallina, Abchazo *kuty* pollo — G. *tš'am-*: M. *tškumu-* mangiare — G. *mertsχali*: M. *martšiχoli* rondine — G. *phut-kari*: L. *put-udži*, *but-kudži* ape.

Kürino *raq*: Agul e Tab. *ruq* ferro — Didò *makha*, *makχa*: Kajtach *muχka*, Varkun *muχki* orzo — Kubaci *dahe* (= Varkun *daku*) e *duχk* uovo, Kajtach *khali* e *khul*, Akusha *χkale* e *χkul* casa — Akusha *barda*, *varda*: Chürk. *vurida* scure — Agul *naçu*: Rutul *nuçur* fiume — Agul *dag*(*i*): Arci *dugi*, Lak *dukku* asino.

b) Allo *e* del Georgiano corrisponde spesso *a* nel Mingrelio e nel Lazo.

G. *me*, S. *mi*: ML. *ma* io — G. *erthi*, dial. *er*: M. *arthi*, L. *arthi*, *ar* uno — G. *mephe*: M. *mapha* imperatore — G. *ts'era*: M. *tšarua*, L. *džar-* scrivere — G. *wertsχli*: M. *wartšχili*, S. *wartšχil* argento — G. *me-same*: M. *ma-suma*, L. *ma-šuma* terzo — G. *tqe*: M. *tqa* bosco.

Però in fine di parola lo *e* del Georgiano può derivare da *ai*, cfr. Inghiloi *tqe-j* bosco, G. *mze*: M. *bža* sole, G. *dγe*: M. *dγa* giorno (Cabardino *dyγa* sole), G. *γame*: M. *γuma* notte.

Varkun Kubaci *neχ*: Lak *naχ* burro — Kubaci *meγ*, Kajtach *meχ*, Varkun *miχ*: Avaro e Lak *maχ* ferro — Kajtach Akusha *beç*: Avaro *baç*, Lak *barç* lupo (Andi *boço* = Cec. *buorz* Thusch *bhorç* id.) — Akusha Kajtach *bekh*: Lak *bakh* testa — Tab. *reγ*, *riγi*: Kürino *raγ*, Agul *raγ(a)* sole.

c) Nelle lingue settentrionali si trova spesso un'alternazione fra *i* e *u*(*o*).

Varkun Kajtach *mika*, Lak *miχ*: Udo *muχ*, Andi *muχla*, Dido *mohlu* huf (cfr. con *a* Avaro *maχl* unghia, Armeno *magil* artiglio, ma con *i* Tibetano *r-mig* huf) — Varkun Kubaci *nisa*, Lak, Agul *nis*, Rutul Tsach. *nise*, Gek *nici*, Avaro *nisu*, Ceceno *neχči*: Akusha *nuse*, Buduch *nusu*, Arci *nos*, Chürk. *nusia* plur. *nus-vi* formaggio.

In altri casi l'alternazione è fra *i* e *a* (cfr. *e* : *a*), per es. Varkun Kubaci *miq*, Akusha *mig*, Avaro *miqq*: Rutul *maχ* quercia — Kubaci ecc. *niχka*: Varkun Kajtach *naχka* avena.

Infine, in alcuni casi la variazione è triplice, come nel nome del 'lupo': Kubaci *biç*, Chürkila Varkun *viç* — Avaro *baç*, Karata *baça* — Andi *boço*, Thusch *bhorç*.

Spesse volte l'alternazione è di natura morfologica, come vedremo in seguito.

d) Molto spesso si sono dileguate le vocali atone, per es. Georgiano *s-ma* 'il bere' da **su-má* (a. Georg. *su-ma*). Però il Mingrelio e Lazo conservano non di rado le forme piene, come dimostrano i seguenti esempi.

G. *thma*: M. *thoma*, *thuma*, L. *thoma* capello — G. *zγwa*: ML. *zuγa*, S. *dzuγwa* mare (Sumer. *zug* o *sug* palude, water-basin, fish-pond) — G. *dzma*: M. *džima*, L. *džuma*, *žuma* fratello — G. *tba*: M. *toba*, S. *tob* lago — G. *dγe*: S. *la-deγ* giorno — G. *kbili*: ML. *kibiri* dente — G. *χmeli*: L. *χomula* secco — G. *ga-ts'qra*: M. *ga-tš'qoro* il s'est fâché — G. *kre-ba*: M. *koro-pha* recueillir.

432. I dittonghi del tipo *ai* e *au* sono rari essendosi contratti in *e o*. Nel Lak *ta-i* è il plurale di *tā* 'egli' e nell'Arci da *tha-* 'egli' si forma il plurale *the-b* che sta per **tha-i-b*, come si vede dal gen. *tha-i-men*. Quindi anche il Lazo *en-te-be* 'essi' sta per **-ta-i-be* e il Georgiano *mame-bi* 'padri' da *mama* 'padre' sta per **mama-i-bi*. Georgiano *kai*, *kaj*, Lazo *kai*, *gai* 'buono' (= Basco *kai*, *gai* buono, atto, capace), ma Georg. Mingr. *ke-thili*, S. *ke-thil* id. Abbiamo già veduto i casi come Georg. *γame* da **γama-i*: Mingr. *γuma* notte.

Chürk. *selthis* da **sa-ilthis* herausziehen, ecc., Schiefner § 74.

Udo *sa* 'uno', *sa-o* 'solo, unico' > *so* 'uno' = Avaro *c'o* (accanto a *c'a-*) id., Num. 130.

433. Più frequenti sono i dittonghi del tipo *i̯a* e *u̯a*, ma anche accanto ad essi si trovano le vocali semplici *e o* (oppure *ö ü*).

G. *dzvali*: I. *zol* osso — G. *khvabi*: I. *khob* caldaia di rame — G. *thvali*: I. *thol*, ML. *tholi* occhio — G. *grari*: a. Georg. *gor* schiatta — G. *m-tsχvari*: I. *tsχor*, M. *šχuri*, L. *m-tšχuri* pecora — G. *m-ts'vane*, M. *ts'vane*: I. *ts'one-j* verde — S. *a-krad*: G. *kudi*, ML. *kude-li* coda — M. *thvathvi* zampa (cfr. Georgiano *thathi*, Akusha *tha*, Arm. *thath* id.): G. *toti*, M. *tot* e *töt*, S. *twet* e > *tet*, ma gen. *toti*, zampa, Less. 202. Qui il nome dell'orso: G. *da-thvi* I. *da-th*, S. *da-šthr*, ma L. *thuthi* M. *thunthi* senza l'elemento *da-* dei nomi di animali — G. *vašli*: L. *oškhuri* M. *uškhuri* mela.

G. *mtveri*: I. *tör* polvere — G. *gveli*: I. *göl* serpente — G. *kvertsχi*: I. *körtsχ* ovo — *ekhvsi* per **vekhvsi*: I. *ökhs* sei (cfr. S. *uskhva* e *usgvaš-d*) — G. *ezo* per **vezo*: I. *özö-j* cortile, M. *oze*.

G. *švidi*: I. *šüd* sette — G. *qvitheli*: I. *qüthel* giallo — G. *dzviri*: I. *zür* caro.

G. *sa-dgomi*: S. *sa-dgvem* camera — G. *mindori*: S. *mindver* campo — G. *χolo*: M. *χvale* ma — G. *thorem*: I. *thuarem* o — G. *thovare*: I. *thore-j* luna — G. *okhro*: S. *vokhr* oro.

G. *iaphi*: Mingr. *ephi* (anche *iephi*), Suano *eph-d*, *ef-d*, *ef-thi* 'a buon mercato'. Con Georg. *ia-phuth* cfr. il Circasso Abadzech *puti*, Kabardino *pud* id.

La contrazione di *ia* in *e* è frequente nel Chürkila, per es. *khwel* da **khwi-a-l* due, *ankhē* per **ankhi-a* del frumento.

In luogo delle vocali semplici *e o* del Thusch il Ceceno presenta spesso i dittonghi ascendenti *ie uo*.

Cec. *iēc-*: Th. *ec-* prendere — Cec. *ieš-*: Th. *eš-* nachstehen — Cec. *bieñ*: Th. *be'* nido — Cec. *gierz*: Th. *gerç* arma — Cec. *dieγ*: Th. *deγ* corpo — Cec. *džiēruo*: Th. *žero* vedova.

Cec. *suo* : Th. *so* io — Cec. *muoz* : Th. *moç* miele — Cec. *duog* : Th. *dok* cuore — Cec. *khuortha* : Th. *khorth* testa — Cec. *wuorh* : Th. *worχl* sette — Cec. *stuom* : Th. *som* frutto — Cec. *luom* : Th. *lom* leone (Georg. *lomi*).

434. In forte contrasto con la semplicità del vocalismo sta la grandissima abbondanza di consonanti. Però è notevole che alla varietà delle esplosive sorde si contrappone un'unica sonora. Anche le fricative sono numerose e le sibilanti possono essere biverticate, come nell'Abchazo.

Anche qui lo studio delle alternazioni consonantiche può servire per determinare l'origine secondaria di molti suoni. Ora il Kürino presenta delle alternazioni regolari di consonanti specialmente nella declinazione dei nomi. Giova farne un breve esame. Basterà di regola considerare le forme del plurale, che danno norma anche per i casi, per es. *serg* aglio, strum. *serké-di*, plur. *serké-r*. Nei plurali che citeremo l'accento sta sempre sull'ultima sillaba.

1. Le sorde finali si rinforzano nella sillaba tonica. Il rinforzo è indicato da un punto o da un apice.

χ̇urχ : *χ̇urχ̇'wár* Blase — *ḳ'arč* : *ḳ'irč'ár* corno — *χat* : *χiṭár* perla, *χwat* : *χuṭár* prugna; invece *net* : *net'ér* pidocchio, *met* : *met'ér* ginocchio, ecc. — *čip* : *čiṗér* sorte, *ḳ'üp* : *ḳ'üṗér* vaso del tintore.

2. Le sonore finali si mutano in sorde o sorde rafforzate.

serg : *serkér* aglio, *mugw* : *mukwár* nido — *raγ* : *raχ̇'ár* sole, *müγ* : *müχ̇'wér* ponte — *tsadz* : *tsatsár* dörnicht, *medz* : *metsér* lingua, *wardz* : *wartsár* luna — *med* : *meṭér* sciroppo, *jad* : *jaṭár* acqua, *ṗad* : *ṗaṭár* lato — *γab* : *γaṗár* manata, *ṗab* : *ṗaṗár* donna, *jab* : *jaṗár* orecchio, *rab* : *raṗár* ago, ecc.; invece *qeb* : *qep'ér* culla, *t'ab* : *t'ap'ár* pfosten.

Si può pensare che la sonora finale derivi da sorda come negli imperativi con raddoppiamento: *kü-g* per **kü-k*(*ü*) da *kü-n* cucire, *χ̇'u-γ* da *χ̇'u-n* cadere, *atsu-dz* da *atsu-n* mungere, *ṭu-d* da *ṭu-n* radere. Si notino anche i plurali *tsatsár* e *ṗaṗár*. Però la sonora trovasi anche nelle lingue affini e appare spesso primitiva, per esempio Lak *ba-rγ*, Agul *raγ*(*a*) sole, Georg. *dγe* giorno; Lak *barz*, Chürk. *vadz* luna; Gek, Buduch ecc. *rub* ago.

3. Molto notevoli sono i casi seguenti, in cui al rinforzo della consonante finale si accompagna un indebolimento della iniziale in sillaba divenuta atona.

ṭüd : *tüṭér* carbone — *χ̇'ib* str. *χ̇iṗ-ré* plur. *χ̇iṗér* rana, *χ̇'ib* *χ̇iṗé-di* plur. *χ̇iṗér* giallo d'uovo (cfr. *χ̇'ipí* giallo) — *çib* : *čip'ér* spanna, *t'ib* : *tip'ér* civetta, *t'ub* : *tup'ár* dito.

4. Alternazioni simili si trovano anche in altre lingue caucasiche, o devono essere presupposte. In Georgiano, per esempio, si dice *ma-khw-s* da **má-khaw-s* mihi est, e invece *m-qaw-s* per **ma-qáw-s* (cfr. Suano *ma-qa*) id. Siffatte alternazioni richiederebbero un esame troppo lungo, che qui non può aver luogo.

435. La fonologia delle lingue caucasiche è assai difficile da iniziare, come la fonetica, specialmente degl'idiomi settentrionali, è irta di difficoltà. Nei paragrafi che seguono io raccoglierò le osservazioni più importanti che ho potuto fare nella serie delle labiali e delle dentali, lasciando da parte le gutturali e laringali, che offrono problemi ancora insolubili. E cominceremo dalle labiali.

Premetto che in questa serie il *p* è di gran lunga meno frequente del *b*. Già nel « Versuch » Schiefner osservava che nello Avaro *p* è raro e occorre per lo più in parole straniere. Vi sono tuttavia delle corrispondenze esatte come Kürino *puč* = Chürkila *puč* perire, Lak *p'ai* (ossia *ppai*) = Thusch *pai* bacio, Avaro *parχ'-* = Lak *parχ-* aufflattern (Ebr. e Aram. *prḥ*, Less. 334). Più frequente è *ph*, da cui deriva il raro *f* (per es. Kürino *fin* seme, Less. 362). Nell'Udo *fi* gen. *finei* ‘vino’ lo *f* sta per *v*, cfr. *pi* gen. *pinei* ‘sangue’ con Avaro *bi* = II Agau *bir*, Less. 405.

436. All'indice di classe *b* corrisponde nel Chürkila *v* (bene distinto da *w* indice del maschile = *u*). Questo è un indizio che il *b* si muta in *v*. Infatti anche al *-bi* segno del plurale del Georgiano ecc. corrisponde qui *-vi*, e il numerale ‘tre’ è *ḥ'äv-*, Varkun *av*, ma Akusha *ḥab-* ecc. Ecco altri esempi di *b* > *v*.

LUNA, MESE. — Andi *borçi*, Karata *borço*, *porço*, ecc.; Arci *baç*; Lak *barz*; Varkun Kubaci Kajtach Akusha *baç* — Chürkila *vadz*; Kürino *wardz*, *vardz*, Agul Rutul Tsachur *waz*, *vaz*, Tab. *varç*, *vadz*, Buduch *voz*, *vaaz*, Gek *wadz*, *vaaz*, Chin. *vaç*, *vaaç*.

SOLE. — Avaro *baq*, Dido *buqχ*, Chwarsci *byqχ*, Kap. *boqχ*; Arci *barqχ*; Lak *barγ*; Kajtach *barhi*, *bari*, Varkun *beχ-ula*; Udo *beγ*, *byγ* — Chürkila e Akusha *varḳ'i*; Rutul *vyryγ*, *viriχ*, Tsachur *viryγ*, *viriχ*, Gek *vuraγ*, Buduch *viraγ*.

MAIALE, CINGHIALE. — Karata *bolχo-n*, Kuanada Chwarsci *bolho-n*, Kap. *buχ'lo*; Arci *bokl*; Lak *burkh*, gen. *burč̣-al* cinghiale; Udo *bo̥q*, *boq* — Kürino *wakkχ* pl. *wakhá-r*, E. *vakkχ*, Agul *vuakk* (e *buqa-c*), Tsachur *vok*, Gek Buduch *vaak*, Tab. *vaqa-j*.

PECORA. — Arci *bek* — Tsachur *voka*, Ŕutul *vuga*.

CENTO. — Arci *bašša-*, *beše-*, Udo *bo̥c* o *bo̥č*, Thusch *baḥ* Cec. *b'ē* — Kür. *wiš*, Tsach. *väš*, *vaš*, Rut. *veš*, Agul *waršš*, Tab. *varž*.

LAGO. — Arci *bari* lago, Lak *b'ar* lago, pozzanghera — Kürino *ör*, Agul *ör*, *ür* lago; Chürkila *ur-ḥu*, Akusha *ur-χu*,

Kajtach *ur-χu* e *ur-χnej* mare (per il secondo termine cfr. Abadzech *χχo*, *χö*, Kab. *χy* mare, lago, Lak *ḥene* mare).

Il *v* (*w*) da *b* trovasi dunque nel Chürkila (e Akusha) e poi nel gruppo Kürino propriamente detto, cioè esclusi l'Arci e l'Udo, che furono a torto inclusi nel detto gruppo.

437. In luogo del Georgiano *iman* 'quello' il dialetto Inghiloi ha *imam*, e parimenti in luogo del Georgiano *-man* dell'ergativo l'Inghiloi ha *-mam* secondo Erckert II 294. Questo è un chiaro indizio che *-m* si è mutato in *-n* nel Georgiano, la quale constatazione torna utile anche alla morfologia. Schuchardt Char. 61 seg. considera *-m*(*a*) come suffisso originario dell' ergativo nei nomi (= Suano *-e-m*) e *-n* come il corrispondente suffisso dei pronomi: *i-ma-n* quello, *a-ma-n* questo, *ma-ga-n* id., in origine probabilmente anche *wi-n* chi? Ma ora appare che questa doppia forma dell' ergativo sussiste solo come fatto fonetico, non morfologico.

Vi è però nel Mingrelio un suffisso dello strumentale *-mi* identico a *-mi* (accanto a *-bhi*) indoeuropeo. Esso, come sembra, è sempre preceduto da *a*, per es. *dzal-a-mi* dial. *dzalj-a-mi* 'con forza, fortemente'. A questa forma corrisponde nel Georg. *dzali-a-n*, Imer. *dzalu-a-n*.

Nel Georgiano il mutamento di *-m* in *-n* si è prodotto prima che si aggiungesse la vocale *i* in fine di parola, come dimostrano i seguenti esempi.

Mingrelio *tsχen-a-mi* : Georgiano *tsχeni-a-ni* (per **-a-n*) a cavallo — M. *thom-a-mi*: G. *thmi-a-ni* con capelli, capelluto — M. *sen-a-mi*: G. *seni-a-ni* malato.

Interessanti sono le espressioni del Mingrelio come *gin-a-mi čχou-ši* 'vacca col vitello'. E vi sono anche strumentali in *-mo*, come *iaraγ-a-mo* 'con l'arma'.

Anche nell'Avaro e nel Lak abbiamo *-n* da *-m*. Avaro *emen* pl. *umumu-l* padre, *keren* pl. *kurmu-l* petto, *ç̣an* gen. *ç̣amu-l* sale; Lak *χ̇an* tema *χ̇am-* cera.

Della frequente alternazione *b* : *m* tratteremo nel capitolo della nasalizzazione. Qui daremo alcuni esempi di una curiosa alternazione *m* : *n* in principio di parola, se pure non si tratta di un fatto morfologico.

Chürkila *nikwa* plur. *niku-vi* unghia, artiglio (Schiefner confronta il Curdo *nyhúki*), Akusha *nika*, Kajtach *niko*(*a*): Varkun *mika*, ecc. — Varkun, Kajtach *nika*: Karata *mika*, *miko* piccolo — Kürino *ner*: Avaro *me'ér* naso — Kürino *naγw*, Agul *neγw*, Udo *neγ*: Lak *maq* lacrima, Avaro *má'o* pianto (cfr. Arci *namk* e Tab. *nevγ* lacrima) — Avaro *náχa* hinter, nach: Lak *māχ̇*.

438. All'indice di classe *d* corrisponde nel Chürkila *d* in principio, ma *r* nel mezzo e in fine di parola. Iniziale trovasi anche *r*, ma di rado e con la funzione primitiva, per es. *d-äḥ'* viso di donna (: *w-äḥ'* viso di uomo), ma *r-udzi* sorella da *udzi* fratello, *r-ursi* figlia: *urši* figlio. Nell'Arci *d-*, ma *-r-* e *-r*. Questi sono chiari indizi di un'alternazione *d* : *r*. Si aggiunga *l* dell'Abchazo: *l-ab* padre di lei, ihr Vater. E ora si osservino i nomi ‘figlia’ e ‘sorella’ derivati rispettivamente da ‘figlio’ e ‘fratello’ anche nelle lingue del gr. Kürino, in cui il genere è scomparso.

FIGLIA. — Kürino Agul *ruš*, Rutul *ruš*, *ryš*, Tab. *riš*(*š*), *riši*, Gek *rüž*, *riš*, Buduch *rüž*, *riž*, Chinalug *rüši*, *riši*; Chürk. *rursi*, Akusha *rürsi*, Kajtach *rirsi* — Kajtach *dürsi*; Lak *duš* — Tsach. *jiš*; Varkun *jusi*, Kubaci *juse*.

SORELLA. — Kürino *rüši*, Rutul *rüši*, *riši*, Chinalug *riccy*, *rci*, Gek *rci* e *ši-dr*, Buduch *rci* e *ši-dir*, Agul Tab. *či*; Chürk. *rudzi*, Akusha *ruci*, Kajtach *ruci*, *rjüci*, *rici*, Varkun *ruçi*, *ruc-χoi* — Kajtach *dici*; Arci *doš-dur* strum. *doš-mi* — Tsachur *jiči*, *iči*; Varkun *juçi*, Kubaci *juci*, *juce*.

Si potrebbe ritenere lo *j-* dello Tsachuro come corrispondente del primitivo *j-* del femminile quale si trova, per esempio, nello Andi *j-eši* figlia; ma non è lecito distaccare per questo lo Tsachuro dalle altre lingue del gruppo, e vedremo che Tsach. *j-* da *r-* è normale. Quanto al Varkun e Kubaci *j-*, può essere incerto se si debba identificare con *d-* e *r-* delle altre lingue del gr. Dargua.

Per $d = r$ si noti che le forme del verbo ‘essere’ sono *da* e *di* nel Kubaci e K.-Kajtach, *ra* e *ri* nel Chürkila, Akusha e M.-Kajtach. Cfr. anche Lak *šan-da* 3, *arul-da* 7, ma con gli altri numerali *-ra*. Agul *eremi* o *arami*, Tab. *armi* da Ar. *adam* uomo.

439. Seguono esempi che dimostrano quanto siano varie le corrispondenze di *r-* del gr. Kürino. Abbiamo oltre a *r l d* anche *j* o totale dileguo e, specialmente nel Chinalug, *z* e perfino *n*. Spesso si trovano delle vocali iniziali.

VIA. — Kürino *räχ* pl. *räqé-r*, Agul Rutul *räχ*, Tab. *raχ*, Buduch *riχ*, *rüχ*, Gek *rüχ*; Abadzech *rrögü* > *γögü* (Kab. *γogŭ*) — Arci *dek*, Chürkila *däq* pl. *däqa-ni* e *dwäq-vi* — Udo *jaq*, Tsachuro *jaχk* — Avaro *nuχ*, Ceceno *niq*, Thusch *niq*, *naq-*.

Begia *lagi* via, viaggio. Cfr. con vocale iniziale Chürk. *arḥ'a* viaggio, Sem. *araχ-* camminare, *urχ-* via, Assiro *arχu* e *urχu* costr. *uruχ* id. = Jac. *oroχ* sentiero. Qui va il Greco ἔρχομαι.

PORTA. — Kürino *rakha-r* pl., Agul *rakk*, Tab. *rak*, *rakkin*, Rutul *rak*, *rakh*, Gek *riki*, *rikhi* — Arci *dekl*, *dakl* — Tsachuro *aχka*, *aχkha*, E. *akka* — Cec. *naa*, *neh* (Lazo *nekna*, *ekna*?).

CENERE. — Avaro *raχú*; Kürino *rüχ* plur. *rüχwé-r*, Agul *rukχ*, Tab. *rökχ* — Lak *laχ* gen. *luχ'a-l* — Arci *diqq* — Udo *iq*, Cec. *juq* pl. *auq-ara-š* (ma Thusch *jopq*) — Chinalug *zäk*.

POLVERE, TERRA. — Avaro *ratql* terra; Kür. *rug* pl. *rukwá-r* polvere, terra, Rut. *rug* polvere, Agul *ruk*, *rug* polvere, terra, Tab. *rug(u)* terra — Lak *ṭuγ* gen. *ṭuγ-li-l* polvere — Arci *kulu-lug* terra — Tsachur *jek* polvere — Tsachur *čige* terra, Abadzech *süγ* id. — Kürino dial. Axty *naq* terra (per la vocale cfr. Kürino *šut*: Axty *šat* wanze), Rutul *naq*, Gek Buduch *niok* id.

FERRO. — Kürino *raq* plur. *raqá-r*, Agul Tab. *ruq*, Chinalug *u-ra* — Rutul *ji-laq* o *hi-lag*, Buduch *ji-laγ* o *ji-leg*; Arci *la-zot* o *la-ccuth* (: Udo *zido*) — Tsachur *jua*, *juwa*; Abchazo *ejχa*, *a-jχa* — Ceceno *ē-čig*, *ē-čikh*, Erck. *čiγ*.

Libico *a-laγ* ferro (?), Tuareg *a-lleγ* lancia di ferro. Chürkila *mi-rh* plur. *mu-rh-vi* (Varkun *miχ*, Kajtach *meχ*, Kubaci *meγ*, Lak *maχ* gen. *muχa-l*, Avaro *maχ'*) ‘ferro’ prob. = Suano *be-re(d)ž*. Anche il Georg. *rki-na* sembra collegarsi al tipo *raq*, cfr. Achwach *rači*ⁿ*-χe* ferro.

SCURE. — Lak *rikh* g. *rikhi-ra-l*, Vark. *rik*, Lazo *a-rgu-ni* — Cec. *dig* gen. *daga-ra-ň*, Thusch *diq* — Kürino *jakhw*.

OSSO. — Agul *i-rkk*, Tab. *ji-rk* o *ja-rki*, Tsach. *ba-rk* — Chürk. *liga*, Kajtach *likha*, *liḥa*; Arci *leke*, *lekki* — Ceceno *deaχk* — Chinalug *i-nk*.

GIOGO. — Avaro *ruthl*, Andi *ruthloj*; Lak *ruk* E. — Chürkila *dukh* plur. *dukha-ni*, Ceceno *duk* — Udo *oq*, Arci *uk*, Abchazo *a-uγ*, Mingr. *uγu*, Suano *uγva*, Georg. *uγe-li*. Cfr. anche Kürino *wikh* plur. *wikhé-r* (come *wil* ‘occhio’ da **uli*).

Cfr. Lat. *jugum*, Greco *ζυγόν* dial. *δυγόν*, Arm. *luc*.

CUORE. — Avaro *rak* gen. *reké-l* pl. *ráka-l*, Kürino *rikh* pl. *rikhé-r*, Chürkila *u-rkhi*, Agul *i-rkw* — Lak *dakh*, Thusch *dok*, *dak-*, Cec. *duok* — Tab. *jük*, Gek e Rutul *jik*, Buduch *jiq* — Udo *u-k*, Arci *i-kkw*; Suano *gu*, Georg. *gu-li* — Chinalug *u-nk*.

CARNE. — Andi ecc. *ritqli* — Chin *lyka*, Chwarsci *litl* — Lak *dikh* gen. *dikhu-l* — Kürino *jakh* plur. *jakhá-r* (Dirr *jak*), Agul *jakk*, Tab. *jak*, Rutul *jakh*, Gek *jäkh*, Buduch *jekh*; Ciam. *jitql* — Udo *eq*, Arci *atql* — Ceceno *džižig*, ma Thusch *dithχ* (cfr. ‘sole’ e ‘sei’).

ORECCHIO. — Kürino *rab* E., Gek *ibr* per **i-rb* — Lak *lap*, Varkun *lap*, *lupe* — Kür. *jab* plur. *jap'á-r*, Buduch *i-b* per **i-rb*.

FERITA. — Avaro *ruγún* pl. *rúγna-l* — Chürkila *däχi*.

Cfr. Bilin *léγen* plur. *léken* opp. *laγán* plur. *lakán*, Chamir *leχán*, Agaum. e Quara *lağin* ferita, Somali *log*.

440. Particolarmente interessanti sono ‹ sole › e ‹ sei › per il loro parallelismo fonetico.

SOLE. — Kürino *raγ* strum. *räχ'i-ni* plur. *raχ'á-r*, Agul *raγ(a)*, Tab. *reγ*, *riγi*; Arci *ba-rqχ*, Lak *ba-rγ*, Chürkila *va-rḥ'i*, Rutul *vy-ryγ*, Tsachuro *vi-ryγ*, Gek *vu-raγ*, Buduch *vi-raγ*; Abchazo *ma-ra* — Avaro *ba-q*, Dido *bu-qχ* Chwarsci *by-qχ* Kap. *bo-qχ*; Udo *be-γ*, *by-γ* — Ceceno *ma-lχ* (cfr. Andi *mi-χ'li* = Botlich *mi-hi*?) — Thusch *ma-thχ* per **ma-dγ* = Kabardino *dyγa*, ma Ab. *tehe* Shaps. *tyhe* come il Thusch; Georgiano *dγe*, Mingr. Lazo *dγa*, Suano *la-deγ* giorno — Georgiano *m-ze*, Mingr. *b-ža*, Suano *mi-žj*, Lazo *dža-ra*, *džora* da **dža-ura* (cfr. per *-ura* il Varkun *beχ-ula*), dial. *žora*, con prefissi *m-žora*, *b-žora*.

SEI. — Lak *raχχ'a*, Kürino *ruγ'ú*, Rutul *ryχ'i-*, Buduch *rüχü-*, K. Kajtach *rek-*; K. Kajtach *u-rig-*, Chürk. *u-rig-*, Akusha *u-reg-*; Agul *je-rχ'i-*, Tab. *ji-rχ'u-* — Varkun Kubaci *e-kk*, *e-k*, Udo *'u̥-qχ*, Tsachur *ji-χ'y-*; Dido *e-χ'l-* Kap. *i-χ'l-*, Chwarsci *eⁿ-χ'la* (= Kuanada *in-χ'li-*, cfr. *mi-χ'li* sole) — Ceceno *ja-lχ*, *e-lχ* — Arci *diχ'la-* e *dyqe-*; Thusch *je-thχ* per **je-dγ*, Kabardino *χχu*, *χy* per **tχu*, *tχy* (si noti *tχ'u* cinque) — Chinalug *zekh*, E. *zekj*; Suano *u-skhva* e *u-sgva*, Mingr. *am-švi* per **am-šgvi*.

441. In ‹ sole › e ‹ sei › è frequente, come si vede, il dileguo di *-r-*. Ecco altri esempi di tale dileguo.

CORVO. — Mingr. Lazo *kvari*, Lazo *uri* per **quri*, Georgiano Mingr. *qora-ni*, Avaro *qa-qra* — Arci *χoan* prob. **χoar-n*, Tsach. *kan*, Udo *γaina*, Andi *kχanni*, Akusha *kχana*.

CORNO. — Kürino *ḳ'arč* pl. *ḳ'irč'á-r*, Agul *kharč*, Tab. *ḳarč*, Buduch *k'ärč* corno = Lak *ḳarč'i* dente (= Basco *horc* dente = Egizio *ḳrs* ossia *ḳars* osso) — Rutul *khač*, Tsachur *gač* corno (cfr. Copto *kas* osso); Chürk. *mu-kaki* plur. *mu-kuku-ri*, Akusha *mu-kaki* > Kub. *mu-kači*; Udo *mu̥-qḁ*, Cec. *ma-'a* Thusch *m-ḥao*; Mingr. Georg. *kha*.

Dido *kiçu* ‹ dente › per **kirçu*. Notevole lo Andi *koni* ‹ corno › per **kor-ni* = Sem. *ḳar-n*.

MARTELLO. — Suano *kvarthχ*; Arci *khurta*, Avaro *koartha*, Botlich *khŭarṭa* ecc. — Achwach e Tindi *khoṭa*, Kürino *kuta*; Agul *γad* = Circasso *vuate*, *uate*, Kab. *uade*.

Con *khoṭa* e *kuta* cfr. l'Eschimo *kauta-q* martello.

VENTO. — Lak *marč* gen. *murča-l* — Thusch *moχ* Ceceno *muoχ*, Tab. *mik(i)*, Andi *moči* = Udo *muš*.

LUPO. — Lak *barç* gen. *burçi-l*; Thusch *bḥorç* t. *bḥarç-*, Cec. *buorz* — Avaro *baç*, Andi *boço*, Botl. *baça*, Achwach *baĉa*, Dido *boçi* ecc.; Chürk. *viç* plur. *vuçi*, Kubaci *biç*, Akusha *beç*.

GRANDINE. — Agul *merkk* E. *mark(u)*, Tab. *merk*, *mirki* — Lak *mikh* gen. *mikhi-ra-l*; Akusha *mik*, Kajtach *miχ*, Kubaci *miži*, Varkun *mig*; Arci *bik*.

FALCE. — Lak *mirχ*, Chürkila *mirš* plur. *murš-vi*, Ceceno *mars* — Varkun Kajtach *miχ*, Udo *meχ*.

Il Tab. *meldz* 'lingua' mostra che si è dileguato *-l-* in Kür. *medz*, Ag. Bud. Gek *mez*, Rut. Tsach. *miz*, Chin. *miç*, Arci *maç*, Udo *muz*, Dico *mec*, ecc., Less. 289. Cfr. VIII Angami *melyē* e Tib. *lče*.

442. Analogo al dileguo di *-r-* è quello di *-n-*, di cui diamo i seguenti esempi.

MELA. — Andi *inči*, Botlich *inču*, Dido *heneš*, Chwarsci Kap. *e"š*; Arci *anš*; Chürk. *'inc*, Akusha *inc*, *enč*, Kajtach *ince*, *hinci*, dial. *inč*, *enč*, Kub. *hinze*, *hinče*, Varkun *inč* e *ḥinz* o *ḥinc* — Godoberi *iču*, Kar. e Achwach *'eče*, Kuan. *'eč*, Ciam. *eši*, Tindi *eči*, Avaro *'eč* strum. *'ečo-ca*; Lak *ič* gen. *iču-l*; Kürino *ič* strum. *ičí-ni* plur. *ičé-r*, Rutul *äč* Tsach. *eč*, Gek Buduch *ječ*, Tab. *vič*, *več*, Chin. *m-ič*, Agul *ḥač*, Udo *eš*; Ceceno *až*; Abchazo *a-ç'va*, *a-čča*; Suano *vis-gv* (cfr. Tab. *vič*), Georg. *vaš-li*, Lazo *oš-khuri*.

BUE. — Andi *unso*, Botlich Karata God. *uñsa*, Achwach *unča*, Chwarsci *e"s*, Tindi *mu"sa*; Lak *nic*; Chürkila Akusha Kajtach *unc*; Arci *ans* — Dido *is*, Kap. *os*, Avaro *oc*; Kürino *jaç*, Tab. Tsach. Rut. *jac*, Agul *vac*, Udo *us* = Varkun Kajtach *us*; Abch. *a-cv* o *a-çv* e *a-šv*, Abadzech *ču*, *čü*, Shaps. *çü*; Cec. *s-tu* Ingush *us-t* Thusch *bs-tu*; Suano *vos-ar*.

MOSCA. — Andi *ṭenṭa* (Erck. *thentha*), God. Tindi *ṭunṭu*, Kuan. Ciam. *ṭunṭ*; Chürkila *thanth* plur. *thunth-ri*, Akusha e Kajtach *thenth*; Arci *tanta* ape — Achwach *ṭiṭi*, Chwarsci *ṭuṭ*, Dido *ṭuṭ* (Erck. *thuth*), Kap. *ṭoṭ*, Avaro *thuth*; Udo *tat* o *thath*, Kürino *theth*, Agul *ṭuṭ*.

ORSO. — Chürkila Akusha Kajtach *sinka*; Botlich *si"ji*, God. *sihi"*, Kar. *ši"j* plur. *šin-di*, Kap. *ši"* ecc. — Kub. *sikka*, Varkun *sika*, Kajtach *siko*; Andi *sej*, Dido *zej*; Tab. *šše'*, Kür. *sew*, Rutul *si*, Chinalug *p-si*, Udo *ššue*, Gek *suva-r* Buduch *so-r*; Cec. *ča*, Circasso *my-še*, Abchazo *a-my-šv*; Suano *da-š-thv*.

PULCE. — Botlich God. Achwach *çanṭi*, Karata *çanṭe*, Kuan. *çanṭ*, Tindi *çandi* (> Andi *çonni*, cfr. Arci e Tsach. *çin* e forse Udo *in*) — Avaro *č'eth*; Lak *çuata* E. (e *çaka* prob. **çat-ka*, cfr. Chürk. *çikwa* prob. **çit-kwa*, e similmente Dido *čiki* o *çikhi*); Kürino *çut*, Agul *çid*, Chin. *çüth*, ecc.

Il Chürkila *çi-kwa* potrebbe essere identico a VII Bahnar *si-ko* = Ho (gr. Munda) *si-kū* pidocchio del cane > pulce. Il raffronto

avrebbe una grandissima importanza come prova della primitiva costruzione A-B.

PORTA. — Avaro *nuc'á*; Andi *hinca*, *hinccu*, Botl. God. *hinccu*, Achwach *iⁿcco*, Kuan. *huⁿcc*; Lak *nuz* gen. *nuza-l*; Chürk. *undza*, Akusha Kajtach Varkun *unca* — Dido *ac*; Kubaci Kajtach *uca*.

NASO. — Akusha *khankh*, Kajtach *gangu-bej* — Kubaci *kak*, Varkun *kuk*; Agul *khwekhw*, Tab. *χoog*, *kaχ*, Rutul *χeχ*.

443. La consonante iniziale del pronome ‘io’ è *d* nel gruppo Avaro-Andi-Dido, *ṭ* (ossia *tt*) nel Lak, *d* nel gruppo Dargua salvo il Kubaci (*δu* o *dzu* io), *z* in tutto il gruppo Kürino compreso l'Udo e l'Arci, *s* nel Ceceno, Circasso e Abchazo. Sono corrispondenze molto notevoli, le quali hanno riscontro nel Semitico: Cauc. *d*- *δ*- *z*- ‘io’ = Sem. *d*- *δ*- *z*- ‘questo’. È necessario farne un breve esame.

Lak *ṭ*-: Avaro e Chürkila *d*-. — L. *ṭurš*: Ch. *darš* cento — L. *ṭurzan*: Ch. *durzan* bestiame minuto — L. *ṭur-lu*: Ch. *diriw* nube — L. *ṭarḥ*: Ch. *dirḥa* bastone — L. *ṭuγ* plur. *ṭuγ-ru*: Av. *duγ* plur. *duγu-l* bandiera (Assiro *digi-l*) — L. *ṭuḳu* (Erckert *dukku*): Arci *dogi* o *dugi*, Agul *dugi*, Tab. *dadži* asino.

Quanto a *s*-, è certo che sta per *z*-. In parole originarie *z*- è rarissimo nel Thusch: *zokh* becco, *zora* terrible (prob. dal Persiano). Nel Ceceno gli esempi sono poco più numerosi: *zingath* formica, *zu* Igel, *zud* cagna, *z'uokh* becco. Nell'Abchazo *z*- non è frequente e sembra trovarsi per analogia con le numerose forme comincianti per vocale (*a*- articolo, ecc.). Solo nel Circasso Kab. *z*- è frequente. — Il primitivo *z* ricompare quando non è più iniziale, Kab. -*z*- nel verbo, Inguscb *a-z* io (erg.).

Bisogna aggiungere che altrove *z*- non è raro. Per le corrispondenze fonetiche si osservino le seguenti comparazioni, da cui appare che *dz* > *z* va soggetto al mutamento in *ts* > *s*.

Avaro *zob* gen. *zo-dú-l* pl. *zóba-l* cielo; Lak *ṣau* gen. *ṣau-ni-l* plur. *ṣau-ru*; Chürk. *dzuv-ri* pl. (cfr. *dzav* pl. *dzava-ni* pioggia), Akusha *džuv-né*, Kajtach *cirbe* per **cib-re* (anche *za-k*), Varkun *cuppi* Kub. *caba*; Kürino *caw* pl. *cawá-r*, Agul *zaw* pl. *zawa-r* (E. *zov* e *zava-r*), Gek e Chinalug *zov*, Buduch *zar*, Tab. *dzav* (E. *zava-r* o *dzava-r* e *caba-r*); Lazo *dza*, *zaa*, ma anche *ca* = Georg. Mingr. *ca* — Udo *za-ph* peso, Kürino *za-lan* pesante — Udo *zumo-χ*, Lak *zuma* margine, riva — Lak *zi-miz* mosca, Kür. e Tab. *miz-miz* zanzara, ecc., Less. 384 — Avaro *'á-zo* neve (dial. *e-zu*), Andi ecc. *an-zi*, Dido *i-si*, Chwarsci *e-so*, Kap. *o-z*; Rutul Tsachur Gek Buduch *jiz* (sec. Erckert: Rutul Tsach. *giz*), Chinalug *gza*, *gyza*.

Poichè l'iniziale *d-* : *z-* del pronome ‘io’ ha un trattamento diverso da *d-* e *z-* originari, ne viene che la detta iniziale dovette essere in origine diversa tanto da *d-* quanto da *z-*. Certamente fu *ð-*, come in Arabo *ð* è originario rispetto a *d* e *z* delle altre lingue semitiche.

Non è facile trovare altri esempi del *ð* proto-caucasico. Tuttavia *za-* dell'Udo *za-ph* ‘peso’ e del Kürino *za-lan* ‘pesante’ deve rappresentare **ða*; cfr. Chürkila *dikh* ‘pesante’, *diχ* ‘peso’ = II Begia *deg-* essere pesante, Zenaga *e-zzeg* lourd = I Ndonga *zigu* id., Suah. *m-zigo*, Nyanyembe *mu-ligo* fardeau; Less. 284.

Il pronome dimostrativo e di terza persona Avaro *do-* può corrispondere all'Arabo *ðū*. Il plurale è *do-l*, erg. *do-z* : e qui abbiamo un ottimo esempio di *li* > *zi*, come vedremo altrove.

444. Indagheremo ora la genesi dei suoni laterali che si trovano nel gr. Avaro-Andi-Dido e Arci, nel Thusch e nel Circasso.

tl. — Nell'Avaro un segno del femminile è *-tl* (Erckert scrive *-thl*). Questa consonante laterale è una forma di *l*, poichè passa in questo suono dinanzi a consonante, per es. *do-tl* essa (erg.), ma *do-l-dá* su di lei. Cfr. *l-* ‘di lei’ dell'Abchazo e quindi anche le caratteristiche *r* e *d* del genere. Ma una corrispondenza più precisa si ha con *-ḷ* del femminile dravidico, per es. Tamil *i-va-ḷ* questa. Infatti a *ḷ* dravidico corrispondono dei suoni laterali anche nelle lingue australiane, per es. Tamil *engaḷ-* noi : Parnkalla e Adelaide *ngadli* noi due. Ne viene che a *tl* dell'Avaro può corrispondere *tl* o *dl* australiano, per es. Avaro *tlin* acqua (dial. *tlim*, cfr. Dido *tlli* acqua e Avaro *tllamá* liquido): Austr. 199 *ker-lini*, 206 *kar-lin*, 202 *kar-tini*, 208 b *kar-tin*, 207 a *kaá-tyin*, 204 *ka-tšin*, forma fondamentale **kar-tlini*.

Avaro *tladi* donna: Licio *lada*. Av. *tlikk*, *tlikka-* buono: Cec. *dikhi-ṅ* buono, *dikha-lla* bontà, Thusch *dikhi* onorato, *dakhi* buono.

tll. — Una forma di *l* è anche *tll* dell'Avaro, per es. *nilll* noi incl., Andi *itli-*, Tindi *itqla*, Karata *ithli* = Chwarsci *ilo*, *ila*, Dido *eli*, Kap. *ile*, Arci *el*, *nel*, Suano *l-*, Elamico *lu*. Cfr. Austr. *ili-*, Munda *ele*, *ellen*, Indoc. *ili*, *neli*, Num. 467, poi Ebr. *éllä*, Aram. *illēn* ‘questi’, Pron. 106.

Avaro *tlluχ* niedrig, Circasso Kab. *thlaχ'-še* Shaps. *thlak-še* : Andi *luci*, Lak *lah*, Thusch *laχu*, Cec. *loχu-ṅ* (cfr. *laχa-ḥ* sotto), Abchazo *laqu*.

Per *thl* del Circasso cfr. ancora Kab. *thlaqo* Ab. *thlako* Shaps. *thlaka* piede: Agul *lak*, *lek*, Tab. *lik*, *lekh*. Il numerale ‘quattro’ è Kabardino *pthly* e *plli*, Shapsug *pthl'e* e *pthe*, Abadzech *thle* per **pthle* e *phle*.

χ'l. — Per lo studio dello Avaro *χ'l* sono utili le parole 'tre' e 'acqua', le quali generalmente concordano nell' iniziale. Infatti a *χ'lab-* 3 dell'Avaro-Andi-Dido e Arci corrisponde *χ'lan*, *χ'leni*, *χ'len* acqua, Lak *šan-* : *ššin*, Udo *χib* : *χe* gen. *χenei*, Tab. *ššibu-* : *šar*, Rutul *χ'ibu* : *χ'ed*, ecc.

Avaro *maχ'l* plur. *máχ'la-l* unghia, artiglio (Dido *motklu*) accanto a *ma'* plur. *má'a-l* unghia: Cec. *m'ā-ra* Thusch *mḫa-ra*, Udo *muχ*, Lak *miḫ* gen. *miḫi-ra-l*, Varkun Kajtach *mika* unghia, artiglio. Cfr. Arm. *magi-l* artiglio, VIII Tib. *r-mig* huf. Prob. *máχla-* va inteso come *maχ-la-* corrispondente a Thusch *mḫa-ra* Lak *miḫi-ra-* e Arm. *magi-l*. Cfr. Georg. *maχwi-li* 'scharf, spitzig'.

tql. — Avaro *tqlin* gen. *tqlín-da-l*, Andi *tqlinu* inverno (cfr. Chwarsci *y-thlnu*, Dido *e-thlni*): Lak *khi* gen. *khini-l*, anche *khin-t* gen. *khint-li-l* inverno, *khinṭu-l* e *khint-li-bu* d' inverno, Chürk. *'ini* = Kub. *gene*, Chin. *kini*, Abchazo *a-γynĕ* inverno.

Avaro *tqlilí* strum. *tqloló-ca* plur. *tqlalá-l* sella: Lak *khili*, Georg. *una-giri*; cfr. Sem. e Cusc. *kōr* sella.

Mentre *tl* e *tll* non sono altro che forme di *l* o in genere di dentale, *χ'l* e *tql* sembrano dunque essere essenzialmente, per la loro origine, delle gutturali.

445. Interessante è lo studio dell' unico suono laterale del Thusch, *χl*, che manca nell' affine Ceceno.

A *χl* del Thusch corrisponde *h* nel Ceceno, ma soltanto dopo *r*, per es. Thusch *worχl*: Cec. *wuorh* 7, Thusch *barχl*: Cec. *barh* 8. Il secondo elemento di 7 e di 8 è identico anche in Avaro *antql-* : *mitql-*, Botlich *hatqlu-* : *vitqlu-*, Achwach *atqli-* : *bitqli-*, Dido *otll-* : *bitll-*, Arci *vitla-* : *metlej-*, poi senza i suoni laterali Chürk. *werḥ'-* : *gaḥ'-*, Udo *vuγ* : *muγ*, Tab. *y̥rγ'u-* : *miržu-*, Chin. *jik'* : *ink'*, ecc. Costante è il suono gutturale o laringale. Però il Circasso ha *blli*, *bli* sette.

Negli altri casi a *χl* del Thusch corrisponde, al contrario, un semplice *l* nel Ceceno, per es. Thusch *aχl-*: Cec. *āl-* dire. Però Thusch *marχl(o)*: Cec. *mara* naso. Ora è difficile separare questo *mara* da Andi *mahar*, Karata *míhar* (Erckert *maχar*), Avaro *me'ér* strum. *mo'ró-ca* pl. *mú'ru-l* (cfr. *me'ér* gen. *mu'rú-l* strum. *ma'ár-da* plur. *mú'ru-l* monte), quindi con *-l* Gek *me'al*, Buduch *me'el* naso. Forse la parola del Thusch è composta: *mar-χlo*.

In Num. 143 io confrontai il Thusch *aχl-* 'dire' con Indoeur. *aghj-*, *agj-* (in Latino *aio*, *ad-agium*, ecc.). Ma il Ceceno *āl-* indica che bisogna tener conto anche dello *l*. Ora, molti indizi fanno ritenere che *χl* alterni con *lχ*. Abbiamo Avaro *boχló-n* = Botlich ecc. *boχlo-n*, Kap. *buχlo*, Arci *bokl*, ma Karata *bolχo-n*,

Kuanada e Chwarsci *bolho-n* porco. In Num. 143 ha supposto un primitivo **bolχlo-* da **bolχjo-* pari a Indoeur. *porkjo-* porco. Più semplice è considerare *bolχo-* come primitivo e *boχlo-* come derivato con metatesi. In tal modo semplicissimo si può spiegare il Dido *eχl-* 6 da **elχ-* identico al Ceceno *elχ* id. Parimenti Andi ecc. *mi-χli* per **mi-lχi* ‘sole’ = Cec. *ma-lχ*. E se il Thusch *aχl-* sta per **alχ-*, non mancano i raffronti: Kürino *lekh-* parlare, poi Saho *ḍaḥ* dire, inf. *á-ḷeḥ*, Afar *a-ḷh-ó* discorso (cfr. **a-lχ-*).

446. Per questa via si aprono delle nuove prospettive. I suoni laterali cessano di essere sempre considerati come semplici e si rivelano spesso per la loro genesi come gruppi. In lingue così ricche di gruppi consonantici difficilmente possono essere mancati in epoche antiche dei gruppi del tipo *tl* e *kl*. Ora ecco altri indizi.

Già abbiamo detto che le iniziali di ‘tre’ e di ‘acqua’ concordano. Le eccezioni sono istruttive. Botlich *habù-* tre : *χleni* acqua, Kuanada *hab-* : *χle"*, Chwarsci *ḥö-* (accanto a *χlo-*) : *χlo"*, Dargua *ḥab-* : *šin*. Accanto a *χlab-* (o forse meglio **ḥlab-*) sembra che in origine si trovasse la forma **ḥalb-*, donde *ḥab-*. In tal modo si perviene al tipo *k-l-p* che abbiamo veduto al § 375.

Quanto al nome ‘acqua’, l'Avaro *tlin* non concorda con *χlab-* 3 (cfr. piuttosto *χlar* ruscello = Tab. *šar* acqua), e nemmeno *tlli* del Dido con *χla-* 3. Ora io collego *tli-n* gen. *tle-l'o* *tla-dá-l* plur. *tlí-na-l* con Saho *lai*, *läi*, Afar *lai*, *läi* e *lē* acqua, plur. *lei-á* e *lāi-l*, Begia *lí-la* liquido, umido, Zenaga *i-l* fiume, *e-l*, *e-lli* mare; Lit. *lī-tù-* pioggia, *lī-na* piove, ecc.; Austr. 6 *di-lli* acqua; IX Mosquito *li*, *li-u* acqua, *lay-a* acqua, sugo, bevanda, Rama *li* acqua, ecc. Già abbiamo confrontato il tema *thlin* col secondo termine di Austr. *ker-lini* e *kar-tini* (: 201 *tini* acqua) da **kar-tlini*: si aggiunga la serie VII Marshall *dren* acqua, Figi *n-drano* pool of water, Malgascio *ranu*, Port Moresby *lanu*, ecc., acqua. È una serie che esamineremo anche altrove.

Ma come si spiegano le forme del tipo *χleni*, Arci *χlan*, di fronte a *thlin* acqua? Lo scambio delle laterali dei tipi *tl* e *kl* è frequentissimo. Anche in lingue indoeuropee *tl* e *dl* si mutano in *kl* e *gl*, per es. Latino *piā-clo-* Umbro *piha-klu*, Lat. **vetlo-* > *veklo-* (> It. *vecchio*), Lit. *sē-klà* seme, Lett. *sed-li* > *seg-li* sella, Alb. *glja-* da **dlang-* lungo, prob. Gr. *γλυκύ* da **dlukú* dolce.

Per l'Avaro *maχla-* v. § 444.

Il Thusch ha *the-χl-* e *da-χl-* (questo = Cec. *da-l*) dare. Sono forme composte, come abbiamo indicato, e come appare dal fut. *lo*, che sta evidentemente per **χlo*. Nello Avaro abbiamo *tqle-* dare. Cfr. Arabo *ḥala'a* dare, donare.

447. Mentre le combinazioni del tipo *kt pt* (*kp*) sono comuni a molte lingue, le combinazioni inverse *tk tp kp* occorrono di rado, essendo poco agevoli da articolare. Il tipo *tk* trovasi nel Caucasico mer., nel Ceceno-Thusch, nell'Abchazo e nel Circasso. Nelle altre lingue settentrionali non si trovano gruppi iniziali.

Georg. *tqu-bi* (> Lazo *tu-bi*) gemello, *tqu-çi* gemello, paio; Circasso Ab. *tko* e > *t'o* = Kab. *ṭū* o *t'u*, Shaps. *tku* e *ṭho* (*t'kua-* in 20) due; Thusch *tqo* ‘noch, nochmals’, *tqa* 2 × (10). Nelle altre lingue la dentale è scomparsa, Num. 130. Con vocale intermedia: Thusch *duq* paio. — Cfr. Boschimano *!ku* e *!ū* (ossia *ṭ'ku* e *ṭ'ū*) due, Kora *t'koa-m* = Circasso *t'kua-* id.

Georg. *tqvi-a*, M. *tq'vi-a*, S. *tqvi* piombo. Con vocale intermedia: Avaro *ṭoḥí* gen. *ṭoḥí-da-l*, Andi *tuši* da **tuχi*, Karata *toše*, Cec. *daš* piombo. — Cfr. Egizio *ḏḥ-ti* e *ṯḥ-ti*, Copto *tah-t* piombo, che ricorda il lontanissimo Kechua *ti-ti* id.

Georg. *tqavi* I. *tqar*, M. *tqebi*, L. *tkebi* (> *tebi* R., *kebi* Tr.) pelle, cuoio — G. *tqe*, M. *tqa* bosco.

Georg. *thkhven* I. *thkhön*, M. *thkhva*, L. *tkua*(*n*) e *tqua*(*n*) voi: Kürino *qhün*, Tab. *i-kü*, ecc. — Cfr. *//*Ai *//gau* ‘voi’ ogg. Il Suano ha *sga* per **sgva* = Nama *sago* voi.

Ceceno *thχauw* tetto. Con vocale intermedia: Avaro *ṭoχ* plur. *ṭóχa-l*. Cfr. Latino *tego*, *toga*, ecc. Il Tsachuro ha *daχa-l* ‘tetto’ con *d*, cfr. Arabo *dgg* II texit (armis), *dugug* tenebrae, caligo, Bari *lo-dek* tetto.

Georg. *dgo-ma* stare, *dga-s* egli sta, *a-dge-n-s* egli colloca. Cfr. Nama *//goe* giacere, Santali *digo dogo* pigro, Less. 168.

448. Vi sono poi altre combinazioni del tipo *čk*, pure molto interessanti, le quali nascono spesso da una specie di sdoppiamento della gutturale (cfr. in senso inverso Lat. *ecce*, cioè *ekke*, pron. *ekče*, Franc. *accéder*). Abbiamo, per esempio, Georg. *brkia-li* e *brka-li-eba* splendore (: Arabo *barḳa-la* fulminavit absque pluvia), poi col detto sdoppiamento *brçqi-n*(*w*)*a* e *brçqvia-l-eba* id. Di fronte al Georg. *kinçi* ‘collo, occipite’ da **kinki* = Lazo *džiniki* sta il Mingrelio e Suano *kinčχ* = Eg. *ḥngg*. Il Lazo ha *maru-ki* ‘stella’ (= Sanscr. *marī-či-* ‘lichtatom’, Less. 431) e *maru-čχi* = *mari-cχi*, Mingr. Lazo *muri-cχi* id.

Lo stesso fenomeno sembra essersi prodotto anche nel pre-Indoeuropeo.

I gruppi *čkh çk* e *škh skh* si semplificano nel Georgiano perdendo il secondo elemento.

M. *čkhi* obl. *čkhin-*, L. *čku* e *čkin* opp. *šku* e *škun-* noi: G. *čven* I. *čon*. Kürino *čun*, Chinalug *kin*, Agul *čin*, Tsach. *ši*,

Pron. 107. — Cfr. //Ai *//gai* 'noi' ogg., Nandi *a-ček*, VI Kabana *a-gego*, Domara e Mairu *keke-*, VII Malacca *hīk*, IX Chumash *kiku* noi, Pron. 258. Senza il raddoppiamento VII Kiranti 13 *ī-kin* incl., Tipura *čun*, ecc.

M. *ç̌kom-*, L. *ç̌kom-* e *škom-* o *škum-* mangiare: G. *ç̌ama*. Con questo concorda l'Avaro *č'am-* masticare, mentre a *ç̌kom-* si collegano il Karata *kama-thla* e Arci *khummu-s* mangiare. — Cfr. da una parte II Scilluk *čāmo*, Anywak *čama*, Dinka *čam* mangiare, IV Sanscr. *čam-* sorbire e *ǧam-* divorare, VII Munda *ǧåm*, Kurku *ǧome*, Savara *ǧumā* mangiare, dall'altra Cafro *khuma* rosicchiare, II Suk *kām-* Funj *kama-s*, Saho *ḳam* imper. *o-ḳóm* mangiare, *gam* masticare, Arabo *ḳamma* voravit, IV Isl. *hroma* inghiottire avidamente, Polacco *skoma*, Less. 132. Il Nama ha ǂū mangiare, cfr. Somali *on* per *(*k*)*om* e Drav. *un-* id.

M. *škhvidi*, L. *škviti*, S. *iškhvid* sette: G. *švidi* — M. *uškhuri*, L. *oškuri*, S. *visgv* mela: G. *vašli* — M. *škha* mezzo: G. *šwa*.

M. *skhwe-ri*, L. *sk*(*u*)*e-ri* cervo: G. *šwe-li*, *m-šwe-li*. Cfr. Thusch *sag* Ceceno *sai*, Kab. *siχ* o *šsyχ*, Shaps. *šige* e *sseχa*, Arci *cej* — M. *skhua* figlio: G. *šwi-li*. Etrusco *seχ* figlia — M. *skh*(*u*)*va-mi*, *skhua-mi*, L. *skuá*, *p-skhua*, *sguá-li*, S. *mu-sqve-n* bello: G. *m-švenie-ri*.

Mingrelio *mor-dzgwi*, Mingrelio e Lazo *mar-dzguani*, Suano *mar-sgvan* mano destra: Georgiano *mar-džvena* — Mingrelio *gomordzgua* vittoria: Georgiano *gamardžve-ba*.

449. I gruppi *ç̌q çq*, *čχ cχ*, *šχ sχ* sono conservati anche nel Georgiano.

M. *ç̌qori*, S. *šqazv*: G. *çqeri* quaglia — M. *ga-ç̌qoro* il s'est fâché: G. *ga-çqra*. Appartiene al tipo *koro* ira, rancore, afflizione, Less. 102 — M. *ç̌qiri-li* ferita, L. *ç̌kir-* tagliare, mietere: G. *çqlu-li* ferita (accanto a *da-ç̌ri-li*).

M. e L. *çqa-ri* acqua: G. *çqa-li* (cfr. *çqa-ro* fonte).

M. e L. *čχoro*, S. *čχara* nove: G. *cχra* — L. *m-čχuri*, M. *šχuri* pecora: G. *m-cχvari* I. *cχor*. Cfr. Kürino *qar* pecora di un anno, VI Canarese *kuri* pecora, V Burjato *χurja-gan*, Tung. *kur-kan* agnello, Less. 96 — Georg. *čχara* rapidamente. Cfr. a. Slavo *skorŭ* celer, *skoro* illico, Lat. *curro*, ecc. — M. *varčχi-li*, S. *varčχi-l*: G. *vercχ-li* argento ('bianco'). Cfr. Semitico *warχ*, Copto **worḥ* luna ('bianca'), Less. 177.

Suano *my-cχi* = Kürino *mä-qí* freddo. Cfr. Nama *!kei* freddo = I Krebo *ke*, Orungu *keyi* freddo, Less. 89 — Mingrelio *sχali* e *χuli*, Lazo *sχali* e *sχuli* o *m-cχuli*, Suano *i-cχ* pera: Georgiano (*m-*)*sχali*, Inghiloi (*s*)*χal*, pag. 124.

450. Il Suano ha spesso i gruppi *šth* e *šd* dove le lingue affini presentano solo *th*. Di ciò ho dato esempi in Num. 133. Qui riesaminerò per la sua importanza il nome. S. *šthuga* topo, *šthugo* ratto. Cfr. da una parte G. *thagv-i* topo, *vir-thagva* = M. *vir-thχa* ratto, L. *tugi* topo, Thusch *daχko* Cec. *daχka* id., II Afar-Saho *an-dáwā* per **an-dágwā* id., VII Ciam *takuh*, *tako* ratto, Maleop. *daga* topo, Tag. *daga* Bis. *i-laga* ratto, e d'altra parte Shaps. *tsgo* Kab. *dzyγo* o *zugo* topo, Ab. *šage* ratto = Basco *sagu* topo, II Chamir *ie-çúk* sing. *ie-çuwá*, Bilin *in-šuwá* = Geez *an-ṣawā* topo, VII Gog *go-sug* ecc. ratto, IX gr. Maya (Chontal e Quekchí) *tsuc* topo.

Indoeuropeo

451. La fonologia indoeuropea è progredita a tal punto che poco resta da fare per le linee generali, quando non si voglia ricorrere alla comparazione con altri gruppi linguistici. Io pertanto, mentre rimando ai ben noti lavori di Brugmann, Meillet ecc., mi limiterò ad accennare brevemente ai punti in cui i raffronti extra-indoeuropei apportano nuova luce, o inducono a modificare le opinioni comunemente professate.

Il vocalismo è normale, con rigorosa distinzione di brevi e di lunghe. E qui sorge subito il problema dell'origine delle vocali lunghe (« Dehnstufe »), problema che resta in gran parte insolubile coi soli dati indoeuropei.

Come è noto, Streitberg IF. III spiegò l'allungamento di *é ó á* di sillabe aperte in *ḗ ṓ ā́* come una specie di compenso per la perdita di una vocale che in origine seguiva immediatamente, per es. *patḗr* da **patére*. Questa teoria fu a torto combattuta, mentre essa entro certi limiti (le sfuggono, per es., le forme come *bhére* e *bhére-ti*) è inoppugnabile. Io aggiungo che **patére* sussiste effettivamente in *patére-h* duale e *patére-s* plurale (Greco *πατέρε* e *πατέρε-ς*), inoltre con spostamento dell'accento nel gen. *patré-s* patris. Moeller SI. 143 affermò che la legge di Streitberg « auf Schritt und Tritt mit den Tatsachen in Widerspruch steht » e collegò l'indoeur. *ē* col sem. *ā* (ivi, e W. XIII). Ma anche nel Semitico gli allungamenti vocalici hanno spesso un'origine simile a quella affermata da Streitberg per l'Indoeuropeo, per es. Arabo *taf'īl* accanto a *taf'ila-* (Brockelmann Grundriss I 73) e *'awān* 'nupta viro mulier' probabilmente per *'awána* = Greco *γυνή* dial. *βανά*, Less. 66.

Il fenomeno è molto naturale e perciò diffusissimo. Bechtel e Johansson citarono forme di moderni dialetti svedesi come *brinn* quasi = *briinn* da *brinna* e *vèt fàr* (quasi *véet fáar*) da *veta fara*. Streitberg trovò giustamente un parallelo, fra altro, nelle lingue baltiche. Infatti il Lit. *žél-ti* ossia *žéel-ti* ‘verdeggiare’ confrontato con lo a. Slavo *zele-nŭ* ‘verde’ appare derivato da **žéle-*, e così *ánti-* ossia *áanti-* ‘anitra’ da **ánati-*: Lat. *anat-*. Nel Serbo si ha *bōg* ‘dio’ ossia *bóog* da **bógo-*, Hirt IF. VII 136.

Già abbiamo veduto nel Jaunde *fáàk* ‘pettine’ da *fágà*, ecc., § 396, e in seguito troveremo altri casi simili.

452. Le vocali postoniche, anzichè dileguarsi interamente, in molti casi dunque si aggiunsero alla precedente vocale tonica: da *ála* si ebbe *áal* ossia *āl*. Ma anche le vocali protoniche si aggiunsero in molti casi alla vocale seguente tonica: da *alá* si ebbe *laá* ossia *lā*. Darò alcuni esempi di questo fatto interessante (v. anche pag. 147).

Greco *παλά-μη* e Lat. *pal-ma* da **pála-mā*: a. Irl. *lā-m* da **palá-mā* > **plaa-mā* — Lat. *anat-*, Lituano *ánti-* da **ánati-*, Sanscr. *ātí-* per **āntí-* da **anatí-*: Greco *νῆσσα* da **anáti̯-a* — Greco *θάνα-το-ς* ‘morte’: *θνη-τό-ς* ‘mortale’ da **θναα-τό-ς*.

Greco *ὄνο-μα*: Latino *nō-men* da **noo-men* — Greco eol. *ἐ-στόρο-ται*: *στρῶ-μα*, *στρω-τό-ς* da **stroo-* stendere.

Sanscrito *rūpá-* n. ‘Gestalt’ da **vurupá-* donde **(v)ruupá-*, cfr. *várpa-s-* id.

Particolare interesse offrono sotto questo rispetto le lingue slave. S'insegna che le combinazioni proto-slave *or ol* ed *er el* tra consonanti (eccetto *i̯*) si mutano nello a. Slavo rispettivamente in *rā lā* e *rē lē*, per es. *prāsē* (Lit. *paršа-*, Lat. *porcu-s*) = Serbo *prâse* Cecho *prase*, Polacco *prosiē* Sorbo *proso*, ma Russo *porosjá* porcellino. Quest'ultima forma è, come io credo, la più arcaica. Il Russo, infatti, conserva le combinazioni primitive bisillabe *oro olo* ed *ere ele* (« Volllaut »), dalle quali (non da *or ol* ed *er el*) derivano le combinazioni monosillabe. Cfr. a. Ted. *farah* e *barah*, poi III Thusch *buruk*, VII *buruku* maiale. Sono poi note le corrispondenze o, per meglio dire, opposizioni d'accento fra il Russo e il Lituano; per es.

cornacchia: Russo	*voróna*	Lit. *várna*	= *váarna*	da **várana*
corvo:	*vóron*	*varna-*	*vaárna-*	**varána-*

In principio di parola si hanno forme come a. Slavo *rā-lo* = Cecho *ra-dlo* ‘aratro’ da *orjā* inf. *orā-tī* ‘arare’ e a. Slavo *rābŭ* ma Cecho ecc. *rob* ‘servo’. Chi può credere che *rābŭ* e

rob derivino da **orbŭ?* La forma fondamentale non può essere che **orobŭ*, cfr. a. Sass. *araβē-d* a. Ted. *arabei-t* lavoro, fatica.

Anche il Russo *ogónĭ* ‹fuoco› non può essere spiegato con lo a. Slavo *ógnĭ*. Cfr. I *okoni*, Akurakura *ogon*, ecc., Less. 34.

Le pretese metatesi delle liquide si trovano anche nello a. Prussiano, per es. *glawo* e *galwo* da **galawo* = Russo *golová* testa, *prastia-n* da **paras-* porcellino.

Il rapporto che passa fra il Russo *boroda* e lo a. Slavo *brădă* ‹barba› ricorda quello che passa fra il Mingrelio e Lazo *tšχoro* e il Georgiano *tsχra* ‹nove›.

Il medesimo fenomeno si osserva nel Semitico, per es. Assiro *anaku* piombo (Arm. *anag* stagno): Geez *nā'k* da **na'aku* piombo (Sanscr. *nāga-* piombo, stagno); Ebraico *anaḳ* e *na'aḳ* gemere; Arabo *alaka* he acted as a messenger, communicated a message, *alūk* messo, messaggio: Geez *la'aka* legare, nuntium mittere, *lā'k* minister, famulus (= III Avaro *laγ* schiavo, Less. 458).

Nel Dravidico troveremo degli esempi cospicui di questo medesimo fenomeno.

453. In altri casi l'allungamento è di « compenso », come abbiamo visto a pag. 143. Ma resta anche un'altra origine, di cui ora diremo.

Delle vocali lunghe che si trovano nelle basi del tipo *dhē-* Streitberg disse doversi considerare semplicemente come un dato, poichè noi « nicht die geringste Aussicht haben, über die Entstehung ..... jemals auch nur das geringste ermitteln zu können ». Egli ebbe torto di ipotecare in tal modo il futuro, negando quella possibilità che doveva ben presto divenire una realtà. Infatti Moeller riusciva pochi anni dopo a dimostrare che le basi con *ā ē ō* sono derivate da radici e parole con seconda o terza laringale, per esempio *dhē-* ‹porre, fare› da **dhe'e-* (Less. 209 e cfr. specialmente il Finnico *te'e-* fare); *kār-* e *gār-* da **ka'ar-* e **ga'ar-*; cfr. Arabo *ga'ara* he cried out = Nama *gâre* lodare. V. specialmente « Die sem.-vorindog. laryngalen Konsonanten » (Kopenhagen, 1917).

Del resto Augusto Fick aveva già scritto che i tipi *dō dē dā* non contraddicono punto ai tipi *bhéro bhére bhéra*, potendosi considerare come equivalenti a *dé'o dé'e de'a* (W⁴, I, pag. XXXIII).

La preesistenza delle laringali nell'Indoeuropeo è spesso attestata dalle vocali *a o* in luogo del comunissimo *e*.

Anche *ī ū* possono avere un'origine simile a quella di *ā ē ō*, per es. Sanscr. *dhū-sa-ra-* ‹staubfarbig› da **dhu'u-*, cfr. Mong. *togo-su-ra-* ‹staubig werden› (Cr. 139).

454. Qualche parola sulla pretesa vocale indistinta *ə* attribuita al proto-Indoeuropeo. L'esistenza di tale *ə* fu già negata da H. Pedersen. Io non l'ho mai ammessa.

Questo *ə* avrebbe avuto origine dalla riduzione delle vocali *ā ē ō* e sarebbe rappresentato in generale da *i* nelle lingue arie e da *a* nelle rimanenti lingue indoeuropee. Un caso già abbastanza strano questo di *i* in corrispondenza di *a* proprio in idiomi che ridussero all'uniforme *a* anche il primitivo *e* (e *o*).

L' idea di siffatta vocale indistinta fu suggerita certamente in primo luogo dal nome ‹padre›, che è Arm. *hair* gen. *haur*, Greco *πατήρ*, Lat. *pater*, a. Irl. *athir*, Got. *fadar*, ma a. Ind. *pitā* Av. *pita* a. Pers. *pitā*. Ma, in primo luogo, non tutte le lingue arie hanno *i* nella prima sillaba (per esempio Pers. *padar*, Av. *patarō* plur.), e poi questo *i* si spiega facilmente come sorto per analogia coi nomi d'agente del tipo Sanscr. *ǧanitā* genitore.

Tale *i* è frequentissimo nell'esito delle radici, ove però alterna con *ī*. Ma in questa posizione esso rappresenta niente altro che un *i* primitivo, come vedremo nella Morfologia. Già Berneker IF. VIII 287 dimostrò che molti *i* o *ī* indiani, pretesi continuatori di *ə*, corrispondono invece alle medesime vocali delle altre lingue indoeuropee. Per es. Sanscr. *vámi-ti* e *á-vamī-t*: Lit. *vemi-ù* sputo, vomito; *stáni-hi* dröhne, brülle: a. Slavo *stenj-ā*, *stenī-šī*, stöhne; *svápi-ti*: a. Slavo *sŭpī-tŭ* dorme; *á-grabhī-t*: Lit. *grēbi-u* afferro. Cfr. anche *rṓdi-ti* piange, *rudi-más*, impf. *á-rōdī-t*, col Latino *rudī-vī*; il tema *bhavi-* col Latino *fī-s*, ecc.

Secondo Moeller lo *-i-* del Sanscrito si avrebbe in corrispondenza delle laringali ' e *ḥ*, mentre *-ī-* corrisponderebbe a ' (laringale sonora), per esempio:

hávī-	‹anrufen›	= Geez	*ṣu'*	‹vocare, invocare›
hávi-	‹opfern›	»	*ṣbḥ*	‹tributum pendere›
sávī-	‹anregen›	Ar.	*zu'*	‹impellere›
sávi-	‹gignere›	Sem.	*spḥ*	‹semen effundere›

455. Le consonanti esplosive si distinguono per il loro modo di articolazione in quattro specie, per es. nella serie dentale *t th d dh*. Le corrispondenze normali sec. Moeller sono le seguenti:

Semitico:	*t*	*ṭ*	*d*	*ḍ* > *ẓ*
Indoeuropeo:	*t-*, *-d-*	*dh*	*t*	*d*

Le esplosive semplici ed enfatiche alternano tra di loro nel Semitico (per es. *t* : *ṭ*) e così pure le corrispondenti consonanti nell'Indoeuropeo (per es. *t-* o *-d-* : *dh*).

456. Il mutamento delle sorde in sonore non iniziali può essere comprovato anche senza uscire dall'Indoeuropeo, per es. *to-d* ‘das’ in luogo di **tó-t(o)*, Sanscr. *píba-ti* ‘egli beve’.

Il *-b-* proveniente da *-p-* si è conservato immediatamente dopo *r l*, *m n*, *u̯ i̯* e davanti a *r* (e *l*?), per es. Greco *νεβρό-ς* cerbiatto = Assiro *nipru* ‘kind, sprössling’. Negli altri casi il *-b-* si mutò in *-u̯-* (per il tramite di *-v-*), per es. appunto nel Greco *νεαρό-ς* giovanile, Lat. *nover-ca*, Arm. *noro-* nuovo.

Questo mutamento trovasi anche nel Caucasico e Uraloaltaico. Il Vogulo K. *ńaur* da **neur* ‘giovane animale, puledro’ corrisponde a *νεαρό-ς* e *ńaure-m* ‘bambino, fanciullo’ è = Lappone S. *nuore-mu-s* o *nuorai-mu-s* ‘il più giovane’ da *nuora* ‘giovane’, Finnico *nuori* ‘giovane, fresco’ = Arm. *noro-* ‘nuovo’. Cfr. con *-f-*: I Eregba *nofi*, Bayong *emfi*, Koama *nofal* nuovo, giovane, II Bilin *infă* o *imfă* ragazzo!, Quara *enfärā* ragazzo, servo, Kunama *anfura* giovane, Egizio *nfr* giovane, puledro, *nfr-t* ragazza, *nōfr* bello. Similmente nella serie parallela con *j-* in luogo di *n-* (Less. 343): Avestico *yavan-*, Sanscr. *yuvan-*, comp. *yav-īyas-*, Latino *juven-i-*, III Agul *ivra* o *irura* puledro = V Vogulo N. *jēwer* > *jeur* id., Turco Osm. *jauru* Ciuvasso *śëwër* per **jëwër* Jüngen. Cfr. con *-f-*: I Ngoala *afi*, Meto *ifia* nuovo, giovane, II Chamir *iefă* ragazzo!, ragazza!, indiv. *(i)eferă*, Nuba *affī* bambino, ragazzo, Arabo *yafa‘* young man, *yāfi‘* boy grown up, *yafan* annosus, V Magiaro *ifiū*, *ėfiū*, *iafia* iuvenis, adolescens. Invece con *-b-* Austr. 93 *yabarri* giovane.

Restano però da determinare le condizioni precise per il mutamento della sorda in sonora. Al Semitico *pataḥ-* ‘aprire’ corrisponde il Greco *πετά-ννυ-μι*, Lat. *patē-re*, ecc., con *-t-* conservato. Questo *-t-* io spiegai come semplificazione di un primitivo *-tt-* (Semitico *pattaḥ-* intensivo), Enf. 34 seg.; e questa spiegazione verrà confermata in seguito. Ma in altri casi, specialmente quando si tratta della terza consonante, i motivi della deviazione devono essere diversi. Al Sem. *karat-* ‘tagliare, recidere’, alternante con *ḳaraṭ-*, Moeller collega il Lettico **kardī-t* ‘zerteilen’, alternante col Sanscr. *kṛdhú-* ‘verstümmelt’. Ma io non dubito che a *karat-* si colleghi direttamente il Lit. *kertù* ‘haue’; Sanscr. *karta-na-* n. il tagliare, Av. *karĕta-* m. coltello; V Jacutico *kärt-* ‘hauen, fällen’, Turco *kärt-* Kirghiso *kert-*, Mongolo *kertji-* recidere = Tunguso *kärtji-* fare a pezzi. In questa serie la sonora compare nel Jacutico *kärdi-s* ‘incisione, solco’. Cfr. anche Lituano *kerpù* ‘taglio con le forbici’ = Turco Osm. *ḳyrp-*, ma Calmucco *kirw-* da **kirb-* tagliare con le forbici.

457. La corrispondenza con le enfatiche del Semitico è univoca e non offre difficoltà.

A un *ṭ* ossia *t'* semitico corrisponde dunque un *dh* ossia *d'* indoeuropeo. Vi è mutamento da sorda a sonora e in pari tempo mutamento di ' in ' nell' Indoeuropeo. Ma propriamente s' ignora qual fosse la vera natura delle consonanti indicate con *gh dh bh*. Si ammette generalmente che fossero sonore, perchè sono rappresentate da sonore in quasi tutte le lingue indoeuropee; però il Greco ha *kh th ph*, il Latino *f-* (e *h-*), l'Osco *mefio-* di fronte a *medio-* del Latino. Si noti anche Zing. *thuv* = Sanscr. *dhūma-*, Greco *θυμό-ς* Lat. *fūmu-s*. La questione non mi sembra ancora risolta in modo definitivo; Enf. 21. Vere enfatiche si trovano nell'Armeno e nell'Osseto, nè si può affermare con certezza che provengano da influenza di lingue caucasiche. Nell'Armeno tali consonanti con occlusione laringale (*ḳ ṭ ṗ* e *ç*, comunemente scritte senza il punto) a cagione della « Lautverschiebung » corrispondono alle medie indoeuropee, ma prima di essa dovevano probabilmente rappresentare appunto le « medie aspirate » corrispondenti alle « enfatiche » del Semitico e del Caucasico. E forse la stessa cosa avvenne nel pre-Germanico. A ogni modo si noti: Osseto Dig. *γarm*, ma Tag. *q̇arm* (o *ḳarm?*) 'caldo' = Indoeur. *gh^u ormo-*, pre-Indoeur. *ḳ^u ormo-* id.

Le sonore enfatiche hanno nel Semitico la tendenza a mutarsi in sorde, e *ġ* trovasi sempre rappresentato da *ḳ*. Nell' Indoeuropeo sono rappresentate da sonore semplici.

Qualche osservazione richiede la serie labiale. Nel Semitico essa manca delle enfatiche, soltanto l'Etiopico possiede *ṗ* accanto ad un *p* diverso dal *p* primitivo, che si mutò in *f* come nell'Arabo. Secondo Moeller le corrispondenze sono queste: Etiopico *ṗ* e > *b* (Arabo ecc. *b*) = Indoeur. *bh*; Etiopico *p* da **ḅ* = Indoeur. *b*. Ma *ṗ* e *p* iniziali occorrono nel Geez solo in parole straniere. Anche il Chamir, Quara e Kafa presentano in alcune parole *ṗ* o *p* in luogo di *f* e l'Egizio ha *p* accanto a *f*, Num. 119 seg.

A ogni modo le labiali comuni nel Semitico sono soltanto due, *p* (o > *f*) e *b*, nell'Indoeuropeo pure due, *p* e *bh*; e le corrispondenze normali sono Sem. *p* = Ind. *p-* e *-b-* o *-u̯-* e Sem. *b* = Ind. *bh*. Nell'Indoeuropeo il *b* è relativamente raro. Ecco alcuni esempi di *b* iniziale.

Sanscr. *bála-* n. forza, a. Slavo *bolĭjĭ* più grande, Lat. *dē-bili-s* entkräftet, m. Irl. *bal-k* saldo, forte, Frigio *βαλήν* re — Sanscr. *buli-* cunnus, natiche, Lituano *bulì-* natiche — Greco *βύω*, *βυσ-* vollstopfen, *βύσ-τρα* tappo, Alb. *buš* riempio. Cfr. Malese *-bus*,

Less. 394 — Lit. *balà*, a. Slavo *blă-to* palude, Anglos. *pōl* a. Ted. *pfuol* pozzanghera. Il Dinka ha *pul* palude — Tracio *βαίτη* veste da pastore, Got. *paida* sottoveste.

458. Le medie semplici del Semitico sono rappresentate da tenui nell' Indoeuropeo, per es. Sem. *d* = Ind. *t*. Ciò è molto notevole. Però gli esempi sicuri di tale corrispondenza in principio di parola non sembrano essere numerosi e parecchi dipendono da antichissime oscillazioni fra sorda e sonora, come vedremo in seguito. Esamineremo un paio di casi particolarmente notevoli.

Sem. *d-u̯-r* in Arabo *dāra* da **dau̯ara* kreiste, umkreiste, *daur* plur. *a-du̯ār* Kreis, *daura* circum, ecc.: Indoeur. *t-u̯-r* in Lit. *tveriù* umfasse, zäune, ecc. Cfr. V Turco Osm. *dävir-*, ma Ciuvasso *tawër-* umwenden, VII Bahnar *dar* umkreis, Ciam *pa-dar* umwenden, Malese *dawar* winden, aufwickeln, ma Giav. *in-dĕr* e *in-tĕr* to turn; Less. 299.

Indoeur. *pór(o)kjo-* porco: Lat. *porcus*, m. Irl. *ork*, a. Ted. *far(a)h*; Indoeur. *pórogjo-*: Russo *póroz* cinghiale. Con sonora iniziale: a. Ted. *barah*, a. Isl. *borg-* porcus castratus. Cfr. III Lak *burkh* gen. *burǧ-al* cinghiale, Georg. *burwaki* id., Thusch *buruk* porcellino, Karata *bolχo-n* maiale, VII Sariba *buruka*, Kiriwina *buluka*, *buruk*, Nada *buruku* maiale. Less. 186.

459. Restano le sorde aspirate *kh th ph*. Queste secondo Moeller derivano da *k t p* dopo *s-* oppure nell' interno della parola dopo ' e *ḥ*, per es. *séda-* da **séta-* sedere: *sthā-* stare; *téu̯a-* e *s-théu̯a-* esser forte, *pal-* cadere: *s-phal-* far cadere, *teg-* e *s-theg-* coprire, Sanscr. *paṭ-* da **palt-* spaccarsi: *s-phaṭ-* da **s-palt-* id., a. Ted. *s-palt-* spaccare; Sanscr. *nakhá-* ‘unghia, artiglio’ da **na'ká-*; Indoeur. *lakh-* da **laḥk-*: Ar. *láḥika* lambere, lingere; *laph-* da **laḥp-* id.; *kakh-* da **kaḥk-*: Sem. *gáḥika* ridere.

Restano parecchie difficoltà. Da a. Slavo *χοχο-tŭ* riso e Greco *καχά-ζω* sembra doversi ricostruire un primitivo **kha-kha*, che potrebbe andare con Sir. *kaḥ-kaḥ* risit e Arabo *kaḥ-kaḥa* rire aux éclats. In questo caso indoeur. *kh* sarebbe da *k-ḥ* anzichè da *ḥ-k*. Anche *th* sembra derivare talvolta da *t-ḥ* anzichè da *ḥ-t*, per es. Avestico *paϑa-na-* esteso, Oss. *fätä-n* con *t* da *th*, forma fondamentale **petha-* probabilmente da **petḥa-*: Semitico *pataḥa* aprire (invece Gr. *πετα-* da **petaḥ-*); e similmente Sanscr. *pṛthú* Av. *pĕrĕϑu* largo, Gr. *πλάϑα-νο-ν* Brett: Arabo *faltaḥa* expandit, latum effecit, *filtāḥ* largo (invece Gr. *πλατα-* da **plataḥ-*). Num. 120.

Altre considerazioni sulle aspirate si trovano già in Cr. 134-142, e più avanti avremo occasione di ritornare sul problema della loro origine.

460. Esamineremo ora un fatto apparentemente poco importante, dal quale si possono invece trarre delle deduzioni di grande interesse. È noto che *υ* iniziale ha in Greco lo spirito aspro anche quando si aspetterebbe un semplice *u-*, per es. ὑπὸ: Sanscr. *upa*. Donde proviene tale spirito aspro? Una spiegazione soddisfacente non fu ancor data, neppure da Sommer, il quale imaginò un mutamento di *u-* in *i̯u-* (Gr. Lautst. Strassburg 1905, pagg. 148-152).

In Pron. 356 io scrissi: « Per quanto l'ipotesi possa sembrare ardita, pure non è impossibile che lo *hu-* del Greco corrispondente al semplice *u-* delle altre lingue indoeuropee sia proetnico, cfr. Greco *húdōr* obl. *huda-* da **huda-n-* acqua: Tung. *udu-n* plur. *udu-r* pioggia ecc., ma Kawi *huda-n* Malese *hudja-n* pioggia ». Io ora determino meglio la cosa affermando che in casi simili *hu* deriva da *u̯u*. Il Greco ὕδωρ deriva dunque da **u̯údōr*. Il *u̯-* è conservato in forma di *v-* nello a. Slavo *vydra* ottarda, altrove si è dileguato: Lit. *údra* id., Sanscr. *udrá-* animale acquatico, *udán-* acqua, a. Ted. *ottar* ottarda, ecc. Il *u̯-*, infatti, si è dileguato di regola davanti a *u* nello a. Indiano: *ūrdhvá-* per **vūrdhvá-* diritto, alto, *úraṇa-* per **vúraṇa-* montone; nel Latino: *urgeo* per **vurgeo*; nel Germanico: Got. *niunda* per **nivunda* nono, ecc. Ma *u̯u* è alla sua volta derivato da *u̯o* per il tramite di *u̯o̦*: la forma *u̯udró-* (Sanscr. *udrá-*) deriva da **u̯o̦dró-*, cfr. a. Sassone *watar* da **u̯ódero-* acqua, a. Slavo *voda* id. Nel nome 'acqua' abbiamo i due tipi *wed-* e *wod-* anche fuori del gr. Indoeuropeo: I Bulanda *wede* acqua, IV Indoeur. *wed-*, V Finnico *vede-*, VII Danaw *wet* = Banks' I. *wet*, *wed*, VIII Lambichhong *wet* id. — III Kapucin *wodo* pioggia, IV Indoeur. *wod-* acqua, V Tunguso *udu-n* pioggia, VI Austr. 90 *wudha* acqua, VII Bisaya *la-wod* > *la-ud* mare, Marshall *wut*, a. Giav. *hud-an* pioggia; Less. 394.

Greco ὑγ-ρό-ς da **u̯o̦g-ró-s* 'umido': a. Isl. *vok-r* umido, *vok-va* umidità, Av. *vaχ-š-* sprühen, ma Sanscr. *uk-š-* per **vuk-š-* besprengen. Base *wo(d)g-*, cfr. Arabo *wadk* pioggia, Less. 395.

Greco ὕστρο-ς da **u̯o̦nstró-* 'ventre': Lat. *ventr-* da **venstr-*, a. Ted. *wan(a)st* wanst, Sanscr. *vaniṣṭhú-* mastdarm. Less. 380.

Greco οὖ-θαρ da **ōu̯o̦-* 'utero', a. Slavo *vymē* per **vy-dmē*, Sanscr. *ū-dhar* gen. *ū-dhnas* prob. da **uvu-*, ecc. Propriamente 'ricettacolo delle uova, ovario': il primo termine è *ōu̯o-* ovum, il secondo è un nome verbale appartenente a *dhē-* porre.

Il Greco ὕπνος non deriva da **su̯epnó-*, come i più credono (v. Hirt, Ablaut 21), bensì da **su̯o̦pnó-* sonno. Similmente ὑφή 'tessitura, tessuto' da **u̯o̦bhā́*, cfr. ὑφαίνω con a. Nordico *ofinn* participio di *vefa* tessere.

Sanscr. *u-bhá* per **vu-bhá* ambedue, a. Cymr. *u-keint* Corn. *u-gans* 20 per **vu-*, a. Slavo *vŭ-torŭ* alter: cfr. Latino *vī-gintī* ‘ambedue le decadi, venti’, Tochario A *we*, B *wī* due.

Indoeur. *us-mé* acc. ‘voi’ da **u̯os-mé*, cfr. Lat. *vōs* ecc. Tra le lingue caucasiche il Chürkila ha *ḥ'uši-m* ‘vobis’ prob. da **u̯uši-m*, poichè *ḥ'u* ‘tu’ (Dargua mer. *u*, M. Kajtach *hü*, Udo dial. *hu-n*, Tsachuro *hu*) corrisponde a *vu* ‘tu’ del gr. Kürino, Pron. 96. Cfr. Ebr. *hū* egli = Begia *wū* articolo maschile.

Indoeur. *uk-s-én-* da **u̯uk-s-* bue: Turco *ökü-z*, *ögü-z* = Ciuv. *vugu-r* bue, Tung. *hükü-r*, *ükü-r*, dial. *oku-n*, *uki-n* vacca.

A. Slavo *vŭpī-tī* rufen = Russo *vopi-tj* chiamare, Lit. *vapi-ti* piangere. Cfr. a. Slavo *vābī-tī* herbeirufen; Got. *wōpjan* esclamare, invocare, Anglos. *wōp* grido, esclamazione, *wēpan* piangere.

Indoeur. *a-u-* da **a-wu-* (pag. 212) vestire, **wues-* id. in Gr. ἕννυ-μι che non si spiega da **ues-* nè alla maniera di F. Sommer.

461. Un trattamento di *i̯i* da *i̯e* parallelo a quello di *u̯u* da *u̯o* si deve probabilmente ammettere. Nell'Indoiranico e Germanico *i̯i* si ridusse a *i* e nello Slavo a *ī*.

Il Greco ha ἐσχάρα ‘focolare’ per *ἑσχάρα da **i̯éskharā*, lo a. Slavo ha *īskrā* ‘scintilla’ da **i̯iskhrā*. Cfr. per il primo termine *i̯es-* bollire, Cymr. *iās* fervor, e forse il Sem. *'is* per **i̯is* fuoco; Less. 449. Il secondo termine prob. con a. Sass. *hër-th* focolare.

A. Slavo *īmā* ‘io prendo’ da **jĭmā*, inf. *jĕ-tī*, inoltre *jemljā* ‘io prendo’. Lo *j-* si considera come « protetico » come in tanti altri casi e al pari di *v-*, perchè in composizione si ha *īz-ĭmā* e *vŭn-emljā* e il Lituano ha *im-ti* ‘prendere’ (però anche *jim-ti*, Lettico *jem-t*). Ma non bisogna dimenticare il Sanscrito *yáma-ti* hält e Av. *yam-* halten, fassen. Le basi sono *em-*, *i̯em-* e *nem-*, Less. 412 e 327.

Un *j-* protetico si avrebbe anche nello a. Slavo *jele-nĭ* ‘cervo’ confrontato col Greco ἔλα-φο-ς. Tuttavia converrà ricordare che l'Arabo ha *ijjalu-n* gen. *ijjali-n* cervo (Ebr. *ajjal*, ecc.). Nè può dirsi protetico lo *j-* dello a. Slavo *języ-kŭ* ‘lingua’, perchè senza di esso non si comprenderebbe la perdita dello *l* iniziale: **ljęzy-kŭ*. Il Pruss. *insuwi-* sta per *(*l*)*jinzuwi-* id. Cfr. Indoeur. *i̯ēkᵘ-r̥-t* obl. *i̯ekᵘ-n-* per **ljekᵘ-* fegato: III Kürino *läq* plur. *läqe-r*, V Burjato *e-ljege-n* id.

Nell'interno della parola lo *i* corrispondente a *h* del Semitico deriva da *ji* e ulteriormente da *γi* o *gi*. Ecco alcuni esempi.

Indoeur. *dei-* da **deji-* risplendere, a. Ind. *diyāú-*, Lat. *diē-s*, Indoeur. *dēi-r-* da **dēji-r-* praeclarus = Ar. *ẓāhi-r-* conspicuus; Georg. *dγe* giorno, ecc. — Greco ποιμή-ν pastore: Sem. *bahima-*

bestiame, prob. con I Sango e Ndunda *i-buguma* vacca — Greco *οἰφ-* da **o-jibh-*, Sanscr. *jábha-ti*, Slavo *jebā-tī* futuere: Ebr. *āhēb* amare, Arabo *habba* e *hab-haba* essere eccitato, Egizio *n-hp* coire; cfr. anche III Kürino *ipín* bramoso, lussurioso, e V Magiaro *īv-* coire (dei pesci), *īvā-š* coitus piscium — Indoeur. *bh-i̯-* temere: Sem. *b-h-*; cfr. I Pedi *βǫi-* per **βǫgi-*, Less. 392.

462. Le riduzioni di *u̯o* a (*u̯*)*u* e di *i̯e* a (*i̯*)*i* inducono a ritenere che anche in altri casi *o* si sia mutato in *u* ed *e* in *i*.

Davanti a vocale *ei̯* si muta in *ii̯* ed *eu̯* in *uu̯*, v. Hirt IF. VII 150 segg., Ablaut 17. Il vedico *diyāu-* deriva da **dei̯ḗu-* (cfr. Lat. *deivo-*) e il pronome *tuvám* deriva da **teu̯óm* (cfr. *téu̯o-* tuo) probabilmente per il tramite di **tou̯óm*. Si noti ancora Sanscr. *bhruv-ás*: a. Ted. *brāwa* da **bhrēu̯ā*, Sanscr. *brávī-mi* io dico: *bruv-ánti* essi dicono.

In Pron. 349 io diedi alcuni esempi delle alternazioni *é* : *i* ed *ó* : *u*. A me sembra che tali alternazioni giovino a spiegare il vocalismo così vario che accompagna le nasali e le liquide nei casi in cui comunemente si parla di nasali e liquide sonanti. La famosa « Sonantentheorie » ha perduto continuamente terreno. Anzitutto non poterono sostenersi le « sonanti lunghe », e basterà ricordare il fatto che il Greco possiede ancora spessissimo forme coi bisillabi *άρα άλα* e *άνα άμα*. Poi si dovette rinunziare alle sonanti innanzi a vocale (Hirt, IF. VII 143 seg.). Ma Brugmann ha ragione di non voler separare i casi come Greco *δαρ-τό-ς* da quelli come *δαρῆ-ναι*; e così anche nei primi non si può parlare di originaria liquida sonante. In quali condizioni, dunque, avrebbe avuto luogo la sonante? Anche coloro che ammettono le sonanti in casi speciali non sono in grado di determinare dove fosse in origine la riduzione e dove il totale dileguo della vocale che accompagna la liquida o la nasale. Nel Greco, per esempio, si avrebbe *αρ* nel caso di riduzione e *ρα* nel caso di dileguo: *δαρ-τό-ς* da **dₒr-tó-*, *δρα-τό-ς* da **dr̥-tó-*, base *dere-* scorticare. Senonchè Kretschmer ha dimostrato che la regola in origine era *άρ* e *ρα*, per esempio *δάρ-σι-ς* e *δρα-τό-ς*, *στάρ-το-ς* e *στρα-τό-ς*, *θάρσος* e *θρασύ*. Il rapporto è precisamente identico a quello di *θάνα-το-ς* e *θνη-τό-ς* da **θναα-τό-ς*, vale a dire che *άρ* : *ρα* = *άρα* : *ρᾶ* da **ϱαα*. Se ne deduce che *ρα* non è altro che una metatesi di *αρ*, per es. *στρα-τό-ς* per **σταρ-τό-ς*.

Quanto alla qualità delle vocali che accompagnano le liquide e le nasali, in generale si trovano soltanto *a i u*, poichè *e o* occorrono solo nelle lingue italiche (*en em* e *or ol*) e anche qui spesso sostituite da *i u*. Nello specchietto seguente la prima forma

è quella che trovasi dinanzi a consonante, la seconda dinanzi a vocale.

Ind.	Iran.	Arm.	Greco	Alb.	Ital.	Celt.	Germ.	B.-Slavo
a *an*	*a* *an*	*an* *an*	*a* *an*	*e* (*i*) ?	*en* *an*	*in*; *an* *an*	*un* *un*	*in*; Sl. *ẽ* *in*
ṛ *ir*, *ur*	*ər*; P. *ar* *ar*	*ar*, *ra* *ar*	*ar*, *ra* *ar*	*ri* *ir*	*or* *ar*	*ri* *ar*	*ur*, *ru* *ur*	*ir*; Sl. *rĭ* *ir*

La vocale *u*, caratteristica del Germanico, trovasi però in molti casi anche in tutte le altre lingue indoeuropee, per esempio a. Ted. *mullen* ‘zermalmen’: Greco *μύλλω* ‘macino’, a. Isl. *sporð-r* (con *o* = *u*) coda di pesce: Lett. *spur-s* pinna, *spur-t* ausfasern, Greco *σπυρ-ίδ-* sporta, cesto intrecciato. Ora questo *u* deriva da *o* per il tramite di *ǫ*. Cfr. Latino *spor-ta*, Greco *ἀγορά*: *ἄγυρι-ς*, Lat. *folium*: Greco *φύλλον*, Greco *πολύ*: Ind. *purú*, ecc., Pron. 349. Si tratta di riduzioni della vocale piena *o*, non di *e*; cfr. anche Gotico *fruma* ‘primo’ con *πρόμο-ς* (non con *πράμο-ς*), a. Ted. *gi-burt* ‘nascita’ (Lat. *fort-*) con *φόρτο-ς*. Il Gotico *wulf-s* ‘lupo’ conserva il *w-* davanti a *u* probabilmente perchè è da **wolf-s* (a. Ted. *wolf*).

Similmente la vocale *i*, caratteristica del Balto-Slavo, trovasi anche altrove e deriva da *e* per il tramite di *ę*. Il Lit. *pird-i-* sta allo a. Ted. *furz* come *πέρδε-ται* sta a *πέ-πορδε*, ossia *i* : *u* = *e* : *o*.

Bisogna poi notare espressamente che questi *i* e *u* si trovano anche non in immediato contatto di liquida o nasale, per esempio Lit. *pisù* ‘coeo’ da *pes-*, a. Slavo *pĭcī* imper. di *pek-* cuocere, a. Ted. *drī-zug* tredici, a. Isl. *stofn* ‘stamm’ da **stuβna-* accanto a *stafn* da **staβna-* (Güntert, Ablautpr. 83).

Lo stesso deve dirsi di *a*, che è così frequente nelle altre lingue indoeuropee. Ma di questa vocale avremo occasione di trattare anche in seguito.

463. È noto che il Latino ha spesso *av* dove, stando al Greco, noi ci aspetteremmo *ov*. Una spiegazione accettabile di questo fatto non si è ancor data. Per tentarne la spiegazione dobbiamo partire dal Germanico.

Nel proto-Germanico *-i̯-* e *-u̯-* dopo vocale breve tonica si mutarono nelle geminate *-i̯i̯-* e *-u̯u̯-*. Da *-i̯i̯-* si ebbe Got. *-ddj-* e Nord. *-ggj-*, da *-u̯u̯-* Got. e Nord. *-ggw-*, mentre nel Germanico

occidentale il primo *i̯* formò con un precedente *a* il dittongo *ai* e con un precedente *i* la lunga *ī*, e il primo *u̯* si unì in dittongo con *a* o *i* precedenti e con *u* diede la lunga *ū*. Esempi: Gotico *twaddjē* a. Isl. *tveggia*, ma a. Ted. *zweiio* duorum — a. Isl. *Frigg*, ma a. Ted. *Frīa* — Got. *glaggwō* genau, a. Ted. *glauwēr* chiaro — Got. *bliggwan*, a. Ted. *bliuwan* battere — Got. *skuggwa* specchio, a. Ted. *skūwo* ombra.

Gotico *twaddjē* da **twajjē* come Lappone S. *iddja* da **ijja* (K. *ejj*, *ijj*), gen. *ijā*, notte.

Anche altrove occorrono le geminate *-i̯i̯-* e *-u̯u̯-*, per es. nel Greco *οἰκεῖο-ς*, *ποῖο-ς* e *δίκαιο-ς*, prob. *εὔιδε*, cipr. *κενευϜόν*, ecc.

In epoche preistoriche tali geminazioni devono essere state frequenti. Il Latino accanto a *cavus* aveva **covus* (donde Port. *cova*, Spagn. *cueva*), questo = Gr. *κόο-*, ecc. Ora io spiego *cavus* da **kau̯o-* e **covus* da **kau̯u̯o-* con contrazione proetnica di *au* in *o*. Con la nostra serie Moeller identifica quella del Semitico *gau̯u̯-* (per esempio Arabo *gau̯u̯u* a low or depressed part of the ground), che presenta appunto la geminata.

La negazione greca *οὐ* deriva da **au̯u̯u* = Sirj. *abu*, Mordvino *af* = Brahui *af*.

I nomi indoeuropei della bocca e dell'orecchio sono in ultima analisi identici (bocca = buco = orecchio). Ora il tipo universale per ‹bocca› è *ap*, *ab* con *a*, Less. 461. Tale *a* è conservato in *au-s-* da **au̯u-s-*, mentre da **au̯u̯u-s* si ebbe *o(u̯)u-s-*. Quanto ad *ō-s-*, io non credo che derivi da **ōu-s-*, bensì, in determinate condizioni, direttamente da *au-s-* per contrazione (cfr. Lat. *ausculum* e *ōsculum*, *austium* e *ōstium*). — Anche nell'Ugrofinnico forme con *au̯-* e con *ou̯-*, Less. 462. Ed è singolare che il Turco abbia *aγy-z* ‹bocca› da **agu-z* e il Jac. *uo-s* = Ciuv. *vu-r* da **ogu-z*.

La geminata *-u̯u̯-* si ebbe anche davanti a *i̯* nei casi come *neu̯u̯i̯o-* accanto a *neu̯i̯o-* nuovo. La prima forma è attestata da a. Ted. *niuwi*, poi con perdita del *u̯* Got. *niuji-*, Lit. *nauja-*.

Uraloaltaico

464. Il fenomeno più importante che s'incontra nel vocalismo uraloaltaico consiste nell'armonia delle vocali. Ne faremo un breve cenno.

Nelle lingue uraliche le vocali si dividono in posteriori: *a o u y*, anteriori: *ä ö ü*, e neutrali: *e i*. L'armonia è generalmente bene osservata nel Magiaro, nel gr. Finnico (compreso l'Estonico

di Dorpat) e Ceremisso montano, meno bene nel Mordvino e nel Vogulo della Tawda e bassa Loswa, mentre nel Lappone, Sirjeno-Votjaco ed Ostjaco essa è scomparsa. Fra gl' idiomi samojedi il Kamassino è quello che meglio la conserva.

Finnico *kala-lta* abl. di *kala* pesce: *isä-ltä* abl. di *isä* padre, *Suoma-lainen* Finnico: *Lätti-läinen* Lettone, Magiaro *hāz-ban* nella casa: *sām-bän* nel cuore, *goz-nak* essi lavorano: *kēr-näk* essi pregano; Kamassino *kuš-pu* uccello mio: *süt-pü* latte mio, *saderljam* io scuoto: *säderljäm* io spio.

Nel Magiaro e in una parte del Ceremisso trovasi anche la triplice variazione *o* : *ö e*, poichè con *o* alterna *ö* se precede vocale labiale, in caso contrario *e*; per es. Magiaro *hārom-sor* tre volte: *öt-sör* cinque volte, ma *hēt-ser* sette volte, Ceremisso *jol-žo* piede suo: *βür-žö* sangue suo, ma *kinde-že* pane suo.

Nel Tunguso sono vocali posteriori *a o u*, anteriori *ä ü*, neutrali *e i*; per esempio plur. *-sal* e *-säl*, loc. e dat. *-du* e *-dü*. Nel Mangiu *u* corrisponde a *u* e *ü* delle lingue affini, ma per l'armonia vale per lo più come anteriore. Variazione nei suffissi duplice, *a* : *ä* (*e*), e più spesso triplice, *a* : *o* : *e*; per es. diminutivi in *-kan -kon -ken*. Nel Mongolo-Burjato sono vocali posteriori *a o u*, anteriori *ä ö ü*, mentre *i* è neutrale. Ma il sistema più perfetto si ha nel Turco con quattro vocali posteriori o gutturali *a o u y* e quattro anteriori o palatali *ä ö ü i* senza alcuna vocale neutrale. Questa divisione combinata con l'altra delle vocali dentali e labiali dà un sistema che può essere rappresentato nel modo seguente:

	dentali		labiali	
	larghe	strette	larghe	strette
gutturali	*a*	*y*	*o*	*u*
palatali	*ä*	*i*	*ö*	*ü*

Per gli affissi è importante la distinzione tra le vocali larghe *a ä o ö* e le vocali strette *y i u ü*. Il Jacutico, per esempio, ha la quadruplice variazione delle une e delle altre, per es. *aγa-lar* padri, *äsä-lär* orsi, *oγo-lor* bambini, *dörö-lör* freni; *aγa-ny* patrem, *äsä-ni* ursum, *oγo-nu* puerum, *dörö-nü* frenum.

465. Interessanti sono i casi di passaggio d'intere parole da una serie all'altra.

I. Serie gutturale: serie palatale.

Finnico *ahma* : *ähmä* Vielfrass, *jalka* piede : *jälke-* orma, *tarma* : *tärmä* robustezza, *tarkka* : *tärkiä* acutum, *aika* Zeit: *ikä* Lebensalter; *mouhia* : *möühiä* mürbe, *pūhkia* : *pöühkiä* turgidum, tumidum, *ruma* : *rümä* brutto, *onnista-* : *önnistä-* render felice, *tuhma* : *tühmä* stupidum.

Magiaro *karar-* herumrühren: *kever-* mischen, *čal-* ingannare (Sanscr. *čhala-* inganno, astuzia, cfr. Osmanli *čal-* rubare) : *čel* astuzia, *fala-* parete: *fele-* lato, metà.

Mongolo *bakdara* : *bekdere* irrigidirsi per freddo o spavento, *baki-m* : *beki* saldo, durevole, *χasu-* (zurècht) schneiden: *kese-* zerschneiden, *χata-gu* : *kete-gü* hart, fest, *χagur* : *kegür* das Krachen, *daγus-* : *tegüs-* compiere, *šibana-* : *šibene-* bisbigliare, *sabaγa* stanga: *sibege* palo; *uru-* : *ürü-* zerbrechen, *buru* grau: *bürü* trübe, *χurija-* : *kürije-* umzäunen; *keleng-χalang* vacillando.

Turco *tangry* (Jac. *tangara*) : *tängärä* e *tengri* cielo, Jac. *oγus*: T. *öküz* bue, Jac. *aγys*: T. *sägis* otto, T. *ana*: Altai *änä* madre, Jac. *ulaχan*: T. *ülkön* grande, T. *jal*: Jac. *siäl* criniera, Ciag. Kumük. *kaz-*: Ciag. Uig. *käz-* girovagare.

Mangiu *fat-χa* piede d'animale (*fata-n* pianta del piede) : *bet-χe* piede d'uomo; *legde-lagda* trascinando dietro (cfr. *logdo-lagda* goffamente), *tete-tata* esitando. Tunguso *arçā-* : *ärçā-* ricevere, *tadza-* : *tädzä-* credere, *tawu-* : *täwu-* laden.

II. Serie dentale: serie labiale.

Finnico *sema* mucchio: *soma* quantità, *kello* campana: *kolo* id., tono cupo, *samea* torbido: *sumea* cupo, torbido.

Magiaro *lebeg* librarsi : *lobog* svolazzare, *dibeg-dobog* öfters pochen, *ripeg-ropog* öfters krachen, *fele-* lato: Finnico *puoli* id.

Mongolo *tegeri* : *toγori* voltare, Mangiu *gele-* temere: *golo-* spaventare, Jac. *äχ*: T. *oku* lesen, Alt. Tel. *piči*: Tar. *pütü* scrivere, T. *är*: Soj. *ör* marito, Osm. *bin-*: Urj. *mun-*, *myn-* montare.

III. Tra le lingue ugrofinniche quelle che conservano meglio l'armonia vocalica distinguono anche meglio il vocalismo anteriore o posteriore della prima sillaba (radicale), mentre le altre presentano molto spesso vocali posteriori in luogo delle anteriori; per esempio:

Magiaro *lēpe-* lien, splen: Sirj. *lop*, Votj. *lub* milza — Finn. *elä-*, Lapp. *ele-*, Mordv. *erä-*, Mag. *el-*, Cer. *ile-* vivere: Sirj. *ul-* vivere, *ulo-n* vita — Mag. *kēr* pregare, *kere-š* cercare: Sirj. *kor-* pregare, invitare, *kor-ś-* pregare, cercare, Less. 55ι — Finn. *peni*

cagnolino, Mag. *fene*: Sirj. *pon* cane (ma cfr. Juraco *wueno*, Koib. *bän* = Kam. *men*, invece Motor e Taigi *bun* cane).

Tuttavia anche il Finnico ha talvolta vocalismo posteriore in luogo dell'anteriore, per es.:

Finnico *tal-ve-* inverno (Lapp. *tal-ve*, F. *dal-vve*, Ostj. *tal*): Magiaro *tele-*, Cer. *tele*, Mordv. E. *tele* (M. *tjala* da **tele*), Sirj. *töl*, Vogulo *teli* (L. *tal*) — Finn. *sappe-* fiele, bile (Lapp. *sappe*), però Liv. *zäp*: Mordv. *säpä* E. *sepe*, Mag. *epe*, Sirj. *söp*, *sep* — Finnico *vala-*, Mordv. *valy-*, *valo-* versare: Cer. *vel-* effundere, spargere — Finn. *puole-* lato, mezzo, metà: Mordv. *pälä*, *pele*, Cer. *pele*, Mag. *fele-*, ecc.

466. Nelle lingue uraliche le vocali, al pari delle consonanti, sono soggette ad una variazione o gradazione (Ablaut), che può essere quantitativa e qualitativa.

La variazione quantitativa è frequente nel Magiaro; per es. *hāz* casa: *haza* verso casa, *kēz*: *keze-* mano, *vēr* sangue: *vere-š* rosso, *vīz*: *vize-* acqua, *ūr* signore: *ura-m* signor mio. Cfr. nel Jacutico *uon* da **ōn* dieci: *onu-s* decimo.

Resti dell'originaria variazione qualitativa si trovano specialmente nel Lappone e nell'Ostjaco, ma tracce anche altrove.

Insegna Castrén che nell'Ostjaco di Surgut « das tiefe *a* » alterna con *u*. Di questa e di altre alternazioni trattò Paasonen, FUF. II 88-90, e più a lungo Karjalainen in un lavoro che non ho presente. Per es. (dial. Jugan) *kan* principe: *kūnə-m* p. mio, *an* pilastro: *ūnə-m* p. mio, *wat* vento: *wutə-m* v. mio, *tārəγ* gru: *turγə-m* g. mia, *pas* guanto: *pusə-m* g. mio, *mas-tl* es taugt: *mus* es taugte. In siffatti casi il dialetto del Konda ha generalmente *o* (talvolta *a*), per es. *wot* vento, pres. *mos-t*: pret. *mos*. In origine vigeva in tutto l'Ostjaco un'alternazione *a* : *o*, poi furono generalizzate le forme con *a*, più raramente quelle con o. Jugan *adla* dormi!: pret. *odlə-m*, *kadla* ascolta!: pret. *kodlə-m*. In siffatti casi il dialetto Konda ha generalmente *a* (talvolta *u*). Nell'Ostjaco sett. si trovano spesso doppie forme, come *χān* e *χōn* principe, *χāt* e *χōt* casa, *χatl* e *χotl* sole, *saχ* e *soχ* pelle. Quanto al rapporto fra *o* e *u* si noti, per es., Jugan *ong* mündung: *ūngə-m*. Analogo rapporto fra *ä* o *e* e *i*, per es. *ärəγ* canto: *irγə-m*, imper. *irγä* canta, pret. *irγə-m*; *nē*: *ning-* moglie, *lenk-* coprire: pret. *linkə-m*, *kät* e *kit* due, *kēmən* draussen: *kim* hinaus. Szinnyei cita *ńātləm* (= Vog. *ńelm*) lingua: *ńitlmə-m* l. mia, *khèr*: *khīrə-m* Ofen, *phàrt-* (in luogo di **phärt-*?): pret. *phìrthə-m* comandare; *sårth*: *sùrthə-m* Hecht, *mòrt-* rompere: *mùrthə-m* io ho rotto: *myrtha* rompi. — Presso Castrén (dial. Surgut) *pāret-*:

pīrde- comandare, *āmas-* : *ūmse-* sedere, *jēnt-* : *jīndje-* bere, *mōngat-* : *mūngde-* fregare, *lönk-* : *lünki-* coprire.

Nel Lappone di Russia la vocale interna del tema verbale si muta nel presente in questo modo:

vocale del presente:	*i*	*uⁱ*	*ie*	*uo*
vocale del tema:	*ie*	*uö*	*ea*	*oa*

Per es. da *titte-* ‹ sapere › pres. *tieda-m*, *tieda-χ*, *tiett*; da *cieⁱlhke-* ‹ dire › pres. *cealka-m* (pret. *cilki-m* con Umlaut: cfr. 3. sing. *ālgi* da *alge-* cominciare, *puekti* da *puokte-* portare). Inoltre *á* si muta spesso in *å*, *a* in *ö* e viceversa *ö* in *a*. La sola vocalizzazione distingue, per esempio, *kåvvas* ‹ egli ritorna › e *kóvves* ‹ egli è ritornato ›.

Lappone K. *uëks* ramo: *oavs-anč* ramicello, *kiëtte* capanna: *koatta-s* verso casa, *puëtte-* venire: *poađa-m* vengo — *pielj* orecchio: *pealja* in das Ohr, *ienn* madre: *eanna* der Mutter — Lapp. F. *gŏlbma* tre: *goalma-d* terzo.

Alternazioni simili si osservano nel Samojedo.

Notevoli sono le seguenti forme del verbo ‹ ardere ›, trans. ‹ bruciare ›:

Lappone F.	*buölle-*, pret. *būlīi*	trans. *bual-dde-*,	cfr. *boll-du-s* er [brenne
Finnico	*pala-*	*pol-tta-*	
Mordvino	*pala-*	*pël-hta-*	

Magiaro *haza-* casa: *honn* zu Hause (= Ostjaco *χāt* : *χōt*); interr. *hā-ń* wieviel: *ho-l* wo, *ho-va* wohin, *ho-dj* wie. Finnico *kuole-* morire: *kal-ma* cadavere, *kala* pl. *kalo-i-* pesce.

467. Le corrispondenze delle vocali nelle lingue uraliche restano ancora da determinare. Io mi limiterò ad alcune osservazioni.

1. Alla vocale *a* del Finnico e Mordvino corrispondono spesso altrove delle vocali labiali (Lapp. *uo*, *uö* ecc.), per es. Finnico *maksa* fegato, Mordv. *maksa* E. *makso*, Vog. *majt*, Mag. *māja-*: Lappone *muokse*, *muökse*, Cer. *mokš*, Sirj. *mus*, Ostj. *mugol*, S. *mūgotl*, I. *mūgot*; Samoj. Jen. *mudo*, Jur. *mued* ecc. Anche in parole di origine iranica si hanno le medesime corrispondenze, per es. Finn. *sata*, Mordv. *śada* E. *śado*, Vog. *sāt*, Mag. *sāz*: Lapp. *čuötte*, Cer. *šüđö*, Sirj. *śo* Votj. *śu*, Ostj. *sòt* (dial. *sàt*) cento.

Si notino le seguenti corrispondenze:

Finnico	*a*	*a ā*	*a*	*o, uo*	*o*	*uo*
Lappone	*uo* (*uö*)	*a* (*ā*)	*oa, o*	*oa*	*uo, ŏ*	*uo*
Mordvino	*a*	*a*	*u, o*	*u, o*	*o, u*	*a*

Nel Finnico *uo* < *ō* (e *ie* < *ē*). Per *uo* = Mordv. *a* si notino i seguenti esempi: Finn. *nuoli* (Est. *nōle*), Lapp. *ńuola* = Mordv. *nal* freccia; F. *suola* = M. *sal* sale; F. *suoni* vena, L. *suodna* nervo = M. *san* (cfr. Vog. *tān*, Ostj. S. *tlān*, Samoj. Tav. *tān*).

Talvolta pare che invece di corrispondenze si abbiano delle alternazioni.

2. E questo sembra essere il caso dei pronomi Finn. *minä* = Lapp. e Mordv. *mon* io, ecc., Pron. 129. Cfr. Indoeur. *mene* e *mono-*, forme del pronome di prima persona. Generalmente si pone come vocale fondamentale *y*. Ecco altri esempi simili:

Finn. *lintu* uccello ('volante', cfr. *lentä-* volare, Mordv. *lije-*, frequ. *liende-* e *liinde-* id.): Lapp. *lodde* uccello, Cer. *ludo* anitra, Vog. Ostj. *lunt* oca, Mag. *luda-* id. — Finn. *nila*, *nilja* e *nilju* lubricum quid, pituita, *koivun nila* alburnum betulae (Juraco *hō-nīl'u* id.), anche *näljä* e *nälvä* pituita, mucor, Sirjeno *nilig* schleim, schlüpfrig, glatt: Finn. *nulju*, *nuljo* id., Livonico *nol'g* schleim, Est. *nël'g* rotz der pferde, Mordv. *nolga* rotz, *nola* splint, Mag. *ńāla-* saliva, ecc. — Finn. *sito-* ligare, vincire, *sido* legame: Mordv. *sodo-* binden, anbinden (Kam. *šüde-* anbinden) — Finn. *sika* maiale: Lapp. *sokke*, Mordv. *tuvo* M. *tuva* — Finn. *iso* grande: Mordv. *oću* — Finn. *viha* ira, odio: Lapp. *vašše*, Votj. *vož*, Vog. *otši* — Finn. *viha-nta* verde: Mordv. *ožo* — Finn. *sīpi* ala: Mordvino *śov*.

Finn. *netka* incurvatus, inflexus: Finn. *notko* flexura, locus demissus inter montes, *notka* biegung, Est. *nëtk*, *nëtsk* niederung, Mordv. *nutška* öhr, knoten — Finn. *perke-le*, *perku-le* diavolo: Est. *përg*, Mordv. *purgi-ńe* (e *pirgi-ńe*).

Per l'origine delle vocali *ü ö* si notino i seguenti esempi.

Finn. *üli* quod supra est, locus superus: Sirj. *vel-dor* superficie, Mordv. *vel-ks* das oben belegene, M. *vel'-ks* oberes, decke, Cer. *val*, *vül*, *vil* parte superiore — Finn. *üksi* uno: Mordv. *veike* — Finn. *ütime-* midollo: Vog. *valem*, Ostj. *velym*, Mag. *velō̈* — Finn. *künsi* unghia, artiglio: Vog. *kwons*, *kwänš*.

Finn. *süö-* Est. *sȫ-* mangiare: Mordv. *seve-*, Ostj. I. *tēve-*, Vog. *tē-* id., *tēp* cibo (cfr. Mangiu *dze-*, Tung. *dzepi-* mangiare) — Finn. *üö* = Est. *ȫ* notte: Mordv. *ve*, *vej*, E. *ve*, *veä*, Sirj. *voj*, Votjaco *uj* e *üj*.

Cfr. Jac. *üös* da **ȫz*, Osm. *öz* midollo, mezzo: Ciuv. *var* — Jac. *küöχ* da **kȫk*, Orkh. *kök* azzurro: Ciuv. *këvak*.

468. Il vocalismo nelle lingue turche è molto costante, solo il Ciuvasso se ne allontana considerevolmente. Noteremo che nei dialetti dell'Irtysch e del Volga e nel Baschkir *ä o ö* si restrin-

gono in *i u ü*, mentre nel Kirghiso e nei dialetti Abakan *ä* si si muta in *e*. Nei dialetti dell'Asia centrale *y* si muta in *i*, ma le precedenti consonanti gutturali restano invariate: Taranci *ḳir* Kante = Altai *ḳyr* (invece T. *kir* Schmutz = A. *kir*).

Nel Jacutico è frequente la vocale stretta *y* in luogo della larga *a*, per es. *kynat* = *ḳanat* ala, *tyng* = *tang* spuntar del giorno, *yl* (Ciuv. *il*) = *al* prendere, *tymyr* = *tamyr* radice. Il rapporto inverso è molto meno frequente, per es. *sap* = *jyp* filo, *alta* = *alty* sei. Cfr. Kirg. *ḳyja* = *ḳaja* rupe, Soj. *χyr* : *ḳar* anbrennen. Anche *i u ü* occorrono talvolta in luogo delle vocali larghe *ä o ö*, per es. *ikki* (anche Tar. *iki*) = *äkki* due, *itir* = *äzir* ubbriacarsi, *il* = *äl* popolo, *kim* = *käm* chi, *timir* = *tämir* ferro; *unga* = *ong* rechts, *külük* = *kölök* ombra.

Anche nel Ciuvasso *y* è frequente in luogo di *a*, ma nelle parole introdotte in un secondo periodo trovasi *u* (dial. *o*), e infine *a* in quelle del terzo periodo; per es. *χyrăm* = *ḳaryn* ventre (ma *kuryn-daš* = *ḳaryn-daš* fratello, ἀδελφός), *tymar* vena = *tamyr* radice, *yltăn* = *altyn* oro, *yit* = *ait* dire — *ut* = *at* cavallo, *χur* = *ḳaz* oca, *χura* = *ḳara* nero, *χuran* = *ḳazan* caldaia, *tut* = *tat* gusto, *turt* = *tart* tirare, *kurak* = *ḳarγa* cornacchia, *ula* = *ala* variopinto, *puč* = *baš* testa. Molto notevole è anche *a* gutturale in luogo di *ä* palatale, per es. *ar* = *är* vir, *kandyr* = *kändir* canapa, *alyk* = *äžik* porta, *kas* = *käs* tagliare, *ala* = *äläk* staccio, *sakkyr* = *sägiz* otto.

469. Vocali lunghe derivano spesso da contrazione, per es. Taranci *saḳal* Kirg. *saγal* > Altai *saal* > dialetti orientali *sāl* barba (Mongolo *saχal*, invece Mangiu *salu*). Però nel Jacutico abbondano le vocali lunghe le quali, contrariamente all'opinione di Radloff (pag. 77) e di Grönbech non possono spiegarsi tutte in questa maniera, per esempio *āt* nome, *χās* oca, *tās* pietra, *kīn* ombelico, *būt* anca, coscia. Le lunghe corrispondenti a *ä o ö* sono rispettivamente *iä uo üö*, dittonghi mobili; per es. *biäs* cinque: *bäsi-s* quinto, *uon* dieci: *onu-s* decimo, *tüört* quattro: *tördü-s* quarto. Grönbech ha osservato che dopo vocali originariamente lunghe nell'Osmanli seguono consonanti sonore, per esempio:

Jac.	*at*	cavallo	Osm. *at*		Jac.	*āt*	nome	Osm. *ad*
	ot	erba	*ot*			*uot*	fuoco	*od*
	as-	aprire	*ač-*			*ās*	hungrig	*adž*

Jac. *būt* anca = Osm. *bud* coscia, *ūt* = *süd* latte, *kūt-* aspettare: *güd-* custodire, *kūs* = *güdž* forza, *kiäsä* = *gädžä* notte, *kiäp* = *gibi* come, *būs* o *mūs* = Ciag. *buz* o *muz* ghiaccio.

Questo fenomeno fonetico è abbastanza singolare. Radloff collega *ad* al verbo *ada-* nominare. Io ricorderò che l'Eschimo ha *ate-q* ‘nome’. Nel Khasi le vocali *a i u* sono brevi o lunghe secondo che segue un' esplosiva finale sorda o sonora.

Nel Ciuvasso le vocali lunghe subirono spesso la dittongazione: *jat* = Jac. *āt* nome (invece *ut* = J. *at* cavallo), *tšul* da **tjal* = J. *tās* pietra (invece *tul* = J. *tas* esterno), *jur* da **χjar* = J. *χār* neve — *vun* = J. *uon* dieci, *vut* = J. *uot* fuoco, *var* = J. *üös* midollo, mezzo; *tĕwar* = J. *tūs* sale, *kĕwak* = J. *küöχ* azzurro, *kĕwar*: Osm. *köz* carboni ardenti, *kĕwaba*: Osm. *göbä-k* ombelico, *tĕwattĕ*: J. *tüört* quattro — *šĕl* da **dīl*: Jac. *tīs* Osm. *diš* dente.

470. Do nella seguente tabella le corrispondenze normali per le esplosive sorde iniziali.

Finnico	*k*		*t*	*p*
Ostjaco	*ḳh*, *χ̇*	*k*(*h*)	*t*(*h*)	*p*(*h*)
Vogulo	*ḳ*, *χ̇*	*k*	*t*	*p*
Magiaro	*χ* > *h*	*k*	*t*	*f*
Samojedo	*k*; Jur. *h* (d. *χ*),	K. *k*	*t*; Kam. *t*(*h*), *š*	*p*; Tav. *f*, Kam. *p*(*h*)
»	Jen. *k*, Ch. *h*		Koibal *s*	Jen. *f*, dial. *p*
Turco	*ḳ*, *χ̇*	*k*	*t*	—
Mongolo	*ḳ*, *χ̇*	*k*	*t*	—
Tunguso	*ḳ*, *χ̇*	*k*	*t*	*p* Gold., *f* Mangiu
»				*χ*, *h*, —

1. Molto importante è la distinzione tra il *k* posteriore o velare e il *k* anteriore o palatale determinata dalla natura della vocale seguente. Il *k* velare si muta nella spirante corrispondente, mentre il *k* palatale resta inalterato. Finnico *kolme* tre: Vogulo *ḳūrūm* dial. *χ̇ūrūm*, Ostj. *ḳholəm* dial. *χ̇oləm*, Mag. *hārom* (ant. *χolm*); invece Finnico *käte-* mano: Vog. *kāt*, Ostj. *kèt*, Mag. *kēz*. Nel Jacutico *χ̇* occorre solo davanti alle vocali gutturali larghe *a o*, per es. *χ̇at* = *ḳat* zwirnen, *χ̇ap* ≐ *ḳap* afferrare, *χ̇al* = *ḳal* rimanere, *χ̇onuk* = *ḳonoḳ* albergo notturno, *χ̇omus* = *ḳamyš* giunco. Nel Ciuvasso *χ̇* davanti a vocali gutturali e *χ* da *ḳ* davanti a vocali anteriori da posteriori, per es. *χ̇ul* = *ḳol* mano, *χ̇ulăm* = *ḳalym* sposa, *χ̇yrăm* = *ḳaryn* stomaco; *χil* = *ḳyš* inverno, *χĕr* = *ḳyz* ragazza, *χĕrrĕχ* = *ḳyrḳ* quaranta. Anche nel Sojonico *χ̇* per *ḳ* davanti alle vocali posteriori *a o y*. Nel Mongolo *χ̇* davanti *a o u*, mentre l'esplosiva *k* è conservata nel Burjato transbaikaliano e nel Tunguso. Nel Mangiu si trova invece assai spesso la spirante *χ* (opp. *h*); cfr. *f* da *p*.

Nel Giapponese ora *k*- e ora *h*- senza regola facilmente riconoscibile, per es. *kuba-ri* (aus)theilen = Mong. *χ̇uba-ri* Theilung, *hasa-mi* forbice, tagliare con le forbici = Mangiu *χ̇asa-χ̇a* forbice, *χ̇asa-la-*, Calm. *χ̇asa-* tagliare.

2. Quanto al *t*, abbiamo solo da osservare che Kam. *š* e Koib. *s* derivano certamente da *t'* ossia *tj* che trovasi spesso nel Samojedo accanto a *t*, per esempio: Kam. *šü* Koib. *siü* (*siu*) = Sam. Ostj. *t'ü* accanto a *tü* fuoco, Kam. *tha-n* tu: *ši'* voi.

3. Notevole è il mutamento di *p* in *f* che trovasi nel Magiaro (cfr. Ostjaco *ph*), in una parte del Samojedo e nel Mangiu. Più notevole ancora è l'ulteriore mutamento in *h* (o *χ*) che conduce al dileguo totale. Fra i dialetti meridionali (estinti) del Samojedo il Motor ha *ch* e il Taigi *h*, per es. Motor *cha* albero e Taigi *hä* bosco = Koib. *pa* albero (Kam. *pha*, Tav. *fā*, Jur. *pea*, cfr. Mag. *fa* = Finn. *pū*) e *pä* bosco. Davanti a vocale palatale la consonante si è dileguata nel Motor, per es. *in-de* notte, Taigi *hin-de* notte, oscurità: Tav. *faemei* oscuro. Nel gr. Tunguso *p* è conservato nei dialetti Goldico e Olcia, mutato in *f* nel Mangiu e nei dialetti del basso Amur, mutato in *χ* nel Dahurico, in *χ* o *h* nei dialetti della Tunguska inferiore, di Ochotsk ecc., in *h* nel Tunguso di Castrén, nel quale la consonante si dilegua pure, come nel Manägrico, Ciapoghiro e Solonico. E questo è anche il caso del Turco e del Mongolo. Per tale evoluzione fonetica vedi Ramstedt, J. Soc. F.-Ou. XXXII, il quale ricorda i fenomeni simili del Magiaro, Ostjaco del Jenissei, Giapponese e di lingue indoeuropee (Armeno, Celtico, Germanico), ma non quello del Samojedo meridionale.

Gold. *polo*, Olcia *pulu* espe, Mangiu *fol-χa* pioppo, Tung. *holo* espe: Mong. Kh. *ul'ā* espe, pappel (cfr. Lat. *pō-pulo-* pioppo) — Gold. *pung* odore, profumo, Mangiu *fung-šun*, Oroc. *χunke* Tung. *üngü* id., Gold. *fūnī-* riechen: Mong. *ünü-r* odore (Less. 365) — Mangiu *fodo*, *fodo-χa* salice: Mong. *udu-n* — Mangiu *feje* nido: Altai *uja* (Less. 348) — Mangiu *ferχe*, Manägr. *urgó*, Dahur. *χerige* pollice: Mong. *erkei* — Mangiu *futa* strick: Mong. *uta-sun* zwirn, faden — Gold. *puri* famiglia, familiari, Mangiu *furi*, *fur-sun* figli, progenie, frutto, Manägr. *uri* kinder: Mong. *üre* kind, progenie, frutto.

471. Secondo F. Müller le lingue uraloaltaiche non avrebbero posseduto in origine le consonanti sonore, opinione che io combattei già in U. 213 (v. anche Cr. 167).

Limitandoci ora alle esplosive sonore iniziali, ricorderemo che esse si trovano al pari delle sorde nel Mongolo e Tunguso. Fra

gl' idiomi turchi quelli orientali possiedono solo le sorde iniziali. In particolare si noti quanto segue.

1. Il primitivo *b-* è conservato nel Jacutico, mutato in *p* in tutti i dialetti orientali, nell' Uiguro e nel Ciuvasso. Negli altri dialetti predomina di gran lunga il *b* e il *p* è ancora eccezionale. Tale *p* non può confondersi col *p* primitivo, che sappiamo essersi dileguato. Radloff era in errore quando ammetteva qui, come nelle altre serie, quale primitiva la sorda; e invece di un' alternazione *p* : *m* (§ 206) doveva porre *b* : *m*, per es. Altai *pökö* da **bökö* forte: Abakan *mökö*.

2. Il primitivo *d-* trovasi spesso conservato nell' Osmanli e in altri dialetti meridionali, è sempre confuso con *t-* nei dialetti orientali e nel Ciuvasso (però Ciuv. *šəl* = Osm. *diš* dente, invece *čul* = Osm. *taš* pietra), e infine talvolta conservato nei rimanenti dialetti, compreso il Jacutico. Daremo alcuni esempi (v. Gombocz, KSz. XIII).

Osm. *dalak* = T. *talak* (Ciuv. *s'ula*) milza: Mong. *deliγu-n*, Mangiu *deleχu-n*, Tung. *dälki-n* (cfr. II Barea *dillè* fegato) — Osm. *daγy* = T. *taγy* ancora: Mong. *daki-n* id., *daki-* ripetere, Mangiu *daχi-* id., Tung. *daki* dial. *da* e, ancora (questo = Jac. *da*, Camc. *da*, Georg. *da*, Hausa *da*, ecc.) — Osm. *däli*, *dälü* stolto, sciocco = Tel. *täli* id., Jac. *döi-* taub werden: Mong. *dülei* taub (III Lazo *dura* sordo, II Begia *dun-dur* sordo-muto, Berb. *a-dor-dur*, *a-der-dur* sordo) — Osmanli *dülä-n-* quietarsi, *düläk-lik* quiete, Ciagatai *düläk* o *tüläk* mite, quieto, modesto: Mong. *dülγe-n*, *dülje-n* doux, paisible, Tunguso *dulú-mnu* sanft, ruhig — Osm. *dilki* e > *tilki* = Uiguro *tülki*, Altai ecc. *tülkü* volpe: Mangiu *dželke-n* specie di martora, Gold. *dželüka*, *dželłkī* ermellino, Lamut *deliki* mustela sibirica (simile è Tung. *sūlaki*, *šulaki*, *soloki* volpe, Mangiu *solaki* id., *soloχi* zibellino) — a. Ciuv. **dūl* > Mag. *dēl* = T. *tüš* mezzogiorno: Mong. *düli* milieu, midi, minuit, Mangiu *duli-n* mitte, hälfte, mittag — Osm. *döšä-* stendere = Ciag. *töšä-* als lager ausbreiten: Mong. *deli-* étendre, tendre, Calm. Burj. *delge-* ausbreiten — Osm. *dil* = Turco *til*, Orkhon ecc. *tyl* zunge, sprache, wort, Ciuvasso *tjəlγe̥*: Mangiu *džilga-n* voce, suono, Gold. *dželga* voce, *djelga* sprache, Tung. *dilga-n*, *dylga-n*, *delga* voce — Jac. *dai-* volare: Mong. *dabi-* id. — Osm. *dör-t*: Mong. *dür-ben* quattro.

Però *t-* in luogo di *d-* si trova anche esteso a tutti gl' idiomi turchi, per es. Turco *tuz*, Jac. *tūs*, Ciuv. *təvar* sale = Mong. *dabusu-n* id., Turco *törü* Osm. *törä* regola, legge = Mangiu *doro*. D' altrá parte trovasi anche *d-* dove ci aspetteremmo *t-*, per es.

Osm. *diš* = Ciag. *tiš* das äussere, Ciuv. *tul* id.: Mangiu *tule* ausserhalb (cfr. III Chürkila *dura* accanto a Kajtach *tura* id., Varkun *tala* auswendig = Turco *taš* extérieur).

Ma in altri casi al *d-* del Mongolo e Tunguso corrisponde *j-* (donde Čiuv. *ś-* Jac. *s-* ecc.) nel Turco. Ciò è estremamente interessante. Ecco alcuni degli esempi dati da Gombocz.

Turco *jak-* Tar. *djak-*, Uig. *jaγu-* avvicinarsi, Orkhon *jaγu-k*, Uig. *jaγy-n* Koib. *tjaga-n* e *djaga-n* nahe: Mong. *daγa-n* près, Mangiu *džaka-n* nahe, Tunguso *daga* id. (II Barea *degi*, altrove con *l-*: Lappone *lakka*, *laγa-*, VI Andam. *lagia*, VII Figi *laki*, VIII Pahri *laka-sa*, e anche II Suk *legi-t*) — Orkhon *jaγy* guerra, nemico, Küärik *jag*, Soj. *tjā* Karag. *djā* (cfr. Giapp. *djaku* nemico): Mongolo *dai-n* per **dagi-n* guerra, nemico (a. Cinese *dik* o *dek* nemico, guerreggiare, Annam. *dik* nemico) — Orkhon *jöγä-rü* en haut, *joγa-ru* en amont, Koib. *tjoga-r* e *djoga-r* hinauf: Mong. *deγe-re* en haut, Burj. *dē-re* auf: *dō-ro* unter (II Nuba KD. *dogo* sommità, *dogo-ro* su, M. *dō-ro*, VII Tib. *deg-* aufheben, *dzeg-* hinaufsteigen, IX Azteco *tlèko* monter = S. Paiute *ty'*) — Altai *joroko-n* tasso: Mong. *doroγo*, Burjato *dorgo*, *dorgo-n*, Tunguso *doroko-n* (Amur anche *doroχ-sa*, donde il Ghiljaco *tork-š*; cfr. il Ted. *dachs?*) — Osm. ecc. *jala-*, Tel. *djala-*, Kirg. *džala-*, Jac. *salā-*, Ciuv. *sjula-*, Koib. *tšalγa-* leccare: Mong. *doloγa-* e *dolija-* per **doliγa-* leccare (ma cfr. anche e piuttosto Mongolo *džalgi-* leccare) — Altai ecc. *jal*, Com. *jali*, Osm. *jälä*, Küärik *jälä-k*, Kys. *jälä-n*, Koib. *djīle-n* e *djēle-n* criniera: Mong. *del*, Mangiu *delu-n*, Tung. *däli-n* (= Bantu *-delu*, Less. 301) — Altai *jibi-* nass werden, aufweichen, Tar. *djibi-* id., Tel. *jibi-k* feucht, nass: Mong. *deb-te-* être trempé, mouillé (Samoj. Jur. *jap-tu* feucht w., Ostj. *tjap-tu*, Koibal *džib-da* rugiada; Ostjaco I. *tēbe-t*, N. *lēby-t*, *lēpy-t* weich, Lapp. S. *lap-se* Cer. *lupə-s* rugiada) — Kasan *jomak* racconto, indovinello: Mong. *domok* racconto, leggenda.

Gombocz ritiene che in questi casi il suono primitivo fosse la spirante *ð-* (cfr. § 477). Io non trovo nulla in sostegno di questa opinione, e le forme da me confrontate entro parentesi inducono a ritenere che il suono primitivo fosse *dj-* (talvolta *lj-*) alternante con *d-*, proprio specialmente del Mongolo e del Mangiu, pur essendovi esempi opposti come Osm. *dol-* riempire, *dolu* e *dolgu-n* pieno: Mangiu *džalu-* riempire, *džalu* Tunguso *dzalū-m* pieno. Il ‘primitivo’ *j-* di Radloff è rappresentato da *j* in alcuni dialetti, da *tj* o *tš* (Jac. *s* Ciuv. *sj*) in altri e dalle consonanti sonore *dj dž džj dzj z ž* nei rimanenti dialetti; e alcuni hanno anche le palatali accanto a *j*. Ora le corrispondenze sono (v. Cr. 65):

Turco	*j-*	*j-*	*j-*	*j-*
Mong.	*j-*	*dž-*	*j-*	*dž-*
Mangiu	*j-*	*dž-*	*dž-*	*j-*

Da ciò si deduce un'alternazione o equivalenza fra *j-* e *dž-* nel Mongolo-Mangiu come fra i dialetti turchi. Si aggiungano i casi come Mangiu *dasa-* reggere, ordinare, curare: Tung. *djasa-*, *dzasa-*, Mong. *dzasa-*: Calmucco *jasa-*, Turco *jasa-*, *jaza-* id.

Il Turco *je-* ‹ mangiare › sta per **dje-*, cfr. Burjato *i-dje-*, Mangiu *dže-*, Tung. *dze-pi-*, Less. 286.

3. Come è rappresentato il primitivo *ġ-* e *g-* nel Turco? Davanti a vocali posteriori l'Osmanli ha solo *k*, il Ciuvasso ora *j* e ora *χ*: O. *kar* = C. *jur* neve, O. *kal-* = C. *jul-* rimanere, O. *kan* = C. *jun* sangue, O. *kyn* = C. *jin* Scheide, ma O. *kyz* = C. *χir* ragazza, O. *kaz* = C. *χur* oca. In quest'ultimo caso il Taranci ha *γaz* e la sonora iniziale corrisponde a quella del Mongolo *gala-gu-n*, Tunguso *gala-f* oca, Mangiu *garu* cigno. In generale però mi sembra che il *g-* si sia dileguato o si sia mutato in *j-*, secondo la vocale seguente:

Osm. *adžy* amaro, dolore, Jac. *asy* sauer, bitter, Altai *atšy-* bitter oder sauer sein, provare un sentimento doloroso, *atšu* bitter, sauer, Schmerz, K. Karag. *atjé-k*, *atjy-k* bitter, sauer: Mongolo *ġasi-gu-n*, Calm. *ġusou-n* Burj. *gušu-ñ* bitter, herb, Mong. *ġaši-la-* bitter, sauer w., Tunguso *gatši*, *gotji* amaro — Ciuvasso *ala*, *alë*, Koib. *eli-g*, Osm. *el* mano: Mangiu *gala* id. — Altai *ün* suono, voce, Ciag. *ön*, *on* id., Osm. *ön* voce: Tung. *güni-* dire — Jac. *ās* hungrig, T. *atš* hungrig, nüchtern, Ciuv. *viš-* hungern: Tung. *gätä* nüchtern — Ciag. *(j)il-tra-* blitzen, funkeln, Osm. *jyl-tra-* funkeln, *jyl-dyry-m* lampo, *jil-diz* stella: Mong. *gil-tere-* glänzen, Mangiu *gil-ta(ri)* splendore abbagliante, ecc., Less. 178 — Altai *jyda* lancia: Mangiu e Schibä *gida*, Tung. *djida*, *dzida*, ecc.

Fra i numerali è sopratutto da esaminare il ‹ tre ›: *ütš*, *ütj-*, Ciuv. *vissʲę*. Da *oltuz* 30 del Nogai si deduce un tema **gol-* che concorda con *gol-ma* del Lappone e *gur-ba-* 3 del Mongolo. Il *g-* si è dileguato anche in *ila-n* del Tunguso (dial. *gila-ñ*), cfr. Jucaghiro *jal-* 3 simile al Turco *al-ty* 6. Per il dileguo di *-r-* e *-l-* v. § 481.

472. Fra le lingue ugrofinniche soltanto il Magiaro e il Sirjeno-Votjaco possiedono le esplosive sonore iniziali. Il Samojedo Juraco e Ostjaco hanno solo le sorde, il Tawgy, Jenissei e Kamassino (col Koibal, Motor e Taigi) hanno *b-*, che però rappresenterebbe un *v-* originario.

1. In parecchi casi *b-* è comune al Magiaro e al Sirjeno-Votjaco. Le altre lingue ugrofinniche hanno *p* oppure *v*.

Mag. *bas-* futuere, Sirj. *byčky-* stechen, einstecken: Mordv. *pasky-* E. *pasko-* futuere, Lapp. *poske-te-* pungere, Finn. *puske-* pungere, cozzare con le corna; Vog. *put-* stechen, stossen, L. *put-* futuere (per la semasiologia cfr. I Herero *ruma* futuere, *ruma-ta* mordere, Bantu *lọma* id.) — Mag. *bogo-* nodus, tuber, *buga* id., *bog-lja* mucchio di fieno = Sirj. *bugy-lj* buckel, beule: Est. *pung* knolle, knospe, beule, Cer. *pongo* fungo, Mordv. *panga* fungo, spugna — Magiaro *boňolo-d-* sich einwickeln, *bodjol-*, *bendjel-* einwickeln, Votjaco *biń-* umwinden, einhüllen, *bińal-t-* wickeln, einhüllen: Ostj. I. *pań-* verwickeln — Mag. *beder* stark gedreht, fest gezwirnt, *bedere-d-* sich zusammendrehen, *benderī-t* drehen, zwirnen (accanto a *peder*, *pender*), Sirjeno *byd-mal-* umwinden, zusammenwickeln, -drehen: Cer. *vüdel-* M. *vidyl-* involvere (cfr. anche Mag. *bendjel-*), Est. *vända-* wenden, biegen, drehen — Mag. *bot* baculus, fustis, *boto-l-* batuo, verbero, fustigo, Votjaco *body* bastone, canna, *bota-l-* spingere con un bastone i pesci nella rete: Cer. M. *panda* bastone, *pando* canna, S. *vondo* id. (cfr. Lat. *battuo*, a. Irl. *batha-ch* moribundus, Cymr. *bathu* battere, Anglos. *beadu* a. Ted. *Batu-* combattimento; Russo *botŭ* bastone, ecc.: I Bantu *beta*, *bata*, II Bari *but*, VII Sakai *båt*, VIII Cinese **bat*).

2. A *b-* del Magiaro o del Sirjeno-Votjaco corrisponde in alcuni casi *v-* (o l'equivalente *b-*) nel Samojedo.

Mag. *bal* 1. laevus, sinister, 2. malus, malignus, *balo-g* id., *balo-š* goffo, stolto; Votj. *pal-jan* sinistro lato > sinistro, *palä-g* stolto, sciocco, leggero (sec. Munkácsi da Pers. *bad* cattivo = Gabri *vad*); Estonico *vaza-k*, *vaza-m* link: Jur. *wādi-sei*, Ostjaco *kueda-gi*, *kuedä-gi* (con *ku-* da *u̯-*); Tav. *badi-'e*, Jen. *badi-'o*, *bari-'o* sinistro — Votjaco *bor-d* parete, *bor-dy* an, zu; Mag. *par-to-* ripa, latus, Cer. *pür-dü-ž* parete; Finn. *vieri*, Est. *wēr* margine: Jur. *wār*, *wuara*; Jen. *baro*, Tav. *bara* margine (cfr. I Bantu *-balẹ* e *-balu* lato, Malinke *bada* riva, *bara* à côté, Atjülo *bọ̊ra* parete, II Nuba KD. *beri* lato).

Nei casi seguenti il Samojedo ha *p*:

Sirjeno *badj* prob. **bai-d* salice; Finn. *paju* id.: Jur. *pieu*, Ostj. *py* scorza di salice (cfr. a. Ted. *wī-da* salice) — Mag. *bīr-* valere, potere, tenere, sostenere; Sirj. *ver-my-*, Votj. *vor-my-* potere, Vog. N. *vēr-mi-* id., *vēry-ti* sostenere; Vog. K. *pēr-mi-* sostenere, sopportare: Jur. *pir'a-*, *pire'a-*, Tav. *fira-* potere.

3. Interessanti sono le corrispondenze di *b-* con *p-* nell'ambito del Samojedo.

Tavghy *baika'a*, *baikua*, Jen. *bahuo* vecchio: Jur. *puhu-ljie*, *puhu-my* vecchio, *puhy* vecchia, Ostj. *paja* id. — Kam. *biš-te-ljä-* (Cer. *βoš-tə-la-*, *βaš-tə-la-* rider forte, deridere), Motor *biž-ne-* ridere: Jur. *pise-nga-*, *pise-ljū*, Ostj. *pise-ńa-* Tav. *fisi-lji'e-* id., Jen. *fisi-nge-* rider forte — Jen. *bora-*, Tav. *bara-* schaben, hobeln, gerben, Jur. *wara-* schaben, hobeln: Kam. *phār-ga-* hobeln (Mag. *fara-g-* schnitzen, behauen, zimmern) — Tav. *bie* vento: Jur. *pyu* vento primaverile — Tav. *bouju'a-*, *bosua-* überfahren, übersetzen, Jen. *bō'aro'* B. *boeado* id., Kam. *bei-* überschreiten, übergehen: Ostj. *pu-*, *pua-*, *pō-ka-* id.

4. Si notino ancora i seguenti casi.

Mag. *veše* rene: Mordv. *piči* — Sirj. *vež*, Finn. *viho* viror, *viha-nto* viridis, virens, *vihe-lä*, *vihe-riä* viridis: Mordvino *piže* verde — Finn. *velje-* frater: Mordv. *päl-nä*.

Sirj. *pań* cucchiaio di legno, Cer. *pańe*: Tav. *bańa* Spaten, Less. 336 — Finn. *peni* cagnolino, Sirj. *pon* cane: Jur. *wueno*, Koib. *bän*, Motor, Taigi *bun*, ecc., cane.

473. Più difficile è rintracciare le iniziali *d-* e *g-* primitive.

In alcuni casi *d-* è comune al Magiaro e Sirjeno-Votjaco, per esempio: Magiaro *düh* dial. *dühü* rabies, furor, *dühö-š* rabiosus, furiosus, *dühü-l-* furere, Sirjeno *döz-my-* sdegnarsi, inquietarsi, annoiarsi, *döz-mo-d-* e *doz-mo-d-* molestare, essere scortese; Finn. *tuho*, *tuhu* male, danno. Secondo Munkácsi da Ario *dus-*, δυσ-.

Il Magiaro *derü* ‘tempo sereno, splendor di sole’ fu collegato da Anderson Wandl. 62 seg. con Votjaco *dz'ar* ‘aurora’, Sirj. *dz'arka-l-* ‘risplendere’. Cfr. Uig. Ciag. *jaru-* glänzen, *jaru-ḳ* hell, Altai *jary* scheinen, leuchten, *jari-ḳ* helle, licht, Kirghiso *z'ar-ḳi-n-* glänzen, strahlen.

Il numerale ‘quattro’ è *deite* nel Motor e *deide* nel Taigi col primitivo *d-* come nel Turco Osm. *dört*, *dördü-* (cfr. Mong. *dörben*, Mangiu *duin*, Tung. *digin*); gli altri dialetti samojedi hanno *t-*, per es. Kam. *thē'de*, Ostj. *tetta* per **terta* = T. *tört*.

Magiaro *gon-do-* cura, pensiero: Mangiu *gōni-* pensare (cfr. Georg. *gon-* pensare, *goni* pensiero, Less. 191) — Mag. *gör-be* curvo, *gör-ge-*, *görö-g-* volvi, volutari, Sirjeno *gö-gör* cerchio.

474. Nell' interno della parola le sorde geminate nel Finnico e Lappone si presentano con le seguenti alternazioni:

Finnico	*kk* — *k*	*tt* — *t*	*pp* — *p*
Lappone	*hkk* — *hk*	*htt* — *ht*	*hpp* — *hp*

Queste alternazioni furono cagionate dall' accento e il grado forte trovavasi tra una vocale tonica e una atona, il debole dopo

una vocale atona. Esempi: Finnico ***akka*** gen. ***aka-n*** (in origine *ákka* : *aká-n*), Lapp. S. *ahkkā* gen. *āhkā* donna vecchia, moglie; Finn. *sūttu-* adirarsi: *sūtu-n* mi adiro, Lapp. S. *suhtta-* : *suhta-u* id.; Finn. *sappe-* gen. *sape-n*, Lapp. S. *sàhppē* gen. *sahpē* fiele.

Nelle altre lingue uraliche è di regola generalizzato il grado debole, quindi ***k***, salvo *hk* e *hk* o *kh* del Juraco dial. Kondin; ***t***, Mordvino e Sirjeno-Votjaco anche *t'*, Ostjaco anche *th*, Samojedo Ostjaco anche *tt* = Juraco dial. *tt*, mentre la sonora ***d*** trovasi soltanto nel Kamassino col Koibal e Taigi e talvolta nel Samoj. Ostjaco; ***p***, Mordvino anche *p'*, Magiaro e Juraco anche *pp* (dial. Kondin *ph* = Tav. Jen. *f*), mentre la sonora *b* trovasi soltanto nel Kamassino (anche *p*) col Koibal e Motor e *β* nel Ceremisso.

Negl' idiomi turchi si trovano talvolta le geminate, che si devono forse presupporre per tutte le lingue altaiche. Per il Turco v. Pedersen, ZDMG LVII 557.

475. Nell' interno della parola le sorde semplici alternano nel Finnico e Lappone con le spiranti sonore, dopo nasale con le esplosive sonore. Nelle altre lingue si trova generalizzato ora il grado forte, ora il debole.

Finnico	*k* —	*γ*, —	*t* —	*δ*, *ρ*	*p* ———	*v*
Lappone N.	*hk* —	*γ*, S. *k*	*ht* —	*δ*, S. *t*	*hp*, S. *p* —	*v*, S. *p*
Mordvino		*j*, *v*, —		*d*, *d'*	*p*	*v*, *v'*
Ceremisso	(*k*)	*γ*, *j*, —		*δ*, -*t*	*p*	*β*, *j*, —
Sirjeno-Votj.	(*k*)	—		— (*l*)		—
Ostjaco		*γ*, *χ̇*	*t*(*h*)	—	*p*	*ŭ* cons.
Vogulo		*γ*, *i̯*, —	*t*, *t'*	—	*p*	*β*
Magiaro		*i̯*, *v* (*u̯*), —		*z*	*p*	*v*, —
Juraco	*k*, *h*	—	*t*	*d*, *δ*, '		*b*, *w*
Ostjaco	*k*	*g*, —	*t*	*d*	*p*	*b*, —
Tawgy	*k*	*g*, —	*t*	*d*, '	*f*	*b*
Jenissei	*h*	—		*d*, *r*, '		*b*
Kamassino		*g*		*d*, —		*b*, *w*

Esempi. Finn. *teke-* fare: sec. XVI *teghe-n* cioè *teγe-n*, ora *tē-n* io faccio (cfr. Mordv. *teje-*, Mag. *tev-*, *tē-*); Lapp. N. *geēhtå* gen. *geēδå* mano, Finn. *käte-* gen. *käδe-n* o *käρe-n* (cfr. Cer. ***kit*** acc. *kiδə-m*, Sirj. Votj. *ki*, Mag. *kēz* ecc.); Finn. *hupa* gen. *huva-n* fuggevole, caduco, misero (cfr. Mordv. *šuva*, *šuvańä* tenue, Mag. *šovāń* magro).

Nel grado debole della serie dentale è notevole il comparire delle liquide. Ciò fa parte di un fenomeno comunissimo nelle lingue uraloaltaiche. Il Finnico ha *kota* casupola, gen. *koδa-n* o *koρa-n*;

e nelle parlate popolari *mato* verme, gen. *mado-n*, *malo-n* o *maro-n* (cfr. in dialetti italiani *maronna* per *madonna*). Il Votjaco ha *ku̯a* per **ku̯at* ‘capanna d'estate’ ma illat. *ku̯ala*, cfr. Sirj. *kola* ‘tenda, capanna’.

476. Il fenomeno cui accenniamo si manifesta assai sviluppato nelle serie *δ* e *δ'* rappresentate nelle seguenti corrispondenze. Nel Finnico e Mordvino queste serie si confondono con la serie *t*.

Lappone N.	S.	Ceremisso	Sirj.-Votjaco	Ostjaco	Vogulo	Magiaro
δδ — δ	*t*	—	—, *l*(*n*), *j*	*tl*, *l*, *t*	*l*	*l*
δδ — δ	*t*	—, *δ*, *i̯*	*l'*	*i̯*	*l'*	*d'*, *i̯*

Nei dialetti samojedi a *δ'* corrisponde Jur. e Kam. *j*, Jen. *j* e *d'*, Tav. *d* (*δ*) o dileguo, Ostj. *d' dž* opp. *t' tt'*. Il *δ* è rappresentato in modo simile, oppure da *r*. Riguardo a questo *r* importa notare l'alternazione *t* (*d*) : *r* che trovasi, per es., in Ostj. *tittä* : Jur. *tjīr* Tav. *tjīrü* Jen. *tiori* nuvola (Tav. *tjiedu-a* e *tjīrü-bala* nuvoloso) — Juraco *tādibea*, Jen. *tādebe*, Ostj. *tytebe* : Jur. K. *tāribeä*, Kam. *thārba* Schaman — Jur. *jēdie-* essere malato, *jede-* dolere, Jen. *jēdo'* : Tav. *jari-ti-* id.

δ — Lappone N. *nåδδå* gen. *nåδå* manubrio, Finn. *nüte-*, Mordv. *ńed'* schaft, stiel, Sirj. *nud* stiel, Vog. *näl*, Ostj. *natl*, S. *nütl* ecc., Mag. *ńele-* manubrio; Tav. *ńir* manico di coltello, Ostj. *ner*, *ńer*, *nir*(*e*), Kam. *ńir-že*. Presenta *r* anche l'affine Tunguso *nür*, *ńur*, *niru*, *noru* freccia (di ferro), cfr. Lapp. N. *ńuōllå*, Finn. *nuoli*, Mordv. *nal*, Votj. *ńil*, *ńel*, Sirj. *ńöl*, Vog. *ńāl*, Ostj. *ńatl*, *ńal*, Mag. *ńila* freccia; Kam. *nié*, Koib. *ne*, *nié* freccia. Si aggiunga infine: Mag. *nāda-* canna, Mordv. *nud'ej*, *ńude*, M. *nudi*, *ńudi* canna di giunco, rohrpfeife, parole che Munkácsi fa derivare da Sanscr. *nadá-* canna di giunco, a. Pers. **nada-* mod. *nai* giunco (> Arm. *net* freccia); inoltre Sanscr. *naḍá-* canna, giunco, m. Ind. *naḷá-* e *nalá-* id., Pers. *nāl* rohr, stengel, Afgh. *nāṛa* stengel, forma fondamentale **narda-* donde Ebraico *nērd*, *νάρδος*. — Sirj. *med* lohn, miete, *meda-l-* Perm *mida-l-* mieten, dingen (>Ostj. *mit*); Jur. *mir* preis, Ostj. *mir*, *mirè*, *mer* id. Cfr. Arabo e Siriaco *mahr-* dote, Ebr. *mohar* e Aram. g. *muhār-ā* kaufpreis für die braut, Arabo *mahada* he did kindly: *mahala* lente egit, *mahl* gentilezza, Greco *μείλια*, a. Slavo *mīlo* dote, ecc., Moeller W. 159 seg. — Lapp. N. *åδδam* gen. di *åδå* midollo, S. *atām* gen. *atāma*, Finn. *ütime-* nom. *üδin* o *üpin*, Mordv. *ud'ime*, Cer. *βim*, Votj. *vijym*, Vog. *βäləm*, Ostj. *u̯ētləm*, Mag. *välö̃*. Cfr. Turco *öz* l'interno, cuore, midollo, il meglio, essenza,

Jac. *üös* midollo d'albero, Kirg. *özö-n* midollo, interno; Ciuv. *var* interno, ventre, Mong. *ürü* interno. — Lapp. N. *uađđe-* dormire, *uađā-m* dormo, S. *ōäle-* dormire, Finn. *vuotē-* letto, Mordv. *udo-* dormire, *udo-mo* sonno, Cer. *o-m* id., Votjaco *umm-* e *umm-* da **ul-m-* id., Vog. *ūlŭ-m*, Ostj. *åtlə-m* (dial. *ālə-m* e *ūtə-m*), Mag. *ālo-m* id. Cfr. da una parte il Turco *udu-*, *uzu-* dormire = VIII Bodo *udu* id. = VII Mabuïag *utu-* dormire, Miriam *ut* sonno; dall'altra Ebr. *ḥălō-m* sogno, Less. 457. — Lapp. N. *čađa* per, trans, Finnico *südäme-* cuore, Mordv. *sedi*, Cer. *šüm* (cfr. *šidä* midollo d'albero), Votj. *śulem*, Vog. *sim*, Ostj. *səm*, Mag. *sīv*; Jur. *siej*, *šej*, Jen. *scijo*, Ostj. *syd*, *sidže*, Motor *keje* cuore. — Lapp. N. *čađđa* gen. *čađa* carbo fabrorum, Finn. *süte-*, Mordv. *sed'* carbone, Cer. *šü(i̥)*; Sam. Ostj. *sīd'e*, *set'e*, Kam. *si'* carbone.

đ' — Lapp. N. *guöđđe-* lasciare: *guöđā-m* io lascio, S. *kuöte-* lasciare, Finnico *kato-a-* perire, sparire, Mordvino *kado-* lassen, zurücklassen, Cer. *kođà-m* rimango, *kođè-m* lascio, Votj. *kyl'y-* rimanere, übrigbleiben, Sirjeno *kol'-* id., lasciare, Vogulo *kūl'i-* verlassen, Magiaro *hadj-* lasciare; Sam. Ostj. *kued'a-*, *kuedža-* lasciare, Kam. *kojo-* restare, ecc.; Orkhon Uig. *ḳod-*, Osm. *ḳoj-* verlassen, hinterlassen. — Lapp. N. *ōđđå* nuovo, pred. *ođā-s*, S. *otō* pred. *otō-s*, Finn. *ūte-*, Mordv. *od*, Cer. *ui* mod. *ū*, Mag. *ūi*, Sirj. Votj. *vyl'*. Cfr. VIII Bodo *udui* be young, II Ebr. *ḥāda-š* nuovo, fresco, Geez *ḥadī-s* novus, recens, junior, ecc., Less. 459.

477. Nelle lingue turche le sonore *g d b* non iniziali si sono evolute in modo simile a quello che abbiamo visto nelle lingue uraliche, ma qui l'evoluzione dipende anche dalla natura delle vocali che precedono.

1. Il *g* è conservato in Orkhon, Uiguro, Taranci (anche *γ*) e Koibal.

Orkhon ecc.	*ag*, *aγ*	*yg*, *yγ*	*og*, *oγ*	*ug*, *uγ*	*äg*	*ig*	*ög*	*üg*
Osmanli	*ā*, *a'*	*ȳ*, *y*	*ō*, *o'*	*ū*, *u'*	*äj*	*ij*, *ī*	*öj*	*üj*
Kirg., Kas.	*aw*, *au*	*yj*, *ī*	*ū*	*ū*	*ej*, *ī*	*ig*	*öj*	*üg*
Altai	*ū*	*ū*	*ū*	*u*	*ī*	*ī*	*ǖ*	*üγ*
Jacutico	*ya*	*ī*	*uo*	—	*ī*, *iä*	*ī*	*üö*	*ǖ*
Ciuvasso	*u*, *ĕw*	—	*u*, *ĕw*	—	*aw*	*i*	—	*ĕw*

Orkhon, Koib. *tag* monte, Tar. *taγ*, Osm. *dā* dat. *da'a*, Kirg. Kas. *tau*, Altai *tū*, Jac. *tya* (bosco), Ciuv. *tu* gen. *tĕwĕ-n* — Orkhon *täg-* toccare, Osm. *däj-*, Kas. *tej-*, Altai Kirg. *tī-* id.

Fenomeni simili si osservano nei moderni dialetti del Mongolo e nel Tunguso, per esempio Mong. *tšilagu-n* pietra, mod. *tšilou-n*, Burjato *tšolū*, *šulu-n̄*.

2. Il *b* è conservato in Orkhon e Uiguro (qui anche *v*), mutato in *v* nell' Osmanli, in *w* nel Ciuvasso; altrove si fonde con la vocale precedente.

Orkhon, Uig.	*ab, av*	—	*ub*	*äb*	—	—
Osmanli	*av, au*	*ov*	*uv*	*äv*	*iv*	*üv*
Ciuvasso	*yw* (*ĕw*)	*yw* (*ĕw*)	*yw*(*ĕw*), *u*	*aw*	*ĕw*	*ĕw*
Taranci, Koib.	*ō*	*ō*	*u*	*öj*	—	*ü*
Kirg., Kas.	*ū, u*	*ū, u*	*ū, u*	*öj, üj*	*öj, üj*	*öj, üj*
Altai	*ū*	*ō* (*ū*)	*u*	*üj, ǖ*	*üj, ǖ*	*ǖ*

Per l' evoluzione da *äb* per il tramite *äu öu öü* ad *öi* (*öj*) v. Pedersen ZDMG LVII, 551.

Osm. *avudž* hohle hand, Tar. *ōč*, Kas. *uč*, Kirg. *ūs*, Altai *ūš*, Koib. *ōs*, Ciuv. *ŭvĕś* — Orkhon *äb* casa, Koib. *eb*, Osm. *äv*, Kas. Taranci *öj*.

3. Notevoli sono i mutamenti della dentale: Orkhon e Uiguro *d* = Jac. *t* = Abakan *z* (in esito *-s*) = Ciuv. *r*, altrove *j*:

piede	*adaķ*	*ataχ*	*azak*	*ura*	*ajaķ*
coda	*ķuduruķ*	*kuturuk*	*ķuzuruķ*	*χürε*	*ķujuruķ*
dormire	*udu*	———	*uzu*	———	*uju-ķta*
betulla	*ķadyń*	*χatyń*	*ķazyn*	*χurăn*	*ķajyn*
saziarsi	*tod*	*tot-*	*tos-*	*tora-n-*	*toj-*
corpo	———	*pot* Soj.	*pos-*	———	*poj, boj*
inviare	*yd-*	*yt-*	*ys-*	*jar-*	*ī-*

Abbiamo già visto (§ 476) le corrispondenze di *udu* dormire. Per *adak* piede e *ķudu-ruķ* coda v. Less. 458 e 94. Aggiungo alcune altre comparazioni.

Schor *kozan* (donde Kamass. *kozan*), altrove *kojan* lepre = Germ. *hazán-* e *hásan-* id., Less. 19 — Orkhon *ädgü* buono, cfr. *jäg* per **däg* buono, migliore, *jägä-d* migliorare (prob. con Mong. *dege-re* superiore; cfr. IV Irl. *deg-* e *dag-* buono, Gall. *Dago-vassus*) — Orkhon *jada-g* o *jada-γ* a piedi, pedestre = Mordv. *jal-ga*, Less. 150.

478. Al proto-Turco *-d-* corrisponde pure *-d-* nel Mongolo.

Uig. *bodu-γ* colore, Jac. *butu-i-* colorire in rosso, Osm. *boja-* colorire, Ciag. *boja-γ* colore: Mong. *budu-* tingere, *budu-k* tintura, colore, Goldico *bót-ko* colore, Mangiu *bočo* colore, aspetto esteriore (cfr. Turco *boj* corpo). Questa serie va con I Pul *bode* rosso, Nyany. *bolo-lo* colore, Sotho **m-bola* ocra rossa, II Nama *boro* colorire la faccia con ocra rossa, ecc., Less. 397. — Uig. *idi, idä* signore, possessore, dio, Bask. *ijä* signore, genio tutelare,

iðə dio: Tunguso *adí*, *edé*, *edi* marito, Mangiu *edže-n* signore, principe, Mong. *edze-n* signore, sovrano. Cfr. da una parte Ebr. *adō-n* signore, dall'altra Sem. *il* dio = III Cec. *ēli* signore. — Uig. *kudu-γ* Urj. *kudu-k* pozzo, Osm. *kuju*: Mong. *χudu-k* pozzo, fossa, buco, Burj. *χode-k* pozzo, Mangiu *χōči-n*. Cfr. Jucaghiro *kotu-* scavare, *kotu* fossa, Tamil *kottu* scavare. — Turco *kaja* rupe: Mong. *χada*, Mangiu *χada*, Tung. *χada-ga*, *kadá-ga* id., Gold. *kadda-r* felsgeröll, Tung. *kadā-r* monte. Cfr. il tipo *kala* in Less. 39. — Sag. *kaza-* fest stecken, hineinstecken, Küär. *kaja-l-* pungersi: Mong. *χada-* enfoncer, clouer, Burjato *χada-* piantare un chiodo, befestigen, Mangiu *χada-* cacciar dentro, inchiodare (anche Turco *kada-* ‹ stecken, hineinstecken ›). Cfr. I Ewe *klã* Ga *kla* annageln, Neuole *kla* fermer (Teui *kara* ouvrir), II Kunama *kara-nā* befestigen, aufhängen, Ebr. *kālā'* einschliessen, IV Lat. *clāvi-s*, *claudo*, Sanscr. *kārā* prigione, Moeller W. 131. — Altai *jud-ruk*, Jac. *sutu-ruk*, Kas. *jozo-rok*, Karag. *ńudu-ruk* pugno: Burj. *ńode-rga*, *ńuda-rga* id. Cfr. Juraco *ń-uda*, Tav. *jutu* gen. *judu*, Jen. *uda*, *ura*, Kam. *uda* mano.

Nell' ultimo esempio citato si avrebbe secondo Gombocz un *-d-* primitivo comune al Turco e al Mongolo, come in *jada-* affievolirsi.

479. In tutti gl' idiomi turchi si trovano tracce di un' alternazione *z* : *r* (rotacismo) in mezzo e in fine di parola; v. Gombocz KSz. XIII 2, Radloff Phon. 189. Nel Ciuvasso a *z* corrisponde regolarmente *r*, per esempio *čur* = *jaz* primavera, *syr-* = *jaz-* scrivere, *šur* = *saz* palude, *χir* = *kyz* ragazza, *χur* = *kaz* oca. Ora Gombocz ha dimostrato che anche il Mongolo ha *r* in corrispondenza di *z* del Turco; e poichè a questo *z* in alcuni casi corrisponde invece *s* nel Mongolo (per esempio *küzä-* bramare: *küse-* id.), deve certamente trattarsi di una triplice alternazione *s* : *z* : *r*. Infatti nel Mongolo abbiamo *jisün* 9 : *jiren* 90 (secondo Ramstedt e Gombocz con T. *jüz* Ciuv. *śər* 100), *kesü-* e *χerü-* girovagare, cfr. T. *kaz-* scavare, raschiare: Ciuv. *χyr-*, ma anche Kas. ecc. *kər-*, Mong. *χaru-* id. Esaminerò alcuni casi che offrono corrispondenze con altri gruppi linguistici.

T. *kazan* caldaia: Ciuv. *χuran* id., **χarangy* > Mag. *harang* campana: Mong. *χaranγa* grosso cembalo di rame. Il Tunguso ha *kalan* caldaia. Cfr. VII a. Giav. *kurĕn* topf, Tagala *kalan*, Pamp. *kalang*, Malese *kĕran* ecc., Anthropos IX 280, Less. 78. — T. *koz* noce: Mangiu *χōri* zirbelnuss. Indoeur. *kos-lo-*, Georgiano *ni-gozi*, Ebr. *ĕ-gōz* ecc., Less. 168. — Osm. *boz* gris, grisâtre, bleuâtre, Com. *buz* caeruleus, Kas. *buz* grau, weisslich: Mong.

boro gris, gris foncé, Mangiu *boro* braunrot. Cfr. Latino *furvo-* e *fus-co-*, Anglos. *basu* purpureo, Irl. *bas-k* scarlatto, Pers. *bur* rotgelb, Lit. *bĕra-* bruno, a. Ted. *bero* orso, *brū-n* bruno; Less. 397. — T. *öküz* bue: Ciuv. *vəgər* toro, bue (Mag. *ökör* bue): Mong. *ükür* vacca. Indoeuropeo *uksé-n-* bue. — T. *kaz-*, *kazy-* scavare, raschiare: Ciuv. *χyr-* id.: Mong. *χaru-*. Indoeur. *kes-* raschiare, pettinare, Greco *χέω* schabe, *ξυ-ρό-ν* rasoio, Sem. *gaz-* (con *z*!), Moeller W. 144; ma anche Malese *tja-kar* ecc., Less. 54. — T. *jaz-* Kirg. *džaz-* scrivere, disegnare: Ciuv. *śyr-* da **jyr-* (Mag. *īr-*): Mong. *džiru-* dipingere, disegnare. Cfr. I Pul *'jar-*, *n-ḍjar-* incidere, tatuare.

480. A *š* turco non iniziale corrisponde spesso nel Ciuvasso *l* (lambdaismo), per es. *šyl* = *tiš* dente, *čol* = *taš* pietra, *χĕväl* = *kujaš* sole, *kəməl* = *kümüš* argento, *χəl* = *ḳyš* inverno, *salt-* Kirg. *šeš-* sciogliere, *ilt-* Osm. *išit-* udire, *alt-* Osm. *äš-* scavare. Ora Gombocz ha dimostrato che anche il Mongolo ha *l* in corrispondenza di *š* del Turco. Come osservò già Setälä (FUF. II 273) il lambdaismo del Ciuvasso è parallelo al rotacismo, quindi a *s* : *z* : *r* deve corrispondere la serie *š* : *ž* : *l*, ossia tra *š* e *l* bisogna ammettere *ž* come intermedio. Esaminerò alcuni casi che offrono corrispondenze con altri gruppi linguistici.

T. *taš* extérieur, Osm. *diš* Ciag. *tiš* das äussere: Ciuv. *tul* id., *tula* hinaus (Cer. *tül*): Mangiu *tule* fuori. Cfr. da una parte III Udo *toš* ausserhalb (*boš* innerhalb, *q'oš* hinter), dall'altra III Chürkila *dura* = Kajtach *tura* id., Varkun *tala* auswendig. — Osm. *köšäk* petit animal, giovane camello: Ciuv. **kölük* > Mag. *kölök*, *köl'ök* catulus, piccolo, cagnolino: Mong. *gölige*, *gölöge*, *gülüge* un jeune chien, petit. Secondo Munkácsi qui anche Sirj. *kol'k* Perm *kul'k* ovo = Rutul *gülüg*, *gulug*, Kab. *gedykhe* id. (con Pers. *kōdak* kind, kleines). — T. *äšäk* asino, Aderb. *äšä-džik*, Tel. Schor. *äš-täk* eselsfüllen: Mongolo *el-tšigen*, *il-džik*, Khalkha *el-džigen* asino. Secondo Vámbéry = *al-čiḳ* ʻrossiccioʼ come Arabo *ḥimār*. V. anche Less. 19 seg. — T. *töš*, Jac. *tüös* petto: Mangiu *tulu* id. (di cavallo o di bue). Con questo *tulu* coincide esattamente il Bantu *-tọlọ*, Mbundu *tulu*, ecc., petto. — Osm. *döšä-* ausbreiten, betten, Ciag. *töšä-* als lager ausbreiten, Schor *töšä-* id.: Mong. *deli-* tendere, stendere, Calm. Burj. *del-ge-* id. Anche con *t-*: Mong. *tele-*, *teli-*, *tel-ge-*, Mangiu *tele-* distendere. Cfr. Indoeur. *s-tel-*: a. Slavo *steljă* inf. *stĭlā-tī* distendere.

Il lambdaismo non è però limitato al Ciuvasso. Tra gli esempi dati da Gombocz trovo T. *kašyk* e *kalak* cucchiaio, *kaška* e *kalka* calvizie, Altai *kaš-kala* taucherente (da **kala-kala* = VI Mabuiag

kala-kala, Miriam *kal-kal* a fowl), Tel. *köžögö* (Uig. *köšiγä* ecc.) e *kölöγö* tendina. Il Jacutico ha *tūl* sogno (= Ciuvasso *tələk*, Mangiu *tolgi-n*, *tolγi-n*) accanto a *tüsüö-* sognare, Turco *tüš* sogno.

481. Accenneremo infine ad alcune particolarità fonetiche le quali riguardano la posizione dei suoni in principio, in fine o nel mezzo della parola.

1. Nel Samojedo manca quasi completamente lo *r* iniziale. Allo *r-* ugrofinnico corrisponde qui *l-*, v. Paasonen, Beiträge 48 seg. Anche nel Mongolo manca *r-* e nel Turco e Tunguso è rarissimo. Si noti: Tunguso *rokta* = *orokta* e *orχo* pianta, erba (Finn. *ruoho* erba, cioè **rōho* prob. **oroho*) e *raketa* orso, ἄρκτος.

Anche *l-* è raro in parole turche genuine e così pure nel Mongolo e Tunguso. Allo *l* delle altre lingue corrisponde spesso *d* nell'Altaico, per es. Mong. *daγa-n* Tung. *daga* vicino = Lapp. *lakka* § 471, Altaico *kada* rupe = *kala* Less. 39, Orkhon *jadag* = Mordv. *ǰalga* a piedi.

Perfino *n-* è raro nel Turco e sembra essere scomparso o sostituito da *j-*.

2. Lo *-m* viene mutato in *-n* nel Finnico, nel Turco e nel Tunguso.

Finnico *-n* per *-m* segno dell'accusativo determinato, per es. *isä-n* il padre, patrem (cfr. Mordv. *ava-ń* una donna, mulierem). Similmente *sano-n* per **sano-m* io dico.

Turco *ḳaryn*: Ciuvasso *χ̣yrăm* stomaco, ventre (= Assiro *kirimmu*, Pruss. *kērme-n-*, pag. 112) — Turco *ärkäm*, *ärkin* (anche Mong. *ärkin*): Jac. *ärkim* caro, Less. 261 — T. *jan* lato: Ciuv. *čum* — T. *ḳan*, Jac *kān*, Ciuv. *jun* sangue: Samojedo Jur. *χeam*, *hēm*, Tav. *kam*, Ostj. *kam(e)*, *käm*, Kamassino *khem* id. (cfr. VII Mon *čhim*, Khmer *ǧhām* e *ma-ham*, Bahnar *p-ham*, ecc.) — Kas. *jäšin*: Ciuv. *čizim* lampo — T. *tün* notte, oscurità: Ciuv. *tü-tüm* oscurità, Less. 225.

Lo *-n* alterna anche con *-ń*, per es. Kas. *ḳain* Ciuv. *χ̣uryn* = Soj. *ḳadyń* betulla; Abakan *tīn*: Kirg. *tīń* scoiattolo; Altai *tärän* Kas. *tirän*: Jac. *diriń* profondo; T. *jalyn* e *jalyń* fiamma.

Abbiamo anche esempi della triplice variazione *-m* : *-n* : *-ń*, come Kas. *üläm* : *ülän* : Kirg. *ölöń* erba, Tel. *jum* Ciuv. *çum*: Kas. *jön*: Altai *jüń* lana. Cfr. nel Votjaco *pum*, *pun* e *puń* estremità, limite, Less. 350.

3. Vi sono molti indizi che *-r-* e *-l-* si siano dileguati spesso davanti a consonante.

Tung. *gärbī* nome: Mangiu *gebu* nome, Ciag. *gep*, *kep* parola, discorso (quindi prob. Uig. *keb*, *kep* imagine, forma, Altai *kep* id.,

Osm. *gibi* simile, Jac. *kiäb* da **kēp* forma) — Tung. *urgä*, Olcia *urga*, Kond. *urgó* schwer: Mangiu *uǰe-n* schwer, wichtig — Tung. *bargi-lá* jenseits, *bargi-t* von jener seite: Mangiu *baǰi-la* jenseits des flusses — Tunguso *nur(u)ga* > Oroc. *nugga* pugno: Mangiu *nuǰa-n* — Tung. *urkä* porta: Mangiu *uče* — Tung. *gurgakta* barba: dial. *godzakta*.

Turco *ḳarγa*: Tar. *ḳāγa* corvo (VII Dajak *kak*, Khmer *khēk*, invece Mon *khḍāk*; parole composte, cfr. Turco *ḳara* ‹ nero › e Bahnar Ann. Ciam *ak* corvo). Radloff Phon. § 101.

Jur. *parka*: Jen. *fagge* veste, Jur. *ńarka*: Jen. *agga* grande; Jur. *sarmi-k*: Jen. *sāme* lupo, Jur. *harua-* Tav. *karbu-*: Jen. *koma-* desiderare, amare (Less. 118). Similmente si dilegua *-l-*, come in Jen. *kame-ro* cadavere, Jur. *ńāmi* lingua, Kam. *sima* occhio. E anche in lingue ugrofinniche *-l-* (o qualche fonema equivalente) si dilegua spesso.

Interessantissimo è il caso seguente. Al Mangiu *falangu* (Mong. *alaga*, *aliga* = Manägr. *alγa*) corrisponde il Manägr. *aranga* handfläche, poi senza la liquida Gold. *painga* o *pańga*, Tunguso di Castrén *hanga*. Ramstedt osserva con ragione che quest' ultima forma ricorda la serie Finn. *pivo* pugno, hohle hand, Est. *peo*, *pihu* handfläche = Jur. *peang*, *pieng* flache hand, Tav. *feang*, Kam. *pheng*, Jen. *feo*. Vedremo nella parte generale la grande importanza di questo fatto.

Al Jacutico *tüört* quattro corrisponde il Ciuvasso *tǒvattǒ*, alla quale forma si avvicina il Samojedo Ostjaco *tietta*, *tetta*. Num. 164, 180, 322.

Anche Pedersen collegò *üč* ‹ tre › a Orkhon *otu-z* ‹ trenta › confrontando il rapporto che passa fra Osm. *oǰak* ‹ focolare › e *od* ‹ fuoco ›. Il Nogai *oltu-z* ci porta un passo più avanti verso **gol-*, cfr. Lapp. *gol-ma* tre.

Mong. *χata-n*, *χata-gu*, Burj. *χatu*, *katu* hart, fest, Mangiu *χata-n*, Tung. *kata* hart, Osm. *ḳaty* hart, stark, Giapp. *kata-i* hart, fest, *kata-sa* festigkeit, *kata-kari* e *kata-mari* fest werden. Tutte queste forme sono prive dello *-r-* che si trova nel Samojedo Tavghy *kartja-gā* hart, *kartja-kā* sehr hart, *kartja-ku-á* hart, *kartjā-tu-* hart sein; cfr. anche Jen. *kore-ga'a* dial. *kode-ga'a* hart. Tutta questa serie va col Greco *κάρτα*, Got. *hardu-*, Assiro *ḳardu*, ecc., Less. 6 (v. anche U. 220 dove si trovano altri esempi simili).

In molti casi la liquida mediana deve essersi assimilata alla consonante seguente, risultandone una doppia, la quale spesso fu poi mutata in semplice.

Dravidico-Australiano

482. Nelle lingue dravidiche le vocali sono le cinque normali, brevi e lunghe. Non vi sono dittonghi primitivi.

Lo *-ai* (Caldwell *-ei*) del Tamil contiene un suffisso *-i*, per esempio *mala-i* ‘hill’: *mala-nāḍu* ‘a hilly country’, Mal. *mala* (pron. *mală*), Can. e Tulu *male*, ma Telugu *mala* monte, Less. 430; *tala-i* testa, Mal. *tală* (dat. *tale-kka*), Can. *tale*, Tulu *tare*, Korvi *teli*, Kaikadi *thālī*, ma Tel. *tala*, Gondi *tallā*, Kui *tlā-u*, Less. 234; *kudira-i* cavallo, Mal. *kudira* (ma gen. *kudira-y-uḍe*, dat. *kudire-kka*), Korvi *kudri* Kaikadi *khudrī*, ma Gondi *kōṛā*. Dal tema *iva-* questo (donde m. *iva-n*, f. *iva-ḷ*, plur. *iva-r*) il Tamil forma il plurale neutro *iva-i* (Mal. *iva*) = Tel. *iv-i*.

Nel Telugu e Canarese le parole terminano sempre in vocale, ma *-u* spesso non è altro che una specie di vocale d'appoggio, come *-i* nel Nuba e Georgiano, *-u* vocale indistinta nell' antico Magiaro, ecc. Tamil *kādu* orecchio, ma *kād-il* nell'orecchio. Nel Tamil possono essere finali soltanto le liquide e le nasali.

Le corrispondenze delle vocali non offrono nulla di notevole. In Pron. 143 segnalai un'alternazione dravidico-australiana *wa-*: (*w*)*o-* nel numerale ‘uno’ parallelo a *ya* : (*y*)*e*. Ecco alcuni esempi di quest' ultima.

T. (*y*)*āḍu* goat, Mal. Can. *āḍu* : Tulu *ēḍu*, Tel. *ēṭa* — T. (*y*)*āndu* year, Mal. *āndu* : Can. *ēḍu*, Tel. *ē*(*n*)*ḍu* — T. (*y*)*āṛu* river, Mal. *āṛu*: Tel. *ēṛu* — T. (*y*)*ānai* elephant, Mal. *ānă*, Can. Tulu *āne*: Tel. *ēnu-ga* — T. *āmai* turtle, Mal. *āmă*, Can. *āme*: Can. *ēve*, Tulu *ēme* — T. (*y*)*ār* who, Mal. *ār*, Can. (*y*)*ār*: Tulu Tel. *ēru* — T. *yakkai* body: Tulu *ečči* — T. *n*(*j*)*āṇ* rope, Mal. *njāṇ*: Can. Tulu *nēṇu* — T. *n*(*j*)*āyiru* sun, Mal. *njāyiru*: Can. *nēsaru*, Tulu *nesuru* — Tel. *n*(*j*)*ālu-dal* hang, Mal. *njālu-γa* (e *njēlu-γu*): Can. Tulu *nēlu* — Mal. *njāṛu*, T. e Can. *nāṛu* young plant, Tel. *nāru*: Tulu *nēlu*.

Nel Tamil *e-van* e *yā-van* m. chi?, *nān* e *nyān* = Tel. *nēnu* io (ma acc. *nannu*). Queste corrispondenze chiariscono il rapporto che passa fra *nāl-* ‘quattro’ e l' Ugrofinnico *neli-*, *njeli-* id.

483. La quantità delle vocali è bene distinta nelle lingue dravidiche, come si vede nei casi quali Tamil *kal* pietra : *kāl* piede. Cfr. anche Tamil *kaṇ* occhio: *kāṇ* vedere, *nakku* leccare : *nākku* lingua, *paḍu* to suffer : *pāḍu* suffering, *min* to glitter : *mīn* a star, ecc.

Talvolta la vocale lunga proviene da contrazione susseguita al dileguo di gutturale intervocalica, per esempio Tamil *pādi* da **payadi* half (cfr. *payudi* Can. *pagadi* a tribute, a share), *śayaḍu* > *śāḍu* a cart, Can. *togalu*: Tam. *tōl* pelle.

Frequenti sono gli allungamenti di « compenso », come Tamil *oru* : *ōr* uno, *karu* : *kār* nero.

Più interessanti sono i mutamenti del tipo *ala* > *lā* (§ 452), che si osservano specialmente nel Telugu. Ecco una serie di esempi.

Tam. *paravu* spread : Tel. *prāvu* — Tam. *avar* quelli, quelle : Tel. *vār* — Tam. *mara-m* albero : Tel. *mrā-n(u)* — Tam. *āgadu* nicht seiend : Tel. *kādu*.

Tam. *irā* notte : Tel. *rē* da **riā* — Tam. *ila* nicht vorhanden, *ila-du* nicht : Tel. *lē*, *lē-du* — Tam. *iḷa* young : Tel. *lē* — Tam. *iralai* deer : Tel. *lēḍi* — Tam. *ilaśu* tender : Tel. *lēta-du* — Tam. *ira-ṇḍu* due : Tel. *re-ṇḍu* — Tam. Mal. *viral*, Can. Tulu *berelu* dito : Tel. *vrēlu*.

Tam. *uḷa* entro : Tel. *lō* — Tam. *ural* mortar : Tel. *rōlu* — Tam. *koḍu* spitze : Tel. *kro* — Tam. *ugir* claw : Tel. *gōru* prob. da **ugar*.

Cfr. anche Tam. *aRai* pietra : Tel. *rāy* come Tam. *varai* scrivere : Tel. *vrāy*, invece Tam. *kaḍai* esterno : Tel. *krē*.

484. Nel Tamil le esplosive iniziali sono sempre sorde, mediane sono pure sorde se geminate, in caso contrario non possono essere che sonore. Esamineremo dapprima le iniziali.

Il *k* trovasi mutato nella spirante *χ* nel Kurukh e Brahui, per es. Brahui *χan*, K. *χan(n)* occhio = Tamil *kaṇ*, Mal. Can. *kaṇṇu*, Tel. *kannu*, Malto *qanu*, Korvi *khaṇṇa* (con aspirata); Kurukh *χedd* piede = Tam. Mal. Gondi *kāl*, Can. Tel. *kālu*, Malto *qeḍ(u)*; Brahui *χal* pietra = Tamil *kal*, Mal. *kalla*, Tel. *kallu*; Brahui *χaf*, K. *χeb-dā* orecchio = Gondi *kavī*, Can. *kivi*; Brahui *χākū*, K. *χāχā* cornacchia = Tam. *kākka-i*, Mal. *kākka*, Tel. *kāk-i*, Malto *qáqe*; Kurukh *χoss-*, *χott-* scavare = Tam. *kottu*; Kurukh *χar-* rubare = Tam. Can. *kaḷa-* id.; Kurukh *χekkhā* mano = Kui *kāgu*, Malto *qeqe*; Brahui *χīsun* oro, rosso, K. *χēsō* sangue = Malto *qéso* rosso, *qésu* sangue. In mezzo e in fine di parola *γ* nel Brahui.

Si noti che il Malto, in corrispondenza del *χ* dell'affine Kurukh, ha un suono indicato con *q* da Droese, il quale non ne determina chiaramente il valore (= *χ*?).

La spirante *ϑ* trovasi nel Malto e corrisponde a *d* del Kurukh, mentre *h* del Malto corrisponde a *s* del Kurukh, per es. Malto *īϑ* = Kurukh *īd* haec, hoc, Malto *īh* (plur. *īr* opp. *īhaber* e *īsaber*) = Kurukh *īs* hic.

La spirante *f* trovasi nel Brahui in parole genuine soltanto come mediana o finale, per es. *ba-fa* non venire! (ma *χan-pa* non vedere!), *af* non è. Trovasi *f* anche nel Toda, nel Canarese moderno *p* > *h*.

Oltre alle spiranti il Kurukh e il Brahui possiedono anche le aspirate sorde e sonore. Secondo Trumpp le aspirate non si sarebbero introdotte nel Brahui in tempi recenti, perchè esse si trovano anche in molte parole genuine come *phudī* il freddo, *phudē-n* freddo. Quanto a *phī* dung = Tamil ecc. *pī* ‘man's dung’ e *phut* ombelico = Telugu *poṭṭa* v. Less. 343 e 381.

485. Come per gran parte dell' Uraloaltaico, così anche per il Dravidico dobbiamo vedere se si deve ammettere la preesistenza delle esplosive sonore iniziali.

Secondo Subbayya (A Primer of Dravidian Phonology, Indian Antiquary 1909) nel Canarese, Tulu e Telugu le esplosive iniziali vengono sonorizzate quando nella sillaba seguente vi siano delle esplosive sonore (specialmente cacuminali?) o delle liquide. Ecco una serie di esempi (precede il Tamil).

keḍu fixed time: *gaḍu*, Tel. *gaḍa-vu* — *šeḍi* Mal. *čeḍi* tree: *giḍa* (Tel. *čettu*) — *kūḍu* nest: *gūḍu* — *kuṇḍʳu* Mal. *kunnu* hill: *guḍḍa* (Tel. *koṇḍa*) — *kaṇḍa-n* male: *gaṇḍa-n*, Tel. *gaṇḍa*, T. *gaṇṭa* — *kańdži* Mal. *kańńi* gruel: *gańdži* — *kulai* bunch: *gole*, Tel. *gola* — *kāl* wind: *gāḷi*, Tulu *gaḷi* — *kili* fear: *gili* — *kuṛi* mark, aim: *guri*, Can. *guṛi* — *kīṛu* scratch: *gīru*, Can. *gīṛu*.

tuḍukku rashness: *duḍuku* — *toṭṭi* cowpen: *doḍḍi*, Can. *doḍḍe* — *tuṭṭu* coin: *duḍḍu* — *taṇḍu* stalk: *daṇḍu* — *tonnai* a cup: *donne*, Tel. *donna* — *tigil* (*tiγil*) fear: *digulu*, Can. *digilu* — *tappai* a slit of bamboo: *dabbe*, Tel. *dabba* — *tāri* way: *dāri*, Tulu *dari*.

šavaḷi M. *čavaḷi* cloth: *ǧavaḷi* — *šalli* M. *čalli* bit: *ǧalli* — *šari-vu* M. *čari-vu* slope: Tulu *ǧari*, Can. *ǧaru-gu*, Tel. *ǧara-gu* — *šinai* M. *činä* pregnant: *ǧina*.

La serie labiale si comporta diversamente. Qui troviamo in parecchi casi *b-* nel Telugu dove il Tamil Mal. Can. e Tulu hanno *p-*, per es. (precede il Tamil) *palli* lizard: *balli* — *pandu* ball: *banti* — *paṭṭi* cloth: *baṭṭa* — *padil* exchange: *bădulu* — *pattai* a bit: *badda* — *pār* alive: *bāru*.

Ma il caso più frequente è quello della corrispondenza del Tamil e Mal. *v-* con *b-* del Canarese e Tulu. Il Telugu ha generalmente *v-*, ma in alcuni casi *b-*. Ecco alcuni esempi:

varu, Tel. *vattšu* venire: *baru* — *vāy*, Tel. *vāyi* bocca: *bāyi* — *viḍu* let: *biḍu* — *vittu* seed: *bittu* — *varai*, Tel. *vrāy*

write: *bare* — *viral*, Tel. *vrēlu* dito: *berelu* — *vāna-m* sky, rains: *bān*, Tulu *bāne* hill — *veṛi*, Tel. *verri* madness: *beṛa-gu*, Tulu *bera-gu* — *vil*, Tel. *vilu-ču* to sell: *bel*, Tulu *bile* (n.) — *vanḍi* cart: Tel. e Can. *banḍi*, Tulu *bani* — *vayal* field: Tel. e Can. *bayalu*, Tulu *badžilu* — *vil* a bow: Can. *billu*, Tulu *bir*.

La stessa cosa si osserva nell'interno della parola: *ševi*, Mal. e Tel. *čeri* orecchio: *kebi* — *kavi*, Tel. *kavi-yu* cover: Tulu *kabi* (ma Can. *kavi*).

486. Senza dubbio il *b* è primitivo come dimostrano le lingue dravidiche settentrionali, cfr. Kurukh *barā*, Malto *bara*, Kui *bā-mu*, Brahui *bar* venire, Less. 368; Kurukh *bai*, Brahui *bā* bocca; Kuruḱh *χeb-dā* orecchio; Brahui *billa* a bow.

Quanto alle altre sonore iniziali, mi sembra che la regola di Subbayya non sia esatta. Abbiamo da una parte *gaṭṭi* = Mal. *kaṭṭi* (Tamil *keṭṭi*) hard, dall'altra numerose forme come *taṭṭu* to tap, *taṭṭi* screen, *kaṭṭu* bind, *kaḍu* extreme, *kari* black, ecc., comuni alle cinque principali lingue dravidiche meridionali. Notevole il Brahui *kuttā-m* nido = Tamil *kūḍu* di fronte a Tulu *gūḍu*.

Nelle lingue settentrionali le sonore iniziali sono frequenti al pari delle sorde. Per il Brahui noteremo ancora: *gudulū* ʿil solleticoʾ prob. **gud-gulu* (cfr. II Ndorobo *gŭl-gŭl-* ecc., Less. 91), *gaḍ* pecora selvatica, prob. con II Nuba *é-ged* pecora, Less. 162; *ğur* labbro; *das-* seminare, *dal-* mordere, *dē* giorno, sole (: Lat. *diē-s* ecc.), *dū* mano; *bī*, *be*(*h*) sale = Malto *béku*, Kurukh *beχ* id., *bin-* udire (Less. 365), *bot* monte = Can. *beṭṭa* (Kurumba *beṭṭu*, ma Kota *vettu-me*) id., *bolū* scimmia, Less. 406. Notevolissima la corrispondenza del *d-* con *n-* delle altre lingue in *darī* zunge = Can. *nāli-ge* (Nuba M. *nar*) id., *du-vī* prob. **dal-vī* zunge = Mal. *nā-va* per **nāl-va* (Magiaro *ńäl-vä-*, Less. 327), *dittar* = Tulu *nettar* sangue, *dīr* = Tamil *nīr* acqua.

487. Nelle lingue dravidiche abbondano le cacuminali, e qui sorge il problema della loro origine. Nel Tamil esse non possono mai trovarsi in principio di parola, ma nel Canarese, Tulu e Telugu si trova talvolta *ṭ-* o *ḍ-* in luogo di *t-*, per es. Can. *ṭagar* ram, *ṭoḷḷe* hollow, Tulu *ḍoḷḷu* id., *ṭappa*, *ṭār* riverlet, Tel. *ṭāpu* place. Nelle lingue settentrionali le cacuminali in principio di parola non sono rare, per es. Malto *ṭeṭu* mano, *ṭaḍure* morire, *ṭamare* to stop, to stay, Brahui *ḍayār* suolo, paese.

La netta distinzione fra le cacuminali e le dentali comuni appare dalle parole seguenti del Tamil citate da Caldwell:

kudi to leap: *kuḍi* to drink — *pudei* to hide: *puḍei* to sift — *kattu* to make a noise: *kaṭṭu* to tie — *kottu* to dig: *koṭṭu*

to drum — *ari* to gnaw: *aRi* to know: *aṛi* to destroy — *en* to say: *eṇ* to count — *manei* a house: *maṇei* a stool — *aru* to be scarce: *aRu* to cut off: *aṛu* to weep — *kol* to kill: *koḷ* to take — *tulei* to end: *tuḷei* to bore.

È ovvio domandarsi se le cacuminali dravidiche hanno avuto un' origine analoga a quella delle cacuminali del Sanscrito. In generale queste sono prodotte dall' azione di un precedente *r* (cacuminale), per esempio *kāṭá-s* profondità < *kartá-s* fossa, *kaṭú-* acre, acuto, mordente (*kaṭu-ka-* sharp, pungent, vehement), da **kartú-* che vuolsi appartenga a *kart-* tagliare. Il Tamil ha, necessariamente con sonora mediana, *kaḍu* to ache, to be hot, pungent, fierce, swift, *kaḍi* to bite, to cut, to reprove, *kaḍu-gu* to make haste, *kaḍu-gu* mustard. La concordanza di quest' ultima forma col Sanscr. *kaṭu-ka-* è senza dubbio notevole, e non può trattarsi di voci prese a prestito da una parte o dall' altra. V. anche § 481. Però conviene tener presente il Bantu *-kalẹ* acuto, severo, amaro, acido, Pul *hāḍi* pl. *kāḍi* (con *ḍ* enf.) essere amaro, acuto, duro, Galla *haḍā* (con cacuminale enf.) amaro, Less. 83. Infine col Tamil *kaḍi* ‹mordere› possono collegarsi: II Dinka *katj* mordere, III Udo *qaš-* abbeissen, V Mong. *χadza-*, Mangiu *kadza-* zerbeissen, VII Figi *kati* mordere.

In U. pag. 114 io accostai già il Can. *ōḍ-i-s-* ‹far correre› da *ōḍ-u* (Tam. *ōḍ-u*) correre al Somali *ord-ī* ‹far correre› da *órod* correre. Avremmo dunque *-ḍ-* da *-rd-* in questo caso. Per la parentela del Som. *ó-rod* v. Less. 257. Se poi il *-ḍ-* derivasse da *-dr-*, converrebbe pensare alla serie cui appartiene il Lazo (III) *o-dro* ‹veloce› accanto a *o-rdo* id., Less. 247 seg. Ma con *ōḍu* si può in ogni caso collegare il Santali (VII) *uḍau* volar via, Mon *dau* fuggire, correr via, Bahnar *kŏ-dău*, *kŏ-dū* fuggire, correre. Di questa serie dovremo trattare anche in seguito.

L' origine delle cacuminali da noi supposta sembra essere confermata dalla serie delle « cacuminali palatalizzate » che si possono indicare con $ṭ^r$ $ḍ^r$ ecc.

Degno di nota è il coloramento delle vocali *i-* ed *u-* davanti alle cacuminali e liquide seguite da *a*. Nel Canarese, Tulu e Telugu si ha generalmente in tal caso *e-* ed *o-*, per es. Tamil *iḍa-m* place: Can. *eḍa*, Tamil e Mal. *uḍal* body: Can. Tulu e Tel. *oḍalu*. Nel Tamil stesso *i* ed *e* davanti a cacuminali si pronunciano *ü* ed *ö*, per es. *vīḍu* casa = *vüḍu* e *peṇ* donna = *pöṇ*, forma che viene a coincidere con *n-pön*, *fön* del Medio Salwen, Less. 67. Cfr. Tamil *veḷḷi*: Tulu *boḷḷi* argento, Can. *beṭṭa*: Brahui *bot* monte.

488. Per le lingue andamanesi mi giovo anche di un lavoro manoscritto della mia scolara Dr. Emilia Pilla (« Studi di fonologia andamanese », 1921).

Indico i vari idiomi nel modo seguente: 1 = Bea, 2 = Bale, 3 = Puchikwar, 4 = Juwoi, 5 = Kol, 6 = Kede, 7 = Chariar.

1. La vocale *a* raramente si conserva inalterata come, per esempio, in 1-5 *kar* brillare, to glisten (ma 1, 3, 5 *ker* to shine, cfr. Austr. 140 *karra*, 205 *karo*, ma 163 *girree* light).

Allo *a* del Bea corrisponde spesso *oa* del Bale = *o* opp. *å* degli altri idiomi andamanesi. Negli esempi che seguono ometto di regola i suffissi nominali come *-da* del Bea, *-lekile* del Juwoi, *-če* del Kol.

***a* = *o*.** — 1 *kangira* (Bia *kengara*); 2 *koangara*; 3 *kongra*, 4 *kongrå*, 5 *kongara* grossa formica — 1 *ar-tam*; 2 *ar-toam*; 3 *ar-tom*, 4 *ra-tom*, 5 *a-tom*, 6 e 7 *ara-tåm* antico — 1 *dama*; 2 *doamo*; 3 *toma*, 4 e 5 *tome*, 6 *tomo*, 7 *ye-tomo*, Boj. *toma* carne — 1 *bang*; 2 *boang*; 3-5 *pong*, 6 e 7 *ta pong*, Boj. *to pong* bocca — 1 *aka-tang*; 2 *aka-toang*; 3 *o-tong*, 4 *åkå-tong*, 6 *ka-tong*, 7 *aka-tonge-l*, ma 5 *tå-tang-le* albero — 1 *kagal*; 2 *koagal*; 3-5 *kåkal* salire (un monte) — 1 *aka-ran*; 2 *aka-roan*; 3 e 5 *o-ron*, 4 *åkå-ron* avido, ingordo — 1 *kam*; 2 *koam*; 3 e 4 *kåme*, ma 5 *kame* breasts — 1 *ar-ram*; 2 *ar-roam*; 3 e 5 *ar-rom*, 4 *rom* nido.

Allo *a* delle altre lingue corrisponde spesso *e* del Bea. Talvolta lo *e* trovasi anche nel Bale e altrove.

***a* = *e*.** — 2-5 *mare*, 4 anche *mara*, 6 *ot-maro*; 1 *mere*, Bia *mere* = Boj. *mere* hide (*mila* = Boj. *mile* conceal), nascondere — 2 *ar-yare*, 3 *ar-yara*, 4 *ra-džara*, 5 *a-yara* (verbo *a-yara-k*); 1 *ar-yere* svelto, quick, quickly — 2 *ot-lari*, 3 *åto-lara*, 4 *åtå-lara*, 5 *åte-lara-iča*; 1 *ot-lere* ombra, shadow — 3, 5 *kat*, 4 *kale*; 1 *keti-k*, 2 *kiti* attorcigliare, to curl, turn round (1 *idži-keti*, 5 *ira-m-keta* to whirl) — 3 *batel*; 1, 2 *betel*, 4 *betal* risplendere, lampeggiare.

2. Di fronte a molti esempi di *e* = *e* ve ne sono altri di *e* = *i*.

***e* = *e*.** — 1 *keti-a*, 2 *keti-ma*, 3 *keti-å*, 5 *keta-wa* poco — 1-5 *telu* pollo — 1, 2 *pedi*, 3-5 *pete* schiaffo (a mano aperta) — 1, 3, 5 *mewadi*, *ot-mewado* chiudere — 1, 2 *tegi*, 3, 4 *teke*, 5 *teki* suono — 1-3 *lela*, 4 e 5 *lele*, 6 *ara-m-lele*, 7 *ara-m-lea* to swing (cfr. 1 *lela-nga* vertigine, *lele-ka* barcollare) — 1, 2 *ǧeg*, 3-5 *ček* riunione, convegno, 6 *ot-ček* to assemble.

***e* = *i*.** — 1, 2 *ǧeder*, 3-5 *četer*; 6 *kiter*, 7 *kider* noce di cocco — 1, 2 *rir*; 3-5 *rer* to chafe, scaldare fregando — 3

ar-gede, 5 *la-gede*; 1, 2 *ar-gidi*, 4 *ra-gide* to rock, to roll (cfr. 1 *ad-gede*, 2 *ar-gele*, 4 *am-kete* to roll) — 3 *čepe*, 4 *čepa*, 6 *to čerbo*, 7 *ot-čerepu*; 1, 2 *čiba*, 5 *čipa*, Oenge *e-čibe*, *a-čibe* starnutare.

Similmente, di fronte a molti esempi di *o* = *o* (opp. *å*) ve ne sono altri di Bea e Bale *o* = *u* dei rimanenti idiomi.

***o* = *o*.** — 1, 5 *on-yom*, 2, 3 *ong-yom*, 4 *ån-džom*, 6 *tum-yom*, 7 *tain-džom* abile (a lavori manuali) — 1 *dodo*, 3-5 *tote* lentamente, 6 *ngem toto* lento — 1, 3, 4 *ropan*, 5 *råpon* rana — 1-5 *ǧowio* banco di corallo — 1 *yop*, 2 *yåb* (ma *yåp* to soak), 3 *yåp-ič*, 4 *džop-ič*, 5 *yop-ič* tenero, molle — 1 *ot-go*, 2 *åt-go*, 3 *åto-go*, 4 *åtå-go*, 5 *åto-go-k* surround, tie round, fasten.

***o* = *u*.** — 1 *gola-i*, 2 *golo*; 3 *kula*, 5 *kulo-k*, 6 *ot-kul-le* far cambi — 1, 2 *ǧobo*; 3-5 *čupe*, 6 *o pie čupe*, 7 *bara lu čubi* serpente — 1 *bodo*, 2 *bådo*; 3-5 *pute* sole — 1, 2 *bådo*; 3-5 *pute* unghia — 1, 2 *gono*; 3-5 *kune* yam, ignamo — 1, 2 *bolo*; 3-5 *pule* orfano — 1, 2 *bo*; 3, 4, 6 *pu*, 5 *o-pu* (ma 7 *tu bolo*) — 1, 2 *ǧodo*; 3-5 *čute* budella, ventre — 1 *gomoli*, 2 *gomalo*; 4 *kumal*, 3 e 5 *kunyel* prob. **kumyel* curvare, to bend — 1, 2 *goli*; 3-5 *kuli* tardi, esser tardi, tardare — 1, 2 *godla*; 3-5 *kutal* bernoccolo — 1, 2 *ropo-k*; 4 *rup*, 3 e 5 *rub* divorare, mangiare da ingordo — 1, 2 *gåra*; 3 *kura*, 6 e 7 *er-kuro* to be careful — 1, 2 *-lodapi*; 4 *-lutup*, 3 e 5 *-lutap* portare in mano — 1 *boǧig-ngiǧi*, 2 *boǧo-ngiǧi*; 3 e 5 *pučik-čam*, 4 *pučik-čom*, 6 *ar-puči-čir*, 7 *otar-puči-čier* aborigeni.

3. Non sono rari gli esempi di Bea e Bale *u* = *u*, e sono poi molto frequenti quelli di Bea e Bale *i* = *i*, ma frequentissimi sono gli esempi di Bea e Bale *u* = *i* delle altre lingue.

***u* = *u*.** — 1, 2 *bumu*, 3 *bume*, 5 *buma* scarafaggio — 1-4 *tup*, 5 *te-tup* cavar sangue — 1-4, 7 e 8 *pur*, 5 *puru-k* battere, to clap (the thighs) — 1 *kulala*, 2-5 *kulal* anitra — 1-3 *tul-ra*, 4 *tul* colpo dato col pugno chiuso — 1 *aka-mulwa*, 2 *anye-mulwa*, 3, 5 *o-mulwa*, 4 *åko-mulwa-* sordo (1 *ig-mulwa* persona pacifica, *mila* = 3 *mile* star quieto, stare in silenzio) — 1, 3-5 *-pulaidži*, 2 *-pulaidžo* sciogliere (sale in acqua, ecc.) — 1, 2 *on-kutur*, 3, 5 *on-kutar*, 4 *ån-kuter* nocche, the knuckle.

***i* = *i*.** — 1-5 *čir* razza (pesce) — 1, 3-5 *čipro* garfish, piccola anguilla di mare — 1, 3 *bili-čao*, 2 *bili-čoao*, 5 *bile-čao*, 4 *bile-čaowe* pesce volante (cfr. 1 *bilawa* a swift, rondone, Less. 401) — 1, 2 *lie*, 3, 4 *liye*, 5 *liyi* bel tempo, Bia *lia*, Boj. *lii*, 6 e 7 *liu* tempo calmo; 1-5 *li-l* id. — 1-5 *dil* tempo oscuro, nuvoloso — 1 *yiti*, 2 *id-iti*, 3 *yite*, 4 *džite*, 5 *ter-yite* cavar sangue —

1, 2 *ad-giñ*, 3, 5 *om-kin*, 4 *am-kin* to bear children — 1-5 *pil* cadavere, 3 *om-pil-*, 4 *am-pil-*, 5 *om-pil-en-*, 6 e 7 *em-pil* morto — 1 *ig-bida*, 2 *id-bida*, 3 *ir-piti*, 4 *re-piti*, 5 *er-piti*, 6 *ir-bidi* mano destra.

***u* = *i*.** — 1, 2 *gud*; 3 *ir-kit*, 4, 5 *kit* braccio — 1, 2 *gudur*; 3 *kitar*, 4 *kiter*, 5 *a-kitar* dorso — 1, 2 *ar-mun*; 3 *ir-mien*, 4 *ra-mina*, 5 *er-mina*, 6 *ir-mine*, 7 *er-mine* cervello (cfr. 1 *aka-mun* matter coming from the ears, ecc.) — 1, 2 *mugum*; 3-5 *mikam* sotto, below — 1, 2 *ab-luga*; 3 *ab-like*, 4 *a-like*, 5 *e-like* senza figli — 1 *ar-lu-re*, 2 *ar-lu-nga*; 3 *ar-líwa-nga*, 4 *ra-liwe*, 5 *ka-liwa-n* fatto — 1, 2 *gur-ba*; 3 *kir-ba*, 4, 5 *kir-na* freddo rigido — 1, 2 *puga-t*; 3 *bi*, 4 *bika*, 5 *bika-k* bruciare (per es. con un ferro rovente) — 1 *ara-duru*; 2 *ar-diri*, 3 *ar-dire*, 5 *a-diri* tutti, molti — 1, 2 *aka-n-guru*; 3, 5 *om-kiri*, 4 *åko-m-kiri* forte (del suono) — 1, 2 *mugu*; 3 *mika*, 5 *er-mika* fronte — 1, 2 *ǧuru*; 3 *čira*, 4 e 5 *čire*, 6 e 7 *čiro* mare — 1 *gudu*, 2 *gudž*: 3-5 *kite* radere, cancellare — 1, 2 *lubu*: 3 *liba*, 4 *libe*, 5 *libi* grease, grasso, sugna — 1 *lutu*, 2 *ludu*: 3-5 *lite* cadere a gocce, gocciolare — 1, 2 *mug*: 3-5 *mik* fegato — 1 *gumar*: 3 *kimer*, 4 e 5 *kimar* (6 *kir*, 7 *kir-me*) sudore — 1 *murud*: 3 *mirad*, 4 e 5 *mirat*, 6 e 7 *mirid* piccione — 1, 2 *gumul*: 3-5 *kimal*, 6 e 7 *kimil* stagione delle pioggie — 1, 2 *buǧ*: 3, 4 *biǧ*, 5 *bič* scopare — 1, 2 *ulu* per **wulu*: 6 *wile*, 7 *ili* per **wili* urina.

Talvolta in luogo di *i* si trova *e*, come negli esempi seguenti. 1 *ruča*, 2 *ruč-ka*; 3 *reča*, 4, 5 *reča-k* rifiuto — 1, 2 *dut*; 3, 5 *tet* trafiggere (verbum plurale, Notes 320), ma 6 *e-tute* 7 *e-tude* — 1 *rutu*, 2 *rut*; 3 *reta-ng*, 5 *rete-ng* prudere (cfr. 1 *rutu-nga* prurito) — 1 *tar-kudul*; 3 *-ketel*, 4 *tra-ketel*, 5 *on-ketel* calcagno — 2 *kuru-da*: 3-5 *ker* russare.

4. Circa le vocali finali dei temi ci limiteremo a notare la spiccata predilezione per *-e* del Puchikwar, Juwoi e Kol, quale si manifesta, per esempio, in *tote* = Kede *toto* lentamente. Nel caso di *-i* si può avere l'epentesi e la palatalizzazione, come vedremo altrove.

Del resto le vocali finali spesso si elidono. Nel Juwoi e Kol si elide anche non di rado la vocale della prima sillaba, per es. Juwoi *trape* Kol *trepe* = Bea Bale *teripa* Puch. *terepe* ruvido. Elisione della seconda vocale in 1 *yalpa* = 2 *yalapa*, 3 e 5 *yalap*, 4 *ǧalap* to whisper, 6 *bilke* = 7 *bilek* dio; della terza in 1 *waligma* 2 *walagmo* = 3 *wolokam* = 4 e 5 *wlokam* a paddle, remo, pagaia.

5. Le semivocali *w y* si trovano in principio e nel mezzo di parola. Spesso *w-* scompare nel Chariar (si noti *oka* = Bea e Kede *waka* lobster) e *y-* sempre si muta in *ǧ-* nel Juwoi, talvolta anche nel Kede e Chariar.

489. Le esplosive sorde rimangono inalterate in tutti gl'idiomi andamanesi, mentre alle esplosive sonore del Bea e del Bale corrispondono spessissimo altrove le sorde in ogni posizione.

g* : *k — 1, 2 *goli*: 3-5 *kuli* tardare — 1 *gola-i*, 2 *golo*: 3 *kula*, 5 *kulo-k*, 6 *ot-kul-le* cambiare — 1, 2 *gudur*: 3 *kitar*, 4 *kiter*, 5 *a-kitar* dorso — 1, 2 *gårob*: 3, 4 *kurup*, 5 *o-kurup* spina dorsale — 1, 2 *ad-gin*: 3, 5 *om-kin*, 4 *am-kin* to bear children — 1, 2 *tar-gali*: 3, 5 *ta-kole*, 4 *tra-kolö* vantare — 1 *ganga*, 2 *goang*: 3-5 *kong* masticare — 1, 2 *aka-tegi*: 4 *åkå-teke*, 3 *o-teke*, 5 *o-teki*, 6 e 7 *aka-teku* language — 1, 2 *log*: 3-7 *luk* channel — 1, 2 *ab-luga*: 4 *a-like*, 5 *o-like* donna sterile.

ǧ* : *č — 1, 2 *ǧobo*: 3-6 *čupe*, 7 *čubi* serpente — 1, 2 *ǧodo*: 3-5 *čute* ventre, budella — 1, 2 *ǧit*: 3 *čet*, 4 e 5 *čeat*, 6 *četo*, 7 *to ǧer četå* aguzzare — 1, 2 *ǧop*: 3-6 *čop*, 6 e 7 *čup* canestro — 1, 2 *ǧoi*: 3-5 *ču* bruciare — 1 *ǧat*, 2 *ǧoat*: 3, 5 *čot*, 6 *čot* cucire.

d* : *t — 1 *diya*, 2 *diwa*: 3-5 *tiyu*, 6 *tiuwo*, 7 *tiu* shade (1 *ot-diya*, ecc., a shadow) — 1 *dodo*: 6 *toto*, 3-5 *tote* lento, lentamente — 1 *dia*, 2 *dege*: 3, 5 *tiyi-*, 4 *tiye-*, 6 e 7 *ti-* mio — 1 *åko-dubu*, 2 *åkå-dubu*: 3, 5 *o-tipe*, 4 *åkå-tipe*, 6 *aka-tipu*, 7 *aka-ti* to be kind (cfr. 1 *ig-dubu-da* persona quieta, di buona condotta) — 1 *ab-dere-ka*, 2 *ab-dare-ka*: 3 *ab-tire*, 4 e 5 *a-tre*, 6 *e-tira*, 7 *e-tire* bambino — 1 *duru-ga*: 3 *tire*, 4 e 5 *tri-ka* calpestare — 1 *dama*, 2 *doamo*: 3 *toma*, 4 e 5 *tome*, 6 *tomo*, 7 *ye-tomo* carne — 1 *lada*, 2 *lade*: 5 *loti*, 4 *lote*, 3 *loto*, 6 *tem yote* dirt, sudiciume — 1 *oda-g* = Oenge *udu-ge*, 2 *kådu-g* (*kådo* tossire): 3-5 *kuta-k*, 6 e 7 *kåt* tosse — 1, 2 *pedi*: 3-5 *pete* to pat, dare un colpo leggiero.

b* : *p — 1 *bumila*, 2 *bumula*: 3, 4 *pumis*, 5 *pumit*, 6 *piemo*, 7 *pulimu* mosca — 1 *banga*, 2 *boang*: 3-5 *pong*, 6 *ot-pong*, 7 *ara-pong* scavare — 1, 2 *bådo*: 3-5 *pute* unghia — 1 *bodo*, 2 *bådo*: 3-5 *pute* sole — 1 *ig-bida*, 2 *id-bida* (Oenge *-bi* mano): 3 *ir-piti*, 4 *re-piti*, 5 *er-piti* mano destra — 1, 2 *bolo*: 3-5 *pule* orfano — 2 *id-bir*: 3 *er-pir*, 4 *re-pir*, 5 *ter-pir* taglio di un'arma — 2 *bon*: 3-5 *pun* bollire — 1 *ot-badali*, 2 *ot-badalo*: 3 *åto-petel* by chance — 1 *buǧ*, 2 *buč*, Oenge *buču*: 3-5 *peč*, 6 *paič* (ma 7 *ot-baič*) cooking pot — 1 *beǧeri*: 3-5 *pečer* possedere — 1, 2 *ar-leba*: 3 *ar-lepa*, 4 *ra-lapa-k*, 5 *a-lepo-k*, 6 *ara-yepa*, 7 *ara-lepa* vedova — 1 *rab*, 2 *roáb*: 3-5 *rap* intreccio ornamentale.

Un fatto molto notevole è che nella serie labiale, e solo in essa, si ha anche la corrispondenza opposta Bea e Bale $p = b$, come dimostrano i seguenti esempi.

p* : *b — 1 *pamila*, 2 *pomala*: 3, 5 *bamila*, 6 *bamo*, 7 *buamo* (cfr. anche 4 *blema*, Oenge *bebele*) farfalla — 1, 2 *puluga*: 3 *bilik*, 4 e 5 *bilak*, 6 *bilke*, 7 *bilek* dio — 1, 2 *puga-t*: 3 *bi*, 4 *bike*, 5 *bika-k* bruciare — 2 *påda*: 3 *budu*, 5 *butu*, 4 *btu* debole — 1 *ara-pate-k*, *oaro-pate*: 3 *ara-m-bate*, 4 *ra-m-bla-ka*, 5 *aka-m-bate-aka* strillare (per paura) — 1, 2 *åt-punu*: 3, 5 *åte-bin*, 4 *åto bin* abbracciare — 1 *paiča*, 2 *poičo*: 3 *baiča*, 4 e 5 *boiče* colore — 1 *pete-mi*, 2 *pat* (e *pate-mi* strozzare): 3-5 *bat* schiacciare con le mani — 1 *ik-poko*, 2 *id-poku*: 3 *ir-bō*, 4 *re-båkå*, 5 *er-boke*, 6 *er-bu*, 7 *er-buah* orecchio — 1 *ig-pålo*, 2 *id-pålo*: 3 *ir-bulu-k*, 4 *re-bulu-k*, 5 *ter-bula-k* mark — 2 *lepi*, *lipi*: 3-5 *lebe* fare un bagno, lavarsi.

Per giudicare esattamente questo fenomeno conviene notare che le sonore possono anche trovarsi in tutte le lingue andamanesi, come dimostrano i seguenti esempi.

1, 2 *ab-gidi*, 4 *a-gide*, 3 *ab-gede*, 5 *gede* to shake — 1-6 *dadi* ‘sail’ in ‘sailing ship’ e 1-8 *birma* ‘fumaiuolo’ in ‘steamer’ — 2 *id-bingra*, 3 *ong-binger*, 4 e 5 *binger*, 6 *ir-bingere* to ask — 1-5 *dil* to be dull (del tempo) — 1, 2 *buǧ*, 3, 4 *biǧ*, 5 *bič*, 6 *ti biǧ*, 7 *ti bel*, Oenge *to te be* to sweep — 1 *ig-rogodi*, 3 *ir-rogode*, 4 *re-ragode*, 5 *ter-ragode* brackish — 1, 3, 4, 6 *čabia*, 5 *čabia-i*, 7 *čabio* sea-weed — 1, 2 *båroga*, 3 *buraka*, 4, 5 *bruke* (rocky) beach — 2-5 *dem* beautiful — 1, 2 *bumu*, 3 *bume*, 5 *buma* a beetle — 1, 3, 4, 6 *betmo*, 2 *betma*, 5 *beatmo* a (thick) cord — 1, 3 *dårop*, 2 *i-dårop*, 4, 5 *drop*, 6 *dorup* (ma 7 *torup*) to flip — 1, 2 *bulab*, 3-5 *bilap* to grieve — 1, 2 *ot-gigia*, 3 *åto-gigewa*, 4 *åtå-gigewa*, 5 *åte-gigawa* to waddle.

Talvolta il Chariar (7) presenta la sonora in accordo col Bea e col Bale. — 1, 2 *bo*, 7 *tu bolo*: 3-6 *pu* dung — 1, 2 *ǧobo*, 7 *bara lu čubi*: 3-5 *čupe*, 6 *opie čupe* snake — 1 *-ådo*, 2 *-kådo*, 7 *-kodu*: 3, 5 *-kute*, 4 *-kote*, 6 *-kuto* to splice.

Questi fatti dimostrano che sonora = sorda non è una corrispondenza ma un' alternazione, della quale tenteremo altrove di indagare la causa.

490. Nel Bea si dilegua spesso il *k* iniziale dei temi, per es.:

1 *ar-eta* da **ara-(k)eta* back: 2 *ar-kate*, 4 *ra-kata*, 5 *a-kata* — 1 *ot-aič* the bark: 2 *ot-kaič*, 3-5 *-kaič* — 1 *ema* a small ant: 3-5 *kema*, 2 *kamait* — 1 *ar-ålo* after (*d-ar-ålo* after me): 2 *ar-kolo* — 1 *erepaič* astringent: 2 *karepaič*.

Frequente è in tutte le lingue andamanesi l'elisione di *k* nel corpo della parola:

4, 5 *nakar*: 1, 3 *nar*, 2 *noar* (carnal) desires — 1 *dakar*, 2 *doakar*: 3-5 *toar* a bucket — 4 *takar*, 5 *taker*: 3 *tar* navel (cfr. 2 *akar*, 1 *er*) — 4 *peker*, *pakar*, 5 *peakar*: 3 *per* land, clay — 4 *ålam-takal*, 5 *-teakal*: 3 *-tail*, 2 *-tala*, 1 *-tela* to shake, or clench (the fist) — 4, 5 *båkal*: 1-3 *bol*, 6 *boal* (7 *bar*, cfr. Bia e Boj. *por*) a cane — 4, 5 *beakiń*: 3 *bein*, 2 *puń-u*, 1 *puinń-ur* the brow — 4, 5 *čkom*: 1, 3 *čam*, 2 *čoami* to be sore — 1, 2 *roko*: 3, 4, 6 *ro*, 5 *rå*, 7 *roa* a canoe — 5 *er-boke*, 4 *re-båkå*: 3 *ir-bo*, 6 *er-bu* (7 *er-buah*) the ear — 4, 5 *paka*: 2, 3 *pa*, 1 *pe*, the lip — 1, 2 *aka-* e *åko-*, 4 *åkå-*: 3, 5 *o-* prefisso di classe — 4 *maka*, 5 *meaka* (prob. **mekaka* = Tasm. *megog* rocher): 3 *me*, 6 *mio*, 7 *me* pietra.

L'elisione di altre consonanti è rara o dubbia. Confrontato con 1 e 2 *tabi* 'to carry on the back' 3-5 *te* sembra derivare da **ta*(*b*)*i*. Elisione di *-r-* si osserva in 3 *om-tepe* = 4 *åkom-terpeak* 5 *akom-terpeak* 'to dive' e in 1 e 2 *čiba*, Oenge *-čibe* = 6 *čerbo* to sneeze, 3 *čepe* 4 *čepa* 5 *čipa* = 7 *čerepu* id. Elisione di *-l-* in 3 *åto-weči*, 4 *åtå-weče*, 5 *weče*, 6 *ǧo weǧe* = 1 *åt-welaiǧi*, 2 *åt-welaiǧo* to untie.

491. Non sono molti gli esempi sicuri di *r* = *l*. In primo luogo va ricordato il numerale *-pår* 2, che nel Kede e Chariar si presenta nella forma *-pol*.

1-3 *bol*, 6 *boal*: 7 *bar*, Bia e Boj. *por* a cane, a rattan — 7 *om teli*: 6 *om ter* to shout — *ku-pila*, 4 e 5 *ku-pel* on that side (3 *i-pila*, 4 *e-pel*, 5 *i-pel* on this side): 2 *koa-bar-te* — 3 *kelape*, 4 *klipa*, 5 *kalipi*: 7 *o kerpi* to be hungry.

Più rari e incerti sono gli esempi di *r* o *l* equivalenti a *t* o *d*. Nel Kede *l* si muta spesso in *y* (e quindi anche in *ǧ*), mutamento che qualche volta si trova anche nel Kol e nel Bea e Bale.

492. Per le lingue papuane della N. Guinea mi giovo anche di un lavoro manoscritto della mia scolara Dr. Maria Amorini (« Studi fonetici sulle lingue papuane », 1921).

Indico i vari idiomi con numeri corrispondenti a quelli usati dal Ray: 1-13 dal confine olandese-britannico al fiume Fly (6 = Mabuiag, australiano), 14-22 golfo papuano ad est del Fly, 23-37 gruppo centrale, 38-43 costa nord-est, 44-46 costa sud-est e Luisiadi. Le lingue della N. Guinea già germanica sono indicate col proprio nome.

Quanto al vocalismo, noteremo che nelle lingue ad ovest del Fly (Bugi, Dabu, Mabuiag e specialmente Miriam) si dileguano

spessissimo le vocali finali; e così pure in quelle della N. Guinea già germanica. Ad est del Fly le vocali si conservano e le sillabe sono generalmente aperte.

Nei trisillabi si dilegua talvolta una vocale mediana atona. Secondo la posizione dell' accento possiamo distinguere tre casi.

7 *blome* da **bolóme*: 10, 11 *boromo* porco — 8 *groba*: 6 *geru*, 7 *galuwe* canna da zucchero — 8 *vrate*: 9 *werut* lingua — 7 *drego*: 4 *daranga* cane — 46 *knai-ku*: 36 *γune* noce di cocco.

5 *burme* da **búrime*: 2 *barim*, 3 *berim* sputo — 44 *ause* da **áуese* donna: 45 *avesa* donna, moglie — 7 *sible*, 8 *ibro*: 11 *sibara*, 10 *hibara* coccodrillo — 7 *budre*: 39 *betari* morire — 5 *arko*: 4 *alako* mosca — 4 *qalba*: 32, 34 *karava* pesce — 8 *orka-k*: 27 *arigo* dente.

Bongu *bagrí* da **ƀagarí*: 44 *bega*, 15 *ei-baga* foglia — Varop *arví* da **aruví*: 10, 11 *arubi* uomo — Bongu *dōrwă* per **dorawă*: 23 *du-dura*, 11 *guba-dora* freddo.

V. anche § 497 per la elisione di sillabe con *r* nel corpo della parola.

493. Nelle lingue papuane e australiane le esplosive sorde e sonore si equivalgono e si scambiano, come pare, senza alcuna legge. Numerosi esempi di *k* = *g*, *t* = *d*, *p* = *b* in lingue papuane si trovano nel lavoro citato della Amorini, e la cosa si spiega con difetto di sensibilità acustica, v. § 388. Per le lingue australiane v. Gatti, Studi III pag. 6 segg.

Secondo H. Ray nel Mabuiag « There is some confusion between the voiceless and voiced consonants », mentre nel Miriam « The voiceless and voiced consonants are more distinct than in the language of the Western Islanders ». Nel Bongu sembra che sorde e sonore siano ben distinte.

Per le lingue dell'Australia osserva Curr: « it is often difficult to decide whether certain sounds should be expressed by *b* or *p*, others by *d* or *t*, and others by *k* or *g*, nor is it possible, as far as my experience goes, to make the Blacks aware of these distinctions of sound ».

Io non voglio però escludere che la distinzione tra sorde e sonore sia preesistita e sussista ancora in alcune lingue; e forse sarà possibile stabilire dove prevalgono le sorde e dove le sonore. A ogni modo non posso convenire con W. Schmidt quando afferma con tanta sicurezza: « In den australischen Sprachen ist.... der Unterschied von tonlosen und tönenden Konsonanten unbekannt » (Personalpr. 6). Questo egli osserva a proposito del suffisso dell' ergativo *-ta*, *-da*; ma da Pron. 162 egli avrebbe

potuto apprendere che nel pronome ‘io’ la consonante è generalmente *t*(*h*), mentre nel pronome ‘tu’ è di regola *d* a cagione dello *n* che precede. Anche il Gatti osserva che dopo nasale si trovano generalmente le medie. Proprio nel caso speciale del suffisso dell'ergativo si trova dunque una chiara distinzione tra sorde e sonore.

Se noi osserviamo la distribuzione dei tipi *bula* e *pula* ‘due’ nell'Australia, troviamo che *pula* (spesso *pola-*) è proprio specialmente delle lingue di Victoria. Tenuto conto anche dell'Andamanese *-pol*, questo non può essere un caso.

In *kuyu*, *kuya* ‘pesce’ il *k-* primitivo (cfr. I Kamba *i-kuyu*) è conservato in circa 30 casi, mutato in *g-* solo in 9 casi, Less. 44.

Per ora basteranno questi cenni, poichè altrove dovremo discutere il problema se si debba ammettere una distinzione primitiva di esplosive sorde e sonore. Esamineremo intanto il fenomeno della spirantizzazione delle esplosive che, iniziato nelle lingue australiane, prende grande sviluppo nelle papuane.

494. In lingue australiane abbiamo *k* > *h* specialmente davanti a vocale gutturale (*o*, *u*), ma *h* è raro e spesso si dilegua o è sostituito da *w*.

106 *koora* canguro: 131, 134 *hoora*: 128 *oora*, 132 *woora* — 94 *koodoo* cane domestico: 15 *hotther*: 14 *utter*, 164 *wata* — 181 *kurro-ngi* anitra nera: 154 *hooire*: 155 *oora*, 210 *woora-ng* — 207 f *koa* uovo: 159 *heua* — 78 *ngamukka* madre: 81 *hummugga*, 73 *homochi*: 76 *ummaka*, 79 *amukka* — 158 *kamoo* petto: 72 *amma* — 62 *kowi*, 60 *cowie* acqua: 15 *howa*: 59, 60 *owie* — 190 *guar*, 179 *gewarra*, *guir* luna: 213 *huerra*, 154 *howa*: 155 *a-urra* — 159 *gooyong* fuoco: 98 *hoojen*: 27 *wejenna* — 190 *geerach* vento: 154 *hurrica*: 177 *yarraga*, *yerga* — 19 *kire*, 30 *kiar* sì: 29 *hooer*: 42 *arri* — 155 *kurra* no: 174 *hur-da*: 154 *urra*, 39 *wurra* — 142 *hungar* dormire: 150 *oongar*, 143 *woongar* — 119 *hugun* pioggia: 136 *uganna* — 28 *koordey* oggi: 14 *hurder* — 122 *hoola-n* morto: 115 *ŏlă*, 128 *olla*, 110 *wolla-i* — 179 *kookoo*, 180 *goko* acqua: 79 *hoko*: 72 *ookoo*, 74 *ooko*.

Spesso si deve ammettere il dileguo della gutturale anche se non occorrono forme con *h*, per es. 158 *undoola* = 150 *koondooloo*, 151 *goondooloo* emu, 155 *oolbury* = 122 *koolburra* id.

Nelle lingue papuane abbiamo *k* (*g*) > *γ* > *h* e dileguo totale specialmente, come pare, davanti ad *a o u*. Si noti poi che *k* manca nel Kupele (ossia Uberi, n. 30) e nel Meroka.

20-22 *kika*: 18 *hika*: 19 *ika* bambù — 1 *kaweme*, 8 *komu*: 23 *habe-ra*: 45 *ama-ra*, 7 *amu-ge* ventre — 28 ecc. *tago*, 29

tagu: 33 *tayo*, 27 *taho*: 25 *tau*, *tau-ve* sangue — 34 *bebe-ruka*: 36 *bebe-roho*: 35 *bebe-ru* farfalla — 29 *rogo*, 31, 32 *o-rogo*: 27 *roho*: 33 *o-ro'o* venire — 1 *gote*: Poom *hoda*, 23 *hoa*; 36 *yone*: 35 *ona* cane — 15 *sa-kewa-napa*: 41 *hawo* bianco — 15 *goi*, 14 *gui*: Kai *hoe*, Poom *hai* piovere — 21, 22 *kai-sava*: 18 *hai-hava* maschio — 7 *ma-ge*: 23 *ma-h'* madre — 28, 31-34 *ma-gi*: 33 *ma-i* donna — 25 *komada*, 29 *komedo*: 15 *amadu* mosca — 32, 33 *koro*: 28, 30 *oro* stella — 11 *gupuru*, 9 *kopor*, Mabuiag *gupar*: 10, 11 *upuru*, 7 *opolo* ombelico — 34 *guma*: 31, 32 *uma*, 26, 27 *uma-ha* strada — 34 *gudi*: 25, 32 *udi* calce — 11 *gubiri*: 41 *amboro* seppellire — 8 *kiri-ka*: 7 *iri* frutto del pane — 31 *kolo*: Valman *ólo-gōl* monte — 5 *kut*: 19-22 *uti*; 44, 45 *kita*: 34 *ita* osso — 44 *mugu*, Bongu *moka*: 44 *mohu*, 45 *moho* banana — 32, 34 *baya*, 28, 30, 33 *paya*: 33 *baa* noce di cocco — 26-28, 32 *kina* testa, 24, 29, 32 *kina* capelli: 30 *ina* testa, capelli — 11 *kaiani*: 17 *aiane* topo — 35 *kowa*: 17 *opa* calce — 26 *gobe*: Kai *upe* collo — 44, 45 *kutani*: 36 *utune* collo.

Seguono alcuni esempi di spiranti papuane corrispondenti ad esplosive gutturali australiane:

120 *yakka*, 118 *yekka* due: Kai *yahe*, *yeyahe*, Poom *yaheka* — 120, 40 *karboo*, 181 *koolaba* tre: Poom *háraba*, Bog. *χalub* — 94 *koodoo* (15 *hotther*) cane: Poom, Kamoka *hoda* — 128 *kudda* capelli: Poom *hodo* — 145 *koori* testa: Poom *horo* — 124 *koa* pioggia: Kai *hoe*, Poom *hai* (Kelana Kai *koya*) — 102 *kootoo*, 190 *gutta* fumo: Kai *hosa*.

495. Nelle lingue australiane abbiamo spesso *t* > *th* (talvolta *d* > *dh*) come mutamento spontaneo, indipendente dalla qualità della vocale che segue. Il *th* ha il valore di spirante, non di aspirata. W. Schmidt scrive, non so perchè, *t'* e *d'*. Nell'opera del Curr, almeno, la grafia è inglese.

199 *tōlem*, 201, 203 *tolomi*, 202 *toolomi* anitra nera: 201 *tholomi* — 69, 190 *turroo*, 69 a *turu*, 79 *tooro*, 80, 81 *tooroo* serpente: 8 *thuro*, 69 *thuru*, 71 *thoro*, 78 *thuroo* — 115 *tīrră*, 168 *tier* denti: 182 *thirra* — 97 *tamboo*, 99 *tambo* latte: 99 *thambo* — 121 *tula*, 131 *tular*, 141 *toola*, 146 *tulla* wood: 114, 130, 131 *thoola*, 181 *thooloo* (e *tooloo*) — 118 *tullba*, 126, 133 *talba* barba: 114 *thulba* — 44 *ture*, 46, 49 *tooroo*, 56 *turo* fuoco: 55 *thooroo* — 45, 48 *toopo*, 46 *topoo*, 47, 48, 49 *toopoo*, 56 *turo-tupu* fumo: 50 *thopo*, 51 *thoopoo* — 30 *tallong*, 119 *tallan*, 120 *tallang*, 153 *talina* lingua: 29 *thallan*, 124 *thalein* — 95, 97 *tangoo* grasso: 99 *thango* — 125 *teegoora*, 145 *tigaroo*,

147 *tickeroo*, 148 *tekoroo* tuono : 136 *thegaroo* — 69 *muttoo*, 69 a *mutu*, 71 *moto*, 80, 81 *mootoo* erba : 73, 74 *mootho*, 78 *mothur*, 82 *mutho* — 70 *kalati*, 79 *kulti*, 80 *kalti* emu : 73 *kathie*, 76 *kulthi*, 78 *kalthi* — 77 *pelta* pelle, corteccia, 72 *palta* pelle : 73 *paltha*, 76 *pultha*, 82 *palthu* pelle, corteccia — 79 *pooltooroo*, 80 *pulturu* canoe: 81 *pulthro*, 82 *pulthoro*.

161, 163 *dan* a blackfellow, 162 *daan* the blacks: 166 *dhan* — 19 *daa*, 24, 128, 134 *da* bocca: 197 *dha*.

Poche lingue papuane possiedono le spiranti *th dh*, parecchie hanno le affricate *ts dz*, ma quasi tutte possiedono *s* (*z*). Il mutamento *t* > *s* procede talvolta fino a *h*, che può anche dileguarsi. Ecco una serie di esempi che dimostrano essere il fenomeno indipendente dal vocalismo.

45 *iti* mangiare, *idi* bere, *idi-idi* cibo, 10, 11 *o-dī-o* bere : 25, 26 *isi* mangiare, 44 *sisi* bere, *isisi* mangiare, *sisi* cibo, 25 *eka-isi* bere (*eka* acqua), 42 *ko-isa*, 34 *e-isa* id. — 35 *baita*, *baida*, 36 *maita*, 23 *mada* : 28-32 *mesia* pesce — 5 *mid*, 9 *med*, 6, 10 *madu*: 27 *misi*, 39 *pisi*, 35 *busa-ki* carne — 21, 22 *śalava*: 18 *harava* carne — 3 *qod*, 5 *kut*: 14, 15 *gosa*; 44, 45 *kita*: 44 *kisa* osso — 44 *aveta* donna, *aueta* moglie : 45 *avesa* donna, moglie, 44 *ause* donna — 38 *di*, 43 *di-i*, 2 *te-r*: 25 *si-sa* dente — 35 *tuba*: 15 *soba* albero — 6 (Mabuiag) *bata*: 39 *wasi* da **bati*: 17 ecc. *maho* ala — 3 *ta-boda*, 6 *ada-bad*: 8 *bosa-bosa*: 10 *kiri-buo*, 35 *ba'a-va* sale — 19 *mato*: 37 *mesu*: 20 *mahe-a* sale — 33 *pata*, 32, 34 *bata*: 37 *wasa*, 35 *vaesa*: 28 *bau* luna — 7 *e-iti*: 35 *ia-isi*, 32 *isa-layanu*, 30, 33 *isa-rayanu*: 28 *ia-rayanu*, 35 *ia-isi* vivere — 19 *taita*, 22 *teita*: 21 *teisa* remo — 42 *toro*, 43 *u-turu-ve*: 18 *horo-u*: 21 *oro-u*, 44 *oro*, Mabuiag *uru* fune — 4 *pimi-sire*, 11 *isi-sira*: 10 *idi-hira*: 38 *ira* fune — 35 *varo-ti*: 35 dial. *varo-si* fune — 10 *ota-tibi* radice d'albero: 9 *sip*, Mabuiag *sipi* radice — 34 *tinavai* : 37 *senevai* fiume — 18 *harita*: 21 *farisa* freccia — 10 *tere*, Mab. *taia-k* per **tara-k*: 9 *sari-k* freccia — 4 *toba-l*, Hatzf. *tapa-ka*, 41 *tipa* ecc.: 15 *soba*, 13 *sopa-ra* freccia — 2 *tabi*, 35 *tuba-iaiki*: 14 *i-sapa* foglia — 25, 29 *uti* : 28 *uhi* : 30 *ui* cenere — 44 *dari*: 45 *sari* cane — 13 *tuap*, Varop *tere*, Bongu *dab* Man. *dabe*: 12 *suapi* orecchio, 11 *sepa-te* lobo dell'orecchio — 4 *bida-bida*, 25 *maita* : 42 *misi* mazza — 5 *rugu-kad* fanciullo : 5 *kasal-rami-rug*, 14 *ka-kasi* id. : 40 *kae* fanciulla — 39 *beta-ri*, 46 *ad-wid-widi*: 35 *i-pisi*, *i-bisi*: 46 *boa-boa-i*, 44, 45 *bau* morire.

Seguono alcuni esempi di spiranti papuane corrispondenti ad esplosive dentali australiane.

118 *taboo* pesce: 2 Bangu *thawa*, Kelana Kai *sabo-n* (cfr. 19, 20 *tava* mullet) — 121 *tula* = 131 *thoola*, ecc., wood: Fujuge *súle* foresta — 6 *mode'* capelli (Andam. Oenge *mâdé* id.): 11 Kiwai *muso*, 9 Miriam *mus* — 164, 167 *tamboo-r* bocca: Wenke *zombu*, Aug. *samoa* — 102 *kootoo*, 190 *gutta* fumo: Kai *hosa* — 6 *tanara-nga* luna: Valman *sanăr* da **thanára* — 25 *nodda*, *nooat* mosquito: Kai *nusu* (cfr. 10, 11 *nati*) — 159 *deea*, 169 *dea* osso: Kai *sie* — 189 *dirrel* osso: Bongu *surle* (ma Hanke ha *suγúle*) — 125 *doonga-lla* acqua: Kelana-Kai *sango* — 209 b *boet* = 98 *bothoo* stomach: Valman *pusŭ*, Kai *fusu-ñ* ombelico.

Come si vede, in parecchi casi austr. *th* = pap. *s*. Cfr. ancora: 176 *withi-n*, 178 *withi-rung* = Fujuge *vise* erba; 179 *bithi-n*, *pathi-n* = Kelana-Kai *bosa-ñ* war-spear.

Del resto *s* e *z* cominciano a comparire nella parte settentrionale del gr. Aranda e nelle lingue del Capo York, per es. Mabuiag *ukasar* due, Ngerrikudi *suma-suma* tre.

496. In lingue australiane è frequente *b* > *w* in principio e in mezzo di parola. Talvolta in luogo del *b* (che deve considerarsi come suono fondamentale) sta il *p*.

174 *booroonda*, *burunth* pellicano: 45 *worandoo* — 152 *boligar* lobster, astaco: 65 *wolkoo* — 156 *bumba* serpe: 41 *wamba* — 65 *bingera* uomo bianco: 14 *winger* — 12 *banda* budella: 16 *wanda* — 69 *birra* war-spear: 13 *weera* — 94 *bulba* erba: 10 *worroba* — 114 *balbu-n* osso: 45, 47 *walpoo* — 203 *barabo* coscia: 62 *warlpoo*, 63 *wallpoo* — 159 *barbay* bambino: 35, 40 *walboo* — 187 *bingai* fratello maggiore: 102, 104 *wangi* — 74 *burndi* tuono: 140 *worndi* — 143 *balgoo* canoe: 118, 119 *woolgo*, 120 *wolgo* — 106 *burk* luce: 210 *werrook*, 9 *worooga* — 181 *boolate*, *boolet* caldo: 59 *walta*, 83 *waldi* — 102 *boothi* fumo: 180 *wothi* — 43, 56 *banni* no: 11 *wannie* — 97 *barragoo* dolce: 143 *wargoo* — 181 Namoi *boola* assetato: 127 *woola* — 10 *bambà* dormire: 147 *woomba* — 35 *ngooboo* oscuro: 50 *ngowoo* — 67 *kabie* acqua: 65 *kowie*.

48 *pandi* cane domestico: 142 *wandi* — 8 *pungari* gambero: 190 *wangar* — 69 *purti* eaglehawk: 83 *wulde*.

Similmente in lingue papuane *b* > *w*. Qui pure trovasi il *p* in luogo del *b*, che è il suono fondamentale.

32, 34 *bata* luna: 37 *wasa* — 8 *büle* wood: 3 *wöle* albero (7 *uli* id.) — 6 *bata* ala: 39 *wasi* — 7 *bagra* fanciullo: 8 *wugra* — 39 *boru* bambù: 8 *wura* — 16 *bira* freccia: 10 *were*, 8 *wöye* — 34 *bote-ka* paniere: 1 *wade-ke* — 6, 9 *baz* nube: 5 *war*, 2 *dav-war* — 11 *bubu-ere* nube: 8 *wubu* — 10, 11 *boromo*

porco: 8 *woroma* — 23 *o-bu* porco: 29, 38 *o-wo* — Hatzf. *o-bora-i* venire: Kai *ware-dzo* — 3 *ana-bod* cibo (42 *ani* mangiare): 4 *wata* mangiare — 8, 10, 11 *aibi* remo: 7 *ewei* — 7 *gabe*, 10, 11 *gabo* strada: 24, 25 *kuwa* — 42 *ebo* dormire: 38 *a-ewo* — 5, 6, 9, 10, 11 *baba* padre: 14, 15 *wawa* — 39 *giba* foglia: 16 *kiwa* — 35 *sabia* mazza: 41 *sawaia* — 35 *i-bisi*, 7 *bud-re* morire: 46 *ad-wid-widi* — 44 *ebo-ebo* buono: 39 *ewa* — 10 *o-pia* sole: 10 *i-wio* luce del giorno, sole.

Austr. 69 *birra*: 13 *weera* lancia = Papua 16 *bira*: 10 *were* freccia. Cfr. II Masai *en-a-bere* lancia = I Yoruba *a-bere* ago, Less. 272.

Abbiamo, d'altra parte, *p b* > *f v*, cui può seguire *h* e il dileguo totale. In questo caso sembra che *p* sia il suono fondamentale.

43 *p(o)uma* testa, 32 *pomo-ka* penna, piuma, 23 *ni-buma* id.: 27 *foma* id., capelli, peli, 42 *foma* capelli, peli, 25 *roma* peli: 32, 33 *oro-homo* peli, capelli, 28, 33 *ugo-homo*, 34 *ugua-homoka* penna, piuma (*ugo* uccello): 32 *gina-omo* peli, capelli, 31 *oro-omo* id., 42 *ome* testa, peli, capelli, 25 *umu* testa, 34 *omo-te* id. (si noti però 31 *oro-komo*, 28 e 30 *oro-γomo* peli, capelli) — 20, 21 *ma-puso*: 20 *ma-fuso*: 18 *ma-huhu*: 16 *ū* acqua — 28, 30 *urulu*: 32, 33 *uhulu* fiume — 32 *i-piko*: 32 *i-fiko*: 33, 34 *i-hiko*: 33 *i-ika* orecchio — 39, 41 *pu*, 23 *o-bu*: 27, 32 *o-fo*, 29 *o-vo*: 31, 34 *o-ho* porco — Mabuiag *pepe*: 18 *veve-roro*: 18 *hehe-roro* sottile, magro — Kelana-Kai *kap*, 32 *kobi*: 43 *ovu*: 39 *ou* vaso — 18-22 *ape* bocca, 35 *abe* bocca, porta: 34 *ava* bocca — 44 *ave-ta*, 45 *ave-sa* donna, moglie: 17 *a'e* — 10 *baura* fiocina: 21 *haura* lancia — 5 *opa*: 27 *ufe*, 32 *ufi*, 25, 26 *uve*, 28-30 *uvi*: 31, 33, 34 *uhi*: 33 *ui* banana.

Perciò le corrispondenze australiane-papuane sono di 2 specie:

a) 155 *parroo* uovo: 21, 22 *fare* — 94 *pooga* morto: 32, 34 *foge* morire — 51 *pulla* giorno: Kai *fule-dzo* farsi giorno — 177 *pitta* notte: 21, 22 *faita* — 50 *mepa* cattivo: Oru-Lopiko *a-mifu* — 15 *opa* pelle: 44 *ofi* (45 *obi*) — 130 *waberri* notte: Koita *vafiri* — 98 *bothoo* stomach: Kai *fusu-ñ* ombelico.

b) 188 *buba* canoe: Varopu *vúra* — 118 *taboo* pesce: 19, 20 *tava* mullet, 17 *nava*, 2 *thawa*, 46 *teu* pesce — 138 *kobburra* cane: Tauata *kovéla* — 115 *kōpē* (Semang *e-kob*) serpe: Tauata *koró* — 97 *ooir-bur* caldo: Miriam *ur-weri* id. (*ur* fuoco).

497. In lingue papuane è frequente l'elisione di *r* intervocalico.

39 *kandoro*: 10 *geno'o* per **gendoro* topo — 35 *di-bura*: 35 *wa-bua* (cfr. 46 *ua* notte, oscurità) oscurità — 26 *uro*, 21

era-era: 18 *ero'o* per **ero-(e)ro* vaso — 10, 11 *boromo*: 46 *boama* porco — 43 *dare*: 44, 45 *lae-a* per **lare-a* strada — 42 *toro*, 43 *u-turu-ve*: 14 *tao*, 35 *u-a* per **u-tara*, 26 *u-ta-va* fune — 22 *vea-toro* (cfr. 30 *wai* pelle), 43 *a-ndora*: 46 *doa*, *toa-be*, 5 *toi* pelle — 39, 43 *gari*: 35 *babu-gai* vedere — 20 *e-hare*: 18 *e-kai* piccolo — 2 *ter*, 3 *tol*: 19-22 *tao* dente — 39 *bu-bura* grandine, 35 *ora-buri-ki* vento: 5 *bue*, 14 *i-bua* vento — 23 *tubureda*: 35 *teboari* per **teborari* uccello — 13 *gar*, 10 *ka-gari*, 7, 10, 11 *ga-gari*: Mabuiag *ga-gai* arco — 17 *miri* terra, 17-22 *miri* sabbia, 11 *na-mira* paese, 10, 11 *diri-o-moro* id. (cfr. 5 *dar-dar* spiaggia): 18-21 *mea* terra, paese — 35 *kurina*: 35 *koina* gamba — 44 *au-duri* piede, 34 *dari-bu* gamba, 13 *sara* id., 9 *te-ter* gamba, piede: 44 *au-doi* piede (cfr. 44, 45 *au* gamba), 40 *tei*, 42 *to-dua* id., 39 *tai* piede, gamba — 19-22 *sare*: 11 *sai* luce del giorno — 19-22 *koru*: 18 *kou* stella — 18, 20 *lare*: 46 *loo-bini* (cfr. 5 *bina* nome), 39 *dao*, 41 *dou* nome — 14 *tara*, 15 *turė* fiume: 46 *bwa-ndai* (cfr. *mbwa* acqua) id. — 17 *ere* acqua: 29, 34 *ee*, 28, 30 *ē* acqua, 24, 25 *ei* acqua, fiume, 36 *eo* acqua, 23 *iu* acqua, fiume — 11 *kara-kara*: 18, 21, 22 *kai-kara* sale — 17 *omoro-kuru-ai* (cfr. 5 *umule*): 35 *kue* parlare — 6, 11 *sarima*: 3 *saima-i* (Mabuiag *saima*) outrigger float — 7 *biri*, 39 *bambari*: 44 *babai* andare — 39-41 *oro* casa: 29 *oo* villaggio — 34 *bebe-ruka*: 27 *goba-uka* (9 *kap*, 26 *a-koba*) farfalla — 32, 34 *karu*: 35 *kau-gi* noce di cocco — 17 *kore*, 32 *si-goro-ima*, 45 *da-guru* (39, 41 *adu*): 9 *geu-m*, 13 *goe-a*, 41 *si-goa* (32 *si*) timore.

Talvolta la liquida che si dilegua sembra essere *l* anzichè *r*, per esempio Mabuiag *nel*: 9 *nei*, 17 *noi*, 46 *nō-adobi* nome; 21 *la-fauli*: 20 *la-fau'e* noce di cocco.

Molto interessanti sono i casi seguenti di parole trisillabe nelle quali insieme con *-r-* si è dileguata la vocale della sillaba mediana.

26 *terebu* canna da zucchero: 23 *tebe* da **térebe*, 35 *deva* da **déreva*, 41 *dovo* da **dórovo* — 15 *daragi* fanciullo: 46 *tegi* da **téregi* — 9 *gerip*, 25 *goriba* orecchio: 14 *gibi*, 15 *i-gibi* da **gíribi*, 35 *a-kube* da **kúrube* (cfr. 35 *a-kuru*) — 5 *turuku* pipa di bambù: 25 *togu* da **tórogu* — 11 *geradu* sputare: 14 *getu* da **géretu* — 17 *o-morope* tabu: 17 *mupu* da **múrupu* — 13 *durupa* stella: 17 *dopo* da **døropo* — 10, 11 *wato-torope* (cfr. 7 *weta*) lingua: 19 *airi-tupa* da **túrupa* — 34 *kere-kare*, 32 *kori-ka*, *ko-kila* rosso: 29 *kibi* prob. da **kíri-bi* — 4, 6 *karaba* remo: 5, 6 *kaba* da **káraba*, 46 *keve* da **kérere*.

Aggiungo alcuni esempi del mutamento di liquida in *y*, fenomeno frequente anche in lingue australiane.

r* > *y — 35 *di-bura*: 30 *di-buia* oscurità — 4 *pimi-sire*, 11 *isi-sira*: 7 *seia* fune — 29 *gambari*: 41 *kabuia* mordere — 19-22 *tapa-re*: 10 *dobo-ia* dolce — 43 *para-ito*: 44 *baia* frutto del pane — 10, 11 *tere*, 9 *sarik*: 6 (Mabuiag) *taiak* freccia — 45 *rara* (44 *lala*, *lara*): 35 *iaa* sangue.

l* > *y — 24, 25 *laga*: 30, 33 *iaga*, 32, 34 *yaga*, 33 *iaka*, 31 *ioga* casa — 18 *e-lamo* casa, 5 *magi-dama* villaggio: 46 *yamo* casa, 38 *iama* villaggio — 29 *lodi*: 26 *yodi* nero.

498. Daremo per ultimo alcuni esempi di gruppi consonantici mediani, i quali si trovano principalmente nella sezione sud-centrale di Schmidt, mentre altrove si hanno forme con *ll* o *nn*.

dl. — 37-39 *adla*, 40, 57, 62 *mootla*, 45 *meetla*, 42 *medla* (> 43 *milla*), 41 e 51-68 con poche eccezioni *moodla* o *mudla* naso: 35 *moola*, 33 *mooli*, 27-30 *moolya*, ecc. — 61, 62 *koodla*, 65 *kudla*, 59 *oodloo* (> 60 *ooloo*), 63 *kurdloo*, 64 *coordloo*, 58 *oordloo*, 72 *kurloo* canguro: 52 *kulla*, 182 *kula*, 106, 208 *koora* — 67 *kadle*, 68 *kadli*, 84 *kedlu* > *kellu*, 65 *gardley*, 81 *kurli* cane domestico: 78, 87, 201 *kalli*, 80 *kalya*, Less. 114 — 65 *kadla*, 68 *gadla*, 41 *gadla*, 63 *kurdla*, 67 *gurdla*, 64 *cardla* > *kalla*, 58, 61, 62 *erdla*, 59 *ardla*, 69, 76 *kurla* > 60 *urla*, 11, 15 ecc. *karla* fuoco: 18 ecc. *kalla* — 161 ecc. *boodla* due, Num. 201 (Koko-Yimidir *burla* ambo): tipo comune *boolla*, *boola* — 45 *mudli*, 57 *mudle*, 42 *madlera* freddo: 47 *mullara*, 48 *mullee*, 28 *murdie* — 41 *widli*, 62 *weedley*, 67 *wudlie* pellicano: 40 *weely*, *weele*.

Si noti: « On the River Murray » *dlaŭ* g. *dlam-* essi due, *nge-dlu* noi due, Adelaide *nga-dli* noi due, *nga-dlu* noi, Parnkalla *nga-dli* noi due, *pudla-mbi* essi due (Adelaide *purla*, cfr. il tipo *boodla* due), Dieri *yu-dla* voi due. La forma *nga-dli* ‘noi due’ corrisponde al Tamil *enga-ḷ-* ‘noi’, onde Austr. *dl* = Drav. *ḷ*.

dn. — 37 *oodna*, 38 *atna*, 39 *adna*, 41-72 con poche eccezioni *koodna* o *kudna*, 59 e 60 *oodna*, 161 e 170 *koodna*, poi 48, 73, 78-80 *koorna* (eccezionale 77 *koolna*), 82 *kurnang* = 203 *kornongi*, ecc., escrementi: tipo comune *koonna* — 116, 160, 162 *bidna*, 161, 168, 170 *pidna* orecchio: tipo comune *binna*, *pinna*, Less. 365 — 41 *idna*, 42 *peedna*, 43, 45, 48, 56, 65 *tidna*, 55 *thidna*, 57 *tedna*, 58, 59 *edna*, 60, 64 *yedna*, 61 *eedna*, 62 *teedna*, 63 *tidni*, 67, 72 *didna*, 68 *tedna*, 161 *didna*, 168 *tidna*, 170 *tchidna* piede: forma comune *tinna*, *dinna*.

Molto notevoli le forme *gurra* escrementi e *gerra* piede di 213 Upper Murray, poichè di solito è *r* che si assimila alla consonante seguente, v. Gatti I 41 seg.

Dove si trova *dl* e *dn* si trova anche *bm*. Cfr. Lappone N. *suŏdnå* gen. *suŏnå* selne, *golᵒbmå* gen. *gòlmå* tre.

ld. — 34, 43 *pilda*, 35, 58, 60, 65 *bilda*, 61 *peelda* (62 *peedla*), 59, 67, 80 *bilta*, 68, 69, 72 *pilta*, 83 *pilta-ri*, 87 *bult*; 40 *pirlta*, 55, 56 *pildra* opossum: 41, 63 *pilla* — 45 *peltanooree*, 62 *peltha*, 64 *balda*, gr. Darling *palta*, *pulta* pelle, cfr. 38 *poodla*: 37 *e-poola*, 84 *pilli*, e d'altra parte 43, 102 *batta*.

Sembra che i gruppi subiscano spesso delle metatesi, per es. 10 *mooltha* (> 11 *moodtha*, 13, 15 *mootha*) = *moolla*, *moodla* naso; 12 *gunda* = *kudna* escrementi; 83 *tintha*, 185 *dinde* = *tidna*, *didna* piede; 48 *koodri* = 40 *koorti* cigno, Adelaide 68 *gudlyu* = 67 *guldyu* id., 61 *peelda*: 62 *peedla* opossum, 48 *multee* (28 *murdie*): 45 *mudli*, 57 *mudle* freddo, 100 *kurto* per **kutro* due, Parnkalla erg. *padlo* per **pal-do* egli.

Mundapolinesiaco

499. Al proto-Indonesiano appartengono le cinque vocali normali, e inoltre *ĕ*, di cui diremo tra poco. Però secondo Brandstetter le vocali *e o* spesso stanno in luogo di altre (per es. Mad. *pote* = Indon. *putih* bianco) e raramente parole con tale vocalismo sono estese a tutto il gruppo, come *bela* compagno, consorte, partecipare alla stessa sorte, *sor* in alto, in basso (Tag. *anor* per **an-sor* sollevare, portare, Tontb. *so-sor* salire, a. Giav. *sor* giù, Lampong *añ-sor* diminuire, Form. *ma-sor* eccedere). Nello Hova manca *o* e nel Mentaway *e* è raro.

Con *ĕ* viene indicata la vocale indistinta *pĕpĕt* del Giavanese. Essa è conservata in parecchie lingue dell'Indonesia, per esempio Malese, Sundanese, Karo, Simalur, Bol. (Borneo) *tĕñah*, Savu *tĕña*, Bugi *tĕñña* metà, alcuni. Altrove lo *ĕ* si è dileguato oppure si è mutato in una delle vocali normali. Però la preesistenza di *ĕ* viene attestata da parecchi fatti. Nel Makassar dopo *a* da *ĕ* le consonanti si raddoppiano come nel Bugi dopo *ĕ*, per es. Mak. *takkañ* = Bugi *tĕkkĕñ* = Giav. *tĕkĕn* bastone, Mak. *annañ* = Indon. *ĕnĕm* sei, invece Mak. *anu* = Indon. *anu* qualcuno. Cfr. con *e* Iloco *tekken* bastone, *leppás* libero = Mad. *lĕppas* = Mal. *lĕpas*. Nello Hova *dimi* con *d* da **lima* cinque, invece *álina* con *l* da *alĕm* notte, *télina* da *tĕlĕn* inghiottire.

1. Lo *ĕ* si dilegua in alcune lingue in sillaba protonica. Nel Gayo *ĕ* (che non porta mai l'accento) scompare tra muta e liquida, per es. *bli* accanto a *bĕlí* comperare, Ciam *blĕi*. Cfr. Tagala *i-tlóg*

da **tĕlúr* uovo. In sillaba postonica lo *ĕ* può dileguarsi tra semivocale e consonante, per es. Malese *daun*: Dayak *dawen* = Indon. *dawĕn* foglia.

2. Lo *ĕ* può mutarsi in qualsiasi altra vocale. Così a *tĕlú* 'tre' del Kawi corrisponde *taló* nel Pangasinan, *telu* nello Hova, *tilu* nel Sundanese, *tolu* nel Toba, *tulu* nel Tingian. Cfr. ancora Giav. *tĕkĕn* = Mak. *takkañ*, Dayak *teken*, Tag. *tikín* bastone; Indon. *ĕnĕm* = Mak. *annañ*, Hova *énina*, Toba *onom*, Formosa dial. *unum* sei. Talvolta dialetti della medesima lingua differiscono nel trattamento dello *ĕ*, per es. Minangkabau dial. Agam *bareh*, dial. Tanah Datar *boreh* da **bĕras* riso.

Per esempi di parole contenenti *ĕ* in lingue dell' Indonesia v. Brandes, Bijdrage 90 segg. Naturalmente *ĕ* è riduzione di vocale piena, v. Num. 239. Secondo F. Müller sarebbe sempre una riduzione di *a*, il che non mi sembra dimostrato. Nella Melanesia e Polinesia ad *ĕ* corrisponde di regola *o*, per es. *tolu*, *toru* tre, *ono* sei. Nelle lingue Mon-Khmer è frequente *ö*, specie nei prefissi, nei quali il Khasi ha una vocale breve indistinta che si suole indicare con *y*.

500. Il vocalismo maleopolinesiaco è semplice e poco varia da lingua a lingua. Quanto al vocalismo delle lingue Mon-Khmer, la complicazione sarebbe assai grande nella esposizione fattane da W. Schmidt, il quale però non ha tenuto bene distinte le vere corrispondenze dalle alternazioni. L' alternazione più frequente è senza dubbio *a* : *o* (*u*).

1. Di tale alternazione si trovano numerosi esempi nel Khmer. Dopo iniziale sorda con *a* alterna *o*, per es. *kap* e *kop* collegato, *čang* e *čong* legare, comporre, *ṭang* e *ṭong* manico, *pas* e *poḥ* polverizzare (similmente *pras* e *proḥ* spruzzare leggermente, *pras* e *pros* ravvivare, *khlas* e *khlos* ombrello reale, ecc., Lautl. § 50), *trang* e *trong* filtrare. Dopo iniziale sonora con *a* alterna *u*, per esempio *lat* e *lut* spegnere, *lak* e *luk* dormire, *lap* e *lub* detergere, lavare, *nāu* e *nūw* essere, rimanere, *wang* e *wung* palla, disco, *rang* e *rung* grande, splendido (*grong* strahlen), *dal* e *dul* stützen, *gang* e *gung* tenersi dritto, *pregal* e *pregul* abliefern, *mat* e *mut* festsetzen. Però *das* e *doḥ* sperren, *las* e *loḥ* interruzione, *mañ* e *moñ* difetto.

Nel Mon *an* e *on* poco numeroso, *pah* e *poh* lanciar pietre con un arco, *bak* e *bok* seguire, *maw* e *mow* odoroso. Cfr. nel Bahnar *kät* e *köt* annodare, *däp* e *döp* coprire.

Spesso l' alternazione si manifesta da una lingua all' altra, per es. Khmer *grab* : Mon *grop* coprire, Khmer *lan*: Mon *lon* sehr,

Mon *tah*: Khmer *toh* (Bahnar *toh*) euter, Khmer *sa'ap* avversione: Stieng *soop* odiare, Khmer *ka*: Bahnar *a-ko* collo (Semang *kua*, Annam. *ko*, VIII Ahom *kho*), Mon *da-kat* annodare: Stieng *kot*.

Nel Khasi l'alternazione non è rara, per es. *ah* e *oh* tagliare, *wah* e *woh* hangen, *lait* to deliver: *loit* to loosen; *pār* e *pūr* strisciare. Cfr. *san* crescere, grande (Mon *san* prospero): Khmer *sun* sehr, übermässig; *san*: Mon *pa-sun* cinque; *oṅ* parlare: Bahnar *aṅ* annunziare, *ğōr* succo: Khmer *ğar* resina.

Anche nel Santali è frequente l'alternazione di cui parliamo, e secondo Schmidt *u* starebbe con iniziale sonora, *o* prevalentemente con iniziale sorda, come nel Khmer; ciò che io non posso confermare. Per es. *labar* falso: *labor* illudere, *dap'* coprire: *la-dop'* coperto, *dal* e *dol* panicum stagninum, *bač'* ausrupfen: *boč'* ausziehen (Bahnar *buč* ausreissen). Spessissimo l'alternazione ha luogo nei raddoppiamenti come *alat' olot'* confuso, sciocco, *alap' olop'* stupido, *rayal ruyul* sacht hin und her schaukeln (Khmer *yol* schaukeln). Santali *ha-ko*: Mon-Khmer *ka* pesce.

Cfr. Figi *rara* e *roro* ‘pena, assai’.

2. Meno frequente è l'alternazione *a* : *e*. Nel Khasi *dāp* voll: *dep* beendigen, *har-har* e *hèr-hèr* gradevole, *ly-tar* to prostrate: *iap-tèr* to fall prostrate, e qualche altro esempio. Cfr. poi Stieng *tap*: Khasi *tep* ‘seppellire’ e molti altri casi simili.

Bisogna distinguere il caso frequente di *a* > *e* per influenza di consonanti palatali finali o di altre consonanti simili ad esse per natura ed origine (specialmente *s*).

3. Dopo ciò si comprende che vi siano anche dei casi di triplice variazione, *a* : *e* : *o*. Il Nicobari ha *tēk-haṅa* e *tōk-haṅa* ‘zerreissen’ accanto a *et-tač-haṅa* ‘sbucciare noci di cocco’. Cfr. Mon *tah* ‘bersten’, Khmer *ṭāč* ‘rottura’, Stieng *teč* ‘rompere’.

501. Per il dileguo di vocali mediane e finali v. pag. 93. Lo *-a* scompare spesso nel Mon-Khmer, per es. Mon *mat* = Maleop. *mata* occhio. Con allungamento di « compenso »: Khmer *ār* segare = Sant. *ara* sega, Bahnar *tār* candido: Kawi *tara* trasparente.

Le vocali finali *-i* e *-u* sono spesso dittongate in *-ái* e *-áu*. Questi dittonghi si contraggono poi non di rado in *-e* e *-o*, e ciò avviene in qualche lingua quando la parola è seguita da un elemento enclitico, per es. Karo *lau* acqua: *lo-na* acqua sua.

Mal. *hati* fegato, cuore, Giav. *ati* cuore, Malg. *ati* fegato; Nic. *atī* id.: Ciam. *hatai*, Tag. Bis. *atay* fegato, Day. *atai* cuore, Sund. ecc. *até* id., Figi *yate-na*, Pol. *ate* fegato — Maleop. *tali* corda: Tiruray *taley*, Ciam *talĕi*; Bahnar *tŏlĕy*, Khasi *tyllai* — Mon *kni* topo, sorcio: Stieng *kŏnĕi*, Bahnar *kŏnē* id., Khasi *khnai*

topo (cfr. Santali *hon* sorcio) — Bahnar, Stieng *bri* bosco, giungla: Khmer *brāi* (cfr. Santali *bir*) — Mundari *singi*, Khasi *sngi* sole, giorno: Mon *tngai*, Khmer *thngai* — Maleop. *ma-tai* morire, *pa-tai* uccidere, *balai* casa, ecc. — Mon *tami* nuovo: Khasi *thymai*, Stieng *mēi* per **tmēi* — Alto Annam *mi* tu: Tonchino e Coc. *mai*.

Mal. Giav. *baku*, Malg. *paku* klebrig: Day. *bako* id.; Khmer *kāw* colla, Mon *kaw* colla, pappa, Nic. *pakau* resina, pece — Mal. ecc. *si-ku*, Malg. *min-ku* gomito: Tag. *si-ko*, Tonga *ko-ko* id.; Mon *da-kau* angolo — Figi *tu* essere, Aurora e Pol. *tu* stare: Fate e Sesake *to* id.; Mon *da-tau* stare, Khmer *sā-ṭau* gerade, Khasi *kyn-tīu* erigere, Sant. *a-to* villaggio — Bal. *ḍanu*, Giav. Malg. Motu *ranu* acqua, lago: Mal. Day. Tag. *danau*, Bat. *dano*, Bul. *rano*, Figi *drano*; Bahnar *dönäu* — Stieng *dù* fuggire: Mon *dau*, Bahnar *kö-däu* id., Sant. *u-ḍau* volar via; Figi *dro* flüchten — Mal. *labu* gurke: Khmer *rabau*, Stieng *röbou* — Kawi *i-bu* dama, madre; Khmer *bū* termine di rispetto per i vecchi: Mon *bau* nonna, Sant. *bau* termine usato dalle donne — Mal. ecc. *tĕbu* canna da zucchero: Khmer *ăbau*, Mon *βau* — Mal. *de-ru*, Bat. *do-ru* brüllen; Mon *b-ru* tönen, Santali *ru* laut schallen: Mon *kam-rau* gridare, Khmer e Bahnar *ro*, Stieng *rou* brüllen, Khasi *riu* tönen (cfr. Malese *pa-rau*, Khmer *g-raw* rauco) — Sant. *bulu*, Bahnar e Stieng *blu* coscia: Khmer *bhlau*, Nic. *pulō* per **bulō*.

Brandstetter ammette anche un dittongo *-uy*, per es. in *babuy* maiale, *apuy* fuoco (> Simalur *ahoy* come *lañoy* = Giav. *lañhuy* nuotare). Il Malgascio *afu* avrebbe perduto lo *-y* come *walu* cambiare, voltare, ma imper. *mi-waluza* (con *z* da *y*) = Kawi cong. *waluya* da *waluy*. Invece il Malese *api* avrebbe perduto il primo componente del dittongo. Ma probabilmente *a-pu-i* deriva da un primitivo *pu* ‘fuoco’, Less. 347. Si noti che *a-pu* è rappresentato in parecchie lingue dell'Indonesia, oltrechè nel Malgascio.

In mezzo di parola *ai* e *au* non sono dittonghi, per es. Malese *la-ut* mare = Bis. *la-wod*, Giav. Tag. Bis. *pait* = Mal. ecc. *pahit* amaro, Nic. *hayöt* = Mon *phyöt* acido. Anche il Malese *bau* ‘odore’ è bisillabo = Tag. Bis. *bahu*.

502. Dittonghi ascendenti si trovano nel Khmer, Stieng e Bahnar nelle forme *ie* e *uo*. Accanto a *ie* stanno *e i*, accanto a *uo* stanno *o u*, e l'evoluzione avviene nel senso seguente:

	$e > ie > i$	$o > uo > u$
non	$ie > i > e$	$uo > u > o$

come vuole W. Schmidt. Darò di preferenza degli esempi in cui siano rappresentati i tre gradi.

M. *da-kep*, B. *śö-kep* zange: Kh. *ṭań-kiep* id., S. *giep* kneifen: Kh. *čip* prendre une pincée — Kh. *ǧ-rek* fendre, *k-rek* crépiter, M. *ka-rek* spaccare: Kh. *ǧ-riek* (ab)spalten, fendre: Kh. *rīk* platzen, sich spalten — B. *kreo* castrare: Kh. *kriew*: S. *kriu* — Kh. *keḥ* enlever en grattant: *kies* enlever en raclant: *ka-kis* gratter légèrement — S. *rièh* radice: Kh. *rīs* — B. *pet* kneifen, zwicken: Kh. *piet* reiben, pressen: B. *pīt* drücken, Less. 348 — B. *hö-lem* consolare: *liem* bello, buono.

B. *pot* fregare, M. *sa-pot*: S. *puot* reiben, Kh. *puot* id. (cfr. Annam. *ruoṭ* e *roṭ*): Kh. *puṭ* mit der Hand reiben — B. *bö-tol* erdhügel: Kh. *duol* hügel, plateau: S. *buk-tul* erdhügel — S. *kot* legare: S. *kuòt* annodare, B. *tö-gūöt*, Kh. *guoč* knüpfen, Less. 102 — S. *kuòp* e *kup* pelle, cfr. Pen. di Malacca *-kop* id., Less. 127 — Kharia, Amok, Boloven ecc. *moi* uno: Stieng *muoi* ecc., Num. 246 (dittongazione di *-o-* o di *-i*?) La forma *mui* può derivare direttamente da *moi*.

Nel Bahnar *hoač* e *hiač* verschwenden; *hoah* ébreché (*hueh* un peu ébreché, un peu déchiré): *hiah* déchiré, délabré; *tiöč* = Khmer *ṭuoč* berühren, haften, ecc. Similmente Khasi *khūn*: dial. Synteng *khian* figlio; *liat* aborto: Khmer *ra-lūt* Stieng *rö-luṭ* id., Mon *lōt* cadere, scivolare; *khyn-diat* (anche *khyn-dit* e *rit*) poco: Mon *ḍot*, Khmer *ṭuoč* e *ṭuč* piccolo; *ryn-khiang* trocken: Khmer *tyr-khong*. Così a Velletri si dice *biono* in luogo di *buono*.

Khmer *pek* scindersi: Khasi *piah* separare = Malg. *piakă*, Giav. *piyak*, Mal. *pihak* (sich) lostrennen.

503. La distinzione delle esplosive sorde e sonore è in generale bene osservata in tutto il gruppo Mundapolinesiaco. Esamineremo prima le iniziali.

1. Nelle lingue Mon-Khmer le sorde corrispondono alle sorde e le sonore alle sonore. Nella serie delle palatali e sibilanti si notano delle eccezioni, come Mon *čhu* Stieng *čü* albero, legna = Khmer *ǧhö* legna; Khmer *čoh* percer, trouer, Stieng *čòh* mordre, manger (di serpi, pesci, uccelli) = Bahnar *ǧoh* becqueter, piquer; Bahnar *śai* e *ǧai* ausstreuen, *śăr* e *ǧăr* breit, Stieng *sör* bruciar bene: *ǧör* se chauffer; Schmidt, § 118 e 119. Questo fatto sembra doversi mettere in relazione con un altro simile, di cui ora diremo.

Nel Khmer le gutturali e palatali davanti a *ie* e *uo* occorrono generalmente in doppia forma, come sorde e come sonore, per es. *kieh* e *giek* abbracciare, *čies* e *ǧies* schivare, *čuoń* e *ǧuoń* trafficare. Il Bahnar ha *kuöt* e *guöt* annodare, *kruöl* e *gruöl* rotolare, lo Stieng ha *čöl* e *ǧuöl* zoppicare. Secondo W. Schmidt primitiva è la sorda, la quale si sarebbe mutata in sonora per influenza

delle sonore *j* e *w*; per es. Mon *kep* tagliare i capelli, Bahnar *śö-kep* zange, Khmer *kiep* > *giep* kneifen, Stieng *giep* id.; Bahnar *čǫń* comperare, Stieng *čuiň* handeln, Khmer *čuoń* > *ǰuoń* id. Anche nelle lingue maleopolinesiache si avrebbero delle oscillazioni simili, per esempio Mon *kit* mordere = Malg. *ke-kitră* id., Khmer *kiet* knirschen, **giet* = Mal. *gi-git*, Mota *ngit* mordere.

2. Nella fase moderna del Mon e del Khmer le esplosive rappresentate come sonore nella scrittura si sono mutate in sorde. Anche lo Stieng presenta in molti casi la sorda in luogo della sonora, per es. *tŏh* = Khmer *kh-duḥ* eiter (II Galla *ḍuk-ā*, Afar-S. e Somali *ḍoh*, *dūh* midollo); *tŏh* = Khmer *ph-duḥ* sprühen, Bahnar *doh*. In tal caso le vocali acquistano un suono cupo.

Nel Khasi manca *g*, che viene sostituito da (*ṅg* > *ṅ* e da) *kh*, per es. *khan* riflettere, meditare = Khmer *gan* osservare, indagare, Less. 190.

La maggior parte delle lingue del Medio Salwen ha mutato le sonore in sorde, per es. Palaung dial. *čeng*, Angku *čöng*, Wa *čong*, *song*, Riang *čong*, Danaw *söng* piede, gamba = Khmer *ǰöng*, ecc.; Palaung dial. *pe*, *pye*, Angku, Wa, Riang *pe*, Danaw *pö-pe* capra = Stieng *bêh*, Bahnar *bö-be*, Khmer *ba-be* id.

Il Nicobari ha mutato le sonore *g ǰ b* nelle sorde corrispondenti *k č p*. Ecco alcuni esempi.

N. *ol-hakī* mattino: Bahnar *pöge*, Less. 354 — N. *ka-čāp* incatenare: Khmer *ǰāb* attaccare, solido — N. *pa-čau* diventare acido: Khasi *ǰew-sew* molto acido, Khmer *ǰūw*, Bahnar *ǰo* acido — N. *ta-pōa* guancia: Bahnar *bŏ* — N. *pulō* coscia (Palaung *plau*, *plo*, Riang *plu*, *pli*, Danaw *pli*): Stieng e Bahnar *blu*, Khmer *bhlau*, Santali *bulu*, ecc. Cfr. IX Yumana (gr. Arawak) *burú* coscia.

3. Il mutamento contrario delle sorde in sonore è molto meno frequente. Nella fase moderna del Khmer il *p* si è mutato in *b* e lo stesso mutamento si osserva nello Stieng, per es. *bêk* rompersi = Khmer *pek*. Abbiamo anche Khmer *ṭ* > *d*, per es. *ṭak* (Bahnar *tāk*) togliere = Stieng *dok*.

Una parte dei dialetti Palaung e Wa hanno la tendenza a mutare le sorde in sonore.

4. Nell'Annamito si ha un mutamento di sorde in sonore e viceversa, nel Müöng sono generalizzate le sorde iniziali:

Müöng	*k*	*č'*	*t*	*p*
Annam.	*k g*	*č'*	*ḍ*	*b v*

M. *ka*, A. *ka* pesce: Mon ecc. *ka* — A. $g^a u$ orso: Bahnar $sö\text{-}g^a u$, Ciam *ča-gau* — A. *kăm* mento: Stieng *găm*, Khmer *dgăm*

— M. e A. *č'im* uccello: Mon *čem*, Stieng *č'im* — M. *č'ön*, A. *č'ön* piede: Bahnar *ǰön*, Mon, Khmer *ǰöng* — M. *töt*, A. *döt* terra: Bahnar *teh* — M. *ten*, A. *dęn* lampada: Khmer *dien* — M. *pa*, A. *ba* tre: Mon *pi* — A. *vay* due: Stieng ecc. *bar* — M. *pur*, *pun*, A. *voy* calce: Kha *pun* — A. *vuot*, *rot* frotter: Stieng *puot*, Bahnar *pot*, Khmer *put*.

504. Esplosive sonore finali si trovano nel Khmer, mancano nel Mon, Bahnar e Stieng. Nel Khmer stesso si trova quasi soltanto *-b*, che del resto sembra essere derivato da *-p* per assimilazione con una iniziale sonora, per es. *ǰub* ‹ susurrare formole magiche › da Pali *ǰap-* ‹ susurrare ›, *rāb* gleich: *p-rāp* gleichmachen, *grab* coprire (invece *krap* Klapper).

Nel Khasi vi è interdipendenza tra la quantità delle vocali *a i u* e la qualità delle esplosive finali: vocali brevi con le sorde, lunghe con le sonore, per es. *ñap* ape, miele, *lit* spaccare, *tup* cannone, invece *thāb* battere, *tīd* id., *būd* seguire, accompagnare.

Fra le lingue dell'Indonesia poche conservano le sonore finali, come il Kawi e gl'idiomi delle Filippine. Al Bisaya *la-wod* ‹ mare › corrisponde il Malese *la-ut*. Kawi *rug* ‹ verwüstet ›: Mal. *bu-ruk* ‹ zerfallen ›, ma *rug-i* ‹ schädigen › perchè l'esplosiva non è più finale. Similmente Kawi *si-sig* fregare con le dita: Malese *sig-i* scavare con le dita, Kawi *tub* auf etwas andringen: Mal. *tub-i*, Kawi *an-tĕg* hingelangen: Toba caus. *tog-i* hinführen.

In parecchie lingue dell'Indonesia (Bugi, Bima, Nias, Hova), e più ancora in quelle della Melanesia e Polinesia le consonanti finali tendono a scomparire o sono interamente dileguate. Nello Howa *nifi* ‹ dünn › sta per **nifis* che ricompare in *ma-nifis-a* imperativo di **ma-nifi* ‹ verdünnen ›.

505. Nelle lingue della Melanesia e Polinesia l'articolazione dei suoni sembra essere spesso indistinta e oscillante. Nello Hawai il primitivo *t* si mutò in *k*, ma i parlanti non hanno coscienza del divario dei due suoni (« It is difficult to make Hawaiians perceive the difference between the English sounds of k and t », Andrews). Nel Wango di S. Cristoval il primitivo *l* si mutò in *r*, « yet a native.... will pronounce some familiar word with l, not r, and be perfectly unconscious of it » (Codrington, 200). Anche nella Polinesia *l* e *r* vengono spesso confusi. Frequente è poi la confusione tra esplosive sorde e sonore. L'ortografia ormai invalsa attribuisce agl'idiomi della Polinesia soltanto *k t p* (nel Tonga i missionari inglesi usano *b* in luogo del *p* dei missionari francesi), però i raccoglitori furono spesso incerti fra le sorde e le sonore. In alcune lingue della Melanesia la distinzione tra sorde

e sonore è piccola e incerta, e la stessa cosa si osserva negli idiomi melanesiani della N. Guinea (« In many of the languages there appears but little difference between the surds and sonants », Ray, 417). E Codrington osserva che « In Araga some individuals use b and some mb; and the same word will be pronounced indifferently *pev*, *bev*, *mbev*, *vev* ». Questo è certo un notevole esempio di quella « phonetic looseness » di cui parla lo Sweet.

Si comprende dopo ciò quello che Codrington scrive a proposito dei mutamenti e delle corrispondenze dei suoni: « it is generally impossible to find a law of change.... it is apparently impossible to show a law prevailing between one language and another » (201 e 202). La stessa cosa afferma per le lingue melanesiane della N. Guinea.

Io credo però che il caso non sia così disperato e che, entro certi limiti, si possano stabilire delle regole di corrispondenza. Codrington stesso si pone la questione « whether this double indistinctness and uncertainty are a primitive condition of articulation not yet settled into distinctions, or a degradation of articulation which has lost exactness »; e propende per la seconda ipotesi.

506. Per un esame generale delle esplosive può servire la raccolta di sei parole in 253 linguaggi oceanici (esclusi quelli dell'Australia e Tasmania), che ci diede il Ray. Le sei parole sono nel Malese *mata* occhio, *api* fuoco, *ikan* pesce, *bulan* luna, *bintang* stella, *batu* pietra.

k. — Dove si trova una voce corrispondente a *ikan*, il *k* è generalmente conservato. Però 16 Nias *i'a*, 107 Gani (Gilolo) *ian*, poi fino a 134 Waigiu generalmente *i(y)a*, *i(y)an* o simili forme senza il *k*, cioè a Buru, Amboyna, Uliassers, Ceram e isole vicine. A Flores troviamo 140 Ende e 141 Lio *ika*, ma 142 Sikka *iang* = 145 Sumba *iyang*; a Timor *ikan* salvo 150 Manatoto *ehan* = 154 Kissa *ihan* (156 Timor Laut *ian*). Il Mafoor o Nufor della N. Guinea olandese ha *iyen* e nella N. Guinea britannica « *ika* is nowhere found in its original form » (Ray), bensì generalmente nella forma *iana*, 18 Tubetube *ie* = Tami *ī* Jabim *i*. Il Jotafa ha *ige* con *g* come Kelana *iga*, Rook I. *ig*, N. Irlanda *igen* (dial. *ien* = Duke of York *ian*, N. Georgia *ihana* o *igana*, N. Britannia *en*). Nelle lingue della Melanesia si distingue il gruppo Mota, 8-24 dei « Vocabularies » di Codrington, con *iγa* (indico con *γ* il « Melanesian g », che è « very characteristic of the Melanesian languages »), cui corrisponde *iγa* in 30 Fagani e 33 Florida, mentre in 26 Rotuma, 30 Wango, 31 Bululaha la forma è ridotta a *i'a*, e in 29 Ulawa, 31 Alite a *ia* (31 Saa *iie*). Il

primitivo *ika* ricompare in Fate Sesake Api Ambrym e nel Figi, poi nella Micronesia e Polinesia (qui in parte *i'a* o *ia*).

Il gr. Mota ha *γau*, *γai* albero, cui corrisponde *γai* in 30 Fagani, 33 Florida e 35 Bugotu (cfr. anche 36 Gao *γazu* = Fate *kasu*, Malgascio *hazu*), mentre la parola è ridotta a *oi* nel Rotuma, *ai* in 29 Ulawa, 31 Bululaha e Alite, *hai* in 32 Vaturanga e 37 N. Georgia. Forme col *k* primitivo: Sesake e Api *kau*, Fate *kasu*, Figi *kau*, Pol. *la-kau*, *ra-kau*. Nella N. Guinea generalmente *ai* e *au*, Sumba e Molucche *ai*.

Il gr. Mota ha *γutu* pidocchio, per influenza di *u* Mota ecc. *wutu*. Cfr. 33 Florida e 35 Bugotu *γutu*, invece 31 Bul. *u'u* e Alite *u*. Il Rotuma ha *ufa* per **utu*. Forme col *k* primitivo: Fate, Figi e S. Cruz *kutu*, Pol. *kutu*. Nella N. Guinea generalmente *utu*, Jotafa *us*, Mafoor *uk*, Ambon *utu* (anche Bugi *utu*).

t. — Sorprendente è la persistenza del *t* quale appare in ‘occhio’, ‘stella’ e ‘pietra’. La sonora si trova in 138 Bima (Sumbawa) e 146 Sawu *mada* occhio e *wadu* pietra, poi in 235 Palau *mada-l* e *bad* id. Lo strano mutamento in *k* si trova in 154 Kissa *maka-n* e *waku*, 155 Baba *mak-ne*, Mafoor *nga-si* da **m(a)ka*, N. Guinea ingl. 3-7 *maka* (1 *maha*, 2 *ma'a*), Iai *e-maka-n*, Lifu *ala-mek*, e infine Hawaii *maka*. Cfr. Form. *maχa*. Nel gr. Mota il Pak, Sasar e alo Teqel di Vanua Lava eliminano spesso il *t*, per es. *ol-γi* per **tol-γi* uovo, e la stessa cosa si osserva in parecchie lingue delle isole Salomone (Ulawa *maa* per **mata*, Wango Fagani Saa Bululaha *ma*, Alite *lao mae* occhio > faccia = Hula Keapara Galoma *ma* occhio). Infine il mutamento del *t* in liquida è raro: Api *mara* = Tagula *mara*, Bilibili Mitebog Karkar *mala*.

Tutto questo viene generalmente confermato dalle forme dei numerali 3, 4 e 7 che contengono un *t* primitivo, per es. Ulawa *e-olu* 3, *e-hai* 4, *e-hiu* 7, Api *vari* 4, Bilibili *pali* id.

p. — Il mutamento più frequente è quello in *f*, come nel Malgascio *afu*. Da *f* proviene spesso *h* e quindi dileguo totale. Lasciando da parte le forme isolate come 15 Baniak (Sumatra) *ahe*, 70 Cagayan (Filippine) *afui*, abbiamo da 111 Kayeli (Buru) *ahu* fino a 134 Waigiu per lo più forme con la spirante *f* o che la presuppongono: 114 Amblau *afu*, 115-118 Amboyna *aau*, 120 Saparua *hao*, *hahu-lo*, 123 *hao*, 127 *aau* e 122 *aau-sa*, 124 *yafo* 125 *yaf*, 126 *aif*, 128 *afi-ra* (122-128 Ceram), 129 *efi*, 130, 131 *ahi*, 134 Waigiu *fo-r*, *afo-r*; inoltre 138 Bima *afi*, 146 Sawu *a'i*, 147 Rotti *hai*, 149 e 152 Timor *ahi* (> 148 *ai*), 156 Timor Laut *yafu*, 157 *n-af*, isole Aru *au* (160 Wattelei *āi*). Nella Micro-

nesia forme come *yaf* e *ai*, nella Polinesia *afi* e *ahi*. Il gr. Mota ha invece forme con *v*, come *avi*, *av*, *ev* (anche Ambrym *av*).

Tutto questo viene generalmente confermato dalle forme dei numerali 4, 7 e 10 che contengono un *p* primitivo, per es.

	4	7	10
Giavanese	*pat*	*pitu*	*sa-puluh*
Florida	*vati*	*vitu*	*hanga-vulu*
Gao	*fati*	*fa-fitu*	———
Ulawa	*e-ha'i*	*e-hi'u*	*tanga-hulu*
Polinesia	*fa*	*fitu*	*-fulu*

Come si vede, la regolarità delle corrispondenze non può essere messa in dubbio.

507. Per le sonore *g* e *d* non ci soccorre la raccolta del Ray. Supplirò come meglio mi è possibile.

g. — Non è facile determinare le corrispondenze del *g*, perchè nella stessa Indonesia occ. il suono alterna spesso con ***k***, come si può vedere in Less. 142, 178 e 189. In *da-gang* ‹forestiero› il ***g*** è senza dubbio primitivo, cfr. I Wolof *gan* étranger (Tem *-ganā* da **gana* altro), Suaheli *-geni* fremd, Ganda *mu-genyi*, Pedi *mo-ęng* da **mo-gęngi* ospite, forestiero; Less. 180.

Anche il ***g*** di *ga-gah* e *gai-gah* violenter, user de violence (Mal. *gagah* forte, potente, coraggioso, forzare, costringere, Giav. Day. *gagah*, Bat. e Tag. *gaga*, Sund. *gegah* id., Malg. *gaika* o *geika* > *geka* costringere, costrizione, violenza) è primitivo, cfr. II Hausa *gagá-ra* bezwingen = Arabo *ḳaha-ra* he overcame, overpowered, oppressed, forced, IV Sanscr. *ǵi-gâya* perf. conquistare, Greco *βία* violenza, ecc., Moeller W. 87. Il sem. *ḳah-* da **ǵah-* corrisponde esattamente al Mal. *-gah*. Ma anche qui ignoro se e quali corrispondenze vi siano nel resto del gruppo.

Secondo Kern ***k*** del Figi corrisponde a *g* dell'Indonesia, per esempio, in *i-koti* forbice = *gunting* o *gonting*. Cfr. specialmente Sawu *guti* e Timor *nguti*. Il Dayak ha *gunting* e *kunting*; cfr. con questo Moa. *kunti*. Il Malgascio ha *heti*.

Jotafa *yunot*, Kelana *ta-geno* Tami *ta-gen'* = Tagula *ra-gena*, 9 e 13 *gena*, 18 *keno*, 7 ecc. *eno*, 39 *yenu-ri*, 36 e 38 *yen* = Karkar *ien* = Malekula *ien*, Florida *eno* dormire, Motu *eno* lie down. Less. 193.

d. — Il numerale ‹due› può servire per studiare le corrispondenze. Il *d* si trova quasi esclusivamente in una parte della Indonesia, altrove si trovano le liquide *r l*. Abbiamo *duā* già

nel Ciam (Trao-Lay *dua*), poi *dua* nel Malese, Acinese, Batta, Nias, Madurese e Bali (Sund. *duwa*). Il Giavanese Ngoko ha *ro*, nell' isola di Celebes forme con *d* e con *r*. Dayak *dua*, *duä*, invece Malgascio *rua*, *rui*. Alle Filippine generalmente *d*, mentre a Formosa prevalgono le liquide *r l*. Salibabo e Sangir *dua*, anche Sasak e Rotti *dua*, ma alle isole Buru *lua* e *rua*, Amblaw *lua*, Gani (Gilolo) *lu*, Amboyna *lua* e *rua* (però Lariko *dua*), Saparua *rua*, is. Ceram *lua*, Matabello e Teor *rua*, Mysot *lu*, Bima *lua*, Timor *rua*, Manatoto *e-rua*. Nella Melanesia, Micronesia e Polinesia nessuna forma con *d* (il Sesake accanto a *rua* ha *ndua* in causa della nasalizzazione), e delle liquide *r* e *l* prevale la prima, cosicchè il suono rimane spesso distinto dallo *l* del ‹tre›. E la stessa cosa deve dirsi degl' idiomi della N. Guinea. Notevole è soltanto il Mafoor *dui* con *d* poichè (osserva Kern) il *d* si muta di solito in *r* nel Mafoor come nel Giavanese, Malgascio e Bulu.

La cosa più importante da notare è che il *d* non si confonde col *t*. Il Fate ha *tua* dial. *tue* ‹twins›, ma è voce distinta da *dua* ‹due› (cfr. II Nandi *towue* both, Hausa *tauai* gemello, Sem. *táu'a-m* e *tu'ā-m* id., ecc.).

Veramente, in alcuni casi sembrerebbe che il *d* fosse rappresentato da *t*. Come voci corrispondenti al Malese *darah* ‹sangue› troviamo nella Melanesia *ndar(a)* con la consueta nasalizzazione. A Vanua Lava il Vureas ha *ndar* (> Mosin *nar* = Mota *nara*), ma il Pak, Sasar e alo Teqel hanno *tar*, cfr. Fate *ta*, N. Guinea 28 *tala*, 29-34 e 36 *tara*, 37 *tar*. Ora il *t* di *tar* non è un *t* originario, poichè sappiamo che questo si elide (già abbiamo citato Pak, Sasar e alo Teqel *ol-γi* per **tol-γi* uovo), ma un *t* derivato da *nd*. Cfr. Pak *meti-γi*, Sasar e alo Teqel *miti-γi* (Lo *mot*, Lakon *matu-n*) naso = Vureas *mendu-i* (Meralava *mandu-i*, Gog *mondu-n*, Volow *mendi-γi*, ecc.), Mosin *monu-γi*, Mota *manu-i*; invece Pak *me'i-γ*, Sasar e alo Teqel *mi'i-γ* noce di cocco = Vureas e Mosin *moto*, Mota *mati-γ*, Lo *matu*, ecc. Il divario è assai forte: Pak *meti-γi* da **mendi-γi*, Pak *me'i-γ* da **meti-γ*.

Del resto vi è nel Lakon di S. Maria e nelle isole Torres un *t* di suono speciale che corrisponde a *nd*, per es. Lakon *t̄a-t̄un* uomo = Gog *to-ndun* = Mota (anche Merlav) *ta-nun*, Lo *t̄om-t̄om* pensare = Mota *nom-nom*, altrove *ndom*; Codrington 207.

Malese e Giav. *depa*, Sumatra *dopa*, Borneo *depe*, Filippine *dopa*, *dipa* ‹a fathom› (Ray) — Celebes *depa* e *repa* — Malg. *refi*, N. Guinea ol. *rof*, Banks' Islands *rova*.

b. — Il trattamento del *b* è talvolta diverso secondo la vocale che segue. Kawi *wintang* stella, Giav. Ngoko *watu* pietra, 51 e

53 *ulan* luna ma *watu* pietra = 58 *watu*, 70 Cagayan *fulan* ma *batu*, 78 Sideia *wăto*, 83 *fural* e *fwatu*, 89 *watu*, 91-94 *watu* (e 94 *wulan*), 97 *wura*, 98 *fulalo* ma *batu*, 100 *fuia*, 101 Bugi *ulang* ma *witoeng* e *batu*, 103 *wulan* ma *binoin* e *batu*, 104 *wula* ma *bintoing* e *batu*. Fin qui non vi è confusione col *p*, salvo qualche caso come 70 Cagayan (*afui* fuoco). Buru 112 e 113 *fhulan*, Ceram 122 *phulani* e 125 *phulan*, Amboyna *hulan*(*i*), 120 Saparua *hulano* e 119-121 *hatu*, 123 *wulani*, 126 *wuan*, 127 *hulan*, 128 *ulan* e *wituan*, 129 *wulan* e *watu*, 131 *wulan*, *wituina* e *watu*, 136-158 generalmente *w*-, salvo 147 Rotti e 148 *b*-, 149 *fitu* e *fatuk* (ma *ahi* fuoco), 156 *vulan*, 159-162 Aru *fulan* e *fatu* (ma *au*, *ăi* fuoco). Nelle lingue melanesiane del gr. Mota generalmente *vula* (Aurora *wula*), *vitu* o *viti* e *vatu*, Florida *vula*, *veitu-γu* e *vatu*, Figi *vula* e *vatu*. Cfr. Malgascio *vulană* dial. *vula* e *vatu*. Samoa *fetu* stella e *fatu* pietra, Satawal *fuhu* e *fahu* id. Cfr. Fate *fatu* pietra, Wango *hura* luna, *he'u* stella, *fau*, *hau* pietra. Nella N. Guinea prevalgono, come pare, le forme con *v*.

508. Riassumendo indicheremo nella seguente tabella le corrispondenze normali delle esplosive.

	k	*t*	*p*	*g*	*d*	*b*
Indon. occ.	*k*	*t*	*p*	*g*	*d*	*b*, *w*
Malagasi	*h*	*t*	*f*	*h*-	*r*	*v*
Indon. or.	(*h*), —	*t*	*f*, *h*, —	?	*r*, *l*	*w*
Figi	*k*	*t*	*v*	*k*	*r*	*v*
Mota	*γ*	*t*	*v*	?	*r*	*v*
Polinesia	*k*	*t*	*f*	?	*r*, *l*	*f*

Per mutamento e più ancora per dileguo di consonanti molte parole di linguaggi della N. Guinea e Polinesia subiscono delle trasformazioni assai forti. Ne darò alcuni esempi.

Maleop. *tangis* piangere: N. Guinea 9 *tagi* 8 *tăi* 13 *te*, 1 *hai*, 10-12 *agi*, 6 *kani* — Maleop. *talinga* orecchio: N. Guinea 28-30 *taniga*, 34-37 *taina* 38 *teina* 24 *tina*, 7 *kaina*, 2 *aina*; 8 *taia*, 5 e 6 *haia*, 10 *keha*; 18 *tega*, 9 *sega*, 12 *ega*, 11 *eha* — Maleop. *langit* cielo: Samoa *langi*, Maori *rangi*, Hawaii *lani*, Marquesas sud-est *ani*, nord-ovest *aki*, Tahiti *ra'i*.

509. Restano molte eccezioni che a primo aspetto sembrano essere inesplicabili. Al prefisso del causativo *paka*- dell'Indonesia

corrisponde regolarmente Figi *vaka-* e Pol. *faka-*, ma *pang* ‘ramo’ dell’ Indonesia è rappresentato da *pa* nella Polinesia. Perchè in questo caso il *p* non si è mutato in spirante? La ragione è che *pa* sta per **mpa* come dimostra il Figi *mba*. Anche nel Mafoor $p > f$, e nondimeno sussistono molti *p*, i quali però rappresentano propriamente *mp*; per es. *paik* ‘luna’ da **m-pati*, cfr. Ansus *em-bai*, Salawati *pīt*, *piet*, Misol *pet*, Gani (Gilolo) *pai*, Anudha *vati*. Lo stesso dicasi del Malgascio. Il primitivo *t*, come sappiamo, è conservato quasi sempre ovunque; e nondimeno si trova, per esempio, Figi *dovu* ‘canna da zucchero’ (da **tĕbu*) scritto con *d*, che però si pronuncia *nd*. La sonora dipende dallo *n* che la precede. Di questi fenomeni di nasalizzazione tratteremo altrove.

Qui vogliamo particolarmente accennare ad un fenomeno di fonologia sintattica, per il quale le parole acquistano un doppio aspetto fonetico, che può produrre perturbamenti e oscillazioni di natura analogica. Si tratta di una alternazione tra esplosive e spiranti sonore. Nel Sangir abbiamo:

g — *γ* *d* — *r* *b* — *w*

Le esplosive si trovano come iniziali assolute di parola e dopo consonanti, le spiranti dopo vocale; per es. *bera* parlare, futuro attivo *mĕ-bera*, ma futuro passivo *i-wera*. Anche nel contesto: *ia*’ *mĕbio n baha* io racconterò della scimmia, invece *ankúṅ i waha* disse la scimmia. Similmente nel Talaut: *bale* = Sangir *bale* casa, *bingi* margine: *su wingi n sáluka* sul margine del fiume.

Nel Tontemboan *γ* è generalizzato, e come iniziali assolute si trovano le spiranti; per es. *wale* casa: *am bale* in casa. Si notano molte perturbazioni.

Anche nel Cenrana sussistono solo le alternazioni *d* : *r* e *b* : *w*, per es. *dami* solo: *mesa rami* uno solo.

Nello Ibanag solo *d* : *r*. Qui il *d* si muta in *r* quando precede la vocale *a*, per es. *dakay* malvagità: *ma-rakay* malvagio.

Nel Bugi *d* : *r* e *b* : *w*. Le esplosive si trovano dopo i prefissi:

wĕnni	notte	*ma*’-*bĕnni*	pernottare	caus.	*pa-bĕnni*
rĕmme	soft	*ma*’-*dĕmme*	to soften	»	*pa-dĕmme*

Regolari sembrano essere i casi come *wĕtta* tagliare, *pa-wĕtta-wĕtta* headhunter: *ma*’-*bĕtta* recidere.

Anche nel Nias *d* : *r* e *b* : *w*, ma qui dopo i prefissi si trovano le spiranti; per es. *bua* frutto: *mo-wua* produrre frutti, *dua* due: *da-rua* essere un paio. Inversamente abbiamo *g* : *χ* con l’esplosiva dopo i prefissi, per es. *χaru* dig: *mo-garu* to dig.

Notevole è il caso seguente del Malgascio (Hova). Il primitivo *g* iniziale si mutò in *h* venendo così a confondersi con *k* > *h*, per es. *hántuna* da *gantung* to hang, *húruna* da *gulung* to roll, come *húditra* pelle da *kulit*. Però il primitivo *g* ricompare in *man-gúruna* to roll, mentre da *húditra* si forma *man-úditra* to peel. Cfr. il Nias.

510. Fin qui ho seguito Brandstetter. Il fenomeno però ha maggiore estensione.

Accanto a *d* : *r* abbiamo *t* : *r*, per es. Api *tai* uno: *o rai* sei, quindi *vari* quattro. Anche Ambrym *t* > *r*.

Un chiaro esempio di *b* > *w* si ha nel Malese *da-wuk* Giav. *ḍa-wuk* Greis confrontato con Bahnar *bǫk* nonno, antenato, Stieng *bŏk* bianco, grigio. Nel Mon il *b* si muta in *w* dopo prefissi, per esempio *but* to grind (as paddy): *kha-wut* mill or machine for cleaning paddy, *baw* to heap: *ba-waw* a pile or heap, *bak* to follow: *bha-wak*, *ph-wak* a follower; Schmidt, Lautl. 199. Anche *p* > *w* in *pa* to do: *p-wa* deed, action, ecc.; cfr. Khmer *ghwāl* weiden, hüten da Pali *gōpālo* rinderhüter, Bahnar *köl* testa da una forma simile al Pali *kapāla* (Less. 50). Il Sesake ha *p* > *w* o *v* nei raddoppiamenti come *poka-woka* klopfen, pochen: *poka* schlagen, *pili-wili* blinzeln, *piri-viri* sciogliere.

Gli esempi di *d* > *r* abbondano. Al Nias *da-rua* da *dua* corrisponde Ceram *da-rua*, Manguian *da-raua*, Negritos *d-ruha*, Tagala *da-lauá* e *da-luá* con *l* da *r*, ecc. Il Maleop. *du-ri* osso, spino, (Ciam *da-ruai* épine) proviene da un raddoppiamento, cfr. VI Tamil *elu-mbu* osso, V Finnico *lū*, Cer. Vog. *lu*, Samojedo *ly* osso, III Georg. *dzva-li* da **dụa-li* id., Ing. *ʒo-l* = Melan. *su-ri*. Anche *da-rah* ‘sangue’ proviene da raddoppiamento, cfr. Malese *merah* da **ma-irah* rosso.

Nelle lingue Mon-Khmer il *p* o *b* finale si muta spesso in *w*. Ecco alcuni esempi.

Khmer *dab* serrare, turare, Stieng *kol-döp* chiudere la porta o la finestra: Mon *daw* chiudere la porta — Bahnar *däp*, *dōp* coprire, nascondere, Stieng *dup* nascondere: Mon *ga-düw* nascondere, Khmer *da-dūw* voiler — Bahnar *ğup* verbinden (Khmer *ğum* id., umkreis, da **ğumb*): Mon *ğüw* wall — Khmer *ğub* susurrare formole magiche (Mon *ba-ğam* da **ba-ğamb* zauber): Bahnar *bö-ğäu* zaubern — Mon *s-tap* ritto, *ga-tup* erigere, Bahnar *täp* piantare in terra: Mon *tüw* piantare, *tāu* stare (*p-tāu* aufstellen), Khmer *san-ṭau* gerade.

Nella serie gutturale il mutamento è in *h* oppure *j*, come mostrano i seguenti esempi.

Bahnar *lak* peler, écorcher: Khmer *laḥ*, *lāḥ* écorcher, dépécer, Mon *lüh* to untwist — Bahnar *tok* prestare: Mon *ga-tah* debito — Khmer *tāk* deporre (Mon *tang*): Bahnar *tah* — Khmer *sā-pök* nido (*pök* aprire): Mon *sa-pai*, *ga-poai*, B. *pu* nido, nidificare; Less. 348 — Bahnar *hök* godere il fresco: Khmer *ra-höj* ventilato, fresco, tranquillo — Mon *bak*, *bok* seguire: B. *boi* — Khmer *buk* barba: B. *boi* ciuffo di certi uccelli — Stieng *pok*, Mon *pük* far vento (*paṇik* ventaglio): Khmer *pah* wehen, fächeln: B. *päj* id. — Khmer *bāk* portare un vestito, Stieng *nbak* eine schärpe tragen: Khmer *s-bāj* id.

Nel Khasi il *k* finale si trova sempre mutato in *h*, per es. *bah* portare in ispalla.

Mutamenti in *j* sembrano avvenire anche nella serie palatale e dentale, per es. Bahnar *kač* e *koč* (Stieng *kuač*) = *kai* kratzen, *pö-lut* = *pö-lui* illudere, far credere, Mon *ḍut* coda d'uccello: Khmer *kan-duj* coda (Santali *ha-dui* zottig, buschig), Mon *talot*: Khmer *taluj* flauto, Khmer *wāt* = *wāj* battere.

511. Molto interessanti sono le vicende delle finali non esplosive nelle lingue Mon-Khmer.

1. Di regola *-l* è conservato nel Khmer, Bahnar e Stieng. Nel Khasi è sempre sostituito da *-r*, per es. *kōr*: Bahnar *kal* wichtig, *wār* valle: Khmer *wāl* pianura, *kyr-dar* hastig: Stieng *dāl* eilig.

Nel Mon *-l* scompare e la vocale precedente si allunga se è breve, per es. *kjā* aria: Khmer *khjal* vento, *wā*: Khmer *wāl* pianura. Però dopo le vocali *e o ü*, che non si allungano, *-l* si muta in *-w* (cfr. *-r*); per es. *düw*: Bahnar *dal* fino a, *düw* monte: Khmer *duol* tumulo di terra, *dow* mezzo: Bahnar *dol* midollo d'albero.

Il trattamento di *-l* (e di *-r*) nelle lingue del Medio Salwen è molto interessante, poichè concorda in modo sorprendente con quello che noi osserveremo nelle lingue indocinesi. Lo Schmidt ritiene erroneamente che *-l* e *-r* non si siano conservati in nessun caso, considerando arbitrariamente le liquide finali date dalle fonti come semplici segni grafici (egli, per es., trasforma *ngall* in *ñau*). Che *-l* sia scomparso, egli lo deduce principalmente da Palaung *wa(h)*, *wagh*, Angkú e Wa *wa*, Riang *wass* weit, che collega con Khmer *wāl* pianura. Ma non è più ovvio pensare a Khmer *wās*, Bahnar *weh* messen (Länge) e quindi al Malese ecc. *la-was* grande, largo, ampio?

Angkú, Mong Lwe, Riang *ngall* fuoco (sotto la cenere): Amok *nge* da **ngai*: Wa *ngau* > *ngo*: Khmer *ngā* — Angkú *kamull* (Lemet *kmul*) argento: Wa b. *mür*: Mong Lwe *kamun*: Amok

moi > Wa a. *mü*, *mö* — Angkú *mull*, Mong Lwe *māl* fratello maggiore: Amok *me-ng*, Wa *u-mé* — Angkú, Mong Lwe *s'pall* bianco: Amok *dpai-ng* — Khmer *khjal* vento: Tailoi *kurr*, Wa b. *gur*: Wa a. *kö(a)*, *ka*: Danaw *kun* — Stieng *buk-tul* cumulo di terra: Wa b. *tur* collina: Wa a. *tö(a)*, *tua* — Tailoi *s'urr* debole: Wa a. *soi*, *s'ö*, Khmer *ke-suoj* id., Mon *s'oi* avvizzito — Amok *tall*, Riang *twal* sei: Palaung *taw* o *tau* > *to*: Danaw *tön* — Riang *s-kall* dieci: Palaung *se-kö*, *kö*, Wa *kao*, *kau* > *ko*, Amok *n-kyu*: Danaw *pa-kyin* — Khmer *wāl* pianura: Riang *wur* valle = Khasi *wār* id.

Abbiamo dunque *l* conservato o mutato in *r*, poi il mutamento in *j* o *w* e il dileguo totale, infine il mutamento in *n* proprio del Danaw. Per *r* cfr. il Khasi, per *w* e dileguo cfr. il Mon. Il mutamento in *j* si osserva talvolta anche altrove, per es. Khmer *ra-ñuol* > *ra-ñuoj* in Menge, Bahnar *a-drol* > *a-droi* marciare, *kal* > *ke* potere, Bahnar *šöl* soulever: Khmer *söj* relever, Malacca *gūl* > *gūi* to sit.

2. Di regola *-r* è conservato nel Khmer, Stieng, Bahnar e Khasi. Nel Mon si muta in *-w* e dopo *ā* scompare del tutto (cfr. *-l*), per esempio *paw* = Khmer *par* volare, *dha-güw*: Khmer *ph-gar* tuono; *βā*: Bahnar *bar* due, *phjā* = Khmer *phsār* bazar. Anche nel Nicobari *-r* scompare.

Il trattamento di *-r* nelle lingue del Medio Salwen è simile a quello di *-l*. Anche qui non posso seguire lo Schmidt.

Palaung a. *hēr*, Wa b. *yer*, Tailoi *err*, Riang *yer* pollo (= Khasi *iēr*, Stieng *iēr*, *ir*): Angkú *iau*, Mong Lwe *ē*, Amok *ya*: Palaung b. *yan*, *yen*, Danaw *yin* — Wa b. *ur*, Tailoi *sa-urr*, Palaung a. *k-war* caldo (= Khasi *ur-ur* id., Stieng *ur* riscaldare): Wa a. *s-u*: Palaung b. *un*, *să-un* — Riang *n-wur*, Palaung a. *wēr* strick: b. *wan* — Riang *nyer* verde, Wa *ngür*, *ngar* giallo (cfr. *ngall* verde): Wa *nga*, *s-nga* verde: Palaung b. *nyen* giallo — Riang *hir* ferro: Palaung b. *hin* — Riang *hur* pelle: Palaung b. *hue* e *hun* — Riang *kyer* luna: Wa *khe*, *kyi* (= Khmer *khē* ecc., e si noti che *r* è escluso dopo *e i*): Palaung b. *kyen* — Riang *kār* due: Palaung *ā*, *e* (questo da **ai*, cfr. Annam. *hai*): Danaw *an*.

Le liquide alternano talvolta con *-t*, per es. Mong Lwe *katill* = Angkú *katit* carne, Riang *kwall* = Wa *kwat* gettare, Riang *dell* = Palaung b. *det* grande, Riang *pul* = Palaung a. *put* Danaw *pet* sette, Malacca *na-ar* = Car-Nicobar *ne-ät* due.

3. Lo *-s* manca al Mon, Stieng, Bahnar, Khasi e Santali. Generalmente subentra *h* con epentesi di *i*, e lo *h* può quindi

scomparire. Alla finale *-as* o *-ās* del Khmer corrisponde di regola *-aḥ* opp. *-eh* nel Mon, *-aiḥ* opp. *-eh* (*-ih*) nel Bahnar, *-ahi* opp. *-eh* (*-ih*) nello Stieng, *-ai*, *-ei* opp. *-eh* (*-i*) nel Khasi, *-e* nel Santali. Nel Nicobari trovasi *-š* e *-ih*.

Khmer *ṭās* scuotere, premere, *kan-ṭās* schnäuzen: Stieng *kön-deh* id., Khasi *tāi* stacciare, Santali *te* per **teh* wannen, sichten — Khmer *bas* serpente: Stieng *beh*, Bahnar *bih* — Khmer *mās* oro: Stieng *mahi*, Bahnar *maih* — Khmer *us* (e *uḥ*) legna da ardere, Pen. di Malacca *us*, *os* fuoco: Mon *oh* legna da ardere — Khmer *mūs* zanzara, Malacca *kĕ-mūs*: Stieng *mŏe*, Annam. *muỗi*.

Nel Khmer stesso *-s* alterna spessissimo con *-ḥ*, per es. *las* interruzione: *s-leḥ* interrompere, *ka-kis* gratter légèrement: *ka-keḥ* gratter fortement, *prās* = *prāḥ* gettare a terra, *pras* = *proḥ* spruzzare leggermente, *pas* = *poḥ* polverizzare.

Anche *-s* mancherebbe secondo Schmidt alle lingue del Medio Salwen. Però il Wa ha *tuss* = Khmer *tuḥ* euter, *mus* = Mon *muh* naso, *wis* gettare: Khmer *weḥ* schivare. Lo *-s* può corrispondere anche a un *-t*, per es. *mus*: Khasi *kh-mut* naso, *wis*: dial. *wut* e *k-wat* gettare, *puss*: dial. *pot* cervo. Il Riang ha *wass* weit (v. s.), *puss* = Tailoi *puss* = Wa b. *buh* cervo, *plas* = Malacca *bulus* (Giav. *bulus* Tag. *bulos*) lancia, *wass* pulce.

4. Vi è anche un *-ḥ* del Khmer che sembra non alternare con *-s*. Mentre a questo corrisponde *-ḥ* nel Mon, a quello corrisponde di regola *-h*.

Khmer *khāḥ*, Mon *kah* per **khah*, Bahnar *kho* per **khoh*, Stieng *khah* secco (Less. 5) — Khmer *seḥ*, Mon *kh-jeh*, Bahnar *ŏ-šeh*, Stieng *seh* (cfr. Proon *sej*) cavallo — Khmer *pre-leḥ*, Bahnar *p-leh* raccogliere.

Anche nelle lingue dell'Indonesia è frequente *-h*, per esempio *na-nah* eiter (Khasi *ty-nah*, *phy-nah* denso, sciropposo), *da-rah* sangue, *ma-tah* terra, *pĕnuh* pieno. Indon. *pilih* scegliere = Stieng *pleh* raccogliere, *bĕlah* spaccato = Khmer *bhlaḥ* tagliare in due. Sembra che in molti casi l'origine sia da gutturale: Tib. *r-nag* eiter, *kh-rag* sangue, Malacca *teh* e *tek* = Dayak *pe-tak* terra.

Alternazioni fra *-h* e *-s* non mancano neppure qui, come pare; per es. Mal. *pĕrah* Sund. *pöröh* Giav. *pwah* = Dayak *pehes* Giav. *pĕrĕs* premere.

512. Nell'Annamito e Müöng le finali *-s* e *-h* sono scomparse, ma il trattamento delle liquide è simile a quello che abbiamo trovato nelle lingue del Medio Salwen.

M. 11 *kŭr*; 9 *kŭn*; 6-8, 10, 12 *kuy* = Tonch. *kuy* legna da ardere — M. 11 *thŭr*; 9 *thŭn*, 5, 14 *thọn*; 1, 6, 8 *thọy* =

Tonch. *thọy* souffler — M. 11 *war*; 13 *văn*; 8 *vay*, 6, 7, 10 *k-way* (3 *pay*) = Tonch. *vay* seminare.

M. 1, 10-12, 14 *köl*; 8 *kön*, 9 *gön*, 6, 7 *kön-kön*; Tonch. *kᵃi* albero — M. 11 *kọl*; 8 *kọn* tronco — M. 1, 3, 10-12 *č'ăl*; 6-9 *č'ăn*; Tonch. *č'ay* correre — M. 2, 3 *tol*, 11 *tul*; 7 *don*; 6, 8, 9, 14 *toy* = Tonch. *ḍoy* fame — M. 13 *khlal*, 15 *ku-hal*, 10-12, 1, 3 *khal*; 5, 7, 9, 14 *khan*; Ann. *khay* tigre — M. 10-12, 1, 3 *ńel*; 6, 9, 14 *ńen*; 7, 8 *ńe* = Tonch. *ńe* leggero — M. 11, 12 *möl*, 14 *milh*; 8, 14 *mön*, 9, 10 *măn*; 3 *moy*, 1 *mᵃi* = Tonch. *mᵃi* nubẹ — M. 15 *mul*; 5, 9 *mun*; altrove *muy*, salvo 14 *muyč* naso — M. 10, 12 *pal*, 15 *kö-pal*; 5, 8 *pan*; 1 *βay*, 13, 14 *bay*, 9 *vay* = Tonch. *vay* spalla.

M. 1, 12 *βăl*, 15 *βöl*, 3 *văl*; 11 *βar*; 9, 10 *βăn*, 5 *văn*; Tonch. *mai* cucire — M. 1, 3 *wẹl*, 12 *vẹl*, 14 *vilh*; 11 *wẹr*; 8, 9 *viẹn*, 10, 14 *vẹn*; Tonch. *vẹ* revenir — M. 10, 12 *kăl*, 13, 14 *kal*; 11 *kăr*; 6-9 *kăn*; Tonch. *gai* cantare — M. 1, 10, 12 *păl*, 3, 15 *pöl*, 13 *pẹl*, 14 *pilh*; 11 *pŏr*; 6, 8 *păn*, 7 *băn*, 9 *pön*, 14 *pĭn*; Tonch. *bai* volare — M. 1, 3, 10, 12 *pọl*; 11 *pur*; 6, 14 *pun*; 8 *vọy* = Tonch. *vọy* calce — M. 15 *kö-pal*; 11 *par*; 5, 9 *pan*; 1, 3, 8, 10, 14 *pay* = Tonch. *vay* stoffa — M. 13 *plal*, 1 *klal*, 2, 10 *tlal*; 11 *plar*; 14 *plan* > 5, 7, 9 *ṭṣan*; 3 *play* garçon.

Sembra che solo M. 11 possieda *-r*. Questo corrisponde a Mon-Khmer *-r* in *pŏr* = Bahnar Rongao *păr* volare, *pur* = Khmer *kăm-por* calce; invece *köl* albero (*kọl* tronco) = Khmer *găl* tronco d' albero.

513. Nel Mon e nel Khmer trovansi dei suoni che furono detti « cacuminali », benchè nell' odierna pronuncia del Khmer e, in parte almeno, del Mon non abbiano tale carattere. Comune al Mon e al Khmer è *ṇ*, proprio di questo *ḷ*, mentre delle esplosive il Mon possiede solo *ḍ* e il Khmer solo *ṭ*.

I caratteri alfabetici usati nel Mon e nel Khmer per i suoni in questione corrispondono effettivamente all' ordine o *varga* delle cacuminali, ma la vera natura di tali suoni resta incerta. Il Maspero ammette per il Müöng, Thai e Mon-Khmer due consonanti, *d* e *b*, qualificate come « douces non sonores, mi-sourdes », perchè, pur non differendo nella pronuncia dalle sonore, rispetto al tono e al timbro delle vocali si comportano come le sorde. Io mantengo la denominazione di cacuminali sopratutto perchè esse corrispondono non di rado alle cacuminali che sono così frequenti nelle lingue Munda (Mundari *ṭ ḍ ṛ*, inoltre *ṇ* davanti a *ḍ* e *ṛ*, per es. *čeṇṛe* o *čẽṛe* a bird). Nel Nicobari il *d* che alterna con *r*

viene considerato dallo Schmidt come cacuminale, ed esso infatti corrisponde spesso a cacuminali delle lingue affini.

1. Lo *ṇ* nel Mon e Khmer appare chiaramente di origine secondaria. In principio di parola *ṇ* è rarissimo, per es. Khmer *ṇeḥ* questo: *ṇoḥ* quello.

Nel Khmer *n* e *l* si mutano di regola nelle sorde *ṇ* e *ḷ* quando precedono dei gruppi formati da consonanti pure sorde seguite da vocale nasale o da *re* (propr. *r*^{e} o *r* vocalico), per esempio *sãṇak* Haut da *sak* häuten, *kŭṇăt*· tranche da *kăt* recidere, *tr*^{e}*ṇot* serie, fila, *pr*^{e}*ṇek* Splitter da *pek* rompere, *kŭḷoḥ* gioventù da *khloḥ* giovane, *čăḷöj* risposta da *čhlöj* rispondere, *kr*^{e}*ḷā* luogo di riposo, *pr*^{e}*ḷung* esteso da *lung* lungo. Invece di *-re-* trovasi spesso *-a-*, per esempio *kaḷā* = *kr*^{e}*lā* cambiare. E questo avviene sempre nel Mon: *kaṇek* Griffel (accanto a *kneh*) da *keh* scrivere.

Lo Schmidt vede in tutto questo un fenomeno di assimilazione alle sorde iniziali. Però le eccezioni alle sue regole sono assai numerose, come egli stesso confessa. Con iniziale sorda abbiamo; per es., *kŭnăč* malvagità, *sr*^{e}*noḥ* ricordo, *sălak* ferita da *slăk* ritzen, *pr*^{e}*lang* lite (invece *pr*^{e}*ḷung* esteso); con iniziale sonora: *găṇăl* udienza, *ğăṇā* bontà da *ğā* buono, ecc. Cfr. anche *āṇār* sega da *ār* segare.

Io credo che il mutamento sia stato prodotto dalla vocale nasalizzata e dallo *r* in particolari condizioni di accento.

Un mutamento simile di *t* in *ṭ* ha luogo nel Khmer quando la parola assume un prefisso, per es. *tič* peu: *pan-ṭič* un peu, *tong* e *pr*^{e}*-tong* sich zusammenziehen: *san-ṭong* bugsieren. Probabilmente *pr*^{e}*-tóng*, ma *sán-ṭong*; Enf. 48.

2. Esamineremo ora le corrispondenze delle cacuminali del Santali.

a) A *ṭ* del Santali corrisponde regolarmente *ṭ* del Khmer (= *t* del Mon ecc.).

ka-ṭok' cacciare in bocca: *ṭak* cacciar dentro, *če-ṭak'* battere: *ṭa-ṭok* battre la crécelle, *ṭiak'* condurre per mano: *ṭik* condurre, *ka-ṭič'* piccolo (*-ṭuč'* id.): *ṭič-ṭuoč* poco (*ṭūč* piccolo), *i-ṭič'* zwicken: *ke-ṭič* id., *giṭič'* coricarsi: *ṭék* id., *ko-ṭeč'* rompere: *ṭéč* rottura, *su-ṭuč'* toccare: *ṭuoč* id., *po-ṭoč'* to dislocate: *s-ṭuoč* abgebraucht, *go-ṭet'* toccare: *ṭit* id., *la-ṭap'* raccogliere: *kan-ṭap* id., *le-ṭep'* fievole: *ṭiep* avorté (fruits, *ke-ṭip* frutto embrionale), *si-ṭap'* chiudere improvvisamente: *ke-ṭap* serrare il pugno, *ku-ṭam* hämmern: *ṭā* id., *a-ṭal* strato: *ṭal* arrivare.

b) A *ḍ* del Santali corrisponde regolarmente *ḍ* del Mon e del Nicobari (= *d* del Khmer ecc.).

ḍak' acqua: *ḍāk* (= Nic. *ḍāk*) id., *roḍoč'* spremere: *kha-ḍuṛ* zerren, *-ḍam* notte: Nic. *ḍām* id.

Oscillazioni fra *ṭ* e *ḍ*, e quindi fra *t* e *d*, sono abbastanza frequenti; ma questo non autorizza a considerare come normale la corrispondenza Khmer *ṭ*: Mon *ḍ*, come fa lo Schmidt, mentre si tratta piuttosto di un' alternazione. Il Khmer *ṭūč* piccolo non corrisponde al Mon *ḍot*, bensì le due forme stanno tra loro come Santali *-ṭuč'* piccolo sta a *ḍuč'* id. (cfr. *ḍet'* = Khasi *khyn-diat* piccolo, poco, *khyn-dit* poco). Così nel Santali abbiamo *reṭet'* e *riḍeť* premere, schiacciare, *ṭep'-ṭep'* e *ḍep'-ḍep'* hart, steif, ecc. A *la-ṭap'* corrisponde, come abbiamo visto, il Khmer *kan-ṭap*, mentre a *la-ḍap'* corrisponde il Mon *-ḍap*. Nel Nicobari *ḍām* = Sant. *-ḍam* notte e *ha-tom* = Mon *b-tā* (Day. *pi-tam*), Müöng *tęm*.

c) A *ṛ* del Santali corrisponde regolarmente *r* nel Mon-Khmer. Talvolta sembra che vi corrisponda *sr* come nei casi seguenti: *hoṛo* pianta del riso, *huṛu* riso non sbucciato = Mon *sro*, Khmer *sruv*, Stieng *sörèi*, Bahnar *södro* Rongao *hadru*, Sakai *čaroi* riso, paddy; *o-ṛeč'* stracciare = Mon *srāk* id.; *la-ṛuč' ba-ṛuč'* = Stieng *saruk* nudo. Talvolta le sillabe *re ro* alternano con *ṛi ṛu*, per es. *sareč' bareč'* avanzo: *baṛič'* distrutto, rovinato; *deret'* piccolo: *liṛič'* e *uṛič'* id.

3. Non è facile determinare l' origine di *ṭ* e *ḍ*, benchè sia evidente che in molti casi si tratta di semplici varianti di *t* e *d*. Un rapporto simile a quello ora indicato si avrebbe in S. *pedeč' pedeč'* piccolo: *piḍič' piḍič'* id., *ladoṛ badoṛ* balbuziente: *laḍur baḍur* distratto, *gotoč'* aggiungere: *ǧuṭuč'* e *ǧuṭič'* id.; però vi sono anche degli esempi contrari.

Santali *dob* proibire: *la-ḍop'* socchiudere; *dap'* coprire, *la-dop'* essere coperto: *ḍab-ao* coperto, oscurato, *ḍop' ḍop'* nuvoloso; *ḍub* sprofondare: *lan-ḍup'* precipitare. Se le connessioni sono giuste, va notato anche il variare della consonante finale.

Vi è però un caso in cui l' origine di *ḍ* si fa palese, quello di *ḍ* = *ṇ* da *nd*. Ad Annam. *ṇ-* corrisponde spesso Müöng *ḍ-* (semi-sorda di M.), 3 e 7 *ẓ-*, 5 *ń-*, per es. Tonch. *ṇüok* Coc. *ṇüök* A. Annam *ṇak* acqua = Müöng *ḍak*, 3 e 7 *ẓak*, 5 *ńak*. Cfr. Santali *ḍak'* ecc., mentre la palatalizzazione delle forme *ẓak* e *ńak* fa pensare a Sedang *diak*, Khmer *dīk*, Samre *tiek*, Malacca *diau* ecc. Ignoro come si debba giudicare l' antico Khmer *trak*. Il numerale 'cinque' è Ann. *ṇām* (con le decine *lăm*) = Müöng *ḍăm*, 3 e 7 *ẓăm*, 5 *ńăm*; cfr. Bahnar *pö-ḍăm* Rongao *bö-ḍăm*, ma Khmer *p-ram* con *r*. Annam. *ṇăm* = Müöng *năm* 'poignée' è diverso anche per il tono.

Di questo fenomeno ci occuperemo altrove trattando della nasalizzazione.

4. Cacuminali si trovano anche in lingue dell' Indonesia, per esempio nel Giavanese. Ecco alcuni esempi: *ḍaḍa* = Mal. *dada*, Malg. *t'at'a* petto, seno; *ḍap*, *haṇ-ḍap* sotto, basso, profondo; *ĕṇḍog* per **entlog* = Kawi *hantĕlū*, Tag. *itlóg* uovo; *kĕ-ḍik* e *ṭi-ṭik* poco (cfr. Khmer *ṭič-ṭuoč* ecc.); *ṭah* molto. Un *ḍ* molto diffuso si avrebbe in *sĕḍeng* = Mal. *sĕḍang* Bis. *saḍang* moderato, acconcio, cfr. Mon *ḍong* ermüdet. Spesso poi abbiamo *ḍ* = *r*, per es. Tag. Bis. *ḍahun* = a. Giav. *ron* radd. *roṇ-ḍon* = Figi *ndrau* foglia, Bal. *ḍanu* = Giav. *ranu* = Figi *ndrano* lago. La connessione delle cacuminali con *r* appare anche dai casi come Giavanese *tiṇḍih* = Malgascio *tindri* premere: Bahnar *hö-drih* sich schnäuzen, Santali *u-ḍau* (weg)fliegen: Figi *ndro* fuggire.

514. Vogliamo ora trattare brevemente delle esplosive aspirate.

1. Le sonore aspirate sono assai più rare delle corrispondenti sorde. In fine di parola non si trovano, in principio mancano nel Bahnar e sono rarissime in parole genuine nel Mon e nello Stieng. Anche nel Khasi sono molto rare, per es. *bhoh* prob. **h-boh* = *sy-buh* schmeicheln (cfr. *ǧhīh* = Bahnar *ha-ǧuih* feucht), *ǧh-ia* = Khmer *ǧh-ī* malato: Mon *jā-i* prob. **ja-ja* id., *bhuk* e *buk* plötzlich.

Soltanto nel Khmer le sonore aspirate sono abbastanza frequenti (una cinquantina di temi), benchè molto meno delle sorde. Spesso però si riconosce la loro origine secondaria, per es. *ǧ-hām* accanto a *ma-ham* (Bahnar *p-ham*) sangue e *pre-hām* aurora, *dhuon* = *thuon* bastare, *bhuk* = *phuk* sterco.

2. Sorde aspirate in fine di parola si trovano soltanto e di rado nel Khmer, come *dākh* prendere nella rete, *nākh* signore! In principio di parola sono frequenti e il Khasi le presenta spesso anche in corrispondenza di non aspirate delle lingue affini. Circa la loro origine si noti quanto segue.

In molti casi le sorde aspirate nascono per elisione della vocale del prefisso davanti a temi comincianti per *h*, per es. Mon *hŭ* baden: *p-hŭ* trans., Khmer *hap* ausser atem: *t-hap* ersticken, Bahnar *heč* rompersi: *p-heč* rompere (cfr. Stieng *b-heč* spezzare frutti), *hal* e *p-hal* fare un piacere, *hiel* e *p-hiel* afflitto, Stieng *t-hur* ampoule produite par le feu: Bahnar *hur* passer sur le feu, Khasi *t-hang* accendere: Stieng *hang* brennend, beissend, *k-hun* gebogen: *pyn-hun* biegen (o questo sta per **pyn-khun?*).

Nel Bahnar da *šö-kăng* > *ha-kăng* ruvido, quindi **h-kăng* > *khăng* id. Similmente *šö-kăm* > *khăm* minacciare e *šö-kep* > *khep*

tanaglia. Bahnar *höti* > Stieng *thi* oben, Stieng *kuč* e *khuč* dissipare, ecc. Khasi *thiah* = Mon *s-tih* giacere, dormire (si comprende perciò la mancanza di *s-* davanti ad aspirate nel Khasi). Nel Mon *s* > *h* davanti a liquide, nasali e semivocali, per es. *sla* > *hla* (mod. *lha*) foglia, *slai* > *hlai* cambiare, *slung* > *hlung* alto, *sning* > *hning* ruggine, *swaw* elisio, **hwaw* > mod. *fow*.

Credo che anche le gutturali producano l'aspirazione, per esempio Khasi *kythang* da **kthang* = Mon *katang* amaro, *thām* da **kthām* = Khmer *kṭām* B. *kötam* gambero, granchio, *thor* tremante = Mon *kha-taw* tremare, *thar* to scarify = Khmer *k-ṭār* forare, *pyr-thīu* arrostire: Mon *ktāu* Khmer *kṭāu* caldo.

Nel Mon i prefissi possono avere la sonora non aspirata o la sorda aspirata, per es. *ba-gūh* e *pha-gūh* soffiare, *da-kat* e *tha-kat* legare, *ga-tā* e *kha-tā* granchio. Davanti a *j* da *s* la sorda si aspira, per esempio *ka-sāu* giuramento: *kh-jāu* giurare, *ka-sap* intenzione: *kh-jap* considerare, *ha-sī* : *kh-jī* tremare, scuotere. Nel Khasi i prefissi hanno l'aspirazione specialmente davanti alle liquide, per es. *kh-lāb* milza, *th-līm* sanguisuga.

3. Annamito e Müöng concordano nell'uso di *kh* e *th*, per esempio A. *khan* M. *khan* turbante, A. M. *khwe* valido, *khoy* fumo, A. *khaṭ* M. *khat* aver sete; A. M. *thöp* basso, *thoy* abbastanza, *thep* acciaio, *thām* visitare.

Quanto a *ph*, esso si mutò in *ɸ* e quindi in *f* nell'Annamito, per es. *fong* gonfiare. Anche nel Nicobari *p-* si mutò in *f-* (e quindi talvolta in *h-*). Nel Santali spesso *k-* si riduce a *h-*, per es. *hon* = Mon *kon* fanciullo, figlio.

4. La grande antichità delle sorde aspirate appare dall'accordo col Santali in casi come i seguenti.

Santali *de-khit* deliberately: Khmer *khit* stabilire — *har-khet* inquietudine, angustia: Bahnar *khet*, *khat* festhalten, sperren — *čha-čhak'* spezzare: Khmer *čhāk* recidere col coltello (cfr. Santali *ča-čak'* rotto, bucato: Khmer *čāk* traforare, Mon *čāh* stracciare) — *pheč'* gocciare, spruzzare cadendo: Bahnar *pheč* spezzare, Khasi *kyn-phait* bespritzen.

Però Santali *ther* tuonare: Bahnar *tēr* rumore del tuono, ecc. Cfr. Stieng *thièr* schmieden: Bahnar *tïer* id.

5. Nelle lingue dell'Indonesia le aspirate sono sempre di origine secondaria. Il Madurese aspira costantemente le sonore. Aspirate nascono poi da composizione o raddoppiamento, come Tag. *bug-háw* blu, Bis. *hag-hag* texture, Kawi *hat-hat* to take care.

Nel Ciam nascono delle aspirate in seguito ad elisione di vocali intermedie, per es. *phun* = Maleop. *puhun* albero, *thun*

= Mal. *tahun* anno, *dhan* = Mal. *dahan* ramo. Ma non tutte le aspirate sono sorte in tale maniera.

In altri casi, al contrario, s' interpone una vocale, come nel Mak. *pahala* (Mad. *pa'alah*) da Sanscr. *phala-* utilità, Dairi *dĕhúpa* Toba *daupa* da Sanscr. *dhūpa-* incenso.

515. Alcune poche lingue dell' Indonesia distinguono *r* linguale da *r* uvulare (che indicheremo con *ṛ*). Nel Besemah *ribu* mille, *ṛatus* cento.

In parecchie lingue *r* e *ṛ* si sono confusi nell' unico suono *r*, ma di regola l' evoluzione dei due suoni è divergente in sommo grado. Da *ribu* 1000 si ha *libo* nel Tagala, mentre da *uṛat* vena si ha *ugát*. Le corrispondenze normali di *ṛ* sono:

r: Malese, Sundanese, Bugi-Makassar, Madurese, Batak, Ciam. Alle Filippine hanno *r* l' Iloco e il Tirurai.

l: Pangasinan, Kankanai, Inibaloi, Bontok, Kalamian.

g: Tagala, Bisaya, Bikol, Ibanag, Magindanau, Sulu — Favorlang e Singka (Formosa) — Chamorro nella Micronesia — Duzon e Iranun (Borneo NW.) — Ponosakan e Mongondou (Celebes N.).

h: Dayak, Sangir, Bulu. Talvolta *h*, ma generalmente dileguo totale nel Giavanese e Balinese.

y: Lampong, Gayo e Pampanga col Batan e Sambal. Nel Malgascio questo *y* si è mutato spesso in *z*.

La grande varietà di forme può essere illustrata con esempi tolti dalle lingue delle isole Filippine:

gr. Iloco	*ramút* radice	*urát* vena	*igor* coda
gr. Pangasinan	*lamót*	*ulát*	*ikól*
gr. Tagala	*gamút*	*ugát*	*íkog*
gr. Pampanga	*yamút*	*uyát*	*íki* da **íkuy*

516. Daremo una serie di esempi che valgono a dimostrare il trattamento in principio, nel mezzo e in fine di parola.

Casa. — Mal. *rumah*, Bat. *ruma*, Mad. *roma*, Bugi *pe-ruma* — Form. *guma* — Day. *huma*; Giav. *umah* mod. *omah*, Bal. *umah*, Mak. *pe-uma*, Sund. *imah*.

Amboyna *ruma* e *luma*, Motu, D. of York *ruma*, Maf. *rum*, Wango *ruña*, Fag. *rima*, Rot. *ri*; Bouru, Amblaw, Ceram *luma*, Alite *luma*. Saa *nuñe*, Ulawa e Bul. *niña* = N. Guinea ingl. *numa* (accanto a *ruma* e *luma* o *limi*). Senza consonante iniziale: Lakon *uña*, Api *uma*, Esp. S. *iña*, Lo *eña*, Neng. *ña*, Volow *eñ* > Urep. *eñ*, N. Guinea *uma* (e *yuma*). Notevole il Sesake *suma*.

Cfr. Wa *röm-i*, VIII Ahom *rün* > Khamti e Shan *hün* casa; e si noti come questo *hün* si accorda con Dayak *huma*.

Notte. — Talaut *ṛăbbi*; Iloco *rab'i* — Pang. *lábi*, Kalamian *lab'i*, Kank. *labi*, Bontok *lafi*, ecc. — Tag. Bis. *gab'i* e *gab'í*, Ponos. *gowii* — Sangir *hĕbbi*; Nias *owi* — Sambal *yábi*.

Figi *ya-kavi* sera, dial. *yavi* pomeriggio (= Sambal *yábi* notte?). Probabilmente *ya-kavi* proviene da un raddoppiamento simile al Pol. *afi-afi* sera, che non ha niente a che fare con *afi* fuoco. Infatti nella N. Guinea troviamo Wedau *ravi-ravi* = Malo *rav-rare* sera, Mallikollo *rab-rab*, senza raddoppiamento Roro *rabi* id., Mota *rav* dusk.

Cfr. VIII Tib. *rab-rib* oscurità, IV *erb-* in Anglos. *eorp* dunkel, a. Ted. *erpf* fuscus, *rebh-* in a. Ted. *reba-huon* pernice, *orbh-* in *ὀρφ-νό-ς*, ecc., Moeller W. 70. Il Barriai *lai-lai* ha un aspetto semitico, ma è = Nakanai *lavi-lavi*, Mono *lafi-lafi*; v. Lafeber, Anthr. IX, 264.

Radice. — Bagobo *ramot*, gr. Iloco *ramút* — gr. Pang. *lamót*, Bur. *lamutĕ* — Ib. *gamut* (il Tag. *gamút* vale ‘medicamento’ come il Giav. *djamu*) — Sangir *hamu* — gr. Pamp. *yamút*.

N. Guinea *ramu*, *lamu*, Wedau *wa-rami*, Wango *ramu*, Vaturanga *lamu*; Saa *imi-imi*.

Vi sono anche forme con *t* iniziale: Ceram *tamu-n* e *tamuti* radice, Mal. *tamú* specie di curcuma = Giav. *tĕmú*. Il Figi ha *ndamu* col significato del Sangir *ma-hamu* rosso.

Cfr. V Turco *tamyr* Jac. *tymyr* radice, Ciuv. *tymar* vena.

Spalla. — Barriai *bara* bringen = Ambon *hala* portare in ispalla, spalla, Namoluk *au-far* portare in ispalla; poi col significato di ‘spalla’ Toba *a-bara*; Karo e Dairi *bara*, Ciam *bară*, Sikka *wara*, Timor-Laut *a-wara-t*, Sekar *ò-bara*, Satawal *e-vara* — Pang. *a-bala*, Kupang *hala*, Mono *fala* — Tag. Il. *a-baga*, Sulu *a-băga*, Mong. *o-baga*, Chamorro *a-păga*, Motu *paga*; Mentaway *beya*, ecc. — Day. *baha*, Sek-Hwan *a-baha*, Ponos. *o-waha*.

Qualche forma con gutturale potrebbe forse disgiungersi dal tipo *bara*. Nel Müöng abbiamo *pal* e *vak* spalla, altrove *bara* e *baga* ‘portare, spalla’, Less. 388 e 398.

Fibra. — Malese ecc. *urat*, Iloco *urát* — Pang. ecc. *ulát* — Form. *ugat*, Tag. Bis. *ugát*, Mong. *ugat*, Chamorro *gugat* — Day. *uhat*, Bulu *ohad*, Sang. *iha*; Giav. *uwad* mod. *uwat*, Nias *uwo*, Sumb. *uwa* (il *w* è suono di trapasso) — Pamp. *uyát*, Batan *úyat*, Gayo *uyöt*, Lampong *oya*; Malg. *ózatra*.

Indonesia *u-ṛad* ‘vena, nervo, tendine’ e ‘fibra, radice’. Quest'ultimo significato secondo Brandstetter, Mata-Hari 19, trovasi nel Malese, Minangkabau, Tagala e Gayo. Col secondo termine

cfr. Wango Fag. *rari*, Flor. *lala*, Gao *ng-lati*, Sesake *la-ke*, N. Guinea 28-30 *dede* radice.

I Magiame *n-rari* radice, *n-rarī* vena, Pul *ḍaḍi* coll. radice, filo, nervo, II Dinka *rāl* vena, nervo, Golo *a-rará* vena, IV Latino *rādī-c-*, ecc.

Tipi affini sono: I Logba *u-lóli* radice; Pedi *mo-li* pl. *lili* fibra vegetale, Suaheli *m-zizi* radice fibrosa, Tem *lide* pl. *lilá* radice — II Nuba *u-ris* e *u-rsi* da **u-risi* radice — IV Greco *ῥίζα* id. — VII Khmer *rīs* = Stieng *rieh* radice; Khmer *rus* e *rös* = Bahnar *r(i)öh* e Mon *rüh* o *röh*, Kha *ruh*, Rongao *e-rih* Ciam *ö-rih*, Nic. *yiah* da **riah* id. Cfr. anche Khasi *tyn-rai*, Ann. *rẹ* radice. E queste ultime forme sembrano essere contenute nelle parole della serie seguente.

Riso (sbucciato). — Mal. *bĕras*, Bat. *boras*, Mad. *bĕrös*, ecc. — Pang. *belás* — Tag. *bigás*, Bis. *bogas*, Il. *bagás*, Tir. *begás* — Day. *bĕhas*, Sund. *beas*, Bal. *baas*.

La prima sillaba ricorda quella di Dayak e Bugi *bari* riso cotto, Malg. *wari* riso; cfr. anche VIII Lushei e Kami *bū*, Cin mer. *bü* riso cotto. La parola ‘riso’ si diffuse largamente: VI Tamil *ariśi* riso sbucciato, Malay. *ari* id. (come Nic. *arōč* o *arōš* e *arōe* riso), II Somali *bäris* riso, IV Greco *ὄρυζα*, Sanscr. *vrīhi-* (cfr. Indoeur. *rughi-* Roggen?), Av. *berĕǧya-* id. Il Tibetano ha *'a-bras* riso.

Sole. — Mal. *hari*, Bat. *ari*, Mad. *areh*, Lobo *orah* da **ĕrahi*, Pol. *rā* da **rah* (cfr. Giav. *rahi-na* giorno) — Form. *wagi* — Bal. *ai*, Kawi *we*.

Le varie forme sembrano essere riducibili a due tipi, **áreγi* ed **ĕráγi*. Cfr. Egizio *rē‘* Hausa *rā*, Cauc. *reγ* e *raγ* sole, Basco *argi* luce, Less. 267 segg.

Sangue. — Mal. *darah*, Bugi *dara*, Bat. *daro*, Mad. *dörö* — Tag. *dugó* Bis. *dogó* — Day. *daha*, Bul. *raha*, ecc. — Pamp. *daya*.

Una forma con *γ* compare nella Melanesia: Arag (Whits.) *daγa*. Cfr. Fagani *mera-mera-γa* ‘rosso’ nel suo rapporto col Malese *merah* id. Cfr. anche la serie precedente.

Uovo. — Mal. *tĕlur*, Kawi *tĕlor*, Aru *tulur* Kei *tilur* — Tag. *i-tlóg*, Giav. Sund. *en-ḍog* — Dayak *tan-teloh*, Bal. *taluh*; a. Giav. *han-tĕlū*, Bul. *a-tĕlu* — Lampong *tĕlui*.

La gutturale si trova anche in Dewalor *pein-telgo*, Figi *ya-loka*, Lepers' I. *toliγi*, e in altri gruppi linguistici, Less. 255; ma non pare che corrisponda alla gutturale del Tag. *i-tlóg*.

Coda. — Malese *e-kor*, Bat. *i-kur* pr. *i-hur*, Iloco *i-gor* — Pang. *i-kól* — Form. Tag. Bis. *i-kog* — Day. *i-koh*; a. Giav. *i-kū*.

Una forma con *-j* nel Jotafa: *e-goj*. Abbiamo poi Bal. ***i-kut*** coda, Tag. ***li-kud*** = Pon. *li-kur* schiena. Less. 94.

Cocco. — Mal. *niyur*, ecc. — Tag. Bis. *niyog* — Dayak *enjoh*; Kawi *nyū*.

Qui il Jotafa lascia cadere la consonante finale (*niu*) come il Sesake, ecc. Less. 169.

517. Per indagare l'origine della differenza fra *r* e *ṛ* importa notare anzitutto che vi sono frequenti oscillazioni nella medesima lingua. Sappiamo già che l'Iloco e il Tirurai appartengono al gruppo R, nondimeno troviamo nell'Iloco *abága* come Ib. *abagá* = Toba *abara* spalla, *úgas* come Sulu *hugas* = Toba *uras* lavare, *abágat* come Tag. *habágat* = Mal. *barat* vento d'ovest, *bu-ssúg* sazio, *dagás* accanto a *darás* lesto, pronto, Tagala *dalás* (con *l* = *r*) e *dagás* chiamare in fretta, ecc., e nel Tirurai *gebá* accanto a *rebá* cadere, *gakit* = Mal. *rakit* a raft. Viceversa il Bagobo, che appartiene al gruppo G, ha *horas* lavare, *ramot* radice. Il Pampanga appartiene al gruppo Y, però ha *gatús* (Batan *yatús*) = Mal. *ratus* cento, ecc. Queste oscillazioni così forti dipendono da leggere varianti primitive.

Talvolta si notano delle differenze di significato, accompagnate o meno da differenze d'accento; per es. Iloco *baró* nuovo: *bágo* nuovo venuto, *bekkór* convesso: *bekkóg* concavo, Tagala *gimbólo* invidiare: *gibogħó* gelosia. E può darsi che l'originaria posizione dell'accento abbia prodotto in molti casi la differenza fra *r* e *ṛ* (cfr. ancora Tag. *bólok* e *bogók* = Mal. *buruk* guasto).

Vi sono poi differenze fra lingue e lingue, poichè alcune attestano *r* e altre *ṛ* nella medesima parola. Le corrispondenze del Malese *buruk*, ora citato, accennano in parte a *r*, come Bul. *wuruk* e Giav. *borok*, e in parte a *ṛ*, come Giav. *wuk* a. *wūk* da **wuuk* = Tag. Bis. *buguk*, Pon. Mong. *buyuk*. Anche il Giavanese ha dunque una doppia forma, come il Tagala, e io non dubito punto che la differenza risalga ad epoca molto antica. Possiamo ricostruire due forme primitive:

búruk: Tag. *bólok* = Giav. *borok*, Malese *búruk*, Bul. *wuruk*, Malg. *ma-búrukă*, Bugi *am-poro* da **am-borok*, Samoa *a-fulu*.

buṛúk: Tag. *bogók* o *buguk*, Bal. *sĕm-buuk*, Kawi *wūk* da **wuúk*, Pon. Mong. *buyuk* > Sund. *biyuk*, Bent. *wuwuk*.

Al Giavanese *buri* (Kawi *wuri*) parte posteriore, Bis. *buli* da **buri*, corrisponde il Figi *mbui* coda. Ora nel Figi *r* rimane, mentre *ṛ* scompare come nel Giavanese: perciò dobbiamo ammettere due forme primitive *buri* e *buṛi* (cfr. per questa anche il Tag. *puit* per **pugit* hinten, After). Less. 211.

Il mutamento di *r* in *g* avvenne certamente per il tramite di *γ*. Tale suono è conservato negl' idiomi della Pen. di Malacca, per esempio *γāhu* nube, cielo, che è il Sanscr. *rāhu* mostro che divorando il sole e la luna cagiona eclissi (Malg. *rau*, Ferrand Phon. 310). Interessante è *γauk*ⁿ = *gon* sumpit-dart, dial. *rong* flèche de sarbacanne, *a-jong*. Notevolissima la forma del numerale *naγ* = *nar* due.

518. Le parole in cui si trova *r* sono molto numerose, più di un centinaio. In una serie di parole molto meno numerosa si trovano delle corrispondenze alquanto diverse. Come suono fondamentale si può forse porre *ḍ*.

r : Giavanese, Bulu, Malgascio, ecc. Nel Tagala e Bisaya questo *r* si è mutato in ***l***.

d : Malese, Madurese, Bali e spesso anche altrove.

s : Bugi e Makassar. Prob. da *z* = Figi *ð*.

g : Batak (Toba e Karo) e Mentawai, inoltre Pangasinan, Iloco e Ibanag nelle Filippine. Nias *gh*, Pon. e Mong. *y*.

La cosa più singolare è di trovare qui Tag. Bis. *l* (da *r*) = Bat. *g*, mentre per *r* abbiamo trovato Tag. Bis. *g* = Bat. *r*. Non è facile spiegare tale contrasto così strano.

Quanto? — Giav. *pira*, Day. *pirä*, Malg. *firi*, Filippine *pira*, *pirá*; Bis. Pamp. *pila* — Bali *pida* — Batak *piga*, Ment. *píga*, Ib. *píga*, Pang. *pigá*.

Il Figi ha *viða* = *visa*, forma comune nella Melanesia. N. Guinea ingl.: 16 *hisa*, 27 *e isa*; 5, 7 *vida*, 8 *hida*; 10-12 *vira*, 21 *e hira*, 26 *vila*; 28 *piha-ga*, 31 *bia-ga*, 34 *bia-mo*. Polinesia *fiha*, *fia*.

Paddy (riso non sbucciato). — Giav. *pari*, Sund. *pare* e *paréh*, Day. *paräi* = Tir. *farei*, Bis. *párai*, Bantan *parái*; Tag. Pamp. *palai* — Malese, Bal. *padi*, Mad. *paḍih*, Ciam *padai* — Bugi e Mak. *ase* — Karo e Toba *page*, Iloco *págai*, Pang. *pagéi*.

Fratello (minore). — Kawi *ari*, Mak. *ari*, Bug. *anri*; Tag. *ali*, Mad. *aleh* — Mal. *adik*, Giav. Bal. Sund. *aḍi*; Day. Mak. *andi*; Malg. *zandri* — Nias *aghi*, Batak *angi*.

Figi *taði* fratello o sorella minore (con altro prefisso Letti *wari*, Rotti *vadi*), N. Guinea 10-12 *ari*, 21, 22 *tari*, 9 *tali*, 8 *tadi*, 26, 27 *tasi*. — Cfr. Mon *de'* fratello o sorella minore, Cinese *tí* da **dik*, Mongolo *degü* Mangiu *deo*, I Toma *deγe*, ecc.

Nome. — Giav. *aran*, *haran*, Day. *ara*, *aran*, Sang. Bent. *arĕn*; Kawi, Bul., Sund. *ng-aran*, Sumb. *ng-ara*, Malg. *an-arană*; Tag. Bis. *ng-alan* — Bal. *adan* — Bugi *asĕng*, Mak. *aseng* — Ib. *ng-agán*, Iloco *n-agan*.

Il Figi ha *y-aδa*. Cfr. Turco *ad* nome, *ada-* nominare.

Naso. — Giav. e Sund. *irung*, Bul. *ng-irung*, Day. *urong* = Malg. *urună*; Mad. *elong*, Tag. Bis. Sulu *ilóng* — Malese *hidung* — Batak *igung*, Ib. *igúng*, Iloco *agóng*, Nias *ighu*.

Figi *uδu* ecc., Less. 233. Il « nearest approach » è II Ufiomi *dunga* naso, ma cfr. I Pokomo *dung-ata*, II Galla *ḍung* baciare = Nicobari *dong* id. da 'fiutare'. Il Malgascio ha *uruka* odorare, baciare.

Schiuma. — Batak *bura*, Malg. *wuri*, Day. *burä*; Tag. *bulá*, Bis. *bola* — Sund. *budah* — Bugi e Mak. *busa* — Ib. *buga-k*.

Figi *vuso* da **buseḥ*, cfr. Kawi *wĕrĕh* accanto a *wĕrö*.

Bile. — Day. *pero*, Bul. *apĕru* = Malg. *aferu*, Giav. *ampĕru* — Mal. *hampĕdu*, Tag. *apdó* Bis. *apdo* — Bugi *ăsu'* — Bat. *pogu* (Pon. Mong. *opoyu*), Ib. *aggu* da **abgu*.

La forma *ampĕru* ricorda vivamente l' Indoeuropeo *ambro-* rappresentato da Sanscrito *amblá-* acido, b. Ted. *amper* bitter, scharf, a. Ted. *ampfaro* rumex acetosa. Col Malese *hampĕdu* cfr. particolarmente Arabo *ḥāmiḍu* acido, ecc., Moeller W. 8 seg. Cfr. anche Penisola di Malacca *empot*, Madur. *budja* sale, II Nuba *umbud* id.

Ombelico. — Giav. Sund. Bul. *pusĕr*, Tag. *posor*; Form. *pusol* — Bis. *posod*, Bal. *puñsĕd*, Mal. *pusat* per **pusad*; Malg. *fuit'a* — Batak T. *pusok*, D. *posong*.

Nella seguente parola il suono originario è *l*.

Punta. — Giav. *sula* punta, Bul. *sula*, *su-sula* pungiglione, cardo, Tag. Bis. *sula* > Ib. *tula* canna a punta — Sea *su-suda* pungiglione, cardo, Mal. *suda* — Toba *suga*, Pang. Il. *suga* > Ib. *tugá* spino.

Figi *δulà* punta, *i-δula* ago, *δulā* cucire, pungere. Cfr. Khmer *sul* pungere, Nic. *kom-šol-* cacciar dentro, e v. Less. 10.

In alcuni casi una parte delle forme attesta *r* e un' altra parte *ḍ*.

Acqua. — Mal. *ayar*, *ayer*, Atjeh *iyĕr*, Kawi *air*, *er* (anche *wer*?), a. Bugi *ere* — Mag. *ig*, Duzon *waig*, Iranun *aig*, ma anche Batak *aek* da **ayĕg*, Mad. *aeng* — Bal. *yeh*; Kawi *uwai*, *wāy* o *way* = Bugi *uwáe*.

Figi *wai* = Pol. *wai*. Forme fondamentali *ari*, *yari* e *wari*. Già Buschmann e Bopp confrontarono il Sanscr. *vāri* acqua. Less. 447 e v. Brandstetter, Mata-Hari 14 seg.

Serpe. — Mal. *ular*, Giav. *ulĕr*, Tag. *oór* — Bis. *olod*, Bal. *ulĕd*, Sund. *hilöḍ*, Mal. *ulat* per **ulad* verme, Day. *uret* id., Malg. *ulatra* serpe, *ulitra* verme — Mong. *ulag* — Kawi *ulā* — Tag.

olai verme = Bulu *ule* serpe; Lampong *ulai*; Chirin *wudai* = Form. *vaulei*.

519. Molto interessante sarebbe uno studio dei gruppi consonantici iniziali nelle lingue Mon-Khmer. Noi ci limiteremo ai gruppi dell'Annamito e Müöng studiati così bene da H. Maspero. La seconda consonante è *l* o *r*, la prima è *k t p* o *b* e *m*, e questa viene dal Maspero considerata sempre come un prefisso asillabico. Certo è che occorrono spesso forme con e senza la prima consonante (per es. Tonchinese *lăt* e *ńăt* da **mlăt* raccogliere), ma nel secondo caso può trattarsi di dileguo. Per non pregiudicare la cosa, preferisco non parlare di prefissi la cui funzione sarebbe ignota.

1. Nel XVII secolo, ai tempi del P. Rhodes, l'Annamito possedeva i tre gruppi *tl bl ml* che sono scomparsi da poco più di un secolo (salvo *tl* conservato in qualche dialetto dell'Alto Annam, per es. *tlu* bufalo). Alcuni dialetti Müöng conservano *kl tl pl* (rar. *bl*), altri possiedono solo *kl* e *tl*, altri solo *kl* o *tl*, altri infine hanno trasformato quei gruppi in *ṭṣ*. Anche nell'Alto Annam e nella Cocincina *tl* e *bl* si sono mutati in *ṭṣ* scr. *tr*, mentre nel Tonchino *bl* ha dato *z* scr. *gi* (all'italiana) e *tl* ha dato *tš'* scr. *tr*. Seguono alcuni esempi.

Luna. — Ann. di Rh. *blăng*, Müöng 3 *plăng*, 11, 13, 14 *plong*, 15 *plan* — 1 *klăng*; 4, 10 *tlăng*, 12 *tlang* — 5-8 *ṭṣăng*, 9 *ẓuang*; Tonch. *ẓăng* scr. *giăng*, A. Annam e Coc. *ṭṣăng* scr. *trăng*.

Cfr. Ann. di Rh. *blăng* bianco (anche *tlăng*) = Bahnar *bŏlang* (Stieng *kŏlang* per **klang?*) id., poi Maleop. *bulan*, Mak. *bulang* Salibabo *burang*, luna, mese. Il nome 'mese' è Müöng 11 *krang*, 14 *khlang*, 3, 9 *khang*, 1 *kṣang*, Annam. *thang*, cioè ha *r* in luogo di *l* (11 *plong* luna: *krang* mese).

Ragazzo. — Ann. di Rh. *blai*, Müöng 3 *play*, 11 *plar*, 13 *plal*, 14 *plan* — 1 *klal*; 10 *tlal* — 5, 8, 9 *ṭṣan*; Tonch. *zay* scr. *giai*, A. Annam e Coc. *ṭṣay* scr. *trai*.

Cfr. Mon *blay*, Khmer *kŭmloh* Stieng *kŏmloh* = Kha *k'ŏmbroh* garçon. Sorprendente è l'accordo di queste ultime forme con Eddystone *kumbru*, N. Georgia *komburu* child, Austr. 10 *gumbarra*, 85 *himbill* baby; pag. 61.

Frutto. — Ann. di Rh. *blái*, Müöng 3 *play*, 11, 13, 14 *plẹ*, 15 *pli* — 1 *klay*; 2, 4, 10, 12 *tlay* — 5-7 *ṭṣay*, ecc.

Cfr. Khmer *phle*, Bahnar *plei*, Rongao *pli*, ecc., Less. 363.

Bufalo. — Ann. di Rh. *tlâu*, Alto Annam dial. *tlu*, Müöng 2, 4, 5, 10, 12, 15 *tlu* — 1, 3, 13, 14 *klu*, 11 *kr^au* (con *r*) — 6-9 *ṭṣu* = A. Annam *ṭṣu* scr. *tru*, Tonch. *tš'au* scr. *trâu*.

Di questa serie troveremo un interessante riscontro nel gr. VIII.

Uovo. — Ann. di Rh. *tlüng*, Müöng 10, 12 *tlöng* — 1, 3, 13, 14 *klüng*, 11 *klöng* — 9, 15 *ṭṣöng* = A. Annam *ṭṣüng* scr. *trüng*, Tonch. *tš'üng*.

Benchè la finale non concordi, ritengo che *tlüng* si debba collegare al Mal. *tĕlur*, Tag. *i-tlóg*, ecc. Curioso è che nell'Africa troviamo una corrispondenza esatta in Kasm *telunga*, Less. 255.

Testa. — A. Annam *ṭlọk* > *ṭṣọk*, 10, 12 *tlọk* — 1-4, 11, 13, 14 *klọk*, 15 *költuk* — 6-8 *ṭṣọk*, 9 *ẓọk*.

Anche questa serie ha notevoli riscontri nel gr. VIII. Müöng 11 *kro* cranio.

Per raffronti con le lingue affini si noti Ann. di Rh. *tlăm* 100 = Mon *klam*, Ann. di Rh. *tlăn* pitone = Mon *klăn*, Khmer *thlăn*, Ciam *klăn*, antico *tlăn*. Si noti il continuo passaggio di *tl* in *kl*.

Quanto al gruppo *ml-* dell'Annamito, l'evoluzione in *ń-* avvenne certo per il tramite di *my-*; per es. Ann. di Rh. *mlát* colpo, **myat* > mod. *ńat*.

2. I gruppi con *r* originario conservano questo suono in Müöng 11, lo mutano in *hl* (= *r*) o in *l* in 13-15, e subiscono forti mutamenti altrove. Nel Müöng settentrionale e orientale le iniziali sono unificate in *k*.

Tuono. — Müöng 11 *kröm* — 3, 10, 12 *khöm* — 1 *kṣöm*; 8, 9 *ṣöm* = Tonch. *söm*.

Cfr. Bahnar Rongao Ciam *gram* (Ciam anche *grum*) = IV Slavo *gromŭ*, ecc., Less. 112.

Stella. — Müöng 11 *kraw* — 3, 6, 7, 10, 12 *khaw* — 1 *kṣaw*; 9 *ṣaw* (8 *ṭaw*) = Tonch. *saw* scr. *sao*.

Corrispondenze nel gr. VIII.

Dopo. — Müöng 11 *krau*; 14 *khlau* — 3, 10, 12 *khau* — 1 *kṣau*; 8, 9 *ṣau* = Tonch. *sau*.

Cfr. Mon *krău*, Tai-Loi *tam-kru*, Pen. di Malacca *kĕru*, ecc., dietro, dopo; Less. 94.

Corno. — Müöng 11 *krin*; 13 *klüng*, 14 *khlüng* — 3, 6, 7, 10, 12 *khüng* — 1 *kṣüng*; 9 *ṣüng*, 8 *ṣüng* (e *ṭhüng*) = Tonch. *süng*.

Cfr. Mon *grang*, VIII Bahing *grong*, Garo *korong*, Less. 47.

Profondo. — Müöng 11 *kru*; 14 *khlu* — 10, 12 *khu* — 1 *kṣau*; 9 *ṣọ* (8 *ṭhu*) = Alto Annam *ṣu*.

Notevole la palatalizzazione della iniziale in Khmer *ǧrau* = Giav. *djĕro*.

Di *tr* non trovo esempi, bensì di *pr*, fra cui molto interessante quello del numerale ‹ sei ›.

Sei. — Müöng 11 *prau*; 14, 15 *phlau* — 6, 12 *phau* — 2; 3, 7, 10 *khau* — 1 *kṣau*; 8, 9 *ṣau* = Tonch. *sau*.

Cfr. Stieng *prou*, ecc., Num. 249 seg.

Ebbro. — Müöng 11 *prai*; 14 *phli*, 15 *pli* — 12 *phai*, 13 *phi* — 3, 10 *khai* — 1 *kṣai*; 8, 9 *ṣai* = Tonch. *sai*.

Un tipo **pra* ‹ latte › è attestato da Müöng 12 *pha*, 10 *kha*. Il Tonch. *sᵘŏk* (scr. *sóc*) scojattolo è = Bahnar Rongao *prok*, Khmer *kam-prok*.

Indocinese

520. Per la fonologia indocinese poco si è fatto finora e il meglio si trova nell'opera del Conrady.

In generale si può asserire che l'alterazione fonetica aumenta quanto più si procede verso oriente: mutamento delle sonore in sorde, delle esplosive in spiranti, dileguo di consonanti finali, semplificazione di gruppi consonantici, ecc.

Data la generale tendenza al monosillabismo, è opportuno trattare a parte delle consonanti iniziali e finali.

Quanto alle vocali, ci limiteremo a poche osservazioni. Il Tibetano scritto distingue le cinque vocali normali, ma i dialetti parlati possiedono accanto ad *a o u* le corrispondenti vocali anteriori o palatali *ä ö ü*, le quali dovevano trovarsi anche nella pronuncia antica davanti alle dentali che, in fine di parola, tengono anche il posto delle palatali. Il Tibetano *dṅul* (dial. *šmul*) ‹ argento › è propriamente *dṅül* = Ahom *ṅün*, cfr. Turco **kümül* argento > *kümüš*, Ciuv. *kəməl*.

Il Tibetano non ha dittonghi discendenti, il Birmano ha *ei* e *au*, lo Siamese *ai* e *au*, il Cinese un maggior numero. In fine di parola sono frequenti, per esempio Bodo *brŭi* Tipura *kai-brui*, Mojung *lai* Moshang *ma-lai* Empeo *ma-dai* quattro.

I dittonghi ascendenti non sono rari. Si possono anzitutto notare alcuni casi di dittongazione, per es. Sema *a-kwesā* = Sopv. *kosā* Kezh. *kotho* gatto; Kabui *nu-koan* = Arung *mi-kon* orecchio, Langrong Aimol *kuor* = Hallam *kor*, *kūr* id.; Murmi *kwān* = Tib. *gon* veste; Cin. *yuet* da **guet* = VII Hüei *kot* luna, Birm. *kuap* legare. In particolare poi il Tibetano classico ha spesso *yi* e *ye* in luogo di *i* ed *e* dopo consonante, per es. *phyi* = Ladakh *phi* dietro, *bye-ma* = L. *be-ma* sabbia, *phyed-ka* = Nyamkat *phit-ka* metà, *'a-khyer* = Ny. *kher* bring, *byed* = Kag. *pe* fa, *rgyab* = Lhoke *geb* schiena.

Le « vocali » tibetane trascritte con *a* e *'a* sono ben distinte nel dialetto Khams. La prima corrisponderebbe allo hamza dell'Arabo ed è rappresentata da *γ* nel Khams, come mostrano i seguenti esempi, in cui però Grierson usa ' (per errore?):

'ar-po angry = Khams	*γar-po*	*'o-ma* milk = Khams	*γo-ma*
'ug-pa owl	*γug-pa*	*'od* light	*γod*

La seconda è priva di hamza ed è rappresentata da nasale nel Khams:

'a-khol-ba to boil =	*ṅ-khol-ba*	*'a-dod-pa* to like =	*n-dod-pa*
'a-gul-ba to move	*ṅ-gul-wa*	*'a-phur-ba* to fly	*m-phur-wa*

Nel primo caso ' indicherebbe bene il suono e l'origine, nel secondo caso si dovrebbe usare *ạ* (così Conrady) o *ḁ*, o meglio ancora *ã*.

521. Le consonanti iniziali possono essere sorde o sonore, aspirate o non aspirate; le finali invece sono generalmente sorde non aspirate, fuorchè nel Tibetano classico, in cui sono sempre sonore (anche nel gr. Kanawari si trovano spesso le sonore finali).

I n t u t t o i l g r u p p o i n d o c i n e s e s i n o t a l a t e n d e n z a a m u t a r e l e s o n o r e i n s o r d e.

Nel Birmano il mutamento è avvenuto in epoca assai antica, forse prima dell'era volgare, e scarse sono le sonore rimaste, le quali, per di più, sembrano provenire in gran parte da sonorizzazione di sorde non iniziali; per es. *a-bhuì* e quindi *bhuì* accanto a *phuì-e* nonno, *a-bhuā* e quindi *bhuā* accanto a *phuā-e* nonna (il Tibetano ha *phyi-mo*, Conr. 113).

Nello Siamese il mutamento ha avuto principio dopo l'introduzione della scrittura. Le antiche medie e medie aspirate si mutarono in tenui aspirate (*g* e *gh* in *kh*, ecc.), quindi il Pali *bhāsā* ‹sprache› divenne *phāsā*. Per distinguere queste nuove tenui aspirate dalle antiche, seguendo l'esempio di Lepsius, si usano i segni *k'* ecc., quindi *p'āsā* (meglio *p'āsā*). Al contrario si ebbe anche *p* > *b* e *t* > *d*, onde *pāli* suona *bāli* e *gotama* (Budda) suona *khōdo̥m*, mentre accanto a *pān* ‹dividere› si ha *bān*, ecc. Ma sembra che queste siano semi-sorde.

Anche nel Cinese il mutamento delle sonore in sorde incominciò assai presto. Le sonore però esistono tuttora nell' « Old Middle Dialect » di Edkins, la cui base si stende « from the mouth of the Yang tsï kiang along the sea-coast to the south boundary of Che kiang », mentre il vertice è in Kiang si. Il dialetto più noto di questo tipo è quello di Shanghai. In quello di Amoy

rimangono ancora *g dž dz* e *b*, in quello di Fukien o Hokkien *g ž* e *b*, e *b-* corrisponde a *m-* o *w-* degli altri dialetti.

Infine anche nel Tibetano si è prodotto il mutamento delle sonore in sorde, per es. *bu* figlio: dialetti orientali *pu*. Interessante è notare che a *bu-pho* figlio: *bu-mo* figlia corrisponde nel Kotto *fu-p* figlio: *fu-n* figlia.

Tib. *dža* tè = Siam. *tš'a* = a. Cinese *dža*, Shanghai *dzō*, invece Punti (Canton) *tš'ā*.

Devo però avvertire che in molti casi la mancanza delle esplosive sonore non significa punto che esse si siano mutate in esplosive sorde. Una lingua arcaica del gr. Siamese, ora estinta, l'Ahom, possiede le esplosive sonore o semi-sorde *b* e *d*, le quali però non sono rappresentate da *p* e *t* nè da *ph* e *th* nelle lingue consorelle Khamti e Shan, bensì in questo modo:

Ahom	Khamti e Shan	nasalizz.
b	*w*,	*m*
d	*l*	*n*

Nel Shan « the uneducated frequently pronounce *m* as if it was *b* » (è invece un *b* conservato). Le forme nasalizzate e non nasalizzate si scambiano frequentemente, ma nel Shan prevale *l* e nel Khamti *n*. Talvolta è l'Ahom che presenta la nasalizzata, per es. *niu* (anche Shan) = Khamti *liu* dito. Lo Siamese conserva il *d*. Ed ecco ora alcuni esempi.

Ahom *bā*: Kh. e Sh. *wā* dire — Ahom *bān*: Kh. e Sh. *wān*, Siam. *wān* sole, giorno — Ahom *bān*: Kh. *mān*, Sh. *wān* e *mān*, Siam. *bān* villaggio — Ahom *bau*: Sh. *wau* e *mau* a youth — Ahom *blåk*: Kh. e Sh. *måk* fiore.

Ahom *dau*: Kh. *nau*, Sh. *lau*, Siam. *dau* stella — Ahom *dün*: Kh. *nün* e *lün*, Sh. *lün*, Siam. *düen* luna — Ahom *din*: Shan *lin*, Siam. *dīn* terreno — Ahom *dī*: Kh. *nī*, Sh. *lī*, Siam. *dī* buono — Ahom *dip*: Kh. *nip*, Sh. *lip* vivo.

Nell'Ahom trovasi anche la sonora *dž*, che è rappresentata da *y* nel Khamti e Shan, mentre in altri casi al *y* di queste corrisponde, con nasalizzazione, *ń* nell'Ahom; per es. Ahom *džau* = Kh. e Sh. *yau* essere completo, finito, Ahom *ńüng* = Kh. e Shan *ying*, Siam. *ying* donna, femmina.

522. Secondo Conrady il mutamento spontaneo delle sonore in sorde sarebbe avvenuto per questa via: *g* > *gh* > *kh* opp. *k*. In tutto il suo libro egli parla di « Spaltungen » della media in tenue e tenue aspirata (pag. 65, 83, 91, 117, 133, 151, 153, ecc.), le quali sarebbero equivalenti e si scambierebbero liberamente tra loro: Birm. *tup* = *thup* legare, Siam. *păn* teilen = *fán* da

**phán* klein schneiden, Cin *kai* = dial. Punti *khoi* coprire. Non credo che le leggi fonetiche consentano di ammettere tale equivalenza in condizioni identiche. Edkins (Introd. 185 seg.) faceva dipendere la doppia forma dall'accento: il primitivo *gio* ‘a bridge’ sarebbe divenuto *khiau* nella maggior parte dei dialetti moderni « because it is in the Hia p‘ing tone class », mentre *gio* ‘a sedan chair’ sarebbe divenuto *kiau* « being in the Hia c‘hü tone class ». Al che Conrady osserva: « Wenn das aber nur nicht ein Schluss der Art, post hoc, ergo propter hoc‘ ist! ». Forse *k* deriva direttamente da *g* come *kh* da *gh*. Il mutamento di *g* in *gh* sarebbe più antico, quello di *g* in *k* più recente.

Ma secondo Conrady le sorde possono provenire dalle sonore anche in modo non spontaneo, per via combinatoria, come indicheremo ora brevemente esaminando la formazione del causativo-denominativo studiato in modo magistrale dal valoroso indosinista.

523. Nel Tibetano il transitivo può avere le seguenti forme.

1. Intransitivo con iniziale sonora con o senza prefisso *ă-* (talv. *m-*): Trans. con prefisso *s-* (talv. *r-* o *z-*); per es. *gab-* stare nascosto: *s-gab-* coprire, *ă-gul-* muoversi: *s-gul-* muovere. Senza prefisso 44, con prefisso 20, totale 64.

2. Intransitivo come sopra: Trans. con iniziale sorda o sorda aspirata; per es. *za-* mangiare (*zo*, *zo-s* mangia!): *ă-tsho-* e *g-so-* nutrire, *ă-gum-* (perf. *gum*) morire: perf. *b-kum*, imp. *khum* uccidere. Senza prefisso 28, con prefisso 17, totale 45.

3. Intransitivo con tenue aspirata iniziale: Trans. con *s* + tenue oppure con tenue (forma mista, cfr. II); per es. *ă-phel-* accrescersi: *s-pel-* aumentare, *ă-khod-* sitzen: perf. *b-kod* setzen, gründen. Con *s-* 27, senza 20, totale 47.

4. Forme miste: Intransitivo con media e Trans. con *s* + tenue (cfr. II), 7; Intransitivo con tenue asp. e Trans. con *s* + media (cfr. I), 3. Totale 10.

Abbiamo dunque (scegliendo la gutturale per iniziale):

intr.	I *g-*	II *k-*	III *kh-*	IV *g-*	*kh-*
trans.	*s-g-*	*g-*, *kh-*	*s-k-*, *k-*	*s-k-*	*s-g-*

Ma secondo Conrady i tipi originari del causativo sono soltanto quelli qui indicati con I e II. Il tipo *kh-* intransitivo avrebbe acquistato tale valore nella proposizione passando dal transitivo per il tramite del passivo-riflessivo (come, per contro, *ă-g-* da intransitivo divenne transitivo). Quanto a *s-k-*, che parrebbe essere un doppio causativo, sarebbe piuttosto una forma intensiva o perifrastica derivata da *k-* (o da *kh-*, non essendo possibile *skh-?*).

Conrady poi procede oltre e ritiene che all' unica forma dell' intransitivo (*g-*) non se ne contrapponessero in origine tre, bensì una sola da essa derivata mediante un prefisso (*s-g-*). Da *sg-* per il tramite di *gh-* si sarebbe avuto tanto *kh-* quanto *k-*. Ora qui è difficile seguire in tutto il Conrady.

Ammetto senza difficoltà che la tenue aspirata proviene in molti casi dalla fusione del prefisso (in forma di spirante) con l' iniziale, cfr. *s-lad-pa* mescolare con cosa peggiore: *lhad-pa* cattiva mescolanza (propr. *h-lad-pa*, cfr. in Greco *ῥήτωρ* trascritto in Copto *hrētōr* e in Latino *rhetor*, Hess IF. VI 133); ma come si spiega la coesistenza, per es., di *stabs* maniera > *thabs* occasione, forme che si leggono nella medesima opera? Forse accanto al prefisso *s-* del causativo si deve ammettere *h-* come nel Semitico. In tal caso *khal* ‘carico’ non deriverebbe da *s-gal* id., bensì da **h-gal*. Io poi non mi so persuadere che *kor* ‘rotondo’ derivi da *s-gor-* (v. s.).

La conclusione cui perviene Conrady (pag. 85) è estremamente inverosimile, come io già dichiarai in U. pag. 214 seg.: le lingue indocinesi avrebbero posseduto in origine unicamente suoni sonori, e tutti i verbi transitivi sarebbero secondari derivando da intransitivi con iniziali sonore. Perchè sarebbero mancate le consonanti sorde, che non mancano in nessuna lingua del globo? Perchè primitivi sarebbero soltanto i verbi intransitivi, contrariamente a quello che noi abbiamo affermato al § 268? Come si vede, si va incontro all' assurdo.

A pag. 159 ho già accennato che in molti casi le sorde sono primitive e, viceversa, le sonore derivano dalle sorde per influenza di un prefisso nasale corrispondente appunto ad *ñ-* del Tibetano. Anche il mutamento delle sorde in sonore nel verbo negativo del Cin mer. fu senza dubbio prodotto da un prefisso nasale divenuto latente, per es. *ka sit-ü* io vado: *ka zit-nü* io non vado. Secondo Fryer la particella negativa è appunto una nasale, che può precedere il verbo o seguirlo, o precederlo e seguirlo insieme. Un esempio caratteristico ci è fornito da Khyeng *kon* aver tempo: *gon* non aver tempo (Conrady 126 considera erroneamente il primo come causativo del secondo).

524. Se lasciamo da parte le ipotesi per attenerci ai fatti, troviamo forme di causativo-denominativo con iniziali sorde e di intransitivo con iniziali sonore o derivate da sonore.

Il tono distingue la qualità delle iniziali originarie anche quando queste sono mutate, poichè alle antiche iniziali sonore e alle loro posteriori modificazioni si accompagna

il tono basso, alle antiche iniziali sorde e alle loro posteriori modificazioni si accompagna un tono più alto; per esempio:

mutamento spontaneo	*gà*	>	*ghà*	>	*khà*	opp.	*kà*
mutamento combinatorio	*sgá*		*ghá*		*khá*		*ká*

E ora darò alcuni esempi del causativo senza prefissi apparenti, traendoli dall' opera del Conrady.

1. In primo luogo vengono le forme che appartengono al tipo sonora: sorda non aspirata.

Sunwar *bok* aufstehen: *pok* aufstellen, Bahing *bok-* : *pok-* id., Vayu *buk-ta* aufgestanden: *puk-ta* aufgerichtet (cfr. *buk'* wachen, *bok'-ta* wach: *puk-* wecken) — Newari *daya* essere, stare: *taya* fare, collocare, *bā* mezzo: *pā* tagliare — Vayu *dam-* esser pieno: *tam-* riempire, *dźik'* zerbrochen: *tśik-* zerbrechen — Bahing *gīk-* nascere: *kīk-* generare, *gūk-* esser curvo: *kūk-* curvare, *dźī-to* zerrissen sein: *tśī-to* zerreissen, *dok-* fallen: *tok-* fällen, *buk-* geborsten sein: *puk-*, *pwak-* bersten — Lepcia *dyūk* sputo: *tyūk* sputare, *zak* richtig sein: *tsak* errichten — Cin mer. *dü*, *di* morire: *tük* uccidere, Khyeng *duu*, *dü* : *tuu*, *tük'u* id., *a-bŏk* bianco: *pio*, *piăk* caus. — Kuki *dźoi(n)* vendere: *tśon*, *tśoi* comperare.

Si noti che il Bahing *dok-* ‹ cadere › sta per **n-dok-* come dimostrano le forme Tibetano *log-* ‹ hinfallen › e Cin. *lok* ‹ fallen, abfallen ›.

Appartengono per la loro origine al medesimo tipo le forme come Siamese scr. *glon* pron. *k'lon* vacillare: *klōn* muovere, scr. *gom* pron. *k'om* curvato: *kŏm* beugen; scr. *dăp* pron. *t'ăp* capanna: *dam* secondo C. da **tam* coprire, e similmente scr. *bōi* pron. *p'ōi* castigo: *bōi* da **pōi* percuotere.

2. Seguono le forme che appartengono al tipo sonora: sorda aspirata.

Tibetano occ. *bap-* scendere: *phab-* far scendere, *be-* aprirsi: *phe-* aprire — Newari *dźor* andare: *tśhor* spingere, *dong* aufstehen: *lhong* aufstellen (Tib. *s-long-* erheben, cfr. Mon *s-lung* erhaben, hoch) — Vayu *dam* perire: *tham-* perdere, *duk* muoversi: *thuk-* muovere, *dum* diventare: *thum* caus., *dong* arrivare: *thong-* caus., *bek'* entrare: *phek-* introdurre, *bok'* nascere: *phok-* generare — Garo *bekā* spezzato, *bāk* metà: *o-phākā* spaccare — Kaciari (Bodo) *beng* gerade werden: *pheng* gerade machen.

Si noti che il Newari *dong* ‹sorgere› sta per **n-dong* come dimostrano le forme con *l*.

Appartengono per la loro origine al medesimo tipo le forme come Siamese scr. *dăi* pron. *t'ăi* libero: *thăi* liberare, scr. *bŭ*

pron. *p'ŭ* piaga: *phu* marcire, scr. *găm* pron. *k'ăm* boccone: *hăm* tagliare a pezzi (Tib. *kham* boccone), scr. *găb* pron. *k'ăb* stretto: *hăb*, *hŏb* chiudere.

Credo che appartengano a questo tipo anche le serie come Newari *kan* raccontare: *kha* racconto, *tong* bere: *thva*, *tho* bevanda, Lhota *fū-ālā* pesare (*e-fū* peso): *e-fhū* bilancia. Conrady inverte l'ordine (*kha* : *kan* ecc.) e collega queste serie al I tipo (Siam. *k'om* : *kŏm*).

3: Caratteristico del Birmano è il tipo sorda non aspirata: sorda aspirata.

Birm. *kya* fallen: *khya* fällen (Tib. *gyel-* : *s-gyel-*) — *kyap* dazwischen stecken: *khyap* einschieben — *tsut* zerrissen sein: *tshut* zerreissen — *tū* martello: *thu* martellare — *pri* esser pieno o completo: *phri* riempire, compiere — *pyak* esser distrutto: *phyak* distruggere — *pok* essere traforato: *phok* traforare — *luat*, *lūt* esser liberato, esser libero: *lhuat*, *lhūt* liberare — *lut* tremare: *hlut* o *lhut* scuotere — *ńī* essere uguale: *ńhi* uguagliare — *nok* trübe sein: *nhok* trüben.

4. Tipo con sorda non aspirata in ambedue le forme, ma con tono basso: alto.

Cinese antico *gik* morire, sfinito: *kik* uccidere, dial. Punti *kìk* sfinito: *kík* uccidere, Hokkien *kèk* : *kék* id. La sonora iniziale è conservata in *giuh* ‘Ende, erschöpft’ del dialetto di Shanghai.

5. Vi sono anche altre forme sporadiche, come Magari *gūm-čo* krumm: *ghum-ke* sich bücken, Vayu *im-* dormire: *hem-* addormentare, *yep* scharf sein: *čhop-* schärfen, *ram* fürchte!: *χam-to* schrecken.

525. Studieremo ora le iniziali prendendo in esame alcune parole comuni alla maggior parte delle lingue indocinesi.

Nella serie gutturale è frequente il mutamento in palatale o sibilante, donde talvolta si perviene fino alla dentale. Da *kh* per il tramite di *h* si arriva al dileguo totale.

Cane. — Tib. *khyi* dial. *khi*, Murmi Gurung *na-ki* = Taksya *nā-ga*, Kanawari *khúi*, ecc. — Magar *čiu*, *čü*, Rong *ka-džu*, Thami *ku-ču*, Cingtang *ko-ču-wa* Balali *ko-ču-ma*, Bodo *sŭi-ma* Mech *sei-ma*, Dimasa *ši-ša* (= New. *khi-ča*, Manyak *k-ša*), Tip. *sui*, Chutiya *ši*, Garo *a-ča-k* (cfr. Bhramu *a-kyā*), Sema *a-tsü* Kezh. *e-tsü*, Chungli *a-za*, Thuk. *pf-zā*, Yach. *čē-nu*, Tamlu *ši*, Sopv. *u-si*, Kabui *si-rū* (cfr. Lhota *fhū-rrō*), Arung *se-ttei* — Khoirao *thi*, Maram *a-thī* (e *a-čī*) — Empeo *hē-tē*; Angami *u-hē*, Rengma *te-hi*, Khari *a-i* = Hati G. *a-hi*, Banp. Mut. *hi*; Nams. *hū* (prob. Lohorong *hū'-wa*) = Khangoi *hū*, Phadang *hwī* = Chairel *hwī*,

Meithei *hūi*, gr. Kuki *wūi*, *ui*, *wi* — Tangkul *fa*, Angami *te-füh*, Lhota *fhū-rrō*.

Iniziale primitiva *kh* (non *k*), onde si spiega la riduzione a *h* e il dileguo. A questo *kh* corrisponde nelle lingue caucasiche *χ*, per es. Kajtach *χua* = Thociu *khwa*, Kubaci *χve* = Birm. *khwē*, Agul *χui* = Kanawari *khui*, Tabassarano *χu* = Nams. *hū*.

Casa. — Tib. *khyim* dial. *khim*, Takpa *khēm*, Sunwar *khi*, gr. Khambu *khim*, Kanawari *khim*, ecc. — Gyarung *čhēm* = New. *čhẽ*, Darmiya *čim* Rangkas *čyam* Manc. *čum* (= Bunan *kyum*), Tamlu Moj. *čam*, Tang. *šim* Phad. *sim* Mar. *čim* — Murmi *tim*, Gurung *dhī*, Cepang *tim* (accanto a *kyim*) — Horpa *hyō*, Limbu *him*, Banp. Mut. *ham*, Nams. *hūm*, Mikir *a-hem*, Chairel *him*; Magar *im*, gr. Kuki *in* (Anal anche *ēm*) = Taungtha ecc. *īm*, Birm. *im* — Moshang *yim*, *yüm*, Meithei *yum*.

Cfr. VII Medio Salwen: Mong Lwe *kim*, Angkú *him* villaggio; IV a. Ted. *heim* casa, dimora, Got. *haim-* villaggio, Pruss. *kaimi-* id., Lit. *kaima-* fattoria, Sanscr. *kšēma-* dimora. L'iniziale indo-cinese è *kh* come in ‘cane’.

Dieci. — Angami *kerru*, *kerr*, Empeo *garēo*, Arung *kerou*, Maram *kerō*, Kwoireng *karyū*, Mikir *krē-*, Khami *khrā-s'a* — Sopv. Kezh. *čiro*, Rengma *serr*, Khoirao *sarā*, Chairel *šurū-k* — Phadang Khangoi *tharrā*, Meithei *tarā*, Ao *ter*, Chungli *terr*, Lhota *tero*, *taro*, ecc.

Stella. — Tib. *s-kar-ma*, Horpa *s-grē*, Manyak *krah*, Kanaw. *kar*, *s-kar*, Mru *kere*, Kami *kar-si*, ecc. — Gurung *sārā*, Sunwar *sorru* = Bahing *sorū*, Chour. *soru*, Thulung *swar*, Dimasa *hā-srāi*, Tangkhul *sirā*, Phad. *sar-hā*, Maring *sora-wa* — Murmi Magar *tārā*, Rangkas *tār*, Giang. *tarā*, Bodo *ha-thor-khi*, Dimasa *hā-trāi*, Koch *tārā*, Lalung *phan-darā*.

Il tipo *tārā* corrisponde a Sanscr. *tārā*, VII *tara* o *tala* in Kobe *mo-tala* = Gurung *mu-sara*, Solor *pa-tala*, Motu *bi-n-tala* (cfr. Lalung *pha-n-darā*), Bima *n-tara*, Endeh *n-dara*, Mafor *a-taruwa* (cfr. Dimasa *hā-trāi*, *hā-srāi*, Maring *sorawa*).

Naso. — Garo *na-kung*, Maram *na-kang*, Mru *nā-kong* — Tableng *nā-tieng*, Mulung *na-teng*, ecc.

Piede. — Thado *kēng*, ecc. — Tengsa *ta-čing*, ecc. — Bodo *a-theng* = Mikir *a-keng*; e qui va probabilmente il *tin* ‘piede’ del gr. Siamese.

526. Nella serie dentale è pure frequente il mutamento in palatale o sibilante. L'assibilazione appare spesso indipendente dalle vocali e prodotta da *th* per il tramite di *ϑ*, che è così comune nel Birmano.

Acqua. — Tipi comuni *di*, *dūi*, con la sorda *ti*, *tūi* — Garo 1 e 2 *tšī* = 5 *tī*, Koch *tšī* = Konch *tī*, Chutiya *džī* = Angami *dži* e *dzü*, Rengma *dzü* (dial. *dī*), Sema *ā-zu*, Kezh. *e-džü*, Nams. *džo*, Chungli *tza* = Sopv. *u-za*, Khari e Mongsen *a-tsü*, Hati G. *a-tši* = Miri *a-si*, Dafla *i-ši* dial. *e-si*, Mishmi 1 *ma-dži*, 2 *ma-tši* (ma 3 *tī*); Dhimal *tši*.

Notevole il Maring *yūi* = Kabui e Khoirao *dūi*. — Qualche incertezza nasce dalla presenza di un tipo parallelo con gutturale: Thuk. *kih* Yach. *kyē*, Thaksya *kya*, Gurung Murmi *kui*, Khaling *kū*, Aka *χu*, ecc. Il tipo con dentale va con VII Nahang o Suk *do*, So *doi*, Pen. di Malacca *doh*, *due*, *diau*, con la sorda *tēu*, *bi-teu*, *ba-tiau*, Annam. *thuy*, ecc.

Morire. — Lalung *thi* = gr. Kuki *thi*, Bodo *thoi*, Dimasa *thēi*, Garo 4 *tāi-*, Ahom ecc. *tai* — Tib. *ši*, Newari *si*, Gurung Murmi Magar Toto *si-*, Dhimal *sī-*, Thami Yakha Khambu *siyā*, gr. Kanawari *si-*, *ši-*, gr. Assam *sī-*, Garo 1 e 2 *siā*, Koch *ši*, Chutiya *tši* dial. *si-*, Angami *sā*.

Nella parola ‘ferro’ oltre al solito mutamento di *t-* in *th-* e *s-* si trova anche il mutamento in *dž-* e *y-* (cfr. il trattamento dello *l-*).

Ferro. — Angami *the-zhi* = Rengma *ta-g(h)i*, Mishmi M. *ten-gri*, Kabui *tan*, Maring *thar*, Dafla *yo-dar*, gr. Kuki *t(h)ir*, Anal *thal* — gr. Khambu *sel*, gr. Bodo *sil*, *sēr* o *šēr*, Lalung *sar*, Khoirao *san-gri*, Andro *sēn*, Sengmai *sēl* — Nams. *zān* e *džān*, Banp. *džān* — Moshang Mulung Tableng *yān*, *yan*, Tengsa *yin*, Lhota *yon-čak* Miklai *un-čak*, Chungli *īn*, Khari *a-yin*, Hati G. *džā-yen*.

Takpa *lē-kh* = Khamti *lē-k*, Ahom *li-k*, da **slē-k* e **sli-k*; cfr. Turco Osm. *tseli-k* ‘acciaio’ accanto a Mangiu *sele* ‘ferro’, Less. 252.

	Sema	Kezh.	Empeo	Arung	cfr.
ferro:	*āghi*	*ezü*	*hēgē*	*hegei*	*čagī* Kwoir., *tag(h)i* Reng.
stella:	*āye*	*eghē*	*hēgi*	*higgi*	*sagai* Maram

Non mancano esempi di $t > r$. Nel Tibetano, per esempio, il suffisso del locativo *-tu* suona *-ru* dopo vocale (*de-ru* dorthin).

527. Il *d-* corrispondente a *l-* oppure *r-* non si muta, come pare, in *t-*. Le corrispondenze dello *r-* offrono poi particolare interesse.

Dare. — Gyarung *da-vo*; Bunan *da-u*, Rangkas Darmiya Ciaud. *dā* — Garo 3 *lā-u*, Chutiya *la-re*; Banp. *lā-ka*, Konch

lā-khau, Moj. *lā-bu*, Nams. *lā-hē* — Kanawari *ra-n-*, Kanashi *rā-ṭ*, Manc. *rā-u*, Ciamba *ra-ṇ-ḍī* — Dimasa *ri*, Tip. *ru-di*, *ro-di*, Garo 2 *ro-n'ā* — Bodo *hū*, Mech *hu*, *ho*, Garo 1 *o-n'a*, 3 *hu-n'nā*, Koch *ho-n* — Singpho *yā?*

Per *r* > *h* nel Bodo vi sono molti esempi: *hom* = Tipura *rom*, Lalung *ram*, Hojai *rem*, Dimasa *rim* afferrare; *hī* = Tip. *ri*, Dimasa *rī* veste; *ukhui* = Dimasa Hojai *hukhri*, Garo *okhri* (Tip. *ukhu*) fame; *begeng* = Tip. *bekreng* osso, ecc.

Si noti che il Kabui ha *lan* oppure *ran* ‘ricchezza’, ma soltanto *ka-ran* ‘sua ricchezza’, essendo la liquida divenuta intervocalica.

Venire. — Rong *di*, Balali *dā-ba*, Loh. *dā-be*, ecc. — Dhimal, Gyami *lē*, Manyak *le-mo*, Toto *lē-lē*, Gurung *la-go* = Meithei *lā-ku*, Giang. *la-u*, Shonshe *lai-wa*, Lushei *lō-kal*, Cinbok *la-ou*, Yawdwin *lå-pyi*, Shö *lō-we*, *lo-e*, Birmano *lā* (e *lā-ḥ* per **lā-s* vieni!) — Magar *rā-*, Thami *raā*, Bahing *rā-*; Bunan *ra*, Rangkas *ra-*, Darmiya *rā-*, Ciaud. Byangsi *rā*; Garo 1 e 2 *rē'-bāā*, 4 *rāe'ā-wā*; Chungli *ā-ru-*, Khari *ra*, Hati G. *roh*, Lhota e Miklai *roā*, Yach. *a-ra-m*; Nams. *ka-rō* (= Moshang N. *kā-lo*), Khoirao *rā-le*, Tangkhul *kha-rā* (pref.), Phadang *t-rā-*, Maring *ār-wā* = Hiroi *arr-bāng* — Garo 1 *ē'-bāā*.

L' imperativo *rā* è identico a VI Telugu *rā* vieni! Il medesimo elemento è contenuto in Angami *vo-r* venire: *vo* andare, *ke-r* venir giù: *ke* andar giù, ecc., poi negli imperativi come Kanawari *dẑā-rā* vieni!, *zā-rā* mangia!, Lushei ecc. *pe-ro* dà! Cfr. il Greco *δεῦ-ρο* (vieni) qua! Less. 368.

Piovere. — Lushei *ru*, Lepcia *rūa*, Bahing *rwā-*, Birm. *rwa* piovere; Mikir *arve* pioggia — Thado e Siyin *yu*, Cin mer. *yōō* da **rovo*, Cinese *yü* piovere.

Cfr. da una parte VII Maewo e Merlav *reu*, N. Guinea 18, 31-33 *ga-rewa* pioggia, dall'altra II Suk Nandi *robo-n* piovere, Suk *ka-robo-n* pioggia, Nandi *rob* = Som. *rōb*, Afar *robe* id., Galla *rob-* piovere, Kamasia *ko-roi-ta*, Hausa *rūa* = Lepcia *rūa*, Nuba KD. *a-ru*, *a-rwi* = Mikir *a-rve* pioggia. In questa serie è pure interessante notare il generale affievolimento del *b* in *w* in posizione mediana.

Osso. — Tibetano *rus-pa*, mod. *ru-ko*, Serpa *rū-ba*, Manyak *rū-khū*, Lushei *a-rū-k*, Manip. *sa-rū*, Bhut. *rū-tok*, Mikir *ri-pi*, Vayu, Naga *rū* — Cin. mer. *yo*, Birm. *yō*.

Probabilmente *rus-* è identico a Maleop. *duri*, *ruri* ‘osso, spino’. Altrove l' iniziale è *l*, per es. Tamil *e-lu-mbu* osso, V Finnico *lū*, Samojedo *ly*. Però v. pag. 362.

528. Nelle parole che seguono il suono fondamentale è *l*, mutato qua e là in *r* oppure in *d*. Notevole il mutamento in *dž-* oppure *y-*, seguito quest' ultimo dal dileguo totale.

LINGUA. — Vayu *lī*, Kanawari *lē*, Lushei *lei*, Purum *lai*, ecc. — Dafla *rō*, Garo 1 e 2 *srē*, Kabui *barei* — Dhimal *dē-tong*, Mikir *a-dē*, Mru *dai* — Chutiya *či* — Tableng *yi*, Tamlu *ye*, Rengma *ī*, *ingi*, Miri *ai-yō* (cfr. Dafla *rō* e *ai-lyi*).

PESANTE. — Lepcia *lī*, Vayu *līs-to*, Cepang *lī-to*, Birm. *lē* — Lushei *rīt* (Shanda *ru* e Manipuri *ru-m* non concordano nella vocale) — Kami e Cin mer. *yī*.

QUATTRO. — Takpa *pli*, Mulung *pili*, Siyin *lī*, ecc. — Manyak *rē-*, Giangali *pari*, Aka *firi*, Mishmi D. *ka-prei*, gr. Bodo *biri*, *bri*, Meithei *mari*, Chairel *murī* — Gyarung *ka-dī*, Dhimal *di-ā*, Angami *d-ā*, Sema *bidi*, Kezhama *pedi*, Empeo Arung Kwoireng *ma-dai* Maram *mu-dai*, Kabui Sopv. *ma-dai* (cfr. anche Tangkhul *ma-ti*, Phad. *ma-theu*, Khangoi *ma-tlī*) — Tib. *bži*, Toto *dži*, Chutiya *mu-tši*, Rengma *pezi*, Ao *pez-a* Chungli *pezü*, Lhota *mezü*, Miklai *medžo*, Thuk. *mezhe*, gr. Siamese *si*, *ši*, Cinese *ssï*, Gyami *sī* — Newari *pi*, Pahri *pi-*, Bhramu *bi*, gr. Kanawari *pī*, Miri *a-pi-*, Mishmi C. *ka-ppi*, Yachumi *phi*, Andro *pi-*, Cinbok *phi*, Yawdwin *pyi*, Yao *piei*.

CHE? — Darmiya *kha-lī* = Meithei *ka-ri*, Khoirao *ka-di*, Ang. *ke-di-po* — Ciaud. Byangsi *kha-i*, Giang. *hā-ii*, Dhimal *ha-i*, Singpho *ma-kha-i* (da **ma-ka-di*, cfr. Singhalese *mo-ka-da* = Andam. Bale *mia-ka-t* id.).

MANO. — Tib. *lag-pa*, Bunan *lag*, Thami *lāk*, Takpa *lā*, ecc. — Mishmi M. *rō* — Nams. *dāk* — Garo 1 e 2 *džāk* = Koch *džāk*, Garo 4 e 5 *tšāk* = Konch *tšāk*, Banp. Mut. *tšāk* — Tipura *yāk* = Tableng *yāk*, Mulung *yak*, Gyarung *ta-yak*, Mojung *yik*, Moshang *yók-phā* = Mishmi M. *yo-p*, Dimasa *yao*, *iyā* = Lalung *iyā* (e *džā*), Gyarung *yo*, Murmi *yā*.

PIEDE. — Khambu e Kulung *long*, Balali *lāng* e *lāk'*, Lohorong *lāng*, Tamlu *lā*, Mru *k-long* — Mishmi D. *m-g-rung* — Nams. *dā*, Koch *dā-theng* — Garo 1 *džā'* 2 *džā'-pā*, Thociu *džā-kō*, Lalung *džā-thang* Konch *džā-ṭeng*, Banp. Mut. *tša* — Tableng *yā*, Mojung *yo*, Moshang *yá-pha* = Garo 4 *tšā-pa*, Tipura *yā-kum* = Garo 3 *tšā-kam*, Dimasa *iyā-ka*, *yē-ga*.

529. Da *p* o *b* si passa a *w* o *v*, e talvolta le spiranti si mutano in *h* davanti alle vocali *o u*, oppure scompaiono interamente.

MAIALE. — Tib. *phag*, Limbu *phag*, Kiranti *bhag* o *bhak*, Mikir Mru *phak*, Cepang *piak*, Takpa New. *phā*; Sunwar *phō* —

Magar *wak* = Birm. *wak*, Sak *vak* = Lushei *vak*, Manyak *wā* = Singpho *wā*, Horpa *vā*; Cin sett. *wök* mer. *wŏ*, Naga *the-vo*, Shandu *wō*; Kami *ōk* = Meithei *ōk*.

Cfr. III Udo *bo̥q*, Kürino *wakkχ*, Agul *vuakk*, Buduch *vaak*, IV Tedesco *bache*, VII Figi *vuaka*, Nengone *puaka*, Fate *wago*, inoltre Chirin *bagu* e Mandarese *bagi*, Less. 187.

Ventre. — Rong *ta-bōk* = Tengsa *ta-buk*, Chungli *te-pok*, Lhota *o-pōk* Miklai *a-pak*, Yach. *pok*, ecc. — Sema *a-pfo* — Banp. *wok*, *våk*, Mut. *vok*, Nams. *wak*, *vok*, Moshang *vak*, Kezh. *me-vo* (= Thuk. *mi-po*), Angami *vā*; Garo Koch Konch *ok*, Tip. *bo-hok* suo ventre, Dimasa *hō*, Tangkhul *wuk* > Phad. Maring *ūk*.

Qualche incertezza nasce per la presenza del tipo con nasale finale: Lushei *pum*, Aimol *won* Hallam *von*, Kabui *buṅ*; Less. 380.

Venire. — Yakha *a-bā*, Sangpang ecc. *bā-na*, Balali *dā-ba*, Ciamba *a-bī*, Garo *i-bāā* e *rē'-bāā* = Hiroi *arr-bāng* — Maram Kwoireng *pā-lo*, Sunwar *pi-u* = Bahing *pī-wo*, Dumi *pū* Rai *piā* Vayu *phi*, Limbu *phe-rē*, Konch *phāy*, Angami *phi*; Bodo *fai* Mech *foi*, Lalung *fi*, Dimasa *fai* = Garo 3 *fai*, Tip. *fai-di* — Angami *vo-r*; Newari *wā*, Khangoi *wā-lo*, Maring *ar-wā*, Anal *a-wā-wā* Kolren *a-wā-yē*; Mikir Empeo *wang* = Mru *wang*, gr. Kuki *hong-*, Aimol *a-yong*.

Probabilmente sono confuse forme di due verbi diversi, uno con *b* (> *w*) e l'altro con *p*. Nello Angami troviamo il seguente parallelismo fra ‘andare’ e ‘venire’:

	—	vicino	fuori	su	giù	id. (ai campi)	‘on the level’
andare	*vo*	*pi*	*pzā*	*ko*	*ke*	*tsu*	*lē*
venire	*vo-r*	*pi-r*	*pa-r*	—	*ke-r*	*tsu-r*	*le-r*

La forma *hong-* del Kuki equivalente a *wang* fa pensare che possa spiegarsi in modo simile il Kuki ecc. *hā* dente.

Dente. — Tib. *so* (Ladakh *so* e *so-ga*), Horpa *syō*, Thociu *swē* Gyarung *ti-swè*, Murmi *swā* > Gurung *sa*, Toto *si*, Dhimal *si-tong*, Thami *suwā* Bhramu *swā*, Manc. *tshoā* Ciamba *tshuā*, Bunan *soa* Giang. *svā*, Darm. *sō* Ciaud. *sū*, Mishmi 3 *tsī* e *sī-pā*, Mikir *a-so*, Andro *šo*, Sengmai *šoa* — Takpa New. *wā*, Garo *wā*, *wā-gām*, Tip. *buā* (*b-uā* suo dente?), Konch *phā*, Chungli *te-po* Khari *ta-phā* Hati G. *te-fā* Tengsa *ta-phu*, Tableng Tamlu Mulung *phā*, Nams. *pā*, Banp. *bā* dial. *vā*, Mut. *vā*, Moshang *rā* dial. *vī*, Singpho *wā*; Rong *ā-fo*, Kezh. *e-fü*, Garo 3 *fā-tong* — Limbu *hā* e *hā-bo*, Yakha *hā*, Dafla *e-hi* (dial. *fig*), Lalung *hā* > Koch *ā*, Bodo Dim. *hā-thai* = Chutiya *hā-ti*, Angami *hu*, *ho*, Sema

a-hu, Rengma *hāh*, *a-hē*, Lhota *o-ho* Miklai *a-ha*, Thuk. *hā* Yach. *hü*, Moj. *hā-o*, Kabui *ho*, Sopv. *u-hū*, Tang. Phad. *hā*, gr. Kuki *hā*.

Non è facile l' analisi di queste forme. Probabilmente vi è connessione col verbo ‘mangiare’: Tib. *za-* imp. *zo*, Konch ecc. *sā*, Chutiya *ha*, Mishmi *ha* = Mulung *hā*, ecc. Da *soa* si avrebbe *swā* donde, per il tramite di **hwā*, deriverebbero le forme *wā* e *hā*. Ma restano non poche difficoltà.

Uccello. — Tib. *bya*, Purik *bī*, Balti *büu*, Dänj. *phya*; Takpa *pyā*, Gyarung *pyê-pyê*, Limbu *pū*, Thulung *čak-pu* Chour. *čak-bwa*, Khaling *sal-po* Dumi *sal-pa*, Kanaw. *pyā*, Darmiya *si-pyā*, Giang. *bbā* (cfr. *bwā* gallo), Mishmi C. *pyā* D. *m-piā*, Chairel *phū*, Sairang *bāh*, Hiroi *pa-wā* — Banp. *fā-uo*, Rong *fo* — Cingtang Rodong *wa-sa*, Cepang *wā*, Mishmi M. *wā*, Angami *vö-dzü* (= Kezh. *pfü-džü*) gallo, Chungli *o-za* Thukumi *u-zā* = Tableng *aw-hā* (: *āw-pong* gallo), Lhota *wō-ro*, Mojung *ou*, Mut. *ō*, Nams. *vo*, Moshang *vū*, Mikir *a-vo*, Tang. *vā-no* Phadang *wā-nau*, Maring *wā*, Singpho *wū*, Khongzai *wa-ča* Thado *va-ča*, gr. Kuki *wā*, *vā*, Lushei *sa-va*, Khami *ta-wa*, *ta-wō*, Dimasa *ta-o*, *da-o*, Garo 4 *ta-o* 5 *ta-oa*, Chutiya *du-wa* (: *du-fā* gallo), Mru *wā*, Birm. *u*.

Dare. — Gurung *pin* Murmi *pin-go*, Toto *pi-čā*, Dhimal *pī-li*, Thami *piyāng* Limbu *pi-rē*, Yakha *pi-*, Khambu ecc. *pi-*, Bhramu *py-ū*, Thaksya *pi-no*, Mishmi *pī-šu*, Angami *pi*, Lhota *pī-ā* Miklai *pi-yā*, Banp. *phā*, Mikir *pī-*, Empeo *pē-*, Arung *pe-lao* Khoirao *pi-lē*, Sopv. *pi-*, Maram Kwoireng Khangoi *pi-lo*, gr. Kuki *pę* = Mru *pē* — Sharpa *bin* (Dänj. *phin*), Takpa *bē*, *bin*, New. *bi-u* Pahri Rong *bi*, Dumi *bī* Rai *bi-ngā*, Cepang *būi*; Dafla *bik-* Miri *bī-*, Mishmi *ha-bā* — Giang. *vai*, Aka *ve*.

Battere. — Murmi *pungo*, Kusunda *pung-bogo*, Mishmi M. *pong-*, Meithei *phū*, Ahom *po* Khamti *pō* — Rong *būk*, Bodo *bu* Tip. *bu-*, Chutiya *bo*, *bong-*, Sema *bu*, Empeo *beo-*, Kabui *bai-nā*, Anal *a-bū-ma* — Angami *vü*, Rengma *vü-*, *vū-*, Arung *vu-*, Khoirao *wū-lē*, Khongzai *a-wa-tā* pres. *-wē*, Thado *vo-tan*(*gu*) = Sairang *vo-thāng*, Siyin *vā-to* = Nams. *vā-to*, *vā-t-*, Lai *vē-ḷ*, Lushei *vua* e *ve-l* = Purum *wē-l*, Aimol *a-vē*; Kom' *wūk* = Rong *būk*.

530. Per indagare le corrispondenze del Tib. *s-* torna opportuno l' esame del pronome interrogativo ‘chi?’ = Tib. *su*. Magar Newari Bunan Khari *su*, Horpa Takpa Manyak Gyarung e Vayu *sū*, Bahing Thul. Dumi *syū*, Sunwar *su-me*, Thami *su-guri*, Giang. *su-ngi-mai*, Khoirao *sū-o*, Bodo *su-r* = Mech *so-r*, Angami *so-ā* e *so-po*. Poi con palatale abbiamo: Dhimal *a-šu* = Chour. *a-ču*, Lhota *o-čo*. D' altra parte abbiamo anche Maring *hu-we* con *h*, poi Mutonia e Banpara *o-ve*, Moshang *yu-va* (dial. *u-la*), Moj. *o*.

Infine con *t* Kezhama *tu-o* = Khoirao *su-o*, Pankhu e Purum *a-tu*, Hallam *tū*, *tū-mà*.

Le forme precedenti hanno la vocale *u*, talvolta *o*. Vi sono anche forme con la vocale *a*. Accanto a *su-r* il Bodo ha *sa-r* = Koch *sa-ra* gen. *sa-ne*, Garo Chutiya e Rodong *sā*, Gyami *syā*, Tip. *sa-bo*, Yakha *i-sā*, Balali *a-sā* e *a-sā-lo*, Rungc. *sa-ng*. Con palatale: Mishmi D. *šā*; Hati G. *čyā*, Garo *ča-ng*, Lalung *ča-ra*, Empeo Arung *ča-olo*. Anche qui forme con *h*: Toto e Limbu *hā*, Bhramu *ha-i*, Kanawari *ha-t*; quindi Manciati Ciamba *a-ri*.

Restano alcune forme con vocale *i*, talvolta *e*. Tengsa *si-nē*, Khambu e Kulung *ā-se*, Miri *se-ko*, Pahri *se-lā*. Con palatale: Ciungli *šī*, *šī-ba*, *šī-r*, Dimasa *še-rē*; Lhota *o-či*. Forme con *h*: Dafla *hī*, *he*, Gyami *hi-mē*.

Aggiungo il confronto con alcune forme del pronome 'che?':

	chi?	che?		chi?	che?
Tib.	*su*	*či*	Pahri	*se-lā*	*če-lā*
Horpa	*su*	*a-či-n*	Dhimal	*ha-šu*	*ha-i*
Takpa	*su*	*si*	Mojung	*o* da **a-u*	*a-i*
Magar	*su*	*hi*	Aimol	*tu-mo*	*i-mo*

Kanawari *ha-t* : *ta-t*, Ciungli *ši-ba* : *ke-či-ba*, Newari *su* : *čhu*, Gyarung *sū* : *thū*, Khambu *a-se* : *u-e*, ecc. Per Aimol *i-mo* (Purum *ī*) cfr. Khami *a-ti-mo* Banp. *te-m* e Gyami *hi-ma*, Tangkhul *khi* che?

Sorprendente è l'accordo con le lingue del Caucaso:

Indocinese		Caucasico	
Takpa	*su*, n. *si*	Lak	*tsu*, n. *tsi* = Chürk. *si*
Dhimal	*a-šu*	Udo	*šu*
Ciungli	*ši*, *ši-ba*	Avaro	*ši-*, n. *ši-b*, Chürk. *ši-*
Hati G.	*čya*	Chürk.	*ča*
Dafla	*hi*, Gyami *himē*	Kürino	*hi*, *himi* quale?

Alle concordanze partecipa anche il Basco coi temi *so-* e *se-* (pag. 121), e in particolare *se-r* coincide col Dimasa *še-re* e prob. *se-in* col Tengsa *si-ne*.

531. Davanti a nasale e liquida *s-* si muta spesso in *h-* che poi si suole trasporre.

NASO. — Tib. *sna*, Giangali *sinā*, Andro *sana-utī*, Sengmai *san-ung* — Newari *hnā-s(a)* e *hna-ku*, opp. *nhā-sa*, Mishmi D. *hnyā-gom* (e *hanā-gam*), Magar *nhā*, Dhimal *nhā-pū*, Rengma *nhi-kå*, Kezh. *nhu-kā*, Lushei *nhā-r*, ecc. — Murmi ecc. *nā*.

Giorno, sole. — Lepcia *sañi*, Wassu *te-šni* giorno — Newari *hni*, Angami *ki-nhi* giorno = Shö *kḁ-nhi* sole — Gyarung *ki-ni* = Hiroi *ki-ni*, Kom *ka-ni*, Lushei ecc. *ni* sole, Tib. *ńi-ma* id.

Maturo. — Tibetano *smin-pa* maturare, *smin-po* maturo — Newari *hnin*, Khari *te-nhing*, Lhota *e-mhe*, *mhen-*, Birm. *mhań* pron. *mhë*, Haka *hmin*, Kumi *mhun*, Taungthu *hma*, Sgau-Karen *a-mhī*, Cin mer. *hmyin* — Dhimal *min-ka*, Sgau-Karen *me*.

Scala. — Tib. *skraska* > *skaska*, occ. *šraska* > *šrëka* — Birm. *lhekā*, Cin mer. *a-hlauk*, Haka *hlè*.

Interessante è il ritrovare questa parola nel Nicobari nella forma *halāk*.

Lungo. — Tib. *sring-ba* allungare (da *ring-ba* lungo) — Gurung *hrim-pa* o *rhim-pa*, Thaksya *hrim-ba*, Waling *rhin-bo*, Dhimal *rhin-ka* lungo; Gurung *rhē-mo* lontano; Birm. *rhań*, *rhë* esser lungo, *rhay* in die länge ziehen.

532. Interessanti sono le trasformazioni dei gruppi iniziali composti di esplosiva + liquida. L'esempio più notevole del gruppo *kl-* ci è dato dalla parola ‹ luna ›.

Luna. — Bodo *khlā*, Haka *kla* (mese), Shö o Khyeng *khlau*, *khlō*, dial. *khra*, *khro*, Angami *krö*, *krü*, Kezh. *e-krü*, Sopvoma *u-khro*, Thulung *khlē*, *khlyē*, Mikir *a-či-klo*, *a-ši-klo* (?, cfr. Maram *si-kō*); Lai *kla-pa* = Shandu *khla-pu*, quindi Banj. *tla-pa*, Kuki of C. e Lushei *thlā* = Langrong *ṭhlā*, Sairang *flā-pa*, poi Siyin *thā* — Gyarung *tsile* o *tšileh*, Horpa *sli-kno*, Thami *čalā* = Bhramu *čala-wani*, Chour. *twa-syāl*, Vayu *čolo* = Lhota *čoro* Miklai *čara*; e qui va messo il Tib. *zla-ba* — Mishmi *hlo* > *lho*, Rangkas ecc. *lhā* — Khambu ecc. *lā*, Nams. *dā*.

Sorprendente è la concordanza con forme americane; cfr., per esempio, Kanawari *gol-sáng* con Atnah *gol-tsei*, Ciamba *la-zā* per **h*(*a*)*la-zā* con Khwakhlamayu *kala-ža*.

	Lushei	Langrong	Pankhu	Sairang	Hallam
luna:	*thlā̂*	*ṭhlā*	*kla-pa* Lai	*flā-pā*	*thā*
correre:	*tlā-n*	*ṭlē*, *tlai*	*klā-n*	*flā-*	*tā-n*

Bodo *khlā*, Siam. *klā-u* parlare: Tib. *zla-ba*: Pahi *hlā*, Newari *hlā-t*: Cinese *yue-t* — Siam. *klom* rotondo: Tib. *zlum-pa* ruota, cerchio: Cin. *lün* id., *yün* giro, far girare, Cin mer. *lun* to be round — Pankhu *tlang* e *klēng* venire, *lhūng* arrivare, Lushei *tleng* id. — Shö *klāng* uomo, *khyāng* (1841), *khyeng*.

533. Nei dialetti centrali e orientali del Tibetano i gruppi *k*(*h*)*r*, *t*(*h*)*r* e *p*(*h*)*r* si mutano in *ṭ*(*h*) e i gruppi *gr*, *dr* e *br* si

mutano in *ḍ*. Così dunque si formano delle cacuminali. Esempi: Lahul *ṭad-pa* = *krad-pa* cuoio, scarpa, *ṭhag* = *khrag* sangue, *ḍon-mo* = *dron-mo* caldo, *ṭhugu* = *phrugu* child, dial. centrale *ṭa* = *skra* capelli, *ḍhö-pa* e *ṭö-pa* = *grod-pa* ventre, *ṭung-du* = *drung-du* davanti, Spiti *ṭhon-pa* = *khron-pa* fonte, *ḍhi* = *gri* coltello, ecc. Un esempio importante del trattamento di *dr* si ha nel numerale ‘sei’.

Sei. — Tib. *drug*, Manyak *trū-*, Manciati Ciamba Bunan *trui* — Tib. mod. e Lhoke *ḍhuk*, Spiti *ḍuk* > Sharpa *ṭuk*, Gyarung *ku-tok*, Gurung *ṭu*, Murmi *ṭu*, *dhū*, Toto *ṭu*, Dhimal *tu*, Khambu *tuk-*, Thaksya *tu*, Kanawari *ṭug* = Rangkas Ciaud. Byangsi *ṭuk* Darmiya *ṭuku*, Bodo *ḍå*, Dimasa *mā-do*, *mā-ta*, Garo 1 e 2 *dok*, 5 *gai-dok* = Tip. *kai-dok* — Ladakh *ruk*, Sunwar *ruk(u)*, Bahing *ruk-ba*, Thulung *ro*, *ru-*, Khaling *rē*, Dumi *rā-*, Aka *rieh*, Bodo *ṛå* Mech *-ṛō*, Banp. *a-rak*, *a-rok*, Nams. *i-rak*, *i-rok*, Pankhu *rūk*, Ahom *rūk*, *rok*, Yang *ruk* — Mojung *luk*, Chairel *lū*, Siyin *lōk*, *luk*, Cinese *luk* — Shö *soke*, Sema *tsugwo*, *saghā*, Banp. *a-zok*.

Il trattamento è in tutto simile a quello che si osserva nel medesimo numerale del gr. Caucasico, pag. 363 e 201.

Solo nel dialetto Digaru del Mishmi trovo una forma *mā-trau* ‘vacca’ con *tr*, e ancora accanto ad essa sta *mā-ču*. Le lingue affini hanno forme simili a quest’ultima: Bodo *mo-sau*, Angami *mi-thu*, *thāo*, Moshang *mån-sū* (: Nams. *mān*), Kwoireng *ma-to-m*. Però il Tamil *mā-ḍu* ‘bue, toro’ con la cacuminale *ḍ* sembra provenire da **mā-dru* e quindi da **mā-tru*. Cfr. VII So *n-tro* (per **m-tro?*) e *dro* bestiame bovino, Annamito scr. *trâu* bufalo.

Per il trattamento di *br-* si noti: Tib. *bri* (= Tamil *varai*, Telugu *vrāy*, Canarese e Tulu *bare*), Birm. *rē*, Lushei *lai*, Cin mer. *le* scrivere. Tib. *s-brul*, *brul* serpente, Manyak *bru*, Gyarung *ka-bri*, Shandu *parī* da **brī*, con perdita del *b* Lushei *rūl*, con perdita dello *r* Magar *bul*, Cin sett. *pul* mer. *phå*, Horpa *phū*, Sak *ka-pū*, Singpho *la-pū*, Lepcia *bö*, Newari *bī*, Sunwar *bū-sā* = Cin mer. *phå-hsō̆* (Kami *pā-sou*) a cobra, Thociu *bū-gi*. Molto alterato il Gyami *šrē*, cfr. Ladakh *šreu* = *s-preu* scimmia.

Per il trattamento di *kr-* si notino intanto le due serie seguenti:

Angami *kri* buy	= Sema *khi*	Lhota *ši*	Mongsen *li*
krā cry	*khā*	*kiā*	—

Corno. — Garo *korong*, Bahing *grong*, Birm. *krō* — Serpa *ar-kyok*, Cin. *kak*, Naga *kia*.

Cfr. Mon *grang*, dialetti Müöng *krin*, *klüng*, Less. 47. Si collega al noto tipo semitico *ḳarn* corno.

534. Il gruppo *my* del Tibetano classico si muta spesso in *ny* nei dialetti, per es. Spiti *nyon-pa* = class. *smyon-pa* ‘insane’. Il Tib. *rmyi-lam* ‘dream’ è rappresentato nel dialetto di Ladakh da *rmi-lam* e *nyi-lam*. Conrady 157 cita Tib. *sñeṅ-ba* accanto a *rmyeṅ-ba* sich strecken, *snag* inchiostro: *smag-* oscuro. Così si spiegano parecchie forme del nome ‘occhio’.

Occhio. — Gyarung *tai-myēk*, *ta-myēk*, Rungc. *maāk*, Lhota *o-mhyek*, Lai, Shonshe *myit*, Birm. *myak* — Dafla *a-nyi*, *nyūk*, Mojung *nyuk*, Tengsa *te-nyik* — Khari *te-nik*, Chungli *te-nak* Hati G. *ti-nak*, Kezh. *nhē-ču*, Aka *ni*.

535. La gutturale finale va soggetta al semplice dileguo.

Mano. — Tib. *lag-pa*, Thami *lāk*. Bunan *lag*, Dafla *lāk*, Miri *a-lāk*, Garo *džāk*, Tipura *yāk*, Tamlu *lāk* Tableng *yāk*, Nams. *dāk*, ecc. — Horpa *lhā* Takpa *lā*, Murmi *yā*, Pahri *lā*, Thulung *lwā* Chour. *lā*, Rangkas ecc. *lā*, Dafla *a-lā*, Dimasa *i-yā*, Lalung *i-yā* e *džā*.

Bunan *lag* = Rang. Darm. Ciaud. Byangsi *lā* come *ag* = Manc. Ciamba e Rang. Darm. Byangsi *ā* bocca.

Però quando, dopo la vocale palatale *i*, la gutturale dovrebbe mutarsi in palatale, non essendo questa ammessa in fine di parola, in luogo di *č* subentra la dentale *t*.

Vacca. — Rong *bik*, Toto *pikā* (> Dhimal *piā* Chour. *bīa*), Yakha e Lohorong *pik* — Limbu Rungc. *pit*, Cingtang Dung. *pit'* — Khambu *piḥ* = Bal. *pih'* (abrupt tone), Kulung ecc. *pī*, Dumi *bī* Rai *bhii* = Sunwar *bi*.

Occhio. — Tib. e Kan. *mig*, Magar ecc. *mik*, Waling ecc. *mak* = Tableng *mak*, Vayu *mēk'* = Kabui *mhek*, Balali *mūh'* e *mūik*, Khambu *mik-si* = Yach. *mak-či*, ecc. — Nams. *mit*, Kwoireng Maring *mit* Khangoi *a-mit*, Singpho *mīt*, gr. Kuki *mit* (però Chiru *mik*, Rangkhol *a-mig* e *a-mit*) — Gurung Murmi *mi*, Dhimal *mī*, Cepang *mai* (accanto a *mik*), Thaksya *mi*, Rangkas *mi*, Lalung Dimasa *mu* = Horpa *mō*, Ang. *mhi*, *mhå*, Taung. *mi*.

Si noti che il *t* si trova soltanto dopo la vocale *i*, mentre la gutturale può essere preceduta da qualsiasi vocale.

536. Per indagare le sorti dell' esplosiva dentale *-d* o *-t* è utile un confronto delle forme corrispondenti a Tib. *brgya* 100 e *brgyad* 8:

Tib.	*brgya*	*brgyad*	Ladakh	*rgya*	*rgyat*	Spiti	*gya*	*gyat*
Thaksya	*bhra*	*bhre*	Horpa	*rhyā*	*rhyē*	Sharpa	*gya*	*gye*
Gurung	*pra*	*pre*	Kanaw.	*rā*	*rai*	Bunan	*gya*	*gyei*

Ecco altre forme del numerale ‘otto’ che presuppongono il medesimo mutamento: Murmi *bre*, *pre*, Pahri *tše-*, Toto *gē*, Dhimal *yē*, Khambu *re-*, Dumi *rī*, Dimasa *ma-džai*, Chutiya *mu-še*, Sema *ta-tšē*, Rengma *te-tsē*, ecc. Notevoli le forme come Garo *tšet* con *e* ma anche con dentale conservata. Evidentemente la dentale si è palatalizzata prima di dileguarsi, cfr. Sairang *gait* > Khongzai *gēt* e ulteriormente Toto *gē*. Infatti il Tib. *r-god-ma* ‘cavalla’ suona *goid-ma* nel dialetto Sharpa. E si noti che vi sono anche forme con gutturale finale, come Pankhu *riek* = dial. *riet*, Lushei *pa-riek* = dial. *pa-riat*, Banj. *pa-rīek* = *pa-reyet*, Anal *ta-rik*, Cinese dial. *b-(i)ak*. Il Birmano ha *rhats* > mod. *šit* e *šē*.

1. Mano. — Kanawari *gud* Kanashi *guḍ*, Vayu *gōt*, Cepang *kutt*, Magar *hut*, Maring *khūt* Khangoi *a-khut*, gr. Kuki *kut*, *khut*, Thado *khot* — Sunwar *gui* Toto *kui* — Andro *ta-khū* > Sengmai *ta-hū*, Kom e Anal *ka-kū*.

Come corrispondente del Kanashi *guḍ* trovasi *guṛ* nel Manciati e Ciamba. Cfr. Dhimal *khur*.

2. Mano. — Tengsa *ta-khāt*, Hati G. *de-khat*; Chungli *ket*, Khari *ta-khet* — Giangali *ha-kai* = Bodo *a-khai*, Mech *nā-khai*; Lhota *ō-khe*, Miklai *ā-khe* — Yach. *kā* Thuk. *i-kā*, Rong *ā-ká*.

Parallelo a Dhimal *khur* è Khaling Dumi Rai *khar*.

Vi è corrispondenza perfetta col trattamento della parola ‘mano’ delle lingue ugrofinniche. Thado *khot* = Ostjaco S. *kōt* (cfr. anche Kuki *kut* con Sirjeno-Votjaco *kut-* afferrare), Tengsa *ta-khāt* = Vogulo *kāt* (Ostjaco I. *katt-* afferrare, tenere), Chungli *ket* = Ceremisso *ket*. Con le forme *-khai* e *-khe* concorda il Sirjeno *ke-*, *ki*, mentre col Toto *kui* concorda il Cer. *koj-* afferrare. Infine la cacuminale del Kanashi *guḍ* ricorda il suono laterale dell'Ostjaco *katl-*, *kadl-* afferrare, tenere.

D'altra parte con *-khai*, *-khe* concorda pure il Dravidico *kai*, *kei*, Less. 28.

Però la corrispondenza più notevole è con l'Andamanese: 1 e 2 *gud* braccio = Kanawari *gud*, 4 e 5 *kit* = Chungli *ket*. Probabilmente 3 *ir-kit* è = Hati Garya *de-khat* anche nel prefisso.

Correre. — Bodo *khăt* — Dimasa *khai*.

537. L'esplosiva *p* o *b* media o finale va soggetta al mutamento in *w*, come nell'Indoeuropeo e in altri gruppi linguistici. Ci limiteremo a un paio d'esempi.

Battere. — Danj. *tip*, Sunwar *tup-*, Bahing *teup-*, *teub-*, Chour. *tāp-tā*, Vayu *to'po* imp. *to'pa*, Thaksya *thop-*, Lhota *tapa*, Tengsa *taphe-t*, Singpho *dāp*, Mru *tēpa* imp. *tēp*, Ahom *thip*, Siam. *thib* — Thaksya *tāu*, Kanashi *tou*, Miklai *tawa*.

FOGLIA. — Singpho *lāp* — Dhimal *hlāva*; Gurung *lau*; Vayu Mikir Cepang *lō*, Tib. *lō-ma*, Cin mer. *lå* — Kami e Magar *lā*. Alquanto distinte sono le forme Bodo *hlai*, Taungthu *lē*, Garo *lē-čak*. Cfr. VI Tamil *ilai*.

538. Lo *s* finale, frequente nel Tibetano classico, trovasi conservato nel dialetto di Ladakh, in altri dialetti si muta in *j*.

Ladakh	*nas* frumento	*čhos* religione	*lus* corpo
Lahul	*nai*	*čhoi*	*lui*
Lhassa	*nä*	*čhö*	*lü*

Nel Birmano subentra non di rado *ḥ*, per es. *kāḥ* = Tib. *gas-* spalancarsi, *kruiḥ* = Tib. *s-grogs* strick, *ruiḥ* = Tib. *rus-pa* osso, *ϑāḥ* = Tib. *b-tsas-pa* figlio, *lā-ḥ* venire!

DUE. — Hati G. *ā-nek*, Khyau *niek* — Tib. *g-ńis*, Ladakh *ńis*, Gyarung *ka-nēs*, Magar Thami *nis*, Nac. *nīs-*, Kanawari *niš* Kanashi *ńiš*, Bunan *ńis-*, Rangkas Byangsi *nisī* = Sunwar *niši* Pahri *nisi*; Newari *nasi*, Birm. *nhats* — Birm. mod. *nhit*, Rong *ńat*, *ńet*, Tengsa *ā-nnat*, Haka *pă-hnit* — Spiti *ńi*, Takpa *nai*, Toto *nē*, Giangali *nī*, ecc.

La gutturale primitiva sarebbe attestata anche da Horpa e Dhimal *ngē*, Murmi *ngi*, Thociu *ngā-* ecc., Num. 274. Ma come si deve giudicare il Bahing e Chourasya *niksi*? Il secondo elemento del Sunwar *ni-ši*, Byangsi *ni-sī* ‘due’ si trova anche nel Kanawari *ní-šī* noi due, *kí-šī* voi due, Bahing *gā-si*, Lohorong *anā-čī* id. Il medesimo elemento si trova nel Caucasico, ma la consonante ora è *š* o *s*, ora è *χ*; per es. Varkun *ni-š-a*, Kajtach *ni-s-a* e *ni-χ-a*, Kubaci *ni-si* e *ni-χi* noi. Se è primitiva la gutturale (cfr. Limbu *ani-gē*, Khari *ni-gi-la* noi), la forma *niksi* 2 risulta equivalente a **nikši* da **nikki*. Cfr. Aka *kši* due.

Aggiungiamo alcune forme del 7 che derivano dal 2 o lo contengono.

SETTE. — Darmiya Ciaud. *nīs*, Rangkas *nhisī*, Takpa *nis*, Gyarung *ku-šnēs*, Gurung Murmi *nis*; Newari *nhas-a*, Birmano *khvā-nhats* — Birm. mod. *khvō-nhīt*, Miri 1 *kīnit-*, 2 *kunít-*, Ao *tenet*, Tengsa *thanyet*, Tableng Tamlu *niyet*, Tam. *nyet*, Mulung *niath*, *nith*, Banp. *nat*, *a-nat*, Mut. *a-nath*, Singpho *sinit*, Meithei *tarēt*, Mru *ranit* — Horpa *znē*, Sunwar *tšani*, Dafla *kannī*, Bodo *sīnī*, *sni*, Angami *thennā*, Mongsen *teni*, Hallam *sarī*, ecc.

CERVO. — Lalung *mas* — Bodo *mūi*.

539. Molto interessante è il trattamento delle liquide finali *l* e *r* che concorda con quello delle lingue del Medio Salwen e dell'Annamito-Müöng. Esse si mutano in *n* o *y* o scompaiono.

Premetto che nel Birmano *-l* e *-r* sono spesso sostituiti da *-ḥ* (visarga), per es. *khāḥ* = Tib. *m-khal* lombo, *phāḥ* = Tib. *sbal* rana, *phuëḥ* = Tib. *sbur-ma* loppa, spreu.

Nello Siamese moderno *-l* e *-r* mancano e sono mutati in *-n*. Nel Cinese, invece, sono mutati generalmente in *-t*.

Ricorderò ancora che nel Tibetano le sillabe *-al -ol -ul* vengono palatalizzate in *-äl -öl -ül*.

SOLE. — Garo 1, 2, Koch, Tipura *sāl*, Lalung *sāl-a*; Chairel *sal* — Moshang N. *róng-šarr* — Bodo, Mech *sān*, Dimasa *šāin*, *šēng*, Garo 4 *rang-sān*, 3 e 5 *rā-sān*, Konch *rā-šān*, Nams. *sān*, Moj. *čān-a*, Singpho *ǧān*, Banp. e Mut. *rang-han* — Mosh. *rå-šī* — Chutiya *sā* — Thado *ni-sā*, *ni-ša*, Sairang *ni-sāh*, Kuki of C. *ni-sa*, Hallam *nī-sā*, Rangkhol *mī-šā*, *mī-sā*.

Probabilmente appartiene alla serie anche Mru *tsāt* con *-t* come Mech *wāt* fuoco.

FUOCO. — Garo 1 *wā'āl*, 2, 4 e 5 *wāl-a*, Koch *āl*; Andro *wal* — Garo 3 *oār*, Tip. *hor* opp. *hår*, Konch *wāṛ*, Mosh. *varr* — Banp. Mut. Nams. *van*, *vān*, Moj. Sing. *wan* — Tableng *ā*, Mul. e S. *ah*, Tamlu *au*.

Mech *wāt*, Bodo *ăt* (a pag. 111 *åt* opp. *år*), v. ‘sole’. Il Bodo ha anche *gă-fut* = Tipura *khu-fur* bianco. Cfr. anche Mech *hā-tat-khi* = Bodo *hā-thor-khi* stella.

GALLO. — Anal *hal*, Meithei *yel lābā* (= maschio) — Hiroi L. *harr*, Hallam e Langrong *ār*, Banj. Pankhu Rangkhol *ār-kong*, Lai *ar-lhi*, Shonshe *arr-lhi-pa*, Lushei *ar-pā* = Tangkhul *har-vā*, Phadang *herr* hen — Chungli *āen-bong* (fowl: *ā-en*, *ān*, *en*), Khari *a-hün* hen, Mongsen *ān* fowl, Lhota *hām-pōng* (hen: *hān-khö*), Miklai *ham-pun*, Thuk. *han-a-po*, Tengsa *ān* hen — Chinbok *ai-lhur* (prob. Yawdwin *ī-rhwī*, cfr. Taung. *at-rhwī*) — Khangoi *hā* hen, Sairang *āh*, Kuki of C. *ā*; Tableng *āw-pong*, Banpara *â-pong*, ecc.; Shö 1 *ā-li-pha* (= Shonshe *arr-lhi-pa*), 3 *ā-lhui* = Siyin *ā-lui*, Khami 1 *ā-lū*, 2 *āa-lūhi*.

Rangkhol *ār* e *vār* uccello, Lai *a vār*.

CAVALLO. — Anal, Hiroi *sa-kol*, Khongzai *sa-kol*, Meithei *sa-gol*, Khangoi *si-gōl* — Rangkhol ecc. *sa-kor*, Aimol *sē-kor*, Lushei *sā-kor*, Sairang *čā-kor* — Maram *čā-kon*, Kwoireng *čā-gon*, Kabui Khoirao *ta-kon*, Arung *ho-kōn* — Phadang *sa-koi*, Tangkhul *si-gui*, Maram *ta-koi* — Tableng *kauwe* Tamlu *kauye*, Mulung *kowai* (= Dimasa *korai*).

Il primo termine è il Tib. *r-ta* = Gurung *ta*, Takpa *tē*, Shö *šē*, Mikir *alo-seih* (cfr. Lolo *alo-mo*), ecc., cavallo. Il secondo termine nella forma *-kon* ricorda lo Slavo *konĭ*, Avaro *χoani*, ecc.

L'intero composto *sa-kor*, **ta-kor* corrisponde a V Uiguro *at-kyr* untier, Koib. *os-kër*, Karag. *ās-kar* stallone (: Turco *at* cavallo).

Ferro. — Khambu ecc. *sel*, Sangpang *sel* e *syel*, Bahing *syāl*; Garo e Koch *sil*; Sengmai *sēl*; Anal *thal* — Dafla *yo-dar*, *rok-dor*; Bodo *šurr*, Mech *šror-ā*, Lalung *sar*, Dimasa *šēr*, Garo 3 *sēr*, Tipura *sor*; Maring *thar*; Chairel *thir*, gr. Kuki *tir*, *thir* — Kabui *tan*, Khoirao *san-gri* = Mishmi 3 *ten-gri*, Andro *sēn*, Nams. *zān* e *džān*, Moshang *yān*, ecc. — Khongzai Thado *thi* = Shö *thi*, Taungtha *ši*, Yawdwin *ma-ši* (= Chinbok *am-ser*), Thuk. *i-sē*, Mishmi 1 *si*, 2 *tsi* e *sai*, Gyami *ši*, Manyak *thē* — Horpa *tšū* = Purum *a-tū*; Aka *sza*.

Il Cinese ha *thit*, *thiet*, donde il Giapp. *tetsu*.

Orecchio. — Thami *kul-nā*; Garo 4 e 5 *nā-kal* = Konch *nā-kal*; Kuki of C. *kul* — Mishmi 2 *krū-nā*; Garo 3 *nā-čor* (= Koch *nā-čul*); Sairang *korh*, Hallam *kor*, *kūr*, Aimol *kuor*, Rangkhol *mi-gor*, *mi-gūr* — Empeo Khoirao *kon*, Arung *mi-kon*, Kabui *nu-koan*, Maram *in-kon*, Kwoireng *pā-koṅ*, Meithei *nā-koṅ* — Shö 1 *nā-kkū*; Limbu *ne-khō*. Dumi *nē-čo* (= Garo 3 *nā-čor*), Kusunda *čyāu*, Yach. *nu-ghu*.

Argento. — Tib. *dṅul*; dial. *šmul*, gr. Kanawari *mul* — Banp. *ṅun*, Mut. *ṅwun*, Nams. *ṅun*; Sengmai *ṅon* (Andro *on*), Siyin Lai *ṅūn*; Ahom ecc. *ṅün*, Siam. *ṅön* — Cinbok Yawdwin *ṅwi*, Birm. *ṅwe*; Murmi *mui*.

Cfr. VII Khmu e Lemet *kmul* argento = V Ciuvasso *kəməl*, Turco *kümüš* id.

Venti. — Garo *kol*, Tipura *khol*, Meithei *kul*, Andro *kol*, Lai *pö-kul* = Murmi *bo-kal*, Shonshe *ma-kul*, ecc. — Shö *kūr*, Tipura *kuri-bā* 20 × 5 — Singpho *khūn*, Yawdwin *ma-kōn* — Shö *goi*, Angami *me-kwü*, *me-khi*, Sopv. *ma-kē*, Phadang *ma-kūi*, Mikir *in-koi*, Empeo *ē-kai*, Kabui *čoi*, Khoirao *ma-či*, Lhota *me-kwi*, ecc. — Chinbok *um-ku* = Sema *mu-ku*, Khangoi *ma-kū*, Shö *go*, Tangkhul *ma-ga*, Angami *me-kko*.

Il significato originario è '(un) uomo'. Cfr. Taungtha *khan*, Ahom *kūn*, Nora *kun*, *kōn* uomo. Cfr. anche la serie seguente.

Uomo. — Gr. Kuki *pa-sal* uomo, vir — Cinbok *čan*, Anal *sen-pa* = Singpho *tsin-phō* — Kom *pa-sē* = Khamti *pa-čai* (: *pa-ying* donna).

Meithei *ul* prob. **vul* pelle (cfr. VI Tamil *uri*): Lushei *a-vūn*, Kami *a-hūn*, Cin mer. *u-ün* sett. *wūn*, Cepang *pūn* — Tip. *khul* cotone: Bodo *khun* — Pankhu *mel* bocca: Hallam, Maring *mūr*: Kwoireng *ča-mūn*: Maram *a-mūi*, Kuki *mu* — Lushei *lāl* capo: Cin mer. *lān* — Birmano *thakrā* zucchero: Cin mer. *zigan*.

Esamineremo per ultimo il nome ‘stella’ eminentemente polimorfo.

Stella. — Tib. *s-kar-ma*, Horpa *s-grē*, Manyak *krah*, Khambu *son-ger* Khaling *son-gar* Rai *san-ger*, Kanaw. *s-kar*, *kar*, Ciaud. *lhā-kar* (: *lhā* luna), Dafla e Miri *ta-kar*, Mishmi *adi-kro*, Mru *kēre*, Kami *kar-si* — Rungc. *san-gen*, Singpho *tsí-gan* (cfr. *sí-tā* luna), Kwoireng *čā-ghān* (cfr. *čā-hyu* luna), Maram *čā-ghan-thai* Khoirao *sa-gan-thai* = Andro *san-gun sī* — Maram *sa-gai*, Garo 4 *as-kuī* 5 *as-kī*, Lohorong *san-ge* = Yachumi *tsin-ghi*.

Gurung *sara*, Sunwar *sorru* = Bahing Chour. *soru*, Murmi Magar *tara*, Rangkas *tār*, Dimasa *hā-trai* dial. *hā-srai* — Garo 3 *lei-tēn* — Chutiya *dži-ti*, *dže-thi* = Mutonia *le-thi* (cfr. *le-tlu* luna), Aka *li-tse* = Banpara *le-tsī* (: *le-tnu* luna), dial. *li-tzu*, Tamlu *li-thā*, Tableng *ša-thā*.

Si noti *le-*, *li-* davanti a dentale-palatale, invece *lhā-* davanti a gutturale in *lhā-kar*.

La molteplicità delle forme si spiega con raddoppiamenti accompagnati da dissimilazioni, del tipo **tara-kara* o sim., un collettivo come il Sem. *kau-kab*. Si confronti V Sirjeno *kodz'ul* da **kon-dzul*, Votjaco *kizili* da **kin-zili*, Vogulo *khoń-š* stella (III Chinalug *pi-χun-ts*), Turco *jyl-dyz* Uiguro *jol-duz* id., Less. 214 seg., VII Tsui-Hwan *tala-ta*, ecc.

540. Quanto alle nasali finali, dalla labiale *-m* si passa alla dentale *-n* o alla gutturale *-ṅ*, oppure al dileguo totale.

Via. — Lhota *o-lam*, Lepcia *lōm*, Tib. Limbu Kiranti Magar Singpho Birm. *lām*, Cepang *liam*, Takpa *lem-daung* — Khami, Cin mer. *lån*, New. *lōn* — Sak *lāng*, Shö *lang* (Phayre, 1841) — Sunwar *lā*, Shandu *lō*, Cinese *lu*, Sema *a-lā*.

Ballare. — Lushei *lam*, *lom* — Cin mer. *lån*, Kami *m-lan* — Naga *me-lå*.

Tre. — Tipo comune *t(h)am*, *sam*, *sum* — Gyami *san*, Rengma *ke-šān*, Shonshe *ma-tōn*, Shö 2 *thün*, Khami 2 *tun-*, 3 *thūn-*, sud *ka-tōn*, *ka-tūn*, Mru 2 *šān* — Gurung e Si-fan *song*, Sunwar *sang*, Pahri *song-o*, Toto *sung*, Balali *sung-*, Mishmi 2 *ka-sång*, Thuk. e Yach. *a-sang*, Chairel *thūng*, Khami *thūng*, *thōng* — New. Gur. *sõ*, Birm. *sũ* — Chutiya *mun-g-da*, Sopv. *ko-sa*; Horpa *sū*, Aka *zu*, Kezh. *ka-tsü*, Sema *ke-thu* o *ke-ṭü* e *ke-the*, Angami *sē*, Thociu *k-šī-* Man-tze *k-si-*, Manyak *sī-*.

Capelli. — Rong *ā-tsóm*, Maram *t(h)am*, ecc. — Miklai *a-tšān*, Shö 2 *a-sån* — Sunwar *tšāng*, Khambu *to-sang*, Bahing *swōng*, Rodong *twōng*, Mishmi 2 *thang*, Chungli *te-zang* — New. *sā*, Pahri *sõ*, Lhota *o-tsā* — Khangoi *ako-sā*, Sema *a-sā*, Ang.

tā, *thà*; Giang. *sāu*, Aka *ke-ti*, *ke-tšü*, Mikir *a-tšu*, *i-šuh*, Tamlu *šu*, Mul. *su*, Rengma *pe-heh* = Sopv. *pi-sū*.

Casa. — Tib. *khyim*, ecc. — Khangoi *sing* — Kuki *in* — Ang. *ki*, *kei*, Sema *a-ki* = Mongsen ecc. *a-ki*, Chungli *kī*, Arung *kī*, Kabui *kai*, ecc., Sunwar *khi*.

Mano. — Kabui *bān*, Khoirao *wān*, Maram *vān*, Phad. *pān*, Banj. *ka-bān*, Kusunda *gi-pan*, Shö *bån* = Lushei *bān* braccio, Kwoireng *čā-ben*, Rengma *bēn* — Tang. *pāng* = Mru *bong* — Rengma *n-bē*, Kezh. *bā*, Ang. *bē* > *bi*, Sema *a-u* = Maram *a-va*, Empeo *mi-pā* Arung *mi-bā*, Sopv. *u-bbā*.

Cfr. col significato di ‘cinque’: Khami *pān*, Bodo *bā*.

Fiore. — Birmano Sak *pān*, Singpho *si-pān*, Kami *pōn* — Lushei *ni-pū*, Garo *pa*, Mru *paau*, Shandu *a-pā*, Cin mer. *pha*.

Bocca. — Chungli *te-bang*, Khami *lā-baung*, Khami *ta-baū*. — Khami *lē-bāo*, Purum *bāo*; Hallam *bāy*, Thuk. *pē*.

Piede. — Tib. *r-kang-pa*, Khangoi *ā-kong*, Meithei *khong*, Singpho *la-gong*, Mikir *ā-keng*, Khari *ta-čang* Tengsa *ta-čing*, Sairang *kēing*, ecc. — Thado *ka-khīn* (accanto a *kēng*) = Khongzai *ka-kēng*, prob. Thaungtha *khan* = Shö *khon*, Kusunda *čān* — gr. Kuki *kē*, *ka-kē*, Anal *ka-khū*, Shö *khå*, Maring *a-ho*, Andro *ta-ka* = Khari *ta-čang*, Sema *a-ku-pu* = Lushei *ke-phah*, Miklai *a-ča*, Darmiya *la-kī*, Horpa *kō*, Thociu *dšā-kō* (Singpho *la-gōng*).

541. Data la grande importanza che hanno i toni nelle lingue indocinesi e nell'Annamito, conviene trattarne qui brevemente, per quanto la materia sia difficile e molte questioni restino oscure.

Si possono distinguere tre sistemi, il Tibeto-Birmano e Lolo, il Cinese e il Thai-Annamito. Benchè i principi fondamentali siano i medesimi, ciascuno di essi ha qualche caratteristica speciale. Il principio fondamentale comune consiste nella connessione fra i toni e le iniziali: alle iniziali sorde corrisponde un tono alto, alle iniziali sonore corrisponde un tono basso. Con ciò si accorda l'osservazione di Rousselot: « De la comparaison des champs auditifs nécessaires pour la perception des fortes et des douces, il semble résulter que les sons qui entrent dans la composition des premières sont les plus aigus » (Phon. II, 884).

Il Cinese divide la serie bassa in due secondo che l'iniziale bassa è una sonante o un'esplosiva, il Thai invece suddivide in due la serie alta secondo che l'iniziale alta è aspirata o non aspirata. Nel Cinese *s h* sono basse, nel Thai alte.

Un modo conveniente di rappresentare i toni è quello del Maspero per mezzo di cifre poste in alto o in basso per indicare il tono superiore o inferiore:

	égal		montant		descendant		rompant		retombant	
Siam.	*a*	a_1	—	a_2	—	a_3	—	—	a^5	a_5 L.
Ann.	*a*	a_1	a^2	a_2	—	—	a^4	a_4	—	—

Con *a* s' indica un tono medio (a^1 trovasi nel Cinese in cui, viceversa, manca *a*).

1. I toni esistono nel Tibetano centrale e mancano, come pare, nei dialetti ad est e ad ovest. Qualche nozione ne ebbe il Georgi, ma il primo che ne attestò chiaramente l'esistenza fu Jäschke, il quale distinse due toni, l'alto e il basso. Posteriormente Sandberg distinse tre toni, alto (‹feminine style of voice›), medio e basso. I primi due, però, sarebbero poco distinti tra loro, ma bene contrapposti al tono basso. Esempi:

Tibetano	scritto	*zer*	‹says›	pron.	*ser*	con tono	basso
»	»	*g-zer*	‹a nail›	»	*ser*	» »	alto
»	»	*g-ser*	‹gold›	»	*ser*	» »	medio

Sempre alte sono le tenui aspirate, basse le primitive sonore senza prefisso, medie le sorde con prefisso, alte o medie *s-* *š-* e le sonore con prefisso. Queste le regole di Sandberg completate da Conrady. Il tono, come si vede, dipende dalle iniziali primitive della lingua scritta.

La cosa più importante è che le antiche sonore mutate in sorde si distinguono dalle sorde primitive per il tono, per es. *s-* da *s-* è alto o medio, *s-* da *z-* basso, *ser-wa* da *ser* medio, *ser* da *zer* basso. Inoltre il tono attesta la preesistenza di molti prefissi o comunque di consonanti iniziali scomparse, per es. *ñan-pa* > *ñem-po* di tono basso perchè l'iniziale era sonora senza prefisso, ma *sñon-po* > *ñöm-po* di tono medio perchè l'iniziale era sonora con prefisso. Così ancora *gyap* ha il tono medio non ostante l'iniziale sonora, perchè deriva da *rgyab*.

Più preciso sembra essere il sistema di Amundsen, che concorda in gran parte con quello dei grammatici tibetani. Vengono distinti quattro toni: alto, medio, ‹curvo› o interrogativo, basso o discendente. I primi due sono brevi con le finali esplosive *g d b*, lunghi nel resto. La finale *s* allunga o produce tono basso.

Non tutto mi sembra chiaro e non saprei come conciliare qualche disaccordo.

Altri ancora attribuiscono cinque toni al Tibetano, quattro al Lolo e tre al Birmano. In questo tutte le parole con esplosiva finale hanno il medesimo tono, indipendentemente dalla iniziale.

2. Il sistema cinese antico era molto regolare e simmetrico. I toni comprendevano due elementi, l'altezza e l'inflessione. L'altezza era duplice, superiore e inferiore, e dipendeva dall'iniziale: le sorde erano alte, le sonore basse. Le inflessioni erano quattro e dipendevano, almeno in parte, dalla finale.

	égal	montant	partant	entrant
supérieur	a^1	a^2	a^3	a^4
inférieur	a_1	a_2	a_3	a_4

Per es. *toṅ*[1] : *doṅ*$_1$, *kiĕp*[1] : *giĕp*$_4$. Le numerosissime parole cinesi che passarono nell'Annamito (sino-annamito) presentano regolari corrispondenze nei toni: ogni inflessione è resa con un tono annamito diverso secondo che l'iniziale cinese era sorda o sonora, per es. *kiĕp*^{4} divenne *kĭp*^{2}, invece *giĕp*$_4$ divenne *kip*$_1$ (conservandosi in tal modo un indizio della diversità primitiva dell'iniziale). Ma poichè l'Annamito non ha al massimo che sei toni (dialetto tonchinese) per rendere gli otto toni del Cinese antico, necessariamente si produssero delle confusioni; e la serie bassa si suddivise in due secondo che l'iniziale è una sonante o un'esplosiva.

3. Nello Siamese si distinguono cinque toni, che dipendono dalle iniziali e finali della parola. La finale può essere 1° una vocale o (ciò che non costituisce differenza) una nasale, 2° una esplosiva. Le iniziali sono 1° alte = aspirate e spiranti sorde, medie = sorde non aspirate, 2° basse = sonore. Gli altri dialetti del gr. Thai hanno perduto la distinzione della serie alta e della serie media, distinzione che ritrovasi poi nell'Annamito. Nei vari dialetti, poi, i toni possono essere diversi ma le corrispondenze rimangono costanti:

	Siamese	Shan	Tai Nero	Tai Bianco	Thô	Dioi
io	*ku*	*kău*^{2}	*ku*	*kou*	*kăo*	*ku*^{2}
lontano	*klăi*	*kai*^{2}	*kwĕi*	*kwĕi*	*kăi*	*kiai*^{2}
fendere	*pha*$_1$	*pha*$_1$	*fa*^{2}	*fa*^{1}	*pha*^{1}	*pha*^{1}
carbone	*than*$_1$	*than*$_1$	*than*^{2}	*than*^{1}	*than*^{1}	*than*^{1}

Nell'Annamito del Tonchino e nel Müöng di Uy-lô (11) si distinguono sei toni, negli altri dialetti cinque, essendosi a^4 confuso in alcuni dialetti con a_4, in altri con a_2. Il sistema corrisponde esattamente a quello delle lingue Thai con triplice serie d'iniziali e con le medesime distinzioni per le finali. Le corrispondenze dei singoli toni annamiti e siamesi furono determinate dal Maspero.

A noi interessa specialmente vedere quali toni assumono nell'Annamito le parole che appartengono al fondo mon-khmer. Ora il tono è diverso secondo che l' iniziale originaria era sorda, sorda aspirata o sonora. In generale le parole con iniziale sorda o semisorda hanno il tono *a* o $\tilde{a}^2$, le parole con iniziale sonora hanno il tono a_1. Anche qui dunque le antiche sonore si distinguono dalle sorde primitive per il tono, per es. ka^2 = *ka* pesce, $k\breve{a}m_1$ = Stieng *găm* mento, $bọn^2$ = Mon *pan* quattro, $k\breve{a}p_1$ = Stieng *gięp* Ciam *gyap* tanaglia. Inoltre il tono attesta la preesistenza di un *s-* o *h-* davanti a nasale e liquida, per es. la^2 = Mon *sla* Bahnar *hla* foglia, $lu\tilde{a}^2$ = Mon·*sro* Khmer *sruw* riso, $m\ddot{o}y^2$ = Kha *hmę* nuovo, $\acute{n}ay^2$ = Bahnar *söńay* Rongao *höńay* lontano, $\acute{n}ay^2$ = Mon *sńọy* Khmer *čhńay* vicino. In altri casi le iniziali sono scomparse senza influire sul tono: $\acute{n}ay_1$ = Mon *tńai* Khmer *thńai* giorno.

4. Conrady ammetteva che i sistemi tonici così complicati nelle fasi moderne si fossero sviluppati separatamente in ciascuna lingua, in epoca non molto antica, e provenissero da un sistema primitivo comune a tre toni distinti secondo l'altezza (alto, medio, basso) e senza inflessioni. Le ricerche posteriori ci obbligano ad ammettere che ognuno dei sistemi tonici è di formazione antichissima. Maspero ha dimostrato che i toni delle lingue Thai provengono da un sistema comune. L'esatta e regolare corrispondenza dei toni in Tibetano, Birmano e Lolo si spiega con la derivazione da un sistema appartenente al periodo unitario. Lo stesso dicasi dei dialetti cinesi. Quanto all'Annamito, il Maspero non crede che esso abbia sviluppato spontaneamente il suo sistema di toni, e perciò propende a collegarlo al Thai piuttosto che al Mon-Khmer.

Secondo il Maspero l'evoluzione fu da sistemi ricchi a sistemi più poveri, e ora i sistemi sarebbero in piena decadenza e destinati a scomparire.

542. Ostjaco del Jenissei e Kotto.

Ritengo opportuno raccogliere qui alcune osservazioni sulla fonologia di queste lingue, poichè essa presenta fenomeni interessanti di ogni specie.

1. Tra le vocali palatali mancano *ö ü*, mentre accanto ad *e i* si trovano nell'Ostjaco le corrispondenti vocali cupe o gutturali indicate da Castrén con *è y*. A *y* (*è*) corrisponde qualche volta nel Kotto *a* (cfr. Turco *y* : *a*), per es. *dyl* = *djal* Arino *jal* bambino, $\chi\bar{y}f$ = *hapi* commercio, *bèt-n* (Jacutico *byjyt*) = *pāt* salmone lenoc. In altri casi abbiamo *y* = *u* (*o*), per es. *fyp* = *fup* figlio, *bys* = *puš* Arino *poš* penis, *bèń* (Klaproth *byn*) =

mon Ar. *bon* non, *fèr* = *fur* mergus merganser, *fyer* = *fur* chiaro. Assai più frequente sembra essere la corrispondenza *y* = *ī* (rar. *ē*), per es.

abete	O. *dyn*	K. *tīni*	principe	O. *kȳ*	K. *hīje*
tremula	*ȳfel*	*īpal*	grasso	*kyt*	*hīr*
maschio	*yk*	*ig*	arco	*χytj*	*hī*
corvo	*kyl*	*hīla*	anno	*sy*	*šēga*

Le altre corrispondenze si devono esaminare tenendo conto delle alternazioni qualitative e quantitative che, specie nell'Ostjaco, sono assai frequenti. Spesso intervengono anche i dittonghi ascendenti come nel Samojedo.

a) Allo *e* del singolare corrisponde spesso *a* nel plurale dei nomi.

O. *kes* pl. *kas-n* capitone (*kasja-ń* fegato di capitone) — O. *tēt* pl. *tat-n* vir — O. *tjam-get* pl. *tjam-gat* piccola anitra (*tjama-t* grande anitra, cfr. *tjem* oca) — O. *ses* pl. *sās*, K. *šēt* pl. *šatí* fiume, ruscello — K. *ēg* pl. *ag* capra — K. *χep* pl. *χapa-ń* barca, cfr. Koibal *kimä* — K. *χem* pl. *χama-ń* freccia, O. *χam* pl. *χāma-ń* id. — K. *tem* pl. *tama-ń* palla, kugel — K. *šēt* pl. *šata-ń* beinling, O. *sās* — K. *pēš* pl. *pača-ń* erdhase — K. *pēg* pl. *pak-ń* klotz, O. *bāg* pl. *bak-ń* — K. *thēg* pl. *thak-ń* coreggia.

Qui possiamo ricordare anche O. *tjip* pl. *tjap* cane e *χyt* pl. *χat-n* lupo.

Abbiamo invece *a* al singolare ed *e* al plurale in O. *lam* (però dial. *ljam* e *ljiem* = Samojedo O. *lēm*, *liem*) pl. *lēme-ń* brett e *lāf* pl. *lēfe-ń* stück. O. *bana* (*banā*) pl. *bēne-ń*, invece K. *hai-pen* pl. *hai-pana-ń* manica.

Cfr. ora O. *saghatl* : K. *šēki* span — O. *fas* : K. *feš* zaubertrommel — O. *χan* : K. *hen* klafter, faden — O. *χā* : K. *χēg* parola — O. *fai* : K. *fei* cedro.

Lo *e* del singolare deve ritenersi in generale derivato da *a* per influenza di un preesistente elemento *-i* di cui si hanno numerose tracce, per es. O. *χō-i* pl. *χo-n* orso, K. *χe-i* pl. *χe-n* morto (*χa* morte), *fe-i* pl. *fe-n* cedro, *šúl-i* pl. *šúl-a-ń* haken. Si noti anche O. *bitj* dial. *bit* per **bik-i* : pl. *bik-ń* colymbus arcticus, *χūtj* dial. *khuot-i* : pl. *χuk-ń* luccio.

D'altra parte accanto ad *-e-* (ed *-a-*) del plurale trovasi talvolta *-i*, per es. K. *šēt* da **šát-i* : pl. *šat-í* fiume, *hat* : pl. *hat-i* fuoco. Da tale *-i* dipende, come credo, la modificazione della consonante finale in O. *kylj* plurale di *kyl* corvo e la modificazione della consonante e della vocale insieme in O. *kūlj* da *kol* tronco

d'albero, *χūlj* da *χol* pollice e in qualche altro caso. Cfr. O. *dūp-s*: K. *tōp* cibo.

b) Accanto all'alternazione *e*:*a* abbiamo l'alternazione *o*:*a*. In contrapposto alla vocale *a* del presente indicativo e imperativo il passato ha spesso *o* (generalmente *ō*), per es. O. *kāba*, *kābi* raschiatoio; *kābe-tat*: pass. *kōbi-lje-tat* schaben; *kabe*: pass. *kōbe-ne* tagliare; *kāb-tji*: pass. *kōbe-n-tji* strappare; *tabāχ*: pass. *tobāχ* verlassen; *seste* I. *sesta*, imper. *sesa-k-te*: pass. *sesō-r-te* sedere; *a-ba-tághan*: pass. *ā-ba-toghan*, imp. *ā-ku-toghan* sudare; K. *an-χa* muori!: *on-χa* morto.

K. *paga-n*: O. *bokh* guanto — K. *paga-i*: O. *bogha-t* recht — K. *falañ*: O. *fōrañ* dolce, dial. *hēlāñ* (come *fōrakh* dial. *haljakh* polvere) — K. *taχ*: O. *dōgha-t* parte — K. *al-thaχ*: O. *tōχ*, *tōgh* anas clangula — K. *kulap*: O. *hulup* barba — K. *hāpar*, *hāpur*: O. *χōpteneñ* schiuma — Pump. *ab*, Arino *bj-app*: Imbazk *ob*, *óbo*, Assano e Kotto *op* (Klaproth) padre — O. *χaghal*: K. *ogar* bile — O. *fañ*: K. *fuñ* rete — O. *takh*: K. *thoχ* zehe — O. *-fan*: K. *-fun* senza.

Nel caso seguente si manifesta chiaramente l'origine di tale alternazione. Il Kotto ha *phago*, *fago* schmutz (donde *phago-i*, *fago-i*, plur. *fagó-n*, mosca), *fagu-ā-* cacare. Di qui non si può disgiungere *phoga-r* o *foga-r* podex, *phōg* o *fōg* pl. *fōga-n* o *fōka-n* koth, schmutz, O. *fokh* pl *fóχe-ñ* koth, dial. *hōkh* pl. *hōghā-ñ* koth, dreck. È chiaro dunque che le forme con *ō* derivano da quelle con *a* per epentesi di *u*. Che la vocale *a* sia primitiva viene confermato dal Tamil *pakku* e Telugu *pāku* dirt.

c) Frequenti sono gli allungamenti delle vocali, come O. *fas* pl. *fās* zaubertrommel, *sútan* pl. *sutān* mezzo. Talvolta la vocale allungandosi cambia anche di timbro, per es. *kidj* pl. *kēdje-ñ* (K. *ki* pl. *kēja-ñ*) prezzo, *lus* pl. *lōs* vulva, *lum* pl. *lōme-ñ* legnetto dell'amo, *χup* pl. *χōf* cima. Affine all'allungamento è la dittongazione, per es. I. *khup* pl. *khuoba-ñ* id., *kop* pl. *kōfe-n* e *koafe-n* scoiattolo.

eä — O. *des* pl. *deäs* occhio, K. *tīš* pl. *tēčagan* id. — O. *ei* pl. *eäi* lingua — O. *eñ* pl. *eäñe-n* uovo — O. *keñ* pl. *keäñe-n* ala, K. *kei* pl. *kea-ñ* — O. *señ* pl. *seäñe-n* fegato, K. *ši-čil* (cfr. Si-hia *si*) — O. *tjem* pl. *tjeäme-n* oca, K. *šame* (Klaproth) — K. *šēt*: O. *seäs* larice, K. *ēti*: O. *eät* acuto, K. *šēnañ*: O. *seäneñ* (cfr. Si-hia *se*, Liao *ši*) sciamano.

ie — K. *iti* (cfr. Ciukcio *ritti*): O. *iet* ma plur. *īte-ñ* dente — K. *in* (Jac. *innä*): O. *ien* ago — K. *pīl*: O. *biel* lontano — K. *hem*: O. *kiem* dann — K. *ki*: O. *kie* nuovo.

oa — O. *kop* pl. *koafe-n* scojattolo — O. *kol* dial. *koal* tronco — K. *ton*: O. *doan* coltello (*don-ol* manico di coltello), K. *halap*: O. *χoalap* metà.

uo — O. *bul* pl. *buole-ń* piede — O. *fun* pl. *fuóne-ń* (anche *funé-ń*) figlia — O. *us* pl. *uose-ń* lancia — I. *khup* pl. *khuoba-ń* cima — K. *tu*: O. *duo* fumo, K. *huš*: O. *χuos* tenda, K. *thum*: O. *tuom* nero, K. *tūt*: O. *duot* lima, K. *ūča*: O. *ūos* betulla, K. *šūlje*: O. *suolje* uncino, K. *koi*: O. *χuoi* vuoto, K. *'ōp*: O. *uop* padre.

2. Interessante è la « Lautverschiebung », che ricorda in molti punti quella del Germanico. Nella serie dentale abbiamo O. *d-*: K. *t-*, invece O. *t-*: K. *th-*, come si vede dai seguenti esempi:

	O.	K.		O.	K.
occhio	*des*	*tīš*	bastone	*tāfa*	*thapui*
lima	*duot*	*tūt*	dito	*takh*	*thok*
fumo	*duo*	*tu*	nero	*tum*	*thum*
amo	*dup*	*tupun*	pettine	*tūgen*	*thun*
cibo	*dūp-s*	*tōp*	Taimen	*toat*	*thit*
coltello	*doan*	*ton*	neve	*tik*	*thīk*
filo	*dal*	*tal*	bianco	*tig-bes*	*thēga-m*
lago	*deń*	*tēg*	budella	*tuolje*	*thutuli*
tre	*dong*	*tonga*	ottarda	*tār*	*thēgär*
aquila	*di'e*	*tagé*	Schmieren	*tāb-gīt*	*tha-kīt*
parte	*dōgha-t*	*tak*	sotto	*tygä*	*thīga*
abete	*dyn*	*tīni*	sinistro	*tūl*	*thul*
berretto	*dy'è*	*te, ti*	querüber	*tet-keí*	*thēta*

Sembra che nel Kotto vi siano alternazioni fra *t* e *th*, per es. *tiš* (pl. *tēčagan*) occhio: *thēč-ur* lacrima, *thēg* Riemen: *thi-tēg* Bauchgurt, *tak-ń* Eiter: *thaga-r* Schmutz (*thaga-n* sabbia).

b) Similmente nella serie labiale abbiamo O. *b-*: K. *p-*, invece O. **p-*: K. *ph-* dial. *f-*, con l'avvertenza che **p-* si è mutato in *f-*, I. *h-* (qui l'Ostjaco va oltre lo stadio del Kotto).

	O.	K.		O.	K.
piede	*bul*	*pul*	maschio	*fīg, hīg* (*yg*)	*fī,* (*ig*)
vento	*bei*	*pēi*	femmina	*fańe, hańe*	*pheń, feń*
straniero	*bi, bī*	*pēi, pei*	cedro	*fai, hai*	*fei*
penis	*bys*	*puš*	prunus P.	*fī, hī*	*phi, fi*
terra	*bāń*	*pań*	profondo	*fōgh, huogho*	*phōge, fōge*
sera	*bis*	*pīš*	pattume	*fokh, hōkh*	*phōk, fōk*
ceppo	*bāg*	*pēg*	rete	*fań, hèāń*	*fuń*
anitra	*bèān*	*pin*	chiaro	*fyer, hyel*	*phur, fur*
lontano	*biel*	*pil*	figlio	*fyp, hyp*	*fup*

Nel Kotto *b*- trovasi nella preposizione *ba*- e in parole straniere, raramente in corrispondenza di *b*- dell' Ostjaco (K. *bili*, *biljä* = O. *bilä* wo). Molto notevole è l' alternazione K. *pul* piede: *bulań* a piedi.

c) Nella serie gutturale manca *g*- ad ambedue le lingue, però anche qui le corrispondenze sono di più specie.

ala	O. *keń*	K. *kei*	uomo	O. *ket*	K. *het*, *hit*
aurora	*kèńe*	*kinig*	canapa	*kīt*(*e*)-*n*	*hīta*
inverno	*kèle*	*kēti*	principe	*kȳ*	*hīje*
nuovo	*kiä*, *kie*	*ki*	corvo	*kyl*	*hīla*
prezzo	*kitj*	*ki*	barba	*kulap*	*hulup*
grasso	*kyt*	*kīr*	carbone	*kūfel*	*hupōi*
midollo	*ko'a*	*kō-nań*	cavallo	*kus*	*huš*

Lo *h* del Kotto deriva da *kh*, che era conservato nell'Arino (per es. *khitt* uomo, *khus* cavallo).

parola	O. *kha'a*, *χa'a*	K. *khēg*, *χēg*	morto	O. *χōdeń*	K. *khei*, *χei*
cinque	*khāga*-, *χāja*-	*khēgä*, *χēgä*	dorso	*khei*, *χei*	*khei*, *χei*
pollice, osso	*khagal*, *χol* p.	*khagal*, *χagal*	arco	*kham*, *χam*	*khem*, *χem*

Il *kh* dell' Ostjaco appartiene al dialetto d' Imbazk, il *χ* al dialetto di Sym. Nel Kotto *kh*- è raro, di regola si trova *h*- come negli esempi seguenti:

corno	O. *kho'a*, *χōń*	K. *hau*	nonna	O. *χīmä*	K. *hīma*
dieci	*khuo*-, *χō*	*hāga*	guancia	*χolä-t*	*hol*
zia	*khui*, *χui*	*hāja*	bocca	*khū*, *χū*	*hōpi*, *hūtn*
metà	*khoalap*, *χ*-	*halap*	buco	*khuk*, *χuk*	*huk*
dorso	*khābet*, *χāfet*	*hapar*	luccio	*khuoti*, *χūdj*	*hūja*
schiuma	*khoap*-, *χōp*-	*hāpar*	tenda	*khuosj*, *χuos*	*hūš*
Klafter	*khan*, *χan*	*hen*	uno	*χusä*	*hūča*
arco	*khyet*, *χytj*	*hī*	punta	*khup*, *χup*	*hupa-r*

Anche qui l'Arino aveva *kh*-, per es. *khopp* dorso, *khúsei* uno, *khoa* dieci. Ad Ostjaco *khuoi*, *χuoi* ‹ vuoto › corrispondono nel Kotto due forme, *hui* e *koi*; ed è poi curioso che l' Ostjaco abbia *kuoi* ‹ zio › contrapposto a *khui*, *χui* ‹ zia ›, mentre il Kotto ha *hai* ‹ zio › e *hāja* ‹ zia ›. Notevole anche K. *hou* morto.

Talvolta si trova nell' estinto Arino una gutturale iniziale che manca altrove, per es. Arino *kina*: Pump. *hinea-ng*: Kotto *īna*

due (similmente Angami *kenā*: Mikir *hini*: Miklai *ini* due); Arino *kus*: Kotto *ūča* betulla; Arino *kull* acqua e *kur* pioggia (IX Ugalenz *kule*, *kulle* pioggia, Niskwalli *kul-um*, Bilhula *kullah* acqua, Moreno *χulla* pioggia): Kotto *ul* acqua e *ur* pioggia.

d) La somiglianza con la « Lautverschiebung » del Germanico e dell'Armeno si manifesta nel mutamento delle sorde non aspirate in sorde aspirate e specialmente nel mutamento delle sonore in sorde, che si osserva nel Kotto. In ciò il Kotto si comporta verso l'Ostjaco come il Germanico e l'Armeno verso le altre lingue indoeuropee. Curioso a ogni modo è il trovare come corrispondenti di Got. *halba-* Ingl. *half* mezzo e Got. *halba* a. Nord. *halfa* metà, lato, le seguenti forme: O. *χoalap* pl. *χoalafe-ṅ*, I. *khoalap* (anche *khoaläp*, § 95) mezzo, metà, lato, parete, K. *halap* pl. *halapa-ṅ* metà, *halapu-k* dall'altro lato, jenseits. Nel dialetto Imbazk di Bachta trovasi la forma *khoalj* (K. *-al* per *-hal* nelle frazioni) senza il suffisso labiale prob. identico a quello del Magiaro *közä-pä-* Ostj. *kudy-p* mezzo, metà (cfr. Arabo *gan-b* the side, lateral half, half: Pul *gāni* l'altro lato); Num. 396.

Un'altra curiosa concordanza è la seguente. Nella formazione delle decine il Kotto usa *thuk-ṅ* = Assano *-tuk-n* (dial. *-tago*, *-taguo*) = Kischtim o Kamatsch *-tugu* e *-tu*, le quali forme ricordano il Kotto *thok* pl. *thoga-n*, O. *takh* dito. Ora si confrontino le decine come a. Isl. *tu-ttugu*, *tuí-tug-* 20, *ϑrí-tug-* 30, a. Ted. *drī-zug* id. Può essere un caso; ma dopo la scoperta del Tochario la cosa potrebbe anche spiegarsi diversamente.

3. Aggiungeremo alcune osservazioni sulle esplosive non iniziali. La cosa più notevole è che l'Ostjaco presenta *f* in luogo di *p* del Kotto, per es. K. *hapar*: O. *χāfet* dorso, K. *īpal*: O. *ȳfel* tremula, K. *hupōi*: O. *kūfel* carbone, K. *thapui*: O. *tāfa* bastone, K. *hāpi*: O. *χyf* commercio. Però il dialetto d'Imbazk ha *khābet* 'dorso' con *b* (cfr. Arino *bikh-jal*: O. *fīg-dyl* ragazzo) e *khub* pl. *khuoba-ṅ* 'cima, estremità' dove il dialetto di Sym ha *χup* pl. *χōf* per **χōfe* con perdita della vocale finale come in *ātap* pl. *ātāf* tenaglia. Cfr.:

scoiattolo	*kōp*	plur. *kōfe-n*	tetrao	*χup*	plur.	*χūfe-n*
luna, mese	*χip*	*χīfe-n*	figlio	*fyp*		*fȳfe-n*
suola	*χop*	*χōfe-n*	uncino	*dup*		*dūfe-n*

Esempi di alternazioni nelle altre serie sono *tik* pl. *tigé-ṅ* neve, *sīfut* pl. *sīfúde-ṅ* sorcio, *kuot* pl. *kuode-ṅ* podex, ma *fit* pl. *fitě-ṅ* colla, ecc.

Un' alternazione più notevole si ha fra *t* e *r* nei casi come O. *χāfet*: K. *hapar* dorso, O. *khoapte-ń*: K. *hāpar* schiuma (cfr. V Ciag. *köpür-* e *kobur-* schäumen, Less. 129, II Chamir *gefrā* Tigrigna *'afrā* schiuma), O. *fāt*: K. *fāra-n* folto, al contrario K. *šat*: O. *sar* Karausche. Mentre O. *kyt* ‹grasso› concorda col Bantu *-kuta*, K. *kīr* id. concorda con IX Tupi *kyra* (in una parte del Bantu *-kura*).

In fine di parola abbiamo *t* > *n* in K. *pin* (Pump. *ban*) pl. *pat-n* anitra = *bata* Less. 393, K. *āgan* pl. *āgat-n* lince, O. *dā-ben* io volo: *dā-bet-n* noi voliamo, *dā-bon* io getto: *dā-bot-n* noi gettiamo.

E ora si comprende meglio la regola secondo la quale i nomi in *-ra*. *-la* *-na* formano il loro plurale nel Kotto. Abbiamo K. *i-sár* (per **ig-sár*) gallo di montagna: plur. *i-sat-n*, e similmente *fen-tšer-á* gallina di montagna: plur. *fen-tšat-n*. E così *djir-á* pl. *djit-n* lucertola, ecc. La regola si estende a molti nomi in *-r* *-l* *-n*. Il Kotto ha *thēgär* pl. *thēgät-n* ottarda, *šel-i* pl. *šet-n* animale selvatico, O. *atjēr* (dial. *asselj*) pl. *atje-n* id., *tjēl* pl. *tjet-n* mammuth, *èäl* pl. *èät-n* rana. Cfr. O. *bul* = Turco *bud* e K. *pul* = Indoeur. *pod-* piede.

Vi sono anche dei casi di *t* = *s*, per es. K. *šēt* Arino *sat*: O. *ses* fiume (cfr. i nomi di fiumi *Ir-tyš* o *Ir-tšis* prob. = *Ir-dat* come *Ar-zas* = *Ar-dat*); O. di Pumpokolsk *dat* = *des* occhio, *kut* = *kus* cavallo; K. *āreš* pl. *āret-n* Roggen.

4. Il *w* manca totalmente, il *j-* trovasi solo in poche parole dell' Ostjaco (*jāgh-* I. *dāgh-* ridere, K. *čak-* id. — cfr. Arino *jal*: O. *dyl*: K. *djal* fanciullo — *juok-s* pl. *juakh* Scheit: *uk-s* pl. *akh* albero). Manca pure totalmente *r-* ed anche *l-* o *lj-* trovasi solo in poche parole dell' Ostjaco, per es. *lokh* o *ljokh* schmutz (cfr. Finnico *loka* id., Illirico **luga* = Lit. *liuga-* palude, Basco *lohi* = Copto *loihe* schmutz, Tuareg *i-luk* id.), *luon* o *ljuon* = K. *djān* labbro, *ljaña-t* ‹braccio con la mano›.

Nel Kotto manca *n-* e nell' Ostjaco è rarissimo. In questo *m-* trovasi solo in *mam* capezzolo e *māmar* latte (cfr. *nāmut* succhiare) e anche nel Kotto è raro.

Perfino *s-* manca nel Kotto come nel Jucaghiro e Ciukcio. Cfr. O. *tuk*, *tok* (dial. *tjuk*, *tšok*) = Ghiljaco *tuχ* ascia (Tib. *tog-tse* hoe) con Mongolo *süke* id., O. *tūl* K. *thul* = Jucaghiro *tulagi* sinistro con Mong. *solgai* Turco *sol* id.

Queste mancanze e limitazioni fonetiche, insieme con molte altre caratteristiche anche morfologiche, danno alle lingue del Jenissei un aspetto singolarmente arcaico.

Lingue dell'America

543. Eschimo e lingue paleoasiatiche.

Le consonanti dell'Eschimo formano un sistema perfetto. Quello della Groenlandia può essere rappresentato nel modo seguente:

		uvulari	velari	dentali	bilabiali
esplosive	sorde 1.	*q*	*k*	*t*	*p*
	sonore 2.	*ñ*	*ṅ*	*n*	*m*
fricative	sorde 3.	*ρ*	*χ*	*λ*, *s* (*σ*)	*ɸ*
	sonore 4.	*r*	*γ*	*l*, *j*	*β* (*w*)

Davanti alle consonanti uvulari le vocali subiscono un processo di uvularizzazione, per es. *ulr* e *uλr* con metatesi diventano *orλ*, e così *unr* > *orn*, ecc. Nei gruppi in cui *r* è preceduto da liquida, nasale o *s* *γ* avviene di regola la metatesi.

Le consonanti vanno spesso soggette ad alternazioni determinate dall'accento. Questo può stare sull'ultima o sulla penultima, ed è mobile. Nella formazione del plurale molti nomi sono ossitoni nel singolare, parossitoni nel plurale; per es. *amé-q*: pl. *ámmi-t* pelle, *nanó-q*: pl. *nánnu-t* orso, *aβatá-q*: pl. *awátta-t* a buoy. Come si vede, la consonante postonica viene raddoppiata o rinforzata. Ma le consonanti della 4ª serie, che stanno solo in sillabe deboli, rinforzandosi si mutano nelle corrispondenti della 3ª serie; per es. *saβí-k*: pl. *sáɸɸi-t* coltello, ferro, *kanijó-q*: pl. *kanissu-t* sea-scorpion, *talé-q*: pl. *táλλi-t* braccio.

I gruppi *tq* *λq* *sq* si mutano in *rq*, per es. *atéq*: pl. *árqi-t* nome, *itéq*: pl. *érqi-t* ano, *qitéq*: pl. *qérqi-t* centro, metà. Da *ipéq* 'dirt, filth' si ha un plurale *é*^{w}*qqi-t*. Si noti poi *iméq*: pl. *érñi-t* (per **éñri-t*) lago, *qanéq*: pl. *qárni-t* (per **qáñri-t*) bocca. Da *umí-k* 'barba' plur. *úññi-t* accanto a *úmmi-t*.

Da *isiñá-k* 'piede' si ha un plurale *isíkkä-t* (propr. da **isiká-k*), da *nujá-q* 'capello' plur. *núttä-t* e da *tasé-q* 'lago' plur. *tätti-t*.

Per l'alternazione *q* : *r* si notino *erneq*: pl. *erner-i-t* figlio, *neqé* carne: *neriwoña* io mangio (Disco Bay *neriwoq* = Oommannaq Fjord *neñiwoq* come *anore* = *anoñe* vento). Di *k* : *ṅ*

abbiamo già dato un esempio nella parola 'piede'. Tutte le consonanti della prima serie sono poi soggette a passare nelle corrispondenti della seconda, specialmente in fine di parola (ma cfr. *uppik*: pl. *uppeń-i-t* owl).

544. Poche osservazioni posso fare intorno alle lingue paleoasiatiche.

Nella flessione, composizione e derivazione Bogoraz distingue nel Ciukcio forme forti e forme deboli. Le vocali *i u ä* del grado forte alternano rispettivamente con *e o a* del grado debole, per esempio *íry-n* (plur. *íry-t*) veste: abl. *eré-pu*, dat. *erê-ty*. Ora in Num. 176 seg. e 298 io avevo già segnalato un'alternazione *e* : *a* estesa dal Ciukcio-Corjaco fino al Kolosh, per es. Ciukcio *nirä χ* 2, ma *nira χ-* in 7, Kolosh *te χ* 2, ma *ta χá* due volte, *ta χ-ún* 4, *ta χa-tušú* 7 = Camc. *i-taa-tuk*.

Quanto alle consonanti, i mutamenti più notevoli si osservano nella serie dentale. Ciukcio *mú-ri* noi = Corj. *mú-ju* o *my-i* e *mu-š-*, *bu-ž* = Camc. *bu-že*, *bu-ze* (ma *bu-ri-n* apud nos); Ciukcio *tú-ri* voi = Corj. *tu-ju* e *tu-š-*, *šú-že* = Camc. *tu-zza*, *su-ž*, ecc.

Nel Corjaco spesso *r* > *j*, per es. Ciukcio *giralgin*: Corjaco *gijalgin* ginocchio, Ciukcio *χoratol*: Corj. *χojataul* carne, ecc., Radloff 15. Ciukcio *nirä χ* dial. *nyjak* e *gijak* due.

Notevole *t* > *r* nel Ciukcio *γe̥-t* > *γe̥-r* tu, cfr. *nirä χ* = Corjaco *nita χ* due.

Camc. *čok*, *čook* 3, *čak*, *čaak* 4 corrispondono a forme come *grokk* 3, *grakk* 4 del Ciukcio-Corjaco; vale a dire il *č-* deriva da un gruppo iniziale *kr-*, non da iniziale semplice.

545. Gr. Algonchino.

1. Nella serie dentale è notevole la mancanza di *l* in parecchie lingue. Tale suono è generalmente sostituito da *n*, nel Cheyenne da *t*, in due dialetti dell'Arapaho pure da *t*, in altri due da *ϑ*.

Uomo. — Shawnee *(h)ileni*, Lenni-L. *leni*, Mikmak *lenu* (cfr. *helno* 'Indian', Penobscot *alno-be* id.), Peoria *läni-a* — Cheyenne *hitană* — Arapaho *hīnén*, Menomeni *inani-wa*, Fox *ineni-wă*, Ogibwa *ineni*, Ott. *nine*, Pot. *nene*.

Athapaska: Cep. *'tinne*, *denne*, Tahk. *dīni*, *tenni*, Umpqua *töne*, Nav. *tennay*, Kinai *teenná*, Ink. *tynni*, Kucin *ten-ghi*; Kolosh *thlin-kit*.

Stella. — Shawnee *alag-wa*, Peoria *alang-wa*, Del. *alańk* — Cree *atak* — Fox *anāg-wă*, Og. *anáng*, Natick *anógq-s* (cfr. *anógqussu* he appears, shows himself).

Cfr. Kotto *alaga*, dial. *alak* e *alá χ*, plur. *alaga-n* e *alak-ń*, Assano *alak* stella, pag. 190 seg.

Cane. — Del. *allum*, Nipmuc *alúm*, Quinnipiac o Quiripi *arúm*, Malecite dim. *ulamu-s*, Mikmak pl. *elmō-dži-g*, Abnaki *arem8-s*, Miami *lām-wah* — Cree *atim* (cfr. Abn. *atié* pl. *atía-k*, Peq. *ahteah*), Abn. *w-dami-s* suo cane, Pass. *n-demi-s* mio cane — Fox *ạnemō'ă*, Og. *animo-š* dim., Natick *anúm* pl. *anúmwo-g*.

Io. — Miami *nila*, Shawnee *nela*, Mikmak *nil*, Ecemin *nel*, Malecite *nil*, Cree dial. *nila* e *nira* (anche *niya*), Wiyot *yil*; 'old Algonkin' *nir*, Illinois *nira* — Knistinaux *nitha*, Cree dial. *nita* — Ogibwa e Alg. *nin*.

Similmente gli altri pronomi personali, per es. Malecite *kil* Wiyot *kil* e Yurok *qel*: Fox *kīnă*, Og. *kin* tu.

Suo. — Wiyot *-e'l* (per es. *we-lin-e'l* occhio suo, *detere-'l* naso suo), Alg. *-ali*, Mal. *-ạl'* ecc. — Fox *-ạnĭ*, Og. *-an*.

Cfr. V Ostjaco *-l*, *-tl*, *-t* suo.

Cinque. — Abnaki *nalán'* Minsi *nalan* — Arapaho *yāϑan*, id. Gros Ventre *yātani*, Wood-lodge *yanaϑanī'* — Algonchino *nanan*.

Invece Cheyenne *nohon* da **nịsịn* = Blackfoot *nisi-tó*. Per *s* > *h* intervocalico cfr. ancora *ahona* da **asịni* pietra = Fox *ạsenĭ*, Cree *assni*, Og. *assin*, Nat. *hasạn*, Del. *'aϑín*, Abn. *sịn'* pietra, *nd-asní-m* mia pietra; *maha* large: Cree *misi-* much, very, Nat. *mịsi*, *mạsi* great; *nāhá* thrice, *nahe* three of: Fox *néswĭ*, Cree *nis-to*.

Vi sono poi chiari indizi di un' alternazione *t* : *l*, poichè il Wiyot e Yurok hanno talvolta *t* come corrispondente di *l* e viceversa. Cree *wāti* trou dans la terre: *wāyi-si-w* creux, con *y* da *l*. Per *t* : *r* si noti Yurok *qoot-* e *qoor-eᵘ* uno, *-p-ern* = Wiyot *-etere* (= Micmac *-itn*) naso, *horäu* = Arapaho *hoti* freccia.

2. Il Wiyot presenta lo strano mutamento dello *n* in *r*. Iniziale *n* manca ed è sostituito da *r* (anche da *l*?). Es. *rawili* destro: *ka-nawili* (non destro >) sinistro; *ru-*, *r-* mio = Yurok *no-*, *ne-*, Blackfoot *nu-* (*no-*), *n-*, ecc.; *m-elir* occhio: *w-elin-e'l* occhio suo; *m-etere* da **etene* = Mikmak *-itn* naso; *ri-t(w)-*: Fox *nī-šwĭ*, Blackfoot *ná-to-ka* due; *riaw-*: Fox *nyäwĭ* quattro.

Nell'Albanese tosco, come è noto, *n* originariamente intervocalico si mutò in *r*, per es. *ϑerī* = ghego *ϑenī* lendine, *verε* = ghego *vēnε* vino.

3. Nella serie labiale è notevole il progressivo affievolirsi delle esplosive che va fino al dileguo. Cree *nipi-w* egli muore (*nipa-* uccidere): Cheyenne *nāe* morire, Cree *tibisk-* notte: Chey. *tāe-va* nightly, Fox *wāpạ-m-* vedere: Cheyenne *vō-m-* id. Però per Cheyenne *ni-ve* 4 in fonti più antiche si trova *ni-pa*, mentre nel resto del gr. Algonchino a questo *p* corrisponde *w*; Num. 344.

4. Ritengo opportuno dare alcuni esempi del trattamento dei gruppi come *sk*, *st*, *sp*.

	orso	castoro	donna	legna, albero
Cree	*mask-wa*	*amísk*	*iskwé-u*	*mištig*
Natick	*masq*, *mosq*	*amisq*	*squa*, *squa-w*	*mehtug*
Fox	*ma'k-wa*	*ame'k-wă*	*i'kwä-wă*	*me'teg-wi*
Ogibwa	*ma'k-wa*	*ami'k*	*i'kwä*	*me^{x}tig*
Delaware	*maχk*	*amoχk*	*úχkwä-u*	*mehittuk*

La parola ' donna ' ha riscontro in molte lingue americane. Athapaska: Cep. *čekwè*, Tahkali *čeko*, *čiqoui*, Dogrib *čikwe*, ecc. Maya: Chol *išík*, Quekchi *išk*, Qu'iché ecc. *išók*, Pok. *išk'ó-n* donna. Cfr. *iš-* prefisso femminile di fronte ad *aχ-* maschile nel Maya. La parola ha poi esatte corrispondenze in lingue asiatiche: VIII Tableng *šikāw*, Mulung e Sima *čikō*, *čikkhō*, Banpara *sikau*, *šīkū*, Mutonià *čikō*, Moshang Naga *yă-šik*, *yäl-šik* donna, VII Khasi (dial. Synteng) *ka škāw* moglie.

Un trattamento simile subisce il gruppo *sp* o *šp*, per es. Cree *mišpun*: Fox *me'pu-*, Natick *muhpoo* nevica; Cree *išpimik* above, Shawnee *spemegi* on high, Abn. *spemk* cielo, Pass. *spemek* alto: Fox *a'pemegĭ*, Peoria *pämingi* above.

Secondo Sapir si avrebbero le seguenti corrispondenze:

Alg. *sk*, *šk*, Blackfoot prob. *tsk*	= Wiyot *tk*,	Yurok *Lk*, *Lq*
skw, *škw*	*tšw*	*Lqw*
šw (: Fox *nīšwĭ* due)	*tw* (: *ritw-* due)	

Wiyot *tšwi* da **tkwi* behind, Yurok *he-Lqau* id. (cfr. *horäu* da **hotw-* freccia): Cree *iskw-* le dernier. In altri casi i gruppi *sk*, *skw* (opp. con *š*) e *st* originali sarebbero rappresentati nel Wiyot da *k*, *kw* e *t* probabilmente con allungamento della vocale che precede.

546. Gr. Dakota.

1. Le vocali sono le cinque normali che si conservano generalmente inalterate. Soltanto è da osservare che il Ponka manca di *o*, che viene sostituito da *u* (anche Kansa e Osage *u* oppure un suono tra *o* ed *u*), mentre esso trasforma il primitivo *u* in *i* per il tramite di *ü* conservato nel Kansa e Osage.

Combinazioni di vocali o dittonghi sono *ai ei ui* e *au*.

2. Le esplosive sorde possono essere di tre specie indicate nel modo seguente:

1. sorde:	*k*	*t*	*p*	Dorsey	*ꝗ*	*ʇ*	*d*	‘sonant-surds’
2. aspirate:	*k‘*	*t‘*	*p‘*		*k*	*t*	*p*	‘surds’
3. forti:	*ḳ*	*ṭ*	*ṗ*		*k’*	*t’*	*p’*	‘explosives’

Ponka *pa* testa, naso: *p‘ă* amaro, *pi* fegato: *p‘i* buono, *te* bufalo: *ṭe* morto: *t‘e* segno del futuro. Nel Dakota di Riggs (dial. Santee) le prime due serie sono confuse, per es. *pi* ‘fegato’ e ‘buono’, però *pa* ‘testa’ e ‘naso’: *p’a* ‘amaro’ (con ’ denotante un hiatus, simile allo hamza). I suoni della terza serie, detti ‘emphatic’ od ‘explosive’ o ‘click sounds’ da Riggs, furono erroneamente considerati come aspirati da F. Müller.

In principio di parola i suoni della terza serie occorrono di rado. Alcuni esempi del Dakota sono: *ḳa* e, *ḳa* e *ḳe* scavare, *ḳu* dare a uno; *ṭa* e *ṭe* (dial. *ṭi*ⁿ) morire; *ṗe* olmo, *ṗo* nebbia.

3. Quanto alle sonore, nel Dakota S. sono frequenti *b* e *d* anche iniziali e, mancando *l*, il *d* corrisponde pure a *l* del dialetto Teton. In questo trovasi il *g*- nelle combinazioni *gl*- e *gn*-, come vedremo, mentre il *γ*- nel Santee non è frequente. Nel Ciwere mancano *g l b* e anche *z* (insieme con *s*) e *ž*. Nell'Osage le sonore sono ridotte a *γ* e *ð*, essendo le altre sostituite, secondo Dorsey, dalle corrispondenti ‘sonanti-sorde’.

4. Fra i gruppi iniziali sono notevoli i seguenti del Dakota (S. = Santee, Y. = Yankton, T. = Teton) e Ponka:

S.	Y.	T.	Ponka
md, *mn*	*md*, *mn*	*bl*, *mn*	*bð*
hd, *hn*	*kd*, *kn*	*gl*, *gn*	*gð*
hb, *hm*	?, *km*	*gb*, *gm*	?

Questi e altri gruppi si produssero in seguito all'elisione di una vocale che trovasi conservata nel Winnebago (Hociangara), come dimostrano i seguenti esempi:

	Winnebago	Ciwere	Kansa	Ponka	Dakota
‘separated’	*pára*	*pra*	*bla*	*bða*	*bla* T., *mda* S.
‘pulverized’	*púru*	*pru*	*blü*	*bði*	*mdu* S.
‘come back’	*kíri*	*kri*	*li*	*gði*	*hdi* S., *gli* T.
‘to smell’	*pána*	*pră*	*blă*	*bðă*	*mna*
‘go back’	*kere*	*kre*	*le*	*gðe*	*hda* S., *gla* T.

Interessanti sono anche i gruppi consonantici che si formano coi pronomi ‘io’ e ‘tu’ in unione con l'iniziale della terza persona singolare (v. pag. 288).

	egli		tu		io	
Dakota S.	*ya*	*yu*	*da*	*du*	*m -da*	*m -du*
» T.	*ya*	*yu*	*la*	*lu*	*b -la*	*b -lu*
Kansa	*ya*	*yü*	*h -na*	*h -nü*	*b -la*	*b -lü*
Ponka	*ða*	*ði*	*š -na*	*š -ni*	*b -ða*	*b -ði*
Osage	*ða*	*ðü*	*š -ta*	*š -tü*	*b -ða*	*b -ðü*
Biloxi	*da*	*du*	*i -da*	*i -du*	*n -da*	*n -du*
Winnebago	*ra*	*ru*	*ša-ra*	*šu-ru*	*ta*	*tu*
Ciwere	*ra*	*ru*	*š -ra*	*š -ru*	*ha-ta*	*ha-tu*

A dichiarazione di queste forme occorre osservare quanto segue. Nel Dakota manca *r* e nel Ponka manca *y*. Secondo Dorsey nel Ponka stesso, e nei suoi rapporti con le lingue affini, si osservano le seguenti alternazioni: *š-χ*, *z-γ*, *ð-n*. Quest' ultima spiega lo *n* di *š-na* in luogo del *ð*. In luogo di *md* il Dakota S. ha pure *bd*.

I verbi che cominciano con *pa* hanno Winnebago *ká-wa-* Ciwere *k-wa-* egli (*p* > *w*), ma Ponka *gi-pa-* e Dakota *k-pa-*; e similmente Winnebago *ša-wa-* Ciwere *š-wa-*, ma Ponka *š-pa-*. Il medesimo rapporto si osserva in Winnebago *a-kéwe-* Ciwere *ša-kwe* 6 = Dakota *ša-kpe*.

547. Uto-Azteco.

1. Sapir ammette cinque vocali primitive. Da notare: Azteco *e* = Pima e Shosh. *y* = Luiseño-Cahuilla *e* opp. *o* = Gabrielino *ö*, *o*; per es. Azteco *mēts-tli*: Fern. *moā-t* luna, Cahuilla *emem*: A. C. *omom* voi. Inoltre:

Azteco	Paiute S.	Ute	Papago	Cora
o, *u*	*o*	*ö*	*o*	*u*
o, *u*	*o*, *u*	*o*, *u*	*u*	*u*, *i*

2. Per il consonantismo la cosa più notevole è che nel Paiute S. le esplosive mediane dopo vocali sonore possono essere geminate, nasalizzate o spiranti:

p	*pp*	*mp*	*β* (*v*)	*φ*
t	*tt*	*nt*	*r*	*ρ*
tš, *ts*	*ttš*, *tts*	*ntš*, *nts*	—	—
q	*qq*	*ṅq*	*γ*	*χ*

Similmente la serie *qw* e *kⁱ*. Le spiranti sono soltanto postvocaliche, e di esse le sorde stanno davanti a vocali sorde.

Abbiamo ancora: I *m*, II e III *-mm-*, IV *-ṅw-*; poi come alternazioni non più vitali I *n*, II e III *-nn-*, IV — (dileguo),

e I *s* o *š*, IV ' (glottal stop, hamza). Il nesso *ñw* (che può derivare anche da *w* postvocalico nasalizzato) ricorda il medesimo nesso africano e melanesiano; es. Hopi *dama* dente: Paiute S. *tañwa-* (Ute *tãwa-*, quindi Mono *-tawa*).

Per l' alternazione *p* : *v* si noti Paiute S. *pai-* tre: *na-vai-* sei (Hopi *pahi-o* : *na-vai*, come *leiyi* 2 : *na-leyi* 4 : *na-nal* 8). Per *p* : *mp* si noti Gabrielino *tukupa-r* Möh. *duguba-t*: Paiute S. *tuγumpa*, Shosh. *togumba*, Tüb. *dogumba-l* cielo.

A *t* : *r* del Paiute mer. corrisponde *t* : *l* del Luiseño-Cahuilla e del Tübatulabal. Il suffisso nominale *-tl* o *-tli* dell'Azteco (*tl* per le corrispondenze non si distingue da *t*) è rappresentato da *-tsi* per *-*ti* nel Paiute mer., da *-t* o *-l* nel Cahuillo, da *-l* nel Tübatulabal, ecc. Esempi: Cahuillo *duku-t* gatto selvatico, *ki-š* per **ki-t* casa, ma *pa-l* acqua; Luiseño *hunwo-t*, ma Tüb. *una-l* orso; A. C. *alwa-t* da **atwa-* cornacchia; Azteco *mēts-tli*: Fern. *moā-t* Git. *müa-t*, Mono *müa-ts* Shik. *möγa-tsi*: Tüb. *müya-l*, Luis. *moi-la*, Cahui. *meni-l* luna.

Per *k* : *γ* si noti Azteco Cahita *maka*: Fern. Cahuilla *maχa*: Paiute S. *maγa-* dare.

3. Qualche osservazione dobbiamo fare su alcune consonanti. Il *p* primitivo è rappresentato nel Papago da *v* davanti *a i* e da *w* davanti alle vocali labiali *o u ü*; fenomeno che ha riscontro nell'Arapaho e altrove. Il Cora ha *p* prob. davanti *e i* primitivi, *h* o *χ* davanti *a*, *o* (> *i*), *u*. Anche il Huichol avrebbe talvolta *h* e dileguo e l'Azteco dileguo totale. Esempi: Paiute S. *pā-* Shosh. *pā'* Ban. *bā'*, Tüb. *bā-l* Git. *bā-tš* = Cora *hā-*, Huichol *ha* = Azteco *ā-tl* acqua; Cahita Tar. *pusi-*, Tep. *bui*, Pap. *wuį* = Cora *hísi*, Huichol *huši* = Huichol *utši*; Azteco *iš-tli* occhio. La cosa però non è chiara. Accanto ad *ā-tl* acqua l'Azteco ha *pā-ti* acqua diventare, liquefarsi; sembra dunque che *p-* sia un elemento prefisso, mentre *χa*, *aha* è un tipo frequentissimo per 'acqua' nelle lingue americane (Less. 440). Quanto alla parola 'occhio' cfr. Azteco *itta* e *itwa* da **ite-wa*, Pima *hitšy* da **hity*, Gabr. *huta-a* vedere, secondo Sapir da **hite-* e **hote-* (cfr. VII Mad. *hita*, Dayak e Bugi *ita*, *m-ita*, Tag. Bis. *kita*, N. Guinea *ita*, *kita*, *gita*, Arag *γita*, Pol. *ite*, *kite*, Khmer *pre-ṭā*, VIII Thai *ta* vedere).

Lo *l* dell'Azteco è quasi soltanto postvocalico e manca in principio di parola (*i-lpia* 'legare' con *i-* prostetico come in *i-sta-tl* sale, *i-sta-k* bianco, *i-ste-tl* unghia, ecc.). Azteco Tar. *l* = Cora Cahita, Tepehuana e Tepecano *r* = Shosh. *n*. Sono corrispondenze molto notevoli, alle quali si aggiungono delle alternanze come Azteco *kuilo-ni* sodomita: Paiute S. *kwittu-mpi-* anus;

Azteco *-lo* passivo e impersonale: Paiute S. *-tt'ua-* impersonale; Azteco *pil-li* (Cora *péri*, *pári*) child: A. C. *pulyi-ni-š* baby, sec. Sapir da **puti-* (poichè *l* avrebbe dato *n*).

Il *tl* dell'Azteco per le corrispondenze interne secondo Sapir equivale a *t*. A me pare che si abbia una triplice serie *t* : *tl* : *l*. Il caso seguente è molto notevole. Cora *tšuita* da **kwita* escrementi, Paiute S. *qwitša-* da **qwita-* defecare, *kwitty-* anus: Azteco *kwitla-tl* escrementi: Azteco *kwilo-ni* sodomita. Con *kwitla-tl* concorda mirabilmente il Camciadalo ov. *kejλaa-λ* (con *λ* = *l* velare polacco) excrementum, merda, Camciadalo del fiume Camciatca *kele-l* excrementum.

4. Sapir ammette come primitive soltanto le esplosive sorde. Ma vediamo quali sono le continuazioni di *y* e *w* secondo il valente americanista.

Il *y* sarebbe mutato in *d* nel Tepehuana, Tepecano e Papago (qui scritto *t*, donde *tš* davanti *i ü u*), per es. Azteco *yaka-tl* naso, punta, Tar. *yaχka*, Cah. *yeka*, Hopi *yaka* naso, Paiute S. *yaγā-* fine = Tepecano *dāk*, Tepeh. *daka* (Eudeve *daka-t*), Papago *dāhkü*. Senonchè la medesima parola trovasi nella forma *-táku*, *-i-táku* nel gr. Arawak (Achagua *nu-dako*, Cauix. *no-ä-tága* M., *no-tokó* S., ecc.), Guato *taga*, Chorotega *tako*, Subtiaba *dakko*, Masaya *ta'ko*, Mosquito *nán-ki-ták* (mio naso, *-ki-* mio), Tehua *tkhó*, Changuina *θaka-i*, quindi Cibcia *saka*, Guaymi *seku-a*, prob. anche Rama *taik* = Pano *raiki*. D'altra parte alle forme *yaka* e *yeka* si collegano quelle del Ciukcio: *iaχχa-ia*, *ieχa* e *jeko*, nonchè quelle del Jucaghiro: *jogu*, *jogu-l* naso. L'iniziale primitiva, però, sembra essere *d*.

Il *w* primitivo (Cora anche *v*) sarebbe mutato in *g* nel Tepehuana, Tepecano e Papago (qui scritto *k*), per es. Azteco *o-me* due, *o-ppa* due volte (*o-* da **wo-*, cfr. *na-wi* quattro), Cora *wá-po* due, Tar. *wo-ka*, ma Tepeh. *go-ka-* e Tepec. *gō-k* due. Ma abbiamo anche Opata *go-de*, Pima *ko-ke*, *kua-k*, ecc., e per 'quattro' Azteco *na-wi*: Cahita *na-ki*. Le difficoltà aumentano per la concorrenza dei tipi *k-k-* e *b-*, Num. 321.

Talvolta si può essere incerti fra *p-* e *b-*. Le forme Azteco *ò-tli* path, road, Cora *huyé* Weg, Tepecano *voi* road, Papago *wō-* road, trail, concordano con *be* o *bey* 'via' del gr. Maya (Pok. *we*), mentre Shosh. *poe*, Luis. *pe-t*, concordano piuttosto con *pé*, *a-pé* 'chemin' del gr. Tupi. Un *b-* originario bisogna ammettere in Cora *hukú* pino, Tepecano *huk* id., Azteco *oko-tl* pinus tenuifolia, Paiute S. *oγo-* fir, cfr. Tunguso *boki* resina, Nicobari *pakau* per **bakau* resina, pece (Malese *baku* klebrig), III Thusch *bako* pino.

A Cahita Tar. *pusi-*, Tep. *bui* da **busi*, Azteco *iš-tli* ‘ occhio, faccia ’ si collegano le forme del gr. Maya: Mame *wits* Cakch. *witš*, Qu'iché *watš*, Maya *itš* occhio, poi Samojedo Juraco *pady*, *paidè*, ecc., guancia, Vogulo *pajt*, *poit*, Finnico *pos-ki* id. = Hausa *fus-ka* viso, ma Kamuku *o-búse-ka*, I Tonga *busio*, ecc.

La questione delle sonore in questo gruppo ha bisogno di essere ripresa in esame.

548. Gr. Maya.

Indico le varie lingue coi numeri che hanno nel vocabolario comparativo di Stoll (Zur Ethn. der Rep. Guatemala): 1 Huasteca — 2 Maya (col dialetto di Peten); 3 Chontal, 4 Tzental, 5 Tzotzil, 6 Chañabal, 7 Chol — 8 Quekchí, 9 Pokomchi, 10 Pokomam; 11 Cakchiquel, 12 Qu'iché, 13 Uspanteca; 14 Ixil, 15 Aguacateca, 16 Mame.

1. Oltre alle vocali normali trovasi *y* specialmente in 3 e 7 come corrispondenza di *a*, in luogo del quale in 5 e altrove trovasi spesso *o*.

2 ecc. *q'ab*, 10 *q'am* mano: 1 *o-kób*, 16 *q'ob*, 5 *q'om*: 3 *q'yb*, 7 *q'y* — 2 ecc. *q'an* giallo: 5 *q'on*: 3, 4 *q'yn*, 7 *q'yn-q'yn* — 2 *naq* ventre: 3 *nyq* — 2 ecc. *χaá* acqua: 5 *χoó* — 2 ecc. *balám* giaguaro: 5 *bolóm* — 2 ecc. *al* pesante: 5 *ól* — 2 ecc. *am* ragno: 5 *om* — 2 ecc. *q'a'q* fuoco: 5 *q'o'q* — 2 ecc. *kab* miele: 3 *kyb*.

Nel Maya e in altri idiomi del gruppo le vocali sono spesso raddoppiate e l'accento sta di regola sulla seconda: 2-4 *χaás* banana, 1 *aám* ragno, 2-4 e 7 *χaá* acqua, 2 *χoól* testa, *quú* nido, *luúm* terra, *buúl* fagiuoli, *maáš* o *máaš* scimmia, *náab* unzione, *páak* nettoyer (: Azteco *paka* lavare). Da ciò si spiegano le dittongazioni come 7 *tié* albero, 6 *tiá* = 2 *taá* feci, 11 *kiáq* accanto a *kaq* rosso, ecc. Lo *i* di questi dittonghi ascendenti cagiona poi, come vedremo, il mutamento per palatalizzazione di gutturali e dentali precedenti.

2. Il *c* (*qu*) di Stoll è = *k*, mentre il suo *k* è = *k* svizzero, che io trascrivo con *q*. Il *j* di Stoll è = *ch* svizzero: io uso *χ*. Le « letras heridas » (181) sono indicate mediante un apostrofo: *k'a*, ma *a'k*.

Delle sonore *b* è frequente, *g* e *d* sono rare. Proprie del Maya sarebbero *dz* e *dž*.

3. Parole contenenti il *q'* sono, per esempio, *q'a'q* fuoco, *q'e'q* nero, *q'an* giallo, *q'in* o *q'iχ* sole, *a'q* lingua, *q'ab* (ma 1 *o-qób*) mano. Io trovo poi il *q* specialmente in fine di parola: *baq* osso, *saq* bianco, *oq* piede, *iq* vento, ecc.

Mentre il *q* e il *q'* sembrano conservarsi in ogni posizione, anche davanti a vocali palatali, il *k* e il *k'* si palatalizzano molto spesso, specialmente in 1 nella forma *ts* e in 3-7 nella forma *tš*, come dimostrano i seguenti esempi.

2 *ka*, 8 *kaib*, 15 *kab*, 10 *kiem*, ecc., due: 1 *tsab*; 3 *čapé* 6 *čabé*, 4 *čeb*, 5 *čim*, 7 *ča* — 2 *kan*, 8 *kaχib*, 15 *kiáχ*, ecc., quattro: 1 *tse*; 3 *čompé*, 4 *čanéb* 5 *čaním* 6 *čané*, 7 *čum* — 8-12 *kaq*, 11 ecc. *kiáq* rosso: 1 *tsaq-ni*; 3 *čyq*, 4 e 7 *čy-čyq*, 6 *čaq*, anche Maya *čaq* e *ča-čáq* — 8 *kaq*, 9-12 *k'aq*, 15 *k'iáq* pulce: 1 *tsak*; 5 *č'ak*, 3 e 7 *č'yk* — 8-15 *kuk* scoiattolo: 3-5, 7 *čuč*, 6 *ču* — 8 ecc. *kaminúq*, 15 *sa-kím*, 2 *kimén* morto: 1 *tsamnéq*; 3 *aχ-čomé* 7 *š-čymú*, 4 e 5 *čamél* — 9-12 *išk'áq* unghia: 1 *itsík*; 5 *ičáq*, 7 *eχčáq* ecc., anche Maya *ič'áq* — 9-13 *kiná'q*, 8 *kenq* fagiuoli: 4-6 *čenéq*, inoltre 16 *šenq* — 8, 9, 12 *u'k* pidocchio: 1 *uts*; 3-5, 7 *uč*, ma 6 *uk* — 11 ecc. *saník*, 2 *siník* formica: 1 *i-tsanits*; 3, 5, 7 *šaníč*, 4, 6 *šiníč*.

4. Un fatto singolare è che, mentre in 3-7 si ha *č* in luogo di *k*, nelle medesime lingue si trova invece conservato il *t* anche quando altrove si è assibilato. Questo si osserva in parecchi esempi.

3-6 *te* = 1 *te*, 7 *tié* albero: 14-16 *tse*; 2, 8, 9, 11-13 *tše*, 10 *tšié* — 3-7 *ti* bocca: 2, 9-13, 15 *tši*, 14 *si*, 16 *tsi* — 3 *ta* = 1 e 2 *ta*, 7 *tiá*, ma 4 *tsa* 5 *tso* feci: 9 *sa*, 15 *tša*, 16 *ts'-il* — 4-6 *tan*, 3 *tsi-tán*, 7 *tiun*, cfr. 2 *taán* cenere: 14 *tsaá*, 15 *tsa*, 16 *tziá-p*; 8 *tša*, 9-11, 13 *tšaχ* — 3, 5 *taχ-té*, 7 *tiaχ-tié*, 2 *taχ* pino; 14, 15 *tsa*, 16 *tsaχ*; 1 *saq-té*; 8-13 *tšaχ* — 1 *tokó-b* pl., 5 *tok*, 4 *toχk-ál* = 7 *tiok-ál* nuvole: 8 *tšoq* — 4, 6 *biqít* dünn: 2 *bekéč* — 6 *naχát* (cfr. 11 *naχt*, 8 *naχ*) lontano: 2 *nač*, Peten *naáč* — 8 ecc. *tap* granchio di mare: 15 *tšap* — 13 *teu* freddo: 14-16 *tšéu*.

Parole contenenti *s* sono, per esempio, *saq* bianco, *si* legna da ardere (solo 7 *tsi*), *us* mosca, zanzara (solo 9 *uts*). Per *š* v. le parole ‘sandali’ e ‘verde’. Per *ts'* cfr. *ts'i* (10 *ts'e*) ma 14 *tš'i* 15 *tši* 16 *tši-an* cane, *so'ts* pipistrello, *a-ts'ám* sale. Per *tš'* cfr. *tš'o* topo, 2, 7 *tš'ak* = 14, 15 *tš'a'tš*, 8, 11-13 *tš'at*, ma 6 *tsat* e 1 *tsei* letto (per la finale cfr. 14, 15 *k'atš* = 12, 13 *k'at* Tragnetz, 15 *paq*: 1 *pač*: 3 *pet* guacal).

Soltanto in 8-13 trovasi *r*. In sua vece sta *j* in 1-7, *tš-* e *-j* in 14-16.

8-13 *raš* verde: 2 ecc. *jaš*, 14-16 *tšaš* — 8-13 *kar* pesce: 2, 15, 16 *kaj*, 4, 6, 13 *čaj* — 9-13 *r-* suo: 2, 4 *j-*, 7 *i-* (invece 14-16 *t-*) — 12 *ra* douleur: 2 *ja* — 12 *tsar* âpre: 2 *tsaj* aigu, pointu — 12 *riχ* mûr: 2 *jiχ*.

5. Per il *p* si noti *pop* (2 *poóp*, 4, 6, 10 *poχp*) stuoia; per il *b*, fra altro, *baq* osso, *ba* talpa, *be* via.

In fine di parola il *b* è sostituito da *m* in 5 e 10 e si dilegua in 7 e 11.

2 ecc. *q'ab* mano: 5 *q'om*, 10 *q'am*: 7 *q'y*, 11 *q'a* — 4 *χa-čuúb* pettine: 5 *χa-čum*: 7 *čiy* — 9 *a-tób* buono, 12 *a-tob* bonté: 11 *a-to* — 12 *ab*, *χun-áb*, 14 *yab* 15 *yeb*, 9 *χab* anno: 10 *χan-ám*: 11 *a*, *χun-á* — 2 *aq'áb*, 9 *čaq'áb* notte: 10 *čaq'ám*: 11 *aq'á* — 8, 12, 14, 16 *ánab* sorella: 10 *aná* — 4 *qib*, 6 *č'ub*, 12 *ku-kúb*, 13 *q'ib* brocca per acqua: 5 *qim*, 7 *u-qúm*, 9 *i-kom*.

I numerali 2-10 hanno la terminazione *-b* in 4 ecc., *-m* in 5 e 10, dileguo in 6 e 11.

6. Una strana corrispondenza fra 2-7 *n* e *χ* o nulla delle altre lingue si avrebbe in ogni posizione.

2, 3 *nal* pannocchia di frumentone: 6-15 *χal* — 2 *ne* (Peten *neχ*), 3 *niyχ*, 4, 5, 7 *ne* coda: 9, 12-15 *χe*, 11 *χej*, 8 *χ-tié* — 2 *na* (Peten *naχ*), 4, 5 *na*, 6 *na-íts* casa: 12, 13, 16 *χa* — 3 *niy*, 5 *ni*, 6 *niχ-ál* genero: 8, 11-15 *χi*.

2, 4, 6 *šanáb*, 3 *šynyb*, 5 *šonóm*, 7 *šynó* sandali: 11-13 *šaχáb*, 15 *šáχab*, 9, 10 *šiχáb*: 8 *šam*, 14 *šab*.

2-4, 7 *q'in* sole, giorno: 9-14 *q'iχ*: 14 *q'i* giorno, 1 *qi* id., 15 *q'e* sole, giorno, 8 *sa-q'é* sole — 2 *to-ón*, 3 *no-ón* noi: 12, 13 *oχ*, 11 *r-oχ*, 10 *k-oχ*, 9 *reχ-óχ*: 14 *o*, 8 *la-ó* — 2, 4, 6 *on*, 3, 5 *un* (7 *um*) aguacate: 9-13, 15 *oχ*: 10 *o* — 7 *sini-án* (1 *siní* senza il secondo elemento), 2 *sin-án* scorpione: 9 *tsin-áχ*, 11-13 *sin-áχ*: 3, 15 *sin-á* — 3 *a-k'én* molto: 9 *k'iχ*, 10 *k'eχ*: 11 *k'iy*, 12, 13 *k'i* — 2 *čaqán* pianura: 11 *taqaχ*: 8 *taqá*.

Conviene osservare subito che *χ* trovasi anche invariato in tutto il gr. Maya, per es. *χun* uno. Lo stesso dicasi di *n*, per es. 2-7 *winík*: 8-13 *vinák* uomo, 4, 6 *nan* = 10-12 *nan* madre, *q'an* (però 16 *q'am*) giallo, *čikín*, *šikín* orecchio. Perciò nella corrispondenza *n* = *χ* non può essere primitivo nè l' uno nè l' altro suono.

Si potrebbe partire dalla nasale velare *ṅ*, ma io non credo che in *n* = *χ* si abbia una vera corrispondenza. Spesse volte il *χ* appare in luogo di un *y*, per es. 14 *yab*, 15 *yeb* (12 *ab*) = 2 *χaáb*, 3, 9 *χab* anno; 11 *beyón*, 13 *biyóm* (8 *bióm*) = 9 *beχóm* ricco; 6 *ayín* (5 ecc. *ain*) = 1, 4, 7 *aχín*, 3 *yχín* alligatore. Similmente *ba*, *bay* e *baχ* talpa, *wa*, *way* e *waχ* tortilla, *be*, *bey* e *biχ* via. Il *-χ* in 9 *paláu-χ* mare, lago, 11 *palóu-χ* mare di fronte a 8 *paláu*, 12 *paló*, *poló* mare, lago, 16 *palú* mare sembra essere aggiunto, cfr. Taino *balawa* mare, lago,

Cumanagoto *parawa* (> Chayma *paragua*), Tam. *parava*, Accawai *paraho* mare, Bakairí *páru* e *parú* acqua, fiume, Aparai *paru* (anche *palo*, *falo*) fiume Amazzoni, Pano *paro* fiume Ucayali.

Però vi sono molte difficoltà. Il tipo *kaχí-* 4 è certamente primitivo e deriva da un raddoppiamento (Num. 351; cfr. Kiowa *gía* > *yía* 2: *yíä-gyä* 4, ecc.), ma anche il tipo *kan*, *tšane-* è primitivo, cfr. il *kiana*, *tsian* dei Pueblos e Bribri *keng* = Jacalteca *kaneh*. Il Maya *on* noi (: *en*-io) ricorda l' Irochese *õ-* e Dakota *ũ-* noi, mentre il Qu'iché *oχ* concorda con *oko* dello Mbaya e quindi col diffusissimo *ko-* nostro, pag. 188.

549. Gr. Caribico.

1. Il *h-* rimane di regola inalterato, solo nel Bakairí si muta in *kχ-*; per es. *kapu* > B. *kχau* cielo, *kana* > B. *kχana* pesce, Bak. *kχopö* = Wayana *kopo*, *kopö* pioggia. Nell' interno della parola subentra spesso la sonora, per es. Tam. *katti*, Cum. *i-kati*: Bak. *i-gati* o *i-γadi* grasso. Però *a-kále* giaguaro: Tam. *a-kére*, Crich. *e-kere* id., *a-kere* cane, Wayamara *o-kheri* id., Palmella *o-koro* giaguaro.

2. Nella serie dentale è notevole la frequente equivalenza delle liquide *r l* alle esplosive *t d*, per es. Wayana *ua-tiki-ri* e *ya-tki-r*: Aparai *a-riké-re* Maquir. *raki-rre* coda; forma comune *pata*: Accaway *para* casa, villaggio (cfr. Pokomchi e Pokomam *pat* casa); Tamanaco *petti*, Galibi *i-piti*: Paravilhana *e-perö* coscia; Caribi *rambu* e *i-dambu* (= Galibi *i-rambu*) morire; Carib *i-dupa* = Wayana ecc. *i-rupa* bello, buono; Accaway *idu* = Crich. *iru-ia* fare, mettere; Cum. *adamo* = Aparai *alamo* pidocchio.

Nel Maquiratare *t* > *r* e nel Paravilhana *t* > *r* o *l* sono frequenti, v. Karl v. den Steinen, Bakaïrí-Spr. 274. Particolarmente notevole Maqu. *d-rhé* = Par. *ré-ré* = Tam. *je-je* da **te-te* albero (cfr. Tam. *te-*, Bak. *se*, poi Bororo ad ovest di Cuyabá *ti* albero, gr. Maya *te*, *tié* id., Attakapa *te* bois, Tehua *te* forêt, Cinuk *-tē* tree, wood, con raddoppiamento Navajo *t'i-s* forêt, Apace *tši-š* bois, ecc., Less. 226). Qui dunque il Tamanaco *je-je* avrebbe mutato il *t* in *j*. Lo stesso mutamento trovasi in Arecuna *yeh* albero, *jé-i* legna, Pimenteira *jé-jé* legna, cfr. Orarimugu *i* per **ji* = Bororo *ti* albero. E se noi confrontiamo col Cumanagoto *tu-to* foresta il Chayma *yu-to* Tam. *yu-tu*, poi il Bak. *i-tu* Palm. *hi-to* id., appare molto probabile che tutte queste forme derivino da un raddoppiamento con *t* > *y*.

Un mutamento simile si avrebbe in Chayma *yamue*, Wayana *eyamé*, Bak. *yemuí* pidocchio, se queste forme vanno con Cum. *adamo* = Aparai *alamo* id.

3. Nella serie labiale è frequentissimo l'affievolirsi di *p*(*b*) in *w* o *v*. Nel Bakaïrí *p-* si muta in *-w-* quando intervengono dei prefissi possessivi, per es. *paríγo* fratello: *o-wariγó-ru* tuo fratello. E spessissimo *-w-* corrisponde a *-p-* o *-b-* delle lingue affini, per es. *e-wi* = Cum. *e-pi* venire.

Nel Maquiritare *p* si muta in *f-* e in *-h-*, per es. *faroro* = *parúru* banana, *taho* o *thaho* = Bak. *túχu*: Aparai *topu*, ecc., pietra. Nel Bakairí sempre *pu* > *χu*, cfr. ancora Bak. *χúto* da **futo* = Cum. *i-potu* pelo, capelli.

Forma comune *pata*, Car. *bata* casa, villaggio: Parav. *e-vödé*, Carin. Arec. *a-vté*, *a-uté*, Mac. *e-uete*, Gal. Carin. *a-uto*: Cărij. *a-ta*, Bak. *å-ta*, *å-té*, Carin. *a-tto* id. Con *pata*, *bata*, Caribico delle isole *bati*, concordano il Kariri *baté* capanna, Taino *batey*, poi il Pokomchí e Pokomam *pat* casa. Col secondo tipo prob. Chol *oti-ót*, Chontal *ot-ot*, col terzo tipo Huasteca *a-ta*, inoltre Cavineña *e-tta-re* Maropa *e-ta-i*, Lapaciu *a-ta-ri* Uainuma *a-ta-si*. — Bak. *póto* selvaggina, preda, carne, Carin. *boto* pesce: Galibi *a-otȯ*, *oto* e *wotto*, Caribico delle isole *a-oto* e *oto*, Chayma *voto*, Cum. Tam. *woto* pesce, Galibi *otó-li* carne. — Bak. *póhi*, *poze* erba, prateria: Palm. *weze*; Car. *ohi*, Gal. *uói* prateria, Carin. *wori*.

Non credo che il Woyawai *wetta* corrisponda direttamente al Bakairi *péto* fuoco, come vuole Karl v. den Steinen. Dalla radice *pot-* ‹allumer› si forma il Cum. *wa-poto*, Tam. *wa-pto* fuoco, quindi con *pt* > *tt* Car. *wa-ttu* e Woy. *we-tta*.

4. Si devono ammettere esplosive sonore primitive in questo gruppo? Nel Bakairí *d-* è rarissimo e *b-* trovasi soltanto nel nome nazionale *bakaïrí*, *bakáiri*. Presso altre popolazioni tale nome suona *makairí*, onde io deduco una forma primitiva **mbaka*(*š*)*i-ri*. Se noi riconduciamo Cum. *wane* Tam. *vane* Chayma *guane* ‹miele› ad un primitivo **bane*, possiamo spiegare senza difficoltà da una parte il Bak. *péna* ‹miele› e Crich. *paná* ‹cera› e d'altra parte il Chayma *mane* (da **mbane*) id. E analogamente, ammettendo un *b* primitivo, si possono spiegare altri casi simili ricordati da v. den Steinen, pag. 314 segg.

550. Gruppo Tupi.

Il fenomeno fonetico più cospicuo in questo gruppo è quello della nasalizzazione, di cui tratteremo altrove. Qui mi limito a poche osservazioni.

1. Tra le vocali va segnalata la *y* gutturale, che è molto frequente: *y*(*g*) acqua, fiume, *ybá-ka* cielo e *yba-té* in alto, *yby* terra, *yrundy* quattro, *py* piede, *jasy* luna, *ugy* sangue, *epy-* pagare (Guarani *t-epy* pagamento, cfr. Caribico *epe-*, *ebe-* pagare,

Chayma *t-epe-z*, Aparai *epe-epu-ri*, ecc.), *apy* bruciare, ***kyba*** pidocchio, *kyr* piovere, *kyra* grasso, *kysé* coltello, *sy* madre, *pyá* visceri, ventre, stomaco, cuore.

Anche nel Kariri si trova *y*, per es. *by* = Tupi *py* piede (invece *abé* pagare concorda col Carib. *ebe-*).

2. Delle esplosive sonore il *g-* è raro e trovasi davanti alle vocali *e i y* come equivalente a *j-*, per es. *gebyr* e *jebyr* tourner, *gy* e *jy* (dial. *gi* e *ji*) o *jir* hache. Frequente è *gw*, che però nei dialetti è rappresentato da *w* e *b*, per es. *gwayby* e *gwaimi* = *waimi* vecchia, *gwatá* = *watá* e *atá* camminare, *gwem* o *gwẽẽm* e *gwene* = Oyampi *weéme* e *weéne* vomitare, *paragwa* = *parawa* pappagallo, *tagwá* = *tabá* e *tawa* giallo. Si noti però Austr. *gorá* e Kam. *hura* di fronte a *gwyrá*, Cayowa *gwera*, uccello.

Il *d-* sembra essere rarissimo. Può darsi che si celi nella forma di *j-*, cui corrisponde spesso *z-* nell'Emérillon. Il comune *jepé* ‹uno› è rappresentato ivi da *mo-zepé*, dialetti Apiaká *a-dipé* e *ma-žüpé* (anche *ma-sipé*); cfr. da una parte Pano *a-tšupé*, dall' altra il Catawba *dĕpé*, Ciatino *dipe*, ecc. Auetö *tawát* tigre, Em. *zawát* cane, tigre, Kam. *jawát* tigre, Oyampi *jawáre* cane, tigre, Guarani *jagwár* cane; Auetö *tepejab*, Em. *zapeá*, Oyampi *japeá*, Guarani *jepeáb* legna da ardere; Auetö *tokët*, Kam. *jukët*, Guarani *jukyr* nitre, salpêtre, sel. Si noti che *l-* manca, anzi in generale *l* si trova solo talvolta in alcuni dialetti come equivalente di *r*.

Frequente è il *b-*, nei dialetti rappresentato anche da *w* o *v*; per es. *bebé* mod. *wewé* = Chiriguano *vevé* volare (Oyampi *o-vevai* egli vola); Guar. *ába*, Omagua *áwa*, Apiaká *áva* capelli; Guar. *kába*, Tupi mod. *káwa* vespa, ape (Oyampi *kaa* per **kawa* e *kao* per **kaw*, cfr. Guarani *asáb* > Tupi mod. *asáu* e *asáo* passare).

3. L'alternazione *t* : *r* è frequente. In fine di parola già nel Tupi di Anchieta (1595) si trova *aír* e *aít* figlio, *a-júr* e *a-jút* vengo. Emérillon, Kamayurá, Auetö *kwat* = Guar. *kwar*, Oy. *kware*, Tupi *kwára* buco; Em. Kam. Au. *tapiít* = Tupi *tapiíra* tapiro, bue; Oyampi *ekát* = Guarani *-ekár* cercare.

Tupi *t-úba* il padre, il padre di lui: *Pedro r-úba* di Pedro il padre, *te-panakũ* il paniere, *nde re-panakũ* il tuo paniere. Il comune *roy*, *ruy* ‹freddo› si presenta nella forma *tuy* nel Tupi del Diccionario brasiliano del 1735, cfr. Uspanteca *teu* > Ixil Mame *tšéu* freddo, Qu'iché *téu-χ* id., *téu* neve, ghiaccio, pag. 179. In particolare l'Omagua *ra-t* ‹freddo› da **ta-ta* concorda con Aymarà *tha-ya*, *tha-a*, Haida *ta-da*, Ostjaco del Jenissei *ta-i*, *ta-je-* freddo.

551. Gruppo Pano.

Le lingue di questo gruppo sono interessanti per la fonologia non meno che per il resto. Nel lavoro del Rivet « Sur quelques dialectes Panos peu connus » pubblicato nel JSAP VII (1910) gl' idiomi appartenenti al gruppo sono così numerati: 1 Amahuaca, 2 Atsahuaca, 3 Canawary, 4 Caripuna o Jaun-avo, 4ª Chacobo, 5-9 Conibo o Kunibo, 10 Culino, 11 Jamináua, 12 Kascinaua, 13 Mayoruna domestica, 14 Mayoruna fera, 15 Maxuruna, 16-18 Pacaguara o Pacavara, 19 Pano, 20-22 Sipibo, 23-24 Yamiaca; e si aggiunge 25 Arazaire.

1. Sulla corrispondenza delle vocali si trovano alcune osservazioni nel lavoro di Créqui-Montfort e Rivet « Les dialectes Pano de Bolivie » pubblicato nel Muséon, 1913.

Nel gruppo occidentale Arazaire-Atsahuaka-Yamiaka si trova *-ay* in corrispondenza di *-i* degli altri idiomi.

Yam. *huay*, *ú-huay*, Ats. *ú-huay* pioggia, Ar. *u-huay* piovere: Car. *ui*, Pac. *oi* pioggia, Pac. *ohi* piovere — Ats. *kuiray* mento: Pac. *kehui* — Ats. *kenay* barba: Pac. *kuéni* — Ar., Ats. e Yam. *-tay* suffisso per oggetti fabbricati e per parti del corpo: Car., Pac. *-ti*, *-te*.

La vocale *a* corrisponde spesso da una parte ad *e i*, dall'altra ad *o u* ed *ö*. L'alternazione ha luogo in fine di parola, per es., in Yam. *ena* = Pac. *χene* Ciac. *χini* acqua, Yam. *ursa* = Car. *urše* Pac. *oše* e *osi* luna, Ats. *čina-póto* = Pac. *čine-po* cenere; *šróba*: Pac. Ciac. *šobo* casa, Pac. *muša*: Ats. *mušo* spina. Nell'interno della parola sembra essere meno frequente: Pac. *zani-hua* = Ciac. *zoni-hua* egli, Ciac. *káno* = Pac. *kono* allons!, ecc. Nel nome 'orecchio' troviamo triplice vocalizzazione: Ar. *rackani*, Ciac. *rikini*, Car. *erökin*.

Mano. — Ats. *maká-ni*, Ar. *macke-na*, Casc. *maká*, May. d. *maku*, Con. Sip. *maaki* — Pac. *meke*, Ciac. *mäki-na* — Car. *muéka-na*, Con. Sip. *mueke*, Pano *moiké*, Max. *mukoñ*, Casc. *mökö*ⁿ (Abreu).

Kechua *maki*, Mucik o Cimu *mäč* mano (*mäča-na* handfläche) Midd., *möcqua* Carr.; Guaicurú: Toba *e-mak*, *e-mač* mano, mano sinistra, Payaguá *i-maχá*, *i-mahiá*, Lengua *i-maχá* mano. La parola si trova anche nell'America centrale e settentrionale: Totonaco *maka-*; Cora *moáka*, Hopi *maa-t*, Azteco *mā-i-tl* da **maχa* (cfr. *maka* dare), ecc. La forma *manki* del Mayoruna f. corrisponde, se esatta, a *mang* del Tehua, ecc., Less. 415.

2. Già nel 1888 Raoul de la Grasserie aveva segnalato una specie di « Lautverschiebung », per cui alle esplosive sorde del

Maxuruna corrisponderebbero delle sonore nel Mayoruna e delle spiranti nel Culino I, Pano II e Pacavara III. Il Conibo IV e il Caripuna V oscillerebbero fra il secondo e terzo gruppo. Ecco alcuni esempi della serie labiale e dentale.

	Maxuruna	Mayoruna	Culino, Pano, Pacavara
capelli	*pu*	*bu* d., *bou* f., *bu* IV	*wo* I, *wu* II, *ro* III, *voōn* V
occhio	*pora*	*bedo* d., *bueru* IV, *buero* II, V	*würru* I
sole	*pary*	*bari* d. f., *baari* V	*wary* I, *wari* III, *vari* II, IV
fanciullo	*paku-*	*bakué* d., *baki* f., *baké* IV	*wakö* V figlio, *waké* II
due	*taboe*	*dabüi* f.	*rabii* I, *rrabui* IV, *eranbué* V
naso	*tüšan*	*dizan* f., *dehan* d.	*rüky* I, *rüki* IV, *erökin* 5
serpe	———	*dunon* f., *dónó* Casc.	*rhunúa* I, *runo* II, *runi* 4
poples	*tantuša*	(cfr. *tešo* d. collum)	*rátüka* I (cfr. *tüka* collum)

Occhio. — 15 *pora* — 4, 19, 22 *buero* prob. **buera-u*, 5, 9, 20 *bueru*, 13 *bedo* da **buedo*, 7, 21 *buiro* — 2, 23 *wuira-wui*, 25 *huira-hui*, 16 *huiro*, 1 *huero*, 12, 17 *huéro*, 8 *ham-weru*, 10 *würru*; Ciac. *huáruo*.

Con *pora* cfr. Kariri *po*, Baniva *nu-puri*, prob. Cahita e Tarahumara *pusi-*; con *buiro* cfr. Tepehuana *bui*; con *wero* cfr. Mosetena *ve*, Mame *wits*, ecc.

Sole. — 15 *pary* o *pari*, cfr. Arasa *puāri* — 25 *fuarri* — 7, 13, 14, 20-22 *bari*, 4 *baari* — 3 *warí*, 10, 18 *wari*, 7, 17, 19, 24 *huari*, 2, 23 *huāri* — 5, 6, 16, 19 *vari*.

Sembra che la parola sia composta e che il primo termine corrisponda alla prima sillaba di ‘occhio’: *pu-āri*, *fu-arri*, *ba-ari*. Il Bororo ha *m-eri* e l'Otuke *n-eri* sole, giorno. Il secondo termine andrebbe con Cotoxó *ari* Marauha *ary*, Tupi *ara* (prob. contenuto in *kwarasy* sole), Cayowa *ali* giorno; Achagua *erre*, Mbayá *ali-lega*, Alakaluf *are-lok* sole. Ricordo però che una lingua dell'Istmo, il Xinca, ha *pari* ‘sole’ identico al Maxuruna *pari*.

Via. — 25 *fuahí* — 19, 22 *bai*, 20 *baihi*, Cax. *bai* Abreu — 12 *huai*, 18 *wahi*.

Con *fuahí* da **puahí* cfr. Tupi *pé*, *a-pé*, Shoshoni *poe*, Luis. *pe-t*, Cora *huyé* da **phuyé*; con *bai* cfr. *be* o *bey* del gr. Maya; con *wahi* cfr. Pokomam *we*, Tepecano *voi*, ecc., poi Jagan *wa*.

Uovo. — Casc. *ba-ti* Abreu (cfr. Bororo *ba*), Con. *bo-ši* — Car. *wa-čé*, Pac. *vua-či*, Cul. *vo-ši*.

Naso. — 15 *tü-šan* — 14 *di-zan*, 13 *de-han*, Casc. *dö-kī* Abreu — 4 *erö-kin*, 2, 23 *ré-kani*, 25 *ra-ckani*; 5, 9, 20 *re-cki*, 7, 19, 21, 22 *re-ki*, 10 *rü-ki*; 1 *ril-ki*, 12 *ril-kí*.

Il secondo elemento viene considerato come un suffisso, ma *k-n* ‘naso’ è frequentissimo nell'America e fuori, per es. Bororo *i-keno* Otuke *šeno*, Botocudo *ginne*, Yuri *yu-kóne*, *su-kane*, Noanama *keun*, Zoque *kina*, Totonaco *kin*, *kin-kan*, ecc., Indocinese *kenno*, *khen*, *khan*, Giapp. *hana*, Egizio *χan-t*, Pul *kinne* sing. *kinne-re*, Wolof *ba-kan*. Il medesimo termine si trova poi in ‘orecchio’ come nelle lingue indocinesi. Quanto al primo termine, sembra che significhi ‘punta’, se pure non è una forma del numerale ‘due’ (cfr. Acoma *vuy-pin* orecchio, lett. ‘Zwei-Ohr’, Gatschet, Zwölf-Sprachen 131).

Per le forme del numerale ‘due’ posso rimandare al § 211 e 375.

3. Devo però osservare espressamente che non mancano esempi di *p-* e *t-* comuni a tutte le lingue del gruppo. Questo fatto è importante.

Orecchio. — 15 *papi-šan*, 14 *pahui-ran*, 13 *pabau-an* — 5, 9, 22 *pabi-ki*, 20 *pavi-ke*, 7, 21 *pavi-ki*, 8 *ham-pave-ki* — 12 *pauin-kí* = Cax. *pabĩ-ki* — 2, 23, 25 *páu-kani*; 4 *pau-ke*, 16 *pao-ki* — 17 *pa-s-ki*.

Il Culino *tsa-byn-ky* in unione con Cax. *pa-bĩ-ki* dial. *pa-uin-kí* mostra chiaramente che l'elemento fondamentale è il secondo. Siamo quindi ricondotti al tipo rappresentato dal Kariri *benjé*, Sabuya *peni-ch*, Caribico *piana-*, *pana-*, ecc., Less. 365. Per l'elemento *pa-* cfr. specialmente Wainumá (gr. Arawak) *pa-by* ‘auris’ accanto a *pena-gho* ‘auditus’, poi Coroado *pe-pēna* orecchio, ecc. — Non facile da spiegare è *-s-* di 17 *pa-s-ki*.

Piede. — 13 *taku*, 5 *tak* — 22 *táeg*, 9, 20 *taeg* — 18 *tahe*, 17 *tae*, 4 *taé*, 25 *taē*, 6, 7, 21 *tai*, 8 *ham-tai*, 14 *tahi*, Casc. *taö* — 19 *tarri*, 12 *tal*.

Yarura *tao*, *tahu* piede, Tacana *e-ta* Maropa *e-tá* gamba, Mixe *teik* (cfr. *taeg*), Tarahum. *tala* Heve *tara-t* piede. Con 19 *tarri* cfr. anche il secondo termine di Cuman. *pu-tar* Tam. *p-tari* piede.

4. La serie gutturale presenta qualche difficoltà. Capistrano de Abreu afferma che nel Caxinauá « *h* aspirado, *r* forte, *v* permutam-se », che sarebbe una cosa veramente straordinaria. Di regola si trova *ra-*, *hi-* e *hö-*, *vö-* e *vu-*. Vediamo quali sono le corrispondenze di *h-* prendendo in esame alcune parole che hanno questa iniziale.

Sangue. — 9, 20 *gimi* — 22, 25 *himi*, Cax. *himi*, Ats. *hemi* — 4, 15 *imi*, 8 *imí*, Cul. e Max. *ymy*.

Tacana e Maropa *ami*, poi nel lontano settentrione Shasti *ime*, Aleuto *ama-k* sangue. La gutturale iniziale ricompare su suolo

asiatico: V Samojedo Jur. *hēm*, *χeam*, Tav. *kam*, Jen. *kī*, Ostjaco *kam*(*e*), *käm*, Kam. *khem*; VII Khmer *ma-ham*, Bahnar *p-ham*, Semang *ma-ham*, Nic. *ma-hām*, Santali *ma-yām*. Iniziale primitiva *g*, come appare dalle forme africane come Pul *'yi'yam*, in cui *-am* è suffisso dei nomi dei liquidi.

Acqua. — 20 *gene* — Ciac. *känä*, *χini*, Pac. *χene* — 22 *hene*; 8 *hon-egg*, 25 *hūnu* rivière, Cax. *hönö* rio, agua — 4 *énne*, Yam. *ena*.

Il tipo con vocale chiara è = Tacana *jene*, Peba *a-in* ecc., il tipo con vocale cupa è = Kechua (*h*)*unu*. Nel gr. Arawak coesistono i due tipi: Paioc. *ina*, Piapoco *huni*, Mawakwa *wune*. Cfr. specialmente il Maipur *ueni*. Con 8 *hon-egg* cfr. Guaicurú *ni-ogo* (il primo termine in Mataco *yno-té*, *ynna-t* e in Abipon *enó-pe* = Algonchino *ni-pi*).

Uomo. — Cax. *huni* vir, 25 *hūni* homme, mâle, Ciac. *hóuni*, Pac. *χuni* — 4, 16, 20 *uni*.

Rivet aggiunge 7 ecc. *buene* (Cax. *bönö* marito), che potrebbe essere un composto. Il Kechua *runa* resta per ora da parte, invece è ovvio pensare al *winiq* del gr. Maya. D' altra parte *nukuny* ‹homo› del Culino concorda col Pat. *nuken* ‹homo› (: *nakuna* donna), cfr. Tsoneca di Hale *kina*, Puelche id. *kine*, Tehuelche *a-honi-kan*, Jagan *won*, Alakaluf *a-ckini-š* uomo (: *a-ckhana-š* donna).

Labbra. — 15 *gipy* (scr. *guipy*), 10 *ghüba* — 9, 20 *kebi*, 5, 19 *kebi* bocca, 22 *kepoya*; 2, 23 *kiwua-či* bocca, 25 *kipua-či* — 13 *ibi* bocca.

Dzubucua *hebi* labbro, *hebe* riva, gr. Guaicurù *a-gipi*, *a-čibi*, *a-čip* labbro, Puinave *ye-sipi-k* id. (*ye* bocca). Cfr. VII Khmer *kepe* margine, V Giapp. *kiva* id.; II Ebraico *śāpā* labbro, margine.

Coscia. — 15 *ghüsü*, 10 *ghisy* — 13 *kesi*, 4 *kišé*, Pac. *kiči*, Pano Con. *kiši*.

5. Un esempio interessantissimo di Cax. *ra-* pari a *ha-* delle altre lingue è il seguente:

Lingua. — Cax. *rana* — 17 *χana*; 2, 4, 8, 19, 23 *hana*, 25 *hanah*, 1 *han-dá* — 5, 7, 9, 15, 20, 21 *ana*; Arasa *e-āna*.

Senza dubbio *hana* deriva da *rana* e la forma primitiva è **lana* (manca *l*). Il tipo *l-n* ‹lingua› è rappresentato da Jagan *lan*(*e*) o *lön*; Yukuna *nu-léna*, Araicú *n-elon*, Totoro *n-ile*; Hopi *len-gi*, Hiowa *den*; Delaware *w-ilano* sua lingua, Miami *w-elane*. Per assimilazione *n-n*: gr. Arawak *-énene*, *-nene*, *nena*, Kariri *nunu*; Azteco *nene-pilli* (gr. Lenca *na-pel*), Cora *nanu*, Tep. *nunu*, Cahuillo *nan-g* Gabr. *non-gi*; Natick *-énan*. Raramente *l-l*, come in Tübatulabal *lala*. Con Arasa *eana* (Tacana, Maropa, Sapibo-

cona id.), che sta anzitutto per **ehana*, concorderebbe il lontano Shasti *ahana*, *ehena* (Aleuto *agna-*, *'ahna-*). Cfr. H'taäm *hhena-pail*, Othomí *qhane*, Mixe *yen*, Chontaquiro *guenè*, Mobima *cuana*, Pampa *ya-hun* mia lingua. Se queste forme derivassero da un tipo simile allo *hana* del gr. Pano, il mutamento fonetico *r* > *h* avrebbe una estensione enorme. Cfr. anche da una parte Texas di Béranger *a-leane*, dall'altra Chitimacha *huene* = Tehua *hä"n*.

6. Nel Caxinauá manca *s*, cosa assai notevole. Cax. *ti* = *či(i)*, *tsi*, *si* fuoco (Arasa *či* e *kuá-ti* id.), *bi-ti* = Pac. *vi-či* (Bororo *bi-ri*) pelle, *ba-ti* uovo = Pac. *rua-či*, ecc.

In luogo delle palatali *tš š* e delle sibilanti *ts s* si trovano spesso le combinazioni *rš rs* opp. *šr sr*, talvolta anche *r*.

Luna. — 4 *urše*, 24 *ursa* — 8 *osre* — 5, 19 *uše*, 2, 16, 18 *oše*, 10 *oší*, 6 *uši*, 15 *uyši*, 25 *hušē*; 20, 22 *use*, 4 *osse*, 23 *ose*, 17 *osi*, 7, 21 *ussue*.

Seno. — 7, 21 *ruma* — 4 *sruma* (= *šruma* latte) — 10 *čuma*; 15, 25 *šuma*, Cax. *šōma*; 9, 20, 22 *suma*.

Casa. — Car. *šroba* — Pac. *čobo*, *šobo*, *sobo*, Ciac. *šobo*, Ats. Yam. *šōpo*, Cax. *šōbō*.

Sabbia. — 5 *mari* — 25 *marší* — 19, 22 *maši*, 4 *maši-na*; 13 *massi*, 14 *mazi*, 7, 21 *masi-č*.

Mais. — Car. *šröki* — Ciac. *rsiki* — Ciac. *šéki*, Pac. *tséki*.

Il medesimo fenomeno si trova anche altrove, per es. Arawak 7 *hámuri* e *amursi*, *amoši* (= 13 *kamozi*, *kamuzi*, 44 *kamosi*) sole, Tupi dell'Orenoco *jarsi* = *jasy* luna.

Talvolta le palatali-sibilanti si dileguano, per es. 15 *puši*, 22 *huči*, 10 *uči* fratello, 25 *pussi* figlio, fanciullo: 4, 20 *pui*, Cax. *pói* fratello. Spesso poi esse derivano da gutturale, come 12 *tešu* 13 *tešo*: 10 *tüka* 9 *teka* 20 *teká* collo.

552. Gruppo Guaicurú.

Sulla fonologia di questo gruppo abbiamo osservazioni di Lafone Quevedo, Adam, Koch, ecc. Io mi limito alle caratteristiche più salienti.

1. Quanto al vocalismo, la cosa più notevole è che l'Abipone presenta spesso *a* in luogo di *o* degli altri dialetti, per es. *akám* = *okom* noi, *e-kám* = *e-kóm* ombelico.

2. Frequentissima è l'alternazione *g*:*ṛ*, per es. Abip. *laeta-ṛat*: plur. *laet-káte* figlio, *ketèlk*: plur. *keteḷṛa* mulo; Kadiuéo 1 *ogo*, Mbayá 1-3 *ogo-di*, Kadiuéo 2 *oggo-t*: Kadiuéo 2 di Koch *oṛō*, 3 *óṛo-dẹ* acqua; Toba *alogon*: dial. *loron* = Abipone *alarán* nadar; Mocovi *ogone*: Toba *orone* venado. Tavolini ha *y-okopagá* mi hambre: *d-okopara-i* tu hambre, ecc.

In luogo di *r* si trova anche scritto *gr rg* e perfino *rgr*, ma devo osservare espressamente contro l'opinione del Koch che il possessivo *gr-* dell'Abipone sta per **gar-* e corrisponde a *kad-* di Tavolini e Barcena.

3. Corrispondenze fra (*t*)*d* da una parte e *r l* dall'altra si trovano non di rado, per es. Abipone *karami* = Mocovi *kadami* tuo, Ab. *karam* = Moc. *kodám* nostro; Toba *yale-dipi* e *yali-ripi* = Ab. *yoali-ripi* mucha gente; Toba *e-nodeč*, *nodèk*: Mocovi *a-noréh*, *noréke* fuoco; Ab. *arala-ik* nuovo: Mocovi e Toba *adalá* verde; Ab. *arém* = Moc. *adén* sapere; Moc. *asoró* = Toba *asodó*, *asoló* zio, ecc.

4. Il trattamento dell'esplosiva labiale è il solito: Moc. *obé*, *ubé*, dial. *ovè*, *uhvé*, Toba Mbayá *ogué*, Ab. *avé*, *aoé*, Kin. *ohé* dente — Moc. *abi*, *ebé*, *vi* peli, Toba *avé*, *aué* peli, foglie, Moc. *avé*, *evé*, *ové* capelli, Ab. *eué* peli, Toba *gué* capelli (gr. Tupi *ába*, *áwa*, *áva*, Oy. *áwe* peli, capelli, Guar. *ñandũ r-agwé* penna di struzzo, A. *t-agwé* poil du corps) — Moc. *abá*, *va*, *ava* braccio, *avá*, Toba *avá*, *auá*, Abipone *avá*, *aoá* ala, penna (cfr. la serie precedente, poi Tamanaco *y-apa-ri*, Bakairí *-awa-ri* e *-awo-ri* braccio, *-avo-li* ala, prob. anche Tupi *j-ybá* braccio) — Moc. *ové*, *ouvé*, Toba *owé* sale (cfr. Mucik *up* sale, *upo* salato, Less. 466).

5. Nel Toba qualche volta, di regola nel Mocoví si trovano i gruppi *tk* e *kt* in luogo delle consonanti semplici *k* e *t*. Talvolta tali gruppi si formano per sincope di vocale interposta, più spesso *kt* corrisponde a *t* senz'altro; per es. Mocoví *actée* = Ab. *alé* madre, *aictá* = Ab. *aitá* olor, *akalacti* dial. *akalaté* cipolla, *eekacté* (anche Ab. *ekact*) = Toba *ekat* metal, *alactarni* mosca. Anche nell'Ona *ct* s'incontra spesso.

In fine di parola il Toba ha spesso *-k* in luogo di *-t* dei dialetti affini, per es. *ohuak* e *uvat* mano, *iváč* braccio = *ohák* di Carranza. Tali forme si spiegano probabilmente col confronto dello Mbayá *baaga-di* mano, braccio.

553. Osservazioni generali.

Per il sistema fonetico delle lingue americane considerate nella loro totalità v. pag. 180 seg. Qui farò alcune osservazioni sui punti più importanti.

1. Quanto alle vocali mi limiterò a segnalare la presenza dello *y* in molte lingue dell'America settentrionale e meridionale. Ora questa vocale gutturale *y* può considerarsi come caratteristica di molte lingue del nord e nord-est del continente asiatico. E forse ci riesce di identificare qualche parola con vocale *y* in lingue asiatiche ed americane. Al Tupi *kyra* o *kyrá* 'grasso'

corrisponde l'Ostjaco del Jenissei *kyt* pl. *kytè-ň*, Kotto *kīr* pl. *kīra-ň* con *i* come nel Tupi mod. *kira* (cfr. anche Ostjaco dial. *kyet* pl. *kyede-n* con Tupi mod. *i-kiera* il est gras). Quanto alla consonante, si noti l'alternazione nel Tupi *kwara* e *kwat* buco. Lo *y* può benissimo derivare da *u*, cfr. Slavo *y* da *ū*. Si potrebbero così ricostruire due forme primitive, **kúta* e **kurá*, le quali corrisponderebbero esattamente a *-kuta* e *-kura* ‹grasso› delle lingue Bantu.

2. Quanto alle esplosive, la questione più importante riguarda la distinzione delle sorde e delle sonore. Spesso le sonore *g d b* (e insieme con esse *r*) mancano in tutto o in parte, oppure sono escluse dal principio della parola, ma ciò avviene, come pare, più spesso nelle lingue del nord che in quelle del sud. Una eccezione cospicua è data dal Kechua, che però è di origine settentrionale. Il Goachira manca delle medie, ma queste si trovano nell'affine Arawak; per es. Goach. *ta-ya* = Ar. *da-i* io, *pi-a* = *bü-i* tu, *pia-mu* = *bia-ma* due. Nell'Ona della Terra del Fuoco mancano *b d* (anche *g-* è raro), ma negli affini idiomi della Patagonia *g d b* trovansi anche in principio di parola.

Il Kariri distingue sorde e sonore, ma sono avvenuti degli spostamenti in tempi senza dubbio recenti. Il Sabuya ha spesso la sorda dove gli altri dialetti hanno la sonora, per es. *peniéh* = *benjé* orecchio (Less. 365), *pyh* = *by* piede, *pukoéh* = *byké* sorella minore, *ratah* = *rada* (Pedra Branca *rada* e *ratah*) terra, *mutúh* = *mudu* ventre, *tibo* = *dibo* être lavé. Però abbiamo anche Sab. *bathüh* = Pedra *batthüh* Kipea *bati* stella e perfino Sab. *blüh* = Pedra *plü* Dzub. *pli* Kipea *pri* sangue, Less. 406.

Possiamo dare uno sguardo generale almeno alla serie labiale prendendo in esame il numerale ‹due› caratterizzato da *p b w* o *v*.

p. — Yuki *ō-pi* anim. *ō-pa*, Huchnom *ō-pe*, Wappo *hō-pī* — Huave *e-poe-*, Subtiaba *a-pu* — Guajiquiro *pee*, Lenca *pee*, *pae*, Similaton *pe*, Xinca *pia-r* — Colorado *pa-* in 20, Cayapa *pai-* in 200, Aymará *pay-a*, *pai-ni*, Atacama *poy-a*, Amueixa *e-pá* — gr. Arawak: Guaná *piá*, Moxa *a-pi*, *a-pió*, Yuri *peia*, Goachira *pia-mu* Parauha *pi-mu*, Ipurina *i-pi*, *i-pi-ká*, ecc. — Ciolona *i-p* — Yahuna *i-po*, *i-poi*, Tucano *piá-na*, *pẹá-ro*, Wanana *pia-ro*, Waíkana *pia-dó*, Bará *pẹá-ga*, ecc. — Catoquina *u-pana* — Araucano *e-pu*, Puel-ce Nord *pē-tši* Sud *poē-tši*, Jagan *-pei* suffisso del duale (*kom-bei* 2, anche *kom-pai-pi*).

Dakota *nō-pa*, Winnebago *nō-pa*, *nō-pi*, Hidatsa *no-pa*, *do-pa* — Kayuse *li-púyi*; Klamath *lá-pi*, *ta-p-* in 7, Whulw. *na-po* — Zapoteco *to-pa*, *tio-pa* > Papabuco *tšo-pa* — Max. *ta-pu-* (in 4).

Klamath *lá-puk* both = Molele *lá-pkḁ* 2, Cimacua *l'á-kua* per **l'á-pkua* (cfr. *l'á-wuk-* 2), Zimshian *du-pχā* — Yokuts *pogoe* in 20 — Tiribi *pug-da*, gr. Cuna *pokwa*, Paya *pok*, Rama *puk-sak* (cfr. *pang-sak* 3).

Sahaptin *la-pit*, Walawala *na-pit*, Whulw. *nī-pit*, Klamath *la-pit* — Pani *pit-ko* — Uro *pis-ke* — Kechua *pitu* paio — Puel-ce *pētši* prob. **pēti* = Campa *a-piti*.

Catawba *na-perra* (cfr. *ne-péra*, *de-péra* altro, *purre-purra* 4) — Puquina *s-per* 4, Kechua e Aymará *-pura* (forma una specie di duale) — Chontaquiro *a-piri*, Jupua *a-pära*.

Dakota *na-pín* both — Klamath *pän*, *pēn* again, a second time, *lă-pĕni* 2 — gr. Maidu *pĕne*, *pen*, *peni-m*, Cushna *pani-m* — Aymará *paini*, *pani* (pers.) — Mosetena *paná* — Moxa *a-pina*.

b. — Cuicateco *u-bi* — Bribri *bo*, *bui*, Terraba *kra-bu* — Sumo *buí*, *bui*, Ulua *bō*, Matagalpa *buyo* — Cilanga *oso-bé* — Mocochís *ka-bó*.

Mikmak *dă-bo'* e *ta-bo* o *ta-bu* — Pano *da-bui*, Maxuruna *ta-boe*, Pac. *ra-bue*, ecc. — Alakaluf *ina-da-ba* 4.

Yuma: M'mat *χu-bík*, Diegueño *ha-bík*, ecc. — Brunka *bug*. Caddo *bit* — Tacana *beta*.

Bribri *bul*, *buur* — Matagalpa *burro*, Cacaopera *burru*.

w. — Klamath *wo-nip*, *vú-nep* 2 × 2 — gr. Tano (Pueblos): Piro *wi-yú*, Isleta *wi-si*, Taos *wû-na*; Jemes *wi-š*; S. Ildefonso *wí-ye* — Kauvuya *vuy*, Paiute Sud *vay* (invece *pay* 3), Pavant *wy-une*, Gabrielino *wehe*; Tätätl *wo*, *wah*; Cahita *woi*, Cora *wa-po*, Azteco *o-me* per **wo-me* — Amuzgo *u-we*, Mixteco *u-wui* — gr. Choco *o-mé* (= Azteco *o-me*?) — Tsoneca *wa-me*.

Gr. Caddo: Hueco *wits*, Wicita *witš* — Nacez *á-wēti*, *á-wili* — Isleta *wisi*, Jemes *wiš* — Gr. Pano: Ciacobo *dá-vita*.

Dal nostro elenco appare chiaramente il predominio del *p*, e nondimeno sembra che primitivo sia il *b*, al quale si riconduce anche il *w* o *v*. Le comparazioni extra-americane confermano il *b* come suono primitivo, v. § 211 e 375.

554. In alcune lingue americane si è notata la presenza dei toni. Osserva Harrington che vi sono nel Tewa dei vocaboli monosillabi distinti unicamente per il tono; per es.

acqua	*p'ō*	low falling	buca	*p^h o*	low falling
orma	*p'ō*	mid falling	neve	*p^h o*	mid level
luna	*p'ō*	high level	capelli	*p^h o*	high level

Conviene indagare se il tono è in rapporto con l'iniziale primitiva sorda o sonora come nelle lingue indocinesi e nell'Annamito.

Acqua. — Tewa *p'ō*, *p'o* acqua, fiume, Tiwa *p'á* id., Towa (Jemes) *p'à* acqua, fiume, lago; Kiowa *p'a* fiume, ruscello — Shosh. *pā'* Paiute Sud *pā-*, Comance *paha-r*, Kizh *pa-r*, Netela *pa-l*, Ban. *bā'* Tüb. *bā-l* Git. *bā-tš*, Cora *hā-* Huichol *ha* acqua, Azteco *pā-ti* liquefarsi, Opata *wa-t* (cfr. Kwakiutl *wa* fiume) — Dorasco e Gualaca *ba-li*, Chumulu *vá-le*, Guaymi Sab. *b-le* mare.

Se questa serie si collega a III Lak *b'ar* Arci *bari* lago e II Arabo *baḥr* mare, il tono basso sarebbe in rapporto con la iniziale originariamente sonora.

Orma, via. — Tewa *p'ō*, *p'o*, Taos *pĩã* trail — Shosh. *poe*, Luis. *pe-t*, Tepecano *voi*, Cora *huyé* via — gr. Maya *be*, *bey*, Pokomam *we* via — Tupi *pé*, *a-pé* via — Kariri *wo* id. — gr. Pano *fuahí*, *bai*, *wahi* via — Jagan *wa* id.

Vi è qualche probabilità che questa parola si colleghi alla seguente che significa ‘piede’. Anche nelle lingue dell'Australia *piede* = *orma* = *via*, « a *road* being often called a *track* by bushmen » (Curr, I 29).

Piede. — Tewa *po* gamba, coscia, Jemes *pa-*, Kiowa *pá-ki* thigh — Guarani *py*, *mby* piede, Chir. *py* piede — Botocudo *pó*, Djop. *pò*, Malali *a-paó* piede — Araicú *na-wuy* gamba, Mariaté *puy* coscia — Kariri *by* piede, *wó*, *u-vó* gamba, cfr. Guato *a-poo* piede e *u-vi* = Macusí *u-pé* coscia — Vilela *a-pe* piede — Mocovi e Toba *pia*, *a-pia* piede.

Qui l'iniziale originaria sembra essere stata *p*, Less. 329 segg.

Luna. — Tewa *p'ō*, *p'o*, Tiwa *p'a*, Jemes *p'àà*; Kiowa *p'a* — Palin *pó* — Pawni *pa* — gr. Maya: Quekchi, Pokomchi e Pokomam *po* — Ayook o Mixe *poo* (cfr. *poo-p* bianco = Lule *poo-p* e Tucano occ. *poo* id.), Zoque *poya* e *xa-pa*, Totonaco *pa-pa* — Colorado *pé* (donde *ke-pe* notte = Bakairí *kχo-pai* Cuman. *kos-pay*, cfr. Guaicurù *pe*, *e-pé* notte: *epe-nai* luna prob. = Tao *pannah*, Geicó-Tapuya *paang*, Ciapacura *pana-to*, Itene *pane-vo*) — Baniva e Yavitero *pia* — Machaculí *puá*, Capoxó *pua* — Chiquitos *paa-s* — Puel-ce *pioo*.

Qui l' iniziale primitiva è decisamente *p*, cfr. VII Nicobari *på* chiaro di luna, Eddystone *po-pu* luna, Nifilole *o-pa* bianco, Maleop. *pu-tih* id., VI Sungumana *a-po* bianco, II Sandawe *pho* bianco, Saho *i-fō* luce, I Papiach *i-fo* bianco = Banda *i-po* luna. Il significato fondamentale è ‘ splendore, luce, bianco ’, epperò appartiene alla medesima serie anche ‘ sole ’:

Sole. — Tewa *pa-* sunshine, Jemes *pe*, *pei* (sec. Gatschet *p'ē*, *pay*); Kiowa *pai* — Othomi *pa*, Maz. *e-pa* (giorno) — Cuna *i-pe* sole, *i-pá* giorno.

Cfr. II Berbero *a-fa* luce = I Doai *a-fa* sole, ecc.

Bucca. — Tewa *p^h^o*, *p'o* hole, pitfall; Kiowa *po* trap, spider web. Non ho altre comparazioni.

Neve. — Tewa *p^h^o*. Non ho comparazioni evidenti (forse Yokuts *pon-pon* neve, Fox *pe-pŏnĭ* inverno).

Capelli. — Tewa *p^h^o* capelli, testa, Tesuque *poh*, *po* pelo, Tiwa *p'a*, Jemes *fwo-là* capelli, lanugine, pelliccia; Kiowa *pa* fur, down, *pa-gi* downy, *sen-po* baffi, barba (*sen* narici) = Tewa *so-pho* id. — gr. Dakota: Osage *pauha* capelli, Jankton *paha*, Omaha *pahec* capelli, *pah* testa — gr. Caddo: Riccari *pahi* capelli — Paiute mer. *puā-* hair, fur, Fern. *puā-* Gabr. *pwa-* head, hair, Papago *woh-poh* peli, Tepehuana *bo-poe* capelli, Cora *ki-poá* head-hair — Malali *pöe* piuma, Yupua *poá* capelli, *pó* foglia, *pohjá* piuma, Coretú *phoá* capelli — gr. Pano *bu*, *wu* o *wo* capelli, Caripuna *poe*, *poö* piuma — gr. Betoya: Uanana *poá*, Waikana *poá-li*, *puá-li*, Bará ecc. *póa* capelli — Cholona *pe* capelli — Mocovi *a-bi*, *e-be*, *vi* capelli, peli, foglie.

Il tipo originario sembra essere rappresentato dal Pano e Bororo *bu*, cfr. VI Kuni *bú-i* capelli, peli, piume, I Nyelim *bu-i*, Less. 372. Dal *b* si sviluppa *ph* o *f* piuttosto che *p*: I Nteghe e Mutsaya *le-fu* capelli, Ewe *fú* capelli, lana, II Copto *fō*, *fō-i* capelli, III Udo *pho-ph* id., IX Tewa *pho*, Coretú *phoá*. Questo fatto è molto notevole e ricorda l' alternazione camitica (o in generale africana) *b* : *f*, pag. 349 seg.

Una connessione fra il tono e la qualità delle esplosive iniziali originarie, analoga a quella che si osserva nelle lingue indocinesi, appare verosimile e sarebbe utile indagare la cosa. A me basta avervi accennato. Aggiungo alcune altre parole del tipo precedente, delle quali però non conosco il tono.

Fuoco. — Tewa *p'a*, Tiwa *p'a-*, Jemes *fwa-ya*; Kiowa *piă* — Timote *fú*, Paniquita *i-pi* — Chiquitos *pee*, ecc., Less. 347.

Sopra. — Tewa *pi-ge* sommità, cima, *pi-ye* up to, down to, Jemes *pi* to ascend; Kiowa *píă-ya* sommità, cima — Cayapá *fe-ka* en haut = Eschimo *pi-ka* lassù, Azteco *pa-ni* en haut, au sommet, ecc., Less. 350.

Castoro. — Tewa *oyo*, Tiwa *p'àyà-*; Kiowa *p'o* — Zuñi *piha*.

555. Poche osservazioni si potrebbero fare per ora intorno alla serie gutturale, molte, come di regola anche altrove, intorno alla serie dentale.

Già abbiamo accennato alla equivalenza delle esplosive *t d* e delle liquide *r l*. Interessanti sono anche i casi di alternazioni fra liquide e gutturali.

Qui vogliamo occuparci brevemente dei suoni laterali che si trovano nell' Eschimo-Aleuto, nell'Athapaska e in molte lingue dei gruppi Pacifico settentrionale e Centrale di Brinton. Tali suoni furono indicati con *tl*, *χl*, *tχl* e in altri modi simili, ma ora gli americanisti (Boas, Goddard, Swanton, ecc.) li concepiscono come suoni semplici e come tali li rappresentano con ʟ spirante, *L* affricata, ecc., cioè come varietà di *l*. Così, per esempio, in luogo di *tleχ* o *tlek* ‘uno’ Swanton scrive *Lēq!* per il Tlingit o Kolosh, in luogo di *thlūn* o *tχlon* ‘tre’ Boas scrive *Lōn* per il Cinuk. A noi importa soprattutto determinare se tali fonemi hanno origine da suoni semplici o da gruppi di consonanti. E la trascrizione migliore sarà quella che meglio ne lascierà scorgere l' origine. Intanto io userò di regola la vecchia trascrizione, tanto più che Swanton stesso dichiara trattarsi quasi di *tl* e *dl*.

Premettiamo che fra le lingue uraliche l' Ostjaco ha due specie di *l*, cioè 1° un *l* sonoro non spirante = *l* delle altre lingue (per es. *lībət* = Vogulo *lupte* = Magiaro *levele-*, foglia); 2° un *l* che in alcuni dialetti è sordo e spirante e che nel dialetto di Surgut fu da Castrén rappresentato con *tl* o *thl* (prob. *ϑl*), mentre nel dialetto dell' Irtysch trovasi mutato in *t* (ma alla metà del sec. XVIII Fischer scriveva *l* o *lh*, una volta *dhl* e una *th*, per es. *nillha* quattro, *chulom* tre, *lhilen* vivus, *pelh* auris > *pet* di Castrén). Ora questa seconda specie di *l* corrisponde in alcuni casi a *l* delle altre (per es. Surgut *tlouχ*, Nord *tlū* e *luu* o *loχ*, Irtysch *teu* da **tleu* osso: Vogulo *lu*, Finnico *lū*, Samojedo *ly*, *le*), mentre in altri casi esso corrisponde a *t* del Vogulo e Samojedo, a *s* del Sirjeno-Votjaco, ecc. (per es. Surgut *tlān* tendine, Vogulo *tān* tendine, vena, refe, Samojedo Jur. *tean* tendine, vena, Tav. *tana* tendini, Kam. *then*, invece Finnico *suoni* vena, tendine, nervo, = Germ. **sena-u̯ō* tendine).

Uno. — Ugalentz *tleki*, Cepew. a. *s-thlagi*, Dogrib a. *n-thlayè*, b. *en-klai*, d. *thlie*, Takulli e. *i-tlah*, *i-tlhi*, Kato *Laχa*, Hupa *chlah* e *kle-vunna* (alias *La* e *Lū-wūn*), Navajo *tlahī*, *kli*, *a-χlai*, Apace c. *os-tlaχ* in 11; Kolosh a. *tleχ* b. *tlek* c. *tlèek* = d. *klejek*, f. *tša-tlek* (cfr. *tša-tléka* irgend etwas), Swanton *Lēq!*; cfr. anche Alaska sud-ov. *a-tlχa*, Ciug. *a-tlχe-nok*, Norfolk-Sund *tlaaš* — Inkilik *ki-sleka* — Dogrib c. *thelgai*, Kinai a. *zelkei*, d. *tšilki*, *zylik-*, Atnah *šelkae*; cfr. Namollo *atta-šlik*.

Le ultime forme con vocale fra l' iniziale e *l* insieme con le varianti *tl kl sl* attestano che si tratta di gruppi consonantici, vale a dire che, per es., Ug. *tleki* sta per **teléki* o sim. — Con Inkilik *ki-sleka* concorda il lontanissimo Payaguá *ge-zle*.

Tlatsk. *tχlié*, Umpqua *ái-tχla* = Takulli b. *é-tχla* — Apace *taχla*, *daklá*, Kucin *tiχla-gga*.

Cfr. Aleuto *taγa-tak* = Alakaluf *taku-taku*, forme semplici Niskwalli *daho*, Mazahua *daχa*, Iten *taka*, ecc. Allo Apace *taχ-la* si avvicina specialmente il Bakairi *toká-le*.

Due. — Nutka (Wakash) b. *atχl*, a. *attla* = c. *akkla*, g. *athlak*, Kwakiutl c. *mātl* = e. *măkl* e *măhl*, anche *atli* — Ciachta *tuklo* (prob. Accaway *asakre* Aparai *assakoro*, cfr. Galibi *takwe*).

Cfr. Jucaghiro *á-taχ-loi* agg. *á-taχu-n*, quindi Kinai *tyχa*, *teχá*, Kolosh *teχ*, *taχa-*, ecc.

Tre. — Squallyamish *thleuch*, Kawicin *thleuch*, *thlewh*, Niskwalli *thliwh*, Haida *tlkwu-*, Clallam *klekw* Lummi *klikhw*, Skwali *tkhlikho*, Kowelitsk *ka-tkhle*, Shushw. *ke-tχles*, Okanagan *kaal-thleis* ecc., Num. 300; Cinuk *thlūn*, (*t*)*χlon*, *thlown*, alias *Lōn*, Watlala *tkhlom*; Zimshian *gu-tlḗ*, cfr. Salin *aku-tlea-ppay* accanto a *tlû-bahi* e *kla-p'hai*. Cfr. anche Kwakiutl *ka-tlowk*, *k·e-tlŏq*, *ke-tχliuk* 6 — Kinai e. *toluke*, Ugalentz *toolkoa*; gr. Moquelumne o Miwok *teloko*, *teleka*; Galibi *terewa*, Caribi *elewa* per **selewa*; Baniva *terḗtsi*, dial. *ma-dálli-pa*, Karútana *má-daλi*, Warekena *-talí-sa*, ecc.

Le forme della prima serie, così aspre, hanno un' importanza eccezionale. Anzitutto Zimshian *gu-tlḗ* e Salin *aku-tlea-ppay* concordano con V Ostjaco *kū-dle-m*. Il Salin *kla-p'hai* va con III Avaro *χ'la-b-go*. Le forme del Cinuk concordano con VIII Tableng *lum* Mulung *lem*, tipo comune *sam* e *sum* = Caucasico mer. *sam* e *sum*. Quest' ultimo tipo ricompare nell'Australia settentrionale: Ngerrikudi *suma-suma*, Coen R. *tšuma-džum* = Mapoon R. *tšuma-yum*, Otati *yoma-n*, Gudang (Capo York) *dama*. Nelle lingue del centro o gr. Aranda abbiamo 37 *ol-pi-tšana*, 38 *ura-pi-tšama*, *orra-pa-tšama*, 39 *uru-pu-tšama*, ove *-tšama* deriva manifestamente da 38 *thrama*, 39 *dramma* due (Aranda *tera*). Ed ecco di nuovo il gruppo consonantico primitivo! Cfr. anche Wakka *tšrommu-da* tre. Il medesimo tipo è contenuto nel ‘ sei ’ del Maleopolinesiaco: *ĕnnĕm* da **ĕn-d*(*l*)*ĕm* 2 × 3, cfr. da una parte le forme comuni *anam*, *onom*, dall' altra Form. *romu*, *u-rumu*, Wahai *lomi*, N. Irlanda *lon*, Palau *lo-llom*, Hainan *lom* e *tom* = Xong *dam*, ecc. — Naturalmente il Kinai *tolu-ke* va con Maleop. *tĕlú*, *tolu*, il Galibi *tere-wa* con Indoeur. *trei̯-*, ecc.

Topo. — Ceppewyan *tlunnè*, *kleunè*, Tac. *tenne-tay*, Kolosh *tlinnaa*, *zuchan-kli*.

Cfr. Ostjaco Nord *thlen-gyr*, Mangiu *sin-geri* topo, *len-geri* specie di topo, Less. 144.

I gruppi *tl* e *kl* si scambiano facilmente tra loro e l'evoluziòne è in parte attraverso *ϑl* e *χl* a *hl* opp. *lh*, in parte attraverso *tj* e *kj* a *s* o *š*. Talvolta avviene pure che scompare *l*, per es. Kolosh *thlin-kit* (il secondo termine = Ostjaco del Jenissei *ket* Arino *khitt* uomo?): Kucin *ten-ghi* uomo, gr. Algonchino *leni*, *hi-leni*: Cheyenne *hi-tană* uomo.

Fonologia generale

556. Nella Fonologia speciale ho deliberatamente omesso di regola la trattazione di tre fenomeni che, per essere comuni ad ogni gruppo linguistico, meglio si possono esaminare in questa parte generale. I tre fenomeni sono la nasalizzazione, la palatalizzazione e la labializzazione. Di ciascuno di essi tratterò ora, quindi esaminerò altri fenomeni importanti che riguardano le vocali e le consonanti.

LA NASALIZZAZIONE

557. I fenomeni che io comprendo sotto il nome di nasalizzazione sono importantissimi e lo studio di essi, in massima parte nuovissimo, rivela una quantità di fatti sorprendenti e fecondi di conseguenze di grande valore.

Alcuni fenomeni di nasalizzazione ci sono familiari, come quelli di assimilazione e dissimilazione, che possiamo indicare con la formola

amba —— *abba* o *amma* —— *amba*

Per es., Osimo *monno* mondo, Velletri *annare* andare, *gamma* gamba, Roma *piommo* Lecce *kjummu* piombo, Sic. *scinniri* scendere; d'altra parte Nap. *embé* ebbene, ecc. Anche è noto che le nasali, come sonore, producono spesso la sonorizzazione delle esplosive sorde seguenti, per es. Nap. *quando* quanto, Greco mod. *pende* πέντε.

I gruppi nasale + esplosiva sono indubbiamente i più antichi fra tutti.

558. Lingue dell'Africa.

Nel Bantu sono frequentissimi i gruppi *ńg nd mb* nell'interno dei temi, e si possono considerare generalmente come consonanti rafforzate da nasalizzazione. Spesso però sono iniziali e nascono

dall' unione col tema di un prefisso *nẹ-* che ha perduto la propria vocale, per es. *n-doto* sogno da *lota* sognare.

I gruppi *ṅg nd mb* rimangono generalmente invariati nelle singole lingue bantu. I mutamenti avvengono come segue.

a) Nel gr. Ciuana e Makua subentrano le sorde semplici.

B. *-kingo* collo: Masasi *i-šiko*, Medo *i-siko* — B. *-tinga* filo, vena: Pedi *le-šika* — B. *gẹmba* cantare: Masasi *ipa* — B. *lẹnda* custodire: Masasi *lita*, Sotho *leta* — B. *lẹnga* essere uguale: Masasi *lika*, Sotho *leka* — B. *tunda* insegnare: Pedi Rolong *ruta*, Tlaping *t'uta* — B. *ẹ-m-bula* pioggia: Masasi Mos. *i-pula*, Medo *e-pula*, Sotho *pula* — B. *lọnga* legare: Sotho *rọka* — B. *ẹ-m-boli* capra: Masasi *e-puri*, Mos. *i-puri*, Sotho *poli*.

b) Nel Sotho la nasale iniziale è conservata soltanto nei temi monosillabi, per es. Pedi *ṅ-k'u* pecora da **ṅ-gu*, ma *k'wẹna* coccodrillo = Suaheli M. *n-gwena*. Ciò dimostra che *ng nd mb* si mutarono dapprima in *nk nt mp*, del quale mutamento — opposto a quello più comune — si trovano esempi anche altrove, come Ilamba *lyampa* leccare, *wonko* cervello. Cfr. Shambala *s f* da *nz nv*.

c) In alcune lingue, previa assimilazione, scompare l'elemento esplosivo e restano solo le nasali *ṅ n m*, per es. Mbwali *ṅome* da *n-gombe* vacca, *moo* da *m-bogo* bufalo.

Nel Ganda tale mutamento avviene di regola quando nella sillaba seguente trovasi una nasale o una combinazione nasale, per es. *ṅenda* per *n-genda* io vado, *olu-limi* pl. *enimi* per *en-dimi* lingua, *olu-bambo* pl. *emambo* per *em-bambo* pflock. In tal caso

	ṅg	*ndj*	*nz*	*nd*	*mb*
si mutano in	*ṅ*	*ń*	*ń*	*n*	*m*

Fenomeni simili si osservano nel Bemba, Dzalamo, Suaheli, v. Meinhof, Z. für Kol., III, 4. Nel Kuanjama, invece, viene denasalizzato il secondo gruppo, per es. *oṅ-gobe* = Herero *oṅ-gombe* bue, *on-djaba* elefante = Ndonga *on-djamba* ippopotamo, *oṅ-gadu* coccodrillo = Her. *oṅ-gandu* ippopotamo, Duala *n-gandọ* coccodrillo. Però *ng* rimane: *om-binga* lato.

Nel Bulu, Fan, Jaunde, ecc., *mb* divenuto finale si muta in *m*.

559. Nell' interno dei temi raramente occorrono i gruppi *nk nt mp* (per es. *nunka* puzzare), ma essi si formano spesso dalla unione al tema di un prefisso *nẹ-* che ha perduto la propria vocale, per es. *ṅ-kala* granchio di mare, *n-tọma* io mando. È probabilmente quelle combinazioni si devono considerare in ogni caso come secondarie; cfr. B. *mọ-ntọ* uomo con Wolof *nit* id.

I mutamenti cui vanno soggetti i gruppi *nk nt mp* sogliono essere assai forti nelle singole lingue bantu.

a) La nasale è conservata e i gruppi rimangono inalterati o quasi:

Kulia	*nk*	*nt*	*mp*	Bondei, Zig.	*nkh*	*nth*	*mph*
Cafro	*ṅk'*	*nt'*	*mp'*	Shambala	*ṅkh*	*nth*	*mph*

Secondo Meinhof il Cafro avrebbe conservato i nessi primitivi, che egli dà appunto in quella forma, mentre *k t p* si mutarono in *kh th ph*. Al contrario nello Shambala a *k t* conservati (*v* divenne *h*) si contrappongono nessi con aspirazione.

b) La nasale davanti alla sorda si muta in sorda e tende a scomparire. Nel Pokomo si fa sentire solo dopo vocale nel contesto, mentre il Pedi e Suaheli la conservano solo coi temi monosillabi, per es. Suaheli *m-phya* IX nuovo.

Pokomo, Suaheli	*ṅkh*, *kh*	*ṇṭh*, *ṭh*	*mph*, *ph*
Pedi	*ṅkχ*, *kχ*	*nth*, *th*	*mph*, *ph*

Anche le denasalizzate si distinguono dalle continuazioni delle sorde semplici, che nel Pokomo sono *k h f*, nello Suaheli *k t p*, nel Pedi *χ r ф*.

c) In parecchie lingue la nasale è scomparsa in ogni caso:

Makua, Digo	*kh*	*th*, M. *ṭh*	*ph*
Nyika, Duala	*k*	*t*	*p*

Le primitive sorde semplici sono invece rappresentate così: Makua *' r v*, Digo *k' h β*, Nyika *k h v*, Duala *' l w*.

d) In altre lingue invece da *ṅkh nth mph* scompare l'elemento esplosivo e rimane la nasale con *h*:

Dzalamo, Namw.	*ṅh*	*nh*	*mh*
Sango	*nh*, *ṅχ*	*nh*	*mh*

Nel Kuanjama risultano dei fonemi rappresentati con *'ṅ 'n 'm*, nel Bena, Hehe e Kinga restano le semplici nasali *ṅ n m*.

e) Nello Herero, Yao e Konde le nasali trasmettono la loro sonorità alle esplosive, onde si ha *ṅg nd* (Konde *ṇḍ*) e *mb*. Così la serie sorda viene a confondersi con la sonora. Nello Ndonga si trovano i nessi *nt* e *mp*.

f) Singolari e non omogenee sono le trasformazioni del Siha: *ṅg nr b*.

560. Come esempio del trattamento di *nt* può servire la parola B. *mọ-n-tọ* uomo:

Cafro *u-mntu*, Zigula *mntu*, Bondei Pokomo Shambala *muntu*, Rundi *u-muntu* Ganda Nyoro *o-muntu*, Kerèwe Ziba Sena Nganja *muntu*, Tete, gi-Tonga *munthu*, Senga *mntu*, Bisa *u-muntu*, Bemba-Luba *muntu*, Nkundu *bontu*, Congo *muntu* — Yao Konde Matengo Kamba Taveta Kuyu *mundu*, Mosci *mndu*, Her. *o-mundu* (invece Ndonga *o-muntu*) — Thonga e Jonga *monhu*, Sango Dzalamo Kaguru Gogo Nyany. Sukuma *munhu*; Kuanj. *o-muñu*; Hehe e Luyi *munu* — Sotho *motho*, Venda *muṭhu*, Makua *mtu*, Suaheli Digo *mtu*, Giryama *mt'u*, Nyika *mutu*, poi ad occidente Bangi Kimb. *mutu*, Kele *mutyi*, Duala Isubu *motu*, Benga Kwiri Noho *moto*, Bulu Jaunde *mot*, Fan *mur* (cfr. Teke *mburu*), Fern. Po *motšo* — Siha *nru*.

Interessante è notare che il tipo *moto*, *mutu* ricompare nello Hausa *mutú-m* homo e Assiro *mutu* vir, Less. 416.

561. La corrispondenza *k t p* = B. *ṅg nd mb* propria dei gruppi Ciuana e Makua si trova anche come alternazione nella medesima lingua o fra lingue diverse, per es. Herero *puta* go down to the ground: *punda* descend; Kele, Soko e Rangi *eta* (come Masasi e Pedi *eta*) andare: B. *(g)enda*; Her. *pakura* e *pangura* theilen, *kaka* to be hard: *kangura* to harden by fire.

***k* : *ng*.** — Nkundu *i-vaka* (come Makua *ni-vaka*) coltello: Yao *lu-panga* — Nkundu Congo *teka*, Isubu *tikwa* échanger (cfr. Shamb. *taγa*): forma comune *tenga* — Nkundu *takana* (accanto a *sangana*), Tabwa *sãkana*, Kimb. *takajana*, Fan *kakha* joindre: forma comune *kjanga* — Tonga *i-saka* terreno sabbioso, Kele *n-šaka* Bulu *n-sa'* Fan *n-sagh* riva: B. *-kjanga* sabbia — Pokomo *se-heka* terra arida, Kamba *ki-ϑeka* luogo deserto, Luyi *mu-šeke*, Her. *e-heke* sabbia, Fan *n-segha* id.: B. *-kjenga* sabbia — Yao *laka-laka*, Mambwe *laka* convoiter, Galoa *dagina* id.: B. *lang-* convoiter — Congo *sika*, Galoa *šika* fermer, Nganja *ček-ula* ouvrir: Rundi ecc. *kinga* fermer — Zigula *lika* (anche *ligana*) rassomigliare: B. *lẹnga* — Isubu *saka*, Congo *sakana* accanto a *yangalala* être joyeux: B. *kjang-* id. — Kimb. *buka*, Mbamba *huka* souffler, cfr. Yao *puga*: B. *pọnga* — Bisa *maka*, Nkundu *baka* attacher, Noho *maka* enduire: forma comune *manga* attacher, Her. *manga* suspendre — Nkundu *laki* accanto a *lengela* éclairer, cfr. Ganda *laga*: B. *lang-* éclairer — Zulu *nika*, Djagga *neka* dare: Kamba *nenga*.

***t* : *nd*.** — Konde ecc. *patula* séparer, ôter: Sango *pandula* — Suah. *peta* krümmen, beugen, Tabwa Ndonga *petama* courber: Suah. *pinda* krümmen, Nganja *pendama* courber — Gogo *pitula* Shamb. *hitula* changer, Kaguru *hitula* répondre: Matengo ecc.

pindula changer — B. *pota* tordre: Kuanj. Ndonga *ponda* — Her. *tutama* urinare (*oma-tuta* urina), Kuanj. *tuta* devenir mouillé: B. *tọnda* urinare — Xosa *kotama*, Ganda Nkundu *kutama*, Her. *kotamena*, Isubu *kotomi*, Zulu *gotama*, Thonga Makua *koroma*, Fan·*kôt* e *kôr* se pencher, Suah. *kota* être courbé: Congo *kunda*, Nyany. *kundama*, Luba *kondama*, Ziba *kondamia*, Hehe *gondama*, Noho *n-gondama*, Konde *gundama* — Fern. Po *e-kotto*, Nganja *či-kotwa* patte: B. *-kondo* — B. *leta* emmener, gi-Tonga *rata* (cfr Sotho *lata*): Congo *landa*, Mosci *ende*, Kulia *ṛenta* holen — Her. *otama*, Fan *kor* maigrir: Zulu ecc. *onda* — Kamba *atia*, Taveta *ratara*, Nyoro *ratera* seguire: B. *landa* — Bisa Bemba Kuanj. *teta* tagliare: B. *tenda* — Tete *pita* hereingehen: *pinda* id.

p **:** ***mb***. — Yao Nganja *tupa* s'arrondir, s'enfler, Duala *molopo* testa: Yao *li-tumbi* montagna, Nganja *tumba* sacco, B. *tọmba* s'arrondir, s'enfler — Teke-Tio *pepe* bianco: Congo *pembe* — Tabwa *apika* cuocere: Zigula Bondei *ambika* — B. *-kupa* osso: Ganda *e-gumba*.

562. Nelle serie precedenti abbiamo trovato qualche volta la sonora in luogo della sorda. Ecco altri esempi.

g **:** ***ng***. — Venda *luga*, Kuyu *rugamira* ranger: B. *lọnga* — B. *pjaga* e *pjanga* pulire, scopare — Konde ecc. *oga* lavare: Yao *jonga* -- Kag. *ligana*, Shamb. *liγana*, Zig. *ligana* accanto a *lika*, Bondei *ligana* rassomigliare: Bọndei *lingana*, B. *lẹnga* — Fan *dughe* legare: B. *tunga* — B. *boga* temere: Benga Noho *bonga* id., Bangi *m-bongo* Duala Isubu *bongo* paura — B. *laga*: Fipa *langasa* comandare — B. *piga*: Fipa *finga* pietra.

l **(*d*)** **:** ***nd***. — Hehe *ki-ala* dito: Dzal. *č-anda* — Congo *bela* odiare: Galoa *benda* — Pokomo *hada*, Gogo *hadika* piantare: B. *panda* — B. *tula* tundere, battere, forger: cfr. Bamana *tundu* forgeron — Pedi *mọ-šili*, Suah. *šizi* fuliggine: Pokomo *sinzi* id.

b **:** ***mb***. — B. *libala* e *limba* dimenticare — Duala *laba* mordere, Jaunde *lob* (con *o*) leccare: B. *lamba* lambire, leccare — Fan *babe*, Zulu Suaheli *beba* (con *e*) portare: Isubu *bamba* id., Mbamba Kimbundu *ki-mbamba* fardello — Fan *kobe* supplicare: Tonga ecc. *komba* — Rundi *koba* gratter, creuser, Isubu *e-kobo* coquille: B. *komba* gratter, creuser — Fan *kobe* (con *o*) parlare: B. *gamba* — Fern. Po *obbã*, Isubu *oba* batter le mani: B. *gomba* — Duala *dube* Is. *lube* lodare: B. *lọmba* — Bemba *abuka* Bisa *awuka* Luba *avuka*, Tabwa (*g*)*abuka*, Teke-F. *tsabuga*, Ganda *yabula* > Kuanj. *yaula* traverser: Nyoro *ambuka*, Congo *sambuka* — Tonga *zubuka*, Luba *sovoka*, Congo *souka* franchir: Shamb. *omboka*, Yao *jomboka*, Ganda *somoka* — Ziba *i-tabi* Ganda *e-tabi*,

Subiya *mu-tabi* ramo: Shamb. *tambi*, Gogo *li-tambi* — B. *kjọba*: Fipa *sumba* wegwerfen.

563. Secondo Meinhof la sillaba *ni* si muterebbe nel Pedi in *ṅ*, per es. *ma-ṅ* chi?, *ẹ-ṅ* che?, cfr. Suah. *na-ni* chi?, *ni-ni* che?, Konde *a-ṇi* chi?; loc. *thaβẹṇ* da **n-taba-ini* sul monte.

Un mutamento di *ni* in *ṅ* è assolutamente inverosimile, poichè si aspetterebbe piuttosto *ń*. Inoltre il preteso mutamento ha luogo solo in fine di parola e si osserva anche altrove, come dimostrano i seguenti esempi (invece di *ṅ* scrivo per maggiore chiarezza *ng*).

Pedi *li-kχọng*: Ronga *lj-kungi*, poi Kimb. *ji-huinii* Mbamba *ji-kuinii*, Luyi *ti-ṅunyi* legna da ardere — Pedi *χlọng*: Nkundu *n-sonyi*, Kimb. *ji-sonii* vergogna — Pedi *n-ọng* aquila: Ganda Nyoro *ny-onyi*, Luyi *unyi* uccello — Pedi *mọ-tlang* (Tlapi *bo-yang*, Sotho *joang*) foglia: Ronga *b-janhi*, Fan *me-yang* erba, stelo — Pedi *mọ-ɸẹng*, *m-phẹng* griff: Kimb. *mu-binii* Mbamba *mu-hinii*, Luyi *mu-binyi*, B. *-pẹni* stiel.

Al Sotho *khong* e Ronga *li-kungi* fanno riscontro le seguenti forme sudanesi: Vai *kong* Kono *konge* albero, Dzarawa *n-gung* id., Gbese *n-gong* Anang *i-kang* fuoco.

Il Sotho *mo-feng* e Tlapi *mo-fing* ‘manche, poignet’ corrisponde esattamente alle forme di Vanua Lava (Melanesia) *peni-γi*, *peni-γi* ‘mano, braccio’, mentre il Bantu *-pẹni* corrisponde a Vureas *peni*, Less. 366.

Al Pedi *mọ-ẹng* da *-gengi* ospite, forestiero (B. *-geni*, Wolof *gan* étranger) corrisponde *da-gang* forestiero delle lingue della Indonesia.

La spiegazione è chiara: da B. *-kọni* mediante il suffisso *-gi* o *-i* (di cui tratteremo nella Morfologia) si formò *-kọni-gi* o *-kọni-i*, donde le forme come Ronga *-kun-gi*, ecc. E ora possiamo procedere oltre.

564. Si considerino le seguenti serie interessantissime:

stringere	*pina*	B.	*finya*	Sotho	*finga*	Dzal.	*fim-ba*	Tabwa
attaccare	*mana*	Rundi	*manya*	»	*manga*	Tete	———	
fare	———		*fanya*	Tikuu	*panga*	B.	———	
odiare	*bena*	Kele	*benye*	Fern. Po	*benga*	Konde	*ben-da*	Galoa
opporsi	———		*anya*	Kuanj.	*anga*	Ziba	*an-ka*	Rundi

Evidentemente *fin-ya* deriva da **fín-i(g)a* e *fin-ga* da **fín-(i)ga*. Il Fipa ha *fina* strozzare, *fyen-tha* festschnüren, *fyen-khana* eng sein.

Da ciò risulta l'origine secondaria di molte combinazioni di nasale con esplosiva. Si osservino anche le seguenti serie:

surveiller	*kene* Teke	*ken-ta* Tabwa	*ken-ga* Luba
couper	*kani* Fan	*kan-ta* Zigula	*kan-ga* Yao
être premier	———	*tan-d-* Bantu	*tan-g-* Bantu

Il Bantu or. *tandatu* 6 è secondo Meinhof da **tatu na tatu* 3 e 3. Bantu or. *kenda, kendai* 9 = Tem *kenide*. Bantu *-gan-ga* medico da **gani-ga*, Less. 190.

Io ritengo possibile che *-nd-* derivi in alcuni casi da *-md-*, per es. in Suah. *thende* IX dattero, *m-tende* III palma da dattero: Arabo *tamr* dattero, Ebr. *tāmār* palma; Bantu *ten-da, tan-da* tagliare: *tema* tagliare, abbattere (come Greco *τέμ-νω* e *τέν-δω*), Less. 276.

565. Tra le continuazioni delle esplosive semplici e delle nasalizzate sorgono spesso delle differenze (alternanze) assai forti, che importa conoscere esattamente. Al proto-Bantu risale *nd* da *nl*. Per avere un' idea delle alternazioni si notino le seguenti forme del Sotho:

bona vedere	*pono* visione	*lora* sognare	*toro* sogno
rata amare	*thato* amore	*aγela* P. bauen	*kaγelo* Bau

Tali alternazioni dipendono dalle seguenti corrispondenze (dial. Pedi) coi suoni proto-bantu:

k	>	*χ*	**nk**	>	*kχ*	**g**	>	’	**ng**	>	*k’*
t		*r*	**nt**		*th*	**l**		*l*	**nd**		*t’*
p		*φ*	**mp**		*ph*	**b**		*β*	**mb**		*p’*

Dunque *pono* per **m-bono*, ecc. Noi chiameremo denasalizzate le consonanti che hanno perduto l'elemento nasale.

566. Il Sotho ha particolari affinità con le lingue del nordovest, nelle quali, come anche nelle sudanesi, si trovano fenomeni simili. Perciò noterò qui il sistema del Duala, che è il seguente:

k	>	’	**nk**	>	*k*	**g**	>	’‘	**ng**	>	*ng*
t		*l*	**nt**		*t*	**l**		’	**nd**		*nd*
p		*w*	**mp**		*p*	**b**		*’b*	**mb**		*mb*

Per es. *kangọ* aspetto bruno dell' arrosto: *anga* arrostire, *m-boti* veste da *’boto* vestirsi. Molti temi verbali cominciano con *k t p* denasalizzati, per es. *kulumane* (B. *kuta*) coprire, *pepe* far vento, *pẹta* superare.

Più notevoli sono le alternazioni del Galoa, che dipendono dalle seguenti corrispondenze:

k	>	*g*	**nk**	>	*g*	**g**	>	*g*	**ng**	>	*k*
t		*r*	**nt**		*t*	**l**		*l*	**nd**		*d*
p		*v*	**mp**		*p*	**b**		*w*	**mb**		*b*

L' alterazione nella serie gutturale avviene in senso opposto a quella delle altre due serie.

k	*goma*	formare	imper.	*goma*	**g**	*kenda*	andare	imper.	*genda*
g	*kamba*	parlare	»	*gamba*	**g**	*kola*	comprare	»	*gola*

Le forme dell' infinito hanno un prefisso *n-* latente, quindi *kamba* da **n-gamba*.

t	*toma*	mandare	imper.	*roma*	**l**	*dena*	piangere	imper.	*lena*
t	*tonda*	amare	»	*ronda*	**l**	*denda*	fare	perf.	*a-lendi*
p	*pona*	guarire	»	*vona*	**b**	*bora*	vestirsi	imper.	*wora*
p	*pia*	bruciare	»	*via*	**b**	*bia*	arrivare	»	*wia*

Altri esempi: *panga* perf. *a-vangi* fare, *piagana* passare: *i-viagano* passaggio, *danduna* imper. *landuna* racheter, *bonga* perf. *a-wongi* prendere, *i-bega* plur. di *o-wega* spalla. In luogo di *w* talvolta trovasi *y*, per es. *baga* apporter: imper. *waga*, ma perf. *a-yagi*

Della stessa natura è l' alternazione *y* o *j* : *dy* o *dj* (denasalizzato), per es. *dyufa* imper. *yufa* rubare (similmente *dyena* vedere, *dyana* generare, ecc.), *e-dyeni* plur. *yeni* fronte, *jemba* cantare: *o-yembo* canto.

Da *nz nž* e *nv* si ebbe *s š* e *f*, per es. *šuma* perf. *a-žumi* discendere, *fala* perf. *a-vali* lasciare, *fwelia* imper. *vwelia* chiamare. Sappiamo già che nello Shambala da *nz nv* si ebbe *s f* per il tramite di *ns nf*.

In parecchi casi la nasale è conservata, per es. *i-wumu* pl. *am-bumu* ventre, *i-vava* pl. *am-pava* ala (Congo *di-vava* pl. *m-pava* id.), *i-vuni* pl. *am-puni* schiuma.

Quanto al prefisso latente *n-* dell' infinito, esso trovasi conservato, per esempio, nella lingua dei Wankutschu o Bankutu: *n-sona* scegliere, *m-beta* chiamare, ecc., Anthropos VI 397. Similmente nel Jaunde. Altrove il prefisso è *i-* e *li-* o *di-*, per es. Kundu *l-anga* scopare, *di-siloa* detergere, *l-ia* venire, Isubu *i-bola* fare.

In conclusione, nell' ambito del Galoa le alternazioni sono:

semplici	*g*	*r*	*v*	*j*	*l*	*w*	*z*	*ž*	*v*
denasalizzate	*k*	*t*	*p*	*dj*	*d*	*b*	*s*	*š*	*f*

567. Nel Tem, lingua « sudanese », si osservano delle alternazioni simili che si possono ricondurre al seguente schema:

k	>	*g*	***nk***	>	*?*	***g***	>	*g*	***ng***	>	*k*
t		*d*	***nt***		*t*	***l***		*d*	***nd***		*d*
p		*v*	***mp***		*f*	***b***		*b(w)*	***mb***		*b*

Tali alternazioni nell'ambito del Tem si riducono alle seguenti fra sorde e sonore:

semplici	*g*	*gb*	*ǧ*	*d*	*v*
denasalizzate	*k*	*kp*	*č*	*t*	*f*

Anche qui *f* deriva da *nv*. Così, per esempio, *fà* dare non corrisponde direttamente al B. *pa* nè sta per **m-pa*, bensì deriva da **n-va*, cfr. *è vá* date! Similmente *fèrí* dire: *è vérì* dite!, *foke* legare: *è voke* legate! (Nkundu *boka* legare), *fare* pulire: *è vara*, ecc. Cfr. *kàlé* lesen: *è gálà*.

Il Tem *kélè* dente sta per **n-gele*, come dimostrano le comparazioni (Less. 143). Così pure *fa* cane sta per **n-va*. Notevole *ča* mosca per **n-ǧa*, cfr. *ko-ǧa* mosca tsetse.

Le sonore primitive sono conservate, per esempio, in *di* mangiare e *bó-re* pietra (*bo* monte).

Va ricordato che si trovano nel Tem le combinazioni *ng nd mb* e talvolta anche *nk nt* (manca *mp* come il semplice *p*). Notevole *n-tonde* labbro, Pul *tondu* id.

Non è chiaro il rapporto che passa fra *te-ń* albero (Bantu *-tẹ*) e *de-n* albero, pezzo di legno. Certamente *te-ń* è da **n-te-ń*.

568. Molto interessanti sono le alternazioni del Pul tra fricative ed esplosive:

semplici	*h*	*s*	*f*	*'*	*y*	*w*	*y*	*r*	*w*
denasalizzate	*k*	*tj*	*p*	*g*			*dj*	*d*	*b*

Le alternazioni hanno luogo specialmente tra il singolare e il plurale dei nomi e dei verbi. In questi ultimi la nasale è conservata nei gruppi sonori (i gruppi sordi mancano del tutto).

La triplice alternazione del *g* dipende dalla natura della vocale seguente. Abbiamo di regola

ga	*ge*	*gi*	*go*	*gu*	*dja*	*djo*	*dju*
'a	*ye*	*yi*	*wo*	*wu*	*ya*	*yo*	*yu*

Esempi: *gatja-ḍo* pl. *'atja-'be* schiavo riscattato, *'alā-du* pl. *galā-ḍi* corno — *gi'o-o* pl. *yi'o-be* veggente, *yelem-de* pl. *gelem-ḍe* polpaccio — *gor-ko* pl. *wor-be* uomo, *wude-re* pl. *gude* webstoff.

Comparato col Bantu il sistema risulta come segue:

k	>	*h*	**nk**	>	*k*	**g**	>	' *y* *w*	**ng**	>	*g*
t		*r*	**nt**		*d*	**l**		*r*	**nd**		*d*
p		*f*	**mp**		*p*	**b**		*w*	**mb**		*b*

Quanto alla serie dentale, si noti che *t* e *l*(*ḍ*) spesso rimangono inalterati e senza alternazione.

569. Un fatto estremamente importante, del quale non possiamo tralasciare di far qui un cenno, è che fuori del Pul si trovano corrispondenze tanto per l'esplosiva quanto per la fricativa.

Pul *ha'ba* plur. *ka'ba* legare, collegare, unire. — 1. Sem. *ḥab-l* corda, legame, Arabo *ḥaba-la* legare; Geez *χaba-ra*, *χăb-ra* connexum esse, *χeb-r* funis, ecc., Moeller W. 13. Lat. *ap-* comprehendere vinculo, *ape* prohibe, compesce,. **ap-lā* (: Sem. *ḥab-l*) in *cōpula* legame, Sanscrito *āp-í-* amico. — 2. Chamir *ḳäb-rä* pl. *ḳäbí-r* corda, Quara *käbä-rā* id., *kaba-ra* string. Arm. *kap* legame, *kape-m* lego.

Pul *hā'di* plur. *kā'di* essere amaro, salato, acuto, duro, difficile. — 1. Galla *haḍ-ā* amaro, Arabo *ḥadī-d* ferro, *ḥalī-f* acuto = Sir. *ḥarī-p* id., Less. 83 segg. — 2. Somali *ḳad-ā-d* essere amaro (prob. in origine forma di plurale con raddoppiamento), Hausa *káli-fi* ferro = Arabo *ḥalī-f* acuto, *ḳar-fe* ferro = Arabo *ḥar-f* acies. Germ. *s-kar-pa-* scharf.

Pul *hai-re* pl. *kā'ye* pietra, rupe. — 1. Il Pul *hai-re* è da **hagi-re* e la forma dialettale *haya-re* (pl. *kadje*) è da **haga-re* = Arabo *ḥaga-r* pietra, rupe. Con **hagi-re* va la serie Gr. *ἀκί-δ-* Sanscrito *áś'-ri-* ecc., con **haga-re* va Lituano *ak-men-* pietra; cfr. Lat. *oc-ri-s* mons confragosus. — 2. Kulfan *kaka-r*, *kaga-r* (I Muntu *li-kanga* con nasalizzazione). Germ. *haga-la-*, *hag-la-* da **kagh*(*a*)-*lo-* sassolino > grandine, Gr. *κάχ-λη-κ-* per **κάχα-λη-κ-* e *χά-λι-κ* per **καχά-λι-κ-* sasso, sassolino. Eschimo *qáqa-* monte, Cinuk *kaka-m* id., Kechua *ḳaka* scoglio, rupe. Il significato fondamentale è ‹ duro ›.

Pul *wuro* pl. *gure* casa, cortile, dimora, patria. — 1. Krebo *wuro* villaggio, città, Hausa *wuri* luogo, Galla *worrā* casa, stirpe, famiglia, Barea *wol* casa. Basco *uri* città, Sumerico *uru* id. Tamil *ūr* città (*i-vvūr* questa città), Brahui *urā* casa. Santali *ōṛa*ᵏ casa, Kurku *urā*, Nahali *a-wār* id. — 2. Gio *guro*, Munio *n-guro*, Pika *goli-no*, *gor-no* villaggio, città. Dinka *gol* enclosure, Somali *á-γal* casa, Geez *ha-gar* plur. *ah-gŭer* città. Cfr. specialmente Kanuri *gurro* luogo, città.

Pul *gor-ko* pl. *wor-be* uomo, vir (*wor-du* animale maschio). — 1. Bilin *gurú* pl. vir, marito, Galla *gur-ba* petit garçon, Kemai (nord di Binuë, « camitico ») *guru-m* uomo. Per numerose altre corrispondenze v. Less. 65. — 2. Somali *wor* mann!, Kafa *úro* mann, *wúro* männlich, Galla *oro-ma*, *or-ma* nome nazionale (Num. 62, 81). Sanscr. *vṛ-ša-n-* vir, virilis, toro.

Forme simili sono le seguenti, per le quali non trovo corrispondenza nel Pul: Somali *wora-n* lancia, Galla *wara-na* lancia, giavellotto, trafiggere, pungere, *ura* trafiggere, pungere, coire — Bari *gor* pl. *goro* lancia.

Pul *woni* pl. *n-goni* dimorare, abitare, trovarsi in uno stato, essere. — 1. Antico Ted. *wonē-n* abitare (Ebr. *mā-'ōn* dimora, abitazione, ecc.), Less. 194. — 2. Bari *gwon* rimanere, dimorare, essere.

Pul *wur-ñgo* fiume, dim. *gur-ñge-l*. — 1. Dinka *war*, *wir* fiume, Bilin *wora-bă* Chamir *wir-bă* fiume, Somali *webbi* e *wēbi* da **wer-bi* grande fiume. — 2. Bari *gore* ruscello, Kafa *gode-fō* fiume, Hausa *gul-bi* torrente, fiume.

Pul *wulla* pl. *n-gulla* gridare, urlare, lamentarsi (*wulā-ndu* pl. *gulā-ḍi* grido, *wul-ti-ke* essere sfortunato). — 1. Lat. *ululāre*, Greco *ὀλολύζω* gridare, Sanscr. *ululú-* e *ululí-* ululato, Arm. *ol-b* lamento. Cfr. Sem. *'al-* in Assiro *elēlu* klagelied, Arabo *'ul-'ūl* continual evil or mischief. Si noti il perfetto accordo semasiologico: gridare > lamentarsi > essere sfortunato.

Pul *wol-* pl. *bol-* parlare (*wolu*, *wolw-i* parlare, *wolwe-re* pl. *bolwe* parola, discorso, *wola-nde* pl. *bol-le* parola, *woli-nde* pl. *bolī-ḍe*). — I. Barea *wol* parola, discorso, *wol-ai* far parole > discorrere, imp. *wole-k*. — 2. Sotho *bole-la* parlare, Konde *'bula* dire; Maba *bora* parola, discorso.

Pul *wi'a* pl. *m-bi'a* dire, parlare (*wi'a-na* dire a qualcuno). — 1. Ga *wie*, Yoruba *wí*, Ewe *yí* parlare, Tem *è vérì* dite! Dinka *wet* raccontare, *wet* pl. *wel* parola, discorso, Nuba KD. *wē-* dire, parlare, *wēre* parola, discorso, Cusc. *wår-* raccontare. Indoeur. *were-* parlare: Lat. *verbum*, ecc. — 2. Ewe *be* dire, *a-be* proverbio, Ci *be* raccontare, recitare, Ga *bē* disputare, contendere. Dinka *ber* rispondere, Quara *bē* dire.

Pul *wako* pl. *m-bako* portare sulla spalla o sul dorso. — 1. Pongue o Galoa *waga* imperativo di *baga* apporter. Indoeur. *wegh'e-* portare, vehere. Finnico *vie-*, ferre, ducere, Sirjeno *vaj-* portare, Lappone K. *vykky-*, *vykke-* führen, S. *vǎǧǧe-* apportare. — 2. Dinka *bahe* recare, Copto *bai* (cfr. Sirjeno *vaj-*) tragen, ecc. Roman. **baga*, Less. 388.

570. Simili alle alternazioni del Pul sono quelle del Wolof, le quali dipendono dalle seguenti corrispondenze:

k	>	*χ*	**nk**	>	*k*	**g**	>	*' y w*	**ng**	>	*g*
t		*r*	**nt**		*t*	**l**		*l*	**nd**		*d*
p		*f*	**mp**		*p*	**b**		*w*	**mb**		*b*

In molti casi i gruppi sonori sono conservati e dei sordi *nk* e *mp*, per es. *gis* vedere: *n-gis-tẹ* sguardo, *föt* lavare: *m-pöt* lisciva, *anyan* essere geloso: *n-kanyan* gelosia; inoltre *sub* tingere: *n-tjub* colore.

Nell'ambito del Wolof le alternazioni si presentano come segue:

semplici	*χ*	*r*	*s*	*f*	*'*	*y*	*w*	*l*	*w*
denasalizzate	*k*	*t*	*tj*	*p*	*g*			*d*	*b*

Nel Fada si osservano alternazioni simili. Dalla Polyglotta di Koelle si possono dedurre le seguenti:

semplici	*h*	*r*	*s*	*f*	*y*	*f*
denasalizzate	*k*	*t*	*tj*	*p*	*dj*	*b*

Esempi: *ga-n-karu* pl. *nya-haru* unghia, *gu-n-tšiye* pl. *wa-sije* ape, *gi-sadu* pl. *ma-tšadu* cane; *e-tendye* pl. *ma-renye* tallone, *gu-ranka* pl. *ma-tanka* piede; *gu-fungaru* pl. *ma-pungaru* fucile; *ga-m-bahi* pl. *nye-fahi* spalla.

571. Nel Serer, come nel Pul, mancano i gruppi *nk nt mp*. La nasale è, come nel Pul, conservata nel plurale del verbo e nel singolare del nome, confondendosi le due serie nell' unica sonora (*ng nd mb*), mentre le denasalizzate sono sempre sorde e tutte le sorde sono denasalizzate. Ecco il sistema:

k	>	*χ*	**nk**	>	*k*	**g**	>	*g*	**ng**	>	*k*
t		*r*	**nt**		*t*	**l**		*d*	**nd**		*t*
p		*f*	**mp**		*p*	**b**		*b*	**mb**		*p*

χōr pl. *kōr* (Pul *hōde-re* pl. *kōḍe*) stella; *χo-n* morire, *n-gon* da **n-kon* pl. *kon* morte — *kaina-k* pl. *gaina-k* (Pul *gainā-ko* pastore da *gaina* custodire il bestiame) pastore; *gidi* pl. *kidi* fucile (Duala *n-gadi* id., Less. 175); *n-gūran* pl. *kūran* ape — *tew* per **n-dew* (Pul *dew-bo*) donna; *tog* pl. *rog* ragazza; *rik* pl. *tik* cosa; *n-dit* pl. *tit* uccello; *don* pl. *ton* bocca — *m-bin* pl. *pin* casa.

Nell'ambito del Serer le alternazioni sono:

semplici	*χ*	*r*	*f*	*g*	*d*	*b*
denasalizzate	*k*	*t*	*p*	*k*	*t*	*p*

Si aggiunga l' alternazione *tj* : *dj*, come *tjadjal* ‹lavoratore› per **n-djadjal*: plur. *djadjal*. Al Serer *n-djak* pl. *tjak* antilope corrisponde nel Pul *gāgi* id. Fuori del sistema sarebbero i casi come *wīl* capello: plur. *bīl*.

Nei raddoppiamenti si osservano alternanze simili (Hestermann, WZKM, 1912), per es. *hańan* jalouser: *o ka-hańan o-ha* jaloux, *gim* chanter (*a kim* musique): *o ki-gim o-ha* chanteur, musicien.

572. Fra le lingue del gr. Mande il Mende presenta molteplici alternazioni (v. Migeod, Languages of West Africa, I, 65):

k	*kp*	*s*	*t*	*p*	*f*	*ng*	*nǧ*	*nd*	*mb*
g	*gb*(*b*, *w*)	*ǧ*	*d*, *l*(*r*)	*w*	*v*	*g*, *y*, *w*	*y*	*d*, *l*	*w*

ke mostrare: *bi na ge ange* mostrami quello, *kaka* side: *mi yaka* (per **mi gaka*) which side? — *kpoyo* finish: *nu yira gboyongo* one man finished (20), *kpōtō* much: *nǧei wōtōngo* the water is much — *kpande ǧoso* load the gun: *ngi soso-i lo* I have loaded it — *tewe* cut: *bi dewe-a* did you cut it?, *ngī lewe-ni* I did not cut it — *li a pime* corri!: *a mu wime* corriamo — *fe* dare: *kpande ve* dammi il fucile.

ngova old: *kula wovei* the old cloth, *ngera ngera* one by one: *yela* one — *nde* say: *de ngi ŋa* tell him — *a mu mbumbu* let us lift it: *tī wumbu-ni* they did not take it away.

Invece di *g* si ha *w* davanti *o u* e *y* davanti *a e i*. Cfr. anche *kulongo* e *wulongo* little, *tuwo* e *tugo*, *luwo* e *lugo* before.

Le alternazioni del Mende sembrano essere in gran parte di natura sintattica, ma in parte dipendono da nasalizzazione. Con *fe* dare: *ve* dà cfr. Tem *fà* dare: *è vá* date. E sembra che il massimo accordo si abbia appunto col Tem.

Un confronto col Bantu dimostra che nel gr. Mande *ng* si mutò in *nk* e quindi in *k*. Malinke *konko* ‹talus› per **ngongo*: B. *mo̧-gongo* dorso, collina (spec. Mbamba *mu-n-gongo* collina, Isubu *mo-kongo*) — Malinke *kuru*, *kolo* osso: Sotho *mokolo* da **mo-n-golo* dorso, Kwanj. *n-goro* Her. *o-n-goro* ginocchio, Noho *di-kolongo* ossicino — Malinke *kili* ovo (invece Mende *n-galu*) da **n-gili*, Less. 148 — Soso *kira* via: Giryama *n-gira*, Less. 152.

Si notino i casi di *mb* > *m* come Mande *bamba*: Bambara *bama* coccodrillo, Soso *tamba*: Bambara dial. *tama* lancia, Mande *kombo*: Bambara *komi* nebbia, Mande *tambi*: Bambara *teme* (Mende *tewe*) passare.

573. Le lingue del Kordofan meridionale hanno numerosi prefissi nominali variabili dal singolare al plurale. Fra i prefissi si notano anche quelli nasali, *n-* *ń-* *m-*, per es. Eliri *té-bu* pl. *nē-bu*

iena (Taveta *ni-bao* id.), *ta-ngé* pl. *na-ngé* leone, *tú-duru* pl. *nú-duru* maiale, *guri* pl. *n-guri* stick, Tumtum *kolo* pl. *ni-galo* uccello, Kanderma *umbĕro* pl. *n-umbero* calf, Kawama *k-idi* pl. *n-idi* (Kanderma *l-ĭdĭ* pl. *ñ-idi*), Talodi *dj-as* pl. *m-as* testa.

Anche in queste lingue la nasale si è spesso dileguata, ma la sua preesistenza è attestata dalle alternazioni delle iniziali. Sembra che il sistema si possa ricostruire presso a poco nel seguente modo:

k	>	*h*	**nk**	>	*k*	**g**	>	’	**ng**	>	*ng*, *k*
t		*r*	**nt**		*t*	**l**		*r*	**nḍ**		*d*
p		*f*	**mp**		*p*	**b**		’*w*	**mb**		*p*

Tagoy *kām* pl. *hām* capelli — Kanderma *āl* pl. *n-gāl* pietra, Eliri *oloba* pl. *n-goloba* axe — Eliri *kŏmō* per **n-gomo*: pl. *ŏmō* per **gomo* bull.

Kanderma *ó-rūva* pl. *i-tuva* uccello, Eliri *tunduru* pl. *runduru* serpe, Lafofa *twi* pl. *ri* stick — Kanderma *dāvā* pl. *rāvā* leone (Wolof *dabạ* ecc., Less. 377), *dūl* pl. *rūl* giraffa, Lafofa *damalal* pl. *ramalal* coltello, Talodi *dŏk* pl. *rŏk* cane, *duwak* pl. *ru'ak* volpe.

Eliri *pŏngŏ* per **m-bongo*: pl. *ŏngŏ* per **wongo* volpe (Galla *wongó* volpe, sciacallo, Kafa *wångo* specie di volpe, forse IX Ogibwa *wâgue* e Natick *wonkqŭ-ssis* o *wonk-sis* dim. volpe, ma non I Tonga *im-pongo* capra).

Si noti anche Kawama *yare* pl. *jare* albero.

Il Talodi *duwak* pl. *ru'ak* volpe ricorda il Kerewe *lu-baka* pl. *m-paka* (B. *-paka*) gatto, ma va certamente con Somali *dawao* e Afar *wakō* volpe, sciacallo. Alla forma *ru'ak* da **ruwak* si avvicinano straordinariamente il Sanscr. *lōpāka-* volpe, sciacallo, il Magiaro *rōka* volpe, ecc.

Il Talodi *ğ-oma* pl. *m-oma* casa ha probabilmente *-m-* da *-mb-*, cfr. Nama *ómi* ogg. *óma* per **omba* casa: Suah. *ñ-umba* casa, *tj-umba* camera, *dj-umba* palazzo. Il Nama muta *-mb-* in *-m-* anche in */khomá* supplicare (*/khóm* aver compassione) = Bantu *kọmba* pregare. E si noti *khom* accanto a *gawa* o *gaβa* (Kora *kabā*) e a *gowa* o *goβa* parlare, come nel Scilluk si ha *kōmo*, *koma* accanto a *kōbo* in corrispondenza del B. *gamba* (ma Fan *kobe*) parlare, Less. 195.

574. Il Masai possiede soltanto i gruppi sonori *ng nd mb* come il Pul. I gruppi sordi si mutano in sonori, per es. *i-pot* chiamare: *i-m-bot* tu chiami. Invece *nl* non dà *nd*, come di regola nelle lingue africane, bensì *ll* per assimilazione recente. Si notino poi

le alternanze come *na-aï* o dio: *en-gaï* il dio, *ias* fare: *en-gias* lavoro, *ure* temere: *ol-kure-t* vile (Pul *hula* pl. *kula* temere, Less. 110). Prob. *émied* 5 è da **em-bied*.

Il Nandi ha in certi casi forme diverse per il singolare e plurale del verbo, come il Pul e il Serer, per es.

wendi	egli va	*pendi*	essi vanno
i-wendi	tu vai	*o-pendi*	voi andate
a-wendi	io vado	*ki-pendi*	noi andiamo

Inf. *wi* e *o-pa* andare. Nel Suk *wet-* plur. *pet-* andare. La nasalizzazione era in origine nelle forme del plurale, come nel Pul e Serer.

575. Nel Dinka sono notevoli le forme che assume il genitivo dei nomi in esplosiva. Si hanno le seguenti alternazioni:

k g : *ṅ* — *č* (*tj*) : *ń* — *t d* : *n* — *p b* : *m*

tik gen. *tiṅe* donna, *mač* gen. *mańe* fuoco, *dōd* gen. *dōne* tegola, *lyep* o *lyeb* gen. *lyeme* lingua.

Reinisch (Stellung des Nuba, 146) spiega questi mutamenti con un primitivo suffisso *-ne* del genitivo, che sarebbe conservato, per esempio, in *pa-ne-mač* luogo del fuoco, inferno. Da *tn* e *dn* si avrebbe *n*, da *pn* e *bn* si avrebbe *m* per assimilazione, invece da *kn* e *gn* deriverebbe *ng* > *ṅ* e da *čn* deriverebbe *yn* > *ń* per metatesi. Ritengo preferibile o ammettere la metatesi in ogni caso (per es. *mańe* da *may-ne* — cfr. *may-ne-did* fuoco della grandezza, incendio — per **mač-ne*), o ammettere in ogni caso l'assimilazione, compreso *ṅ* per *kṅ* o *gṅ* e *ń* per *čń*.

Il caso di *lyep* o *lyeb*: gen. *lyeme* è particolarmente interessante, perchè ambedue le forme hanno riscontro in tutti i gruppi linguistici e sono strettamente collegate fra di loro, in modo particolare nel gr. Uralico, Less. 289.

576. Per *ṅ ń n* il Nuba presenta fenomeni perfettamente simili a quelli ora veduti nel Dinka, come dimostra il Reinisch. In questo idioma i gruppi nasali possono risolversi per assimilazione in doppio senso.

I. Assimilazione della nasale all'esplosiva:

pregare	M. *fend-*	D. *bend-*	F. *fedd-*	K. *bedd-*
aufgraben	*find-*	*band-*	*fadd-*	*badd-*

Con *find-* cfr. il Latino *findo* (Less. 335), con *fedd-* l'Arabo *fadda* clamavit magna voce. — Al Scilluk *bāng* behind, after, back, corrisponde il Nuba *a-bāk* hind part.

2. Assimilazione dell'esplosiva alla nasale:

scure	K. *gambō*	D. *gambu*	F. ——	M. *gamma*
sale	*ombod*	*umbud*	*immid*	*ummud*

M. *mug* cane da **m-bug*, cfr. *wuk* abbaiare, I Konguang *mu* da **m-bu* e Mbe *bog* cane.

577. Fenomeni di nasalizzazione si osservano in moltissime altre lingue africane.

Il Logone ha *fia* ferisci!, ma *í-pia* da **ím-pia* ferita; il Maba *fēa* dormi!, ma *am a-bī* io dormo, *am a-bēa* io passo la notte.

Nello Hausa raddoppiamenti come *da-n-daka* zerstossen da *daka* id., *ka-n-kare* accanto a *kar-kare* radieren.

Galla *gamā* da **gambā* lato, riva: Bilin *gabā* id., Arabo *ganb* lato, metà, Sir. *gabbā* latus — Somali *ḍáma-n* e *ḍába-n* guancia: Bantu *-tama*, ma Luba *di-tambo* id. — Som. *da-bér* e *damér* per **da-m-bér* asino (cfr. *da-wā̊'o* dial. *da-n-wā̊'o* sciacallo, *dā́-yer* dial. *dā́-n-yer* paviano, ecc.) — Kafa *bīǧ-* essere infiammato o ammalato: *mīǧ-* da **mbīǧ-* scottare, bruciare — Kafa *rūb* e *dūb* da **ndūb* ballare — Begia *mar* da **m-bar*: Som. *bár-bar* lato, accanto, I *m-bari*.

578. Nel Semitico non possono aver luogo i nessi nasali primitivi. Come accennai già in U. 219, tali nessi sono sostituiti dalle consonanti geminate in tutto il Camitosemitico (cfr. il Nuba). Le geminate si semplificano poi nei derivati.

Sem. *kapp-* curvare — I Bakundu *kambi* beugen, IV Greco *καμπή*, ecc., V Mag. *kampō* uncino, Finn. *kampu* krummbeinig, *kampu-ra* = Turco *kambu-r* = Greco *καμπύ-λο-* curvo. V. anche Less. 200.

Arabo *ṣabba* versare, versare acqua, Geez *ṣaba-ja* scorrere, nuotare, *ṣaba-ta* nuotare — Bantu *kjamba* lavare, aspergere, versare, Pondo e Ronga *hlamba* nuotare (Pondo *hlaba* lavare = Bangi e Teke *tsaba* nuotare), Pul *sumbu-nto* nuotare. Less. 130.

Arabo *agga* burned, blazed, flamed — V Cer. *ing-* aduri, *ing-d-* adurere, S. *eng-d-* ardere, Magiaro *ēg-* da **eng-* ardere, flagrare, *ēge-t-* cremare, urere.

Bab. *i-gabbi* egli dice; Ass. *ḳabū* parlare, comandare, Arabo *ḳaba'a* clamavit. Cfr. Bilin *gāb* parlare, Quara *gāb* linguaggio; Nama *gaβa* Kora *kabā* parlare, Nama *khom* id., Scilluk *kōbo* e *kōmo* o *koma* id. — Bantu *gamba* parlare, dire, Galoa *kamba* imper. *gamba*, Fan *kobe*.

Abbiamo visto che in molte lingue dell'Africa occidentale si trova un *k* che apparentemente corrisponde a un *g* delle altre

lingue, ma in realtà deriva da *ng*. A questo « *k* occidentale » corrisponde nel Semitico *ḳ* (ma Bab. *g*?). Oltre all'ultima serie ora citata, parecchi esempi di tale corrispondenza fonetica si possono vedere in Less. in parole con *g* iniziale.

579. Lingue dell'Oceania.

Grande importanza ha la nasalizzazione nelle lingue della Melanesia, nelle quali le consonanti *g d b* si pronunciano generalmente *ṅg nd mb*. Così nel Figi *tambu* 'consacrato' (pron. *ta-mbu* non *tam-bu*) = Pol. *tapu*. Lo scrivere *g d b*, come si usa da molti (per es. *tabu*), è, per gli scopi scientifici, causa di equivoci che non permettono di giudicare rettamente le corrispondenze fonetiche. E queste, infatti, non furono ben determinate neppure dal Kern nel suo eccellente lavoro sul Figi appunto per tale motivo.

Bisogna distinguere un doppio trattamento secondo che la consonante è orale o nasale:

Indonesia	Figi	Pol.	Figi	Pol.
s	*s*	*s*	*nz* > *ð*	*h*
t	*t*	*t*	*nd*	*t*
p, *b*	*v*	*f*	*mb*	*p*

Si nota una certa oscillazione fra le sorde e le sonore nasalizzate. Il Figi ha *ndule* accanto a *tule* = Maleop. *tuli* cerume dell'orecchio, *sonke* e *ðonke* nome di un uccello, *suðu* e *susu* (= Samoa *susu*, invece Maori *u* per **huhu* da **zuzu*) petto, *ðala* invece Samoa *sala* peccato, Samoa *aso* giorno: *ao* (= Tonga *aho*) luce del giorno, Sesake *tu* e *ndu* sedere, *kinau* e *nginau* io (anche *γoroi* e *ngoroi* moglie, cfr. Ambrym *γene* e *ngene* mangiare).

In dialetti del Figi *nd* e *mb* occorrono anche denasalizzati in *d* e *b*, per es. *bitu* invece di *mbitu* bambù. La stessa cosa si osserva qua e là in altre parti della Melanesia, ma fra le lingue studiate da Codrington soltanto quelle di Nengone e Duke of York hanno *g d b* puri. Nella N. Guinea, invece, le nasalizzate sembrano essere rare.

Ecco ora alcuni esempi per la corrispondenza delle labiali:

	pref.	ramo	notte	casa	paese	otto
Ind.	*paka-*	*pang*	**pwĕngi*	*balai*	*banua*	*walu*
Figi	*vaka-*	*mba*	*mbongi*	*vale*, d. *bale*	*vanua*	*walu*
Pol.	*faka-*	*pa*	*po*	*fale*	*fanua*	*walu*

Le forme primitive *wĕngi*, *walai* (ma Giav. *bale*!) e *wanua*, supposte da Kern, non valgono a spiegare tutto. Da **pwĕngi* (che veramente sta per **kwĕngi* o **kpwĕngi*) si ebbe Indon. *wĕngi*.

580. Affinchè si possa giudicare comodamente della differenza tra forme nasalizzate e non nasalizzate do i seguenti esempi per la serie labiale e dentale.

	farfalla	acqua	mano	sangue	naso
14	*pep*	——	*pane*	——	*matu-n*
15	*pep*	*pe*	*pini-γi*	*tar*	*meti-γi*
16, 19	*pep*	*pe*	*pini-γi*	*tar*	*miti-γi*
24	*pip*	*pe*	*pan*	——	*mot*
11	*mbembe*	*mbei*	*mban*	*ndai*	——
12	*mbemb*	*mbei*	*mbane*	*ndar*	*mandu-i*
13	*mbemb*	——	*mbeni*	*ndar*	*mondu-n*
22	*mbemb*	*mbe*	*mbene-γi*	*ndar*	*mendi-γi*

Quanto alla serie gutturale, noterò che il Malese *langau* ‘mosca’ si presenta generalmente nella forma *laño*, *lañ* nella Melanesia (Duke of York *lag* come *taliga* orecchio). Invece il nome ‘barca’ è (*v*)*aka* e solo Figi Whits. *wanga*, Lepers’ I. *anga*, Volow *ong*, Alite *vanga* hanno la nasale.

581. Anche *r* può essere nasalizzato e **nr* con suono di trapasso (cfr. Franc. *cendre*) si muta in *ndr*. Però in alcuni casi il *d* è radicale.

Sangue. — Figi e Nengone *ndra* — Lo e Lakon *ndara*, Motlav ecc. *ndar*, Whits. *ndaga*, Aurora *ndai*, Pak *ĕnda*, Tami *ndal* = Bilibili *ndar* — Mota *nara*, Mosina *nar*; Timor *nah*. — Malese *dárah*, Ibanag *dága*, Tag. *dugó*, Mad. *ḍörö*, Bul. *ḍaha*, Karkar *dar*; Kawi *rāh*, Malg. *ra*, N. Guinea *rara*, *lala*.

La maggior parte delle forme proviene da raddoppiamento e la nasalizzazione affetta solo la prima parte. Cfr. Mal. *merah* da **ma-irah* rosso, *ba-rah* ulcera sanguigna, poi Tib. *kh-rag* sangue. Si noti il *ḍ* del Bul. e Madurese. — Nell’Australia abbiamo 159 *dere*, 161, 163, 165 *dee*, 167 *deel*, e la medesima voce sembra essere contenuta nel *kandara* del gr. Darling. Con *dede* concorda Gaima e Girara (gr. Papua) *dede* e per il vocalismo si può confrontare Jabim *de*, Eromanga *nde*, Nifilole *ndela*, ecc.

Acqua. — Figi *ndrano* pool of water — Marshall *dren* acqua — Jotafa, Sinaugoro Hula Keapara *nanu* acqua. — Mal. Day. Tag. Bis. *danau*, Bat. *dano*, Bal. *ḍanu* lago (cfr. Bahnar *dönäu* id.); Malg. *ranu*, Motu *rano*, Tami *lan* acqua, Giav. *ranu* lago.

Figi *ndranum* acqua dolce — Iloco *danum*, Day. *danum* e *ranum* id.; Duke of York *danim* fiume; Formosa *ralaum* per **danaum* acqua.

Cfr. Sanscr. *dānu* liquido, goccia, rugiada, Av. *dānu* fiume, Osseto *don* acqua, fiume.

Foglia. — Figi *ndrau*, Lakon *ndraw-i* — Urep. *ndu-gi*, Gog *ndo*, Merlav *ndo-i*, Duke of York *ndo-no* — Mota *nau-i*, Mosina *no*. — Mal. *dau-n*, Tag. *dahu-n*, Day. *daw-e-n*; Melan. *rau*, Ses. *lau*, Neng. *ru*, Vat. *ra-rau*, Pol. *rau*, *lau*, Lepers' I. *rau-gi*, Motlav *ro-n* = Kawi *ro-n*, Malg. *rav-i-nă*.

Figi *ndrau* 100 — Maori *rau* id. (in origine ʻfoglieʼ e quindi diverso da Mal. *ratus* 100).

Notevolissimo l'accordo di Tasm. *driu-é* foglia; nè si può escludere che appartenga in qualche modo alla serie anche il Greco δένδρεο-ν albero da **de-n-dreụo-* (cfr. Sanscrito *da-ṇ-ḍá-* bastone e Indoeur. *dereụo-* albero).

Fuggire. — Figi *ndro* fluchten, *ndro-taka*, *ndro-raka* correr via, *ndro-ndro* torrente. — Kawi *drĕ-s*, *drĕ-ng* corsa veloce.

In questo caso il *d* di *ndro* è radicale, Less. 248.

Due. — Figi *ndrua* doppio (*rua* due) — Savo *en-do* due — Savu *nua*, Banga e Bantanlang *nu-sa*, Onim *nuwa* Segaar *nóa*. — Tipo comune *dua*, *rua* due.

582. Il Sesake presenta le seguenti alternazioni nel contesto e nei raddoppiamenti:

k	*t*	*p*	*q*	*k*	*t*	*r*	*p*
g	*d*	*r*, *w*	*w*	*ng*, *g*	*nd*, *d*	*nd*, *d*	*mb*, *b*

Abbiamo già accennato alle alternazioni tra sorde e sonore. Vediamo ora alcuni esempi di nasalizzazione.

kani mangiare: *ngani* > *gani* id., radd. *gani-kani*; similmente *gura-kura* volare — *ndoro-toro* caldo, *ndau-tau* bianco, puro, *ndalo-talo* tack, *tape* e *ndape* prendere, tenere, portare; *duni-tuni* dolce — *rowo* e *ndowo* cadere, *rua* e *ndua* due, *rongo* e (*n*)*dongo* udire, *nduru-ruru* tremare (*ruru* terremoto) — *bilu-mbilu* amico.

La forma *rongo* è = Figi Mota Api Ulawa e Pol. *rongo*, Mekeo *longo* Kelana *ta-longo* Tumleo *ka-long*, N. Britannia *va-longore*, Aru *rĕngar*, ecc.; la forma (*n*)*dongo* è = Giav. *ḍengĕr*, Tag. *ḍingig* Sang. *ḍingihĕ*, Bis. *ḍongog* con *ḍ*, Mal. *dangar*, Kei *dĕnar* (cfr. Timor *nena* per **ndeña*, Binongko *pi-ndongo*).

583. Nelle lingue dell'Indonesia i gruppi che risulterebbero dall'incontro di nasale con consonante sorda si mutano per assimilazione in nasale, cioè

	ṅk	*ṅh*	*ṅ'*	*ns*	*nt*	*mp*
in	*ṅ*	*ṅ*	*ṅ*	*ń*	*n*	*m*

Notevole è *ṅ-* davanti a vocale. Brandstetter considera come primitivo questo *ṅ*, mentre a me pare che sia nato da *ṅ'* (così anche Blake: « In the case of an initial vowel, *n* is changed to *ng* probably on account of the glottal catch which preceeded the vowel »).

Nel Malese col prefisso verbale *mĕn-* si forma *mĕn-dĕṅar* da *dĕṅar* udire, *mĕn-gali* da *gali* scavare, invece

mĕṅampoṅ da	*kampoṅ*	adunare	*mĕṅapu*	da	*sapu*	scopa
mĕṅuboṅ	*huboṅ*	riunire	*mĕnaroh*		*taroh*	porre
mĕṅampon	*ampon*	perdonare	*mĕmadam*		*padam*	soffiare

Indon. *manali* legare da *tali* corda — Giav. *kirim* e *ṅirim* mandare, *tumbas* e *numbas* comprare, *pakah* e *makah* ramificare — Kawi *pet* att. *met* cercare, *pu-puh* att. *a-mu-puh* battere — Karo *ri-puk* to crumble: *mu-muk* worm-eaten, *kĕm-kĕm* to shut in: *djĕr-ṅĕm* to clutch — Tontb. *a-tep* to cover: *ĕ-nĕp* to conceal — Mal. *pu-siṅ* to turn round: *pĕ-niṅ* to feel giddy.

In alcune lingue (Tag. Bis., Bul., Malg. ecc.) manca *ń* e subentra *n*. La combinazione *ntj* rimane (Mal. *mĕn-tjĕrrey* da *tjĕrrey* recidere), ma in qualche lingua si riduce a *ń*. Bali Sund. Mad. *ń* < *ns* e *ntj*. Cfr. il trattamento nelle lingue dell'Africa.

Non sempre nè dappertutto il gr. *nt* si muta in *n*. Nella parola seguente alcune lingue conservano *nt*, mentre altre lo mutano in *n*.

Stella. — Kobe *mo-tala* Buru *me-tala*, Solor *pa-tala* — Motu *bi-n-tala*, Mangarei *n-tala*, Bima *n-tara*, Endeh *n-dara* (> Sikka *dala*) — Barriai *nara*, Kei *nar*, Timor Laut *nāra*, Kor *nara*.

584. Nel Malgascio si notano le seguenti alternazioni:

h	*s*	*f*	*l*	*r*	*z*	*v*
ṅ-k	*n-ts*	*m-p*	*n-d*	*n-dr*	*n-dz*	*m-b*

ulun-kala persona detestata (*hala*) — *lalin-tsayna* grande intelligenza — *vuki-m-pari* sazio di canna da zucchero (*fari*) — *sarun-duha* vela (*luha* testa) — *masin-dranu* acqua salata, *tani-n-drazana* terra degli antenati — *ambuni-n-dzatu* chef civil — *ranu-m-bava* acqua della bocca (*vava*), saliva, *riam-batu* cascata.

Di tipo schiettamente africano è *nl* > *nd*. Altri esempi di questo mutamento sono: *an dakana* en pirogue (*lakana* pirogue, *ani* en); *a-luka* to be thrown (spear), *lukana* to be hit (person): *man-duka* to throw a spear; a. Malg. *ma-leha*: mod. *man-deha* andare, *ma-lua*: mod. *man-dua* vomitare; *lafi* action d'acheter en gros: *man-dafi* acheter en gros. Da *lāpa* reggia, corte, palazzo,

tettoia, si forma *ta-ṇ-dāpa* cortigiani, gente di palazzo, Malese *mĕ-n-dāpa* padiglione (di qui Sanscr. *maṇḍapa* hangar, pavillon).

Di *nl* > *nd* vi sono esempi anche altrove.

Figi *sa-laña* avviluppare — Mal. *sa-n-dañ* portare in ispalla, Giav. *sa-ṇ-ḍañ* vestito, tracht; Mon *duñ* Bahnar *doñ* tragen.

Lampong *po-lor* Sasak *pu-lur* albero del pane, Mal. *kĕ-lur* o *ku-lur* — Mal. *ku-n-dur*, Kawi *ku-ṇ-ḍur*, Karo *gu-n-dur*, Tag. *ko-n-dol* id.

Indon. *langau*, Melan. *laño* mosca (cfr. Semang *ī-long* ecc., pag. 65) — Ibanag *dangau*, Bugi *anango* da **an-dango*, Nengone *nengo* (per *nd* > *n* cfr. Tag. *manikit* da *dikit* battere).

Aggiungo qualche altro esempio di *nr* > *ndr* (cfr. il Figi).

SOLE. — Gayo *lo*; Vanua Lava *lo*, Fate *e-lo*, Mota *lo-a*, Whits. *a-lo*, Aurora *a-lo-a*, Sinaugoro *ga-lo* Galoma *ga-ro*, Keap. *ha-ro* Hula *a-ro*; Tag. *a-rau* — Dayak *an-dau*, Nengone *n-du*.

Malgascio *an-drau*: Day. *an-dau* = Malg. *han-druna*: Day. *kan-doñ* stauen, einschliessen. Sembra che l'iniziale primitiva sia in parte *r*, in parte *l*. Notevole il Bisaya *a-dlau* (per **an-dlau?*) con *dl* come *todlo* = Tag. *toro* mostrare. Bagobo *allo* = Bis. *adlau* come Bag. *bolle* = Bis. *bodlai* stanco (Brandstetter)

PANDANUS. — Samoa *fa-la* pandanus, ananas, Tahiti *fa-ra* — Mal. *pa-n-dan*, Giav. *pa-ṇ-ḍan*, Bugi *pa-n-rĕng*, Mak. *pa-n-dang* — Malg. *fa-n-drană*.

Cfr. Khmer *dan* doux, souple (Mon *ḍän* molle, pieghevole), *pa-n-dan* adoucir, Stieng *sö-n-dan* arbre dont on mange les früits. Ricordo appena Austr. 28 *bandy* dolce e Kotto *phalang*, Ostjaco del Jenissei *hēljang*, *heläng* e *fōrang* dolce. Andamanese: Puch. Kol *talang-* Juwoi *tålang-* dolce.

LAVARE. — Pol. *ho-loi*, *(h)o-roi* — Day. *ma-n-doi*, Malese *ma-n-di* sich baden (cfr. Batak *ma-ri-ḍi* id.) — Malg. *ma-n-drù*.

La base è **lau* o **rau*, cfr. Stieng *rao* Ciam *a-rao* lavare, Khasi *kyn-ruh* Mon *k-rāu* id. Nic. *te-n-dō* (con *-haše*) mettere in bagno i vestiti per lavarli. Il Sakai ha *ki-loi* nuotare, cfr. VIII Manipuri *i-roi* nuotare. Less. 62.

585. Merita un cenno a parte lo « status constructus » del Nias. Da *te'u* rat si ha *de'u*, per es. *moi de'u* the rat goes. Secondo Brandstetter il mutamento della sorda in sonora dipenderebbe dalla posizione intervocalica nel contesto. Considerato che lo st. constr. di *ina* madre è *n-ina*, sembra che *moi de'u* si possa o si debba spiegare da **moi n-de'u* con **n-de'u* per **n-te'u*.

Il medesimo *n-* anche con l'oggetto: *mi fanombo n-asu* wrap up the dog!

586. Oltre a *nl* > *nd* (donde talvolta *d* per denasalizzazione o *n* per assimilazione) anche gli altri gruppi sonori si mutano talvolta nelle lingue dell'Indonesia, specialmente *mb* > *m*; per es. Dayak *buat*: Mal. *muat* ladung, Sund. *ba-buk* to smite violently: *a-muk* to attack furiously, Tag. *bivas* ancora: *ma-mivas* ancorare.

Il fenomeno è frequente nelle lingue Mon-Khmer:

Bahnar *bet* e *met* schräg einbohren, *bou* e *mou* (Mon *maw*, *mow*, Less. 387) far odore, *buhum* e *muhum* rivendicare l'onore, *bröm* e *mröm* freccia, *böna* e *möna* prigioniero di guerra, *a-mil* per **a-mbil* specchio (Khmer *bīl* Stieng *bil* id.).

Mon *βüw*, Bahnar e Stieng *boh*, Müöng *boy*, Pen. Malacca *empoi*, *empot*, Madur. *budja* sale: Annam. *muối*, Less. 466 — Mon *la-βak* portare un vestito, Khmer *bak* id.: Annam. *măk* vêtir.

Mon *ḍak*, Stieng *dak*, Müöng *dak*, ecc., acqua: Annam. *ṇüök*, dial. *ṇak* — Stieng *pö-dăm*, Müöng *dăm* cinque: Ann. *ṇăm* — Müöng *day*, *ẓay* cervo (III Cec. *sai*, Thusch *sag* id.): Ann. *nay*.

587. Le esplosive finali vanno spesso soggette alla nasalizzazione tanto nelle lingue dell'Indonesia quanto nelle lingue Mon-Khmer. Ecco alcuni esempi.

Karo *gĕ-buk* cloud of dust: *a-bung* ash — Khmer *čăk* traforare: Mon *čang* — Stieng *puk* anschwellen: Khmer *pong*, Less. 357 — Mon *tok* contare: Bahnar *tong*, Stieng *tang* misurare — Vizagapatam *lāku* lingua: Kurku *lāng*, Santali *a-lang*, Less. 288.

Kawi *pĕ-pĕt* to cover: *sim-pĕn* to conceal — Mentaway *urat* e *uran* pioggia (secondo l'iniziale della parola seguente) — Masar. *ep-sefet* anger: *sefen* angry — Khmer *ban* lien, union (prob. **band* con la serie del Ted. *binden*).

Tontb. *ron-kap* to feel: *ron-kam* to touch — Khmer *lab* salben: Stieng *löm*, Less. 175 — Khmer *ǧub* susurrare formole magiche (Pali *ǧap-* susurrare): *ba-ǧam* incantesimo.

588. Qui è il luogo di esaminare il fenomeno delle esplosive post-nasalizzate così caratteristiche delle lingue di Malacca. Tali suoni, che occorrono solo in fine di parola, furono indicati con *k*ⁿ *t*ⁿ *p*ⁿ, e si potrebbe forse scrivere anche *kṅ tn pm*. Cfr. nel Mundari *ub*ⁿ capello, *urig*ⁿ nome di un uccello, nel Lappone le combinazioni S. *kṅ tn pm*, N. *gṅ dn bm*, nel Kotto *kṅ tn*, in lingue dell'Australia *tn* o *dn* e *pm* o *bm*. Nel Dakota si trovano delle varianti come

edn, *ed*, *en* ‹ in › — *obm*, *ob*, *om* ‹ con ›

Varianti simili si trovano nelle lingue della Pen. di Malacca. Gli esempi sono di gran lunga più numerosi nella serie gutturale.

PIEDE. — 1. *ğok*", *djok*", 2. *ğōng*, *ğaung*, 3. *čan*, *čun*, 4. *djok*, *jōk*, *jūk*.

Le forme 2, 3 e 4 hanno riscontro altrove, Less. 152. Il Nicobari (Shom Pen) *čuk* ricorda 1 e 4 e inoltre le forme del gr. Andamanese: Bea e Bale *ār-čāk-da*, Puch. *ār-čok-da*, Juwoi *rā-čok-*, Kol *ā-čok-* gamba.

MANO. — 1. *tĕ(r)k*" mano, *tīg*" dito della mano, 2. *ting* mano, dito, *tong*, *tung* mano, 3. *tein* braccio, 4 *tīh* mano.

Cfr. Kotto *thok* pl. *thoga-n*, Ostjaco del Jenissei pl. *teagha-ṅ* dito, nella formazione delle decine K. *thukṅ*, ecc. Num. 433 e 452.

CASA. — 1. *dĕ(r)k*" casa, *dik*" id., *dig*", *dūg*" capanna, 2. *ding*, *dong* casa, 3. *dīk*, *dĕh*, *duk* casa.

Con 2. cfr. Nahang *dong* Suk *dung*, Ann. *dàng* casa, con 3. cfr. Khmer *ph-dāḥ* casa.

1. *log*", *de-lok*" albero, 2. *long*, *d-long*, cfr. Bahnar *long* — 1. *lok*" penis — 1. *ni-lak*" près de, 2. *ni-lang*" voisin, *lung* id., 3. *e-lāko*, *nĕ-elak* — 1. *čōk*" root, 2. *čong* rattan, 3. *i-čog* id., cfr. Mon *ğuk* strick, seil — 1. *čĕrŭk*" alto, 2. *čeröng* lofty, 3. *čĕron* alto, 4. *ğĕrōk* id. — 1. *bleg*" braccio, 2. *beling*, *belang* — Sue *bleng* braccio, 3. *blin*.

VESTE. — 1. *a-bat*", 2. *a-ban*, 3. *a-bat*.

Con 2. concorda Bahnar *ha-băn* e Ciam *a-ban*, con 3. cfr. Birmano *a-wat'* cloth, Bantu *buata* vestirsi, Ngoteng *e-bat* camicia.

QUATTRO. — 1. *pot*", *hĕm-pud*" o *-pu*ᵈ*n*, 2. *ĕm-pun*, *n-pun*.

Con 2. concorda il tipo comune Mon-Khmer, con 1. cfr. Nicobari (Shom Pe) *fuat* = *fuan*, Indon. *p(u)at*.

Alternazioni simili si trovano anche dove mancano le post-nasalizzate, per es. *bel-teg* e *bel-teng* nero, *tĕ-bīk* e *tĕ-bung* pieno, *meg* e *mēng* buono.

589. Nelle lingue australiane le combinazioni *ng nd mb* sono, nell' interno della parola, di gran lunga più frequenti di *nk nt mp*, e si possono considerare come normali. Ciò appare, per es., dai pronomi personali, in cui a forme come *na-ta* e *na-pa* ‘io’ si contrappongono forme come *nun-da* e *num-ba* ‘tu’ (Pron. pers. 161 seg.).

Come nel gr. Bantu, nelle lingue australiane si alternano forme con nasalizzazione e forme senza nasalizzazione. Nell' interno della parola

	a *ng*	si contrappone	*kk*	*k*	raramente	*gg*	*g*
	a *nd*	»	*tt*	*t(h)*	»		*d*
invece	a *mb*	»	*pp*	*p*	ma più spesso	*bb*	*b*

ng

194 *kookoo* laughing jackass: 199 *kōōngo* — 155 *tikkarri*, *diggari* cockatoo bianco: 151 *tingarry* — 70 *wako* cornacchia: 15 *wonga* — 10 *wokara* id.: 12 *wongalla* — 196 *mukka* serpente: 140 *mungoo* — 182 *mookin* donna: 133 *mungan* — 210 *yakkan* madre: 145 *yungan* — 147 *meekana* sorella maggiore: 190 *mingan* — 29 *thukkaree* giovane: 67 *dingarra* — 78 *miki*, 80 *maikki* occhio: 202 *mingi*, 201 *maingi* — 17 *tooka* orecchio: 19 *donga* — 201 *wooloogi* erba: 199, 201 *woolngi* — 103 *beriko* petto: 186 *birring* — 164 *tookoo* budella: 130 *thunga* — 98 *yooko* war-spear: 52 *yongo* — 199 *wooka* oscuro: 42 *wonga* — 106 *mooka* id.: 28 *monga* — 182 *thooga* fumo: 214 a *thōnga* — 123 *wooka* dormire: 143 *woongar* — 159 *bogo* plenty: 190 *bongo* — 130 *kokoro* piccolo: 122 *kangora* — 76, 77 *booka* morto: 164 *bong*.

nd

154 *noota* naso: 144 *nunda* — 194 *tatha* fratello maggiore: 212 *tanda-ng* — 147 *kutta*, 131 *cutha* testa: 98 *kunda* — 59 *uta* erba: 153 *undoo* — 59 *moota* thigh: 213 *munda* — 15 *edoo* sole: 59 *undoo* — 58 *yatta* giorno: 89 *yanda* — 208 b *poat* pietra: 5 *panda* — 176 *wooti* where?: 153 *wondi* — 90 *goodo* cane selvatico: 114 *cundoo* — 29 *moodee* freddo: 182 *munda*.

mb

179 *kaboa* uovo: 179 *kamboa* — 161 *nabba* madre: 181 *ngumba* — 95 *yaba-rri* giovane: 183 *yamba* — 2 *yaba* barba: 91 *yanba* — 199 *poibo* testa: 107 *pumba* — 168 *kabui* capelli: 170 *kumbee* — 178 *bubbi-n* luce: 155 *bombi* — 105 *wobba*, 106 *woba* no: 208 a, b *womba* — 120 *cobara* domani: 183 *kombara* — 52 *koba*, 53 *gooba* big: 17 *gumba* — 27 *juba* piccolo: 28 *jimba*.

42 *papoo* ovo: 102 *pambo* — 118 *yeppe-yeppe* bambino: 12 *yamba* — 106 *wopa* stomach: 119 *woomba* — 110 *toppar* scudo: 106 *tombaroo*.

A *p*(*p*) sembra corrispondere in alcuni casi *mp* anzichè *mb*, per es. 42 *papoo* ovo: 105 *pumpo* — 47, 48, 49 *toopoo* fumo: 88 *toomp*, 108 *tumpa*.

Daremo alcuni esempi di alternazioni od oscillazioni fra le due serie.

46 *nanka* (42 *numka*) barba: 12, 140 *nanga*, 24 *nonga* — 32 *dwonk*, 22 *dwanka* orecchio: 21 *dwonga*, 24 *dwoonga*.

165 *wontoo* colle: 161 *wondo-wondo*, 11 *wanda-rie* — 41 *paruntu* morto: 42 *pooranda* — 131 *wunti*, *wantie* cane domestico: 145, 157 *wondi*, 147 *wandy* — 177 *munta* serpente: 177 *munda*, 155 *moonda*.

105 *pumpo* ovo: 102 *pambo* — 100 *tampo* petto: 99 *tambo*, *thambo*, 141 *tumbo*, 95, 97 *tamboo* (= Hatzfeldthafen *a-tambu*).

590. In principio di parola *ng* (*ṅ*) è molto frequente, mentre le altre combinazioni mancano quasi del tutto. Però io credo di poter dimostrare che *nd-* si è mutato in *n-* e *mb-* in *m-*.

1. Molte parole possono cominciare per vocale o per gutturale semplice o nasalizzata (*ng*). Il gruppo *ng-* si trova accanto ad iniziale gutturale anche ove manchi l' iniziale vocalica. Da *ng-* si svolse *n-*, per es. *nappa* da *ngappa* (o *n-appa* da *appa*?).

13, 46, 49 *appa* acqua: 17 *gabba*: 48, 56 *ngappa*: 106, 182 *nappa* — 72 *ookoo*, 74 *ooko* acqua: 79 *koko*, 179 *kookoo*: 77 *ngoko*, 78 *ngookoo*: 75 *nokko*, 8 *nookoo* — 60, 69, 73, 106 *ama* latte: 155 *kammoo-n*: 82 *ngama*, ecc.: 46 *namma* — 76 *undi*, 78 *unde* denti: 79 *kundthi*: 74, 80, 82 *ngundi*: 75 *nundee* — *unga* barba (frequ.): 11 *ngunga*: 136 *nunga* — 102 *abori* padre: 56 *ngabri* — 46 *andree* madre: 56 *ngandri* — 181 *gilla*, *gilli*, *killi* luna: 149 *ngillan*: 148 *nillan* — 117, 124 *kiddoo* freddo: 23 *ngiting*: 20, 30 *neeting* — 128 *ooda* cane dom.: 94 *koodoo*: 150 *ngooda*: 131 *noota* — 137 *oora*, 177 *woora* cane dom.: 177 *ngoora*: 174 *noora* — 129 *goondee*, *koondi* terreno: 8, 9 *ngunttha*: 155, 137, 143 *nundee* — 48 *ooria* camp: 50, 102 *ngoora*: 48, 51, 102 *noora*.

2. Il mutamento *nd* > *nn* avviene talvolta nell' interno della parola, per es. 117, 121, 142, 146 *nanni*, 145 *nunni* 'terreno' per *nandi*, *nundi*. In principio di parola *nn* si ridusse naturalmente a *n*. Ecco altri esempi di tale mutamento.

174 *tunde* terreno: 174 *dundi*: 137, 143 *nundee* — 177 *tante* terreno: 177 *nanthe* — 210 *tambo* pesce: 163 *daam*: 74 *namba* — 120 *tinga* negro: 40 *niunga* — 51 *toonka* cattivo: 63 *nunko*, 60 *nunga* — 47 *tunka-da* sedere: 81 *nanga-la*, 104 *nunkia* — 65 *ticka*, 148 *teeka* sedere: 67 *dikka-nie*: 124 *neeka* — 61, 62 *tura* negro: 42, 45 *nulla* — 20 *tar*, 155 *tarr* bocca: 174 *da*, 18 *dar*: 8 *narra* — 117 *turra*, 123 *tarra* coscia: 168 *durra*, 158 *darra*; 92 *lar*: 46 *noora* — 73 *taronga* tomahawk: 159 *narrung* — 168 *tabbil* acqua: 97 *nabilla* — 73 *tiala*, 178 *talla-la* mangiare: 176 *dalli*, 190 *dally*: 15 *nalla* — 108 *takko*

piede: 5 *locko*: 5 *nocka* — Gippsland *laua* wife: 49 *noa* donna, 55 *noa*, 46 *nooa* moglie.

In principio di parola: Karandi *ndara* > *dera* lingua, Gudang *undara* (cfr. *unbomo* uomo), Kokoyimidir *undā*, Yaroinga e Underekebina *und'era*.

3. In principio di parola *mb* si ridusse a *m*.

155 *bundoo*, 12 *banda* budella: 16 *wanda*: 155 *munda* stomach, 153 *munda* — 79 *piindi*, 74 *burndi* tuono: 140 *worndi*: 83 *munti* — 90 *beangora* anitra nera: 76 *mengera*, 77 *mingera* — 20 *woonan* anitra nera: 21 *moonan* — 126 *boongi* serpente: 119 *wingee*: 140 *mungoo*; 106 *minga* — 144 *boongan* vecchia: 10 *munga* — 102 *bungo* capelli: 64 *manga* — 28 *bingarra* scorza: 190 *mingar* — 64 *burnda* collina: 10 *murnda* (= pietra) — 96 *beringa* domani: 39 *merika* ieri — 201 *boorongi* notte: 190 *moorong* — 137 *buronga*, 136 *baringa* luce: 10 *waroo-waroo*: 74 *meerinki*; 46 *marroo* — 106 *burk* luce: 9 *worooga*, 210 *werrook* — 17 *budelung* pellicano: 26 *muddaling* — 24 *bordang* fratello maggiore: 31 *mardung* — 107 *booka-n* morto: 97 *moka-n* — 147 *boota-n* naso: 151 *wootha*: 13, 15 *mootha* — 118, 119 *wooroo*, 120 *woro* naso: 162, 163 *mooroo*, 179 *moro* — 55 *pulkara* notte: 169 *mulkan* — 68 *piki* luna: 25 *miki* — 88 *beit* uovo: 120 *meto* — 166 *bala* pesce: 90 *warra*: 189 *marra* — 45 *bookoo* donna: 94 *magoo* — 68 *burka* vecchio: 10 *meeroka* — 190 *bugu* coscia: 120 *wakka*: 96, 99 *mogo*; 1 *macka* — 10 *wata* coscia: 16 *mata* — 92 *baab* pelle: 16 *mapo* — 24 *barrak* budella: 9 *merka* — 153 *bara*; 177 *barga* war-spear: 190 *murra*; 129 *moorga*, 183 *murga* — 52 *birta* oscuro: 46 *warroo*: 20 *mirat*; 12 *marroo* — 190 *bulladi* freddo: 164 *wolli*, *worri*: 48 *multee*; 155 *moori* — 207 j *bolt* fumo: 85 *mooltoo* — 177 *baka* wood: 107 *wokka*: 45, 48 *mukka* — 128 *barrie*, 124 *burree* pietra: 207 *marre*, *murrai* — 97 *barragoo* dolce: 143 *wargoo*: 40 *morogo* — 179 *ballok* by-and-by: 91 *wurru*: 209 *mollogo*, *mooloko*; 102 *mooroo*.

Per altri esempi di *w-* : *m-* v. Gatti III 18 (v. anche II, x).

In principio di parola: gr. King's Sound *mbila*, *mbal* piede, Yaroinga *umbila*, gr. Ord River *ta-mbala* > Kokoyimidir *eda-mal*, cfr. Wulna *ummal*, Daly-R. *mel*, ecc.

591. I fenomeni della nasalizzazione sono assai sviluppati anche nelle lingue papuane. Si nota però che i gruppi nasali mancano nelle lingue 10-37 del Ray, ove sono sostituiti dalle nasali semplici.

1. La massima varietà si osserva nella serie dentale. Cominciamo dal mutamento più semplice di *t* o *d* in *nd*.

46 *doa* per **dora*, 22 *vea-toro* pelle: 43 *andora* — 4 *tota* spear, 11 *tete* fish-spear: 3 *tonde-tawid* spear — 6 *mud*, 8, 9 *meta*, 10 *moto*, 2 *boot* casa: 39, 41 *mando*, 40 *mande* — 33 *tori* osso: 39 *undoru* — 45 *idi-idi* cibo: 41 *indi-ora* mangiare, 46 Yela *ndi-i* cibo — 22 *isa* da **ita* scavare: 41 *enda* — 6 *dimur* dito: 46 *ndibu* — 46 *deua*, Poom *dyo* > Kai *dso* fuoco, 24 *dio*, 26 *fene-dio*, 29 *gogo-dio* e *vene-dui*, 34 *vene-duka* fumo: 46 *ndauwa*, *ndua*, *ndia*, Poom *nda* fuoco — 4 *wede* naso: 41 *wende* — 41 *mudu* uovo: 39 *mundu*.

Più notevoli sono le alternazioni della liquida con *nd*, ma si deve ammettere come tramite il *d*.

41 *mero-to* narice: 43 *mendo* naso, 39 *mendo* id., *mendo-to* narice — 18 *o-vera*, 20-22 *e-vera* naso: 41 *vende* (cfr. 4 *wede*) — 8 *qopöro*, 11 *gupuru* ombelico: 43 *kepundu* — 39 *buri* fune: 8 *monde* — 44, 45 *muruu* uovo: 39 *mundu* (cfr. 41 *mudu*).

Negli esempi che seguono abbiamo la triplice variazione da esplosiva o liquida a *nd* e *n*.

29 *kadi* stand, 6 *kaduka-mizi* upright become: 46 *gandi* stand up: 46 *ganaki* id. — 23 *mude* thigh: 39 *taida-mundu* calf of leg (*udu* thigh): 45 *munu* thigh.

43 *kari*, 10 *gare* orecchio (cfr. 23 *gade-ra*, *gade-ro* id.), 39 *gari* udire, vedere, conoscere: 46 Yela *ñandia* id., *ñanda-gu* udire: 46 *ñanea* orecchio — 10, 11 *mere* boy: 43 *e-mendi*, *da-mendi*: 41 *mene-he*.

Non sono numerosi gli esempi di *nd* : *n*, come 39 *kandoro*: 10 *geno'o* topo; 4 *yindu*: 5 *inu*, 1 *nu* dormire; 10, 11 *durupi*; 35 *enauba* corpo. Numerosissimi sono invece gli esempi di passaggio diretto da *t* o *d* oppure da *r* o *l* a *n*.

25 *udi*, 26-32, 34 *uri* naso: 24 *uni* — 39 *dao*, 41 *dou*, 46 *loo-bini*; 18, 20 *lare* nome: 17 *noi*, 46 *nō-adobi*; 9 *nei*, 6 *nel* — 13 *tumu*; 32 *demo*, 29 *demodo* (2 *nambut*, 3 *lebud*?) ombelico: 25 *nemodo*, 34 *demono* — 9 *dab*, Valman *tapu* spear: 18 *nape* — 44 *ida-ra*, 40 *ere* stand up: 42 *eni-ma* — 24-34 *i-di*, 17 *i-ri* albero: 39 *ni* — 37 *e-du*, 4 *lu* albero, 5 *ro* legna: 8 *nö-vare* albero (*büle* legna), Valman *ñu-pōl* — 10 *o-ta* albero, 23 *o-ra* legna, 5 *rati ra* big tree: 12 *na-uka* legna, 43-45 *a-na* albero — Poom *dabé* yam: 39 *ana*(*mba*) — 41 *bidi* ventre: 44, 45 *beni* — 44 *toba* paniere: 45 *novo* — 5 *kut* osso: 23 *kuni-a* — 12 *toto* osso: 46 *dono* — 44 *dumuta*, 39 *demburi* breadfruit: 14 *nabudu*, 45 *namu* — 5 *dor* 8 *doru*, 11 *bo-doro* 10 *po-toro* torace: 24 *noro-amu* petto (25 *amu* id.) — 1 *gote*, Poom *hoda* cane: 35 *ona*, 36 *yone* — 19, 20 *tava* mullet: 17 *nava* pesce —

1 *tamu*, 32 *tamu-ta*, 34 *dema-ka* cibo: 16 *namu* pesce — 17 *dare* sole: 16 *nara* — 17 *dore* pietra: 8 *nora*.

8 *rega*, 14, 15 *da-ragi*, 30 *ma-raga* uomo: 37 *ama-naga* — 10 *boromo* porco: 39 *bonomo* — 6 *pura* pelle: 44 *u-buna* (cfr. 5 *pol* corpo: 45 *u-punu*) — Manikam *alági* dente: 25 *anagi* — 14 *ra-poda* uccidere: 5 *na-boda* — 46 *gola* casa: 28 *gone* — 8 *bele* areca nut: 44 *veni*, 35 *bena* — 43 *i-vari* fuoco: 16 *i-bani* — 24, 25 *le-le* fuoco: 39 *ni*, Valman *ni* — 40 *we* ventre: 29 *uni* — 39 *ororo* sangue: 43 *onono* — 44 *lora* fiore: 46 *noa* — 30 *wali* sole, 13 *pari* occhio: 28 *pani*, 27-34 *vani*, 30 *wani* sole.

2. Anche nella serie labiale la variazione è considerevole.

38 *o-gobi* testa: 2 *kambu* (Austr. Turrubul *kabui* e *kumbi*, Less. 49) — 24, 27, 29, 31, 32 *bi* spear: 43 *mbi* — 5 *bue* 7 *buwe*, 12 *pueri*, 4 *wur-lem* 3 *wir-lam*, 14 *i-bua*, 39 *bu-bura* vento: 2 *bori-m-bor* — 44 Domara *qabu-qabu-ra* giallo: 43 Musa *kambe* — 3 *ðaba-ðab* e *džibi*, 5 *sepā*, 7 *diba* paniere: 8 *dimba* — 41 *kabuia* mordere: 39 *gambari* — 34 *peva*, 35 *pevai* da **pebai* arco: 41 *i-fembe* da **i-pembai* — 11 *gubiri* seppellire: 41 *amboro* (cfr. 39 *goiari*).

Negli esempi che seguono abbiamo la triplice variazione *p* o *b* : *mb* : *m*.

43 *koba*, 27 *haba*, 6 *gaba-u* yam, ignamo: 42 *komba*: 26 *game-ru* (cfr. 44, 45 *obi-ri?*), Kai *qama* — 38 *ibo-i* fumò: 43 *gimbo*, 39 *imbo-si*: 5 *imo* — 3 *čebi* piuma: 2 *gombu* capelli: 4 *pa-qam* 5 *pa-kum* piuma (*pa* uccello) — 16 *qopā-ti*, 17 *kepo-ro*, 44 *ope* 45 *obe*, 36 *abi* (cfr. Gondi *kavī*, Brahui *χaf*, Kurukh *χeb-dā*, I Kanyop *kaba-t*) orecchio: 1 *kambe-te*: 42 *omi* — 6 *buli* mosca: 1 *bara-mbure*: 46 Yela *bore-me*.

Non sono numerosi gli esempi di *mb* : *m*, come 39, 41 *ambe*: 5 *imi* palma sago; 3 *damb*, 4 *dramba*: 7 *tame*, 10 *tamo*, 11 *tamu* ala; 46 Yela *namba* e *name* canotto; 43 *ambi*: 39 *ami* mazza. Numerosissimi sono invece gli esempi di passaggio diretto da *p* o *b* a *m*.

9 *dob-dob* thick: 11 *dumo-dumo* — 10 *gabo* soglia, 46 *kobu* bocca: 46 *game*, *ngoa-kame* porta, 12 *kam* bocca — 35 *ta-pata* uomo: 43 *ta-mata* — 10 *tuwo* per **tubo* notte: 39 *tumba* oscurità — Aug. *botar* topo: 37 *mudora* — 7 *gabe*, 10, 11 *gabo*, 24, 25 *kuwa* strada: 34 *guma* — 6 *ada-bad*, 8 *bosa-bosa* acqua salata: 19 *mato*, 37 *mesu* sale — 7 *tape*, 46 *toabe* pelle: 10 *tama*, 39 *tamo*; 3 *terim* — 35 *ia-laba* serpe: 31 *ia-rama*, 29 *sa-rama*, prob. 26 *huma* = Kai *homa*, *hama* — 44 *bura*, 10 *oro-bere* sputo: 2 *bari-m*, 3 *beri-m*, 5 *bur-me* — 18, 21 *pupu* tabu: 17

mupu — 9 *pao* ala: 17 *maho*, dial. *bao* — 17 *pina* naso: 14 *mina*, 15 *mine* — 11 *ka-kabe* fowl: 44 *kamu-kamu*, 46 Yela *kam-kam* — 39, 41 *pi-ari* dare: 19 *mi-ari*, 21 *mi-arai* — 7 *dobali*, 10, 14, 15 *dubari* banana: 42 *domoro* — 39 *poraga* nube: 17 *moroa* — 8 *burom* mazza: 37 *malemo* — 25 *goriba* orecchio: 28, 29 *gorema* — 46 Yela *bore-me* mosca: 16 *mora-po*, 17 *moro-po* — 39 *pisi* carne: 27 *misi*, 5 *mid* — 35 *baita* pesce: 36 *maita* — 5 *bora* coscia, 42 *buri* gamba, piede: 21 *mora* gamba, piede, 23 *mude* coscia — 38 *u-gube* gomito, 41 *kopo* braccio: 35 *komo* gomito, 5 *tañ-kum* id. — 46 *ndibu* dito: 6 *dimur* — 10 *bopu*, *tu-popo* (cfr. *tu* braccio) gomito: 14 *mobe*, 15 *mopo-pira* — 42 *gibiri*: 43 *gembiro* pietra.

3. Meno considerevole appare la variazione nella serie gutturale, perchè in essa *ñ*, terzo termine di *k* o *g* : *ñg* : *ñ*, può sempre considerarsi come equivalente a *ñg* e non ha esistenza autonoma come *n* e *m*. Mi limito a dare alcuni esempi.

9 *ge-gur*, Bongu *gare*, Bog. *gara* pelle: 23 *ne-ñere*, Hatz. *angar* — 43 *gomo* torace (cfr. 35 *koba*, 6 *kabu* id., 10 *amo*, ecc., petto): 5 *ngam*, 4 *ñama*, 7 *ñame*, Hatzf. *angom* — 25 *kire* capelli: 7 *ñeli* piuma — 44 *guba* piovere: 7 *ñupe* — 44 *bega*, 15 *ei-baga* foglia (*ei* albero): Bog. *banga* — 44 *mugu*, Bongu *móga* (e *óga*) banana: Bog. *munge* — 17 *naku* uccello: Poom *nango* — 45 *saga* torace: 41 *sañe* — 7 *drego* cane: 4 *darañа*, 5 *darañ* — 6 *kapu* buono: 1 *wini-ngupe*, Valman *ngopu* — 2 *gau-qer*, *ϑo-qir* calf of leg, 35 *kuri-na* id.: 6 *ngar* gamba — 10 *igiri* unghia: 38, 39 *iñisi*.

Sembra che si abbia anche *n* per *ñ* come nelle lingue australiane, per es. 28 *γamu*: 25 *nama-* dormire; 6 *geru*: 9 *neru* canna da zucchero; 32 *γama* 34 *gama* uccidere, 37 *be-gamo* uccidere con la lancia: 37 *a-namo* id. con la mazza, ammazzare; 5 *gar*: 9 *nar* boat; 46 *guo* e *nu-ñua* (= 34 *go-go*) freddo.

592. Meritano un cenno le alternazioni iniziali del Galela, che io conosco solo per ciò che ne dice G. von der Galelentz, Die Sprachw. 397, secondo il quale da sostantivi si formerebbero dei verbi « durch Verhärten des Anlautes »:

rumore	*galalla* v.	*kalalla*	tomba	*boossu*	v.	*poossu*
ferita	*nabo*	*dabo*	vecchio	*bĕrikki*		*pĕrikki*
giardino	*dorro*	*torro*				

Da questi esempi appare che i nomi sono derivati dai verbi, e non viceversa; poichè *nabo* si spiega benissimo da **ndabo*, mentre non si comprende come da *nabo* possa derivare *dabo*.

593. Nell'Andamanese *ng* è frequente in ogni posizione, mentre i gruppi *nd* e *mb* mancano quasi del tutto. Questo è un fatto molto notevole e noi dobbiamo vedere se ci riesce di dimostrare la preesistenza di *nd* e *mb*.

Premetto che si trovano alcuni esempi di esplosiva : nasale in fine di parola, per es. Juwoi *totuk* : Kól *totung* ramoscello, Bea *gårob* : Bale *gårom* spina dorsale, Juwoi e Kol *pot* : Kede e Chariar *pån* gambero.

Esaminiamo ora le alternazioni fra sorde e sonore, di cui ci siamo occupati nel § 489, e specialmente quelle delle labiali che vanno in doppio senso. Io parto dal Chariar *puli-mu* mosca, che ha perduto la dentale finale conservata dal Kol *pu-mit*. La forma fondamentale comune è **puli-mut*, che viene a coincidere con *e-puli-mut* ‹zanzara› del Matatan (Mozambico) sulla costa orientale dell'Africa! Ora *e-puli-mut* deriva da **em-buli-mut* con *p* da *mb* (§ 558), perciò anche il *p* di Andamanese 3-7 sarà da *mb*, mentre il *b* di 1 e 2 sarà un semplice *b*. In lingue australiane e papuane si trova di regola *b*, per es. Austr. 108 *bul-bul* zanzara = Kauralaig e Saibai *buli* mosca; ed anche altrove *b*, Less. 384. Si notino le seguenti concordanze (le abbreviazioni significano rispettivamente mosca, tafano, ape, zanzara) :

VI Tugeri	*bara-mbure* m.		V	Mordvino	*bury-m* t.
Austr. 190	*bore -mul* m.		IV	a. Tedesco	*bre -mo* t.
» 183	*bu -mal* m.			Sanscrito	*bhra-mara* a.
Andam. 2	*bu -mula* m.			»	*ba -mbhara* a.
Yela	*bore -me* m.		I	Bola	*baru-m* z.

Per il secondo termine cfr. anche Austr. 40 *yoo-n-berra*, 41 *yu-m-barra*, 63 *yoo-m-bara* mosca.

E ora possiamo procedere oltre. Con 1 e 2 *bolo*, 3-5 *pule* da **mbule* ‹orfano› concorda III Georgiano *o-boli* Mingrelio *om-boli* ‹orfano›. Kede e Chariar *ta-pong* = VIII Tengsa *ta-bang* bocca, perciò 3-7 *pong-* da **m-bong*, cfr. Austr. 57 *manga* da **m-banga* bocca, VII Phnong *am-bong*, VIII Rengma *amang* per **am-bang* bocca, I Yao e Mosci *m-banga* caverna, Less. 389. Ma anche nel Bea e nel Bale si può avere *p* da *mb*. Così 1 *oaro-pate* = 3 *ara-m-bate* ‹strillare› con nasale eccezionalmente conservata; 1 *-poko* 2 *-poku* (ma 3 *-boke* ecc.) orecchio: VII Khasi *sy-m-boh* padiglione dell'orecchio, I Ilamba *m-bogo-go* foro dell'orecchio, Less. 355; 1 e 2 *puluga* da **mbuluga* dio Puluga, in Africa *bulgu*, *bluku*, ecc.; 1 *pa-mila* (3 e 5 *ba-mila*) da **mba-mbila* farfalla, cfr. 4 *ble-me*, Oenge *be-bele*.

Da *mb* si avrebbe dunque *p* in tutte le lingue andamanesi. Nelle altre serie invece i gruppi nasali avrebbero dato ancora delle sorde in 3-7, ma delle sonore in 1 e 2 (anche nelle lingue australiane la serie labiale si comporta diversamente dalle altre). La caratteristica del pronome ‘io’ è *d-* nel Bea e Bale, *t-* nel resto, Pron. 170. La forma originaria fu probabilmente **nd-* che io identificherei ora col Bantu *ndẹ-* io. Il Bea *d-a-mami-re* ‘I slept’ ha aspetto schiettamente africano, cfr. Cafro (*n*)*d-a-bona* io vidi. In qualche lingua bantu può trovarsi una forma (*n*)*d-a-boni-re* id.

Tanto 1 *golai* quanto 3 *kula* ‘cambiare’ hanno corrispondenze in lingue africane: Bantu *gọla* ‘cambiare’, Orungu *kola* ‘comperare’ con *k* da *ng*, Less. 181. Dunque *ng* > 3-7 *k*. La gutturale di *-gin* e *-kin* ‘to bear children’ è originariamente sonora (Indoeur. *ĝjen-* ecc., Less. 148).

Tutto dunque tende a dimostrare che l'evoluzione dei gruppi iniziali fu la seguente (con B. indico il Bea e Bale):

ng	*nǧ*	*nd*	*mb*
k, B. *g*	*č*, B. *ǧ*	*t*, B. *d*	*p*

594. Poche osservazioni basteranno per il Dravidico. Il Tamil possiede soltanto i gruppi sonori mediani, i quali, poichè in posizione intervocalica non sono ammesse le sorde semplici, possono alternare soltanto con sonore semplici o con sorde geminate, cioè *-ng-* con *-g-* (pron. γ) o con *-kk-*, ecc. Ecco alcuni esempi della prima specie.

Tamil *pagu* to divide: *pangu* a portion, Tel. *panču* to divide — Tamil *migu* much, great, to be much, Can. Tulu *migu* to exceed: Tamil *minǧu* to abound.

Can. *era-ḍu* due: Tamil *ira-ṇḍu* id. (*ira-ṭṭai* doppio) — Tulu e a. Can. *mar-du* medicina: Tamil *maru-ndu* — Can. Tel. *ēḍu* anno: Tamil (*y*)*āṇḍu*, Tel. *ēṇḍu*.

Can. *iru-ve* formica: Tamil *eRu-mbu* (ricorda il Miriam *iserum* id.) — Can. *tiru-vu* (cfr. Tel. *tiru-gu*): Tamil *tiru-mbu* to turn (trans. *tiru-ppu* Tel. *tri-ppu*).

Tamil e Mal. *mb*, Can. e Tulu *mb* o *mp* e dopo vocale lunga anche *m* o *v* (da *b*), Telugu *mm* e dopo vocale lunga *m*. Esempi:

	Tamil e Mal.	Can. e Tulu	Telugu
corno	*kombu*	*kombu*	*kommu*
rosso	*kembu*	*kempu*	*kemmu*
serpe	*pāmbu*	*hāmu*, *hāvu* C.	*pāmu*

595. Lingue dell'America.

Fenomeni di nasalizzazione si osservano in molte lingue americane. Il Catawba (gr. Dakota) possiede *nd* e *mb* anche iniziali, per es. *mbŏsa wuyá kắ"sĕre* I broke a rope (*wuyá*) by shooting at it (*mbŏsa*). Si dice *yí buhi-e'hndó* you are shooting, ma *widabúi mbúhi-endó* you shoot a deer, *sundáwi widabúi mbosĕré* you shot a deer yesterday. Cfr. *dĕpé* o *dĕpä"* e *nĕpé* o *nĕpä"* uno, qualcuno. Il pronome ʻioʼ è dato da Gatschet nella forma *ni* e *di* (anche *di-i* o *dí-yi*, varianti *de* e *de-i* o *dé-yi*), cfr. *í-ksa* mano: *di-ksĕ* mia mano, invece *šiči-na* o *čiči-né* madre mia, *nané-na* o *nane-nde* padre mio. Quest' ultima forma dimostra che *ni* ʻioʼ sta per **ndi*. Ma si direbbe che siano avvenute confusioni col pronome ʻtuʼ che nel Dakota è *ni-š*, *ni-ye*, mentre nello Hidatsa è *di* e nel Ciwere *di-re* (nel Catawba *dí-rĕ* è dato per ʻI amʼ, ma si trova poi come sinonimo di *ni-rĕ* nella frase ʻye are sleepyʼ). Ritengo probabilissimo un primitivo **ndi* tu = Tupi *endē* tu, *nde-* tuo accanto a *ne-*, col verbo *ere-* per **ede-* tu, Pron. 228.

V'è qualche indizio di nasalizzazione nel gr. Maya. Il nome ʻlepreʼ si presenta nelle forme *imul*, *emol*, *umul*, prob. da **ənmul* = V Mordvino E. *numolo* M. *numyl*, Lappone *ńommel*, Sirjeno *ńimal*, Samojedo T. *ńomu* O. *ńoma*. Il Magiaro ha *ńūl* da **ńubul*, cfr. Samojedo Jen. *ńaba* Jur. *ńawa* O. *ńewa*. La parola è composta (cfr. Ciuvasso *mol-gádžĕ* lepre) e la seconda parte di **ńu-bul* concorda con II Dinka *buol* lepre, perciò *m* deriva da *mb*.

Nel Chatino si trovano i gruppi *ng nd mb* iniziali e Boas afferma che « all voiced stops, particularly in initial position, tend to begin with the corresponding voiced nasal ».

Effetti di nasalizzazione si osservano nel gr. Caribico in casi come Krischaná *paná* cera: altrove *mane*, *mani* cera, resina; Bak. *pána* capezzolo (*pânu*, *pónu* latte) e *wana-ri* id.: Mac. *mana* e *mana-tü* mamella, Car. *i-banáti-ri*: Apar. *e-manati-ri* id., Cum. *y-panapia-r.* seno: Crich. *manape* mamella; Gal. *pena*, Bak. *pina-ta*: Mac. *mina-ta* porta.

Ma le lingue in cui più sono cospicui i fenomeni della nasalizzazione sono il Ciapaneco e il Tupi.

596. Il Ciapaneco possiede i gruppi *ng nd mb* anche iniziali (*ndios* dio). Nell' interno della parola

k si muta in	*ńg*	*r* si muta in	*ńg*, *h*
p	*nb*, *mb*, *m*	*l*	*r*

Per *r* : *ńg* o *h*, *r* maleopolinesiaco. Invece di *mb* si ha *m* se nella sillaba seguente si trova un nesso nasale. Esempi:

kope	vedere	fut.	*ta-ṅgope*	*rinda*	piangere	fut.	*ta-hinda*
pomo	pensare	»	*ta-mbomo*	*rinda*	»	pret.	*ńa-hinda*
pele	volere	»	*ta-nbele*	*reto*	alzarsi	»	*ńa-ṅgeto*
panda	far venire	»	*ta-manda*	*li*	bere	fut.	*ta-ri*

Interessanti sono le variazioni iniziali del nome:

forma relativa plur.		forma relativa sing.		forma assoluta	
ko-kila	loro via	*ṅ-gila*	sua via	*nila*	via
ko-koma	loro madre	*ṅ-goma*	sua madre	*ńoma*	madre
ko-kima	loro testa	*ṅ-go-kima*	sua testa	*no-kima*	testa
ko-poko	loro coniglio	*n-boko*	suo coniglio	*noko*	coniglio
ko-pomba	loro cavallo	*momba*	suo cavallo	*nomba*	cavallo

Le forme relative si possono riferire anche alla prima o seconda persona: *ko-kila* nostra, vostra via, *ṅ-gila* mia, tua via.

Sorprendente è la concordanza di ‘via’ con le forme africane *ṅ-gila* e *kila*, Less. 152. — Le forme assolute come *nila* sono difficili da spiegare (F. Müller, Grundriss IV 181, non persuade). Certamente *ńoma* è *n-yoma*, cfr. *ńarikoimo* lutto: plur. *ko-payarikoimo*. Le forme assolute citate da F. Müller hanno quasi tutte un prefisso nasale (si noti *na-m-base* parola: plur. *ko-pase*).

597. Nel gr. Tupi si trovano i gruppi *ng nd mb* e tutte le vocali possono essere nasalizzate. L. Adam distingue parole di « gamma orale » e parole di « gamma nasale ». Le alternazioni sono le seguenti:

k	*t*, *s*	*j*	*r*	*p*
ng	*nd* : *n*	*ń*	*n*	*mb* : *m*

Molto notevoli sono le alternazioni *s* : *nd* e *r* : *n* per *nd*.

gamma orale	gamma nasale
juká-bo en tuant	*nupã-mõ* en frappant
juká-reme quand on tue	*nupã-neme* quand on frappe
itá-pe dans la pierre	*paranã-mẽ* dans la mer
a-je-aysú je m'aime	*a-ńe-nupã* je me frappe

Con le parole di gamma orale il causativo si forma in due modi, per es. Guarani:

kuáb	passer	caus.	*mbo-kuáb*	opp.	*mo-nguáb*
so	aller		*mbo-só*		*mo-ndó*
túi	dégorger		*mbo-túi*		*mo-ndúi*
pag	s'éveiller		*mbo-pág*		*mo-mbág*

Invece con le parole di gamma nasale il prefisso è sempre *mo-*, per es. *mo-pũngá* faire enfler, *mo-kũẽm* da *kaẽm* sec (però *mo-kirĩrĩ* opp. *mo-ngirĩrĩ* da *kirĩrĩ* silenzio). Per *mb* : *m* cfr. il Ciapaneco.

Secondo la gamma il prefisso del riflessivo è *je- ji-* opp. *ńe- ńi-*, quello del reciproco *jo-* opp. *ńo-*, quello del causativo-comitativo *ro-* opp. *no-*.

In alcuni casi la forma assoluta del nome è nasalizzata (cfr. il Ciapaneco), per es. *m-bo* mano: *še po* mia mano, *m-by* piede: *nde py* tuo piede, *m-beú* pus: *še peú*. Con gamma nasale *murã* ombelico: *nde puruã* il tuo ombelico (anche *muã* se lever: *a-puã* je me lève).

598. Lingue dell'Eurasia.

In principio di parola si trovano nelle lingue indocinesi numerose tracce della primitiva nasalizzazione nella formazione del causativo, di cui abbiamo già fatto cenno altrove. Prendiamo come esempio il Khyeng *duu* morire: *tuu* uccidere. Tanto la sonora quanto la sorda sono antiche, cfr. Cin mer. *dü*, Shö *dū*, *dü(w)e*, Shandu *dö*, Kami *dē* morire, poi I Wolof *dę*, *davi* (accanto a *say* prob. = Siamese *tay*, Cinese *ssï*, ecc.), II Nuba *dīe*, Barea *de*, Galla *dū*, *dua*. Per la sorda cfr. Bodo *thoi* morire (intransitivo!), poi I Atjülo *to* morto, II Nama *tóa* finire, perire, Dinka *tọu* morire, Kunama *twā* morte, ecc., Less. 241. Primitiva è però senza dubbio la sorda e il *d* è denasalizzato da *nd* per *nt*. Il prefisso nasale può in parte essere *n-* (cfr. Kawi *ĕn-ti* finito, ecc.), ma in parte è certamente *m-*, cfr. Maleop. *má-ti* e *ma-tái* morire, Hausa *ma-tše* per **ma-te* e *mu-tu* = Egizio e Sem. *mụ-t* id.

Infatti il prefisso caratteristico dell'intransitivo nel Tibetano è *ḁ-* ossia *ā-*. Perciò *ābyong-ba* 'gereinigt werden' sta per **m-pyong-*, Less. 344. Il *p* del Khyeng *piăk* 'reinigen' è primitivo, mentre *a-bŏk* 'bianco' sta per **am-pŏk*.

La sonorizzazione dopo *ā-* o *m-* è esattamente paragonabile a quella che si osserva nel Tib. *ā-džing-pa* o *m-džing-pa* 'collo', che corrisponde al Bantu *-kingo*, Venda *mu-tsinga* 'collo'.

Il Birmano ha *pri* essere pieno: *phri* riempire. Cfr. Cin *ple* to be full, to be complete, Tib. *ā-pel-ba* accrescersi, moltiplicarsi, caus. *s-pel-ba*, poi VII Mundari *peré* to fill, *pere-ó* to be filled up, to become full, Indoeur. *pel-* e *plē-* riempire, essere pieno, *pele-u-*, *pel-u* molto, Bantu *pel-a* compiere, *pel-u* compiuto, Less. 407. La sorda è primitiva e il Khyeng *bri* (accanto a *pri*) 'essere completo' sta per **m-pri* con quella nasale che ritroviamo nel Greco *πί-μ-πλη-μι* io riempio.

599. Ciò premesso, daremo alcuni esempi di nasalizzazione iniziale esplicantesi nell'alternazione esplosiva: nasale (cfr. VII).

Siam. *kiau* cingere, curvare (*k'iau* falce): *ngiàu* chinarsi, inclinato, *ngiau* serpente; *khŏt* legare, avviluppare: *ngòt* serpente; *k'om* curvato: *ngom* curvo, gobbo.

Birm. *tuìng* e *nhuìng* confrontare (*nhìn* id.); *thong* prigione (Tib. *s-dong-ba* unirsi, *ă-dog-s-pa* legare, Less. 266): *nhong* legare — Siam. *tăm* pungere: *hnám* spino.

Birm. *puat* zerreiben: *mhuat* pulverisiert sein; *phìn* e *mhin* matt sein; *phu-ā* soffiare, *phu-i* mantice: *mhut* (Tib. *s-bud-pa* soffiare); *pit* serrare: *mhit* chiudere gli occhi — Siam. *pŏk* e *hmŏk* coprire; *făi* fuoco: *hmai* ardere (Tib. *me* fuoco); *pĭt* chiudere: *mĭt* chiuso; *pun* aggiungere: *mun* mucchio — Tib. *phan* e *s-man* ornamento.

Nero. — Cinese Hokk. *bek* nero, *bak* inchiostro. Cfr. Mongolo *beke*, Burj. *bike*, Mangiu *beχe*, Giapp. *boku* inchiostro — Cinese *mek* dial. *mak* nero, inchiostro, Shanghai *muh* inchiostro; Tib. *s-mag* oscuro, oscurità, Cin mer. *mūg* nero, ecc.

Le alternazioni iniziali fra *tj dj* e le sibilanti attestano la preesistenza di gruppi *ntj ndj* conforme a ciò che si osserva nel Bantu-Sudanese, nel Mundapolinesiaco e altrove. Lo Siamese ha, per esempio, *sŭm* radunare (*sŏ'm* aggiungere): *djŭm* mod. *tj'ŭm* essere sovrabbondante.

600. Anche la nasalizzazione finale si esplica nell'alternazione esplosiva: nasale (cfr. VII).

Lepcia *năk* gerade machen: *năng* gerade sein; *nok* schmutzig, trübe sein, *nhok* trüben: *nhong* plagen (*mhong* inquietare, confondere) — Bahing *gūk-* esser curvo: *gung-gung* curvo; *džik-to* zerbrechen: *džing-so* zerbrochen — Tib. *gog* Klumpen: *gong-po* id., *s-gong-ba* arrotondare; *theg-*, *ă-deg-s-* sollevare: *s-teng* parte superiore, *deng-s-* salire; *grog-s* compagno: *grong* villaggio; *ă-bog-* sich eintauchen: *s-bong-* einweichen; *bug-pa* buco, *phug-pa* caverna: *p(h)ung* urna; *zog* merce, beni: *zong* id.

Birm. *puat* abreiben: *puàn* abgerieben sein; *pit* serrare, condensare: *pìn* essere condensato in massa; *mhit* chiudere gli occhi: *m'ìn* avere gli occhi chiusi — Siam. *hmuĕt* wickeln, rollen: *muen* sost. — Tib. *ă-tshod-* cuocere, colorare: *tshon* colore; *ă-grod-* migrare: *ă-gron* l'essere forestiero; *s-dud-* sammeln: *ă-dun-ma* assemblea; *ă-byed-* scindere: *d-byen-pa* scissione.

Birm. *ϑa-lip* schleim: *lìm* beschmieren, Less. 175 — Siam. *dăp* mod. *t'ăp* capanna: *dam* coprire — Tib. *gab-* nascondersi, *ă-džab-* nachstellen: *gyam* tetto, riparo.

601. Per il Cinese Courant in un lavoro pubblicato nei MSLP XII (1901) diede numerosi esempi delle alternazioni finali *k* : *ṅ*, *t* : *n* e *p* : *m*. Ne riporto qui alcuni (le forme rappresentano la pronuncia dei secoli VII-IX secondo i vocabolari cinesi):

-k	**-ṅ**
kwak ouvrir les yeux	*kwáṅ* oeil sans couleur
khwak détacher, couper	*kwáṅ* id.
dek insecte qui ronge les céréales	*dēṅ* serpent fabuleux
dwek canal	*dwēṅ*, *dwéṅ* caverne
miak couvrir; tenture, rideau	*miāṅ* id.
lyak piller	*lyáṅ* id.

-t	**-n**
tat affligé	*tán* affliction
tat battre de verges	*tàn* frapper, *tán* natte
myat délicat	*miān* ouate
cwet allumer	*cwén* id.
ḥat arrêter	*ḥán* mettre la main sur, comprimer
ḥwet tenir un objet dans l'eau	*ḥwén* id.
ḥwet avorton, avorter	*ḥwēn* malade

-p	**-m**
thap grossier	*thám* inquiet, agité
nap prendre femme	*nām* recevoir, prendre
tiap 1. épuisé; 2. sous terre	*tiám* crouler, se renverser; descendre
thiap goûter	*thiām* id.
ciap prompt, rapide	*càm* id.
chap s'empresser d'aller	*chām* avant-coureur, avant-garde
ḥap couvercle	*ḥām*, *ḥàm* id.
ḥap étable à porcs	*ḥām* hutte, chaumière
ḥap filet	*ḥyàm* filet, pêcher
hhyap contraindre	*hhyám* mettre obstacle

602. I fenomeni di nasalizzazione sono cospicui anche nel gr. Uraloaltaico. Ne inizieremo l'esame partendo dai gruppi mediani delle lingue uraliche, i quali sono *ṅk* : *ṅg*, *nt* : *nd*, *mp* : *mb*, e inoltre *mt* : *md*. Le corrispondenze normali sono indicate nella seguente tabella, nella quale sono particolarmente notevoli le risoluzioni di *ṅg nd mb* da una parte in *g d b* (Sirjeno, Magiaro e Samojedo del Jenissei), dall'altra in *ṅ n m* (per es. nel Kamassino) per il tramite di *ṅṅ nn mm* conservati nel Finnico.

Finnico	*nk* : *ṅṅ*	*nt* : *nn*	*nt* : *nn*	*mp* : *mm*
Lappone S.	*gg* : *kk*	*dd* : *tt*	*bt* : *pt*(*vt*)	*bb* : *pp*
» K.	*gg* : *kk*	*nt* : *nd*	*mt* : *md*	*mp* : *mb*
Mordv., Cer.	*ṅg*	*nd*	*nd* M, *md* C.	*mb*
Sirj., Mag.	*g*	*d*	*d*	*b*
Ostj., Vog.	*ṅk*, *ṅg*	*nt*, *nd*	*nt*	*mp*
Sam. Jur.	*ṅ* (*ṅk*, *ṅg*)	*n*	*mt* (*pt*), *md*	*mb*
» O.	*k*(*k*), *ṅ*	*nd*, *nn*	*mt*, *md*	*mb*
» Tav.	*nk* : *ṅ*(*g*)	*nt* : *nd*	*mt* : *md*	*ṅf* : *mb*
» Jen.	*g*(*g*)	*d*(*d*)	*dd*	*b*
» Kam.	*ṅ*	*n*	*mn*	*m*

Cavità. — Lappone K. *viënka* (il dialetto di Kola ha anche *nk*) tana della volpe, N. *vuoggo* tana del topo, tugurio, Vog. *vonga* fossa, tomba, *vonqe-s* fossa, tana della volpe, Ostj. *ụonχ* fossa, tana dell' orso, N. *onk*, *unχ* caverna, Finnico *onka-lo* caverna, cavità, voragine — Samojedo: Jur. *wāṅka*, *wāng*' Grab, *wānk*, *wāng*, *βāngă* Grube, Tav. *banka* gen. *baṅa* id., nido, *boṅu-* scavare, Jen. *baggo* Grube, *bagga-* scavare.

Cfr. I Yao e Mosci *m-banga*, Tikuu *m-vanga* spelonca, VI Andamanese Bea *banga*, Bale *boang* to dig up, Puch. ecc. *pong* da **m-bong* hole, VII Malacca *ĕm-pong*, Malese *lu-bang* id., Khmer *bŏng* scavare; Less. 389. A questa serie appartiene prob. VII Tag. Bis. *baṅka*, Mong. *waṅga*, Bur. *waga*, Figi *wanka*, *wanga*, Alite *vanga*, Mota *aka* boat (‘scavato’).

Portare. — Finn. *kanta-* tragen (*kanna-n* io porto), Lapp. K. *kuⁱnte-* id., S. *kuödde-* id. (*kuöttā-u* io porto), Mordv. *kando-* id., Cer. *konde-* B. *kande-* holen, bringen, Vog. *χūnt-* prendere o portare sul dorso, *χūnt*, *kūnt-* (nom. *kūt*) carico — Samojedo: *kuanda-*, *kuenda-*, *kuenne-* tragen, forttragen, Jur. *hāna-* portar via, Jen. *kadda-*, *hadda-*, Kam. *kullji-* da **kun-lji-* id.

Intendere. — Lapp. K. *tomtë-* intendere, S. *tobᵒto-* sentire, conoscere (*topto-u* io sento), Finn. *tunte-* sentire, conoscere, riconoscere, Votj. *tody-* sapere, riconoscere, Magiaro *tud-* sapere — Samojedo: Jur. *tumda-* apprendere, Tav. *tumtuʼa-* indovinare, Jen. *tudda-* id., apprendere, Kam. *thümnä-* sapere, ricordarsi, *thimne-* riconoscere, Koib. *tymne-* sapere.

Cfr. IV Gotico *dōm-s* giudizio, riconoscimento, a. Nord. *dōm-r* id., Anglos. *dōm* judicium, sententia, a. Ted. *tuom* id.; II Sem. *ṭaʿm* gusto, sapore, trasl. ‘intelligenza, prudenza, volontà, decreto’.

Onda. — Vog. *χumb*, *kump* (nom. *kup*), Ostj. *χùmp*, *khomph* onda, Mag. *habo-* onda, schiuma; cfr. Finn. *kumpu-*, *kummu-ta*

scaturire, spumeggiare, Mordv. E. *kumbo-ldo-* ondeggiare, Sirj. *gyba-l-* nuotare — Samojedo: Jur. *hamba* dial. *kāmba*, Tav. *koṅfu* gen. *kombu*, Jen. *kaba*, O. *komb(a)*, *kūmb* onda.

Questa serie concorda benissimo con II Somali *húmbo* e *humbó* (Saho *himbó*) schiuma, Begia pl. *hibba*; Less. 129.

603. Accanto a *ṅk* : *ṅg* si deve ammettere *ṅṅ* : *ṅ*, che è rappresentato in modo assai diverso: Lappone N. *gṅ* : *ṅ*, S. *kṅ* : *ṅ*, Mordv. *ṅ* : *j v* o dileguo, ecc. Similmente nel Samojedo *ṅ* : *j v* o dileguo, per es. O. *muṅat*: dial. *mūt* seno, *kaṅar* (Jel. *kagar*): dial. *kār* nassa, *paṅ* (Jel. *pag*): dial. *pā* coltello. Ma tra *ṅg* e *ṅ* si danno numerosi contatti e io ritengo che *ṅ* in ultima analisi sia sempre una variante o alternazione di *ṅg*. Do alcuni esempi a comprovare ciò che affermo.

Bocca. — Ostj. *òṅ* foce di un fiume, buco di una bottiglia, *χoD-òṅ* porta, Vog. *āβi* porta, Sirj. *(v)om* bocca, foce, apertura, Cer. *an*, *äṅ* id., Mordvino *on-kst'*, *oj-kst* pl., *ov-ks* morso nella briglia, Finn. *ovi* porta, Lapp. *vuoṅ-ås* capistrum — Samojedo: Tav. *ń-āṅ* bocca, Jur. *ń-aṅ* dial. *ń-a'*, Jen. *ē'* gen. *eo'*, dial. *n-a'* bocca, O. *āṅ*, *oaṅ*, *èaṅ* bocca, *āṅai* briglia, Kam. *aṅ*, Koib. *an* (*ag-net* = Kam. *aṅ-na'd* briglia), Motor *ag-ma*, Taigi *äṅ-de* bocca.

Alcuni dialetti del Samojedo O. hanno *ak* o *āk* bocca, *akai* briglia. Ritengo che la parola si debba connettere a Karag. *ak-se*, Ciag. *agu-z*, Kirg. *au-z* > *ō-s* bocca, le quali ultime forme ricordano le corrispondenti indoeuropee. Forse vi è fusione e confusione di due tipi che nel Basco coesistono nelle forme *ago* e *abo*. In ogni modo *aṅ* appare come nasalizzazione di *ak*, cfr. anche il Mong. *ang* apertura, fessura. Less. 441 e 461.

Mento. — Votj. *aṅ* Perm *an* guancia, zigoma, Votj. *aṅ-len* e *aṅ-les*, Cer. *oṅ-laš* M. *oṅ-la-* mento, Mag. *álla-* da **aṅ-la-* id., Ostj. *oṅə-l* mandibola, *aṅyn* I. *āṅen* mento, *äγən*, Vog. *ā'yn* id. — Samojedo: Jur. *ń-aṅu* mento, mandibola, Jen. *ń-aṅu* mento, zigoma, Kam. *oṅai* mandibola, Taigi *äṅä-šta* mento.

Anche qui alcuni dialetti dell'Ostjaco hanno forme con *k* da *ṅk*, cioè *āka*, *ākai*, *ākku*. Una connessione con la serie precedente è probabile. Alle forme *äγən* e **aγyn* si avvicina assai il Frigio *ἀζήν* barba, Lat. *gen-a* guancia, Greco *γέν-υ-* mento, ecc.

Ghiaccio. — Lapp. K. *jieṅṅ*, N. *jeēgṅå* gen. *jeēṅå*, S. *jēäkṅa* gen. *jēäṅa*, Mordv. *eṅ'*, *ej*, *ev*, *je*, Vog. *jāng*, *ljäṅ*, Ostj. *jenk*, Mag. *jég*, ecc. Ugrofinnico **jägä* (donde **jäjä* > Mordv. *jäj*, *äj*, Finnico *jää*), nasalizzato **jängä*.

Cfr. Celtico **iagi-* (a. Irl. *aig*, n. Cymr. *ia*) ghiaccio, a. Isl. *jaki* grosso pezzo di ghiaccio, ecc.

PUGNO. — Finn. *pi(v)o* da **piño* pugillus, Est. *pihu* gen. *pihu* e *peu*, sud *peo* handfläche — Samojedo: Jur. *peañ*, *pieñ*, dial. *pe'* o *pie'* flache hand, Tav. *feañ* gen. *feaña-ñ*, Jen. *feo*, dial. *fe* o *pe*, Kam. *pheñ*.

Ostjaco del Jenissei *bieñ* plur. *bieñe-n* mano. Per l'ulteriore parentela (I Sotho *mo-feñ* manico, VII Melan. *peniγi* mano, ecc.) v. Num. 430 e Less. 366. Qui l'Indoeuropeo ha un gruppo sordo: *péñkᵘe* cinque, *pe̥nk-s-ti-* pugno, Germ. *fing-ra-* dito (Ostjaco I. *pāng* id.).

In fine di parola *ñ* è spesso un elemento aggiunto e in luogo di questa nasale gutturale negl'idiomi di Perm si può avere ciascuna delle altre nasali, per es. Votjaco *puñ*, *pun* e *pum* fine, estremità, Magiaro *fő* e *fej* testa, Lapp. *paije* supernus (Less. 350 e cfr. specialmente VII Semang *pe* e *ka-ping* o *ka-peng* above, IX Groenl. *pika* lassù e *pinga* superiore).

604. È noto da molto tempo che ad un *-m-* delle lingue affini corrisponde spesso un *-v-* nel Magiaro, ma il fenomeno rimane ancora da spiegare. Lo *-m-* comune è rappresentato nel grado forte del Lappone in modo diverso dall'altro. Ecco quali sono le corrispondenze:

N.	*ññ*	*kñ*	*nn*	*dn*	*mm*	*bm*	*ⁿbm*	*ᵒbm*
S.	*ññ*	*gñ*	*nn*	*tn*	*mm*	*pm*	*ⁿm*	*ᵒm*

La terza serie si ritiene fosse originariamente *m* : *β*, la quarta *mm* : *m*. Ma queste formole non spiegano nulla e il fenomeno è assai più esteso di quel che si credeva.

Alternazioni del tipo *m* : *v* si sono trovate in questi ultimi anni in tutte le lingue uraliche. In alcuni casi si tratta certamente di suffissi distinti, per es. Finnico *us-va* dial. *us-ma* nebbia; Mordv. *lo-v*: Lapp. *lo-bme*, Finn. *lu-mi* neve, Mag. *lo-mo-* brina (pag. 124); Finn. *lo-vi* incisura, cavamen, lacuna: *lo-ma*, *lo-mo*, dial. *lo-mi* cavamen, lacuna; Finn. *li-va*, *li-vo* e *li-ma*, *li-mo* schleim (cfr. Anglos. *s-lī-w* e a. Ted. *s-lī-ma-* id., Less. 175); Lapp. E. *tie-v*: Cer. *te-me* pieno; Lapp. S. *tuol-w* sordes, squalor, fuligo: Finn. *tal-ma* fango o polvere aderente.

Nel Samojedo l'alternazione di *m* con *b* (prob. *β*) e *u̯* è comunissima. Il Tawgy e Kamassino hanno spesso *m*, che invece è raro nel dialetto del Jenissei. Interessante è poi osservare l'alternazione anche nelle varie forme del medesimo tema e nella medesima lingua, per es. Jur. *ńem* nome: *ńeb-l* nome tuo; *ńama-* mangiare: imper. *ńawa-n*, *ńawa-d* (O. *au-k* mangia!); *hēm* sangue: *hēwo-tāu* spalmare di sangue.

In molti casi l'alternazione *b* : *m* o *m* : *b* può essere spontanea, ma si può dimostrare che *m* deriva spesso da *mb*. Talvolta *mb* stesso è conservato, per es. Mordvino M. *šovar* E. *tšovar* (Cer. *šuar*) mortaio: Vepso *humbar*: Karelio *hūmar*. Esamineremo i casi più notevoli.

Nome. — Lapp. *namma* gen. *namā*, F. *nabma*, E. *nomma*, Finn. *nimi* gen. *nimen*, Sirj. Votj. *ńim*, Vog. *nam*, *näm*, Ostj. *nèm*; Jur. *nim*, *ńem*, *ńum*, Tav. *ńim*, O. *nem*, *ńem*, *nim*(*e*), Kam. Koib. *nimi*, Motor *numme-de* — Mag. *neve-* nom. *nēv*; Jur. *ńeb-l* nome tuo, O. *nep*, prob. Jen. *ńī'* o *ńu'* nome.

Il Jucaghiro ha *niw*, *neve* in pieno accordo col Magiaro! Fra le forme indoeuropee per il vocalismo sono da confrontare specialmente Alb. *emən* da **enmen*, Pruss. *emmen-*, Slavo *imen-* da **inmen-*, ma è rappresentato da ambedue le parti anche il vocalismo cupo. Per *v* cfr. Arm. *anun* gen. *anvan*, n. Cymr. *enw*, a. Isl. *nafn* a. Sved. *nabn*. La combinazione *n-m* trovasi anche nel Kanuri *neme* racconto, Sumerico *inim* parola, la combinazione *n-b* si avrebbe nel Semitico *naba'* proclamare. In VII troviamo: Sakai R. *īmo*, *imō*, K. *lĕmo* (V Mordv. *lem* Cer. *lüm*) e *kĕ-nōn* prob. **kĕ-nōm* = Semang *kĕ-nma*, *to-nma* nome, Santali *ńum* nominare (Kurku *yūmū*, *yūmā*), Mon *ymu*, Khmer *ǧhmoḥ* nome. E sia qui ricordato anche il Sum. *mu*, *mun* nome, che sembra essere contenuto nel corrispondente semitico. Infatti, invece di derivati, può trattarsi di composti di sinonimi. A ogni modo la prima parte di *ne-m*, *ne-ve* concorda con la prima parte del Mong. *ne-re* nome, che viene quasi a coincidere col Pul *in-de*. Less. 192.

Lepre. — Mordvino *numyl* E. *numolo*, Sirj. *ńimal*, Lapp. *ńommel* F. *ńoammel*; Tav. *ńomu*, O. *ńoma* — Mag. *ńūl*; Jen. *ńaba*, Jur. *ńawa*, O. *ńewa*, *ńuo*, *ńo*.

La prima sillaba o è il prefisso dei nomi d'animali (v. Morfologia) o, come vuole Munkácsi, va con Ostjaco *nevi* ecc. bianco, chiaro (Less. 324). La seconda parte corrisponde a II Dinka *buol*.

Zanzara. — Samojedo Ostj. *ńimara*, *ńimere* — Jur. *ńīberu*, Ostj. *ńiuri*.

Con la prima forma concorda esattamente Austr. 155 *nemara* mosca, con l'altra cfr. Austr. 69 *ul-beru*, 63 *yoo-m-bara* id.

Esca. — Vog. *pum*, Ostj. *pum* erba, erbaggio; Jur. *peameu* esca, Kam. *phĕ'mü* id., Koib. *piadmia* feuerschwamm, esca — Mag. *fū*, *füve-* erba, erbaggio; Tav. *fuu* erba per esca, esca, Jen. *fe'e* esca.

Sorprendente è la concordanza con Arabo *fa'ama* os herbis implevit, *fā'm* buccella, offa, panis, I Luba *pamba* cibo, Less. 329.

605. In principio di parola tutti i suoni possono essere nasalizzati. Ciò vale per tutto il gr. Uraloaltaico.

1. Alle parole che cominciano per vocale vanno spesso parallele delle forme con *n- ń- ṅ-*. Daremo alcuni esempi, avvertendo che spesso le tre nasali si equivalgono (il *ṅ-* è frequente nel Juraco e Tavgy e si trova anche nel dialetto del Jenissei e nel Tunguso), per es. Jur. *narna-* e *ṅarna-* knurren, *nidea*, *ńidea* e *ṅidea* baumkrümmung, *ṅindji'* e *ninze'* o *ṅ-* palato, Jur. *ṅamea-*, altrove *ńim-* saugen (Lapp. *ńamme-*, invece Mag. *em-* id.).

Finn. *apaja* tractus sagenae: Lapp. *ńuope-* sagenam trahere.

Kam. *aṅ*, O. *āṅ* bocca: Jur. *ńaṅ*, Tav. *ńāṅ* — Kam. *oṅ-ai* mandibola, Taigi *üṅü-šta* mento: Jur. Tav. *ṅaṅu* mento — O. *āmde*, *oamdä*, *èamde*, Jen. *eddo*, Kam. *amnu* Koib. *amna*, Motor *amdu* corno, Vog. *ańt*, Ostj. J. *ōṅet* id.: Jur. *ṅāmta*, *ṅāmt*, *ṅamd*, Tav. *ṅamta*, Jen. *naddo* — O. *ämä*, Taigi *emme* madre: Tav. *ńame*, Jur. *ńebea* — O. *apa*, *appa*, *oppe*, Jen. *oba* sorella maggiore, cfr. Lapp. *obba* sorella: Jur. *ńaba-ko*, *ńabu-ko*, T. *ṅaba*, *ṅafu* sorella maggiore.

In alcuni casi *ṅ-* corrisponde a gutturale o laringale di altri gruppi linguistici.

O. *ām-da-* o *ām-ta-* sedere, *om-da-* o *om-ta-* sedersi, Kam: *am-na-* e *am-no-* id., cfr. Ostj. *omy-s-* sedere, *omy-t-* collocare: Jur. *ṅam-di-* sedere, Tav. *ṅom-tu'* sedersi (Arabo *'amana*, Eg. *ḥmsj*, Saho *kammas*, Less. 168) — Jen. *ole-* venire ucciso, cfr. Mag., *öl-* uccidere, ecc.: Jur. *ṅal-baei* ucciso (Less. 70).

2. A *j-* corrisponde di regola *ń-* e la nasalizzazione è spesso, ma non sempre, determinata da una nasale mediana esistente o preesistente.

Jur. *jead*, *jeäl*, Jen. *jide*, *iri*, Ostj. *tji*, *tši* caldaia: Tav. *ńetā* — Jur. *jihea-*, Kam. *tjü'b-* schmieren: Tav. *ńagi-* id. — Tav. *jī-* nascere: Jur. *ńi'i-*, *ńi-tā-* id., Vog. *ńi-t-* partorire — Jen. *jire*, Jur. *jir-* fila: Tav. *ńiri-ṅ* — Tav. *jase* (cfr. Finn. *isä*) padre: Jur. *ńisea* o *nisea* e *ṅaetsea* — Tav. *jinta* arco: Jur. *ṅin* — Tav. *jutu* mano: Jur. *ṅuda* — Finn. *jäsene-* glied: Jur. *ṅēsu*.

Turco *jaz*: Mag. *ńār* estate — Turco *jaka* collana: Mag. *ńak* collo — Osm. *jama* der flick, Ciag. *jama-γ*, Altai *jama-* flicken: Tuba *ńama-*, Sag. Koib. *nama-*; Gold. *namú-* id. — Osm. *jalan*, Ciag. *jalang*, Karag. *tjalang-aš* nudo: Orotsch. *ńul'aki*, Gold. *ńelagu* svestire, *ńelakχu* nudo — Uig. *jäk* buono, eccellente, Orkhon *jäg* buono, migliore: Kondog. *ńaká-t* migliore, Tung. *náka* buono — Osm. *jaba-š-* Tar. *joba-š-* quieto, pacifico, mite: Mong. *nob*, *nom* tranquillità, *nomu-kan* pio, pacifico.

3. A *v-* o *w-* del Juraco = Ugrof. *v-* corrisponde *b-* negli altri dialetti samojedi escluso l'Ostjaco. Nei dialetti meridionali spesso e qualche volta nel Jenissei subentra *m-* per nasalizzazione determinata da nasale susseguente.

4. Nei casi seguenti *g-* del Mangiu trovasi nasalizzato nel Tunguso in *ṅ-*, donde anche *n-*:

mano	M. *gala*	T. *ṅāla*, *nāla*	andare	M. *gene-*	T. *ṅānä-*, *nānä-*
temere	*gele-*	*ṅälä-*, *nälä-*	lungo	*golmin*	*ṅonim*, *nonim*

Queste alternanze ricordano quelle australiane, tanto più che occorrono anche forme con vocale iniziale come Ciuv. *ala* (se non sta per **pala*) mano, Tung. *olo-* Mangiu *ol-* accanto a Mangiu e Mongolo *golo-* temere.

Sam. O. *ku*, *ko*, *ol-ko* isola: O. *ol-ngo*, Tav. *ṅuai*, Jur. *ṅo* (anche *o*) — O. *āmdal-gok* imperatore: Jur. *ṅāhy* — O. *kandek* autunno: Tav. *ṅutu'a* — O. *kod*, *kotte* blaubeere: Jur. *ṅodea* — O. *kundokkai*, Tav. *kuntagua*, Kam. *khüṅö* lontano: Jur. *ṅahy*, *ṅyhy* lontano.

5. Nella serie dentale possiamo segnalare pochi casi.

Lappone *taste* e > *naste* stella — Eston. *tëuze-* sollevarsi: Finnico *nouse-* id. — Burjato *deptē-* (Mong. *debte-* être trempé, mouillé) anfeuchten: *nebte-re-* id.

6. Assai numerosi sono gli esempi di *b-* : *m-*. Fra le lingue samojede il Kamassino ha spesso *b* dove le altre hanno *m*.

Kam. *beze-* lavare; cfr. Finn. *pese-* Est. *peze-* ecc.: Juraco *māsa* ecc., Less. 62 — Kam. *begel* schiena: O. *mokal*, Jur. Jen. *maha* — Kam. *bat-* tagliare: O. *mattsa-* ecc., cfr. Lapp. *mattso-* id. — Kam. *bäkte* collinetta: O. *mäkte* mucchio — Kam. *bok-tu* basso: Tav. *maga-ljiku* — Kam. *bĕrži*, Koib. *bursy* vento: Jur. *meartsea*, *mērtse*, *mertše*, *meša* = Jen. *meze*, O. *märgä*, Motor *merga* vento.

Magiaro *bozog-* e *mozog-* muoversi.

Mongolo, Mangiu, Tung. *bi*, Osm. *ben* io: Turco or. *men*, Jac. *min*, Mong. ecc. *min-* (similmente in 'noi') — Koib. *bū* acc. *mūne* questo, Kar. *bo* acc. *mone*, Jac. *bu* obl. *man-* id. — Osm. *biṅ*: Turco or. *miṅ* mille.

Osm. *buz*, Kam. e Koib. *boi* ghiaccio: Turco or. *muz*, Mong. *musu* Burj. *mösö*, Koib. *musu* — Osm. *burun* naso: Jac. *murun* — Mong. *χabar*, Mangiu *oforo* naso: Mong. *χamar* — Mong. *büke* Calm. *bükü* Burj. *bökö* forte, saldo, Mangiu Tung. *beki*, *buku*, Altai *pökö*, Osm. *pek*, Jac. *bögö* forte: Abakan *mökö* — Kirg. *buzau*, Altai *bozū* vitello: Tar. *mozai* — Mong. *balta* ascia, Tung.

balta martello, Turco *balta* scure: Altai *malta* id. — Jac. *burān* collina: *murān* monte.

Uiguro *bel-*, *bil-* sapere, conoscere, Jac. *bil-* conoscere, imparare, Osm. *bili-š* conoscenza, Uig. *bili-k* id.: Finn. *mieli* mens, Est. *mēle-* senno, Mordv. *melj* id., Votj. *myl* sinn, Lapp. *miälä* mens, ingenium, voluntas, *miäle-k* sapiens, propensus.

Mangiu *bedere*: Giapp. *modor-* ritornare — Mangiu *ba* luogo: Giapp. *ma* spazio — Mangiu *beje* corpo: Giapp. *mi* corpo, stesso, persona.

(Nei dialetti settentrionali del Giapponese la nasalizzazione è frequente e si mantiene nelle parole passate nell'Aino, per es. Giapp. *kami* > Aino *kambi* carta, Giapp. *ido* > Aino *endo* pozzo, Giapp. *kugi* > Aino *kungi* unghia).

606. Poco c'è da osservare circa i fenomeni di nasalizzazione dell' Indoeuropeo, che anche qui manifesta il suo carattere non arcaico. I gruppi *ng nd mb* alternano con le esplosive semplici e corrispondono ai medesimi gruppi del Bantu, per es. Latino *pande* = Bantu *pande* (Less. 338), Latino *lambe* = Bantu *lambe* (Less. 289).

La connessione fra i gruppi nasali e la geminazione delle consonanti o allungamento della vocale precedente è innegabile. Greco καμπή curvatura, biegung, καμπ-ύ-λο- curvato, Lat. *campus*, Lit. *kam̃pa-s* angolo, regione, *kum̃pa-* curvo, Pol. *kępa-* isola fluviale, con *mb* Gall. *Cambo-*, a. Irl. *kamm* curvato — Irl. *kep* da **keppo-* (IF. II 173) a piece of ground, Sanscr. *čāpa-* (equivalente a **čappa-*) arco, Greco dor. κᾶπο-ς giardino, Lett. *kāpe* = Greco κάμπη verme, bruco. Cfr. il Sem. *kapp-* curvare.

Sanscr. *ǧambha-* dente, Greco γόμφο-ς nagel, ecc. — Irl. *gop* da **goppo-* bocca, becco, muso.

Irl. *tonn* da **tundā* onda (: Lat. *tundo*, Sanscr. *tunda-tē*) e *tot* da **tuttā* id.

Come in ogni altro gruppo linguistico, molte combinazioni nasali sono conservate in forme con raddoppiamenti, per es. Sanscr. *ba-m-bhara-* (cfr. *bhra-mara-*) ape.

Una riduzione di *ńg-* a *g-* si ha nel Greco γυμνό-ς 'nudo' da **ńgu-mnó-* propr. 'denudato', Av. *maγna-* per **naγ-ma-*, Sanscr. *nag-ná-*, Lat. *nūdus* da **nogue-do-*, Anglos. *nako-d*, a. Irl. *noch-t*. Con queste ultime forme cfr. Samojedo O. *ńage-dje*, *ńage-tjeä* nudo. Il Mangiu ha *nioχu-šu-n* nudo, *nioχu-šu-le-* essere nudo.

607. Anche nel gr. Caucasico i fenomeni della nasalizzazione sono poco cospicui e i gruppi nasali occorrono di rado. Possiamo però dare parecchi esempi dell' alternazione *b-* : *m-*.

Kab. *bgga*, *bgha*, Shaps. *bghe*, *bgho*, Ab. *bghög*, *bròg*, Abchazo sec. Erckert *agu* e *a'bga* petto — Kub. *meχka*, Akusha *meχkere*, Gek *maχar*, Rut. Tab. *muχur*, Avaro *mehéd*.

Arci *bočor* (Osseto *boço*) barba — Arci *muçor* ecc., Less. 22.

Varkun *bikh*, Akusha e Kaitach *bekh*; Avaro *biker*, Rutul *vüqül*, *vükil*, Tsachur *bukol*, *vuhul*, Dirr *wuqul* testa — Chinalug *mikir*, Karata *mijar* ecc., Less. 46 seg.

Avaro *boχ'* bein, *boχ* (Erckert) huf — Udo *muχ* unghia, Lak *mih̦* id., Varkun e Kaitach *mika* huf, ecc.

Lak *barγ*, Arci *barqχ*, Chürkila *varh̦'i* = Kaitach *barhi*, Avaro *baq* ecc., sole — Ceceno *malχ*, Andi ecc. *miχ'li*, Botlich *mihi*, Georg. *mze*.

Lak *barz*, Arci *baç*, Dido *boçi* = Andi *borçi* ecc., luna — Avaro *moc'*, Circasso *maze*, ecc.

Suano *bykhv*, Kab. *žy-bgha* accanto a *žʸy* = Ab. *ži*, Shaps. *ži-bge* vento, prob. Kaitach *bukum* — Lak *marč* gen. *murča-l*, Andi *moči*, Udo *muš*, Tab. *mik(i)*, Ceceno *muoχ* Thusch *moχ*.

Chürk. *buriba*, Kaitach *büreba* e *birera*; Kub. *birro*, Varkun *bira* ago — Dido *muri*.

Mingr. e Lazo *burg-u-li*, Treb. *burγ-i-li* ginocchio — Georg. *muχli* prob. da **mbu(r)χ-li*.

Nell'interno della parola Lak *χhaba* pl. *χhab-ri*, Arci *χab-χi* = Varkun *χav-š* pesce: Andi *χŭami*, Ciam. *χŭamu* pl. *χŭame*.

In forme con raddoppiamenti sono conservati anche qui i gruppi nasali, per es. Avaro *soa-n-soá* cimice.

608. Conclusione.

I fenomeni così importanti della nasalizzazione hanno un carattere estremamente arcaico, e molti di essi sono anteriori alla individuazione dei singoli gruppi linguistici. Agli esempi dati molti altri potrei aggiungere, ma devo limitarmi a un paio.

Lato. — I Hehe ecc. *m-bali*, Tete *m-bari*, Subiya *m-badi*, Ganda *e-'bali* côté, Siha *o-vari* côte; Dyula *m-bari* parete; Bantu *-balu* lato, Kulia *-baru* costole; Malinke *bada* rive, *bara* à côté, Atjülo *bo̥ra* parete — II Nuba KD. *beri* lato, fianco, costola, Galla *bira* lato, allato, Som. *bár-bar* lato — III Sumerico *bar* lato — V Finnico *vieri* margine, riva, Est. *wēr* id.; Samojedo Jen. *baro* margine, Tav. *bara*, Jur. *wār* id.; Votj. *bor-d* parete, *bor-dy* presso — VII Malese *bira-i* margine.

II Begia *mar* lato, *mar-i* allato — IV Lat. *mar-go*, prob. *mare* *riva > mare — V Samojedo Kam. *mara* margine, Tav. *moru* Jen. *mora* riva; Mag. *mar-to-* littus, ripa, Mordv. *mar-to* presso, con; Burjato *möre* margine.

VENTO. — III Suano *bykhv* per **byrkhv* — V Samojedo Kam. *bĕrži*, Koib. *bursy* — VI Australia: Minyung *burigin*, *buriguń*, *borugin*, gr. Kamilaroi *burian*, ecc.

III Lak *marč* gen. *murča-l* — V Samojedo Jur. *merče*, Ostj. *märgä*, Motor *merga* — VI Australia: Narrinyeri nord *moruko*, Kulin occ. *mering*, ecc.

LA PALATALIZZAZIONE

609. La vocale palatale *i* determina profonde alterazioni in senso palatale delle esplosive precedenti nella maggior parte delle lingue bantu.

Le esplosive restano inalterate, o quasi, nelle lingue del nord-est (Ilamba, Kulia, Irangi, Limi, Buwe) e nelle lingue del nord-ovest, cioè del medio Congo, del Camerun e di Fernando Po. In queste ultime si hanno spesso doppie forme. In molte lingue le gutturali e le dentali si confondono in *si* e *zi*. Nel gr. Herero e nel Tonga e Subiya la confusione è maggiore e nel Matengo sembra che le sei sillabe siano ridotte ad una sola, *hi*.

Nella tabella che segue sono avvicinate tra loro, per gli opportuni confronti, le sillabe con gutturale e dentale tenute distinte da quelle con labiale. Sarà opportuno anche un confronto con la tabella a pag. 337.

610. Circa l'evoluzione dei gruppi primitivi danno chiari indizi le affricate che si trovano in pareccchie lingue. Per *pi* abbiamo talvolta *ɸsi* nel Pedi e *pši* nel Tete, per *bi* abbiamo *psi* nel Ronga, *bsi* nel Sena e *bzi* nel Tete; per es. Pedi *ɸsińa* o *fsińa* sbuffare, Tete *bzi-kope* palpebra. Il Tusi ha *vzina* da **bina* ballare e *uβu-vzimbi* gonfiore da **bimba* essere gonfio. In alcuni casi si ebbe metatesi, per es. *swi* nel Pedi, *swi* e *zwi* nel Shona, *s^f^i* e *z^v^i* con alveolari-labiali nel Venda.

I gruppi *psi* e *bzi* generalmente si semplificarono in *si* e *zi*; e poichè questi *si* e *zi* da *pi* e *bi* si trovano in non poche lingue bantu, ne viene che i gruppi *psi* e *bzi* dovettero essere un tempo molto diffusi. Naturalmente poi tali gruppi derivano da combinazioni più antiche *pji* e *bji*, cfr. *vji* nel Rundi e *ji* nel Congo accanto a *vi* e *bi*.

Diversa fu l'evoluzione che condusse a *fi* e *vi*. Lo stadio delle affricate è rappresentato da *fwi* che si trova spesso nel Digo, da *pfi* (accanto a *psi*) del Ronga e da *bvi* dello Dzalamo, per es. Ronga *pfi-fambu* da *bi-* scarpe (Ruguru *pfi-nhu* da **bi-ntu* cose).

	ki	ti	gi	li	pi	bi
Ilamba	hi	ti	gi	li	pi	bi
Pedi	ši	ši, ri	i, tzę	ḷi (ḍi)	φi	βi
Cafro	si	si	i, zi	zi	fi	bi, vi
Ronga	si, ši	si		ti	fi	bi
Venda	tsi	tsi, si	di	dzi	$s^{f}i$	$z^{v}i$
Makua	ši	ti, ši, hi	dji, ši, i	ri	p̹i, phi	vi, i
Yao	si	si	si	si	pi, i	wi, i
Konde (c. = costa)	ṣi	ṣi	ṣi, i	ṣi, c. di	fi, c. pi	bi, fi
Sango	si	si	ji, i	si	fi	fi
Matengo	hi	hi		hi	hi	hi
Dzalamo	si	si	dzi, hi	dzi, zi	fi	bvi
Suaheli	š'i	si	dji, zi	zi	fi	vi
Zigula-Pokomo	si	si	zi	zi	fi	vi (fi)
Kamba	ki	di (ti, ϑi)	i	(y)i, dzi	vi	i
Shambala	ši	ši	zi	zi	fi, i	vi
Mosci	(t)si	(t)si, ri	i	ri	ši	ri, ši
Siha	si	si	ri	ri	fi	fi
Nyamwezi, Suk.	(k)hi, ši	ti, si	(g)i, zi	d(j)i, li	fi(wi), ši	vi, fi
Rundi-Nyoro	si	si	zi	zi	hi, ši, si	bi, zi
Sena-Bisa	si	si	zi, i	zi	fi (bi)	vi
Bemba		si, ši	ši	zi, ši	fi	vi, fi
Tabwa	ki	si	zi	li, zi	fi	vi, fi
Tonga	si	si	zi	zi	si	zi
Luba	ki, si	si	ži, si	ži, si	fi	vi
Congo, Mbundu	si, M. ši	si	ži	ži	fi, M. bi	bi, M. ži
Herero, Ndonga	ϑe, N. ϑi	ϑe, N. ϑi	ðe, N. ði	ðe, N. ði	ϑe, N. ϑi	vi, N. ði
Kwanjama	fi	fi	di	di	fi	di
Nkundu	ki	ci	ki	li, ži, i	fi	bi
Bangi	ki, si	ti, tsi		li, dzi		bi
Teke	ki	tsi, si	yi	li, dzi	pi, fi	bi
Kele	ki	li		li	i	bi
Galoa		ti, ri, si	ji	li, di	bi	
Bulu	kji, tji	li, tji, (t)si		li, di	vi	bi
Fan	ki, si	li, si	ki	di, -l	bi, vi	bi
Jaunde	ki, si	li	ki	li, di		bi
Noho	hi	ti, si	hi	di, i		bi
Duala	si	di, si	i	di, i	wi, i	bi
Isubu	ki	di, ti	ki	di, ri	wi, i	bi

L'evoluzione degli altri gruppi s'intende facilmente, per es. ***gi*** > **gji* donde *dji* e (*d*)*zi* oppure *ji* e *i*. Anche da ***li*** per il tramite di *dji* si ebbe (*d*)*zi*, poichè io non posso credere alla evoluzione *lji* > *lzi* > *dzi* ammessa da Meinhof.

In conclusione, il leggero mutamento di *i* in *ji* cagionò i più forti mutamenti. A *vimba* 'gonfiarsi' dello Suaheli corrisponde *zimba* nel dialetto Lamu: *vimba* deriva direttamente da **bimba*, mentre la forma così diversa *zimba* deriva da **bjimba*. E l'oscillazione fra *i* e *ji* deve essere stata frequente su gran parte del territorio bantu, onde si spiegano le doppie risoluzioni *bi*(*ri*) e *zi* nella medesima lingua. Con ciò credo di aver tolto di mezzo la difficoltà segnalata da Finck, Verw. § 46.

611. Nel Cafro e nei gruppi Ciuana e Thonga si trovano dei suoni laterali, che non occorrono più altrove. Le corrispondenze più notevoli sono le seguenti:

Cafro	*χl*(*hl*)	*dl*	Digo, Nika, Pok.	*tz*	*dz*
Pedi	*χl*(*hl*)	*tl*	Shambala	*š'*	*z*
Venda	*t'*	*d*	Siha	*s*	*ṣ̌*
Konde	*ṣ*	*j*, —	Nyamwezi	*s*(*ṣ*)	*z*
Sango	*s*, *h*	*dj*, *s*	Duala	*s*	—
Suaheli	*tš'*, M. *t*	*dj*, *z*, —	Kulia	*s*	*s*
Herero	*h*, Nd. *χ*	*j* da **dj*	Ilamba	*s*, *š*	*dz*, *dj*

Abbiamo dunque esplosive dentali nel Venda e in parte nello Suaheli (dialetto di Mombasa), *h* nello Herero (Ndonga *χ*) e in parte nel Sango, e generalmente sibilanti altrove. Anche nello Suaheli trovasi talvolta *h*, per es. *kohoa* tossire, *hama* umziehen, *hekemua* starnutare.

Nel Cafro invece di *hl* si scrisse anche *kl* e *sl*. Preceduto da *n* si muta in *tl*, per es. *hlala* sedere: *in-tlalo* seggio; con sonora *dleka* (o *ɮleka?*) to be spent: *in-dleko* expenses. Meinhof usa *s* e *z* con speciali segni diacritici sembrandogli « irreführend » la grafia usata prima. Finck invece concepisce i suoni laterali come varianti sorde di *l* accompagnato da un suono esplosivo o fricativo della parte anteriore della lingua, onde egli scrive *'l*, ecc., con un cerchietto sotto lo *l*. A noi importa sopratutto studiare la genesi di questi suoni complessi se non composti.

Già Meinhof ha dimostrato con parecchi esempi l'origine dei suoni laterali e dei loro corrispondenti da palatalizzazione di gutturali o dentali spesso cagionata da un *i* internato. Do qui una serie di esempi premettendo le forme con laterale attestata.

k : kj

Cafro e Pedi *χlala*, Herero *hara*, Ndonga *u-χala*, Bangi *dsala* rimanere, stare: Herero *kara*, forme comuni *kala*, *i-kala* — Pedi *χaχla* seccarsi, indurirsi, Her. *kaha*, Ndonga *kaχa*, Kuanjama *kaša*: Konde *khakha*, Galoa *kaka*, Less. 5 — Jonga *hlanga*, forma comune *sanga* congiungere, Ilamba *šangia* mescolare: Yao *i-kangana*, Fan *kakha*, spec. Bangi *li-sanga-kangu* — Xosa *in-tlha*, Giryama *tsa*, Yao *čanya* punta: Makua *wi-kani* — Tlapi *otlhe*, Pedi *oχle*, forme comuni *onse*, *ose* tutti: Cafro *onke*, Makua *onkea* — Sotho *hloko* cura, Her. *hunga* Nd. *χunga*, Tete *sunga* veiller, soigner: Luba *kunga* — Cafro *hluba* strappare, Sotho *hluibila*, Zulu *hlgita* arracher, Her. *oka-hue* gatto, Ndonga *on-tsua* iena, Digo *tzuwi*, Suah. *tš'ui*, Nyamw. *n-suβi* leopardo: Luba *di-kubi* Tonga *mu-kubi* vautour, Her. *on-guvi* iena — Sotho *hlofa*, Her. *on-dyupa*, Ziba *i-tsuba*, Senga *n-supa* cruche: Galoa *kopa*, Bisa *in-kombe* — Xosa *hlunga* soffrire, Bondei *tungu*, Kag. *u-sungu*, Congo *songo* dolore: Nkundu *konya* soffrire — Sotho *ahlama*, Her. *yahama* Nd. *eχama*, Zig. *asama* sbadigliare: Xosa *akama*, Zulu *ekama* — Nyoro *en-tšu* pesce: Kamba *i-kuyu*, Less. 44.

g : gj

Sotho *le-tlapa* rocher: Nyika *i-gamba*, Shamb. *gamba*, Suaheli *mw-amba* — Sotho *tlali*, Venda *n-dadzi*, Nganja *n-djazi* lampo: Yao *n-gasi*, Less. 175 — Pedi *tlọla* aufspringen, *tlọli* gatto-tigre, Konde *iky-ula* rana, *in-djuṣi* gatto selvatico; Suaheli *djuu* per **djulu* oben, Herero *otji-uru* testa, *e-juru* cielo, Zulu *i-zulu* id.: Ilamba *gulu* cielo, Kulia *i-guru* oben, Less. 184 — Sotho *u-tloa*, Tlapi *u-tlwa*, Xosa *zwa*, Nyoro *zoba*, Herero *zura* udire: Kulia *i-gua*, *i-gwa*, Pedi *k'wa*, Pondo *gura* — Komoro *žana*, Sena ecc. *dzana*, Nyamb. *zana* cento: forme comuni *gana*, *i-gana* — Zulu *a-zana* se connaître: Bantu *gan-* pensare, conoscere, Less. 190 — Pondo *i-zembe* hache, Suah. *djembe*: Sukuma *i-gembe*, ecc., Less. 195.

t : tj

Sotho *hlano*, Cafro *hlanu*, Jonga *n-hlanu*, Thonga Ronga *n-tlhanu*, Konde *hano*, Bondei ecc. *sano* cinque: Bantu *tano* — Sotho *tlaha-ɸala* essere impaziente, Her. *haka* indovinare, Pokomo *tzaka* desiderare: Suah. *taka* id., Duala *taka* essere in bisogno, Less. 261 — Sotho *hleo-ha*, Bisa *selu-ka*, Teke *siele*, Fan *sele*,

Konde *thyele-muka* scivolare: Konde *ṭhele-muka*, Pedi *thele-la*, Less. 256 — Pedi *hlola* erschaffen, Pokomo *tzowa* per **tzola* estrarre (la spada): Duala *tolo* estrarre, Less. 209 — Konde *ṣoka* uscire, sorgere (sole): Yao *tioka* uscire, Less. 209 — Bantu *sato* da **tjato* tre: *tato* id.

Pochi esempi vi sono di *l* : *lj* opp. *dj*, per es. Cafro *dhla* (Xosa *dla* e *tya*) mangiare: Pedi Thonga *dya*, Yao *lya* id.; Pondo *u-hlango* (Xosa *sango*): Matengo *n-dyangu*, Hehe *mu-liangu*, Kerewe *mu-lyango* ingresso. Cfr. anche Ilamba *lyampa* leccare con B. *lamba* leccare, lambire, Less. 288. Il Pedi *tš'wa* 'uscire' fra al perfetto *ḷu-le*.

Quanto a *p* : *pj* si noti il Pedi *tswara*, *swara*, Venda *fara* ecc. da *i-pata* (accanto a *pata*) tenere afferrato. Cfr., del resto, il trattamento della sillaba ***pi***.

Il fenomeno si estende anche alle nasali, per es. Ganda *nya*: B. *na* quattro, Sotho *nyenya*: B. *nene* grosso, Mbamba *nieta*: Mbundu *neta* id., Kulia *nyunka* e Mbundu *nyuka*: altrove *nunka* e *nuka* riechen.

612. Dobbiamo dunque ammettere che *kj* e *tj* hanno dato dei suoni laterali come *χl* e *tl* (o *ϑl*?) unificati. L'evoluzione è l'inverso di ciò che si osserva nel passaggio dal latino all'italiano, in cui da *kl* e *tl* per il tramite di **klj* si perviene a *kj*. Quanto questa evoluzione è chiara, altrettanto l'altra è difficile da spiegare (si notino però i casi come Slavo *plj* da *pj*). E restano non poche difficoltà. I suoni derivati come *tš ts* o *š s* si comprendono facilmente, meno invece *χ* o *h*. E nella medesima lingua si osservano spesso più risoluzioni diverse. Sarà quindi opportuno esaminare alcune parole con suoni laterali, che siano molto diffuse, per vedere di chiarire il problema.

Occhio. — Sotho *le-ihlo*, Tlapi *le-itlho*, Pondo *il-ihlo* (Xosa *il-iso* pl. *amehlo* per **ama-ihlo*), Thonga *t-ihlo*, Jonga pl. *ma-hlo*, cfr. Sotho *ma-tlo* faccia — Kamba *ito*, Lomwe *itho*, Luyi *l-ito*, Masasi Medo *m-ito*, Suaheli M. *dji-to* pl. *ma-to* — Sango Gindo Hehe *l-iho*, Pangwa *il-iho*, Benga *d-iho* — forma comune *-iso*, cfr. Tonga *bu-sio* pl. *ma-sio*, Suah. *u-so*, Ganda *ma-so* faccia.

Ciascuna delle forme principali ha corrispondenze altrove, v. Less. 163. Particolarmente notevoli sono le forme con *l* come Ihewe *elo*, Oloma *ilo-go*, gr. Fulup *-kil* per *-gil* occhio, Bissago a. *b-ele* faccia, Gobbu *dž-ela* Golo *dž-ile*, Ufiomi *ila* occhio, Bilin *'il*, Quara *(y)il*, Somali *il* occhio, *'ēl* fonte, poi Austr. *ma-il* occhio, ecc. Se queste forme vanno con *-ihlo*, la formazione dei suoni laterali risalirebbe ad un'antichità considerevole.

Con *m-ito* concorda il *m-it* di VII e VIII, con *ma-so* concorda esattamente il Malg. *ma-su* occhio = Melan. *ma-so* sole, stella.

Cinque. — Sotho *hlano*, Cafro *hlanu*, Jonga *n-hlanu*, Thonga Ronga *n-tlhano* — Konde *hano*, Bondei ecc. *sano*, Bantu *tano*.

Anche qui sono numerose le forme con *l*, v. Num. 428 seg. Se si potesse partire da **ϑlano* o sim. si avrebbe per analogia **ϑlato* 3, che coinciderebbe con l'oscurissimo *ϑalāϑ* 3 del Semitico.

613. I suoni laterali sono evidentemente di formazione molto antica. Altri fenomeni di palatalizzazione sono più recenti.

Nel Venda si trova regolarmente palatalizzata la consonante iniziale dei nomi della V classe:

sada	spalla	plur.	*ma-hada*	*dzembe*	scure	plur.	*ma-ḷembe*
saḷa	carbone		*ma-haḷa*	*faφu*	polmone		*ma-φaṭu*
ṣambo̦	osso		*ma-ṛambo*	*voho*	braccio		*ma-βoho*

Cfr. *ṣela* da **tyela* versare e *fara* da **pyata* afferrare. Fenomeni simili si osservano nel Pedi:

lẹ-šet'e	testicolo	plur.	*ma-ret'e*	*lẹ-tz'oγo*	braccio	plur.	*ma-βoγo*
lẹ-šaγo	natica		*ma-raγo*	*lẹ-tž'ọβa*	fiore	e	*lẹ-lọβa*
lẹ-šap'ọ	osso		*ma-rap'ọ*	*lẹ-tz'wele*	seno		*lẹ-βele*

Talvolta il fenomeno si osserva dopo prefissi diversi da *lẹ-*, per es. *sẹ-tz'wato* accanto a *sẹ-βato* macchia, *mọ-sali* donna. La palatalizzazione di *lẹ-sọme* 'dieci' ha riscontro nell'Indoeuropeo e altrove. Cfr. Cafro *i-šumi*.

Nel Bankutu il prefisso *i-* (pl. *tu-*) dei diminutivi penetra nel tema trasformando la serie dentale. Con la serie labiale *m-* produce effetti simili:

šungu	bastoncino	per	**i-sungu*	*m-vudi*	capretta	da *m-budi*
tšama	guancina		**i-tama*	*m-bvele*	p. seno	*di-bele*
djika	nocciolino		**i-dika*	*m-fyo*	cagnolino	*m-fo*

614. Premetto pochi cenni sulla palatalizzazione nelle lingue camitiche per passare al Semitico e alle corrispondenze europee.

1. Nel Nuba il *ǧ* appare spessissimo di origine gutturale, per es. KD. *ǧōre*: M. *gōre* tagliare, mietere (Somali e Galla *ḳor-* tagliare); KD. *ǧen*: M. *gem* anno; K. *ǧau* D. *ǧow-i*: KD. *gau-i* specie di albero. Si notino i raddoppiamenti come M. *ǧi-g-* e *gi-g-* ridere, KD. *ǧi-gid* M. *ǧi-gir* topo, M. *ǧi-gil-ti* rene, *ǧo-g-* macinare (M. *ǧau* mulino, D. *ǧō* farina).

M. *ǧāg-* (cioè **gjāg-* per **gwāg-*) temere: Dembea *gūag-in* paura — M. *ǧakum* per **čakum* guancia: Bilin *çchúm*, *šekúm*

— *ǧel-ew* (K. *ēw*) da **čel-* coda: Chamir *ǧerā́*, Bantu *-kẹla*, Less. 93 — MKD. *ǧāne* comperare, vendere: Kafa *gan* id. — M. *ǧun-ti* gravida: Greco *γόνο-ς*.

2. Galla *č̣inin* (presso Massaja *šinin*): Som. *ḳanin* mordere — Galla *šimbirā* e *simbirā*, Som. *šimbir*: Afar-S. *kimbirō* uccello — Galla *silmā*: Afar-S. *kilim* tafano — Galla *lačū* ambedue: *lakū* gemelli — Galla *sarḗ* cane: Saho *káre* — Som. *šalai*: Galla *kalē-sā* ieri — Som. *šini*: Galla *kanī-sa* ape.

Da *k* si avrebbe dunque *s*, nel Galla anche *č* e *š*. Il numerale *šan* 5 (unico esempio con *š* costante) corrisponde alle forme bantu *šano*, *sano*, perciò è d'origine dentale. In Pron. 85 e 88 richiamai l'attenzione sull'alternarsi di *s* e *š* e supposi che dipendesse dalla qualità della vocale seguente. I suffissi della terza persona singolare sono nel Galla *-sā* per il maschile e *-ši* per il femminile (però *iši* e *isi* essa, Saho *íššī*). Cfr. Hausa *-sa* e *-ši*, inoltre *ši* egli = Kanuri *ši* egli, essa, *su* = Kanuri *su-ndi* essi. Ora nello Hausa le sillabe *se si* si mutano in *še ši* (analogamente *ze zi* in *že ži*, inoltre *te ti* in *tše tši* e talvolta *de di* in *že ži*), per es. *ma-buši* pl. *ma-busā* soffiatore. Per assorbimento di *i̯* le palatali *š tš ž* possono poi venire a trovarsi anche davanti a vocali non palatali come, per esempio, nello Hausa *žuya* per **ži̯uya* accanto a *žiwúya* umkehren.

3. Nei dialetti berberi il *k* va soggetto al mutamento in *č* o *š* e il *g* al mutamento in *ǧ* o *ž* (anche *j*), v. Bronzi Fon. 21 segg. e 32 segg. Nel pronome di seconda il *k* si trova generalmente mutato in *š*, onde *še-k* m., *še-m* f. Nell'Egizio *č*, invece nello Afar-Saho, nel Somali e nel Galla la sillaba *ki* si trova mutata in *si*: Afar-S. *sīn*(*i*) voi ogg., *sīn-* vostro, Somali dial. *ísin* voi, Galla *si* te, a te, *ísin*(*i*) voi. Cfr. Georg. *še-n*, Lazo *si* = Basco *hi* per **χi* tu.

4. I segni egizi trascritti da Erman *s* e *ś* valgono rispettivamente *z* e *s*, come dimostrano le comparazioni. Nel Copto sono unificati in *s*, mentre *š* rimane. Per altre consonanti abbiamo una doppia corrispondenza nei dialetti del Copto:

Eg. *χ* e *h̲*	S. *h̲*	B. *χ*	A. *h̲*	Eg. *χ*	S. *š*	B. *š*	A. *h̲*
ḳ	*k*	*k*		*ḳ* e *g*	*č*	*ǧ*	
k	*k*	*k*(*h*)		*k*	*č*	*č*	
ǧ e *ḍ*	*t*	*t*		*ǧ*	*ǧ*	*ǧ*	
č e *t*	*t*	*t*(*h*)		*č*	*ǧ*	*č*	

615. Le più notevoli corrispondenze fra il Semitico e l'Indoeuropeo sono indicate nella seguente tabella:

	k'	*χ'*	*ḳ'*	*ġ'*	*ḍ*	*ϑ*	*δ*	*s*	*z*
Arabo	*š*	*s*	*ṣ*	*ẓ > ḍ*	*ḍ > ẓ*	*ϑ*	*δ*	*s*	*z*
Geez	*š > s*	*s*	*ṣ*	*ḍ*	*ṣ*	*s*	*z*	*s*	*z*
Ebraico	*š'*	*s*	*ṣ*	*ṣ*	*ṣ*	*š*	*z*	*š*	*z*
Aramaico	*s*	*s*	*ṣ*	*ḳ, '*	*ṭ*	*t*	*d*	*š*	*z*
Assiro	*š*	*s*	*ṣ*	*ṣ*	*ṣ*	*š*	*z*	*š > s*	*z*
Indoeur.	*k'*	*k'*	*gh'*	*g'*	*d*	*t*	*t*	*s*	*s*

Nel trattamento delle palatali l'Indoeuropeo orientale concorda col Semitico (Sanscr. *š'* ecc.), invece l'Indoeuropeo occidentale presenta il fenomeno insolito di palatali « risanate » (*k* ecc.).

Notevole arcaismo è la conservazione della gutturale nell'Aramaico nella quarta serie, per es. Zingirli *ma-uḳā'* il levare del sole, *rḳj* provar piacere, *arḳ-ā* terra, paese, Mandeo *aḳamr-ā* (papiri di Assuan *ḳmr*) lana, *'ḳ* legna. Il Siriaco conserva *g* in *gĕḥek* = Ar. *ḍaḥika* ridere, *gĕ'aṭ* = Ar. *ḍaγaṭa* premere, *gurḥ-ā* = Ebr. *ṣārī*^{a}*ḥ* cella. In luogo di *g* subentrò poi *γ* donde ' (al contrario Mandeo *ḳ* in luogo di ' in *aḳapr-ā* polvere): Aram. *ā'ā* = Ar. *'iḍa-* legna, bibl. *'il'ā* Sir. *el'ā* = Ar. *ḍil'* costola.

616. Importa assai determinare in quali casi il Semitico ha *ϑ δ* e in quali *s z*, poichè l'origine dentale anche di quest'ultima coppia non può essere messa in dubbio.

Il pronome dimostrativo *δe* sost. *δū* questo, *δā* questa corrisponde a Berbero *-d*, *ai-d* questo, Chamir *ie-d* pl. *ie-z* quello, III Andi *he-de-* quello, Avaro (*h*)*e-z* quelli, poi Andi *de-n* io = Aram. *dē-n* questo, ecc., pag. 137. Tutta questa serie si collega al Bantu *lę-* plur. *li-* (donde spesso *zi-*) e così si spiega lo *l* del plurale semitico e caucasico. Il suono oscilla fra *l* (in III anche *thl* = *ll*) da una parte e *d δ z* dall'altra.

Il Semitico *δbḥ* 'mactare, immolare, sacrificare' corrisponde esattamente a I Ndonga *δipaγa* battere, Herero *δepa* ledere, uccidere (con *δ*), Duala *dipa* battere, Temne *dif* uccidere = Ufiomi *dif-* in *difāni* battere e *difitá* trebbiare, Pul *ripa* plur. *n-dipa* calpestare. Il *-b-* semitico ha riscontro in I Jaunde *diβ* battere, Basa *diba* e *dewa* = Kra *diwa* uccidere, Nyoro e Kerewe *libata* piétiner. È certo dunque che *δbḥ* deriva da un primitivo **δibaḥa* in cui il *δ* fu prodotto dal susseguente *i* come nello Ndonga. Cfr. anche Eg. *zfč* (con *f* come Temne e Ufiomi *dif-*) ammazzare, Greco *σφαγή*, ecc., Less. 305.

Analoga fu in molti casi l'origine di *ϑ*. Tuttavia *ϑ* e *δ* devono essere sorti anche non di rado direttamente da *t* e *d* per spirantizzazione spontanea, § 419 e 426. Si confronti, per es., Arabo *ϑabba* consedit firmius aliquo loco, *ϑaba-ta* constitit, stabilis, fixus fuit con: Hausa *taba-ta* = Pul *taba-to* rimanere, Nuba KD. *tēbe* stare, rimanere, I Bulu *tabe*, Fan *tave* rimanere, sedere, IV Sanscr. perf. *ta-sthāu* stare (Lit. *stovà* stelle, a. Slavo *stāvŭ* compages, Got. *stōja* da **stāuiō* richte, ecc.), caus. *sthāpáya-*, *sthāpi-*, Lit. *stapī-* rifl. starsene quieto, a. Ted. *stab* bastone, *stabē-m* werde starr, VII Khmer *sa-n-ṭau* ritto, Mon *s-tap* id., *tāu* stare, Less. 211.

Accanto a *ϑaba-ta* vi è *saba-ta* 'riposare, dormire', Indoeur. *séu̯-de* in Greco *εὕδω* dormire. Ciò dipende dall'affinità di *ϑ* e *s*. Anche nelle lingue indocinesi è frequente il passaggio da *t* a *s* per il tramite di *ϑ*. E possiamo aggiungere che a *ϑ-* semitico corrisponde spesso altrove *st-*, come nella serie ora esaminata.

617. Allo stato presente delle nostre cognizioni non molto si può dire circa i fenomeni di palatalizzazione nelle lingue caucasiche.

1. Nella serie gutturale possiamo dimostrare l' origine di *ç* georgiano da *ḳ* in molti casi. Di regola G. *c ç* = M. e L. *č ç̌*.

VISCERI. — Georg. *çeli* gen. *çeli-sa* reins, hanche (da non confondere con *çeli* gen. *çli-sa* anno), plur. *çelebi* intestins, entrailles, tripes, boyaux.

Cfr. Bilin *gir* pl. *gilí-l* e *ǧir* pl. *ǧilí-l*, Chamir *zill-á* pl. *zille* e *zilí-l* budella, intestini, *zíll-ā* budella, stomaco, Galla *ger-a* stomaco, Somali *kelli*, Nuba *ǧi-gil-ti* rene.

G. *çero* gru: Latino *grū-s*, Greco *γέρανο-ς*, ecc. — G. *çera* scrivere, dipingere, Mingr. *ç̌ar-*, Lazo *džar-* id.; Kürino *çar* linea di scrittura, *çarú* bunt: Finn. *kirja*, Less. 86 — G. *çili* lende, oeuf de pou: Arm. *or-ǧil*, Bari *čiri* pidocchio, Less. 12 — G. *çveri*, Gek *ç̌iri* barba: Less. 23 — G. *çvima* pioggia: Dido *kema*.

Nel Lak *k kh* e *ḥ ḥ'* si mutano rispettivamente in *č ç̌* e *š ṣ̌* davanti a *i* e *a*, per es. *čakbān*: Avaro *kakbaze* beten, *čani*: Av. *kan* luce, *culča* obl. *culk-* volpe (cfr. Uiguro *tülki*, Tunguso *šulaki*, *soloki* id.), *učin* : *uk-* dire, *iuç̌an* : *iukh-* morire, *bašin* : *bah-* scopare, *burkh*: gen. *burč-al* cinghiale.

2. Nella serie dentale è notevole che, mentre a Georg. *-li* corrisponde *-ri* nel Mingrelio e Lazo (per es. *guli* : *guri* cuore), a Georg. *-ri* corrisponde spesso in ambedue le lingue *-dži*.

G.	*χari*	M.	*χodži*	bue	G.	*γori*	M.	*γedži*	maiale
	m-χari		*χudži*	spalla		*phuri*		*phudži*	vacca
	quri		*qudži*	orecchio		*piri*		*pidži*	bocca

A *s z* del Georgiano corrisponde spesso *š ž* nel Mingrelio, per es. G. *s-ma*: M. *šu-ma* (cfr. Berbero *su-*) bere, G. *suri*: M. *šuri* anima, spirito, G. *swani*: M. *šoni* Suano, G. *-si*: M. *-ši* segno del genitivo; G. *mze*: M. *bža* sole (invece G. *rdze*: M. *bža* latte), G. *ze*: M. *ži* sopra. Vi sono però dei casi di *s* = *s* (per es. *seri* sera) e di G. *š* = M. *s*, per es. G. *šen*: M. *si* tu. In quest'ultimo caso il suono fondamentale sembra essere stato χ.

618. Nella seguente tabella do la corrispondenza dei suoni palatalizzati iniziali nelle lingue uraliche.

Sirj.-Votjaco	*s*	*š*	*ç̌*	*s'*	*č' c'*
Mordvino	*s*	*š(č)*		*s'*	*s'*
Ceremisso	*š(ś)*	*š*	*ç̌*	*š(s)*	*č' c'*
Lappone	*s*	*š*	*c*	*č(č')*	*č'*
Finnico	*s*	*h*	*s*	*s*	*s*
Magiaro	—	*š*	*š*	*s*	*č š*
Vogulo	*t*	*š(s)*	*š*	*s, š*	*s*
Ostjaco	*thl, l, t*	*š*	*š*	*s*	*s*
Juraco	*t t'*	*t t'*	*t t'*	*s*, K. *h*	*s' s*, K. *š*
Tavgy	*t t'*	*t t'*	*t (t')*	*s*	*s (s')*
Jenissei	*t t'*	*t t'*	*t (t')*	*s*	*s*
Ostjaco	*t t'*	*t t'*	*t (t'), č c*	*s*, N. *h*	*š s*, N. *š*
Kamassino	*th(š)*	*th*	*t(h)*	*s*	*š*
Koibal	*t*	*t*	*t*	*s*	*s' s*
Motor	*t*	*t*	*t*	*s š*	*k*
Taigi	*t*	*t*	*t*	*š*	*k*

Simili sono le corrispondenze in posizione non iniziale, salvo il frequente comparire delle sonore. Nella quarta serie il Tavgy presenta un'alternazione *s* : *j*, per es. *kasu* gen. *kaju* scorza.

619. Esamineremo ora alcune parole con iniziale della prima serie.

Nervo. — Sirj.-Votj. *sön* nervo, vena, tendine, Mordv. *san* vena, tendine, Cer. *šön* M. *šün* nervo, Lapp. *suona* F. *suodna* nervo, tendine, K. *sy̅nn*, Finn. *suone-* vena, Mag. *īn*, *ina-* nervo, tendine, Vog. *tān* tendine, Ostjaco I. *ton*, S. *thlān*, B. *lon* vena, tendine, corda — Jur. *tean*, *teań*, *tön* vena, tendine, Tav. *tāń* (pl. *tāna*) tendine, Jenissei *tī'* gen. *tino*, Ostj. *ten*, *čen*, N. *čat*, Kam. *then*.

Cfr. a. Isl. *sin*, Anglos. *sinu*, a. Ted. *sena-wa* tendine, sec. Petersson Arm. *anu-r* collare; poi senza la prima vocale Sanscr.

snā-van- (Av. *snā-varə*) tendine, *snā-yu* legame, tendine, Greco *νευρά* tendine, corda dell'arco, *νεῦρο-ν* tendine, nervo, Lat. *nervus*, Got. *snōrjō* cesto (intrecciato), a. Ted. *snuor* corda, Arm. *ne-ard* tendine, filamento, fibra. — Probabilmente appartiene alla serie il primo elemento del Turco *sin-gir* o *sen-ger* (Ciuv. *šĕnĕr*) nervo, tendine, mentre il Bantu *-tinga* ‘tendine, vena, filo, corda’ resta per ora in disparte. Molto notevole invece l'accordo con Indon. *tina-i* interiora, budella, N. Guinea 9 *sina-ge*, 16, 17 *sina-i*, 13 *tina*, 24, 25 *sine-u* budella; Less. 208.

Rubare. — Mordv. *sala-* rubare, *sala-j* ladro, Cer. *šola* ladro, Lapp. *suola* id., Finn. *sala* clandestinus, Vog. *tāli* ladro — Jur. *tāli* ecc., Less. 254.

Si alternano dovunque forme con *t* e con *s* iniziale. Con *t*: Pul *talla* togliere, rubare, Magiaro *-talan* senza, Altaico *tala-* togliere, rubare, Ciukcio-Corjaco-Camc. *tul-* rubare. Con *s*: Bantu *tjol-*, *sol-* estrarre, Sem. *sal-* id. (Less. 209; Ebr. *šālal* anche ‘spoliavit, diripuit’, con *ϑ* Arabo *na-ϑala*), Brahui *sal-*, *sell-* rubare, Gold. *tšola-* id. Il Germanico *stel-* riunisce i due tipi.

Sterco. — Sirj. *sit* Votj. *sit'* sterco, Finn. *sitta*, *sittu* id. — Ostj. *tüt* kot, unrat, Kam. *thü'd*, Tav. *t'i'* pl. *t'ida'* id., *t'idi-'e-* fare i propri bisogni.

Questa parola sembra provenire da un raddoppiamento. Si può pensare alla serie *titi* di Less. 210, ma sembra più probabile un confronto con Ebr. *ṭīṭ* fango, argilla, Avaro *ṭi* feccia, Khasi *thiat* feccia, Santali *titi* amaro, acido.

Dito. — Vogulo *tul'ä*, Ostj. *thluj*, *thloi*, I. *tuj*, Mag. *ujja-* dito — Motor *taje*, Taigi *taja* id.

Il suono laterale *thl* trovasi anche in III Varkun *thlu-p* = Kubaci *thu-p* ecc., Chürkila *thul*, Less. 371 seg.

620. Nella prima serie sono caratteristici i suoni laterali dell'Ostjaco. Tentiamo di indagarne l'origine.

Osso. — Ostjaco S. *thlou-χ*, N. *thlū* e *luu* o *lo-χ*, I. *teu* da **thleu* — Vogulo *lu*, Mag. *-lo-k*, Finn. *lū*, Samoj. *ly*, *le*.

I e II Vei *súlu*, Teda *sóro* e *súr-ki*, III Basco *he-sur* dial. *a-sur*, Georg. *dzvali* Ing. *zol*, VI Papua 11 (Kiwai) *soro*, Bongu *sur-le*, Austr. 189 *dirre-l*, Halifax sud *duri*, Minyung *duri-gan*, Kuri nord *tirru-k*, VII Melan. 12-14, 30 *suri*, 31, 32 *suli*, 15, 16, 19 *siri-γi*, 18 *sur-γi* (= Teda *sur-ki*), Mota *suri-u*, Nengone *dure* (= Malese *duri* spino), N. Guinea 9 *tuli-ga*, 13 *turi-ga*, VIII Manipuri *sarū*, Gyarung *hrū*, Limbu *saye-t* per **sare-č*, Lepcia *a-hre-t* per **a-sre-č*, Lushei *arū-k*, Vayu *rū*, Manyak *rū-khū*, Tib. *ru-s*, ecc.

Queste concordanze così precise ed estese fino al secondo elemento dimostrano che l'Ostjaco ha conservato in *thl* un gruppo assai antico, che meglio può rappresentarsi con *ϑl*. Il medesimo gruppo si trova in III, per es. Karata *tl̄u-za*, Avaro *ra-thla*, *ra-tqlá* obl. *ro-tqló-*, Andi *ro-thli* osso, Dido *thla-ko* fronte, Abchazo *la-χj* per **thla-χj* id. (cfr. Mag. *lo-k* in *hom-lok* fronte). Altrove *thl* si è semplificato in *l*, per es. Chürkila *li-ga* 'osso' per **thli-ga* = VII *tuli-ga*. Notevole anche il Lak *thar-kh*, *ṭar-kh* obl. *ṭur-č-* osso = VII *turi-ga*.

Neve. — Ostjaco S. *thla-nt'* o *thlo-nt'* neve, I. *t'o-nt'* id., N. *thlo-ńs*, *thlo-s'* neve, brina, dial. *lo-nys* — Mordv. *lo-v*, *lo-u* da **lo-vo-* neve, Mag. *lo-mo-* brina, Finn. *lu-mi* neve, ecc.

Il Vogulo ha *tūj-*, *tujj-* nevicare, *tui-t* neve; cfr. Georg. *thov-* nevicare, *thov-li* neve, Lazo e Suano *thvi-ri*. Ora il Georg. *tho-v-* sta per **thlo-v-*, cfr. Cec. *luo* Thusch *law*, poi Mordv. *lo-v-* neve, pag. 124 e 179. A questa serie io collego il Sem. *ϑal-g* neve, *ϑala-ga* nevicare. La gutturale è conservata nel Kajtach *du-χa* per **thlu-χa*.

Slitta. — Ostjaco S. *thli-ker* — Mag. *se-kere-* carrozza.

A me sembra molto naturale collegare *thli-* con *tele* o *tjele* 'scivolare' di Less. 256, cfr. a. Ted. *sli-ta* slitta. Non credo che il Sanscrito *ś'ákaṭa-* carro sia **ś'aka-ratha-* 'scitica carrozza', mentre è evidentemente un termine preso a prestito (cfr. III Agul *čukar*, *čugar* carro a due ruote). Samoj. Ostj. *sour* = Abakan *sor* slitta = Giapp. *sori* id.; Mong. *tšir-ga*, Burj. *tsar-ga*, *šara-ga*, Tunguso *tjer-ga*, Mangiu *šer-χe* slitta; Altaico *ter-ge* carrozza (: Tamil *tēr* id.). Tutte forme che confermano la nostra analisi.

Cognato. — Ostjaco N. *thleγo* fratello del marito, cognato — Finn. *lanko* gen. *lango-n* marito della sorella, cognato, Lapp. *lave*.

Cfr. da una parte Lit. *laigo-na-* fratello della moglie, cognato, Anglos. *ge-lenge* affinis, dall'altra Lat. *lēvir*, Greco *δαή-ρ*, Anglos. *tāko-r*, ecc. Ammettendo un gruppo iniziale *dl*, tutte le forme si spiegano facilmente.

Camminare. — Ostj. *thlang-* camminare, entrare, N. *thlonχ-*, *lang-* entrare — Vogul K. *laχv-* camminare, avvicinarsi, Votj. *l'ogy-* camminare, *lyk-ty-* andare, venire, ecc.

VIII Pankhu *tlang*, *klēng* venire, *lhūng*, Lushei *tleng* arrivare.

Molle. — Ostjaco N. *thlēpy-t*, *thlēby-t*, I. *tēbe-t* — Votj. *l'ab*, Sirj. *l'ab*, *lab* debole, tenero, Finn. *leppe-ä* molle, tenero, mite, Est. *lepe*, *lebe* gen. *lebe-da* mite, ecc.

Lit. *silp-ti* indebolirsi, a. Nord. *slafa-st* schlaff; Germ. *slapa-* schlaff, Got. *slēp-* dormire, a. Slavo *slābŭ* debole; Anglos. *lēf*

debole, Alb. *l'ap-s* sono stanco, Lat. *lepi-do-* (identico a Eston. *lebe-da* e Ostj. *thlēpy-t* o *thlēby-t*), ecc., Less. 455. Nel Semitico la radice è *ḥ-l-*, Less. 453.

Fondandomi su queste e su altre comparazioni, che ometto per brevità, io concludo che *thl-* dell' Ostjaco è originario e *l-* ne rappresenta una semplificazione.

621. Passiamo ora alla seconda serie, che è di origine gutturale.

Pelo. — Mordvino M. *šεjεr'* (anche *šεr'* e *šer'*), E. *čer'* o *če(j)er* capello lungo, Cer. *šar* setola; Vog. K. *šar*, T. *šār* capello, Mag. *šör-ēń* criniera (cfr. *sēr* mod. *sōr* capello, pelo) — Jur. *tar* capello, piuma, lana, Tav. *tor'a*, *tar* capello, Jen. *to'* id., Ostj. *tar(e)* lana, Kam. *ther* capello, lana, Taigi *tere* pelo.

Altai *ser-kek* Borste, Ciuv. *šĕr-t* Kas. *šir-t* > Mag. *sör-tä* o *sär-tä* setole di maiale. Cfr. Lituano *šera-*, *šerī-* setole di maiale, *šēr-ti-* capelli, Germ. *hēra-* id., Cauc. *ç̌ar*, Arabo *ša'ar*, Less. 23.

Affilare. — Mordv. M. *šora-*, E. *čora-* aguzzare, affilare, Cer. *šume-* id., Finn. *hijo-*, *hivo-*, *hi(h)o-* cote subigere, acuere, polire, Eston. D. *higo-*, Lapp. *saije-*, *saja-*, *sije-* cote acuere, Vog. *sē-* L. *šie* wischen, Mag. *šī-ko-* liscio, piano, *ši-ma* glaber, laevis — Jur. *tae-* abwischen.

Cfr. anche Mag. *čisa-kō* wetzstein, cote. Tutta questa serie appartiene a quella indoeuropea rappresentata da Lat. *cō-t-* cote, Sanscr. *ś'i-ś'ā-ti* aguzza, *ś'i-tá-* acuto, ecc., Less. 9.

Topo. — Mordv. *šejer*, *čejer'* topo, Sirjeno *šir*, *šyr*, Votj. *šir*, Finn. *hīre-* id.

Turco or. *ir-lan* da **gir-lan* sorcio, Tunguso *šyngeri-kon*, *čingeri-kān* topo (in Mangiu *singeri* souris, rat, *lengeri* specie di topo o sorcio, Ostj. *löngər* ecc. è diverso solo il primo termine). Sanscr. *girí-* topo, Lat. *glīs*, Somali *džīr*, Nuba *džigir*, Less. 144.

Buono. — Finnico *hü-vä* buono, Mag. *sē-pä-* bello, buono, *sä-rä-* amare, Lapp. *ča-bbe* bello, ecc.

I Cafro *hle* bello, Kamba *tséo* id., Nyoro *se-mira* buono, II Arabo *šahīj* piacevole, *šahwa-* desiderio; Hausa *keao* buono, III Circasso *š'ö*, *sšu* buono, IV Sanscr. *ś'é-va-*, *ś'i-vá-* benigno, Arm. *sē-r* amore, ecc.

622. Anche nella terza serie il Samojedo ha *t* o *t'*, salvo alcuni dialetti dell' Ostjaco, che hanno *č* o *c*.

Puzzo. — Mordv. E. *čińe* M. *šińe* odore, puzzo, Lapp. N. *cirna* odor ingratus rei adustae, L. *cīuna* odore di bruciato — Jur. *t'ińi-*, *t'uńu-*, Tavgy *t'inü-*, Jenissei *t'ińi-* riechen, Ostjaco *tüde-* da **tün-de* puzzare.

Greco *κνῖσα* e *κνίσσα* vapore, odore, fumo di carne grassa abbrustolita, Lat. *nīdor* da **knīd-ōs* (cfr. Lapp. *cirnide-* adustum olere, Jen. *t'iňeddi-* riechen) odore d'arrosto, vapore, a. Isl. *hniss* odore. Cfr. anche a. Isl. *hnyk-r* puzzo, Sanscr. *knū-* puzzare, ecc., Less. 124. Concordanze perfette anche nell'ordine semasiologico.

Bruciare. — Cer. *čük-t-*, *čuk-t-* accendere, Finnico *sü-ttü-* accendersi, Lapp. E. *cakki-* accendere, N. *cåhka* leviter flagrare.

Cfr. II Arabo *šawai-* scaldare, *šiwāẓ* calore, fiamma, Nuba *džug-* bruciare, III Lazo *ču-* accendere, *čwa* bruciare, Georg. *çva* incendio, arrostire, Lak *çu* fuoco, IV Sanscr. *š'ōka-* fiamma, Lit. *šut-*, *šunt-* schmoren, brühen, VI Tamil *šuḍu* to burn, to heat, to fire, *šūḍu* brûler, *šūṭṭu* brûlure, Andam. 3-5 *čū* to burn, VII Ciam *čuh* bruciare. Less. 29.

623. La quarta serie, come la prima, è di origine dentale, salvo alcuni casi in cui *s'* ha preso il posto di *č'*.

Salice. — Finn. *sala-va* salix fragilis l. caprea, Mag. *sala-go-* vimen, vinculum, Ostj. *kon-salə* magenbindel; Mordv. E. *śel'eń'*, *s'el'ej*, M. *s'äl'i* olmo, Mag. *sil* (ant. *zyul*), Cer. *šolo* id. — Ostj. *sai-ba*, N. *hal-be* eberesche.

Lat. *salix*, m. Irl. *sail* gen. *sailech*, a. Ted. *salaha*, Anglos. *sealh*, a. Isl. *selja*, prob. Greco arcad. *ἑλίκη* salice.

Legare. — Jur. *seara-*, *s'ara-*, *siera-* anbinden, dial. *šaru-*, Tav. *sarü-*, Jen. *sera-*, Ostj. *sāra-* dial. *hāra-* id., Kam. *sār-* annodare, Motor *šery-mann* nodo.

Si collega a Lat. *sero*, *seriē-s*, ecc., Arabo *sara-da* conseruit, *sar-d* series, *surr* cordone ombelicale (*surra-* ombelico, cfr. Suk *seru-m*, VII Giav. *pu-ser* Tag. *po-sor* id.), Moeller W. 230, poi I Dzelanga *ser*, Mano *šero* e *suro* cucire, Nyombe *tere* id. — Il Semitico *asara* ‘legare’ non appartiene a questa serie, poichè esso deriva da **aχ'ara*.

Intestino. — Finn. *suoli*, Lapp. *čole*, Mordv. *śula* E. *śulo*, Sirj.-Votj. *s'ul*, Cer. *šolo*, Ostj. *sul*, S. *sot*.

Ostjaco del Jenissei *tuolje*, Kotto *thu-tul*, *thu-thūli*, Jucaghiro *šole*, *šolje* intestino, VII Gadaba *sulōi* ventre, IX Zuñi *tuole*, *tsúole* ventre, intestino, Tarahumara *sula* cuore, Apianages *i-tan-tholo* id., gr. Arawak *-tula* ventre, Ona *tol* cuore.

624. La quinta serie è decisamente di origine gutturale e il suono primitivo è conservato nel Motor e Taigi. Però il *k* di queste due lingue estinte può corrispondere tanto a *č'* quanto a *s'*, essendo frequente l'oscillazione fra questi due suoni.

Bianco. — Motor *kir*, *kyr*, Taigi *kyrr* (= *kyr* chiaro) — Koibal *syry*, Kam. *siri*, Ostj. *ser*, Tav. *sera'a*, Jur. *sear*.

Cfr. ‘neve’ (con *s'*): Jur. *sire*, Tav. *siru*, Jen. *sira*, Ostj. *syr*, *syrre*, N. *sèr*, *hèr*, Kam. *sirä*, Koib. *syra*, Motor *syre*, *syra*, *sirrä*, Taigi *sirrä*. Halász aggiunge la parola ‘sale’: Tav. *ser*. Il Giapponese ha *širo* bianco, il Mongolo *šira*, Burj. *šara* (cfr. Jur. *sear*) giallo, il Mangiu *šara-*, *šere-* diventar bianco. Questa serie si collega al Germanico *s-kīra-* chiaro, Arabo *šahara* ‘he made apparent, conspicuous’, *šahr* luna nuova (cfr. Vog. *sairi-ng*, Tung. *saχare* bianco), ecc.

Cavalla. — Motor *ke-ibe* — Koibal *sju-ima*, Kam. *šü-imü* id., femmina, *š-em*, Jur. *š-ibe-ku*, *s-* femmina, Ostj. *šü-ma*, *sü-wa* auerhenne.

Ritengo che il secondo termine sia la parola ‘madre’: Motor *ima*, Ostjaco *èm*, *äwue*, Jur. *ń-ebea*, ecc. Per il primo termine v. Less. 19 e cfr. specialmente III Abchazo *a-č'-an* cavallo-madre > cavalla (: *a-č'-ab* cavallo-padre > wallach).

Cuore. — Motor *keje*, Taigi *kei* — Koib. *sei*, Kam. *sī*, *sij*, Jen. *seijo*, *seo*, Tav. *s(o)a*, Jur. *seai*, *siej*, dial. *šej*, Ostj. *syd*, *sidže*, *sīd'e*, ecc. — Finn. *sydä-me-*, Mordv. *s'ed'e-ń'* ecc., Mag. *sī-v*, Sirj. *s'ėlë-m* Votj. *s'ule-m*, ecc.

Questa serie è importante per l'origine di *s'* ugrofinnico. È innegabile una grande somiglianza con la parola ‘cuore’ dell'Indoeuropeo: Lat. *cord-*, Lit. *širdi-*, ecc. Nell'Uralico è andato perduto lo *-r-* o, meglio, *-rd-* si è mutato in *-ḍ-* onde si spiegherebbe bene *-l-* accanto a *-d-* nelle lingue ugrofinniche.

Due. — Motor *kydy*, *kiddä*, Taigi *kidde* — Koibal *syda*, *džidä*, Kam. *šide*, Jen. *side*, *sire*, Tav. *siti*, Ostj. *sede*, *site*, *sit(te)*, Jur. *side(a)*.

Come osserva Paasonen, questo numerale non può essere identico al Finn. *kaksi* da **kakti*, perchè *-kt-* si conserva nel Samojedo, salvo il Juraco, Tavgy e Jenissei. Può essere andato perduto il raddoppiamento o le forme derivano da **kigi-de* o sim., Num. 417. Ritengo poi che il medesimo numerale entri nella formazione del ‘sette’ con raddoppiamento conservato, ma senza il suffisso: Motor *kii-be* Taigi *kei-bü* = Koibal *seig-be* o *sejg-bi* da **kegi-*, Kam. *seï-bü*, Tav. *s'ai-büa*, Jur. *si-u*, *še-u* ecc. Nell'Ostjaco la formazione è diversa: *si-eldje* dial. *hi-eldž*.

Fumo. — Motor *kiundu*, Taigi *kündo*, anche Tav. *kinta* — Jur. *s'un*, *šun*, Koib. *siunö*, Jen. *s'uddo*, Kam. *šunju*, Ostj. *sümde*.

Cfr. III gr. Kürino *kuma*, *χum*, Georgiano *kom-li* = Austr. *kumi-ri*, IX Cahuillo *kumi-t*, gr. Caribico *e-čumu*, *e-čun*. Una parola simile è Motor *kiunda* Taigi *küntü-hä* nero; cfr. Sirj. *s'öd* da **s'önd* nero, sudicio.

Nel caso seguente vi è concordanza precisa con lingue remotissime.

VERTICE. — Cer. *kurək-č'onγa* vertice di monte, Ostj. *s'onga-m* monte, collina; Lapp. *čokka* cacumen, cuspis, vertex montis vel capitis, Sirj. *č'uk* monte isolato.

I Ndonga *o-χungu* montagne isolée, Sukuma *songa* cima; Fan *suχa* estremità, Malinke *soχo* punta, ecc.

625. In alcuni casi la gutturale pura è conservata nel ramo ugrofinnico.

LINGUA. — Finn. *kieli*, Mordv. *k'el'* = Mongolo *kele* (però anche Taigi *ki-šte*, *kä-štä*, Motor *ka-šte* con perdita di *-l-* e con suffisso come in Taigi *a-šta* piede, *üňu-šta* mento) — Karassino *šel*, *šil*, Koib. *siul* Jen. *sioro* = Tung. *čoli*, *čole*, *čola*; poi senza *-l-*: Jur. *še*, Tav. *sieja*, Ostj. *šē*, *šī*, Kam. *ši-kä* Koib. *se-ka*.

Similmente in VIII, per es. Khongzai *kalei*: Thami *čili*, Dimasa *šalai*, Lalung *sili* lingua.

LEGGERO. — Finn. *kepe-ä*, *keve-ä* — Jur. *sībi*, *sībi-t'*, Jen. *sebi*, *sebi-de*, *sebi-re*, Ostj. *šäpe*, *šäpe-k(a)*, *šäbe-k*, dial. *seppa*, *sepu-kka*, *sep-ka*, Kam. *šüm-kä*.

CUCULO. — Finn. *käki* (cfr. Lit. *gege*, *gege-le*) — Samojedo Ostj. *šāgeä*, *šāga-l'* ecc.

SERPE. — Finn. *kū*, Mordv. *kuj*, Votjaco *kyj*, Less. 42 — Samojedo Ostj. *šū*, *sū*.

626. Il primitivo *gj-* è talvolta rappresentato da *k-* nel Samojedo, dialetto Ostjaco meridionale. Altrove si ha *dj- dž-* risp. *tj- tš-*, oppure *j-*, che può essere nasalizzato.

CAVALLO. — a) Ostj. mer. *könd*, *kündü* — b) Ostj. sett. *čönd*, *čünd(e)*, *t'ünd*, *t'und*, Karassin *čjunde* (con *nd*); Mangaseja *djuda* — c) Tav. *junta* = Turco *jont*, Jen. *juda*, Jur. *junna*, Kam. *īnä* — d) Karassin *njunda*, Motor *nunda*.

Forma fondamentale **gjomda*. Cfr. Somali *gindi*, Galla *çimdī*, Saho *ṣimde* gespann, joch ochse, Assiro *ṣimdu*, *ṣindu* gespann, Ebr. *ṣamd-*, Geez *ẓemd* jugum, par, biga (jumentorum). Less. 201.

CINTURA. — a) Ostj. mer. *kū* cintura, *kūn-da-* cingersi, *kündi-mo* croce — b) Ostj. sett. *čö*, *t'ü* cintura, *čönde-l-mo*, *t'ündi-l-mo* croce, Kam. *t'i* cintura — c) Sirj. *ji*, *jy* cintura, Perm *jy* cintura, legame, Votj. *jä* id. — d) Tav. *nieja*, Jen. *niojo*, Jur. *ńi*, dial. *nī-wija*, Obdorsk *ni* cintura.

Sanscrito *jáu-ti*, *juvá-ti* anbinden, anspannen, part. *ju-tá-* (Av. *jū-tá-*), Lit. *jáu-ti* zugochse, Lat. *jungo*, Greco *ζυγό-ν* giogo, *ζώ-νη* cintura, *ζωσ-τό-ς* cinto, II Arabo *zauw* paio, ecc., Moeller W. 79. Cfr. anche Turco *jöj* cucitura, Mong. *dzüi-* cucire insieme.

Terra. — b) Ostj. *ču*, *t'ū*, Kam. *t'u*, *džu*, *dža*, Jen. *d'ā*, Koibal *džu*, *dža*, Motor *tšia*, *dža*, Taigi *dža* ‘terra > luogo’ e ‘terra > argilla, sabbia’ — c) Jur. *ja*, *jea*, Jen. *jā* id.

Albanese *ðē* terra, paese, Greco *γῆ* terra.

Anche in posizione non iniziale troviamo mutamenti simili.

Alto. — a) Ostj. *pergä*, *pirgä*, Motor *hirge*, Taigi *hürgi* — b) Kam. *phirže*, Koib. *pritse*, Jur. *pircea*, *pirt'ea*, K. *pir(i)šä*, *piršeä*, Jen. *fid'e*, *fize*.

Av. *barəz-* alto, Arm. *berdz* altezza, *bardz-r* alto, Celt. *Brigantes* (‘gli alti’), Cymr. *bry* alto, *bre* monte, a. Ted. *bërg* monte. Con *p-* Got. *fergu-ni* monte, prob. *Πέργαμο-ς*.

Vento. — a) Ostj. *märgä*, *merg*, Motor *merga*, Taigi *mergö* — b) Jur. *mearcea*, *mērt'(e)a*, *mērce(a)*, K. *merš(e)ä*, *meš(a)*, Jen. *med'e*, *meze*; Kam. *bērži*, Koib. *bursy*.

Si noti anche il suffisso caritivo Tav. *-kai*, *-gai*, Ostj. *-gedi*, *-gadi*: Jur. *-ši*, *-seda*, Jen. *-si*, *-sede*, Kam. *-šet*, *-žet* senza. Curiosa la coincidenza col Barea *-ketto*, per es. *aben-ketto* senza padre, orfano.

627. Le lingue altaiche conservano non di rado le gutturali pure che altrove sono palatalizzate.

Ombelico. — Jac. *kīn*, Koib. *kin*, Karag. *khin*, *hin*, Soj. *ken*, Turco *kin-dik*, Mong. *kin*, *küi* e *küji-sün* da **künji-* o **küngi-* (inoltre Tav. *kīng*, *kī*, *kin-*, Sirj. *gög* Votj. *gogy* col secondo *g* da *ng*) — Kam. *šäng*, Ostj. *šöń*, *šüń*, *šön-d'e*, *süi* ecc., Jen. *s'ū'* gen. *s'ūo*, Jur. *s'u(n)*, *šung*.

Con la gutturale abbiamo Copto S. *kūn* M. *ken* sinus. Col significato di ‘ombelico’: Nama *suni-*, Nuba KD. *sēn*, III Avaro *c'ino*, Udo *çun*, Lak *çun*. Cfr. anche la serie seguente.

Fodero. — Turco *kyn* Scheide, Jac. *kȳn*, Soj. *ken*, Mong. *kui* da **kuńi* — Kam. *šen* id., Ostj. *šän*, *šen* Messerscheide.

Nuovo. — Mong. *kentü* — Samojedo Ostj. *šänd*, *šend*, dial. *sänd(ä)*, *sendä*.

Corrisponde esattamente al Gallico *kintu-* in *Cintugnātos* ‘Primigenius’.

Zibellino. — Turco *kiš* id., Ciag. *kiš* ermellino, castoro (anche Taigi *ki* zibellino) — Samojedo Ostj. *šī*, *sī*, Kam. *šili*, Koib. *sile*. Forma fondamentale **kili*.

Entrare. — Turco *kir-* entrare, penetrare — Samojedo Ostj. *šer-na-*, *ser-ba-* entrare, *siere-ptie-* entrato.

Tav. *kunse* l'interno, *kund'e-ń* hinein: Ostj. *sünd'e* ecc.

628. Il Turco possiede *s š č* conservati distinti nell'Osmanli e in molti altri dialetti, Irtysch, Mischär, Baraba e Küärik *s š c*.

Nel Kazak-Kirghiso, Schor, Karagass e Sojon *č* > *š*. Baschkir della steppa *ϑ s' s'*, id. della montagna *h s' s'*. I dialetti Abakan hanno unificate le tre consonanti in *s* e il Jacutico ha *š* e *č* > *s* e lascia dileguare lo *s*.

1. Lo *s* è d'origine dentale, come dimostrano i seguenti esempi.

Osm. *se-n*, Jac. *ü-n* tu, cfr. Mong. *tsi*, Burj. *ši*, *še* (dial. anche *tši-*, *tše-*), Mangiu *si*, Tung. *ši*, dial. *si*, *hi*: Finn. *si-nä*, Sirj. e Mag. *te* — Turco *saγ* sano, retto, cfr. Mong. *saji-n* da **sagi-n* buono, sano: Khmer *saḥ* heilen, Lat. *sā-no-* guarito > sano, ecc., Less. 267 — Turco *söz* da **syer* parola, discorso: Indoeur. *syer-* parlare (Sanscr. *svara-* suono, Got. *svar-* giurare, Lat. *ser-mo*).

2. Quanto a *š*, si noti il seguente esempio.

Secco. — Ciag. *šak-ša-l* legna secca, Jac. *sak-sa* secco, arido.

È un doppione di Ciag. *kak-ša-l* legna secca, cfr. Altai *kak-ša-*, Mong. *kak-sa-* trocknen, III Lak *qauq-ṣa* secco (albero). La palatale iniziale si trova anche in Arabo *šaga-r* alberi, Berb. *a-sγa-r* legna secca, Lit. *žaga-ra-* ramo secco.

Per la parentela del Turco *čäri(g)* Jac. *särī* esercito v. pag. 112.

3. Un esempio di *č* abbiamo nella seguente serie: Ciag. *čira-i* colore del viso, Altai *čira-i*, Kirg. *šira-i*, Jac. *syra-i* viso; Mong. *čira-i*, Burj. *čara-i*, *šara-i* viso; Mangiu *čira* viso, aspetto.

Pietra. — Ciuvasso *čol*, *čul*, Tung. *ǰolo*, Mong. *čilagu-n*. Piuttosto che al Turco *taš* queste parole potrebbero collegarsi ad Arabo *ṣullā'* e Geez *ṣōlā'* rupe, Ebr. *sela'* id.

Celere. — Ciag. *čala čala* eilig, hurtig!, *čalï-k* flink, *čalï-γ* cavallo che trotta veloce, Osm. *čal-ka-* e *čaj-ka-* schaukeln, Kaz. *čaja* hurtig, beweglich, flink.

Si collega alla serie cui appartiene il Lat. *celer*, Less. 97.

629. Davanti alle vocali *e i* il Canarese e Tulu conservano spesso le gutturali che nel Telugu e Malayalam sono mutate in *č* e nel Tamil in *š*, ma talvolta la palatale si estende anche al Canarese e Tulu.

Can. *kiṛu*, *kiṛi*, Tulu *kiṛu*, *kidi* piccolo: Tel. *čiru* (anche *kiṛi*), M. *čiṛu*, T. *širu*, Less. 25 — Can. *kīṛu* fischio: Tel. *čīru*, M. *čīṛu*, T. *šīru* — Can. Tulu *kellu* bit: Tel. *čilla*, M. *čillu*, T. *šillu* — Can. Tulu *keṇa-ku* anger: Tel. *čeṇu-ku*, M. *čiṇu-kku*, T. *šiṇu-ku*, Less. 123 — Can. *kedaru* bit, scatter: Tel. *čidara*, M. *čidaru*, T. *šidaru*, Less. 90 — Can. Tulu *giḍa* albero: M. *čeḍi*, T. *šeḍi*, Less. 220 — Can. Tulu *kīpu* bunch: Tel. *čīpa*, M. *čīppu*, T. *šīppu* (invece Can. Tulu Tel. *čīpu*, M. *čīppu*, T. *šīppu* pettine).

Davanti ad *a o u* il Telugu ha *ts*, per es. M. *čaḷi*, Tel. *tsali*, T. *šaḷi* freddo, Less. 86; Can. Tulu M. *čaṭṭi*, Tel. *tsaṭṭi*, T. *šaṭṭi*

vessel; Can. Tulu M. *čokka*, Tel. *tsokka*, T. *šokka* pure; Can. Tulu M. *čappu*, Tel. *tsappu*, T. *šappu* suck; Can. Tulu *čāpe*, Tel. *tsāpa*, T. *šāppai* mat.

In alcuni casi il Canarese, Tulu e Telugu hanno *s*, per es. *suru-*, M. *čuru-*, T. *šuru-* to contract; *sāgu*, M. *čāgu*, T. *šāgu-* dying; *sōru*, Tel. *sōlu*, M. *čōru-*, T. *šōru-* to leak; *suḍu*, M. *čuḍu*, T. *šuḍu* to burn, Less. 29.

630. Il Sanscr. *rāğā* ‘re’ diventa nel Tamil *rāšā* o *rāšan* oppure *rāyan*. Nel Tamil meridionale la pronuncia volgare è *y*, per es. *ariyi* (Mal. *ari*) in luogo di *ariši* riso, *payi* in luogo di *paši* fame. Ma anche l'alto Tamil ha forme come *pei-m* = *pašu-m* verde, e d'altra parte il linguaggio familiare, specialmente appunto delle regioni meridionali, ha anche *š* in luogo di *y*, per esempio *vašaru* per *vayaru* ventre. Anche a Madras *pašangaḷ* per *payangaḷ* ragazzo, *ašal* per *ayal* vicino. Cfr. *Muyiri-cotta* con *Μουζιρίς*. Questi fatti spiegano le corrispondenze come le seguenti:

	Tamil	Mal.	Can.	Tel.
ventre	*vayiru*	*vayaru*	*basiru*	——
stuoia	*pāy*	*pāy*	*hāsi-ge*	——
grano	*payir*	*payir*	*pasiru*	*pasaru*
vita	*uyir*, *ušir*	*uyir*	*usiru*	*usaru*
muovere	*ašai*	*aya-*	*ase*	*ase*
feccia	*kašaru*	*kayar*	*kasaru*	*kasaru*
campo	*vayal*	*vayal*	*bağilu* T.	*bayalu*
sole	*ńāyiru*	*ńāyiru*	*nēsaru*	——

La consonante primitiva è *-g-*, cfr. Tamil *mayir* per **magir* = Korvi *magara* Keik. *magri* capelli (Austr. 19 *mungara*, Bongu *bagri*); Tamil *muyal* per **mugal* to labour, to endeavour: Greco *μόγο-ς* fatica, *μοχλό-ς* leva, *μῶλο-ς* sforzo, Lat. *mōlē-s*, ecc., (Caldwell confrontò anche Ingl. *moil* affaticarsi, sforzarsi); Tamil *uyir*, *ušir* vita: Arabo *‘aiš*, Less. 159.

631. Nelle lingue andamanesi la palatalizzazione delle gutturali è frequente.

Bale *ar-kolo* after: Puchikwar *ar-čule*, Juwoi *ra-čule*, Kol *akar-čule*, Kede *čule*, Chariar *čulu* — Bea *ketia*, Bale *keta-ma*, Puch. *katia*, Kol *kata-wa* piccolo: Juwoi *čote* — Kede, Chariar *katain* stella: Bea *čato-da* — Bea *parek* to beat: Bale *påroičo*, Puch. *påraiče*, Kol *praiče*.

Quando la vocale finale è *i*, avviene spesso l' epentesi e la palatale, trovandosi in fine di parola, può mutarsi in dentale.

Bea *tegi*, Bale *teg* to keep: Puch. Kol *teič*, Juwoi *teč* — Bea *ab-ragi* giovane: Puch. *ab-rais-kui*, Juwoi *a-rois* (con *s*) — Juwoi, Kol *bēak* a cinder: Bea *pīč*: Bale *pīt*.

Talvolta si ha solo la palatale e la dentale, per es. Juwoi *kaič*: Puch. Kol *kait* abitare; Bea *weliǧ* Bale *weleǧ* to suck: Juwoi *wlet*.

Epentesi di *i* si hanno anche in Puch. Kol *-paike*: Bale *ot-pagi*, Juwoi *åto-pake* beside; Bea *ar-paid-nga*; Puch. *ar-pait*, Kol *lar-pait*: Bale *ar-pad* to double (fold); Bea *taiǧ*, Puch. Juwoi Kol *taič*: Bale *tač* to shoot; Bea *ab-pail*: Bale *ab-pal* adult (female). Qui il Bale non ha l'epentesi, però esso ha forme come *kamait*: Puch. Juwoi Kol *kema* piccola formica, *molaič*: Bea *måla* steam.

Bea, Kede, Chariar *teil*: Bale, Puch., Juwoi, Kol *tel* zanzara, mosquito.

632. Nelle lingue dell'Australia sono frequenti i casi di passaggio di gutturale a dentale per il tramite della palatale.

158 *ginna* piede, orma: 115 *chĭnnă*: 74 *tinna* — 80 *kalka* reed-spear: 207 a, g *chaark*, 208 h *chark*: 207 k *tark* — 178 *gallee*, 12 *kalla* wood: 171 *challe*, 172 *tchally*: 171 *talle*, 173 *talley* — 208 b *kallik-kallik* ieri: 208 c *challik-challik*: 208 e *thallik-thallik* — (Timbora *king-kong*) stella: 195 *jingee*: 194 *tingee* — 48 *kako* sorella maggiore: 203 *chache*: 190 *kaitee*, *gaadee* — 52 *minke* naso: 53 *minchi*: 69 *minthe* — 23, 32 *manik* cockatoo bianco: 17 *munich*: 18 *munite* — 26 *kugal*, 22 *gugal* due: 24, 25 *goojal*, 30 *goodjal*: 35 *koodal* — 129 *muggi* fratello maggiore: 153 *mudji*: 48 *mooto* — 27 *kogga* bambino: 19 *goodja*; 41 *kitcha*: 53 *kidtha* — 48 *poka* erba: 207 a *boaitch*: 207 d *boait*, 208 b *poat* — 22 *giga*, 29 *kaggee* lancia (war-spear): 27 *gajie*, 31 *geach*, 33 *keech*: 136 *githa* — 24, 129 *kooga* tomahawk: 24, 20 *kodja*, 130 *koocha*: 51 *kootya* — 52 *teke* stella: 53 *titchi*, 46 *ditchee*: 51 *ditye* — 88 *biak* luce: 58 *bichie*: 52 *bitta* — 106 *muka* oscuro: 141 *mutcha-berri*: 180 *muther* — 16 *pirak* giorno: 19 *beeratch*: 25 *birite* — 115 *kŏkă* acqua: 37 *kootcha*: 42, 45 *koota* — 129 *parooga* vento: 138 *parritcha*: 130 *parretta* — 10 *wulga* cattivo: 10 *wyldja*: 107 *wiltha* — 190 *wegalie* bere: 190 *weejallee*: 190 *weetallee* — 208 j *polagi* due: 208 g *pollaich*: 208 c *polet*.

Talvolta manca o non è attestato il termine intermedio e si va direttamente dalla gutturale alla dentale, per es. 87 *koork*, 201 *koorki-oo* sangue: 69 *kurte*. Per altri esempi v. Gatti III, pag. 10 seg.

633. Secondo F. Müller i suoni *tj dj* delle lingue dell'Indonesia sarebbero sempre derivati da *t d*, non da *k g*, e ciò apparirebbe dal fatto che a *dj* corrisponde talvolta nel Giavanese e Battak *d*, nel Makassar, Dayak, Tagala e Malgascio *l* o *r*. Ecco gli esempi che egli reca.

Mal. *adjan* premere: Batt. *adon*; Mak. *arañ* — Mal. *djalan* via: Batt., Giav., Iloco *dalan*, Tag. *daan*; Mak. *lalañ*, Malg. *lalană* — Mal. *djauh* lontano: Batt. *dao*; Day. *rou* — Mal. *hudjan* pioggia: Batt., Giav. *udan*; Tag. *olan*, Ib. *uran*, Malg. *urană* — Mal. *djaring* rete per prender pesci o uccelli: Mak. *dari* — Mal. *hidjau* verde: Tag. *hilao* — Mal. *djuru* guidare, governare: Day. *ruru* — Mak. *djuku* pesce: Day. *lauk*.

Credo che in alcuni casi effettivamente *dj* sia una variante di *d*, per es. in *hudjan* pioggia, Less. 395. Il Battak *dao* ‘lontano’ concorda bene con Sanscrito *dū-rá-* id., compar. *dáv-īyān*, con riferimento al tempo a. Slavo *dāv-ē* olim, *dāv-ĭ-nŭ* antiquus, ecc.

Ma generalmente *tj dj* sono di origine gutturale, come appare già dal fatto che corrispondono a *č ǧ* delle lingue Munda-Khmer. Alcuni considerano *djalan* ‘via’ come proveniente da raddoppiamento (*dja-lan*, cfr. Malg. *la-lană*). Io ho collegato *djala-n* al Bantu *-gjẹ̀la* (Xosa *n-dlela*, Ndonga *on-djila*, ecc.), Less. 152; cfr. anche Dinka *džal* = Serer *djal* viaggiare. Un termine geograficamente intermedio si ha nell'Andamanese: Oenge *i-čele*, Jarawa *i-šele*. E la parola sembra essere rappresentata anche nell'America: Ciapaneco *n-gila* sua via.

Cane. — Giav., Bug., Bat., Form. *a-su*, Day., Tag. *a-so*; Mak. *an-djo*, Mal., Sund. *an-djing*, ecc. — Mon-Khmer *čo*, *šo*, *so*, Sue *a-šo*, Penisola di Malacca *čū*, *čuō*, *čuā*, ecc.; Di alcuni nomi del cane, 10.

Aguzzare. — Tag. *hása* Bis. *hasá*, Giav. *asah* e *ng-asah*, Malese ecc. *asah*, Mafoor *jās*, Figi *jaďa*; Less. 10.

634. In fine di parola le palatali mancano nel Maleopolinesiaco e in parte nelle lingue Mon-Khmer. Esse si mutano in dentali. Ma le palatali stesse non sono originarie, ma di regola derivano da gutturali (non viceversa, come vuole lo Schmidt).

Nel Nicobari si trova tanto *-č -ń* quanto *-it -in* (con epentesi), e queste ultime forme sono proprie anche del Khasi. Si confronti il trattamento di *-s*, § 511.

Escrementi. — Mon, Bahnar *ik*, Nic. *aīk* — Khmer *āč*, Bahnar *ič*, Stieng *eč*, Nic. *aīč*, Sant. *ič* — Khasi *eit*.

Il Barea *iš* kot, unrat, Ebr. *ṣō'ā* e *ṣē'ā* sterco = Ass. *ṣū* id., Aram. *sĕj-ān* id., IV *s-ki-d-* cacare, ecc., VIII Cin mer. *èk*, Lushei

ek sterco; Less. 444. Una forma simile a *eit* del Khasi potrebbe essere *eiten* Mist del Copto.

Bahnar *dŏk*, Stieng *duk* scimmia: Khmer *doč* orango — Mon *ḍik*, Bahnar *dik* schiavo: Stieng *dič* — Mon *ǧak* tirare, trascinare: Khasi *pa-ǧait* — Bahnar *pĕk* rompere, tagliare: Khasi *pait*.

Le palatali finali possono derivare anche da dentali, come in Khmer *guoč*: Bahnar *tö-guöṭ* annodare.

LA LABIALIZZAZIONE

635. La vocale *u* determina profonde alterazioni labiali delle esplosive precedenti nella maggior parte delle lingue bantu.

Le esplosive restano inalterate, o quasi, nelle lingue del nord-est (Ilamba, ecc.) e nelle lingue del nord-ovest. In molti idiomi le sei sillabe si riducono a due, *fu* e *vu*. Nel Yao sembra che esse siano ridotte a *u*. E in generale si può dire che le alterazioni labiali sono più forti e' insolite delle palatali, poichè tra queste *ki ti* e *gi di* in *si* e *zi* non hanno nulla di straordinario e solo *pi* e *bi* in *si* e *zi* sono insolite, mentre le alterazioni di ***ku tu*** e *gu du* in *fu* e *vu* appaiono strane.

La tabella delle corrispondenze ha molte lacune, specie nella sillaba *pu*, dipendenti dalla insufficienza del materiale. Non tutte le corrispondenze sono sicure e si sono dovute omettere alcune varianti, di cui però faremo cenno.

636. Circa l'evoluzione dei gruppi primitivi danno chiari indizi le affricate che si trovano in parecchie lingue. Per ***ku*** abbiamo talvolta nel Nyamwezi *kwu* o *kβu*. Da *kβu* per influenza della sorda *k* si ebbe **kɸu*, donde secondo Meinhof *pfu* (per es. nel Venda e Nyandja) e il comune *fu*. Ma forse *fu* deriva in molti casi direttamente da *kfu*, cfr. Nyamw. *phokfu* cieco.

Un fatto molto notevole è che nel gr. Ganda e in alcune altre lingue (per es. Zigula e Kaguru) il ***ku*** si muta in *fu* oppure in *gu* con sonora per la « legge di Dahl ».

637. Il trattamento di ***ku*** o ***kw*** davanti a vocale si può convenientemente studiare nel verbo *ku-a* morire, Less. 68. Pedi *χwa* (invece Sotho *šoa* Tlapi *šwa* con palatalizzazione), Makua *kwa*, Kamba *khwa*, Kuyu *kua*, Teke-Fumu *kwa*, Kele *gwa*. Le forme più comuni sono *fwa* e *fa*. Galoa *wi*, Bulu Fan Jaunde *wu*, Duala *wo*, Isubu *va*, Bubi *ua*. Kuanjama *fia*, Ndonga *ta*, *ϑa*, Herero *ta*, *tu* con *t* « dentale », Nyany. *tša* accanto a *fa*, Sukuma *tša*. Il trattamento è, in generale, simile a quello di ***ku*** davanti a

	ku	*tu*	*gu*	*lu*	*pu*	*bu*
Ilamba	*ku*	*tu*	*gu*	*lu*	*pu*	*bu?*
Pedi	*χu*	*ru*	*u*	*ḷu* (*ḍu*)	*ɸu*	*βu*
Cafro	*fu*	*fu*	*vu*	*vu, du*	*fu*	*vu*
Ronga	*fu*	*pfu, fu*	*pfu*	*pfu*		*pfu*
Venda	*pfu*	*pfu, fu*		*bvu*		
Makua	*khu, ku*	*ṭhu, tu*		*ru, lu*		
Yao	*u*	*u*	*u*	*u*	*u*	*u, wu*
Konde	*fu*	*fu*	*fu*	*fu, lu*		*fu*
Sango	*fu*	*fu*	*vu*	*fu*		
Matengo	*hu*			*hu*		*hu*
Dzalamo	*fu, bvu*	*fu*		*bvu, vu*		*vu*
Suaheli	*fu, vu*	*fu, vu*	*vu*	*vu, fu*	*fu*	*vu*
Zigula-Pokomo	*fu*	*fu*	*vu*, P. *fu*	*vu*	*fu*	*vu*
Kamba	*ku, u*	*tu*	*u*	*u*		
Shambala	*fu*	*šu*		*zu*		*vu*
Mosci	*fu*	*fu*	*fu*			
Siha, Kuyu	*fu*, K. *ku*	*fu*, K. *ru*	*fu*	*ru, tu*		*fu*
Nyamwezi, Suk.	*ku, khu*	*su*	*vu*	*zu, ru, du*		*bu, vu*
Rundi-Nyoro	*gu, fu*	*fu*	*vu*	*su, zu*		*bu, zu*
Sena-Bisa	*fu*	*fu*	*vu*	*vu*		*vu, u*
Bemba, Tabwa	*fu*	*fu*	*vu*	*su*		*vu*
Tonga	*fu*	*fu, su*	*vu*	*zu*		*vu*
Luba	*ku, fu*	*fu*		*lo?*		*vu*
Congo, Mbundu	*ku*, M. *fu*	*tu, fu, su*		*vu*, M. *lu*		*bu*, M. *vu*
Luyi	*fu*	*fu*	*pu*	*p̄u*		*pu*
Herero	*tu, ϑu*	*tu*	*δu, u*	*δu*	*tu*	
Kwanyama	*χu*	*tu*		*sui*		
Nkundu	*fu*	*tu*	*ku*	*du*		
Bangi	*ku*	*tu*	*ku*			*bu*
Teke F.	*fu, kw*	*tsu, fw*		*dzu*		
Kele	*u*	*tu*	*ku*	*du*		
Galoa	*ku*	*tu*	*gu*	*du*		*bu*
Bulu		*lu*		*du*		*bu*
Fan	*ku*	*tu, du, lu*	*ku*	*du*		*bu*
Jaunde	*ku*	*tu, lu*		*du*		
Noho	*ku, u*		*u*		*pu*	
Duala	*ku, u*	*lu, ḷu*	*u*	*ḷu, du*		*bu*
Isubu		*tu*	*ku*	*lu*		

consonante. Per i casi di palatalizzazione (anche Malinke *sa*) sarà opportuno ricordare il *kia* dell'Ilamba.

Nelle lingue del nord-ovest cominciano a comparire i suoni composti o complessi *kp gb* così caratteristici delle lingue sudanesi, per es. Jaunde *kū* fallen: *kpe* fällen (Duala *kuese*). Non so se Teke-Tio ecc. *bua* ʻcadereʼ stia per **gbua*, cfr. Bantu *gọa*, *gwa*.

Per la fisiologia delle velari-labiali *kp gb* v. Heepe, ZDMG., 1914. Ambedue le chiusure sarebbero contemporanee o successive, ambedue le aperture contemporanee. A noi importa sopratutto la genesi da *kw gw*. Nelle lingue del gr. Ewe da *kua gua* (non da *kọa gọa*) si ha spesso *kpa gba*.

638. Premettiamo che nel gr. Ewe, come nelle lingue bantu del nord-ovest, la vocale *u* lascia di regola inalterata l'esplosiva precedente; però ***pu*** > *fu* (il ***p*** si muta quasi in ogni caso in *f*), Ci *hu* Ga *hu* accanto a *fu*, e ***gu*** > *du* nell'Efik, che del resto muta ogni ***g*** in *d*. Inoltre, accanto a *ku* conservato, vi è Ewe *ɸu* = Ci e Ga *hu* = Efik e Yor. *ku* (per es. Ewe *ɸu* osso, presso Koelle *χu*, dial. Anecho *pu*, ma dial. Dahome *hu*, Less. 40).

Ed ecco ora le corrispondenze che più c'interessano:

kua:	Ewe *kpa*	Ci *kwa*, *pa*	Ga *kwa*, *kpa*	Yor. *kpa*	Ef. *kwa*, *kpa*
gua:	*gba*	*gwa*		*gba*	*gba*	*duọ*

Tra *kw* e *kp* non v'è differenza essenziale, per es. Ewe *kpe* pietra = dial. Dahome *kwi* e *kpi*, Ewe *kpe-kpe* peso = dial. Dahome *kwi-kwi*.

Morire. — Ciana *kpi* > Kulango *pi*, Lefana (Togo) *kpui*, Efik *kpa*, Ga *gbo* (cfr. *gbele* = Duala *kwedi* morte), Yor. *gbé* morire, perire, Sandeh *kpi* morire, morto, *kpió* morte — gr. Senufo *kpo*, *gbo*, Siti *kpo* Dégha *kpu*, gr. Mande *kpã*, Gua *gbwe* > *bwe*, Avikam *gbi*, Adyukru *byi*, *byu*, Newole e Abriwi *b-la*, Ga *gbe*, Yoruba *kpa* uccidere.

Questa serie dà una chiara idea dell'estensione di *kp gb*. Iniziali troviamo *kp* nell'Ibo, *kp* e *gb* nel Nupe, *gb* nel Bulom e nel gr. Mande, *kp* e *gb* nel Kandjaga, Dagomba e Kussassi, *kp* e *gb* nel Sandeh, ecc. Ricco è il gr. Kru, che ha (oltre a *kw* e *bw*) le combinazioni iniziali *kp gb* e *kpw gbw*. Queste ultime triplici combinazioni, che hanno un carattere così spiccatamente melanesiano, si trovano anche altrove, scritte *kpu* e *gbu*, per es. Sandeh *kpuara* dividersi, *gbueré* danza, *gbuá* ieri, domani, *gbuama* profondità, *gbuanga* corno, *gbuari* levarsi, *gbuoru* febbre.

Spesso va perduto l'elemento gutturale, che meglio si conserva nel contesto precedendo parola terminante in vocale. Spesso

kp si muta in *gb*, e un mutamento di *kw* in *gw* sembra doversi ammettere nella serie seguente.

Calvo. — Ga *kpale* calvizie, Yor. *kpari*, *a-kpari* calvo, Ewe *kpá* Ga *kpa* esser calvo, Yor. *e-kpa* calvizie, Ci *pa* divenir calvo, Efik *kwon* id. II Begia *gwâl'a* = Ti. *gwalḥa* calvizie, Arabo *galā* esser calvo in fronte, IV a. Slavo *golŭ* nudo = a. Ted. *kalo* calvo, ma Lat. *calvo-*, V Mordv. *koly-š* nudo, calvo, ecc.

Nel gr. Mande trovasi *gb* e non *kp*, *kw* e non *gw*. Il Soso ha *gb* solo in *gbe-gbe* ‹dick, viel›, che corrisponde al Sandeh *gbé* assai (Ewe *gbó-gbó* molto, Yor. *gbo-gbo* tutto, tutti; cfr. anche Ewe *kpì* molto, Yor. *kpi* ganz). Ecco come è rappresentato *gb*.

Vai *gbara* vicino: Soso *kwore*, M. *kata* = **kwara* (con *gbara* da **gwara* cfr. II Bilin *gōr* il vicino = Tñ. *g^uore*, Ar. *gār* id., Berb. *γur* vicino, Arabo *ḳaru-ba* he was near, IV Sanscr. *ğara-tē* egli si avvicina, Moeller W. 100) — Vai *gbọro* giuramento: M. *kali* — Vai *gbandi* heiss, Kono *gbandi* caldo, malato: Soso *χwondi* essere malato, M. *kandi* caldo, malato (spec. di febbre, cfr. per la semasiologia Soso *fura* essere caldo o malato, *furi* caldo) — Vai *gbara* secco: Soso *χara* da **χwara* = Mano *kọre*.

Dagomba e Kussassi *kpām* grasso: Mossi *kām* — D. *kpan-i* pl. *kpan-a* lancia: M. *kan-de* pl. *kan-a* — D. *kpar-le* Kussassi *kpara-le* paviano (Ewe *a-kpla*): M. *kande-γa* — D. *kpaõ* pl. *kpini*, K. *kpan-go* pl. *kpini* Perlhuhn: M. *kaun-go* pl. *kīni* — D. *kpia*, K. *kpi* morire: M. *k'ia*.

Dagomba *gbania* inginocchiarsi: M. *gān* giacere, Dagari e Birifo *gã* id., Less. 193 — D. *gbon-g*, K. *gbon-go* pl. *gban-a* pelle: M. *gan-gu* — D. *gbihi-a*, Dagari *gbiri* dormire: M. *gusi-ã* — Kandjaga *gbana* zoppicare: Atjülo *gwano* zoppo.

639. Nella maggior parte delle lingue cuscitiche si trovano, come nell'Etiopico, le combinazioni *kw*, *gw*, ecc. Nel Galla esse preesistevano e subirono la metatesi, che è frequente anche altrove, spec. nel Bilin e nel Begia, per es. Bilin *sáḳu-ā* pl. *sāuḳ* grasso.

Quara *daχu-á* argilla: Galla *ḍoḳ* da **ḍauḳ* schmutzig, schlammig sein, *ḍoḳ-é* (anche *ḍaḳu-é*) schlamm, Chamir *roḳu-á*, Afar *rug-á* argilla, fango, Less. 260 — Saho *lak* pl. *láko-k* e *láku-k* gamba, coscia, piede, Quara *lekŭ*, *leku* gamba, piede: Galla *luk-ā*, Som. *lug* pl. *lugá-ha* dial. *lugó-gi*, Chamir *luk* pl. *lukú-k* id., cfr. Indoeuropeo *loḳu-*, Less. 302 — Begia *degŭ*, *dug* osservare, esaminare, *dāgŭ* essere custode o spia: Galla *dow*, *do* spiare, indagare — Begia *degŭ* contare, misurare, caus. *se-daug*, part. *se-dagŭa*: Galla *dow*, *do* contare — Afar *akū* debolezza, magrezza, *akâw* essere debole o magro: Galla *huḳ* essere magro — Afar

båkŭ-s strappare, render calvo, *båkŭ-t* divenir calvo, Bil. *båkŭ*, *bauḳ*: Galla *buḳ* ausgerissen, wacklig sein.

Siffatte metatesi sono frequenti anche nel Berbero, per es. Scilcha *i-g"ó* er guckte, fiens *i-áug*. E devono essere state frequenti anche nel pre-Semitico, poichè, per esempio, al Begia *dug* corrisponde esattamente l'Aramaico *dūḳ* inspicere, circumspicere, prospicere, speculari. Cfr. Arabo *aχ* fratello: *uχ-t* per **aχ^u-t* sorella (Geez *eχ^u* fratello). U. 217, Cr. 173, 198 seg.

I gruppi *kw gw* esercitano un' influenza anche sulle vocali seguenti. Al Bilin *g"ad* corrisponde il Galla *ḳōt* scavare, arare, Som. *god* fossa. Bilin *ŭn-ḳŭā*, Chamir *e-ḳŭā* ridere: Galla *ḳōs* deridere, Som. *ḳoš* id., *ḳosil* ridere; Less. 60.

640. Poichè mancano *kp gb*, molto importa indagare se questi gruppi si siano semplificati in *p b*. Abbiamo indizi, che io raccolgo qui per quanto siano insufficienti.

Barea *obere* fame: Eg. *ḥḳr*, Copto *hoker* aver fame, Less. 82 — Galla *dub* discorrere: Agaum. *dokw-i*, Chamir *duḳ* dial. *duk* parlare, dire, rivolgere la parola a uno, *duḳu-á* plur. *duḳ* parola, discorso; cfr. Quara e Bilin *duw* — Bilin *baš* mungere: Chamir *ḳŭaš* — Afar-S. *bal*, imper. *u-búl*, vedere, distinguere, Copto *bal* occhio: Bilin *ḳwal*, Chamir *ḳ(w)al*, Quara *χ(w)āl*, vedere, guardare; cfr. Berbero *wali* guardare, *a-wal* occhio, U. 119 — Somali *da-ber* asino: Agaum. *do-ḳuara*, *du-gara* asino, Galla *do-n-gora* mulo.

Più sicura è la riduzione a *w*, di cui precedono alcuni esempi. Il Galla *ḳāwā* ‹buco, apertura› corrisponde al Bilin *gāḳā*, *gāḳ*, forma fondamentale comune **gāḳwā*. Similmente il Galla *worrā* ‹gente, famiglia > casa› sta per **ḳwarr-ā*, cfr. Bilin *ḳŭr* gente.

641. Nelle lingue melanesiane trovasi un suono indicato con *q*, il cui valore più complesso è *kpw*, semplificato spesso in *pw* o *bw*, oppure *kw*, raramente in *kp* o *kb*.

Donna. — Vureas e Mosina *re-qe* — Bauro *wai*, Jabim *a-wi* donna, Bugi *bai*, Tag. *baye*, Malg. *va-vi* femmina degli animali, Tag. *ba-báye*, Negritos 2 *ba-bi*, ma 3 *ba-gbi* donna.

Cfr. Austr. 37 *quewa*, 38 *quea*, 39 *ar-qui-ča*, Murunuda *quei* donna, Tamil *teri-vai* Tel. *tera-va* prob. = Ottentoto *tara-kŭe-* donna, Begia *kŭa* femmina, Bilin *ḳŭī* donna, I Afudu *gbe* id., Less. 63.

Donna. — Lo *la-qarina*, Volow *li-qeren*, Motlav *l-qorin* donna; Jabim *a-qeu* moglie — Medio Salwen: Riang *kpön*, Angkú e Mong Lwe *i-kön*, quindi Palaung *i-pan*, *i-bön*, Wa *bön*, *i-wön*, ecc. — Maleop. *bina(i)* e *ba-bina(i)*.

Con le forme del Medio Salwen vanno VIII Lime e Degne *bön*, Konkeu *pön*, VI Tamil *pen* pron. *pön*, Austr. 96, 99, 100, 141 *bunya*, probabilmente anche Ostjaco del Jenissei *fang*, Kotto *pheng*, *feng* femmina. Per questo tipo *γυνή* v. Less. 66. Esso deriva dal tipo precedente con l'aggiunta di una forma *ina* o *ana* 'madre', onde si spiegano le forme come Austr. 120 *ga-in* moglie = VIII Maring *ka-inū*, Khoirao *ha-inū* id.

Colomba. — Mota *qone*, Bali *kunay-an*, *kuna-an* (dialetto *puna-an*) — Mal. Bis. Tag. *punai*, Tont. *punei*, Gayo *pune*, Sasak *pune-an*, Figi *mbune*, Motu *pune*, ecc.

Cfr. Miriam *gaino* = Mabuiag *gainau* carpophaga luctuosa, the Torres Strait pigeon, Maclay-Küste I *guna*, invece Bongu *būna* carpophaga. Qualche somiglianza ha Ebr. *jōnā* columba.

Testa. — Melan. 9, 12, 14 *qatu*, 13 *qotu*, 10 *qatu-gi*, 11 *qatu-i*, 17 *qotu-i*, 18 *qutu-gi*, 22 *qite-gi*, 24 *qat* — 7 Ambrym *botu*, 5 *bau*, 6 *ba*, 4 *bwau*, 3 *pu*; 27 *vo*, 29, 31, 36 *pa'u*, 30 *ba'u*, *bau*, 31 *pau*, 34 Savo *batu*.

Papua 4 *bene-kwet*, 5 *bun-kut*, 3 *mo-gwod*, Bogadjim *kate*, Less. 47. Il secondo elemento di Mel. *qa-tu*, *qa-tui* s' identifica con VII Hüei e Proon *tui* e col *-tu*, *-tui* delle lingue bantu.

Notte. — Melan. 9, 11-13, 15-21, 23, 24 *qoñ*, 14, 22 *qeñ* — 2 *piñ*, 3 *pum-rok*, 4 *poñ*, 5, 6, 10 *boñi*, 8 *poñi*; 25 *bongi*, 30-33, 35, 36 *boñi*, 38 *bug*, 40 *boi*; N. Guinea 5, 17, 18 *boni*, 9 *bogi*, 12 *bogi*, *pogi*, 13 *boi*, 38 *pom*; Pol. *po*, Indonesia *wĕngi*.

Cfr. I Ndob *gbong*, *pong*, Mano *gbeng*, Landoma *gben-di*.

Ventre. — Melan. 24 *toqa*, 17, 20 *toqa-i*, 13, 14 *toqa-n*; 18, 23 *toqe-γi*, 19 *oqe-γi*; 12 *teqe-i*, 22 *teqe-γi*, 15 *eqe-i*, 16 *eqe-γi*; 11 *taqa-ñi-i*, 10 *taqa-ñi-γi*; 9 *siqe-ñi* — 32 *toba*, 30 *oba*, 31 *opa* (ma Alite *oga*).

Cfr. Wa *tük*, *tuh*, Khmer *tuh*, Stieng e Bahnar *toh*, Mon *tah* Euter. Molte forme simili nell'America: Kwakiutl *takī* ventre, Cinanteco *toho* ventre, intestini, Betoi *ru-tukú* ventre, Tecuna *tuga-i* (cfr. Melan. *toqa-i*) id., Guaymi-Sabanero *takua* = Maxuruna *tacqua* fegato, ecc. Prob. connesso con *taka*, *tako*, Less. 259.

Porco. — Melan. 13-19, 21-24 *qo*, 9, 11, 12, 20 *qo-e*, 27 *qo-i* — 6 *pu-i*, 7 *bu-e*, 8 *po-e*, 10 *mbo-e*; 28 *po-e*, 29, 31 *po*, 30, 31, 32 *bo*; Gilolo e Mysol *bo-h*, Atjeh *bu-i*, ecc.

Cfr. da una parte I Melong *n-go*, Bulu *n-gō-i*, Jaunde *n-go-é*, dall'altra I gr. Mande *bo*, *bu-i*, Kra *bo-e*. Less. 186.

Bianco. — Melan. 16, 17, 19 *qaγ*, 15, 21 *qaγ-qaγ*, 18 *aqaγ*, 20 *aqaγa*, 23 *qa-qa* — N. Guinea 26 *pwapwa-kau*, 25 *popa-qao*, 22 *wawa-keiki*.

Orecchio. — 11, 12, 17, 20 *qoro-i*, 18 *qoro-γi*, 13 *qoro-n*; 9 *qero* — Malo *mbora*, Nada *i-pora-ru*, Celebes nord *boro-nga*.
Cfr. Khasi *š-kōr*, Lyngam *ly-kur*; Less. 232.

Morire. — Motu *qare* sign of death or misfortune, Hula *qare-(h)a* morire, Rubi *qare-ga* (> Kiriwina *kali-ga*) id., Wedau *gwara* death tabu — Keapara *ware-(h)a*, Galoma *ware-ga* o *wale-ga*; Misima *ari-ga*, Roro *ari* morire.
Cfr. Papua 3 *kor* morire, ecc., Less. 70.

Testa. — N. Guinea 8 *qara*, 3, 5 *ola*, 6 *ara*, 21 *koa-koa*, 31 *kol'a*, 16 *na-gara* = 39 *na-qaru*; cfr. Mwala *ngualu*, Malekula *karu*.

II Bilin *a-γŭar*, Berb. *a-ḳarru*, Afar-S. *hán-gal* pl. *hán-gōl* (: Kanuri *kálā*), III Tab. *ḳul*, Cec. *khuor-tha*, VI Austr. 145 *koori*, 42 *kur-ty*, ecc., VIII Miklai *kuri*, Dimasa *kōrō*, IX gr. Tapuya *i-kra*, *kuru*, Jupua *koere*, Alakaluf *or-kuar*. Less. 46.

642. Nelle lingue papuane sono frequenti le combinazioni con *w*. Abbiamo *kw gw* (il *q* di Ray è *kw* in accordo con l' uso melanesiano), *pw bw* e anche *ñw*. Da *kw gw* si passa spesso a *w* e anche a *p b*.

13 *kwaoa*, 14, 15 *gawa* canotto: 7 *poo* — 3 *kwŏl*, 7 *galu-we*, 6 *geru*, 8 *gro-ba* canna da zucchero: 4 *wala*, 5 *wora*, 10 *ure*: 26 *bura-du* — 34 *kwanau* (Melan. 8, 10 *kwanau*, 11 *wanau*, 3, 5 *onau*) corda: 26 *panou* twine — 46 *kwigi* e *pigi* canna da zucchero — 46 *kowa* (= 37 *guwo*) e *pwa* lime — 46 *gwuda-gwuda* (= 5 *kuta*, radd. *kut-kut*) e *puta-gwuda* nero — 46 *gwoba* (cfr. 6 *gamu*, 9 *gem*, 23 *kau*) e *boa* corpo — 4 *kwata* terra: 24, 29 *wata*, 29, 31, 32, 34 *vata*, 28 *ata*: prob. 39 *butu*, 2 *bant* (col primo elemento cfr. 30 *goăa* dial. *wa*, 7 *gawe*, *ewe*, 3 *wa-guma*, Less. 227) — 7 *gawe* terra, 35 *geba* argilla: 24 *bawou* sabbia — Kai *sakwo-ne* cattivo: 14 *savi-savi* — 8 *kwau* piede, *kwao* gamba, 3 *kēb* id., 2 *kabo-kabo* piede: 7 *wabo* id.

Spesso *kw gw* perdono l' elemento *w*:

2 *kwar*, 3 *kwod*, 4 *kwet^r* osso: 14, 15 *gosa*: 44, 45 *kita* da **kwita*, 44 *kisa* (cfr. Nuba D. *kōd*, M. *kōs*, KD. *kīd* e *kit*, ecc., Less. 41) — 4 *kwada-la* morire: 3 *kor*, 5 *kudu-dar*, Less. 68 — 4 *kwata* collo: 6 *kata* — 4 *kwobi* oscurità: 9 *kupi-kupi* id., 6 *kubi-l* notte — 4 *pa-kwam* piuma (*pa* uccello): 5 *pa-kum* — 5 *kwar*, *kwa-k* luna: 4 *ka-k*, 39, 41 *kari-ga* da **kwari-kwa(ri)* — Kai *kwali-ne* freddo: 4 *kal-kala* — 4 *kwalba* pesce: 32, 34 *karava*, Less. 99.

643. I medesimi fenomeni si ripetono nelle lingue australiane. Qui però *kw gw* sembrano essere raramente conservati, avendo

perduto spesso il primo o il secondo elemento, onde la corrispondenza *k g* : *w*, che a primo aspetto appare strana. Con *kw* abbiamo, per esempio, 208 b *quira* > 13 *weera* (si noti però 69 *birra*) war-spear, con *gw* abbiamo 1 *guarra* > 25 *warra* cattivo.

11 *karko* cornacchia: 71 *warko* — 69 a *karoo* vecchio: 45, 57 *warroo* — 67 *gallira* luce: 63 *wullara* — 76 *kailka* notte: 58 *weelcha*, 60 *wiltcha* — 18 *katta*, 20 *kattaa* collina: 34 *wadda*, *wunda* — 42 *karkoo* sorella maggiore: 4 *wurkoo*.

121 *kirta* testa: 90 *wirda*, Less. 47 — 182 *keean* luna: 210 *wane* — 124 *keeto* freddo: 128 *weeda* — 123 *kirroo* freddo: 129 *wirra* — 102 *chingo* stella: 15 *wengoo* — 133 *kindo* vento: 27 *windthoo* — 201 *chilka* cattivo: 148 *walko*, 10 *wulga*.

102 *kobi* pesce: 7 *wappi* — 40 *konky* sorella maggiore: 153 *wongi* — 155 *kokoolo* serpe: 18 *wokkel*, 19 *wokkal* — 34 *konky* oscuro: 42 *wonga* — 208 *komba* dormire: 147 *woomba*.

114 *kootha*, 117 *kooda* naso: 151 *wootha*, 158 *wooda* — 8, 9 *kootera* due: 15 *woothera* — 24 *koolang* giovane: 11 *walangoo* — 127 *kundoo* bambino: 160 *wondoo* — 127 *kudtha* capelli: 143 *woodtha* — 43 *kutu* erba: 174 *wutho-n*, 177 *woottoo-n* — 201 *koorki-oo*, 202 *gooki* sangue: 141 *wurki* (= Papua 2 *vurak*, invece Manikam *ker* da **kwer*, ecc.) — 134 *goomo* grasso, fat: 190 *woomo* — 130 *goonna* escrementi: 15 *woonna* — 124 *koola* wommera: 139 *woorra* — 168 *kunta-n*, 171 *koota-n* scudo: 18 *woonta*, 30 *wooda* — 129 *kooga* tomahawk: 82 *waaka* — 47 *koola* acqua: 214 *wolla* — 42 *koota* acqua: 90 *wudha* — 131 *kurra* no: 39 *wurra* — 164 *kumba* scorza: 50 *wombo*.

Come si vede, il fenomeno è molto frequente davanti alle vocali *o u*.

Casi di schietta labializzazione, con passaggio dalla serie gutturale alla serie labiale, si avrebbero negli esempi addotti dal Gatti, III 12 seg. Parecchi sono molto incerti, mentre in altri sorge il dubbio che si tratti di varianti morfologiche; tuttavia in parecchi casi il fenomeno appare evidente.

37 *liggra*, 39 *lakara* scorza: 37 *labora* — 95 *gegera*, 179 *gewarra* luna: 101 *geber* — 38 *quarta*, *qwurta*, 39 *quirta* uovo: 79 *burti*, 87 *bert* — 208 *komba*, 147 *woomba* dormire: 10 *bamba* — 178 *kullung*, 122 *hoolan*, 190 *kalo* morto: 190 *ballo*, *ƀallun*, Less. 71 — Goa *gwaro*, medio Kuri *guara*, Bundyil *g(u)wáro*, Meyu *garu* sangue: Yungar *baru*.

644. Nelle lingue bantu la nasale labiale del gruppo *mw* può mutarsi in ciascuna delle altre nasali. Questo fenomeno ha riscontro in molti gruppi linguistici ed è senza dubbio antichissimo.

Bere. — Yao *mwa* (accanto a *ngwa*), Shambala *mwa*, Sena Tete Nganja *mwa*, Senga *mwa*, Benga *mo-to* — Yao Gogo *ngwa*, Dzal. Nyika Nyany. *ńwa* (e *nwa*), Sukuma, Mambwe *ńwa* — Hehe, Bondei, Kamba ecc. *ńwa*, Mosci *ńa*, Kuyu *ńua*, Ganda *ńuwa*, Fan *ńüe*, Jaunde *ńu*, Duala *ńo* — Forma comune *nwa*, Sotho *noa*, Venda *ṇwa*, Siha *no*, Congo *nua*, Kele *nå-tå*, Bulu *nu*.

Cfr. I Temne *mu-n*, gr. Mande *mi* (ma Gio *mu*), Yoruba *mo*, V Tung. *umi-*, *imi-*, Mangiu *omi-* (Mong. *um-tan* bevanda), VI Papua 13 *ie-mo*, 32 *i-ma*, VII N. Britannia *mo-mo*, N. Guinea 25 *a-mo-mu* 26 *mu-m*, 28 *uma*, 29 *uma-ia*, 30-33 *uma-i*, 21 *im* = Mota *ima*, IX gr. Caribico *eme-*, gr. Guaicurú *y-om*, *iy-om* — I Kiamba Kasm Yula *nyo*, Koama *nyoa* Bagb. *nyua*, Gurma *nyu-ni*, ecc., II Nuba *nie*, VII N. Guinea 9, 11-13 *niua*, 10 *niu* — I Ewe *nò*, Ga *nu*, Ari *no*, II Kunama *nō*.

La combinazione *n-m* in I Ci *nom*, Abe *nõ*, V Giapp. *nomi*, VII Maleop. *inum*, Figi *unuma*.

Bocca. — Yao, Ganda *ka-mwa*, Nkundu *bo-mwa* — Kuanj. *oka-nya* Her. *otyi-nyo*, Fan *o-ńü* Jaunde *a-ńu* — Suah. *ki-nwa*, forma comune *ka-nwa*, Rundi *aka-nwa*, Teke-F. *mu-nwa*, Congo *noa*, Bulu *a-nu*, Tlapi *ga-no*; Siha *ka-na*.

Less. 418. Sandeh *ngua*, Ga dial. *ńa*. Le forme con *n* sono diffuse: I Ewe *nu*, Ci *a-no*, Efik *i-nua*, Bissago *ka-na*, ecc., VI Tasm. *ka-nea* = VII Danaw *ka-nue*.

Il Samojedo ha le varie forme col significato di ‹porta›: Jur. *ńo*, Tav. *ńoa*, Jen. *ńia* e *no*, *nu*.

Dito. — Ba-Long *fi-mwe* plur. *lo-mwe*, Ba-Fo *bo-mwe* plur. *ma-mwe* — Jaunde *o-ńu*, Fern. Po *mu-ńe*; cfr. Fan *o-nii*, Mbang. *mu-nii* — Luba *mu-nowe*, Senga ecc. *mu-nwe*, Her. *omu-nwe*, Ganda *olu-nwe*, Duala *mu-ne*; Sotho *mọ-nọ*, Bulu *o-nu*, Rundi *i-no*, Nyany. *i-no-no*.

Radere. — Yao, Hehe, Bondei, Nyany. *moga*, Konde, Ganda *mwa*, Ziba *mo-isa*, Galoa *mwe-ra*, Fern. Po *mua-ha*; Konde imper. *i-mwa* — Sotho *ngoa-ea*, Pedi e Ronga *ńwa-ya* — Suah. *ńoa*, Tikuu *nyora*, Ndonga *li-nyaga* Her. *ri-nyaga* rifl. ‹grattarsi›.

Fanciullo. — Forma comune *mwana*, Tabwa *muana*; Kuanj. *o-mona*, Fan *mone*, Duala *muna* — Sotho *nguana*, Pedi *ńwana*, Thonga, Venda, Shamb. *ńwana* — Xosa *u-nyana* (cfr. Kele *miana*) — Galoa *o-nwana*.

Uno. — Forme comuni *mo*, *mue*, *mwe* — Sotho *ńwe*, Shamb. *-ńwe* — Cafro *-nye*.

Togo: Santrekofi *ngwē*, Logba *nkpè*. Cfr. anche Boschimano Seroa *ngoa*.

Voi. — Ganda *mwe*, Bemba ecc. *i-mwe*, Yao *u-mwe*, Nika *mwi-mwi*, ecc. — Nyamw. *i-ngwe* — Suah. *ńi-ńi*, Duala *'b-ińo*, Kamba *i-ńwi*; poss. *-ńu*, *-i-ńu* — Bondei *nwi-nwi*, Ziba *i-nwe*; poss. *-nu*, *-i-nu*.

Questa serie è importante, perchè permette di unificare le forme con *m* e *n* (*ń*) che in Pron. 39 io avevo tenute distinte. Anche molte delle forme con *n* di altre lingue, registrate in Pron. 270 segg., potranno ricondursi al tipo con *m*.

645. Nelle lingue melanesiane si trova un *m* speciale, scritto *ṁ*, il cui valore fonetico non è ben chiaro. Questo « more nasal » *m* si trova generalmente insieme con *q* dove c'è *w* (dunque *w q ṁ*); se manca *w*, mancano anche *q* e *ṁ* (per es. Rotuma e Florida-Vaturanga-Bugotu). Nella Nuova Guinea *ṁ* si trova nel Dobu (scritto *mu*), nel Kiriwina, Tagula e Panaieti (scritto *mw*) e nel Tubetube. Anche altrove il suono fu rappresentato con *mw*, ciò che secondo Codrington sarebbe falso, « because the character of the sound is imparted to it before the opening of the lips ». Tale carattere sarebbe stato reso quando il Mota *vereṁera* si scrisse *verenguera*. Il suono fu anche rappresentato con *ńm* o *ngm* e con *mm* (prob. assimilazione di *ńm*). Secondo altri *ṁ* sarebbe velare, corrispondente a *ń* velare.

Comunque sia, a noi importa sopratutto determinare l'origine di *ṁ*. In Pron. 201 io scrissi: « Una spiegazione richiede il *-ma*, *-ṁa* tuo melanesiano di fronte a *-mu*. Io non dubito che *-ma*, *-ṁa* derivi da **-mw-a* in cui *-a* è quel suffisso che abbiamo trovato nel Favorlang *yo-a* tuo da *yo* e nel Sek-H. *ni-ssu-a* tuo ». Ritengo che ciò sia giusto e aggiungo che nel gr. Mota *-ṁa* ridotto a *-ṁ* si muta in parecchi idiomi in *-ń*, mentre nel Maewo troviamo addirittura *-ńa*. Cfr. Mota *iṁa*: Merlav *iṁ*: Urep. *iń* casa. Anche Codrington osserva che *ṁ* è l'anello di congiunzione fra *m* e *ń* o *ng*; per es. Indon. *lima* mano, cinque: Mota *-liṁa* cinque: Figi *linga*, Maori *ringa* mano, Erromango *-ring* cinque, prob. Dayak *lĕngä* mano, braccio. Il suono relativamente primitivo, però, dev'essere *ṁ* da *mw*, donde **ńgw* > *ńg* o *ń*, come nel Bantu-Sudanese. Per **limwa* ‹ mano › cfr. S. Cruz *mu* mano, Trao-Lay *lmu* cinque; per Mota *iṁa* ‹ casa › cfr. Erromango *imo*, Anaiteum *eom*. Forme con *n*: Esp. S. *lina*, Malikolo *linne* cinque.

A conferma di ciò che abbiamo detto può servire la serie seguente.

Serpente. — Mota, Fate, Dobu *ṁata* = Ses. *mwāta* > *māta*, Malo *moata*, N. Guinea *moata* > *mota*; Florida *mata*, ecc. — Figi *ńata*, Maori *ngata* > Samoa *gata* — Figi *nata*.

Forma primitiva **mo-ata*, cfr. Bis. *ata* ‘veleno di animale’ e Ceram *mo-n-ata* serpente velenoso; Less. 425.

LE VOCALI

646. Le cinque vocali normali subiscono in generale pochi mutamenti, come si può vedere in Less. e come apparirà nella Morfologia. Molte lingue, che confondono tra loro varie consonanti, distinguono invece nettamente le vocali, che di regola restano invariate. Ciò si osserva, per esempio, nelle lingue bantu-sudanesi e melanesiane. Tuttavia la confusione tra le vocali strette *i u* e le larghe *e o* si trova in moltissime lingue.

Benchè il Bantu sia molto conservativo, pure non mancano in esso esempi di mutamenti dovuti ad assimilazione. Un caso di *a* > *e* trovasi, come io credo, nella parola *-geni* ospite, forestiero: Wolof *gan* forestiero, Tem *-ganā̃* altro, Pul *gāni* l'altro lato, *gaño* nemico, Indon. *da-gang* straniero, Less. 180.

647. Le vocali si mutano spesso in dittonghi. Diremo prima dei dittonghi ascendenti cui vanno di preferenza soggette le vocali larghe *e o*. Di questo fenomeno abbiamo trattato anche nella parte speciale, ma qui importa indagare se vi sia un nesso storico in questo tra lingue remote.

Tra le lingue africane il Dinka presenta spesso le alternazioni *i̯e* : *i* e *u̯o* : *u* nel verbo e nel nome. Daremo alcuni esempi della categoria del numero.

fanciulla	sing.	*bim*	pl.	*byem*	nebbia	sing.	*rūr*	pl.	*ruor*
tumore		*pir*		*pyer*	isola		*tūr*		*tuor*
topo	plur.	*rīč*		*ryeč*	mazza		*rūm*		*ruom*
lingua		*līb*		*lyeb*	cespuglio		*but*		*buot*
cibo		*mīd*		*myed*	sposo		*duk*		*duok*
maiale		*dīr*		*dyer*	gobba	plur.	*dul*		*duol*
ape		*čič*		*čyeč*	oca		*tut*		*tuot*

Similmente nei verbi: *čiél* perf. *čil* rimproverare, *duòk* perf. *duk* restituire, *ruòk* perf. *rùk* legare, annodare.

Le vocali fondamentali sono *e* ed *o*, donde *ie* > *i* e *uo* > *u* precisamente come nel Khmer e lingue affini (§ 502). Con *līb*: *lyeb* o *liéb* cfr. Dyur *lēp*, Lur *lévve* Shuli *leva*, Acholi *leba*, ecc., Less. 289. Però il dittongo è antico e molto diffuso: Nandi *nge-ljep*, Suk *ngá-liep*, Masai *nge-džep*, *ol-ne-džap* con *dž* da *dj*.

In alcuni casi, però, le vocali fondamentali sembrano essere *i* ed *u*. Cfr. *rūr* nebbia con Sotho *le-ru*, Fiote *di-tuti*, Pul *rul-de* pl. *dūle* nube.

La grande somiglianza col sistema Mon-Khmer invita subito ai raffronti. E questi sono precisi e persuasivi. Al Dinka *duol* ‘gobba, mucchio’ corrisponde esattamente il Khmer *duol* collina. Il Dinka *kuòt* ‘unire insieme’ è = Stieng *kuöt* ‘annodare’ e il dittongo si trova anche in I Soso *kwete* legare, II Amharico *ḳūāṭa-ra* funibus ligavit, constrinxit nodis, colligavit, V Mag. *köt-da* **kuet-* ligare, vincire, VIII Cinese *kuat*, *kuot* (accanto a *kut*) legare, Ostjaco del Jenissei *kuot* cintura; Less. 101.

Molto diffuso è il dittongo nel primitivo *gon-* ‘russare, dormire’ e *-koni* ‘legna da ardere’, § 393 e Less. 193 e 34. E poichè da ‘dormire’ deriva ‘abitare’, si devono aggiungere le forme come Pul *woni* per **gwoni* = Bari *gwon* rimanere, abitare.

Frequente dittongazione presenta anche il primitivo *gol-* ‘permutare’: Bari *gwör-*, *gwer-*, Indoeur. *kwer-*, Maleop. **gwēli*.

648. Un' altra notevole concordanza tra la dittongazione africana e l' asiatica consiste nel passaggio da *uo* a *io*. Per le lingue Mon-Khmer v. § 502, ove è ricordata la forma *biono* per *buono* usata a Velletri.

Nel Dinka dopo le labiali *p b m* in luogo di *ua uo* si può avere *ja jo*, per es. *buol* e *bjol* lepre, *buong* e *bjong* veste, *buot* e *bjot* seguire, *puol* e *pjol* esser leggero, *puor* e *pjor* asino, *puór* e *pjór* bollire, *puat* e *pjat* buono, *mual* e *mjal* ginocchio. Per *puağ* e *piağ* ‘mondare’ v. Less. 343 segg.

Cfr. Bantu *boato*, *bwato* barca: Ronga *byathu*, Kele *biali*, Fan *bial*; Suaheli *mwana* fanciullo: Xosa *unyana*, ecc.

Io trovo che il medesimo fenomeno si produce nel gr. Dinka anche dopo le gutturali.

Cane. — Scilluk, Gang, Anywak, Ja-Luo *gwok*, Jur *guok*, Lango, Aluru *guōk* — Nuer *ğok* da **gjok*, Dinka *ğo*, Bari *djong*.

Vi sono corrispondenze per ambedue le forme. Con Lattuka *en-gōk* cfr. Sandeh *an-gó*, Ekamtulufu *n-gwo*; con Nuer *ğok* cfr. III Lazo *ğóγo-ri*.

Gallina. — Gang, Ja-Luo, Anywak *gweno*, Lango, Aluru *gwēno*, Bongo *n-gono* — Scilluk *gyēno*, Jur *gyeno*.

649. I dittonghi ascendenti furono preceduti da un raddoppiamento o distrazione della vocale, come It. *piède* da **peède* e *buòno* da **boòno*. Anche questo stadio si trova talvolta attestato.

La tendenza al bisillabismo nelle lingue dell' Indonesia produce forme come Bisaya *goom* ‘chiudere la bocca’ da *gĕm* ‘chiudere,

fare il pugno ›. Nel Minangkabau il nome di Roma diviene *Ruhum* Costantinopoli.

Un fenomeno simile è la distrazione delle parole radicali con inserzione di *j w* o *h*, per es. Malese *bohong* menzogna, falsità, ma *som-bong* mentire, *sim-bang* falso; Num. 121, Less. 55. Lo stesso fenomeno si trova nel Semitico, per es. Arabo *ḳaḥafa* exemit omne, *gaḥafa* he took away; rad. *kap*, Less. 125. I suoni che s' inseriscono (*aa* > *aha* ecc.) servono a togliere il iato, come nei dialetti berberi; v. Schuchardt, Berberische Hiatustilgung.

Fra le lingue del Caucaso trovo qualche cosa di simile nel Ceceno nella formazione dei verbi frequentativi come *ḥad* frequ. *ḥied* correre.

La distrazione delle vocali è poi frequente nelle lingue dell'America centrale, v. § 548.

650. Dittonghi ascendenti si formano anche per l' internamento di vocali iniziali.

Nel Bantu è frequente l' internamento di *i*-, onde si spiegano le doppie forme dei numerali (§ 47) e i numerosi casi di palatalizzazione come *i-kala* : *kjala*.

Indoeur. *su̯ek's* 6 prob. da **u-sék's*, Cr. 199.

Saibai *ukasar*: Kauralaig *kwasur* = Austr. *kootera* due — Andam. Bea e Bale *ogar*, Austr. 143 *oggera*: 179 *guir*, 190 *guar*, *guer*, Dabu *kwar* luna.

Nel Letti *liora* per **i lora* ‹ verso il mare ›; Kern, Fidjitaal, 148. Nel Mafoor *rama* e *riama* venire, *rob* e *riob* volare, *kanes* e *kianes* piangere; ma non pare che si tratti d' internamento (o epentesi) di *i*.

I causativi del Lepcia come *pjok* da *pok* ‹ niederlegen › si spiegano con l' internamento di *i*-, prefisso del causativo.

Ciukcio-Corj. *inen*: Ghiljaco *njanj* uno — Hudson Bay *ukalik*: Kotzebue Sound *kwélluk* lepre, Cr. 174.

651. I dittonghi discendenti del tipo *ai au* possono nascere, come gli altri, o dall' incontro di vocali nella formazione della parola o da dittongazione delle vocali semplici *i u*. Tale dittongazione è frequente nei gruppi II, IV, VII, VIII.

Importa notare subito che siffatta dittongazione può aver luogo anche davanti a vocale. Il Kunama ha *ku̯-ā* e *kau̯-ā́* ‹ gente, popolo, nazione ›, cfr. Barea *ku* uomo, plurale o collettivo *ku-a*, Less. 63. Similmente *ku̯ā* e *kau̯ā́* o *kawā́* dieci. La spiegazione di Westermann, Sudanspr. 99, è assurda.

Arabo *ḳāla* da **ḳáu̯ala* dire: Duala *ku̯ála* id. da Bantu *kọa*, Herero Nganja Luyi *kúa* gridare.

Se si confronta il Semitico *ḳául* voce col Duala *kuála* si ha l'impressione di un'alternanza fra dittongo discendente e ascendente. Ciò avviene realmente qualche volta. Il perfetto di *bona* ‹vedere› è *boine* nel Ziba, altrove è *bu̯ene* (con *boi-ne* cfr. Indoeur. *woi-de*). Nella parola seguente vi sono tutte le forme possibili.

Mano. — Bantu *-kono* mano, Gwio *kone* dito, unghia, Bambara *koni*, Mande *kone*, *koni*, *kon-di* dito, ecc., Kunama *kona* braccio, mano, dito, Dinka *kon* braccio, Afar-Saho *kōn* cinque — Momenya *koán-bo* mano, Gbe *χoani*, Plawi *kweni* dito, unghia, Kanyop *pu-koanye* (: Bola e Sarar *pu-kon*) dito; Scilluk *kweno* unghia, Bari *kani-* da **kwani* mano, *kana-t*, Turkana *e-kan* cinque — Sandawi *ku'ana*, Ufiomi *kowan* (anche *koán* e *kuóni*) cinque — Saho *kaun*, *kaun-ā* cinque.

Less. 56 ; e si notino le precise corrispondenze americane. Naturalmente il Saho *kōn* può essere contrazione di *kaun* e questo può corrispondere al bisillabo Ufiomi *kowan*.

Alla distrazione e dittongazione si contrappone la contrazione delle vocali. Anche questa è molto antica. Come vedremo nella Morfologia, *au* si contrasse in *o* assai prima che *ai* si contraesse in *e*. Il Boni, dialetto del Galla, ha *láuwa* per **láuba* due (Somali *laba* senza l'elemento *-u-*), ma Somali *-dóba* in 7, Austr. 137 *loba* paio, ambo, IX Hidatsa *dopa*, Pano *rubä* due, sono tutte forme senza il dittongo.

652. Dittonghi discendenti si formano anche per epentesi delle vocali *i u*. L'epentesi è preceduta da palatalizzazione o labializzazione della consonante precedente, davanti alla quale può svilupparsi un ^{i} opp. ^{u} di trapasso, suoni che spesso si mutano in *i* opp. *u* (epentesi propr. detta). Da *ali̯o-* si ha *a*^{i}*l* per palatalizzazione di *l* nello a. Irlandese e *ail* per epentesi nell'Armeno.

1. Do prima alcuni esempi di lingue indoeuropee in cui i processi sono meglio conosciuti.

Nell'Avestico possono essere palatalizzate le esplosive dentali e labiali e inoltre *n* e *r* (questo di regola), per es. *a*^{i}*rya-* ario, *ma*^{i}*nyu-š* spirito, *a*^{i}*pi* sopra. Nell'Irlandese tutte le consonanti possono essere palatalizzate: *e*^{i}*ch* da **echi* del cavallo, *fā*^{i}*th* da **u̯āti-s* vate, *be*^{i}*r* da **bere* porta.

Nell'Avestico *r* viene di regola labializzato, per es. *dā*^{u}*ru* legno, lancia, *po*^{u}*ru-* molto. Nell'Irlandese tutte le consonanti possono essere labializzate: *e*^{o}*ch* da **echu* al cavallo, *ad-ga*^{u}*r* da **ad-garu* io vieto.

Epentesi di *i* si trova nell'Armeno e Greco, per es. Arm. *ail* da **ali̯o-* altro, *mēdž* per **meidž* da **medhi̯o-* metà, Greco *φαίνω*,

σπαίρω, *κλαίω*, ecc., cret. *αἶλο-ς* altro. Epentesi di *u* si trova nell'Anglosassone: *feolu* da **felu* molto, *mioluk* da **miluk* latte.

Nelle fasi moderne il fenomeno è frequente: Franc. *gloire* da Lat. *glōria*, Port. *euga* da Lat. *equa*.

Ted. *haupt*: Lat. *caput*, Ted. *auge*: Indoeur. *okw-* sono esempi incerti. Il Greco *πεύκη* ‹pino› potrebbe connettersi a III Thusch *bako* pino, VII Nicobari *pakau* resina, pece, ecc.

2. Daremo ora esempi di epentesi in lingue di ogni parte del globo.

Kambali *taũ* per **tanu* = Bantu *tano* 5, gr. Atam *-don*, *-lon*, *-ron*, Ewe *a-tõ*, Adele *tõ*, *to*, Kögbörikö *tóo* per **tóon* da **táon*.

Nel Nuba i nomi terminano spessissimo in *-i*, come nel Georgiano, e questo *-i* può internarsi; per es. *ingr-i* e *ingir* dolcezza, dolce, *bań* da **ban-i* e *bain* discorso. Similmente nel Somali *kibr-i* e *kibir* superbia, *dilm-i* e *dilin* solco.

A *bain* del Nuba corrisponde *bén-ā* del Barea, che perciò è da **banj-ā*. Cfr. Armeno *ban* gen. *bani* discorso, ecc., Enf. 13.

Nel Copto gl' indici del plurale *-u* e *-i* penetrano talvolta nell' interno del tema in consonante, per es. *anauš* da *anaš* giuramento, *čalauğ* da *čalоğ* piede, *ĕmkauh* da *ĕmkah* dolore, *ĕ-bjaik* da *bōk* schiavo. E con epentesi si spiegano anche i dittonghi nei nomi come *oik* pane (= Basco *og-i*, Less. 167), *noit* farina, *sain* medico, *main* meraviglia, *maire* fascio.

Frequentissima è l'epentesi nel Ceceno e Thusch, per esempio Thusch *γair* da Georgiano *γari* Rinne, *qain* per **qani* vecchio, *laum-re* per **lamu-re* celeste, Cec. *souw* per **sowu* (Thusch *šaub* per **sabu*) superfluo, *muš* gen. *muiš-iń* corda.

Sirj. *kwait* sei: Votj. *kwat'* o *kwatj* — Sirj. *koid* somiglianza: Perm. *kod'* id., Votj. *kad'* simile, come — Ostj. *šoit* rute, zweig, Sirj. *šait*: Sirj. *šat'* ecc. — Eston. *pailu* da **palju* molto, Finn. *avain* da **avami* chiave.

Australia 202 *boolagi*, 208 i *polagi* due: 207 c *polaitch*, g *pollaitch*, a *polletch*, 206 *poolet*, ecc. — 41 *kapi* acqua: 23 *keip*, 31 *kaip*, 33 *kai'p* — 26, 30 *kane* uno: 32 *kaen*, 24 ecc. *kain*, 16 *kein* — 20 *tere* stella: 97 *teirga* per **teriga*.

Per l'Andamanese v. § 631.

Kupangi *lako* > *laok* andare, *bole* > *boel* essere capace (così regolarmente nel contesto). Tontb. *pair* da Indon. *pari* pesce razza. Mafoor *air* (Ambon *eri*) da **ari* tosare.

Annatom *gaup* fuoco = Sesake *kapu*, Esp. S. *γapu*.

Nel Mafoor molte parole hanno forme con e senza epentesi di *i*, per es. *wōs* e *wois* voce, discorso, *kam* e *kaim* tutti.

Cuman. *ein-ke* bevi!: Bak. *eni-* bere — Parav. *poinke* cinghiale: Gal. *ponike* — Chayma *mayum* e *maymu-r* parola, parlare — Bak. *tokχa* per **taukχa* arco: Aparai *taku*.

Noanama *keun* per **kenu* naso: Bororo *i-keno*.

653. Affine ai fenomeni ora esaminati è quello dell' assimilazione vocalica o « Umlaut ».

Do prima alcuni esempi di lingue indoeuropee, in cui il processo è meglio conosciuto.

Nell'Avestico *a* > *o* per assimilazione ad *u* di sillaba seguente, per es. *vohu* = Sanscr. *vasu* bonum, *po*^{u}*ru* = a. Pers. *paruv* molto. Analogamente *a* > *e*. Albanese *el'p* orzo: Greco *ἄλφι*, *dem* ‘bestiame bovino’ da **dami-s*. Irl. *fer* da **u̯iro-s* vir, *both* da **butā* capanna. A. Ted. *gasti* > *gesti* ospite, *wer* da **u̯ira-z* vir, *ioh* da **i̯uko-n* iugum, ecc.

Come nel Celtico e Germanico *i* si muta in *e* davanti ad *a*, così anche in lingue camitiche, per es. Chamir *bir* sangue: *ber-ă* una goccia di sangue, *fiz* seme: *fez-ă* un seme. Talvolta il suffisso scompare dopo aver cagionato l' assimilazione, come nel Scilcha *i-zbel* da **i-zbel-a*, plurale di *i-zbil* piccolo capello.

Hausa *taf-o* herkommen: *tef-i* hingehen, *serki* per **sarki* (plur. *sárakī*) re, *raba* dividere: *rebi* metà, *taka* misurare con la mano: *teki* spanna, *miži* pl. *mazā* sposo, S. *matše* per **mate*: K. *mutu* morire.

Pul *yaha* pret. *yehi* andare, *ǧa'ba* pret. *ǧe'bi* ricevere.

Somali *bah* uscire: inf. *behi* > *bihi*, caus. *beh-i* > *bih-i* far uscire; *gal* entrare: *gel-i* introdurre; *a-qān* io conosco: *i-qīn* io conobbi; *ḍah* dire: imper. *ḍeh* da **ḍah-i*, pret. *í-ḍi* da **í-ḍih-i* io dissi (ma *yi-ḍāh-e-n* essi dissero).

Ceceno *lerig* per **larig* = Thusch *lark* orecchio, *balda* gen. *beld-iň* labbro, *hara* pl. *horuš* questo, *wad-ar* pres. *wod-u* aor. *wedd-e* correre.

654. Quando la vocale che ha cagionato l'Umlaut è scomparsa, il fenomeno prende l' aspetto di Ablaut, come in Somali *ḍah* : *ḍeh*, Cec. *wāχ-ar*: aor. *wēχ-na* vivere, Inglese *man* : *men*. I processi dell' epentesi e dell' assimilazione vocalica ci aiutano a comprendere uno dei fenomeni fonetici più oscuri, quale è appunto quello del vero Ablaut.

Di questo noi vogliamo trattare ora con l' ampiezza che esige la grande importanza e difficoltà del problema.

655. Il fenomeno della variazione o apofonia qualitativa *e*:*o* si trova in tutte le lingue indoeuropee ed ebbe origine nel periodo anteriore allo scioglimento dell' unità etnico-linguistica. Esso ha

luogo tanto in sillabe radicali, come *ped-* : *pod-* piede, quanto in sillabe tematiche, come Greco ῥητήρ e ῥήτωρ.

A priori si possono fare quattro supposizioni per spiegare il fenomeno. Noi possiamo pensare 1° che ambedue le vocali siano primitive, 2° che ambedue derivino da un'altra, 3° che *e* derivi da *o*, 4° che *o* derivi da *e*.

Nel primo caso si tratterebbe di forme parallele, non però del tipo speciale che si ha nei raddoppiamenti come Santali *leng-long* lungo. Si potrebbe pensare ad un fenomeno di polarità, ritenendo che in origine *ped-* significasse ‘piede piccolo’ e *pod-* ‘piede grande’, § 297. Il Mangiu ha *bet-χe* ‘piede umano’ e *fat-χa* ‘piede d'animale, zampa’. Nessuno, che io sappia, ha tentato di spiegare in questo modo il fenomeno; e in ogni caso una spiegazione simile sarebbe inapplicabile nelle forme della flessione.

La seconda ipotesi è quella sostenuta finchè si credette che *e o* non fossero altro che diversi colorimenti della vocale primitiva *a*. Ma ora sappiamo che il proto-Indoeuropeo possedeva *a e o*; e in ogni modo non veniva spiegato l' apparire della medesima vocale in triplice forma.

Che *e* derivi da *o* non fu sostenuto da nessuno. Contro tale ipotesi secondo B. de Courtenay, IF. iv 53, sta il fatto che esiste anche un *o* che non alterna punto con *e* e che rimase invariato nelle identiche condizioni in cui, in altre parole, si ha *e*; per es. Lat. *onus* di fronte a *genus*.

Ultima resta l'ipotesi che *o* alternante con *e* derivi da questo. G. Meyer per primo attribuì all' accento musicale il mutamento di *e* in *o* (KZ. xxiv), seguito da Mahlow nel 1879 e da Fick nel 1880, e Moeller espresse pure un' opinione simile. Brugmann e altri l'accolsero in parte e non senza riserve, Osthoff, Prellwitz, Kretschmer e B. de Courtenay la combatterono. In tempi più recenti l' ipotesi fu sostenuta da Hirt e da Güntert, i quali vi apportarono modificazioni.

In generale si riteneva che *é* di tono alto si fosse mutato in *ò* di tono basso nella sillaba che seguiva immediatamente quella che portava l'accento principale.

656. Kretschmer, combattendo nel 1891 tale ipotesi (KZ. xxxi), notava che essa era fondata principalmente sui seguenti fatti.

1° Sostantivi greci come δοτήρ e δώτωρ, ἀνήρ e ἀγήνωρ. Il Kretschmer vi opponeva i nomi di parentela come μήτηρ.

2° Composti greci di φρήν, come ἄ-φρων, εὔ-φρων. Ma abbiamo viceversa παρα-βλώψ e κατῶ-βλεψ, inoltre πολύ-ρρην ‘che possiede molte pecore’, onde ci aspetteremmo *πολύ-φρην ‘che possiede

molto senno' invece di *πολύ-φρων*, se pure *-φρων* non vale 'pensante', cfr. *φώρ* e *κλώψ* rubante, *βλώψ* guardante (qui Kretschmer coglieva giusto, cfr. *πολλὰ φρονέων*).

3° Nominativo dei temi in *-s*, come *ψευδές* n. menzognero: *ψεῦδος* n. menzogna. Ma si noti da una parte *πλήρης* coi composti come *τριήρης*, *ἀμφήκης*, *εὐώδης*, dall'altra *αἰδώς* ed *ἠώς* con acc. *αἰῶ* da **αἰFόσα* accanto ad avv. *αἰές*.

Si aggiunga che i temi in *-n* non seguono la regola di quelli in *-r*, cfr. da una parte *ἔρσην*, *τέρην*, dall'altra *χιών*, *ἀγών*, *τελαμών*. La vocale *o* era in origine propria del nominativo, come si vede dalle forme come Lat. *Aniō* gen. *Aniēnis*, *homo* gen. *homin-is* = Got. *guma* gen. *gumin-s*, Lit. *akmů°* gen. *akmen-s* pietra, a. Slavo *kamy* gen. *kamen-e* id. Nel Lituano tutti i nominativi di questo tipo hanno l'accento su l'ultima, cfr. in Greco *χεῖμα* : *χειμών*. I nomi d'agente seguivano in origine la norma dei temi in *-r*, cfr. Sanscrito *dā́tā* dans: *dātā́* dator (similmente in età preistorica *δώτω-ρ* e *δοτή-ρ*).

Nel verbo l'ipotesi è lungi dall'avverarsi: *φέρ-ο-μεν* con *o*, *φέρ-ε-τε* con *e*, ecc. Infine essa non serve a spiegare il vocalismo nelle sillabe radicali come *οἶδα*, *φλόξ*.

Kretschmer osservava giustamente che il vocalismo varia secondo certe categorie morfologiche, qualunque sia la posizione dell'accento; che se in alcuni casi si nota una correlazione, ciò dipende dal fatto che le cause regolanti il vocalismo e quelle regolanti l'accento sono venute a coincidere. E giustamente ancora egli concludeva col qualificare come « uralt » il fenomeno della variazione vocalica qualitativa.

Ma poichè Kretschmer accenna vagamente all'ipotesi che in un lontano stadio isolante le parole-radici possano aver espresso certe sfumature di significato mediante varie intonazioni (come nel Cinese), dalle quali sarebbe sorto il coloramento in *a e o* di un'unica vocale, conforme alle vedute di Scherer, Verner e G. Meyer, osserverò che siffatto sistema di intonazioni, il quale naturalmente non avrebbe niente a che fare con l'accentuazione sviluppatasi nel periodo della flessione, non gioverebbe a spiegare l'apofonia qualitativa. Tutt'altro. Nel Tibetano il presente *ȁ-ges* 'spaccare' con *e* è di tono basso, l'imperativo *khos* con *o* è di tono alto. Proprio l'opposto di quel che vorrebbe la teoria.

657. Per Baudouin de Courtenay, IF. IV 1894, la inverosimiglianza del fattore addotto per spiegare l'alternazione *e* : *o* sta nel fatto che niente di simile si osserva nei periodi storici in cui il controllo è possibile; cosa del tutto chiara dal punto di vista

della fisiologia dei suoni, poichè *e* ed *o* non differiscono necessariamente per intensità o altezza di tono. Nei vari dialetti del Russo grande trovasi *e* mutato in *o* in sillabe toniche o atone, per es. *ńos* egli portò, *ńoslá* ella portò, *ńem* muto: *ńomój* il muto; ma qui il mutamento fu cagionato dal carattere non palatale della consonante seguente: davanti a consonante palatale *e* rimase invariato tanto in sillaba tonica quanto in sillaba atona.

Fenomeni analoghi egli trova in altre lingue slave. Comune al Latino e allo Slavo è il mutamento di *ev* in *ov*, per es. *novus*, *novŭ*. E il latino fornisce altri esempi, come *volo* con *l* velare di fronte a *velit* con *l* palatale.

Un tentativo però di spiegare in modo simile l'alternazione *e* : *o* del proto-Indoeuropeo è appena accennato.

658. Hirt si mostrò propenso ad accettare l'ipotesi del de Courtenay per spiegare la vocale *o* non alternante con *e* davanti a labiale, per es. *φέρομεν*, mentre nei casi come *πατήρ* : *ἀπάτωρ* nessuna influenza può avere la consonante finale (Der indog. Akzent, 327). Quanto all'accento, egli nega che nella sillaba immediatamente dopo la tonica posasse un accento secondario, chè anzi quella sarebbe stata la più debole. Perciò i casi come *γένος* sarebbero inesplicabili. L'accento secondario si trovava invece nei composti, come *φρήν* : *ἄ-φρων*, *πατήρ* : *ἀ-πάτωρ* per **ἄ-πατὼρ*. Qui l'accento secondario sarebbe un'attenuazione del principale nella parola semplice. Lo Hirt non si dissimula che in molti casi siffatta spiegazione non regge, e che in altri bisogna ricorrere a ipotesi, per es. che il Greco *ποδ-* sia sorto primieramente in composti quali *δί-ποδ-* (IF. x 1899). Hirt poi aggiunse un'altra causa, cioè lo spostarsi dell'accento, come in *δώτωρ* accanto a *δοτήρ*.

Posteriormente Hirt riprese in esame il problema (IF. xxxii, 1913) confermando l'opinione che *o* sia sorto dall'accento secondario. Alla nasale *m* viene attribuita un'influenza nei casi in cui formi sillaba con la vocale precedente (*λύκον*, *ἔφερον*). Quanto al tipo *γένος*, si rimette in onore l'antica ipotesi che si tratti di composti con *es-* essere: *γέν-ὀς*. Ma non giova seguire oltre l'autore nella serie delle ipotesi.

659. Più recentemente si occupò del problema Güntert (IF. xxxvii, 1916-17). Anch'egli fa dipendere dall'accento la variazione vocalica del tipo *φρήν* : *ἄ-φρων* (questo sembra essere il cavallo di battaglia). Per spiegare la contraddizione che si osserva nei casi come *δί-φρο-ς* ed *εὔ-φορο-ς*, *γί-γνο-μαι* e *γέ-γονα*, cioè ora dileguo della vocale e ora mutamento in *o*, ammette che quello sia avvenuto in un periodo molto antico in cui prevaleva l'accento espi-

ratorio, e questo in un periodo posteriore in cui prevaleva l'accento musicale.

Di nuovo, oltre al principio cronologico accennato ora, Güntert ammette il cambiamento di *e* in *o* in casi come *πέμπω* : *πομπή*, *σκέπη* : *σκοπή*.

In conclusione, il mutamento di *é* in *ò* sarebbe avvenuto durante il periodo d'accentuazione musicale per lo spostarsi dell'accento di una sillaba verso la fine o verso il principio della parola.

Güntert non tien conto del valore morfologico dell'alternazione *e* : *o*, e arbitrariamente ritiene che esso sia sempre di origine secondaria. Di fronte a *δυσ-μήτωρ* sta *δυσ-μήτηρ*, ed egli osserva che il mutamento ha luogo soltanto quando il composto ha carattere di aggettivo, non di sostantivo. Benissimo: ma bisognava spiegare il perchè di questo fatto così importante, in cui rientra anche il famoso esempio *φρήν* : *ἄ-φρων*.

Ma l'obiezione principale che si può muovere alla teoria di Güntert è la seguente: nel periodo in cui nacque *γί-γνο-μαι* anche **γέ-γενα* doveva diventare **γέ-γνα*, da cui è impossibile venire al reale *γέ-γονα*.

Si aggiunga che Güntert non può spiegare le innumerevoli eccezioni alla sua regola, come *φόρος*, se non ricorrendo a un cumulo di supposizioni arbitrarie. Tanto meno gli riesce di spiegare i monosillabi come *ποδ-* piede.

660. In U. (1905, pag. 62), riferito il giudizio del Brugmann che l'origine dell'apofonia costituisca un problema in prima linea fonetico, non morfologico-semasiologico, io l'accettai per quel che riguarda la variazione quantitativa e una parte della qualitativa (casi come *φρήν* : *ἄ-φρων*), però affermai che i casi come *φώρ φόρος φορός φορά* non sono spiegabili con l'accento, ma rappresentano un fenomeno antichissimo che ha riscontro nel Camitosemitico e Tibetano. Fra Indoeuropeo ed Egizio io stabilii questo parallelo:

I. *méne*: I. *me-móne* = Eg. *méne*: Eg. *men-móne*

Con Eg. *mēn* rimanente (Ebr. *āmén* stabile, fermo, saldo, vero) confrontai *μένω*, con Eg. *mōn* rimanere confrontai *μονή*. E ricordai che la vocale caratteristica dell'imperativo (= infinito o nome d'azione) nei verbi transitivi è *o* nell'Egizio, Semitico e Tibetano: Eg. *ĕsmón* stabilisci, Sem. *ĕḳtól* uccidi, Tib. *khos* spacca.

Nella prima appendice di U. (197-204) esaminai a parte il difficile problema della variazione vocalica camitosemitica, che H. Grimme aveva tentato nel 1902 di spiegare col tono (anche Brockelmann, Grundriss I 1908, pag. 73, è propenso ad attribuire

all' accento il variare della prima vocale in *i̯á-qtul* : *i̯u-qáttil* e il variare del tema in *i̯á-qutul* o *i̯á-qitil* da *qatal-*). Al tono io ammisi che si dovesse attribuire una parte delle alternanze, quelle del tipo *mēn* : *mōn* (pag. 201), e ciò in considerazione dei casi come Tib. *zo* mangia ! : *ma za* non mangiare ! (cfr. Afar *u-búl* guarda ! : *mā-bal-ín* non guardare !). Ma in generale allora io propendeva a spiegare la variazione vocalica semitica supponendo che i temi triconsonantici si fossero modellati sui biconsonantici, nei quali sono comuni i suffisi vocalici. Infatti la vocale variabile si trova quasi sempre dopo la seconda consonante radicale, cioè occupa quel posto che nelle antiche radici biconsonantiche era occupato dai suffissi vocalici. Si sarebbe dunque trattato di un fenomeno di analogia, per es. Zuawa *a-bg|a|s* ‹cintura› da *e-bges* ‹cingersi› come Mzab *a-rz-a* ‹rottura› da *e-rz* rompere. Similmente si potrebbe spiegare nel Tamasceq il plurale di *a-mnis* ‹cammello da carico› su quello di *a-nub-i* bastardo :

sg. *a-nub-i*: pl. *i-nub-a* = sg. *a-mn|i|s*: pl. *i-mn|a|s*

Tuttavia in questo modo non si possono spiegare tutte le forme, e bisogna cercare in altra direzione.

661. Nel mio lavoro « Sulla origine delle consonanti enfatiche nel Semitico » (1911) considerai come un fenomeno morfologico la triplice variazione *e* : *a* : *o* dell' Egizio, Indoeuropeo e Tibetano, *i* : *a* : *u* del Semitico (pagg. 22-26). Quanto all' Indoeuropeo, la necessità di aggiungere ad *e* : *o* anche *a* appare evidente dai casi come Lat. *patē-re* (Osco *patensins* aperient, Greco *πατά-νη* padella), *tacē-re*, *manē-re*, Greco *μανῆ-ναι*, *δαρῆ-ναι*. Ora noi abbiamo:

1. Bantu (Sumbwa) *i-mana* rimanere — Arabo *'a-mana* id. — Lat. *manē-re*, Arm. *mna-* rimanere.

2. Bantu (Sumbwa) *i-mēne* perf. — Egizio *mēn*, *mēne-*, Arabo *'a-mina* e *a-mina*, Ebr. *ā-mēn* — Greco *μένε*.

Cfr. anche col Bantu *ęneme* perfetto di *ęnama* sich neigen l' Indoeuropeo e Tibetano *nem-*, *nem-nem-*. Il perfetto bantu può essere considerato come un presente di stato. L' opposizione pres. *a*: perf. *e*, che nel Bantu ha un'origine chiarissima (§ 42), trovasi anche nel Camitosemitico, per es. Tamasceq *i̯e-lkam* sequitur : perf. *i̯e-lkem*, Saho cong. pres. *a-ktāb-ō*: perf. *i-ktib-ē*. Nell' Indoeuropeo è rappresentata da casi come Lat. *frango*, *fragilis*: perf. *frēgī*, Got. *brēk-um* (cfr. Sumbwa *palaga*: perf. *palege* couper en tranches). Ma tracce si trovano anche altrove, per es. Finn. *kīni* fest, Est. *kēn* gekäste milch, cfr. Assiro *i-kān*: perf. *kēn* firmus, firmus est, formato come Tabwa *kana*: perf. *kēne* negare.

Il Bantu dunque palesa chiaramente l'origine dell'alternazione *a* : *e* non solo nei verbi derivati trisillabi, ma anche in una parte dei verbi bisillabi (Enf. 23).

662. Resta da spiegare *o*. Nei verbi derivati trovasi anche questa vocale nel Bantu come caratteristica dell'intensivo. Usando lo schema semitico abbiamo per i verbi transitivi in *-la* la forma semplice *qata-la* col suo perfetto *qate-le*, la forma « relativa » *qate-la* e la forma intensiva *qato-la* (pag. 34). Abbiamo qui evidentemente i tre temi ben noti del Semitico, *qata-la*, *qati-la* e *qatu-la*. Ma nei verbi semplici bisillabi *o* di regola non compare. Un caso speciale è *lo-lo* accanto a *la-la* : perf. *le-le* dormire, Less. 280. Notevolissimo, ma isolato, è il caso seguente:

Sotho	*hlanya* se hérisser	*hlong* hérisson	
Wolof	*sanya-ra-l* id.	*sunye-l* id.	

Nell'Ewe *fé* spalten: *fó* abspalten, *he* ziehen: *ho* ausziehen, *tsé* querliegen: *tsó* id., kreuzen, *dé* hineintun : *dó* id.

In generale si può dire che il Bantu non ha forme come Eg. *mōn* e Greco *μονή*. Però la vocale caratteristica *o* si trova come finale nel tipo *-mano* 'il rimanere'. Questa evidentemente è la forma primitiva e da *máno* per il tramite di **máon* si ebbe *mōn*. Qui la metatesi o epentesi cagionò il mutamento qualitativo della vocale radicale, mentre un processo simile nei tipi *mana* e *meno* avrebbe lasciato inalterata la vocale:

máno > *máon* > *mōn*
mána > *máan* > *mān* — *méne* > *méen* > *mēn*

663. La vocale fondamentale è dunque *a*, mentre *e* ed *o* riflettono la qualità della vocale finale originaria. Daremo alcuni esempi di varie categorie grammaticali.

Genere. — Il Quara ha *šēn* 'sorella' per **šain* da **šan-i* = Bilin *žán-ī* id. Lo *-i* è il suffisso del femminile che nel Quara si è internato cagionando il mutamento della vocale.

Numero. — Nel Begia *'ōr* 'ragazzo, figlio' fa al plurale *'ar*. Evidentemente *'ōr* sta per *'ar-o*, forma che corrisponde al Nama *gār-o-* giovanetto, Hausa *yar-o* pl. *yar-a* ragazzo, cfr. anche Nuba *gar* figlio, Ufiomi *gár-i-ma*, III Udo *γar* id., tutte forme con *a* radicale. Similmente *dōf* 'carne arrostita' per **daof* da **daf-o*: pl. *daf-a*, inoltre *mōk* 'collo' per **maok* (anche *mág-e* = Copto *makh*): pl. *mák-a*. Invece *mēk* 'asino', che fa al plurale *mak*, sta per **maik* da **mak-i*.

Nel Copto l'internamento o epentesi delle vocali finali è evidente, per es. *anaš* giuramento: pl. *anauš* per **anaš-u*.

Perfino nel Kotto del fiume Jenissei si trovano fenomeni simili, per es. *ēg* ‹capra› per **aig* (= Greco *αἰγ-*) da **ag-i*: pl. *ag*.

Caso. — Nel Thusch dal tema *dak-* ‹cuore› si forma il nom. *dok* che sta per **daok* da *dak-o* conservato nell'inessivo *dak-o-ḥ*. Similmente da *bath-* ‹luna› si forma il nom. *buth* da **bath-u*, e la stessa cosa deve essere avvenuta nel Copto *a-bot*, *e-bot* mese. Sappiamo già che nel Thusch le epentesi sono frequentissime, per es. *mauχ* nom. da *maχu-* rasoio. La differenza sta solo in questo, che qui la contrazione di *au* in *o* non è avvenuta come nel caso precedente, che rappresenta un fenomeno assai più antico.

Verbo. — Ma gli esempi più notevoli e abbondanti si hanno nel verbo e nei nomi verbali. Perciò esamineremo le forme verbali di alcune lingue molto importanti sotto questo rispetto.

664. Nel Dinka una cinquantina di verbi con *a* nel presente mutano questa vocale in *o* nel perfetto (cfr. l'Indoeuropeo). Negli esempi che seguono ometto il prefisso *či-* del perfetto.

dàk dòk sciogliere, *dal dòl* ridere, deridere, *dàm dòm* afferrare, *gal gol* cominciare, *γal γol* tossire, singhiozzare, *γat γòt* grattare, raschiare, *kàr kòr* cercare, indagare, *lağ loğ* scegliere, *làk lòk* lavare, lavarsi, *mal muòl* rimanere, *màl mòl* partorire, *mál mól* non volere, *màr mór* perdere, *nak nòk* uccidere, *nàk nók* appendere, *pal p(u)òl* cessare, *piağ piòğ* mondare, *puağ puòğ* id., *riağ riòğ* guastare, *tan tòn* bussare, picchiare, *tar tor* ferire, cozzare, *vtar vtòr* trafiggere.

Una decina di verbi ha invece *e* al perfetto, per es. *ñuàt ñuèt* russare, *tuń* per **tuań* : *tuèń* correre insieme, *bar bèr* allungarsi, *dak dek* denodare (: *dak dòk* sciogliere).

Rarissimi e probabilmente errati sono gli esempi di distribuzione inversa, come *čen čan* abitare, *kòt kât* fuggire.

Importa poi notare espressamente che molti verbi conservano *a* anche nel perfetto o lo modificano leggermente, come *kap* o *kab* capere, *láp làp* lambire.

Nel Suk una cinquantina di verbi con *a* radicale hanno *e* nel presente (cfr. l'Indoeuropeo) e altrettanti hanno *o*. Negli esempi ometto i prefissi e i suffissi (*-an*, talvolta *-ei*) del presente.

čām čòm whisper, *iyam iyom* dry, *karial koriol* dazzle, *lany lony* ascend, *māl mól* plaster huts, *nanagh nonogh* bind round, *nyar nyor* damage, spoil, *rang rong* send, *rapač ropoč* box ears, *rial riol* gleame, *tap top* join, *tiag tióg* undo, *tiagh tiogh* untie, *tiam tiom* measure, *wany wony* cease, stop.

čam čem accept, *čikan čiken* be awake, *iyar iyer* look for, *kar ker* close, cover, *kas kes* nap, *kasan kesen* carry on back, *lan len* say, *mar mer* chase, *pal pel* bake, roast, *par per* strike, kill, *rat ret* bind, tie, *tamas temes* be drunk, *wagh wegh* fear.

Qui i verbi che conservano inalterata la vocale *a* sono soltanto sei.

Nel Nandi i verbi con *a* (118) hanno sempre *o* nel presente. Negli esempi che seguono ometto i prefissi e suffissi del presente.

am om eat, *čam čom* love, *kas kos* hear, listen, feel, *i-as os* multiply, *i-lalany lolony* heat, *i-nyal nyol* look, *i-pat pot* cultivate, *i-tar tor* call, *la lo* carry on the back, *lač loč* burn, *mal mol* daub, imbrattare, *nap nop* sew, *pai poi* feed a child, give to eat, *pal pol* dig, dish, *par-par* : *por-por* rub, *sa so* beseech, *sai-sai* : *soi-soi* beseech prevently, *sal sol* paint, *ta to* bind round, *tal tol* catch, *wat wot* scarify, *yat yot* unfasten.

665. La prima cosa da osservare è che del medesimo verbo si hanno spesso tre forme, talvolta anche nella medesima lingua (come Dinka *dak*, perf. *dek* e *dok* sciogliere).

Dinka *nàm* perf. *či-nám* prendere, abbrancare, Suk *nam* pres. *o-nem-an* to catch, grasp, hold, Nandi *nam* pres. *a-nom-e* to seize, hold — Suk *lat* pres. *let*, Nandi *lat* pres. *lot* castrare — Suk *rat* pres. *ret*, Nandi *rat* pres. *rot* legare — Suk *wal* pres. *wel*, Nandi *wal* pres. *wol* cambiare — Suk *pan* pres. *pen*, Nandi *pan* pres. *pon* esercitare la magia — Suk *kań* pres. *keń*, Nandi *kań* pres. *koń* aspettare.

Le vocali finali che cagionarono il mutamento di *a* radicale in *e* oppure *o* sono conservate nel Scilluk, in cui secondo Westermann il presente termina sempre in *-o*, onde si spiega senz'altro il presente caratterizzato da *o* nel Suk e Nandi. Il Scilluk ha *ya măg-o* io prendo (Gang *mak-o*), e di qui si possono spiegare le forme Dinka *muok* pres., Bari *mok* = Teda *muk*, mentre Anywak *mak* = Nuba *măg-* hanno semplicemente perduto la vocale finale.

Ed ecco ora alcuni raffronti che dimostrano come siano antiche e diffuse le alternazioni di cui ci occupiamo.

Dinka *nak* perf. *nok* uccidere, *nek* perf. *nok* patire, Nuer *nakh* uccidere, Scilluk *năgo* uccidere, ledere, estinguere, Quara *naγ* ledere = I Atjülo *naγ* battere, Berbero *neḳḳ* necare, intens. *nuγ* da **noγ* : Lat. *necā-re*, *nocē-re*, Less. 324 — Dinka *kār* perf. *kōr* cercare, indagare, *kōr* (dal perfetto) cercare, volere: Kanuri *kōre-* fragen, Copto S. *kōr-š* precari, III Lazo *kor-* cercare, V Sirj. *kor-kor-* pregare, *kor-ś-* pregare, cercare: V Magiaro *kēr-* pregare, VII Figi *kere* id., Giav. *kere* mendicare: IX Tupi *e-kár*

cercare; Less. 55 — Suk *nam* pres. *nem*, Nandi *nam* pres. *nom* prendere, tenere afferrato: Barea *nem* prendere, afferrare, Indoeur. *nem-* prendere (perf. *nom-*): VII Mundari *name* ricevere, ecc., Less. 328 — Nandi *pai* pres. *poi* nutrire: Indoeur. *pā-*, *pi-*, prob. *pōi-* nutrire, Andam. 2 *pé*, Ulawa *pi-pi* nutrire,

666. Nel Copto una classe assai numerosa di verbi biconsonantici presenta un'alternazione *ō* : *ē* opp. *o* : *e*, per es.

sciogliere	abs. *bōl*	pron. *bol-*	constr. *bel-*	qual. *bēl*
costruire	*kōt*	*kot-*	*ket-*	*kēt*
correre	*pōt*	—	—	*pēt*
nascondere	*χōp*	*χop-*	*χep-*	*χēp*
afferrare	*čōp*	*čop-*	*čep-*	*čēp*

Con *pēt* : *pōt* correre cfr. Lat. *peto*, *impetus*, Greco *ποτή* volo, *ποτάομαι* e *πωτάομαι* svolazzare; con *čēp* : *čōp* cfr. Lat. *cēpī*, Greco *κώπη* manubrio. — I verbi in *-i* fanno alla maniera seguente:

partorire	abs. *misi*	pron. *mas-*	constr. *mes-*	qual. *mosi*
fiorire	*phiri*	——	——	*phori*
cuocere	*phisi*	*phas-*	*phes-*	*phosi*
infuriare	*libi*	*leb-t-*	——	*lobi*

Nello stato assoluto il primo *i* è un riflesso del secondo, presso a poco come nell'Avestico *miryeⁱte* ‹ egli muore › e nel Lituano *spiri-ù*. Con *phori* cfr. Hausa *fúrê* fiore, Less. 362. È poi interessante notare come alle forme del qualificativo *mosi*, *phosi*, ecc., si avvicinino le forme indoeuropee come Lat. *moneo*, Greco *φορέω*, a. Slavo *loži-ti* porre.

In questa classe compare *a* nello stato pronominale, cfr. Greco *χαίρω* accanto a *δείρω* e *δαρῆναι*. Del resto *a* (atono) è frequente negli aggettivi verbali, come *wam-snof* ‹ mangiante sangue › da *wōm*, *wem* mangiare.

I verbi di tre consonanti fanno come *kōlp* pron. *kolp-*, constr. *kelp-*, qual. *kolp* rubare (cfr. Lat. *clepo*, Greco *κλοπή*, *κλώψ*).

I verbi intransitivi hanno spostamento della vocale, per es. *hloǧ* diventar dolce, qual. *holǧ* esser dolce, *hlēǧe* dolcezza; *hroš*, qual. *horš* pesante (Afar *'olûs* e *'ulûs*). A *hko* per **hkor* ‹ aver fame › corrisponde III Lazo *škor-*, mentre al qualificativo *hoker* corrisponde a. Ted. *hungar*, VIII Dimasa *hukhri*, Garo *okhri*.

Infine le forme con raddoppiamento come *sol-sel* qual. *sel-sōl* consolare (cfr. Lat. *sōlā-rī*, Tib. *sel-*: imper. *sol* cure), *s-kor-ker* qual. *s-ker-kōr* rotolare, *tor-ter* qual. *ter-tōr* trafiggere (Dinka *tar* perf. *tor*), hanno molteplici corrispondenze altrove.

667. Nel Tibetano la forma fondamentale del verbo è il perfetto. Quando la vocale di questo è *a*, la vocale caratteristica dell' imperativo è *o*, quella del presente ora *e* e ora *o* (cfr. il Suk), talvolta anche *a*.

	presente	perf.	e fut.	imper.
impedire	*ã-geg-s*	*b-kag*	*d-gag*	*khog*
coprire	*ã-geb-s*	*b-kab*	*d-gab*	*khob*
spaccare	*ã-ges*	*b-kas*	*d-gas*	*khos*
gettare	*ã-deb-s*	*b-tab*	*g-tab*	*thob*
udire	*g-son*	*b-san*	*g-san*	*g-son*
affidare	*g-tod*	*b-tad*	*g-tad*	*thod*
dare	*g-tong*	*b-tang*	*g-tang*	*thong*
predire	*d-por*	*d-par*	*d-par*	*d-por*
leccare	*ldag-pa*	*b-ldag-s*	*b-ldag*	*ldog*
filare	*ã-khal*	*b-kal*	*b-kal*	*khol*

Per *o* dell'imperativo si noti *zo* mangia! da **za-o* (cfr. *ma za* non mangiare!) = Murmi *ča-u* > dialetti Khambu *čo*. Altri imperativi simili sono Gurung *lag-o* vieni!, Bhramu *sāt-o* uccidi!, Lepcia *matta-o* fa!, ecc. Sono forme antichissime che hanno riscontro in molte altre lingue, per esempio I Suaheli *ndjo-o* = Nyamwezi *nzag-u* vieni!, Itumba *ko-o* = VIII Thaksya *kha-u* id., Nama *mī-o* dis donc!

Un suffisso esteriormente identico forma un participio presente: Kanawari *bī-ō* going. Di qui le forme del presente come Khambu *ker-o* battere, Kanawari *zā-o* mangiare. Nel Tibetano il suffisso si è internato: pres. *g-son* da **g-sáon* per **g-san-o*, cfr. il perfetto *g-san*. Il processo è identico a quello delle lingue nilotiche.

Il Tibetano da *s-krag-pa* temere (= Ebr. *ḥārag* ecc.) forma *s-krog-pa* spaventare, propr. ‘far paura’, da **krág-o* > **kráog* ‘paura’ = Birm. *krauk* temere. La radice in origine significava ‘trepidare’ e a *s-krag-*, *s-krog-* corrisponde a. Ted. *s-krëkk-ón* schrecken, verbo forte e quindi in origine con alternazione completa *a* : *e o*.

Con *kal-* ‘filare’ concorda il Greco *κάλα-θο-ς* cesto (‘intrecciato’), mentre a *khol* si collega il Lat. *colus* rocca, conocchia, e il Greco *κλώ-θω*, *κλώ-σκω* da **kolo-* filare.

Si noti infine la concordanza fra il Tib. *kheb-* : *khob* coprire e il Copto *kēp* : *kōp* nascondere.

668. E basti per la fonologia quanto abbiamo fin qui esposto, poichè molte altre cose spettano piuttosto alla morfologia.

Noi possiamo stabilire le seguenti conclusioni.

1. La variazione *a* : *e o* nella sillaba radicale è un fenomeno antichissimo comune a molti gruppi linguistici, che non può essere in alcun modo spiegato come puramente fonetico e dipendente dall' accento.

2. Il fenomeno è invece morfologico e fonetico nello stesso tempo. Morfologico in quanto fu causato da preesistenti vocali finali primitive, le quali avevano una loro speciale funzione morfologica. Fonetico in quanto le dette vocali finali penetrarono nel corpo della parola fondendosi con la vocale radicale *a*, o comunque modificandone la qualità.

3. Nel Bantu il fenomeno fonetico non si manifesta ancora, poichè l' alternazione *a* : *e* come in *ęma-na* perf. *ęme-ne* si spiega col fatto che ciascun termine del composto subì la modificazione morfologica (il perfetto deriva da **ęma-i na-i*). Naturalmente anche *maneo* : *μένω* si spiega allo stesso modo, mentre ben diversa è l' origine di *men-* pensare = Bantu *manya*, Less. 432. Anche nel caso di Eg. *pa-d*, Indoeur. *pe-d* e *po-d* ‘piede’ non è necessario ammettere l' azione di preesistenti vocali finali, poichè in moltissime lingue troviamo forme senza l' elemento *-d*, cioè *pa* donde *pa-i* > *pe* e *pa-u* > *po*.

4. Fuori della sillaba radicale il fenomeno è puramente morfologico e non si devono ammettere epentesi di vocali; per es.

Semitico	nom. *kalb-u-n*	gen. *kalb-i-n*	acc. *kalb-a-n*
Indoeur.	» *akm-ō-n*	*akm-e-n*	*akm-a-n*

Di ciò nella Morfologia. Qui voglio ancora per ultimo avvertire che non sempre i fenomeni di apofonia qualitativa provengono da epentesi di vocali: da *man-i* si può pervenire a *men* o per il tramite di *men-i* (assimilazione) o per il tramite di *main* (epentesi). Ma gli effetti sono i medesimi e in ambedue i casi *i* si riflette sulla vocale precedente. Questo è il punto essenziale. I fenomeni di « Ablaut » e di « Umlaut » non sono in ultima analisi così diversi come si potrebbe credere.

LE CONSONANTI

669. La prima questione generale che dobbiamo porre intorno alle consonanti riguarda la distinzione delle esplosive sorde e sonore con le loro derivazioni. E intendiamo parlare specialmente delle iniziali.

In tutti i gruppi linguistici si trovano le sorde in ogni posizione, mentre in non poche lingue le sonore o mancano totalmente o non occorrono in principio di parola. In parecchie lingue dell'Oceania e dell'America settentrionale sembra esservi confusione tra sorde e sonore.

Data l'importanza del problema, noi lo abbiamo già esaminato anche nella parte speciale. In alcuni casi si può dimostrare che le sonore iniziali preesistevano e che furono mutate in sorde per un processo di « Lautverschiebung » simile a quello per cui nel Germanico e nell'Armeno le medie si mutarono in tenui (Indoeur. *g d b* > Germ. e Arm. *k t p*). In altri casi subentrano delle spiranti e *b* può essere rappresentato da *w* e *d* da *l* o *r*. Infine si possono avere per nasalizzazione *ṅ n m*.

La tendenza a sostituire le forti *k t p* alle leni *g d b* in principio di parola, specialmente in sillaba accentata, si comprende; come pure si comprende il processo inverso quando si tratta di sillaba atona (Pron. 350 seg.).

670. Qui vogliamo indagare se la distinzione tra sorde e sonore si possa far risalire fino ai primordi del linguaggio. In Less. io mi sforzai di tener distinte le due serie. Se esaminiamo le parole date con *g-* (pag. 141-201), troviamo un accordo spesso molto esteso nell'uso della sonora, ma non generale. Invece *d-* (o l'equivalente *l-*) si trova rappresentato da *t-* solo di rado e in pochi gruppi linguistici. Anche *b-* alterna più spesso con *w-* o *m-* che con *p-*, come pare.

Evidentemente la distinzione delle sorde e sonore iniziali risale ad epoca remotissima, ma non si può sostenere che essa sia primordiale. Troppi sono i casi di equivalenza fra le une e le altre in parole diffusissime.

Una causa di confusione dobbiamo riconoscere nelle forme con raddoppiamento. Un primitivo *titi* va soggetto a mutarsi in *tidi* per sonorizzazione del *t* intervocalico, e da *tidi* per assimilazione si passa facilmente a *didi*. Questo è realmente avvenuto, come si può vedere dalle tre serie che faccio seguire.

I Kami Hehe *titu* nero, oscuro, Koro *tetu-re* nero, Kum *teto*, Koama Bagb. *teta-ng* Mbarike *tita-ng* notte; Eregba *u-tsutsu* Mand. *suto* notte; Congo *di-tuti*, Kimbundu *di-tuta* ombra — II Sandawe *tutu* sonnolenza (cfr. *tu-e* notte, Nama *turu* oscuro) — VII Kubiri *titi-po* oscurità — IX Kechua *tuta* notte.

I Mende *teli-ngo* nero, Bayong *tidu-g* notte — II Berb. *tili*, Bari *tili-mö-t*, Wand. *tšil-kō* ombra (cfr. Basco *i-tsal* id.) — IX Tunica *téli-a* shadow > soul.

I Yor. *didu* e *dudu* nero (*o-ruru* notte), Atakpame *dudu* nero, verde; *a-lele* sera, Ebe *didi* nero; Teke-F. *i-dzil* ombra, Kimbundu *n-dele* ombra > spirito — II Scilcha *i-dilli* nero, Bongo *dill*, Arabo *ẓill* ombra, Bagr. *n-džili* id.; Bagr. *n-dere*, Hausa *dele*, Sem. *lail(i)* notte — VI Andam. Bea *ot-lere* Bale *ot-lari* shadow, Bongu *didī-be* oscuro — VII N. Guinea 28 *didi-bala*, 29, 32, 33 *didi-bala* oscurità, 24 *i-dedu-ba*, 25 *dedu-ri*, 26 *dudu-bila* id., 28 *didi-palena* nero; Bauro *didi* ombra — IX Mosquitos *lili-a* shadow; Lule *lailo* notte.

La medesima oscillazione si estese alle forme che perdettero il raddoppiamento e alle numerose forme derivate (specialmente con *-ma*), come si può vedere in Less. 224 seg. e 292 segg.

671. Ma l'oscillazione si produsse anche senza che fosse determinata da raddoppiamento. Si notino le due serie seguenti significanti ‹ sterco ›.

pi. — I Ewe *fé* sporcizia, sterco, Ga *fē* escrementi — II Hausa *findi* escr., Begia *findo* mist (: *ando* escr.), Galla *fandǒ*, Somali *fán-to* e *fal-to* escr., Scilluk *fyelo* Dinka *pel* cacare; Nandi *pie-k* escr. — III Udo *phein* mist — IV Greco *πίνο-ς* sporcizia, Arm. *phin* sterco; Got. *fani* kot — V Juraco *pal-ka* id. — VI Drav. *pī* sterco; Tamil *pani* mist, Austr. 208 *po-pan* escr.; Tamil *pakku* Tel. *pāku* dirt (= Kotto *phago* schmutz) — IX Colorado *pę*, Bororo *pe*, Pomo *pa* escrementi.

bi. — I Bantu *-bi* mist, crottes; Ci *bini* escr., Fan *m-vin*, Duala *m-bindo* sporcizia = Mossi *bindu* escr., Atjülo *beno*, ecc. — II Kunama *a-binga* cosa puzzolente (I Ci *e-bing* escr.) — VI Papua: Sungumana *bi* kot, Bongu *bī* escrementi.

Moltissimi altri esempi si possono vedere scorrendo il Lessico.

Io credo che siffatte oscillazioni risalgano ai primordi del linguaggio umano. Più tardi sorse nei parlanti la coscienza della differenza tra le esplosive sorde e sonore, e le forme si fissarono con la sorda o con la sonora pur rimanendo in grandissima copia i doppioni.

Noi dunque possiamo domandarci col Codrington se l'attuale oscillazione, ove si trova, sia da considerarsi come il proseguimento di uno stato di cose primitivo, o come una perdita di esattezza nell'articolazione e nella percezione dei suoni (§ 505).

672. Se il modo dell'articolazione andò soggetto a tale oscillazione, il luogo rimase in generale costante, poichè non si danno mutamenti spontanei da una serie all'altra. Quelli che si potrebbero citare sono apparenti, come *kw* > *p* (tramite *kp*, § 387). Dalla serie labiale non si passa alle altre due (salvo i casi come

p > *f* > *χ* nel Tunguso, § 470) nè viceversa, e solo le serie gutturale e dentale sembrano avere qualche affinità tra loro. Esempi di *t* > *k* abbiamo trovato in lingue maleopolinesiache (§ 506, e si può aggiungere il Ciam). Alcuni esempi si trovano pure nei linguaggi dei pigmei della grande foresta del Congo: *-karo* tre, Ku-mbutti *ba-kwa* = Tonga *ba-tua* pigmei, *mo-ku* per **mo-tu* uomo. Invece *k* > *t* è frequente, ma per il tramite di *č* (*tš*). A ogni modo va ricordato che accanto a *ki* ‘pidocchio’ universalmente diffuso si trova *ti*, *te* id., quasi altrettanto diffuso, Less. 12 e 221.

Fenomeni comuni alle tre serie sono la spirantizzazione, ossia passaggio da esplosiva a spirante con frequente dileguo totale, la palatalizzazione e labializzazione e la nasalizzazione. Di questi abbiamo già trattato. Daremo ora uno sguardo generale alle serie gutturale e dentale, segnalando qualche fenomeno che non abbiamo ancora esaminato.

673. Nella serie gutturale richiedono la nostra attenzione le laringali semitiche (v. Enf. 8-12).

1. Lo ’ (aleph, hamza) non ha alcun valore etimologico in principio di parola, come *’ab* padre. Non iniziale può essere inorganico, come in Arabo *má’an-* per **mána*, Less. 432; oppure può essere una riduzione di gutturale, come nel Geez *ṭe’-ṭū’* bene dispositus > rectus, Indoeur. *dhē-* da **dhe’e-* porre, fare, V Eston. *tege-* fare, Finn. *te’e-n* io faccio (Less. 208 segg., ove le forme senza la gutturale sono frequenti anche altrove).

2. Lo ‘ (cioè *‘ain*) si trova davanti a vocale primitiva *o* opp. *u*, talvolta *a*. Nei gruppi III, IV e V generalmente scompare, ma altrove si conserva la gutturale primitiva.

Arabo *‘amija* it was obscure, he was blind, III Chürk. *amqw-dur. umq-* trübe werden, IV Sanscr. *an-dhá-* oscuro, cieco, Lat. *umbra* da **oms-rā*, a. Ted. *amsa-lā* merlo, VIII Cinese *ām*, *ōm* oscuro (Khamti *hōm* ombra), II Kunama *umm-ā* oscurità. — I Pul *guma* essere cieco; cfr. II Arabo *γumma* obscurus fuit, *γammā‘* tenebrae, obscuritas novae lunae, III Georg. *γame* notte.

3. La laringale *ḥ* sta a *χ* come ‘ sta a *γ*. Per l’origine si noti la serie seguente (Less. 117).

Arabo *ḥan-ḥana* propensus, misericors fuit, *ḥanna* id., *ḥanā* amoris affectione propensus fuit, IV a. Ted. *unna* gönnen — Begia *kehan* perf. *á-khan* essere amico, amare, Saho *kahan* imper. *e-khĕn* amare, aver caro (cfr. Serer *kahańan* jaloux da *hańan* jalouser), III Kürino *khan* amare, desiderare, IV Av. *čana-h-* desiderio, perf. *ča-kana*, VII Mon *chān* amare.

Sem. *salaḥ* = Mon *salaḥ* mandar via, Less. 256; Sem. *baraḥ* = Mon *blaḥ* to escape, Less. 400.

4. Interessante è *h*. In forme pronominali come *hā* sembra essere primitivo, § 275. Ebraico *hū* da **wū* egli = Begia *wū* articolo maschile, Ebr. *hī* da **jī* essa.

Moeller ha dimostrato che allo *h* mediano semitico corrisponde *i̯* nell'Indoeuropeo. Questa importantissima corrispondenza si spiega nel modo seguente. Già in molte lingue bantu la sillaba primitiva *gi* si riduce a *ji* > *i*, talv. *hi*. Nel pre-Semitico *gi* si ridusse a *ji*, donde *hi*, mentre nell'Indoeuropeo da *gi* > *ji* si ebbe *i*. Anche nel Mongolo *gi* dopo vocale si muta in *ji*, e mutamenti simili sono molto diffusi anche altrove, come dimostrano i seguenti esempi.

Luna. — II Ufiomi *šehëo*, Sem. *šahr* da **kägir* (cfr. Dinka *čjēr*, Bari *kasiri*, Suk *kogel* per **kol-gel* stella) luna — IV Germ. *s-kīra-* chiaro — VI Isole del Capo York *kisai* per **kisari* = Narrinyeri nord *kačera* luna — VII Palaung *kiarr*, Nicobari *kahē* da **kahēr*, Hin *kasai* per **kasari*, Pen. di Malacca *kačil* luna — IX Gr. Arawak *kasiri* > *kaire*, *kēri*, ecc., luna, Aimarà *'hairi* luna nuova (: Arabo *šahr* luna nova).

Risplendere. — II Arabo *ẓāhi-r* da **ḍēhi-r* conspicuus — III Georg. *dye* giorno — IV Indoeur. *dei-* da **deji-* risplendere, a. Ind. *diyāu-*, Lat. *diē-s*, ecc. — VI Andam. 6 *die* 7 *diu* sole, 6 *diya* 7 *diwu* luce del giorno — VII Utanata *djauw* sole.

Bocca. — II Nuba *agil* bocca, Ebr. *ōhel* *porta > tenda, casa, Arabo *ahl* famiglia, gente — V Mongolo *ajil*, Tar. *eγil*, dialetti turchi *aγl*, Altai *ail* villaggio di tende. Si aggiunga il Kotto *agel* > *ajel* id.

Nel Vogulo K. *varga-m* io faccio: *vari* egli fa, *vari-nä* voi fate. In queste e in altre forme simili si ha *g* quando immediatamente precede o segue una vocale, in caso contrario *i*; cfr. anche *jäni*, tema *jänge-*, molto. Con *var-g-*, *var-i-* (Ostj. *ver-* fare) cfr. Greco *ἔρδω* da **wer-gi̯-ō* io faccio. Nel Vogulo N. doppie forme come *tārgē-m* e *tāriē-m* io tremo (Ostj. N. *toryjy-* e *torī-* zittern), *kärrg-* e *kärri-* murren; Budenz, Alaktan pag. 40.

674. La serie dentale è la più ricca di variazioni. Oltre alle frequentissime corrispondenze *t* = *r* e *d* = *l* abbiamo *r* = *s*(*z*) e *r* = *l*. La questione più importante è di sapere se alle variazioni della serie dentale prenda parte anche la nasale *n* direttamente, cioè senza il tramite della nasalizzazione. Un primo esame della questione fu fatto da me in Num. 443 segg. Ora possiamo fondarci sul passaggio di *-l* o *-r* in *-n* che abbiamo osservato nei gruppi VII e VIII, cercando di estendere lo sguardo ancora

più lontano. Ed ecco che ci si presenta il fatto straordinario che ciascuna delle forme assunte dalla medesima parola in quei gruppi ha riscontro altrove.

LEGNA. — Müöng 11 *kur* legna da ardere: I Munsci *i-kor*, Padebu *kora* bosco, II Somali *ḳor* legna, dial. *ḳori* pezzo di legno, Nuba *koir* da **kori* legna, albero, III Agul *kur* albero, VI Elema *kora* albero, ecc., Less. 33.

Müöng 9 *kun* legna da ardere: I Bantu *-kọni*, Bute *kon* id., II Nandi *kweni-* legna da ardere, IV Lat. *i-gni-*, a. Slavo *o-gnĭ* Russo *o-gónĭ* fuoco, VI Austr. 82 *koonni-a*, 83 *keni*, 163 *n-goon* = Tasm. *n-gune* fuoco, IX Eschimo *i-gne-k*, *e-kno-k*, gr. Athapaska *kone* fuoco, Zimshian *kon* legna da ardere, ecc., Less. 34.

Müöng e Tonch. *kūy* legna da ardere: I Nalu *n-koi* bosco, Likpe *kui* albero, gr. Mande *kowi*, *koai* legna, Bantu *-kwi* legna da ardere, II Nuba M. *koi* id., albero, VI Tasm. *gui* legna, IX Tonkawa *kué* legna; Less. 32.

PELLE. — Meithei *ul* da **vul*: VI Tamil *uri*, Mabuiag *pura*, Austr. 37 *pula*, 38 *polla*, 84 *pilli*, Tugeri *pōre*, IV Lat. *pelli-s*, IX Jagan *a-pala*, Alakaluf *a-pule* — Cepang *pūn*, Cin sett. *wūn* mer. *u-ün*, Lushei *a-vūn*, Kami *a-hūn*: VI Papua 44 *u-buna*.

Per ‘uccello’ v. Less. 448. E poichè in moltissime altre parole avviene la stessa cosa (perfino le forme VII Müöng *kal* o *kar*, *kan*, Tonch. *gai* cantare del gallo, § 512, hanno ciascuna corrispondenze altrove: Pul *kan-*, Indoeur. *kan-* cantare del gallo, poi Less. 179 seg.), io ne deduco che in tempi remotissimi vigevano in fine di parola le alternazioni delle sillabe *li* o *ri* con *ni*.

Anche la corrispondenza $r = \gamma$ (risp. *g* o *h*), che abbiamo trovato nei gruppi VII, VIII e IX, è molto diffusa e probabilmente trascende in parte i limiti dei singoli gruppi. Nel Berbero, in prossimità di consonanti velarizzate, allo *r* di alcuni dialetti corrisponde *r* velare ($> \gamma$) di altri, per esempio *azeggwar*: Snus *azuġġway* rosso. Nell' Egizio molto spesso *r* si è mutato in laringale. Nel Basco spesso $r = g$, *h*, per es. *argizari* e *argizagi* luna, *iruzki* e *iguzki* sole, *ziri*: lab. *zihi* pflock. Mutamenti simili anche in lingue caucasiche.

A pag. 403 abbiamo visto che al Mangiu *falangu* ‘handfläche’ corrisponde con elisione della liquida tra le due vocali uguali il Gold. *pańga* e Tung. *hanga* id. = Samojedo *peang*, *pheng* flache hand. Ma di qui non si può separare l' Indoeuropeo *penk^{u}e* 5 = Indocinese *pangu*, *pengu*, ecc., Num. 430. Se ne deduce che *-l-* tra vocali uguali potè elidersi in tempi remotissimi. La liquida trovasi però conservata anche in VIII Miri *pilingo-* 5 e altrove.

Circa l'esclusione delle liquide *r l* dal principio della parola v. « Di alcune antichissime alternazioni fonetiche ».

Conclusione

675. Il sistema fonetico primitivo è presso a poco quello che fu già da me determinato in U. 34 e 209:

a	***k — g***	
i — e	***t — d(l)***	***n***
u — o	***p — b***	***m***

In questo sistema mancano completamente le spiranti, compreso ***s***. Già abbiamo visto che *s* manca tuttora in lingue di molti gruppi. Le liquide *r l* assumono spesso la funzione di spiranti rispetto a *t d*, ma non hanno un'esistenza autonoma. Nelle interiezioni e nei dimostrativi *h* può risalire al sistema primitivo.

Il quale non è costruito a priori. Esso risulta dall'esame comparativo di tutti i sistemi fonetici, dallo studio delle corrispondenze e dalla storia dell'evoluzione dei suoni. Il sistema dei gruppi linguistici I, VI e VII si conservò semplice, poco allontanandosi dal primitivo, invece nei gruppi II (in parte) e III si giunse ad una notevole ricchezza di suoni differenziati dai primitivi. Negli altri gruppi il differenziamento fu assai meno copioso.

676. Alcuni invece, partendo da considerazioni a priori, imaginarono che il sistema primitivo dovesse essere assai ricco.

Dice lo Sweet: « That primitive language must have had a large number of sounds to build up its words with, is evident from the consideration that man in his pre-articulate stage was a hunter, and therefore must have been skilled in decoying wild animals by imitating their cries » (History of Language, 35). No certamente. Il linguaggio pre-articolato doveva comprendere pochissimi suoni, e anche nei primordi del linguaggio articolato questi non poterono essere numerosi. Si pensi ai faticosi acquisti della favella infantile.

Georg von der Gabelentz, invece, non crede che si possa attribuire alle più antiche fasi del linguaggio umano un sistema fonetico semplice sull'analogia del linguaggio infantile. L'uomo primitivo cercava di imitare i suoni della natura: « das Rauschen, Zischen, Spritzen und Summen, das um ihn her ertönte, lehrte ihn die *š*, *s*, *ž*, *z* anwenden .... » (Sprachw. 314). Una confutazione di codeste fantasticherie sembra essere superflua, poichè la nostra

indagine e lo studio dei fatti ci ha condotto a risultati diametralmente opposti.

677. Molti mutamenti fonetici anche di carattere insolito sono comuni a più gruppi linguistici e appartengono probabilmente a stadi antichissimi, anteriori all' individuazione dei gruppi stessi. Di ciò abbiamo visto già non pochi esempi. In particolare è interessante sotto questo rispetto la genesi dei nuovi suoni, tra i quali *s* e *r* (non iniziale) devono considerarsi come i più antichi.

Resta dunque confermato che anche per determinare il grado di parentela linguistica si può ricorrere con vantaggio alla fonologia. Il trattamento delle consonanti finali non esplosive è un chiaro indizio di stretta affinità fra i gruppi VII e VIII, mentre i fenomeni di nasalizzazione e labializzazione congiungono tra loro gl' idiomi dei Negri oceanici con quelli dei Negri africani.

MORFOLOGIA

Il raddoppiamento

678. Un caso speciale di composizione si ha quando una parola si compone con se stessa, cioè si raddoppia. Il raddoppiamento (o reduplicazione) proviene dalla ripetizione totale o parziale della parola, ossia è integro o incompleto. Nel secondo caso può essere iniziale, medio o finale, e la parte abbreviata può assumere l'aspetto di prefisso, infisso o suffisso.

Quantunque il raddoppiamento sia un processo semplicissimo e veramente primordiale, pure non è allo stesso modo comune in tutti i gruppi linguistici, e in taluni anzi è relativamente raro, come nel Caucasico e Uraloaltaico. Noi esamineremo di preferenza quelle forme di raddoppiamento che per il loro carattere speciale e per la loro diffusione hanno grande importanza.

Del raddoppiamento, considerato come una delle formazioni linguistiche più importanti, trattò già il Pott nel 1862, illustrando il processo in idiomi di ogni parte del globo. Recentemente (1917) Brandstetter studiò il fenomeno della reduplicazione nelle lingue indiane (dell'America), indonesiane e indoeuropee.

679. Intorno alla funzione del raddoppiamento basteranno pochi cenni. Per le lingue indoeuropee Brugmann, Kurze vergl. Gramm. 286, distingue tre motivi principali: 1° l'onomatopea, come nel Greco *πιππίζω* e Lat. *ululāre*; 2° l'iterazione, continuazione, intensificazione ecc., come nel Sanscr. *divé-divē* 'giorno per giorno' e Lat. *quis-quis*; 3° l'affetto o sentimento eccitato, come nel Sanscr. *píba-piba* bevi bevi! e *prīyás-prīyas* carissimo.

Al raddoppiamento vanno soggette tutte le parole primitive. Ciò avviene spesso nelle interiezioni, per es. Greco *πα-παῖ*, VII Maañan (Indonesia) *pa-pai*. Il fenomeno è frequentissimo anche nelle voci dimostrative, per es. Bantu *pa-pa* Eg. *p-f'* qui, Bantu *mu-mu* III Tabass. *mu-mu* qui, II Bari *ni-ni* id., Dinka *tu-tui* là, V Ostjaco I. *te-tte* qui: *to-tta* là = Aino *te-da* qui: *toa-da* là, VII Bisaya *di-di* qui, Samoa *le-le* là; Indoeur. *so-s* m., *to-t* o *to-d* n., IX Tlatskanai *te-té* questo; Ott. *ti-ti* io, *sa-s* tu f. (Pron. 18), Bantu *ne-ne* io, *we-we* tu.

Nelle voci verbali, data la loro origine onomatopeica, il processo presenta il massimo sviluppo e si estende ai nomi deverbali, per es. Lat. *mur-mur* come Sanscr. *dar-dar-* ‘stracciare’, Greco *τέ-τανο-ς* come *δέ-δορκα*, Lat. *qui-squiliae* con raddoppiamento in *i* come in *si-sto*, Greco *ὀπ-ωπή* ‘sguardo’ come perf. *ὄπ-ωπα*.

Nel verbo il raddoppiamento indica generalmente intensità o frequenza, ma può avere anche altre funzioni. In VII Giav. *añ-rapu* acquetare: *añ-ra-rapu* tentare di acquetare, IX Kwakiutl *dōkwa* rotolare: *dā-dōkwa* ‘tentar di rotolare’ il significato è conativo, mentre nel Sanscr. *ǧi-ǵñā-s-* ‘desiderare di riconoscere’ si ha un affine significato desiderativo. Notevole il significato causativo in casi come Kunama *fura* fuggire: *fu-fura* scacciare, § 64.

Comunissimo è il raddoppiamento negli aggettivi. Ecco una piccola serie di esempi.

I-II Wandala *ném-nemē* pesante, *dém-demē* schwerfällig (*demā* grande), Maba *fa-fáda* sottile, raro, *sa-sála* sterile, deserto; Assiro *dan-dannu* potente, Arabo *ṣum-a-ṣim* energico, *gur-ā-gir* beone, *ṣur-ṣūr* grande — III Chürkila *qir-qir* avaro — IV Sanscr. *ba-bhrú* n. bruno, Lat. *me-mor* — V Jacutico *čar-čar* incessante — VI Miriam *gebi-gebi* freddo (processo frequentissimo in lingue papuane e australiane, § 96) — VII Khmer *wĕl-wăl* indeciso, Annam. *bì-bì* pesante, Semang *bed-bod* caro; Buli *bu-bulañ* bianco, *ka-kalu* rosso, Madurese *tĕp-tĕp* saldo, Mota *ma-tol-tol* thick, § 121 — VIII Siam *ngo-ngo* tordu, *ngom-gom* courbé, Bahing *bubu-m* bianco, *keke-m* nero, *lala-m* rosso — IX Maidu *lak-lak* rosso, *dal-dal* bianco, Miwok *kai-kai* amaro, § 225.

Una funzione importantissima del raddoppiamento è quella di formare il plurale, § 322 segg. Anche il verbum plurale è formato spessissimo per mezzo del raddoppiamento. Nell' Indoeuropeo il raddoppiamento forma anche il tempo perfetto e in lingue indocinesi il tempo passato.

680. Passando ora ad esaminare le principali forme del raddoppiamento, daremo anzitutto esempi di raddoppiamento totale.

Cafro *teta* parlare: *teta teta* ciarlare, *hamba* andare: *hamba hamba* correre qua e là, vagare — Pedi *opa* bussare: *opa opa* bussare spesso, *βola* parlare: *βola βola* ciarlare — Suaheli *kata* tagliare: *kata kata* tagliuzzare, *meka* splendere: *meka meka* brillare — Herero *para* grattare: *para para* andar grattando, *kanda* muoversi: *kanda kanda* sgambettare — Pongwe *kamba* parlare: *kamba-gamba* parlare abitualmente.

Kafa *wāḳe* battere: *wāḳ-wāḳe* bastonare, *kár-kare* litigare continuamente — Bilin *bir* esser caldo: *bir-bir* ardere, *läb* cadere: *läb-läb* vacillare, Chamir *mir-mir* indagare — Somali *bód-bōd* far dei salti, *tún-tun* batter più colpi, *kar-kar* tremare, Galla *mur-mur* tagliuzzare — Afar *duk* tastare: *duk-duk* tastarsi scambievolmente, Saho *ḏaḥ* parlare: *ḏaḥ-ḏaḥ* ciarlare — Berbero (Uargla) *t-keš-keš* scuoter forte (tipo raro) — Copto *ber-ber* bollire, Eg. *hm-hm* = Arabo *ham-ham-* ruggire — Ar. *gar-gara* sorbire, inghiottire, gridar forte, Aram. *gar-gēr* bere avidamente, Geez *gᵘar-gᵘara* V mormorare.

Georg. *kav-kav-* abbaiare, *kur-kuri* bisbigliare, *kaç-kaçi* digrignare i denti — Avaro *ḳanç-* saltare: *ḳanç-ḳánç-* far dei salti, *boṣ-bóṣ-* prendere, *gar-gár* discorso; Udo *gyz-gyz-* sorridere, *č̣ur-č̣ur-* increspare.

Sanscr. *ǧañ-ghan-* da *han-* colpire, *dar-dar-* da *dar-* spaccare, rompere, Lat. *mur-muro*, ecc.

Osm. *javaš javaš*, Altai *akkyr akkyr* lento, Mangiu *gilta gilta* splendente.

Papua: 18, 20-22 *muru-muru* oscurità, 9 *kupi-kupi* id., 44 *guri-guri* seppellire, 45 *gora-gora*, 4 *qal-qal* scavare, Toaripi *terai terai* constantly going, Bongu *γale-γale* battere ripetutamente, ecc. — Tamil *minu-minu-* to glitter, *veḷu-veḷu-* to whiten, *muRa-muRa-* to murmur, *muṇa-muṇa* to mutter.

Makassar *pala* interrogare: *pala pala* interrogare spesso, *djama* tastare: *djama djama* tastare un poco; Samoa *tala* parlare: *tala tala* ciarlare, gridare; Figi *kere* pregare: *kere kere* mendicare — Khmer *krŭy-krŭy* lentamente.

Aimol *a-yong-yongā* venendo venendo.

Zimshïan *gīš*: plur. *giš-gīš* Unrecht thun, *haš*: plur. *haš-hāš* cane — Aimarà *wara-wara* stella.

681. Frequente è anche il raddoppiamento iniziale (prefisso).

Suaheli *taga* camminare: *ta-taga* oltrepassare, *gota* klopfen: *go-gota* zerklopfen, *tora* ritzen: *to-tora* stechen, *puta* battere: *pu-puta* bastonare ben bene (per altri esempi v. Z. für afr. und oc. Sprachen, II 263), Pedi *χˡo-χˡora* abschütteln, *ši-šinya* schütten.

Si noti però che il Bantu *telema* e *tọtọma* ‘tremare’ non va analizzato in tale maniera, poichè contiene un suffisso *-ma* (Less. 212). — Suaheli *enda* e *en-enda* andare.

Kunama *fūra* andarsene: *fu-fūra* scacciare, *bō* guarire: *ba-bō* sanare — Chamir *gi-geb* impedire, *ti-tek* scaturire gorgogliando, Quara *be-ber* ardere, *dä-däb* maltrattare; Begia *bir* volare: *ba-ber* svolazzare, *kehan* amare: *ke-khan* passare da un amore all' altro, *gŭhar* rubare: *gŭ-gŭhar* andar rubando; Somali *go-gol* distendere, *sa-sab* essere amichevole, Galla *kut* tagliare: *ku-kut* recidere, *a-dem* andare: *de-dem* vagare — Assiro *ba-bālu* portare, Amh. *ča-čāra* scrivere male (tipo raro nel Semitico).

Udo *ku-kub-sun* mucksen, *gu-guph-sun* summen, *tu-tuph-sun* tremare, *lo-lob-sun* einlullen. — Basco *go-gor* = Nuba *ko-gor* duro.

Greco *δέ-δορκα, πέ-πηγα*, Lat. *pe-pigī* — Greco *γί-γνο-μαι*, Lat. *gi-gno* — Greco *ἐν-εγκ-εῖν*.

Bongu *balañ-* parlare: *ba-balañ-* ciarlare, *batit-* tirare: *ba-batit-* tirar forte, *γaue* nuovo: *γa-γaue* nuovissimo, Kai *ko-kopo* nero, Hatzf. *wu-wul* farfalla, *ka-kạro* granchio, 18-22 *pa-pare* luna, 39 *bu-bura* vento, 23 *du-dura* freddo.

Maori *inu* bere: *i-inu* tracannare, Tonga *nofo* abitare: *no-nofo* abitare insieme con qualcuno, *horo* correre: *ho-horo* gareggiare con qlc. nella corsa — Dayak *sanañ* tranquillo: *sa-sanañ* tranquillissimo, a. Giav. *tu-tuk* bocca.

Ciaudangsi *ku-kor-ta* he carried off, *syu-syung-tu* I have done (Byangsi *si-syung-ta* did).

Zimshian *gīak* pl. *gi-gīak* comperare, *dālaχ* pl. *da-dālaχ* parlare con qlc., *algiaχ* pl. *al-algiaχ* parlare; Maidu *tsū-tsuk* acido.

Il primo termine può risultare anche bisillabo, per es. Ibanag *turak* scrivere: *tura-turak* andar scrivendo, Dayak *sana-sanañ* tranquillissimo. Cfr. anche le forme come Sanscr. *vár-vart-* da *vart-* vertere, Somali *dab-dábar*, VII Masar. *res-reseh* fürwahr, IX Nass *mīt-mītku* pieni.

682. Molto meno frequente è il raddoppiamento finale (suffisso). Se la base è biconsonantica, la consonante che si ripete può essere la prima o la seconda.

1. La prima forma (‘gebrochene Reduplication’) è rara nel Semitico, per es. Ar. *ḳali-ḳa* essere mosso, vacillare (cfr. *ḳal-ḳala*), Aram. *šm-š* pa. servire = Copto *šem-še* (cfr. Ar. *sum-ā-sim* veloce, Eg. *šm* andare). Fra le lingue caucasiche il Kürino ha degli imperativi come *qurú-q* asciuga, *χurú-χ* intreccia, e il Lak delle forme verbali iterative come *šana-ša-* da *šana-* dormire, *kana-ka-* da *kana-* mangiare. Si noti anche Chürk. *šini-š* verde (Thusch

sein da *seni* verde, blu, cfr. Slavo *sinĭ* blu scuro), *kun-k* leggero, *çir-ç* locusta, *gal-ga* albero, *γaw-γa* lite, Lak *γal-γa* colloquio (Avaro *gal-* parlare), ecc. Per l'Indoeuropeo si possono citare le forme come Greco *μορ-μώ* spauracchio (*μόρ-μορο-ς* paura), Lat. *bal-b-* in *balbus*, Lit. *mùr-m-iu* mormoro. Il Giavanese antico ha *kuṅ-ku* (Kawi) 'rotondo' accanto a *kuṅ-kuṅ* anello.

2. La seconda forma è frequente nel Camitosemitico. Ecco una serie di esempi (v. anche § 323).

Begia *dir* uccidere: *der-ir* uccidere un dopo l'altro, *ḍib* nascondere: *ḍeb-ib* nascondere un dopo l'altro, *luw* fare un giro: *luw-uw* voltarsi spesso e in fretta, rigirarsi — Galla *but-ut* stracciare, *dug-ug* astergere, *has-ās* lisp; Somali *kar-ir* tremare (*kar-kar* id.), *ḳan-in* mordere, *for-ar* chinarsi, *bél-el* fiammeggiare (*bél-bel* id.) — Bilin *fäk-äk* aprire, *bäd-äd* separare — Afar *wad-ad* da *wad* restaurare, salvare.

Egizio *km-om* diventar nero (Copto *kame* nero).

Nel Semitico forme come Ebr. *sāb-áb*, Ar. *kar-ár-*, con frequente parallelismo coi 'quadrilitteri' come Ar. *kar-kar-*. Di qui le forme con la seconda consonante geminata: Arabo *karra* da **kárara*, Ebr. *sóbb-ī*, Ass. *šall-ā-ta*. Similmente nel Berbero: Scilcha *zerr* da *zer* vedere, Zuawa *neḳḳ* da *e-nγ* uccidere, *zeṭṭ* da *e-zḍ* tessere, Ahaggar *sall* da *e-sel* intendere. Cfr. anche Afar *wadd* accanto a *wad-ad*, Somali *dill* vagare: Bilin *däl-äl y* id. Tali raddoppiamenti sono però in parte d'altra origine.

Fra le lingue caucasiche il Kürino ha degli imperativi come *χuqú-q* taci, *ǧaqú-q* mastica, *ḳhusú-s* dormi, *gatú-t* bussa. Per l'Indoeuropeo si possono citare le forme come Sanscr. *arp-ip-* e Greco *ἐρυκ-ακ-* da *ἐρύκω* trattengo.

3. Se la base ha più di due consonanti, nella seconda parte possono ripetersi le due ultime.

Ebr. *sĕḥar-ḥar* batter forte (del cuore), *ḥŏmar-mar* essere rosso, Geez *aḥmal-mala* verdeggiare, *anṣaf-ṣafa* versare a gocce — Copto *krem-rem* brontolare — Tamasceq *ebγen-γen* nasiller, *heden-den* bégayer — Bilin *wuliḳ* muoversi: *wuliḳ-liḳ* muoversi qua e là, Somali *bílig* glänzen: *bilíg-lig* glitzern.

683. Da basi triconsonantiche le lingue cuscitiche e neoetiopiche formano dei derivati ripetendo la seconda consonante.

Bilin *akikib* raccogliere con cura (cfr. Chamir *akeb-kib* da *akeb* raccogliere), *šäräf* rompere: *šäräräf* sminuzzare, *habābar* mescolar bene; Quara *sababar* spaventarsi assai; Saho *badal* cambiare: *badadal* far commercio di scambio, *hadeg* andarsene: *hadedeg* scappare in fretta — Amh. *sabābbara* fare a pezzi.

Evidentemente *šäräräf* sta per **šäräf-räf* e questo per **šäräf-šäräf*. Il tipo *šäräräf* è poi interessante per spiegare la genesi del tipo intensivo semitico *ḳattal*, che in parte deriva da **ḳatatal* come riconobbe già Halévy (non da **ḳa-ḳtal* come voleva Sütterlin). Il Berbero ha *ḳettel*, Ahaggar *ḳattel*: Zuawa *e-kmez*: *kemmez* grattare, Ahaggar *e-ldeš*: *laddeš* essere stanco. Di questa forma vi sono tracce anche nell' Egizio.

684. Le forme che assumono le voci infantili per ‘padre’ e ‘madre’ ci rivelano un tipo antichissimo di raddoppiamento, di cui credo di poter dimostrare la grande diffusione. Ho già osservato che *a-pa* è un raddoppiamento virtuale corrispondente a *pa-pa* (§ 274), e si può forse dire che *appa* sta a *pappa* come (*Gius*)*eppe* sta a *Peppe*. Comunque, ecco una serie di esempi in cui la vocale iniziale tien luogo del raddoppiamento.

Bantu *lẹ-*, Bulu e Jaunde *di* = Sudan. *di* mangiare, Less. 285 — Sudan. *di-di* mangiare, Berb. *e-de-d* mordere — Indoeur. *e-de*, Mongolo *e-de*, *i-de* mangiare.

Ewe *dọ* leccare, succhiare, Fan *lo-* mordere — Ewe *du-dọ* leccare; Scilluk *dō-dọ* leccare, succhiare, Mongolo *do-lo-* leccare — Indoeur. *o-do-* mordere, mangiare, Less. 296.

Pul *li-l-*, Saho *ḍi-ḷī* = Galla *ḍi-ḍī* mandare — Mongolo *i-le-* id. (forma comune *i-lege-*, cfr. Lit. *í-lga-* lungo).

Eafeng *di*, Magiaro *rī-* piangere, Less. 284 — Bantu *lẹ-l-*, forme comuni *li-l-*, *ri-r-*, ecc., Nandi *ri-r-* id. — Kanuri *yi-rë-*, Berb. *e-r-* piangere, Somali *í-l-mo* lacrima.

Bari *da-rà* affaticarsi = Maleop. *da-ra* (anche *ra-ra* e *là-ra*) pena, dolore, travaglio, Indoeur. *da-ra* in Greco *δρᾶ-μα* azione, Lit. *dár-ba-* lavoro — Indoeur. *a-ra* in a. Ted. *ara-beit* lavoro, cfr. Arabo *ari-ba* suscepit agendum.

Bantu-Sudanese *ku-* morire, uccidere, Less. 68 — Mangiu *gu-ku-* morire — Finnico *hu-kka-* perdere: *hu-kku-* perire (cfr. Sandawe *k'wa* e *hu-k'wa* uccidere), Mongolo *ü-kü-* perire.

Nel Less. si possono vedere le forme *ko* e *o-ko* vomitare (pag. 79), Bagrima *o-kkwō* macinare = Begia *hū-g* (166 seg.), Indoeuropeo *o-kw-* vedere (164), ecc.

Probabilmente il fenomeno qui esaminato spiega l' armonia dei prefissi vocalici con la vocale del tema, di cui abbiamo fatto cenno nel § 62 (v. anche § 122). Anche nelle lingue papuane i prefissi vocalici armonizzano di regola con la prima vocale del tema, specialmente con *o* ed *u*, per es. 38 *o-gobi* testa, 10 *o-bo* acqua, 43 *o-go* id., 31 *o-rogo* venire, 44 *u-buna* pelle, ma anche 45 *i-ti* mangiare, *i-di* bere, 35 *i-pisi* morire, ecc.

685. Molto frequente è la variazione vocalica fra il primo e secondo termine.

Copto *s-kór-ker* trans. ‘rotolare’, cfr. Arabo imper. *kár-kir* volta (invece Copto *s-kér-ker* intr. ‘rotolarsi’, Ebraico *kir-kér* subsiluit, saltavit, Nuba M. *ker-ker* tremare); *noh-neh* scuotere, invece *neh-nūh* per **neh-nōh* = Geez *neḥ-nūḥ* concussus — Ebr. *ḥar-ḥūr* ‘ardore della febbre’, ecc.

Georgiano *baga-bugi* klopfen (Hausa *bug-* battere).

Greco *γέ-γονα*, *κέ-κραγα*, ecc., *ἐδ-ωδή* cibo, Lat. *me-mor* formato su di un perfetto **me-morī*.

Magiaro *darab* pezzo: *dirib-darab* pezzettini, *ropog* krachen: *ripeg-ropog* öfters krachen, *dobog* pochen: *dibeg-dobog* öfters pochen. — Jacutico *tiäri tāry* durcheinander, drunter und drüber.

Papua: Bogadjim *gir-ger* polvere, Miriam *ker-kar* nuovo, *ad-ud* cattivo, *wat-wet* secco, *gar-ger* acuto, Kai *se-soka* grande, 34 *kere-kare* rosso (32 *kori-kā* id.), 9 *ge-gur* pelle, 5 *ka-kir* freddo, 29 *ve-roto* piede (30 *veto* id.).

Sakai K. *pel-pöl* scintilla (cfr. Slavo *pe-pelŭ*, *po-pelŭ* cenere, Cecho *plá-pol* fiamma, Less. 260), *ne-nói* adultero, *uel-uál* tourner, *gel-gúl* sedere, *ge-gí* febbre, *pet-púd* caro (Sömang *bed-bód* id.), *čäd-čúd* coltivare, Semang *tem-tóm* cintura delle donne, *tel-tíl* distendere, *lĕ-lád* freccia — Santali *leng-long* lungo, *alap' olop'* stupido, *alat' olot'* confuso, sciocco, *čang-čung* compiere, *digo-dogo* pigro, *ḍab-ḍub* auf einmal sinken — Khmer *wĭl-wăl* indeciso, *ńĭm-ńiĕm* sorridere, Annamito *tum-tim* id., *húp-háp* humer — Malese *giń-gung* mundharmonika, Giav. *tuku* comperare: *tĕ-túku* comperare questo o quello, Dayak *ka-kupo* farfalla (altrove *kupu-kupu*), tipo comune *kis-kas* da *kis* e *lip-lap* da *lap*.

Siamese *glüen-glon* être dépecé, *glon-glèn* remuer, *vam-vêm* lampeggia.

Zimshian *waš* pl. *wiš-waš* veste, *laup* pl. *lip-laup* pietra, *zap* pl. *zip-zap* bauen, *okš* pl. *ak-okš* cadere; Nass *ōl* pl. *al-ōl* orso, *qōs* pl. *qīs-qós* saltare, *dēs* pl. *dis-dés* battere.

Come si vede, in molti casi il primo termine è più debole del secondo, che porta l'accento principale; perciò la prima vocale suole avere minor quantità di suono (*a* ne ha la maggiore).

686. Fra il primo e il secondo termine può esservi anche variazione consonantica, come nel Malese *bapa* padre (cfr. *Beppe*). Essa costituisce un fatto fonetico, non morfologico, per es. Greco *τί-θη-μι*, Sanscr. *ǧa-gāda*. Nei gruppi II, IV e VII abbiamo trovato *da-ra* ‘penare, affaticarsi’ (§ 684), e il primitivo *te-te* ‘tremare’ si mutò generalmente in *te-re*, Less. 212.

Una variazione consonantica molto interessante si trova in forme raddoppiate di lingue appartenenti ai gruppi VII e VIII, quando in luogo delle esplosive finali del secondo termine subentrano le corrispondenti nasali nel primo termine, o viceversa; per es. Khmer *'ĕk-'ĕṅ* inutile, *βăt-βĕn* piétiner, Annam. *văṅ-văk* briller, *thoăn-thoăt* lestement, *hūm-hūp* gonflé, Siam. *văβ-vām* lampo (cfr. *vām-vèm* lampeggia).

687. Fra i due termini del raddoppiamento può trovarsi una vocale, che per lo più è *a* oppure *i*.

1. Nell'Arabo si trovano degli aggettivi con *-a-* oppure *-ā́-*, per es. *ṣúm-a-ṣim* energico, *ḍum-a-ḍim* valoroso, *sum-ā́-sim* veloce, *gul-ā́-gil* ardito, *gur-ā́-gir* beone; cfr. Ebr. *ḳĕl-ō-ḳĕl* misero.

Ponape (VII) *rot-a-rot* oscuro, *pot-a-pot* bianco.

Col tipo semitico sembra concordare quello del Sanscr. *čar-ā-čará-* che corre lontano, *ghan-ā-ghaná-* che uccide facilmente; però resta ignota la qualità originaria dello *ā*. Nell'Armeno abbiamo forme come *mec-a-mec* molto grande, *čar-a-čar* molto cattivo, e si vuole che tale *-a-* sia identico a quello dei composti come *lus-a-vor* * lucifero > chiaro, che però non fu ancora spiegato in modo soddisfacente.

Io ritengo che le forme esaminate siano sorte presso a poco come Franc. *peu à peu* è sorto da un raddoppiamento pari a It. *a poco a poco*. Dunque Ponape *pot-a-pot* da **a-pot a-pot* bianco bianco. Il prefisso *a-* è quello dell'elativo arabo, per es. *a-marru* = Lat. *a-māro-*, § 696.

2. Sanscrito *bhar-ī-bhar-* portare, *nav-ī-nō-* da *nu-* gridare, *sar-ī-sṛpá-* strisciante; Av. *bōiwra-* da **bha-i-bhra-* battaglia; Greco ποι-πνύω sbuffo, ποι-φύσσω ansimo, μαι-μάω bramo furiosamente, παι-φάσσω guardo intorno fieramente, inoltre λαῖ-λαπ- turbine, παι-πάλη staubmehl.

Finnico *se-i-so-*, dial. *se-i-s-ta-* stare. Cfr. Indoeur. *s-i-s-t(h)ā-* sistere, Ostjaco del Jenissei *se-s-ta*, § 542.

Iloco (VII) *sim-i-sim* ‹osservazione segreta› accanto a *sim-sim* ‹prova, esame›. Hupa (IX) *mil-i-mil* accanto a *mil-mil* flauto. In ambedue questi casi lo *-i-* potrebbe appartenere al primo termine. Quanto al Kechua *suma-i-sumaj* ‹bellissimo› si confronti *huarmi i huarmi* eine Frau ja eine Frau ≐ eine sehr grosse Frau.

Nelle formazioni verbali lo *-i-* ha un'origine analoga a quella dello *-a-*, come dimostra il Masai. In questa lingua è frequentissimo il prefisso verbale *i-*. Ora le forme raddoppiate sono non soltanto come *i-det i-det* sognare, *i-kit i-kit* far solletico, ma anche con omissione del primo *i* come *mis-i-mis* crescere rigogliosamente

(di un albero), *paš-i-paš* verwöhnen, forme identiche a quelle viste sopra.

688. Fra i due termini del raddoppiamento può trovarsi una consonante.

1. Il caso più frequente è quello delle nasali. Quando queste precedono altre consonanti, non sempre si può discernere se si tratti di *m* o *n* originari. Premetto alcuni esempi in cui *-m-* è fuori di dubbio.

Georgiano *are-m-are* intorno, qua e là, *uzar-m-azar* enorme, grandissimo — Turco Osm. *et m-et* chair, viande, *iskemle m-iskemle* chaise, Kirg. *at m-at* cavalli o simili animali.

Sull' analogia di simili forme ne sorsero numerose altre, in cui la prima consonante nel secondo termine è sostituita da *m*.

Arabo *hadir madir* ciarlone, sciocco, *šaδara maδara* qua e là, dispersamente, eg. *sadāḥ madāḥ* superficie piana; Tña *gezā‘ mezā‘* qualche cosa, *gellā‘ mellā‘* di qualità scadente, *ḉerāḥ merāḥ* cosa di niun valore; Siriaco *daiḳē maiḳē* bagatelle — Georgiano *χili-mili* frutta o sim.; Udo *kiri-miri* schräg, *kori-mori* Windung — Armeno *sut mut* falso — Turco Osm. *toḳ moḳ* sazio, Kirg. *sīr mīr* vacche o sim., *tuz muz* sale o sim. — Mundari *'tara mara* many.

Secondo Radloff, Phon. 279, il Kirg. *at m-at* sarebbe sorto da *at my at*, con *my* particella interrogativa. Io identifico l' elemento *m-* al Maleopolinesiaco e Australiano *ma* ‹e, con›, che ha una parentela estesissima, per es. Aranda *tära ma tära* due e due = quattro.

2. Sicuri esempi di *-n-* sono: Som. *balá-n-bal* unheil, *bara-n-báro* blatta indica, *bihí-n-bih* geraunze, quindi anche *kèli-n-kélo* solletico, *kòro-n-kóro* specie di cavalletta; Tamasceq *ebele-n-bel* se vautrer (quindi anche *deme-n-demet* se hâter).

3. In molti altri casi resta incerto se si tratti di *m* o *n* originari. Il Bangu (Papua), per esempio, ha *bori-m-bor* vento (Austr. 94 *wor-mora* da **wora-m-bora*), ma lo *m* potrebbe provenire da *n*. Lo stesso dicasi dello Herero *pa-m-baha* ‹umhertappen, betasten› da *paha* cercare.

689. Nell' Indoeuropeo la sillaba di raddoppiamento esce spesso in nasale, per es. Sanscrito *čań-čūryatē* accanto a *čar-čarīti* da *čar-* muovere, *dan-dahīti* da *dah-* bruciare, Greco *γαγ-γαλίζω* accanto a *γαϱ-γαλίζω* faccio il solletico, *τον-θοϱίζω*. Anche nei nomi: Sanscr. *čań-čala-* che si muove qua e là, Lat. *can-cer*, ecc.

Si ritiene comunemente che in questo tipo la nasale sia sorta per dissimilazione da liquida e che poi si sia estesa per analogia.

Sta però di fatto che questo tipo è straordinariamente diffuso, come dimostrano i seguenti esempi.

Herero *pam-baha* (v. s.), Mosci *ni̯-eni̯-eri* e Senga *ni̯-eni̯-ezi* accanto a Gogo *ni̯-er-ezi* e Thonga *ni̯-el-eti* (con *ti* per *di*) stella.

Hausa *káň-kare* accanto a *kár-kare* radieren, *dán-daka* zerstossen. — Gobbu *gin-klí* accanto a Mangbattu *kí-kili* = Madi Barambo Sandeh *kíli-kíli* rotondo.

Geez *san-sal* (anche Begia *sín-sil*, ma Ar. *sil-sila-*) catena, *ṣan-ṣal* sistro; Sir. *zan-zel* = *zal-zel* scuotere.

Georg. *kan-kali* tremito, *ҫan-ҫali*, *tan-tali* — Basco *kun-kur* o *kon-kor* (anche *sun-kur*) bucklig, *ton-tor* buckel, gipfel, *sin-sur* gurgel, *čin-čila* (anche *čin-čerri*) klingel, *gon-goilla* tumeur.

Sangir (VII) *dĕn-dila* nome di un pesce, da *dila* lingua. — Santali *čon-čol* inquieto, confuso, *ǧan-ǧal* angustia.

Kechua *kon-kor* Aimarà *kon-kuru* ginocchio.

Effettivamente sembra che la nasale provenga per dissimilazione da liquida; ma il mutamento deve risalire ad epoca antichissima, e io lo metto in relazione col fenomeno osservato nei gruppi VII e VIII, § 674.

690. Simile all' uso di *-m-* è l'uso di *-p-*, che si trova specialmente nel Turco e Mongolo nonchè nelle lingue Munda.

Turco *a-p-ak* bianchissimo, *ka-p-kara* nerissimo, *sa-p-sary* molto giallo, *ja-p-jakšy* buonissimo; Mongolo *tsa-p-tsagan* bianchissimo, *a-p-arigun* purissimo, Burj. *u-p-ulang* molto rosso. Io trovo questo tipo anche nel Finnico: *tü-pö-tühjä* del tutto vuoto, *tä-pö-täüsi* pienissimo, *ü-pö-üksinān* del tutto solo. Cfr. inoltre Magiaro *ici-p-ici* piccolissimo, *icurka-p-icurka* id., winzig; poi anche isolato *pici* id. (Votj. *piči* ‘piccolo’ accanto a *iči* ‘poco’, Finn. *pis-ku* parvus, infantulus, poi Jacut. *bičï-kan* piccolo, *biči-kän* piccolissimo, Mong. *biċi-ken* peu, petit) = II Agul *pici* o *bici* (Dirr *biçi*) piccolo; accanto alle quali forme ve ne sono altre con *m-* (anche *n-*), Less. 24.

Nel Mundari gli aggettivi che denotano dimensioni formano il superlativo inserendo un *p* dopo la prima vocale, che viene poi ripetuta, per es. *marang* grande: *ma-p-arang* grandissimo, *džiling* lungo: *dži-p-iling* lunghissimo, *moto* grosso: *mo-p-oto* grossissimo. Probabilmente identico è il *-p-* che forma i verbi reciproci, per es. Santali *dal* battere: *da-p-al* battersi a vicenda, combattersi, *get'* tagliare: *ge-p-et'* tagliarsi a vicenda, *daram* rec. *da-p-ram*, ecc.

Io considero questo elemento *-p-* come sinonimo di *-m-*, cfr. Lake Hindmarsh (Australia) *polleč pa kaiup* due e uno = tre.

691. Sulla analogia delle forme esaminate nei paragrafi 688 e 690 ne sorsero molte altre, oltre a quelle con *m-* già segnalate. Si dicono parole gemelle o rimate.

Nell'Arabo il fenomeno (detto *itbā'* dai grammatici nazionali) è molto frequente, specie con aggettivi. Esempi: *šaiṭān laiṭān* satanasso, *'aṭšān naṭšān* molto assetato, *ǧā'i' nā'i'* molto affamato, *ḥasan basan* bellissimo, *kasīm wasīm* id., *χabīϑ nabīϑ* infame; eg. *'ugar bugar* difetti palesi e occulti, ecc. Ebr. *tohū wa-bohū* vastum et vacuum.

Georgiano *ačia bačia* dummes Zeug.

Nel Magiaro il fenomeno delle parole gemelle (*ikerszók*) è frequente e ben noto; per es. *tarka-barka* bunt.

Khmer *men-ten* sincero, Annam. *lùn-kùn* nano, ecc.

692. Abbiamo visto come il Magiaro *pici* si sia isolato e reso indipendente dalla combinazione *ici-p-ici*. Fatti simili si devono essere prodotti spesso nelle fasi più antiche.

Il Mangiu ha *adžige* ‹piccolo› e *madžige* ‹poco›. Molto verosimilmente la seconda forma fu astratta da **adžige-m-adžige*.

Il Greco ha *μάλευ-ρο-ν* accanto ad *ἄλευ-ρο-ν* farina di frumento. Questo appartiene ad *al-* ‹pestare, macinare›, quello al sinonimo *mal-*, cioè *m-al-*, come ho già affermato in Less. 455.

Formazioni nominali

LE CLASSI DEL SINGOLARE

693. Le formazioni nominali comprendono le classi del nome singolare e plurale e i casi (declinazione). Del genere, data la sua importanza, tratteremo a parte, benchè esso appartenga alla categoria delle classi. Cominceremo dai prefissi vocalici che veramente sono comuni al nome e al verbo.

I prefissi vocalici

a

694. Nelle lingue sudanesi mediante *a-* si formano dei sostantivi da verbi o aggettivi e degli aggettivi da verbi.

Ewe *ḍu* mordere: *a-ḍu* dente, *fi* rubare: *a-fi* topo, *flu* cianciare: *a-flu-i* discorso — *fu* esser bianco: *a-fu* nebbia, *bobo* esser molle: *a-bobo* lumaca, *kpatsā* ruvido: *a-kpatsa* scorza.

Ci *pere* difendere: *a-pere* baluardo, *ware* sposare: *a-ware* matrimonio, *woro* rauschen: *a-woro* cascata — *wo* esser gravida: *a-wo* gravidanza, *ketewa* piccolo: *a-ketewa* nano.

Ga *male* mentire: *a-male* menzogna, *be* kneifen: *a-bĕle* tenaglia, *wo* partorire: *a-wo* genitrice.

Yoruba *bo* adorare: *a-bo* adoratore, *bo* ritornare: *a-bo* ritorno, *be* interrogare: *a-bere* interrogatore.

Efik *ta* mangiare: *a-ta* il mangiare, *bianga* ingannare: *a-bianga* inganno — *fia* essere pallido: *a-fia* pallido.

Ibo *džu* interrogare: *a-džu* interrogazione, *fa* sacrificare: *a-fa* sacrifizio, *ma* sapere: *a-ma* testimonianza.

695. Nel Dinka e nel Kunama abbiamo le medesime formazioni con frequenza di nomina agentis.

Dinka *kuot* legare: *a-kut* fascio, *tjak* creare: *a-tjak* creatore, *loi* lavorare: *a-loi* lavoro, *ljeb* parlare: *a-ljeb* pronuncia — *gout* adirarsi: *a-got* adirato, *puol* essere leggero: *a-puol* leggero, *guom* pazientare: *a-gum* paziente.

Kunama *fofa* spumeggiare: *á-fofa* spuma, *fa* grasso (*fe* ingrassare): *a-fa* pomata, *lata* puntura (*late* pungere): *a-lata* spiedo, *nána* canto: *á-nana* cantore, *sana* lavorare (lavoro): *a-sana* lavoratore, servitore — *lab* essere secco: *á-laba* secco, *tu* morire: *a-tuwa* morto, *bur* essere ricco: *a-bura* ricco.

Nel Galla e Somali residui di *a-*, per es. Galla *boru* mattino: *a-boro* primo mattino (Saho *á-bori* Afar *á-buri* crepuscolo), *gudd* esser grande: *a-gudu* pollice, *gab* morir di fame: *a-gabu* digiuno, *a-ǧǧa* cattivo; Som. *á-kri* lettura, *á-nkir* avversione.

Nello Afar e Saho *a-* forma dei nomina actionis: Irob-Saho *a-gdā́f* l'uccidere, Saho *a-bsā* flatus ventris, Afar-S. *a-bā́ḥ* puzzo.

Nel Begia *a-* forma aggettivi che indicano qualità abituali e permanenti, per es. *ya* morire: *á-ya* morto, *tāb* essere pieno (*tib* riempire): *a-tāb* riempito, pieno, *a-gā́m* stupido, *a-mā́g* cattivo.

Nel Berbero *a-* è frequente e forma dei nomina actionis, come Mzab *sitef* introdurre: *a-sitef* introduzione. Identico è *a-* del verbo, per es. Righ *a-tef* entrare: *a-taf* entrata, ingresso. Inoltre *a-* è il prefisso più comune dei nomi concreti (plur. *i-*), per es. Scilcha *safu* accendere: *a-safu* tizzone, *a-tfil* neve, Zuawa *a-bgas* cintura, Tam. *a-fud* ginocchio, *a-fus* mano, *a-šek* albero.

Nell'Arabo *a-* denota 1. colori e difetti fisici: *a-bjaḍ* bianco, *a-swad* nero, *a-ḥmar* rosso; *a-ʿwar* guercio, *a-ʿwag* curvo, *a-ṣamm* sordo; — 2. elativi: *a-kbar* più grande, il più grande, *a-ḥsan* più bello, il più bello; — 3. collettivi: *a-ϑlab* pietruzze, *a-bjāt* case; — 4. astratti, nomina actionis: *a-fkal* il tremare.

696. I gruppi linguistici III, IV e V non possiedono *a-* come prefisso vitale, ma ne conservano non poche tracce.

Basco *a-gor*, *a-dor* secco, arido; *a-par* schiuma, cfr. Greco *ἀ-φρό-ς*, Somali *a-búr*, ecc., ma Georg. *peri*, Less. 354; *a-ker* ziegenbock, cfr. Berb. *a-kar*, Lattuka *a-ker* montone, Less. 96. — Georg. *a-bano* bagno, *a-wi* cattivo.

Io spiego il Lat. *amāro-* da **a-marro-* identico all' elativo Arabo *a-marru* (il) più amaro.

697. Il prefisso *a-* è molto frequente nelle lingue papuane, meno nelle australiane.

Papua 26 *goda*: 3 *a-goda* fune (Less. 158), Valman *piri*: 14 *a-biro* bianco, 5 *mura*: 24 *a-muro* moglie, 5 *mure*: 23 *a-muri* donna, 34 *sina*: 24 *a-sina* ignamo, 19 *papare*: 22 *a-papare* giallo, Hatzf. *gi*: 4 *a-gi* banana, 23 *dube*: 25 *a-duve* nero, 5 *gar*: Hatzf. *a-karer* osso, 45 *torea* fanciulla: 19 *a-turea* fanciullo, Miriam *de-tager* dire: *a-tager* detto.

698. Anche nelle lingue maleopolinesiache *a-* è molto frequente ed è tuttora usato come articolo, per es. Formosa *kairi a rima* sinistra la mano, la mano sinistra, Figi *a tama* il padre.

Mon *čak* collegare: *a-čak* nesso, Stieng *gleń* verrenken: *a-gleń* verrenkt — Pen. di Malacca 22 *a-gos* alive, 20 *a-tei* earth, 28 *a-pil* natte, *a-tāp* o *a-tob* sera, 30 *a-ği* (anche *i-ği*) giorno.

Ciam *a-kyöng* = Khmer *khang* lato, *a-kok* = Scharai *kak* testa, *a-mrā* = Mon *mrā* coltello, *a-šit* piccolo.

Malese *á-tap* Bis. *a-top* tetto (= Bahnar *a-top* avvilupparе, cfr. Khasi *tap* e Sakai *tup* coprire); Malg. *a-fu* = I Mandara *á-fu* fuoco, Maleop. *a-pui* id. = VI Sulka *a púi* il fuoco.

699. Nelle lingue indocinesi *a-* è frequentissimo e costituisce una caratteristica del Birmano.

Birm. *tsāḥ* mangiare: *a-tsāḥ* cibo, *a-rā* cosa, ecc. — Lepcia o Rong *a-čor* acido, *tí* essere grande: *a-tí-m* grande, *thí* arrivare: *a-thíl* arrivo, *kūng* albero: *a-kūng* a bush, *a-hám* puro, *a-tí* uovo (cfr. *fo tí* a bird's egg) — Miri *a-lāk* mano, *a-sī* acqua, *a-pui* tutto, *a-nū* nuovo, *a-nin* vicino; Chulikata *a-khmo* mano, *a-mihu* fuoco, *a-kuna* orecchio, *a-ku* moglie — Bhramu *a-kyā* cane, *a-nām* bocca; *a-bo* bianco, *a-lhok* lungo, *a-nyak* corto, *a-lham* grande — Chiru *a-ni* sole, *a-kai* tigre; *a-thā* buono — Lai *kū* tossire: *a-kū* tosse, *a-lūng* shining.

700. Infine, anche nelle lingue americane si trova spessissimo *a-*, per es. gruppo Guaicurù *pia* e *a-pia* piede, Tupi *óba* e *a-óba* veste, Maya *kam*: Huaxteca *a-kam* piede, Jagan *a-pala* Alakaluf *a-pule* pelle, Copeh *pok*: Arecuna *a-pok* fuoco.

e

701. Le lingue sudanesi hanno *e-* per le cose contrapposto ad *o-* per le persone. Tali prefissi non sono che pronomi.

Ewe *βe* pianura: *e-βe* la regione degli Ewe — Ci *bone* essere cattivo: *e-bone* malum (*o-bone* uomo cattivo) — Ga *fõ* far del male: *e-fõ* male, *fũ* puzzare: *e-fũ* puzzo, *ša* guastare: *e-ša* male, *kã* essere resistente: *e-kã* bravura — Efik *buot* confidare: *e-buot* fiducia, *kara* winden: *e-kara* circolo, *ṅwana* contendere: *e-ṅwana* contesa — Ibo *tše* pensare: *e-tši* pensiero, *kpere* pregare: *e-kpere* preghiera.

Molto interessante è l'opposizione *e-koni* legna da ardere: *o-koni* fuoco. Cfr. Latino *igni-* da **e-gni-*, Eschimo *i-gne-* dial. *e-kno-*, Guarauna *i-kunuh* fuoco: Slavo *o-gnĭ*, Russo *o-góni* id. Notevole anche il Banyun *e-šunku* schiavo. Logba *e-kbó* gebirge: *o-kbó* berg.

702. Il Berbero ha nomi e verbi con *e-*, per es. Zenaga *e-č* Tems. *e-š* mangiare: Z. *e-či* T. *m-e-šša* nutrimento, Zenaga *e-ddeg* être ensemble: *e-ddug* assemblée, Ahaggar *t-e-melli* blancheur, Zuawa *i-brik* essere nero: *ϑ-e-berek* noirceur.

Copto *e-biō* miele, *e-biēn* = Ebr. *e-bjōn* misero (cfr. Ci *e-bone* malum). Ignoro l'origine del Copto *e-* in forme come *e-kōt* costruttore, *e-šōt* mercante, *e-čōš* etiope.

Logone *fū* fuoco: *e-fū* calda (acqua), Wandala *é-fuyā* vento.

703. I gruppi linguistici III, IV e V non possiedono *e-* come prefisso vitale, però ne conservano alcune tracce.

Già abbiamo visto **e-gni-* accanto a **o-g(o)ni-* 'fuoco' nell'Indoeuropeo. Si aggiunga *e-kju-o-* cavallo, *e-kju-ā* cavalla, questo = III Karata *e-čo-a* id., cfr. Udo *e-kh* pl. *e-khu-r* cavallo, poi I Adampe *e-so* Ihewe *e-huã*, Yoruba *e-ši* = VII Bahnar *e-sse* id. (con altri prefissi: I Yoruba e Oloma *a-ši*, Temne *a-sóe* Baga *a-šóe* = VII Nanhar *a-če* e prob. IV Lit. *a-šva*; I Angfu *i-so* e prob. IV Greco *ἵ-ππο-ς* dial. *ἴ-κκο-ς*; I Bulom *ó-soe*, Hwida *u-so*).

Nel Basco *e-* è frequente, per es. *e-gun* giorno (Nandi *e-kon* id., Turco *gün* sole, giorno), *e-uri* dial. *e-bri* pioggia, *e-lur* neve (pag. 124), *e-garri* sete.

704. Il prefisso *e-* si trova spesso nelle lingue papuane, meno spesso nelle australiane.

Papua 20 *falea*: 19 *e-falea* zanzara, 36 *onu*: 24 *e-ano* (29, 31, 34 *eno*) collo, 18 *e-lele* radice, 20 *e-hare* piccolo, 33 *gi*: 34 *e-gi* dente (= I Ota *e-yi*), 2 *beri-jan*: 36 *e-bere* labbro, 20

e-vera naso, 17 *rave*: 21 *e-raro* casa, 21 *loti*: 18 *e-loki* barca, 32, 34 *rari*: 18 *e-vere* fronte.

705. Negli altri gruppi linguistici *e-* sembra essere raro. Per VII si noti Pen. di Malacca 22 *e-sent* small, 33 *e-si* accanto a 23 *i-si* e 22 *u-si* corpo.

Per VIII citeremo Aka *e-ni* occhio, *e-sa* carne, *e-pšū* (anche *u-pšū*) alto. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati.

i

706. In lingue sudanesi trovasi un prefisso *i-*, per es. Efik *dara* gioire: *i-dara* gioia, *ñwaña* roden: *i-ñwañ* Farm, *diọk* nuocere: *i-diọk* nocivo; Ibo *zu-e* nascondere: *i-zu* segreto, *hũ* vedere: *i-hũ* viso, *kpe* giudicare: *i-kpe* giudizio; Nupe *ta* ingannare: *i-ta* inganno, *wu* insegnare: *i-wu* insegnamento.

Certamente identico è il prefisso *i-* del Pongwe *i-dyõnga* le boire, *i-noka* le mentir, ecc., prefisso che trovasi pure in molte altre lingue bantu.

707. Nel Berbero *i-* non è raro, per es. Tamasceq *i-zemer* agnello da latte, *i-beker* agnello più adulto, Zuawa *i-les* lingua, Scilcha *i-mi* bocca, *i-fri* buco, foro, *i-gigil* orfano, *i-dilli* nero. Numerosi sono poi i nomi astratti con *i-*, per es. Mzab *e-ddi* piler: *i-dda* pulvérisation, Uargla *i-rar* jouer, jeu (Zuawa *u-rar* id.), *e-bbi* couper: *i-bbai* coupure, *žal* giurare: *t-i-žilla* giuramento.

Il Logone ha *fia* ferisci! e *í-pia* ferita, ma questo sta probabilmente per **im-pia*.

Nel Semitico *i̯-a-* forma specialmente dei nomi di animali, come Ar. ed. Ebr. *i̯-a-ḥmūr* specie di antilope, Ar. ed Aram. *i̯-a-rbū'* springmaus, Sir. *i̯-a-krūrā* rana, però anche Ar. *i̯-a-ḥmūm* nero, fumo, ecc. Inoltre sembra che *i* sia internato nel tipo *qitāl* per nomi di strumento, per es. Ar. *ligām* briglia, *sinān* e *m-i-sann* punta di lancia, *sirād* e *m-i-srad* lesina, *lisān* lingua = Berb. *i-lsan* pl. di *i-les* id., U. 101.

708. I gruppi linguistici III, IV e V conservano poche tracce del prefisso *i-* nel nome.

Nel Basco, però, *i-* è frequente. Schuchardt citò le seguenti parole che hanno riscontro in lingue africane: *i-bai*, cfr. Bagr. *ba*, Begia e Galla *a-ba* fiume; *i-gel*, Berb. *a-geru* rana; *i-kats*, lingue semitiche e camitiche del nord-est dell'Africa *kasal*, ecc., carbone; *i-tsal*, Ar. *ẓill* ombra; *i-sar*, Berb. *i-tri*, *i-ϑri* stella; *i-sen*, Ar. *i-sm* Berb. *i-sem* nome. — Georg. *i-remi* cervo, cfr. Basco *o-rein*.

709. Il prefisso *i-* si trova spesso nelle lingue papuane, meno spesso nelle australiane salvo il Gudang, ove è frequente.

Papua 20 *falea*: 22 *i-fali* (cfr. 19 *e-falea*) zanzara, 15 *kaka*: 14 *i-kaka* pelle, 35 *e-besa* sputare: *i-besa* sputo, 14 *i-vi* acqua (cfr. 39 *e-vi*, 34 *e-ve* mare), 10 *gea-gea*: 23 *i-gei* bianco, 5 *bue*: 14 *i-bua* vento, 34 *peva*: 41 *i-fembe* arco, Varopu *avo*: 35 *i-ava* frutto del pane, 10 *i-bubu* freddo, 42 *i-mona* buono, 44 *i-gutu* (Mabuiag *kudu*) gomito, 41 *foka*: 43 *i-foga* unghia, 24 ecc. *ni*: 44, 45 *i-ni*, Varopu *i-ne* occhio, 10 *zogubo* e *i-sòkupa* stella, 17 *i-kane* fronte, 24-34 *i-di* = 17 *i-ri* albero (identico a I Yoruba *i-ti* legna, mentre 13 *a-ti* legna è pari ad Ewe *a-tí* albero).

710. Nelle lingue maleopolinesiache *i-* forma nomi di strumento, per es. Iloco *kalap* pescare: *i-kalap* strumento per pescare. Esso è molto frequente nella Melanesia.

Figi *sele* tagliare: *i-sele* coltello (anche per nomi di luogo, *i-koto-koto* luogo per giacere); Mota *γot* to cut: *i-γot* a cutter; Florida *karu* to bale: *i-karu* baler, *gaho* scavare: *i-gaho* bastone per scavare; Santo *duli* to husk: *i-duli* husking stick — Roro *azi* to scourge: *i-azi* a whip, *bakave* to swing: *i-bakave* a swing; Mekeo *kupu* chiudere: *i-kupu* recinto; Pokau *vua* portare: *i-vua* carico; Kabadi *i-birina* trap; Motu *i-lapa* coltello lungo, *i-koko* chiodo, martello.

Si confronti l'articolo *i*, per es. Kawi *i bapa*, Kambera *i ama* il padre, Bugi *i Diyo* la (signora) Diyo; Mota *i Vat* il (signor) Pietro: *o vat* la pietra, *γale* ingannare: *i γale* l'ingannatore, *i γanγanor* il malo: *o γanγanor* il male.

711. Per il gruppo VIII citerò Mikir *i-no* orecchio, *i-long* monte, *i-hon* fumo, *i-nur* elefante, *i-pok* ventre, *i-phang* spalla, *i-mum* barba.

712. Nel Dakota *i-* forma dei nomi di strumento (cfr. VII), per es. *yumdu* arare: *i-yumdu* aratro, *kasdeča* to split: *i-časdeče* a wedge, *kahiṅta* spazzare: *i-čahiṅte* scopa, *čap'á* to stab: *i-čap'e* a spear.

Nell' Othomí il medesimo prefisso forma dei nomi d'agente, per es. *opχo* scrivere: *i̱-opχo* scrittore. Cfr. VII Mota *i γale*.

o, *u*

713. Le lingue sudanesi hanno *e-* per nomi di persone contrapposto a *e-* per nomi di cose. Però *o-* forma anche degli astratti.

Ewe *gidi-gidi* rumoreggiante: *o-gidi-gidi* epiteto del tuono, *klu* schiavo: *O-klu* n. pr. di bambino consacrato alla divinità.

Ci *bone* cattivo: *o-bone* uomo cattivo (*e-bone* cosa cattiva), *kese* grande: *o-kese* uomo grande, *fufu* bianco: *o-fufu* uomo bianco, *sa* castrare: *o-sa* castrato — *o-yare* malattia, *o-wu* morte, *o-yaw* ingiuria, *o-pene* sospiro.

Ga *fe* essere superiore: *o-fe* uomo potente, *pasa* essere falso: *o-pasa* uomo falso, *sa* castrare: *o-sa-i* castrato, *gbo* e *wu* morire: *O-gbo*, *O-wu* n. pr. di bambino di cui sono morti i fratelli, *O-gidigidi* epiteto della divinità (v. Ewe) — *o-hĩa* povertà.

Efik *nion* essere lungo: *o-nion* dalla testa lunga. Anche nomi concreti di cose, come *o-nuk* ‘gurgel’ da *nuk* essere piegato, *o-kobo* ‘coltello curvato’ da *kobo* essere curvato.

Nell' Ibo nomi astratti, come *o-ku* ‘parola’ da *ku* parlare, *o-bia* ‘visita’ da *bia* venire, *o-zi* ‘spedizione’ da *zi* spedire. Il medesimo valore ha *u-*, per es. *ma* conoscere: *u-me* conoscenza, *ri* cantare: *u-ri* canto; però *u-ta* opp. *o-ta* ‘arco’ da *ta* ‘colpire’ sembra essere il Bantu *bọ-ta*. Igbo *ma* saltare: *o-mama* salto, *o-gugu* lettura, ma *u-kwala* ‘tosse’ da *kwa* tossire, *u-ta* biasimo. Un prefisso *u-* si trova anche nell' Efik, per es. *bak* teilen: *u-bak* teil, *dia* mangiare: *u-dia* cibo, *u-tiñe* seltsam.

Banyun *o-din* amico, ma *u-di-gen* uomo, *u-di-kam* donna, *u-kel* nonno, *u-nam* re; *w-olu* ragazzo — Nalu *w-ani* amico — Bulanda *o-fula* ragazza, ma *u-dokti* ragazzo — Limba *fatie o-yereme* ragazzo-femmina, ragazza, ma *w-atẽ* uomo — Temne *o-bai* re, ma *w-an* ragazzo.

Nel Bantu hanno il prefisso (articolo) *ọ-* invece di *mọ-* opp. *ọ-mọ-* i nomi ‘padre’ e ‘madre’, i nomi propri di persona e alcuni nomi di animali, per es. Tonga *u-so* tuo padre, Cafro *u-yiχlo* id., *u-nomeva* vespa, *o dade* le mie sorelle (voc. *bo dade*).

714. Cito innanzi tutto un caso interessante dello Ndorobo, cioè *o-rũe* ‘sonno’ da *a-rũe* dormire.

Nel Berbero *u-* è frequente nel nome e nel verbo, per es. Zuawa *u-rar* ‘giocare’ e ‘giuoco’ (cfr. Uargla *i-rar* id.), *e-zzu* torréfier: *u-zzu* torréfaction, *e-rfu* essere in collera: *u-rrif* collera, Nefusa *e-ssen* sapere: *u-ssun* scienza, *e-ǧ* abandoner: *u-ǧi* abandon, Mzab *beč* s'envoler: *u-buč* vol, Bugia *u-nag* ‘ricercare’ e ‘ricerca’, K'çur *e-č* mangiare: *u-ču* o *u-či* cibo, *t-u-dera* vita, Mzab *a-f* trouver: *a-u-fa* trouvaille (cfr. l'aoristo Berb. *i̥-u-fa*).

Identiche formazioni si trovano nello Afar e Saho, in cui *u-* opp. *o-* forma dei *nomina acti* dal tema del perfetto; per es. Irob

u-bḳă geburt	*u-gră* hieb	*u-tkă* schlag
ú-bḳa ich gebar	*ú-gra* ich schlug	*ú-tka* ich schlug

Afar *u-bkă* e *o-bkă* nascita: *ó-bokă* perf. di *bak* — Saho *u-gṛă* e *o-gură* schlag: *ú-gură* e *ó-gură*, imper. *u-gúr*, inf. *á-gur* (cfr. Geez *u̯-a-ḳara* caedere) — Saho *u-tkă* (Afar id.) schlag: *ú-tukă* e *ó-tokă* perf. di *tak*, imper. *u-túk* e *o-tók*, inf. *á-tuk*.

Appartengono al tema del perfetto anche i nomi che denotano l'oggetto dell'azione, come Irob *m-u-súl* oggetto di riso.

715. Al tipo Afar *o-bkă* da **o-bokă* corrisponde esattamente il tipo Greco *ὀ-ροφά* tetto: *ἐ-ρέφω* io copro, senza il prefisso *φορά*. Anche qui la connessione col perfetto è evidente. Il prefisso sembra essere conservato anche in *ὄ-ψο-ν* e in alcune altre forme.

Il Basco ha *o-rein* ‘cervo’ con *o-*, in luogo del quale il Georgiano ha *i-* in *i-remi* id.

716. Il prefisso *o-*, *u-* si trova spesso nelle lingue papuane, meno spesso nelle australiane.

Papua 36 *o-bude* fanciullo; 13 *pup* petto: 39 *o-popo* torace, 39 *o-roro* e 43 *o-nono* sangue, 11 *muba*: 21 *o-mopa* faccia, 36 *o-none* dente, 18 *o-vera* naso (cfr. 20 *e-vera* id.), 2 *kambu*: 38 *o-gobi* testa; 34 *fone-ga*: 36 *o-fene* mosca, 29 *o-wo*, *o-vo*, 27 *o-fo*, ecc., maiale; 5 *o-toto* taro, 21 *roro*: 22 *o-rore* foglia, 5 *o-pa* banana, 1 *de*: 45 *o-de* sago; 4 *tuka*: 29 *o-togu* cielo, 4 *pad*: 29 *o-badi* monte, 28 *o-tima* id., 14 *o-gosa* porta — 17 *u-pe* fanciullo; 39 *tu*: 19 *u-tu* capelli, peli, 42 *toro*: 43 *u-turu-ve* fune, 44 *u-buna* pelle (= VIII Cin mer. *u-ün*), 36 *u-tune* collo, 45 *u-punu* corpo; 35 *u-ba* noce di cocco, 25 *u-ve* banana; 17 *rave*: 30 *u-rapu* casa (cfr. 21 *e-ravo* id.), 16 *vi*: 18 *u-vi* casa, 12 *teo*: 39 *u-tu* cielo (cfr. 29 *o-togu*, con *i-* 14 *i-ti*).

717. Nelle lingue della Melanesia *o* è articolo non personale, contrapposto a *i* usato per le persone. Mota *o vat* pietra (*i Vat* Pietro), *o pane-i* mano, *rave iγa* to catch fish: *rave o iγa* to catch a fish, *o γene* la cosa (*i γene* la persona).

Nelle lingue indocinesi *u-* sembra essere abbastanza frequente, per es. Rai *u-nu* naso, *u-kam* bocca, *u-ču* figlio, Thami *u-go* bocca, *u-mā* moglie, *u-ni* sole, Rungc. *u-ding* uovo, *u-bhē* freccia, *u-čho* braccio, Khaling *u-pāp* padre, *u-dhong* testa.

I suffissi vocalici

a

718. Nelle lingue bantu *-a* in forme denominali sembra essere molto raro. Lo troviamo nel Kulia *ma-pigwa*: Pokomo *figo* pietra del focolare, prob. anche in *sato̩* per **sato̩a* serpente pitone.

Frequentissimo è invece *-a* come suffisso dell' individuale nelle lingue camitosemitiche.

Bilin *bit* pidocchi: *bitā̆* pidocchio, *gāb* parole: *gā̆bā* parola, *inšu* ind. *inšuwā̆* topo, *gīt* ind. *girā* monte; *gānó* ind. *gānó-r-ā* pelle — Chamir *bir* sangue: *berā̆* una goccia di sangue, *līs* lacrime: *līsā* una lacrima — Quara *bār* ind. *bārā* schiavo, *kring* ind. *keringā* pietra, *džēl* ind. *džēlā* uccello — Afar *tamír* ind. *tamírā* dattero, *ā̆ror* ind. *arorā̆* serpente, Saho *yangúla* una iena.

Arabo *ðahab* oro: *ðahaba-* f. un pezzo d'oro, *ḥamām* ind. *ḥamāma-* colombo, *marr* il passare: *marra-* una volta — Ebr. *ŏnī* flotta: *ŏnījā̆* nave, *šīr* canto: *šīrā̆* un cantico, *sę'ār* capelli: *sa'ărā̆* un singolo capello, *ṣīṣ* ind. *ṣīṣā̆* fiore.

Masai *il-akir* ind. *ol-akira* stella, *il-abur* ind. *ol-abura* schiuma, *in-garn* ind. *en-garna* nome.

719. Tralascio d'indicare le corrispondenze negli altri gruppi, che pure sono numerose e in generale parallele a quelle di *-o*. Soltanto noterò che il Lat. *aqu-a* sembra corrispondere esattamente a II Chamir *aqŭ-ā̆* ‹goccia d'acqua›, ind. di *aqŭ* coll. acqua.

i

720. Nel Bantu-Sudanese si trovano spesso dei nomi con o senza *-i* (risp. *-e*), per es. *-tọ* e *-tọi* testa (Ewe *to*: Ga *toi*), similmente Senga *mu-tu*: Kuyu *mu-tui* testa, Kamba ecc. *mu-twe*. Forma comune *-nungu* porcospino, ma Shamb. *nungwi* > Tabwa *ki-nungi*. Il nome del ‹leopardo› si presenta nelle forme *en-go*, *in-go*, oppure *n-goi*, *in-gwe*. Tonga *lu-bondo* e *lu-bondue* nome di un animale, Sena *sulo*: Tonga *sulue* lepre.

Se il nome termina in *-a*, si ha *-e* per *-ai*; per es. Bantu *-koba* e *-kobe* pelle, Less. 127.

Se il nome termina in *-i*, in luogo di *-i* subentra spesso *-gi*; per es. da *-kọni* si forma *-kọni-i* o *-kọni-gi*, § 563.

Il medesimo *-i* o *-e* mobile trovasi nel numerale ‹uno›, che è *mo* opp. *mo-i* o *mw-e*. Ma il preciso valore di questo elemento appare meglio da altri gruppi linguistici.

721. Nel Nama *-i* (ogg. *-e*) è il suffisso del ‹genere comune› e ha valore d'individuale, per es. *gomà-b* il bue, *gomà-s* la vacca, ma *gomà-'i* (ein) rind; *khói-b* l'uomo: *khói-'i* un uomo; *tara-s* la donna: *tara-'i* una donna. Cfr. *t'gú-i* uno.

A *-i* del Nama corrisponde *-i* del Somali: *nāg-i* irgend ein weib, *habár-i* una vecchia, *rēr-i* un villaggio, *il-i* un occhio, *fúlā-i* accanto a *fula* vile, *kora* e *kóra-i* giovane; poi *rag-i* degli

uomini (etwelche männer) da *rag* uomini, ecc. — Bilin *irku-ī* dente: plur. *irku-k*.

Anche nel Masai *-i* forma l'individuale 1. con nomi di popoli e appellativi di persona: *ol-oikop-an-i* ind. di *il-oikop* i Masai, *ol-ašumba-i* il Suaheli, *ol-gera-i* il fanciullo; 2. con nomi di piccoli animali: *ol-kuru-i* il verme; 3. con altri nomi: *ol-keko-i* spino, *ol-seńa-i* granello di sabbia. — Bari *džoman-i* una scimmia.

Il Nandi ha *-i-a* opp. *-i-o*, per es. *mur* ind. *mur-i-a* topo, *pēl* ind. *pēl-i-o* elefante.

Copto S. *fō* haar: *fō-i* capello, inoltre prob. *labō-i* accanto a B. *labo* vela, S. *ba*: B. *ba-i* ramo di palma, S. *wa*: B. *wa-i* uno.

722. Nelle lingue papuane e forse anche nelle australiane *-i* è frequente.

Papua 39 *tu*: 20, 21 *tui* capelli, 45 *araba-i* maschio (cfr. II Begia *raba* id.), 7 *ewe-i* remo, 8 *mobi*: 7 *mabi-e* luna, 35 *koto* e *godo-i* collo, 27 e 29 *tu*: 32 e 33 *tui* id., 45 *ode*: 44 *ode-i* palma sago, 6 *saima*: 3 *saima-i* outrigger float, 34 *peva*: 35 *peva-i* arco, 44 *ana*: 17 *ana-i* id., 30 *niaba* e *niaba-i* occhio, 30 *idi-eba*: 28 *idi-eba-i* frutto.

723. Nelle isole Banks e nelle Nuove Ebridi settentrionali i nomi che significano parti di un tutto o membra di un corpo (« things which can stand in a certain relation to some inclusive whole », Codrington 141), quando non sono accompagnati da un pronome possessivo, hanno una speciale « forma indipendente » con suffissi propri, che sono *-i* o *-γi* e *-n*. Nel Mota *naγo-k* la mia faccia, *naγo-ma* la tua faccia, ma *naγo-i* ‘faccia, una faccia’ in generale. Ecco alcuni esempi.

Lo *toqa* ventre: Mota *toqa-i*, Urep. *toqe-γi* (Gog e Lakon *toqa-n*) — Lo *tarapi* corpo: Mota *turia-i*, Urep. *tarepe-γi* — Vaturanga *suli* osso: Aurora *suri-i* (Mota *suri-u*), Pak *siri-γi* — Duke of York *nat* child: Mota *natu-i*, Mosina *natu-γi* (Lakon *natu-n*) — Mota *qoro-i*, Lepers' I. *qero-γi* orecchio — Aurora *toli-i*, Lepers' I. *toli-γi* (Mota *toli-u*) uovo.

Di questa formazione sembra che vi siano tracce anche in altre lingue del gruppo, per es. Samoa e Tonga *manga*: Maori *manga-i* boccata (Florida *manga* bocca), Tonga *tama-i* padre. Per esatte corrispondenze fra I e VII v. § 563.

Con I *-tui* o *-tue* ‘testa’ concordano esattamente Hüei e Proon *tui*, Ka *tuwi*, Prou *toi*, mentre *tuo-k* del Suk è da **to-gi*.

724. Negli altri gruppi linguistici rimangono tracce di tale elemento. Così il nome del ‘cane’ è III Tab. *χu* = VIII Nams. *hū* (Mishmi C. *i-hū*), ma anche III Agul *χui* = VIII Kanawari *khui*.

Vi è però un suffisso *-i* che forma dei diminutivi e sembra essere identico allo *-i* dell'individuale ora esaminato. Nel Ci *fufu-i* kleiner jamskloss, *te̱* da **ta-e* testolina, *afo-e* piedino, *ẖo-e* casina. Galla *manā* casa: *mané* nido, *ilkā-n* dente: *ilké* pungiglione dell'ape. Cfr. Tigré *kaléb* cane: *kallēb-āi* cagnolino, Tña *sab* homo: *sab-āi* vir, nonchè il tipo *qutail* dei diminutivi semitici.

Greco *παιδ-ί-ο-ν* bambino, Latino *pūs-i-o*, a. Ted. *arm-i-hha* paupercula. Finnico K. *moama* madre: *moamo-i* mammina, *varo-i* cornacchia, *kuko-i* gallo, *rebo-i* volpe (o sono queste forme d'individuale?), Mag. *Pal-i*, ecc. Molto frequente l'ampliamento con *n*, per es. Gotico *gait-ī-n* capretta, Greco *κορακ-ῖ-νο-* corvo giovane; Mordvino E. *kudo* casa: *kud-i-ne* casina.

o

725. Fra le lingue sudanesi l'Atjülo forma mediante *-o* (che è il pronome *o* egli) dei nomi di persona, come *pia-o* capo, re, *bi-o* o *bi-u* fanciullo (*nu-bio* fratello), *bar-o* vir, *li-o* homo (cfr. VII Marshall *lé-o* marito, *lí-o* moglie).

Nel Masai *-o* forma l'individuale al pari di *-a*, per es. *im-ẖit* ind. *em-ẖīto* tendine, *in-gōpir* ind. *en-gōpiro* piccola ala. Similmente Afar *éngir* ind. *engirṓ* giovenco, Saho *kimbiro* un uccello, *dorah* ind. *dorho* gallina.

Con le forme dell'Atjülo concordano quelle dell'Udo (III), come *khala* grande: *khala-o* un capo, *fuγara-o* un povero, *puri-o* un morto. Cfr. Thusch *Somχo-w* un Armeno, Cec. *Naχč-wō* un Ceceno, *darχ-wō* un ferito.

Nel Georgiano aggettivi negativi, per es. *saχli* casa: *u-saχlo* senza casa, *khmari* marito: *u-khmro* senza marito, *u-mzeo* senza sole, *u-rdzeo* opp. *u-rdzeo-th* senza latte, *u-čemo-d* senza di me. Da *χuthi* 5 si forma *χuthio-de* circa cinque. Il medesimo *-o* si trova in nomi con *sa-* e *mo-*, per es. *mephe* re: *sa-mepho* regno, *γame* notte: *sa-γamo* sera, *zaphχuli* estate: *sa-zaphχulo* estivo, *me* (gen. *čemi*) io: *sa-čemo* meum; *didi* grande: *mo-dido* grandicello, *çitheli* rosso: *mo-çithlo* rossiccio.

Una forma d'individuale è prob. *δάκρυ-ο-ν* lacrima, cfr. *δάκρυ χέων* versante lacrime. Come nel Georgiano, anche nell'Indoeuropeo *-o* forma degli aggettivi negativi come *ἄν-υδρο-ς* 'senz'acqua' da *ὕδωρ*, però anche *ὕδρο-ς* ecc. L'identità dello *-o* georgiano e indoeuropeo è fuori di dubbio, cfr. il *-mo* di *sa-čemo* e *u-čemo-d* col *-mo* del Greco *ἐ-μό-ς*, poi la forma *čemo-de-ni* 'come me' col Greco *κητώ-δη-ς* 'come una balena', e infine le forme in

-o-vani ‘ricco di, abbondante di’ come *çqalo-vani* ‘acquoso’ con le forme indoeuropee come Sanscrito *ápa-van-t-* acquoso, Greco *ὀπό-Fεν-τ-* succoso.

726. Aino *ki* pidocchio: *ki-o* pidocchioso, *taiki* pulce: *taiki-o* pieno di pulci, *nisiri* nodus: *nisir-o* nodosus; inoltre *tur* lutum: *tur-u-s* lutulentus, *kem-u-š* bloody, *numa-u-š* hairy, ecc.

Azteco *-o*, dopo vocale *-yo*; per es. *šall-o* arenoso, *a-yo* acquoso, *soki-yo* fangoso. Cfr. *ne* io: *no-* mio.

Taino *siba* pietra: *siba-o* lapidosus, *siba-yo* nux, putamen. — Cibcia *muiska* uomo: *muisko* scimmia. — Mucik *oχ* fuoco: *oχ-o* focoso, *pup* legno: *pup-o* legnoso, *up* sale: *up-o* salato, *χa* acqua: *χa-io* acquoso. — Kechua *rumi-yo-χ* pietroso, *unu-yo-χ* acquoso.

Gli affissi consonantici

k

727. Il Bantu possiede tre prefissi caratterizzati da *k*, cioè *ka- kę- kǫ-*, con l'articolo *aka- ękę- ǫkǫ-*.

1. La funzione principale di *ka-* è di formare i diminutivi, per es. *ka-ana* bambino, Tonga *ka-bua* cagnolino. — Un'altra funzione ben distinta dalla precedente è quella di formare avverbi *a*) da numerali: Konde *ka-mo* semel, *ka-bili* bis, Yao *ka-kumi* dieci volte, Mbundu *wa ka-tatu* il terzo; cfr. Konde *ka-linga* quante volte? *b*) da aggettivi: Konde *ka-nunu* bene, *ka-bibi* male. — Ganda *ka-baka* = Limba *g-bāk* re, *ka-tonga* dio, Nyambu *ka-zova* id., Konde *ka-jamba* tartaruga, Mozambico *ka-raka* patata dolce, ecc. Notevoli: B. *ka-tę* centro o mezzo, *ka-mwa* bocca.

2. Il significato fondamentale di *kę-* è ‘cosa’ (Less. 26). Perciò esso forma dei nomi di cose materiali fabbricate e dei nomi di strumento e di luogo, per es. Xosa *isi-χlalo* sedia (*χlala* sedere), Suaheli *ki-thu* ding, *tj-a-ku-la* = Herero *o-tji-ku-ria* cosa da mangiare, cibo, *ki-funiko* coperchio, Her. *o-tji-kombo* scopa, Tabwa *ki-sitilo* ‘mercato’ da *sitila* commerciare. — Esso esprime anche il concetto di ‘uso, costume, maniera o modo’: Suah. *ki-suaheli* maniera o lingua suaheli. Di qui gli astratti come Suah. *ki-lio* pianto, Her. *o-tji-ruejo* pigrizia. — Spregiativi (persone considerate come cose, difetti fisici): Suah. *ki-pofu* il cieco, *ki-pumba* lo stupido. Nello Suaheli e in qualche altra lingua bantu *ki-* forma dei diminutivi, nello Herero degli accrescitivi-spregiativi, nel Ganda degli accrescitivi di lunghezza (*ka-ti* albero piccolo, *ki-ti* albero lungo, *lu-ti* albero grosso).

3. Il prefisso *ko̩-* ha generalmente il valore locativo di ‘presso’ e si usa anche per esprimere l’infinito alla maniera del *to* inglese, per es. Ganda *ku-gwa* to fall. Di ciò tratteremo nel capitolo dei casi. Vi sono però dei sostantivi formati con un prefisso *ko̩-* (pl. *ma-*) che sembra non avere valore di locativo: Tonga *ku-tui* (pl. *ma-tui*) orecchio, *ku-boko* braccio, Suk. *ku-kono* id., *ku-gulu* piede, Konde *ku-ma-so̩* viso, Her. *o-ku-moho* braccio sinistro, *o-ku-apa* ascella, *o-ku-rama* gamba, *o-ku-rooro* stagione delle piogge. Sembra che prevalgano i nomi di parti del corpo. Secondo Meinhof si tratterebbe sempre del prefisso locativo e, per esempio, Her. *o-ku-tui* avrebbe significato in origine ‘am Ohr’.

728. Per le lingue sudanesi mi limito a pochi esempi.

Avatime *ke-se* terra, paese, *ke̩-fú* (Nyangbo-Tafi *ki-fú*) fuoco, *ki-do̩* cosa — *ku-ga* (pl. *si-ga*) carbone, *ku-wo̩a* erba; *ku-tù-kpá* orecchio.

Temne *kḁ-bep* spoon: *aka-bep* the spoon, *kḁ-tílolo* small cricket, *kḁ-bap* small axe, *kḁ-len* corno, *kḁ-bōk* il piangere, pianto; Bola *ka-badz* Kanyop *ka-bat* orecchio, Bola Sarar Kanyop *ka-tel* pelle; Baga *ka-rim* neck; Filham *ka-ban* = Fulup *ga-ban* spalla; Banyun *χa-nuf* orecchio; Limba *ka-sembe* unghia — Sarar *ke-wat* orecchio, *ke-tūt* throat, Pepel *ke-tila* pelle; Banyun *ke-gil*, *ke-gir* occhio, *ke-dik* piede, gamba, Bulanda *ke-radn* pelle; Landoma *ke-bantsa* spalla — Temne *ki-lim* neck; Ful. *gi-šil* = Filh. *dži-kil* occhio; Kanyop *ki-has* viso; Banyun *ki-nuf* orecchio, *ki-laχ* braccio, *ki-γudž* palma (*mo-γudž* olio di palma), *ki-den* albero del cotone — Pag. *ko-beda* braccio, *ko-nyit* dito, *ko-dyodyor* (Baga *ko-dur*) gomito, *ko-fodo* unghia; Limba *ko-wala* costola — Biafada *gu-buda* braccio; Pag. *ku-nofe* orecchio; Limba *ku-ifa* id., *ku-bápita* spalla, *ku-tak* gamba, *ku-tenke* dito, *ku-džene* albero del cotone — Sarar *k-ot* pl. *i-ot* gamba, Baga e Temne *k-or* pl. *ts-or* seno di donna; Bulanda *k-šit* dente, *k-ledža* fuoco (*ledža* legna da ardere).

Talodi (Kordofan) *k-adu-k* lancia, *k-idu-k* scudo, *k-odo-k* pietra (plur. *l-adu-k* ecc.), *ku-rasat* mosca; Tagoy *k-afań* sabbia: *tj-afań* (plur. *ń-afań*) granello di sabbia; Lafofa *k-ruē* pl. *a-ruē* uccello.

729. Anche in molte lingue camitiche il prefisso si è spesso conservato.

Bari *fele* ventre: *ka-fele-t* ombelico, *ka-tolo-k* uova, *ká-pule-t* (Suk *pure-t* e *ka-pure-t*) nebbia, *ka-rín* Nandi *ka-ina* Masai *en-gar-na* nome, *ka-ssiri* (Masai *ol-a-kira*, cfr. Bongo *kirr* Djur *šiéro*) stella; Suk *ka-pep* ala, *robon* piovere: *ka-robon* pioggia; Masai *en-ga-lem* coltello (*ol-a-lem* spada) — Nandi *ke-pep* ala;

Madi *a-ké-gilo* carbone — Bari *ki-idi* mano, braccio, *ki-dó* petto, *ki-ko* via, *ki-ne* Masai *en-gi-ne* capra; Masai *en-gi-poro-i* (Nandi *peru-t*) cicatrice, *en-gi-tok* donna, *ol-ki-modžino* (Bari *morin*) dito; Turk. *a-ki-pí* acqua — Turk. *a-ko-piro* Masai *en-go-biro* penna, Dinka *dir* e *go-dir* locusta, Bari *ko-tjañ* sera — Bari *turö* fiorire: *kö-turö-ni* fiore, *kö-pukö-ni* ala, *kö-purö-t* fumo (cfr. *lu-kö-purö* polmone) — Bari *ku-bí* rete, *ku-pir* penna, *ku-tuk* bocca.

Si notino i nomi d'agente come Bari *ka-gwörö-nit* mercante da *gwörö* comperare, Nandi *ka-sup-in* seguace da *i-sup* seguire, Turk. *ka-lepa-n* mendicante, Masai *ol-a-purō-ni* ladro da *puro* rubare. Un nome d'azione è Nandi *ka-čilil-o* errore da *i-čilil* errare. Nel Masai i nomi d'azione hanno *ki-*, per es. *en-gi-sudža-ta* purificazione. Cfr. Dinka *did* grande: *ke-díd* grandezza, *čam* mangiare: *ke-čam* cibo (Scilluk *gi-n-čam*).

Anche nel Kanuri troviamo prefissi corrispondenti, per es. *ka-kē* cosa, *k-ām* pl. *ām* persona, *ke-n-tsa* bevanda, *ku-m-bū* cibo, *ka-ṅi* (Nilotico *ki-ne*) capra, *ka-nam* formica, *giro* mordere: *ki-n-giro* morso, *ke-ska*, *ki-ska* albero (Berb. *i-šek*, *a-šek*). Bagrima *ke-sā* cibo, *ke-yō* bevanda, *ka-dža* sole, *k-aga* (Bongo *k-agga*, cfr. Teda *akke* pl. *akka*) albero, ecc. Hausa *ka-dangere*: Log. *dagara* lucertola.

Con la forma bantu *aka-mwa* ‘bocca’ concorda il Berbero *aḳa-mum* becco, *aḳe-mmu-* bocca, Less. 419. Il dialetto Zuawa ha *aḳe-mmuš* ‘grosse bouche’ e *aχe-n-fuš* ‘bouche’. Come questo è formato *aše-n-afir* labbro, cfr. Geez *ka-n-far*, Chamir *ki-fír* id.

730. Nei gruppi linguistici III, IV e V vi sono poche e malsicure tracce di prefissi gutturali, poichè questi si trasformano in suffissi, come vedremo. Il caso più notevole sarebbe quello del *si-* georgiano, se deriva da **ki-*; per es. *si-thbo* calore, *si-kudili* morte. Da **si-a-* deriverebbe il *sa-* di *sa-marile* ‘saliera’ da *marili* sale, ecc.

Per altre possibili tracce si veda U. 102 seg., Cr. 55 segg., Enf. 45. Nel Giapponese *ko-*, per es. *uši* bue: *ko-uši* vitello, *ko-jumi* piccolo arco.

731. Con l'Andamanese ritorniamo nel dominio dei prefissi nominali. Qui troviamo *aka-* (Juwoi *åkå-*, Puch. e Kol *ō-*, pag. 414) identico al Bantu e Temne *aka-*, e nel Bea e Bale accanto ad *aka-* trovasi *åko-* che potrebbe corrispondere al Bantu *oḳo-*.

bocca: Bea *aka-bang-da*, Bale *aka-boang*, Juwoi *åkå-pong*, Puch. *o-pong-da* Kol *o-pong-če* — mento: Bea *aka-ada-da*, Bale *aka-koado*; Juwoi *åkå-treye*, Puch. *o-teri-da* Kol *o-treye-če* — lingua: Bea *aka-etal-da*, Bale *aka-atal*, Juwoi *aka-tatal*, Puch.

o-tatal-da Kol *o-tatal-če*, Kede e Chariar *aka-tat* — mascella: Bea *aka-ekib-da*; Bale *aka-toa*, Juwoi *åkå-tå* — labbro: Bea *åkå-pe-da*, Bale *åkå-pa*, Juwoi *åkå-paka*, Puch. *o-pai*.

Il medesimo prefisso hanno altri nomi oltre quelli di parti del corpo umano, per es. Bea *aka-tang*, Bale *aka-toang*, Puch. *o-tong*, Juwoi *åkå-tong*, Kede *ka-tong*, Chariar *aka-tongel* albero.

Notevolissimo è Papua 32 (Koiari) *gote* string: *ki-γote* rope = I Kuyu *ke-gotha* corda, Less. 158.

732. Nel Khasi il prefisso *k-* denota in generale esseri animati o concepiti come tali.

Nomi di parentela: *ky-pa* padre, *ky-mī* madre, *k-thāu* nonno, *k-iau* nonna (*iāu* vecchio) — Parti del corpo: *k-ti* mano, *ky-ǧat* piede, *ky-poh* ventre (*poh* internamente), *khy-mat* occhio, *kh-mut* naso, *k-long* cuore, *kh-lāb* milza, *kh-līh* testa — Nomi di animali: *k-tung* un pesce puzzolente (da *tung* puzzare), *k-wak* anitra, *k-sār* volpe, *ky-beit* falco, *k-si* pidocchio, *k-seu* cane — Nomi di piante: *ky-ang* ramo, *k-tang* specie di bambù.

Nel Nicobari *ka-* con nomi di parentela, per es. *ka-tjau* fratello o sorella maggiore, *ka-tau* id. minore.

Nelle lingue dell' Indonesia *ka-* forma (con o senza il suffisso *-an*) dei nomi di persone collegate, dei nomi di luogo e molti nomi astratti.

Tagal *ka-sama* compagno, Ib. *ka-bulun* begleiter, *dama* litigare: *ka-rama* rivale — Ib. *ka-batu-an* luogo pietroso, Battak *ka-matey-an* luogo dove uno muore — Magind. *ka-puti* bianchezza, Malg. *ka-tsara* bontà, Tontb. *ka-wĕlar* larghezza; Giav. *ha-rĕp* volere: *ka-rĕp* volontà, Mal. *ka-tahu* conoscenza, Tag. *ka-sulat-an* scrittura.

La formazione degli ordinali come Mal. *ka-duwa* Figi *ka-rua* ‘secondo’ ha riscontro nelle lingue bantu, § 727.

Nel Khasi è frequente anche la combinazione *ky-n-*, per es. *kyn-rād* sposo, padrone, *kyn-thei* donna, figlia, *kym-pat* lino, *kym-bat* (Palaung *bat*, Tag. *o-bat*) erba, *khyn-dew* terra, *kyn-phod* vestimento, *kyn-tem* aia (*tem* trebbiare). Pen. di Malacca *kĕn-mo* nome. Cfr. il Bantu *kẹ-n-lọ* cosa, il Kanuri *ken-*, ecc.

733. Anche nel gr. Indocinese è frequente il prefisso *ka-* con le sue varianti. Al Khasi *ky-pa* corrisponde il Kom *ka-pā* padre, e nella medesima lingua troviamo *ka-ni* sole, *ka-kū* mano, ecc.

734. Nel gr. Othomí si trovano distinzioni di classi per mezzo di prefissi, specialmente nei nomi di animali; per es. Amuzgo *ke-tsu* caballo, culebra, lagarto, *ke-tsue* perro (*ke-n-due* perros), *ke-tsoho* alacrán, *ke-tui* camaron, pl. *ke-n-dui*.

Nell'Itonama *ka-* è prefisso in nomi di parti del corpo.

735. Esaminiamo ora il medesimo elemento gutturale in forma di suffisso, cominciando di nuovo dall'Africa.

Nel Tem *-ka* forma i diminutivi come *ka-* del Bantu; per es. *den-ka* (plur. *deni-si*) bastoncino di legno, *fekí-ka* piccola zappa, *simí-ka* uccello, *čalí-ka* scorpione, *ni-ka* dito.

Nel Pul diminutivi in *-ko-ń* opp. *-ho-ń*, ma con valore di plurale: *li-koń* pesciolini, *n-dawa-koń* cagnolini, *n-gelo-hoń* piccoli cammelli.

736. Nel Georgiano diminutivi in *-ka* e diminutivi-vezzeggiativi in *-ki* (ambedue i suffissi possono essere preceduti da *a* opp. *u*), per es. *çigni* libro: *çign-a-ki* libriccíno, *dana-ki* coltellino. Inoltre diminutivi in *-ko*, come *suli-ko* da *suli* anima. Similmente nell'Avaro *-ko* o *-ḳo* per i vezzeggiativi: *wác-a-ko* fratellino, *jác-a-ko* sorellina, *qad-á-ko* passerino, *'ḥ'el-é-ko* gallo, *íc-i-ko* gattino; *wáṣ-i-ḳo* bambola maschile, *jáṣ-i-ḳo* bambola femminile, *ítar-ḳo* specie di falco. Circasso *Bato-ko* (voc.).

Nel Basco diminutivi in *-ka* e *-ko*, composti *-š-ka* e *-š-ko* (cfr. *-ča* e *-čo*), per es. *ohe* letto: *oh-a-ko* culla, a. nav. *neska-ko* ragazzina, *ize-ko* zia, *mendi* monte: *mendi-s-ka* e *mendi-š-ko* collina. Il *-č* dei diminutivi baschi, al pari di *-š* del Berbero, è prob. da *-ki*, pag. 118.

737. Ben noti sono i diminutivi indoeuropei come Sanscrito *aš'va-ká-* cavallino, *aǧa-kā* o *aǧi-kā* capretta, *arbha-ká-* piccolo, Greco *μεῖρα-κ-* ragazzo, Lat. *homun-c-iō* (ampliato *homun-culo-*), Slavo *synŭ-kŭ* figliuolino, *ovĭ-cā* pecora; Gall. *Seni-ccō*, Pruss. *Tewi-ko*, Serbo *Mil-ko*. Da *-ki* si ebbe *-kⁱo* f. *-kⁱā*, per es. Sanscr. *juva-š'á-* giovincello (Lat. *juven-co-*, cfr. Lit. *jaunì-ki-* gen. *-kio* sposo, Slavo *jūnĭ-cĭ* gen. *-cā* torello).

738. Molto frequenti sono i diminutivi nelle lingue uraloaltaiche.

Finnico *peni-kka* catulus, *muna* uovo: *munu-kka* piccolo uovo, *vasa* vitulus: *vas-ka* o *vas-i-kka* id., *rämä-kkä* frammento; *sū* os: *sū-kko* e *sū-kku* osculum, *vei-kko* fratello, *sis-ko* sorella; *puna-hko* subrubidus — Mordv. E. *panž-ke* fiorellino, *at'a-ka* masculus, *ava-ka* femella — Cerem. S. *šop-ke* M. *šap-ki* pioppo (Finn. *hāpa*) — Sirj. *nyl-ka* ragazza, *zon-ka* ragazzo, Vot. *nuny-ka* bambino, Perm *pu-o-k* alberino, *č'eri-o-k* pesciolino — Vog. *käš-ku* fratello minore, *kvol-kve* casetta, *pyγ-ke-m* figliuolino mio — Lapp. S. *piädna-k* F. *bänä-g* cane, S. *pardne-ku-č* F. *bardne-ku-š* figlio, ragazzo, S. *uce-ka-č* F. *ucce-ka-š* parvulus — Mag. *āllat-ka* animaletto, *ember-ke* omino; *Jan-kō*.

Sam. Juraco *ńaba-ko* o *ńabu-ko* sorella maggiore, *ńawa-ko* o *-ku* leprotto, *jaha-ko* fiumicello; *ńüde-r-ka* piccolino, *paewa-r-ka* alquanto oscuro — Tav. *jütü* mano: *jüda-ku* manina, *kolja-ku* (Jur. *hāle-ko*, Jen. *kare-ku*) pesciolino, *ńomu-kü* leprotto — Jen. *ńaba-ku* id., *toma-ke* e *tóbi-ku* topolino — Ostj. *äwe-ku* o *-gu* noverca, *emä-ku* o *ämä-gu* id. — Kam. *kulu-ka* puledro (Turco *kulu-n* id.), *ne* donna: *nü-kä* frau.

Turco *ine-k* matercula > vacca, *eše-k* asino, dialetti turchi *kuš-ka* o *kus-ka* uccello, *kïs-ka* gatto, Turco or. *ǧan-ga-i* (voc.) animula, Kirg. *Ale-ké*, Jac. *aga-ka-m* il mio caro padre — Mong. *aba-ga* o *abu-ga* paterculus, fratello del padre, *aba-ga-i* signore, *ebü-ge(n)* avo, *eči-ge* padre — Mangiu *kesi-ke* gatto.

Frequenti sono poi le forme ampliate, come Finn. *kive-kse-* pietruzza, Tung. *bira* fiume: *bira-kan* ruscello, Mangiu *amba-kan* grandicello, Mag. *keš-keń* schmal, *vē-koń* tenuis, subtilis. Queste ultime forme ricordano il *-koń* del Pul.

739. Nei gruppi linguistici VI, VII e VIII, nei quali abbondano i prefissi, sono naturalmente poco numerosi i suffissi. Tuttavia nell'Andamanese accanto a Chariar *e-tire* Kede *e-tira*, Puch. *ab-tire*, Kol e Juwoi *a-tre-* 'a baby' trovo Bea *ab-dere-ka* e Bale *ab-dare-ka* id., ove *-ka* è evidentemente un suffisso diminutivo. Così pure in lingue papuane accanto a 22 *a-ture* fanciullo e 45 *tore-a* fanciulla trovo 15 *dara-gi* (= Bale *ab-dare-ka*) ragazzo e 46 *te-gi* per **tere-gi* fanciullo. Nel Bea *aka-kada-ka*, Bale *aka-koado-ko* a boy abbiamo insieme il prefisso e il suffisso. Cfr. Austr. 100 *kuttu-kka* a baby. Un diminutivo è prob. Papua 32 *moe-ka* child (34 *maδa-ko* girl) da **more-ka*: cfr. 18, 20 *mori* girl.

Con l'andamanese *ab-dere-ka* concorda il *lā-dri-k* ragazzo: *lé-dri-k* ragazza delle isole Marshall. Mal. *ana-k* fanciullo (Bantu *-ana* id., I Meto *mo-ana-ka* figlio), mentre *k-ana-k* bambino presenta doppio affisso come I Yao *ka-ana-če* id.

740. Eschimo *sawa* pecora: *sawā-χa-q* pecorella, *sawi-q* coltello: *sawē-χa-q* coltellino. La forma ampliata *-kasi-k* ha valore spregiativo. Cfr. *-kas* o *-kaš* nel Tarasco, *-katši* nel Misteco (per es. *tai-katši* uomo piccolo, ragazzo), poi V Mangiu *amba-kasi* abbastanza grande, *asi-kasi* abbastanza piccolo, Magiaro *šavań-kāš* acidulo, Est. *musta-kas* schwärzlich, ecc.

Klamath *ánku* albero: *ánku-a-ga* alberino, *lulp* occhio: *lúlp-a-ga* occhietto, *áwalua-š* isola: *awaló-ka* isoletta, *wéa-š* offspring: *wé-ka* o *wéa-ga* bambino, *nepá-ga* e *népa-g(a)* manina, zampa. Cfr. *šastí-ka*, *sásti-a-k* e *šasti-á-ga* a little person of the Shasti tribe. Si noti poi l'elemento *-a-* interposto.

t

741. Il prefisso *tọ-* risp. *ọtọ-* forma comunemente nel Bantu il plurale delle classi dei diminutivi, per es. Kamba *ka-ana* bambino: *tu-ana* bambini. Nondimeno è certo che in origine *tọ-* non esprimeva la pluralità, bensì una grandezza o quantità piccola. Nel Nyoro troviamo *tu-inzi* ‹un peu d'eau›, nel Ganda *bu-ganga* polvere: *tu-ganga* un po' di polvere, *mu-ddo* erba: *tu-ddo* un po' d'erba, nello Mbundu *tu-bia* fuoco. Bantu *tọ-ana* ‹bambini› ma VIII Khamti *to-ān* e Ahom *tü-ān* bambino.

Una forma *ti-* in luogo di *tu-* si trova nel Nyandja, e una forma *ta-* def. *ata-* talvolta nel Temne (*ta-šem* ‹piccolo insetto, verme› diminutivo di *a-šem* animale).

742. A *tọ-* dei diminutivi bantu corrisponde *t-* del femminile in lingue camitiche, per es. Bilin *adärä* signore: *t-ädärä* signora, *eγer* padre: *t-eγrī* zia paterna, Tamasceq *ekahi* gallo: *t-ekahi-t* gallina (con prefisso e suffisso insieme). Nel Berbero anche nomi di cose come *t-akuba* ‹sciabola› e astratti come *t-era* amore.

Generalmente però questo elemento si presenta nel Camito-semitico in forma di suffisso.

Il Nuba ha *t-a-wēr* KD. *t-i-wri* accanto ad *a-wir* K. *i-wri* ‹amico, compagno›. Prob. questo *t-* è il « prefisso onorifico » di U. 73, di cui troveremo chiari esempi in VI-IX.

743. Il prefisso bantu *ọtọ-* ricompare nell'Andamanese nella forma Bea *ot-* pl. *oto-t-*, Bale *åt-* pl. *åto-t-*, Puch. *åte-*, Juwoi *åtå-* per ‹round things›, Bea e Bale *åto-*, Puch. e Juwoi *åtå-* per ‹long, thin things (like trees)›.

testa: Bea *ot-če-ta* = Bale *åt-ček-ta*, Puch. *ote-ta*, Juwoi *åto-tå*, Kol *åte-toi* — cervello: Bea *ot-mun* = Bale *åt-mun*, Puch. *ote-mine*, Juwoi *åto-mine*, Kol *åte-mine* — collo: Bea *ot-longo-ta* = Bale *åt-longa-to*, Puch. *ote-longe*, Juwoi *åto-longe*, Kol *åte-longe*, Kẹde *ot-yongo*, Chariar *ot-longo*; cfr. Oenge *ö-nangi-to*.

Il nome ‹bocca› è dato nella forma Boj. *to-pong* = Kede e Chariar *ta-pong*. Cfr. VII Kancio *bong* e *té-bang* bocca, Mon *thă-büng* fosso, VIII Hati-Garya e Chungli *te-bang* Tengsa *ta-bang* bocca; Less. 389.

Kede *memi*: Chariar *ta-memi* madre. — Austr. 115 *ungu-n*: 118 *t-onga* 119 *t-unga* padre, 4 *t-amma* donna = Tamil *t-amma-i* madre (*amma-i* matrona), 7 *at-inia* madre. — Tamil *t-anna-i* madre, *t-āy* id.

744. Nel Khasi il prefisso *t-* è frequente e si usa con le medesime categorie in cui si trova il prefisso *k-*, cioè 1. nomi di parentela o di persona: *t-rai* signore, *ty-nga* marito; 2. parti del corpo: *ty-moh* mento, *t-wia* penna, *ty-ngam* mascella, *ty-loh* penis; 3. nomi di animali: *ty-ngāb* corvo, *th-līm* sanguisuga, *th-ring* cigno; 4. nomi di piante: *th-reng* spino, *ty-nat* ramo.

Penisola di Malacca: 23 *ta-mpoing* sale, 24 *ta-pip* cenere, 17 *t(ā)-luk* e *t-lā* dart-case = 18 *tĕ-lak* quiver, 12 *te-but* cenere, *te-mut* bocca, *to-be* fratello minore, 23 *tu-mahbeh* donna.

Maleop. *ama* e *t-ama* padre, *ina* e *t-ina* madre (Stieng *t-ine*). Motu *t-upu-i* nonno, nipote, Figi *t-umbu* antenati, Pol. *t-upu-na* id., Mafoor *k-ipu* da **t-ipu* signore, Tumleo *ta-pu-n* nipote. Figi *t-aδi* Samoa *t-ei* fratello o sorella minore (Kern, Figi 185). Ciam *ta-čou* nipote.

745. Il prefisso *t-* è comune nel Chungli, Khari, Hati Garya e Tengsa, ma si trova anche in altri idiomi indocinesi.

naso: Chungli *te-ni*, Khari *te-nāh*, Hati-G. *te-nā*, Tengsa *ta-na-ko*; Kwoireng *ta-nyū* — dente: Chungli *te-po*, Khari *ta-phā*, Hati-G. *te-fā*, Tengsa *ta-phu* — testa: Tengsa *ta-ko* = Gyarung *ta-kō* — ventre: Tengsa *ta-buk* = Rong *ta-bok* — piede: Khari *ta-čang* = Andro *ta-ka* per **ta-kang* — mano: Tengsa *ta-khāt*, cfr. Andro *ta-khā* per **ta-khāt*.

padre: Khari *ta-bā*, cfr. Gyarung *ta-pê* — uomo: Angami *mā* e *t(h)e-mmā*, Rengma *ta-mmi*, *ta-mē*; Chungli *te-bur* vir — donna: Chungli *te-tzar*; Angami *the-numā*, cfr. Khongzai *numa-i*; Kabui *to-mai*.

746. Anche in lingue americane si trova il prefisso *t-* e alcuni esempi si possono vedere a pag. 182. Non manca il « prefisso onorifico ». Nel gr. Caribico abbiamo *t-amo*, *t-amo-ssi* ‘nonno, vecchio, capo’, cfr. Voc. Austr. I 12 *t-ammamu* nonno; Cuman. *umo*, *y-um* (= Maya *y-um*) e *t-um* padre, come Tupi *uba* e *t-uba* id. Il Jagan ha *d-abu* padre prob. per **t-abu*.

747. Come ho detto, l'elemento *t* si presenta nel Camito-semitico di regola come suffisso. La sua funzione è di formare l'individuale o il femminile-neutro spesso in contrapposto a *k* del maschile. Non di rado ha valore di articolo determinato.

Nel Somali *-tu* (*-ta*, *-ti*) è articolo femminile in contrapposto a *-ku* (*-ka*, *-ki*) maschile, per es. *nắg-tu* la donna, *fár-tu* il dito, *ĭn-tu* la cosa. Cfr. Dorobo (Asá di Merker) *we-ku* figlio: *we-tu* figlia, *bidžo-k* fratello: *bidžo-t* sorella, voc. *ille-to* figlia!

Nel Nandi *-t* (talv. *-to*, *-ta*) è articolo, per es. *sese* cane: *sese-t* il cane, *punyo* nemico: *punyo-t* il nemico. Poichè la deter-

minazione facilmente si perde (Dorobo *kawe-t* osso, *kel-dó* o *kel-dá* piede), in alcuni casi si ha *-te-t* per rideterminazione. Il Masai ha spesso *-t* come il Nandi, per es. *ol-kirisie-t* martello = Nandi *kirisue-t* il martello (*kirisua* martello); cfr. *-to* in *ol-oi-to* osso.

Il Bari ha spesso *-t* per l' individuale: *re* ind. *rea-t* ferro, *morīn* ind. *morīne-t* dito, *koloro* ind. *koloro-to-t* formica, *kimur* ind. *kimur-te* zanzara, *kadongon* ind. *-ti* mosca. Con queste ultime forme cfr. Nuba M. *kawar-ti* K. *kawir-te* uccello (Saho *kimbir-tā* un singolo uccello), *ewir-ti* frutto, *dil-ti* capello, *kul-ti* mosca, ecc.

Nello Afar-Saho i suffissi dell' individuale sono *-to* o *-ta* per il maschile, *-tó* o *-tá* per il femminile; per es. Afar *lubák-to* un singolo leone, f. *lubak-tó*. I nomi in vocale interpongono *i*, per es. Afar *baḷā-i-ta* da *báḷā* figlio.

Ritengo superfluo esaminare il ben noto suffisso *-t* del femminile camitosemitico. Esso forma anche l' individuale: Arabo *ḥamāma-t* una singola colomba. Quanto ai diminutivi, ricorderò i casi come Tamasceq *aγerem* città: *t-aγerem-t* cittadina.

748. Diminutivi si formano pure nel Basco coi suffissi *-tta* e *-tto* o *-to*, per es. *ama-tto* da *ama* madre, *mendi-tto* da *mendi* monte, *neska-to* ragazza (a. nav. *neska-ko* ragazzina).

Tali diminutivi ricordano quelli dei femminili e diminutivi etruschi come *lautni-ta* o *lautni-ϑa* liberta. Secondo Deecke per influenza etrusca sarebbe sorto il suffisso *-i-tta* di Iulitta Gallitta Pollitta, suffisso che ebbe poi una grande estensione nelle lingue neo-latine. Ora il tipo *Iul-i-tta* è identico al tipo ebraico *jĕhūd-ī-t* Giuditta, e d'altra parte Etr. *tal-i-ϑa* (nome di una dea) corrisponde bene al Siriaco *ṭl-i-tā* o *ταλ-ι-ϑά* fanciulla = Greco *τάλ-ι-δ-* id. (formato come *ληστρ-ί-δ-*). Etr. 17.

A pag. 118 ho ricordato l' indoeur. *bhrā́-tō* fratello, in origine prob. ʻfratellinoʼ (cfr. anche il « prefisso onorifico » *t-* coi nomi di parentela). Aggiungo che col Basco *ama-tto* ʻmamminaʼ viene a coincidere Indoeur. **mā-tō* contenuto nel Greco *ἀ-μήτωρ*.

749. In Etr. 17 citai anche i femminili dravidici ed australiani. Il Tamil ha *-tti* e *-a-tti*, per es. *oru-tti* una = Malto *or-ti-* (Num. 181), *veḷḷāḷ-a-n* uomo della casta dei coltivatori: *veḷḷāḷ-a-tti* donna id., *vaṇṇā-n* lavandaio: *vaṇṇā-tti* lavandaia. Can. *okkala-ti* a farmer's wife, *aras-i-ti* regina. Tel. *komaṭi-di* opp. *kōmati(y)-a-di* donna della casta Komti, *čima-di* ragazza; cfr. *a-di* per **a-ti* pronome femminile-neutro.

Con *-a-tti* concorda *-a-ti* del Talodi (Kordofan) e *-a-t* del Semitico. Vanno ricordate anche le forme del Galla come *garba* schiavo: *garb-i-tti* schiava, *nagadi-tti* la moglie del mercante.

Fin dal 1871 Bleek confrontò con le forme dravidiche quelle australiane in *-ta* o *-tha* dei nomi propri, per esempio Tereboo (Condamine River) *Kobbi* f. *Kobbi-tha*, *Hippi* f. *Hippi-tha*, Kamilaroi *Ippa-i* f. *Ippa-tha*, Parnkalla *Kunni* f. *Kun-ta*. Narrinyeri *yunga* fratello: *yunga-ta* sorella, Gatti III 25.

d, *l*, *r*

750. Due prefissi gemelli ha il Bantu, *lẹ- ẹlẹ-* e *lọ- ọlọ-*, ai quali si aggiunge in lingue sudanesi un terzo prefisso *la- ala-*.

lẹ- secondo Meinhof esprime originariamente «eins von zweien», cioè l'individuale del duale espresso da *ma-*. Perciò si usa 1. con nomi di cose (spec. parti del corpo) abbinate, per es. Cafro *il-īso* occhio; 2. con nomi di frutti perchè divisibili in due e quindi anche con nomi di cose rotonde, per es. Duala *di-kubẹ* banana. Anche nomi astratti, come Duala *di-bie* prudenza.

lọ- secondo Meinhof esprime originariamente «eins von vielen», cioè l' individuale del plurale, per es. Suah. *u-deru* un singolo capello, Her. *o-ru-kune* un pezzo di legna secca. Indica anche cose lunghe e forma degli accrescitivi, per es. Her. *o-ru-paďe* piede lungo, Ganda *lu-tu* orecchia grossa, Tonga *lu-boko* il braccio compresa la mano (Konde *ili-boko* mano), Nyany. *lu-goye* corda. Quindi anche molti nomi di fiumi, come *lu-Apula*. Qui pure astratti come Her. *e-ru-haka* fretta.

la- si trova nel Kele e *ra-* nel Temne, qui per « rope-like or creeping plants » (Schlenker 38) e per altri oggetti, per es. *ra-benga* corda, *ra-šek* dente, *ra-mes* uovo (anche per animali come *ra-woto* baboon e per astratti come *ra-nēs* paura).

751. Do prima alcuni esempi di *la-* nel Shuli, ove questo prefisso è frequente: *la-bōr* leone, *la-bīri* scorpione, *la-lū̆r* iena, *la-mära* sorella. Nelle lingue auscitiche vi corrisponde *da-*, per es. Som. *da-bér* e **da-m-bér* > *damér* asino, *da-wå'o* dial. *da-n-wå'o* sciacallo, *dă-yer* dial. *dă-n-yer* paviano, *da-gón* elefante (Less. 146). Dunque nomi di animali. Cfr. anche Hausa *la-go* con I Opanda *a-da-gwa* ram, sheep, Less. 162. Per altri esempi v. « Di alcuni nomi del cane » pag. 5 seg.

Nel Masai *ol-al-aše* 'fratello' è contenuto un prefisso maschile *al-* parallelo ad *an-* femminile contenuto in *eṅ-an-aše* 'sorella'.

Esempi di *lẹ-* sono: Bari *lí-ki-to*, Sandeh *n-de-ku-té* lepre, cfr. Masai *en-gi-tōdžo* Latt. *ī-todjo*; Dinka *r-in* = I Yao *l-ina* nome; Sandeh *gudé* ragazzo: *de-gudé* ragazza, cfr. Barea *do-n-gadi* (Bari *kadi*) id., Kulfan *du-gud* ragazzo.

Esempi di *lo-* sono: Kulfan *du-gud* ragazzo; Bari *lo-doke* rana, *lu-ñ-atšér* fratello; Lattuka *ogguni* per **ol-guni* ginocchio, *lo-ggoro* gallo = Bari *lo-gulau* Madi *ulo-go*, cfr. *no-ggoro* huhn.

Nel Masai *ol-*, identico al Bantu *olo-*, è articolo maschile, cui corrisponde *lo* posposto nel Turkana = *lo* del Bari (*ñulu lo-ron* uomo cattivo).

752. Nel Suano gl'infiniti hanno *li-* prefisso e *-l* suffisso, per es. *li-γra-l* cantare. Il prefisso ricorda quello del Duala negl'infiniti come *dj-ene* vedere, mentre il suffisso concorda con *-l* del Pul, ecc.

Il segno del femminile-neutro *d l r* delle lingue caucasiche settentrionali appartiene alla serie ***l*** piuttosto che alla serie ***t*** e concorda con *-ḷ* dravidico. Anche in lingue africane ***l*** si riferisce spesso al femminile, per es. Sandeh *de*, Kredj *én-de* donna, femmina (*ende-modó* vacca) = Kafa *én-dē* madre. Non confronterei però il Georg. *deda* madre.

753. Il Bantu *ẹlẹ-* ricompare nell'Andamanese nella forma primitiva *ere- iri-* o *idi-*: Kede Chariar Kol *er-*, Juwoi *re-* (*ri-*), Puch. *ir-*, Bale *id-* (*idi-*), Bea *i-*. La funzione è come nel Bantu d'indicare l'individuale del duale, perciò tale prefisso si trova coi nomi di parti del corpo abbinate (occhio, ciglio, fronte, naso, orecchio, guancia, braccio, ecc.) e col numerale ‘due’. Cfr. *ir-* 2 dravidico. Esempi.

occhio: Bea e Bale *i-dal*, Kede *er-tol*; Chariar *er-ulu*; Puch. e Kol *er-kådak*, Juwoi *re-kådak* — orecchio: Bale *id-puku*, Puch. *ir-bō* = Kede *er-bu* Chariar *er-buah*, Kol *er-bōkå*, Juwoi *re-båkå* — due: Bale *id-pår* both, Puch. *ir-pår* Kol *er-pår*, Juwoi *re-pår*; Boj. e Kede *ir-pol*, Chariar *n-er-pol*.

Già in U. pag. 14 confrontai con ‘orecchio’ le forme australiane 37 *il-poki-ta*, 39 *il-pucki-ta* = Bea *ik-poko-da*. Infatti nelle lingue del gr. centrale troviamo ancora 38 *il-čirta* war-spear, *il-kna* occhio, 39 *il-ča* mano, *li-quorra* cane domestico, ecc.; cfr. 69 *il-burroo* mosca, 191 *eli-mang* scudo, 1 *lee-murra* (138 *tee-murra*) occhio, Tasm. *le-vira*, *li-vore* notte. Per la dimostrazione v. Gatti I 53 e le mie osservazioni a pag. XIX seg.

Per *ọlọ-* del Bantu non vi sono corrispondenze nell'Andamanese, bensì in lingue australiane: 69 a *ul-beru* mosca, 37 *ol-kurda* 38 *ul-quorta* scudo.

Per *ara-* del Temne (*ara-benga* the rope) la forma primitiva andamanese è *ara-*: Bea e Bale *ar-* e *ara-*, Puch. *ar-*, Juwoi *ra-*, Kede e Chariar *ara-*, Kol *a-*; per es. Bea e Bale *ar-čag*, Puch. *ar-čok*, Juwoi *ra-čok*, Kol *a-čok* gamba. Nelle lingue australiane *ara- ar-* è frequente, per es. 37 e 39 *ar-koppi-ta* testa

(Less. 49), 37 *arra-cotta* 39 *arra-kata* bocca (Aranda *ara-kata*, pag. 73), 38 *ar-teeta* denti, 37 *ar-koola* capelli, 59 *ar-tee* sangue.

Una corrispondenza interessantissima è quella di Papua 36 *ra-fune* (per l'analisi cfr. 12 e 13 *puna*) hair con I Temne *ra-fōn* id., Less. 366.

754. Identico a *ol-* del Masai è *ol-* del Nicobari, per es. in *ol-mat* occhio, *ol-čōa* macchia, bosco, *ol-yāle* offerta, *ol-hora* pianura, *ol-hakī* mattino, *ol-fang* bocca, ecc.

Pen. di Malacca *li-moń*, *le-moń* (anche *la-moiń* accanto a *moiń*, cfr. Khmer *dh-méń* e Stieng *th-min*) dente, *lĕ-mo* ‹nome› accanto a *imo*. — Nella Melanesia *li-wo* o *li-vo* ‹dente› (Wango *ri-ho*, Fag. *li-fo*) accanto a *ni-ho* = Samoa *ni-fo* Matabello *ni-fo-a*, Malg. *ni-fi* dial. *hi-fi*, Batak *i-po-n*, Bisaya *ngi-po-n*, Tag. *ngi-pi-n*; cfr. VIII Rong *a-fo*, Kezh. *e-fü*, Chungli *te-po*, ecc.

755. In lingue indocinesi trovansi non pochi esempi del primitivo *ara-*: Miju Mishmi *ra-nga* pesce, *ra-mai* coda, *ra-ming* sole, *ra-mang* (dial. *la-mong*) nome = Hallam *ra-ming*, Magari *ar-min*. Il Rangkhol ha *ir-ming* ‹nome› con *ir-* e il Miju Mishmi secondo Robinson ha *le-mik* sole.

756. Passando ai suffissi, ci occuperemo anzitutto di quello che corrisponde a *lẹ-* del Bantu ed è il più diffuso.

Nel Pul *-re* è il suffisso dell'individuale, per es. *kode* ‹stelle› ind. *hode-re* ‹una stella› e similmente *djambe-re* ascia, *maro-re* grano di riso, *bone-re* una cosa cattiva, *gite* ind. *hite-re* occhio, *hai-re* pietra, ecc.

Tem *we* ind. *wé-re* giorno, sole, *nimbe* ind. *nimbí-re* filo, *yọ* ind. *yu-re* gamba, *es-á* ind. *esé-re* occhio, *sisé-a* ind. *sisé-re* verme, *alé-wa* ind. *alé-re* jungfrau. — Atjülo *nape-re* (Tem *nuwọ* ind. *nuwó-re*) piede, *wata-re* parola; Kandjaga *biś-a* ind. *biśi-ri* seno di donna, *ńimbi* ind. *ńimbi-r* occhio (cfr. *wumbi-r* del cielo figlio > sole, *wé* cielo), *ńü-r* naso, *tu-r* orecchio. — Mose *ge-le* ‹uovo› è l'inverso del Bantu *lẹ-gẹ*, Less. 146 e 148.

Nel Sandeh i nomi di parentela e di parti del corpo umano, inoltre *badiá* amico e *karé* nemico, uniscono il suff. poss. per mezzo dell'elemento *-r-*; per es. *ba-r-áne* padre nostro, *na-r-áne* madre nostra, *badiá-r-e* amico mio, *-r-o* tuo, *bengli-r-* da *bengli-sé* occhio, *ui-r-* da *ui-ḷi* figlio. — Nel Dinka hanno forme speciali coi possessivi i nomi ‹padre, madre, fratello, sorella› e anche ‹amico›: *wa-r-* padri, *ma-r-* madri, *u-r* tuo padre, *mo-r* tua madre. — Nuba M. *tan-ga-r* suo figlio, *un-ga-r* vostro figlio, *agō* e *agō-r* suocera, *ássa-r* bambino, *ošā* e *oša-r* schiavo. — Bari *lu-ń-ačé-r* fratello, *ki-ačé-r* sorella.

Per l'individuale il Bari ha talvolta *-li -le*, per es. *kuku-li* una paglia, *loputu-le* un fagiuolo, una fava. Il Nuba meridionale (di Delen) avrebbe *-d* in casi come *ogi* ind. *ogo-d* capra (Less. 161), *koge* ind. *kogo-d* piede, *iti* ind. *iti-d* pidocchio.

Le lingue Agau allo antico *-r* aggiungono un nuovo segno dell'individuale *-ā*, onde *-rā*; per esempio Chamir *iefă* ragazzo, ragazza!: ind. *iefe-rā* id., e similmente Bilin *infă* ragazzo!: Quara *enfä-rā* o *anfä-rā* ragazzo, servo, Kunama *anfu-ra* giovane. Quando si pensi che a queste serie appartengono anche Eg. *nf-r* giovane, puledro, Ass. *nip-ru* bambino, rampollo, Greco *νεα-ρό-ς* e *νεβ-ρό-ς*, Agul *iv-ra* = Vogulo *jēwe-r* puledro, Vogulo K. *ńau-r* id., Austr. 93 *yaba-rri* giovane, ecc. (Less. 343), si comprende l'enorme antichità di tali formazioni. — Il Galla *afu-rā* 'soffio, fiato' ha un preciso riscontro nel Greco *αὔ-ρα* id., cfr. *ἀή-ρ*.

Nelle lingue semitiche restano tracce come Arabo *ḥaga-r* = Pul *haya-re* pietra, § 569.

Nell'Elamico *-ri -r* è una specie di articolo coi nomi di persona: a. El. *sunki-r* il re, *atta-r* il padre, *lipa-r u-ri* il servitore mio, *napi-r u-ri* il dio mio, n. El. *šak-ri* figlio. Con *atta-r* concorda il Circasso *ate-r* e il Basco *aita-r-* il padre, Elam. 15. — Nel Ceceno e Thusch *-r* fuori del nominativo: Thusch *pḥu* obl. *pḥa-r-* cane, *bstu* obl. *bsta-r-* bue, *šo* obl. *ša-r-* anno, *ce* obl. *ca-r-* fuoco.

Anche nell'Indoeuropeo *-r* può essere limitato ai casi obliqui: *anḗ-r* uomo, *daivḗ-r* cognato, *patḗ* o *patḗ-r* obl. *paté-r-* padre.

Tamil *tan-dei* suo padre > padre (cfr. *un-dei* vostro padre): Telugu *tan-d-ri* suo padre. È formato esattamente come il Nuba *tan-ga-r* suo figlio. — Un suffisso *-ri* con nomi di persona e di parti del corpo trovasi in lingue australiane del nord-est e della regione centro-occidentale, per es. 48 *appa-ri* 104 *apa-ri*, 102 *abo-ri* padre, 129 *ma-rri* id., 105 *amo-ri* madre, 103 *talba-rri* barba (120 *talba* = Cocos Eylandt *talaffa*, Fakaofo *talafa*). — Presso F. Müller, Grundriss IV, Andam. *a-rodi-re* (pl. *a-rodi-la*) figlio, *odi-re* id., *adeni-re* figliastro, *toba-re* fratello maggiore.

Nel Mafoor *-ri* è una specie di articolo con nomi di persona e di parti del corpo: *k-ama-ri* (per **t-ama-ri*, cfr. Austr. 129 *ma-rri*) padre, *k-pu-ri* nonno, nonna, *s-na-ri* (cfr. Sandeh *na-r-*) madre, *swa-ri* coniuge, *nijo-ri* la nipote, *snè-ri* ventre. Anche il Jotafa possiede tale suffisso: *sĕwa-r* coniuge, *tè-ri* ventre. Ambon pure, con *-l* per *-r*.

Fra le lingue indocinesi il Lepcia ha *-re* come articolo definito: *pano-re* il re, *abo-re* il padre = Austr. 102 *abo-ri* padre, *amu-re*

la madre = Austr. 105 *amo-ri* madre. Anche nomi verbali come *thi-re* l'arrivo. — Maring *kai-pa-ri* mio padre, *anai-ri* servo.

Infine, anche in lingue americane trovasi l'elemento che esaminiamo. Con nomi di parti del corpo il Saraveka ha *-ri*, il Paressí *-ri -re* e *-li*. Nel gr. Caribico il nome preceduto da pronome possessivo o da un genitivo ha generalmente il suffisso caratterizzato da liquida, per es. Cum. *ure pana-r* la mia orecchia, *Dios maimu-r* di Dio la parola, Chayma *Dios mure-r* di Dio il figlio. Amueixa *ne-muna-r* mi amado, *n-uta-r* mi hecho. Invece Azteco *kal-li* casa: *no-kal* mia casa, *teo-tl* dio: *no-teu* mio dio.

Data l'enorme diffusione di questo antichissimo elemento si comprendono le concordanze come I Pul *hi-nne-re*, III Kürino *ne-r*, V Cerem. *ne-r* naso, VI Tamil *nā-r* before = VIII gr. Kuki *nā-r*, IX gr. Caribico *-na-ri* naso, Less. 311 (v. anche 365).

757. Al prefisso *lẹ-* che forma gli infiniti in lingue bantu del nord-ovest (§ 752) corrisponde il suffisso *-l* nel Pul: *anda-l* il sapere, *bala-l* soccorso, *m-bindo-l* lo scrivere, *nango-l* il prendere.

Agni e Assanti *-le -re* (dopo nasale *-ne*), per es. *di-re* action de manger, *güe-re* parola, *gügüe-re* pronuncia, *lafi* dormire: *laf-re* sonno. — Dyula e Mau *-li -ri* (dopo nasale *-ni*), per es. *bo-li* action d'ôter, *bo-li-ke* faire l'action d'ôter.

Ho già ricordato gl'infiniti come *li-γra-l* ‘cantare’ del Suano. Nell'Udo il participio presente in *-a-l*, come *ukha-l* mangiante, sarebbe stato in origine un infinito secondo Schuchardt, il quale ricorda l'infinito armeno in *-l* come *ta-l* dare, *bere-l* portare. Cfr. anche il nome verbale in *-wa-l* del Kürino (Buduch *-wa-li*).

Canarese *māḍa-l(u)* to do, doing, *māḍa-l-ke* volg. *māḍa-li-kke* for doing, Gondi *handā-lle* andare, Tamil *tara-l* to give, giving. Forme esattamente corrispondenti in lingue australiane: Awabakal *bunki-li-ko* battere, *wiye-li-ko* parlare, Kamilaroi *ngumi-le-go* per vedere, Wiraturai *buma-li-gu* battere, *ma-li-gu* fare.

Tra le lingue indocinesi il Dhimal ha dei nomi verbali o infiniti in *-li*, per es. *hadē-li* to go.

758. Nel Pul diminutivi in *-ẹ-l* (quasi *-i-l*) come *sau-ru* dim. *tjab-e-l* bastone, *hor-de* dim. *kor-e-l* kalebasse, *lāna* dim. *lāna-e-l* nave, *hai-re* dim. *kā'y-e-l* pietra, *ling-u* dim. *ling-e-l* pesce, *gero-g-a-l* dim. *gero-g-e-l* huhn, *gor-i* dim. *gor-e-l* vir.

Ometto le tracce semitiche e caucasiche per venire all'Indoeuropeo. Qui troviamo forme che corrispondono benissimo a quelle del Pul, per es. Lit. *parš-e-li-* a. Ted. *farh-e-li* porcellino, Lat. *porculo-* da **pork-e-lo-*, Umbro *kat-e-l* cagnolino, Lit. *galv-e-lẹ̄* testolina, a. Slavo *cvit-e-lŭ* fiore, a. Ted. *bend-i-l* a. Isl. *bend-e-ll*

kleiner band. In nomi propri di persona: Pruss. *Darg-e-lo*, *But-i-l*, Got. *Vulf-i-la* a. Ted. *Wolf-i-lo*, Serbo *Brat-i-lo*, Sanscr. *Dēv-i-la-*.

Diminutivi simili vi sono nelle lingue uraloaltaiche, per es. Finnico *im-e-lä* süsslich, *üte-lä* subdulcis, Sirjeno *ulj-e-l* etwas feucht; Mangiu *am-i-la* gallo, *em-i-le* gallina.

Ricorderò infine i diminutivi del Nama in *-ro* che può stare per *-lo*, per es. *om-i* casa: *om-ro-b* casina.

b

759. Il Bantu ha *ba-* per il plurale dei nomi di persona, *bi-* per il plurale della classe *kẹ-* e *bọ-* per nomi astratti.

Di *ba-* come segno del plurale tratteremo a suo luogo, qui vogliamo soltanto accennare che il valore di plurale sembra essersi svolto da quello del singolare per il tramite del collettivo, come nel Duauru della N. Caledonia da *dore* ʻservoʼ si forma *va-dore* servitù > servi. Nello Hausa *ba-* forma dei nomi etnici di numero singolare, per es. *ba-hauše* uno Hausa, *ba-hausa* una Hausa, pl. *hausa-wa*. In forma di suffisso l' Isala ha *daga-ba* un Dagarti. Cfr. anche Wandala *ba-ya* io, *ba-ka* tu, ma *be-terē* essi.

Sopratutto va tenuto conto del fatto che l'Andamanese ha *ab-* per nomi di parentela (= Bantu *aba-*) e di parti del corpo di numero singolare e *ebe-* (= Pul *ebe*) per nomi di parentela pure di numero singolare, per es. Bea e Bale *ab-lo* Puch. *ab-lu* ginocchio, Bea *ab-pail* Bale *ab-pal* Puch. *ab-ob* moglie, donna.

Probabilmente si collega a *ba-* del Bantu anche *ba-* del Khasi, per es. *trei* lavorare: *ba-trei* lavoratore. Specialmente va notato *b-riu* homo (in composti anche il semplice *riu*), cfr. Mon *b-rou* donna, VIII Tipura *bu-rui* donna, *bo-rok* uomo (Konch *ma-ṛok*, Rong *ma-ró*, Mru *mo-rū*). Con *b-riu* da **ba-ru* concordano forme africane come I Yula *ba-ro* uomo.

760. Passiamo ad esaminare l' uso di *ba* come suffisso del singolare.

1. Nomi di persona. Isala *daga-ba* un Dagarti, Adjülo *ada-ba* amico, Kandjaga *nā-b* re; Bambara *mōli-ba* pescatore, *seli* collera: *seli-ba* collerico, Malinke *san-ba* compratore.

Nama e Begia *-ba* indice del maschile singolare, per es. Nama *khói-ba* vir (‖*gara-b* = Somali *gara-b* spalla, *só-ba* = Galla *som-ba* polmone, ǂ*honá-ba* = Galla *hum-bi* proboscide, Bilin *kūn-bá* naso).

Nel Basco nomi di parentela in *-ba* come *ala-ba* figlia. V. p. 119, ove si confronta Sanscr. *am-bā* madre e Lit. *am-ba* nutrice.

2. Nomi di animali. Nel Pul *-ba* in nomi di animali grossi, come *n-gelō-ba* cammello, *tjama-ba* serpente gigantesco, *mau-ba* elefante, *m-bab-ba* asino. Similmente nel Kandjaga: *nā-b* rind, *gonā-b* bufalo, *penu-b* mutterschaf, *yu-b* pferdeantilope, *kā-b* leier-antilope, *wa-b* serpente.

Nama *ani-b* uccello, *gama-b* bue, *arí-b* cane, *duru-b* topo, *gora-b* corvo, ≠*koa-b* elefante, ecc.

Arabo *'anka-b* ragno (Moeller W. 95 e cfr. Bari *lu-gögö-ri*, Atjülo *kenka-u* e spec. Sandawe *χongo-ya* id.), *ϑa'la-b* volpe, *kal-b* cane, *γurā-b* = Nama *gora-b* corvo, *arna-b* lepre, *'akra-b* scorpione. — Geez *wal-p* sciacallo, *zer-p* giovane sciacallo.

Georg. *or-bi* aquila (Less. 188), *ner-bi* pecora, Kürino *χe-b* id.

Greco *ἔλα-φο-ς* cervo (cfr. a. Slavo *jelenĭ* id.), Lat. *colum-bo-* e *colum-ba*, ecc. Il suffisso si presenta anche in altra forma, come *skē-b-* (cfr. III Kürino *χe-b*) in a. Sass. *skāp* pecora, *s-kor-p-* in Greco *σκορπίος* scorpione, ecc. Cfr. anche a. Ted. *hra-ba-n* corvo.

Vogulo *vōrę-p*, L. *vōr(i)-p* corvus caryocatactes.

Osservazione. Questa categoria è abbastanza diffusa e sembra che vi partecipi anche il Bantu, per es. *-gọlọ-be* accanto a *-gọlọ* maiale (Less. 186), Ganda *n-dogo-i*: Sumbwa *n-dogo-be* asino.

3. Nomi astratti. Nel Georgiano astratti verbali in *-e-ba* e aggettivali in *-o-ba*, per es. *šenè-ba* edificare: *šeno-ba* edificio, *šave-ba* diventar nero, *šavo-ba* nerezza, *thethro-ba* bianchezza, *didi* grande: *dido-ba* grandezza. Cfr. nello Slavo *zŭlo-ba* cattiveria.

761. Il prefisso *bọ-* del Bantu forma degli astratti da aggettivi, verbi e sostantivi, per es. Duala *bọ-sangi* purezza, *bw-am* bontà, Tonga *bu-botu* felicità, cortesia, Sotho *vọ-χale* ira, Sango *bu-nofu* bellezza, bontà. Nel Sotho forma anche dei nomi di luogo come *rọ-noa* luogo ove si beve; cfr. *bu-Ganda* paese dei Ganda, Angola *bu-a-šaši* luogo di mezzo > nel mezzo. — Efik *m-bu-bik* adulazione, *m-bu-beχe* geschäft.

Appartengono però alla classe *bọ-* anche molti antichissimi nomi concreti, fra i quali il più interessante è quello che significa 'faccia': Tonga *bu-sio*, Cafro *ubu-so*, Duala *bo-so*, Fern. Po *bu-so*, Isubu *bo-só* (plur. *ma-so* = Senna e Ganda *ma-so* faccia). Appartiene senza dubbio a questa serie il Sarar *p-itšu-k* (cfr. Nyany. *w-išu*) e lo Hausa *fu-s-ka* = Kamuku *obú-se-ka* viso. Per la enorme diffusione di queste forme (Finnico *po-s-ki* guancia, ecc.) v. pag. 493. — Il Fulup ha *bo-ol* = Filyam *b-ōl* pl. *w-ōl* viso; cfr. Bulom *li-fōl* pl. *ti-fōl* occhio = Somali *fōl* Galla *fūl-ā* viso.

Un altro caso molto notevole è il seguente. Banyun *bi-gof*, Fada *bu-ofa* per **bu-gofa*, Bola *bu-kou* ecc., testa. Cfr. III Chürk.

vi-kh dial. *bi-kh*, Lak *ba-kh* id. Infatti abbiamo anche Tsachur *bu-kol*, Rutul *vü-qül* accanto a *qul*, ecc., col medesimo prefisso. Il quale può essere contenuto anche nel Ceceno *bu-su* di notte, *bu-ī-si* = Thusch *bu-i-su* notte, Cafro *bu-suku* notte, Less. 264.

Nell' Egizio *bw* ‹ luogo › forma degli astratti aggettivali come *bw nfr* (forse *bu-nōfr*) bellezza, bontà. Nello Hausa *wu* o *wu-ri* significa pure ‹ luogo ›, ma alla maniera del Bantu si usa piuttosto *a-bu* ‹ cosa ›, *abu-n-* e *abi-n-*, per es. *abi-n-či* cibo, *abi-n-ša* bevanda. E questo *abu* ci ricorda il Lak *ā-bu* fare, *d-ā-bu* opera, cosa, onde gli astratti verbali come *ul-ā-bu* il dare (classe *b-*) e gli astratti aggettivali come *γeli-ši-bu* calore. Difficilmente si possono collegare qui gli astratti del Mangiu in *-bu-n* o *-fu-n*, come *ilga-bu-n* diversità. Però come suffisso si trova *bu* anche in lingue sudanesi: Mossi *zī-bu* carico, Dagbane *ūm-bu* il lavorare, *pie-bu* il mungere, Kussassi *kua-bo* il lavorare il campo.

n

762. Il prefisso *ęnę-* (risp. *ęn-* e *ni-*) forma nel Bantu un grande numero di nomi d'animali. Nome tipico Tonga *iny-ama*, Bisa *in-ama*, Shamb. *ny-ama*, Sukuma *n-ama* ciò che si mangia > carne, animale, Hausa *n-ama* carne.

Appartengono però a questa classe anche nomi concreti di altra specie e astratti, per es. Tonga *in-ganga* medico, *in-dezu* barba, *im-vula* pioggia, *in-zila* strada, *in-kando* martello, *in-goma* tamburo, *in-soni* vergogna, Duala *n-doti* sogno, *n-dolo* amore.

Il Ganda possiede molti nomi, fra cui non pochi di animali, formati con *na-*, per es. *na-swi* ditino, *na-kkwale* nano, *na-munungu* porcospino, *na-olovu* camaleonte, *na-bbubi* ragno. Certamente si tratta di un *n-a-* in cui *-a-* è il segno del genitivo; infatti il Kulia ha *ny-a-* con nomi propri. Cfr. Lattuka *a-ker* montone: *na-ker* ossia *n-a-ker* pecora.

Per le lingue sudanesi mi limito a pochi esempi: Pul *n-dau* struzzo, *n-djora* iena, *m-būlu* cavallo dalla fronte bianca, *n-gelō-ba* cammello, *n-giva* elefante, Wolof *m-bei* capra, *n-dāma* specie di vitellino, Bulom *in-ar* = Galoa *ny-are* vacca, Nupe *n-ako* = Duala *ny-aka* id., Kanderma *dăvā* per **n-dăvā* leone: plur. *răvā*.

763. Nel Masai *en-* del Bantu ricompare come articolo femminile: *en-dua* rana, *en-derōni* topo, *en-gi-teng* vacca, *en-dap* palma della mano, *en-gutuk* bocca, *en-gi-ma* fuoco.

Frequenti sono le forme con *na-* (anche *ana-* o *an-*), per es. Sandeh *rombo* montone: *na-rombo* pecora, Akka *na-kò* tartaruga,

Lattuka *na-ker* pecora, *na-li* latte, *na-bui* rete, Bari *na-kwan* donna. — Altre forme: Akka *ēsi* e *n-ēsi* cane, *aré* e *n-aré* pollo, *arí* e *n-arí* uccello, *edžó* e *n-edžó* capanna, Lattuka *āri* fiume: *n-āre* acqua; Akka *ne-kugó* petto, Latt. *nä-teng* vacca, *nä-ni* capra, *nẹ-mo* naso; Akka *an-ró* donna, *an-rengu-á* fratello (*en-rengu-é* sorella), *e-té* mano: *an-e-té* braccio, Madi *an-zülo* ombra. Con questo cfr. Maba *án-džülú-k* e perfino Sumerico *an-dullu* ombra. Il medesimo *an-* nello Afar *an-dufē* sputo (il Galla ha un prefisso *han-*, cfr. Arabo *han* cosa).

Kanuri *nĕ-m-gana* piccolezza, *nĕ-m-divi* cattiveria, *nĕ-m-soba* amicizia. Cfr. Sumerico *na-m-til* vita, *na-m-nir* signoria.

Nelle lingue semitiche trovo esempi di *na-* in nomi di animali.

Arabo *na-mul* ind. *na-mla-* formica: cfr. I Tem *ka-mlá* = VII Mon *kha-mol*, Less. 432 — Arabo *na-ḥl* ind. *na-ḥla-* ape: cfr. *ḥala-u-* essere dolce, Bilin *lá-χlā* ape, I Bayong *ny-alu* ape, Bagba *alu*, Buma *m-ale* miele — Arabo *na-mir* leopardo: cfr. Songhai *mār*, I Kiamba *mare* leopardo, Less. 427 — Amharico *na-ber* leopardo, tigre: cfr. I Soso *bara-toe* leopardo, Less. 428 — Arabo *nā-mūsa-* zanzara: cfr. I Boko *moso*, III Kubaci *muzze*, VII Khmer *mūs* zanzara, Less. 384.

764. Nei gruppi linguistici III, IV e V del prefisso *n-* rimangono solo tracce.

Nell'Andamanese trovo un prefisso *en-* (Puch. *in-*), di cui però ignoro la funzione, per es. *en-tōbare* fratello maggiore. Invece il prefisso *on-* *oñ-* che si trova, per esempio, nel Bea *on-kåro* mano, *on-pag* piede, *on-bodo* unghia, non sembra avere corrispondenze africane. — Austr. 6 *in-genoo* donna, 39 *in-geala* osso, *in-wila* luce, 136 *in-garra* pelle; 39 *an-dinna* opossum, 69 *an-kuroo*, *un-kurroo* = 128 *on-gar* barba, 213 *un-guru* dente, 39 *un-goena* coscia, *un-gula* cornacchia, 37 *on-koona* 38 *un-goona* osso, ecc., Gatti II 29. — Per il Brahui v. p. 77.

Pen. di Malacca 30 *än-čā* nutrimento, 35 *in-čā* defecation, 38 *in-čih* boiled rice, 5 *ni-pang* pastry cakes (*pang* bocca). Generalmente però *in-* o *n-* appare in VII come infisso, per es. Khasi *sād* pettinare (pag. 212): *snād* per **n-sād* pettine, *khap* kneifen: *khnap* tenaglia. Anche nelle lingue affini al Khasi prevalgono i nomi di strumento. Con Tagala **in-sipit* > *sinipit* ‘áncora’ cfr. I Tonga *in-kando* martello.

765. Molto diffuso è il suffisso *-n*, la cui funzione principale è di formare l'individuale.

Lo troviamo con tale funzione già in lingue sudanesi. Le lingue del gr. Mossi hanno, per esempio, *-ne* *-ni* per l'individuale accanto

a *-re -ri* opp. *-le -li*, e il Mossi ha anche la combinazione *-n-de* come il Pul. Soninke *goro-ni* una noce di cocco.

Nel Masai *-ni* forma, al pari di *-i*, l'individuale 1. con nomi etnici, come *ol-Torōbō-ni* un Dorobo; 2. con nomi di persona; 3. con nomi di animali piccoli, come *en-galaō-ni* una formica piccolissima, *en-derō-ni* sorcio (pl. *in-dero*).

Per *-i* e *-ni* del Masai il Nandi ha *-i-n* nelle categorie 1. e 2., per es. *Nandi-in* un Nandi, *čor-in* un ladro. Parimente il Suk: *Tjemwel-in* un Nandi (Masai *ol-Tengwal-i*).

Analoga è la formazione dei nomina agentis. Abbiamo da una parte forme come Masai *ol-a-purō-ni* ladro, Turkana *ka-lepa-n* mendicante, Bari *ka-képa-ni-t* falegname, *ka-pelo-nit* fornaio (*-ni-t* combinazione di due suffissi dell'individuale, cfr. invece *kö-túrö-ni* fiore); da altra parte Nandi *ka-sup-in* seguace, *som-in* mendicante, *al-in* compratore (con l'articolo duplicato *al-in-det*). — Irob-Saho *akalisē-na* pl. *akalisē-ni-t* lavandaio, *rabē-n-ta* morente, *rābsē-n-ta* uccisore, Bilin *kidä-n-tā* venditore, Quara *mältä-n-tā* pl. *mältä-n-t* guardiano. — Nuba *nīátti* da **nīá-n-ti* bevitore, ecc.

766. Nell' Indoeuropeo nomi d' agente come Latino *edō-n-* e *bibō-n-* (nom. *edō* e *bibō*) confrontabili con II Masai *-purō-ni* ladro. Il valore d' individuale appare da contrapposizioni come Greco *στραβό-ς* losco: *στράβω-ν* un uomo losco, e quindi *Στράβω-ν* come nome proprio. — Con Irob-Saho *akalisē-n-* cfr. Gr. *πευθῆ-ν-* indagatore.

Con II Bari *ka-pelo-nit* fornaio, *ka-remo-nit* uccisore, assassino, cfr. Indoeur. *bhéro-nt-* portante. Con II Irob-Saho *rābsē-nt-* cfr. Indoeur. *bhére-nt-* portante.

Molti nomi di animali appartengono a queste categorie, per es. Sanscr. *ukšá-n-* bue, Lat. *leō-n-* e Greco *λέο-ντ-* leone, a. Slavo *jele-nĭ* cervo, Greco *ὄρ-νι-* uccello.

767. Il carattere mobile di *-n* indoeuropeo (Lat. *edō*: Greco *τέκτω-ν*) si trova anche in altri gruppi linguistici. A pag. 133 abbiamo già accennato a III Udo *us* bue: dat. *us-n-a*, quindi gen. *us-na-i*, abl. *us-na-χo* ecc., ma plur. *us-ur*. Si aggiunga Thusch *bstu* obl. *bstu-n-* donna, *de* obl. *de-n-* giorno, ecc.

Nelle lingue altaiche è frequentissimo l'elemento *-n* che scompare nel plurale rivelando così il suo carattere d' individuale. Nel Tunguso, per esempio, abbiamo *udu-n* pl. *udu-r* pioggia, *oro-n* pl. *oro-r* renna; nel Mangiu *mori-n* pl. *mori-sa* cavallo, *aχō-n* pl. *aχō-ta* fratello maggiore. Burjato *modo* e *modo-n* albero: gen. *modo-n-i*, dat. *modo-n-do* ecc., ma plur. *modo-t*. Mong. *nidü* e *nidü-n* occhio, *usu* e *usu-n* acqua, e molti altri simili doppioni.

Tamil *appa-n* ma voc. *appā* padre, *kāl-* e *kāl-in-* piede, Tulu *kurubu* pastore: obl. *kuruba-n-* ma plur. *kuruba-r-* senza lo *-n* dell' individuale. — Fra le lingue australiane il Dieri ha *ngapi-ni* ‹proprio padre› accanto a *ngape-ri* ‹padre›. Austr. 190 *gooia-n* pesce, *yooli-n(e)*, *youli-ng* pelle, ecc., Gatti II 35.

768. Nella Melanesia *-n* ha valore chiaramente individuale al pari di *-i*.

ventre: Gog e Lakon *toqa-n*; cfr. Mota *toqa-i* e Lo *toqa* — osso: Urep. *hiri-n*; cfr. Pak *siri-γi* e Vatur. *suli* — fanciullo: Lakon *natu-n*, Motlav *nte-n*; cfr. Mota *natu-i* e Duke of York *nat* — orecchio: Gog *qoro-n*; cfr. Mota *qoro-i* e Whits. *qero* — uovo: Gog *toli-n*, Motlav *tle-n*; cfr. Aurora *toli-i* — faccia: Lakon *nawo-n*; cfr. Mota *naγo-i* e Lo *naγo*.

Il medesimo suffisso si trova nel Lifu, Nengone ed Aneityum, inoltre nel Panaieti della N. Guinea; per es. Nengone *tene-ne* child (: *tene-go* my child), Aneityum *n-etga-n* ventre, *n-akli-n* uovo, Panaieti *mata-n* occhio, *nima-n* mano.

769. Forme d' individuale con *-n* si trovano probabilmente anche in VIII e IX. Così, per esempio, l'Azteco oltre a *-li* e *-tl(i)* sembra avere per l' individuale anche *-in* a giudicare da *totol-in* ‹pollo› che fa al plurale *totol-tin* o *totol-mē*.

m

770. Il Bantu possiede *mọ-* per il singolare, *mẹ-* per il plurale e *ma-* per il nome collettivo.

Il prefisso *mọ-* indica in generale esseri animati, ma si distingue in due classi. Il *mọ-* della I classe (plur. *ba-*) indica l'uomo come persona che opera per proprio conto, in contrapposto al *mọ-* della III classe (plur. *mẹ-*) che indica l' uomo che opera per conto di altri. Inoltre appartengono alla classe III nomi di parti del corpo, di animali, di piante (nome tipico *mọ-tẹ* albero), e anche astratti.

In lingue sudanesi non pare che *mọ-* I sia frequente, essendo spesso sostituito da *ọ-*. Nel Pul troviamo forme come *mo-tjede* possessore di denaro, *mo-putju* possessore di cavallo > cavaliere; ma qui *mo-* vale ‹possessore di›. Tuttavia il *mọ-* del Bantu deve essere stato frequente in tempi preistorici, poichè *Pul-o* si spiega da una forma **m-Pul-o* e similmente gli altri nomi di persona.

771. In lingue nilotiche troviamo tracce del *mọ-* della III classe. Il Bari ha *mu-rilö-ni* vena (Dinka *rāl*) come il Duala ha *mu-sisa* ‹vena› della III classe. Suk *mu-γulo* Nandi *mu-kule-l* cuore (Bongo *kula*) come Duala *mu-lẹma* ‹cuore› della III classe.

Il Nilotico *ti-m* (Less. 220) albero, bosco, è l'inverso del Bantu *mọ-tẹ*. Anche in I Kandjaga *tī-m* * legno > medicina abbiamo la medesima inversione.

Nell' Egizio *m-* forma 1. dei nomi di strumento o di luogo, come *m-jnb* scure e *m-swr* luogo per bere; 2. dei nomi astratti, come *m-š'd* scavo; 3. dei participi attivi o passivi, come *m-fd* corridore. Però anche nomi di parti del corpo, come *m-js-t* fegato (cfr. Begia *sē*, Bagrima *sai-ti* id.).

Le medesime categorie forma *m-* nel Semitico. Ricordo particolarmente i participi come Arabo *mu-ḳattil* nel loro rapporto con l' imperfetto *yu-ḳattil(u)*, poichè tale rapporto è come fra il prefisso nominale *mu-* e il prefisso verbale corrispondente *yu-* (pron. di 3. sing.) in molte lingue bantu. — Le forme *ma-* e *mi-* sono probabilmente da intendere, almeno in parte, come **m(w)-a-* e **m(w)-i-*, cfr. Saho *m-a-gdăf* ‹ l' uccidere › da e accanto ad *a-gdăf* id. Lo stesso dicasi del *ma-* che nello Hausa forma dei nomi d' agente e di luogo, benchè in parte può corrispondere a *ma-* del Bantu.

772. Nel Georgiano *m-*, *ma-*, *me-* e *mo-* specialmente nella formazione dei participi: *m-deba-re* giacente, *m-dzina-ri* dormiente, *m-tira-li* piangente, *m-č'ame-li* mangiante; *mo-nadire* cacciatore, *me-pure* fornaio (*puri* pane). Suano *mu-phšthi* lodante.

Negli altri gruppi linguistici manca, come pare, questo prefisso (v. però Less. 426 *mo-ti* o *mo-ri* albero), e manca pure in generale un corrispondente suffisso.

773. Tratto qui del prefisso *ma-* perchè non mi pare che la sua funzione originaria sia d' indicare il plurale. Nel Bantu indica 1. una coppia, per es. Duala *mẹso* da **ma-iso* occhi; 2. una collettività, per es. Cafro *ama-zulu* il popolo Zulu, Duala *n-dabo* case: *ma-n-dabo* coll.; 3. concetti astratti, come Suah. *ma-penzi* amore; 4. liquidi, come Suah. *ma-dji* acqua. Per questa ultima funzione, che è antichissima, cfr. *ma* ‹ acqua › Less. 408.

In forma di prefisso *ma* si ritrova in parecchie lingue sudanesi, per es. nel Temne. Qui forma nomi di liquidi e astratti e si adopera anche per il plurale di nomi di piccoli animali e di piante: *ma-ntr* acqua, *ma-nono* latte, *ma-bólọr* amore, *a-kōmi* pl. *ma-kōmi* frutto.

Più frequente è però in forma di suffisso. Nel Pul *-am* in nomi di liquidi: *ndi-am* acqua, *djuk-am* pioggia forte, *mis-am* pioggia fine, *lambḍ-am* sale, *kos-am* latte, *'yi'y-am* sangue, *nebb-am* olio.

Tem *li-m* acqua, *ni-m* o *nu-m* olio, grasso, *dọ-m* sale, *fe-m* urina — Mossi *kā-m* olio, grasso, *kwo-m* acqua, *zi-m* sangue,

lulu-m urina — Dagbane *yale-m* sale, *bihi-m* latte — Kussassi *zē-m* sangue, *yāre-m* sale — Kandjaga *ńe-am* acqua, *sins-am* urina, *mal-am* rugiada.

774. Anche in II si trova in forma di suffisso con nomi di liquidi. Di fronte a Madi e Abokaya *ari* ‘sangue’ abbiamo Bari *ri-ma*, Dinka *r̥i-am*, Nuer *r̥i-em*, Less. 174. Il Berbero ha *adi-m* (cfr. I Kiamba *aze-ma*) e *idi-m*, il Semitico *d-am*.

Il Bari *ri-ma* sta per **ari-ma*. Ora è un fatto notevolissimo che il lontano Kiwai, linguaggio papuano della N. Guinea, ha precisamente *ari-ma* sangue. Cfr. Domara *ari-ma* saliva, Dabu *ma-m*, Gosisi *ata-ma* sangue, Tagota *ara-ma* fiume. Però il medesimo elemento sembra trovarsi in lingue papuane anche come prefisso: Pisirami e Tagota *ma-uka* acqua, Toaripi *ma-puso* id., Kiwai *ma-uburo* pioggia; Less. 409.

Oltre a *ri-ma* o *re-ma* il Bari ha col medesimo significato *ke-ma*. Or questa è una forma diffusissima: Samojedo *χe-am*, *khe-m*, Mon *čhi-m*, Aino *ke-m*, IX gr. Pano *gi-mi*, *he-mi*, con prefisso e suffisso insieme VII Khmer *ma-ha-m*, Santali *ma-yā-m*, pag. 501 seg. Il Khasi ha *sn-ām* sangue, cfr. per il primo termine il Sanscr. *asá-n-*, *as-n-* id.

Nelle lingue della Melanesia e Micronesia *ma-* è un nome generico per liquidi da bere usato coi suffissi possessivi.

775. In nomi di parti del corpo *ma-* ha pure una notevole diffusione. In II troviamo Aluru *ma-lep* di fronte a Jaluo *lep* lingua. Il Golo ha *mé-le*, cfr. III Tab. *me-(l)dz*, Kür. *me-z*, Lak *ma-z*, VI Austr. 97 *mu-lli*, VII N. Guinea *ma-la*, *me-le*, VIII Thukumi *ma-lē*, Sopv. *ma-li*, Hallam *ma-lei*, Kezh. *me-li* ecc.

In VI, VII, VIII e prob. IX il nome ‘occhio’ ha il prefisso *ma-* che in I esprime l'ambale.

VI Austr. *ma-il*, *me-il*, *me-yel*, 90 *mi-gilla*. Cfr. II Bilin *‘il*, Chamir *iel*, Quara *(y)il*, Somali *il*, Ufiomi *ila*. — VI Austr. 115 *m-irra*, Victoria *m-ir*, **m-eri*, *m-eri-n*, VIII Yawdwin *m-yier*, IX Puri *m-iri-h*, Coroado *m-eri-ñ*. Cfr. I gr. Kru *gire*, Fada *a-gira* pl. *ma-gira*, Ndakko *iri*, Maigo-Mungu *-irra*, ecc. — VI Austr. 80 *ma-ikki*, 74 *m-ikki*, 72 *me-gie*, VII N. Guinea *ma-gi*, *m-igi* faccia, VIII Pahri *m-igi*, Tib. *m-ig*. Cfr. Nama *gē*, Pul *yi'a* e *n-gi'a*, gr. Kru *gie* vedere. — VI Austr. *me-ine*, *m-ina*, *mena* per **ma-ina*, 201 *ma-in-gi*. Cfr. I gr. Mande *inya*, Asante *eni*, II Afar-S. *in-tī*, IX gr. Caribico *enu-r*, ecc. — VII Malacca *m-it*, *met* da **ma-it*, Fate *m-ita*, Malikolo *ma-ita-ñ*, Maleop. *ma-ta*, VIII gr. Naga e Kuki *m-it*. Cfr. I Kamba *ito*. Masasi *m-ito*. — VII Malg. *ma-su* occhio, *masu andru* occhio del giorno > sole,

Espir. S. *ma-so* sole, Ses. *ma-soe* stella. Cfr. I Ganda *ma-so* occhi, faccia, prob. Nuba *ma-ša* sole.

VII Malacca *mo-ing*, Stieng *th-m-in*, Khmer *dh-mᵊęń* dente: Bantu *-ino*, *-ińo*, plur. *ma-ino* > *mēno*, Nyany. *m-ino* — VII Indoc. *m-in*, *m-ing* nome: Bantu *-ina*, plur. **ma-ina*.

s

776. In lingue bantu si formano dei nomi propri mediante un elemento *si-* che significa ‹padre› in contrapposto a *na-* ‹madre›: Tonga *Si-medža* Father Tusks, *Si-a-pi* Father of where?, Cafro *S-a-Rili* Father Kreli. Tabwa *si-Kabwe* è nome del padre di *Kabwe*, come *na-Kabwe* ne è il nome della madre. Ganda *se-zala* beau-père, *se-bo* père, mon père. Fipa *i-si-nganga* medico, prete.

Probabilmente il Nama *sàu-* padre contiene il medesimo elemento: *s-àu-*, cfr. *abo-* padre. Così pure Begia *s-an*, Bilin *d-ān* pl. *ž-ān*, Copto *s-an*, *s-on* fratello: Tuareg *aña*, Basco *anai* id.

Un altro uso di *si-* è con nomi di animali: Tonga *si-lugue* Father tiger > tigre, *s-ulu-e* Sena *s-ulo* lepre, *s-u-ntue* iena, *se-kale* a muircat, *s-o-kue* baboon, *i-se-kua* a duck, Ganda *se-kanyolya* cicogna, Fipa *i-si-mbwa* cane.

Golo *sí-ngì-li* leone, Kavirondo *si-bwo-r* id. Con la prima forma concorda il Sanscr. *sĩhá-* (Arm. *indz* leopardo) e Malese *singa* leone. — Gebel Kargo *s-o-keli* gazzella, cfr. Gebel Kulfan-*kel* e Nuba *gel* id.

Si trovano anche forme con *sa-* (prob. *s-a-*), per es. Wolof *sa-igue s-* leopardo, B. *ęn-gwę*. Il Masai ha alcuni nomi di animali con *i-sa-* al plurale.

Nelle lingue dell' Indonesia *si* sta davanti ai nomi propri di gente del volgo, davanti ai nomi di animali e in generale davanti ai nomi di cose personificate, per es. *si boaya* compère le crocodile, *si angin* Mr. le vent. Questo *si* trovasi nel Tagala come articolo davanti a nomi propri nel nominativo, per es. *si Pedro*; cfr. *si-ya* egli, *si-no* chi? E anche nel Suaheli *si* è un « articolo » arcaico parallelo a *hi*, cfr. Zigula e Bondei *s-uyo* e *s-ayo* accanto a *h-uyo* e *h-ayo*. Come nel Tagala *siya* ‹egli, essa›: acc. *iya*, così nel Gotico *si* ‹essa›: acc. *iya*.

Il *si-* dei nomi di animali si trova anche in lingue papuane della N. Guinea, per es. Dungerwab *si-kule-kule* farfalla.

777. Vi è anche un suffisso *-si*, che però non ha niente a che fare col prefisso *si-* ora esaminato, essendo piuttosto una forma parallela a *-ri* dell' individuale.

Nel Sandeh i nomi di alcune parti del corpo hanno il suffisso *-ssé*, per es. *bengli-ssé* occhio (: *bengli-r-é* il mio occhio), *baga-ssé* guancia, *h·o-ssé* naso.

Nel Mafoor della N. Guinea *-si* è sinonimo di *-ri* in nomi di parti del corpo, per es. *mga-si* da **matá-si* occhio. Tale *-si* viene a coincidere con *-si* suffisso del plurale. Al Mafoor *we si* ‘piede, gamba’ corrisponde il Sumba *wi-si* id.; cfr. Tagal *bi-tí*, Mal. *bĕ-ti-s*, Kawi *wĕ-ti-s* gamba, Tagal *bin-ti* polpaccio, Giav. *wĕn-ti-s* coscia, ecc. Il Bulu ha *wara-si* peli del corpo.

Sembra che il medesimo *-si* occorra nella parola ‘occhio’ in VIII Khambu *mik-si* di fronte al comune *mik*, Kulung *muk-si*: Balali *mūh'*. Cfr. Sanscr. *ák-ši*, Slavo *oče-s-* occhio. Infatti pare che nell'Indoeuropeo *-s* sia frequente in nomi di parti del corpo: Sanscr. *š'ira-s* testa, Got. *am-s-a-* spalla, a. Ted. *lef-s* labbro, Indoeur. *ōu-s-*, *au-s-* apertura > bocca, orecchia. Il Turco ha *-z*, per es. *kö-z* occhio, Cig. *agu-z* o *aru-z* e *agi-z* bocca, apertura, Kirg. *au-z* > *ō-s*, Altai *au-s* e *ag-si* id., Turco *omu-z* spalla.

Con nomi di parti del corpo abbiamo infine IX Paressí *-se* opp. *-he* o *-hi*, Saraveka *-ši* *-š(e)*.

L'elemento è dunque molto diffuso, perciò si comprendono le doppie forme come *na-r* e *na-s* ‘naso’, Less. 311 seg.

In nomi di parentela trovasi *-s* nel Kurukh (VI), per es. *em-ba-s* mio o nostro padre, *nim-ba-s* tuo o vostro padre. Cfr. *-so* nel Basco, Indoeuropeo e Finnico, pag. 119.

LE CLASSI DEL PLURALE

778. Circa il plurale per raddoppiamento v. § 322 segg. Qui esamino brevemente i plurali camitici formati con raddoppiamento finale e i plurali « interni » che ne derivano. Distinguo vari gruppi secondo la vocale intermedia tra la consonante ripetuta.

1. Nello Hausa *-a-* e vocale finale *-e* (talv. *-i*), per es. *wur-i* pl. *wur-a-re* posto, *bis-a* pl. *bis-a-še* animale, *çof-o* pl. *çof-a-fi* vecchio. Il Somali interpone sempre *a*, per es. *af* pl. *áf-a-f* bocca, *bog* pl. *bóg-a-g* ventre. Lo Afar-Saho interpone *-ā́-* se la vocale radicale non è *a*, per es. *dik* pl. *dik-ā́-k* villaggio. Mandeo *miṭr-a-re* piogge, *sidr-a-re* libri, *sad-a-de* blöcke; Siriaco mod. *bez-ā-ze* brüste, perfino *top-ā-pē* palle dal Turco *top*.

A questo tipo con *-a-* corrispondono i plurali interni con *-a-* come Berb. *a-mgér(ĕ)ḏ* plur. *i-mg(ĕ)ráḏ* collo. Qui vanno i tipi arabici *fi'āl* e *a-f'āl*, per es. *báḥr* plur. *biḥā́r* mare. Hausa *turm-i*

pl. *turam-e* mortaio, *gulb-i* pl. *gulab-e* fiume, *tumki-a* pl. *tumaki* pecora, *särki* da **sarki* pl. *saraki* re.

2. Il Kafa interpone *-i-*, per es. *bak-o* pl. *bak-í-ko* gallo, *bak-e* pl. *bak-í-ke* gallina, *kaf-o* pl. *kaf-í-fo* uccello. Bilin *'il* pl. *'il-í-l* occhio, *ḳāf* pl. *ḳāf-i-f* scorza. Arabo *dahr* pl. *dahār-ī-r* tempo, *šamāṭ-ī-ṭ* schiere. Sir. mod. *ib-i-be* frutti, *kin-i-ne* Hüllen.

A questo tipo con *-i-* corrispondono i plurali interni con *-i-* come Irob *farás* pl. *fáris* cavallo.

3. Nello Hausa spesso *-ō-* con vocale finale *-ī*, per es. *dáb-a* pl. *dáb-ō-bī* animale, *šírd-i* pl. *šírd-ō-dī* sella, *yaç-a* pl. *yaç-o-çi* dito. Nello Afar-Saho *-o-* opp. *-u-* se la vocale radicale è *a*, per es. Irob *af* pl. *af-ó-f* bocca, *bar* pl. *bar-ó-r* notte, *han* pl. *han-ú-n* latte (Afar *áf-o-f* ecc.). Bilin *luk* pl. *luk-ú-k* gamba, *kirm-ā́* pl. *kirm-ú-m* collo.

A questo tipo con *-o-* opp. *-u-* corrispondono i plurali interni con *-o-* opp. *-u-* come Irob *anrā́b* pl. *ā́nrob* lingua, *lubā́k* pl. *lúbuk* leone, *gas-ā́* pl. *gos* corno, Afar *hā́ḷ-ā* pl. *hoḷ* albero, *abál-ā* pl. *aból* sangue. Cfr. Dinka *agāl* pl. *agol* cicogna?

4. Quanto all'origine delle vocali interposte si noti Irob *dik-ā́* accanto a *dik-ā́-k* villaggi, *kis-ā́* e *kis-ā́-s* sacchi.

a

779. Nel Bantu *a* (*ja*, *ga*) è il pronome corrispondente al prefisso nominale *ma-* di valore collettivo.

Nel Tem hanno il plurale in *-a* i nomi di persona che al singolare terminano in *-o -u*, per es. *eró* pl. *erá* homo, *abalo* pl. *abala* vir, *aló* pl. *alá* donna, *lelú* pl. *lelá* vedova; *do-ró* pl. *da-rá* dormiente, *ton-dó* pl. *tan-dá* parlatore. Si noti *bu* pl. *bia* fanciullo. — Atjülo *lio* pl. *lia* homo, *baro* pl. *bara* vir, *nuno* pl. *nuna* animale, *ñweno* pl. *ñwena* ladro.

Vi sono anche forme del singolare non in *-o*, per es. Tem *sise-re* pl. *sise-a* made, invece Atjülo *wata-re* pl. *wata-ra* parola; Kandjaga *kobe* pl. *koba* osso, *loe* pl. *loa* ventre.

780. Nel Berbero *-a* è piuttosto raro: *a-muš* pl. *i-muša* gatto, *a-nyus* pl. *i-nyusa* pungiglione, *ta-mur-t* pl. *ti-mura* paese, *ta-sir-t* pl. *ti-sira* mulino. Schuchardt, Berb. I, considera questi plurali come formati sull'analogia dei plurali interni da temi bisillabi in vocale, come *a-ḳarru* pl. *i-ḳurra* testa, *a-falku* pl. *i-fulka* falco. Ma queste forme ricordano la regola del Tem e io ritengo che, viceversa, i plurali interni seguirono l'analogia di quelli esterni. I plurali interni sono tutti di origine secondaria.

Nello Hausa *nono* pl. *nonā* latte, *yaro* pl. *yara* ragazzo, *ḳato* pl. *ḳatā* grosso, ma anche *mače* per **mate* pl. *mata* donna, *hákori* pl. *hákorā* dente, ecc. Nel Teda *dó-geso* pl. *dé-gesa* notte, *éskeno* pl. *eskénua* cielo, ma anche *gōni* pl. *gōna* cammello, *aski* pl. *askia* cavallo, ecc.

Masai *en-dauwo* pl. *in-dauwa* giovenca, ma *ol-alem* pl. *il-alema* spada, *en-gerr* pl. *in-gerra* pecora, ecc. Bari *ungwuri* pl. *ongwora* corno. — Barea *ku* pl. *kua* uomo, *tüm* pl. *tüma* albero, *nombe* pl. *nomba* lacrima.

Begia *būr* pl. *bára* paese, *ragád* pl. *rágada* piede, *kawíḍ* pl. *káweḍa* frusta. In *dōf* per **dafo* pezzo di carne: pl. *daf*(*a*) vediamo osservata la regola del Tem, e similmente in *mōk* pl. *máka* collo. — Irob *ābír* pl. *ābirá* gigante, *afúr* pl. *afurá* lucertola, *illo* pl. *illawá* grano.

781. In I e II abbiamo trovato spesso il rapporto sing. *-o*: plur. *-a*. Tale rapporto richiama alla mente quello dei neutri indoeuropei come *ịugó-m*: pl. *ịugā́*. Anche nelle lingue dravidiche *-a* è terminazione del neutro plurale, per es. Mal. *ira* haec, *ara* illa, Tamil *periya* μεγάλα, *ariya* difficilia.

Anche in lingue americane si trova *-a* come segno del plurale. Il Kri ha *-a* per l' inanimato, ma questo *-a* sta per *-an*. Nel Yuki *-a* designa il genere animato: *tok-a* fleas, *koy-a* gophers; cfr. *opa* 2 anim.: *opi* inanim. — Kariri *ware-a* preti, *rute-a* vecchie donne. Mocovi *pinéh* pl. *pinaka* osso, Abiponi *ketelk* pl. *ketelγa* mulo.

i, *e*

782. Nel Bantu il pronome plurale corrispondente al prefisso nominale *mẹ-* si presenta nelle forme *i yi gi*, Sotho *ẹ*, Subiya *ii*. Esso si contrappone al singolare *u yu gu*, Sotho *ọ*, Kamba *wu*.

Come prefisso si trova nel Bulom e nel Temne (B. *i-*, T. *e-ey-*). Cfr. *i-* del Berbero. Il Wolof ha *u fās* un cheval: *i fās* des cheveaux, invece *fās u* il cavallo: *fās i* i cavalli. Cfr. Pul *putj-u* cavallo: *putj-i* cavalli, e similmente *ńāku* pl. *ńāki* ape, *m-bālu* pl. *bāli* pecora. Sing. *-ọ*: plur. *-ẹ*, per es. *yēso* pl. *gēse* occhio. — Neyo *gro* pl. *gre* 20, *ūro* pl. *hle* casa, Plawi *ura-uro* pl. *ura-ure* veste, *beo* pl. *bē* maschio, Grebo *neblo* pl. *neble* uccello.

Plawi *gba* pl. *gbwe* donna, Abriwi *nogba* pl. *nogbe* id. — Kru *sō* pl. *sūe* braccio, *kūa* pl. *kūe* paese, *droo* pl. *drī* testa, Basa *na* pl. *nae* uccello, *diu* pl. *diue* bambino — Plawi *popo* pl. *popwe* farfalla, *bo* pl. *bwe* piede — Plawi *bile* pl. *bili*, Neyo

ble pl. *bli*, Abriwi e Tewi *bre* pl. *bri* bue, Neyo *wure* pl. *wuri* capra, Tewi *bwe* pl. *bwi* cane, *te* pl. *ti* albero.

Kandjaga *tu-r* pl. *tu-e* orecchio, *siki-r* pl. *siki-e* cuore, *bu* pl. *bo-e* capra, Isala *nambo-a* pl. *nambo-e* anitra.

783. Nello Hausa plurali in *-ái -ayē* opp. *-e -i*, per es. *dába* pl. *dabái* animale, *žaki* pl. *žakái* asino, *bángō* pl. *bangái* e *bangayē* muro; *fara* pl. *fari* locusta, *kaza* pl. *kaži* gallina, *kwado* pl. *kwadi* rana, *bako* pl. *baki* straniero, *'bara-ō* pl. *'bara-i* ladro. I tre ultimi sono cási tipici di *-o* : *-i*, come anche Teda *fōsu* pl. *fōse* pesce, Maba *kobú-k* pl. *kōbi* fiore. Altri esempi: Songhai *kamba* pl. *kambe* mano, Teda *bī* pl. *bīai* giorno, *mákara* pl. *mákara-i* barca, Maba *ka-ñ* pl. *ka-i* persona.

Casi tipici nel Scilluk sono *fīno* pl. *fīni* cheek, *ogwōro* pl. *ogwēri* blue heron, ecc. Spesso manca il suffisso del singolare, come *kwòm* pl. *kúòmi* chair, o quello del plurale, come *byēlo* pl. *byēl* dura. Spesso mancano ambedue i suffissi: *gwòk* pl. *gúòk* cane. — Dinka *gāg* conchiglia (Ewe *a-gàgà*): pl. *geg* da **gag-i*; e similmente *alād* pl. *aled* cotone, *kāt* pl. *kēt* tetto di frasche.

Tipico nel Masai sarebbe *ol-tidu* pl. *il-tidii* ago. Altri esempi: *en-dim* pl. *in-dimi* legna, *ol-kuruk* pl. *il-kuruki* cornacchia, *o-sirua* pl. *i-siruai* specie di antilope, *e-rēgie* pl. *i-rēgiei* sentiero, *ol-oro* pl. *il-oroi* capro, *o-sero* pl. *i-seroi* forestà.

Nuba *-ī*, per es. *tíbil* pl. *tiblī* tempia, *agar-ī* luoghi, *fegīrī* dervisci, *bun* pl. *buñī* podex, *sórin* pl. *sorñī* naso. — Kunama *ana* pl. *anai* testa, *bila* pl. *bilai* pascolo, *dedai* bambini.

Egizio *-i* suffisso del duale, *-ai* suffisso del duale e plurale semitico. Con ampliamenti nasali Aram. *-ī-n* Ebr. *-ī-m* nel plurale.

784. Ceceno *-ii* o *-i* per il genere animato: *dā* pl. *dai* padre, *mozui* mosche, *dēle* pl. *dēlii* dio, *kanth* pl. *kenthii* figlio, ragazzo, *γala* pl. *γelii* cerva, *stiē* pl. *stii* donna. — Thusch *-i*, per es. *dadi* padri, *khoki* piedi, *larki* orecchie, *bḥarki* occhi, *čari* pesci, *dali* dei, *bader* pl. *badri* bambino, *diseno* pl. *disnui* rimasto.

Gr. Dargua *-i*, Kubaci *-e*, per es. Chürk. *qwäli* vacche, *unci* buoi, *χiwi* noci, *urkura* pl. *urkri* carro, Kubaci *ḳule* vacche.

Avaro *-i* in sei nomi, per es. *'aká* pl. *'ačí* vacca. — Karata *-i*, Achwach *čilo* pl. *čili* dente, Tindi *vaha* pl. *vahi* figlio, *jaha* pl. *jahi* figlia, Botlich *basa* pl. *base* capello.

Lak *-i* nei pronomi: *wā* pl. *wai* questo, *mā* pl. *mī* codesto. Il pronome dimostrativo e personale *tā* fa al plurale *tai*; cfr. Arci *tha-* egli: plur. *the-b* (gen. *tha-i-men*), poi *haiba-tt-i-b* buoni. All'Arci *the-b* corrisponde poi il Lazo *en-te-be* essi. Perciò deriva da *-ai-* lo *-e-* dei plurali come Georg. *mame-bi* da *mama* padre.

785. Indoeur. *to-* pl. *to-i* questo, *ek'ṷā*: duale-plurale *ek'ṷa-i* cavalla, *ek'ṷo-i* in Greco ἵππο-ι, ecc. Il participo *edeno-* (da *ed-* mangiare): duale-plurale *edeno-i* va confrontato con III Thusch *diseno* rimasto: plur. *disnu-i* da **diseno-i*.

Lapp. S. *mo-i* noi due, *to-i* voi due, *so-i* essi due. Finnico:

sing. *kala* pesce	*lintu-* uccello	*silmä* occhio
plur. *kalo-i-*	*lintu-i-*	*silm-i-*

Lapp. *čalm-i-* occhi, *namma* pl. *namā-i-* nome, Magiaro *hal* pl. *hala-i-* pesce, *sem* pl. *semä-i-* occhio, *hāza-i-m* le mie case — Samojedo Ostj. *loga* volpe: *loga-(j)i-m* le mie volpi, *mat* tenda: *mat-i-m* le mie tende.

Nell' Eschimo spesso il duale è in *-i-k* e il plurale in *-i-t*, inoltre *-i* serve a rendere plurale il sostantivo accompagnato dal possessivo di terza (cfr. l'uso del Magiaro e Samojedo), per es, *isse* occhio: *issā* il suo occhio: *issa-i* i suoi occhi, *igdlo* casa: *igdlu-a* la sua casa: *igdlu-e* le sue case.

In lingue americane *-i* è abbastanza frequente, per es. Yuki *mil-i* deer, *šip-i* willows, *p'al-p'oil* farfalle (con *i* internato). — Haida *šantlanē* giorni, *kungē* mesi, ecc. — Bribri *diká* pl. *diké* spino, *díčá* pl. *díčé* osso — Abiponi *lekat* pl. *lekatši* metallo, *naetyat* pl. *naetyate* figlio, Mataco *quolé* pl. *quolei* capelli, *zotté* pl. *zottéi* dente, *tesló* pl. *tesloi* occhio.

786. Abbiamo trovato *-i* in I-V e IX. Tracce si trovano anche in VI e VII e certamente anche in VIII, benchè io non abbia in pronto esempi sicuri.

Il Sulka (papuano) ha plurali in *-i*, per es. *herōtik* pl. *herōtig-i* krebs, *roñtip* pl. *róñtiv-i* trave del tetto, *hō* pl. *hī* albero, poi *pagā* pl. *pagé-i-k* unghia, ecc.

Il Khasi ha *nga* io: *ngi* noi, *pha* f. tu: *phi* (Nic. *i-fä*) voi, *ka* essa: *ki* essi, esse.

Wedau *rava-na* l'uomo: *rava-i* gli uomini, Wango *noni agu* my man: *noni agu-i* my men, Ulawa *aku* my thing: *aku-i* my things. Cfr. il verbum plurale in *-i*, § 125.

o, *u*

787. Questo elemento è poco diffuso. Il Tem ha *-wa*, per es. *kpáo* pl. *kpaó-wa* bufalo, *mare* pl. *maró-wa* leopardo, *ale-re* pl. *ale-wa* vergine. Anche nello Afar-S. *-wā*. Il Ci *-wa* sarebbe da *-ba*.

Nel Berbero dopo temi in *a o i* trovasi davanti a *-en* f. *-in* un elemento *-w-* che, come ha dimostrato Schuchardt, deve con-

siderarsi come un antico segno del plurale. Esempi: *a-mṭa* pl. *i-mṭa-w-en* lacrima, *ta-ketša* pl. *ti-ketša-w-in* verme, *iᵣkni* pl. *a-kni-w-en* gemello. — Copto *sna-u* due.

Hausa *-ū*, per es. *fitila* pl. *fitilu* lampada, *fāta* pl. *fatu* pelle, *refe* pl. *refu* ramo; *dafáfē* f. *dafáfi-a* cotto, plur. *dafafū*. Di qui i plurali ampliati in *-ú-na* e *-ú-ka*. — Songhai *hau-ō* vacche, *kari-ō* gemelli, *beri-ō* cavalli.

Masai *-o*, per es. *ol-gos* pl. *il-goso* gola, *ol-bitir* pl. *il-bitiro* maiale, *en-dōlu* pl. *in-dōluo* ascia, *ol-aše* pl. *il-ašo* vitello. Il Somali e Galla hanno pure *-o*: Som. *bŭlo* capanne, *fŏdo* fronti, *gēs* pl. *gēso* corno, Galla *naḍḍo* donne, *ree* pl. *roo* e *roŏ-ta* capra.

Arabo *ahl-u* e *ahl-u-n* famiglia: plur. *ahl-ū* e *ahl-ū-na*. Cfr. Greco ἵππο- duale ἵππω. Fra le lingue caucasiche il Lak ha *-u* nel plurale: *wiči-u* orecchie, *zunṭu* pl. *zunṭū* monte.

k

788. Un prefisso *k-* con valore di plurale non si trova nel Bantu, bensì in lingue sudanesi; per es. Filham *fu-kou* pl. *ku-kou* testa, Talodi *b-uduru* pl. *k-uduru* maiale.

Il segno del plurale maschile nell'Ottentoto è: Nama *-gu* ogg. *-gu-a* (donde *-ga*), negli altri dialetti *-ku* ogg. *-ku-a* o *-ko-a*. Cfr. Somali *kŭ-a* questi. Il Sandawe, ha *-ko*.

Masai *e-mōdio-i* pl. *i-mōdio-k* sterco di vacca, *en-gare* pl. *in-gári-a-k* acqua, *ol-kedj-u* pl. *il-kedj-e-k* fiume, *ol-moru-o* pl. *il-moru-a-k* l'anziano, *en-gito-k* pl. *in-gitu-a-k* donna, *ol-oi-to* pl. *il-oi-k* osso, *ol-barno-ni* pl. *il-barno-k* barbiere. Nandi *pun* nemici: *puni-k* i nemici. — Bari *gure* pl. *gure-ki* colombo, *ka-képa-nit* pl. *ka-képa-k* falegname. — Dinka *gū* pl. *guo-k* colombo, *γon* pl. *γon-ke* tempo. — Nuba M. *-kū* e *-kū-ī*, per es. *as-kū* figlie, *bes-kū* fratelli, *gor-kū* rinder. — Barea *debel-ka* grembiuli, *gan-ka* scodelle, *log* pl. *lok-ka* paese.

Awiya *nugus-kă* re, *feris-kă* cavalli, *gesan-kă* cani, Dembea *kisin-k* (cfr. *in-ki* questi, *sin-ki* quelli), Quara *gezen-kan* id.

Hausa *rana* pl. *raná-ki* o *-kái* giorno, *gona* pl. *goná-ki* campo, *kwana* pl. *kwaná-ki* e *kwan-ú-ka* giorno. Muzuk *fuṅ* pl. *fuṅa-kai* villaggio, *ḥom* pl. *ḥoma-kai* sale.

789. Basco *-k*, per es. *gizon-a-k*. Circasso *uos-χe* scuri, Abch. *a-ža-khua* le lepri (Ott. *-kua*), Udo *baba-uχ* obl. *baba-γo-* padri.

Nell'Indoeuropeo il *-k* che segnava il duale è scomparso, se pure non si è conservato nell'Armeno *-kh*; per es. Greco πόδε da **pode-k* parallelo al plurale πόδε-ς.

Magiaro *hāz* casa: plur. *hāza-k* acc. *hāza-ka-t* ecc., *kövä-* pietra: pl. *kövä-k* acc. *kövä-kä-t*. Lappone N. *geĕhtå* mano: pl. *geĕhδå-hk*. — Vogulo *āmpy-γ*, *āmpä-γə-* due cani, Ostj. *sèm-γən* due occhi. Samojedo Jur. *logā-g* due volpi.

Brahui *bā* pl. *bā-k* bocca, *urā-k* case, *χan-k* occhi, *puṭ* pl. *puṭ-ā-k* capello, *piḍ* pl. *piḍḍ-ā-k* ventre; Gond *nai* pl. *nai-k* cane (Tamil ampliato *nāi-ga-ḷ*), Kui *viha* pl. *vihā-ka* a bundle of straw.

Santali *koṛa* ragazzo: *koṛa-ko* ragazzi, Mundari *hoṛo* uomo: *hoṛo-ko* uomini.

Magari *masto-ko* donne, *ghorā-ko* cavalli. Anche Angami, Sema e Kezhama *-ko*, Lushei e Thado *-ho*; Kabui *-go-i*, Shö e Khami duale *-ho-i*. Ralte *boi-ke* schiavi, Kagate *aba-kya* padri (dat. *-kei*). Limbu *-hā*, Kanawari *-gā* obl. *-gan-*, Kanashi *-ga* obl. *-gan-*, Dhimal *-ga-lai* (cfr. il Tamil *-ga-ḷ*); Rangkhol e Mhar *-ha-i*.

790. Molto frequente è *-k* in lingue americane. Eschimo *-k* o *-i-k* per il duale, per es. *nanu-p* orso: *nanu-k* due orsi.

Kolosh *te-ḳ* pietre, *in-χ* acque. — Haida *ga yetas ge* i credenti. — Cepewyan *-kwē* in nomi di parentela: *ēnae-kwē* fratelli.

Miwok *-ko -k* per il genere animato. Cfr. *mi* tu: *mi-ko* voi.

Creek *mik-o* capo: *mik-a-gi* capi, *hokt-i* donna: *hokt-a-gi*. Irochese *-ke* in forme di duale e plurale. — Azteco *topile* alguacil: pl. *topile-ke*. — Itonama plur. *-ke*, Campa *-gei* per nomi maschili (cfr. anche *naro* io: *naro-gei* noi), Chiquito *-ka*, per es. *poo-s* casa: *poo-ka* case, Araucano *-i-ka*.

Nel gr. Algonchino il plurale per gli esseri animati ha il seguente suffisso: Cri e Mikmak *-k*, Ogibwe e Natick *-g*, Blackfoot *-ks*; per es. Cri *niska* pl. *niska-k* ottarda, *iskwew* pl. *iskwewo-k* donna, Mikmak *lnu* pl. *lnu-k* uomo, *epi-t* donna: *epi-gi-k* donne.

Il *-ks* del Blackfoot può provenire da *-k(i)*, però è da osservare che abbiamo *-ks* o *-kš* nel Cinuk per l'animato. Il Washo ha *-kiš*, e poichè *-ši* forma il duale, si può partire da **-ki-ši*. Perfino nella lingua dei Paeze trovasi *-ḳs* per il plurale animato.

Tucano occ. *óko* plur. *okó-koa* acqua, *mosá-koa* voi.

Combinazione *k-n*: Zimshian *-khoan*, Cuna *-gana*, gr. Caribico *-kon*, *-kne*, *-gun*, Kechua *-kuna*. Cfr. II Quara *-kan*, V *-gen* duale, VI Santali *-kin* id., VIII Balti *-kun*, *-gun*, Kanawari *-gan-*.

Combinazione *k-m*: Mutsun *-kma*, gr. Caribico *-kom(o)*, *-kemo*.

t

791. Nelle lingue sudanesi *-t* non è frequente: Ndem *baha-ti* pignatte, *bahi* pl. *bāh-ti* coltellaccio, Tem *fa-(w)o* pl. *fá-te* foglia,

sow-a pl. *sou-te* spino, *fun-o* pl. *fun-te* penna, Kandjaga *ńo* pl. *ńo-a-ta* guancia, *noro* pl. *noro-ta* ferita, *bulu* pl. *bulu-ta* ascella.

Il segno del plurale femminile nell'Ottentoto è: Nama *-ti* ogg. *-te*, Cora *-tē*.

Masai *o-sarge* pl. *i-sarge-ta* sangue, *ol-oirien* pl. *il-oirien-i-to* olivo selvatico, *en-gima* pl. *in-gima-i-te* fuoco; *ol-kure-t* il vile: pl. *il-kure-ti* — Bari *luru* pl. *luru-a-t* collina, *aburi* pl. *aburi-e-t* gazzella, *yöbu* pl. *yöbu-ö-t* bosco — Dinka *ua* pl. *ua-t* ragazzo, *rou* pl. *row-t* spino, *rau* pl. *rō-t* ippopotamo — Barea *bo-ta* tartarughe, *du-ta* pecore, *bos-ta* abissi; *eren-ko* bianco: pl. *eren-te-go*.

Chamir *eńä-táy* madri, *okŭn-táy* donne, *īr-t(e)* padri, Chamta *meqā́-t* pastori, Quara *ader-t* signori, *šēn-t* sorelle, Bilin *-te -ti* e *-t*, per es. *mätti-t* gemelli. — Afar *abi-tḗ* zii, *alzi-tḗ* mesi, *numi-tḗ* uomini. Spesso *-i-t*: Irob *áb-o* pl. *ab-i-t* nonno. Cfr. Chamir *kiff-í-t* ali, ecc.

Combinazione *t-n*. Berbero *-ten* m. e *-tin* femminile, per es. *ta-kl-i-t* schiava: pl. *ti-kl-a-tin* (da **ti-kl-ā-t*, cfr. il Sem. *-ā-t*). Il *-ten* dei maschili secondo Schuchardt sarebbe modellato sul *-tin* dei femminili, per es. *anu-ten* pozzi. Il Mehri ha *-ten* femminile, ma esteso anche al maschile. — Chamir *azin-tán* sposi, *īr-tān* padri, Chamta *qäräs-tắn* orecchie, *zila-tän* uccelli, Quara *baltī-tän* vedove. Anche qui il suffisso in origine era proprio del femminile e si estese poi al maschile. Si noti Chamir *zin-t* fratelli: *zin-tán* sorelle, invece Quara *šēn-t* sorelle: *zän-tän* fratelli. — Masai *ol-kirisie-t* pl. *il-kirisie-tin* martello, *e-rua-t* pl. *i-rua-tin* letto; *en-gai* pl. *in-gai-tin* pioggia, *ol-apa* pl. *il-apa-i-tin* luna.

Lo Hausa ha talvolta *-tai* e il Muzuk *-ā-d* con nomi maschili.

792. Nelle lingue caucasiche *-t* non è frequente. Dargua *-ti -te*, per es. Chürkila *muçur* pl. *muçur-ti* barba. V. anche pag. 120.

Finnico *herose-* cavallo: pl. *herose-t* (gen.-dat. *heros-te-n*), Mordv. *tolga-t* penne, Vogulo *lū-t* cavalli. Nel Finnico anche combinato con *-i-*, per es. *pū* albero: gen.-dat. plurale *pu-iðe-n*. Samoj. Jur. *loga-t* volpi. — Mangiu *ama-ta* padri, *da-ta* principi; *deo-te* fratelli minori, *eme-te* madri. In generale nomi di parentela.

Brahui *bā-te-* bocche, *urā-te-* case, *χan-te-* occhi, *puṭ-ā-te-* capelli. — Nel Turubul si trova la combinazione *-tin* (v. § 791), per es. *duga-tin* uomini.

Newari *-ta*, Pahri e Lushei *-te*, Thado e Siyin *-tē*, Shö *-ti*; per es. Paite *boi-te* schiavi, *rual-te* amici, Lushei *thien-te* id.

793. Nelle lingue americane *-t* è frequente al pari di *-k*. Eschimo *-t* e *-i-t*, per es. *nanu-t* orsi, *akka-i-t* fratelli del padre. Il Ciukcio ha *-t*, dopo cons. *-a-t -e-t* e *-i-t*, per es. *ritti-t* denti,

iren-i-t vesti, *girgi-k* pl. *girgi-t* capello. Camciadalo *tono-d* mani, sud *šetu* pl. *šitu-t* id.

Copeh nord *mat* pl. *mat-a-t* orecchio, sud *mai* pl. *mai-t* piede — Miwok, dial. Sierra mer. *-ti* — Wappo *-te* per nomi di persona — Cora *teaška-te* scorpioni — Mixe *ouk-ta* cani, *yai-ta* uomini, *matsa-ta* stelle.

Kipea *tidzi-té* donne, *ise-té* padroni di casa, *popo-té* fratelli maggiori, Dzubucua *tedzi-té* e *-te-a* donne, *kuku-te* zii, *ipo-te* occhi.

Combinazione *t-n*: Salin *tšini* pl. *tšin-ten* vecchia, *sāχe* pl. *saχ-tin* uccello; Azteco *-tin* coi nomi che al singolare escono in *-tli* o *-in*, per es. *ta-tli* pl. *ta-tin* padre, *totol-in* pl. *totol-tin* pollo; Totonaco *makan* mano: pl. *makan-i-tni*.

d, *l*(*r*), *z*(*s*)

794. Il prefisso bantu *li-* assume varie forme nelle diverse lingue: Sotho e Bangui *li-*, Tlapi *ri-*, Kuanjama e Fan *di-*, forma comune *zi-*, con la sorda Yao *si-*.

La trasformazione in suffisso si è compiuta anche in qualche lingua bantu. Il Kabenda di Koelle — lingua bantu del Congo — ha *m-boa-z* come plurale di *m-boa* cane, mentre il vicino Mimboma ha *zi-m-boa*; e così Kabenda *nuni-z* uccelli, *n-ti-z* alberi, *n-ganga-z* medici. Nel gr. Mosi-Gurusi ‘cane’ è:

	Kiamba	Bagb.	Kaure	Tem	Gel.	Guresha
sing.	*fa*	*va*	*ha-γa*	*fa*	*ba-χ*	*bia-γa*
plur.	*fa-zi*	*va-ze*	*ha-si*	*fa-se*	*ba-s*	*ba-s-a*

Atjülo *di-ga* pl. *di-se* casa, *fu-γa* dieci: *fi-se* decine, Isala *ti-a* pl. *ti-se* albero.

Pul *dawā-ḍi* cani, *gelō-ḍi* cammelli; *peḍē-li* unghie. — Ndem *te-li* pietre, *tong-li* orecchie, *song-li* denti.

Nel Maba il suffisso è *-si*, per es. *torrembo-k* cammello: plur. *torrembo-si*.

Nuba M. *mug-rī* cani, *nóg-rī* case, *égedi-rī* pecore.

795. Nelle lingue caucasiche il nostro suffisso è frequente. La consonante più spesso è *-r* preceduta da una delle vocali, oppure *-ra -ri*, Lak *-ru*. Invece di *r* trovasi *l* in Avaro *-al*, Andi *-il*, Karata e Chinalug *-li*, ecc. Infine abbiamo *-di* nel Godoberi. Vi è però anche *-ž* nell'Avaro *ni-ž* noi e *nu-ž* voi (cfr. anche *do-l* erg. *do-z* essi), Ingusch *-ž*, poi con la sorda Thusch *-ši* Cec. *-š*. Così ci avviciniamo a *-s* indoeuropeo, per es. Greco *πόδε-ς*.

Il Turco ha *-z* per es. in Osm. *bi-z* noi, cfr. Ghiljaco *me-r* id. Dai pronomi *ol* e *bul* si formano i plurali *ol-ar* e *bul-ar*. Tunguso *okto* pl. *okto-l* via, *udu-n* plur. *udu-r* pioggia, Mangiu *mafa-ri* avi, *mama-ri* ave.

Nelle lingue australiane *-r* è suffisso del plurale in contrapposto a *-l* del duale:

Limbakaraja	*nga-ri* noi	Awabakal	*ngea-r-* noi
Wimmera	*nga-rra* noi	»	*nu-ra* voi
Austr. occ.	*n(y)u-r-* voi	»	*ba-r-* essi
Bloomfield V.	*you-r-* voi	Parnkalla	*nu-ra-li* voi
Diyeri	*yu-ra* voi	Narrinyeri	*ngu-r-le* voi due

Encounter Bay *bām-i* pl. *bām-a-r* ragazza, *porle* pl. *porl-a-r* bambino; cfr. *ka-r* essi, *hār-a-r* questi. Parnk. *yura* pl. *yura-ri* uomo. Austr. 67 *nipoo* pl. *nipo-rie* a blackfellow, 101 *eri* pl. *eri-ra* id., 100 *kuttukka-ra* children. Mabuiag *kaura-r* orecchi. — Questi suffissi corrispondono a quelli dravidici per la classe superiore: *-ā-r*, *-ri* ecc.

Nelle lingue indocinesi il suffisso assume tutte le forme possibili. Manciati *-re* (per es. *mi-re* uomini), *-de* dopo *n*, Ciamba-Lahuli *-r*. Mikir *-lī*. Lhota *-dī*, per es. *korr-dī* cavalli. Yakha *-zi*, per es. *on-zi* cavalli. Pahri *-si*, per es. *bā-si* (però Yakha *bā-či*, cfr. Balali Rungc. Dungmali *-či* per il duale, prob. da *-ki*).

Il suffisso si trova anche in lingue americane. Cora *searate-ri* abejas, *kanaš-e-ri* ovejas. Abiponi *pana-ri* radici, Mocovi *pekio-l* piedi. Choco *ta-ra* essi, *tama-ra* serpenti. Mosquito *inska-ra* pesci.

796. Abbiamo parificato a *d l r* anche *s* sopratutto per il fatto che si trova spesso *z* come suono intermedio. Tuttavia, potendo *s* avere altra origine, credo opportuno riunire alcuni suffissi del plurale caratterizzati da *s*.

Suk *-i-s*, Nandi *-s*, Masai *-si-n*. — Indoeur. *-s*. — Malto *-i-s* *-e-s* per il duale, cfr. Miriam *ne-is* due. — Mangiu *χaχa-si* uomini, *χeχe-si* donne, *aχa-si* schiavi. Anche *-sa -se*. — Yuki *na-i-p* pl. *na-e-s* ragazza, *iw-o-p* pl. *iw-i-s* uomo, *mo-s* ogg. *mo-si-a* voi, *u-s* Wappo *i-si* noi.

S'intende che le forme come I Tem *fa-se* 'cani' non ammettono dubbi, cfr. Kiamba *fa-zi*.

b

797. Nel Bantu *ba-* è il prefisso del plurale per i nomi di persona. Trovasi anche la forma *be-* nel Bulu, Jaunde, ecc.

Nel Pul tale elemento è suffisso nella forma *-be*, per es. *Ful-be* da *Pul-o* Pul, *wor-be* da *gor-ko* uomo. Identico a *be* essi (persone).

Kandjaga *nko-ba* padri, *nupowo-ba* donne, *iy-o* pl. *iy-e-ba* cieco. Isala *na-m-ba* madri, ma anche *gelī-ba* gatti, *fuo-ba* fiumi, *yu-m-ba* teste.

Da *ba- be-* si deve tener distinto *bi-* che nel Bantu fa da plurale di *kę-*. Esso significa ‘bambini’ e nel Ga viene posposto nella forma *-bi-i*, per *gbekĕ-bii* kinder, *pleko-bii* nägel, *seo-bii* nachfolger.

Alla medesima categoria appartiene prob. *-bi* dello Ndem: *san* pl. *sani-bi* topo, *mbong-bi* pali, *ngi-bi* pecore, *yi-bi* alberi.

798. Nel Kindiga, lingua dai suoni avulsivi come il Sandawi, *-bi -bĭĭ*, *-pi -pĭĭ* e *-pe -pĕĕ* sono suffissi del plurale, per es. *Taka-pii* nome degli abitanti dell'*u-Taka-ma*. Ignoro se il loro uso sia limitato ai nomi di persona.

Nelle iscrizioni meroitiche si trovano dei plurali in *-b* o *-e-b*. Griffith ricorda i nomi di tribù in *-a-b* della Nubia.

799. Il plurale dei nomi di persona si forma nell'Elamico mediante *-p*, *-(p)pe*; per es. *telli-p* cavalieri, *Aššura-p* Assiri, *Mata-pe* Medi, *Apirti-ppe* Susiani. Nelle iscrizioni più antiche anche *-pi* e *-ppa*.

Nelle lingue caucasiche il suffisso è molto diffuso e si presenta generalmente nella forma *-bi* o *-be*, raramente *-ba* o *-bo*. Solo nel Mingrelio e Lazo compare la tenue: Mingr. *-phi*, Lazo *-phe*. Che questa forma di plurale fosse propria in origine dei nomi di persona, o tutt' al più di esseri animati, appare molto probabile dalle costruzioni come Lak *arantal b-uri* gli uomini sono, *ninuχlu b-uri* le madri sono, anche *dučri b-uri* i cavalli sono, ma *ćarārdu d-uri* i capelli sono; Arci *diattu b-i* i padri sono, *buattu b-i* le madri sono, ma *tsahanmur i* gli alberi sono, e anche *nošor i* i cavalli sono; Thusch *wašo w-a* il fratello è: *wažar b-a* i fratelli sono.

800. Nel Dakota *-pi* e nel gr. Maya *-b* formano il plurale del genere animato o considerato come tale. Dakota *wičašta-pi* gli uomini, *koška-pi* i giovani, *šŭka-pi* i cani. Maya *winik-o-b* uomini, *ič-o-b* occhi, Kice *ačiχ-o-b* uomini. — Maina-Cahuapana *-pi*, per es. *sana-pi* donne.

Nel Bribri *-pa* forma il plurale dei nomi di persona, per es. *wib* uomo: *wip-pa* uomini, *arákur-pa* donne, *naŭ* zio: *naŭ-o-pa* zii, *ye* egli: *ye-pa* essi. Il medesimo *-pa* si trova in Asia, nel Jucaghiro: *omni-pa* uomini, *luči-pa* russi, *todĭ-pa* denti, *noil-pa* piedi. Nell'Aino *-p(a)* o *-ba* forma il verbo plurale.

n

801. L'elemento *-n* nel plurale è diffusissimo, ma spesso non serve che ad ampliare forme in vocale che hanno già il valore di plurale. Nell'Egizio i pronomi dimostrativi hanno nel singolare *p-* per il maschile e *t-* per il femminile e nel plurale *n-* di genere comune; e nelle lingue ugrofinniche a *t-* o *s-* del singolare si contrappone *n-* del plurale.

Nel Tem una classe di nomi ha al singolare *-u* opp. *-o*, al plurale *-i-n(i)* e dopo vocale *-ni*, oppure *-e-n(e)* e dopo vocale *-ne*. In generale i suffissi hanno vocale larga se precede *a*. Esempi:

te-u albero	plur.	*te-ni*	*ná-o* fanciullo	plur.	*na-ne*
res-ú anima		*res-íni*	*kpal-ó* legno duro		*kpal-éne*
fam-ú braccio		*fam-ín*	*ber-ó* pane		*ber-én*

802. Nel Bari accanto alle terminazioni *-a -e -o -ö* del plurale si trovano *-an -en -in -on -ön*, inoltre *-ni* e *-nö*. Similmente accanto a *-la -lo -lö* abbiamo *-lan -len -lön*. Fatti simili si osservano altrove, onde sarà opportuno distinguere più categorie.

-n(i). Masai *en-dua* plur. *in-dua-n* rana, *ol-mesera* plur. *il-mesera-ni* baobab. Bari *kido* pl. *kido-ni* petto. Nuba del Kordofan *kori-n* scudi.

-an. Berbero *i-fis* pl. *i-fis-an* iena, *i-lef* pl. *i-lf-an* maiale, *i-les* pl. *i-ls-an* lingua, *i-tri* pl. *i-tr-an* stella. Chamta *big-ā́* pl. *big-ā́n* pecora, *girít* pl. *gird-ā́n* serva. Saho solo *algēn-ā́n* da e accanto ad *algēn-ā́* büchse. Bari *gwañ* pl. *gwañ-an* gatto. Sem. *-ān*.

-en. Berbero *-en* per il maschile, per es. *a-mγar* vecchio: plur. *i-mγar-en*. Chamir *gimil* pl. *giml-ä̆n* cammello, *nifig* pl. *nifg-ä̆n* avaro. Bari *diñit* pl. *diñit-en* tempo.

-in. Masai *i-sagam-in* da e accanto a *i-sagam-i* ponti, *in-domes-in* cammelli (prefisso e suffisso identici), *ol-dia* pl. *il-dia-in* cane. Bari *dañ* pl. *dañ-in* arco. Nuba del Kordofan *bol-in* cani, *gil-in* denti, *ob-in* vie. Berbero *-in* per il femminile, per es. *ti-mγar-in* vecchie. Aramaico *-īn*.

-un. Hausa *-ú-na* da e accanto a *-ū*, per es. *alām-a* segno: pl. *alām-ú-na*. Arabo *-ū-na* da e accanto a *-ū*. Cfr. Bari *lor* giorno: pl. *lor-on*.

803. Nelle lingue caucasiche *-ni* è comune. Georg. *máma-ni* padri, *méphe-ni* re, *χáro-ni* fosse, *blu-ni* balbuzienti, *saχli* casa: pl. *saχl-ni*. Il Thusch ha *-ni* specialmente con aggettivi, per es. *kh̥awe* pl. *kh̥aw-ni* zoppo, *zora-ni* terribili, *gaga* pl. *gag-ni* uovo,

doš pl. *daš-ni* parola. Nel gr. Dargua *-ni -ne*, per es. Chürkila *ada* pl. *ad-ni* padre, *urḫu* pl. *urḫ-ni* mare; *-a-ni* in *γum-a-ni* sabbie, *-u-ni* in *halmaγ-u-ni* amici, *rurida* pl. *rurd-u-ni* ascia. Avaro *c'e* capra: plur. *c'-a-ní*.

Tracce di *-n* nell' Ugrofinnico, per es. Mordvino *tolga-za* la sua penna: *tolga-n-za* le sue penne, Vogulo *nämä-n-* nomi.

Ostjaco del Jenissei *χā-n* parole, *bieng* plur. *bieng-en* mano, Kotto *bōru-an* lupi, *iki* plur. *ik-an* pidocchio.

In lingue americane *-n* è frequente, ma io devo limitarmi a pochi esempi. Opata *uri* uomo: *uri-ni* uomini. Campa (Perù) *impukiro-ni* stelle, *aparo* uno: *aparo-ni* alcuni. Mucik *-än*, per es. *mūd-än* formiche.

m

804. Poca diffusione ha *-m* come segno del plurale. I Kandjaga *zu-ma* teste, *nifele-ma* anelli, *nisi-ma* braccia, *ka-b* pl. *ke-ma* specie di antilope, *tjora-ni* pl. *tjora-ma* catena.

In III solo il gr. Dargua ha spesso *-mi*, per es. Chürkila *ça-mi* fuochi, *dus-mi* anni, *daru* pl. *dar-mi* medicina. Nel Thusch pochi nomi hanno *-mi*, come *khorth-mi* teste.

Fra le lingue indocinesi il Balali ha *-mi* e l' Empeo *-mī* per nomi di persone (*minā-mī* uomini). Il Lohorong ha *-mi-ha* negli aggettivi. Notevole è che il Dungmali e Rungcenbung usano *ma-* prefisso. Il Mikir ha un suffisso composto *-mār* che trova un esatto riscontro nel *-mār* del Tamil e Malayalam (cfr. anche III Rutul *-mar*, Arci e Udo *-mur*).

Fra le lingue americane il Walawala ha *-ma*, per es. *kussi-ma* cavalli. Sahaptin *pika-ma* madri (solo con nomi di parentela). Guaicura *-ma*, v. Pimentel II 199. Ciapaneco *-me*.

IL GENERE

805. Tratto succintamente del genere da un punto di vista formale, limitandomi quasi soltanto alle caratteristiche vocaliche.

In lingue sudanesi del gr. Ewe *a-* indica il femminile in nomi propri, per es. Efik *e-Det* : *a-Det*, *e-Tim* : *a-Tim*, *o-Kun* : *a-Kun*. Cfr. Ci *o-wura* signore: *a-wurā* signora.

Ewe *a-tsú* marito, maschio: *a-si* moglie, femmina, Dahome *a-su* époux: *a-si* épouse. Il medesimo *-si* trovasi in Ewe *ko-si* schiava, *tá-si* sorella del padre. Cfr. Madi *i-si* donna.

Vi sono altri casi isolati assai dubbi, per es. Bali *fallu* fratello: *falla* sorella (influenza europea?).

Nel Bantu vi sono doppie forme pronominali che corrispondono a differenze di genere camitosemitiche, per es. Duala *-a-u*: Isubu *-a-i* suo, cfr. Sem. *hū-a* egli: *hī-a* essa; Namwezi e Tonga *u-we*: Sena e Tete *i-ye* ‘egli, essa’, cfr. Arabo *huwa* egli: *hiya* essa.

806. Il Kafa conserva il contrapposto dei due generi:

masch.	*uro* uomo	*bušo* ragazzo	*mano* fratello	*kuro* asino
femm.	*ure*	*buše*	*mane*	*kure*

Con *uro*: *ure* cfr. Somali *wår* uomo: *ori* donna. Nello Afar il contrapposto si ha nei vocativi, come *yi bală-u* o figlio mio: *yi balā-i* o figlia mia. Nel dialetto berbero di Wargla

gli uomini dicono	*'Ala-u* e *Fatna-au*
le donne dicono	*'Ala-i* e *Fatna-ai*

Altrove è in uso una forma speciale soltanto per il femminile. Bilin *ábin* f. *abin-ī́* ospite, *gidíng* cane: *giding-ī́* cagna, *gór-ī* vicina, *gär* vitello: *gär-ī́* vitella (anche ‘vitelluccio’), *uqu-ī́* moglie, *bähár* f. *bähar-ī́* grande. Quara *šēn* ‘sorella’ per **šain* = Bilin *žán-ī*.

Similmente nel Muzuk, per es. *yugúr* gallo: *yúgur-ī* gallina, *kurék* asino: *kúrk-i* asina, *piliš* cavallo: *pilis-ī́* cavalla, *bēl* schiavo: *bul-ī́* schiava (Bagr. *bēli*: *bōlo*).

Invece nello Hausa i femminili terminano quasi tutti in *-a* o *-ā*, mentre tale terminazione è quasi totalmente esclusa nei maschili. Frequenti sono poi le combinazioni *-wa*, *-ia* o *-ya*, poi *-n-ia* o *-ńa* e *-a-ńa* o *-i-ńa*. Per es. *ba-Hauše* un Hausa: *ba-Hausa* una Hausa, *Afnó*: *Afúnā* id., *Adam-ú*: *Adam-á* n. pr., *dol-u* pazzo: *dol-ā* pazza, *far-ī* bianco: *far-ā* bianca, *barao* ladro: *baraú-nia* ladra, *zak-i* leone: *zak-a-ńa* leonessa, *yar-o* ragazzo: *yar-i-ńa* ragazza. Sono forme similissime alle indoeuropee.

Arabo *fagār-i* cattiveria, *bawār-i* rovina; *karāh-ija-* disgusto, *laḳān-ija-* acume, *kibr-ijā'* superbia. — Arabo *'ifr-ī-t* demone, Geez *deχr-ī-t* fine, Aram. *debbōr-ī-tā* ape.

Arabo *saud-ā'* nera, *ḥasn-ā'* bella, ecc.

807. Nelle lingue caucasiche settentrionali *u* denota il maschile, *i* il femminile. Avaro *w-ac* fratello: *j-ac* sorella, *w-aṣ* figlio: *j-aṣ* figlia; *çija-u* nuovo: *çija-i* nuova, *hiṭina-u* rosso: *hiṭina-i* rossa. Thusch *w-ašo* fratello: *j-ašo* sorella, *w-oḥ* ragazzo: *j-oḥ* ragazza; *w-oχ̇o* magnus: *j-oχ̇o* magna.

Nell' Indoeuropeo *-ā* per il femminile si contrappone a *-o*, per es. *so* : *sā* pron., *néu̯o-* nuovo : *néu̯ā* nuova, *ek'u̯o-* cavallo : *ek'u̯ā-* cavalla. Invece *-ī* con le sue varianti si contrappone anche ad altri temi, per es. Sanscr. *vṛka-* lupo: *vṛk-ī* lupa, *ǧanitár-* genitore: *ǧánitr-ī*, Lat. *nepōt-* f. *nept-i-*, Gr. *συμμαχ-ί-δ-* alleata.

Per il gruppo Uraloaltaico v. § 293.

808. Secondo Caldwell e altri lo *-i* che forma il femminile in casi come Tamil *tdleiv-an* a Lord : *taleiv-i* a Lady sarebbe derivato dal Sanscrito. Ma si noti che mentre il Tamil ha *oru-tt-an* unus : *oru-tt-i* una, il Malto ha *or-te-* : *or-ti-*, onde *-i* appare genuino. Malto *baya* fratello : *bāy-i-ϑ* sorella, Kui *bā-i* sorella maggiore (VII Nahali *bā-i* sorella); Malto *maqe* boy : *maqi* girl. Kurukh (Oraon) *āl* uomo : *āl-ī* donna (Telugu *āl-i*, cfr. Kotto *al-i-t* id.), *kuko-s* ragazzo : *kuko-i* ragazza, voc. *ana ko* : *an ko'i*. — Kudagu *iv-a* questa, *av-a* quella.

Nei numerali del Khagiuna *-o* indica la classe superiore, *-i* l'inferiore; per es. *uskó* e *iskí* 3, Num. 186.

Per l'Andamanese posso citare i seguenti esempi. Kol *o-kadaka* boy : *o-kadaka-i* lad, Puch. Juwoi Kol *-čulu-tu* fratello : *-čule-tu* sorella. Notevole il Bale *ar-doto* fratello : *ar-doto-t* sorella.

Australia 69 *kak-u* fratello maggiore : 207 *kok-i*, *kaka-i*, Mortlake *kak-i* sorella maggiore. Warrn. *kogu* fratello minore : *koku-ii-r* = Mortlake *kook-ee-r* sorella minore.

Ercildoune *kort-uk* fratello minore : *korty-uk* sorella minore. Narrinyeri *tarte* fratello minore : *tarti* sorella minore, cfr. Malto *orte-* uno : *orti-* una.

Un ampliamento di *-i* è *-in*, per es. 167 *yanyar* an old man : *yanyar-in* an old woman, Awabakal *unti-kal* uomo di questo luogo : *unti-kal-in* donna di questo luogo.

Saibai *nu* egli : *na* essa, Dieri *nun-kani* di lui : *nan-kani* di lei. V. anche pag. 69.

809. Nel gr. Munda *-i* indica l'animato e *-a* l'inanimato nei pronomi. Invece nei nomi *-i* indica il femminile e *-a* (talv. *-u*) il maschile, per es. Mundari *da-da* voc. fratello maggiore : *da-i* sorella maggiore, *kaka* zio paterno juniore : *kak-i* f., *baṛa* zio paterno seniore : *baṛ-i* f., *koṛa* vir : *kuṛ-i* mulier, Santali *kōṛā* boy : *kuṛ-ī* girl (*lelh-a koṛ-a* ragazzo stolto : *lelh-i koṛ-i* ragazza stolta), Kharia *beṭa* figlio : *beṭ-i* figlia. Mundari *mam-u* zio materno : *mam-i* zia materna, *bā-u* fratello maggiore : cfr. VI Kui *bā-i* sorella maggiore, Savara *kāk-u* : *kāk-i*. Quest' ultima coppia ha perfetto riscontro in lingue australiane, sicchè torna inutile pensare ad influenza ariana.

Khasi *u brīu* uomo: *i brīu* nano, *ka īng* casa: *i īng* capanna. Nel Palaung i nomi di persone hanno il prefisso *a-* per il maschile, *i-* per il femminile; e femminili sono pure tutti i nomi di strumenti, mentre in generale gli oggetti inanimati non hanno genere.

810. Fra le lingue indocinesi il Lushei ha nomi propri maschili in *-ā* e femminili in *-i* al vocativo, inoltre *ṭhien-ā* amico! : *ṭhien-i* amica!

In parecchie lingue del gr. Naga il nome ‘madre’ è derivato da ‘padre’ mediante *-i*:

Kabui	*āpo, āpū* padre	*apo-i, āpū-i* madre
Tengsa	*apu*	*āpü* da **apu-i*

Altre forme per ‘madre’ sono: Khoirao *pū-i*, Kwoireng e Arung *āpu-i*, Mongsen *āvü*, Mikir *āpe-i*, ecc. Per ‘padre’ cfr. Yawdwin *pa-o*.

Mikir *pō* padre: *pē* madre, *phu* nonno: *phi* nonna, *nu* zio paterno: *ni* zia paterna, *sō-pō* ragazzo; *sō-pī* ragazza, Siyin e Lai *pū* nonno: *pī* nonna.

Kotto *u-ju* egli: *u-ja* ella, *popeš* fratello: *popetš-a* sorella, *aipīš* vecchio: *aipītš-eä* vecchia, *hai* zio: *hāja* zia, *fup kasaχtu* il figlio è sano: *fun kasaχta* la figlia è sana.

811. In lingue americane le indicazioni del genere sono abbastanza frequenti. Per il femminile trovo spesso *-a*, per es. Ciukcio *ïmpïč-in* più vecchio: *ïmpïč-a* più vecchia, Camciadalo *akχr* avus: *akχr-a* ava, sud *ilχ* marito: *ilχ-a* moglie; Cocopa (gr. Yuma) *quanú-ko* ragazzo: *quanú-ka* ragazza; Abiponi *akigèk* cocinero: *akigig-a* cocinera, *oarank* casado: *oarang-a* casada, pron. *e-kaha*: *a-kaha* (Pron. 320), Mataco *e-dasó* aquel: *a-dassó* aquella, Mbayá *yonigi* figlio: *yonaga* figlia. Cfr. anche Colorado *oni-la* uomo: *s-ona* e *s-ona-la* donna, Alakaluf *a-ckini-š*: *a-ckhana-š*, Tsoneca I *nu-ken*: *na-kuna* id.

Abiponi *akanai* envidioso: *akanai-é* envidiosa, *kerai-k* viejo: *kerai-é* vieja, Mocovi *eogoda-k* pobre: *eogoda-é* f., Mbayá *beiagi* sucio: *e-beiake* sucia, Mataco *yasa* figlio: *yase*. Femminili in *-e* anche nel Goachira, per es. *anaši* buono: *anase* buona; invece Baure *re-ti* egli: *ri-ti* essa. Colorado *akó* fratello: *s-oké* sorella.

Frequentissima è la inversione degli indici (o dei valori), pag. 243 e 258. Nel Cinuk masch. *i- ī-* opp. *ē- ē-*, femm. *ō- ō-*. Arawak *elonti* bambino: *elontu* bambina, Achagua *ri-ya* egli: *ru-ya* essa, Campa *i-ri-ro*: *i-ro-ro* id.; Tucano occ. *te-i* uno: *te-o* una, *ii-e* questo: *i-o* questa, *ziba-e* fanciullo: *ziba-o* fanciulla; Mbayá participi maschili in *-ogo-di* f. *-ogo-do*.

I CASI

812. La materia è così sterminata che sono costretto alla massima brevità e ad omettere tutto ciò che ha secondaria importanza. La trattazione completa del genitivo, che da sola richiederebbe ampio spazio, devo serbarla per un lavoro a parte.

Poichè i casi, salvo il nominativo, sono di regola forme di locativo nate dall'unione di avverbi di luogo al nome e al pronome, è necessario osservare che tali elementi per loro natura indicano l'*ubi*, mentre il *quo* e l'*unde* sono indicati piuttosto dal verbo. Nel Sugu, lingua melanesiana di Guadalcanar, si dice

e wano ***i*** *Sugu*	egli va ***a*** Sugu
e wisu ***i*** *Sugu*	egli viene ***da*** Sugu

Propriamente *i* indica lo stato in luogo come il greco *ἐν*. Fatti di questo genere si potrebbero citare in grande copia. Perciò la forma è guida più sicura che la funzione.

a

813. Nel Nama l'oggettivo si forma con *-a*. I suffissi del nome nella forma oggettiva sono sing. *-ba* m., *-sa* f., *-e* c. da *-i-a*, plur. *-gu-a* donde *-g-a* m., *-te* f. da *-ti-a* e *-na* c.

Nei pronomi del Begia le forme oggettive del singolare si spiegano con un suffisso preesistente *-a*, quelle del plurale con *-i*. Le forme dell'articolo sono:

sing.	*wū*,	*ū*	f. *tū*	ogg.	*wō*,	*ō*	f. *tō*
plur.	*yā*,	*ā*	*tā*		*yē*,	*ē*	*tē*

wō da **wū-a*, ecc. Cfr. *anī* o *ani* io, ogg. *anē-b* da **ani-a-b*, Meinhof Ham. 131. Del Galla si possono ricordare le forme del dimostrativo *kuni* ‛questo’ obl. *kanā*, femm. *tuni* obl. *tanā*.

Nel Semitico *-a -ā* è la terminazione dell'accusativo, che però indica anche il *quo*; per es. Ebr. *arṣ-ā* a terra, *šamm-ā* dorthin. Da notare l'uso in avverbi e preposizioni come Ass. *in* e *in-a* in, presso, *an* e *an-a* verso, per, *em-a* presso, Ar. *taḥt-a* sotto, *bain-a* tra (*bain-ā* durante), *ilā* da **ilaj-a* verso, *min-a* (dav. l'articolo) = Geez *emn-a* da. Nel Geez con nomi propri *-hā*.

Nelle lingue caucasiche *-a* esprime il dativo (per meglio dire l'oggetto, poichè il dativo corrisponde anche al nostro accusativo)

e lo strumentale, come si vede specialmente nei pronomi: Udo *z-a* mihi, Kür. e Rut. *z-a* strum.; Udo *w-a* tibi, Chin. *v-a* strum. Georg. *mam-s-a* al padre. Nell'Udo *-a* indica, oltre al dativo, l'ubi e il quo: *ku-a* ‘dem hause, im hause, ins haus’, *Thifliz-a* ‘in Tiflis, nach Tiflis’.

Nell'Indoeuropeo *-a* ha valore di strumentale, per es. Sanscr. *prati-bhídy-a* ‘con lo spaccare, spaccando’, con *-ā* analogico (?) *mātr-ā́* ecc. Nel Greco avverbi: *παρ-ὰ*, *ἅμ-α*, dor. *πεδ-ὰ*. Questo *-a* è poi la base dei dativi in *-a-i*, come Greco *παρ-α-ὶ*, *δόμεν-α-ι*.

Nelle lingue indocinesi la posposizione *-a -ā* (Anal *-hā* come nel Geez) è tuttora vitale e ha due funzioni principali, potendo esprimere il locativo-terminativo (‘in, to’) e l'ergativo-strumentale (‘by, with’); per es. Hallam *in-ā* in casa, Rai *riba-ā pudā* con corda lega!, *pu-ā lu-du* dal padre fu detto > il padre disse. Talvolta la posposizione esprime il dativo, e in alcune lingue ciò è regola. Anche qui essa si aggiunge come suffisso ad altre posposizioni, come Ralte *lak-a* con, Paite *tung-a* contro, Anal *kung-hā* towards, Banjogi *nū-ā* behind, *lan-ā* before.

L'uso di *a* come preposizione di luogo si trova estesamente nelle lingue della Melanesia.

i

814. Nel Bantu vi sono tracce di una preposizione *i* in, per es. Runda *gĕnda i mu-hira* va à la maison (*u mu-hira*). Generalmente trovasi *e* da *a-i*, per es. Ganda *gĕnda e bu-Soga* va al bu-Soga, Zulu *u ku-ya e m-fulĕni* aller à la rivière, senza il suff. locativo *e bu-suku* dans la nuit, *e-kaya* at home (*i-kaya*). Cfr. anche Nyankole *e w-a-nge* chez moi, *e w-a-we* chez toi.

Del resto una preposizione *i* è largamente attestata. Nel Bari *i* vale *ἐν* e *εἰς*, per es. *í kak* auf erden, *í mede* im hause, *ñe a-pó i ködiní* essa andò ad un albero. Nel Berbero *i* è il segno del dativo: Tam. *i aña-k* a tuo fratello. Nelle lingue maleopolinesiache *i* è frequente: Hova *i masu* vor augen, Sugu *i a-wa* où?, *i wale* à la maison. Non credo necessario moltiplicare gli esempi.

815. Ora nel Bantu stesso tale *i* si trasforma in posposizione e quindi in suffisso locativo. Lolo *n-da*: Bondei *n-da-i* dentro. Konde *pha-n-dja* e *ku-n-dja*: Tonga *pa-n-ze* e *ku-n-ze* ‘fuori’, da *-za-i*. Bondei *kelo-i* domani mattina, *ny-uma-i* behind. Kulia *e-kaya* patria: *ha-kaye* in casa. La base del Pul *re-du* pl. *de-di* ‘ventre’ è un locativo **la-i*, cfr. *n-de-r* ‘dentro’ Less. 278.

Basco *alaba* filia: *alaba-i* filiae, *seme-r-i* filio. — Avaro *koarth-i* al martello, *vas-as-i* al figlio, mer. *em-cu-i* al padre, *di-χ-i* mihi, *du-χ-i* tibi; nel dialetto descritto da Schiefner *-je* = Botlich *-ji* in *ima* pater: *imu-ji* patri = Andi *imu-j* id., Ciam. *vaš* filius: *vašu-j* filio. Udo *phakh-i* in den garten (*phakh-i-χ* o *-ḥ* im garten), *düz-i* aufs feld. Kürino *khwalé* in casa.

Indoeuropeo loc. *-i*, dat. *-a-i*, per es. Greco *'Ισθμο-ῖ*, *οἴκο-ι* domi, *πέρ-ι* dat. *παρ-α-ὶ*, ecc. I dativi come Greco *ἵππῳ-ι* Lituano *vilku-i* ricordano vivamente i dativi come III Andi *imu-j*.

Nel Lappone *-i* forma 1. il dativo, per es. *parnē* figlio: *pàrnā-i* al figlio, *monnē* uovo: *monnā-i* all' uovo; 2. l' illativo, per es. *kōähtā-i* in das zelt, in die hütte, da *kōähtē*; 3. l' allativo, per es. *johko-i* zum fluss, zum bach, da *johko*.

Indocinese: Rabha loc. *-i* (per es. *sang-i* in un villaggio, donde *sang-i-nā* verso un villaggio), Singpho loc. *-ī* e *-go-i*, Lhota loc. dat. *-ī*, Zahao *i* (e *in*) posp. ‘in, to’, Vayu loc. *-ẹ*. Contenuto nelle posposizioni composte *tā-i* in, *la-i* to, *ā-i* by del Kusunda. Cfr. anche Khoirao dat. *-y-ō* e Maring acc. *-y-ā*.

Infine *-i* si trova anche in lingue americane. Guarani *apitér-i* au centre, *gwyr-i* en bas, presso Anchieta *apír-i* au faîte, presso Figueira *pytá-i* au talon, *nde kwá-i* à ta ceinture, Chir. *s-ora-i* en la présence de lui. Invece Cumanagoto *pata-y* dalla casa (: *pata-u* nella casa); cfr. *-po-i* da. — Ciukcio *jara-i-te* nach dem zelte, *jara-i-pu* aus dem zelte.

816. Anche il genitivo è formato spesso con *-i* ed è molto probabile che tale suffisso sia identico a quello del locativo ora esaminato. Premetto che il Pongwe oltre ad *a-* possiede anche *i-* come segno del genitivo: *i-dombe ń-i Luk* il montone di Luca, *dombe m-i Luk* i montoni di Luca. Il medesimo *i* trovasi in VII, per es. Maori *ro i mata* acqua dell' occhio, lacrime, Figi *na vale i Saimoni* la casa di Simone.

Afar *nugús-i ‘ári* del re la casa, Saho *nuguz-í numá* del re la moglie, Irob *la-hi gos* delle vacche corna, *nugús-hi ‘ári* — Quara *fādž-ī bāl* osterfest, Bilin *Elós-ī kaù* la gente di Elos, *láγ-ī gäbá* il lato del fuoco (*láγ-ā*) — Galla *-ke-ī* tuo, v. Praetorius 277 — Begia *'ór-i 'ōr* di figlio figlio, nipote, *o-Gaš-i wu-harro* il grano del Gasch — Kafa *Amān-í qēto* Aman's haus, *nih-í niho* del padre padre, nonno, *Kaf-é tato* del Kafa re.

Sem. *-i*, per es. Ar. *malik-i* regis, *baitu l-malik-i* domus regis.

Georg. *me* io: *če-m-i* di me. Udo *baba-i* patris, *γar* filius: *γar-i* filii, *wiči* (dat. *wiče*) frater: *wiče-i* fratris. Chinalug *baγ-i* del giardino, *ball-i* della scure.

Indoeur. *me-i te-i* e *mo-i to-i* con valore di loc., gen. e dat., Brugmann Kurze vergl. Gramm. § 522 e 539. Lat. *lup-ī*.

Mangiu *abka-i edžen* du ciel le maître, Dieu, *irgen-i* du peuple. Anche strumentale: *mō-i* au moyen d'un bois. Mongolo arc. *-i*, Burjato *gal* gen. *gal-i* fuoco. — Coreano *-i*.

Nelle lingue indocinesi *-i* è un indice molto diffuso del genitivo, per es. Balti *yul-ī* of a country, *attā* pater: *att-ī* patris, Ladakhi *rgyalpo-i khar* the king's castle, Tibetano *mi-'i lus-po* hominis corpus, Bunan *agu-i* dello zio, Zahao *van-i mi* del cielo l'uomo, dio, Birm. *lū-i* dell'uomo. — Kotto *-i*.

817. Identico allo *-i* del genitivo è il suffisso *-i* degli aggettivi relativi. Il Saho *nuguz-ī numā* può essere interpretato ‘del re la consorte’ (§ 816) oppure ‘la regale consorte’.

Nama *soro-s* corpo: *soro-s-i* corporeo — Som. *gúmbur* monte: *gumbúr-i* montano > asino — Egizio *nt-j* cittadino, *χnt-j* anteriore — Arabo *arḍ-ijj-u-* f. *arḍ-ijj-a-* terrestre, Ebraico *ragl-ī* pedestre, *misr-ī* egizio, Aramaico *talt-ī* terzo — Kanuri *mei-r-i* regale (cfr. *mei-r-ō* al re).

Georg. *okhro-i-ani* d'oro, aureo.

Indoeuropeo *patr-ij-o-* f. *patr-ij-ā*, Av. *māzdayasn-i-*, Lat. *Jov-i-o-* appartenente a Giove; Sanscr. *tṛt-īy-a-* terzo.

Mag. *atya-i* paterno, *ember-i* umano, *ūr-i* signorile, *budapešt-i* di Budapest, *dēl-i* meridionale, Vogulo *χōl-i* mattutino, *jol-i* inferiore, Finnico *ala-i-* id., *kiv-i-* lapideus — Samojedo Ostj. *tula* rame: *tula-i* di rame.

O

818. Praetorius Gallaspr. § 65 segnala nel Galla un elemento dimostrativo *-o* che si aggiunge solo ai pronomi. Interessanti sono le forme soggettive dei pronomi personali: *ani-o*, *an-o* (non sogg. *án-ā*) io, *nu-o* noi; *ku-no*, *su-no* questo. Soggettive sono anche le forme *šu-ni* quello, *ku-ni* questo, *tu-ni* questa, mentre le corrispondenti forme non soggettive sono *ša-nā*, *ka-nā*, *ta-nā*.

Nel Somali trovasi *-o -u* pure in forme pronominali, per es. *nin-ko* l'uomo, *nin-kano* quest'uomo, *ani-go* io, *aγal-ki-so* la casa di lui. Queste forme si usano per indicare persone o cose note di cui si sta parlando (così detta dér-Deixis) e secondo Kirk sempre per esprimere il soggetto. C'è accordo con *-o* del Galla e con *-o* dei dimostrativi bantu della seconda posizione.

Arabo *ðū* ‘quello di’, Ebraico *zū* questo, Geez *ze-n-tū* acc. *zá-n-ta* questo, *ze-kū* acc. *ze-kᵘa* quello. Nel Semitico lo *-u* del

nominativo si estese ai nomi: *dam-u* il sangue, *kalb-u* il cane. Cfr. Berb. *argaz u* quest' uomo.

819. Al Sem. *ðū* ‹ questo › corrisponde il pronome ‹ io › del Caucasico sett.: Avaro *du-n*, Chwarsci e Kap. *do*, Dargua sud *du*, Udo *zu*, Arci *zu-n* e *zo-n* ecc., Pron. 105. Il medesimo *-u* nel Kürino *vu*, *ru-n*, ecc., tu.

Interessanti sono i pronomi dimostrativi sostantivati dell'Udo: nom. *ma-nó*, *me-nó* questo, *kha-nó* id., *še-nó*, *šo-nó* egli. L'accordo col Galla è manifesto: Udo *šo-no* egli = Galla *šu-n* quello (*su-no* questo), Udo *kha-no* questo = Somali *-ka-no*, cfr. Galla *ka-nā*. Anche gli aggettivi sostantivati hanno declinazione pronominale con *-o* al nom., per es. *šel* per **šel-o* buono: *šel-o-r* buoni.

Nel Ceceno e Thusch abbondano le tracce di *-o* del nominativo nei nomi. In parecchi casi *-o* è conservato, per es. Thusch *čak-o* sedia, *bak-o* pino; notevoli *w-aš-o* fratello e *j-aš-o* sorella coi temi *w-aša-* e *j-aša-*. Spesso la preesistenza di *-o* è attestata dal mutamento della vocale radicale, per es. Thusch *dok* cuore, tema *dak-*, ma inessivo *dak-o-ḫ*; cfr. *šo* da **ša-o*, tema *ša-r-* anno. L'estendersi di *-o* fuori del nominativo (per es. *žero* gen. *žeru-i* vedova) è fenomeno che ha riscontro nell'Indoeuropeo.

Le forme in *-o -u* del Dido e Chwarsci servono per il nominativo e per l'ergativo.

820. Nell'Indoeuropeo trovasi *-o* del nominativo senza alcuna aggiunta in *so ὁ* (= Somali *-so*). Nei temi nominali in *-o*, come *ek'u̯-o-* cavallo, questo elemento si estese alla maggior parte dei casi, ma fuori del nominativo ed accusativo trovasi anche il tema in *-e* senza genere (perciò usato in avverbi come *οἴκει*, *ἐκεῖ*, *bene*, ecc.), che nel vocativo è il solo in uso: *ek'u̯-e*.

Negli altri temi nominali *o* appare spesso come caratteristica del nominativo, specie in quelli ampliati mediante *-n -r -s*; per es. Lat. *Anio* gen. *Aniēnis*, a. Ted. *gomo* acc. *gomon*: gen. *gomen*, Lit. *akmuo* : *akmen-*, a. Slavo *kamy* : *kamen-*, cfr. Greco *αἰών*: loc. *αἰέν* — Lit. *sesuo* : *seser-* sorella — Gr. *γένος* : *γένε(σ)-* genere.

821. Nelle lingue australiane *-o -u* è segno dell' ergativo, talvolta del nominativo. Awabakal *kore* uomo, erg. *kore-ko* (= I Pul *gor-ko* uomo), cfr. obl. *kore-ka-*; similmente *kikoi*, erg. *kikoi-to*: obl. *kikoi-ta-* gatto. Da *buntoara* ‹ battuto › si fa l'ergativo *buntoarō*. Notevole *bunkilita* ‹ il battere ›, ma *bunkilito* ‹ il colpo ›. Il Kamilaroi da *mulion* aquila forma tre casi in *u i a* che ricordano quelli dei gruppi linguistici II, III e IV:

erg. *mulion-du* abl. *mulion-di* loc. *mulion-da*

Cfr. Wiraturai *ngan-di* chi?, erg. *ngan-du*. Minyung *kēra*: erg. *kēro* cockatoo (pag. 265). Il Wir. *inar-u* ‘donna’ è ergativo, invece il Dieri *pitar-u* ‘deserto’ è nom.-acc., obl. *pitar-a-* erg. *pitar-a-li*. Bloomfield V. nom. *aio* io: Minyung erg. *ñaio*, Austr. 100 *ni-ŋo* io = II Somali *ani-go*. Kumbaingeri *nyumme* erg. *nyumme-u* donna.

La frequente opposizione fra *-o* (*-u*) e *-a* ricorda quella dei maschili e femminili indoeuropei, e anche l'opposizione fra *-po -bo -mo* e *-pa -ba -ma* del Tibetano. Cfr. anche Udo nom. *khano* (= Somali *-kano*) questo: Galla obl. *kanā* id.

k

822. Il Bantu ha un prefisso locativo *ko̦-*, per es. Tonga *ku-n-si* below. È identico alla preposizione *ko̦*, per es., in Tonga *mu-oya u-a Leza u-za ku ba-ntu* the spirit of God comes to men, *ba-kede ku Kafuefue* essi abitano presso il Kafuefue.

Bulom *ko pokan* all'uomo. Sandeh *mi nandu ko baimé* io vado al fiume. Somali *ku* per il quo e l'ubi, per es. *Másar kú ʿárar* fuggi in Egitto! Less. 76. Come posposizione o suffisso questo elemento è molto diffuso, anche nelle forme *-ka* e *-ki* prob. da *-kya* e *-kyi* (si noti spec. IV *es-kŭe* usque = II Geez *es-ka* id., V Cer. *-š-ko* e *-š-ke* illativo, VI Brahui *is-kā* usque ad).

Nuba M. *-kā -gā* KD. *-ki -gi* per l'oggetto diretto e indiretto, per es. M. *ás-kā tirḗ kabák-kā* alla ragazza dà il pane, KD. *ás-ki kabár-ki tir* alla ragazza il pane dà. — Barea dat. *-go*, per es. *Mohammed-go neg* a M. dallo, *ku-go es* all'uomo dillo. Cfr. Wandala e Bagrima *-ga*, Maba *-go* per l'accusativo.

Saho I. *ábba-k foló tohóya* al padre pane essa diede, *farás-a-k illó ohóya* al cavallo grano io diedi. Del resto nello Afar-Saho *-kō -kā* vale ‘von, aus’ come il Nama *-χu*.

823. Nell'Elamico *-i-kka -i-kki* forma l'allativo e coi nomi di paese il locativo, per es. (io mandai un esercito persiano) *Vištašpa-i-kki* a Istaspe, *Paršip-i-kki* fra i Persiani, in Persia. Cfr. da una parte III Tsachuro *šiher-e-χka* in die stadt, dall'altra VI Brahui loc. *-i-k*, che può pure indicare moto, all. *-i-kā* usque. Il *-k* è il segno del dativo, che nelle lingue dravidiche assume le seguenti forme:

Tamil *-kku -ku -gu*, Mal. *-kku*, Kaikadi Gondi Telugu *-ku*, Bhili *-kū*, Tulu *-ku̥ -gu̥*, Kud. *-kö -gö*, Malto talv. *-ko* — Can. *-kke -ke -ge*, Korvi *-ke*, Kurukh *-kē -gē*, Gondi *-ke* — Kurukh dial. *-kī*, Malto enf. *-ki-hi*, Kui *-ki*, Tel. *-ki* (dopo *i*), Brahui

-ki — Mal. *-kka*, Korvi *-ka*, Kurukh *en-gā* mihi e *nin-ga* tibi, Brahui *-i-kā* e *-is-kā* usque — Malto *-k*, Toda *-g*, Brahui loc. *-i-k* e *-is-k*.

Le medesime forme hanno le lingue papuane e australiane:

Awabakal *-ko*, Wir. *-gu*, Kam. *-gō*, Dippil *-go*, Dieri e Turrubul *-n-gu* (cfr. Tel. *-ni-ki* e Kolami *-n-g*); Yaraikana *-gu* o *-n-g(u)* e Kai *-go* per l'ubi e il quo, Bongu loc. *-γā* — Minyung *-gai*, Enc. Bay *-un-gai*; Miriam *-ge* per l'ubi e il quo — Aranda e Mabuiag *-ka*; Bogadjim loc. *-ka*, Bongu dat. *-γā* = Halmahera *-ka*, Adelaide loc. *-n-ga* — Austr. occ. *-a-k*.

824. Nelle lingue ugrofinniche *-k* forma il caso lativo in voci avverbiali, come Ingro *ala-k* nach unten, *ümpäri-k* attorno, Cer. *tü-γə* hinaus, Vog. *sis* rücken: *sisi-γ* zurück. Di qui il traslativo, per es. Finnico *tā* per **taγá-k* hinter: *tā-k-si* zurück, hinter. Con *üm-päri-k* ‹ intorno › cfr. Greco *πέρι-ξ* e *περισσό-ς* att. *περιττό-ς* da **περι-κ-jό-ς* superfluo.

Nel Samojedo *-ka* serve di base per il locativo e ablativo: Juraco loc. *-ka-na*, abl. *-ka-d*, ecc.

Nel Turco il dativo viene indicato dai seguenti suffissi:

-ka	*-χa*	*-ga*	*-γa*	*-ja*	*-a*
-kä	*-χä*	*-gä*	*-γä*	*-jä*	*-ä*

Es. *kapu-ga* alla porta, *är-gä* (Osm. *är-ä*) all'uomo, *aγa-γa* al signore, Osm. *ban-ga* mihi, *san-gá* tibi, *an-gá* ei. Nel Jacutico il segno del dativo, che esprime anche l'ubi e il quo, ha quadruplice variazione vocalica; *ū-ga* in 's wasser, *kisi-ä-χä* all'uomo, *mi-ä-χä* mihi.

Nel Coreano *-kei* del dativo si aggiunge alle forme del genitivo, per es. *pal* piede, nom. *pal-i*, gen. *pal-ö-i*: dat. *palöi-kei*.

825. In VIII il suffisso ha le medesime forme di VI.

Bodo acc. *-kho*, *-khau*, Lalung ogg. *-go*, Dimasa ogg. *-kho*, Hojai acc. *-khu*, Garo acc. *-kō*, Koch ogg. *-ko*, Kabui dat. e loc. *-kho*, Thado *kā* ‹ to ›, Pahri loc. *-go*, Khambu loc. *-ko* (per es. *thampu-ko* in the country), Tipura loc. *-go*, Singpho loc. *-go-i* — Magari dat. *-ke*, *-kī*, Dimasa ogg. *-kē*, Empeo acc. *-kī* — Lalung ogg. *-ga*, Hojai acc. *-kha*, *-ga*, Rangkhol dat. *-kā*, Pahri loc. *-ka*, *-ga*, Khambu abl. *-kā*, Rai abl. *-ka*.

826. Jucaghiro loc. *-ka*, *-ga*, per es. *tundra-ga* nella tundra, *Omolon-ga* presso l'Omolon, *kundžu-n-ga* nel cielo. È la base dell'abl. *-ga-t*, acc. *-ga-la* e prosec. *-ga-n*. — Ciukcio *jara-k* in dem zelte, cfr. *muri-ka-i-te* a noi, *muri-ka-i-pu* da noi. — Camc. *-ko*, *-k*, per es. *kagol-k* in cielo.

Kri *watī-k* in der höhe, Ogibwe *nibi-n-g* im wasser. — Irochese *kaheta-ke* nel campo.

Ciaima *šeta-ka* dentro, *kapi-a-ka* al cielo, Gal. *auto-to-ka* domi.

t

827. Il primitivo *ti*, *te* ‘mezzo, centro, interno’ (Less. 206) servì a formare molti locativi, dai quali non sempre si riesce a distinguere quelli che hanno per base *la*, data anche la facilità del mutamento di *t* in *d*.

Nelle lingue melanesiane *ta* indica relazione ad un luogo, per es. Mota *o tanun ta ṇota* un uomo di Mota (che abita in Mota), *o tangae ta maewo* una pianta di Maewo. La forma è generalmente *ta*, solo nel Fate abbiamo *to* loc., nel Lakon *to* e *a-t*, in Urep. *to* accanto a *ta*, a Torres I. *te*. Da *ta* loc. si forma *ta-n(i)* abl. ‘from’, con le varianti *ta-n te-n* e *nda-n nde-n*. Cfr. il Greco *-θε-ν* e il Turco *-ta-n -te-n* e *-da-n -de-n* per l'ablativo. Battak *tu*, Dayak *in-tu* per quiete e moto.

828. Nell'Etrusco doppie forme di locativo in *-t(i)* e in *-θ(i)*. Similmente nell'Indoeuropeo, per es. Gr. *ἔσ-τε* fino a, *πό-τε* quando?, e *πό-θι* ubi?, *οἴκο-θι* domi, *πρόσ-θε* davanti, *πό-θε-ν* unde?, *οὐρανό-θε-ν*.

Elamico *-a-ti-ma* (accanto a *-ma*) *ἐν*; cfr. il Brahui *-a-ṭī ἐν*. — Suano *šura-the* nach Schura.

Magiaro *i-tt* e *i-tte-n* hic (come Greco *πρόσ-θε* e *πρόσ-θε-ν* davanti), *ala-tt* unter, ecc., Vogulo *jā-t* im flusse, Ostjaco *to-t(tì)* dort, *tə-ttì* hier, *kò-t* e *kò-ttì* wo (= *πό-θι*).

Calmucco dat. e loc. *-ta -te* e *-da -de*. Di queste forme il Giapponese ha *-te* e *-de*, il Mangiu *-de* e il Turco *-da -de* per il locativo; ma il Turco ha poi l'intera serie derivata per l'ablativo: *-ta-n -te-n* e *-da-n -de-n*. — Sam. del Jenissei dat. *-te -de*.

Un'altra serie è Tunguso loc. *-tu -tü* e *-du -dü*. Nel Calmucco e Burjato essa vale anche per il dativo. Il Tunguso forma l'ablativo con l'aggiunta di *-k*, e il Mongolo forma il dativo-locativo con l'aggiunta di *-r*. — Samojedo Kam. dat. *-to -do*.

829. Abbiamo già ricordato il Brahui *-a-ṭī ἐν* (per es. *kanā šahr-a-ṭī tūlik* nel mio villaggio egli dimora). Gondi *-te*, Kolami *-t*, Tulu *-ṭ* e *-ḍ*.

Turrubul *-ti -di ἐν*: *tabil-ti* im wasser, *tār-ti* auf der erde, *mura-di* in der hand, *bira-di* im himmel. — Kai *-te* per il dativo o casus finalis. Bongu *yaor-te* verso nord, Kiwai *-to* moto verso, Mailu loc. *-tei*. — Tasmania *naṅga-to* al padre, *lenu-tu* zum hause, *mi-to* a me, *ni-to* a te.

830. Premetto l'elenco dei suffissi indocinesi e passo quindi alle lingue americane.

Dhimal loc. *-tā*, Newari dat. *-ta*, Pahri dat. *-tā*, Murmi dat. *-tā*, *-dā*, Kabui ogg. *-tā*, Rungc. loc. *-dā*; cfr. Kusunda *tā-i* in — Thami loc. *-te* — Kabui loc. *-tho*, Khoirao loc. *-thō*.

Ciukcio *jara-i-te* verso la tenda, *mimli-te* im wasser, *igin-e-te* verso il cielo.

Natick loc. *-t*, per es. *n-eek* la mia casa: *n-eek-i-t* nella mia casa. — Dakota loc. *-ta*, per es. *tĩta-ta* sulla prateria, *maya-ta* nel campo. — Klamath *tá-ta* where, there, *käíla-tat* upon the ground. — Costano *-ta*, Chumeto *-t -to*.

Paeze *tsielo-te* nel cielo, *kalis-te* nel calice. — Kalinago *ema-ta* nella via, *balana-ta* nel mare. — Bakairí *yetí-ta* nella mia casa, chez moi, Galibi *auto-ta* in casa, Caraib *balana-ta* nel mare. — Lule *leku-tá* all'est, *kuli-tá* al nord, *kasio-tá* al sud.

831. Merita un cenno a parte l'accordo nella funzione dell'ablativo. Nell'Indoeuropeo il suffisso è *-d* o *-t*, per es. Sanscr. *má-d* ‹ a me ›, *yugá-d*, a. Lat. *Gnaivō-d*.

Finnico *luo-ta* von, Lappone S. *olkū-t* von aussen, Mordvino *oš-ta* dial. *oš-to* da una città, *tolga-da* dial. *-do* da una penna, *venš-te* da una nave, *kede-de* da una mano. Finnico *kaivo-l-ta* dalla fonte, *seinä-l-tä* dalla parete. — Samojedo Jur. *-ka-d -ga-d -ha-d*, Tav. *-ka-ta -ga-ta*. Concorda esattamente il Jucaghiro con *-ka-t*, *-ga-t*, *-go-t* ecc. (cfr. *ko-t* woher?), e l'Aleuto con *-ga-n* per **-ga-t*.

Fra le lingue indocinesi il Rangkhol ha *-ā-tā* e *-tā-k* (questo = *ta-ka* ‹ from › di VII Duke of York).

Eschimo *qaqa-me* nel monte: *qaqa-mi-t* dal monte, *qaqa-ne* nei monti: *qaqa-ni-t* dai monti.

Aimarà *aka-ta* da qui, *manka-ta* dal basso, *taiká-ta* dalla madre. — Ciolona *iayu* uomo: abl. *iayu-te*.

d, l, r

832. Dalla base *la* o *da* ‹ interno › (Less. 278) si formano molti avverbi e preposizioni-posposizioni. Il Malinke ha *la* ἐν, cfr. Dyula *so-ra* dans la maison, *m-buru-ra* dans ma main.

Araga *la*, Ambrym *ra*, Makassar *la* ad, versus, Kambera *la* id., per es. *la wai* (andare) verso l'acqua — Kambera *la-i* bei, an; Maewo ecc. *le*, Urep. *le* e *re* — Torres I. *li*, Nengone *ri* presso, Kawi e Bugi *ri*, per es. Bugi *ri bola* in haus (*ri bola e* im haus), Mal. e Batt. *di* ἐν — Ambrym, Vanua Lava e Urep.

lo — Motlav e Volow *l-*, Bontok *a-d* = Latino *a-d*, per es. *a-d kaya* (vola) verso il cielo.

Benchè *d l* e *r* siano varianti del medesimo suono, sarà bene tenere distinte le tre consonanti per quanto è possibile.

833. Teda *-dē ἐν, ἀπό*. — Agul e Tab. *-di ἐν*, Rutul *-de εἰς*; Avaro *kχal-de* fino alla bocca, *ma'ar-de* fino al monte, *di-da* in me: *di-de* fino a me. — Av. *vaēsmən-da* zum haus, Greco *οἶκόν δε, οἶκα-δε* verso casa. — Magiaro *i-de* huc. — Bog. *taun-de* verso est, Koita *-a-da* on, Binandele *-da* in, *-de* by, in, Burumai *-de ἐν*.

834. Barea *-li* in, per es. *wol-li ude* in casa io sono. — Nuba M. *-il -ila* e *-la* per quiete e moto, per es. *bírš-il* sulla stuoia, *nóg-il(a)* in casa, *falē-lā menon* nel deserto egli era, *duńā-l* sulla terra. Di qui *-íl-tōn* e *-la-tōn* per l'unde, per es. *ai séd-il-tón kīs* io dalla caccia vengo, *ǧebel-la-tón* dal monte. Cfr. Bilin *-li-d*, per es. *awī-li-d* donde?, *líñi-li-d* dalla casa, *gánā-ti-l* zur mutter hin: *ganá-ti-li-d* von der mutter her.

Con la combinazione *-li-d* del Bilin cfr. Finnico abl. *-l-ta, -l-tä*.

Identico a *-il* del Nuba è VI Tamil e Malayalam loc. *-il*. Il Canarese mod. usa *-illi* o *-elli* e *-alli*, cfr. *i-lli* qui: *a-lli* là. Alto Tamil *-uḷ* ‘within, among’ = a. Canarese loc. *-ōḷ*, cfr. Telugu *-lō* within. Drav. *ulli* là (= Lat. *ollī* id.).

Adelaide *-ila* (= Nuba *-ila*), per esempio *mutyerta* camicia: *mutyert-ila* nella camicia, *kartaka* spalla: *kartak-ila* in ispalla. Cfr. Austr. 171 *yella* 184 *yilla* where? accanto a 171 *yilli*, 172 *illy*, 173, 178 *ille* (Andam. Boj. *ile*) = Drav. *elli, yelli* id.

Tibetano loc. e dat. *-la*, Balti dat. *-la*, Bahing term. *-lā*, Sema *-lā* in, to, Maring loc. *-lā* — Gurung ogg. *-lā-i*, Magari *lā-i* e Kusunda *lá-i* to; Sopvoma loc. *-lē*, Tangkhul loc. e dat. *-li*, invece Thado e Rangkhol *lē* ‘con’ e Hallam strum. *-le* (cfr. *bi-lā* con).

835. Invece dell'elemento *-n* che è in I Ronga *n-de-n* ‘dentro’ il Pul presenta *-r* nella forma interessantissima *n-de-r* (dialetto *en-de-r*) ‘dentro, fra’ usata come avverbio e preposizione.

Sembra che il medesimo *-r* si trovi in alcune forme egizie, per es. *ḥ-r* (prob. *ḥi-r*) su, cfr. VIII Ciaudangsi *hē-r* id.

Nuba KD. *-ir -r* per quiete e moto, per es. *níbid-ir* sulla stuoia, *kā-r* in casa.

Indoeur. *upé-r* sopra, *enté-r* inter, Sanscr. *ká-r-hi* quando?, *tá-r-hi* allora, Arm. *u-r* dove? (*u-re-kh* in qualche luogo), Lat. *quō-r* > *cū-r*, Got. *hwa-r* dove?, *ϑa-r* ivi, *hē-r* qui, Lit. *ku-r* dove?, *au-rè* là.

Magiaro *-ra -re* ‘su’ (con moto), per es. *hāt* dorso: *hāt-ra* retro, retrorsum, *föld-re ešni* a terra cadere. Cfr. Basco *-ra* verso.

— Turco *üze-r* su: *üz-ré* verso l'alto, *kat-ra* = Mag. *hāt-ra* rückwärts, Ciag. *ič* innen: *ič-re* hinein.

Mundari *ne-ta-re* qui, *en-ta-re* là, *oko-re* dove?, *oko-tá-re* where about?, *diri-re* nella pietra, *en hatu-re* in questo villaggio, Santali *buru-re* sul monte, ecc.

Nelle lingue indocinesi accanto al semplice *-r* abbiamo *-ri* e *-ru*. Per il rapporto fra *-r* e *-ri* si noti Rangkas *ama-r* e *am-rī* ‘on the way’, ambedue prob. da **ama-ri*.

Manciati *de-r* Ciamba L. *dē-r* here: M. *do-r* Ciamba L. *du-r* there, Balti *ya-r* up, Ciaud. *hē-r* e *kha-r* on, *ya-r* in, Rangkas *ama-r* on the way, *phua-r* in the cave — Gurung *mno-rī* in, to the field, *phe-rī* on, Murmi *dim-ri* in casa, *khāre-ri* upon the neck, Ciamba L. *rhi-rī* in the field, Rangkas *am-rī* on the way, *phu-ri* in the cave, Ciaud. *la-rē* before, Koch strum. *-ri* — Maring *-rau*, *-ro*, Tib. *-ru*, Balti *thu-ru* down, Darmiya *dēs-ru* to a country, *rau-ru* in the jungle. Cfr. il greco *δεῦ-ϱο*, *δεύ-ϱω*.

p b e *m*

836. Ritengo opportuno riunire questi due suffissi, perchè essi si scambiano tra loro in tutti i gruppi e si equivalgono.

Il Bantu ha appunto due prefissi locativi *pa-* e *mọ-*, di cui il primo vale ‘an, auf’ e l'altro ‘in, innerhalb’ (per es. Tonga *u-a-fua mu ngunda i-a-kue* egli morì nella sua casa).

Le lingue melanesiane hanno pure le due preposizioni. La prep. *pe* o *mbe* significa presso a poco ‘lato, allato’ (cfr. III Thusch *phe* lato), e può corrispondere al locativo, dativo, comitativo (e strumentale?). Il Nengone accanto a *we* ha *ba* = S. Cruz loc. e dat. *mba* (cfr. Wango dat. *bei*), Rubiana loc. *pa*; Torres I. *pi* = Timor *bi* in. — La prep. *mi* e **mu* può esprimere il dativo e lo strumentale, e così pure le forme derivate *mi-n* e *mu-n*(*i*). Ulawa dat. *mu-ni*, invece *ma-n* ‘from’ come nel Semitico *mi-n* (il Wango ha *ba-ni* ‘from’ = Arabo mer. *bi-n*). Mota *mu-ra* to them. Mota e Volow *ma* con, S. Cruz loc. e dat. *ma*, Ulawa *ma-i*.

Col Bantu *mọ-* (Ci *e-mu* interno, Ewe *me* id., *a-ti me* im baum) io identifico l'Egizio *m*, *ĕ-m* ed *ĕ-mo-* in. Col Bantu *pa-* (Malinke posp. *fe* verso) cfr. Arabo *pī* ‘in’ e *bi-* ‘in, con’, Geez *ba-*. La medesima duplicità di *p* e *b* nell'Indoeuropeo (Greco *ἔ-πι*: Got. *bi*, Sanscr. *a-bhi*) e altrove.

Un'osservazione richiede *-m* dell'accusativo, che io non credo di dover separare totalmente dagli altri casi. Nel Bantu il pro-

nome di terza persona della I classe unito al verbo ha due forme, *o-* per il soggetto e *-mo-* per l'oggetto, che io spiego da **mo-o* ‘verso lui (lei)’. Similmente il Pul ha *o* ‘egli, essa’, ogg. *mo* da **m-a-o* ‘verso di lui (lei)’, cfr. *ma* ‘dir, dich’ da **m-a-a* ‘verso di te’. Perciò ritengo che a ogni modo lo *-m* dell'accusativo contenga una preposizione.

837. Nel Begia l'oggetto viene in parecchi casi espresso da *-b* o *-ba*, per es. *rewá-b réwyāna* un monte salirono, *Madīná-b á-khan* Madina io amai, *ané-b* ‘mir, mich’ e *henné-b* ‘uns’.

Col Begia *ané-b* concorda III M. Kajtach *na-b* e Akusha *na-r-* mihi; cfr. M. Kajtach *nüša-b* nobis, *hüša-b* vobis. Suano *yerbath-w* a Dio, strum. *-š-w*, Georg. *-i-w* strum. o dativo avverbiale. — E qui comincia la duplicità delle forme, poichè il Chürkila ha *na-m* mihi, *nuši-m* nobis, *h'uši-m* vobis, Kubaci *ϑa-mi* mihi, ecc., Pron. 101. Vi è poi l'istrumentale in *-a-mi* del Mingrelio, per es. *dzal-a-mi* ‘con forza’, § 437.

Indoeur. *-m* per l'accusativo singolare e *-mi* per lo strumentale, questo specialmente nel Balto-Slavo (per es. Lit. *nakti-mì* e *sūnu-mì*). — E la duplicità si manifesta in quanto che accanto a *-mi* trovasi *-bhi*, per es. Arm. *mar-b* da *mair* madre, *gailo-v* da *gail* lupo, Greco *ἶ-φι* con forza, *θεό-φι*.

In V la duplicità si manifesta nel suffisso dell'accusativo, che è *-ma -mä -mi -m* nel Vogulo, *-m* nel Ceremisso, *-n* per *-m* nel Finnico, *-ń* per *-m(i)* nel Mordvino, mentre nel Lappone S. è *-m* oppure *-b* o *-v* (*-u̯*), nel Samojedo *-m*, ma Ostj. anche *-p*, Turco *-ni* ecc. prob. per *-m*, Mongolo *-bä-n*, Mangiu *-be*, Tunguso *-ma -mä* e *-va -vä*, Giapp. *-wo* (cfr. *-ve* verso).

838. In VIII continua la duplicità. Abbiamo Lepcia ogg. *-m*, Miri *-e-m* e Dafla *-a-m* ogg., Miri dat. *-ma* e *-me* = Chutiya *-mai*; inoltre Sunwar loc. e strum.-erg. *-mi -me*, Bahing strum.-erg. *-mi*, per es. *hōpo-mi* by the king, *sokti-mi* with force. — L'altra particella è la posposizione *pa pe pi* opp. *ba be bi*, col significato di locativo o di strumentale, talvolta di dativo:

Khambu e Kulung *pā* in, Dafla dat. *pa*, *ba*, Kanashi *pā* on — Yakha *be* in, to, Vayu *bē* loc., Loh. *be* in, Lamb. *bē* in, Waling *pe*, Cing. *pe*, *be* in, Angami *pē* strum., Tip. *bai* id., Hiroi-L. *m-bē* con, Singpho *fē* ogg. — Khambu *pi* in, Rai *pi*, *bi* in, Manc. dat. *bi* Ciamba *bi* (*ri*) id., Balali *pī*, *bī* in, Sang. *pī* in, con, Loh. *bī* in, Waling *pi* con, Dung. *pī* in, *bī* con, Nac. Kulung *pi* in, Khaling Dumi *bī* in, Hallam *bi-lā* con, Byangsi *bīī* con, Kanawari *am-pī* before, with, Mikir *ā-phi* after — Khambu *-b* in, Kanashi *-p* ogg. — Dumi *-pō* e Rai *-po -pu* sono segni del genitivo.

Esempi: Yakha *raǧi-be* in a country, *tem-be* to the village, Khambu *khim-pi* nella casa, *thampu-pā* in the country, *bāri-b* in the fields, Rai *kim-bi* in casa, *khur-bi* upon his neck, *yo-pi* o *yo-bi* behind (cfr. *yo-lam* after).

839. Cinuk dial. Wishram *-pa -ba* ‘in, at’, Sahaptin loc. *-pa*. Mutsun dat. *-wa* e *-wa-s*, per es. *appa-wa-s* al padre. Wallawalla *kussi-o-w* al cavallo, cfr. Tupi *pai u-pé* al padre. — Ciukcio *jara-i-pu* dalla tenda, cfr. *-po-i* abl. nel Caribico e IV *a-po*.

Tupi *-pe*, con « gamma nasale » *-me*, locativo e comitativo-strumentale: Guar. *ko-pe* dans l'abatis, *ńũ-me* dans la campagne, *še po-pe* dans ma main, avec ma main, Ab. *Itaguá-pe* à Itagua, Chir. *cielo-pe* dans le ciel, au ciel, *s-ugy-pe* avec son sang, presso Anchieta *putũn-i-me* de nuit. Per il dativo dei pronomi si usa *-be -me*: Guar. e Ab. *šé-be* à moi, *ndé-be* à toi, *peč-me* à nous, Chir. *ndé-ve* Oy. *endé-we* à toi. — Tupi *-bo -mo* à, dans, par: Guar. *o-iké-bo* à côté, *iše-bo* (Austr. *še-vo*) à moi, *ende-bo* à toi.

Tamanaco *i-mda-we* dans la bouche de lui, *auto-ya-ve* dans la maison, Ouay. *é-pata-we* dans ta maison. — Tam. *pau-po* dans l'île, *pau-po-na* à l'île, Cum. *Caraca-po-u* dans Caracas, *-po-i* de C., Accawai *nono-bo* dans la terre, Galibi *ene-bo* ici.

Colorado *-bi -be*, per es. *iokido-bi* in cielo. Tucano *-pi* dat. e abl. Jagan *Nazareth-ū-pei* in N., *Yaškusi-pi* (andare) a Yaschka.

n

840. Nel Bantu l'unico caso è il locativo in *-ni*. Tale elemento può essere aggiunto al tema semplice o già fornito del suffisso *-i*.

Nika *n-da-ni* dentro, Suah. *n-da-ni* IX inwendig, *ny-umba-ni* in casa, Kamba *ny-umba-ni mu-a-ko* nella casa tua (invece *ny-umba y-a-ko* casa tua), Moz. *u-bingu-ni* in the sky, *va-nupa-ni* in the house — Táveta *n-de-ni*, Ronga *n-de-n* dentro, Cafro *en-dlele-ni* in the road, *en-dlui-ni* in casa (*in-dlu* casa), *e-zului-ni* in cielo. Cfr. Teda *éni* posposizione = Greco ἐνι.

La forma *-n* è rara (Ronga *n-de-n*). Il Taita ha *-nyi*, per es. *mači-nyi* nell'acqua, *ki-sime-nyi* nel pozzo. Moz. *m-piro-ngi* accanto a *m-piro-ni* in the road. E nel gr. Ciuana *-ng* è la terminazione normale: Ciuana *mo-tsele-ng* in the road, Pedi *noka* fiume: *noké-ng* nel fiume.

841. Forme corrispondenti ai locativi bantu come *n-da-ni* e *n-de-n(i)* si trovano nelle lingue semitiche, specialmente nello Assiro: *ebirtā-n* ed *ebirtē-n* jenseits, *ellā-n* oberhalb. Altrove questa forma è conservata in nomi propri di luogo, come Arabo

Baḥrai-n (ma agg. rel. *baḥrā-n-īj*), Arabo mer. *Salḥę-n*, *Jabrī-n*, mod. *Bagerē-n*, Ebraico *Dōtā-n* e *Dōtaji-n*. Arabo *ai-na* dove?, *bai-na* inter, Ass. *i-na* in, *a-na* a.

Basco *Bilbao-n* a Bilbao, *Madrid-en* a Madrid, *eče-a-n* nella casa, *buru-a-n* nella testa. Etrusco prob. *-ni* loc. Avaro *gundi-ne-* in der grube, *gabu-ni-* am halse. Per il dativo abbiamo poi Lak *-n*, Thusch *-n*, Cec. *-na*. Georg. *ši-na* in, *çi-na* davanti.

Sanscr. *tá-sm-in* loc., cfr. Greco *ἐαρι-νό-ς* primaverile, Latino *super-no-* avv. *super-ne*.

Finnico *koto-na* in casa, *päivä-nä* di giorno, Magiaro *tēle-n* d'inverno, ecc. Finnico *-n* e Lappone *-n -ńi* per il dativo, Magiaro *-ni -ńi* per l'allativo. — Samojedo: Jur. Ostj. *-n* e Jenissei *-ne* per il dativo, Jur. *-na* e *-ka-na* = Jen. *-ko-ne* per il locativo.

Telugu *-na*, Gondi *-ne*, Malto *-no*, Kurukh *-nū*. — Andamanese: Puch. Juwoi Kol *-an*, Bea e Bale *-l-en* in.

Nelle lingue indocinesi *in* è una posposizione che significa originariamente ‘in’: Zahao *in* in, to, Lai *in* in, into, at, with, from, Banjogi *in* in, with, through, Pankhu *in* in, among, with; suffisso del locativo Hallam, Langrong, Lushei, Ngente, Ralte e Paite *-in*. Il Thado *-in* è locativo e strumentale-ergativo insieme. Tibetano loc. *-na*, cfr. Rabha *sang-i* in un villaggio: *sang-i-nā* verso un villaggio.

Eschimo del Mackenzie *ika-ne* dort, *mā-ne* hier, *nuna-ne* nel paese. — Cibcia *muyska-na* nell'uomo; Mosquito *mite-na* nella mano, con la mano, Aymarà *taiká-na* nella madre, con la madre, Mucik *mečerk-en* con la donna. Jagan loc. *-n*. — Maidu *-ni* strum.: *tsǻ-ni* with a stick. — Ogibwe *nibi-ng* im wasser, cfr. I Ciuana *-ng*.

842. Abbiamo trovato in VIII e IX il significato di strumentale accanto a quello di locativo. Nella Melanesia hanno significato di strumentale: Esp. S., Merlav, Gaua *ni*, Mota Florida Bugotu *ni-a*, Wango *i-ni*, Urep. *ne*, Ulawa e Saa *a-na* (invece Anaiteum *a-n* e Wango *nai* loc., Esp. S. *ne* dat.). Malg. *a-n* in, by, with. Cfr. Bantu *na ne ni* con, Malinke *ni*, *a-ni* con, *-na* strum., Kafa *-nā* presso, verso, con; poi suffisso dello strumentale IV *-na* o *-i-na*, V *-i-na*, Less. 315.

Non molto estesa sembra essere la funzione oggettiva. Galla *-n(i)* loc. e ogg., Elam. *i-n* ‘lui, lei’ = Encounter Bay (Australia) *hi-n* accusativo di *hi-ye* questo. Spesso *-n* può derivare da *-m*.

Estesissimo è invece l'uso di *n* per il genitivo. Come particella libera si trova nel Berbero, nell'Egizio, poi in VII (per es. Tagala *ama ni Pedro* padre di Pedro, Figi *ndrau ni kai* foglia dell'albero) e altrove. Qui darò alcuni esempi del suffisso.

Nuba *fāb-in ur* del padre la testa. — Galla *Jordanos-īn gamā-tī* del Giordano sulla riva. — Basco *gison-en* di un uomo, *aita-re-n eĉea* del padre la casa. Tsachuro *jaku-n žikri* della scure il manico, invece *ĉubi deki-na* i fratelli del padre (paterni). Elamico *-na* e *-in-na*. — Finnico *mā-n* del paese, *lapse-n* del bambino, Lappone S. *kuĉlie-n* del pesce, Mordv. *ošo-ń* di una città, cittadino. Altaico *-in*, *-ni*, Turco *-in-g* Tung. *-n-gi*. — Brahui e Gondi *-nā*, per es. Brahui *χal-nā* della pietra. Canarese *kūs-ina* of a child, *hasuv-ina hālu* della vacca il latte, Tamil *pidāv-in maram* del padre l'albero. — Bodo e Rabha *-ni*, Lalung *-nē*; per es. Bodo *bi-ni* di lui.

s

843. Il segno del nominativo indoeuropeo *-s* trovasi anche nel-l'Etrusco e in lingue estinte dell'Asia anteriore, per es. Vannico *Menua-š ali* Menua dice. Si trova anche in VI, per es. Kurukh *ā-s* egli, *ī-s* hic = Latino *i-s* e Dakota *i-š* egli. Altrove *-s* esprime piuttosto l'ergativo.

Avaro erg. *do-s* egli = VIII Kanawari *do-s* strum., erg. *a-s* egli = Kurukh nom. *ā-s* egli. Thusch *dada-s ali* il padre disse.

Nel Kurukh troviamo un mirabile accordo con l'Indoeuropeo. Il nominativo singolare dei nomi maschili ha il suffisso pronominale *-as -s*, per es. *āl-as* l'uomo, *mēt-as* il marito, *bāba-s* il padre, *kuko-s* il ragazzo, *Dharmē-s* dio, *bēl-as* il re. I femminili e i neutri non hanno alcun suffisso: *mukkā* donna, *allā* cane. Gli accusativi sono *-an -n*, per es. *āl-an*, anche *mukka-n* e *alla-n*.

Tibetano strum.-erg. *-s*, Balti *attā-s* by the father, Lad. *-s -is* talv. *-si(s)*, per es. *meme-si zer-s* il nonno disse. Notevole il Nyamkat *aba-su* by the father. — Kanawari erg.-strum. *-s -es*, Kanashi erg. *-s -š* (abl. *-s -ts -dz*), Manciati erg.-strum. e abl. *-dzi -zi* e *-tsi*, per es. *ba-zi* by the father, Ciamba erg. e abl. *-ts*, Bunan erg. *-dzi -zi* e *-tsi* (abl. *-tši*), Rangkas erg.-strum. *-s(ī)* e *-sō* o *-sū*, Darmiya id. *-s* e *-sū*, Ciaudangsi id. *-s*, per es. *bā-s lhī-s* il padre disse, inoltre *-sī -sē* e *-sai*. — Garo strum. *-tši*, Gurung erg. *-di* o *-dži*, per es. *aba-di bi-di* il padre disse, ma strum. *-si*, Murmi erg.-strum. *-se*.

Fra le lingue papuane il Kai ha erg.-strum. *-dzi* come VIII Manciati, per es. *ngi-dzi kwaga* l'uomo batte, *me-dzi* con la mano. Miriam erg.-strum. *-de*, Toaripi strum. *se*. Per le lingue australiane v. Pron. 162.

844. Troviamo la caratteristica *s* anche in forme di genitivo, di dativo e di ablativo.

Chamir *χür-í-s χür* di figlio figlio, nipote, *sarä-s haṣā* honigwabe, Bilin *gäna-s kaŭ* di madre parentela, *eγer-í-s kaŭ* di padre parentela, Quara *fādž-ī-z bāl* festa di pasqua, Dembea *χürä-z abba* del bambino padre. Cfr. Afar *bár-ti ifó* Saho *bär-tī ifó* della notte luce. — Georgiano *mama* padre: *mam-i-s*(*a*) del padre, *γmerth-i-s sitqua* di Dio parola, *sitqua γmerth-i-sa* parola di Dio, divina. Con pronomi e nomi propri *-si*, Mingr. Lazo *-ši*, Suano *-š*, Dido *-s*, ecc. — Indoeuropeo *-s* per il genitivo e ablativo.

Agau *-s*(*ī*) e *-š* per il dativo. Tamasceq *mi-s* a chi? — Georg. *-sa*, con pronomi e nomi propri *-s*, Mingrelio Lazo e Suano *-s*, gr. Kürino e Dargua *-s*, *-z*. Chinalug *i-š* = Chamir *yi-š* mihi.

Formazioni verbali

a

845. Nel Bantu il prefisso temporale *a-* si usa generalmente nella narrazione e forma il preterito, per es. Tonga *nd-a-bona* I saw. Nel Yao e Pongue *a-* si prepone al tema del perfetto: Yao *n-a-wene*, Pongue *mi a-yeni* io ho veduto. Un altro uso di *a* è con le forme del congiuntivo, preposto ai pronomi, per es. Tonga *a tu-ende* andiamo!, Zulu *aba-ntu a ba-fe* gli uomini devono morire. — Ci *w-á-fà* egli ha preso; Sandeh *me á-zundu* io ho lavato, *me á-zunda* io lavava.

Nel Dinka *a* forma il presente, nel Bari e Scilluk il preterito; per es. Dinka *γên a čam* io mangio (cfr. *ran a did* l'uomo è grande), Bari *nan a-ñetšu* io ho mangiato, Scilluk *yan a-mágo* opp. *á-māgi yan* io ho preso. Nel Camitosemitico vi corrisponde *a-*, per es. Arabo *a-ktulu* (io) uccido o ucciderò, 3. pers. sing. *i-a-ktulu*. Cfr. Galla mer. *an ha fede* io ho amato.

Quanto al secondo uso del Bantu cfr. Nama ott. *a-ta ma re* che-io dia, Somali *ha dige* o *ha digo* let him place, Galla (*h*)*a sagadan* sie mögen anbeten! Afar-S. *-a-* col congiuntivo e iussivo-coortativo. Berbero *a* e *a-d* esponente del congiuntivo e futuro, per es. Menacer *i-zera* il a vu: *a i-zer* il verra.

Basco sul. *n-a-bila* je marche, imper. *h-a-bil*. Georg. *w-a-šeneb* io fabbrico, *w-a-r* io sono, *a-ri* egli è = Ganda *a-li* Ziba *a-ri* egli è, § 159. Sta di regola coi verbi transitivi o causativi. Andamanese *d-a mami-ka* I was sleeping, *d-a mami-re* I slept. Figi *au lako* io vado: pret. *au a lako*. Dakota *w-a-kaška* io lego, cfr. Georg. *w-a-çer* io scrivo. Per VIII v. pag. 164.

Al secondo uso del Bantu si può forse connettere la formazione del causativo semitico con (*h*)*a*-, che sembra avere corrispondenze nel Santali e in parecchie lingue dell'America: Santali *ńu* bere: *a-ńu* abbeverare, *džom* mangiare: *a-džo* dar da mangiare; Dakota *u* venire: *a-u* portare, Jivaro (*h*)*a*-, Jagan *kātaka* andare: *ā-kātaka* far andare. Cfr. anche Botocudo *kuhu* vento: *a-kuhu* soffiare.

Quanto all'origine di *a* v. Pron. 342 e Less. 434.

846. Nel Bantu -*a* è la desinenza dell'infinito e participio, poi desinenza verbale in genere per l'indicativo e anche per l'imperativo; per es. *lę-a* mangiare, *pę-a* bruciare, -*bọa* latrante > cane.

Il suffisso è frequente in lingue sudanesi: Ewe *ḍi* e *ḍia* flicken, Ci *kũ* e *kũa* congiungere, *so* e *soa* portare in testa, Efịk *dia* mangiare, *fia* essere bianco, Temne *di* e *dīa* mangiare, Malinke *fira* = Sotho *ficla* balaye. Pul pres. att. *o nyama* egli mangia, *o wara* egli uccide, poi nomi d'azione in -*a-l* (cfr. -*o-l*), per es. *anda-l* il sapere, *bala-l* soccorso; cfr. Wolof *gisa-l* vedere! = vedi!

Si noti Ewe *fé* spaccare: *fía* spaccante > scure.

847. Nel Sandeh termina in -*a* l'imperfetto: *me á-zunda* io lavava, cfr. *me á-zundu* io ho lavato.

Nama *χóro* scavare: *χorá* scavare per acqua, *soró* essere sconveniente: *sóra* sprezzare, */khóm* aver compassione: */khomá* pregare, *!hō* star curvato: *!hoá* essere curvo.

Nel Nuba astratti verbali come M. *kaba* e *kaba-r* cibo, *sama* aridità, *jaga* paura, *nīa-r* bevanda, *dīa-r* morte. Participi sono contenuti in forme come *aminá-fī* essere credente; e tali participi si usano specialmente nella unione di più verbi, di cui solo l'ultimo è di modo finito, per es. ‘lasciando andarono’ = ‘lasciarono e andarono’. La forma in -*a* è poi la base dei causativi come *kaba-kir-* dar da mangiare.

Numerosissimi sono i nomi astratti in -*a*, di cui do una serie di esempi.

Barea *wola* e *wola-do* ferita, *tina* menzogna, *sola-do* amore, *wota-do* odio, *wurta* trovare: *wurta-do* rinvenimento — Kunama *bala* perdita, *bura* ricchezza, *bora* foro, *tara* imprecazione, *baya* cattiveria — Kafa *hárrā* o *árrā* luce — Quara *gangā* corsa, *temā* oscurità; Chamir *temā* id., *brqā* lampo, *duqŭā* parola, *zarā* giuramento; Bilin *kirā* morte, *iššā* fretta, *warsā* aridità — Galla *boyā* pianto, *du'ā* morte, *argā* apparizione, *belawā* fame — Afar *bakā* fine, *bogā* lacrima, *diwā* promessa; Saho *ḍālā* nascita, parto, *orbā* ritorno, Irob *bokā* calvizie — Begia *dira* uccisione, *bedha* testimonianza; poi participi perfetti come *dira* che ha ucciso, *et-katba* scritto — Mzab *e-rz* rompere: *a-rza* rottura, Zuawa

zenz vendere: *zenza* vendita — Arabo *bukā'* pianto (cfr. Afar *bogā* lacrima), Geez *makkarā* f. tentazione, ecc.

Hausa *mutu* morire: *mutu-a* morte, *godi* ringraziare: *godi-a* ringraziamento, *tafi-a* viaggio — Kanuri *fértu* ballare: *fērta* danza, *modú-a* preghiera, *amartu* permettere: *amartí-a* permesso — Maba *uńa* nascita > bambino; cfr. gl'imperativi *fēa* dormi, *yanga* bevi, *kāra* vieni (*kēre* venite).

848. Nel Thusch l'infinito termina in *-a*, *-a-r*, per es. *theqa* e *theqa-r* pregare, *lewa* e *lewa-r* parlare. Imperativi enfatici come *eca* prendi, *eca-th* prendete; cfr. *eca-l* prenda, prendano, come Wolof *gisa-l* vedi. Ceceno inf. *-a-r*, imper. *-a*. Le forme in *-a* e *-a-r* corrispondono a quelle del Nuba.

Nell'Udo la base dell'infinito è in *-a*, per es. *ukha-* mangiare. Di qui il part. pres. in *-a-la*, *-a-l*. Imperativi in *-a*, per es. *ba* fa.

Nel Circasso Kab. il tema del perfetto è in *-ā*, per es. perf. *thlaghūā-sš*, piucch. *thlaghūā-t*, part. perf. *thlaghūā-r*. Il presente è *thlaghū-r* e il futuro *thlaghū-o-r*.

Nel Georgiano infiniti e astratti verbali come *çera* (lo) scrivere, *čama* (il) mangiare, *zraχwa* (il) pensare, *sma* per **sumá* (il) bere. Nel verbo *-a* sembra avere valore durativo, cfr. *zida-w-s* 'egli porta' con l'imperativo *zide* porta.

849. Nell'Indoeuropeo nomi astratti in *-ā* trattati come femminili, per es. *tm̥ā* oscurità = II Chamir e Quara *temā* id. Inoltre molti temi verbali in *-ā*, per es. Lat. *cape-re* : *oc-cupā-re* (cfr. *capā-c-*).

Terminazione dravidica dell'infinito *-a*, per es. Telugu *koṭṭa* battere, Can. *māḍa* fare, Tamil *čeyya* id., donde *čeyya-l* l'action de faire (cfr. Pul *anda-l*).

Nel Brahui *-ā* forma il preterito, per es. da *χan-* vedere:

sing. 1.	*χanā-ṭ*	plur. 1.	*χanā-n*
2.	*χanā-s*	2.	*χanā-re*
3.	*χanā*, *χanā-k*	3.	*χanā-r*

Australia: Yaraikana e Adelaide pret. *-a*, Awabakal perf. *-a*, Narrinyeri aor. *-a* (per es. *terra* da *terr-in* stare).

850. Nelle lingue indocinesi *-a* è frequentissimo. Documento anzitutto la sua presenza nell'imperativo.

Yakha *yungā* siedi, *pugā* sta, *siyā* muori; Sangpang *ipsā* dormi, *bānā* vieni; Lohorong *dāba-če* du. e *dāba-ne* pl. venite; Lamb. *thūnga* bevi, *pira* dà, *thapta* porta; Waling *khāra* va, *čēwa* parla; Cing. *rēta* ridi, *thēna* batti, *khatta* prendi; Rodong *riyā* ridi, *khāpā* piangi, *wōnā* corri; Nac. *nīna* parla, *tāwa* vieni,

khāta va; Kulung *nēna* parla, *gēsa* ridi; Thulung *bāka* veglia, *dūnga* bevi; Khaling *leba* taci, Dumi *rīpha* sorgi, Rai *piā* vieni, *pudā* lega — Kusunda *agga* vieni; Bhramu *čā* mangia, *yenga* va; Thaksya *lhila* mangia, *tūpa* siedi — Kanashi *hata-ni* portate; Ciamba *dāpa* cadi (*dāpe-ni* cadete), *ā-da-ni* venite, *īla-ni* andate; Rangkas *dā* dà — Lepcia *mātta* fa, *lia* parla — Hiroi-Lamgang *ka-čēnā* corri, *apnā* metti — Anal *a-bumā* strike, *tunga* lega (= Bantu *tunga* legare, lega) — Mru *tēbā* strike, *tanā* put.

Si trova poi *-a* in forme di presente e di passato: Tangkhul *šowa* ‘beats’ e ‘struck’, *čata* ‘goes’ e ‘went’, Ngente *ka-oma* io sono, *a-tuma* he wished, Ralte e Lushei *a-tia* he said (Ngente *a-ti*), Aimol *a-rilā* id., Magari *zata* did, *nungā* went, *deyā* said, Garo *anga dokā* I beat: perf. *anga dokā-hā*, Mru *ung-nā teba*.

Il « participio congiuntivo » termina pure in *-a* come nel Nuba e Dravidico, per es. Lushei *a-sum a-khåma a-kal-tā-a* his property he collecting he migrated, Rangkhol *a-rota a-in-ku* egli correndo abbracciò, Kom *a-rhōnā* (egli) portando, Purum *lāma* dancing, *tāna lūta* running-entering > running towards. Nel Purum anche infiniti di scopo come *a-wēla-ng* to strike. Nel Ciamba molti nomi verbali in *-ā*.

e

851. In lingue bantu invece di *-a-* si trova talvolta *-e-* nel verbo. Il Ga ha dei perfetti con *e-* di tono alto, per es. *Kofi é-bà* Kofi è venuto.

Nel Kumama intransitivi con *e-* come *e-dī* corri. Nel Berbero *e-* è comunissimo: *e-kš* mangiare, *e-nγ* uccidere, ecc. Basco bisc. *e-karre-n* egli portava (*e-karri* portato), pag. 122 e 135. Georgiano *w-e-çerebi* io sono scritto, *m-é-smi-s* mi risuona, odo. Nell'Indoeuropeo corrisponde l'aumento, per es. *é-bhere-t* ferebat.

852. Nel Bantu *-e* indica uno stato o modo di essere come conseguenza di un'azione precedente.

Herero *kohoka* essere puro: *kohoke* puro, *kahe* trocken, *pore* giusto — Konde *ṣoka* uscire: *un-ṣoke* uscito, *ṣuka* lavare: *un-ṣuke* lavato, *phya* bruciare: *phye* cotto — Duala *m-buke* stupido, *di-bie* saviezza — Yao *uwe* morto, *mala* compiere: *male* fertig, *taβe* legato — Sumbwa *ši-konde* dolcezza, *bu-vimbe* gonfiore — Ilamba *mu-leme* zoppo — Hehe *li-leme* gravidanza — Ganda *mu-tume* inviato, messo, *mu-sibe* legato, prigioniero, *mu-fumite* ferito.

La relazione col perfetto (v. ***i***) è evidente. Hehe *fwa* morire: *fwe* morto = perf. *fwe* esser morto. Come *fwe* così *phye* ‘cotto’

del Konde, ecc. Il significato passivo-intransitivo deriva dai verbi intransitivi, per es. Konde *un-ṣuke* ‘(che è) lavato’ per analogia di *un-ṣoke* (che è) ‘uscito’.

Ewe *ka* ausbreiten: *ke* breit sein, *ḥá* einengen: *ḥé* versperrt sein. In altri casi sembra che le doppie forme siano sinonime, come *nyã* kneten: *nyẽ* pressen, *dzã* e *dzẽ* rosso, *dra* e *dre* tenace.

Nel Temne *-e* è terminazione del verbo intransitivo e si contrappone a *-i* del transitivo:

bånkli roll (as a cask)	*bånkle* roll of itself
dimši put out, extinguish (as fire)	*dimše* go out, be out
gbóti pluck off, tear off	*gbote* fall, drop off (as fruit)

Così pure coi verbi reversivi, come *koti* untie, undo: *kote* get untied, undone, *baki* unload, discharge (as cargo): *bake* disembark, leave a ship.

Anche il Pul distingue nettamente *-e* da *-i*: ambedue sono forme di preterito, ma *-i* appartiene all'attivo e *-e* al medio:

mi wari ich tötete	*o nani* er hörte
mi ware ich war tot	*o nane* er war hörbar

Nel Serer *-e* è passivo, per es. *feχa-* amare: *feχe-* amari, *χawe-l* geschlagen werden.

853. Anche nello Hausa, spec. nei dialetti di Sokoto e Zanfara, *-e* ha valore intransitivo, per es. *būḍa* aperire: *būḍe* patere, *dafa* cuocere: *dafe* cuocersi, *ḅáta* K. perdere: *ḅatše* per **ḅate* S. essere perduto. Cfr. i participi perf. intrans. e pass. con raddoppiamento finale: *fura-rē* angeblasen, *zaya-yē* venuto, ecc.

Molto notevole è nel Nama l'opposizione fra ||*gúi* legen e ||*go'é* liegen. Però *hám* far odore: *hamé* odorare.

Il rapporto che passa fra I Yao *mala* vollenden: *male* fertig è identico a quello che passa fra Arabo *mala'a* Aram. *mĕlā* implevit ed Ebr. *mālē'* plenus (fuit) Sir. *mĕlē'* plenus. Ebr. *jārē'* per **ụarē* veritus est corrisponde esattamente a Lat. *verē-*(*rī*).

Come è naturale, abbondano gli aggettivi in *-e*. Per I cfr. ancora Sumbwa *lambe* cattivo, *lwele* malato, *kere* astuto, *tekane* tranquillo, *tukule* rosso, *irabule* nero, *pupe* leggero, ecc.

Galla *qobē* attento, prudente, *dofē* ingrassato, grasso, *latē* fiorente, *bagdé* lussurioso, *baré* bello, *furé* affrancato, *lafé* molle, ecc. — Begia *rabē* caricato, carico, *delbē* comperato — Copto *sabe* f. *sabē* savio, *saie* bello, *kame* nero, *šaie* lungo, *šake* profondo, *šafe* deserto, *čale* zoppo, *belle* cieco, *mere* rosso, *hne* stupido, B. *kerhe* calvo, B. *helǰe* dolce, ecc. (cfr. S. *rōme* uomo = Bantu

mo-lome vir) — Wandala *dzeyē* bianco, *dšekē* vecchio, *deyē* stretto, *dongē* nero, *ulfē* cieco, *pitkē* nudo, *badē* vuoto, *gedē* acido, *nem-nemē* pesante.

854. Anche in lingue caucasiche gli aggettivi terminano spesso in *-e*, per es. Thusch *aphe* verde, *qahe* amaro, *khawe* zoppo, *γaze* buono, Kürino *jekhé* grande, Udo *kedže* acido. Cfr. Georg. *si-thethre* bianchezza, *si-maγle* altezza.

Nell' Indoeuropeo *-ē* ha significato chiaramente intransitivo-passivo, cfr. Lat. *iacĕ-re* gettare: *iacē-re* essere gettato, giacere, *pendĕ-re* appendere: *pendē-re* stare appeso, pendere, **candĕ-re* accendere: *candē-re* essere candido, Greco *δαμῆ-ναι* essere addomesticato, diventare domestico (cfr. il transitivo Lat. *domā-re*), a. Ted. *sorgē-m* sono in pensiero, Lit. *gul-* se coucher: *gulė-* être couché. Qui i nomi come Lat. *lābē-s*, *fidē-s*, *famē-s*. Da Lat. *rubē-re* derivano *rubi-do-* e *rubē-do*; similmente da basi intransitive V Eston. *valge-ne-* lucescere: *valge-da-* albus, *kobe-da-* forte, cfr. Ebr. *kabē-d* pesante e Kafa *kubé-te* diventar forte.

Nel Dajaco astratti in *-e* come *ka-hanjake* gioia, *ka-pintare* sapienza, *ka-teteke* giustizia, *pasonge* da *pasong* legare.

Nelle lingue americane gli aggettivi terminano assai spesso in *-e -i*, pag. 183.

i

855. Nelle lingue bantu si trova spesso un prefisso verbale *i-* d'incerto valore, per es. Sango *w-i gana* tu ami, *mw-i-gana* voi amate. Il Cafro prepone *yi-* o *y-* all'imperativo: *y-enza* fa, *yi-za* vieni, *yi-ya* va; cfr. *si-* in *u-si-za* tu vieni, *be-si-za* essi vengono. Significato chiaramente causativo ha *i-* nel Noho *i-lala* endormir. Molto diffuso è invece *i-* riflessivo.

Nel Masai, Nandi e Turkana molti verbi cominciano con un prefisso *i-* studiato già da Schuchardt. Nel Nandi *i-* ha spesso significato causativo, per es. *sap-* guarire: *i-sap-* sanare, *lač-* ardere: *i-lač-* bruciare, *čam-* amare: *i-čam-* far amare, *lapat-* correre: *i-lapat-* far correre. Nel Masai *i-* è causativo nella combinazione *-i-ta-*, per es. *a-ta-gore* ich war zornig: *a-i-ta-gore* ich machte zornig. In altri casi sembra che *-i-* sia segno del perfetto al pari di *-ta-*, cfr. *a-i-nosa* mangiai con *a-ta-ñasa* cominciai.

Alcuni verbi forti dello Afar e Saho formano il causativo con *i-* anzichè con *s-*, per es. Saho *i-dab* far voltare, *i-bal* far vedere, Afar *i-qa'a* far sollevare, *wa'a* uscire: *y-a'a* far uscire > vuotare. Cfr. *hi-* dello hiphil ebraico, *j-* del causativo fenicio.

Kunama *i-benı́* prendi, *i-bó* ara, *i-doró* fabbrica, Irob *i-gdı́f* uccidi, Arabo *i-ḳtil*, *i-ḳtal*.

Chürkila mom. *a-rγ-* : dur. *i-rγ-* udire. Cfr. da una parte il Cusc. *a-rag*, dall'altra l'Egizio *ì-rχ*. Nel Georgiano *i-* è riflessivo. Abch. *i-bl-u-a* bruciante, perf. *i-bl-y*. — Basco *i-kusi* veduto.

Sanscr. *iy-ar-ti* da *ar-ti* mette in moto, *iy-ē-ti* da *ē-ti* va, Greco *ἰ-αύω* pernotto. Per *-i-* v. § 687.

Nel Dayak *i-* forma il passivo al pari di *in-* (infisso *-in-*), per es. *i-agah* to be led. Anche in lingue africane alternano *i-* e *in-*, per es. nel Masai.

Nel Klamath e nello Huave *i-* è prefisso di verbi transitivi: Klamath *i-ggáya* sospendere, Huave *i-rrah* illuminare.

856. Nel Bantu il suffisso del causativo è *-i*, per es. Namw. *zim-a* spegnersi : *zim-i-a* spegnere, Kulia *rim-i-a* id., Suah. *pon-a* guarire: *pon-i̯-a* far guarire. Il suffisso cagiona spesso forti mutamenti fonetici, per es. Pedi *φulara* voltarsi : *φulaša* voltare, Suah. *ogopa* temere : *ogofya* spaventare, Konde *oga* lavare : *oṣya* far lavare, Sango *heχa* ridere: *hesa* far ridere.

Ci *si* stare: *si-e* collocare, Ga *gbo* morire: *gbe* uccidere — Soninke *kara*: *kari* id. — Bulom *kul* bere: *kul-ī* far bere, *hin* coricarsi: *hin-ī* coricare — Wolof *gẹnă* uscire: *gẹnẹ* fare uscire — Pul *suna* ardere: *suńa* accendere, *mota* e *mosa* torcere; *and-a* sapere: *and-ī-na* insegnare, *djoḍ-a* sedere: *djoḍ-ī-na* far sedere, *hul-a* temere: *hul-i-na* spaventare, ecc. — Serer *ñay* salire: *ñay-i-n* far salire.

857. Nama *mã* stare: *mã-i* collocare, *sã* scaldarsi: *sã-i* scaldare, cuocere, ǁ*go'é* liegen: ǁ*gú-i* legen. — Nuba *kawe* patere: *kaw-i-re* aperire, *kōse* essere sazio: *kōs-i-re* saziare; M. *toga-y* far battere, *dolla-y* far amare. — Galla *kuf-* essere pieno: *kuf-i* riempire, *kā* sorgere: *kā-y* collocare (Kafa *ku-i* innalzare); Somali *dil-ī* far uccidere, *órod* correre: *ord-ī* caus., *ka'* sorgere: *kä'-ī* caus., *osbo* sale: denom. *ósbä-y* salare.

Hausa *'būya* nascondersi : *'bōye* nascondere, *daskára* gelare: *dáskare* caus. Cfr. lo *-í* dei transitivi con oggetto espresso, § 332.

858. Coi causativi del Pul e Serer concordano quelli del Georgiano come *w-a-teχ-ine-b* faccio rompere, *w-a-çer-ine-b* faccio scrivere. Cfr. inoltre *w-zraχa-w* penso: *w-a-zraχe-w* moneo, *w-ča-m* mangio: *w-a-če-w* do da mangiare.

Nell'Indoeur. il tipo comune dei causativi è quello in *-éi̯-ō* con vocale radicale *o*, come Sanscr. *bṓdha-ti* veglia: *bōdh-áya-ti* sveglia, Lat. *moneo*, Greco *φοβέω* spavento, faccio fuggire, Got. *sita* siedo: *satja* faccio sedere. Il suffisso si trova anche fuori del

presente: Sanscr. *vart-i-tá-*, Latino *mon-i-to-*, a. Slavo *vrat-i-ti*. I causativi del Lituano come *kalb-in-* far parlare, *juok-in-* far ridere concorderebbero con quelli del Pul-Serer e del Georgiano.

Numerose tracce di *-i* causativo si trovano nelle lingue ugro-finniche, e del resto non è punto diverso lo *-i* dei denominativi come Finnico *pes-i-* nidificare, *nim-i-ttä-* nominare, *suora* rectus: *suor-i-tta-* rectum reddere, erigere. Spesso lo *-i-* si è dileguato, per es. Ceremisso M. *por-* intrare: *por-t-* inferre, introducere, da **por-i-t-*, come Latino *portā-re* da **poritā-re*, frequ. di **poréiō* (: Sanscr. *pāráya-ti* geleitet hindurch, Got. *farjan* fahren), part. **por-i-tó-*, senza *-i-* i nomi *por-tu-* e *por-ta*, rad. *per-* penetrare. — Tunguso *olgo-* seccare: *olg-ī-* far seccare, *dzegde-* bruciare: *dzegd-ī-* accendere.

859. Nelle lingue dravidiche *-i* si trova raramente da solo, come Telugu *kāgu* to be heated: *kātsu* per **kākyu* to boil. Generalmente *-i* del causativo si pospone all'elemento *-b-* o *-v-* opp. *-pp-* comune al futuro, per es. Tamil *kāṇ-b-i-* far vedere, *en-b-i-* far dire, *pāḍu-v-i-* far cantare, *māḷ-v-i-* far perire, *eḍu-pp-i-* erigere, *paḍi-pp-i-* insegnare, *naḍa-pp-i-* Tel. *naḍi-p-i-* far camminare. Nel Brahui *i* precede *f*, per es. *kun-i-f-* far mangiare.

Nelle lingue melanesiane *-i* è usato come nello Hausa e nel Berbero. Nel Figi *-i* se l'oggetto segue immediatamente, per es. *sa yavit-i Joni ko Wiliami* Guglielmo percosse Giovanni (invece *au na yavit-a na i-vakatawa* io percuoterò il pastore), *singan-i malo* asciugare al sole un panno. Merlav *vus-i-o* battere me, Melan. *tangis-i-a* piangere per lui. Di qui si spiega il passivo polinesiano in *-i-a*, per es. Fate *tanum-i* seppellire qualche cosa: Samoa *tanum-i-a* essere sepolto; cfr. Florida *tarà vamus-i-a* they beat him > he is beaten. Malese *idup* vivere: *idup-i* vivificare, Bugi *joppa* treten: *joppa-i* betreten (*joppa-i lalĕñ* to tread a path, cfr. *joppa ri lalĕñ* to go on a path), Giav. *nulis* scrivere: *nulis-i* beschreiben, per es. un foglio. — Kurku *ōl* scrivere, trans. *ōl-e*.

Probabili esempi di *-i* causativo in VIII sono Ciaudangsi *sī* morire (Angami *sā* id.): *sa-i* uccidere, *rā* venire: *ra-i* recare.

Aino *kara* fare: *kare* far fare. Nel Jucaghiro *-i* è denominativo, per es. *jarka* ghiaccio: *jarka-i* gelare. — Dakota *ečō'* dare: *ečō-ya* far dare, *waš'a'ka* forte: *waš'ag-ya* render forte, fortificare. Cora *eh-ua* bagnarsi: *eh-iya* bagnare un altro, Tarahum. *ko* morire: *ko-yá* uccidere (molti). Ciontal di Oaxaca *-i* trans., per es. *tomu-i* abbassare, *tošou-i* far girare. Aymarà *'hihua-* morire: *'hihua-ya-* uccidere, *laru-ya-* far ridere, *naka-ya-* accendere, *manta-ya-* far entrare, *iki-ya-* addormentare.

860. Strettamente collegato al verbo causativo è il nomen actoris, che nel Bantu ha per suffisso *-i*, per es. Ilamba *luga* cuocere: *mu-lugi* cuoco, Duala *londo* sedurre: *i-londi* seduttore, Cafro *tenga* comprare: *um-tengi* mercante, Suah. *funda* insegnare: *m-funzi* maestro, *lipa* pagare: *m-lifi* pagatore, *pika* cuocere: *m-piš'i* cuoco. Anche nomi di strumento, come Kulia *egi-kębi* ‘coltello’ da *kiba* tagliare.

Anche nel Sandeh nomi d'ag. e di strum.: *batess-í* salvatore, *sang-í* puntello, *zagual-í* pettine, *quaŗ-i* ‘barbiere’ e ‘rasoio’.

Bari *yugu* pascolare: *yugi* custode, *ti-yugi* pastore. Nandi *al* comperare: *ali-n* compratore, *som* pregare: *somi-n* mendicante, *ka-supi-n* inseguitore. Nuba M. *tokk-ī* scuotente, *tokk-o-ī* che ha scosso, *tokka-r-ī* che scuoterà.

Hausa *saka* tessere: *ma-sāki* tessitore, *rike* to hold: *ma-rīki* holder, handle, *kāma*: *ma-kāmi* id., *būde* aprire: *ma-būdi* chiave. Dunque nomi d'agente e di strumento. — Muzuk *ži-ḥilī* andante, *mu-gudji* coltello.

Gonga *sip-ī-čo* mendicante, Kafa *git-ē-ǧo* mercante, Somali *mar-i-s* condottiero — Begia *kắtb-i* scrittore — Egizio *rχt-j* lavatore — Ahaggar *ame-swi* bevitore — Geez *rawāṣ* correre: *rawāṣ-ī* corridore, *ma-fḳarī* amatore.

861. Georgiano *par-wa* e *par-e-ba* rubare: *par-i-a* ladro. Cfr. Lat. *gum-i-a*, Greco voc. *ταμ-ί-α*.

Nell'Indoeuropeo il suffisso è spesso ampliato con varie aggiunte: Sanscr. *kīrí-* e *kīrí-n-* cantor di lodi, Lit. *vag-ì-* ladro, Got. *fisk-ja* pescatore, Lit. *kirt-ì-ka-* hauer.

In V le forme sono chiarissime: Finnico *laula-ja* cantore, Lapp. S. *kaske-je* mordens, Mordvino *mora-j* cantore, *sala-j* ladro, Votjaco *ju-i-ś* bevitore, Magiaro *tolva-j* ladro. — Samojedo: Jur. *talje-j*, Tav. *tole-a* per **tole-ja*, Kam. *thol-i* ladro. — Jacutico *ärd-ī* remo, *ärb-ī* sega, *sab-ï* coperchio. Turco *ača-j* aperiens, *minä-j* ascendens; *duru-č-i* sentinella, Mangiu *bitχe-š-i* scrittore.

Tamil e Canarese *koll-i* uccisore. Awabakal n. agentis in *-ye*, Kamilaroi participi in *-da-i*.

Santali *get'-i-č'* uno che taglia, Mundari *ǰom-tan* mangiante: *ǰom-tan-i* mangiatore.

Jucaghiro *mot kúdada* io ho ucciso: *kúdadj-i* chi ha ucciso, uccisore. — Tlinkit *tagun-í* venditore, *ječinég-i* lavoratore. — Cahita *hibeb-i-a* frusta, *hipon-i-a* martello. — Kechua *happ-i-na* manubrio.

862. Identici ai nomi d'agente sono i nomi d'azione in *-i*, per es. Suah. *lewa* ubbriacarsi: *u-levi* ubbriachezza (*m-levi* ubbria-

cone, caus. *levya* ubbriacare), *penda* volere: *ma-penzi* volontà, *ki-kohozi* tosse, Sumbwa *bu-lemi* la presa, Duala e Ilamba *n-doti* sogno. — Ci *tu* ammonire: *n-tui* ammonizione, Ewe *wu* uccidere: Ga *a-wui* uccisione.

Nuba *murzi* menzogna, *bań* dial. *bain* da **bani* discorso, *bāli-n* attenzione, *kińi* e *kińi-n* mancanza, *kábi-n* il mangiare. Cfr. *togī-d* il battere, *orgī-d* l'aver fame, *banī-d* il ballare.

Barea *moki* lite, *bēna* da **ban-j-a* discorso — Bilin *inkālī* amore, *inṭārī* odio, *kīsārī* benessere, *fikkī* apertura, *giddī* violenza — Galla *giddī* id., *morkī* lite, *rag-* raccontare: *rağī* racconto; Somali *ábaḥ* essere magro: *abíḥi* il dimagrare, *amri* comando, *absi* timore, *baqdi-n* id. — Saho *wanī* discorso.

Hausa *šiga* entrare: *ma-šigi* ingresso, *zamna* sedere: *ma-zamni* seggio. Muzuk *dara* amare: *en-dirī* amore, *murϑī* racconto.

Coi nomi in *-in* del Nuba e Somali vanno gl'infiniti del Mehri come *ḥalm-ī-n* sognare.

Vi sono anche aggettivi come Galla *ṭurī*, *baktí* impuro, *adī* = Saho *'adi* bianco, *haḍarī* prudente, *gārī* = Hausa *gari* bello. Cfr. Nuba *ingri* dolcezza, Berbero (Nefusi) *zoḍfi* nerezza.

863. Avaro *hári* preghiera (> *hári-ze* pregare), *tu-i* lo sputare, *čˢoá-i* uccisione; *berhí-n* vittoria (*bérhi-ne* siegen). Aggettivi: Thusch *'arči* nero, *mosi* cattivo, Cec. *sīni* azzurro, *siri* grigio, Udo *qari* secco, ecc.

Sanscrito *grā́hi-* l'afferrare, *vaní-* voglia, Lat. *ravi-s*, Greco δῆρι-ς lite, ἔρι-δ- id. (come Nuba *bani-d* ballo), a. Slavo *jādĭ* cibo, *vēdĭ* il sapere.

Con *-in* del Nuba, Somali, Mehri e Avaro va *-in-g* degl'infiniti del Brahui.

Nell'Aino astratti di qualità e di azione in *-i*, per es. *wen* cattivo: *weni* cattiveria, *itak* parlare: *itaki* discorso. — Cahita *maka* dare: *maki* dono. Maya *sata-l* perdersi: *sata-i* perdizione, *mol* riunire: *mola-i* riunione. Kechua *-i̯* suffisso dell'infinito.

864. Il perfetto bantu termina in *-i* opp. *-e*. Esso indica o l'azione compiuta o lo stato che ne consegue: azione passata > stato presente. In parecchie lingue bantu il perfetto ha acquistato il valore di preterito, mentre il significato di presente d'azione sembra essere raro. Il perfetto serve pure a indicare le qualità, per es. Sotho *ho omi-le* è seccato > è secco, *o rui-le* si è arricchito > è ricco, Nyoro *e-nyama e-bihi-re* carne guastatasi > guasta, Taita *ma-rano γa-kalie* sharp spears. Perciò aggettivi e participi hanno spesso forma di perfetto: *le-le* lungo, *ne-ne* grande, *kale* antico, Hehe *fwe* morto, pag. 689 seg.

1. Il perfetto dei verbi semplici termina in *-i* opp. *-e* da **-ai*. Nel Cafro la forma in *-e* si può usare solo quando è seguita da altra parola, per es. *ndi bone in-komo* I have seen the cattle.

Subiya *u endi* il alla, *u zaki* il bâtit, Siha *kari* essere, esistere, *maki* essere capace, potere, Duala *'bọli* da *'bọla* dare, *ebi* da *a'ba* dividere, Pongwe *a-gambi* da *kamba* parlare, *a-romi* da *toma* mandare, Cafro *mi* da *ma* stare — Pedi *βọnẹ* da *βona* vedere, *ẹmẹ* da *ema* stare — Hehe *fwe* da *fwa* morire, *gwe* da *gwa* cadere (anche *sige* pres. *siga-la* lasciar passare, *hongwe* pres. *hongo-la* schnitzen, ecc.), Cafro *bone* da *bona* vedere.

2. I verbi derivati in *-a-ma*, *-a-na*, *-a-la* e *-a-ta* fanno il perfetto in *-e-me*, *-e-ne* ecc., per es. Konde *fuga-ma* : *fuge-me* inginocchiarsi, *londa-na* : *londe-ne* amarsi a vicenda, *khala-la* : *khale-le* adirarsi, Sango *χála-la* : *χalé-le* id. Anche verbi bisillabi come Konde *thwa-la* : *thwe-le* portare, Tonga *ka-la* : *ke-de* dimorare, *la-la* : *le-de* giacere, *bo-na* : *bue-ne* (Ziba *boi-ne*) vedere, Tabwa *ka-na* : *kē-ne* negare, Cafro *pa-ta* : *pe-te* portare.

Invece di *-e-* parecchie lingue bantu hanno *-i-*, per es. Fipa *fuka-ma* : *fuki-me* inginocchiarsi, *twa-la* : *twi-le* portare, Hehe *fuga-ma* : *fúgi-me* inginocchiarsi, *fika-ta* : *fíki-te* raggiungere, *fwa-ta* : *fwi-te* indossare abiti, invece *iba-ta* : *ibe-te* afferrare.

Tutte queste forme si spiegano con l'aggiunta di *-i* tanto al tema verbale quanto all'elemento suffisso. Si confrontino i perfetti dei verbi che hanno il tema in *-u* opp. *-o* seguito da suffissi, come Konde *elu-pha* : *elwi-phe* diventar bianco, *igu-la* : *igwi-le* aprire, Fipa *kasu-ka* : *kaswi-ke* essere rosso. Per i temi in *-i* opp. *-e* si noti Sango *gósi-pa* : *gosí-pe* invecchiare, Fipa *imi-ka* : *imi-ke* stare, *aki-la* : *aki-le* divorare, *kole-ka* : *koli-ke* ubbriacarsi, Konde *othe-la* : *othī-le* scaldarsi al sole.

La formazione del perfetto con doppia caratteristica è dunque propria di tutti i verbi derivati.

3. Allo *-i* opp. *-e* del perfetto semplice può essere aggiunto un elemento dentale. La forma comune risultante è *-i-le*, Ziba ecc. *-i-re*, Tonga *-i-de*, Herero *-i-re* se precede *i u*, in caso contrario *-e-re*, e similmente *-i-le* o *-e-le* nello Angola. Congo *-i-di* dopo *i u ă*, invece *-e-le* dopo *e o ā*. Duala *-ẹ-di* nei verbi monosillabi (Pedi *-ẹ-le*), Bakundu *-e-di*. Moz. *-e-le*.

Tonga *fua* : *fui-de*, Fipa *fwa* : *fwi-le* morire, Ciuana *reka* : *reki-le* comprare, Cafro *teta* : *teti-le* parlare, Sango *siga* : *sidji-le* scappare, *gana* : *gáni-le* amare, Konde *otha* : *othi-le* scaldarsi al fuoco, Hehe *mema* : *mémi-le* essere pieno, *vopa* : *vṓfi-le* legare, Kami *toa* : *tói-re* battere, Bakundu *i-a* : *i-li* venire (caso notevole).

È chiaro che *-le* non è altro che il perfetto di *-la*, cfr. Fipa *twi-le* da *twa-la* e Konde *thwe-le* da *thwa-la* portare. Abbiamo visto anche il caso contrario di *-la* al presente senza il corrispondente *-le* al perfetto nello Hehe *siga-la* : *sige*.

Il Subiya ha *u zaki-te* il a bâti accanto a *u zaki* il bâtit; cfr. Kamba *thaima* : *thaimi-ti* hunt, Kuyu *rema* : *reme-te* (accanto a *remi-re*) coltivare. La genesi appare nello Hehe, il cui perfetto in *-i-te* appartiene per la sua origine ai verbi in *-a-ta*, per es. *fika-ta* : *fiki-te* raggiungere, *tanga* : *tángi-te* aiutare, ecc.

Nello Herero si ha *-i-ne* o *-e-ne* per assimilazione quando precede una nasale.

Il Ganda ha *-i-e*, per es. *siba* : *sibi-e* legare, *genda* : *genze* per **gendi-e* andare, cfr. Pedi *lala* : *lẹtšʻe* dormire. Taita *n-a-kabi-e* I struck. E qui sia ricordato lo Hehe *homa* : *homi-gi* pungere (cfr. *bita-ga* : *bíti-ge* hingehen).

865. Il Pul ha un sistema che ha riscontro nel Galoa:

mi wara io uccido	*mi waro* io sono morto
mi wari io uccisi	*mi ware* io fui morto

1. La forma attiva in *-i* ha valore di perfetto o di preterito coi verbi d'azione, di presente coi verbi di stato o qualificativi: *o nyami* ‘egli mangiò, ha mangiato’, *o modyi* ‘egli è buono’.

Hanno per base il perfetto molte altre forme: *mi lili* io inviai, *mi lilī-ma* io fui inviato, *mi lili-no* io avevo inviato, *mi lili-no-ma* io ero stato inviato; *mi yiʻi-ke* io vidi, *giʻi-do* uno che ha veduto, *mi yiʻ-i-no-ke* io avevo veduto.

2. I verbi derivati hanno i seguenti suffissi:

	II	III	IV	V
pres.	*-na*	*-ta*	*-ṛa*	*-da*
perf.	*-ni*	*-ti*	*-ṛi*	*-di*

Per es. *fetjā-na* : *fetjī-ni* austeilen, *andi-ta* : *andi-ti* sapere esattamente, *andi-ra* : *andi-ri* sapere per sè, *djangi-da* : *djangi-di* imparare completamente.

Secondo Westermann II è oggettivo o transitivo-causativo, III intensivo-frequentativo, IV soggettivo (‘per sè’), V completivo. Il valore di III e V concorda col perfetto bantu, come pure concordano i suffissi: III *-i-ti* = Kamba *-i-ti*, V *-i-di* = Congo *-i-di*.

3. La forma media in *-e* vale anch'essa per i qualificativi, come *rane* bianco. Essa è poi la base delle forme passive come *lilē-ḍo* missus, *ko-lile* missum.

4. Ai verbi qualificativi in *-i* del Pul corrispondono gli « attributive verbs » in *-i* del Temne, come *boli* be (get) long,

tall. Ai preteriti in *-i-ti* corrispondono le forme del Wolof come *sopi-te* l'avere amato, *soχori-te* l'essere stato cattivo.

5. La particella del perfetto è *re* o *ri* in moltissime lingue sudanesi, per es. Mekyibo *me ko* je pars: *me ko re* je suis parti, Gan *m ba* je viens: *m ba ri* je suis venu, Bamana *me pa*: *me pa ri* id., Numu *e ya re* il est venu, Bulom *a gbal rī* io scrissi.

866. Nel Masai i verbi intransitivi in *-a -o* fanno il preterito in *-e* (cfr. il Pul), per es. *a-i-sudža* ich bade: *a-i-sudže, a-goro* sono adirato: *a-ta-gore*.

Il « presente » del Nuba KD. *ai birg-i-ri* M. *ai firg-i-r* ‹ io voglio › corrisponde al perfetto del Bantu in *-i-le*, Ziba ecc. *-i-re*. Il M. ha spesso *-l* in luogo di *-r*, per es. *ai tog-i-l* io batto; cfr. KD. *tog-i-l* battente. E participi sono in origine gli aggettivi come KD. *dig-ri* M. *dī-i-r* da **dig-i-ri* molto. — Parallèlo al presente in *-i-ri* è l'aoristo in *-i-si* come KD. *ai birg-i-si* M. *ai firg-i-s*. Cfr. Teda *tuk-i-ri-k* io lego (Nuba M. *deg-ē-r* id. da *deg-i-re* legare), Teda del Tibesti *yebū-ri-k*: Teda del Kanem *bū-s-ki*, Kanuri *bū-s-ki-n* io mangio. Nel Kanuri, come nell'Udo (III), *-i* si pospone anche ai suffissi personali.

Nel Muzuk i verbi di significato intransitivo-passivo hanno la 3. pers. sing. in *-i* per indicare uno stato presente; per es. da *laka* si ha *a-ngai liki* egli è grasso, da *fada* si ha *dif a-ngai fidi* l'uomo è stato ucciso. Interessante è il fatto che la « particella » del passato *li*, in forma arcaica *la-i*, può essere disgiunta dal verbo e posposta all'oggetto: *tanu mu-dara-li* io ho amato (*-li* aggiunto al tema in *-a*, cfr. Malinke *fasa-le* maigre: *fasá* être maigre), ma *tanu mu-dara munī li* io ho amato la donna.

Somali pres. *diga, dig-ta* ecc., perf. *diga-i, dig-ta-i*. Anche nel Kanuri *-ī* del perfetto si pospone ai suffissi personali. Reinisch scrive *-äy, -täy* ecc., e nelle altre lingue cuscitiche il dittongo è già contratto in *-ē -ä -e* come nel Bantu. Cfr. Egizio *-j -tj* ecc., Copto *-e -te*. — Nel Berbero i verbi di una o due consonanti hanno *-i*, ma di regola limitato alla prima e seconda persona del singolare: Ahaggar *e-sw-i-γ* io ho bevuto, *te-sw-i-d* tu hai bevuto, ma *i-sw-a* egli ha bevuto, *e-mm-i-γ* io sono morto: *i-mm-a* egli è morto.

Il rapporto pres. *-a-* e perf. *-e-* opp. *-i-* dei verbi derivati del Bantu ha riscontro anche in queste lingue. Tamasceq *e-lkame-γ* io seguo: *e-lkeme-γ* io ho seguito, *e-ṯṯase-γ* io dormo: *e-ṯṯese-γ* io ho dormito; cfr. *lasse-γ* mi vesto: *e-lsi-γ* mi sono vestito, *i-lakkem* egli suole seguire. Ebr. *āhab* e *āhēb* amare, *šākan* e *šākēn* abitare, *šālēm* essere integro, *yābēš* essere arido. Come Ass.

kān stat: *kēn* firmus est, così Begia *ṭāb* τύπτειν : *ṭib* τυπεῖν, *dār* frequ.: *dir* uccidere, Zuawa *gan* frequ.: *gen* coricarsi.

867. Nel Thusch il perfetto termina in *-i* o *-e*, in *-i* se il tema contiene *e*, in *-e* se il tema contiene *i*. Esempi di temi con *a o u* sono *lai* volere, *dḥai* accendere, *maki* (= I Siha *maki*) potere, *labsi* seccare, *thoχi* battere; *late* aiutare, *χale* erlöschen, *dote* andare, *othe* stare. Dal perfetto si forma l'aoristo aggiungendo *-r*, per es. *late-r* aiutò, *χethi-r* trovò. — Anche il presente termina spesso in *-i* o *-e*, ma queste terminazioni non seguono la regola del perfetto; per es. perf. *lathi*: pres. *lathe* da *lath* stare, perf. *theqi*: pres. *theqe* da *theq* pregare. Dal presente si forma poi l'imperfetto aggiungendo *-r*, per es. *lathe-r* e *theqe-r*, pres. *iti*: impf. *iti-r* da *it* correre, *weil* per **weli*: *weli-r* da *wel* ridere.

Nel Ceceno l'aoristo termina in *-e* solo coi temi che escono nelle consonanti *th d l*, le quali si raddoppiano (come *-dde* nel Ganda); *χēda-r* : *χēdde* zerreissen, *dala-r* : *delle* dare; negli altri casi si ha *-i-na*, per es. *duolla-r* : *duell-i-na* einstecken, *wāχa-r*: *wēχ-na* per **wēχ-i-na* abitare. — L'imperfetto termina in *-i-ṅ* e il perfetto in *-i-r*, per es. *bāχa-r*: impf. *bēχ-i-ṅ* aor. *bēχ-i-r* dire. E anche qui il presente termina talvolta in *-e*, come *wāχa-r*: *wēχe* abitare.

Riassumendo: Thusch perf. e pres. *-e -i* = Ceceno aor. e pres. *-e*, aor. *-i-na* impf. *-i-ṅ* — Thusch aor. e impf. *-e-r*, *-i-r* = Ceceno perf. *-i-r* (= Bantu perf. *-i-le* Ziba *-i-re*).

Nel Georgiano e lingue affini il perfetto termina in *-i* o *-e*, per es. Georg. *v-čam* io mangio: *v-čame* io ho mangiato, *v-sra-m* io bevo (*v-sve-m-di* io beveva): *še-v-svi* io ho bevuto.

Il verbo ‹essere› è Dargua pres. *da* o *ra*: pret. *di* o *ri*, Kürino *da* : *da-i*. L'imperfetto kharthwelico esce in *-di*, cong. *-de*.

Udo perf. *-e*, aor. *-i*:

perf. *phe-* aver detto	*are-* esser venuto	*u-z-γe* ho bevuto
aor. *phi-*	*ari-*	*u-z-γi*

Nell'Etrusco pres. *-a*: pret. *-e*, v. Etr. 32.

868. Nell'Indoeuropeo sono numerose le tracce di *-i*, § 180. Particolarmente va notato che le desinenze personali del medio *-ai* e *-tai* corrispondono a *-ai* e *-tai* del perfetto cuscitico, Pron. 124.

La terza persona del plurale caratterizzata da *r* corrisponde al perfetto bantu in *-i-le*, *-i-re*; per es. Sanscr. *vid-rē* e *vi-vid-rḗ* da *vid-* sapere, *yēt-i-rḗ* da *yat-* streben, *āp-i-rḗ* da *āp-* ricevere, Lat. *fu-ē-re*, ecc. Particolarmente antica è la forma Sanscr. *ś'ē-rē* Av. *sae-re* e *sōi-rē* che ha valore di presente: ‹essi giacciono›.

Cfr. Bantu *kja-la* perf. *kje-le*, Less. 83. Affini sono i participi come Greco *ἴδ-ϱι-ς* sapiente, Sanscr. *miš'-rá-* mescolato, con *-i-* conservato *rudh-i-rá-* rosso, ecc. Che tale *i* non abbia niente a che fare con un ipotetico *ə*, appare confrontando *ča-kr-i-* ‘operante’ con *ča-kr-ḗ*, 3. pl. *ča-kr-i-rḗ*. Nel Greco *φαιδ-ϱό-ς* per **φαιδ-ι-ϱό-ς*, cfr. *φαίδ-ι-μο-ς*; e così *κυδ-ϱό-ς*, *ἐχϑ-ϱό-ς*, cfr. *κυδ-ι-*, *ἐχϑ-ι-* in composti. Hetheo *-i-r* per la 3. plur. del passato attivo.

Per *ē* intransitivo v. § 854. Dall' intransitivo deriva facilmente il passivo, per es. Greco *ἐ-ϱϱύη* fluxit dall' intransitivo *ῥέω*, ma *ἐ-ζύγη* fu aggiogato, da *ζευγ-* attivo, Sanscrito *páč-ya-tē* si cuoce: *pač-yá-tē* viene cotto, *mr-iyá-tē* muore: *kr-iyá-tē* viene fatto, *á-kār-i* fu fatto.

869. Lappone F. *lokka-*, *loγa-*: pret. *lokki-*, *loγai-*. Finnico:

temi verbali	*anta-*	*elä-*	*ole-*	*sano-*	*kūlu-*
pret. 3. sing.	*anto-i*	*eli*	*oli*	*sano-i*	*kūlu-i*

Mordvino E. *rama-* : *ramï-*, *st'a-* : *sti-*, *pele-* : *peli-*, *kulo-* : *kulï-*. Sirjeno e Votjaco *-i -ï*, Mag. *-é -ī*.

Turco Osm. *i-dí* (= Berb. *i-li* ecc.) egli fu, *sèv-dí* egli amò.

870. Nel Brahui pres. *-i*, per es. *χan-i-*, 3. pers. *χan-e* vede: *χán-i-r* vedono. Spesso trovasi *-ē*, per es. *barē-* venire, *kunē-r* io mangio, pret. *karē* fece, *darē* tolse, *tafē* legò.

Telugu *pamp-i* aver mandato, Can. *mād-i* aver fatto, Tulu *par-iy-u* aver bevuto, *būr-iy-u* esser caduto — Andamanese: Puch. impf. *-ya*, *-ye*, Kol *-ye*; Bea perf. *-ya-te* o *-ia-te*, Bale *-e-t* — Australia: Wir. *-i*, Kam. *-i -e*, Turr. *-ī -ē*, per es. Wir. *mē* da *ma-* fare, Kam. *goale* parlò, Turr. *nanī* vide, *nginē* mangiò. Cfr. Adelaide *pung-i* ucciso, *pudlor-i* parlato — Savo *togo-i* aver vissuto, *are-i* esser morto.

Telugu *pamp-i-tu* aver mandato, Can. *mād-i-du* aver fatto, Tamil *čey-du* id. — Andamanese: Bale impf. *-te*, perf. *-(e)-t*, Bea *-ya-te* o *-ia-te* — Adelaide *pung-e-ti* ucciso, *pudlor-e-ti* parlato.

Telugu *pamp-i-nu* aver mandato, Tamil *ākk-i-nu* aver fatto.

Andamanese: Bea perf. *-re* — Australia: Turrubul *yā-ri* egli parlò, *kulku-ri* egli tagliò.

Nelle lingue Munda *-le* è segno del passato al pari di *-ke*, per es. Santali *dal-le-t'* uno che ha battuto, *dal-le-t'a-ń* ho battuto, Mundari *ǧom-le-da-iṅ* ho mangiato, *hidžu-le-na-iṅ* son venuto.

871. Nelle lingue indocinesi il suffisso del preterito è assai spesso *-i -e*.

Kanawari *bi-ē-* da *bī-* andare, *tong-i-* da *tong-* battere, Manciati *lha-i* made (*lha-i-ga* I have done), *ra-i-na* gavest, *ku-i* said,

tang-e having seen; Ciamba *ku-ī-g* I said, *tha-i-n* thou heardest, *tha-i-ni* we, you heard, *pī-g* I came, *lhē-r* they did, *lhē-n(a)* didst — Khoirao *ra-e* (= Mongsen *ra-i*) came, *kēnē* answered, *hēmē* entreated, *ngamē* defeated — Tangkhul *sā-i* did, *maya-i* kissed — Manipuri *pok-i* were borne, *hang-i* he asked, *čup-ī* he kissed, *ning-ē* he wished, *lak-ē* he came.

Inoltre abbiamo i suffissi *-ti -di -ri -li -zi -ni*, che conosciamo già.

Manciati *tsar-ti* sent, Thado *-tai -tē* — Manc. *čen-di* entreated, *tha-di* heard, *pi-ḍi* arrived, Ciamba *an-di-g* I came — Manciati *ša-ri-na* tu uccidesti, Manipuri *ai-nā phu-rē* I have struck — Manciati *i-li* went, Ciamba *i-li* e *i-le-a* he went, *tha-le-g* I heard, Manipuri *čat-li* he went, *ai čat-lē* I went — Manciati *tha-zi* heard — Manipuri *-ni*.

Manciati e Ciamba *i-li* ‘went’ = I Bakundu *i-li* da *i-a* ‘venire’.

Abbiamo inoltre forme come Rangkas *ga-i-s* I did, *ṭāl-i-s* I transgressed, le quali concordano con l'aoristo del Nuba. E alle forme nubiane del presente in *-i-ri* corrispondono, non ostante la differenza di significato, quelle del Ciamba come *khos-i-ri* he was found, *khos-i-re* they were found.

Accenno appena alle forme del presente come Khambu *kere* he strikes (ma *kongā kero* I strike) e dell'imperativo come Lohorong *lome* strike.

872. Azteco *ni-čiva* io faccio: *ni-čiva-ya* io facevo, Cahita *ne eria* io amo: *ne eria-i* io amavo, Opata *ne hios-ia* scrissi (*hios-i* chi scrisse, scritto), Tarah. *nejé tara-yé* io avevo contato, Pima *gaha*: pret. *gah-i* asar, *koho*: *koh-i* morir muchos, *nuoku*: *nuok-i* hablar.

Maya *nak-i* egli si alzò, *ten nak-i* io mi alzai, *kim-i* è morto. Ixil *v-ul-e* io venni. Mame *-e-m* inf. pres., *-i-m* o *-i-n* inf. passato.

Bribri « aoristo del passato » in *-e*, per es. *paty-e* da *paty-uk* dipingere, *i̥šk-e* da *i̥šk-uk* wandeln.

Cuman. *hu-are-i* je l'ai porté, Ciaima *gu-are-i*, Tam. *-are-i* id., Galibi *s-nu-i* je l'ai mangé, Wayana *s-eta-i* o *s-eta-ye* je l'ai entendu, *t-ele-ye* je l'ai porté, *n-ama-i* il est tombé. — Nello Accawai, Bakairi e Galibi anche perfetti in *-ta-i -da-i*, contr. *-ti -di*; per es. Acc. *m-pun-dai* tu as semé, Galibi *s-ekali-ti* je l'ai appris. Nello Accawai, Galibi e Caribi perfetti con *-pu-*, come Galibi *n-ata-pu-i* il est arrivé, *n-irom-bu-i* il est mort, Accawai *tah-pu-ia* il a dit.

Perfino nel Jagan della Terra del Fuoco si trovano dei preteriti formati con *-dē* oppure *-i-dē* e *-u-dē*.

o

873. Mentre *-i* indica il movimento centrifugo (hin), *-o* indica il movimento centripeto (her). Agli esempi dati nel § 287 ne aggiungo alcuni altri.

Kunama *kā* ‹prendere, ricevere›, *k-ī* = Hausa *ka-í* hinbringen: *k-ō* = Hausa *kā-o* herbringen. Hausa *ze* va!: *zo* vieni!, *aike* πέμπειν: *aiko* πέμπεσθαι, *saye* comperare: *sayo* comperare per sè, *fila* go out: *fito* come out, *šiga* go in: *šigo* come in, *kōma* go back: *kōmo* come back, *šīda* ascend: *šīdo* descend, *buga* schiessen: *bugo* schiesse hierher!

Masai *-u* her, per es. *a-dō-u* I descend hither (cfr. *ta-do-i* discendi colà). Bari *lung-u-n* herrufen, *guk-u-n* invitare, *gwör-u-n* comperare (: *gwörö-ri* vendere, cfr. Nama *-ri* hin). Interessante il Nama *naw-í* andar perduto: *naw-ó* venir trovato.

Nel Pul *-o-* indica la direzione, ma secondo Westermann § 73 tanto ‹hin› quanto ‹her›; per es. *mido djaḅ-a* io ricevo: *mi djaḅ-ọ-a* io ricevo da, *o yah-ọ-a* er geht hin nach, *o yeh-o-i* er ging hin nach, *o yehi rar-o-i* egli andò per vedere.

Nel Bantu il verbo ‹venire› ha forme speciali d'imperativo in *-o*, per es. Suah. *dja*: *ndjoo*, Digo *edza*: *nzo*, Nika *dza*: *ndzo*, Gir. *dza*: *dzoo*, Pok. *dza*: *ndzoo*, Shambala *iza*: *so* (Bondei *soo*, cfr. Somali *sō* her, VIII Bodo *sō* venire), Mosci *itša*: *ndžoo*, Rundi *za*: *ngo*, Her. *ja*: *indjo*, Pongwe *ya*: *yo-go*. Cfr. Ganda *džangu*, Nyamw. *nzagu* vieni! Si noti anche Itumba *koo* id. Less. 437.

874. Dall'antitesi del moto centripeto e centrifugo (her: hin) si svolse quella più generica dell'inversivo e del relativo bantu. L'inversivo ha per caratteristica *-ọ*, trans. *-ọ-la*, intrans. *-ọ-ka*, ed esprime il contrario del verbo semplice o il disfare l'azione indicata da questo, come legare: slegare, chiudere: dischiudere. Il relativo è in *-ẹ-la* (Bankutu *-e*, per es. *tume* envoyer à, *kambe* cultiver pour), e tra *-ọ-la* ed *-ẹ-la* vi è polarità come tra Assiro *u-l-lu* ‹da› e Sem. *i-l(ai)* ‹verso›.

Es. Tonga *dža-la* chiudere: *džu-la* aprire, *džu-ka* essere aperto; Konde *phanga* edificare: *phangu-la* demolire, *phangu-ka* ruinare; Suah. *funga* legare: *fungu-a* slegare, *fungu-ka* sciogliersi. Notevole il Kulia *ano-ka* ‹aus der Sonne gehen› inversivo del B. *ane-ka* ‹in der Sonne trocknen›.

Sembra che in alcune lingue l'inversivo abbia per caratteristica *-e -i*, per es. Wolof *ubă* fermer: *ubi* ouvrir. Invece Ewe *fé* spalten: *fó* abspalten, *he* ziehen: *ho* ausziehen.

Il Bantu *ko-la* ‘crescere’ potrebbe essere l'inversivo di *ka-la* ‘stare, giacere’. Cfr. Kafa *ku-i* innalzare, Sem. *ḳū-m* sorgere.

La forma dell'inversivo può avere anche significato intensivo, per es. Suah. *meta* splendere: *metu-ka* splendere da lungi, Her. *koha* lavare: *koho-ra* lavar bene, *koho-ka* esser lavato bene. Cfr. nel Bulom *kat-u-l* più duro, *teng-u-l* più dolce, e nel Kunama *máydā* bello: *mayd-ó-ka* bellissimo.

875. Dai verbi centripeti deriva il passivo (cfr. ‘venir chiamato’), come dai verbi centrifughi deriva il transitivo-causativo. Nel Bantu la caratteristica è *-ọ*, per es. Sotho *rato-a*, Suaheli *pendo-a* venire amato, Her. *zepo-a* venire ucciso, Shamb. *kundu-a*, Xosa *tandw-a* venir amato, Kulia *tetw-a* e *tetọ* geheiratet werden, Pongwe *tondo* essere amato.

Nello Xosa i verbi monosillabi e alcuni bisillabi hanno *-i-wa*, per es. *pa* : *pi-wa* dare, *aka* : *aki-wa* fabbricare, *bopa* : *botš-wa* legare (Sotho *bofa* : *bofš-oa* id.). Col presente passivo *aki-wa* cfr. il perfetto passivo *boni-we* (att. *boni-le*), Namw. *woni-l-we*. Nel Galoa *-o* corrisponde a *-wa* e *-i-o* corrisponde a *-i-wa*:

mi tond-a io amo	*mi a-tond-i* io amai
mi tond-o io sono amato	*mi a-tond-i-o* io fui amato

Per *-i-o* cfr. anche Sandeh *kp-i-ó* morte. Quanto ai passivi come Tonga *boni-g-wa* ‘essere veduto’, essi sono identici ai perfetti passivi come Kaguru *langi-g-wa* da *langa-g-wa* passivo regolare di *langa-ga* derivato da *langa* vedere. Anche qui dunque il passivo ha per base il perfetto, il che si spiega facilmente. — Notevole il Cafro *bon-w-anga* passivo di *bon-anga*.

876. Nello Efik *-o* forma il passivo-riflessivo: *bobo* da *bop* legare, *buχo* da *buk* seppellire, *böχo* o *büχo* da *bök* o *bük* sammeln, *büno* da *bün* versammeln, *bümo* da *büm* rompere. — Nel Temne intransitivi come *fumpo* cadere, *gbaro* correre, scorrere, *tomo* ballare.

Il Pul ha un sistema simile a quello del Galoa:

mi war-a io uccido	*mi war-i* io uccisi
mi war-o sono ucciso, morto	*mi war-e* fui ucciso, morto

Il medio o intransitivo in *-o* del Pul esprime uno stato, ma può assumere significato passivo. Talvolta *-u* per *-o*. E nel Wolof il passivo termina appunto in *-u*, per es. *sopă* amare: *sopu* essere amato, *ubă* fermer: *ubu* être fermé; spesso *-ku*. E poichè il passivo del Wolof ha anche significato riflessivo, possiamo confrontare il riflessivo in *-o-χ* del Serer, per es. *bog* baden: *bogo-χ* sich baden.

877. Nama *dū* per **duw* affondarsi: *duw-ú* venire affondato da qualcuno. — Nel Sandeh participi passivi come *zu-zund-ú* lavato, *mi zu-zund-ú* io (sono) lavato, invece *mi zund-ú* io (ho) lavato. — Bari *róm-ue* passivo di *rom-an* salutare, come Bantu perf. pass. *-we*; cfr. *-u-n* her. Masai *-u* talv. intransitivo, *-u-ni* passivo.

Nell'Egizio *-w* nel participio passivo imperfetto, come *sft-w* scannato, *mss-w* partorito. Da esso deriva il passivo della forma *sḏmw-f*. — Q'çur *sekk* bâtir: *sk-u* être bâti.

Nello Hausa il passivo o medio-passivo e riflessivo in *-u* è molto frequente, per es. *dúma* (K. e D. *ḍamá*) verwirrt machen: K. e D. *ḍamú* verwirrt sein, *buga* (anche *búgu*) battere: *ya bugú* egli è battuto, *buda* o *bude* aperire: *búdu* aperiri, patere, *gama* join: *gamu* be joined, *gbōye* nascondere: *gbōyu* essere nascosto, nascondersi, *dade* to increase: *dadu* to be increased, enlarged, *goda* mostrare: *godu* apparire. Cfr. *fēsa* ausssprietzen: inv. *fesú* hereinsprietzen.

Nel Somali *-âu* forma il verbo stativo, per es. *gúm-âu* alt sein, *'ól-âu* essere nemico (1. e 3. sing. *'ól-âw-a*, 1. plur. *'ól-ō-na*). Nel Galla *-aw*, per es. *bēl-* e *bēl-aw-* aver fame, *bēlaw-ā* fame, cfr. Afar *baráw-ā* Saho *barâw-ā* vecchiaia, Hausa *futaw-a* riposo: *futa* andar via. — Con questo tipo in dittongo cfr. Pul *ball-eo* essere giallo, *r-au-nu* essere bianco = Somali *ad-ao* id., Copto *sab-ēu* doctus, sapiens, *s-ēu* satiatus, ecc.

Geez *melú'* riempito > pieno, Arabo *rasū-l* inviato, messo, ecc.

878. Nel Georgiano *-w-* è la caratterislica del passivo nel tema del perfetto e del futuro:

attivo	passivo
perf. *qwar-e*, 3. sg. *qwar-a*	perf. *qwar-w-e*, 3. sg. *qwar-w-a*
fut. *qwar-o*	fut. *qwar-w-o*

Col perfetto passivo *qwar-we* cfr. il perfetto passivo *mwen-we* del Basso Congo e *rom-ue* del Bari.

Abbiamo poi *-u-* nei participi passivi come Georg. *bm-u-li* legato, *čam-u-li* mangiato, *sm-u-li* bevuto. Nel Lak *iti* o *ita* lass ihn: *itu* werde verlassen, ecc.

879. Il passivo-riflessivo termina nelle lingue ugrofinniche in *-o -u* opp. *-v*.

Finnico *murta-* frangere: *murtu-* frangi, *vala-* fundere: *valu-* fundi, *kūle-* audire: *kūlu-* audiri, *tunte-* sentire: *tuntu-* sentiri, *näke-* videre: *näkü-* videri, apparere, ecc. — Lappone S. *kulle-*

audire: *kullo-* audiri, *vuoidne-* videre: *vuoidno-* videri, *lappe-* perdere: *lappo-* perire, *rägate-* gignere: *rägato-ve-* nasci; F. *gullu-* audiri, *lappu-* perire. Mordvino E. *kado-* relinquere: *kado-v-* relinqui, *neje-* vedere: *neje-v-* apparire, *sintre-* frangere: *sintre-v-* frangi. — Vogulo *mī-* dare: *mi-au-* dari, *rebit-* gettare: *rebit-āu* pass., *tēl-au-* nasci; K. *χol-* audire: *χol-v-* audiri. — Magiaro *čuk-* chiudere: *čukō-d-* chiudersi, ecc.

La medesima formazione in verbi denominativi che significano ‘diventare x’: Finnico *mustu-* schwarz werden, *turpu-* strotzend w. (*turpe-ne-* id., *turpe-a* strotzend), Lappone *ńalgo-* süss w.

Mongolo *-gu* intransitivo-passivo, per es. *ur-gu-* crescere, *ür-gü-* spaventarsi, **ari-gu* ‘essere purificato’ > *ari-gu-n* puro. Mangiu *-bu* Tung. *-wu* passivo, per es. Tung. *šulā-wu-* da *sulā-* lasciare indietro; cfr. Eston. *jō-* trinken: *jō-bu-* trunken werden.

880. Nel Mundari il suffisso del passivo è *-ó*, per es. *dal* battere: *dal-ó-* essere battuto, *am džom-a* tu mangi: *am džom-o-a* tu sei mangiato. Nel Kurku è *-ū* opp. *-y-ū*, per es. *gudž-ū* to die, *kūl-yū* to be sent, *tol-yū* to be bound, ma *tol-yūg-a* of the binding, con ampliamento gutturale come *-ok'* o *-uk'* del gr. Kherwari; cfr. I Serer *-oχ*. È passivo, riflessivo e intransitivo.

Nel Santali *-ao* e *-au̥* (§ 122) forma verbi di stato, coi quali W. Schmidt confronta gli aggettivi in *-o* del Nicobari. Con *-ao* concorda esattamente il Somali *-ao* o *-åu*. Santali *hil-au* bewegen, zittern, v. Less. 97. Qui prob. forme come Dayak *bul-au* oro (Mag. *bul-aw-an*) accanto a Bent. *wul-ĕn* id., cfr. Maleop. *bul-an* luna.

Anche in VIII si trovano dei passivi in *-o*. Nel Vayu i verbi *ǧa* mangiare, *tā* collocare, *pā* fare mutano *ā* in *o* nel passivo.

881. Per l'Algonchino v. § 359. Nell'Azteco il passivo termina in *-o* o *-lo*, per es. *mako* da *maka* dare, *teko* da *teki* tagliare, *ano* e *ana-lo* da *ana* raccogliere, *titlano* e *titlani-lo* da *titlani* mandare, *itto* e *itta-lo* da *itta* vedere, *matšo* per **mati-o* da *mati* sapere, *tlašo* da *tlasa* lanciare, *ikšo* da *iksa* svegliare. Il verbo *po* e alcuni verbi in *i* aggiungono *-wa* = Cahita *-wa* in *tah-a* yo quemo: *tah-i-wa* yo soy quemado (Cafro *ak-a*: *ak-i-wa*). In corrispondenza dello Azteco *-lo* il Tarahumara ha *-lu -ru -tu*, per es. *pagó-tu-e* essere lavato.

Nel Mosquito *-w-* intransitivo-passivo spesso in corrispondenza di transitivi con *-k-*, per es. *pa-k-aia* nourrir: *pa-w-aia* croître, *lai-k-aia* verser: *lai-w-aia* être versé.

Arawak *-u-a* pres. *-o-a*, per es. *asakus-un* lavare: pres. *asakus-oa* venir lavato, *ard-in* mordere: *ard-un-ua*, pres. *ard-oa*. Kalinago *arameta* nascondere: passivo *aramet-ua*.

Nell'Araucano *-u* forma il riflessivo, per es. *ayç-n* io amo: *ayç-u-n* io mi amo.

Il passivo del Cimuk è formato con un suffisso che F. Müller scrive *-ö-r* e Middendorf *-ä-r*, per es. *tem-ä-r-* essere amato; cfr. *tem-e-do* amato, con *-do* prob. pari a *-lo* dell'Azteco.

882. Strettamente affine al suffisso del passivo è il suffisso *-o* che nel Bantu forma dei nomina acti o rei confectae, quindi dei sostantivi concreti di strumento, luogo e tempo; per es. Suaheli *umbo* formato > figura: *umba* formare, *ki-funiko* coperchio: *funika* coprire, *ki-fo* luogo in cui si muore: *fa* morire, *ki-limo* tempo di zappare: *lima* zappare. Molti nomi di parti del corpo appartengono a questa categoria. Anche astratti: Suaheli *pendo*, Cafro *u-tando* amore, *isi-kalo* grido, Sango *lu-jimbo* canto. Manca la categoria dei nomi di persona rappresentata nel Sudanese e altrove.

Al Bantu *-o* corrisponde *-o* nel Pul, per es. Bantu *-iso* occhio = Pul *yēso* viso. Pul *liga* lavorare: *ligo* lavoro, generalmente con *-l* come *m-bindo-l* lo scrivere, *nanga* prendere: *nango-l* il prendere. Inoltre nomi d'agente come *bindo-o* scrittore, plur. *windō-be*. — Cfr. con *-u* gl' infiniti *nangu-go* ‹ prendere › e i participi attivi come *bindu-do* lo scrivente.

Serer *feχa-m* io amo, ma *mi feχu rōg* io amo Dio, *rōg feχu-m* Gott liebe ich. Similmente Pul *mi hirsi* ich schlachtete, ma *hande hirsū mi* heute schlachtete ich.

Atjülo *ñ-gweno* ladro, *yi-fano* barbiere (*yū* testa, *fane* radere), *da-saro* falegname, ecc. — Bamana *tundu* fabbro.

883. Nel Sandeh *-ó* forma 1. dei nomi concreti come *tondó* bandiera, *n-zoró* campanello, *a-koró* padella; 2. degli astratti come *rondó* segreto, *ligó* il mangiare > cibo, *rendimó* il sudare > sudore, *kpió* morte, *vuró* cecità; 3. dei nomi di persona come *tendiró* facchino, *ginó* ospite *uró* schiavo.

Sandawe *haba* partorire: *habo* parto, *ʿisa* rubare: *ʿiso* furto, *'omite* pescare: *'omito* il pescare.

Scilluk concreti come *pālo* coltello, *pâlo* nube, *orómo* pecora; participi come *a-dáto* aperto, *a-lópo* legato. Nandi *i-čilil* errare: *ka-čililo* errore. — Nuba *bendo* benedizione, *sowo* aridità; *nalu* sonno, *wadu* abluzione religiosa.

Hausa *buga* battere: *bugo* colpo, *raba* dividere: *rabo* parte, *tsora-ta* spaventare: *tsoro* spavento. — Kanuri *di-ó* fare, *li-ó* imparare, *ti-ó* bastare, ecc.

Nelle lingue cuscitiche abbondano gli astratti in *-o*.

Barea *kalo* il mangiare, *belo* la caduta, *kudero* brevità — Kafa *hamo* modo di andare, *kamo* pagamento, *gīro* povertà, *uwo*

bevanda, *māto* alimento — Afar *derṓ* grido, *ṭāmṓ* gusto, *tagṓ* pochezza, *limṓ* prezzo; Saho *bakṓ* annientamento, *badṓ* fine, morte, *abṓ* opera, Irob *abarṓ* maledizione — Galla *ragṓ* racconto, *lahṓ* malattia, *adamṓ* caccia.

Concreti: Galla *gomfṓ* ghirlanda, *hokṓ* uncino, *gafṓ* trappola, *hebṓ*, *halalṓ* lancia, *gongṓ* collo = Bantu *-gongo* schiena; Chamir *qiñṓ* = Wolof *genyo* cintura, *blṓ* brodo. Pochi nomi d'agente come Barea *heiko* giocatore, Chamir *faqaù* conciatore; cfr. però Bilin *wāsō* (ich, er) hörend, ecc.

Nel Copto molti nomi concreti come S. *tlō* scala, B. *labo* vela, *abō* rete, S. *šno* spino, *hebsṓ* veste, *mto* viso, *kro* riva; anche astratti come *sbō* insegnamento. — Nel Geez *-ō* forma dei nomina acti e actionis o infiniti.

884. Ai nomi astratti in *-o-l* del Pul corrispondono esattamente gli astratti in *-o-l* del Thusch, per es. *χarco-l* menzogna, *ç̌āγo-l* saldezza. Il Ceceno ha *-uo* da *-ō*, quindi *χarcuo*, *ç̌āγuo*, inoltre *siχuo* fretta, *šieluo* il freddo, *sirluo* luce, ecc. Avaro *çe-* anfüllen: *ço* anfüllung, Georg. *a-bano* bagno.

Nel Lak nomi d'agente in *-u*, per es. *ulu* datore, *uwu* fattore.

Al presente del Serer *feχ-u* corrispondono le forme del presente in *-u* del Ceceno, *līč-u* da *līč-ar* sich baden, *bōχ-u* da *bāχ-ar* dire. Di qui poi il futuro con l'aggiunta di *-r*: *līč-u-r*, *bōχ-u-r*. — Thusch pres. *-o* (ma *-u* se il tema contiene *i*). Dal presente deriva l'imperfetto con *-r*, mentre il futuro o è uguale al presente o ha il tema del perfetto seguito da *-o* (*-u*); per es. da *maλ* bere, pres. *meλ-o* impf. *meλ-o-r*, fut. *mäλ-o*, da *diš* giacere, pres. *diš-u* impf. *diš-u-r*.

Riassumendo (cfr. § 867): Ceceno pres. *-u* = Thusch pres. e fut. *-u -o* — Ceceno fut. *-u-r* = Thusch impf. *-u-r*, *-o-r*.

Col futuro in *-u-r* del Ceceno concorda il participio futuro del Cabardino *thlaghŭ-o-r* (p. pres. *thlaghŭ-r*, p. perf. *thlaghŭ-ā-r*).

In *-o* termina pure il futuro del Georgiano (*še-w-i-qwaro* io amerò) e in *-o* il futuro determinato dell'Udo, per es. *be-* fare (perf. *be-*, aor. *bi-*, cong. *ba-*): fut. *bo-*.

885. Mentre nel Thusch e nel Ceceno le forme in *-e -i* e quelle in *-o -u* sono tenute distinte, nell'Indoeuropeo le forme con *-e* e *-o* si trovano riunite in un solo paradimma (similmente nel Nubiano M. *firg-i-* e *firg-o-* o *firg-u-*). Le forme con *-o* sono proprie della prima persona, mentre la terza del plurale presenta *o* ed *e* come il participio (similmente nel Berbero alla 3. plur. del preterito corrisponde il part. pret., Nefusa 3. pl. *nγu-n*: part. *i-nγu-n*, Zkara *nγi-n*: *i-nγi-n*, Figuig *nγe-n*: *i-nγe-n*, Sanhadja *nγa-n*:

i-nγa-n). Non è chiara la ragione di siffatta distribuzione. Con *bhérō* cfr. Serer *feχu* amo, con *bhéro-m* e *bhérō-mi* cfr. Serer *feχu-m* e Pul *kirsū mi*.

L' identità di *bhérō* coi nomi d'agente come Lat. *edō* mangiatore, Greco *ἀρηγώ-ν* è evidente. Nel Latino *bibō*, *edō*, ecc., sono nello stesso tempo nomi e verbi. Lat. *tundō* 'battente' e '(io sono) battente > io batto' = Bamana *tundu* battente > forgeron.

Nomi astratti per lo più in forme ampliate: Greco *ἔρω-τ-* amore (Less. 261), *γέλω-τ-* riso, *ἀγώ-ν* gara, Lat. *amo-r*, Got. *lubō* f. amore, a Ted. *smerzo* dolore.

886. Nell' Ugrofinnico i nomina actionis e acti in *-o -u* sono frequentissimi.

Finnico *naura-* ridere: *nauro*, *nauru* riso, *makso*, *maksu* pagamento, *itke-* piangere: *itku* pianto, *kuolo* morte, *teko* opus, factum, *te'o-kse-* id., *sano-tta-* dici: *sano-ttu-* dictus — Lappone S. *jakko* fede, *algo* principio, *palle-* timere: *pallo* timor, *pallo-s* timendus — Votjaco *uśto* apertura, *suro* mescolato; *kulo-n* morte (cfr. Greco *ἀγώ-ν*), *sio-n* cibo, *juo-n* bevanda, *budo-n* aumento; Sirjeno *kutö-s* legame, *vurö-s* cucitura — Mordvino E. *kando* carico, *te-v*(*e*) fatto, M. *erä-f* per **erä-v* vita.

Nel Magiaro *-ō -ȫ* (ant. *-ou -eü*) forma dei nomina agentis o instrumenti, per es. *jārō* andante, *ivō* bevitore, *lopō* ladro, *fūrō* terebra, *tudō* sciens (*tudō-š* peritus), *tanītō* o *tanitō* insegnante. Con questo *tani-tō* cfr. Lat. *geni-tō-r-* ecc.

887. Nel Brahui il tema in *-ō* ha valore di futuro (cfr. III), per es. *χanō-ṭ* vedrò, *χanō-r* essi vedranno. Il verbo *ti-n-* dare ha il fut. *ē-to-* e più spesso *tiro-* (cfr. *karo-*, *baro-*), con cui io identifico *tiro-* del Nuba, Elam. 13.

Bongu *-ū* per nomi di strumento, per es. *mē-* sedere: *mē-ū* seggio, *būdje* forare: *budj-ū* bohrer (cfr. V Calmucco *burg-ū*, Magiaro dial. *fūr-ū* id.). Il medesimo suffisso forma degli astratti, per es. *mō-* morire: *mō-ū* morte, *aro-ū* tumulto. Anche *-ēūe -īū* formano degli astratti e inoltre dei nomina agentis, per es. *kwe* andare: *kwēū* l'andare, *gine* venire: *ginīu* il venire, *nīse* lavare: *nīsīū* il lavare, *gulate* custodire: *gulatīū* custode.

Mongolo *kalaga* bruciare: *kalagu-n* ardore, caldo.

888. Il Khambu (VIII) ha forme di presente e di passato in *-o -u* accanto ad *-e -i*, come il Thusch (III) per il presente; per es. *kongā kero* io batto, *ana kero* tu batti, *kongā siyo* io muoio (cfr. *siyā-ko* morto). La forma in *-o* sarebbe propria specialmente della prima persona singolare (*kero* io batto: *kere* egli batte), il che ricorda la distribuzione indoeuropea.

L' originario significato di participio presente è conservato, per esempio, nel Kanawari: *bi-ō* going. Presente: *šiō-g* io muoio, *zāo* essi mangiano; passato: *lānō* did, *biō'* went. Manciati *kuo-g* dirò, *yo-g* andrò, Ciamba *yō-g* id., *yō-n* andrai, *dāpo-ni* cadremo (*dāpa* cadi!), *rāmo-r* daranno. A queste forme di futuro si collega il « participio congiuntivo » in *-u-r* dello Ngente: *ka kal-u-r ka ti-in* ‹andrò e dirò, profecturus dicam›; cfr. III Ceceno fut. *-u-r*, Cabardino part. fut. *-o-r*. E qui ricorderò che il Lushei ha un infinito di scopo in *-tū-r*, per es. *ei-tū-r* to eat, *reng-tū-r* to watch.

Il valore di participio si ha anche nelle frasi come Cingtang *khāttu khāra* taking go > take away, Rungcenbung *khāttu-ki khāra* take and go.

Altri esempi di presente: Lalung *thāo* vivere, *čāo* mangiare, Tipura *ang buō* io batto (fut. *ang buā-nu*). Di passato: Pahri *biu* he gave, Garo *dok-o-a* having beaten, dial. *nēkh-au* he saw, Tipura *bāg-o-i* having divided (cfr. Nuba *tokk-o-ī* che ha scosso).

889. Formazioni simili si trovano anche in lingue americane, benchè io non abbia raccolto il materiale relativo. Nell' Eschimo, per esempio, si trovano nomi astratti in *-o* come *toko* morte, *seglo* menzogna. Notevole è che nel gr. Caribico al tema verbale *ene-* ‹vedere› si contrappone il tema nominale *eno- enu-* ‹occhio›.

890. Faremo per ultimo un cenno di *o* (*u*) prefisso. Nel ki-Mbundu manca il passivo comune alle altre lingue bantu secondo Heli Chatelain, ma in compenso vi si trovano due participi passivi che pare manchino altrove. Il « participium perfecti » ha il prefisso *o-* e la desinenza *-e*, per es. *u-o-bete* battuto, *o mu-hatu u-o-bete* la donna (è, viene) battuta, *mu-tu u-o-bete* un uomo battuto. Si usa solo per la terza persona. Il « participium imperfecti » ha pure il prefisso *o-* ma la desinenza è *-a*, per es. *ki-ma ki-o-bana* cosa da darsi, che si deve o può dare.

Nel Kami si trova un presente-futuro attivo caratterizzato da *-o-*, per es. *n-o-londa* io voglio, *k-o-londa* egli vuole, *n-o-toa* io batterò, *w-o-toa* essi batteranno.

Nel Camitosemitico *o- u-* denota in molti casi il passivo come il corrispondente suffisso, per es. Arabo *u-ḳtalu* (io) sono o sarò ucciso, *y-u-ḳtalu* egli è o sarà ucciso (*-u-* si trova in tutte le forme passive dell' imperfetto), Ebr. *h-o-ḳṭal* ‹fu fatto uccidere› contrapposto a *h-i-ḳṭīl* ‹fece uccidere›, Berbero *t-u-* o *ts-u-* e Begia *t-ō-* prefissi del passivo. Cfr. Somali *sī orod* corri via: *sō orod* vieni qua (*sō* dà al verbo anche significato di medio).

In altri casi il significato resta di attivo, per esempio negli imperativi come Kunama *o-boró* fora, *o-fulú* libera, *u-gurá* con-

duci, Irob *o-bá* ascolta, *u-búl* vedi, *u-ktúb* scrivi, Arabo *u-ktul* uccidi, inoltre Ahaggar *a-ker* rubare: aor. 1. *u-kere-γ*, 3, *y-u-ker*. Cfr. VII Nias *o-gule* cuoci, § 126.

u

891. Nel Bantu *-u* forma dei participi di significato intransitivo-passivo e quindi degli aggettivi esprimenti uno stato o qualità permanente o duratura.

Ilamba *kaku* trocken, Her. *kahu* intrepido (ma *kahe* trocken), Konde *khafu* fest: B. *kak(j)a*, Less. 5 — Ganda *kalu*, Suah. *kavu* trocken: B. *kala* trocken werden — Suah. *vivu*, Shamb. *vizu* faul: B. *bila* faul sein — Suaheli *bivu*, Konde *ifu* maturo: B. *bẹla* bollire — Suah. *wivu* geloso, Shamb. *wizu* gelosia — Suah. *bovu* faul, Pedi *se-βọlu* faulpelz, Duala *ẹ-bolu* puzzo: B. *bola* marcire.

Suah. *peru* adulto: B. *pela* terminare, *m-lafu* vorace: *lapa* patir la fame, *elefu* o *elevu* scaltro: cfr. *elel-eza* imitare, *m-tukufu* persona ragguardevole: *tukuka* essere eccelso, *m-χ'ovu* stanco: *χ'oka* stancarsi — Her. *vihu* crudo, *en-guruhu* paese deserto: *kuruka* abgeweidet sein — Sotho *fubelu* rosso: *fubela* rougir — Hehe *nofu* bello: *noga* piacere, *télefu* geniessbar: *teleka* sieden — Ilamba *lepu* lungo, *elu* bianco — Kulia *rusu* pigro: *rusa* (B. *lọkja*) essere stanco, *obu-huru* salute: *hora* rinfrescare, ristorarsi — Ganda *gevu* o *gevvu* grasso: *geddja* essere grasso, *kovvu* magro: *kogga* essere magro, *tukuvu* bianco: *tukula* essere bianco, *myufu* rosso: *myuka* essere rosso, ecc., da verbi intransitivi — Kamba *viku* maturo.

892. Nel Chamir gli aggettivi in *-ú* sono frequenti, per es. *brū* per **birū* sano, fresco: *bir* essere caldo, vivace (cfr. Bantu *bẹlu* maturo: *bẹla* bollire), *wirdū* largo, *libū* savio, *kibbū* arrotondato, rotondo, *habtū* arricchito; anche da nomi, come *binū* indebitato. La terminazione *-ū* vale per il maschile, per il femminile subentra *-ī*, plurale *-u-k*. Cfr. le terminazioni del modus relativus, m. *-áu* plur. *-áu-k* con dittongo.

Nel Galla aggettivi in *-ū*, che Praetorius 209 identifica con la terza persona maschile singolare del modus relativus; per es. *gūtū* che è pieno > pieno, *hir'ū* vuoto, *qulqulū* puro: *qulqulaw* essere puro (*kull-āu* essere nudo, purificarsi), *molū* glatzig, *gošū* verkrüppelt: *gošaw*, ecc. Concreti: *tirū* = Afar-S. *tiraū* e *tirō* fegato, *adū* sole = Som. *addo* Saho *'adō* bianchezza (cfr. Som. *ad-ao* essere bianco). Dal causativo derivano le forme come *gudisū* jüngstes kind, *gubisū* freies sklavenkind.

893. Indoeur. *tenú* disteso, sottile, tenue, *angh'ú* stretto, *tersú* inaridito, secco, *ankú* curvato (ampliato in Greco ἀγκύ-λο-, ἄγκυ-ρα). Il significato passivo appare anche in Sanscr. *vadhū́* accompagnata a casa > moglie, Gr. νέκυ- ucciso, morto > cadavere, e in molti altri casi. Le forme con dittongo, come *suādéues* suaves, Latino *grav-i-s*, hanno corrispondenza altrove.

Vi sono però anche delle forme di significato attivo, le quali si collegano al sistema del perfetto. È noto il tipo Sanscr. *da-dā-ú* io ho dato, egli ha dato, *ya-yā-ú* io sono andato, egli è andato. Il medesimo *-u* si trova in *y-u-* andante, radd. *ya-y-u-*. Si trova *-u-* nella terza persona plurale: *či-kit-ú-r*, cfr. *či-kit-ú-* strahlend; *ǧa-gm-ú-r*, cfr. *ǧá-gm-u-* eilig gehend. La forma attiva *bu-budh-ú-r* si contrappone alla forma media *bu-budh-i-ré*. A questa si collegano gli aggettivi come *rudh-i-rá-*, a quella gli aggettivi come Greco φλεγ-υ-ρό-ς, λιγ-υ-ρό-ς, γλαφ-υ-ρό-ς, Sanscr. *sáh-u-ri-* potente, *ǧás-u-ri-* esausto, ecc.

Evidentemente lo stesso elemento *u* si trova nei perfetti del Latino come *plē-v-ī* e *gen-u-ī*, ma sopratutto va ricordato il participio perfetto attivo: Sanscr. *či-kit-v-ás-* e *či-kit-ú-š-* (cfr. *či-kit-ú-* e 3. pl. *či-kit-ú-r*), ecc.

La 3. pl. *ās-ú-r* da *as-* ‘essere’ ha un notevole riscontro nel Brahui *ás-u-r* furono. In ultima analisi Sanscr. 3. pl. perf. *-u-r* = VI Brahui 3. pl. fut. *-o-r*, III Cec. fut. *-u-r*, Thusch impf. *-u-r*, *-o-r*, Cab. part. fut. *-o-r*, VIII Ciamba *rām-o-r* daranno, Ngente *kal-u-r* profecturus. Cfr. Nuba M. *tog-u-r* noi battiamo.

È infine probabile che il suffisso originario sia *-o* piuttosto che *-u*. In lingue bantu occidentali trovasi un perfetto in *-o*. Da esso si spiega bene il perfetto con *o* radicale nel Dinka, § 664.

894. Anche in altri gruppi linguistici si trovano forme corrispondenti a quelle in *-u* del Bantu. Nel Kürino aggettivi come *jerú* rosso, *lacú* bianco, *jaçú* grosso; Lak *qauq-ṣa* da **qaqu-* secco = Bantu *-kaku*, Less. 5. Georg. *brgu* balbuziente, *blu* id., muto, *qru* sordo, *tsru* bugiardo. Turco *koru* secco, arido, *tolu* pieno, Mangiu *fulu* molto; Turco *kambu-r* Finnico *kampu-ra* = Greco καμπύ-λο- ripiegato, ricurvo.

Sarà opportuno raccogliere qui le principali forme con dittongo *-au*.

I Pul *ball-eo* essere giallo. — II Somali stativo *'ol-āu* essere nemico, *buk-āu* o *buk-ao* essere malato, Galla *bēl-aw-* aver fame, Copto *sab-ēu* doctus, Chamir *-au*. — III Georg. *v-zraχ-av* io penso. — IV Lat. *gr-av-i-* pesante, Greco κελ-εύ-ω (: Arabo *ḳal-au-*, Less. 97). — VII Santali stativo in *-au -ao*. Dayak *bul-au* oro.

k (e *s*)

895. Le forme verbali in *-ka* del Bantu hanno generalmente valore intransitivo e si contrappongono alle forme in *-la* che hanno valore transitivo. Abbiamo: *-ka* intrans. denominativo, *-a-ka* ed *-e-ka* intrans., *-ọ-ka* intrans. inversivo e intensivo. Nettamente distinto è *-ẹ-ka* causativo.

Suaheli *pofu* guasto: *pofu-ka* guastarsi, Herero *oma-pindi* ira: *pindi-ka* essere adirato, *e-raru* voracità: *raru-ka* essere vorace, Konde *elu* bianco: *elu-ka* diventar bianco, Sango *swamu-ka* diventar sano — Cafro *bona-kala* Pedi *βona-χala* apparire — Tonga *boni-ka* Konde *βone-ka* apparire, Angola *mone-ka* id., Tonga *nwui-ka* essere udito, *ambi-ka* essere parlato, Her. *hani-ka* essere disperso, Duala *pumbe-a* andar perduto, Sango *thadji-ka* id., (*thaga* perdere), Ganda *labbi-ka* apparire.

Per l'inversivo-intensivo v. § 874.

Senza dubbio *-ka* è la radice del verbo *ka-la* ‹ rimanere ›, Ci *ka* id., Less. 83, nonchè del verbo ‹ essere › *k-*, ampliato *k-n*, *k-r* e *k-s*, Pron. 343. Infatti spesso abbiamo *-kala*, come nel Cafro *bona-kala*, oppure *-kola*, e non di rado *-kana* (per es. Suah. *one-ka* sichtbar werden: *one-kana* sichtbar sein).

Il *-ka* del transitivo e causativo appartiene invece alla serie I gr. Mande *ke* fare, porre, VI Brahui *kē-*, imper. *ka* (anche *ka-r*, inf. *ka-n-*) fare, ecc., Less. 27 seg. Del resto già in Pron. 344 osservai che le parole usate per l'intransitivo ‹ essere › sono spesso usate anche per il transitivo ‹ fare ›, comunque si voglia spiegare questo fatto. Il Georgiano *qav-* vale ‹essere› e ‹fare›, il Chürkila *is* ‹ divenire › e ‹ fare › (e di qui ‹ dire ›).

Herero *jame-ka*, *-ke* da *jama* appoggiare, *juβi-ka*, *-ke* da *juβa* tagliare, Tonga *kazi-ka* da *kala* sedere, Konde *ima* stare: *imi-ka* erigere, *lambala-la* sich hinlegen: *lambali-ka* hinlegen, Suah. *vi-ka* vestire (B. *buẹ-ka*, cfr. *bua-la* e *bua-ta* vestirsi), *twi-ka* porre a qlc. un peso sul capo (cfr. B. *twa-la* portare sul capo). *we-ka* = Konde *βi-ka* Sango *βi-χa* Tonga *bi-ka* collocare (cfr. Pedi *βaya* e *βea* id. da B. *ba*). Probabilmente il Bantu *li-ka* > Tonga *zi-ka* ‹ seppellire › appartiene a *la-la* giacere. E se *pẹ-ka* ‹ cuocere › deriva da *pẹ-* ‹ bruciare ›, la formazione avrebbe riscontro in tutti i gruppi linguistici, Less. 346.

In seguito non sarà sempre possibile tenere distinte le forme intransitive e transitive. Perciò credo opportuno raccogliere qui esempi di *-k* causativo o transitivo in altri gruppi linguistici.

II Nuba M. *gur* gioire: *gur-kē* KD. *gur-kir* rallegrare, M. *kab-kire* dar da mangiare, *dšadi-kire* (acc. a *dšadi-re*) säugen; Barea *-i-gi-s*, Nama *-gei*. — V Mongolo *sere-* vegliare: *ser-ge-* svegliare, *sönü-* spegnersi: *sön(ü)-ge-* spegnere, *čad-* essere sazio: *čad-ka-* saziare; Cerem. *moško-kt-* far lavare. — VIII Magari *rāke* venire: *rāk-ke* portare, *na-e* mangiare: *na-ka* caus. Anche *-kar* caus. — Aino *uš* spegnersi: *uš-ka* spegnere, *san* to go down: *san-ge* to send down, *san-gere* to cause to send down. Nel Mosquito transitivi con *-k-* spesso in corrispondenza di intransitivi o passivi con *-w-*, per es. *pa-k-aia* nourrir: *pa-w-aia* croître, *lai-k-aia* verser: *lai-w-aia* être versé; cfr. *-k-aia-* nel Campa. Mucik *nam* cadere: *nam-ko* far cadere, *ssiad* dormire: *ssiad-ko* addormentare, *ap* imparare: *ap-ko* insegnare. Nel gr. Tupi *-ká*, *-káre*; cfr. Caribico *i-ka-* fare. Molto arcaico sembra essere lo Arawak *-iki-t-*, per es. *ard-* mordere: *ard-iki-t-* far mordere.

896. Nel Semitico e Indoeuropeo *-k* è ridotto spesso a « determinativo » della radice. Così, per es., il Konde *elu-ka* ‘ diventar bianco ’ è rappresentato da Indoeur. *lu-k-* ‘ lucere ’, Greco λευκό-ς bianco, cfr. III Dido e Chwarsci *alu-ka* bianco, Less. 177. E in generale si può dire che il *-ka* intransitivo si trova in molti aggettivi, specialmente di colori; per es. I Serer *bali-g* nero, II Berbero *berri-k* essere nero, *a-ber-kan* nero, Arabo *a-bla-k* e *a-bra-k* bianco e nero, IV Germ. *bla-ka-* black, nero, V Mong. *börü-k* oscuro, VII Savo *bora-γa*, Fagani *buru-buru-γa* nero, Less. 403. Una terminazione molto comune degli aggettivi nelle lingue della Melanesia è appunto *-γa*, Motu *-ka* (per es. *pou* rot: *pou-ka* rotten). E il medesimo suffisso si trova in lingue papuane: 19 *mafu-ka* soffice, molle, 19 *sera-ka* bianco, 32 *doro-ka* duro, *dubu-ka* nero, 18 *uru-ka* id., 19 *meta-ka* buono, 28 *buru-ka* 30 *baru-ka* grande (Kadda *bele-ko*, invece Bongu *boru*). Nel Lappone gli aggettivi hanno *-ka* nella forma predicativa, per es. S. *puörrē*: pred. *pùöra-k* gen. *pùöra-ka* buono, cfr. Mong. *baro-k* buono, utile, Austr. 90 *booroo-ga*, Aino *piri-ka* buono, Less. 396.

Nell'Ugrofinnico *-k* forma dei verbi di significato momentaneo: Estonico *tsur-ka-* pungere una volta, fare una puntura; Finnico *väl-kkü-*, *vil-kku-* micare, abrupte splendere, Est. *väl-ku-* lampeggiare, apparire e sparire lestamente, Less. 401; Cerem. *tur-k* pati, tolerare.

Nel Mangiu *-ka -ke -ko* e *-χa -χe -χo* formano dei participi passati di significato attivo o passivo: *ara-χa* écrit, ayant écrit, *gene-χe* venu, *tokto-χo* fixé, ayant fixé; *ara-χa šabi* uno scolaro che ha scritto, *ara-χa bitχe* un libro scritto. Notevole è il fatto

che le forme *-ka -ke -ko* sono proprie dei verbi neutri o riflessivi, per es. *fuse-ke* ramifié, *oyo-ko* épuisé, *sure-ke* éveillé. Parecchi di essi hanno poi il gerundio passato in *-pi* anzichè in *-fi*. Cfr. Turco *aksa-k* zoppicante, *čürü-k* verfault, *korka-k* vile, *ači-k* aperto, ecc. Queste forme ricordano I Maba *fidda-k* invecchiato, *tšunda-k* stracciato, VIII Khambu *siyā-ko* morto, *masā-kā* perduto, Newari *dha-ka* saying, *bwā-ka* running.

897. Molto frequente è *-k* nella formazione dei tempi e dei modi. Già nel Pul troviamo forme come *mi yi'a-ke* io vedo, *mi yi'i-ke* io vidi, *mi yi'i-nō-ke* io avevo veduto.

Nel Kunama *-ke* forma l'aoristo, per es. 3ª sing. *i-láb-ke* da *lab* seccarsi, *o-bóro-ke* da *boro* traforare. Nuba perf. M. *firgi-ke-s* e *firgi-ko-s*, KD. *birgi-ko-si* e *birgi-ko-ri*. Bilin *wāse-γū-n* io ho udito, *wāse-χū* egli ha udito.

Circasso *se-tseta-ge* ich plünderte, Ab. *sse s-ta-γ* ich gab. Elamico *sa-k* profectus est, *ima-ka* sorse, insorse (cfr. I Konde *ima* stare: *imi-ka* erigere), *pari-ka* o *-kka* venne, *putti-kka* er floh, *hutta-k* fatto, fu fatto, *huttu-kka* fatto, *rappa-k(ka)* legato. Etrusco *tur(u)-ce* dedit, *lupu-ce* mortuus est, *te-ce* posuit.

Greco ὄλωλε periit: ὀλώλε-κε perdidit, cfr. ὀλέ-κω, impf. ὤλε-κο-ν ‹io periva› formato come II Bilin *wāse-γū-n* io ho udito; Greco aor. ἔ-θη-κε, Lat. *fe-c-ī*, ecc. Etr. 30 seg.

Kurukh *es-ka-n* I broke, *es-'a-s* he broke: *es-nā* to break. Brahui *kah-* morire: *kas-k* morì, morto, *χall-* battere: *χal-k* battè, battuto, *χanā-k* vide (*χanā-ka* vedeva), *karo-k* faciente, *karo-kā* fatto. — Andamanese: Bea impf. *-ka*, pres. *-ke*, Bale impf. *-ka* o *-ka-te*, pres. *-ke*, Puch. pres. *-ke* e *-ka-n*, Juwoi pres. *-če* e *-či-ne*, impf. *-či-ke*, perf. *-či-kan*. — Australia: Aranda *ta tu-ka* io batteva o battei, *ta tu-kala* io ho battuto, Awabakal perf. *-kean*, per es. *uma-kean bań* io hò fatto, Mabuiag pres. *-ka*.

Mundari pret. *-ke-da* per il verbo transitivo, *-ke-na* per l'intransitivo; per es. *hidžu-kena-iń* io sono venuto, § 114.

Kanashi *bo-k* andai, *bo-ke-n* andasti, *bura-ke-k* io sono venuto, Ralte *a-kel-ka-a* andò, Paite *a-pai-ka-a* id., Khambu *bana-ko* sono venuto, Ahom *bā-kā* said, *lau-kā* told, *pai-kā* went, *tuk-kā* fell.

Washo e Costano pret. *-ki*, per es. Costano *ka rica-ki* I spoke. — Ciapaneco *i-ko* egli dice: *i-ko-ke* egli diceva — Azteco piucch. *-ka*, Cahita *ne eria* amo: *ne eria-k* amai, Tarah. *nejé tará* yo cuento: *nejé tará-ka* yo conté. — Campa *na ninti* amo: *no ninta-ki* amai. — Mosetena *-ke* o *-i-ke*, per es. *uča-i-ké njus* pequé yo. — Ampliamenti: S. Juan Bautista *-gte* = Pima *-kada* Op. *-katu*, Zapoteco *-kala* = Op. *-karu*, Kariri *-kri* o *-kli*.

898. Merita un cenno a parte l'uso così esteso di *-k* nell'imperativo. Già in lingue bantu del nord-ovest vi sono imperativi con *-ka -ke -ko*.

Nel Barea cinque verbi hanno l'imperativo in *-k*, cioè *di* vedere: *de-k* vedi, *di* morire: *de-k* muori, *si* uccidere: *se-k* uccidi, *li* bere: *le-k* bevi. Nel Galla si aggiunge talvolta *-ka* o *-ko* all'imperativo: *kāy-ko* o steh auf, *bui-ka* o komm herab. — Sandawe *'iye-ko* dagli, *lele-ko* affrettati, *ni'i-kw-e* andate.

Nel Finnico vi sono due forme d'imperativo con suffisso caratterizzato da *k*, una con *-ka* o *-kä* per un comando energico, l'altra con *-ko* o *-kö* per un comando mitigato. Nei vari dialetti abbiamo: I *laula-k* canta, *laula-ka-me* cantiamo, *p'es-ka-t* lavate, *noš-ka-h* egli salga, II *kuol-ko-si* che tu muoia, *tul-ko-h* egli venga; poi *äl-kä men-kö* non andate, ecc. Lappone: I *lē-hke-ht* siate, II *lē-ku-s* sia. Mordvino *er'a-k* vivi, *rama-k* compera, *rano-k* vedi.

Brahui *bina-k* ascolta, *χana-k* vedi, *kuna-k* mangia, *bara-k* vieni, *kara-k* fa. Malto *band-ku* accanto a *banda* draw. — Andamanese: Bea, Bale e Puch. *-ke*, Juwoi *-či-ne* (cfr. Elam. *mit-ki-ne*).

Thami *ho-ka* siedi, *pi-ko* dà, *re-ho* batti, Abor-Miri *bi-ka* dà, Kanashi *tshud-ke* lega.

Jucaghiro *kel-k* vieni, *men-k* prendi, *londa-k* balla, *el meinile-k* non prendere, Ciukcio *χiet-gi-n* vieni, *iñe ailgawi-ka* non temere, *alo runte-al-ke* non mentire (cfr. Tamil *čeyy-aR-ka* do not). — Mosquito *yap-ka* dormi, *bal-ka* venite. Nel gr. Caribico *-ka -ke -ko*, per es. Cum. *are-k* = Tam. *y-are-ke* portalo, Ciaima *are-te-k* portatelo, Carij. *eni-he* bevi, Par. *enne-ke* mangia, Bak. *eni-ga* bevi, Galibi *i-kuma-ke* chiamalo, *aboi-ko* prendi, Acc. *ein-gu* vedi, Carin. *eni-ko* bevi. Mosetena *-ka*, Maina-C. *-ke*, Jéb. *-ke-d*.

899. Molto diffusi sono pure parecchi ampliamenti di *-ka*.

I Suaheli *one-kana* essere visibile. — II Berbero *a-ber-kan* nero; Nuba *kabin-kán-ī* mangiando, *-katti* (*-gatti*) da *-kan-ti*, per es. *sor-kátti* scrittore; Barea n. ag. *-kena* o *-kina* e *-kono* (cfr. anche *med-kano* e *med-keno* verflucher, *med-kono* verfluchend), Begia *-kena* id., Teda *kara-keni* leggente, lettore. — III Avaro *čaná-χan* cacciatore, *habí-han* mugnaio, *bazár-gan* mercante, Chürkila *'ajir-qäna* cacciatore, *mura-qäna* mäher. — V Turco gerundio pres. *-kan -ken* opp. *-gan -gen* ecc., aggettivi come Osmanli *unut-kan* dimentico, *ïsïr-gan* mordente, *išit-ken* o *-gen* ascoltante; Mong. *jabu-gan* (Mangiu *jafa-χan*) che va a piedi, *ula-gan* rosso, *bos-kan* che sta ritto. — VI Awabakal *wiyeli-kan* parlatore, *bunkili-kan* battitore (*-kunē* strum.), Dieri *jedi-kan-tji* bugiardo. — VII Santali *dalet'-kan* battente.

I Bantu *-kala*, intens. *-kola*. — III Elamico *titu-kkurra* mentitore = Mingr. *t-qura* id., Basco *isi-kor* pauroso (cfr. Mingr. e Lazo *š-khur-* temere), *kili-kor* chatouilleux. — IX Opata *kotsi-kor* dormiglione.

900. Dal causativo in *-e-ka* si formò nel Bantu un doppio causativo in *-e-kia*, e questo suffisso composto, divenuto indipendente, acquistò una grande diffusione. Cfr. Tonga *olu-sia* da *olu-ka* to fly, Cafro *godu-sa* da *godu-ka* to return. Parecchie lingue hanno *-e-* se precede *e o ā*, hanno invece *-i-* se precede *i u a*; per es. Angola *sumbi-sa* da *sumba* comperare, ma *zole-sa* da *zola* amare.

Tonga *gui-sia* da *gua* cadere, *nyui-sia* da *nyua* bere, Cafro *tandi-sa* da *tanda* amare, *aki-sa* da *aka* fabbricare, Duala *sibi-se* da *siba* discendere, Kuyu *hori-sia* da *hora* battere.

La medesima forma può avere anche significato intensivo: Shambala *kundi-š'a* amar molto, *yende-š'a* andare in fretta, Tonga *ambi-sia* dir bene, *langi-sia* guardare attentamente, Lunda *tale-ša* confrontare: *tala* guardare, *londe-ša* spiegare: *londa* parlare. Nel Pare *-i-ša* ha sempre valore intensivo.

Temne *bol-ọ-s* allungare, *dīra* dormire: *dīra-s* addormentare, *pọñe* be stupified: *pọñi-s* stupify. Anche qui trovasi il significato intensivo, come *bok-ọ-s* pianger molto. — Dagomba *-se*, dopo vocale *-he*: per es. *labe* tornare indietro: *lab-se* portare indietro, *di-he* far mangiare, nutrire.

Sandeh *gunde* temere: *gunde-si* spaventare, *lima* entrare: *limi-ssa* introdurre, *bata* salvarsi: *bata-ssa* salvare (*batessí* salvatore), *inga* perire: *inga-ssa* perdere, *ra* dormire: *ra-ssa* far dormire, *vuru-ssa* accecare, *furu-ssa* intorbidare, ecc.

901. Nama *ā-si* abbeverare, *!ū-si* trans. pascolare, *dai-si* (*dei-si*) allattare, *hei-sī* far dire, far chiamare, *ó-si* fressen lassen.

Kafa *ū-se* da *uwe* bere, *áriye* sapere: *arī-se* insegnare, *kē-se* sollevare, *nāli-se* da *nāle* giudicare — Bilin *bidi-s* far aprire, *fädi-s* far seminare, *inkälī-s* far amare, *quālī-s* far vedere, *isī-s* far fare, *dib-s* nascondere, *in-t-āχ* esser pieno: *in-s-āχ* riempire, *fä-r* andare: *fä-s* mandare, *unquā-r* ridere: *unquā-s* far ridere, *kau-r* esser caldo: *kau-s* scaldare, *sā-r* vestirsi: *sā-s* vestire; Chamir *kū-s* far uccidere, *akeb-s* far raccogliere, *azze-s* far comandare; Quara *χāl-š* far vedere, *aχ-š* far sapere — Afar *kori-s* far cavalcare, cfr. *is* fare; Saho *abi-s* e *abi-š* far fare, cfr. *is* e *iš* fare.

Somali *-sī* dial. *-šī*, per es. *'ab-sī* abbeverare, *bog-sī* guarire, *galb-ī* ballare: *galbī-sī* far ballare, *adkäi-sī* da *ádkäi* fortificare, presso Hunter *bukai-si* — Galla *bā-s* far uscire, *debo-s* aver sete,

dok-s(i)- nascondere, *hamb-* übrig sein: *hambi-s-* übrig lassen, *derē-s-* allungare (Som. *derai*).

Begia *-s* o *-š*, per es. *gīg-s* far andare, *tām-s* far mangiare, *yewāš* esser lordo: *yewāši-š* lordare, *era* bianco: *erā-s* imbiancare, *hamašay* essere cieco: *hamašē-š* accecare.

Hausa *či-ši(e)* dar da mangiare, *tsai* stare: *tsai-šie* collocare, *sani* sapere: *sana-s* e *sana-s-da* far sapere, *bi* seguire: *bī-še* e *biya-s-da* caus., *zuba* versare: *zuba-s-da* wegschütten (*ya zuba-s* er schüttete weg), *falka* aufwachen: *falka-še* aufwecken.

902. Nel Semitico manca *-s* o *-š* causativo, ma potrebbe trovarsi *-š* intensivo in forme come Arabo *'aṭi-ša* aver sete, Less. 172. Anche nel Caucasico manca, come pare, questo suffisso. Si consideri però quanto segue.

Nell' Indoeuropeo sembrano collegarsi agli intensivi africani i comparativi in *-is* e i superlativi in *-is-t(h)o-*, per es. Sanscr. *hán-iṣ-tha-* am heftigsten schlagend, Greco *φέρ-ισ-το-ς*, ecc., IF. XIV 46. Come osserva Delbrück, vi è palese connessione coi neutri in *-es*; cfr. Sanscr. *táp-iṣ-tha-* caldissimo con *táp-as* calore, Greco *ἔχθ-ισ-το-ς* odiatissimo con *ἔχθ-εσ-* odio, *ἔχθ-εσ-θαι* essere odiato. Per il rapporto fra *-is* e *-es* cfr. Sanscr. *tám-is-rā* e *tám-as-* da **tem-es-* oscurità, inoltre *-is* e *-es* del causativo-intensivo africano. Con *hán-iṣ-tha-* si confronti *han-iṣ-ya-ti* egli batterà. Per farla breve: tutte le forme verbali e nominali col suffisso *-s* sono collegate tra loro. In alcuni casi sembrerebbe conservata la funzione causativa, per es. Greco *ἔ-βη* andò: *ἔ-βη-σε* fece andare, *ἔ-στη* stette: *ἔ-στη-σε* collocò, *ἔ-φυ* nacque: *ἔ-φυ-σε* generò, ecc.

Ora ecco quali sono le principali corrispondenze di questo *-s* negli altri gruppi linguistici.

Nuba aor. *-s*, inf. *-sin*, per es. *bań-is* inf. *bań-is-in* aver detto (Indoeur. *-s-en*); inoltre *nalō-se* acc. a *nale* vedere, Pron. 65 seg.

Chürkila inf. *-is* (= *is* 'divenire' e trans. 'fare, dire'), Avaro *-ize*. Udo *ukh-es* mangiare, il mangiare, nom. *ukh-es-u-n*, dat. *ukh-s-a-n* a mangiare, per mangiare, strum. *ukh-s-i-n* nel mangiare, col mangiare, mangiando. Dido pret. *-is*, *-s*, *-si*, Circasso aor. e pret. *-sš*. Elamico *hutta-š* fece, *pari-š* andò.

Vogulo *min-se-m* io andai, *min-se-n* tu andasti, *min-s* egli andò (Ostjaco *mən-sə-m*, 3. *mənə-s*), Cerem. *pópe-ša-m* io parlai, *pópe-š* egli parlò, Mordv. *kulo-z'* egli morì = *kulo-z'* morto (anche *kulo-ś*); cfr. Vog. *ūnl-əs* il sedere, *ūr-əs* l'aspettare, ecc., Turco *vuru-š* il battere, *veri-š* il dare, *alï-š* il comprare, Mong. *aju-s* spavento, *irba-s* riso ecc. (spesso in unione con *ki-* fare). Vogulo *pūl-es-* soffiare, Ostj. *χūd-es-* tossire, Finn. *paki-se-* discorrere. —

Però nel Giapponese *-si -se* è chiaramente causativo, per es. *nomi* bere: *noma-si* abbeverare, *mi-* vedere: *mi-se-* mostrare.

Brahui 3. sing. pret. *sal-īs* da *sal-* stare, *χul-īs* da *χul-* temere, *bār-is* da *bār-* to become dry, ecc., v. Elam. 12, 14.

Rangkas *lī-s* he said, *ga-is* I did (*gā-s-u* he made), *ṭāl-is* I transgressed; *lē-san* dictum. Magari *ũle-sā* lived, *nungle-sā* went, *ts'an-sī* it became. Bahing *sok-so* anger, *phūr-sa* frost, *plok-sa* lampo, Vayu *dak-sa* desiderio, *ram sa* paura, Cepang *tum-sa* bere, Tibetano *ḁ-gro-s* l'andare, *lug-s* fundere (*lug-s-ma* metallo fuso), *lob-s-pa* l'imparare. — Trovasi anche con valore causativo, per es. Khambu *yuk-s-o* cause to be > keep, *pok-s-u* sent, Thado *a-mang-sa-ta* he lost made > he wasted, Tib. *s-tong-pa* vuoto: *s-tong-s-pa* vuotare, vuotarsi.

903. Ritorniamo ora alle forme chiaramente causative, che troviamo anzitutto nel Dravidico. Canarese *māḍi-s-* far fare, *naḍi-s-* far andare, *oḍi-s-* far correre (Somali *ordī* id.), Kudagu *māḍu-či-ru* far fare (cfr. Nuba *kulli-ki-re* insegnare), *koḍu* dare: *koḍu-pi-či-ru* far dare, Telugu *pamp-* mandare: *pampi-n-ts-* far mandare.

I causativi del Santali come *dal-o-čo* da *dal* ‘battere’ corrispondono alle forme del Galla come *ḍeb-o-ču* ‘aver sete’ (cfr. Greco *díp-sa* sete), Less. 306.

Già ho ricordato i causativi in *-si -se* del Giapponese. Il Jucaghiro ha *-š*, per es. *agre-* andare: *agre-š-* condurre, *ere-* fliessen: *ere-š-* flössen.

Mutsun *oio* prendere: *oio-si* far prendere. — Maya *kim* morire: *kim-s-aχ* uccidere, *aak* umido: *aak-es-aχ* bagnare: Mame *iapti* ammalarsi: *iapti-s-am* far ammalare, *naom* ricordare: *naom-is-am* far ricordare (cfr. V Ostjaco *nom-*, *nom-ïs-*, Vog. *nḁm-es-* K. *num-s-* ricordare, pensare); Kice *ahuar* regnare: *ahuar-is-aχ* far regnare, *kam* morire: *kam-is-aχ* uccidere, *ok* entrare: *ok-is-* e *ok-es-* introdurre. — Huave *mul* : *mul-ič* id. — Amueixa *-č* causativo-denominativo. — Kechua *huanju-* morire: *huanju-či-* uccidere; cfr. *huasi-ča-* fare una casa, Aymarà *suma-ča-* far bello.

904. Veniamo al prefisso *s-* del causativo.

1. Nel Begia i verbi forti formano il causativo mediante *si- se- s-*, per es. *si-shag* da *sehag* spazzare, *se-debil* far raccogliere, *s-adil* rappacificare. I biconsonantici hanno *s-ō-*, per es. *s-ō-tib* far riempire. — Similmente i verbi forti dello Afar-Saho con *s-*, per es. Afar *s-bala* far vedere, Saho *s-gadaf* far uccidere, *s-adag* far comperare.

Nel Berbero il prefisso è *s(e)-* o *es-*, per es. Mzab *s-ers* da *ers* discendere, Ahaggar *se-su* far bere, Bugia *es-deryel* accecare.

Una forma più antica è *si-*, per es. Tam. *si-ber* da *a-ber* bollire, Mzab *si-tef* da *a-tef* entrare, Wargla *si-red* da *erd* vestirsi. I causativi come Wargla *s-u-feγ* far uscire contengono l' *u* dell'aoristo; cfr. Begia *s-ō-tib*.

Egizio *χr* cadere: *s-χr* abbattere, ecc.

Assiro *š-*, *š-u-* (con questo cfr. Begia *s-ō-* e Berb. *s-u-*). Mineo *s-*. Sir. *ša-mlī* compiere, ma anche *sa-* in *sa-rheb* beeilen, *sa-ḳbel* nahebringen, ecc. Un antico causativo è Ar. *sa-kana*, Ebr. *šā-kan* e *šā-kēn* abitare, Aram. *šĕ-kēn* stabilirsi, Ass. *ša-kānu* collocare: Ar. *kāna* stare.

2. Per il Basco v. pag. 122. Nell'Indoeuropeo *s-* ha talvolta significato causativo o intensivo, per es. Greco *σ-φάλλω* faccio cadere, Sanscr. *paš'ya-ti* vede: Av. *s-pasyeⁱ-ti* spia, a Ted. *s-pehōn* spiare. In origine prob. *meld-* liquefarsi: *s-meld-* liquefare. Cfr. anche a. Sass. *s-karp* acuto, *s-tark*, forte, ecc. Talvolta *s-* sembra formare dei verbi denominativi, come *σ-μύχω*: Arm. *muχ* fumo. Il prefisso perdette di regola la propria funzione, cfr. Lat. *tego* e Greco *σ-τέγω*.

3. Anche nel Tibetano *s-* è causativo, ma può formare verbi intensivi o denominativi; per es: *gab-* stare coperto: *s-gab-* coprire, *grim-* eilen: *s-grim-* sich übereilen, *myur-ba* veloce: *s-myur-ba* affrettarsi. Kaciari *ši-khai* (= Garo *s-khiyā*) insegnare, *še-phle* mescolare, *ši-thap-no* befestigen, *ši-phai* rompere (= Indoeur. *s-phē-*, *s-phi-* spaccare, Less. 335); cfr. anche *ša-khor* servitore. Singpho *krit* paura: *sĭ-krit* spaventare, *lūm* caldo: *sī-lūm* riscaldare, *krå* trocken: *tsĭ-krå* o *sĭ-krå* trocknen, *sĭ-rin* insegnare.

4. Nel gr. VII si trova il prefisso, ma con funzione non ben definibile. Khmer *kāt* e *s-kāt* recidere, Mon *tim* conoscere: *s-tim* riconoscere, *s-rāk* stracciare, *s-lai* > *h-lai* cambiare (= VIII Bodo *s-lai* id.), Khasi *it* stinken: *s-it* stinkend, Malacca *pēt* battere: *sā-pēt* e *hā-pēt* mazza, *wag* andare: *s-wag* strada.

905. Faremo per ultimo un cenno del suffisso *-g*, nasalizzato *-ng*. Nel Bantu *-ga* è durativo, per es. Kuyu *hora* battere: *hora-ga* battere continuamente, Sumbwa *pala-ga* perf. *pale-ge* couper en tranches, Ndonga *ðipa-γa* battere, Ilamba *tia-ga* tralasciare, *ula-ga* uccidere, *puta-ga* puzzare, Konde *londa* e *londa-ga* ama. Più forte è *-nga*, per es. Konde *khaṅa* treten: *khaṅa-nga* hin und her treten, Ilamba *tema* tagliare: *tema-nga* tagliuzzare, Fipa *hita-nga* va, Her. *kara-nga* rivoltolarsi nella polvere, *pia-nga* spazzar via, B. *kali-nga* e *kala-nga* arrostire, Suah. *vili-nga* arrotondare.

Ibo *tšo* suchen: *tšo-ga* holen, *ku* sprechen: *ku-ga* aussagen (*ga* ‘andare’). Serer *feχe-ga-m* io amava, *feχe-ga* tu amavi.

Negli altri gruppi linguistici vi sono notevoli tracce di simili formazioni. Allo Ndonga *δipa-γa* corrisponde il Sem. *δaba-ḥa* e il Greco *σφα-γή*, Less. 305. Con Sumbwa *pala-ga* perf. *pale-ge* cfr. Lat. *fra-g-* perf. *frē-g-* rompere. Ad un frequ. **pala-nga* corrisponderebbe Lat. *fra-ng-o*, Greco *phára-ng-* dirupo; cfr. Lat. *cla-ng-o*, *pla-ng-o*, ecc. Similmente nell'Ugrofinnico, per es. Magiaro *kere-g-* e *kere-ng-* kreisen (col primo concorda il Mangiu *χer-gi-*, col secondo il Germ. *hri-nga-* anello, Less. 104), Vogulo *t̥ar-g-* e *t̥ar-i-* tremare: caus. *t̥ar-ge-lt-* e *t̥ar-nge-lt-*, Eston. *pala-ngu-* incendio. Mongolo *-gi* durativo, per es. *ḳara-ji-*, Kirg. *ḳar-γï-* saltellare (cfr. Greco *σ-καίρω*).

Una concordanza notevolissima fra il Bantu e il gr. Papua è la seguente. Cafro e Sukuma *bula*: Hehe *vula-ga* Gogo *wula-ga* Yao *ula-ga* uccidere = Papua 42 (Adaua) *ula* e *ula-go* uccidere, cfr. 5 *na-boda*, 14 *ra-poda* id.

t

906. Il suffisso *-t* indica in generale un movimento centripeto (donde il riflessivo) e si contrappone a *-d* (*-l*) che indica il movimento contrario. Al Bantu *kumb-a-ta* 'chiuder la mano' sembra corrispondere il Nicobari *kōp-ha-ta* id., in cui *-ha-ta* indica moto centripeto. Bantu *pa* dare: *pa-ta* ricevere. Spesse volte però la funzione rimane poco chiara.

Bantu *kumba-ta* chiudere il pugno (*kumbo-ta* aprire il pugno), *bua-ta* mettersi vestiti: cfr. *bua-la* mettere vestiti, Hehe *fwa-ta* kleider anhaben: *fwa-la* kleider anlegen, *fika* arrivare: *fika-ta* raggiungere, Suah. *kama* mungere (Hausa *kama* greifen): *kama-ta* ergreifen, Her. *ruma-ta* mordere, Konde *i-sunya-ta* incrociare le braccia, Cafro *amba-tha* mettersi vestiti — Cafro *feke-tha* giuocare, *nambi-tha* masticare, *moko-tha* id., Suaheli *tuku-ta* essere inquieto, Sango *hulu-tha* entrare.

Nello Nkosi *-ta* è frequentativo-intensivo e anche causativo (*tuma* passare, caus. *tum-ta*). Le medesime funzioni ha *-t* nel Temne, per es. *dif* uccidere: *dif̥a-t* massacrare. Mandingo *-tă* intransitivo-passivo, per es. *lo-ta* stare: cfr. *lo-ndi* collocare, *me-ta* rimanere, *wuli-ta* sorgere.

Nel Pul *-ta* è frequentativo-intensivo, per es. *fe'ya* schneiden: *fe'ya-ta* e *fe'yi-ta* zerschneiden, *ača* lasciare: *ači-ta* perdonare, *andi-ta* sapere esattamente; *fofa* respirare: *fof-ta* ansimare, *hawa* incontrare: *hau-ta* radunarsi; *wifa* o *wifo* soffiare: *wifo-to* soffiare con violenza, *fēna* o *feno* mentire: *feno-ta* essere falso.

Talvolta il significato sembra essere inversivo, per es. *omba* chiudere: *om-ta* aprire, *ḍisa* einstecken: *ḍis-ta* ausreissen.

907. Nel Camitico *-t* forma il riflessivo. Il Galla usa metaplasticamente nello stesso paradimma forme con *-t*(*t*)- e con *-ḍ*(*ḍ*)-, per es. *fuda-tā* egli prende per sè, *fuda-te* egli prese, *ha fuda-tu* che egli prenda, *fuda-t*(*t*)*a-ni* essi presero; invece *arga-ḍe* io ho trovato, ecc. Da *eg* hüten: *ega-t* sich hüten, invece da *ḍal* partorire: *ḍala-t* essere partorito > nascere con significato passivo. Oltre alle forme in *-á-t* o *-á-t* ve ne sono in *-t* e in *-i-t* (cfr. Pul *-i-ta*), per es. *ḍebu* sete: *ḍebo-t* aver sete, *arg* e *argi-t* vedere (*argi-ti* apparizione) accanto ad *arga-t* trovare. Il metaplasmo spiega poi le doppie forme come *ńā-t* e *ńā-ḍ* mangiare, *la-t* e *la-ḍ* nutrire, *bā-t* e *bā-ḍ* rifiutare.

Anche nel Chamir vi è metaplasmo e precisamente fra *-t* e *-r*, per es. *läm-t-ún* io presi per me: *läm-r-ú* egli prese per sè. Il Bilin ha -(*i*)-*t* e -(*i*)-*r*, ma in verbi distinti; per es. *guäd-i-t* arare per sè, *särf-i-t* aver fame, ma *lām-r* prendere per sè, *šām-r* schattig werden. Chamir *kū-t* uccidersi, Quara *kō-t* scaldarsi.

Nel Somali *-t* e *-d*, per es. *furo* per **fura-d* aprirsi: *fur-ta* io mi apro, *abso* temi: *ábsa-da* temete, *ḍūg-to* sforzarsi (doppio riflessivo). Notevole è *i-mo* vieni: *i-má-da* venite, perf. *i-mi* e *i-mi-d*, pres. *i-mā-da*, inf. *i-má-n*; cfr. Saho *a-mó* vieni: *a-måwā* venite, cong. *a-ma-tō*, impf. *á-mi-tä*.

Altrove la caratteristica è costantemente -(*i*)-*t*.

Kafa *ḳaye* sedere: *ḳay-te* collocarsi, *arī-te* apprendere, *mā-te* mangiare, *wā-te* venire, *bäḳ-i-te* scorgere, *kóç-i-te* pungersi, *šiṭ-i-te* sentir odio, *šább-i-te* mungere per sè; *og-é-te* diventar grande: *ōgo* grande, *kub-é-te* diventar forte, *ged-ī-te* lavorare per sè: *gedo* azione; *šī-te* geboren w., *atamī-te* sich versiegeln, versiegelt w., *çäf-i-te* geschrieben w. (significato passivo come spesso nelle lingue Agau) — Afar-S. *ạb-i-t* fare per sè, *dam-i-t* comprare per sè — Begia *hamī-t* affliggersi, *kŭalī-t* cantare per sè, *nar'-i-t* russare.

Hausa *áiki* lavoro: *áika-ta* lavorare, *baa* beffa: *baā-ta* beffare, *ǵara* e *ǵar-ta* accomodare. — Kanuri *kẹr-ngin* io lego: *kẹr-tẹ-skin* io mi lego; cfr. *wā-ga-ta* veduto.

Tamasceq *elulli-γ* io sono libero: *elulle-te-γ* io sono liberato, liber factus sum, Zenaga *oggi* essere numeroso: *eggu-ϑ* id. (Kafa *og-é-te*), Ahaggar *emmi-γ* je suis mort: *emmu-te-γ* je suis devenu mort. — Zenaga *senen-tu*, *senen-ti* si sa, on sait; cfr. Egizio *'nχ-tw* si vive, *rχ-tw* si sa, *pr-tw* si esce (anche *-tj*).

Nel Semitico *-t* è frequente come « determinativo » della radice: Arabo *mā-ta*, Sir. *mī-t*, ecc., mortuus est, cfr. Ahaggar

e-mm muori (la radice anche altrove, per es. VI Bongu *mō-*); Ass. *a-bā-tu* perire, trans. annientare, cfr. Hausa *'bá-ta* perire, trans. *'bā-ta* distruggere (invece Sem. *a-ba-d* perire, Galla *ba-d*, Saho *bā-d* id., Afar *bā* andarsene, perire); Arabo *ḳama-ṭa* prehendere, comprehendere, Ahaggar *kemme-t* raccogliere, cfr. Bantu *kama-ta* afferrare. Similmente nell'Indoeuropeo e altrove.

Nel Masai *-i-ta* è durativo, per es. *a-suǧ* io seguo: *a-suǧ-i-ta* sto seguendo. Identico a *-i-ta* del Pul.

908. Prima di procedere oltre sarà bene esaminare le forme nominali che indubbiamente derivano dal riflessivo.

II Masai *en-gi-sudža-ta* purificazione: *i-sudž* purificare, Galla *kada-tā* prece, *kaka-tā* giuramento, *mūla-tā* apparizione, Chamir *dis-tā* gioia, Hausa *čiwu-ta* malattia — IV Av. *čis-tā* sapienza, Greco dor. *βρον-τά* tuono, *ἀρε-τά* virtù, *βιο-τά* = Lituano *gīva-tà* vita — VI Telugu *alasa-ta* fatigue, *čē-ta* azione, *naḍa-ta* walk, conduct, Can. *ale-ta* a wandering, *mura-ta* rottura.

II Galla *arg-i-ti* apparizione: *arg-i-t* rifl. di *arg-* vedere, Begia *dū-ti* sonno, dormire (Bantu *ẹn-do-ti* sogno: *lo-ta* sognare), *dūr-ti* visita, visitare, *tām-ti* mangiare, il mangiare, *tām-s-ti* (il) cibare, Agau *gas-ti* inimicizia, Barea *sel-ti* spaccatura, Nuba *bān-ti* ballo, *ǧor-ti* giuramento, *mur-ti* nodo — IV Sanscrito *sru-tí-* lo scorrere, *i-tí-* l'andare, Greco *φά-τι-ς* leggenda, Lat. *hos-ti-* inimicizia > nemico, *ra-ti-o* ecc., a. Slavo *ži-tĭ* vita, *ži-ti* vivere — VI Tamil *uṇar-tli* sensibilità, *pugaṛ-tši* = Can. *hogaḷ-te* lode, Tel. *naḍi-ti* condotta (cfr. *naḍa-ta*).

II Egizio *dj-tw* dato — III Basco *ar-tu* afferrato, *garbi-tu* assettato, pulito, *gal-du* per **gal-tu* perduto — IV Sanscr. *gán-tu-* e *gā-tú-* cammino, *ǧīvā-tu-* vita, Greco *φῖ-τυ* germoglio, *ἀρ-τύ-ς* congiunzione, Lat. *ar-tu*, *can-tu-* ecc. — V Magiaro *jāra-t* da **jāra-tu* cammino, viaggio, *ele-t* da **ele-tü* vita; Mangiu *turga-tu* dimagrito, magro, Mong. *saχal-tu* barbato.

II Kafa *ogē-to* cresciuto, adulto, *allē-to* perduto, *imī-to* donato > dono, *hārri-to* chiaro, *arī-to* cognizione — IV Greco *ζευκ-τό-ς* aggiogato, Lat. *auc-to-* aumentato, *da-to-* dato, ecc. — VI Can. *kāy* to fruit: *kāy-ta* producing fruit — VIII Khambu part. pres. *-to*, pret. *-tā*, per es. *khā-to* going, *ker-to* beating — IX Eschimo *toqu-ta-q* ucciso (donde *toquta-u-roq* è stato ucciso).

Come il preterito debole germanico è, almeno in parte, fondato sul participio in *-to*, così il preterito in VIII ha spesso per base il participio in *-ta* (rar. *-to*), per es. Namsangia *thien-ā* egli pone: *thien-tā* egli pose. Cfr. II Kafa e Barea, VI Tulu *maḷ-tu* aver fatto, *maḷ-ti* che ha fatto, *maḷ-te* io ho fatto, ecc.

II Nuba *kabin-tán-ī* mangiando, Galla *adamē-tan-ī* andando io, Ciaha *sečaä-tan* avendo io bevuto (Reinisch Fürw. 36), Teda *kusu-tini* werfend, prob. Barea *aule-tni* vittoria; Siriaco *ragguz-tān* irato. — IV Lit. *sùk-tina-* torquendus, *bú-tina-* seiend, bleibend, a. Pers. *čar-tanaiy* fare, *kan-tanaiy* scavare, Sanscr. *čyāu-tná-* impresa. — VI Awabakal *bun-tan* battente, Wir. *birba-dain* per **birba-tan-i* a baker. — VII Mundari *ǧom-tan* mangiante, *ǧom-tan-i* un mangiatore. — VIII Pahri *wō-tini* going, *hioye-tini* doing.

909. Molto diffuso è il causativo formato con *-t*. Esso si trova sicuramente nei gruppi V, VI, VIII e IX. Per la funzione si noti il doppio valore del suffisso *-ti* nell'Eschimo, il quale forma il passivo-riflessivo e il causativo.

Finnico *pāse-* solvi : *pās-tä-* solvere (Lappone L. *piese-* : K. *pies-te-* id.), *nouse* surgere : *nos-ta* erigere ; Cer. *pur-* intrare : *pur-t-* introducere (Sirj. Votj. *pïr-* : *pïr-t-* id.), *pok-t-* spingere, *kol-t-* mandare ; Votj. *puk-* sitzen : *puk-t-* setzen ; Mordv. *serime-* accendersi : *serip-te-* accendere ; Vogulo *tēl-* nasci : *tēl-t-* creare, *kual-* alzarsi : *kual-t-* svegliare (Ostj. *kil-* : *kil-t-* id.), *taul-* essere pieno : *taul-t-* riempire, Ostj. *omï-s-* sitzen : *omï-t-* setzen ; Magiaro *kel-t-* svegliare, *bān-t-* laedere, *moša-t-* far lavare, *öle-t-* far uccidere. — Nel Samojedo *-ta*, *-da*. — Mong. *-tši* da *-ti*, Turco *-t* ; per es. Mong. *ar-tši-* Turco *ar-t-* pulire, Mong. *sugu-ra-* herausfallen : *sugu-tši-* herausziehen, *taji-ra* sich lösen : *taji-tši-* lösen, Turco *jara-* passen : *jara-t-* passend machen, Ciag. *käl-tür-* far venire > portare, Osm. *ḳan-tar-* tränken.

Nel Tamil e Malayalam *-tt-* e nel Canarese *-d-* formano dei causativi di primo grado, per es. Tamil *paḍu* liegen : *paḍu-ttu* legen, *naḍa* andare : *naḍa-ttu* condurre (Mal. *naṭa* : *naṭa-tti* id.), *tār'u* niedrig sein : *tār'-ttu* niedrig machen, Can. *tāḷu* : *tāḷ-du* id. Invece nel Tulu *-ḍ-* forma dei causativi di secondo grado, per es. *tarpu* portare : *tarpu-ḍu* far portare.

Bahing *pī-wo* come : *pī-to* bring, *rā-wo* : *rā-to* id., *nī-so* sit : *nī-to* set, *tūngo* bere : caus. *tūn-do*. Garo *anga doka* io batto : caus. *anga doka-ta*. Frequente è *-ter* *-tir* come nel Turco, per es. Lushei e Langrong *kal-tir* far andare > mandare, Banjogi *kal-ter* id. — Kotto *hatag-* scaldarsi : *hatak-th-* scaldare, *hinčīn-* affrettarsi : *hičīnā-th-* affrettare.

Nell'Eschimo i verbi con *-tí-* hanno significato causativo se accompagnati da suffissi personali transitivi, in caso contrario hanno significato passivo o riflessivo; per es. Groenl. *sana-tí-pā* egli lo fa eseguire : *sana-tí-poq* viene eseguito. — Aino *čiš-te* caus. di *čiš* to cry, *oman-de* (per *-te*) caus. di *oman* to go away.

Dopo vocale *-re*, per es. *oma* esser dentro: *oma-re* metter dentro, *ki* fare: *ki-re* far fare.

Pima *-ta*, Amueixa *-ta -t* (Arawak *-t*), Jagan *-ta* per verbi denominativi, ma Tarasco *-ta -ra* per causativi; per es. Pima *maine-ta* far stuoie, Jagan *hamaša-ta* ottenebrare, Tar. *tarhe-ra-* far scavare. — Maidu *wóno-ti-* far morire, uccidere. Azteco *nemi-ti-a* vivificare, *tlal-ti-a* trasformarsi in terra, *ilama-ti* farsi vecchio; Cahita *kari-te* fare una casa, Tep. *aaga-te* metter foglie (di una pianta). — Cahita *buan-tu-a* far piangere.

910. Esaminiamo infine brevemente il prefisso verbale *t-*.

1. Nello Afar-Saho i verbi forti formano il riflessivo con *ta-*, per es. *ta-bala* vedersi, *ta-gadafa* uccidersi, *ta-kataba* scrivere per sè. Nel Begia il prefisso è *at- et-*, coi verbi biconsonantici *atō- tō-*, e il significato è passivo; per es. (*a*)*tō-'āt* da *'at* calpestare, *tō-dār* da *dir* uccidere, *at-ketāb* o *et-* da *ketib* scrivere, *at-fadāg* venir liberato: *fedig* sciogliere.

Berbero *tu-* passivo con vocalismo simile al Begia: *tu-ari* o *tsu-ari* da *ari* scrivere, Zuawa *tsu-affer* da *effer* nascondere, Wargla *tu-aš* da *eš* mangiare, Ahaggar *tu-kemmat* da *kemmet* raccogliere, Zuawa *tsu-addaz* da *eddez*. Il semplice *t- ts-* esprime l'abitudine o durata: Nefusi *t-aru* partorire spesso, *ts-ebb* soler tagliare.

Nel Semitico il prefisso riflessivo-passivo è *ta-* nell'Arabo e Geez, *hi-t-* nell'Ebraico e Aramaico biblico, *e-t-* nel Siriaco.

Kanuri *ruskin* io vedo: *tú-ruskin* io mi vedo. Così coi verbi attivi in *-skin*, mentre coi verbi ʽmediʼ in *-ngin* si suffigge *-tẹ̊*, per es. *kẹ̊r-ngin* io lego: *ker-tẹ̊-skin* io mi lego.

2. Al *ta-* camitosemitico corrisponde esattamente *ta-* in VII. Nell' Indonesia *ta-* esprime il passivo o un' azione indipendente dalla volontà: Bisaya *ta-kilid* to be inclined, Bunku *ta-peha* to be broken, Kawi *ta-wurag* to be scattered, Sawu *ta-bolo* to be submerged, Hova *ta-buruaka* to be pierced. — Figi *ta-rambe* sich stossen, *ta-ndola* aperto, apertosi (da sè), Florida *mbilu* to pull out: *ta-mbilu* come out of itself as a plug, Duke of York *pala* to unloose: *ta-pala* get adrift, as a canoe. Codrington 187 osserva che *ta-* « signifies that a thing has come into the condition the word describes, of itself, and not by some known cause from without ».

3. Distinto dal *tu-* riflessivo-passivo dev'essere *to- tu-* del Bari che forma verbi transitivi e causativi, per esempio *yuran* essere afflitto: *to-yuran* affliggere, *biayo* guarire: *to-biayo* sanare, *to-dinikin* far imparare. — Sandeh *ta-* (cfr. *ta* battere) in *ta-kangó* negare, *ta-quata* baruffare: *quata* baruffa, ecc.

Può considerarsi per ora come un caso che si trovi in IX nel Pirinda un *tu-* causativo e nel Jagan *tu-* (acc. a *u-*) e *ta-* pure causativi. Cfr. però VIII Kaciari *t'u-khọi* baden: *ḍu-gọi* sich baden.

d, l, t

911. Il Bantu *-la* è trans. e in particolare *-la* denominativo *-a-la* neutro-attivo, *-ẹ-la* ‘relativo’ e *-ọ-la* inversivo e intensivo.

Il relativo od oggettivo indica che l'azione è fatta per qualche oggetto determinato, per es. Cafro *ake-la* fabbricare per, *fe-la* morire per, Tonga *tili-la* versare acqua in, *ui-la* cadere sopra, *lete-la* to bring for, Angola *sumbi-la* comperare per, Yao *ende-la* andare per, Subiya *zimbi-la* cantare per.

Wolof *nyāna-l* pregare per, *leba-l* rispondere a (cfr. Sotho *arabe-la* id.). Dyula *fi-ra* = Nika *vie-ra* Sotho *fie-la* rel. balayer. Temne *-ir*, *-r*, per es. *fofo̥-r* parlare a, *koto̥-r* tie on (= Duala *kote-la* legare, Amhar. *ḳŭāṭa-ra* id., Lat. *hede-ra*, Magiaro *kötē-l* fune, Jac. *kïta-r* unire, Less. 101). Talvolta *-r* è attenuativo come *-di -ri* del Wolof, per es. *yimo̥-r* essere rossiccio; cfr. *dī-r* fingere di mangiare. — Nel Nama *-ri* hin: *ãi-ri* anlachen, *mũ-ri* nachsehen, besichtigen; cfr. VII Bugi *joppa ri lalĕñ* to go on a path.

Un esatto equivalente del relativo bantu troviamo poi soltanto nel lontanissimo Azteco, per es. *wetska* lachen: *wetski-li-a* etwas belachen, *onikčiw-i-li* costruire per.

Abbiamo però un mezzo per dimostrare la grande antichità di questa formazione. Nel Bantu i nomi di luogo, di strumento, di maniera e simili derivano spesso dal verbo di forma relativa anzichè dal verbo semplice; per es. Konde *maña* conoscere: *iki-mañiḻo* segno di riconoscimento, Sumbwa *i-tekero* o *bu-tekero* cucina, Kerewe *i-somero* lieu de lecture, *baga* abattre: *i-bagiro* abattoir, Sumbwa *ka-tumiro* maniera di ballare. Ora queste forme hanno numerose corrispondenze altrove.

Serer *-ir* per nomi di strumento come *bind-ir* penna da scrivere, *lib-ir* misura. Il corrispondente *-ir* verbale sembra che formi ora dei reciproci, come *feχ-ir* amarsi a vicenda. — Nel Pul nomi di strumento e di luogo in *-ir* talv. *-er*, per es. (ometto i suffissi nominali) *djod-ir-* sedia, *et-ir-* e *bet-ir-* misura, *sut-ir-* chiave, *rem-er-* zappa, *defin-ir-* cucina, *djarn-ir-* luogo dove si abbevera. Anche *-o-r-*, come *fembo-r-* rasoio, *django-r-* scuola. La connessione coi verbi in *-i-ra* o *-ra*, che secondo Westermann avrebbero significato di medio, è fuori di dubbio; cfr. *djod-ir-* sedia con *djod-ira* sedersi, *fembo-r-* rasoio con *fembo-ra* radersi.

Chamir *ḳäb-ír* (ind. *ḳäb-rá*) fune, Geez *χeb-r* id., = Pul *kaḅ-ir-* cintura da *haḅa* e *kaḅa-* legare.

Nell'Avaro nomi di strumento in *-ro* e *-d-ero*, per es. *qoṭá-ro* strumento per tagliare, *mogó-ro* = Greco *μοχ-λό-ς* leva, *χ̇uχ̇a-d-ero* sega. Con *-d-ero* cfr. Abchazo *-th-ra* per nomi di luogo, per es. *ač'-th-ra* stalla di cavalli, e v. IV.

I nomi in *-ilo -iro* opp. *-elo -ero* delle lingue bantu hanno esatto riscontro nell'Indoeuropeo: Sanscr. *mand-irá-* n. dimora, *ağ-irá-* n. cortile, *čhid-irá-* m. ascia, spada, Greco *πτ-ερό-ν* penna, ala, Lat. *scalp-ro-* n. scalpello, ecc. Le frequenti combinazioni *-t-ro-* o *-t-lo-* n. e *-dh-ro-* o *-dh-lo-* n. sono specifiche per nomi di luogo e di strumento; cfr. III.

Finn. *kopa-ra* huf, klaue, *intta-ra* zaubermittel. Mong. *taši-gu-r* frusta: *taši-* battere, *χadu-gu-r*, Tung. *kadu-r*, Jac. *χatï-r* falce.

Il Tibetano *phyag-dar* ‹scopa› ricorda nella desinenza il suffisso *-dero* dell'Avaro. Ignoro se vi siano altre forme simili.

Opata *ičik-ira* strumento per misurare, *pak* scopare: *pats-ira* scopa, **pak-ira* = I Dzal. *fag-ila* Hehe *fiag-ira* scopare, Less. 344. Del resto il Natchez *pe-l* e Tupi *pei-r* o *pyi-re* ‹scopare› corrispondono alle forme relative Bantu *pie-la*, Malinke *fi-ra* id.

912. Seguono alcune categorie morfologiche formate con *-r -l -d*, cominciando da *-r*.

1. Temne *bakạ-r* fortificare, *trạma* stare: *trạmạ-r* collocare, erigere — Nuba *kõsi-re* saziare, *kawe* patere: *kawi-re* aperire — Kürino *zurzú-* tremare: *zurzú-r-* far tremare, *açú-* riempirsi: *açú-r-* riempire, *gešin-ḫ-* hungrig werden: *gešin-ar-* hungrig machen — Uiguro *käd-* vestirsi: *kädü-r-* vestire (Less. 92), Mong. *boki-ji-* essere curvo: *boki-r-* curvare, Tung. *ug-* salire: *ug-ir-* sollevare — Sulka *kuk-ēr* riscaldare, *hok* esser lungo: *hog-ēr* allungare, *pat* intendere: *pat-er* spiegare, *hop* sorgere: *hōv-ēr* sollevare — Aimo *oma* esser dentro: *oma-re* metter dentro, *ebe-re* far mangiare, *iku-re* far bere, *ki-re* far fare.

2. Il Nuba M. ha un participio futuro in *-rī*, come *tokka-rī* che scuoterà (cfr. *tokka-ri-n* egli scuoterà). Con questo concorda il participio presente in *-rī* del Tunguso: *ana-rī* urtante, *icä-rī* che vede, *songo-rī* piangente. Cfr. Jac. *bïsa-r* tagliente, egli taglia, Osmanli *jazá-r* egli scrive, *seré-r* egli ama, *bili-r* egli sa. Nel Tunguso poi la terza persona plurale del presente fa come *ana-ra* urtano, *icä-ra* vedovo, *songo-ro* piangono. Similmente il Mangiu ha *ara-ra* écrivant, devant écrire, *ume ara-ra* n'écris pas, *bi gene-re* vado, andrò, *bi folo-ro* scavo, ecc. — Con *-rī* del Nuba e Tunguso: IX Tarasco *pire-ri* cantore, *pa-ri* portatore, Cahita

buiti-ri-a il fuggitivo (astr. *vali-ri-a* piacere, gioia). Aymarà *awati-ri* pastore, *pirki-ri* muratore. I nomi d'agente del Mosquito in *-ra* corrispondono ai nomi di strumento in *-ra* dell'Opata.

3. Bilin *cā'd-ïr* diventar bianco, *šām-r* diventare ombroso, *sāquä-r* diventar pingue, *alib-r* far la spia — Mongolo *köke-re-* diventare azzurro, Altai *köge-r-* id., *kara-r-* diventar nero, *aγa-r-* div. bianco, Mong. *magu-ra-* div. cattivo, *jeke-re-* div. grande, Uig. *ulγa-r-* id., Mong. *umta-ra-* spegnersi, addormentarsi; Finn. *sine-r-tä-* apparire azzurro, *pune-r-ta-* essere rosso, apparire rosso — Cakchiquel *sak-ir* diventar bianco, *bak-ir*, *bak-er* diventar osso, div. magro, *mem-er* div. muto, Qu'iché *ats'am-ir* diventar salato.

913. Quanto a *-l*, sembra che spesso abbia un significato frequentativo. Fra le lingue del Caucaso il Lak forma con *-la* dei verbi continuativi, come *ikh-la-* da *ikha-* essere, *aç-la-* da *aça-* stare, *ḳaḳ-la-* da *ḳaḳa-* vedere. Probabilmente *ikhla-* da **i-khala* coincide con I Nyamwezi *i-kala*, Less. 83.

Nell' Ugrofinnico è frequentativo: Finn. *juokse-le-* cursitare, Vog. *sunzi-l-* guardare intorno da ogni parte, Ostj. *sevïr-lï-* oft hauen, *tō-lī-* oft holen, *šoši-lī-* andare qua e là. Affine è il significato momentaneo: Lappone S. *jukke-le-* celeriter combibere, *kuoce-le-* celeriter currere. Mong. *čaki-l-* (Uig. *čaγï-l-*) lampeggiare, *dšada-l-* distendere, spargere attorno, *öte-l-* invecchiare.

Dalla unione di *-l* con *-t* del causativo deriva il suffisso composto ugrofinnico *-lt*, per es. Vogulo *vāre-lt-* far fare, *rotme-lt-* quietare, Ostjaco *longï-lt-* introdurre. Similmente nell'Azteco dall'unione di *-li* del relativo con *-ti-a* del causativo si forma il suffisso composto *-lti-a*, per es. *nenemi* andare: *nenemi-lli-a* far andare, spingere.

914. Nel Pul *-i-da* dà al verbo un significato completivo o conclusivo, per es. *dšang-i-da* imparare a fondo, *džok-i-da* pagar tutto, *ńam-da* mangiar tutto, *yar-da* ber tutto. Un significato simile hanno le forme dello Hausa come *baye-s-da* dar via tutto, *saye-s-da* vendere tutto.

Però *-da* nello Hausa ha spesso un significato causativo, per es. *bī* seguire: S. *bī-da* far seguire, *falka* vegliare: *falka-da* svegliare, *dūḳa* sich beugen: *dūḳá-da* beugen, *fāḍa-da* far cadere. Un significato alquanto diverso troviamo in *ba-da* consegnare, dar via, *kawo* recare: *kau-da* toglier via, *yā-da* gettar via, *sai* comprare: *sai-da* vendere. Riflessivo *či-da* cibarsi: *či* mangiare.

Il Bilin ha un causativo-denominativo in *-i-d* o *-d*, per es. *gäm* scendere: *gäm-d* calare, *aräq* salire: *aräq-d* sollevare, *idān* esser largo: *idān-d* allargare, *täbb-id* rafforzare.

Fra le lingue del Caucaso il Kürino ha dei causativi in *-d*, per es. *awú-č̣-* scendere: *awú-d-* calare, *aχ'a-t-* andar fuori: *aχ'u-d-* condur fuori, *hal-t-* incontrare: *hal-d-* fare incontrare.

Merita infine di essere segnalata una notevole concordanza fra II-V. Il Finnico ha da temi verbali intransitivi in *-e* degli aggettivi formati col suffisso *-da -dä*, per es. *valke-ne-* E. *valge-ne-* lucescere: *valke-a* V. *valge-da-* albus. Cfr. Lat. *rubē-re*: *rubi-do-* e *rubē-do*, ecç. Con Eston. *kobe-da-* forte concorda Ebr. *kābē-d* pesante (cfr. Kafa *kubé-te* diventar forte), *kōbe-d* peso, *κύβδα*. Con Lat. *tepi-do-* cfr. III Suano *teb-di*, V. Kam. *tjib-dji* caldo, Less. 274.

915. I prefissi verbali *r- l- d-* non hanno, come pare, grande diffusione. A *r-* causativo del Basco e Abchazo (pag. 122) corrisponde *r-* del Tibetano, per es. *gad-mo* riso: *r-god-pa* ridere, *ñil-ba* zerfallen: *r-ñil-ba* (acc. a *s-ñil-ba*) zertrümmern, *r-dal-ba* distendere. Il Rangkhol ha *er- ir-*, per es. *er-mū* far vedere. Invece in molte lingue bantu *li- ri-* forma il riflessivo.

n

916. I verbi in *-a-na* del Bantu hanno generalmente un significato reciproco, per es. Cafro *tanda-na* amarsi a vicenda, Konde *londa-na* cercarsi a vicenda, *khoma-na* battersi l'un l'altro, Pongwe *fanga-na* temersi a vicenda. Nel Kuanjama, però, *-a-na* indica abitudine. Nel Duala *-a-ne*, per assimilazione *-e-ne -one*, ha varie funzioni; per es. *dipa-ne* battersi l'un l'altro, battere con qualche cosa, *senga* udire: *senga-ne* ascoltare, *ene* vedere: *ene-ne* essere visibile, *mene-ne* misurare con qualche cosa. Nkosi *hie-na mo* vieni con esso > portalo, *dib-nā jo e-kob* apri con essa (chiave) la porta, *jo se-loñ-na n-dab* con lui fabbrichiamo case. Cfr. il Bantu *na* ‘con’ e nel sudanese Dyula i nomi di strumento come *datugu-na* bouchon da *datugu* bouche. Però nello Nkosi *-ta-na* è reciproco, per esempio *wan-ta-na* combattersi a vicenda, *tañ-ta-na* litigare.

Wolof *-an-te* reciproco: *sopa-n-te* amarsi l'un l'altro, *djama-n-te* ferirsi l'un l'altro. Il semplice *-ān* indica consuetudine: *bindā-n* écrire par profession (Serer *bind-lā-n* id., cfr. Duala *sisi-la-ne* essere sorpreso, *ẹmba* riconoscere: *ẹmb-la-ne* imitare). Nel Pul *-a-na* sembra avere significato oggettivo o sociativo, per es. *hala-na* parlare con qualcuno, *wara-na* venire da qualcuno, o per uno scopo, *djaḃā-na* ricevere qualcuno o qualche cosa; *sete-na* für jem. spitzen, *gomdi-na* credere a qualcuno, *windi-na* scrivere a qualcuno.

Temne *-ne* riflessivo: *dif-ne* uccidersi, *gbak-ne* appendersi; invece *-na* relativo: *kara-na* bring for. Reciproco è *-a-ne*, per es. *gbála-ne* litigare, *bála-ne* scacciarsi l'un l'altro. Tale suffisso può indicare spontaneità: *fĩa-ne* morire da sè, di morte naturale.

Abbiamo anche forme di significato intransitivo-passivo, per es. Subiya *sinka* boucher: *sinka-na* être bouché, Sotho *saka* de travers: *saka-na* être en désordre, Luyi *ima* se lever: *ima-na* être debout; Dyula *fara* tordre: *fara-na* être tordu, *ule* mûr: *ule-na* être mûr.

917. Nama *-sẹ-n* riflessivo: */nàm-sẹ-n* amarsi, *hĩ-sẹ-n* sich verstellen (cfr. *hĩ-na-χa* menzognero); *àm-sẹ-n* o *àm-isẹ-n* 'krumm ineinanderliegen' sembra essere reciproco. Cfr. Herero *muna-sa-na* vedersi l'un l'altro, Duala *pẹmb-isa-ne* correre a gara.

Nuba KD. *-a-ne* M. *-a-ñe* incoativi denominali, per es. KD. *biǧa-ne* M. *fika-ñe* wach werden, KD. *nēra-ne* M. *nēra-ñe* schläfrig werden; M. *nulū-a-ñe* weiss werden: *nulū-da-ñe* geweisst werden.

Nel Kafa *ne* è copula, per es. *tā gawō ne* io sono buono, però si usa anche con forme verbali come *wáte* è arrivato: *wáte ne* o *wātḗ ne* id. (Reinisch confronta Kunama *i-labḗ-nā* egli sarà arido). Di qui astratti come *gábi-no* ingresso, ritorno, *dắbi-no* sepoltura, *káti-no* vicinanza, *afáfi-no* fretta (Greco ἄφ-νω). Cfr.:

Bilin *wās-nā* l'udire, *is-nā́* fare, *ḳu-nā́* mangiare, Chamir *dä̆d-nā́* (das) treten, Quara *sem-nā* rimanere, dimora — Bilin *sä̆rä-nā̆* vestimento, *suwā̆-nā* ladro, Chamir *adnä̆-nā* caccia, *aksä̆-nā* aiuto, Quara *χŭa-nā* alimento, Begia *rebā́-na* nemico, *rebā-nay* inimicizia.

Interessanti sono le forme del Barea: 1. *wonne-no* hörend, *wolai-no* sagend, *tad-no* sitzend; 2. *dekel-ne* preghiera, *kuddus-ne* santità; 3. *tod-ni* volontà, *fares-ni* distruzione.

Semitico *-ān* per astratti e aggettivi, per es. Arabo *darag-ān* camminare, *ḥajaw-ān* vita, *γaḍb-ān* adirato, *sakr-ān* ubbriaco, Ass. *šarrak-ānu* ladro.

Nel Somali nomi come *buk-ắn* malattia, *dulm-ắn* ingannatore, *dagắl-an* combattimento; poi participi passivi come *dár-an* guastato, *dáb-an* preso, *búk-an* ammalato, *fúr-an* aperto. Questo concorda con l'infinito dei verbi riflessivi: *fúr-an* aprirsi. Anche il passivo termina in *-an*, che però sta per *-am*; per es. *gobl-an* venir derubato: *góbl-ama* io vengo derubato, *fúr-an* venir liberato: *fúr-ma* io vengo derubato. Invece da *búk-an* 'ammalato' si forma lo stativo *búk-n-ắu* essere ammalato.

918. Nel Thusch dal tema del perfetto si formano dei participi passati in *-no* come *dag-i-no* > *daig-no* veduto, *χaç-e-no* >

χaç-no udito. Dal tema del presente si formano dei participi in *-in* come *daqu-in* (pres. *daqo*) mangiante, *lo-in*(*i*) dante. Inoltre vi sono astratti aggettivali in *-na*, per es. *γaze* buono: *γaz-na* bontà.

Nel Kurino nomina actionis in *-ni*, come *w-akh-ni* il venire, *w-aq-ni* il fare. Terminano in *-ani* i participi e nomi d'agente e di strumento: *uč-ani* lettore, *vul'-ani* strumento per tagliare.

919. Coi participi passivi del Somali come *búk-an* ‹ammalato› cfr. Greco *ἐδ-ανό-ς* mangiato > mangiabile, *στεγ-ανό-ς* coperto. Coi participi del Thusch come *dag-i-no* veduto e *χaç-e-no* udito cfr. Slavo *vez-e-nŭ* gefahren, *nes-e-nŭ* portato, Got. *fulg-i-na-* nascosto; con *χaç-no* cfr. *στυγ-νό-ς* odiato, ecc. La categoria degli astratti è copiosa: Av. *perə-nā* pienezza, a. Ted. *stuli-na* furto, Sanscr. *svâp-na-* m. sonno, Got. *rū-na* segreto, ecc. Inoltre astratti in *-ni* come Indoeur. *bhā-ni-* discorso.

Dai participi derivano i temi del presente con caratteristica *n*. La connessione è evidente. Sanscr. *dīr-ṇá-*: pres. *dṛ-ṇā́-*, *pūr-ṇá-*: pres. *pṛ-ṇā́-*, *kšī-ná-*: pres. *kši-nó-* (cfr. *dhṛš-ṇ-ú-* ardito), *dū-ná-*: pres. *du-nó-*; Gr. *θήγ-ανο-ν*: pres. *θηγ-άνω*, ecc. Il Greco *μάρ-να-μαι* combatto (verbo reciproco come quelli del Bantu in *-ana*) deriva da **mara-na-m-* e si può confrontare col Burjato (V) *ala-na-m* ‹uccido› che deriva da *ala-n* gerundio presente di *ala-* uccidere. E come nel Somali dal participio passivo *búk-an* ‹ammalato› si forma lo stativo *búk-n-âu* ‹essere ammalato› (cfr. *buk-âu* o *buk-ao* id. formato direttamente dalla radice), così nell' Indoeuropeo da *stṛ-n-* si forma *stṛ-n-eu-*, onde si dimostra falsa la teoria degli infissi inaugurata da de Saussure:

Ind. *stṛ-n-eu* : *stṛ-eu* = Som. *buk-n-âu* : *buk-âu*

Un vero infisso trovasi nelle forme come Sanscrito *unád-mi* (part. *unná-* da **ud-ná-*), ma qui è sorto per via analogica. Cfr. Arabo *ṇada-na* ‹madefecit› con *-na* « determinativo » della radice.

920. Anche in V troviamo *-n* in forme participiali come Mordv. E. *kando-ń* portato, *kado-ń* lasciato, *saje-ń* preso, *vide-ń* seminato, Cerem. M. *tole-n* S. *tolo-n* venuto, *koške-n* seccato, *kü-n* maturo.

Notevoli sono le forme verbali intransitive del Finnico come *pake-ne-* E. *page-ne-* fugere, *herke-ne-* cessare, *surke-ne-* flaccescere, *mure-ne-* frangi. Lapp. S. *potte-ne-* (e *potta-ne-*) anschwellen, Ostjaco *pogï-n-* e *poχ-nï-* scoppiare, *rakï-n-* svegliarsi, ritornare in sè, *pakï-n-* spaventarsi, ecc. Le forme in *-e-ne-* corrispondono al perfetto in *-e-ne* del Bantu.

Mongolo *-na* e *-nai*, Burj. *-na* suffisso del presente; per es. Burjato *ala-na* egli uccide, *ala-na-m* io uccido, *neme-ne* egli

aggiunge. Tunguso gerundio presente *ana-na* urtando, *icä-nä* vedendo, *songo-no* piangendo.

Interessante è il riflessivo in *-n* del Turco, per es. Osm. *ḳo-* porre: *ḳo-n-* porsi, *bul-* trovare: *bulu-n-* trovarsi, *ček-* tirare: *čeki-n-* tirarsi indietro. Il significato è talvolta di passivo, come *alï-n-* venir preso, *bili-n-* venire inteso. Mong. *džoba-ni-* tormentarsi, *toḳu-ni-* quietarsi (Tar. *toḳu-na-* id.), *siba-na-* bisbigliare. Anche il Mangiu ha dei verbi riflessivi in *-na*.

921. Santali *dala-na-e* he struck for himself, *dale-na-e* he was struck.

Tagala *sulat-an* scribatur, *su-sulat-an* scribetur, Malg. *surat-ană* scribi, *futsi-ană* venire imbianchito, Form. *-an* e *-en*, per es. *kaber-en* venir legato, Malg. *zara-ină* venir diviso (Bantu *-ana*, perf. *-ene* o *-ine*). Il significato reciproco traspare dal Battak *-an* del 'verbum plurale', per es. *mar-habang-an* volare insieme; cfr. i verbi reciproci come Figi *vei-loman-i*, Samoa *fe-alofan-i* amarsi l'un l'altro, pag. 98.

Vi sono poi nelle lingue dell'Indonesia e nel Munda dei nomi in *-an* che corrispondono esattamente ai nomi in *-ān* del Semitico.

Malese *makan-an* cibo, *minum-an* bevanda, *rampas-an* bottino, *manis-an* dolcezza, Giav. *tuliss-an* scrittura, Battak *arop-an* hinterhalt, *berat-an* l'essere gravemente caricato, Malg. *lahar-ană* anordnung; cfr. gli astratti verbali semitici in *-ān* — Malgascio *vunu-ană* mörder; cfr. Assiro *šarrak-ān* ladro — Mundari *taka-ān* danaroso; cfr. Arabo *ḳarn-ān* cornuto — Battak *podom-an* luogo per dormire, *tanom-an* tomba.

922. In VIII vi sono molte forme che corrispondono a quelle già esaminate di altri gruppi. Limbu *pā-n* speech (cfr. Indoeur. *bhā-ni-* discorso), *čā-n* cibo. Garo *dok-nā* to beat, Rabha *pung-nā* to fill, Maring *um-nā* to beat, Thado *čē-na* to go, Hallam *sak-nā* to eat, food, Langrong *kal-nā* andare, *phak-nā* mangiare, cibo, Kabui *bai-nā* to strike. Anal *a-bē-nu* sound, *a-dā-nu* dancing.

Le medesime forme con valore di participio: Bahing *ġā-na* mangiato, Kabui *bai-nā* striking, *tu-nā* eating, Hallam *sāk-i-n* id., Langrong *phak-nā* eaten.

923. Anche in IX occorrono le forme già note, benchè molto resti da fare per il loro ordinamento.

Eschimo *kapi-ne-q* puntura, *unataχ-ne-* bastonata, poi *miki-ne-q* piccolezza ecc. — Blackfoot *keta-ni* cottura — Mixe *ahot-n* speranza, *ahop-n* colazione — Maidu *büsi-n* essere, *dō-n* prendere o tenere in bocca, *ösipi-n* to go out — Costano *laku-n* morire, *arčeni-n* essere geloso — Tarasco *pa-ni*, portare, *pire-ni* cantare

— Sumo de Honduras *buχ-ní-n* seccare, *dan-ní-n* morire, ecc. — Arawak *asakusu-n* lavare, *ardi-n* mordere — Aymarà *tupu-nj-a* misurare, *'hallu-nj-a* piovere — Araucano *túkul-n* mettere, *lagum-n* uccidere — Ona *pawe'-n* sospirare, *kikarie'-n* ricevere.

Timucua *hebua-no* parlare, *ini-no* essere — Cayapá *ianga-no* prendere, *tel-no* attaccare, *guai-no* avvisare.

Azteco *nemi-ni* colui che vive, *motlaloa-ni* colui che corre — Tot. *lakašuik-ni* barbiere — Mame *lebo-n* colui che pesca — Tam. *y-are-ney* colui che lo porta, Accawai *konega-ni-n* salvatore.

Haida *tlinalung-né* cucina, *nang-né* teatro — Mixe *mats-n* strumento per afferrare, *kats-n* fionda — Aymarà *'haitu-nj-a* remo, *kutša-nj-a* forbice; Kechua *happ-i-na* manubrio.

924. Veniamo al prefisso. Nel Semitico *n-* forma il verbo riflessivo, talvolta (spec. nell'Ebraico e Assiro) passivo. Le forme sono: Assiro *na-qtul*, Ebraico talv. *na-*, di regola *ni-qtal*; Arabo *in-qátala*, Sabeo *hn-qtl*, Ebr. *hiqqatēl* imper. = Arabo *in-qatil*. — Nel Sotho orig. *in-* *ęn-* riflessivo.

Trovasi *n-* anche come « determinativo » nell' Egizio e nel Semitico.

Ahaggar *eni-m-* reciproco, per es. *eni-m-alalen* si sono aiutati a vicenda, *eni-m-akeren* si sono derubati a vicenda, *eni-m-fuleden* si salutarono.

Georgiano *na-tsemi* battuto, *na-bani* lavato, *na-bami* legato, *na-kurthχi* benedetto, *na-šali* disteso. Cfr. Assiro *na-qtul*.

Nelle lingue dell'Indonesia *in-* (cfr. Arabo *in-*) forma il passivo, per es. Kawi *in-ambah* to be trodden on, Kupangi *in-ka* to be eaten, Dayak *in-jala* venire incolpato. Se il verbo comincia per consonante si ha generalmente *-in-* infisso, per es. Kawi *w|in|unuh* Bulu *w|in|unu* Toba *b|in|unu* Tag. *b|in|ono* to be killed.

p e *b*

925. Nel Bantu *-pa* forma dei verbi denominativi che indicano l'essere o il divenire, cioè sono intransitivi: Pedi *φou-φa-la* essere cieco, *βoi-φa* temere, Suah. *ogo-pa* id. (*u-oga* XIV timore), *nene-pa* diventar forte, Her. *ϑandu-pa* diventar giovane, *poϑu-pa-ra* essere cieco, Konde *elu-pha* diventar bianco, *thungulu-pha* essere mentitore, mentire, Sango *gosi-pa* invecchiare (*mu-gosi* uomo), *nyangu-pa* farsi veloce, affrettarsi.

Dal Bantu *kalę* ‘acuto, amaro o acido, forte, feroce, adirato’ (Sandeh *karé* nemico) deriva *kalę-pa* ‘adirarsi’ che ha numerose corrispondenze: I Kanuri *kalibi* = Tedā *galfi* (carboni) ardenti,

Vei *kerefe* pepe, II Hausa *kálifi* e *ḳarfe* ferro, *ḳarfī* forza, Arabo *ḥalīf* acuto, Sir. *ḥarīpā* id., IV Greco *χαλεπό-ς* collerico, molesto, Germ. *s-karpa-* acuto, VI Andam. Puch. *kerep*, Bale *karepa-ič* astringent.

Col Konde *elu-pha* diventar bianco, Suah. *eu-pe* per **elu-pe* bianco, cfr. Greco *ἀλω-φό-ς* (Es.) bianco, Less. 175. Un altro aggettivo di colore è Sotho e Cafro *hlo-pe* bianco, cfr. Hausa *soa-fi-a* mattino, Arabo *ṣå-bā* oriente, *ṣå-bā-ḥ* mattino (*ṣu-b-ḥ* aurorae prima lux), Avestico *sa-va-h-* n. mattino, oriente, ma III Varkun *çu-ba* Chürk. *çu-va* bianco. Abbiamo *p* > *b* > *v*, ciò che rende difficile distinguere da *-p* il suffisso *-b*, di cui ora diremo.

926. Nel Basa *-ba* forma il passivo e così pure *-ḅe* nel Duala, per es. *dipa-be* venir battuto. Si tratta evidentemente del verbo *ba* ‘venire, divenire, essere’ di Less. 368. La formazione è piuttosto rara nelle lingue bantu. Ecco alcuni esempi: Bantu *a-ta-ba* ed *ę-ta-ba* rispondere (cfr. *ę-tę-ka* id.), Pedi *tz'ę-βa* acc. a *i-tz'ę* sapere, Her. *koko-βa-ra* krumm sein, Konde *olo-βa* weich werden.

Tuttavia la formazione è antichissima. Accanto al Bantu *ta-ma* stare (Duala *te-me* = IX Tupi *te-me*) abbiamo col medesimo significato Bulu *ta-be* e Fan *ta-ve* = II Nuba *tē-be* stare, restare, Arabo *ϑa-bba* consedit, *ϑa-ba-ta* constitit = Hausa *ta-ba-ta* Pul *ta-ba-to* rimanere, IV Sanscr. *sthā-p-*, a. Ted. *sta-bē-* starr werden, VII Mon *sta-p* ritto (*tā-u* stare); Less. 211.

Con Subiya *zi-ba* e Ronga *ti-ba* per **di-ba* ‘sapere’ cfr. II Kafa *arī-be* essere esperto, VII Khasi *ti-p* e Melan. (N. Guinea) *di-ba*, *ri-pa* conoscere, sapere. Fan e Jaunde *ye-m* = VII Mon *ti-m* id. Tamil *aRi-ba* essi sanno, Vinson 117.

Con *a-ta-ba* ed *ę-ta-ba* ‘rispondere’ cfr. II Nama *da-wa* voltare, ritornare, Hausa *da-wo-i* ritornare, Aram. *tā-b* rediit, Arabo *tā-ba* convertit se, *ϑā-ba* rediit, V Osm. *dä-vi-r* Ciuv. *ta-wĕ-r-* umwenden (= Herero *ita-βe-ra* rispondere).

927. Nel Kafa *-be* forma lo stativo, categoria vitale che denota un'azione o stato duraturo, per es. *ime* dare (momentaneamente): *im-be* donare, rilasciare durevolmente. Si distinguono due tipi:

hame andare: *ham-be* essere in viaggio, *kame* contare: *kam-be* essere ricco, *ḳaye* rimanere: *ḳay-be* essere dimorante, *ye* dire: *yi-be* tenere un discorso, *yíte-be* da *yite* battere, *ḳaǰi-be* essere maturo, cotto — *ayně-be* essere in lutto, *biyě-be* essere ammalato, *karě-be* essere litigioso, *tuně-be* essere oscuro, *ganě-be* commerciare, *geḍě-be* essere attivo.

Astratti corrispondenti sono *im-bo* dono, *arī-bo* cognizione, *šiṭě-bo* rancore, ecc.

Anche il Nuba ha uno stativo formato col suffisso KD. *-bū* (cfr. Kafa *-bō*) M. *-fī*, per es. *nog-bu* M. *nogá-fi* to be going, *oddi-bu* M. *odda-fi* essere sofferente, *aminē-bu* M. *amina-fi* essere credente, *kus-* aperire: *kus-bu* M. *kuṣa-fi* patere.

Nel Semitico si trova *-b* come « determinativo », per es. Arabo *ḳaru-ba* he was (became) near, Ebr. *ḳarē-b* avvicinarsi; cfr. Bilin *gōr* vicino.

VIII Gurung *sa-ba* buono, *kro-ba* caldo, *mī-va* maturo, Murmi *kam-ba* amaro, *le-pa* caldo, Tib. *dro-ba* essere caldo, caldo, ecc.

928. Nel Galla il causativo ha talvolta *-f* in luogo di *-s*, e non pare che si tratti di una variante fonetica, come vuole Praetorius pag. 137; per es. *afēl* per **alē-f*: Afar-S. *alay-s* cuocere, (*h*)*afu-f* = Som. *afū-f*: Ṡaho *hafū-s* soffiare, *bitin-f* e *bitin-s* disperdere, *ebi-f* ed *ebi-s* benedire, *kurrū-f* e *kori-s* russare, ecc. Le forme riflessive e passive del causativo hanno più spesso *f* che *s*, per es. *ǧilb-ū* ginocchio: *ǧilb-i-fa-t* inginocchiarsi, *hark-i-s* tirare: *hark-i-fa-m* venir tirato, *ḍi-s* lasciare: *ḍi-fa-m* venir rilasciato. Accanto a *haṭi-sō* starnuto abbiamo *haṭi-fa-t* starnutare, cfr. Saho *handi-fō* starnuto, *handi-fi-t* starnutare (una forma simile è Ufiomi *in-fi-t* schneuzen). Anche il Sandeh ha *mu-si-pḁ* starnutare. Dunque *f* non deriva da *s* e il significato causativo è dato dallo *-i-* che precede.

Una forma causativa con *-i-f* si trova anche nel Brahui, per es. *kun-if-* far mangiare, *bin-if* far udire, *tiχ-if-* far collocare, *bar-if-* far venire, *kar-if-* far fare, *kah-* morire: *kas-*(*i*)*f-* uccidere, *ḍakh-* to hide: *ḍakh-if-* to cause to be hidden, *pār-if-* to make to speak, to cause to be said. I perfetti sono in *-i-fē*.

Che la labiale non sia caratteristica del causativo appare dal fatto che nel Tamil essa è comune anche al futuro:

fut.	*en-b-ēn* dirò	*šey-v-ēn* farò	*paḍi-pp-ēn* imparerò
caus.	*en-b-i-*	*šey-v-i-*	*paḍi-pp-i-*

Accanto a *naḍa-kka* camminare il Tamil ha *naḍa-ppa* id., donde il causativo *naḍa-pp-i-kka*, che nel Telugu è *naḍi-p-i-nča* formato come *pili-p-i-nča* invitare da *pilu-ču* chiamare. Forme nominali: Tamil *maRa-ppu* Telugu *maRa-pu* forgetfulness, Tam. *tiRa-ppu* Tel. *teRa-pa* apertura.

Nel Tulu il suffisso labiale trovasi anche nel presente, per es. *maḷ-pu* fut. e *maḷ-pu-vu* pres. fare, *sei-vu* fut. e *sei-pu* pres. morire, *paru-vu* fut. e *par-pu* pres. bere. Cfr. Finnico *sā-pi* egli riceve, *sā-va-t* essi ricevono, Vepso *anda-ba* essi danno, Lapp. S. *lokke-be-t* voi leggete, ecc.

929. L'elemento *-p* nei causativi ha una grande diffusione.

1. In III io trovo Lazo *wo-gna-re* so: *wo-gna-pa-re* faccio sapere, *gna-pe-ri* noto. — Kürino *tha-ḥ-* krank werden: *tha-w-* krank machen.

2. In IV forme come Sanscr. *sthā-p-áya-ti* caus. di *sthā-* stare, part. *sthā-pi-tá-* (cfr. *sthá-ri-ra-*): Lit. *stā-pī-ti-* rifl. star quieto, a. Ted. *sta-bē-* starr werden. Cioè il *-p* è un « determinativo », di cui ecco altri esempi: Indoeur. *tre-p-* in Lat. *trepidus* e Slavo *trepetŭ* tremor; *dre-p-* in Gr. δρέπω recido, δρέπανον falce; *kle-p-* in Lat. *clepo* Greco κλέπτω Got. *hlifa* rubo; *sne-p-* bagnare, *ser-p-* serpere, ecc.

3. Nelle lingue ugrofinniche *-p* forma dei verbi di significato momentaneo o incoativo, per es. Vogulo *masə-p-* indossare in fretta, *ülə-p-* uccidere di colpo, K. *tunč-* stare: *tunče-p-* fermarsi, Magiaro *āll-* : *ālla-p-* id., *ül-* sedere: *üle-p-* subsidere, *tele-p-* subsidere, considere, *hara-p-* mordere, *sör-pö-l-* e *hör-pö-l-* sorbere. Nomi corrispondenti sono, per es., Vogulo *šagre-p* (tagliare) *tagliente > scure, *min-pä* andante, *juont-* cucire: *juonte-p* ago, K. *vore-p* invocante, Ostj. *pēlï-p* *pungente > pungiglione, spino, *lankï-p* coperchio, a. Finn. *käü-pä* andante, Vepso *anda-b(a)* dante, *tege-b* faciente, *elä-b* vivente, Finn. *anta-va* dante, *itke-vä* piangente, Eston. *jõge-va-* scorrente (= Sanscr. *yah-vá-* id.); Vog. *tē-p* il mangiare > cibo, Ostjaco *palta-p* timore, Mordv. *erä-f* vita, cfr. IV Lit. *dár-ba* lavoro; Vogulo *χol-p* morto, Mordv. *pona-f* intrecciato, *pal-f* gelato, cfr. IV Celtico *mar-b* e *mar-w* morto. Denominativo: Finnico *liha-va* carnoso, *vere-vä* sanguinoso, cfr. Sanscr. *kēša-vá-* fornito di lunghi capelli, *pad-vá-n* che ha piedi, Georg. *çqlo-va-ni* acquoso. Da basi in *-p* derivano i causativi come Magiaro *ālla-pī-t-* stabilire da *ālla-p-* (cfr. *ālla-pa-t* e *ālla-po-t* status, conditio, e per *-pī-t-* il Lit. *stā-pī-ti-* quietare), *čilla-po-d-* sedari: *čilla-pī-t-* sedare, Vog. *pili-* temere: *pile-p-t-* spaventare, Ostjaco *kerï-* fallen: *kerï-p-t-* fällen. Anche nel Samojedo: Ostj. *ūde-p-ta-*, Tav. *bede'-b-te'-*, Jur. *jide-b-tje-* tränken.

Nelle lingue altaiche troviamo *-p -b* come « determinativo », per es. Mong. *gil-be-* splendere, scintillare, Osm. *kyr-p-* tagliare. Osm. *-p* (scritto *-b*) gerundio dell'azione compiuta rispetto al verbo principale, per es. *geli-p gider* venuto va > viene e va, *geli-p gitti* è venuto e andato, *jazu-p* avendo scritto, *olu-p* (Ciag. *bolu-b*) essendo, Turco or. *barï-b* andato, *barïb-sïn* tu sei andato, ecc. Mong. *-ba* e *-ba-i -be-i* o *-be* in forme di preterito o di perfetto; cfr. Aimak *uku-ba* morte. Mangiu *-fi* intrans. *-pi* gerundio del passato: *ara-fi* avendo scritto, *elde-pi* avendo brillato.

4. Nel Bahing « every verb can be made causative by adding *pāto*, do », per es. *ǧā-pā-to* cause him to eat. Chutiya *lare-i* do: *lari-pā-i* faccio dare, Rangkhol *en* vedere: *en-pē-ro* mostrare (cfr. Empeo *pē-ra* ‘dare’ che posposto all' infinito forma il causativo), Purum *ron-pi-so* he caused to be carried, ecc. Forme nominali: Maring *ūm-bi* striking, *oi-bi* being, *čā-bi* going, Vayu *to'-vi* martello, *pō-vi* a maker, Bahing *gik-ba* born, child. Tib. *-pa* e *-ba* participi e infiniti, per es. *r-god-pa* ridere, *dro-ba* essere caldo (anche ‘caldo’); cfr. *thigs-pa* e *thigs-po* goccia. Diverso deve essere il suffisso *-pa -po* maschile contrapposto a *-ma -mo* femminile (in origine padre: madre?).

5. Nutka caus. *-a-p*, per es. *e'qs-a-p* far gridare. Caribico caus. *-pa -po*: Tam. *yene-ri* vedere: *yene-po-ri* far vedere, Accawai *eygama-po* far dire, domandare. Le forme nominali sono numerose, ma non tutte probabilmente della medesima origine (cfr. il Tibetano): Jucaghiro *añe-bo-i* ziehend, Zoque *hui-pa* compratore, *pit-pa* legatore, Mixe *maiat-pa* amante, Miwok *-pe* dial. *-a-pi*, Maidu *hompaito-pe* a fighter, Mucik *funo-pä-k* colui che mangia, Tupi *o-juka-ba-e* colui che uccide, uccisore, Araucano *zugu-fo-e* parlatore (cfr. Juc. *-bo-i*), Jagan *tūpuš-wa* seminatore.

930. Sarà utile raccogliere ora le principali forme ampliate.

III Georg. *çqlo-rani* acquoso. — IV Sanscr. *pát-van-* volante, *vid-vā́n* (voc. *vid-van*) che sa, *dā-ván-ē* = Greco cipr. *δο-Fεν-αι* zu geben; *pad-vā́n* fornito di piedi. — V Magiaro *ele-ven* vivente, *orot-vāń* dissodante il terreno, *tanīt-vāń* che viene istruito, discepolo, *kele-vēń* tumore; Vog. *taj-pen* conveniente. Turco or. *barï-ban* andando. — VI Tamil e Mal. *-ppān -bān -vān* part. fut.: Tamil *naḍa-ppān* da *naḍa-* camminare, *uṇ-bān* da *uṇ-* mangiare, *varu-vān* da *varu-* venire. Tamil *šey-da-van* gemacht habend, cfr. Sanscr. *kṛ-tá-vān* id. (Tamil *šey-du* having done = Sanscr. *kṛ-tá-* id.). — VIII Lepcia *zo-bān* having eaten.

IV Greco *εἰδ-ότ-* da **veid-vót-* che ha veduto > che sa (Got. *vīt-vōd-* testimone). — V Jacutico *-pit -bit* ecc., per es. *bïs-pït* che ha tagliato. Mordv. *makso-vt* dato (cfr. *udo-* dormire: *udo-vto-* addormentare), Finnico *antan-ut* obl. *-uhe-* ed *-ehe-* id., Magiaro *halo-tt* (acc. a *hol-t*) mortuus, prob. **halo-v(o)t*.

931. In VII, VIII e IX abbiamo *p-* con valore causativo.

1. Formosa *pa-ita* far vedere, Nabaloi *pa-bunu* far uccidere, Bugi *pa-pole* far venire, Tar. *pa-akan* far mangiare, Kambera *pa-laku* far andare, Angkola (Sumatra) *pa-uli* far bello, Mentaway *pa-kom* far mangiare, Hova *mam-pa-turi* far dormire. Melanesia *va-*, N. Guinea *pa- ba- va-* ecc.

Khasi *ǧia* to hap: *py-ǧia* nutrire, *by-sa* per **py-sa* id. Comunemente *py-n-* (dial. Lyngam *pa-n-*), per es. *pyn-šim* far prendere. Mon *p-tim* far sapere, Khmer *p-riën* far imparare, insegnare.

Composto con *ka-* (Kiriwina e Micr. *ka-* caus.) è Makassar *pa-ka-*, Figi *va-ka-*, Mota *va-γa-*, Pol. *fa-ka-*, ecc., per es. Mak. *paka-lompo* ingrandire, Figi *vaka-mbula* lebendig machen.

2. Mikir *pe-thi* far morire, uccidere (= VII *pa-tay* id.), *pe-čō* dar da mangiare, *pe-tàng* far finire, *i-ngrum* essere riunito: *pà-ngrum* riunire, *vèrdèt* be lost: *pī-vèrdèt* destroy, Sema *pi-*, Anal *pa-* e Hiroi-L. *po-* trans., Kaciari *dšen* unterliegen: *p'e-dšen* unterwerfen, *rọng* imparare: *p'ọ-rọng* insegnare, *p'a-khra* gestreift = Tib. *b-kra-ba* bunt.

3. Ciapaneco *la-w'i* morire: *pa-w'i* uccidere, *pa-te* far scendere; *a-rikame* bello: *po-rikame* abbellire, *lelame* battere: *po-relame* battere spesso, flagellarē. Cibcia *šike-n* diventar secco: *b-šike* seccare, *ni̥* essere davanti: *m-ni̥* per **b-ni̥* porre davanti; *b-to* zerbrechen (intens.). Kariri *pe-buàga* far peccare, *pe-dzikié* far tacere, *podzo* svegliarsi: *pe-podzo* svegliare.

932. Da *p-* conviene distinguere *b-* che nelle lingue dell'Indonesia dà al verbo per lo più significato intransitivo o passivo. Nel Dayak e Sumbawar *ba-* è vitale, per es. *ba-langan* andare, *ba-rari* correr via. Altrove esempi isolati: Bisaya *ba-igad* to scrape, Mak. *ba-loli'* to rull up, Sund. *ba-gĕnah* to be happy, Mentaway *ba-liyu* to fill, Hova *wa-wenti* to be massive.

Tuttavia si noti che nel Khasi e nel Mon *b-* sembra spesso sostituire *p-* per ragioni fonetiche. Già abbiamo visto il Khasi *by-sa* nutrire. Identico è il Mon *b-ča*, e nel Mon troviamo *gèt* umdrehen: *b-gèt* umdrehen lassen accanto a *get* sich drehen: *p-get* umdrehen, poi *b-gū* far piovere, *b-dōm* far cadere, ecc.

Kaciari *bo-long* wanken, *bo-klop-* erheben, *bu-dru* schleppen. Birmano *ba-* con funzione incerta.

933. Conchiudendo possiamo ritenere per certo che il *pa-* del causativo s' identifica con *pa* ‹ fare › del Mon, cfr. VIII Dhimal *pā-li* e Birm. *p-ru* id., Vayu *pi-ng* fare, cagionare, Cinese *pī* (preposto) cagionare. Naturalmente identico è il suffisso *-p* del causativo e anche *-pa* del Bantu. Qui *pa* significa ‹ dare › (Less. 331), ma io ritengo che il *pa* ‹ fare › non sia punto diverso per la sua origine. Certo è che le forme indocinesi del verbo ‹ dare › corrispondono bene a quelle del verbo ‹ fare ›: Hallam *pe-ro* dare (I Bena *pe-ra* id.) = Birm. *p-ru* fare, Balali *pi-ngā* hergeben = Vayu *pi-ng* fare, ecc. Anche nell'Indoeuropeo *dō-* dare ha spesso significato simile a *dhē-* porre, fare.

m

934. Nel Bantu *-a-ma* forma lo stativo, che indica un modo di stare o un atteggiamento del corpo. Pedi *ala* distendere: *ala-ma* covare, Sotho *hlana-ma* coucher sur le dos, *rapa-ma* être en pente, Suah. *ina-ma* sich neigen, Ganda *vuna-ma* se pencher, Herero *pika-ma* schief stehen, *henda-ma* schräg stehen, Konde *phinga-ma* id., *ṣula-ma* sich beugen, *fuga-ma* inginocchiarsi, Sango *fiha-ma* appiattarsi.

Evidentemente *-ma* è il verbo *ma* ‘stare’ di Less. 413. Il Kamba ne forma *ma-ma* giacere.

Si trova anche *-ma* aggiunto a temi non in *-a*, per es. Kulia *hu-ma* da **pọ-ma* trocken sein, *gwe-ma* assalire (B. *gọa* cadere), Hehe *koño-ma* essere riuniti, Duala *tongo-me* schief stehen. Con funzione non chiara, ma con significato intransitivo: B. *tete-ma* e *tọtọ-ma* tremare, Konde *khulu-ma* e *lundu-ma* tuonare, B. *li-ma* spegnersi, Pedi *phaḷi-ma* risplendere, Herero *jau-ma* essere in bisogno, *pai-ma* essere diligente.

Dallo stativo si sviluppa facilmente il passivo. Nel Pul *-ma* è passivo: *mi lilā-ma* io vengo inviato, *mi lilī-ma* io venni inviato. Cfr. *lilu-ma* ambasceria. E astratti verbali intransitivi si trovano pure nelle lingue Mande, per es. Dyula *taγa* andare: *taγa-ma* il viaggiare, viaggio, Malinke *ko* dire: *ku-ma* parlare, parola. Cfr. gli aggettivi intransitivi come Dyula *fi-ma* nero, *gbe-ma* bianco.

935. Allo stativo in *-ama* del Bantu e al passivo in *-āma* del Pul corrisponde nel Galla *-am* con significato passivo, per es. *arga-m* esser veduto, *bana-m* venire aperto. Somali *gobla-n* venir derubato (*góbla-ma* io vengo derubato), *dila-n* venire ucciso, *fuga-n* venire allontanato. Begia *wu'ā-m* venir chiamato, *abāba-m* essere disprezzato, rifl. *fiḍa-m* sich schneuzen. Dopo *y* si trova *-im* in luogo di *-am*, per es. *kilōyi-m* venire arrostito. E lo Afar-Saho ha sempre *-im*, per es. *abi-m* esser fatto, *kori-m* essere cavalcato. Questo *-i-m* corrisponde a *-e-me* o *-i-me* del perfetto bantu.

Il significato riflessivo che ha spesso il Begia (*yewāš* essere sporco: *yewāš-am* sporcarsi) si trova talvolta anche nel Galla: *ega-m* sich hüten. Si confronti il significato incoativo in Begia *erā-m* diventar bianco, *adarō-m* diventar rosso, Galla *garo-m* diventar bello.

Poi vengono le forme nominali. Nel Galla da *ḳal* ammazzare si forma il passivo *ḳala-m* e di qui *ḳal-mā* per **ḳala-mā* vittima. Poi il suffisso nominale si rese indipendente.

Barea *wone-mo* veniente, *nese-mo* aufstehend, *härene-mo* sce-gliente. — Kafa *ḳáṭi-mo* spaccato; *gī-mo* tramonto, *ma-mo* il mangiare, *áki-mo* potente. — Galla *ḳal-mā* vittima, *erga-mā* invio, *bīta-mā* possesso, *mūda-mā* molestia.

936. Cec. *-a-m* Thusch *-o-m* per nomi astratti: Cec. *thieša-m* Thusch *thešo-m* fede, Cec. *bieχa-m* vendetta, *thuola-m* vittoria, Thusch *talo-m* cura.

Georg. *s-ma* da **su-má* il bere, pres. *swa-m* tu bevi, *swe-m-* nell'imperfetto *swem-di* tu bevevi (Bantu *-a-ma* perf. *-e-me*); inf. *sχ-ma* da **sχa-má* versare, cfr. *v-sχa-m* da **v-sχá-ma* io verso; *dgo-ma* stare, *č̣a-ma* mangiare, ecc.; *v-naχa-m* io vedo, *v-tse-m* io do, *v-i-ndo-m* io voglio.

937. Per l'Indoeuropeo si devono citare anzitutto i participi passivi come a. Slavo *vezo-mŭ* qui vehitur, *znāje-mŭ* che è conosciuto, *χvālī-mŭ* che è lodato, Lit. *veža-ma-* gefahren werdend, fahrbar, Albanese G. *bl'ē-m* comprato, *ϑüe-m* rotto, *bā-m* fatto. In forma ampliata *-meno-*, ecc.

Affini sono gli aggettivi come Greco *ϑερ-μό-ς* riscaldato > caldo. Poi vengono i numerosi astratti verbali come Gr. *φλογ-μό-ς* incendio, *λι-μό-ς* fame, *λοι-μό-ς* peste, *τόρ-μο-ς* da **τορ-μό-ς* forato > foro, *ὁρ-μή* impeto, *ἄνε-μο-ς* soffio > vento, Latino *ani-mo-* e *ani-ma*, *fā-ma* ecc., ampliato *rū-mo-r*, Lituano *sakī-ma-* il dire, *sukì-ma-* il torcere.

938. Anche per l'Ugrofinnico si devono citare anzitutto i participi passivi come Finn. *anta-ma* dato, *teke-mä* fatto, Mordv. M. *vanï-ma* o *vano-ma* protetto, Cerem. S. *ru-mo* zappato, M. *pu-ma* dato, *näle-mä* preso, Sirj. *kerö-m* factum, Votj. *kule-m* morto, Ostj. *χalï-m* id., *kaurï-m* cotto, caldo, I. *pane-m* posto, *mene-m* andato, Vogulo *mine-m* id., *isi-m* riscaldato > caldo, Lappone S. *jabma-m* morto (*jabme-m* il morire, morte), dial. *jamo-ma* id., *pūru-ma* ucciso, F. *goddu-m* id.

Poi vengono gli astratti come Finn. *kuole-ma* morte, *elä-mä* vita, Mordv. *udo-mo* M. *udo-ma* sonno, *sala-ma* furto, Cerem. S. *jomdar-mo* perdita, M. *kar-ma* il mangiare, Sirj. *munö-m* l'andare, Ostj. *ūlï-m* sonno, *ulï-m* l'essere, il vivere, Lapp. *jabme-m* morte, *ode-m* il dormire, il sonno, Mag. *alo-m*, *āl-mo-* sonno.

Osm. *jaz-má* lo scritto, lo scrivere; *dondur-má* das gefrorne, *bas-má* il premere, *ol-má* = Finn. *ole-ma* essere, *sev-mé* l'amare, *gel-mé* il venire, *git-mé* l'andare. Di qui l'infinito: *jaz-ma-k* scrivere, *sev-me-k* amare; cfr. Mongolo *χoli-ma-k* mescolanza, *χagur-ma-k* inganno. — Osmanli *ölü-m* morte (: *ölü* morto, *öl-* morire), *alï-m* compera, *atï-m* getto, *iči-m* bevanda, Jac. *külü-m*

sorriso, *buo-m* impedimento, Orkhon *kädi-m* vestimento; Mongolo *bari-m* das greifen, *erči-m* torsione. — Mong. *unu-ma-i* cavalcando, *χele-me-i* dicendo, Mangiu *ara-me* scrivente, scrivendo, scrivere, lo scrivere, Tung. *ana-mi* urtando.

I verbi deverbali con *-m* sono nell'Ugrofinnico momentanei: Ostjaco *kavör-ma-* cominciare a bollire, *χugol-ma-* correr via, *serï-m-* ferirsi, *āl-* portare: *ālï-m-* sollevare, Vogulo *pil-* temere: *pil-m-* spaventarsi, *sälji-m-* sputare una volta, Sirj. *töd-* sapere: *töd-mï-* apprendere, *zer-mï-* piovere, Cer. M. *pečke-m-* tenebrescere. Conformemente a ciò i denominativi hanno significato incoativo: Ostj. *ēnï-m-* diventar grande, Vog. *jäni-m-* id., *ńar-m-* diventar calvo, Sirj. *koś-mï-* Votj. *kuaś-mï-* div. secco, Mordv. *akšï-mï-* div. bianco, Cer. *oše-m-* id., *šonge-m-* senescere. Concorda esattamente il Giapponese: *kuro-mi* div. nero, *taka-mi* div. alto, *nuku-mi* div. caldo, *maro-mi* div. rotondo. Cfr. II Begia *erā-m* div. bianco.

939. Per VI citeremo i nomi astratti come Tamil *karu-mei* nerezza, *kaḍu-mei* amarezza, *paśu-mei* verdeur (*paśu* e *paśu-m* verde), *veṇ-mei* per **veḷ-mei* 'bianchezza. Anche astratti verbali, per es. *poRu* to bear: *poRu-mei* patience, *irā-mei* the not being. Mal. *-ma*, Can. *-me*, Tel. *-mi*.

Khambu *kera-m* to beat, *ker-mā* beating, Limbu *khō-mā* trovare, *kho-mā* sollevare, Yakha *wa-mā* vivere, *čuk-mā* fare, *mok-mā* battere, *ča-mā* cibo, Kanawari *rogī-m* to feed, *bī-m* to go, Kanashi *yang-m* vivere, *la-mi-z* to wear, Darmiya *ğa-mō* mangiare, Ciaud. *sai-m* strike, *ranga-m* to sell, Tib. *thigs-ma* goccia, *gad-mo* il ridere, riso, *gor-mo* rotondo.

940. Molto interessante è il seguente suffisso composto.

I Bantu *-mana* perf. *-mene* stativo-reciproco. — III Elamico inf. *-mana*. — IV Greco *δό-μεν* dare, dat. *δό-μεν-αι* = Sanscr. *dā́-man-ē* zu geben, *dā́-man-* n. il dare, *dā-mán-* m. dono, datore. Participio medio-passivo Sanscrito *bhára-māṇa-*, Av. *-mana-* e *-mna-*, Greco *φερό-μενο-ς* (: inf. att. *φερέ-μεν-αι*), senza *-o-* per es. *ἱ-στά-μενο-ς* cfr. *στά-μνο-ς* Krug, *βέλε-μνο-ν* proiettile, Pruss. *-mana*. — V Estonico *luge-mine* il leggere; Mag. *tudo-māń* il sapere, scienza, *tēte-mēń* azione (cfr. Slavo *plā-menĭ* fiamma); Turco *ög-män* collezione. Tunguso ger. pres. in *-mmin* e *-mni-n*. — VI Malay. *uṇ-mān* part. fut. di *uṇ-* mangiare, *kāṇ-mān* visurus. — VIII Bunan *dod-men* to meet, *phya-men* to speak, *tib-men* struck, *za-men* food; Tipura *thang-māni* going, *kama-māni* having been lost, *ča-māni* eatable things, *masa-māni* the act of dancing (cfr. Magiaro *-māń*); Magari *si-mane* was dead, *ra-mne* he comes, *nakdi-mne* transgressed, *o-mine* he is sitting (probabilmente =

Arabo *'a-mina* he remained, Less. 168), *kulag ngu-mone* where do you live?

941. Veniamo al prefisso. 1. Nello Afar-Saho *m-* forma il passivo dei verbi forti: *m-bala* esser veduto, *n-gadafa* per *m-* essere ucciso. Nei verbi forti del Begia *m-* forma il cooperativo (che presso i Bisciari e gli Halenga conserva spesso il significato passivo) e il reciproco. Esempi di cooperativo sono *regig* scacciare: *m-ragāg* aiutare a scacciare, *dir* uccidere: *mō-dār* (anche *amō-*), intens. *bāḍen* dimenticare: *mē-bḍān* dimenticare insieme. Il reciproco ha un raddoppiamento: *m-de-dār* uccidersi l'un l'altro, *mō-ṭe-ṭāb* bastonarsi l'un l'altro.

In tutti i dialetti berberi *m-* forma il passivo, il quale serve anche per il reciproco eccetto che nel Tamasceq, ove si usa *eni-m-*. Spesso la forma del prefisso è *mi-* (cfr. Begia *mē-*). Nefusa *m-zun* esser diviso, Ahaggar *m-ekš* esser mangiato, *a-ker* rubare: *mi-ker* essere rubato, Wargla *a-tef* entrare: *mi-u-tef*, Tuat e Gurara *enγ* uccidere: *m-enγ* combattere.

Nel Semitico *m-* del passivo si trova, almeno in parte, nei participi e in altre forme nominali; cfr. Tamasceq *i-m-sua* egli (è) bevuto, *i-m-ekša* egli (è) mangiato. Lo stesso dicasi di *m-* del Georgiano.

2. Nelle lingue dell'Indonesia *ma-* è intransitivo-passivo, per es. Tagala *sira* annientare: *ma-sira* perire, *bali* rumpere: *ma-bali* rumpi, Form. *ma-baχas* trocken sein, *ma-kabol* essere adirato, Batt. *ma-bugañ* essere ferito, *ma-rara* essere rosso, Bontok *ma-suyep* dormire, *ma-oto* essere cotto, Bunku *ma-haki* essere malato, Mentaway *ma-loto* to be afraid, Malg. *ma-tahutră* temere. Nel Malgascio anche *mi-*, per es. *mi-drese* besiegt werden, *mi-hanatsă* imparare, *mi-vuri* abbondare.

Mota *wora* asunder: *ma-wora* broken, Lepers' I. *hare* to tear: *ma-hare* torn, Araga *ma-hera*, Wango *ma-kari*, Mota *ma-sare*, id. Saa *ma-oi* broken Motu *ma-kohi*, Pan. *ma-gabum* id. Cfr. Maori *hora* to spread out: *ma-hora* spread out, *hore* to peel: *ma-hore* peeled, Samoa *sa-sa'a* to spill: *ma-sa'a* spilt, *li-ligi* to pour: *ma-ligi* spilt.

Poi *ma-* divenne prefisso di aggettivi: Inivatan (Fil.) *ma-pia* Ponos. *ma-piha* buono, Kawi *ma-putih* bianco, Toba *ma-timbo* alto, Form. *ma-takot* pauroso, Malg. *ma-lutu* sporco; Mota *ma-vinvin* thin, *ma-toltol* thick.

3. Singpho *má-nam* intrans. odorare = Tibetano *m-nam-* Ao *me-nem* id., *má-gō* curvo, *má-rū* rumore (inverso di I Sukuma *ru-ma* rumoreggiare, Lat. *rū-mo-r*), Kaciari *ma-blīp-* lampeg-

giare, *m-udū-* dormire. Tibetano *ā-* prefisso del verbo intransitivo, pag. 159, 457 ecc.

4. Da questo prefisso conviene distinguere Indon. *ma-n-* transitivo e Aimol (VIII) *ma- ma-n-* causativo.

LA FLESSIONE DEL VERBO

942. Poichè il soggetto della proposizione per legge naturale (§ 263 e 327) precede il predicato, la maniera più antica e più diffusa di coniugare il verbo è per mezzo di prefissi pronominali. Nella coniugazione prefiggente, infatti, noi troviamo un vasto accordo che apparirebbe anche maggiore, ove si estendesse l'uso di scrivere i pronomi preverbali uniti al verbo. Nella seguente raccolta non si tien conto della distinzione seriore del singolare e plurale.

Prima persona.

I Congo *y-a-yenda* io andai, Egbele *i-gem*, Temne *i-sel* io rido, Umale *y-ayo* io bevo; II Bosch. Seroa *i-kega* io dico, T'kham *ī-ǁnē* noi mostriamo, Wandala *y-e-zā* io mangio (Songhai *e-koī* vado), Afar-S. *í-ktibä* io scrissi; VII Mafoor *y-aois* io parlo, *y-a-mnaf* io odo, Marshall *i-manga* io mangio, Mortlock *i-a-rang* io udii, Satawal *i-voiri* io ho veduto; IX Chiquito *i-tomoe-ka* io lego (anche *y-a-* e *y-u-*).

II Logone *u-zum* io mangio, *w-o-ngō* io vedo, Kanuri dial. *u-pangi* io odo, Buduma *w-a-hangë* id., Assiro *u-kaššad* ecc.; III Georg. *w-a-r* io sono, *w-çer* e *w-a-çer* io scrivo; VII Florida *u-mbosa* io parlo, Saparua *w-a-*; IX Dakota *w-a-kaška* io lego.

I Bulom *a-moei* io vengo, Yula *a-tua* id., Kasm *a-kuya* io piango; II Songhai *a-go-koī* vado: *a-si-koī* non vado (= 3ª sing.), Masai *a-suğ* io seguo, Begia *a-dír* io ho ucciso, Arabo *á-ḳtulu* io uccido; VII Sesake *a-pise* io insegno, *a-poka* io battei; IX Ciachta *a-k-nuse* io non dormo, Tupi *a-yukā* io uccido.

I Kaguru *ni-langa*, Suah. *ni-ona* io vedo, Ganda *n-a-labba* id., Vei *n-do* io dico, *n-a-dže* io vedo; II Kunama *n-a-* io, Sem. *n-a-* noi; III Basco bisc. *n-a-bila* je marche, impf. *n-e-* pag. 135; VII Karkar *n-sel* io rido (cfr. I Temne *i-sel* id.), Motu *n-a-dibamu* io conosco, Maewo *ne-* e *-n-a-* ecc.; IX Tsimshian e Cinuk *n-*, Azteco *ni-nemi* io vivo, Chiquito *ń-a-* e *ń-u-* io.

I Bantu *tọ-* e *tẹ-* noi, Tonga *tu-bona* e *tu-a-bona* noi vediamo, Cafro *si-bona* e *s-a-bona* id., Temne *s-ạ-gbal* noi scriviamo; II Seroa *si-tanga* noi amiamo, Teda *te-* sing. e plur.; III Abchazo

sy-blueït io brucio, Kab. *s-* e *s-o-* io, Circasso *te* noi; VII Gilbert *ti-mate* noi moriamo, Melan. *ti-* *tu-* e *t-a-* noi incl., per es. Motu *t-a-dibamu* noi conosciamo; IX Irochese *ti-a-thahtos* du. e *teu-a-thahtos* pl. noi (incl.) vediamo, Azteco *ti-nemī* noi viviamo, Mazahua *ti-nuu* io vedo: *ti-nuu-χi* noi vediamo.

Seconda persona.

I Tonga *u-bona* e *u-a-bona* tu vedi, Ganda *o-labba* id., Vei *wu-ro* voi dite, *wo-a-dže* voi vedete, Umale *w-ayo* tu bevi; II T'kam *ū-*‖*nē* voi mostrate; III Abchazo *u-blueit* tu bruci, Kab. *u-* e *u-o-* tu; VII Mortlock *o-te-nuokus* non temere, Karkar *o-sel* o *u-sel* tu ridi, Wango *o-tahi* tu vivi, Ulawa *o-lae* tu vai, Mafoor *w-a-mnaf* tu odi; IX Chontal *o-* tu.

Terza persona.

I Bantu *a-bona* egli vede, *a-bone* che egli veda, Vei *a-ro* egli dice, Serer *a-feχa* egli ama; II Songhai *a-koī* egli va, Logone *a-ngō* egli vede, Wandala *a-nā* id., Muzuk *a-dara* egli ama; VII Wango *a-tahi* egli vive.

I Bantu *y-a-bona* egli vede; II Songhai *i-koī* essi vanno, Muzuk *e-diri* essi amano, Teda *ye-tēdi* egli va, Hausa *y-a-ba* egli dà, Arabo *y-a-ktulu* egli uccide; III Abchazo *i-blueit* egli brucia, Kab. *ye-thlaghŭ* egli vede, *y-a-thlaghŭ* essi vedono, Shaps. *i-* egli; VII Karkar *i-sel* egli ride, Mafoor *i-mnaf* egli ode, Marshall *e-manga* egli mangia, Gilbert *e-matu* egli dorme, Sesake *e-pati* egli fa; IX Walawala *i-timaša* egli scrive, Ciachta *i-k-nuse* egli non dorme, Kiriri *i-koto* egli taglia.

I Tonga *u-bona*, Ciuana *o̩-bona* egli vede, Bantu *w-a-bona* id., Bulom *u-gbal* Temne *o-gbal* egli scrive; VI Galela *wo-*, Monumbo *u-*, Valman *v(o)-* f.; VII Sesake *u-* egli, per es. *u-masau noai* egli desidera acqua; IX Tupi *o-yukā* egli uccide, essi uccidono.

943. Coniugazione esclusivamente suffiggente si trova nell'Indoeuropeo, Uraloaltaico e Dravidico, poi in lingue paleoasiatiche (Jucaghiro, Ciukcio, Eschimo-Aleuto) e in pochissime lingue americane, fra le quali il Kechua.

Per l'origine delle forme suffiggenti del Pul e Serer e del Basco v. pag. 36 e 282.

Il gr. Camitosemitico è interessante perchè, mentre l'Egizio e le lingue Agau col Galla hanno perduto la flessione prefiggente, le forme suffiggenti si trovano in tutte le lingue camitosemitiche propriamente dette, onde si può presumere che qui si possa scoprire l'origine della flessione più recente. Nel Begia e Afar-Saho i verbi si dividono in due classi, 1. primitivi o forti, 2. denominativi o deboli. I verbi forti sono prefiggenti e hanno vocalismo

variabile, i deboli sono suffiggenti e hanno vocalismo invariabile. In realtà però la coniugazione suffiggente è nata dall'unione del tema col verbo *a* ‘dire, essere’ (Less. 434). Ora questo nello Afar-Saho è prefiggente:

impf.	*ā* io....	*n-ā* noi	*t-ā* tu, ella	*t-ā-n* voi	*y-ā* egli	*y-ā-n* essi
perf.	*ē*	*n-ē*	*t-ē*	*t-ē-n*	*y-ē*	*y-ē-n*
cong.	*ō*	*n-ō*	*t-ō*	*t-ō-n*	*y-ō*	*y-ō-n*

L'elemento *a* ebbe nella formazione del linguaggio un uso estesissimo. Come copula noi lo troviamo in I, II, III, VII e altrove, Pron. 342. Come segno del genitivo è diffusissimo, U. 130. Già conosciamo il prefisso e suffisso *a*. In Pron. 76 io affermai che alle tre serie dei suffissi personali cuscitici corrispondono tre identiche serie di prefissi, in altre parole il « verbo » *a* viene usato anche come prefisso, cfr. le forme Bantu *n-a-bona* ‘io vedo’, in cui *-a-* viene considerato quale « verbo ausiliare ».

944. Già in U. 135 io affermai che le tre serie cuscitiche dei suffissi personali si trovano anche nell'Indoeuropeo, e in Pron. 121 segg. confermai questa tesi importantissima.

Greco *οἶδ-α* io so: Somali *dig-a* io pongo; Greco *οἶσ-θα* tu sai, Sanscr. *ǧa-ǧán-tha* e *ǧa-ǧañ-i-thá* tu sei diventato: Som. *ǧab-ta* radd. *ǧa-ǧab-ta* tu rompi, Galla *erg-i-tā* tu mandi, Begia *dūr-ta* tu hai visitato — Lat. *lēg-ī* io ho letto, Sanscr. *tu-tud-é* tutudi: Som. *dig-ai* ho posto, Saho *ab-ē* ho fatto; Sanscr. *ča-kr-é* egli ha fatto: Som. *ǧab-ai* radd. *ǧa-ǧab-ai* ha rotto, Saho *ab-ē* ha fatto; Lat. *vīdis-tī* hai veduto: Som. *dig-tai* hai posto, Saho *ab-tē* hai fatto; Greco *δέ-δο-σαι* hai dato: Som. *ǧäb-ī-sai* hai fatto rompere; Greco *δέ-δο-ται* egli o ella ha dato, Sanscr. *ás-tē* egli o ella siede: Som. *ǧab-tai* radd. *ǧa-ǧab-tai* ella ha rotto — Indoeur. cong. *bher-ō*, Got. ott. *ber-au* che io porti: Saho cong. *ab-ō*, coort. *ab-åw-ā* che io faccia; Lat. *ī-tō* va, vada, Sanscr. *bhára-tu* che egli porti!, Got. *bera-dau* id.: Saho *ab-tō* che tu faccia, che ella faccia; Greco *φέρε-το-ν* du. che voi portiate: Saho *ab-tō-n* che voi facciate; Greco *φέρε-το* ott. *φέροι-το*: Somali *ǧab-to*, ecc.

L'accordo fra l'Indoeuropeo e il Cuscitico è sorprendente. Si aggiunga che il tema dell'ottativo *bhero-ī-* ha riscontro nel jussivo-coortativo *abō-i* dello Afar-Saho (cfr. anche Pul *raro-i* pret. ‘per vedere’, Brahui *karo-ī* obliged to do). Cfr. anche Vedico *-t(h)ana* (per es. *vada-thana* voi parlate, Eteo *-teni*) = Begia *-tāna* voi. La natura verbale delle desinenze Gr. *-μην* da *m-ā-m* e Sanscr. *-thās* da *th-ē-s* appare evidente.

945. Nelle lingue uraloaltaiche le tre serie non sono conservate a cagione del dileguo delle vocali finali. Cfr. nell'Indoeur. *bhero-m*, *bhere-s*, *bhere-t*. L'accordo fra IV e V è veramente strettissimo (pag. 151).

Ostjaco *pande-m* io pongo, Votj. *kulo-m* io muoio, Mag. *also-m* io dormo, Juraco *mada-m* io taglio, Tunguso *ana-m* io urto, Burj. *ala-na-m* io uccido, Osm. *jaz-dï-m* io ho scritto: Indoeur. *bhero-m*, Arm. *bere-m* io porto — a. Mag. *vadj-mok* noi siamo, Lapp. N. *mânāi-mähk* noi andammo, Finn. *sano-mme* noi diciamo, dial. *sai-ma* ricevemmo, Votj. *kuriško-my* noi preghiamo, Tav. *-mi* noi due, *-mu'* noi: Indoeur. *bhero-mes* e *bhero-mos* noi portiamo, Sanscr. *vid-má* noi sappiamo, Lituano *sùko-me*, Arm. *bere-mkh* noi portiamo — Ostj. *pande-men* noi due poniamo, Samoj. Ostj. *-men* noi: Greco *φέρο-μεν* noi (noi due) portiamo — Burjato *alāsa-mda* (anche *-mdi*) noi uccidemmo, Samoj. Ostj. *-met*, Jac. *-mit* noi: Greco *φερό-μεθα*, Sanscr. *-mahi* per *-madhi* — Jur. *-wa'* e *-wat* noi, Jen. *-bi'* noi due, *-ba'* noi, Ostj. *-ut* noi, Kam. *-wei -pei* noi due, *-wa' -pa'* noi, Burj. *alā-bda* e *alā-bdi* noi uccidevamo, Jac. *bïsa-bït* noi tagliamo: Sanscr. *bhárā-vas* noi due portiamo, *á-bharā-va* noi due portavamo, medio *-vahi* per *-vadhi*.

Mag. *vār-s* tu aspetti, Burjato *-tši -ši* e *-tš -š*, per es. *bi-š* tu sei: Indoeur. *bhére-si* tu porti, Latino *fer-s*, *fī-s*, a. Ted. *bi-s* tu sei — Finn. *mene-t* tu vai, Jur. *-t*, Tung. *-(n)-di*: Greco *οἶσ-θα*, Heteo *-ti* — Mag. *vār-tok* voi aspettate, *kĕr-tek* voi pregate, Finn. *elä-tte* voi vivete, Jur. *-ti'* voi due, *-ta'* voi, Burj. *alā-ta* (anche *-te*) voi uccidevate, Jac. *bïsa-γï-t* voi tagliate: Sanscr. *bhára-tha*, Gr. *φέρε-τε* voi portate, Lat. *fer-tis* — Ostjaco S. *pan-ten* voi due poneste, (essi due posero), voi poneste, *men-ten* voi due andaste: Vedico *-t(h)ana* voi, Greco *φέρε-τον* voi due portate (essi due portano)', Heteo *-ten* voi. Per 'essi' cfr. Tung. *-tin* id.

La terza persona è di regola priva di suffisso personale, perciò le concordanze sono poche. Tuttavia troviamo Kam. *-te* (*-t*) egli, *-tei* essi due, *-ten* essi = Tung. *-tin* id., inoltre Ostjaco *-t* egli, *-ten* essi due, per es. *pane-t* egli pose, I. *pan-ten* essi due posero. Le rare forme con *-s*, come Eston. *surek-se* egli muore, ricordano le forme georgiane come *ašeneb-s* egli fabbrica.

946. La coniugazione dravidica ha molteplici corrispondenze in varie direzioni. Premetto alcuni paradimmi caratteristici. Kurukh:

sing.	1. *eska-n* io ruppi	plur. 1. *eska-m*, incl. *eska-t*
	2. *eska-i*	2. *eska-r*
	3. *es'a-s*	3. *es'a-r*

Cfr. Malto *banda-h* egli tirò, *banda-ϑ* ella, *banda-r* essi, Brahui *χanā-ṭ* io vidi, *χanā-s* tu, *χanā* e *χanā-k* egli, *χanā-n* noi, *χanā-re* voi, *χanā-r* essi.

sing. 1.	*es'o-n* io romperò	plur. 1.	*es'o-m*, incl. *es'ō-t*
2.	*es'o-e*	2.	*es'o-r*
3.	*es'ō-s*	3.	*es'ō-r*

Cfr. Malto ott. *bando-n* io, *bando* tu, *bando-h* egli, *-ϑ* essa, *bando-m* incl. *-t* noi, *bando-r* voi, essi, cong. neg. *ád-l-o-n* da *áde* scegliere, ecc., Brahui *χano-ṭ* vedrò, *χano-s* tu, *χano-e* egli. Il seguente paradimma di « presente indefinito » o potenziale (*kunē-r* I may eat) appartiene al Brahui:

sing. 1.	*χáni-v*	*kunē-v*	plur. 1.	*χáni-n*	*kunē-n*
2.	*χáni-s*	*kunē-s*	2.	*χáni-re*	*kunē-re*
3.	*χáne*	*kunē*	3.	*χáni-r*	*kunē-r*

Cfr. Malto *bandi-n* io tiro, *bandi-h* egli, *bandi-ϑ* ella, *bandi-m* incl. *-t* noi, invece per il futuro *bande-n* io tirerò, *bande-h* egli, *bande-m* incl. *-t* noi, *bande-r* voi, essi.

Nelle lingue australiane di Victoria (specie gr. Kulin) le desinenze sono *-a-n* io, *-a-r* o *-e-r* tu, *-a* egli, *-ur* noi incl., *-da-ng* escl., *-(w)a-t* voi, *-ur* o *-a-na-t* essi. Fra le lingue papuane il Bogadjim ha forme come *gilera-i* io vado, *gilera-s* tu vai, egli va, *gilero-m* noi andiamo, *gilera-be-te* voi andate, essi vanno.

Veniamo ora ad alcuni raffronti.

Brahui *χani-v* io vedo: Lapp. K. *kulli-v* io udii, Jur. *mada-u* io taglio, Kam. *-b -p* io, Burj. *alā-p* io uccidevo — Canarese *māḍuttē-ve* noi facciamo: Slavo *bere-vē* voi due portate, ecc. — Drav. e Austr. *-n* io: II Begia *dūra-n* io visitai, Finn. *sano-n* io dico (sta per *-m*) — Drav. e Papua *-m* noi: cfr. IV e V — Brahui *-ṭ* io (cfr. Andam. Kede *tu-ī* Chariar *tī-o* io): Sem. *-tū* e *-tī* io, Basco *-t* id. (cfr. Brahui *u-ṭ* sono io: Basco *-u-t* ho io) — Kurukh e Malto *-t* noi incl.: Indon. *i-ta* ecc. ‘noi’ incl.

Brahui *χani-s* tu vedi, *kunē-s* tu mangi: Indoeur. *bhere-si* tu porti, Burjato *bi-š* tu sei — Kui *-ti -di* tu, *īnu negg-āti* tu buono tu > tu sei buono (cfr. *ānu negg-ānu* io buono io > io sono buono, II Chamir *an miqā an* io pastore io > io sono pastore): Finn. *mene-t* tu vai — Austr. *-t* e *-wa-t* voi, Bogadjim *gilera-be-te* voi andate: Indoeur. *bhere-te* voi portate, Lappone S. *adne-be-te* voi avete — Austr. *-r* tu, Dravidico *-r -ri -re* (Kudagu *-ra*) voi: Juraco *mada-r* tu tagli, *mada-ri'* voi due, *mada-ra'* voi, II Bilin *wās-rē* tu hai udito.

Kurukh *es'a-s* egli ruppe: Georg. *ašeneb-s* egli fabbrica — Malto *bandi-ϑ* ella tira, Telugu *konn-á-ḍu* egli ha comperato, *konn-a-di* ella, esso: Juraco *mada-da* egli taglia.

Può darsi che qua e là siano conservate tracce delle serie cuscitiche, per es. in *-ra -re -ru*. Il Telugu ha *kalugu-du-nu* sono (sarò) in grado: *kaligi-ti-ni* sono stato in grado, e il Canarese ha una serie in *-e* accanto a quella in *-u*.

947. La coniugazione suffiggente dei « Complex Pronominalized Languages » dello Himalaya è imperfettamente conosciuta, ma presenta alcune forme assai interessanti. Già nel 1902, nella prima Lettera a H. Schuchardt, io segnalavo questa notevole concordanza:

Berbero	*-sw-i-*	ho bevuto, hai bevuto	*-sw-a* ha bevuto
Gebrgiano	*-sw-i*	» »	*-sw-a* »

Ora si aggiunge il Kanawari coi temi *tong-i-* ho battuto, hai battuto, *tong-a* ha battuto. Di più l'intero *tóng-i-g* 'io ho battuto' corrisponde al Berbero *e-sw-i-γ* 'io ho bevuto', e la forma del plurale *tong-i-č* noi abbiamo battuto, voi avete battuto, è analoga al Georg. *w-ar-th* noi siamo, *χ-ar-th* voi siete. Con *-ē-*, per es. *bi-ē-g* andai, *-n* andasti, ecc. Molto interessante è anche il « verbo sostantivo » del Kanawari:

to-g io sono	pl. *to-č*,	incl. *to-nmē*	*tē-g* io fui	pl. *tē-č*,	incl. *tē*
to-n	*to-č*		*tē-n*	*tē-č*	
tō	*tō*		*tē-š*	*tē-š*	

Nel Manciati il perfetto è *to-e-ga* io fui, *to-e-na* tu, *to-e* egli, *to-e-ni* noi, voi, *to-e-re* essi; nel Ciamba è *tō-i-g* io, *tō-i-n* tu. Tuttavia io non credo che il *tē-* del Kanawari derivi da *to-i-* o *to-e-*, poichè nel Ciamba accanto a *tō* radd. *to-dō* abbiamo *ta* radd. *ta-da*, donde un perfetto *ta-re-*: prob. *tē-* deriva da **ta-i-*, cfr. *mā i-g* io non sono. Questo *i-g* è una forma preteritale, e qui si scopre un mirabile accordo col « verbo negativo » ugrofinnico:

Sirjeno	*o-g* io non sono	pret.	*e-g*, dial.	*i-g* io non fui
	o-n, dial. *o-d*		*e-n*	*i-n*
	o-z		*e-z*	*i-z*

Queste forme valgono anche per il plurale, per es. *o-g set* io non do: *o-g setö* noi non diamo. Nel Votjaco il tema del passato è *ö-* da **o-i-*. Nel Ceremisso M. è conservato il primitivo *a-* accanto a *e-* del congiuntivo, mentre il Finnico ha generalizzato

e-, U. 138. Ora a me sembra fuori di dubbio che qui si hanno forme corrispondenti ad *ā*, perf. *ē*, cong. *ō* del verbo *ā* ‘essere’ dello Afar-Saho. Cfr. Kanawari *mā i-g* ‘io non sono’, **mā i-n* ‘tu non sei’ con *m-i-n* ‘non essere tu’ del Saho.

Conclusione

948. Come abbiamo osservato a pag. 3, il problema fondamentale che si pose già F. Bopp, quello dell'origine delle forme grammaticali, non poteva certo essere risolto coi soli dati forniti dalle lingue indoeuropee. Soltanto la flessione propriamente detta, cioè la declinazione e la coniugazione, è nella sua essenza abbastanza chiara in ogni gruppo linguistico. Essa è di origine pronominale, ciò che è senz'altro chiaro per il verbo (*εἶ-μι* andare-io = io vado). I casi nascono generalmente dall'unione di posposizioni al nome, e le posposizioni derivano di regola da voci dimostrative. Infine noi sappiamo che le categorie nominali delle classi (genere) e del numero hanno avuto origine dai pronomi. Resta unico problema insoluto quello della pluralità delle radici dimostrative (e interrogative), pluralità che sussiste tuttora in ogni gruppo linguistico. Questo problema è connesso a quello delle classi nominali, come dissi già in Pron. 351-354.

Tutte le rimanenti formazioni hanno avuto origine dal verbo. Ma io credo che giammai, col solo studio delle lingue indoeuropee, si sarebbe scoperta l'origine dei suffissi primari del nome. Quale l'origine di *-mo* nel Greco *ἄνε-μο-ς*, di *-ro* nel Lat. *scalp-ru-m*, di *-ti* nel Sanscr. *sru-ti-*, e così via?

H. Moeller, Sem. und Indog. 2, osserva che ai « determinativi » semitici *-l -r -m -n* corrispondono nell'Indoeuropeo i medesimi elementi, ma con valore di suffissi formativi di temi nominali, non verbali; per es. Arabo *naḳa-ra* he bored, perforated: Sanscrito *nakha-rá-* unghia. Lo stesso dicasi di *-s* e di Sem. *-d* = Indoeur. *-t* e di altri elementi; per es. Geez *ẓansa-t* concepit, gravida est: Indoeuropeo *g'ene-s-* genus, Arabo *'arada* exortus est: Lat. *or-to-* ortus. Così è in generale (però la terza consonante appare spesso come un « determinativo » anche nell'Indoeuropeo, per es. *tre-se-*, *tre-pe-* e *tre-me-* tremare); ma non regge la spiegazione data dal Moeller, secondo il quale l'Indoeuropeo rappresenterebbe in questo punto uno stadio più primitivo del Semitico, in cui la terza consonante si sarebbe consolidata come radicale, alla guisa di *-l* nel Francese *roul-er* (cioè *rotul-āre* da *rotula* diminutivo di *rota*).

Le nostre indagini ci hanno dimostrato che, al contrario, il Semitico è qui più arcaico dell'Indoeuropeo. Noi sappiamo che i suffissi dei nomi deverbali derivano dai suffissi dei verbi deverbali, e spesso se ne resero indipendenti. Così, per esempio, il Bantu forma con *ma* ‹stare› dei verbi stativi in *-ma*. A questi corrispondono i passivi del Galla come *ḳala-m-* ‹essere ucciso› da *ḳal-* ‹uccidere›. Ora da *ḳala-m-* deriva *ḳal-mā* ‹vittima› e questo nome, riferito direttamente a *ḳal-* ‹uccidere›, appare come formato mediante un suffisso nominale (anzichè verbale) *-mā*. In tal modo si resero indipendenti molti suffissi che in origine appartenevano a verbi derivati.

In generale possiamo dire che le consonanti dei suffissi nominali indicano la classe del verbo e le vocali la categoria del nome (pag. 251). Per l'Indoeuropeo i principali suffissi si possono classificare nel modo seguente:

-to -tā	*-no -nā*	*-mo -mā*	*-ro -rā*	*-lo -lā*
-ti	*-ni*	*-mi*	*-ri*	*-li*
-tu	*-nu*	——	*-ru*	*-lu*

Inoltre *-s*, che però non forma una serie completa. Le serie *t* e *n* appartengono al riflessivo, *m* al passivo, *r* e *l* al « relativo » dei linguaggi più arcaici.

Non sempre facile riesce il distinguere gli affissi primari o verbali e gli affissi secondari o nominali, e qualche incertezza è rimasta a questo riguardo, tanto più che da quelli a questi il passaggio è facile e frequente.

949. Per ultimo rimane lo studio dei « determinativi », per il quale in Less. si trova copioso materiale. Riservandomi di dedicare all'argomento un apposito lavoro, raccolgo intanto a titolo di saggio alcuni esempi che mi sembrano molto notevoli.

***l*, *r*.** — I Duala *kotela*, Temne *kotr̥* legare; II Amh. *ḳŭāṭara*, Arabo *ḳatara* legare; IV Lat. *hedera*; V Jac. *kïtar-* unire, Ciag. *katar* serie, Mag. *kötēl* legame. Less. 101. — I Sotho *širela* da **kitela*, Wolof *χīr* da **χitir* fare ombra; II Nuba *kīdere* vestirsi, Arabo *satara* coprire, velare, *sitār* tegumentum; IV Sanscrito *čhattra-* schirm; V Turco *keder-*, Mong. *kedür-* vestire. Less. 92. — I Bantu *potola* torcere, Cafro *phethela* avviluppare; II Sem. *patala* torcere; V Mag. *peder* torcere, nas. *pender* torto (I Duala *penda* torcere, cfr. Cerem. *vidïl-* e I Dzalamo *vedula* involvere); VII Indon. *putor* torcere. Less. 357.

***m*.** — II Galla *ḳalam-* essere ucciso, *ḳalmā* vittima; IV a. Ted. *kwalm* morte violenta > tormento; Mordv. *kulāma*, Finn.

kuolema morte, *kulma* = Jur. *halme-r* morte, cadavere, Koibal *kolmu* spirito dei defunti. Less. 70. — II Ebr. *zäräm* pioggia forte; V Sirj. *zermï-* piovere. Less. 302. — II Ebr. *ḥālam* sognare, *ḥălōm* sogno; V Mag. *ālom*, Ostj. *olïm* sonno, Vog. *ulom* sonno, sogno. Less. 457. — IV Lat. *dormio*, a Slavo *drĕmā-* sonnecchiare; VII Mundari *durum* dormire, Khmer *drom* coricarsi (degli animali), Malese *dĕrum* id. Less. 280.

n. — II Arabo *wadana* madefecit; IV Sanscrito *unná-* da *(*w*)*udná-* bagnato, *undā-mi* da *(*w*)*udnā-mi* io bagno, ˋ*udán-* acqua; VII Maleop. *udan* pioggia. Less. 394. — II Arabo *wazana* tentavit pondus rei, *wazn* pondus, *wāzin* of full weight; IV Sanscr. *vasná-* prezzo, Lat. *vēno-* vendita. — IV Sanscr. *mūrṇá-* stritolato, *mṛṇā-mi* io stritolo; V Finn. *murene-* frangi, in frustula solvi.
Come « determinativo » *n* sembra essere recente e poco diffuso.

k, g. — I Ndonga *ðipaγa* schlagen; II Sem. *ðabaḥa*, Eg. *sfč* schlachten; IV Greco σφαγή. Less. 305. — II Arabo *malaga* poppare, *malaḥa* allattare; III Kub. *meχka* per **melχka* petto; IV Got. *miluka-* latte, a. Irl. *melg* id., Lat. *mulgeo*; V Lapp. F. *mielga* K. *milk*, Mordv. *mälhkä* petto; VI Tamil *mulei* prob. **mulγei* woman' breast; IX Groenl. *milug-* poppare. Less. 465. — Arabo *šaraḳa* ortus fuit (sol), *šarḳa-* sol oriens; V Mong. *kiraga* aurora. Less. 16. — I Tumale *korak̥* rubare; III Chürkila *qulki* ladro; V Mong. *χulagu-* rubare, Calm. *χuluga-i* furto; VII Nic. *kalōh*, Ciam *klĕk* rubare; IX Zimshian *kāluk*, *kalik* id. Less. 81.

s, z. — IV. Greco δέψω calcare; V Mong. *debse-*, Burj. *depse-*, *debehe-* stampfen. Less. 305. — II Sem. *jabisa* da **ljabisa* exaruit (cfr. Kunama *lab*); III Thusch *labs* perf. *labsi* seccare; IV Greco δίψα sete, λιψ-ουρία desiderio di urinare. Less. 306. — I Cafro *ambesa* vestire; II Teda *mos-* Kanuri *mus-* vestirsi; V Vog. *mäs-* id., Mong. *emüs-* vestire. Less. 386.

t, d. — I Pul *tabato* = Hausa *tabata* rimanere; II Arabo *ϑabata* constitit, stabilis fuit, *sabata* quievit; IV Sanscr. *sthāpitá-*, Greco εὕδω, cioè **séudō* da **sebdō-* dormo. Less. 211. — II Nuba *filit-* lampeggiare, *filde* lampo; IV Guasc. *belet* lampo; VII Santali *bilit'* lampeggiare, Khmer *blet* id., Sakai *bled* lampo. Less. 401.

p, b. — II Copto *kōlp* rubare; IV Indoeuropeo *klep-* rubare, Greco κλέπτω rubo, κλοπή furto, καλύπτω nascondo; VI Tamil *kaḷavu* a theft; VII Khasi *klep* heimlich; VIII Siam. *klŏb* coprire, Bodo *ša-glop* essere coperto. Less. 81. — II Copto *χrof* dolus; IV Greco κρύπτω nascondo, κρύφα clam; VII Nic. *karob* chiudere, Santali *harup'* coprire, Mon *grop* coprire, nascondere (cfr. anche Stieng *krap* nascondere). Less. 81. — V Mag. *harap-* mordere; VI Andam.

Bea *karab-*, Bale *koárab-* to snap (del cane), *koarop-* mordere; IX Botocudo *kōrop* id.

Dalla medesima base si possono avere più derivati in parecchi gruppi linguistici. Di ciò precedono alcuni esempi, ai quali aggiungo i seguenti.

II Ass. *karātu* amputare, Ebr. *kārat* tagliare, recidere, Ar. *ḳaraṭa* secuit in partes; IV Lit. *kertù* haue, Sanscr. *karta-na-* il tagliare, Av. *karĕta-* coltello; V Jac. *kärt-* hauen, fällen, Turco *kärt-*, Mong. *kertši-*, Tung. *kärtji-* tagliare. — IV Lituano *kerpù* taglio con le forbici, Sanscrito *kṛpā-ṇī* forbice, *kṛpā-ṇa-* spada, V Osm. *ḳïrp-* tagliare con le forbici, Calm. *kirw-* pareggiare con le forbici. — V Turco *ḳïrḳï-*, *ḳïrïk-*, Schor *kirγa-*, Mong. *kirġa-*, Tung. *kerga-* scheren.

II Arabo *ṭarafa* avertit repulitque; IV Latino *trepi-t* vertit, Greco τρέπω jon. τράπω volto, volgo in fuga; VI Telugu *trippu*, Tamil *tiruppu* Can. *tirupu* (cfr. τρόπο-ς) to turn. — IV Lat. *torqueo*, Sanscr. *tarkú-* fuso, Pruss. *tarkue* coreggia; VI Tam. Tel. Can. *tirugu* to turn, to twist, Tamil *tirigei* a mill.

Siffatte precise ed estese concordanze non possono non avere il massimo peso per la dottrina esposta e sostenuta in questo libro.

INDICE

FONOLOGIA

MORFOLOGIA